

FRA DIONISIO PULINARI DA FIRENZE, O. F. M.

Cronache dei Frati Minori
della Provincia di Toscana

SECONDO L'AUTOGRAFO D'OGNISSANTI

edite

dal P. SATURNINO MENCHERINI, O. F. M.



AREZZO

COOPERATIVA TIPOGRAFICA

1913

ALTRE PUBBLICAZIONI DEL P. SATURNINO MENCHERINI

1. *B. Raimario Mariani di Arezzo.*
Edito nel *La Verna*, II, 366-368, con correzioni e aggiunte a pp. 526-7.
2. *Il P. Ignazio Jelier, O. F. M.*
Biografia edita nel *La Verna*, II, 465-469, con il ritratto del P. Jelier.
3. *Specchio dell'anima e XXV ischalonii ai frati della Verna.*
Edito nel *La Verna*, II, 621-3, 758-764.
4. *Un manoscritto della Chronica septem tribulationum Ordinis Minorum.*
Descrizione edita nel *La Verna*, IV, 480-483.
5. *La Terra Santa e i Francescani.*
Si legge nel *La Verna*, VII, 74-79.
6. *Il Dies Irae del B. Tommaso da Celano.*
Studio edito nel *La Verna*, VII, 469-78.
7. *Giuseppe Garibaldi e Minori Conventuali di Castiglion Fiorentino (Arezzo).*
Si legge nel *La Verna*, VIII, 624-27, e contiene la *Descrizione dell'arrivo di Garibaldi a Castiglion Fiorentino il 21 Luglio 1849* scritta dal P. Serafino Guasco.
8. *Giuseppe Garibaldi e i frati Minori di Cetona — Succida relazione... 1849.*
Nè fu avere un francescano, edita nel *La Verna*, IX, 78-85.
9. *Le Clarisse in Cortona — Documenti inediti del secolo XIII.*
Si leggono nel *La Verna*, X, 323-332.

DOCUMENTI FRANCESCANI

Tomo I

GESCHENK

STIFTUNG VOLKSWAGENWERK

Publicazioni del P. Saturnino Mencherini, O. F. M.

1. **L'Addio di S. Francesco alla Verna secondo frate Masseo e un' antica relazione intorno all' indulgenza della Porziuncola** — Risposta al Sac. Prof. S. Minocchi — Prato, tipografia successori Vestri, 1901.
In 8, pp. 46 L. 0,50
2. **Guida illustrata della Verna** — Seconda Edizione — Quaracchi presso Firenze, tipografia del Collegio di S. Bonaventura, 1907.
In 16, pp. 464 L. 2,00
3. **L' Appennino Serafico** -- Parte I — Prose di vari Autori sulla Verna raccolte ed annotate dal P. Saturnino Mencherini, O. F. M. — Quaracchi presso Firenze, tipografia del Collegio di S. Bonaventura, 1908.
In 8, pp. VIII-362 L. 2,00
4. **Constitutiones Generales O. F. M. a Capitulo Perpiniani anno 1331 celebrato editae** — Extractum ex Periodico *Archivum Franciscanum Historicum* — Anno II — Ex typ. Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas prope Florentiam, 1909.
In 8, pp. 68 L. 1,50

DOCUMENTI FRANCESCANI

5. Tom. I — **Cronache dei Frati Minori della Provincia di Toscana secondo l' autografo d' Ognissanti, scritte da fra Dionisio Pulinari, O. F. M.** — Arezzo, Cooperativa Tipografica, 1913.
In 8. L. 15,00
6. **Bibliografia Alvernina** » 3,00

IN CORSO DI STAMPA

7. **Vita del B. Tommaso da Firenze, O. F. M. secondo il Ms. Segniani 18 della Laurenziana di Firenze.**
8. Tom. II — **Gli Annali di Terra Santa compilati dal P. Antonio Cirelli da Melicocca, O. F. M.**

IN PREPARAZIONE

9. Tom. III — **Documenta Montis Alvernae.**
 10. Tom. IV — **Sommario della storia della chiesa e del convento di Santa Margherita di Cortona, compilato e disposto per ordine cronologico dal P. Ludovico da Pelago, O. F. M.**
-

FRA DIONISIO PULINARI DA FIRENZE, O. F. M.

58386

Cronache dei Frati Minori
della Provincia di Toscana

SECONDO L'AUTOGRAFO D'OGNISSANTI

edite

dal P. SATURNINO MENCHERINI, O. F. M.



AREZZO
COOPERATIVA TIPOGRAFICA
1913

STIFTUNG VOLKSWAGENWERK

Ai Lettori studiosi

La bella e gentile Toscana, dopo la Porziuncola, Assisi, le immense pianure e i monti della verde Umbria, fu la terra prediletta dal Padre *tutto serafico in ardore* (1), S. Francesco. Di frequente, quasi direi ogni anno, egli la visitò (2); vi si fermò quando molti giorni, quando mesi interi; e lo troviamo a Cetona, a Belverde, a Siena, a Poggibonsi, a Firenze, in Mugello, in Arezzo, a Camaldoli, alla Verna, *ove da Cristo prese l'ultimo sigillo* (3), a Caprese-Michelangelo, a Mont' Aguto, in Anghiari, a Sansepolcro, a Monte Casale, in altre città, paesi e monti, ovunque operante meraviglie e prodigi. In Toscana fondò da se stesso o per mezzo dei suoi santi discepoli e compagni numerosi conventi; la santificò con predicazioni, preghiere e penitenze; la rese una vera *terra promessa*, da cui germogliarono moltissimi Santi, Predicatori Apostolici, Dottori e Scrittori famosi in belle lettere e in ogni ramo di scienze, Prelati di ogni grado nell'Ordine e fuori: in una parola la Toscana è la Provincia Primogenita dopo quella di Assisi, nata dal cuore ardente e flammeggiante del Poverello Crocifisso.

Il narrare fedelmente la vita, le opere grandi, i prodigi di S. Francesco e dei suoi figli di Toscana, militanti sotto il vessillo glorioso dei tre Ordini, e che illustrano non solo la Toscana, ma il mondo nel corso di 7 secoli, è opera difficile, improba, che richiede mezzi non ordinari, lungo tempo, capacità, applicazione e voglia di studiare. Per buona fortuna in ogni secolo sorsero nel mondo francescano Toscano uomini studiosi e di buona volontà, che si accinsero all'opera e lasciarono volumi imperituri, nei quali sono descritte le nostre glorie, i fasti nostri. Fra i molti che vi fiorirono, i più celebri furono i PP. Bartolomeo Rinonico da Pisa, Mariano da Firenze, Dionisio Pu-

(1) Dante, Parad. cant. 11, v. 37.

(2) Il P. Antonio Tognocchi da Terrinca così lasciò scritto: « S. Francesco venne in Toscana negli anni seguenti 1211, 1212, 1213, 1215, 1216, 1217, 1218, 1220, 1221, 1224, 1226, e così fu da noi undici ovvero dodici volte ». Vedi *Luce e Amore*, an. I, a p. 317.

(3) Dante, Parad. cant. 11, v. 107.

linari, Agostino di Miglio, Giovan-Battista da Cutigliano, Antonio Tognocchi da Terrinca, Niccolò Papini, Antonio da Brandeglio, Ludovico da Pelago, Damaso da Retignano, Giuseppe Antonio Cappelletti e Damiano Poggiolini, ai quali va aggiunto il dotto P. Francesco Antonio Benoffi da Pesaro dei Minori Conventuali, il quale raccolse 4 grossi volumi di memorie e documenti francescani della Toscana (1).

Gran parte, la maggior parte anzi delle opere di questi illustri Cronisti restano ancora inedite nelle pubbliche e private Biblioteche ed Archivi, ma credo sia sonata l'ora della riscossa, credo sia giunto il tempo di renderle di pubblica ragione a onore e gloria di Dio e dei Francescani, a edificazione dei popoli, a esaltazione della S. Madre Chiesa. Lettori studiosi, Superiori dell'Ordine e delle Provincie, fratelli tutti in S. Francesco, uniamoci, mettiamo mano all'opera, lavoriamo senza mai stancarci, sempre avanti! Lo studio della nostra origine e delle nostrè vicende è necessario, essenziale alla nostra vita civile e religiosa, e chi l'ignora, abbia pure i capelli bianchi e le spalle curve, è un bambino, come lasciò scritto un celebre scrittore: « Nescire quid, antequam natus sis, acciderit, id est semper esse puerum ». Pubblicati i documenti, potremo scrivere la storia della Toscana Francescana, dei nostri Conventi, dei nostri Santi, mostrare al mondo quali fummo, quali siamo oggi, e modellando la nostra vita su quella dei nostri Santi predecessori, potremo dire quali saremo domani, cosa faremo per noi, per la società civile e religiosa della Toscana, per la S. Chiesa e del mondo universo.

Le prime **Cronache**, che io presento al pubblico colto e amante di studi francescani, sono quelle del celebre P. Dionisio Pulinari da Firenze, gloria e lustro della Provincia di S. Bonaventura in Toscana, scritte verso la fine del secolo XVI, precisamente negli anni 1580 e seguente (2). Sono scritte con aurea semplicità, da emulare in molti punti l'autore dei **Floretti di S. Francesco** e le famose **Cronache** del Salimbene. Lo stile ancora è semplice, piano e chiaro, quale si addice alle Cronache, e pochissimi,

(1) Si conservano Mss. nell'Oliveriana di Pesaro, e spero presto pubblicarli, almeno i più interessanti.

(2) Cioè furono ultimate negli anni 1580-81, ma i preparativi furono antecedenti, forse dal 1578.

forse 5 o 6 sono i periodi, che richiederebbero maggior chiarezza. In quest'opera è narrata l'origine e lo svolgimento della grande Riforma dell'Ordine, detta *l'Osservanza*, sono messi alla luce del sole i Superiori Generali e quelli Provinciali di quasi 3 secoli, i molti Francescani della Toscana e non pochi di altre Provincie, i quali risplendettero per santità e miracoli, o illustrarono l'Ordine, le Provincie, il mondo coll'apostolato della divina parola, colla scienza, con opere grandi, e non poche Clarisse e Terziarie, le quali, rinchiusse entro le sacrate mura del monastero, con la mortificazione dei sensi, con penitenze regolari e volontarie e ferventi preghiere santificarono se stesse, tennero lontani dalla patria i divini flagelli e convertirono anime a Dio. Anzi alle volte le avventure dei conventi e della Provincia di Toscana si intrecciano a quelle delle Diocesi, della Corte Toscana, delle Università, dei grandi del secolo, e alla vita del popolo Italiano, aspirante a vita novella, al progresso del Vangelo e di Roma Papale (1). Le Cronache Pulinariane decorrono dalla metà del secolo XIV sino all'anno 1582, e l'*Appendice* sino a tutto il secolo XVII. Mi auguro, che siano lette con avidità e studiate, e che rechino frutti di vita eterna col farci ritornare all'antica semplicità, povertà, sapienza e santità.

Lieto di portare il mio umile tributo alla storia Francescana, con animo grato pubblicamente ringrazio tutti coloro, che mi hanno dato aiuti e consigli, specialmente il M. R. P. Michelangelo Marrucci, degnissimo Ministro Provinciale delle S. Stimato, che con tanto zelo promuove e caldeggia gli studi storici Francescani, e il M. R. P. Giocondo Giandonati, Secretario Provinciale della gloriosissima Provincia di S. Bonaventura in Toscana per avermi gentilmente favorito l'autografo del Pulinari. Dio e S. Francesco vi rimeritino, ci benedicano e concedano ogni bene.

Contea-Sandetele (Firenze) 30 Novembre 1913.

P. SATURNINO MENCHERINI, O. F. M.

(1) Vedi *Luce e Amore*, ann. II, 549.

...

P. BATTARINO MENTORINO, O. F. M.

INTRODUZIONE

CAPO I.

Cenni biografici del P. Dionisio Pulinari

Il nostro celebre Cronista, P. Dionisio Pulinari, sul principio del secolo XVI da umile famiglia vide la luce in Firenze, capitale della Toscana. Suo padre, sembra si chiamasse Apollinare.

Non sappiamo il nome della madre sua, nè dei suoi istitutori o maestri negli anni che rimase in famiglia, nè quali uffici esercitasse negli anni giovanili. Dal P. Alessandro Gai, Ministro di Toscana, « accettato per lettere e relazioni del P. frate Andrea Alamanni, allora Guardiano di S. Salvatore di Firenze », il 5 Luglio 1534, che fu in Domenica e vigilia di S. Romolo primo Vescovo di Fiesole, ricevette l'abito serafico nella classica chiesetta di S. Maria del Fiore nel convento di S. Francesco sul monte di Fiesole, dalle mani del P. Guardiano Battista Panzani (1). La prima cherica gli fu fatta da fra Bernardino da Montefatucchio, « laico affaticante e molto buon religioso » (2), e in noviziato ebbe per Maestro il P. Antonio da Montepulciano, « padre da bene e di vita esemplare » (3). Il 12 o il 13 dell'anno seguente il medesimo P. Andrea Alamanni, che l'aveva presentato alla religione, ne ricevette la professione (4).

(1) Vedi queste *Cronache* a pp. 108, n. 267, 313, n. 5, 441, n. 2. Nel corso di questi *cenni* citerò sempre la presente edizione.

(2) A. p. 522.

(3) A p. 284, n. 10.

(4) A p. 100, n. 270.

Come chericò intervenne al Capitolo del 1536 a Poggibonsi, nel tempo del quale passando per Poggibonsi l'Imperatore Carlo V, egli e gli altri frati gli andarono incontro con la croce (1); e pur chericò fu presente nel 1537 al Capitolo del Palco fuori della città di Prato (2). La Domenica di Passione del 1536 nella Badia presso Colle di Val d'Elsa dal santo e dotto Vescovo Giovannini ricevette i 4 Ordini Minori (3); il 1 Novembre dell'anno seguente per la festa di tutti i Santi alla Capriola presso Siena, nel gran convento detto l'Osservanza, cantò la sua prima Messa (4), e 5 anni di poi nel 1542, nel Capitolo celebrato a S. Croce di Pisa, dai superiori venne decorato dei delicati uffici del predicare la divina parola, e del confessare (5), e fu ancora Lettore di Umanità nel convento di Giacherino presso Pistoia l'anno 1544 (6).

Da giovane stette pochi giorni a Castiglion Fiorentino (7), l'anno 1539 e forse ancora nel seguente a Volterra (8), e nel 1541 a Fivizzano (9).

Il P. Pulinari per le sue buone doti di mente e di cuore e forse ancora per la fine educazione fiorentina dovette riuscire un ottimo Superiore, perchè esercitò almeno per anni 18 l'ufficio di Guardiano, vari anni quello di Vicario, e fu presente a 25 Capitoli o Congregazioni della Provincia. La prima volta, a 17 anni di religione, fu eletto Guardiano di S. Casciano in Val di Pesa nella Congregazione tenuta a S. Francesco di Lucca nel 1551 (10); nel Capitolo della Verna dell'anno 1556 fu rieletto Guardiano del medesimo Convento (11), riconfermatovi l'anno seguente (12) e di nuovo nel Capitolo del Palco del 1575, e così a S. Casciano in più volte governò anni quattro (13). Resse S.

(1) A p. 110, nn. 271-2, e a p. 441, n. 2.

(2) A. p. 110, n. 275.

(3) A p. 330 n. 5.

(4) A p. 275 n. 21.

(5) A p. 112, n. 282.

(6) A p. 316, n. 14.

(7) A p. 425 n. 1.

(8) A p. 330, n. 5.

(9) A p. 473, n. 2, e a p. 475, n. 2.

(10) A p. 116, n. 296.

(11) A p. 117, n. 303.

(12) A p. 118, n. 305.

(13) A p. 132, n. 343, e a p. 489, n. 5.

Croce di Pisa per un anno, elettovi nella Congregazione di Firenze del 1560 (1); per 6 anni S. Francesco di Fiesole, cioè dal Maggio 1561 al Febbraio del 1563 (2), nel 1572 e seguente (3), e dal 1578 al Febbraio del 1580 (4); la Capriola presso Siena nel 1565 (5); il Bosco a' frati in Mugello nel 1571 (6); la Madonna a S. Romano nel 1576 (7); e la Doccia sotto Fiesole anni 4 almeno, cioè nel 1558 (8), nel 1564 (9), nel 1566 (10) e nel 1580 (11). Ho detto che alla Doccia esercitò l'ufficio di Guardiano anni 4 almeno, perchè non sappiamo con certezza, se egli rimase superiore fino alla morte ivi avvenuta l'anno 1582, ma sembra che sì, perchè di questo convento lasciò scritto (12): « In questo luoghetto stanno frati dieci, e io che sono stato Guardiano anni 4, e quest'anno 1581 ci sono, sempre ce li ho tenuti e ancora adesso ce li ho ».

Il Vicariato l'esercitò a S. Caterina di Firenze l'anno 1552 (13) e forse nei seguenti sino al 1556, a S. Croce di Pisa per sei mesi nel 1563-4 (14), a Ognissanti nel 1577 e seguente (15), e fu Discreto di vari conventi ai Capitoli, come di S. Romano al Capitolo della Verna del 1543 (16), di Pisa a quello del Palco presso Prato nel 1564 (17), di Fiesole al Capitolo della Capriola nel 1570 (18) e d' Ognissanti del seguente 1571 (19), e di S. Ca-

(1) A p. 119, n. 309.

(2) A p. 119, n. 310.

(3) A p. 131, n. 338, e a p. 132, n. 340.

(4) A p. 134-5, n. 349; 322, nn. 6 e 7, 327, n. 15.

(5) A p. 124, n. 320 e a p. 275, n. 21.

(6) A p. 130, n. 333, e a p. 364, n. 23.

(7) A p. 134, n. 347.

(8) A p. 118, n. 306.

(9) A p. 123, n. 318.

(10) A p. 124, n. 321.

(11) A p. 137, n. 357.

(12) A p. 472, n. 5. Vedi ancora a p. 347, ove ci fa sapere che nel Capitolo del 1581 si abboccò col P. Confessore delle Clarisse di Cortona.

(13) A p. 116, n. 297.

(14) A p. 122, n. 317, e a p. 299, n. 11.

(15) A p. 134, n. 349.

(16) A p. 112, n. 283.

(17) A p. 123, n. 318.

(18) A p. 128, n. 329.

(19) A p. 130, n. 333.

sciano al Capitolo del Palco nel 1575 (1). Come si vede manifestamente dai molti anni che la portò, la croce del superiorato se la tenne cara, e alle volte gli rincrebbe il doverla lasciare. Infatti del convento di S. Romano così lasciò scritto (2): « In questo luoco, io che scrivo, sono stato Guardiano mesi 16, con 25 frati alle spalle, ma nel Capitolo che si tenne a Poggibonsi, fra Antonio Ginestreto, allora Commissario Generale, che vi fu Presidente, mosso lui forse per zelo dell'anima mia, me ne cavò. Iddio gli retribuisca secondo che fu la sua intenzione ». E del Capitolo di Poggibonsi del 1577 (3): « Questo fu il 23° Capitolo, cui io mi trovassi, e con l'opposizione del Sordo mi trovai sguardianato ».

Umile e devoto a sufficienza, più volte si raccomandò alle preghiere di santi fraticelli, coi quali s'incontrava o dimorava insieme di famiglia, come a un fra Lorenzo da S. Marcello e a un fra Domenico da Cutigliano (4).

Ardente di carità e amorevole verso i frati a lui affidati, e ancora per i difettosi e i delinquenti, fremeva di santo sdegno al vedere le carceri d'Ognissanti « al tutto inumane e crudeli e contro ogni carità », e le denunzia al santo Generale P. Francesco Gonzaga, affinché le visiti e le faccia ridurre secondo la carità (5).

Cultore diligente delle reliquie dei Santi, riprende aspramente la negligenza dei frati e delle monache, che non curano l'onorevole sepoltura dei santi corpi; « perchè, egli scrive, in tutte le cose la buona fama dei morti è incitamento dei vivi al ben fare » (6).

Studiose e amante delle glorie dell'Ordine, per soddisfare ai vivi desideri di suora Benedetta Bettini, tradusse dal latino le *Conformità* di fra Bartolomeo Pisano, la *Vita della beata Maria* del medesimo, la *Vita di Gesù Cristo* di Landolfo, la *Cronaca delle sette tribolazioni dell'Ordine dei Minori* di Angelo Clareno, e scrisse « tanti altri libri » che erano conservati « in un armadio in ispezieria », e non erano la centesima parte dei suoi scritti (7).

(1) A p. 132, n. 343.

(2) A p. 508, n. 5.

(3) A p. 134, n. 348.

(4) A pp. 314-15, nn. 7 e 8.

(5) A pp. 220 e 230, n. 9.

(6) A p. 503, n. 2. Vedi pure a pp. 212-13, n. 49.

(7) A pp. 262-3, n. 6.

Speriamo, oltre le già note, di trovare altre sue opere negli Archivi e Biblioteche della Toscana.

Pieno di anni, di meriti e di opere sante, l'anima sua bella volò al cielo l'anno 1582, e le sue ossa riposano tuttora nell'ex-convento della Doccia sotto Fiesole.

CAPO II.

Autori che scrissero del P. Dionisio Pulinari

Per comodo degli studiosi riporterò quanto del P. Pulinari e delle sue opere lasciarono scritto alcuni storici francescani ed esteri.

Il Wadding, O. F. M. *Scriptores etc.* Romae, 1650, a p. 103 scrisse: « Dionysius de Pulinari, Etruscus, scripsit *Chronica provinciae Tusciae* », e un Padre d'Ognissanti nell'esemplare degli *Scriptores* del Wadding, « della libreria d'Ogni Santi » e che ora si trova nella sala di consultazione della Nazionale Centrale di Firenze, aggiunse « Florentinus, traduxitque *Opus Conformitatum* Pisani et alia plura ».

Il P. Antonio Tognocchi da Terrinca, O. F. M. nel suo *Teatrum Etrusco-Minoriticum*, Firenze, 1682, a pp. 196-7, n. I. così scrisse: « Dionysius Pulinari de Florentia, vir grandaevis, rerumque nostrarum prudens inquisitor veridicusque scriptor lingua vernacula: *Chronica della Provincia di Toscana* in duas partes distincta, anno 1580; ex quo Gonzaga suam huius Provinciae Tusciae concinnavit historiam, Bartholomaeus Cimorelli plura desumpsit, et in quarta parte *Chronicarum* expressit.

Nos saepius citavimus, citabimusque. Extat manuscripta Florentiae in conventu Omnium Sanctorum. Transtulit italice opus *Conformitatum* Bartholomaei Pisani. Extat in bibliotheca praefati conventus Omnium Sanctorum. Alia item plurima scripsit, alia transtulit, ut ipse fatetur part. 2, pag. 178 [dell'autografo], sed cuncta perierunt. Obiit in conventu S. Michaelis Ducciae ad muros Fesulanos anno 1582. Wadding, *De Scriptoribus* ». Che siano perite tutte le altre sue opere è manifestamente falso, come si rileva da ciò che scriveremo qui appresso.

Lo Sbaraglia, O. F. M. Conv. *Supplementum etc.* Romae, 1806, a p. 220 scrisse: « Dionysius de Pulinari, Florentinus Regul. Ob-

serv. vixit seculo XVI, annoque 1580 absolvit vernacule *Chronicon Minorum Regul. Observ. provinciae Tusciae*, ms. in coenobio Omnium Sanctorum Florentiae asservatum: in cuius Chronici 2^a parte de monasterio S. Ursulae Florentiae agens, vitamque sororis *Benedictae de Bettinis* commendans asserit, se illi e latino in hetruscum sermonem transtulisse *Conformitates* Bartholomaei Pisani; *Vitam B. Mariae Virginis* ab eodem auctore compositam; et Landulfum Cartusianum *De Vita Christi*.

Postea subiungit: « Hos igitur libros ei scripsi, aliosque tam multos, ut licet vix sint scriptorum meorum pars centesima, obstupescam ipsemet videns (quod cum omni veritate possum asseverare), neque capere potuerim, qua ratione scripserim omnes, quot in servantur armario ». Quos tamen omnes se vidisse Seraphinus Tinghi eiusdem Ordinis Lector Florentinus testatur apud *Acta SS., Collect. Bolland., t. I, Maii die I, in Vita B. Vicaldi Tertii Ordinis S. Francisci*. Obiit autem hic Dionysius anno 1582 in coenobio Ducciae prope Fesulas, si vera scribit Antonius Terrineanus in *Theatro hetrusco Minorum*; et ex eo Iulius Niger in *Script. Florent.*; ac Franciscus Cionacci *Hist. B. Humilianae*, part. 3, cap. 2, n. 7 ».

Il citato P. Giulio Negri S. I. *Istoria degli Scrittori Fiorentini* ecc. Ferrara, 1722, a p. 148 così ne scrisse: « Dionigi Pulinari. Fiorentino di Patria, di Professione Minore Osservante del Serafico S. Francesco, occupò tutto il tempo di sua vita nell'austerità della Regolare Osservanza; e nell'applicazione agli studi. Fu suo principale impiego indagare le più recondite memorie del suo Ordine nella Provincia di Toscana; nel qual'esercizio morì il 1582 nel suo convento di Fiesole, ove erasi ritirato per attendere a' suoi studi; ed ivi compose una *Cronica* in due Parti distinte, condotta sino agli anni del Signore 1580, che trovasi Ms. nel suo convento di Firenze detto Ognissanti. Di questo si servirono Francesco Gonzaga del medesimo Ordine, per descrivere l'Istoria della Provincia di Toscana, e Bartolomeo Cimarella, per la quarta parte delle Croniche della medesima Religione.

Tradusse pure dalla Latina in Lingua Italiana *Opus Conformitatum* Bartolomaei Pisani, che trovasi ivi Ms.

Fece ancora molt'altre Traduzioni d'Opere Latine in Italiana Favella, com'egli stesso accenna nella Parte seconda delle sue *Croniche* alla pagina 178, ma sono perite.

Fanno di lui onorevole menzione Lucas Waddingus, *De Scrip-*

loribus Ordinis; Eugenio Gamurini nella famiglia Bonsi, nella Parte prima, pagina 489 delle famiglie nobili Toscane ed Umbre (1); Antonius Tognochi a Terinca, in suo *Teatro Genealogico Hetrusco Minoritico*, Parte 3^a, Tit. I, Ser. 4 ».

Il Moreni, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana ecc.*, t. II, Firenze, 1805, a p. 220: « Pulinari P. Dionisio, Min. Osserv., Fiorentino. *Croniche Francescane della Provincia Toscana*, Mss. nel convento dei Min. Osserv. di Firenze ».

Il continuatore degli *Annales Minorum*, P. Stanislao Melchiorri da Cerreto, O. F. M. al t. XXI, p. 380, n. 79 (Anconae 1844) così scrisse:

« In coenobio S. Francisci Ducciae prope Fesulas in provincia Tusciae obiit hoc anno [1582] Dionysius Pulinari Florentinus. Anno MDLXXX vernacule absolvit *Chronicon Minorum Regularis Observantiae provinciae Tusciae*, quod Mss. asservatur in conventu Omnium Sanctorum Florentiae. E latino in hetruscum sermonem transtulit *Conformitates Bartholomaei Pisani, Vitam B. Mariae Virginis* ab ipso conscriptam, et Landulphum Cartum *De Vita Christi*, ut ipse scribit in parte II^a *Chronicae*, agens de monasterio S. Ursulae Florentinae, vitamque sororis Benedictae de Bettini commendans. Eodem loco postea subiungit (2): *Hos igitur libros ei scripsi aliosque tam multos ut licet vix sint scriptorum meorum pars centesima, obstupescam ipsemet videns (quod cum omni veritate possum asserere) neque capere potuerim, qua ratione scripserim omnes, quot in serrantur armario ».*

Il P. Roberto Razzòli, O. F. M. scrisse e stampò in *Luce e Amore*, I, 458-60, una breve e ben fatta biografia dal titolo *Fra Dionisio Pulinari da Firenze cronologo francescano del secolo XVI*.

Il P. Bernardino Sderci, O. F. M. compilò un bell' articolo, dal titolo: *Fra Dionisio Pulinari e la sua Cronaca*, che vide la luce ne *La Verna*, III, 352-55, come introduzione alla mia edizione delle *Cronache* del Pulinari nello stesso periodico.

Un anonimo, che lo credo certamente Francescano, sotto il pseudonimo di *Flos Campi*, ne scrisse bene e a lungo nel *Giornale di Roma* del 1905, riprodotto in *Luce e Amore*, II, 549-551.

(1) Il Gamurrini, *Istoria genealogica delle famiglie nobili Toscane et Umbre ecc.*, Firenze 1668, a p. 489, vol. primo, ove lo cita due volte.

(2) Ove cita gli *Acta SS.* I di Maggio, nella *Vita di S. Vicatda* terziario.

CAPO III.

Cronache Pulinariane

§ I. — Prenotandi e la mia edizione

Poche cose devo notare e premettere alla mia edizione delle *Cronache Pulinariane*. Innanzi tutto il Pulinari scrisse le *Cronache della Provincia* non per fuggir l'ozio, nè per cercar gloria, ma perchè gli fu imposto (1) dai suoi Superiori, in ossequio alla Lettera Circolare del Ministro Generale, Ven. P. Francesco Gonzaga, che ordinava di raccogliere tutte le memorie francescane delle singole Provincie per poi vagliarle e riunirle in un sol corpo: conseguentemente le sue *Cronache* sono ufficiali.

Il P. Pulinari ebbe tra mano le *Cronache* generali e della Toscana del famoso fra Mariano da Firenze, tanto avidamente ricercate e non ancora ritrovate dai Francescanofili, e però, come egli ci assicura, nelle sue *Cronache* trasfuse quanto fra Mariano lasciò scritto dei Superiori e Capitoli Generali, dei conventi e frati Toscani nel corso di quasi due secoli, cioè sino all'anno 1523 (2), epoca della sua morte: dei quali fatti, almeno di molti, fra Mariano fu il testimone oculare e auricolare o li ebbe da persone degne di fede e interessate nei fatti medesimi, o li trovò scritti in documenti, dei quali molti già sono periti, nei viaggi che egli fece in Italia e fuori. In mancanza delle altre opere del Mariano, quando fa a proposito, ho sempre citato il *Compendium chronicarum Ordinis FF. Minorum auctore Fr. Mariano de Florentia*, edito dagli egregi PP. Teofilo Domenichelli, Michele Bihl e Benvenuto Bughetti, O. F. M. (3); ma nel *Compendium* mancano molti nomi e notizie che il Pulinari scrive di averli presi da Mariano. Per esempio il Pulinari riporta da fra Mariano la vita e i nomi di 36 religiosi sepolti al Monte alle Croci, dei quali nel *Compendium* soli 11 o 12 sono riferiti. Le altre fonti, alle quali egli attinse, sono gli archivi della Pro-

(1) A p. 2, n. 2.

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 1, n. 1. I suoi scritti, osserva il Pulinari a p. 211, n. 46, non vanno oltre il 1500 o 1510.

(3) Nell' *Arch. franc. hist.* IV, e poi a parte, Quaracchi, 1911, in 8, pp. IV-171.

vincia, dei singoli conventi e monasteri, notizie attinte da religiosi degni di fede e trasmesse al P. Pulinari, da lui stesso esaminate, discusse, modificate e corrette prima di inserirle nelle sue Cronache; anzi alcuna volta egli le riferisce e riporta testualmente quali gli furono mandate, come ad esempio la relazione del monastero di Volterra (1), e più volte fortemente si lamenta di frati e di monache, che furono negligenti nel raccogliere e notare le memorie dei singoli conventi e monasteri o che non risposero alle sue iterate richieste di notizie e di documenti (2). Spesso dà ancora relazione di persone da lui vedute o colle quali visse a lungo insieme. Di alcuni conventi e individui ci lasciò brevissima relazione, ma ne diede ragione convincentissima, cioè la mancanza di notizie e di documenti.

In tutti i suoi scritti il P. Pulinari prende l'anno dalla nascita di Gesù Cristo, cioè dal 25 Dicembre, mentre i Fiorentini ancora nel secolo XVI lo prendevano dall'Annunziata, cioè tre mesi dopo (3).

Si protesta il nostro Cronista di dire la verità, ma non tutta la verità, perchè ella partorisce odio (4). Però nei fatti che egli racconta e nei suoi giudizi si mostra imparziale, che è una delle più belle doti dei cronisti e storici. Eccone alcuni esempi. Del P. Andrea Alamanni, fiorentino, tesse l'elogio più bello che di tutti gli altri Ministri, e poi conclude: « E nessuno creda, che io parli per affezione che io gli portassi, che io non gli ero punto affezionato, ma ciò è la verità » (5). Dopo avere scritto a lungo dei frati della Verna distinti per santità e per notabili uffici esercitati, come di predicatori e lettori, conclude: « Ho detto di quei che io so che fossero Lettori, se d'altri sapessi, direi. Non credo che chi ha conosciuto questi che io ho scritto del mio tempo, e che ancora abbia conosciuto me e sappia le mie affezioni e passioni, mi possa buttare in faccia che io abbia tolto niente ad alcuno per passione che sia in me » (6). Venuto a disputa su un punto della Regola francescana con un buon laico di Volterra, chiamato Agostino, e detto il suo parere, da

(1) Vedi queste *Cronache* a pp. 333-39. — Vedi pure a p. 351 n. 3.

(2) Per esempio vedi a pp. 254, n. 6, 258, n. 7, 308, 333, n. 9, 459-60, n. 2, 476, 503, n. 2, ecc.

(3) Vedi queste *Cronache* a p. 55, n. 148.

(4) A p. 2, n. 2.

(5) A p. 109, n. 209.

(6) A p. 179, n. 32.

questi gli fu rinfacciato che predicava bene, ma alle volte agiva male. Il Pulinari per questo lo chiama « Frate testereccio » e non omette di notare le sue estasi ed elevazioni e lo dice « molto fervente all'orazione e di vita netta e casta » (1).

La prima mia idea l'anno 1904 fu di pubblicare ne *La Verna* la parte generale di queste *Cronache* e la cronaca di tutti quei conventi che allora, prima che fosse smembrata, appartenevano alla Provincia delle S. Stimate. Chiesi l'autografo al M. R. Roberto Razzoli, Ministro della Provincia di S. Bonaventura e del degnissimo Vescovo di Potenza e Marsico, il quale gentilmente fece intendere, che la mia idea lodevole e santa non incontrò la sua approvazione, avendo intenzione di pubblicarla egli medesimo. Infatti pubblicò una circolare nella quale annunciava che l'edizione delle *Cronache* del Pulinari era un fatto compiuto per allora la fece trascrivere colla spesa di L. 220,00 e vari brani pubblicò in *Luce e Amore*, come il B. Bernardino da Feltre a Firenze I, 179-82; di un Capitolo di Francescani in Firenze I, 182-84; relazione su fra Piero Manovelli da Firenze II, 74-5; su fra Giovanni da Corduba II, 168-69.

A me concesse di pubblicare i soli conventi della Provincia delle S. Stimate, mi contentai, e misi mano all'opera. Nel nostro periodico *La Verna* furono dunque pubblicati secondo l'autografo d'Ognissanti (eccettuati i conventi di Sarteano e di Colombaio editi secondo il Ms. dell'Incisa) il convento della Verna III, 392-3; 525-39, 591-6, 745-54; Sargiano, IV, 223-30; S. Margherita di Cortona, IV, 332-8; Cetona, IV, 412-21; Montecarlo, IV, 680-86; S. Valungia, IV, 729-31; S. Lorenzo di Bibbiena, V, 35-9; S. Fiora, V, 232-4; Incisa, V, 234-5; Montefollonico, V, 235-6; S. Piero in Bagno, V, 729-31; Scansano, V, 732-3; Sarteano, VI, 603-7; Colombaio, VII, 83-8; Castiglion Fiorentino, VII, 220-7; Montepulciano, VII, 425-7; Grosseto, VII, 548; Foiano VII, 549; Cerbaiole VIII, 166-7; Belverde VIII, 167-8; Anghiari VIII, 169; Madonna d'Anghiari, VIII, 169-70; S. Maria del Bagno a Nassa, VII, 214-16; e i Monasteri di Monache: Le Murate d'Arezzo, VI, 29-30; Targe di Cortona, VI, 30-1; Poverelle di Cortona, VI, 32-4; Chiaro, VI, 34-5; S. Giovanni-Valdarno, VI, 35-6; Castiglion Fiorentino, VII, 225-6; S. Girolamo di Montepulciano, VII, 546-8; Pieve S. Stefano, VIII, 167.

(1) A pp. 331-2, n. 8.

Fortuna volle che il P. Roberto Razzoli fosse eletto Custode di Terra Santa, e sin d'allora mi decisi a stampare integralmente le *Cronache* Pulinariane. Pubblicai intera la parte prima nello stesso periodico *La Verna*, secondo il Ms. dell'Incisa (1), an. VIII, 732-46; IX, 20-34, 134-42, 233-43, 309-19, 407-22, 558-68; X, 44-58, 143-69, ove incorsero notevoli errori, e secondo l'autografo X, 212-32; S. Salvatore di Firenze 339-61, 404-18; Ognissanti di Firenze 485-506; la Capriola fuori di Siena XI, 1-11 e S. Francesco di Lucca 11-23. Dall'*Appendice* pubblicai ne *La Verna*, VIII, 214-16 il solo convento di S. Maria del Bagno, detto di Nassa.

Il testo che io pubblico è secondo l'autografo d'Ognissanti. Solo ho rimodernata la punteggiatura, l'uso delle maiuscole e minuscole e l'ortografia, come per esempio *e* per *et*, *ai* per *alli*, *uomo* per *huomo*, *aveca* per *haceca*, *dubitano* per *dubilano* e simili, e ciò ancora nell'*Appendice*. Nel testo ho indicate le pagine corrispondenti all'autografo, i Sommari dell'autore li ho posti in principio di ciascun convento e monastero per maggior comodità degli studiosi, ed ho illustrato il testo medesimo con richiami di altri storici e con note critiche, secondo la mia possibilità e capacità e secondo i libri che erano a mia disposizione. Non sempre ebbi a mia disposizione i libri che mi erano necessari.

L'*Appendice* (a pp. 533-573) è opera di vari autori, come risulta dalla diversità di forma e di stile, ma per ora non saprei indicare i loro nomi. L'ho pubblicato secondo il Ms. dell'Incisa, che è il più antico dei Mss. che lo hanno e dal quale passò in alcuni dei Mss. qui sotto notati.

§ II. — **Descrizione dell'autografo d'Ognissanti e degli altri Mss. che hanno le "Cronache della Provincia di Toscana" del P. Pulinari.**

1.

L'autografo di queste *Cronache* si conserva nel nostro convento d'Ognissanti a Firenze, Ms. in 8, cartaceo in carta grossa a mano, millim. 246×184, i primi 5 fogli in bianco, nel 6r vi

(1) Chiesi, ma subito non potei avere l'autografo.

è l'indice dei *Monasteri*, nel 7r l'indice dei *Conventi*, seguono 20 fogli non numerati scritti, eccetto l'ultima pagina del f. 20 che è in bianco, contenenti l'indice alfabetico di tutta l'opera: « Questa sarà una Tavola-Indice ovvero Repertorio di tutte le cose più notevoli che si contengono nell'opera che seguita, intitolata *Croniche della Provincia di Toscana* ». Seguono pagine 370 numerate, delle quali la 100, la 350, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 364, 366, sono in bianco, le altre scritte, dopo le quali seguono altri 10 fogli in bianco non numerati. — Il volume è tutto ricoperto in cartapeccora e nel dorso si legge: « MS. Croniche della Provincia di Toscana scritte dal Padre Dionisio Pulinari di Firenze nel 1580 », seg. « **B. 140** ». — A pag. 1^a incomincia il « Proemio. Questa sarà una Cronachetta » ecc. come nella nostra edizione a pag. 1. — Colla pag. 99 termina la prima parte, e colla pag. 101 principia la « Parte seconda delle Cronache della Provincia di Toscana » etc. come nella nostra edizione a p. 147. — Dopo la pag. 286 sono 4 pagine aggiunte non numerate sul convento di S. Cristoforo a Castiglion Fiorentino e sul monastero delle Monache dello stesso paese, scritte solo le pagg. 1 e 3. — A p. 349 termina col convento della Madonna d'Anghiari « lasciando a godere alli Carmeliti le fatiche sue et quelle delli altri frati ». — Alla p. 351 « Circa del padronato del luoco d'Empoli ». — A pp. 361-2 « Del monastero di Targi fuori di Cortona ». — A pp. 363 e 365 su *Poggibonsi*. — A pp. 367-70 sul convento e monastero di Lucca, che termina: « Al presente sono monache cento et si mantengono nella medesima riputatione di santità dei secolari et de frati ». « Metti qui quel poco che io dico di San Giovanetto a f. 194. Del quinto luoco nell'ordine della Provincia il quale è quello di Santa Croce di Pisa. S. Bernardino da Siena 195 ». — Nel margine dell'autografo sono ripetuti gli anni in numeri arabici, che noi abbiamo omesso, perchè si vedono a colpo d'occhio nel testo.

2. — ALTRO MS. D'OGNISSANTI

Altra copia Ms. in 4 del sec. XIX si trova a Ognissanti (ora a Quaracchi) mill. 340×232, ricoperto tutto in pergamena, pp. 24 non num. contenenti l'Indice alfabetico, altre 6 pp. in bianco non num., e pp. 450 numerate. Principia a p. 1 « *Proemio. Questa*

sarà ecc. termina a p. 400 « lasciando a godere alli Carmeliti le fatiche sue, e quelle degli altri ». « Fine del Libro delle Croniche della Provincia di Toscana ». Nelle pp. 401-450 ha l'aggiunta degli altri conventi di Toscana, cioè di Livorno (a pp. 401-16); di Fucecchio (a pp. 417-22); di Castevoli (a pp. 422-4); della Madonna di Buttinaccio (a pp. 424-32); di S. Maria del Bagno, detto di Nassa (a pp. 432-34); di S. Galgano (a pp. 434-38); di Carrara (a pp. 438-39); dell'Ospizio di Cascina (a pp. 439-43); di S. Galgano, già Badia monastica (a pp. 443-50). È ben conservato, ma la carta è miserabile e in alcuni punti tarlata.

3. — MANOSCRITTO DELL'INCISA

Nell'Archivio del convento dei SS. Cosma e Damiano, Incisa-Vivaio, si trova altra copia delle *Cronache* Pulinariane del sec. XVIII, Ms. cart. in 4, mill. 288×200, pp. 36 non num. e scritte, eccetto l'ultima, che hanno l'Indice alfabetico, e pp. 455 num. e scritte con vari errori nella numerazione. Principia: « Questa sarà una Tavola o vero Indice, o Repertorio di tutte le cose » ecc. come di sopra nell'autografo. A p. 1 numerata comincia: « *Proemio. Questa sarà* » ecc. come nell'edizione a p. 1. A p. 105 comincia la « Parte seconda », che termina a p. 398, come l'autografo a p. 349, nella mia edizione a p. 522 « le fatiche sue e quelle degli altri ». « Fine del libro delle *Croniche della Provincia di Toscana*, copiate da me frat' Angelo di Fiorenza ». A pp. 399-455 i conventi aggiunti, cioè di Livorno (a pp. 399-414); di Fucecchio (a pp. 415-21); di Castevoli (a pp. 422-3); della Madonna di Buttinaccio (a pp. 424-33); di S. Maria del Bagno, detto di Nassa (a pp. 433-35); di S. Galgano (a pp. 435-40); di Carrara (a pp. 440-42); dell'Ospizio di Cascina (a pp. 442-46); di S. Galgano, già Badia monastica (a pp. 447-55). È tutto ricoperto in pergamena e ben conservato, ma la carta misera è tarlata e tra non molti anni resterà inservibile.

4. — MANOSCRITTO DI LIVORNO

Si conserva nella Bibliot. Labronica, Ms. in 4, del sec. XVII o del seguente, pp. 393 scritte, segnato **112-3, N. 6**, scrittura chiara e di una sola mano. Nella 2ª pag.: « *Croniche de frati Minori Osserranti di S. Francesco della Provincia di Toscana*

del P. Dionisio Pulinari di Firenze ». Principia come l'autografo: « *Proemio. Questa sarà* » ecc. e termina (se non erro) « Passando di là i Religiosi qui alloggiavano e ne giorni determinati vanno per celebrare la Messa. *Laus Deo* ». Poi c'è l'Indice alfabetico.

5. — MANOSCRITTO DI S. CASCIANO IN VAL DI PESA

Altro Ms. contenente la Cronaca Pulinariana si trova a San Casciano in Val di Pesa dal titolo « P. Dionisio Pulinari, M. O. *Cronaca della Provincia Toscana dei Frati Minori dell'Osservanza*, copiata dal R. P. Clementino Cecchini [morto il 14 Gennaio 1896 di anni 79 a S. Casciano in Val di Pesa] Min. Osservante. — Appartiene alla Libreria del Convento di S. Francesco — detto la Croce — di Sancasciano ».

Ms. in 4, di pp. 381 millim. 385×270, numerate e scritte, delle quali l'ultima è inerente al cartone nella parte interna, e le pp. 157-8 per errore di trasposizione nella legatura del volume vengono dopo la pag. 144: è rilegato in mezza pergamena, calligrafia chiara, ben conservato e fu scritto nel sec. XIX. Le pp. 1-93 hanno le Cronache generali; le pp. 94-327 le Cronache dei singoli conventi del P. Pulinari. Principiano e terminano come nell'autografo d'Ognissanti: a pp. 328-37 tratta di Livorno; a pp. 337-42 del convento di Fucecchio; a pp. 342-43 *Istoria del convento di S. Bernardino di Castecoli*; a pp. 343-50 *Istoria o Relazione della Madonna di Butinaccio*; a pp. 350-51 del convento di Nassa; a pp. 351-60 S. Galgano, cioè a pp. 351-4 *Istoria o Relazione del convento di San Galgano*, e a pp. 354-60 *Prosegue ora la Istoria quando il luogo di S. Galgano era già Badia Monastica*; a pp. 360-62 *Istoria o Relazione del convento di Carrara*; a pp. 362-65 *Istoria o Relazione dell'Ospizio di Cascina*; a pp. 365-81 ha vari indici dell'*Appendice* e delle *Cronache* del Pulinari fatti dal R. P. L. Nazario Rosati l'anno 1903, come ivi in due luoghi è notato.

6. — MANOSCRITTO DI S. DOMENICO DI PRATO (TOSCANA)

Venne descritto dal P. Marcellino da Civezza nella sua eccellente opera *Saggio di Bibliografia geografica, storica, etnografica Sanfrancescana*, Prato, 1879, a p. 470, n. 528, come segue.

* **Pulinari.** — *Cronica della Provincia di Toscana, scritta da Padre Dionigio Pulinari Minore Osservante, secondo una copia esistente nella libreria del Vicajo.*

Manoscritto in foglio, di 518 pagine, buona parte di mano del Padre Francesco Frediani, e il resto di varii altri Religiosi del Convento di S. Domenico di Prato, che l'aiutarono dell'opera loro. In fine v'è aggiunta un'altra Scrittura, che è la seguente:

Relazione del Convento del Palco, del monastero di S. Giorgio, dell'Ospizio di S. Giuseppe, del Monastero di Santa Margherita e del Monastero di Santa Chiara, di Prato: Opera del M. R. P. Gio. Batta Puri dal Borgo alla Collina, cittadino Pratese, Lettor Giubilato, già Ministro, Confessore de' Serenissimi Principi Matitia, Leopoldo, e Francesco Maria Medici: anno 1689. Sono 23 fogli.

Tanto la cronaca del Pulinari, quanto questa Relazione, sono ricche di preziose notizie dell'Ordine in Toscana, e la prima ha molti fatti e nomi di nostri celebri Missionari in varie parti della Terra ».

Questo Ms. vien ricordato pure dal bravo letterato toscano P. Francesco Frediani nelle sue *Lettere familiari e filologiche*, Pistoia 1874, alla lettera 95, (a p. 129) diretta al P. Antonio da Rignano, Procuratore Generale dell'Osservanza a Roma, che porta la data *Di Prato, S. Domenico, 25 Ottobre 1848....* « La Cronica della Provincia di Toscana, scritta latinamente da Fra Mariano da Firenze, nella dispersione degli ultimi Vandali, andò perduta. Bene esiste quella che nel 1500 ne scrisse in buon toscano Fra Dionisio Pulinari, pur fiorentino; la quale, perchè non andasse a male come la prima, feci copiare e tengo carissima. Se ci sarà cosa per lei, è a sua disposizione ».

7. — MANOSCRITTO DEL MIO ARCHIVIO

Manoscritto in 4, pp. 68, che esisteva nella Collezione di Documenti Francescani del P. Damiano Poggiolini della Rocca S. Casciano, ed ora nel mio Archivio, Sezione I, vol. 6, ed ha la Cronaca dei Conventi del Palco fuori di Prato a pp. 1-8; di Sargiano fuori d'Arezzo a pp. 8-15; di Cerbaiolo a p. 16; di S. Francesco di Foiano a p. 17; di Montepulciano a pp. 18-20; di Sinalunga a pp. 20-22; di Cetona a pp. 23-33; di Belverde a pp. 34-5; di S. Francesco di Sarteano a pp. 36-40; di Scansano

a pp. 40; della SS. Trinità presso S. Fiora a pp. 41-42; del Borgo di Lucca a pp. 43-44; di S. Cerbone fuori di Lucca a pp. 45-50 di Massa di Maremma a pp. 50-53; di Monte Carlo fuori di S. Giovanni 54-59; di S. Francesco di Fiesole a pp. 60-68.

8. — MANOSCRITTO DISTRUTTO

« Istoria del sacro convento dell'Alvernia, scritta dal padre Dionisio Pulinari Minore Osservante. Copiata fedelmente da un Codice a penna dal padre Cosimo Fiumi offerta al Molto Rev. P. Prospero da Partina Ministro Provinciale dei Minori Riformati in attestato di profonda stima e verace rispetto ».

In 4, pp. 41, ma in realtà 43, perchè omesso il numero 31.

Di questo esemplare scorrettissimo e con varie omissioni, da me corretto secondo l'autografo d'Ognissanti, me ne servii per la composizione quando l'anno 1906 diedi alla stampa ne *La Verna* parte delle *Cronache* del Pulinari, e fu quindi distrutto. Il Fiumi non conobbe l'autografo, ma si servì dell'altro esemplare del secolo XIX esistente prima a Ognissanti, ed ora rilasciato in uso ai PP. di Quaracchi (1).

CAPO IV.

Vite di alcuni Santi Francescani

Queste **Vite** si contengono in un Ms. del nostro convento di Giaccherino presso a Pistoia, segnato **G. H.** Dai Bollandisti, che ne diedero incarico al P. Serafino Tinghi, fu giudicato, come è di fatto, autografo del P. Pulinari, conservato a tempo del P. Pulinari presso le Suore di S. Orsola in Firenze, e da esso i PP. Bollandisti pubblicarono negli **Acta SS. Maii**, I, a pp. 161-2 la « Vita » di S. Vivaldo, « *Auctore Dionysio Pulinari de Florentia, ex autographo eius Italico, olim apud Sorores S. Ursulae Florentiae asservato, nunc apud Observantes Iacherini prope Pistorium* ». A pp. 160-1 è la breve introduzione, ove parlando della *Vita* del nostro beato Vivaldo, tra le altre cose, vi annotarono: « Apud S. Ursulae monachas, quae sub regimine Patrum

(1) Altri Manoscritti contenenti la *Cronaca* dell'uno o dell'altro convento di Toscana del P. Pulinari vidi in varie librerie, ma non meritano di essere notati.

Minorum vivunt, quaesivit vir magnae apud eas auctoritatis, pro singularis suae virtutis merito, R. P. Seraphinus Tinghi, in Observantium Ordine Lector jubilatus. Hic librum, qui apud eas non inveniebatur amplius, scrutatus ubique, tandem intellexit esse in parvo sui Ordinis conventu Iacherini (Cechrinum Gonzaga appellat in Prov. Tusciae Con. 8) [Giaccherino presso Pistoia] prope Pistorium: unde exemplar mox impetravit, a fidei manu R. P. Francisci Mariae Novelli de Castel-Franco, patruelis sui. Librum autem illum ipsum esse, qui Sororum S. Ursulae fuerat, constabat ex syngrapha: inscriptus vero a foris est titulus: *Vitae Sanctorum et Beatorum Franciscanorum*, quorum etiam nobis promittitur indiculus. Auctoris nomen eodem casu subductum est oculis, quo sublata prima aliquot libri folia, auctorem tamen haud difficile fuit aliunde cognoscere Dionysium Polinari (sive Apollinari) de Florentia, qui superiori saeculo ineunte floruit, et anno MDXXV [è errore, fu nel 1580-1] scribebat *Chronicam Minorum Observantium Provinciae Tusciae*, asservatam Florentiae in monasterio Sanctorum omnium. Hic enim parte 2^a, fol. 178 describens monasterium S. Ursulae, et laudans vitam sororis Benedictae de Bettinis, de se ipsaque in hunc modum loquitur: « Habuit pia haec mulier » etc. come a pp. 262-3 di queste *Cronache*.

Il P. Enrico Bulletti, O. F. M. ne fece una ben fatta e minuta descrizione in *Luce e Amore*, an. IV (1907), a pp. 550-51, che interamente riproduciamo, con brevi note correttive.

« Il codice è cartaceo (283 × 208) di fogli 188; è stato rilegato di recente in assicelle di legno e dorso di pelle; è in assai buono stato di conservazione, se se ne eccettuano gli ultimi fogli alquanto consumati in margine. Di bel carattere; ma di più mani. A due colonne fino a foglio 222 v. (antica numerazione); il resto *lineis plenis*.

La numerazione antica incomincia al primo foglio del codice col n. CXXXIII, continuando progressivamente fino all'ultimo; ciò fa naturalmente supporre o che esso è mutilo o che è preceduto da un altro volume.

Di indicazioni cronologiche notevoli non vi trovo che queste: *et venendo in questo present' anno M^o . D . X etc.*; ed in calce a foglio CCCXVIII che è l'ultimo scritto: *Die XXIII^o Julii M . D . XXXXI*; e questa è della stessa mano dello scrittore dell'ultimo opuscolo.

In fondo al codice vi sono diversi fogli lasciati in bianco; nell'ultimo dei quali, al retto, il P. da Terrinca appose il seguente indice delle vite contenute nel manoscritto, numerandone arbitrariamente le pagine della Vita di S. Giovanni da Capistrano, stando però in quanto al resto alla numerazione antica.

« In hoc manuscripto continentur vitae horum v[irorum].

B. Joannis da Capistrano a fol. 1 ad 183.

B. Petri Pettinari a fol. 186 ad 219.

B. Vivaldi a fol. 220 ad 221.

BB. Martirum Petri Romani et Joannis Indiani fol. 221.

S. Bonaventurae a fol. 223 ad 236.

S. Lodovici Regis francorum a fol. 237 ad 248.

B. Christinae a S. Croce a fol. 249 ad 251.

B. Ruperti Ariminensis fol. 258.

S. Henrici Regis Sueciorum, Norvegiae et Daniae fol. 264.

S. Bernardini Senensis fol. 261.

Relatio Corporis S. Francisci fol. 291.

Quaedam notabilia Sororis Margaritae de Florentia fol. 303.

Relatio fratris Blasii a Nurcia fol. 312 ».

Persuasato di far cosa utile per gli studiosi darò anche i relativi *incipit* ed *explicit* di ciascuna vita, determinando più esattamente entro quali fogli ciascuna è contenuta secondo la numerazione primitiva.

F. P.

Vita di S. Giovanni da Capistrano (f. CXXXIII r. a. — CLXXXV r. a.). *Nel giardino de minori seraphica pianta sempre raccoglie, el dolce Jhu. — Morì el glorioso Beato Johanni da Capistrano adì XXIII di Octobre M. CCCC. LVI nella cipta di Huylach, del Signore Nicolao, anno jubilei, M. CCCC. L., adì XV dagosto — finis, Laus Deo.*

Vita del Beato Pietro Pettinaio (f. CLXXXVI r. a. — CCXIX r.). *Incomincia la vita del Beato Pietro Pettinaio da Siena del Tertio ordine del Seraphico Padre nostro Sangto Francesco translata di latino in volgare per me che ho scripto.* Dopo la presente rubrica vi è una lettera dell'autore della leggenda, frate Pietro da Monterio, al padre fra Bartolommeo Ture da Siena maestro in Teologia e Filosofia naturale, il quale a comporre la predetta leggenda l'aveva consigliato. Questa lettera porta le data del

milletrecentotrentasei. Alla lettera segue il prologo. Indi la leggenda che incomincia così: *Incomincia la leggenda del prefato Pietro. Et primo della oratione et decotione ecc. Capo primo. Lo iacilito confessore di christo Pietro fu della villa — acciocchè con lui noi siamo partecipi di quella gloria celestiale in Vita eterna. Amen.* Seguono poi le parole: *Preghisi Dio per me che ho scripto. Se alcuna consolazione ne cara chi legge.*

F. D. di S. (1) A. di I. P. Scripse (2)

Vita del Beato Vivaldo (f. CCXIX v. a. — CCXXI v. a.). *Fu il beato Vivaldo del Castello di san gimignano homo pio et decoto. — Molti altri Innumerevoli beneficii et gratie ogni giorno presta a chi devotamente se li raccomanda. Ad laude di Dio et del Pocerello Francesco. Amen.*

Dei BB. Martiri Pietro Romano e Giovanni Indiano (f. CCXXI v. b. — CCXXII v.). *Nel Cairo di Babilonia il beato Pietro romano de tertio ordine si presentò al Soldano — che la qualità della colpa fussi el modo della vendetta. Ad laude del Magno et Onnipotente Dio et del Pocerello Padre Nostro Sancto Francesco. Amen.*

Vita di S. Bonaventura (f. CCXXIII r. — CCXXXVI v.). *Al tempo che Papa Honorio tertio resedeca a Roma nella sede di S. Piero — et col proprio colore come se fussi rico. Ad laude di Dio et del pocerello Francesco. Amen.*

Vita di S. Lodovico Re di Francia (f. CCXXXVII r. — CCXXXVIII v.) *Il beatissimo ludovico nono re di Francia fu figliuolo — le quali saria longa cosa a narrare per la loro infinita moltitudine. Ad laude del Magno et onnipotente Dio et del pocerello Francesco. Amen.*

Vita della Beata Cristina (f. CCXXXVIII r. — CCLVII v.). *Incomincia la Vita della beata Christiana ecc. Fu la beata Christiana cergine gloriosa del Castello di Sancta croce — ci conduca a quella eterna Gloria a fruire la sua Beata visione in seculo seculorum. Amen. Laus Deo.*

(1) L'S è tagliato da una linea trasversale ondulata, come si usa scrivendo *ser.*

(2) Va letta così: *Fra Dionisio di Ser Apollinari di I. [Ioseffe?] Pulinari scripse.* La seconda A. che ha il P. Bulletti non esiste nel Ms.

Vita del B. Roberto (f. CCLVIII r. — CCLXIII v.). *Incomincia la vita del beato Roberto Signore di Rimini. Fu uno homo mandato da Dio, il cui Nome fu Roberto — et conuenendo epsa inuiduata permanse. Ad laude ecc.*

Di S. Enrico Re di Svezia, Norvegia e Danimarca (f. CCLXIII r. — CCLXVI v.). *Fu il Beato Henrico figliuolo di — raccomandandosi alle sue orationi. Ad laude del Magno et omnipotente Dio al quale sia Gloria et Honore per infinita saecula saeculorum. Amen. Oretur pro me qui scripsi.*

Vita di S. Bernardino (f. CCLXVII r. — CCLXXXVI v.). *Vita et progresso di sancto Bernardino. El nostro signore yesu christo re magnifico non cessa di spendere allo ingrato mondo — et adopera tanti segni et miracoli che per ricontarli non basterebbe ingegno et tempo. Solo questi pochi per un segno ho notato per potere dare parte alli altri sancti et serci di Dio et ceri figliuoli di San Francesco. Amen. Finis. Laus Deo.*

Preghisi Dio per chi ha scripto

Relazione del Corpo di S. Francesco (f. CCLXXXVII r. — CCCIII r.). *Questo è un Certo Testimonio del Corpo di Sancto Francesco dove et come ecc. Era con il R.^{mo} cardinale di Sancto Eusebio quello che era epischopo benecentano — nella sempiterna Eternità de Secoli Eterni. Amen.*

Di Suor Margherita di Faenza (f. CCCIII r. — CCCXI v.). *Haec sunt quaedam notabilia De Vita Sanctae memoriae etc. Pregato instantemente dalla Badessa et Monache del Monastero di Sancto Giovanni Evangelista — secondo la cerità le ho ordinate. Ad laude di Dio et del suo figliuolo Jesu. Amen. Dionysius (1).*

Di frate Biagio da Norcia (f. CCCXII r. — CCCXVIII r.). *Circha gli anni del Signore M. CCCCLX. Nelle parti di Norcia, nel castello chiamato Cascia — et credendo aquistiate la vita eterna, per gratia di quello che vive et regna ne seculi de seculi. Amen. Qui scripsit scribat semper cum domino vivat, vivat in celis semper cum domino felix.*

(1) Il D è chiaro; le altre lettere di *Dionysius* sono punteggiate, parola omessa dal P. Bulletti.

Die XXIIJ Julij M,D,XXXXJ. S. B. D. B. M. P. S. P. D.

E con questa relazione di un fatto della vita di frate Biagio da Norcia termina il nostro codice, come apparisce anche dall'indice.

Dietro la presente assai dettagliata descrizione del codice di Giaccherino e da un piccolo raffronto del medesimo col codice della Vittorio Emanuele di Roma, è facile come già notava fin da principio, venire a concludere, *esser quello una continuazione o un secondo volume di questo*. Infatti: 1.^o Pochissima è la differenza di dimensioni fra l'uno e l'altro, 2.^o Le ultime due vite del codice di Roma, secondo l'indice della seconda parte del medesimo, dovrebbero essere la vita del Beato Giovanni da Capistrano e la vita del Beato Pietro Pettinaio; mentre queste due vite mancano nel medesimo e con esse invece incomincia il codice di Giaccherino, 3.^o Il codice di Roma « termina a foglio CXXXI v. antica numerazione, mentre secondo l'indice la vita di Giovanni da Capistrano s'estende da foglio CXXXIII fino a foglio CLXXXVI, sul quale dovea cominciare la vita del B. Pietro Pettinaio »¹. Ora il codice di Giaccherino incomincia col foglio CXXXIII al retto del quale ha pure principio la vita del Capistrano la quale si estende fino a foglio CLXXXV v. a., incominciando poi a foglio CLXXXVI r. a. la vita del Beato Pietro Pettinaio, proprio come nel manoscritto della Vittorio Emanuele. Nè faccia meraviglia la differenza di due fogli fra i due codici in questione, terminando quello di Roma a foglio CXXXI ed incominciando quello di Giaccherino a foglio CXXXIII; poichè questo non porta nè alcun titolo nè alcuna rubrica in principio, nè ha indice antico come quello di Roma; come pure senza titolo è la vita del Capistrano: cose queste che non tanto facilmente possiamo supporre essere state omesse dallo scrittore, e che, d'altra parte, avrebbero occupato qualche foglio, la cui assenza può spiegarsi col ritenere il codice mutilo in principio. 4.^o Infine le stesse indicazioni cronologiche di un certo interesse, notate dal P. Livario nel codice di Roma, si trovano anche in quello da me illustrato, e sono come ho già detto in addietro, la data del 1510 e l'altra del 24 Luglio 1541.

Io spero che in forza delle suesposte ragioni, ognuno che legga il presente articolo, accetterà senza esitare, la mia conclu-

sione; ed io ne potrò andar lieto, sapendo di aver debolmente cooperato al ritrovamento delle opere del Mariano, ed alla restaurazione dell'edificio letterario dell'illustre storico francescano ».

Non ostante le suesposte ragioni del chiaro Padre Enrico Bulletti, non posso in verun modo accettare la sua conclusione, cioè che questo codice sia *una continuazione o un secondo volume di quello* rivendicato a fra Mariano da Firenze dal P. Oliger (Cod. 2063, Sessoriano 412); che i Bollandisti abbiano errato; e che non sia autografo del Pulinari. Il Ms. **G. H.** di Giaccherino dal fol. 53 al fol. 186 è autografo del P. Dionisio Pulinari, come io stesso verificai, esaminando detto Codice, gentilmente mostratomi dal R. P. Michele Bihl, O. F. M., e questi (il Pulinari), non Mariano da Firenze deve ritenersi autore (se non fu copiatore, il che resta a provarsi), di tutte le vite contenute nel detto Codice.

Al fol. CCXIX (di fatto 86) termina la vita del B. Pietro Pettinaro con queste parole: *Laus Deo | Preghisi Idio per chi ha scripto | se alcuna consolatione | ne cava chi | legge | F. D. di S. A. di L. Pu. scripse, cioè Fra Dionisio di Ser Apollinari di [Ioseffe?] Pulinari scrisse.*

Il f. 186 termina con le seguenti parole in rosso: « Qui scripsit scribat semper cum Domino | vivat, vivat in celis semper cum domino felix | Die XXII^a Julii M.D. XXXXI | S. B. D. B. M. P. S. P. D. », che vanno interpretate così:

Suora Benedetta dei Bettini. Manu propria scripsit pater Dionysius.

CAPO V.

Le " Conformità „ di Bartolomeo da Rinonico da Pisa, la " Vita di Gesù Cristo „ di Landolfo di Sassonia, e la " Cronaca delle sette Tribolazioni dell' Ordine dei Minori „ di Angelo Clareno tradotte in lingua italiana dal P. Dionisio Pulinari.

§ I.

1. La traduzione italiana dell'opera *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu auctore fr. Bartholomaeo de Pisa*, venne fatta dal P. Dionisio Pulinari negli anni 1543-4,

e si conserva in 4 Mss. autografi dello stesso P. Pulinari nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, esattamente descritti dai RR. PP. di Quaracchi nel t. V degli *Analecta Franciscana* alle pp. LXXX-LXXXV. Qui noterò le cose principali e chi ne vuole una più minuta descrizione consulti i citati *Analecta* alle pagine indicate.

Il Cod. che ha il primo libro delle *Conformità* è segnato II, III, 162 (Magliabecchiana clas. XXXVIII, n. 85) Ms. cartaceo del sec. XVI, mill. 340×230, fogli 349 num. oltre 9 ff. aggiunti in principio e 5 in fine, scritto a due colonne, eccettuati il 1 e l'ultimo foglio a intere linee, rilegato con assicelle di legno, e con pelle nel dorso, ove si legge: *Fra Bartolomeo da Pisa Conformità di S. Francesco, T. I.* — 1 ff. 4-8 aggiunti hanno varie notizie di poca entità, il f. 10r non num. cioè nel 1 foglio del Codice il Pulinari annotò: *Opus Conformitatum in lingua cernacuda, susceptum in die sancto Penthecostes.* Il f. 1r num. principia: « *Primus Prologus, in libros Conformitatum. In nomine domini nostri Iesu Christi et Beatissimae Mariae Virginis matris suae ac Beatissimi Patris nostri Francisci servi sui* ».

« *Incomincia l'opera intitulata della Conformità della vita del beato padre San Francè, alla vita del nostro Signore Iesu Christo, nostro Redemptore, compilato et composto dallo Inluminato doctore et interprete delle sacre scripture frate Bartolomeo da Pisa del ordine minore di S. Francesco, per la reverentia del prelibato Padre San Francesco, lo anno del Sig.^{mo} Mille trecento ottanta cinque, riducte in vulgare per uno semplice et idiota frate minore, accioche li frati semplici ne cavino qualche utilità di una tale et tanta opera. Nelli anni del Sig.^{mo} Mille cinquecento quaranta tre. Ad laudem Iesu Christi et Patris nostri Francisci.* — La traduzione dell'opera comincia nel verso del 1 foglio.

Il Cod. termina col foglio CCCLXv. con queste parole: « *Deo gratias. Finis adest. Pia semper laudetur virgo Maria. Expletum hoc opus in vigilia Sacrorum Stigmatum Beatissimi Patris nostri Francisci Anni Domini MDXLIII. Cum gratiarum actione oretur pro expositore scriptoreque simul* ».

Le Conformità X e XI della suddetta traduzione furono pubblicate dal P. Marcellino da Civezza nell'opera *Cristoforo Colombo e il quarto centenario della scoperta dell'America ecc.* Firenze, 1803, a pp. 7-180.

2. Il Cod. che ha il secondo e il terzo libro delle *Conformità* è segnato II, III, 163 (Magliabecchiana, class. XXXVIII, n. 86) Ms. cart. del sec. XVI, mill. 340×230, fogli 224, oltre 9 fogli aggiunti in principio e 4 in fine, scritto a due colonne, eccettuati i ff. 1 e ultimo, come nel 1° tomo. Rilegatura come il 1°. I fogli 4-10 hanno su per giù le stesse annotazioni dei fogli corrispondenti nel 1° tomo, con poche varianti. Nel f. 10r. non num. il Pulinari scrisse: *Secundus tertiusque Liber Conformitatum. In lingua materna pro indoctis nec non habentibus linguam latinam. Incepi hoc opus Pridie Idus Novembris [1543]* ». — Il foglio CLHv. col 2: « *Finisce il secondo libro delli XVI fructi et conformita della vita di S. Francesco alla vita di Iesu Christo* ».

Al f. CLIIr. del medesimo Codice principia il terzo libro coll'Indice delle *Conformità* e dei *Frutti*, e finisce il f. CCXXIIIJ (non CCCXXIIIJr. come hanno i PP. di Quaracchi) così: « *Deo gratias. Finem huic expositioni dedi sexta die Martii anno Domini MDXLIIIJ* », e nel verso: « *O lectore per me pregho, che (1) preghi, maxime le consolatione di questo cari* ». — I ff. 4-9 hanno su per giù quasi le stesse annotazioni dell'altro Cod. 162, cioè al f. 4: « *III Pisa (Fra Bartolomeo da) Libro delle conformità di S. Francesco con Gesù Cristo; tradotto di latino in Volgare da Fra Dionisio Pulinari Fiorentino de' frati Minori. T. II* ». Al f. 5: « *Ex Bibliotheca Ant. Mariae Biscionii, Francisci Caesaris munificentia 6. Idus Septembris 1756. — Catalogus* » etc.

Il f. lr. num. « *Icomincia un libro cavato del libro intitulado delle Conformitadi della vita del nostro Beato Padre San Franc. a quella del nostro Signore Giesù Christo compilato da Maestro Bartolommeo da Pisa et da me già ridotto in volgare* ».

Il f. IIr. col. 1: « *Trattato della vita di S. Francesco. Incomincia un libro nel quale si trattano molte cose della vita di S. Francesco cavato del libro chiamato Conformitadi della vita di San Francesco, compilato da Maestro Bartolommeo da Pisa, nel quale si veggono molte cose notande di esso nostro Beato Padre* ».

(1) Non et ma che.

Questo Cod. è incompleto e contiene le sole *seconde parti* dei primi 10 *Frutti* del I libro, eccetto il nono che ha pure la 1^a parte.

3. Nella Nazionale: *Conventi soppressi*, C. 5, 873, vi è un Codice che ha i 3 libri delle *Conformità* in volgare, traduzione del P. Dionisio Pulinari e suo autografo.

Il Cod. è cartaceo, del sec. XVI, millim. 34×24, ha i fogli non numerati, cioè il 1^o libro ff. 235, il 2^o ff. 103, il 3^o ff. 54, scritto a due colonne con inchiostro nero, con alcune correzioni e note marginali, illeggibile in alcuni punti, rilegatura moderna con pergamena nel dorso e cartoncini.

4. Nella stessa Nazionale di Firenze si trova un 4^o Codice segnato II, III, 168 (Clas. XXXVIII, n. 87) che ha in lingua italiana le *seconde parti* delle prime X *Conformità* del primo libro (la nona è intera, ossia ha la prima e la seconda parte) del P. Bartolomeo da Pisa, traduzione e scrittura autografa del P. Dionisio Pulinari.

Il Cod. cart. è del sec. XVI, millim. 327×220, scritto a 2 colonne e i ff. 1 e ultimo a piena linea, i titoli ovunque in rosso e ancora ove ha qualcosa di notevole, rilegato in pergamena, ove nel dorso si legge: « III Fra Dionisio Pulinari. Vita di S. Francesco ».

In principio ha 9 fogli aggiunti non numerati, dei quali i primi tre in bianco, e gli altri hanno le stesse note, con poche varianti, come il Cod. II, III, 162. Il fogl. 4r. aggiunto ha: « III, Pulinari (Fra Dionisio) Fiorentino del Ordine de' Minori: *Vita di S. Francesco estratta e compilata dal Libro delle Conformità di S. Francesco con Gesù Cristo da Fra Bartolomeo da Rignano da Pisa* cod. 168 ». Vedi queste *Cronache* ecc. a p. 262, not. 2.

§ II. — “ **Landolfo di Sassonia: Vita di Gesù Cristo volgarizzata dal latino da fra Dionisio Pulinari Fiorentino de' Frati Minori** „

Si conserva Ms. nella Nazionale di Firenze, Ms. cart. in 4, tomi 4, tutti ricoperti in pergamena, misura di ciaschedun volume millim. 340×240, segnati II, III, 164-167 (Magliabecchiana XXXVIII, 89-92) illustrati dal Mazzatinti, IX, 183. I quattro volumi aventi

la *Vita di Gesù Cristo* sono autografi del P. Pulinari, come si può vedere, riscontrando la calligrafia e l'ortografia di quest'opera con le *Cronache* autografe d'Ognissanti.

T. I, 164, ff. 9 aggiunti, dei quali i 3 primi in bianco e gli altri hanno vari appunti, oltre i titoli dell'opera, ff. 24 scritti ma non num., ff. 229 scritti e num. con numeri romani e 2 bianchi in fine non num.

A foglio 9 aggiunto di questo I tomo si legge: « Landolfo di Sassonia, *Vita di Gesù Cristo*, volgarizzata dal Latino da fra Dionisio Pulinari Fiorentino de' Frati Minori, idem qui *Librum Conformitatum S. Francisci Fr. Barptolomaei de Pisis ex latino vertit et scripsit*, nempe Codd. 162, 163. P. III. V. *Supplementum ad Scriptores Trium Ordinum S. Francisci* Lucae Waddingi, Io. Hyacinthi Sbaraleae, Romae, 1806, pag. 220, et *Acta SS. Collectionis Bollandianae*, T. I Mensis Maii, p. 161, T. I Cod. in fol. chart. ff. 229, autog. interpretis circa an. 1549. V. T. III et IV. — Fuit Benedictae Bettinae Sanctimonialis Ordinis S. Francisci in Florentino Coenobio S. Ursulae, quae ad hanc versionem Dionysium induxit, ut ipse luculenter adserit. V. *Acta SS. Collectionis Bollandianae*, T. I, Mensis Maii, pag. 161 et superius laudatum *Supplementum* Io. Hyacinthi Sbaraleae, pag. 220.

Coenobii S. Ursulae Florentiae, post mortem Benedictae Bettinae, a quo huiusmodi Opus commodatum fuisse videtur exeunte Saec. XVI, Florentino S. Clarae Coenobio vel alteri Clarissarum Monialium, ex iis quae Tomo IV praenotata leguntur.

Antonii Mariae Biscioni Can. S. Laurentii et Bibliothecae Laurentianae Praefecti ».

T. II, 165, ff. 9 aggiunti, dei quali i 3 primi in bianco e gli altri hanno vari appunti, oltre i titoli, ff. 357 scritti e num. con numeri romani, e altri 4 bianchi in fine non num.

T. III, 166, ff. 9 aggiunti, dei quali i 3 primi in bianco e gli altri, come i primi II tomi, oltre i titoli dell'opera, hanno vari appunti, ff. 184 scritti e num. con numeri romani e altri 5 in fine bianchi e non num.

T. IV, 167, ff. 9 aggiunti, dei quali i primi 3 in bianco e gli altri, oltre i titoli dell'opera, hanno vari appunti, come i primi III tomi, ff. 2 dei quali il 1° ha una lettera e l'altro bianco, ff. 354 scritti e num. con numeri romani, e ff. 5 bianchi in fine.

§ III. — Angelo Clareno: Cronaca delle sette Tribolazioni dell'Ordine dei Minori.

Clareni Angeli, O. F. M. Chronica seu Historia septem Tribulationum Ordinis Minorum. — Il P. Pulinari tradusse pure dal latino in italiano detta *Cronaca delle sette Tribolazioni dell'Ordine dei Minori*, la quale fortunatamente si conserva tuttora autografa del Pulinari nella Nazionale di Firenze, Classe XXXVII, Cod. 28, cart. in 8 (non in 4), carte 344, del secolo XVI (non XVII, come vorrebbe il P. Golubovich nella *Biblioteca Bio-bibliografica della Terra Santa*, Quaracchi, 1906, t. I, a p. 53). Precede l'indice con questo titolo in rosso: « *Alcune Croniche dell'Ordine. Incominciano alcune Croniche dell'ordine francescano. — Come la vita del povero et humile serco di Dio Francesco fondatore del Minorilico Ordine fu scripta da san Bonaventura et da quattro altri frati.* Principia: « *Queste poche scripture o veramente hystorie, quello il quale diligentemente le leggerà, expeditamente potrà cognoscere per le cose, le quali si narrano in epsa, la vocatione, la conversatione, la sanctità, la innocentia, et la vita di san Francesco, et la prima et ultima intenzione.....* Termina: « *il loro maestro sara Dio, Christo Iesu, et lo Spirito Sancto in secula saeculorum Amen. Il fine* ». Il P. Golubovich, che ne fece il riscontro col testo latino, nell'opera e luogo citato chiama detta versione « molto difettosa e in più luoghi monca ed imperfetta » (1).

(1) La notizia di questo nuovo Codice Pulinariano autografo l'ebbi dal R. P. Michele Bili, a cui rendo sentite grazie.

APPROVAZIONE DELL' AUTORITÀ ECCLESIASTICA

Nihil obstat, quominus imprimatur.

Suione (Acuzzo), 1 Novembre 1913

P. MICHELANGELO MARRUCCI, O. F. M.
Min. Provinciale delle SS. Stimate

Visto: ben volentieri vi mettiamo il *nulla osta per la stampa*,
e ne raccomandiamo la lettura a tutti gli studiosi e specialmente
alle persone religiose, perchè vi sono cose edificantissime degne
di essere imitate.

Acuzzo, 30 Ottobre 1913

F. ANTONIO M. FONTANA, Min. Conv.
Censore Ecclesiastico

Cronache della Provincia di Toscana

del P. DIONISIO PULINARI O. F. M.

[p. I] PROEMIO

1. Fra Mariano da Firenze scrisse le Cronache della Provincia. Fra Mariano quando e dove morì. — 2. Provincia di Toscana quando che incominciò. — 3. Caso che intervenne a un Generale in un Capitolo della Provincia della Marca. Visione ch'ebbe fra Giovanni della Verna. Fra Salome da Lucca Ministro della Provincia della Marca.

1. — Questa sarà una CRONICHETTA DELLA PROVINCIA DI TOSCANA DI NOI FRATI MINORI DELL'OSSERVANZA DI S. FRANCESCO, seguitando, in tutto quello, [che] si potrà, un fra Mariano da Firenze, che ne fece *Cronache* per insino ai suoi tempi, ma non le trascrisse per insino alla morte sua, che morì nel 1523 ai 20 di Luglio, di morbo nel Ceppo, dove che lui per la carità era andato a confessare gli ammorbatì: però buona parte de suoi scritti sono andati male (1).

2. — Dal 1390, che la Provincia di Toscana incominciò, per insino al 1421 non si sa ben dire da chi la fosse retta; bisogna dire quello [che] si può. Nel 1424 fu la prima elezione del Vicario della Provincia (2), ma per insino al 1440 non si sa dove si facessero i Capitoli, per essere la Provincia di S. Francesco (3) e questa insieme. Ma allora dividendosi, fra Mariano di lì in poi per insino al 1513 mette dove i Capitoli si fecero, ma quivi si ferma: onde dal detto anno 1513 per insino al 1523, che si fece il primo Capitolo, poichè la Provincia fu divisa, per un modo di dire, bisognerà scrivere al buio; pure cercherò di dire il più che io potrò, e con più fondamento che si potrà.

Nello scrivere della qual *Cronica* terrò questo modo, che io ne farò due parti. Nella prima metterò il principio della Pro-

(1) Del famoso fra Maciano Egli da Firenze scrivemmo ne *La Verna*, III, 392 alla nota 3^a, e in queste *Cronache*, a p. 147, alla nota 3^a, a cui rimandiamo gli studiosi. Buon numero delle opere di Mariano restano ancora ignorate.

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 26, n. 26.

(3) Cioè la Provincia d'Assisi.

vincia, chi l'ha retta, e i luoghi che si sono presi e per quali Capitoli e dove quei si son fatti e l'elezioni dei Capi della Provincia. E ancora dirò dei Capitoli e dei Prelati Generali breve e sommariamente, dilatandomi poco nelle loro lodi e punto nel biasimarli, e massimamente quei del tempo mio. E questo farò, perchè mi è imposto, che io scriva le Croniche della Provincia, e non che io entri a dire: questo fece bene e quell'altro male; e sarebbe cosa facile, che molte fiato, ingannato dal mio proprio parere, mi paresse dire la verità, e mentissi; e se ben dicessi la verità, mi debbo ricordare, che partorisce odio (1); e poi non dobbiamo giudicare le menti de' Prelati, a che fine essi facciano quello che fanno, e molte fiato ne ancora loro istessi sanno quello che si facciano, perchè a ciò fare sono indotti dal grand' Iddio, e loro non lo conoscono.

3. — E a questo proposito mi par di mettere, con più brevità che io potrò, un caso scritto da fra Mariano, che intervenne a un Generale in un Capitolo della Provincia della Marca, il quale è questo. Essendo Generale fra Matteo d'Acquasparta (2), egli andò nella Provincia della Marca [p. 2] a tenere il Capitolo di quella (3), nel quale s'aveva da eleggere un Ministro nuovo. Dove, essendo i frati radunati a fare questa elezione, non si accordavano, e fra Giovanni dalla Verna (4), nel tempo

(1) Terenzio in Andria, act. 1, scen. 1, v. 14: *Obsequium amicos, veritas odium parit.*

(2) Di Matteo d'Acquasparta vedi la *Chronica XXIV Generalium*, in Anal. francise. III, Quaracchi, 1897, a pp. 372, 406-7, 413, 433, 454, 699, 703 e gli autori citati a p. 407. Vedi Anal. francise. I, 290, 262, 274; II, 91, 98, 103, 105, 112; IV, 338, 345, 510; V, 42; Mariano da Firenze, *Compendium chronicarum*, Quaracchi, 1911, a p. 48, e in Arch. fr. hist. II, 464; IV, 28-9, 307; *La Verna*, III, 530-1. Fu Generale dal 1287 al 1289, eletto Cardinale da Niccolò IV nel Maggio del 1288, morì il 28 Ottobre del 1302. Eubel, *Hierarchia cath. medii aevi*, Monasterii, 1898, I, 11. Il fatto del Capitolo qui ricordato sembra avvenuto in questo tempo, cioè l'anno 1288 o nel seguente. Delle molte opere del d'Acquasparta a Quaracchi nel 1903 furono edite le *Quaestiones de fide et de cognitione*, il *Tractatus de aeterna Spiritus Sancti Processione ex Patre Filioque*, 1895, ed è da otto anni sotto i torchi il 2° volume contenente le *Quaestiones de incarnatione et gratia*, che usciranno non sappiamo quando.

(3) Nel margine superiore dell'autografo altra mano scrisse: « L'anno 1289 ».

(4) Le ossa del B. Giovanni riposano sotto l'altar maggiore della chiesa principale alla Verna. Sono errate le lezioni del Breviario là dove si asserisce, che il B. Giovanni fu mandato alla Verna da S. Bonaventura. Ve lo mandò il Generale Matteo d'Acquasparta l'anno 1289. Vedi Miglio, *Nuovo dialogo... della Verna* Firenze, 1568, a p. 87, e il mio opuscolo, *L'Addio di S. Francesco alla Verna secondo frate Masseo*, Prato, 1901, a p. 46. — Di questo Beato si leggono notizie nella mia *Guida illustrata della Verna*, Prato, 1902, a pp. 285-94, 385 — Quaracchi, 1907, a pp. 82-3, 131, 163, 217, 301, 325, 417.

dell'elezione stava a pregare Iddio, che si degnasse di dare un buon capo alla sua Provincia, e allora vegliando e con gli occhi aperti egli meritò di vedere Gesù Cristo, che sedeva in una sedia, e S. Francesco e il diavolo, che gli erano avanti, e fortemente combattevano davanti alla sua maestà, ma lui non intendeva le parole, e così stando, poco di poi egli vide S. Francesco che cacciava il diavolo dalla presenza d'Iddio, e visibilmente il vedde fuggire. In quel mezzo i frati non si potevano accordare alla elezione. Onde il Generale in un subito, in fervor di spirito, con voce ammirevole e con stupore di tutti gridò: « Andate alla via vostra, andate alla via vostra; io non voglio che l'eleggiate, io non voglio che l'eleggiate; io vi voglio dare il Ministro, io ve lo voglio dare »: e subito uscendo fuori il Generale, il Capitolo fu terminato.

Ma ragionando i frati poi di quel dire e gridare del Generale, e dimandando fra Giovanni in qual ora questo era stato, comprese, che [ciò] fu nel medesimo momento, che S. Francesco aveva scacciato il diavolo davanti d'Iddio, e che appunto allora il Generale aveva fatto quel gridare. Onde fra Giovanni narrò per ordine al Generale la visione, che lui aveva veduta, per la quale egli molto si quietò; perchè in un certo modo pareva ch'egli si vergognasse d'aver così gridato, ma udendo la visione, che l'uomo santo aveva avuta, comprese chiaramente, che a così gridare era stato mosso dallo spirito del Signore, e che la provvisione del Ministro, che lui aveva fatta a quella Provincia, era d'Iddio, e questo fu provato per la riuscita della cosa. Perchè egli diede loro per Ministro fra Salome da Lucca della Provincia di Toscana (1), uomo molto esemplare nell'Ordine, il quale bene e lodevolmente la resse, e alcuni anni di poi fu fatto Ministro della sua Provincia di Toscana, nel quale ufficio lui visse molto umile ed esemplarmente, e poi santamente si morì in Arezzo. Per il quale esempio si ricoglie, che non si può giudicare dei fatti dei Prelati.

(1) Secondo il Terrinca, *Theatrum etrusco-Minoriticum*, Firenze, 1682, a p. 31: « P. Salomaeus de Luca, vir pius et doctus, cum ad triennium Picaeni Provinciam rexisset, an. 1292 ad hanc regendam assumptus est ». Vedi il P. Bonaventura da Decimo, *Secoli Seraphici*, Firenze, 1757, a pp. 28, 38; Papini, *L'Etruria francescana* ecc. Siena 1797, a p. 9, ove scrisse: « Nel 1289 governava la Provincia della Marca ».

E tornando al mio proposito, per quello che mi è imposto, per fuggir l'odio e per questo esempio, dico, che non mi dilaterò nei biasimi d'alcuno, o per dir meglio, mi farò più forza che io potrò.

Posti che avrò i Capitoli e i Prelati, tanto i Provinciali quanto i Generali, per insino all'anno 1580, io porrò termine alla *prima parte*. — Di poi [p. 3] rincomincerò e farò una *seconda parte*, nella quale metterò tutti i luoghi della Provincia per l'ordine nel quale adesso si chiamano nei Capitoli di quella, con replicare il Capitolo e l'anno che furono presi, e per chi e come, e tutte le cose notevoli, che io avrò potuto ritrarre di tale luogo, e i corpi dei santi frati, che vi saranno stati sepolti, e dei frati santi o dotti o segnalati, che saranno stati di quel luogo, sebbene ei saranno morti e sepolti altrove, non però obbligandomi a dir di tutti, ma di qualcuno più segnalato. E se di molti luoghi non si dirà tanto quanto che di qualchedun altro, sarà per non aver trovato tanto scritto, perchè di tutti scriverò tutto quello che potrò trovare o sapere. So bene, che con chi vorrà dire, non mi varranno queste scuse: ma eccomi avanti d'Iddio!

Scriverò ancora dei monasteri, in quei luoghi dove stanno i loro confessori, tutto quello che avrò potuto sapere d'ammirevole o notevole di quei, e poi darò fine.

E volendo io dire del primo principio della nostra Provincia, bisogna mi faccia a dire di fra Paolo di Bevegnato de' Trinci, primo capo, fondatore e principio di noi altri frati della Regolare Osservanza di san Francesco. E perchè la Provincia di san Francesco e questa nostra dal principio e per molti anni di poi fu una Provincia sola, come si vedrà, e perchè da lui fu mandato in Toscana fra Giovanni da Stroncone, uomo santo, il quale venne a piantare qua la Regolare Osservanza, e lui venne a essere il primo Prelato Provinciale della Toscana, istituito dal suddetto fra Paolo Trinci, Vicario Generale sopra tutti i frati, che volevano vivere regolarmente, istituito dal Reverendissimo Ministro Generale dell'Ordine tutto dei Frati Minori di san Francesco, però dico, facendomi dal suddetto fra Paolo, dirò di lui alcune poche cose. Poi, voltandomi a dire della Provincia, seguirò l'ordine suddetto.

Sommario della prima parte, ossia della Cronaca Generale della Toscana

1. Di fra Paolo de Trinci, origine e capo de' frati della Regolare Osservanza di S. Francesco. San Bartolomeo di Brugliano primo luoco de' frati dell'Osservanza. — 2. Fra Paolo in che modo ottenesse dal Generale il luoco di S. Bartolomeo di Brugliano. — 3. Asprezza del luoco di Brugliano, austerità di fra Paolo Trinci. Undici primi luoghi della nostra Regolare Osservanza. — 4. Fra Paolo, piccolo di statura, però si chiamava fra Paoluccio. Fra Paolo fu il primo che trovò il portar gli zoccoli. — 5. L'anno 1370 fu la prima Bolla data ai frati dell'Osservanza di san Francesco. — 6. Maestro Arrigo d'Asti, Ministro Generale 28^o favori assai fra Paoluccio. — 7. Maestro Arrigo, Generale, dà maggiore autorità a fra Paoluccio. — 8. Fra Paoluccio si piglia per suo conduttore fra Giovanni da Stroncone. Fra Paoluccio manda lo Stronconio a Firenze. Lo Stronconio primo nostro Prelato in Toscana. — 9. Guido del Palagio, gentiluomo fiorentino diede il luoco di S. Francesco a Fiesole ai frati dell'Osservanza. San Francesco di Fiesole, primo luoco preso in Toscana dai frati dell'Osservanza l'anno del Signore 1390 e dell'Ordine 184, è 23^o nell'ordine dei luoghi di tutto il nostro Ordine dell'Osservanza. — 10. Santa Margherita da Cortona luoco secondo che si prese in Provincia. — 11. Fra Paoluccio dove morì. Fra Giovanni Stronconio secondo Prelato dell'Osservanza. — 12. San Processo, luoco dove morì frate Angelo da Monte Leone, che risuscitò tre morti. — 13. Colombaio, terzo luoco preso in questa Provincia. — 14. La Capriola, fuori di Siena, quarto luoco che si prese nella Provincia. Annotazione. — 15. Sergiano, presso Arezzo, quinto luoco preso in Provincia. — 16. S. Lucchese, presso Poggibonsi, sesto luoco preso in Provincia. — 17. Del luoco de' Bagni di San Casciano in quel di Siena. — 18. San Lorenzo di Bibbiena, settimo luoco che si prese. — 19. Giaccherino, fuori di Pistoia, ottavo luoco che si prese. — 20. Fra Niccolò Uzanio da Firenze, secondo Prelato istituito nella nostra Provincia. — 21. San Salvatore, presso a Firenze, nono luoco, che si prese in Provincia. — 22. Riforma che incominciò di là dai monti. — 23. Searlino, luoco decimo preso in Provincia. Del luoco dell'Elba. — 24. Annotazione. Avendo fra Tommaso autorità dal Papa di cacciare i fraticelli dell'opinione, si può pensare che con quella medesima autorità pigliasse i luoghi. — 25. San Bernardino da Siena fu fatto dal Generale Vicario della Provincia di Toscana, e questo fu il terzo Prelato della Toscana, ma per istituzione. — 26. Fra Tommaso da Searlino è istituito Vicario dal Generale sopra il luoco di Searlino e negli altri luoghi prima da lui presi. — 27. La Nave è il luoco XI^o preso in Toscana. — 28. Santità dei discepoli del beato Tommaso. — 29. Del luoco di Scanzano. — 30. Luoco primo di Radicondoli. — 31. Primo Capitolo della Provincia, posto da fra Mariano. — 32. Fra Niccolò Uzanio, Vicario primo della Provincia per elezione, e terzo Prelato della Provincia, cioè due altri, e lui due volte, una per istituzione e questa per elezione. — 33. Stronconio dove morì. — 34. Fra Angelo da Civitella, laico, 2^o Vicario della Provincia per elezione e quarto prelatato. Secondo Capitolo. — 35. Santa Croce di Pisa luoco 12^o che si prese. — 36. Luoco del Bosco a' Frati di Mugello, luoco 13^o che fu preso. — 37. Luoco di Gaughereto. — 38. Luoco di Montecarlo presso a S.

Giovanni, luoco quattordicesimo che si prese. — 39. Luoco di Castiglione Aretino, quindicesimo luoco che fu preso. — 40. Fra Giovanni Riccio, fiorentino, 3^o Vicario della Provincia per la 3^a elezione, fatta in quella, e quinto Prelato in Provincia. — 41. Di un Capitolo Generalissimo, che si celebrò a Assisi, per ordine di papa Martino V l'anno 1430 e i fatti di quello. — 42. Nuova rielezione di fra Giovanni Riccio per Vicario della Provincia. — 43. Primo Capitolo Generale dei frati dell'Osservanza celebrato a S. Paolo di Bologna, ma non vi si fece alcuna elezione. — 44. Sacro Monte della Verna luoco XVI^o preso in Provincia. — 45. Frate Angelo da Civitella Vicario della Provincia la 2^a volta. Quarta elezione della Provincia. — 46. Frate Alberto da Sarteano mandato dal Papa in Gerusalemme a pigliare quei luoghi santi per l'Osservanza. — 47. Del primo luoco che s'ebbe a Lucca. — 48. Luoco che si dice di Castel Nuovo fu il 17^o luoco che fu preso. — 49. Luoco di Barga, diciottesimo luoco che fu preso in Provincia. — 50. Quinta elezione della Provincia. Il Riccio Vicario della Provincia la seconda volta. — 51. S. Bernardino da Siena istituito Vicario Generale sopra l'Osservanza dal Ministro Generale. S. Bernardino da Siena fu Vicario Generale anni cinque. — 52. Luoco del Palco presso a Prato 19^o luoco, che fu preso in Provincia. — 53. Fra Alberto da Sarteano con 40 frati fu mandato dal Papa al prete Gianni. Soldano contro l'usanza dei Maomettani permette, che fra Alberto disputi della fede avanti di lui. — 54. Frate Tommaso da Firenze tre fiato fu preso dai Maomettani e tre fiato riscattato. — 55. Sesta elezione. Fra Giovanni da Perugia, detto lo Scalzo, Vicario della Provincia. — 56. Luoco di San Cerbone presso a Lucca, luoco XX^o che si prese. — 57. Del convento di Montepulciano che si prese e vi si stette anni cinque. — 58. Convento di San Processo preso per la seconda volta per i frati Osservanti, e come essi ne furono cacciati. — 59. Luoco di Cetona, luoco XXI^o che fu preso in Toscana. — 60. Fra Angelo da Civitella Vicario della Provincia la 3^a volta, ma di Toscana solamente e non di quella di S. Francesco. Elezione settima. — 61. Morte di fra Guglielmo da Casale, 32^o Ministro Generale, a Firenze. — 62. Eugenio [IV] papa, dopo la morte del Generale fece che l'Ordine si reggesse per i Ministri delle Provincie. — 63. Eugenio papa muta il Capitolo Generale da Barcellona a Padova nel convento di santo Antonio. — 64. Ministro della Provincia di santo Antonio muore. — 65. Fra Alberto da Sarteano eletto Ministro della Provincia di santo Antonio dai Conventuali, essendo però lui degli Osservanti. — 66. S. Bernardino da Siena rinunzia al Papa l'ufficio del Vicariato Generale sopra i frati dell'Osservanza. — 67. Fra Alberto da Sarteano istituito dal Papa Vicario Generale di tutto l'Ordine di san Francesco. — 68. Capitolo Generalissimo a Padova, che fu il secondo Capitolo Generalissimo. Fatti turbolenti di quello. Fra Antonio Rusconi, milanese, eletto Ministro Generale, ma non canonicamente. — 69. Fra Giovanni [da] Capestrano istituito Vicario Generale dell'Osservanza dal Rusconi, Ministro Generale, per ordine del Papa. — 70. S. Bernardino da Siena mal visto in Toscana per non essere lui concorso nel Capitolo Generalissimo a frate Alberto da Sarteano. — 71. Fra Lodovico di Piero di Latino da Siena eletto Vicario della Provincia a Pisa. Elezione ottava. — 72. Morte e miracoli di S. Bernardino da Siena. — 73. Capitolo della Provincia a Fiesole. — 74. Luoco di Volterra, luoco 22^o che fu preso; luoco di Massa di Maremma, luoco 23^o che fu preso. — 75. Capitolo della Provincia alla Verna. Capitolo Generale secondo dell'Osservanza a Roma. — 76. Fra Iacopo Primaticcio da Bologna primo Vicario

Generale dell'Osservanza per elezione, la cui conferma per il Ministro Generale è a Firenze. — 77. Bolla Eugenia quando e come fu data. — 78. Capitolo della Provincia a Volterra. Fra Giuliano da Cortona, Vicario della Provincia. Nona elezione. — 79. Morte di fra Tommaso, detto da Searlino. — 80. Capitolo della Provincia a Pistoia. — 81. Terzo Capitolo Generale dell'Osservanza al Bosco di Mugello. Il Capitolo della Provincia. Fra Giovanni [da] Capestrano eletto Vicario Generale. Seconda elezione dell'Osservanza. — 82. Il Capestrano va a Roma a procurare la canonizzazione di san Bernardino. — 83. Luoco di Sinalunga, luoco 24° preso nella Provincia. — 84. Capitolo della Provincia alla Verna. Fra Ludovico da Siena Vicario della Provincia la seconda volta. Xª elezione. — 85. Canonizzazione di san Bernardino da Siena. — 86. Morte di fra Alberto da Sarteano, la cui anima il beato Capestrano vedde andarsene in cielo. — 87. Capitolo della Provincia a Siena. — 88. Capitolo della Provincia a Fiesole. Quarto Capitolo Generale dell'Osservanza all'Aquila. Fra Marco da Bologna eletto Vicario Generale. Terza elezione dell'Osservanza. — 89. Capitolo della Provincia a Arezzo. Fra Giuliano da Cortona, Vicario la 2ª volta. XIª elezione. — 90. Capitolo della Provincia a Cortona. Convento di Lucca, luoco 25° preso in Provincia. — 91. Capitolo della Provincia a Castiglione. — 92. Capitolo Generale a Bologna. Fra Battista Tagliacarne da Levanto Vicario Generale, 5ª elezione dell'Osservanza. 3° Capitolo Generalissimo a Assisi sotto Callisto. — 93. Capitolo della Provincia a Pistoia. Fra Ludovico da Siena Vicario della Provincia la 3ª volta. XIIª elezione. — 94. Capitolo della Provincia pure a Pistoia. Quarto Capitolo Generalissimo a Milano. Fatti di questo Capitolo. — 95. 6° Capitolo Generale dell'Osservanza a Milano. Quinta elezione dell'Osservanza. Frate Antonio da Montefalco Vicario Generale. — 96. Che fra Antonio da Montefalco avanti era stato eletto per Papa, ma non era stato pubblicato. — 97. Lodi di frate Antonio da Montefalco. — 98. Morte repentina di frate Iacopo Mozzaniga, Ministro Generale. — 99. Capitolo della Provincia a Pisa. — 100. Quinto Capitolo Generalissimo celebrato a Roma in Araceli sotto Callisto. — 101. Elezione sesta dell'Osservanza. Fra Battista Tagliacarne eletto Vicario Generale. — 102. Fra Giovanni Sarzuola, catelano, 37ª Ministro Generale. — 103. Capitolo della Provincia a Sinalunga. Maestro Paolo Ghiovia da Lucca Vicario della Provincia. Elezione 13ª della Provincia. — 104. Luoco di Montepulciano, luoco XXVI° preso in Provincia. — 105. Capitolo della Provincia alla Verna. — 106. Capitolo della Provincia a Poggibonsi. — 107. Capitolo Generale a Osimo. Fra Ludovico da Vicenza Vicario Generale. Elezione settima dell'Osservanza. — 108. Capitolo della Provincia a Lucca. Fra Ludovico da Siena, Vicario della Provincia la 4ª volta. Elezione XIIIª della Provincia. — 109. De luoghi di Serezzana e della Spezia. — 110. Convento di Sarteano, luoco 28° che fu preso. — 111. Capitolo della Provincia a Firenze. — 112. Capitolo Generale a Assisi. Fra Marco da Bologna Vicario Generale la 2ª volta. Elezione ottava dell'Osservanza. — 113. Capitolo della Provincia alla Verna. — 114. Capitolo della Provincia a Poggibonsi. M.º Paolo da Lucca Vicario della Provincia la seconda volta. Elezione XVª della Provincia. Capitolo della Provincia a Firenze. Capitolo della Provincia al Bosco. — 115. Capitolo Generale a Mantova. Fra Battista da Levanto, Vicario Generale la terza volta. Nona elezione dell'Osservanza. — 116. Capitolo della Provincia a Volterra. Fra Iacopo d'Alessandria di Lombardia Vicario della Provincia. XVIª elezione della Provincia. — 117. Capitolo della Provincia a Poggibonsi. Capitolo Generale

all'Isola del Lago di Bolsena. Fra Marco da Bologna Vicario Generale la 3^a volta. X^a elezione dell'Osservanza. — 118. Capitolo della Provincia a Poggibonsi. — 119. Capitolo della Provincia. M.^o Paolo Ghiovia Vicario della Provincia la terza volta. 17^a elezione. — 120. Capitolo della Provincia a Fiesole. — 121. Capitolo Generale all'Aquila. Fra Angelo da Chivasso della Provincia di Genova Vicario Generale la prima volta. XI^a elezione dell'Osservanza. — 122. Traslazione del corpo di san Bernardino. — 123. Capitolo della Provincia a Poggibonsi. Fra Pietro Paolo [Ugurgieri] da Siena, detto Barbarossa, Vicario della Provincia. Elezione 18^a, primo Ministro senza nome di santità. — 124. Questo Vicario fabbricò la chiesa della Capriola, che ci è adesso. — 125. Capitolo della Provincia. Due alla fila a Poggibonsi. Fra Francesco Brandi Discreto della Provincia. Fra Pietro da Napoli Vicario Generale. Elezione XII^a dell'Osservanza. — 126. Fra Antonio da S. Giovanni con alcuni altri cercò di servir la Regola a lettera. — 127. Luoco di Massa di Lunigiana, luoco 29^o che fu preso. — 128. Capitolo della Provincia a Pistoia. Fra Biagio da Siena Vicario della Provincia. Elezione XIX^a. — 129. Capitolo della Provincia a Monte Carlo. — 130. Morte di fra Iacopo di Alessandria di Lombardia, Guardiano del Monte Sion, e già stato Vicario della Provincia nostra e sue lodi grandi. — 131. Capitolo della Provincia a Prato. M.^o Paolo Ghiovia Discreto della Provincia. Capitolo Generale a Pavia. Fra Angelo da Chivasso eletto Vicario Generale la seconda volta. Elezione XIII^a. — 132. Morte di fra Giovanni da Montalcino, compagno di S. Bernardino. — 133. Capitolo della Provincia a Lucca. Fra Francesco Brandi da Firenze Vicario della Provincia. Elezione XX^a. — 134. Capitolo della Provincia alla Verna. — 135. Capitolo della Provincia a Pisa. — 136. Luoco della Spezia luoco 30^o che si pigliasse in Toscana. — 137. Capitolo Generale a Ferrara. Fra Pietro da Napoli Vicario Generale la seconda volta. Elezione XIII^a dell'Osservanza. — 138. Capitolo della Provincia a Volterra. Fra Francesco d'Arezzo Vicario della Provincia. Elezione XXI^a. — 139. Ordinazioni, che i Guardiani non fossero confessori dei Monasteri, e del vacar dai Guardianati. — 140. Luoco di Grosseto e luoco d'Empoli, luoghi 31^o e 32^o che si presero. — 141. Capitolo della Provincia a Fiesole. Luoco della Doecia luoco 33^o che si prese. — 142. Capitolo Generale e Provinciale alla Verna. Fra Angelo da Chivasso Vicario Generale la terza volta. Elezione XV^a dell'Osservanza. — 143. Capitolo della Provincia a Prato. Fra Pietro Paolo da Siena Vicario della Provincia la 2^a volta. Elezione 22^a della Provincia. — 144. Capitolo della Provincia al Bosco Belverde preso per romitaggio, oggi luoco. — 145. Capitolo della Provincia a Sinalunga. Del luoco del Monte a San Savino. — 146. Capitolo Generale a Assisi. Fra Iacopo da Trigesto Vicario Generale. Elezione 16^a dell'Osservanza. — 147. Capitolo della Provincia a Siena. Fra Francesco Brandi Vicario della Provincia la 2^a volta. Elezione 23^a della Provincia. — 148. Avvertimento. Istoria quando che il beato Bernardino da Feltre fu cacciato da Firenze. — 149. Beato Bernardino da Feltre arma spiritualmente i putti di Firenze contro i Giudei. — 150. I putti fiorentini non intendendo spiritualmente il parlar del beato Bernardino, si levarono a furore e corsero alle case dei Giudei per cacciarli con i sassi. — 151. Gli otto di Balìa per partito di 7 fave nere sbandiscono il beato Bernardino da Feltre fuori del dominio di Firenze. — 152. Il beato Bernardino e i compagni per il viaggio pregano Iddio per quei che lo sbandivano. — 153. Un cittadino fiorentino avvisò il beato Bernardino, che due tristi lo volevano ammazzare. — 154. Beato Bernardino da

Feltre per miracolo d' Iddio scampa, correndo in zoccoli per 2 o 3 miglia, dalle mani di quei due tristi, che gli correvano dietro in scarpe per ammazzarlo. — 155. Vendetta d' Iddio sopra quei ufficiali che dettero bando al beato Bernardino da Feltre. Morte atroce di quei sette degli otto che dettero bando al beato Bernardino da Feltre. — 156. Caso notevole che accadde del beato Bernardino, poi che fu cacciato da Firenze, quando che pregava Iddio per i Fiorentini che l'avevano cacciato. — 157. Capitolo della Provincia a Firenze. Luoco di Fivizzano luoco 34° che si prese. — 158. Capitolo della Provincia a Arezzo. Fra Francesco d'Arezzo discreto della Provincia. Luoco di S. Fiora luoco 35° preso in Provincia. — 159. Capitolo Generale a Urbino. Fra Angelo da Chivasso Vicario Generale la 4ª volta. Elezione XVIIª dell' Osservanza. — 160. Che i Signori di Siena diedero bando dal Senese al Guardiano della Capriola, i Vicari, ambedue, il Generale e il Provinciale, in che modo si portarono circa questo negozio. — 161. Bellissima risoluzione del Vicario Generale sopra il negozio di fra Savino, Guardiano della Capriola. — 162. Capitolo della Provincia a Monte Carlo. Fra Giuliano da Cortona Vicario della Provincia. Elezione 24ª della Provincia. — 163. Capitolo della Provincia a Poggibonsi. Luoco di S. Casciano 36° luoco che fu preso. Luoco di Foiano, luoco 37° che fu preso. — 164. Capitolo Generale e della Provincia a Firenze. Fra Evangelista da Perugia Vicario Generale. Elezione XVIIIª dell' Osservanza. Luoco di Radicondoli luoco trentottesimo che si prese. Luoco di Montalcino luoco 39° che fu preso e tutta la sua istoria. Ribellione di Siena dall' Imperatore nell' anno 1551. — 165. Assedio di Montalcino sotto il capitano di Don Garzia di Toledo. — 166. Istoria, progresso e atti del Capitolo Generale che si fece a Firenze l' anno 1493. Richiamata del beato Bernardino da Feltre in Firenze. — 167. Modo della riconciliazione del beato Bernardino con i Signori e col popolo di Firenze. — 168. Ordine della Processione del nostro Capitolo Generale di Firenze. Via della processione del Capitolo Generale. — 169. Divozione eccessiva del popolo di Firenze verso il beato Bernardino da Feltre. — 170. Questa gran divozione dei popoli acquistavano a loro istessi e a noi altri quei predicatori, che predicavano per le anime e non per denari. — 171. [Limosine pecuniarie dei fiorentini ai frati]. Questo non si trova di altri capitoli. — 172. Capitolo della Provincia a Poggibonsi. Fra Giovanni Tedesco eletto Vicario della Provincia. Elezione 25ª della Provincia. — 173. Monte della Pietà quando e per chi si piantò in Firenze. — 174. Luoco di Pescia luoco 40° che si prese. — 175. Capitolo della Provincia a Poggibonsi. Niccolò Calcagni, gentiluomo fiorentino, tenne a Poggibonsi molti Capitoli a tutte sue spese. — 176. Fra Francesco d'Arezzo Discreto della Provincia. Capitolo Generale all' Aquila. Fra Girolamo Tornielli Vicario Generale. Elezione 19ª dell' Osservanza. — 177. Capitolo della Provincia a Poggibonsi. Fra Girolamo da Cortona Vicario della Provincia la 2ª volta. Elezione 26ª della Provincia. Luoco di Pietra Santa, luoco 41° che fu preso in Provincia. — 178. Controversia grande in fra di noi e i frati di S. Domenico, per conto di fra Girolamo da Ferrara, e tanta fu la discordia, che due frati, uno per ciascheduna religione si offersero di entrare nel fuoco, per mantenere ciascheduno il suo detto esser vero. Istoria di tutto questo cimento del fuoco. Quando fra Girolamo andava a predicare, come lui appariva sul pulpito cantavano in figurato: *Lumen ad revelationem gentium*. Lui [fra Girolamo] se ne fece beffe [della scomunica]. — 179. I nostri frati tutti in che modo si diporavano avanti il cimento del fuoco, raccomandandosi a Iddio. — 180. I frati no-

stri in che modo andarono da S. Croce in piazza, quando andarono al cimento del fuoco. — 181. Fra Girolamo con i suoi frati in che modo venne in piazza. — 182. I frati di fra Girolamo quello che cantavano in piazza e come. — 183. Dovevano forse pensare che S. Francesco fosse sordo, come che sono io che scrivo. Cosa notevole. — 184. I parziali di fra Girolamo dicevano villanie, impropri ai frati nostri. Bella e saggia risposta dei frati nostri ai fautori di fra Girolamo. — 185. La Compagnia del Compagnaccio si mosse in favore dei frati nostri, e chi erano quei di questa compagnia. L'entrar nel fuoco si negoziava in questo mezzo. — 186. Parole dette da un Dottore fautore di fra Girolamo, che tornano in lodi dei frati nostri. — 187. Qui bisognava un Principe, che ce lo avesse fatto entrare, volesse o non volesse, poi che lui si era offerto. Gran pazienza di quei Signori. — 188. Della discordia in fra noi e le monache di Foligno. — 189. Capitolo della Provincia a Poggibonsi. Fra Giovanni Tedesco Discreto della Provincia. — 190. Capitolo Generale a Milano. Fra Ludovico dalla Torre Vicario Generale. Elezione XX^a dell'Osservanza. — 191. Il Vicario della Provincia muore. — 192. Fra Bernardino del Vecchio Commissario della Provincia. — 193. Capitolo della Provincia a Poggibonsi. Fra Giovanni Tedesco Vicario della Provincia la seconda volta. Elezione 27^a della Provincia. — 194. Luoghi di Marradi e di Vicchio di Mugello presi. Luoco di S. Vivaldo, luoco 42^o che fu preso. — 195. Capitolo della Provincia a Poggibonsi. Fra Timoteo da Lucca Vicario della Provincia, eletto in assenza. Elezione 28^a della Provincia. — 196. Vicario della Provincia esoso ai Signori fiorentini. I Signori fiorentini ritennero in palazzo il Vicario della Provincia. — 197. Capitolo della Provincia a Lucca. Fra Mariano da Cortona Discreto della Provincia. — 198. Capitolo Generale a Urbino. Fra Girolamo Tornielli Vicario Generale la seconda volta. Elezione XXI^a dell'Osservanza. — 199. Capitolo della Provincia a Poggibonsi. Discordia in fra di noi frati e la Comunità di Colle, per conto del luoco di Colle. — 200. Capitolo della Provincia a Lucca. Fra Mariano da Cortona Vicario della Provincia. Elezione 29^a della Provincia. — 201. *O splendor pudicitiae* quando in Provincia s'incominciò a dire a Compieta, e chi la portò in Provincia. — 202. Istoria qualmente l'abito stigmatizzato di S. Francesco fu trasportato da Monte Aguto a Firenze. Per quello che i Signori fiorentini si mossero a torre questa reliquia a questi Signori. — 203. Con che ordine l'abito stigmatizzato di san Francesco fu portato in Firenze e l'ordine della processione. — 204. L'ordine col quale i frati andarono dal Duomo a San Salvatore. — 205. Quanti religiosi in questa mattina mangiarono a San Salvatore, e con qual ordine furono posti alla mensa. — 206. Che la cassa, ove si conserva l'abito di san Francesco, fu lasciata in Firenze da Carlo Magno. — 207. Lume che apparisce sopra il castello di Monte Aguto ogni volta che ha da morire uno della casata di quei Signori, o maschio o femmina che sia. Questa grazia, come che si pensa, ottenne loro S. Francesco con le sue preghiere, a istanza di quel Conte. — 208. Casata dei Signori Mont' Aguteschi molto cattolica e divota. S. Francesco aveva donato quell'abito a quei Signori per sua ricordanza e non al popolo di Firenze. — 209. Capitolo della Provincia a Poggibonsi. Fra Timoteo da Lucca Discreto della Provincia. — 210. Capitolo Generale a Mantova. Fra Francesco Zeno Vicario Generale. Elezione XXII^a dell'Osservanza. — 211. Capitolo della Provincia a Prato. — 212. Capitolo della Provincia a Poggibonsi. Frate Ilarione Sacchetti Vicario della Provincia. Elezione XXX^a della Provincia. Fra Timoteo da Lucca Discreto della Provincia. — 213. Sesto Capitolo

Generalissimo a Roma sotto Giulio II (1). — 214. Capitolo della Provincia a S. Giovanni. — 215. Capitolo Generale a Assisi. Fra Girolamo Tornielli Vicario Generale la 3^a volta. Elezione 23^a dell'Osservanza. — 216. Capitolo della Provincia a Sarteano. Presa del luoco di Villafranca. — 217. Tornielli Vicario Generale muore. Fra Arcangelo da Piacenza Commissario Generale si muore. Fra Francesco da S. Colombano Commissario Generale per dichiarazione di papa Giulio II (2). — 218. Capitolo della Provincia a Poggibonsi. Fra Mariano da Cortona Vicario della Provincia la seconda volta. Elezione 31^a della Provincia. — 219. Capitolo Generale a Ferrara. Fra Francesco Zeno Vicario Generale la 2^a volta. Elezione 24^a dell'Osservanza. — 220. Fra Mariano da Cortona Vicario della Provincia si muore. Fra Tommaso da Firenze Commissario della Provincia. — 221. Capitolo della Provincia a Siena per la quaresima dell'Avvento. Fra Timoteo da Lucca Vicario della Provincia la 2^a volta. Elezione 32^a della Provincia. — 222. Capitolo della Provincia a Siena. Tre Capitoli in un anno. Capitolo della Provincia a San Cerbone. — 223. Capitolo della Provincia alla Verna (3). Fra Bernardino Tolomei da Siena Vicario della Provincia. Elezione 33^a della Provincia. Luoco del Castello della Pieve preso. — 224. Frate Timoteo da Lucca Vicario Generale. Elezione 25^a dell'Osservanza. — 225. Capitolo della Provincia a Pistoia. — 226. Capitolo della Provincia a Volterra. Presa del luoco della Madonna detta a San Romano. — 227. Morte di fra Timoteo da Lucca, Vicario Generale, alla Capriola. — 228. Fra Cristofano da Forlì Vicario Generale. — 229. Capitolo della Provincia. Fra Bartolomeo dalla Pieve a S. Stefano ultimo Vicario della Provincia e primo Ministro. Elezione 34^a della Provincia. — 230. Capitolo della Provincia. Capitolo Generalissimo a Roma sotto Leone papa X, che fu il 7^o Capitolo Generalissimo, e fatti di questo Capitolo. Proposta fatta ai Conventuali del rinunziare ai beni propri. Sigilli della Religione dati ai frati dell'Osservanza. Fra Cristofano da Forlì primo Ministro Generale dell'Osservanza. — 231. Fra Bartolomeo dalla Pieve, primo Ministro di Toscana, Definitore in Capitolo Generale. — 232. Il Forlivese (4) Cardinale. — 233. Capitolo della Provincia. Fra Bernardino Tolomei da Siena secondo Ministro della Provincia di Toscana. — 234. Capitolo Generale a Lione di Francia. Fra Francesco Lecchetto da Brescia, uomo dottissimo, secondo Ministro Generale dell'Osservanza. — 235. [Vicario Generale cerca mettere la pace in Provincia]. — 236. Capitolo Generale a Carpi. Fra Paolo da Sonzino terzo Ministro Generale dell'Osservanza. Nel sessennio del Forlivese furono tre Ministri Generali. — 237. Istituzione del Bamboccio per Ministro della Provincia di Toscana fatta per fra Paolo Sonzino, Ministro Generale. — 238. Capitolo della Provincia a Firenze celebrato per il Bamboccio Ministro della Provincia, istituito dal Ministro Generale. Fra Francesco Bambocci Ministro istituito della Provincia muore divotamente la notte di san Francesco. — 239. Fra Cherubino Malegonnelle Commissario della Provincia per la morte del Bamboccio. — 240. Breve di papa Adriano a frate Angelo Carducci. — 241. Secondo Breve che ebbe il Carducci. — 242. Capitolo Generale a

(1) L'autografo *secondo*.

(2) L'autografo *secondo*.

(3) Il Ms. dell'Incisa a p. 62 nel margine per errore legge a *Siena*.

(4) L'autografo scrive sempre *el Forlì*.

Burgos in Spagna. IV Capitoli Generali in sei anni. Frate Francesco degli Angeli, altrimenti detto lo Scalzo, 4^o Ministro Generale dell'Osservanza. Frate Ilarione Sacchetti Commissario Generale per di qua dai Monti. — 243. Divisione della Provincia di Toscana. — 244. Fra Mariano da Firenze muore di morbo. — 245. Capitolo della Provincia a Firenze. Frate Andrea da Montepulciano primo Ministro della Provincia dopo la divisione e quarto nell'ordine. — 246. Capitolo della Provincia a Firenze. — 247. Capitolo della Provincia a Firenze. — 248. Capitolo della Provincia a Firenze. Quinto Ministro. Frate Francesco Salvestri, detto il Carità, da Firenze, 2^o Ministro dopo la divisione. — 249. Capitolo Generale intermedio a Santa Maria degli Angeli d'Assisi. Fra Paolo da Parma, altrimenti il Pesciotto, Commissario Generale. — 250. La Provincia di Siena si riacquista il quarto luogo in Capitolo Generale e la nostra va nell'infimo. La Provincietta si fa Provincia da per se, e si chiama la Provincia di Santa Croce. — 251. Capitolo della Provincia a Firenze. — 252. Capitolo della Provincia a San Vivaldo. — 253. Fra Francesco Carità, Ministro, si muore a Firenze. Fra Andrea da Montepulciano Commissario della Provincia. — 254. Capitolo della Provincia alla Verna. Sesto ministrato. Frate Andrea da Montepulciano Ministro della Provincia la 2^a volta. Fra Francesco d'Arezzo, Custode della Provincia. — 255. Lo Scalzo assunto al Cardinalato. — 256. Capitolo Generale a Parma. Fra Paolo da Parma, altrimenti il Pesciotto, quinto Ministro Generale dell'Osservanza. — 257. Fra Andrea da Montepulciano, Ministro della Provincia, si muore. — 258. Capitolo della Provincia alla Verna. 7^o ministrato. Fra Francesco d'Arezzo, altrimenti il Secco, o piuttosto testa secca, terzo Ministro dopo la divisione. — 259. Decapitazione di fra Vittorio Franceschi, altrimenti detto il Rigoglio. — 260. Riunione della Provincietta con la nostra di Firenze. Quanto durò la Provincietta. — 261. Luogo del Borgo di Lucca preso al tempo della Provincietta. — 262. Capitolo della Provincia alla Verna. Fra Tommaso da Norcia primo Commissario in Provincia nostra fuori dei Prelati Generali. Frate Alessandro Gai da Pistoia Custode della Provincia. — 263. Capitolo Generale intermedio a Messina in Sicilia. Fra Onorio Caiani Commissario Apostolico nella Provincia di Bologna (1). Fra Benedetto Genesio, detto Filimbricco, marchigiano (2), eletto Vicario Generale per di qua dai monti. Fra Leonardo Publizio, della Provincia di Genova, Vicario Generale. — 264. Capitolo della Provincia alla Verna. Fra Tommaso da Norcia di nuovo Commissario della Provincia. Ottavo ministrato. Fra Alessandro Gai da Pistoia, quarto Ministro dopo la divisione. — 265. Capitolo della Provincia a Massa del Marchese, che oggi si dice del Principe. — 266. Capitolo della Provincia alla Verna. — 267. Quando io che scrivo mi vestii dell'abito e quando e per chi e come fui accettato. — 268. Capitolo della Provincia a Poggibonsi. Nono ministrato. Fra Andrea Alamanni quinto Ministro della Provincia dopo la divisione. Frate Alessandro Gai Custode della Provincia. — 269. Capitolo Generale a Nizza di Provenza. Fra Vincenzo Lunello, spagnuolo, 6^o Ministro Generale dell'Osservanza. Fra Leonardo Publizio Commissario Generale. Frate Andrea

(1) Nel margine dell'autografo si legge: « Gli atti di questa visita della Provincia di Bologna e la sentenza data da frate Onorio contro il Terenzino l'ho io appresso di me ».

(2) L'autografo ha *Marchiano*.

Alamanni Definitore Generale la seconda volta. Lodi del suo procedere. — 270. Mia professione. — 271. Capitolo della Provincia a Poggibonsi. — 272. Carlo V Imperatore passò da Poggibonsi. — 273. Il Publizio rinunzia il Commissariato Generale. Fra Giovanni di Calvi, corso, fu eletto per Commissario Generale in suo scambio. — 274. Morte del Duca Alessandro. — 275. Capitolo della Provincia a Prato. — 276. Capitolo della Provincia a Poggibonsi, X^o ministrato. Fra Paolo da Pisa, sesto Ministro della Provincia dopo la divisione. Fra Alessandro Gui Custode della Provincia. — 277. Riforma incominciata in Provincia nostra. — 278. Capitolo Generale intermedio a Santa Maria degli Angeli. Fra Marco Teatino della Provincia di S. Bernardino Commissario Generale. — 279. Capitolo della Provincia alla Madonna di Montopoli. — 280. Capitolo della Provincia a Pescia. — 281. Capitolo della Provincia alla Verna. XI^o ministrato. Fra Alessandro Gui, Ministro della Provincia la seconda volta. Fra Giovanni da Stia Custode della Provincia. Capitolo Generale a Mantova. Fra Giovanni di Calvi, corso, settimo Ministro Generale dell'Osservanza. — 282. Capitolo della Provincia a Santa Croce fuori di Pisa. — 283. Capitolo della Provincia alla Verna. — 284. Capitolo della Provincia a Poggibonsi. XII^o ministrato. Fra Francesco Guidetti, settimo Ministro della Provincia dopo la divisione. — 285. Capitolo della Provincia a Volterra. — 286. Capitolo della Provincia alla Verna. — 287. Morte del Calvi, Generale, a Trento. Fra Clemente di Monelia Vicario Generale. — 288. Capitolo della Provincia a Firenze. XIII^o ministrato. Fra Francesco d'Arezzo Ministro della Provincia la seconda volta. Fra Francesco Guidetti Custode della Provincia. — 289. Capitolo Generale ad Assisi. Fra Andrea Isolano portoghese, ottavo Ministro Generale dell'Osservanza. Fra Clemente di Monelia Commissario Generale. — 290. Capitolo della Provincia a Firenze. — 291. Capitolo della Provincia alla Madonna di Montopoli. Morte del padre Gaio. — 292. Fra Bernardino da Tivoli, della Provincia di Roma, Commissario della nostra Provincia. Fra Francesco Guidetti, Custode della Provincia, eletto dai padri solamente. — 293. Capitolo Generale intermedio a Bologna. Fra Timoteo da Casoli della Provincia di Siena Commissario Generale. — 294. Capitolo della Provincia alla Verna. Ministrato 14^o. Fra Giovanni da Camaiore Ministro ottavo della Provincia dopo la divisione. — 295. Riunione della Provincia nostra non ebbe effetto e perchè. — 296. Prima Congregazione che si facesse in Provincia e non Capitolo a Lucca. — 297. Capitolo della Provincia a Firenze. Fra Francesco Bartolommei Custode della Provincia. — 298. Commissario della Provincia per il Ministro al Capitolo Generale fra Girolamo da Pistoia. — 299. Capitolo Generale a Salamanca in Spagna. Fra Clemente di Monelia nono Ministro Generale degli Osservanti. — 300. Capitolo della Provincia alla Verna. XV^o ministrato. Fra Francesco Bartolommei nono Ministro della Provincia dopo la divisione. — 301. Congregazione dei padri a Firenze in cambio di Capitolo. — 302. Capitolo della Provincia a Castolnuovo di Garfagnana. — 303. Capitolo della Provincia alla Verna. XVI^o ministrato. Fra Silvestro di Poppi X^o Ministro della Provincia dopo la divisione. — 304. Il Monelia fatto Cardinale. Fra Angelo d'Aversa Vicario Generale. [Fra Luigi Pozzo da Borgonuovo Commissario Generale]. — 305. Congregazione della Provincia a Lucca. Guidetto si muore. — 306. Capitolo della Provincia alla Madonna di Montopoli. Fra Francesco d'Arezzo Custode della Provincia. — 307. Capitolo Generale all'Aquila. X^o Generale dell'Osservanza, fra Francesco Zamorra, spagnuolo. Fra Angelo d'Aversa Commissario Generale. [Fra Silvestro

da Poppi Definitore Generale]. — 308. Capitolo della Provincia a Firenze. XVII^o ministrato. Fra Berardo Draconcini XI^o Ministro dopo la divisione. — 309. Congregazione Capitolare della Provincia a Firenze. — 310. Capitolo della Provincia a Pistoia. Fra Silvestro da Poppi Custode della Provincia. — 311. L' Aretino istituito Commissario Generale per Breve, e stette un anno. Non si fa Capitolo in Provincia. — 312. Capitolo della Provincia a S. Cerbone fuori di Luca. XVIII^o ministrato. Fra Vincenzo da Rassina XII^o Ministro dopo la divisione. — 313. Capitolo Generale intermedio alla Verna a tutte spese del Duca Cosimo. Fra Luigi [Pozzo] da Borgonuovo Commissario Generale. — 314. Riunione di queste due Provincie [senese e lucchese] di Toscana. Così fra Vincenzo fu il primo Ministro di tutta la Provincia di Toscana, ma poco, perchè egli si morì presto. — 315. Annotazione dei Ministri che in anni XI. sono stati nella Provincia di Toscana, cioè di Siena: L' Ochino primo, Tolomei 2^o, Verdelli 3^o, fra Alberto 4^o, fra Pacifico 5^o, Verdelli 6^o, il Casoli 7^o, Alberto 8^o, Casoli 9^o, Verdelli X^o, fra Buonaventura da Seggiano XI^o, fra Pacifico da Norcia 12^o, fra Dionisio [Boninsegni] 13^o, fra Crisostomo 14^o. — 316. Morte di fra Vincenzo da Rassina, Ministro della Provincia. — 317. Fra Paolo Arriguacci Commissario della Provincia. Fra Berardo Draconcini Commissario della Provincia. Fra Pacifico da Norcia Commissario della Provincia. In un mese tre Commissari della Provincia. — 318. Primo Capitolo dopo l'unione della Provincia a Prato e primo Ministro eletto da tutta la Provincia. 19^o ministrato. Fra Masseo Bardi Ministro della Provincia. Custode della Provincia frate Paolo Soaggio. — 319. Capitolo Generale in Valledolid di Spagna. Crivelli Cardinale primo Presidente alieno dei Capitoli Generali dell'Osservanza. XI^o Ministro Generale dell'Osservanza. Fra Luigi Pozzo da Borgonuovo Ministro Generale. — 320. Capitolo della Provincia a Volterra. — 321. Capitolo della Provincia a Montepulciano. — 322. Fra Tommaso da Sogliano, della Provincia di Bologna, Commissario della Provincia. Capitolo della Provincia alla Verna. Secondo Ministro della Provincia dopo l'unione. XX^o ministrato. Frate Paolo Soaggio. — 323. Unione degli Amadeiti, Clareni ed altre sorti di frati fatta con noi altri per papa Pio V bene e santamente. Morte del Cardinale Monelia a Roma. — 324. Congregazione Capitolare della Provincia alla Verna. — 325. Del Capitolo Generale, che si aveva da fare a Firenze. — 326. Fra Bastiano da Ripatransone della Provincia della Marca Commissario Apostolico in Provincia nostra, uomo di poca pratica e manco discorso. — 327. Memoria dei luoghi degli Amadeiti della Provincia nostra. — 328. Istoria, che modo tenne Pio V a incorporare i frati Amadeiti e Clareni e i loro luoghi a noi frati dell'Osservanza. — 329. Capitolo della Provincia a Siena. XXI^o ministrato. 3^o Ministro dopo l'unione, frate Buonaventura da Chiavari della Provincia di Genova. — 330. Fra Giovan-Battista Roselli Custode dei Riformati, e ebbe i sigilli della Provincia da questo Commissario Apostolico. — 331. Fra Silvestro da Poppi Commissario della Provincia per elezione. — 332. Papa Pio V traslata il Capitolo Generale da Firenze a Roma. Domandata meschina. — 333. Capitolo della Provincia a Firenze. Fra Berardo Draconcini Custode della Provincia. — 334. Traslazione dell'abito stigmatizzato di S. Francesco da San Salvatore vecchio fuori di Firenze a San Salvatore nuovo in Firenze. — 335. Capitolo Generale a Roma. Il Crivelli Presidente. XII^o Ministro Generale dell'Osservanza. Fra Cristofano dal Capo delle Fonti, primo Generale francese dell'Osservanza. Fra Buonaventura da Chiavari, nostro Ministro, Commissario Generale. — 336. Molte novità fatte in

questo Capitolo Generale di Roma dell'anno 1571. — 337. 22° ministrato. 4° Ministro dopo l'unione. Fra Giovanni degli Avvocati di Novara della Provincia di Milano nostro Ministro istituito dal Capitolo Generale. Fra Paolo Arrigucci Ministro della Provincia [di S. Bernardino] dell'Aquila. — 338. Congregazione Capitolare della Provincia a Firenze. — 339. I Ministri delle Provincie si tornano a farsi dei frati nativi di quelle. — 340. Capitolo della Provincia a Firenze. Ministrato XXIII°. Fra Francesco da Pisa quinto Ministro dopo l'unione. — 341. Cosimo, Granduca di Toscana, muore. — 342. Congregazione Capitolare della Provincia a Lucca. — 343. Capitolo della Provincia a Prato. Fra Paolo Soaggio Custode della Provincia. — 344. Capitolo Generale intermedio a Roma. Fra Antonio Ginestreto, della Provincia della Marca, Commissario Generale. — 345. Fra Berardo Draconcini muore Commissario della Provincia. — 346. Fra Francesco Pisano, Ministro, muore. Fra Masseo Bardi Commissario della Provincia. — 347. Fra Giovanni Benedetti, francese, Commissario della Provincia, Capitolo della Provincia a Firenze. Ministrato 24°. Fra Antonio Popillo, pistoiese, sesto Ministro della Provincia dopo l'unione. — 348. Capitolo della Provincia a Poggibonsi. Fra Ludovico Pietra Acuta Commissario della Provincia nostra. — 349. Capitolo della Provincia a Firenze. Fra Masseo Bardi Custode della Provincia — 350. Fra Paolo Soaggio Ministro della Provincia del Principato. — 351. Fra Berardo Vitiana, Lucchese, Commissario della Provincia per andare al Capitolo Generale di Parigi. Il Popillo, nostro Ministro, Vice-Commissario Generale dell'Italia. — 352. Nessun Capitolo in Provincia. — 353. Capitolo Generale a Parigi. XIII° Ministro Generale dell'Osservanza fra Francesco Gonzaga, mantovano. — 354. Bolla dei Riformati, per la quale si possono dire al tutto disuniti da noi e più che non fummo noi dai Conventuali per più di cento anni. — 355. Venuta del Generale Gonzaga nella nostra Provincia. — 356. Fra Paolo da Soaggio si muore a Salerno. — 357. Capitolo della Provincia a Poggibonsi. 25° ministrato. 7° Ministro dopo l'unione fra Prospero da Lucca. — 358. [Catalogo dei Prelati maggiori dell'Osservanza. Vicari Generali dell'Osservanza]. — 359. [Ministri Generali dell'Osservanza]. — 360. Catalogo dei Commissari Generali eletti dal 1517 in qua. — 361. Tutti i Prelati della Provincia di Toscana nostra. Principio della nostra Provincia. [Vicari e Ministri Provinciali e Commissari Provinciali]. — 362. [Lettori attuali della Provincia l'anno 1581] (1.)

(1) Questo titolo fu apposto da altra mano nel margine dell'autografo.

[p. 4] Parte prima delle Cronache (di Fra Dionisio Pulinari Fiorentino ⁽¹⁾)

Incomincia la prima parte delle Cronache della Provincia di Toscana della Regolare Osservanza di san Francesco.

1. — Fra Paolo di Bevegnato (2), de' Trinci della città di Foligno della Valle di Spoleto, fedele servo di Cristo e amico dell'Altissimo (3), fece quasi tutta la sua vita nel povero e aspro luoco di San Bartolommeo, il quale volgarmente si dice di Brughiano, posto in fra i monti di Camerino e di Foligno, presso a' castelli di Collefiorito e di Serravalle: il qual luoco lui ottenne da fra Tommaso da Bologna, 23° Generale, alcuni dicono 24°. Non è uopo adesso il dire perchè sia questa differenza. Il qual Generale, trovo che fu eletto in Assisi nel 1367 (4), l'anno 4° di papa Urbano V, e l'anno 1372 fu fatto Patriarca di Grado per papa Gregorio XI (5), e poi l'anno 1373 fu fatto il Generale a Tolosa (6).

(1) Le parole tra parentesi furono aggiunte da altra mano nell'autografo.

(2) Bevagna è Comune della Prov. di Perugia, circondario di Spoleto, che anticamente dicevasi *Mevania*, fondata dagli Umbri.

(3) Vedi Bernardino Aquilano, *Chronica Fratrum Minorum Observantiae* (ed. Lemmens), Romae, 1902, pp. 6-11, 23; Mariano da Firenze, *Compendium chronicarum Ordinis FF. Minorum*, Quaracchi, 1911, pp. 84, 86, 90, 91, 97, e in Arch. fr. hist. III, 305, 307, 701, 702, 708; P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria serafica* (ed. Faloci), in *Misc. francese*, IV, 28; VI, 98-128; Wadding, t. VIII, an. 1368, nn. 9-13; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, pp. 65-6, 69-70, 76.

(4) Mariano da Firenze, *Compendium etc.* Quaracchi, 1911, a p. 84 e in Arch. fr. hist. III, 305 e gli autori ivi citati.

(5) Vedi *Chronica XXIV Gener.* in Anal. francisc. III, 563-574, 706 e le note; Glassberger, *Chronica etc.* in Anal. francisc. II, p. 202, 204, 214; P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in *Misc. francese*, IV, 27-29; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze 1757, p. 65-8; Eubel, *Hierar. cath. medii aevi. Monasterii*, 1898, I, 277; P. Giacinto Picconi, O. F. M. *Serie cronologico-biografico dei Ministri e Vicari Provinciali della Minoritica Provincia di Bologna*, Parma, 1908, a pp. 78-81. Tommaso Farignano o Firignano da Modena, 23° Generale dell'Ordine, Maestro in Teologia, Professore pubblico a Bologna, eccellente predicatore e Provinciale di Bologna, fu eletto Generale ad Assisi il 6 Giugno 1367, Patriarca di Grado il 19 Luglio 1372 da Gregorio XI, Cardinale nel 1378 il 28 Settembre da Urbano VI, del titolo dei SS. Nereo e Achilleo, morì l'anno 1381 ed è sepolto nella nostra chiesa d'Araceli in Roma.

(6) A Tolosa il 5 Giugno 1373 fu eletto 24° Generale il P. Leonardo De Rossi da Giffoni Sei Casali, villaggio fertilissimo di 4000 abitanti nella Provincia e circondario di Salerno, il 16 Dicembre 1378 venne creato Cardinale del titolo di S. Sisto, morto dopo il 17 di Marzo 1407 in Avignone, e sepolto nella chiesa dei Minori. Vedi *Chron. XXIV Gen.* in Anal. francisc. III, 574, 706; Eubel, *Hierar. cath. medii aevi*, I, 26, ove nella nota 5 aggiunge: « Intrauit Curiam 1387 Mai... Leonardus de Guffono (tit. S. Sixti) veniens de Neapoli, ubi iam a. 1379 Clementi VII reverentiam fecerat, dimissus e carceribus, in quibus ab a. 1381 usque ad a. 1386 unacum Jacobo tit. S. Priscae detentus fuerat ». Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, pp. 67-8.

Onde, qual'anno propriamente fra Paolo ottenesse questo luoco dal Generale, non si sa a punto, ma bene si può presumere, che fosse l'anno medesimo che il Generale fu fatto, perchè si può pensare, che subito fatto il Capitolo Generale, o poco spazio di tempo correndovi, il Generale andasse alla Provincia di S. Francesco a fare il Capitolo di quella (1), che lo tenne il signore Ugolino, fratello carnale di fra Paolo, signore di Foligno, a tutte sue spese, con larghezza e abbondanza imperiale, non che signorile.

2. — Celebrato il Capitolo, il Generale e il Provinciale con molti padri andarono per ringraziare il signore (2): i quali tutti furono da lui convitati e banchettati alla magnifica, e finito il banchetto, il signore chiese al Generale e a tutti quei padri il suddetto luoco di Brugliano per fra Paolo, suo fratello, che con tre o quattro frati potesse andare a starvi a servire Iddio in quella vita austera, che più gli piacesse. Concessero il Generale e tutti la dimandita al signore liberalissimamente, ma tornati a casa e ripensata la cosa, la mattina, che seguì, il Generale tornò dal signore per ritrattarsi. Ma con destrezza e civiltà appuntato dal signore di leggerezza, di nuovo ratificò quello che aveva fatto, e di tal concessione ne diede la patente segnata col sigillo del suo ufficio e con la soserizione di sua mano (3).

3. — E così fra Paolo v'andò con alcuni frati della sua fantasia, ove patì molte scomodezze; e perchè lui era austerissimo e il paese asprissimo, che non vi si ricoglie vino, e per insino i (4) ranocchi inquietavano i frati dall'orazione e dal riposarsi, e per essere in detto luoco gran moltitudine di serpi, per tutti questi disastri fra Paolo si ritrovò spesse fiato a rimanere quando con due, quando con uno e quando solo. Ma lui sempre si confortò nel Signore, e Iddio ispirò altri frati più ferventi, che andassero a Brugliano a far penitenza con fra Paolo, fra i quali fu fra Giovanni da [p. 5] Stronccone e fra Angelo da Monte Leone, e dopo loro degli altri. Di maniera che nei primi tre anni, che fra

(1) Il Capitolo si tenne agli Angeli nel 1374 e già l'anno precedente a Brugliano vi era il noviziato sotto Paolo Trinci: dunque il convento, prima del Capitolo del 1374, era abitato dal riformatore Trinci, il quale in tal anno l'ottenne ufficialmente per proseguire la riforma dell'Ordine. Vedi Agostino da Stronccone, *L'Umbria serafica* in Misc. francese. IV, 55, (ediz. Faloci).

(2) Cioè il sig. Ugolino Trinci.

(3) Negli archivi di Perugia forse ancora esisterà questo documento, il primo documento ufficiale che desse origine alla grande riforma dell'Ordine, detta l'*Osservanza*.

(4) L' autografo *alli*.

Paolo andò a stare a Brughiano, tanto moltiplicarono, che prese XI luoghi, cioè questo di Brughiano (1), che fu il primo, quello di Monte Lucio sopra Spoleto (2), quello delle Carceri d'Assisi (3), quello di Greccio (4), dove Cristo fu veduto nelle braccia di S. Francesco la notte di Natale, quello di Fonte Palomba (5), dove S. Francesco ebbe la Regola, quello di Poggio Bastone (6), dove S. Francesco fu accertato della remissione dei suoi peccati, il convento di Stroncone (7), quello della Romita presso a Porcheria (8), quello di Monte Giove (9), chiamato la Splineta, quello di Scarziola (10), e quello di Giano appresso a Montefalco (11): nei quali tutti abitò S. Francesco e gli furono molto grati.

4. — In questi luoghi dunque cominciò la nuova osservanza della Regola di S. Francesco sotto fra Paolo Trinci, uomo semplice e laico nell'Ordine, il quale, perchè era di piccola statura, era chiamato fra Paoluccio: e lui fu il primo che trovò, che i frati portassero gli zoccoli, il che fece però con licenza del Ministro Generale, dal quale ottenne, che lui e tutti quei che lo volevano seguitare, lasciassero l'uso delle suola e che portassero gli zoccoli, il qual uso generò non poco stupore al mondo e devozione.

5. — Ma quando venne agl'orecchi di papa Gregorio XI (12) il fervore di questi frati, sei dei quali si presentarono avanti Sua Santità in Villa Nuova della Diocesi d'Avignone, rallegrandosi e approvando il loro santo proposito, per una sua Bolla

(1) Per la storia di questo e degli altri conventi qui ricordati leggasì l'eccellente opera del P. Nicola Cavanna O. F. M. *L'Umbria francescana illustrata*, Perugia, 1910. Di Brughiano si leggano le pp. 352-5 e gli autori citati nelle note. P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in *Misc. francesc.* IV, 55.

(2) Cavanna, op. cit. pp. 333-9.

(3) Cavanna, op. cit. pp. 118-33.

(4) Cavanna, op. cit. pp. 293-310.

(5) Cavanna, op. cit. pp. 313-321.

(6) Cavanna, op. cit. pp. 324-29.

(7) Cavanna, op. cit. pp. 281-3.

(8) Cavanna, op. cit. pp. 355-8. *La Romita* è presso Nocera, mentre *L'Eremita* è presso Cesi, non molto lungi da Porcheria o Portaria, come ora si dice. L'autore qui parla de *L'Eremita* di Cesi, del quale vedasi il cit. Cavanna a pp. 275-8.

(9) Vedi P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in *Misc. francesc.* IV, 55. Rimane a poco distanza dalla Scarzuola e oggi si chiama la Spineta.

(10) Cavanna, op. cit. pp. 218-21.

(11) P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria serafica* in *Misc. francesc.* IV, 55.

(12) Eletto Papa in Avignone il 30 Dec. 1370, consacrato e incoronato il 5 Gennaio 1371, morì a Roma il 27 Marzo 1378. Eubel, *Hierar. cath. medii aevi*, I, 29.

piombata, data l'anno del Signore 1370 ai 28 di Luglio (1) mandò indulgenza plenaria a tutti i frati, che erano andati a abitare nei suddetti XI luoghi soggetti a fra Paoluccio, e questa fu la prima Bolla uscita dalla Sedia Apostolica in favore dell'Osservanza Regolare. Cresceva di poi ogni giorno più la fama e il numero di questi frati: onde loro fu bisogno pigliare di molti luoghi.

6. — Il Reverendissimo Maestro Arrigo d'Asti, 28° Ministro Generale dell'Ordine (2), conoscendo il suo pronto zelo e l'eccessivo fervore, sempre il favori e mai gli mancò, e l'istituì suo Vicario e Commissario sopra i luoghi devoti delle Provincie di Roma, di San Francesco e della Marca.

7. — Nell'anno del Signore 1387, ma dal principio dell'Ordine 181, poi che fu celebrato il 59° Capitolo Generale dopo il felice transito del Serafico Padre nostro S. Francesco, il suddetto Generale, geloso dell'onore d'Iddio e sitibondo della salute delle anime e desideroso del profitto di quelle, diede maggiore autorità al suddetto fra Paolo, e questo particolarmente, che lui potesse ricevere all'Ordine quei che venivano dal secolo, e che lui potesse [p. 6] mandare i frati, che erano sotto la sua cura ad altre Provincie, e che lui potesse visitare i luoghi soggetti alla sua cura, e di quei disporre e ordinare.

8. — Ma essendo lui, e per l'asprezza della vita e per la

(1) Veramente anteriori a questa data vi sono altre Bolle, che prima autorizzano, poi revocano la facoltà concessa ad alcuni frati sotto la condotta di Giovanni di Valle e di Gentile da Spoleto, di vivere secondo la purità della Regola in alcuni dei suddetti romitorii. (Vedi *Bull. Franc.* edit. Eubel, tom. VI, Romae, 1902, nn. 245, 558, 683). Approssimativa alla data del Pulinari l'Eubel non riporta che una Bolla di Gregorio XI, del 22 Giugno 1374, colla quale questo Pontefice incarica il Vescovo d'Orvieto di richiamare all'ordine i Superiori della Provincia Romana e Umbra, che perseguitavano i frati nei suddetti eremitaggi. L'Eubel stesso però (loc. cit. pag. 533 in nota) avverte che Gregorio XI avrebbe anteriormente concesso (*dedisse dicitur*) una Bolla in favore del Trinci e dei suoi compagni il 28 luglio 1373. Questa forse è quella di cui parla il Pulinari, ma sarebbe del 1373. Infatti il 28 luglio 1370 Gregorio XI non poteva dare nessuna Bolla, non essendo ancora stato eletto. (Vedi nota pree.). In ogni modo l'esistenza di una lettera di Gregorio XI, il cui contenuto era l'indulgenza plenaria *in articulo mortis* per i frati esistenti nei suddetti eremitaggi ed anteriore a quella del 22 Giugno 1374 è resa incontestabile dalla Bolla citata del 1374, nella quale Gregorio XI dice di questi frati « . . . quibus olim plenam indulgentiam in mortis articulo in forma consueta concessimus ».

(2) Enrico Alfieri di Asti nel Piemonte, Maestro in S. Teologia, da Urbano VI nominato Vicario Generale o come vuole l'*Album Generale . . . Conventualium* (Romae, 1894, a. p. 210) Vicario Apostolico, fu eletto Generale 27° in Santa Croce di Firenze nel Giugno 1387, resse l'Ordine 18 anni e con fama di santità morì a Ravenna nel 1404, sepolto nella nostra Chiesa di S. Francesco. Vedi Glassberger, *Chronica etc.* in *Anal. francisc.* II, 216, 220, 223; *Album Generale* sopra cit.

vecchiaia, molto debole e quasi che privato del lume degl'occhi, si prese per suo Commissario, Visitatore e Coaiutatore fra Giovanni da Stroncone (1), della Provincia di S. Francesco, predicatore dotto e santo, e lo mandò a Firenze, prima città della Toscana, con fra Angelo da Monte Leone (2), ornato di molta santità. Questi due padri ambedue erano predicatori e grandi zelatori dell'onore d'Iddio e della Regolare Osservanza, e ambedue ornati per gloria de' miracoli. Questi due condottisi a Firenze, con l'aiuto del Ministro della Provincia, predicarono ai cittadini la parola d'Iddio, con grandissima accettazione e concorso di popolo: onde i cittadini e tutto il popolo concepettero loro molta devozione, e però offersero loro un luoco.

9. — In fra gl'altri un gentiluomo, chiamato Guido di Tommaso del Palagio, offerse loro un monastero rovinato con la chiesa dedicata in onore dell'Annunziazione di Maria Vergine, chiamata *Santa Maria del Fiore* (3), posta in cima del monte di Fiesole, dove già era la cittadella, del qual luoco lui era padrone. Del che a pieno si dirà al luoco suo, quando si parlerà dei luoghi in particolare. Piacque loro il sito, ma fra Giovanni si mostrò alquanto renitente; pure all'esortazione del suo compagno fra Angelo, il quale, illuminato da Iddio, prevedde che in quel luoco si erano per fare guadagni di molte anime, gli accosenti; e per l'autorità che lui aveva e con licenza del Ministro della Provincia, il prese e se n'ebbe la Bolla da Bonifazio IX negli anni del Signore 1390 e dell'Ordine 184, agli 8 di Febbraio (4).

Questo luoco fu il primo dei frati della Regolare Osservanza in tutta la Toscana e 23° nell'Ordine tutto dell'Osservanza. Fu fabbricato alla povera, e di tutte le prerogative di questo luoco si dirà nella *seconda parte*, dove si parlerà dei luoghi. Molto presto di poi cominciarono i giovani fiorentini a fuggire il mondo e pigliare l'abito della religione in questo santo luoco, che riuscirono uomini perfetti e santi e per santità e per reggimento, come fu fra Tommaso da Firenze e fra Niccolò Uzanio e molti altri, dei quali si dirà al luoco suo.

(1) Vedi Bernardino Aquilano, *Chronica fratrum Minorum etc.*, Romae, 1902, p. 17; P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in Misc. francesc. IV, 88.

(2) Bernardino Aquilano, *Chronica etc.* p. 3; P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in Misc. francesc. IV, 88.

(3) Il P. Bonaventura Dei, O. F. M. diede alla luce un'operetta dal titolo: *Santa Maria del Fiore sul colle di Fiesole* — Cenni storico-artistici in occasione del recente restauro, Firenze, 1907, in 8, pp. 73, alla quale rimettiamo i lettori.

(4) Si legge nel Wadding, t. IX, a pp. 457-8, ma è del 1399.

10. — Prese poi, come che è da pensare, pure il detto fra Giovanni, il luoco di Santa Margherita dentro la città di Cortona, la cui lunga istoria si porrà nella *seconda parte*. E lo presero volentieri, per aver quella posata, quando da Perugia andavano a Fiesole. Fra Mariano non mette nella sua *Cronica* l'anno nel quale fu preso (1).

11. — [p. 7] Essendo di poi passati alcuni anni, fra Paolo, capo dell'Osservanza, essendo mortosi nel convento di S. Francesco di Foligno (2), dov' era stato portato da Brugliano, acciò egli si potesse medicare, il suddetto fra Giovanni Stronconio dal Ministro Generale fu istituito suo Vicario e Commissario sopra i luoghi divoti dell'Osservanza. Il quale dentro ai confini della Provincia di Toscana prese due altri luoghi divoti e antichi in quello di Siena, che anticamente erano stati presi da S. Francesco, e a fra Giovanni furono offerti dal Ministro della Provincia, e questo fu intorno agli anni 1400.

12. — L'uno fu il luoco di S. Processo, nel qual luoco frate Angelo da Monte Leone (3), infermatosi, morì, facendo miracoli in vita e dopo morte, fra i quali fu ch' ei risuscitò tre morti. Ma dopo l'ufficio del Ministro Provinciale, il quale era favorevole dell'Osservanza, alcuni padri Conventuali del detto San Processo, i quali non approvavano l'Osservanza, nè la santità di frate Angelo, scacciarono i frati nostri dal detto convento, e scancellarono al tutto la ricordanza di fra Angelo: onde non possedendo i nostri frati quel luoco, però non lo contiamo in fra i luoghi nostri.

13. — Il terzo luoco, preso nella Provincia nostra di Toscana, è quello di Colombaio, preso da chi e come e quando fu preso quello di San Processo, la cui istoria si porrà di sotto al luoco suo, dove ancora si dirà de' fatti di S. Bernardino in quello (4).

(1) Sembra l'anno 1392. Vedi P. Agostino da Stroncione, *L' Umbria seraf.* in Misc. francisc. IV, 88, ove all'anno 1390 scrive che i BB. Giovanni da Stroncione e Angelo da Monteleone ebbero dal Provinciale di Toscana i conventi di Cortona, Colombaio e S. Processo. Vedi il P. Ludovico da Pelago, *Sommario della storia della chiesa e del convento di S. Margherita di Cortona* (Ms.), il quale a p. 38 sostiene che gli Osservanti *formalmente* vi si stabilirono l'anno 1433, come scrive il Wadding, t. X, p. 218. Vedi più sotto al n. 14.

(2) Vedi Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, ai 17 di Settembre, pp. 424, 430, 431.

(3) Di questo S. frate vedi Mariano da Firenze, *Compend. chron. etc.* Quaracchi, 1911, a pp. 25, 91-2 e in Arch. fr. hist. II, 106; III, 702-3, e gli autori quivi citati.

(4) Vedi *La Verna*, VII, 83-8.

14. — Il quarto luoco della Provincia è quello della Capriola fuori di Siena, preso per opera di S. Bernardino circa gli anni del Signore 1404 e dell'Ordine 198, per autorità, come è da credere, del detto fra Giovanni (1). Il modo, il che e come che si prese, si dirà nella *seconda parte* al luoco suo.

Scademi qui notare, che io ho messo qui questi quattro luoghi per l'ordine che fra Mariano li mette nella sua *Cronica*. Nondimeno in un altro scartabelletto di sua mano io trovo, che ei li mette altrimenti, cioè il primo Fiesole, pur nel 1390, il secondo Colombaio e non mette il tempo, il terzo la Capriola nel 1404, il 4° Cortona nel 1405: e benchè questa cosa non importi, pure l'ho voluta notare.

15. — Il quinto luoco è quello di Ser Giano, lontano da Arezzo due miglia, preso pure per opera di S. Bernardino, e sebbene fra Mariano nell'*Istoria* non mette l'anno, pur di sua mano in quel foglio mette l'anno 1405 (2).

16. — E nell'anno medesimo, pure per opera di S. Bernardino, fu preso il sesto luoco nella Provincia, che fu quello del Poggio Imperiale, o pure, come adesso si dice, di S. Lucchese presso a Poggibonsi, la cui istoria da mettere orrore e paura a ciascheduno, si porrà al luoco suo.

17. — Per il medesimo Santo ancora fu preso un altro luoco presso ai Bagni di San Casciano in quel di Siena, sotto nome di Santa Maria, del qual luoco [p. 8] si fa menzione nell'articolo 16 del Processo della canonizzazione del medesimo Santo. Il qual luoco i frati di poi il lasciarono per il triste aere e perchè erano troppo infestati dai secolari al tempo della bagnatura.

18. — Il settimo luoco è quello di San Lorenzo dentro alla terra di Bibbiena, preso l'anno 1410 (3).

19. — L'ottavo luoco è quello di Giaccherino, fuori di Pistoia, il quale fu fondato l'anno 1414.

Questo luoco e ancora tutti i suddetti, come che è da pensare, furono presi con Bolla del suddetto fra Giovanni Stronconio, Vicario ovvero Commissario del Ministo Generale nell'Italia sopra dell'Osservanza: la qual Bolla è a Firenze.

(1) Vedi sopra il n. 11, e più sotto il n. 20.

(2) Vedi *La Verna*, IV, 223-30.

(3) Vedi *La Verna*, V, 35-9; la mia *Guida illustrata della Verna*, Prato, 1902, a pp. 24-5 — Quaracchi, 1907, p. 26-8; C. Beni, *Guida illustrata del Casentino*, 3ª edizione, Firenze, 1908, p. 371.

20. — Il qual fra Giovanni suddetto, primo Vicario dopo fra Paolo del Ministro Generale sopra i frati dell'Osservanza, si può pensare che per insino adesso stesse in Toscana, perchè qui fra Mariano mette la sua partita dalla Provincia, e dice, che avendo lui piantati per la Toscana i nuovi frati dell'Osservanza Regolare, volendo lui andare ad altre Provincie, per autorità del Ministro Generale istituì suo Commissario sopra le Provincie di S. Francesco e di Toscana fra Niccolò Uzanio, gentiluomo fiorentino, perchè queste due Provincie, come che già al tempo di S. Francesco, per più anni furono e stettero sotto un medesimo prelato e capo per insino al 1440, ch'è allora S. Bernardino tenne un Capitolo a Cortona, come Vicario Generale, e volle che ciascheduna Provincia si facesse il suo Vicario da per se. Lasciato dunque fra Niccolò Commissario sopra tutta la Toscana, fra Giovanni, Vicario Generale, se n'andò nel regno di Napoli, per dilatare l'Osservanza per tutto il regno, e giungendo all'Aquila della Provincia di Penna, prese il luoco di S. Giuliano ed alcuni altri luoghi per la detta Provincia, sopra i quali luoghi, volendosi lui quindi partire, lasciò suo Commissario fra Domenico da Genova. — Della qual Provincia partendosi, andò in quella di S. Angelo, nella quale avendo presi degli altri luoghi, istituì per suo primo Vicario in detta Provincia fra Tommaso da Firenze (1), suo compagno, e andando per altre Provincie, dove edificando tutti, tanto con le parole della predicatione, quanto con l'esempio, riempì tutto il regno di buon odore di questa nuova Osservanza. Finalmente, passando per la Marca, se ne tornò a Firenze.

21. — Il nono luoco, che fu preso nella Provincia di Toscana, fu quello di San Salvatore presso a Firenze, il quale lo prese fra Nicolò Uzanio, Vicario e Commissario dello Stronconio, Vicario Generale, nell'anno del Signore 1417, ma dell'Ordine 211, a dì 20 di Febbraio, la cui lunga istoria si porrà nella *seconda parte*.

22. — In questo mezzo, stando che nelle bande di là dai monti i frati, per l'esempio degl'Italiani, avessero ancora loro incominciato a separarsi dalla Comunità dei frati e a vivere in Osservanza Regolare, per il che non poco erano molestati dai frati e dai Ministri delle Provincie (2). Onde quei ricorsero al

(1) P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in Misc. francesc. IV, 121.

(2) Nell'*Album generale... Conventualium*, Romae, 1894, a p. 210, nota 1, si legge: « Sub hujus Generalis [Henrici Alfieri] regimine Observantium Familia

[p. 9] Concilio di Costanza (1), chiedendo che fosse loro provvisto di rimedio per l'osservanza della loro Regola e per la riforma dell'Ordine, affermando, che volevano vivere più strettamente, in osservanza regolare, e reggersi senza impedimento e molestia alcuna. Quali Padri del Concilio, di consentimento e buona concordia di fra Antonio da Pereto (2), Ministro Generale, e degli altri Ministri e Maestri, che v'erano, ordinarono che i suddetti frati si eleggessero un Vicario, il quale però il Ministro Generale dovesse confermare: il che se non volesse fare, allora per autorità del sacro Concilio e della Sedia Apostolica egli s'intendesse confermato.

23. — Ritornando adesso all'istoria della Provincia, l'anno del Signore 1420 e dell'Ordine 214 fra Tommaso da Firenze, essendo tornato dalla Provincia di S. Angelo, prese il X° luco nella nostra Provincia, cioè quello di San Francesco di Monte di Muro, lontano tre miglia dalla terra di Scarlino, onde ne scacciò i Fraticelli dell'opinione.

Il medesimo beato padre prese un altro luco posto nei monti dell'Isola dell'Elba, in un luco che si chiama Giove, con licenza del Vescovo di Popolonia, nella cui diocesi è, l'anno del Signore 1421 e dell'Ordine 215. Ma di poi, perchè questo luco, che si chiama San Cerbone, era troppo aspro e rigido, il Vi-

valde diffusa est. Nam 1388 initium sumpsit in Gallia et in regno Aragoniae; an. 1390 in regno Castiliae; an. 1391 in Lusitania; an. 1402 in Aquitania; an. 1405 incepit Reformatio Beatae Coletae in Belgio, quae Ordini nostro communita mansit usque ad an. 1517: qui proinde dicti fuerunt *Observantes sub Ministris* ad distinctionem aliorum, qui dicebantur *Observantes sub Vicariis*. (Vedi Lucci, *Regioni storiche ecc.* cap. 4).

(1) Glassberger, *Chronica* etc. in Anal. francisc. II, 256, 258-60, 354-5; Wadding, t. IX, an. 1415, nn. 6 e 7.

(2) Antonio Angeli, o, come altri vogliono, Anton-Angelo Vinitti da Pereto, Comune della Provincia di Aquila negli Abruzzi, circondario di Avezzano, Dottore in Teologia, venne eletto 28° (altri scrivono 29°) Generale dell'Ordine il 19 Aprile 1405. Per mala ventura regnavano a suo tempo due Papi, Benedetto XII in Avignone e Gregorio XII a Roma, oltre Alessandro V e Giovanni XXIII. Egli e i suoi frati non sapevano a qual Papa dovessero prestare obbedienza. Senza il permesso del Papa convocò all'Aquila il Capitolo Generale per deliberare a chi dovessero obbedire i frati Minori, mentre di già il Concilio (?) di Pisa aveva ordinato di non obbedire nè all'uno nè all'altro Papa. Gregorio XII se ne offese e lo depose, eleggendo in suo luogo un toscano, Guglielmo Giannetti, al quale prestarono obbedienza solo i Minori viventi sotto il dominio dei Malatesta di Rimini. Antonio Vinitti seguì per molti anni l'ufficio di Generale, favori moltissimo l'Osservanza, intervenne ai Concili di Pisa e di Costanza, lavorò molto per l'unione della Chiesa e morì nel 1420. Vedi Glassberger, *Chronica* etc. in Anal. francisc. II, 225-6, 235, 245, 260-2, 271, 273-4, 354, 347; P. Agostino da Stroncione, *L'Umbria seraf.* in Misc. francisc. IV, 94; Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a p. 73; *Album generale* cit. a p. 210.

cario della Provincia non lo poteva visitare se non con grande ed evidente pericolo del mare, però i frati lo lasciarono: onde non si conta nel numero dei luoghi della Provincia.

Oltre a questo, il beato padre prese tre luoghi nell'Isola di Corsica, cioè Nunzio, Calvi e un altro. In detta isola e in Sardegna piantò la nostra Osservanza e dilatò, e fu Guardiano nel luogo di Nunzio, e, come ho detto, prese un luogo in Sardegna: e queste due isole presto divennero Provincie.

24. — Qui è da notare, che di sopra si mette, che lo Stronconio si partì di Provincia, e istituì suo Vicario l'Uzario, di poi l'anno 1417 si pone la tornata dello Stronconio in Provincia, e per insino adesso fra Mariano non mette nè la partita dello Stronconio dalla Provincia, nè l'istituzione d'altro prelato in quella, nè manco pone con quale (1) autorità fra Tommaso pigliasse i suddetti luoghi: per il che l'istoria manca, ed è tronca; ma altro non si può fare, perchè non ci è da ricorrere ad altri scrittori, pure presupporrò che l'Uzario, se lo Stronconio uscì dalla Provincia, l'abbia retta lui per insino che fu istituito S. Bernardino da Siena, e che fra Tommaso pigliasse i suddetti luoghi con quella medesima autorità che lui cacciava i Fraticelli dell'opinione, cioè [coll' autorità] della santa Sedia Apostolica.

25. — [p. 10] Circa gli anni del Signore 1423 oppure 1422 o incirca S. Bernardino da Siena (2), tornando di Lombardia alla Provincia di Toscana, secondo la volontà di papa Martino V (3), fu da fra Antonio da Massa di Maremma, Ministro Generale, istituito Vicario sopra i divoti luoghi dell'Osservanza della Provincia di Toscana, come che esso Generale per sue lettere afferma: il quale ufficio lui esercitò tre anni santissimamente.

26. — Nel cui tempo, cacciòsiachè il suddetto fra Tommaso vivesse nel luogo di Scarlino con alcuni frati in grandissima penuria di tutte le cose e in molta perfezione, il santo Vicario, insieme con gli altri padri della Provincia, approvando il suo

(1) L'autografo *cui*.

(2) P. Agostino da Stroncone, *L' Umbria seraf.* in Misc. francese. IV, 122, ove all'anno 1421 si legge, che S. Bernardino fu fatto Vicario della Provincia dal Generale Angelo Salvetti da Siena.

(3) Martino V fu eletto Papa a Costanza l' 11 Novembre 1417, consacrato e coronato il 21 dello stesso mese, morì in Roma il 20 Febbraio 1431. Eubel, *Hierar. cath. mediæ ævi*, I, 32.

pronto zelo, lo fecero istituire dal suddetto Ministro Generale suo Vicario e Commissario con pienezza di potestà e d'autorità sopra i frati del prefato luoco di Scarlino e di San Cerbone dell'Elba e degli altri, che di lì in poi fossero da lui presi, come aveva dal Sommo Pontefice piena autorità. Il che il Generale fece volentieri, essendo a Firenze l'anno del Signore 1424 a dì 18 di Luglio, e gliene comandò a merito di salutare obbedienza, che lui umile e caritatevolmente esercitasse il detto ufficio del Vicariato, e lui così astretto, lodevolmente lo fece per insino all'anno 1430 in molta perfezione, reggendo e nutrendo e mantenendo nel Signore i figliuoli e i frati commessi alla sua cura, di tal guisa, che molti di loro fecero molti segni e miracoli, e quando alcuno, partendosi dal secolo, veniva alla religione, il Vicario della Provincia di Toscana, se ei lo giudicava idoneo a portare aspri e gravi pesi, ei lo mandava al santo frate fra Tommaso, il quale, avendo autorità di ricevere all'Ordine e alla professione, li vestiva dell'abito dell'Ordine, e con gran fervore li ammaestrava sotto i suoi discepoli.

27. — Circa l'anno del Signore 1425 e dell'Ordine 219 il suddetto beato fra Tommaso prese il luoco XI^o nella Provincia di Toscana, e questo fu il luoco di S. Benedetto della Nave, scacciandone i Fraticelli dell'opinione.

28. — È da sapere, che i discepoli del beato Tommaso per insino a molti tempi dopo di lui hanno condita la Provincia nostra di Toscana e molte altre ancora col sale delle loro perfezioni e buoni esempi.

29. — Il beato Tommaso ancora prese un altro luoco presso al castello di Scansano, sotto il nome di San Pietro, del quale luoco, col favore del Conte di Santa Fiore, ne scacciò i Fraticelli dell'opinione.

In questo luoco fu molti anni Guardiano il santo frate fra Guasparri da Firenze, e lo fabbricò e adattò nelle sue muraglie, non perdonando ancora alle proprie mani, e particolarmente nel fare la cisterna. Questo luoco di poi i padri della Provincia nostra lo concessero [p. 11] ai padri della Provincia di Roma, essendo in quei tempi molto scomodo al Vicario della Provincia nostra il visitarlo, e così oggi lo tiene la Provincia di Roma. Questo luoco a tempi di me fra Dionisio che scrivo, essendo la Provincia di Siena da per se, alcuni anni fu della Provincia di Siena, ma alcuni anni avanti alla riunione della Provincia, esso

tornò alla Provincia di Roma, e così si è: e non scade entrare a dire la causa, perchè sarebbe cosa fastidiosa, e forse senza proposito (1).

30. — Prese ancora il beato Tommaso il primo luoco di Radicondoli, di cui dirò, quando parlerò del secondo che oggi v'è.

31. — Finito che ebbe S. Bernardino il triennio del suo Vicariato della Provincia, egli celebrò il Capitolo di quella nell'anno del Signore 1424 e dell'Ordine 218, ma in che luoco esso si celebrasse, dice fra Mariano non aver trovato per insino all'anno 1440 o incirca, e la causa è sì per negligenza degli scrittori, sì perchè, come è detto, queste due Provincie di Toscana e di S. Francesco per insino al detto anno furono sotto un prelato, però i Capitoli della Provincia si facevano quando a Perugia, quando a Firenze e quando ad Assisi, però non li potette trovare. Vero è, dice fra Mariano, che avea trovati molti Capitoli senza il computo degli anni, celebrati nel sacro monte della Verna, a Fiesole, a Monte Carlo presso al castello di S. Giovanni, ad Arezzo, a Cortona, a Perugia, a Santa Maria degli Angeli: ma questo poco importa. Ritorniamo però all'impresa.

32. — Poichè S. Bernardino ebbe rinunziato nel suddetto anno 1424, i padri elessero per Vicario della Provincia fra Nicolò Uzanio, fiorentino (2), il quale avanti era stato Vicario, istituito dallo Stronconio, e si dirà di lui, quando che si parlerà del luoco di Fiesole e di quello di San Salvatore fuori di Firenze.

33. — Qui fra Mariano torna a parlare dello Stronconio, e dice ch'egli non ha trovato quanto tempo egli si visse nell'ufficio del Vicariato, nè quale successore lui si avesse nell'ufficio. Se non che lui si affaticò molto nella fabbrica del luoco di S. Salvatore presso a Nocera de' Saracini nella Provincia di S. Angelo, con gloria di miracoli, ove finalmente passò al Signore: le cui ossa santissime a tempi di fra Mariano dissotterrate dal mezzo del coro, furono trovate come che d'avorio. Il cuor suo ancora, il quale fu sempre col Signore, fu trovato così fresco e incorrotto, come se poco avanti egli fosse uscito dal corpo, al toccar del quale una vecchierella cieca ricevette il desiderato lume.

(1) Questa relazione di Scansano fu già riprodotta per intero nel *La Verna* V, 732-3, tra i conventi della Provincia delle S. Stimate.

(2) P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria secul.* in *Misc. francesc.* IV, 123, ove è detto che l'Uzanio è di *Colle Brenano*.

34. — Finiti i tre anni del Vicariato dell'Uzania, nel Capitolo della Provincia celebrato l'anno del Signore 1427, ma dal principio dell'Ordine 221, fu eletto per Vicario della Provincia fra Angelo da Civitella di quello d'Arezzo, laico nell'Ordine, il quale ufficio con lodi e [p. 12] santamente esercitò (1). Nel cui tempo S. Bernardino aveva ottenuta una Bolla da papa Martino V°, che dovunque per l'Italia gli fossero offerti luoghi, ei li potesse pigliare e in quei porre i frati dell'Osservanza (2); e perchè in quei tempi egli non poteva essere personalmente nella Provincia di Toscana, ove molti luoghi erano offerti ai frati, però lui scrisse a fra Angelo da Civitella, Vicario della Provincia, che per vigor di quella Bolla egli pigliasse i luoghi che gli erano offerti.

35. — Per la quale autorità fu preso il luoco XII°, che fu quello di Santa Croce fuori di Pisa, che avanti vi fu un monastero di monache.

36. — Con la medesima autorità ancora fu preso il convento del Bosco a frati di Mugello, il quale per avanti era stato preso dal beato padre nostro san Francesco.

37. — Fu preso un altro luoco di S. Francesco di Ganghereto presso a Terranuova del Val d'Arno di sopra, luoco divoto, il quale di poi per certa occasione fu lasciato (3).

38. — Fu preso il luoco 14°, il quale fu quello di San Francesco di monte Carlo presso al castello di S. Giovanni (4).

39. — Di poi fu preso il XV° luoco, il quale fu quello di San Cristofano presso a Castiglione Aretino (5). Questi suddetti luoghi tutti furono presi col detto privilegio di Martino V.

40. — Il suddetto fra Angelo, Vicario della Provincia, avendo finiti i suoi tre anni, celebrò il Capitolo di quella nell'anno del Signore 1430 e dell'Ordine 224. Nel qual Capitolo ebbe per il suo successore fra Giovanni Riccio da Firenze, pur laico nel-

(1) P. Agost. da Stronccone, *L'Umbria seraf.* in *Misc. francesc.* IV, 124. Fu eletto Vicario delle Provincie di Assisi e di Toscana dal Gener. Antonio da Massa.

(2) Vedi l'Eubel, *Bull. francisc.* VII, 695 not. 1 e p. 655, n. 1715; *La Verna*, IV, 681, VII, 221. Esiste tuttora una copia della lettera diretta al Vicario, B. Angelo da Civitella, dal Provinciale Pietro Burgi da Prato, nella quale, in forza del privilegio concesso a S. Bernardino, dà facoltà di ricevere e costruire il convento di S. Cristoforo a Castiglione Fiorentino. (Cappelletti, *Libro dei ricordi ecc.* (Ms.) a pp. 254-5).

(3) Vedi *La Verna*, IV, 680-1.

(4) Vedi *La Verna*, IV, 680-86.

(5) Vedi *La Verna*, VII, 220-7.

l'Ordine, di cui si dirà, quando che si parlerà del luogo di Firenze, donde che lui era nativo, e di quello di Ser Giano, dove che lui è sepolto (1).

41. — In questo tempo papa Martino V, di consiglio e consentimento del Sacro Collegio dei Cardinali e di tutti i Ministri delle Provincie e dei padri Vicari dell'Osservanza, comandò al Reverendissimo Monsignore Giovanni, prete Cardinale del titolo di San Pietro *in vincula* (2), che nella festa della Pentecoste egli si trasferisse al convento d'Assisi, e ch'egli fosse Presidente nel Capitolo Generalissimo dei Frati Minori con piena autorità, e ch'egli attendesse all'unione e riforma dell'Ordine. Per il quale comandamento fattosi al prefato Reverendissimo Cardinale e si ancora a tutte le Congregazioni che facevano professione sotto la Regola di S. Francesco, tutti radunati deposero dall'ufficio fra Antonio da Massa (3), perchè l'Ordine troppo si era allargato sotto di lui, e in suo scambio tutti concordemente elessero Maestro Guglielmo da Casale per 32° Ministro Generale (4), alla quale elezione tutti i Padri e i Vicari dell'Osservanza ebbero la voce attiva e passiva. Ma fatta la elezione, tutti i Vicari Provinciali dell'Osservanza furono assoluti dai loro uffici. E per la riforma dell'Ordine, d'ordine [p. 13] del Reverendissimo Cardinale, dal beato padre fra Giovanni da Capestrano furono composte e ordinate le Costituzioni, che si chiamano le *Martiniane*, le quali da tutti furono ricevute e accettate

(1) V. *La Verua*, IV, 225-6; *Guida illust. della Verna*, Quaracchi, 1907, a p. 420.

(2) Giovanni Cervantes, spagnuolo, creato Cardinale il 23 Luglio 1423 da Martino V, del titolo di S. Pietro in Vincoli, nel 1446 trasferito ad Ostia, morì in Spagna il 25 Novembre 1453. Eubel, *Hierar. cath. medii aevi*, I, 32-3.

(3) Antonio da Massa Marittima nella Provincia e circondario di Grosseto, Maestro in S. Teologia, eletto Generale il 29 Giugno 1424, senza successo trattò l'unione coi Greci, deposto nel Capitolo d'Assisi dei 4 Giugno 1430, il 12 Giugno dell'anno 1430 eletto Vescovo di Massa Marittima, morì il 1435 il 3 Dicembre in odore di santità. Eubel, *Hierar. cath. medii aevi*, I, 344; II, 206; Agostino da Stroncone in *Misc. francesc.* IV, 151; Glassberger, *Chronica etc.* in *Anal. francisc.* II, 279, 281, 286, 289; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, pp. 80-4; *Album Generale... Convent.* Romae, 1894, a p. 211.

(4) La storia di questo Capitolo celebrato in Assisi si legge pure in Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 102 e in *Arch. fr. hist.* III, 713, (vedi gli autori quivi citati); nel Glassberger, *Chronica etc.* in *Anal. francisc.* II, 289; nel P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in *Misc. francesc.* IV, 151-2, nel Wadding, t. X, an. 1430, n. 1 e segg.; nel De Gubernatis, t. III, p. 82. — Di Guglielmo da Casale, morto l'11 Febbraio 1442 e sepolto in S. Croce di Firenze vedasi ancora il medesimo Glassberger, *Chronica etc.* in *Anal. francisc.* II, 289, 294, 298, 301, 307, 484; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a pp. 84-5, 89-90; *Album Generale... Conventualium*, Romae, 1894, a p. 211.

con giuramento. Ma i padri Conventuali di poi segretamente chiesero d'essere assoluti da tal giuramento e l'ottennero. Onde i padri dell'Osservanza, udendo tali cose, vedendosi defraudati del loro desiderio, molto se ne dolsero; per il che procurarono di ritornare nel governo e reggimento sotto l'obbedienza dei Ministri, come avanti al Capitolo Generalissimo; e questo impetrò e ottenne il beato padre fra Giovanni [da] Capestrano da Eugenio papa IV, nuovamente eletto (1), dopo la morte di Martino V, l'anno del Signore 1431, ma dell'Ordine 225. Ottenne ancora che nella festa della Pentecoste, che seguitava, essi potessero celebrare un Capitolo Generale a Bologna, nel luogo nostro di S. Paolo, e che ciascheduna Provincia si eleggesse il Vicario Provinciale (2).

42. — E però i padri della Provincia nostra, radunati al Capitolo l'anno detto 1431, di nuovo rielessero fra Giovanni Riccio per Vicario della Provincia, il quale, venendo il tempo, andò al Capitolo Generale.

43. — E questo fu il primo Capitolo Generale celebrato per i frati dell'Osservanza, al qual Capitolo il Sommo Pontefice, ancora lui, mandò benigne e graziose lettere. In quello fu Presidente il beato Giovanni [da] Capestrano con autorità Apostolica. Da questo Capitolo per insino agli anni 1438 l'Osservanza fu retta e governata per i Vicari delle Provincie, benchè sopra di quella il suddetto Capestrano, per ordine del Sommo Pontefice, avesse una certa commissione e non piccola autorità.

44. — Nel suddetto anno 1430 fu preso il XVI° luogo della Provincia, il quale fu il sacro monte e convento della Verna, prima al tempo di papa Martino per i frati Osservanti della nostra Provincia, ma in fra poco tempo morendo il Papa, i padri Conventuali per forza vi ritornarono e con le bastonate ne cacciarono gli Osservanti, i quali l'anno di poi 1431, essendo creato il nuovo Papa, cioè Eugenio IV, vi tornarono, e tutta questa lunga istoria si porrà di sotto, quando che si parlerà del sacro monte della Verna (3).

(1) Eugenio IV fu eletto il 3 e coronato l'11 Marzo 1431, morì il 23 Febbraio 1447. Eubel, *Hierar. cath. medii aevi*, II, 7.

(2) V. il P. Agostino da Stroncone, *L' Umbria serafica* in Misc. franc. IV, 152.

(3) La narrazione dei fatti qui accennati fu pubblicata dal P. Annibali, *Ad Bull. francisc. supplementum*, Romae, 1780, a pp. 95-7; nel Wadding, t. X, an. 1431, n. 6; an. 1436, nn. 18 e 19; nel *La Verna*, III, 304-8. Vedi la mia *Guida illustrata della Verna*, Prato, 1902, a p. 51-4 — Quaracchi, 1907, a pp. 58-61.

45. — Negli anni del Signore 1434 e dell'Ordine 228, avendo il Riccio risegnato l'ufficio, fra Angelo da Civitella, laico, fu eletto per Vicario della Provincia la seconda volta, e nell'anno che seguì, fra Filippo da Lucca, Maestro in sacra Teologia e Ministro della Provincia di Toscana, istituì suo Vicario e Commissario il santo frate fra Tommaso, detto da Scarlino, sopra i divoti luoghi di Scarlino, della Nave e dell'Elba e di Radicondoli; conciosia- ché ancora esso beato Tommaso nel Capitolo Generalissimo [p. 14] fosse stato assoluto dal suo ufficio, come che gli altri.

46. — Negli anni del Signore 1434 e dell'Ordine 228, il beato fra Alberto da Sarteano, con alcuni altri santi frati, per il Sommo Pontefice fu mandato nelle bande di Gerusalemme, acciò cavasse quei luoghi santi dalle mani dei Conventuali, e li riducesse sotto la cura e reggimento della nostra Osservanza: il quale, partendosi del mese di Settembre, da Venezia passò a quelle bande.

47. — In questi tempi fra Ercolano dal Piagale, del quale si dirà di sotto, quando che si parlerà del luoco di San Cerbone, avendo predicato a Lucca molto tempo, ebbe dai Lucchesi un luoco nella Villa di Pozzuolo, dove i frati stettero tanto, che i Lucchesi dettero loro il luoco di S. Cerbone.

48. — Di poi nel 1435 il medesimo frate Ercolano, per vigor d'un Breve o Bolla, che lui ottenne da papa Eugenio IV (1), prese in Provincia il luoco XVII°, che fu quello di Castel Nuovo di Carfagnana, ma è in su quello del Castello della Pieve.

49. — Il XVIII° luoco della Provincia, il quale fu preso pure per il detto fra Ercolano, fu quello di Barga, il quale i frati di poi lasciarono per lo triste aere, e ne presero un altro più presso a Barga.

50. — L'anno del Signore 1437 e dell'Ordine 231, poi che furono forniti i tre anni del Civitella, fra Giovanni Riccio la seconda fiata fu eletto Vicario della Provincia (2).

51. — A maggior quiete della nostra Osservanza, fra Guglielmo da Casale (3), 32° Ministro Generale, di volontà del Sommo Pontefice (4) e di consiglio e consentimento di molti Ministri e Dottori di sacra Teologia e di altri frati da bene,

(1) Vedi sopra al n. 41.

(2) Vedi sopra al n. 42.

(3) Di Guglielmo da Casale si legga sopra al n. 41.

(4) Che era Eugenio IV, come scrivemmo al n. 41 in nota.

l'anno del Signore 1438 a dì 22 di Luglio, essendo a Siena, istituì S. Bernardino da Siena per suo Vicario Generale e Commissario sopra tutti i luoghi divoti e i frati dell'Osservanza, che erano per tutta l'Italia (1): il quale santo Vicario poi in calendì di Settembre il Papa lo confermò; il quale ufficio lui santissimamente esercitò anni V. Questo fu il primo Vicario della nostra Osservanza dopo Martino V; perchè avanti si trova essere stato Vicario il santo padre fra Paolo Trinci da Foligno, Padre dell'Osservanza (2), e dopo di lui il suo successore fu il santo frate fra Giovanni da Stronccone (3), benchè avesse pochi luoghi.

52. — L'anno del Signore 1439 e dell'Ordine 233 per il Riccio, Vicario della Provincia, fu preso il luoco XIX°, il quale fu quello del Palco presso a Prato, con non troppa sodisfazione dei Pratesi.

53. — Quest'anno pure del 1439 il Sommo Pontefice Eugenio IV mandò il beato padre fra Alberto da Sarteano al prete Gianni, Imperatore degli Etiopi, e al serenissimo Tommaso, Imperatore degl'Indiani, a trattar negozi importantissimi. Il quale, essendo arrivato in [p. 15] Soria e di poi nell'Egitto, avanti del Soldano, fuori d'ogni usanza dei Maomettani, disputò della fede. Il Soldano l'udì pazientissimamente, ma non volle però che nè lui nè alcuno dei suoi compagni passassero agl'Indiani (4).

54. — Per il che, fra Alberto per più lunga via, cioè per il mare dei Greci ne mandò alcuni, in fra i quali fu uno il santo frate fra Tommaso da Firenze (5) con tre compagni: il quale, passando per molte terre e paesi, tre fiate fu preso dagl'infedeli, e tre fiate ricomprato dai mercanti, e però non potette pervenire al desiato termine con le lettere del Sommo Pontefice, ma fu sforzato di tornarsene in Italia (6). Il medesimo ancora accadde a fra Alberto, perchè infermatosi, se ne tornò al Papa (7).

(1) Vedi sopra al n. 25.

(2) Vedi al n. 6 di queste *Cronache*.

(3) Come è detto più sopra ai numeri 8 e 11.

(4) Vedi Wadding, *Annales Min.* t. XI, Romae, 1734, an. 1439, nn. 14-20, a pp. 71 ss., dove sono inseriti anche i documenti relativi.

(5) Del B. Tommaso da Firenze vedi sopra i nn. 9, 20, 23, 24, 26, 28, 29, 30, 45.

(6) Vedi Wadding, l. c. ad an. 1447 nn. 32-37 a pp. 297-309.

(7) Del B. Alberto vedi ai nn. 46 e 53 di queste *Cronache*; Mariano da Firenze, *Comp. chron.* cit. a p. 104, e in Arch. fr. hist. III, 715; P. Agostino da Stronccone, *L'Umbria secol.* in Misc. francese, V, 70; Glassberger, *Chronica etc.* in Anal. francise. II, 307-8; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a p. 79, 89, 90; Civezza, *Storia Universale delle Missioni francescane*, ecc. Roma, 1860, t. IV, 566-88; *Lo Verna*, VI, 606.

55. — Nell'anno del Signore 1440 e dal principio dell'Ordine 234 fra Giovanni da Perugia, detto lo Scalzo (1), successe al Riccio nell'ufficio del Vicariato.

56. — Al cui tempo si prese il luoco XX^o, il qual fu quello di S. Cerbone presso alla città di Lucca, ove avanti stavano monache.

57. — Item, a preghiera degli uomini di Montepulciano il Santissimo Padre, papa Eugenio IV, comandò al beato padre fra Giovanni [da] Capestrano (2), che andasse alla suddetta terra, e cavasse dal convento di S. Francesco i Conventuali, e lo pigliasse per i frati dell'Osservanza: il che fu fatto nel suddetto anno 1440 secondo l'ordine di esso Papa. Il qual convento i frati nostri possederono pacificamente quasi che anni cinque.

58. — Nel detto anno ancora, a preghiera di Monsignore Alessio (3), Vescovo di Chiusi, per parte dei Governatori, Priori, e Capitani del Comune e popolo di Siena, e di consentimento ancora di fra Guglielmo da Casale (4), Ministro Generale, S. Bernardino da Siena prese in possessione il convento di S. Processo, il quale la nostra Osservanza altre volte avea tenuto (5), e il luoco di Cetona. Ma i padri Conventuali, comportando mal volentieri di esserne cacciati, e particolarmente i frati nativi [delle vicinanze] dei conventi, essendo di già passati anni cinque, nei quali la nostra Osservanza avea pacificamente posseduti i detti conventi, non dubitarono di cacciarne violentemente i frati nostri, e pigliar per forza i detti conventi. Per la qual cosa nacquero scandali non piccoli, il che molto dispiacque al Papa e l'ebbe per male. Onde per un suo Breve, dato a Roma, comandò a fra Iacopo

(1) Il B. Giovanni da Perugia, religioso di vita integerrima e di candidissimi costumi, ebbe una devozione singolare alla Vergine, che gli apparve in fin di vita. Secondo l'Arturo (*Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a p. 538,) morì al Bosco a Frati in Mugello, ma il P. Mariano da Firenze nel *Compendium Chronicarum Quaracchi*, 1911, a p. 111, e in *Arch. fr. hist.* IV, 128, lo dice sepolto al Monte di Perugia. Vedi Wadding, t. IX, an. 1384, n. 1; t. X, an. 1422, n. 6; t. XI, an. 1438, n. 28; t. XV, an. 1506, n. 10 (*Prov. S. Francisci*, n. 4).

(2) Vedi sopra al n. 43.

(3) L'autografo *Alessio*, Alessio Cesari da Siena, Priore della canonica di Grosenorio (†) in Diocesi d'Arezzo, eletto Vescovo di Chiusi l'8 Gennaio 1438, trasferito a Benevento il 22 Marzo 1462, morì il 31 Luglio 1464. Eubel, *Hierar. cath. medii aevi*, II, 117, 147.

(4) Vedi sopra ai nn. 41, 51 di queste *Cronache*.

(5) Vedi il numero 12 di queste *Cronache*.

del Biada (1), Maestro in sacra Teologia e Ministro della Provincia di Toscana, ch'egli mettesse subito in carcere i detti suoi Conventuali, che avevano fatte le suddette cose, e che non ne li cavasse senza sua licenza, e che i conventi si rendessero ai frati nostri: i quali vedendo, che i popoli delle terre di quei conventi erano divisi, desiderando la loro pace e quiete, non li vollero.

59. — Il luoco XXI, che si prese, fu quello di S. Francesco, [p. 16] presso a Cetona, pure il detto anno 1440 (2).

60. — Negli anni del Signore 1441 e 235 dell'Ordine S. Bernardino da Siena, Vicario Generale, venne a Cortona (3), e quivi tenne il Capitolo della Provincia. E perchè per insino allora era stato un Vicario solo sopra queste due Provincie, cioè S. Francesco e la Toscana, però parve a S. Bernardino, che ciascheduna Provincia di queste due si eleggesse il suo Vicario: così lo Scalzo fu l'ultimo, che fu sopra queste due Provincie; e nella Provincia di Toscana fu eletto per Vicario di quella solamente fra Angelo da Civitella la 3^a volta (4).

61. — Negli anni del Signore 1442 agli XI di Febbraio (5) fra Guglielmo da Casale, 32^o Ministro Generale, morì a Firenze nel convento di Santa Croce, e fu sepolto molto onoratamente avanti gli scalini della Cappella di S. Francesco, come che ordinò il Papa (6).

62. — Ma dopo la morte del Generale, a istanza d'alcuni Ministri, frati di buona coscienza e riputazione, il Sommo Pontefice Eugenio IV ordinò per sue lettere, che l'Ordine si reggesse e governasse per i Ministri, secondo gli Statuti Papali e Generali dell'Ordine per insino alla elezione del nuovo Generale, ovvero

(1) Vedi *L'addio di S. Francesco alla Verna* ecc. Prato, 1901, a pag. 13; *Miscel. francesc.* del Faloci, VIII, 167; *Anal. Bollandiana*, XXI, 78, ove è riprodotta una lettera diretta a questo padre da S. Bernardino da Siena, il cui autografo si conserva alla Verna nella Cappella dell'Ascensione, tra le reliquie. Vedi *La Verna* VII, 425; la mia *Guida illustrata della Verna*, Prato, 1902, a p. 223 — Quaracchi, 1907, a p. 254; e queste *Cronache* a p. 157.

(2) Vedi *La Verna* IV, 412-21, ove fu pubblicata la cronaca di questo convento.

(3) Vedi Lodovico da Pelago, *Sommario della storia della chiesa e del convento di S. Margherita di Cortona*, (Ms.) a p. 38, il quale asserisce, fondato sulla tradizione, che S. Bernardino stesso prese possesso formale del conv. di S. Margherita l'anno 1433. S. Bernardino era stato già altre volte a Cortona.

(4) Vedi i nn. 34, 40, 45 di queste *Cronache*.

(5) Vedi sopra a p. 29 al n. 41 in nota 4.

(6) Mariano da Firenze, *Comp. chron.* cit. a p. 105 e in Arch. fr. hist. IV, 122, e gli autori ivi citati; P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria secul.* in *Misc. francesc.* IV, 185.

nuova istituzione del Vicario dell'Ordine, il quale dovea deputarsi da lui, e cavatene ancora alcune cose dell'Ordine più d'importanza riservate a lui, e altre lasciate a spedire da particolari frati da lui eletti (1).

63. — Accascò, che vennero lettere al Ministro Generale, della cui morte non sapevano, mandate dal Ministro della Provincia d'Aragona, scritte di sua propria mano, e altre dal convento e padri e dal popolo di Barcellona, nelle quali lettere tutti i suddetti, per l'indisposizione della Provincia e della città, rinunziavano al Capitolo Generale, quivi deputato dal Ministro Generale avanti la sua morte. La qual rinunzia udendo, il Papa l'accettò e trasferì il detto Capitolo Generale per l'anno futuro 1443 a dì 9 di Giugno alla Provincia e al convento di S. Antonio da Padova, come che lui avvisò tutti i Ministri di questa traslazione.

64. — In quel mezzo ancora accascò, che morì il Ministro della Provincia di S. Antonio: per il che, il Sommo Pontefice, per ogni rispetto e particolarmente per rispetto del Capitolo Generale, che s'aveva da celebrare in quella Provincia, ordinò che si radunasse il Capitolo di quella per il Ministro della Provincia di Toscana (2), nel quale secondo l'usanza si creasse il nuovo Ministro. Convennero 93 vocali, e venuto il tempo ordinario, tennero il Capitolo secondo gli Statuti e usanza dell'Ordine.

65. — Dopo i debiti e necessari atti del qual Capitolo, di 93 vocali, da uno solo infuori, tutti gli altri coneordevolmente elessero per loro Ministro il santo padre fra Alberto da Sarteano dei frati dell'Osservanza della Provincia di Toscana (3).

66. — In questo mezzo, passati già quasi che anni V del governo e reggimento dell'Osservanza del santo padre S. Bernardino da Siena, nell'ufficio del Vicariato Generale, se n'andò ai piedi del suddetto Sommo Pontefice, [p. 17] e instantissimamente rinunziò a quell'ufficio, acciò egli potesse meglio attendere alla salute delle anime per la predicazione (4).

67. — Onde il Papa, ammettendo le sue preghiere e accettando la rinunzia di lui, e udendo la elezione fatta di fra Al-

(1) P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in Misc. francese, IV, 185.

(2) Nel margine il Pulinari aggiunse: « Altri dicono per fra Alberto da Sarteano ».

(3) P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in Misc. francese, IV, 185.

(4) Mariano da Firenze, *Comp. chron.* cit. a p. 105, e in Arch. fr. hist. IV, 122; Glassberger, *Chronica etc.* in Anal. francese, II, 301; P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in Misc. francese, IV, 185; Wadding, t. XI, an. 1442, n. 2.

berto con tanta gran concordia dei vocali, gli fu molto grata, sperando che lui dovesse essere la pietra cantonata, la quale, come sempre aveva desiderato esso Sommo Pontefice, congiungesse l'uno e l'altro muro e facesse tutti una cosa istessa, però con piena autorità istituì esso fra Alberto Vicario di tutto l'Ordine (1), e lui santissimamente lo resse e governò un anno, cioè per insino al Capitolo Generalissimo di Padova, che seguì.

68. — Il qual beato padre fra Alberto, Ministro della Provincia di S. Antonio e Vicario Generale di tutto l'Ordine, ai 9 di Giugno (2) dell'anno del Signore 1443 e dell'Ordine 237 celebrò a Padova il secondo Capitolo Generalissimo: al qual Capitolo il Papa mandò sue lettere, per quelle dichiarando la sua volontà, la quale era, che fra Alberto fosse eletto per Generale, stimando che se fosse stato eletto lui, ne fosse seguita una buona e santa riforma per tutto l'Ordine. Questa cosa non piacque punto ai padri Conventuali, e con tumulto e non canonicamente elessero un fra Antonio Rusconi, milanese (3). Nella quale elezione furono non piccole dissensioni in fra i Conventuali e gli Osservanti, e fra Giovanni Riccio, che ci era, bench'egli non fosse vocale, ne fu molto maltrattato; per testimonio della qual cosa, egli ne portò il cappuccio tutto stracciato e sanguinoso avanti al Papa e i Cardinali, quando che con questa sediziosa elezione andarono insieme a Siena alla loro presenza. La quale elezione, benchè in sommo dispiacesse al Papa, nondimeno, per non si provocare più contro l'ira del Duca di Milano, se lui avesse rifiutato un frate milanese, confermò il detto fra Antonio per Ministro Generale di tutto l'Ordine (4).

(1) Glassberger, *Chronica* etc. in Anal. francisc. II, 307; P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in Misc. francese. IV, 185; Wadding. t. XI, an. 1442, an. 35.

(2) L'8 di Maggio a quanto sembra.

(3) Glassberger, *Chronica* etc. in Anal. francisc. II, 307; P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in Misc. francese. IV, 185; Wadding. an. 1443, n. 3; De Gubernatis, t. III, 94.

(4) Antonio Rusconi Maestro in S. Teologia, Ministro della Provincia di Milano, eletto Generale nel Capitolo di Padova l'8 Maggio 1443, procurò la riforma dell'Ordine, governò fino al 10 Agosto 1449, giorno della sua morte, ed è sepolto in S. Francesco di Prato, ora dei Carmelitani. Nel suo generalato, l'anno 1443, secondo il Glassberger (*Chronica* etc. in Anal. francisc. II, 288, 311) l'anno 1445, i Germani elessero a Berna un altro Generale, Mattia Döring, Dottore Teologo, il quale, come antigenerale, governò 6 anni. Vedi Mariano da Firenze, *Comp. chcon.* cit. a pag. 106, e in Arch. fr. hist. IV, 123; Glassberger, *Chronica* etc. in Anal. franc. II, 308, 311, 317, 327; P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in Misc. franc. IV, 185; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, pp. 91, 95-6; *Album Generale... Conventualium*, Romae, 1894, a p. 212.

69. — Ma circa i frati Osservanti gli ordinò e comandò, che egli nelle bande dell' Italia sopra i medesimi frati istituisse per suo Vicario Generale il santo padre fra Giovanni [da] Capestrano, e di là dai monti fra Giovanni Mauchbert (1), e questo fece, acciò i frati potessero più quietamente vivere nella loro Osservanza Regolare, e servire a Iddio, il che tutto fu fatto secondo la volontà del Papa.

70. — Fra Mariano scrive nel suo fascetto delle **Cronache**, che in questo Capitolo di Padova egli ci fu S. Bernardino da Siena, Discreto dell' Osservanza per la nostra Provincia di Toscana, e che lui non diede la voce per Generale al beato fra Alberto, e che lui disse averlo fatto per bene dell' Osservanza: ma che pure egli ne fu mal visto nella sua tornata alla Provincia, e particolarmente nel luoco di S. Salvatore di Firenze, che tutti ne lo biasimavano, fuori che un fra Girolamo Della Stufa, [p. 18] che ne lo lodò grandemente. Ma gli emuli suoi parve che gliene volessero imputare a un certo che, ma si può e devesi presumere, essendo lui santo, che a così fare fosse ispirato dal grand' Iddio per più utile della nostra Osservanza.

71. — L' anno del Signore 1444 e dell' Ordine 238, ai 25 di Aprile si celebrò il Capitolo della Provincia a Santa Croce di Pisa per il Civitella (2), il quale avendo finiti i tre anni, per suo successore fu eletto fra Lodovico di Piero di Latino da Siena.

72. — In quest' anno ai 19 d' Aprile, S. Bernardino partendosi da Siena per andare nel regno di Napoli, s' infermò per la via, ed essendo pervenuto all' Aquila, quivi si morì ai 20 di Maggio 1444 (3). Ove subito incominciò a far tanti e tanto grandi miracoli, che quasi egli non pare credibile; perchè dal giorno della morte sua per insino all' anno 1455 in diverse parti furono tro-

(1) Vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* cit. a p. 106, e in Arch. fr. hist. IV, 123; Glassberger, *Chronica etc.* in Anal. francisc. II, 308; P. Agostino da Stroncone, *L' Umbria seraf.* in Misc. francisc. IV, 185; Wadding, t. XI, an. 1443, nn. 3 ss.; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a p. 91.

(2) Cioè il B. Angelo da Civitella in Valdichiana, del quale è fatta menzione sopra ai nn. 34, 40, 45, 60.

(3) Vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* cit. a p. 106, e in Arch. fr. hist. IV, 123; Glassberger, *Chronica etc.* in Anal. francisc. II, 310; B. Bernardino Aquilano, *Chronica etc.* Romae, 1902, pp. 18, 19, 24, 26, 31, 35-8, 84, 116; P. Agostino da Stroncone, *L' Umbria seraf.* in Misc. francisc. IV, 186; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a p. 91.

trovati e scritti per mano di pubblici notai miracoli 2507, come si vede per pubblici contratti, i quali si conservano all' Aquila e a Capestrano.

73. — L' anno del Signore 1445 e dell' Ordine 239, il Capitolo della Provincia fu celebrato a Fiesole ai 16 d' Aprile per fra Lodovico da Siena, Vicario di quella.

74. — Nel qual Capitolo furono presi due luoghi, cioè quello di Volterra e quello di Massa di Maremma. Il 22° luoco, che si prese nella Provincia, fu quello di S. Girolamo presso a Volterra; e il 23° è quello di Vetreta presso a Massa di Maremma.

75. — L' anno del Signore 1446 e dell' Ordine 240, il Capitolo della Provincia si celebrò alla Verna per fra Lodovico da Siena, Vicario suddetto: il quale, celebrato il Capitolo, col suo Discreto andò al Capitolo Generale, il quale si celebrò a Roma in Araceli ai XV di Maggio (1).

76. — Nel qual Capitolo, rinunziando il beato padre fra Giovanni [da] Capestrano all' ufficio del Vicariato Generale, i padri elessero per nuovo Vicario Generale fra Iacopo Primaticci da Bologna (2). Questa fu la prima elezione dell' Osservanza, e fu ancora il secondo Capitolo Generale celebrato dall' Osservanza, perchè per insino al suddetto tempo i suddetti Vicari non si eleggevano, ma per autorità Papale s' istituivano per i Ministri Generali.

77. — Dopo il qual Capitolo, il Sommo Pontefice, ad accrescimento e maggior conservazione dello stato dell' Osservanza, di consiglio però e consentimento del Sacro Collegio dei Cardinali, ai 23 del suddetto mese diede la Bolla (3), la quale si

(1) Vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* cit. a p. 106, e in Arch. fr. hist. 123; Wadding, t. XI, an. 1446, nn. 1-9, ove è narrata la storia dei due Capitoli Generali, di Montpellier e di Roma; P. Agostino da Stroncone, *L' Umbria seraf.* in *Mise. francisc.* V, 29, ove il Capitolo Generale si dice celebrato il 16 di Maggio.

(2) Il B. Giacomo Primaticci, Nunzio Pontificio, Predicatore Apostolico, morì a S. Paolo al Monte sopra a Bologna il 14 Agosto 1460, in odore di santità. Vedi Giacinto Picconi, O. F. M. *Serie cronologica biografica dei Ministri ecc.* Parma, 1908, a pag. 369; Glassberger, *Chronica etc.* in *Anal. francisc.* II, 317, 320; Arturo de Monstier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, ai 14 Agosto, pp. 345-5 e gli autori quivi citati. Vedi ancora la nota precedente.

(3) È la celebre Bolla: « *Ut sacra Ordinis Minorum religio* » promulgata da Eugenio IV l' 11 Gennaio 1446. Presso Wadding, *Ann. Min.* t. XI, an. 1446, n. 2, (pp. 251 ss.).

chiama l' *Eugeniana*; e così tutti i Vicari con allegrezza se ne tornarono alle loro Provincie. Il suddetto Vicario Generale nuovamente eletto, fu tenuto per uomo dotto e santo (1).

78. — L' anno del Signore 1447 e dell' Ordine 241, ai 28 d' Aprile, il Latino, Vicario della Provincia, tenne il Capitolo a Volterra, e vi fu eletto per Vicario della Provincia fra Giuliano da Cortona.

79. — In quest' anno, l' ultimo giorno d' Ottobre, in Rieti morì il santo frate fra Tommaso da Firenze, detto da Scarlino (2).

80. — [p. 19] Nell' anno del Signore 1448 e dell' Ordine 242, il primo d' Aprile, il Capitolo della Provincia fu celebrato nel nostro luoco di Giaccherino fuori di Pistoia per fra Giuliano da Cortona, Vicario di quella, e vi fu presente il Reverendo P. fra Iacopo Primaticcio, Vicario Generale.

81. — L' anno del Signore 1449 e dell' Ordine 243, il Capitolo Generale dell' Osservanza, che fu il terzo, si celebrò nel luoco del Bosco a Frati di Mugello, a tutte spese del magnifico Cosimo de' Medici, alla reale, la cui lunga istoria si porrà nella *seconda parte*, quando che si parlerà del luoco del Bosco. In questo Capitolo, essendo finiti i tre anni del Primaticcio, fu eletto per Vicario Generale il beato fra Giovanni da Capestrano, e questa fu la seconda elezione, che fecero i frati dell' Osservanza, del loro Vicario Generale (3).

Celebrovvisi ancora il Capitolo della Provincia per fra Giuliano da Cortona, Vicario di quella.

82. — Partissi presto dal Capitolo il santo Vicario Generale, nuovamente eletto, per andare a Roma, per negoziare la canonizzazione di S. Bernardino: e a Firenze per molte miglia fu incontrato da gran moltitudine di popolo, lontano dalla città; in quella fu ricevuto come un' apostolo d' Iddio: e quindi, partendosi, fu ricevuto in Siena con grande aspettazione.

(1) Vedi la nota al n. 76.

(2) Vedi sopra al n. 54 di queste *Cronache* e la nota; P. Agostino da Stroncone, *L' Umbria seraf.* in Misc. francese. V, 29; Wadding, t. XI, an. 1447, nn. 20-38; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, ai 31 Ottobre, a pp. 498-9 e gli autori quivi citati.

(3) Vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* cit. a p. 107, e in Arch. fr. hist. IV, 124; Glassberger, *Chronica* etc. in Anal. francisc. II, 326-8; P. Agostino da Stroncone, *L' Umbria seraf.* in Misc. francese. V, 69; Wadding, t. XII, an. 1449, nn. 17-20; De Gubernatis, III, 110; *La Verna*, III, 753, nota 2^a.

83. — E di lì partendosi, prese per la via il luoco 24° della Provincia a requisizione d' un Dottore Senese, il quale fu quello di Sinalunga. Ma quello del Dottore non andò avanti, perchè non se ne contentando i padri della Provincia, avvisarono il Vicario Generale della scommodezza di quel luoco, e così si prese quello che ci è adesso, come più a pieno si dirà nella *seconda parte*, quando che si parlerà di questo luoco di Sinalunga, ove si porrà tutta la sua istoria (1)

84. — L' anno del Signore 1450 e dell' Ordine 244, ai 18 d' Aprile, fra Giuliano da Cortona, Vicario della Provincia, tenne il Capitolo di quella nel sacro monte della Verna, ove, avendo lui finiti i suoi tre anni, fu eletto per Vicario della Provincia la seconda volta fra Lodovico di Piero di Latino da Siena.

85. — Dopo il quale Capitolo, il Vicario della Provincia con i padri andò a Roma, ove il Vicario Generale aveva convocati tutti i padri dell' Osservanza Cismontana e Oltramontana, per rispetto della canonizzazione di S. Bernardino, la quale sperava che presto si dovesse fare: onde che fu quasi che un altro Capitolo Generale. Fatta dunque lunga discussione ed esaminazione dei miracoli del prefato Santo, il Sommo Pontefice Niccolò [V] nella solennità della Pentecoste, la mattina di buon' ora, avanti a infinita moltitudine di popoli, e tanto più per essere l' anno del Giubileo, incominciò le cerimonie circa la prefata canonizzazione, le quali furono finite in fra la Nona e il Vespro, e così con grande allegrezza e festa di tutti scrisse S. Bernardino al catalogo dei Santi; ove furono tanti frati dell' Osservanza, che entrando i primi nella chiesa di S. Pietro, gli ultimi erano ancora in Araceli (2). Furonvi ancora molti [p. 20] Conventuali, perchè quei celebravano il loro Capitolo Generale in S. Apostolo. La quale canonizzazione fu non piccola gloria della Provincia di Toscana.

(1) Vedi *La Verna*, IV, 729-31.

(2) Il P. Agostino da Stroncone, *L' umbrjo seraf*, in *Misc. francese*, V, 70, scrisse che vi concorsero 3800 frati e secondo altri 5000. Vedi Glassberger, *Chronica* etc. in *Anal. francisc.* II, 330; Mariano da Firenze *Comp. chron.* cit. a p. 109, e in *Arch. fr. hist.* IV, 126 e gli autori ivi citati; Bernardino dall' Aquila, *Chronica* etc. Romae, 1902, pp. 35-8; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, ai 20 Maggio, pp. 194-5; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici* Firenze, 1757, p. 96.

86. — Quest'anno medesimo ancora del 1450, nella festa dell'Assunzione della Madonna, nel luogo nostro di S. Angelo di Milano, si riposò nel Signore il beato padre fra Alberto da Sarteano (1), il quale fece molti miracoli; la cui anima fu veduta dal santo Vicario Generale, essendo lui al Borgo San Sepolero, esser portata dagl'angeli in cielo.

87. — Negli anni del Signore 1451 e dell'Ordine 245 fra Lodovico da Siena, Vicario della Provincia, tenne il Capitolo di quella alla Capriola fuori di Siena.

88. — L'anno del Signore 1452 e dell'Ordine 246 il primo giorno di Maggio fra Lodovico, Vicario suddetto, tenne il suo Capitolo a Fiesole: il quale finito, lui, insieme col P. Discreto della Provincia, prese il viaggio verso l'Aquila, ove nel luogo nostro di S. Giuliano, presso alla città, fu celebrato il nostro quarto Capitolo Generale ai 27 Maggio (2). In questo Capitolo non fu il santo Vicario Generale, perchè, per le preghiere del Serenissimo Imperatore, il Papa l'aveva mandato a lui (3), ma per lui risedette e vi fu Commissario il santo frate fra Marco da Bologna, il quale vi fu eletto per Vicario Generale (4).

89. — Nell'anno del Signore 1453 e dell'Ordine 247 il Capitolo della Provincia fu celebrato per fra Lodovico da Siena, Vicario, nel luogo di Sergiano presso Arezzo: nel quale, avendo lui finiti i suoi tre anni, vi fu eletto per suo successore fra Giuliano da Cortona per la seconda volta (5).

90. — Negli anni del Signore 1454 e dell'Ordine 248 fra Giuliano, Vicario suddetto, celebrò il suo Capitolo nel luogo di Santa Margherita di Cortona, nel qual anno, del mese di Gennaio che seguì di poi, fu preso il XXV luogo della nostra Provincia, il quale fu il convento di S. Francesco dentro di Lucca: il quale si prese per il modo e causa, che si dirà di sotto nella 2ª parte, quando che si porrà l'istoria del detto convento.

(1) Vedi sopra il n. 54 di queste *Cronache*.

(2) Vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.*, a p. 115 e in Arch. fr. hist. IV, 132; Bernardino Aquilano, *Chronica* etc. a pp. 38-44; Wadding, t. XII, an. 1452, nn. 33-5; De Gubernatis, III, 111; il cit. Agostino da Stroncone nell'op. cit. a p. 71, ove scrisse che detto Capitolo fu celebrato il 26 Maggio.

(3) Cioè a Federigo IV, come scrive il P. Agostino da Stroncone ne *L'Umbria veraf.* in Misc. francesc. V, 70.

(4) Vedi sopra i nn. 78, 80, 81, 84 di queste *Cronache*.

(5) Del B. Marco vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.*, a p. 99, 115, 117, 123, 127, e in Arch. fr. hist. II, 537-47; III, 710; IV, 132, 134, 320, 324 e gli autori citati a p. 132.

91. — Negli anni del Signore 1455 e dell'Ordine 249 fra Giuliano da Cortona, Vicario suddetto, tenne il Capitolo della Provincia a Castiglione, detto Aretino. In questo Capitolo si ammalarono il Riccio e il Civitella, e pochi giorni di poi ambedue si morirono a Sergiano fuori d'Arezzo (1).

92. — Celebrato il Capitolo della Provincia, il Vicario col P. Discreto della Provincia se n'andarono a Bologna, ove, nel luogo di San Paolo, ai 25 di Maggio fu celebrato il Capitolo Generale, nel quale fu eletto per Vicario Generale fra Battista Tagliacarne da Levanto della Provincia di Genova (2), sotto il quale l'Osservanza per papa Callisto in alcune cose fu perturbata, perchè lui ordinò che in Assisi si celebrasse un terzo Capitolo Generalissimo, ove fu Presidente un Abate di S. Ambrogio di Milano, Legato Apostolico, e contro la Bolla Eugenia fu fatta la Callistina (3).

93. — [p. 21] L'anno del Signore 1456 e dell'Ordine 250, ai 24 d'Aprile, fra Giuliano, Vicario suddetto, tenne il suo Capitolo nel luogo di Giaccherino presso a Pistoia, ove, avendo lui finiti i suoi tre anni, fu eletto fra Lodovico da Siena per Vicario la terza volta, ove furono ordinate alcune cose circa i vestimenti ed altre cose.

94. — L'anno del Signore 1457 e dell'Ordine 251, agli 8 di Maggio, fra Lodovico suddetto tenne di nuovo a Pistoia il suo Capitolo della Provincia, e dopo il Capitolo, il Vicario col suo Discreto andò a Milano a un quarto Capitolo Generalissimo, il quale per ordine di papa Callisto III si aveva da celebrare e si celebrò ai 13 di Giugno per fra Iacopo Mozzaniga, milanese, 36^o

(1) Vedi *La Verua*, IV, 225-6; e la mia *Guida illustrata della Verua*, Prato, 1902, a pp. 386-7 — Quaracchi, 1907, a pp. 420.

(2) Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 117 e in Arch. fr. hist. IV, 134; Glassberger, *Chronica* etc. in *Anal. francisc.* II, 352; Wadding, t. XII, an. 1455, n. 71; P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in *Misc. francese.* V, 88; *De Gubernatis*, III, 112; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a pp. 99, 100-1.

(3) L'abate di S. Ambrogio si chiamava Blasio Ghilino. Di questi gravissimi fatti vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a pp. 117-18, e in Arch. fr. hist. IV, 134-5; il Glassberger cit. a pp. 351 e segg.; P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in *Misc. francese.* V, 89; Bernardino Aquilano, *Chronica*, a pp. 60-72; Wadding, t. XII, nn. 43-65. La Bolla Callistina comincia: *Illius cuius in pace*, e si legge nel Wadding, t. XII, an. 1456, n. 129, (pp. 423-7).

Generale dell'Ordine (1). Il quale non volle che si facesse provvisione alcuna di mangiare, nè di bere nel luoco nostro di S. Angelo; per il che tutti i frati nostri andavano a pigliare la refezione al convento di S. Francesco. Ma il Generale schiuse fuori del Capitolo i frati dell'Osservanza, contro la Bolla Callistina: della qual cosa rallegrandosi i nostri padri, ne fecero fare contratto per mano di notaio.

95. — Il che fatto tutti se n'andarono al luoco nostro di S. Angelo, ove tanto gli Oltramontani quanto i Cismontani celebrarono il loro 6° Capitolo Generale dell'Osservanza, e secondo la Bolla Callistina elessero tre padri Cismontani, il simile gli Oltramontani ne elessero tre altri per la parte loro, i quali presentarono al Ministro Generale, come che erano tenuti, e lui ne elesse uno fra i Cismontani, che fu fra Antonio da Montefalco e uno fra gli Oltramontani, che fu fra Teodorico d'Auriga (2).

96. — Qui voglio porre quello che fra Mariano (3) dice di questo frate Antonio da Montefalco, ma non dice già onde se l'abbia cavato. Dice dunque, che nel conclave dopo la morte di Niccolò V, che dopo di lui fu eletto Callisto III, che i Reverendissimi Cardinali, quando che procedettero al primo scrutinio, fu denunziato essere stato eletto per Papa il detto fra Antonio della nostra Osservanza Regolare. Ma sentendo loro tale elezione, si pentirono d'averlo eletto, però senz'altra pubblicazione, avuto consiglio in fra di loro sopra di questo, la mattina che seguitò procedettero all'elezione di un'altro.

(1) Il P. Iacopo Boscalini (Basolini, Bosolini) dei Mozaniga, Ministro della Provincia di Milano, Vicario Generale dell'Ordine, fu eletto Generale nel Capitolo di Bologna il 7 Giugno 1454 (secondo l'*Album Generale... Conventualium*, Romae, 1894, a p. 212, il 9 Giugno), morì nel 1457, ed è sepolto in S. Francesco di Milano. Di lui scrissero Mariano, *Comp. cron.* Quaracchi 1911, a pp. 115, 117, 118, e in Arch. fr. hist. IV, 132, 134, 135; Glassberger, *Chronica ecc.* in Anal. francisc. II, 349 ss.; Wadding, an. 1454, n. 30; De Gubernatis, *Orbis seraphicus*, Romae, 1684, III, p. 111; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, p. 98; *Album Generale... Conventualium* cit.

(2) La storia del Capitolo Generalissimo di Milano e del 6° dell'Osservanza nella stessa città si legge in Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a pp. 118-19 e in Arch. fr. hist. IV, 135-6; nel Glassberger, *Chronica ecc.* in Anal. francisc. II, 374-6, ove (a p. 75) scrisse che il Capitolo Generale degli Oltramontani fu celebrato il 6 Giugno a Poitou in Francia nel convento di Fontenay-le-Comte per eleggere il nuovo Vicario Generale fra Teodorico d'Auriga, ma il P. Wadding, t. XIII, an. 1457, n. 51) ammettendo pure il detto Capitolo Generale di Fontenay il 13 Aprile nega che vi ci si facesse l'elezione del Vicario Generale. Vedi pure il P. Agostino da Stroncane, *L'Umbria seraf.* in Misc. francese. V, 90; e nel Wadding, t. XIII, an. 1457, nn. 51-55.

(3) Nel *Comp. cron.* Quaracchi, 1911, a p. 116, e in Arch. fr. hist. IX, 133.

97. — Era questo fra Antonio famoso predicatore per tutta l'Italia, uomo da bene, che aveva il zelo d'Iddio in se stesso, e di grand'animo, e ripieno ancora di grande religiosità: per le quali tutte cose era avuto in grande stimazione appresso de' prelati, e quasi di tutti i principi. Ma perchè era frate semplice, però si rimase nella sua semplicità e purità e umiltà, benchè di poi per il Ministro Generale fosse eletto per Vicario Generale, come di sopra è detto (1).

98. — Ma finito il Capitolo, nella festa degli [p. 22] Apostoli S. Pietro e S. Paolo, il Generale, nell'anno 40 della sua età, assaltato da morte subitanea si morì (2). Il quale essendo morto, il Papa ordinò che nell'anno, che seguitava, si celebrasse un altro Capitolo Generalissimo a Roma, non senza gran dispiacere e fastidio degli Osservanti, e massimamente degli Oltramontani.

99. — L'anno del Signore 1458 e dell'Ordine 252 il Capitolo della Provincia fu celebrato per fra Lodovico da Siena nel luogo di Santa Croce fuori di Pisa.

100. — Il qual Capitolo finito, il P. Vicario col P. Discreto della Provincia se n'andò a Roma al Capitolo Generalissimo. Questo fu il quinto Capitolo Generalissimo, che si celebrò a Roma in Araceli l'anno di sopra espresso, alle spese di papa Callisto III. Nel quale Capitolo furono Presidenti due Reverendissimi Cardinali, cioè Monsignore Vice-Cancelliere e Monsignore Protettore (3) i quali Presidenti per parte del Papa licenziarono i frati dell'Osservanza, che per questa volta solamente non avessero voce nella elezione del Generale, e che per loro Vicario eleggessero uno o più, secondo che loro piacesse, e questo fece il Sommo Pontefice, perchè egli voleva Generale un catalano (4).

101. — Per il che i nostri frati molto se ne rallegrarono, e

(1) Vedi sopra i nn. 95-97; Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 99, 116, 118, e in *Arch. fr. hist.* III, 710; IV, 133, 135; Glassberger, *Chronica etc.* in *Anal. francese.* II, 374, 377; Wadding, t. XII, an. 1449, n. 53; an. 1453, n. 32; an. 1454, n. 55; an. 1455, n. 76; ecc.

(2) « Poco doppo, la morte trionfa d'ambi li superiori, morendo a 6 di Giugno il Ministro Generale in Milano, et il B. Antonio da Montefalco in Araceli, ma non so di che mese », scrive il cit. P. Agostino da Stronccone ne *L'Umbria seraf.* in *Misc. francese.* V, 90. Secondo Rodolfo il Generale morì il 9 Luglio 1457 di anni 50; secondo Mariano *Comp. chron.* a p. 119 e in *Arch. fr. hist.* IV, 136, il 6 Luglio di anni 40. Vedi Glassberger, *Chronica etc.* p. 376, not. 5; Bernardino Aquilano, *Chronica etc.* a p. 85; Wadding, t. XII, an. 1457, n. 57.

(3) Il Card. Roderico Borgia, nipote di Callisto III e Mons. Domenico Capranica, Protettore dell'Ordine.

(4) L'autografo scrive sempre catalano.

radunati subito in sagrestia al Capitolo, con molta festa, unità e pace elessero per loro Vicario fra Battista Tagliacarne.

102. — Ma i padri Conventuali in quel mezzo, procedendo nel loro Capitolo, elessero per 37° Ministro Generale fra Giovanni Sarzuola (1), catalano, secondo il desiderio del Papa. Il quale, rallegrandosene, disse avanti ad alcuni Cardinali: « Grande per certo è la gloria della nazione Catalana ai tempi miei; il Papa Catalano, il re d' Aragona e di Sicilia Catalano, il Vice-Cancelliere Catalano, il Capitano di santa chiesa Catalano, il Generale dell' Ordine dei frati Minori Catalano ». Gli Oltramontani ancora elessero per loro Vicario fra Giovanni da Magino (2). Finito il Capitolo Generale, senza alcuna rinnovazione circa la Bolla Calistina, tutti i padri si partirono, perchè al Papa bastò avere il Ministro Generale di nazione Catalano.

103. — L'anno del Signore 1459 e dell' Ordine 253, ai 13 d'Aprile, fra Lodovico da Siena, Vicario della Provincia, celebrò il suo Capitolo a Sinalunga, e vi fu Presidente fra Battista Tagliacarne (3), Vicario Generale: nel quale i padri elessero per Vicario della Provincia Maestro Paolo Ghiovia da Lucca, il quale era molto giovane e non erano ancora finiti cinque anni poi che lui era tornato dal convento (4) all' Osservanza. Però il Vicario Generale, chiamatolo nel mezzo del Capitolo, poi che si fu inginocchiato, gli disse: « Per questa tua assunzione, o fra Paolo, non volere alzar la testa, perchè io non voglio, che tu faccia cosa alcuna senza la saputa e consiglio di fra Lodovico, tuo antecessore, e se altrimenti farai, per qualunque minimo verso che mi sia scritto, subito tornerò alla Provincia, e ti priverò [p. 23] dell' ufficio », e lui umilmente obbedì a questi ammonimenti.

104. — In questo Capitolo fu preso il luoco di Santa Maria di Fonte Castelli presso a Montepulciano (5), il quale fu il luoco 26° che si prese in Provincia, la cui istoria si porrà nella *seconda parte*, come che degli altri. Poco dopo questo Capitolo morì fra

(1) Da documenti autentici sappiamo che si chiamava Iacopo Sarzuola.

(2) Per la storia di questo Capitolo Generalissimo (nn. 100-2) vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.*, a p. 119, e in Arch. fr. hist., IV, 136; Bernardino Aquilano, *Chronica*, a pp. 85-88; Glassberger, *Chronica* etc. in Anal. francise, II, 377, che chiama il Vicario degli Oltramontani Giovanni Mongiu; Wadding, t. XIII, an. 1458, n. 5; De Gubernatis, *Orbis seraphicus*, Romae, 1684, p. 114; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli seraphici*, Firenze, 1757, p. 104.

(3) Vedi sopra al n. 92.

(4) Ossia dai Conventuali.

(5) Leggasi *La Verna*, VII, 426.

Girolamo Stufa (1), fiorentino, gran predicatore, di cui si dirà di sotto nella *seconda parte*, quando che si parlerà del luoco di S. Salvatore di Firenze.

105. — Nell'anno del Signore 1460 e dell'Ordine 254, ai 3 di Maggio, Maestro Paolo, Vicario della Provincia, celebrò il suo Capitolo nel monte della Verna.

106. — Nell'anno del Signore 1461 e dell'Ordine 255, ai 24 d'Aprile, Maestro Paolo, Vicario suddetto, celebrò il Capitolo della Provincia a S. Lucchese fuori di Poggibonsi.

107. — Dopo la cui celebrazione, pigliando il viaggio, il Vicario col Discreto della Provincia andò al Capitolo Generale, che si celebrò a Osimo della Provincia della Marca, nel luoco della Nunziata, ai 16 di Maggio, dopo la festa dell'Ascensione. Nel qual Capitolo fra Lodovico da Vicenza, della Provincia di S. Antonio, vi fu eletto per Vicario Generale (2).

108. — L'anno del Signore 1462 e dell'Ordine 256, il Capitolo della Provincia il celebrò Maestro Paolo, Vicario suddetto, ai 7 di Maggio a Lucca, dove la quarta volta fu eletto per Vicario della Provincia fra Lodovico da Siena (3).

109. — In questo Capitolo fu preso il convento di Serrezana (4), che fu il 27° luoco, che fu preso nella Provincia di Toscana: del qual convento e di quello della Spezia, e di tante fastidiose liti e controversie, che per i detti conventi sono state in fra i frati Toscani e Genovesi, per non essere quei luoghi più della Provincia nostra, non intendo di parlarne più, nè punto nè poco, nè qui, nè altrove.

110. — Il 28° luoco preso nella Provincia, fu il convento di S. Francesco presso a Sarteano, il quale si prese del mese di Gennaio l'anno del Signore 1463 e dell'Ordine 257, la cui lunga istoria si porrà nella *seconda parte*, quando si parlerà del detto luoco (5).

111. — L'anno del Signore 1463 e dell'Ordine 257, ai 29

(1) Vedi queste *Chronache* a pp. 191-4 e gli autori citati ivi a p. 191 in nota.

(2) Vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 120 e in Arch. fr. hist. IV, 137; Glassberger, *Chronica* etc. in Anal. francisc. II, 389 e gli autori citati alla nota 4; P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in Misc. francese. V, 128.

(3) Vedi sopra i nn. 71, 73, 75, 78, 84, 88, 89, 93, 94, 99, 100, 103.

(4) Cioè Sarzana. Vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 101, e in Arch. fr. hist. III, 712, ove è da correggere la nota. Dal 1427 sino al 1462 lo avranno tenuto i Minori della Provincia di Genova, se pure fu preso di fatto.

(5) Vedi *La Verna*, VI, 603-7.

d'Aprile, il Capitolo della Provincia fu celebrato nel luoco di San Salvatore, fuori di Firenze, per fra Lodovico, Vicario suddetto.

112. — Nell'anno del Signore 1464 e dell'Ordine 258 fra Lodovico, Vicario della Provincia, se n'andò al Capitolo Generale, ma non si sa la causa, perchè lui non celebrasse il Capitolo della Provincia avanti. Questo Capitolo fu celebrato nel sacro convento di S. Maria degli Angeli, presso a Assisi, ai 20 di Maggio. Nel qual Capitolo il beato fra Marco da Bologna fu eletto per Vicario Generale la seconda volta (1).

113. — E l'anno medesimo suddetto tornando i padri dal Capitolo Generale nella vigilia di S. Giovanni Battista, il Capitolo della Provincia fu celebrato nel sacro monte della Verna, ove fra Lodovico, Vicario suddetto, si scusò, che ormai per la sua vecchiaia egli non poteva più essere [p. 24] utile alla Provincia, ma più tosto a detrimento, per il che pregava i padri, che piacesse loro di eleggere un altro, il che non gli fu ammesso, ma di nuovo fu rieletto.

114. — Negli anni del Signore 1465 e dell'Ordine 259, il Capitolo della Provincia fu celebrato per fra Lodovico da Siena, Vicario, ai 3 di Maggio, ove la seconda flata fu eletto per Vicario della Provincia Maestro Paolo Ghiovia da Lucca (2) con grandissima concordia: il quale, nell'anno che seguitò 1466 e dell'Ordine 260, celebrò il Capitolo della Provincia a Firenze, a istanza di quei cittadini, i quali l'avevano in gran venerazione.

L'anno del Signore 1467 e dell'Ordine 261 il Capitolo della nostra Provincia fu celebrato per il suddetto Maestro Paolo, Vicario, nel luoco nostro del Bosco ai 17 d'Aprile.

115. — Finito il Capitolo della Provincia, il Vicario di quella, insieme col suo P. Discreto, se n'andò al Capitolo Generale, il quale ai 24 di Maggio fu celebrato nel convento di S. Francesco di Mantova, ove fra Battista da Levanto fu rieletto per Vicario Generale (3).

(1) Vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 121, e in Arch. fr. hist. IV, 318; Glassberger, *Chronica etc.* in Anal. francisc. II, 411 e gli autori quivi citati. Vedi sopra il n. 88; P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in Misc. francisc. V, 130.

(2) Vedi sopra i nn. 103, 105-8.

(3) Per la 3^a volta fu rieletto Vicario Generale il P. Battista Tagliacarne da Levanto. Vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 122, e in Arch. fr. hist. a p. 319; Bernardino Aquilano, *Chronica* a pp. 105-111; Glassberger *Chronica etc.* in Anal. francisc. II, 428; P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in Misc. francisc. V, 131; Wadding, t. XIII, an. 1467, n. 2; De Gubernatis, III, 118, che lo pone il 14 Maggio, e altri.

In questo Capitolo fra Francesco d'Arezzo della nostra Provincia fu fatto Vicario della Candia (1).

116. — L'anno del Signore 1468 e dell'Ordine 262, il Capitolo della Provincia fu celebrato a Volterra per il suddetto Vicario, Maestro Paolo (2), dove per Vicario della Provincia fu eletto il venerando P. frate Iacopo di Alessandria di Lombardia, ma vestito in Provincia nostra, padre molto da bene, e particolarmente zelatore della carità e della religiosità.

117. — L'anno del Signore 1469 e dell'Ordine 263, il suddetto fra Iacopo, Vicario della Provincia, tenne il suo Capitolo a Poggibonsi. Il qual Capitolo celebrato, esso Vicario, insieme col suo P. Discreto, se n'andò all'Isola del Lago di Bolsena della Provincia di Roma, ove ai 17 di Giugno, perchè in quest'anno fra Battista da Levanto, Vicario Generale, era morto in Aracoeli, si celebrò il Capitolo Generale per fra Iacopo da Corneto, Vicario della Provincia di Roma e Commissario e Presidente in detto Capitolo, nel quale fu rieletto per Vicario Generale la terza volta il beato fra Marco da Bologna (3).

118. — L'anno del Signore 1470 e dell'Ordine 264, fra Iacopo suddetto tenne il suo Capitolo a Poggibonsi.

119. — L'anno del Signore 1471 e dell'Ordine 265, fra Iacopo, Vicario suddetto, tenne il Capitolo della Provincia, ma dove, fra Mariano non lo pone, perchè non lo dovette poter trovare. In questo Capitolo o piuttosto in quello dell'anno passato venne a essere eletto per Vicario della Provincia la 3^a volta Maestro Paolo Ghiovia. Gli anni di questi due Ministri son male accomodati.

120. — L'anno del Signore 1472 e dell'Ordine 266, il Capitolo della Provincia per il suddetto Maestro Paolo (4), Vicario, fu celebrato nel luoco di Fiesole.

121. — Dopo la cui celebrazione il P. Vicario col suo P. Discreto andò al Capitolo Generale all'Aquila, ove che fu eletto per Vicario Generale la prima volta fra Angelo da Chivasso della

(1) Vedi *La Verna*, IV, 226, 228; G. Golubovich, *Serie cronologica ecc. Gerusalemme*, 1898, a p. 30.

(2) Vedi sopra i nn. 103, 105-8, 114, 115.

(3) Mariano da Firenze, *Comp. chron.*, a p. 123, e in *Arch. fr. hist.* IV, 320; Glassberger, *Chronica etc.* in *Anal. francisc.* II, 445; P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria secaf.* in *Misc. francesc.* V, 132; Wadding, t. XIV, an. 1469, n. 2; De Gubernatis, III, 119-27, e altri, e sopra i nn. 88, 112.

(4) Vedi la nota al n. 116.

Provincia di Genova (1). [p. 25] In questo Capitolo fra Mariano da Chiusi di Siena fu fatto Guardiano del luoco dell'Isola di Sardegna.

122. — In questo Capitolo ancora fu fatta la traslazione del corpo di S. Bernardino dalla chiesa di S. Francesco alla chiesa e gran convento dedicato nel suo nome (2).

123. — L'anno del Signore 1473 e dell'Ordine 267, a dì 7 di Maggio, fu celebrato il Capitolo della Provincia a Poggibonsi per il Venerando P. fra Iacopo di Alessandria, perchè Maestro Paolo (3), che era Vicario della Provincia, era alquanto infermo a Lucca, e però avea mandato il detto fra Iacopo per suo Comisario a tenere il Capitolo, nel quale fu eletto per Vicario della Provincia fra Pietro Paolo degli Ugurgieri da Siena, chiamato Barbarossa, uomo di grand'ingegno e di non piccolo consiglio (4).

124. — Costui con molta astuzia e inganno dei padri disfece la piccola e divota chiesa della Capriola, fabbricatavi per S. Bernardino, e fabbricò questa, che ci è adesso, con gran dispiacere dei santi padri vecchi, i quali per questo volevano che il Vicario Generale l'incarcerasse: e detta chiesa di poi con fatica si potette scampare dalle mani di fra Pietro da Napoli, Vicario Generale, che non la rovinasse dai fondamenti.

125. — Negli anni del Signore 1474 e dell'Ordine 268 fra Pietro Paolo, Vicario della Provincia, suddetto, tenne il suo Capitolo a Poggibonsi ai 29 del mese d'Aprile.

L'anno del Signore 1475 e dell'Ordine 269 ai 14 d'Aprile il Capitolo della Provincia si celebrò per il suddetto Vicario, pure

(1) Di questo Capitolo Generale dell'Osservanza fanno menzione Mariano da Firenze, *Comp. chron.*, a p. 125, e in Arch. fr. hist. IV, 322; Glassberger, *Chronica* etc. in *Anal. francisc.* II, 453; P. Agostino da Stronccone ne *L'Umbria seraf.* in *Misc. francese.* V, 134, 135, ove si legge una più ampia relazione; Wadding, t. XIV, an. 1472, nn. 6-9; De Gubernatis, III, 121.

(2) Al Capitolo dell'Aquila del 1472 e alla traslazione del corpo di S. Bernardino intervennero 2000 Osservanti, dei quali 15 erano Polacchi. Glassberger e Agostino da Stronccone nelle opp. e luoghi citt.

(3) Vedi sopra la nota al n. 116 di queste *Cronache*, a p. 48.

(4) P. Agostino di Miglio, spesso citato semplicemente **Miglio**, *Nuovo Dialogo delle devozioni del sacro monte della Verna*, Firenze, 1568, a p. 250, scrisse: « El duodecimo Guardiano [della Verna degli Osservanti] fu frate Pietropaolo Uguccieri [Ugurgieri] da Siena, et fu dua volte, cioè l'anno 1468, et l'anno 1472. Nel tempo di questo Guardiano abrucciò el luoco, come si disse di sopra al cap. 6 del secondo libro », cioè a pp. 209-211. Vedi Wadding, t. VIII, an. 1367, n. 7, p. 201; t. XIV, an. 1475, n. 17, p. 128; *Guida illustrata della Verna*, Prato, 1902, a pp. 245-6 — Quaracchi, 1907, a p. 280. Leggansi i nn. 124, 125, 128, 143, 144, 145, 147 di queste *Cronache*.

a Poggibonsi, dove fu eletto per Discreto della Provincia fra Francesco Brandi da Firenze (1); i quali di poi andarono al Capitolo Generale, che si celebrò a Napoli nel luoco di S. Croce ai 19 di Maggio, ove fu eletto per Vicario Generale fra Pietro da Napoli della Provincia di S. Antonio per la prima volta (2).

In questo Capitolo fra Jacopo di Alessandria, della nostra Provincia, fu istituito Guardiano del sacro convento del Monte Sion (3), come che il Vicario della Provincia astutamente propose, e fra Bartolomeo da Colle, gran predicatore, fu istituito Vicario della Candia (4).

126. — Mentre che i padri erano in questo Capitolo Generale, scade quello che si dirà nella *seconda parte*, quando che, parlando del luoco di S. Giovanni, si dirà alcuna cosa di fra Antonio da S. Giovanni, cioè che lui con altri frati da bene cercarono d' avere alcuni luoghi, ove vivessero, servando la Regola letteralmente: il che non riuscì loro, per i grandi impedimenti, che ebbero dai frati, come tutto più a lungo quivi si dirà (5), attendendo però sempre alla brevità più che sarà possibile.

(1) Terrinea, *Theatrum etc.* Florentiae, 1682, p. 41. Vedi i nn. 133, 134, 135, 138, 157, 158 di queste *Cronache*.

(2) Mariano da Firenze, *Comp. chron.*, a p. 126, e in Arch. fr. hist. IV, 323; Glassberger, *Chronica etc.* in Anal. francisc. II, 459; P. Agostino da Stroncone, *L' Umbria seraf.* in Misc. francese. V, 163; Wadding, t. XIV, an. 1475, n. 9, p. 125; De Gubernatis, III, 123-4; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a p. 116.

(3) Miglio, *Nuovo Dialogo ecc.* Firenze, 1568, a pp. 247-250; Terrinea, *Theatrum etc.* Florentiae, 1682, p. 168; G. Golubovich, *Serie cronologica ecc.* Gerusalemme, 1898, a pp. 31-2. Vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.*, a p. 127, e in Arch. fr. hist. IV, 324, ove è chiamato *Alessandro*; Wadding, t. XIV, an. 1475, n. 10, p. 125; an. 1477, nn. 17-21, a pp. 176-8.

(4) Terrinea, *Theatrum etc.* Florentiae, 1682, pp. 109, 124; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a p. 118; G. Golubovich, *Serie cronologica ecc.* Gerusalemme, 1898, a pp. 21-2, il quale non sa precisare il tempo del Vicariato di questo illustre Toscano, ma ora colla testimonianza del P. Pulinari sembra accertato l'anno 1475. Nei Mss. del P. Benoffi nell' Oliveriana di Pesaro dove si parla del convento di Colle in Val d' Elsa, è fatta menzione di una vita del B. Bernardino da Feltre, nella quale è ricordato il P. Maestro Bartolommeo da Colle, Predicatore a Mantova l'anno 1470. Mette un po' di confusione il Terrinea, *Theatrum etc.* a p. 155, ove scrisse: « Bartolomaeus Senensis, olim Tusciae ac Terrae Sanctae Minister, senio confectus, Senis in patria decessit anno 1455, sepultus apud Patres Conventuales sub ingenti marmore incisa eius effigie ». — « Il B. Bartolommeo da Colle, che con molti altri secolari e Dottori fu accettato alla religione in piazza di Perugia del B. Capistrano, ch'è stato Guardiano di Araceli, di Monte Sion, e Vicario Provinciale di Candia, dottissimo e famosissimo predicatore, muore santamente in Poggibonsi di Toscana » l'anno 1478, come scrisse il P. Agostino da Stroncone ne *L' Umbria seraf.* VI, 51. Vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 100, e in Arch. fr. hist. III, 711; Wadding, t. X, an. 1427, n. 17, a pp. 120-21; an. 1435, n. 7; t. XI, an. 1446, n. 4, a p. 255.

(5) Vedi *La Verna*, IV, 683-4.

127. — L'anno del Signore 1476 e dell'Ordine 270 si prese il luoco 29°, che fu quello di Massa della Lunigiana, a petizione di quel marchese.

128. — Nel suddetto medesimo anno fra Pietro Paolo, Vicario della Provincia, tenne il suo Capitolo nel luoco di Giacherino presso a Pistoia, [p. 26] ove per Vicario della Provincia vi fu eletto fra Biagio da Siena (1).

129. — L'anno del Signore 1477 e dell'Ordine 271, ai 25 d'Aprile, fra Biagio, Vicario suddetto, celebrò il Capitolo della Provincia a Montecarlo, fuori di S. Giovanni.

130. — In questi tempi fra Jacopo di Alessandria, Guardiano del sacro Monte Sion, padre pietoso e da bene, pieno di carità e ornato d'ogni religiosità, intentissimo all'orazione e particolare zelatore dell'Osservanza Regolare, bisognandogli andare al Soldano del Cairo, come spesso accadeva ai Guardiani di Terra Santa, stancandosi nel viaggio e infermando a morte, giaceva nel deserto in terra, ma vedendosi imminente la morte, divotissimamente disposto, pregò che gli facessero una croce di legno e gliene dessero: la quale lui pigliando, se la pose sopra il petto con somma devozione, e strettamente abbracciandola con le braccia, si riposò nel Signore nell'anno 1478 a dì 20 di Marzo nel venerdì della Settimana Santa, la cui anima, come pietosamente crediamo, gli angeli la portarono nel convento d'Iddio. Ma i suoi compagni e figliuoli, pigliando il corpo, lo portarono in Alessandria, ove lo sotterrarono nella chiesa di S. Marco; nato in Alessandria di Lombardia, e sepolto in Alessandria d'Egitto (2).

131. — L'anno del Signore 1478 e dell'Ordine 272, a dì 5 d'Aprile il Capitolo della Provincia, a istanza dei Pratesi, fu celebrato per fra Biagio da Siena, Vicario di quella, nel luoco del Palco, fuori di Prato. In quello fu eletto Maestro Paolo Ghiovia da Lucca per Discreto della Provincia: e dopo la celebrazione del Capitolo, il P. Vicario e lui andarono al Capitolo Generale a Pavia, il quale si celebrò ai 17 del suddetto mese d'Aprile per fra Pietro da Napoli, Vicario Generale. In quello per la seconda volta fu eletto per Vicario Generale il beato padre fra Angelo da Chivasso (3).

(1) Terrinca, *Theatrum* etc. app. 40, 41, ecc. e i nn. 129, 131, 133 di queste *Cronache*.

(2) Vedi sopra il n. 125 e la nota 4°.

(3) Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 127, e in Arch. fr. hist. IV, 324; Glassberger, *Chronica* etc. in Anal. francisc. II, 464; Wadding, t. VIII, an. 1478.

In questo Capitolo fra Pietro Paolo da Siena fu istituito Commissario de' Ragugei, ma non ci volle andare.

132. — In quest'anno nella Provincia di S. Angelo e nel luoco di Santo Nofri presso al Vasto d' Aimone, pieno di tutte le virtù e sante opere, si riposò nel Signore fra Giovanni da Montalcino della Provincia di Toscana e già compagno di san Bernardino. Costui, andando alla detta Provincia, e dilettrandosi della povertà, semplicità e austerità di quella, vi s' incorporò: ove risplendette per santità e miracoli. In fra gli altri una fiata, tirando un paio di buoi un gran trave per una via piana sopra un'alta rupe per la nostra chiesa d' Agnone, quella trave uscendo della via, cascava giù per la rupe, e si tirava dietro i buoi: per il che tutti cominciarono a gridare. A quel gridare corse fra Giovanni e col suo bastone resse la trave, e subito la ridusse sulla via (1).

133. — [p. 27] Nell'anno del Signore 1479 e dell'Ordine 273, l'ultimo giorno d'Aprile, il Capitolo della Provincia fu celebrato per fra Biagio da Siena nel convento di Lucca, e in quello fu eletto per Vicario della Provincia fra Francesco Brandi da Firenze, della cui santità si dirà nella *parte seconda*, quando che si parlerà del luoco di S. Salvatore di Firenze (2).

134. — L'anno del Signore 1480 e dell'Ordine 274, ai 22 d'Aprile, fra Francesco Brandi, Vicario della Provincia, tenne il Capitolo nel sacro monte della Verna.

135. — L'anno del Signore 1481 e dell'Ordine 275 il Capitolo della Provincia, ai 27 d'Aprile, fu celebrato per fra Francesco Brandi, Vicario, nel luoco di Santa Croce fuori di Pisa: ove per Discreto della Provincia fu eletto fra Biagio da Siena.

136. — In questo Capitolo fu preso il luoco della Spezia, che fu il trentesimo luoco, che si pigliasse in Toscana: del qual luoco non intendo di parlarne, per non esser quello più della nostra Provincia.

137. — Poi che fu finito il Capitolo, i padri andarono a Fer-

n. 8, scrive che fu il 10 Aprile, mentre il De Gubernatis, t. III, p. 124 scrive: « sub festo Pentecostes », che fu il 10 Maggio. Vedi P. Agostino da Stroneone, *L' Umbria seraf.* in Misc. francesc. VI, 50-1, ove erra col dirlo celebrato in *Cascia* e col chiamare il B. Angelo da Chivasso *Vicario Provinciale*, se il Faloci non errò nella lezione del Ms., come è probabile. L' autografo lo dice celebrato a *Parcia*.

(1) Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 114, e in Arch. fr. hist. IV, 131; Wadding, t. XII, an. 1449, n. 40, a p. 39; an. 1455, n. 52, a p. 277.

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 207, n. 41.

rara: dove per il beato padre fra Angelo da Chivasso, Vicario Generale, ai 13 di Maggio fu celebrato il XV° Capitolo Generale dell'Osservanza, nel quale la seconda fiata fu eletto per Vicario Generale fra Pietro da Napoli (1).

In questo Capitolo fu ordinato, che di quivi in poi tutti i Capitoli Generali dell'Osservanza si celebrassero nel sacro monte della Verna, e che il Vicario Generale dovesse far contribuire alle Provincie, come che gli paresse che bisognasse: il che poi non andò avanti per la grande scomodezza che era (2).

138. — L'anno del Signore 1482 e dell'Ordine 276, ai 12 di Giugno, fra Francesco Brandi, Vicario della Provincia, tenne il Capitolo di quella a Volterra, nel quale fu Presidente il reverendo padre fra Pietro da Napoli, Vicario Generale, e per Vicario della Provincia fu surrogato fra Francesco d'Arezzo, già Vicario della Candia, della cui santità si dirà di sotto nella *seconda parte*, quando che si parlerà del luoco di Sergiano presso a Arezzo (3).

139. — In questo Capitolo si ordinò, che i Guardiani non fossero confessori di monache, come che erano stati per insino allora, e che nessuno esercitasse l'ufficio del Guardianato in un luoco più che due anni continui, e che al tutto, dopo i tre anni, si vaci da tale ufficio almanco per un anno; perchè per insino allora uno che una fiata era istituito Guardiano, esercitava quell'ufficio del Guardiano in diversi luoghi, e non era levato da quell'ufficio, se non per grave trasgressione della Regola o delle Costituzioni, o per infermità o per vecchiaia. Onde il Vicario Generale trovò [un] tale essere stato in detto ufficio più d'anni 30, il che a lui non piaceva.

140. — Nell'anno medesimo 1482 furono presi due luoghi, cioè il 31°, che fu quello di Grosseto, e il 32°, che fu quello di Santa Maria presso a Empoli. L'istoria dei quali due luoghi si porrà di sotto nella *seconda parte*.

(1) Mariano da Firenze, *Comp. chron.*, a p. 130, e in Arch. fr. hist. IV 327; Glassberger, *Chronica* etc. in Anal. francisc. II, 479. Il Wadding, an. 1481, n. 7, conviene col Pulinari nell'ammettere la celebrazione di questo Capitolo ai 13 Maggio, mentre il De Gubernatis, t. III, p. 126, lo vuole ai 15 Maggio. Vedi P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in Misc. francesc. VI, 52, ove erra mettendo il detto Capitolo il 3 Maggio.

(2) P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in Misc. francesc. VI, 52; *La Verna*, III, 535.

(3) Vedi *La Verna*, IV, 228 e gli autori citati in nota.

141. — [p. 28] L'anno del Signore 1483 e dell'Ordine 277, ai 18 d'Aprile, fra Francesco d'Arezzo (1), Vicario della Provincia, celebrò il Capitolo di quella nel luoco nostro di S. Francesco di Fiesole: nel quale fu preso il luoco della Doccia sotto Fiesole, il quale fu il luoco 33° che si pigliasse nella Provincia di Toscana, e l'occasione del pigliarlo si porrà di sotto al luoco suo.

142. — L'anno del Signore 1484 e dell'Ordine 278, il Capitolo della Provincia si celebrò nel sacro monte della Verna per fra Francesco d'Arezzo, Vicario di quella: e parimente fra Pietro da Napoli, Vicario Generale, secondo lo statuto del Capitolo Generale di Ferrara, vi tenne il Capitolo Generale, ove, avendo finito il suo triennio, fu eletto per Vicario Generale la terza volta il beato padre fra Angele da Chivasso (2). E questo Capitolo si fece con grandi spese, per la scomodezza e asprezza del luoco e per la lontananza dalle terre; per il che si revocò lo statuto di Ferrara e si determinò il Capitolo seguente a S. Maria degli Angeli.

143. — L'anno del Signore 1485 e dell'Ordine 279, ai 22 d'Aprile, fra Francesco d'Arezzo, Vicario della Provincia, tenne il Capitolo di quella nel luoco del Palco presso a Prato. In questo Capitolo fu eletto per Vicario della Provincia la seconda volta fra Pietro Paolo degli Ugurgieri da Siena.

144. — Il quale fra Pietro Paolo, Vicario suddetto, l'anno del Signore 1486 e dell'Ordine 280 tenne il Capitolo della Provincia nel luoco del Bosco di Mugello. Il Gennaio, che seguitò del 1487 secondo la chiesa, fra Pietro Paolo, Vicario, prese il divoto Romitorio di Belverde presso a Cetona, del quale si dirà al luoco suo nella *seconda parte* (3).

145. — L'anno del Signore 1487 e dell'Ordine 281, a di 4 di Maggio, il Capitolo della Provincia fu celebrato per fra Pietro Paolo, Vicario di quella, nel luoco nostro di Sinalunga (4) ove fu Presidente il Vicario Generale, e per Discreto dalla Provincia vi fu eletto fra Barnaba da Siena.

(1) Vedi sopra al n. 138 a p. 53, e a p. 305 di queste *Cronache*.

(2) Mariano da Firenze, *Comp. chron.*, n. p. 131, e in Arch. fr. hist. IV, 328; Glassberger, *Chronica* etc. in Anal. francisc. II, 490; P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria secaf.* in Misc. francisc. VI, 54; Wadding, t. XIV, an. 1484, nn. 44-47; *La Verna*, III, 535; la mia *Guida illustrata della Verna*, Prato, 1902, a p. 356 — Quaracchi, 1907, a p. 390.

(3) La *Cronaca* di Belverde del P. Pulinari si legge ne *La Verna*, VIII, 167-9.

(4) L'autografo legge sempre *Asinalunga*.

In questo Capitolo fu preso un luoco presso al castello del Monte a San Savino, e si fece la processione, e si piantò la croce, ma poi per la negligenza dei frati e dei secolari non si è condotto a effetto alcuno.

146. — Dopo il Capitolo, quando che fu venuto il tempo, i padri andarono al Capitolo Generale d'Assisi, che quivi si tenne nel sacro convento di S. Maria degli Angeli il primo giorno di Giugno, ove, avendo finito il suo triennio il beato padre frate Angelo, fu eletto per Vicario Generale fra Jacopo da Trigesto, pur della Provincia di Genova (1).

147. — Il Capitolo della Provincia per fra Pietro Paolo, Vicario di quella, l'anno del Signore 1488 e dell'Ordine 282, ai 3 di Maggio, fu celebrato nel luoco della Capriola. Dove, avanti la elezione, fu qualche turbazione per l'ingordigia dei padri Senesi, la quale scoperta e loro vergognatisene, procedettero all'elezione, e concordevolmente [p. 29] elessero per Vicario della Provincia, la seconda volta, fra Francesco Brandi da Firenze.

148. — Qui mi piace di mettere l'istoria, quando che il beato Bernardino fu cacciato dalla città di Firenze, quando ch'egli ci predicava, che fra Mariano pone essere stato la quaresima del 1488. Ma è d'avvertire, che non si sa, se fra Mariano nel suo scrivere piglia l'anno secondo la chiesa, oppure secondo la sua patria di Firenze. Se ei lo piglia secondo la chiesa, come che lo debbe pigliare ciaschedun religioso che scrive e ciaschedun cronista, è chiaro che fu l'anno 1488; se ei lo piglia secondo il fiorentino, esso fu l'anno 1489; e questo è, perchè i fiorentini pigliano l'anno alla Nunziata, che la chiesa l'ha preso avanti tre mesi, alla natività del Signore, oppure secondo il comune uso il primo di Gennaio. Ma io in tutti i miei scritti mi voglio presupporre che lui, com'egli debbe, pigli l'anno secondo la chiesa santa.

Ma ritorniamo adesso all'istoria del beato Bernardino. Non è da trapassar con silenzio quello che scade circa il beato Bernardino da Feltre, il quale nei suoi tempi illustrava tutta l'Italia con la sua predicazione e fama di santità. Costui l'anno

(1) Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 131, e in Arch. fr. hist. IV, 329; Glassberger, *Chronica* etc. in Anal. francisc. II, 504, che lo chiama « Johannes de Segistro, vir doctus et devotus »; P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in Misc. francoese. VI, 68 lo dice Giovanni da Ligestro, mentre il Wadding, t. XIV, an. 1487, n. 1, a p. 422, e De Gubernatis, t. III, p. 131 hanno « Johannes Sigestro ».

del Signore 1488 e dell'Ordine 282, predicando la quaresima nella città di Firenze, nella Chiesa Cattedrale, con ammirevole grazia e accettazione del popolo, che sarebbe cosa difficile a esprimere; onde per l'istinto dello spirito d'Iddio il più delle volte dirizzava il suo parlare e predicare circa l'usure e contro i Giudei, che prestavano a usura: i quali nella città erano moltiplicati, e sopra modo fatti ricchi e potenti e pieni di danari per le grandi usure che vi facevano, di modo che non si conoscevano dagli altri, neppure dai cittadini, e dai Magistrati della città erano difesi, e dai grandi favoriti. Del che avvedendosi il beato padre, ne sentiva dolore, e nel suo predicare incitava il popolo a cacciarli dalla città, e che in cambio di loro rizzassero il Monte della Pietà, come che di già lui avea eretto in molte città dell'Italia (1).

149. — Del che dicendo lui spesse fiate nelle sue predicazioni e nel suo ragionare pubblico e privato, vedendo che la cosa non aveva effetto, una mattina nella sua predica si voltò ai fanciulli, i quali v'erano assai, e continuamente v'andavano e l'udivano volentieri, e domandò loro aiuto a cacciare i Giudei, e ordinò tre squadre di putti in questo modo. I primi chiamò balestrieri, ai quali diede queste balestre, cioè che ogni giorno dicessero cinque *Pater noster* e cinque *Ave Maria*, a riverenza delle cinque piaghe del nostro Signore, per insino a tanto, che non si determi[p. 30]nava altro sopra i Giudei. — Chiamò i secondi rotellai, ai quali diede le loro rotelle, cioè tre *Pater noster* e tre *Ave Maria*, a riverenza della Santissima Trinità. — Ai terzi e ultimi diede le corazze ovvero panzieri, i sassi e tutte le altre armi necessarie a combattere, cioè sette *Pater noster* e sette *Ave Maria*.

150. — Ma questi putti non intendendo questa cosa spiritualmente, nè bene, cioè che si avesse a ricorrere all'aiuto d'Iddio, come che era la mente del beato padre, ma all'umano, in un istante corsero fuori del tempio, e a torme e a squadre se n'andarono verso le case dei Giudei, dicendo: « A loro, a loro », che è un modo di dire dei putti fiorentini, quando che fanno tali cose. Per il che nacque un gran rumore nel popolo per più ore, di maniera che, se i cittadini in un istante non avessero provvisto

(1) L'autografo *riceto* invece di *eretto*. Vedi E. Holzapfel, *Le origini dei Monti di pietà*, Rocca S. Casciano, 1904, pp. 39-67, e ne *La Verua*, II, 88-95, 164-8, 203-7, 345-9.

a questa rovina, i Giudei nel furor del popolo sarebbero stati lapidati e saccheggiati.

151. — Il che vedendo i cittadini, si sdegnarono contro del beato padre, comportando mal volentieri tal cosa. E sospettando, che per questo non intervenisse peggio, che tornasse in rovina della città, per solenne partito di quel Magistrato, che si chiama *gli otto di Balìa* della detta città, intorno al mezzo della quaresima sbandirono il beato padre fuori del loro dominio e territorio, e senza intervallo di tempo, cioè la mattina che seguì, lo sforzarono a pigliare il viaggio. Ma il padre umile e pazientemente obbedendo, la sera se n'andò al luogo [dei Frati], e la mattina, che seguì, comparse al luogo un mandato con un famiglio del detto ufficio, di buon'ora, e gli domandò, che presto se n'andasse fuori del territorio. Ma alzandosi lui l'abito, come che è d'usanza dei frati, non fece una parola, se non che disse: « Volentieri obbedisco ai miei Signori Fiorentini. Concedetemi solamente tanto tempo, che io visiti i frati infermi », e così pieno di non poca allegrezza li visitò, e partendosi se n'andò verso Siena. In Firenze si fece gran pianto per la partita.

152. — Poi che il beato padre si fu alquanto dilungato dalla città, ai suoi compagni disse: « Fratelli, acciò noi adempiamo il detto del santo Vangelo, il quale ci è imposto nella Regola, che noi preghiamo per quei che ci perseguitano, io vi esorto, che ogni giorno noi diciamo la corona della Madonna, e facciamo la tale e tale orazione per tutta la città di Firenze »: e così, come lui disse, subito incominciarono a fare orazione, dilungati alquanto l'uno dall'altro, e camminando.

153. — Un gentiluomo, cavalcando loro dietro, li raggiunse di là da Montebuoni, e disse loro: « Padre carissimo, io vi prego, che voi usciate alquanto della via diritta, perchè nell'osteria, che si chiama *La Tavarnella*, io ho uditi quei due [p. 31] scelerati, che voi faceste scopare per Firenze e sbandir fuori della città, che dissero: « Seguitiamolo e ammazziamolo ». Eglino (1) hanno preso animo sopra di voi, per l'essere voi stato cacciato: però uscite dalla via, io vi metterò per un'altra ». Però il servo d'Iddio nel principio temette alquanto e cominciò a sospettare.

154. — Finalmente, buttando il suo pensiero nel Signore, disse: « Nelle mani del Signore sono i miei tempi, lui m'aiuti.

(1) L' autografo *Egli*.

Se la non è ancora venuta l'ora mia, della strada non voglio uscire ». E così, camminando, pervennero sani e salvi al castello di S. Casciano, il che certo fu cosa ammirabile. Ma poi, quando passato il castello di S. Donato e si arriva in un luogo aspro e non così abitato, quei due tristi erano loro dietro. Ma vedendoli l'uomo d'Iddio, lui con i compagni, quasi continuamente, corsero per due o tre miglia in zoccoli, per insino alla casa di un gentiluomo degli Squarcialupi, dove benigna[mente] e caritatevolmente furono ricevuti, e così furono difesi dalla mano del Signore; che fuggendo loro in zoccoli, e quei due correndo loro dietro in scarpe, non li poterono mai giungere: i quali poi per giusto giudizio furono impiccati.

155. — Veddesi ancora la vendetta d'Iddio sopra quei ufficiali: il quale non permesse che il loro peccato ne andasse impunito; perchè passò poco tempo, che quei che acconsentirono a questo furioso bando, tutti ne portarono le pene, finendo la loro vita con mala morte, eccetto uno di loro, il quale, preso dal timore d'Iddio, per quanto fu in lui non ci acconsentì. Ma gli altri sette, i nomi dei quali si tacciono, benchè a tutto il popolo di Firenze possono esser noti, [furono puniti].

Il primo di loro cascò da cavallo, e, rotto il collo, subito morì. — Il secondo diventò pazzo, e in quella sua pazzia morì. — Al 3° venne un'infermità tanto incurabile, che le carni se gli attaccavano alle lenzuola, di maniera che non gli giovando rimedio alcuno di medici, si morì disperato d'ogni umano aiuto. — L'altro [il 4°] venne a tanta povertà e ultima calamità, che portato all'ospedale, quivi morendo, ricevette il merito della sua crudeltà: così degli altri tre, la morte dei quali triste e da piangerla sempre, sarebbe lunga cosa raccontare. Il loro fine e la pessima fama, lasciata alla loro città, parli di quelli. Onde per tali giudizi e flagelli d'Iddio a tutti fu noto, qualmente il furioso cacciar di detto santo padre dispiacque avanti al cospetto d'Iddio. Per il che il popolo di Firenze fu astretto di accrescere la divozione al padre beato quattro volte più che avanti, e i cittadini, confessando la colpa loro, lo richiamarono, come si dirà. [p. 32] Questo basti aver detto della sua cacciata di Firenze. Della sua tornata diremo poco di sotto, quando parleremo del Capitolo Generale, che si tenne a Firenze.

156. — Voglio aggiungere una cosa notevole, che gl'intervenne a Siena, poich'egli fu cacciato da Firenze. Pervenuto

dunque a Siena il beato padre, udito i Senesi, che lui era scacciato da Firenze, il pregarono, che lui volesse predicare quel resto della quaresima nella chiesa di S. Martino, il che lui accettò e vi finì quel resto della quaresima: dove, predicando lui, gl' intervenne questo, che la venne a Siena una donna del Chianti del castello di Radda, e se n' andò a S. Martino, portando seco un paniere di mele, e con grande istanza dimandò di parlare all' uomo santo. Ma non potendo, perchè lui non voleva parlare con donne, la diede quel paniere a fra Jacopo, suo compagno, e gli disse: « Direte a fra Bernardino, che io vorrei sapere da lui quello ch' egli faceva il tal giorno e la tal' ora ». Allora tornando fra Jacopo al beato Bernardino, sorridendo disse: « Così e così dice questa donna, e vi presenta queste mele ». Allora il beato padre, stando sopra di se, incominciò a pensare col compagno, dove che loro erano in tal giorno e in tal' ora; il che ritrovato, fra Jacopo ritornato alla donna gli disse: « Sappi, come il tal giorno e la tal' ora, camminando, pregavamo per la città di Firenze, essendone noi scacciati dai cittadini ». Allora quella disse: « Adesso so, che la tale indemoniata della mia terra disse la verità, per bocca della quale il detto giorno e ora il diavolo disse: « Vedi, che io ho fatto cacciare dai Fiorentini quel Bernardinuzzo, nostro nemico, il quale, benchè non resti di pregare per loro, non però per le sue orazioni li scamperà, che non vengano sopra di loro molte tribolazioni, che sono per venir loro », e però disse la donna: « Sono venuta qui per accertarmi di questa cosa ». E tanto basti per adesso aver detto di questa cosa (1).

157. — Ma ritornando all' istoria, il primo giorno di Maggio l' anno del Signore 1489 e dell' Ordine 283, fra Francesco Brandi, Vicario della Provincia, tenne il Capitolo di quella a Firenze, nel quale fu preso il luoco 34° della Provincia, che fu quello di Fivizzano.

158. — L' anno del Signore 1490 e dell' Ordine 284, ai 6 di Maggio, il Vicario della Provincia, cioè fra Francesco Brandi (2),

(1) Del B. Bernardino da Feltre scrissero Glassberger, *Chronica* etc. in Anal. francise. II, 396-7; Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 128, 135, 154, e in Arch. fr. hist. IV, 325, 332, 570 e gli autori ivi citati; la mia *Guida illustrata della Verna*, Prato, 1902, a pp. 252, 397 — Quaracchi, a pp. 286, 430; P. Bernardino Sderci, *L' Apostolato di S. Francesco e dei Francescani*, Quaracchi, 1909, vol. I, p. XXVI, e vol. II, Quaracchi, 1914, in più luoghi.

(2) Vedi la nota 1 al n. 125 di queste *Cronache*.

celebrò il Capitolo di quella nel luoco di Sergiano fuori d'Arezzo, ove fu eletto per Discreto della Provincia fra Francesco d'Arezzo, il quale aveva da andare al Capitolo Generale.

In questo Capitolo si prese il 35° luoco della Provincia, il quale fu quello della Trinità presso Santa Fiore, la cui istoria si porrà di sotto al luoco suo (1).

159. — Dopo il Capitolo della Provincia i Padri andarono al Capitolo Generale, il quale si celebrò ai 28 di Maggio nel luoco di S. Donato presso a Urbino, [p. 33] dove la 4ª volta fu eletto per Vicario Generale il beato padre fra Angelo da Chivasso (2).

160. — Qui con non tassare alcuno, se però potrò o saprò tanto rattener la penna, voglio mettere un caso, che quest' anno intervenne, più per notare la diligenza dei padri Vicari, Generale e Provinciale, che per altro. Nel suddetto Capitolo della Provincia, che si celebrò a Sergiano, il Vicario della Provincia insieme con i Definitori del Capitolo, istituì per Guardiano della Capriola un fra Savino da Siena, padre da bene, il quale essendo istituito, come la cosa si andasse, ei la sa Iddio, che sa tutti i segreti, la Balìa ed i Signori di Siena lo sbandirono dal dominio di Siena. Il che udendo il beato padre fra Angelo, Vicario Generale, subito se ne venne a Siena, e ricercata diligentemente la causa di tale sbandimento, insieme col P. Vicario della Provincia, se n' andò all' officio della Balìa e li richiese di una delle due cose: o che loro gli manifestassero la causa, per la quale quei avevano sbandito dalla propria patria fra Savino, perchè il Vicario Generale aveva il Capitolo Generale sopra di se, dove che lui dovea render conto ai padri di questo, o che loro riducessero fra Savino a far l' ufficio del suo Guardianato.

161. — E dopo molte parole, non potendo il Vicario Generale ottenere nessuna di queste due cose, se ne tornò al luoco e convocati i frati al Capitolo, disse loro: « Poichè i Signori e cittadini Senesi dicono che sono padroni, come che veramente sono di questo luoco, non però devono voler dominare e governare a loro piacere i frati che ci stanno. Però io vi comando in virtù di santa obbedienza, se siete frati e figli di S. France-

(1) Leggasi *La Verna*, V, 232-4.

(2) Mariano da Firenze, *Comp. chron.*, a p. 132 e in *Arch. fr. hist.*, IV, 329; e gli autori ivi citati; Glassberger, *Chronica* etc. in *Anal. francise.*, II, 506; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a p. 116, il quale scrive che il B. Angelo da Chivasso fu eletto la 4ª volta l'anno 1489.

sco e miei soggetti, che indegnamente tengo la vece (1) di lui, che stanotte ponghiate nelle vostre taschette tutte quelle cosette che vi sono concesse a vostro uso, non toccando cosa alcuna del luoco, e domattina di buonissima ora, partendovi di qui, ne verrete meco, e così lasceremo questo luoco ai Signori Senesi, che lo governino come che loro piace ». Le quali parole dette, i frati, quasi tutti, si diedero a rassettare le loro taschette, per adempiere la mattina seguente la volontà del padre Vicario Generale. Ma come che la cosa si fosse guidata, lo sa Iddio; la mattina di buonissima ora, che non era ancora l'aurora, l'ufficio della Balia mandò in scritto al Vicario Generale la rivoazione di fra Savino, Guardiano della Capriola. Avuta dunque tale rivoazione, il Vicario Generale non si partì subito dal luoco, ma vi stette per più giorni, per insino a tanto che essendo tornato fra Savino, ei l'ebbe restituito e rimesso nel suo ufficio. Ed essendo ferme le cose, egli si partì.

162. — L'anno del Signore 1491 e dell'Ordine 285, ai 29 d'Aprile, il Capitolo della Provincia fu celebrato per fra Francesco Brandi (2), Vicario, nel luoco nostro di Montecarlo fuori [p. 34] di S. Giovanni (3), ove fu Presidente fra Angelo da Chivasso, Vicario Generale, e per Vicario della Provincia vi fu eletto fra Girolamo da Cortona, uomo discreto, morigerato e sensato, e buonissimo religioso (4).

163. — L'anno del Signore 1492 e dell'Ordine 286, agli XI di Maggio fra Girolamo, Vicario della Provincia, tenne il Capitolo di quella a Poggibonsi, nel quale fu proposta una costituzione, che chi era eletto per Definitore, per quell'anno dovesse al tutto vacare dall'ufficio del Guardianato, ma per questa volta non si ottenne.

In questo Capitolo furono presi due luoghi, cioè quello di S. Casciano, che fu il luoco 36°, che si prese in Provincia, e quello di S. Francesco presso alla terra di Foiano della Val di Chiana (5), che fu il 37°, dei quali due luoghi si dirà nella seconda parte ai loro luoghi.

164. — L'anno del Signore 1493 e dell'Ordine 287, il Capitolo Generale e il Provinciale insieme fu celebrato nel luoco

(1) L'autografo *vice*.

(2) Vedi sopra a pp. 49-50, il n. 125.

(3) Vedi a p. 28 il n. 38 di queste *Cronache*.

(4) Vedi il Wadding, t. X, an. 1424, n. 11, a p. 83; t. XV, an. 1492, n. 42, a p. 21; Terrina, *Theatrum* etc. a pp. 41-2.

(5) Vedi *La Verna*, VII, 549.

nostro di S. Salvatore fuori Firenze (1), nel qual Capitolo Generale fu Discreto della Provincia fra Francesco Brandi da Firenze. In questo Capitolo fra Angelo da Chivasso, avendo finito il suo quarto triennio del Vicariato Generale, fu eletto per Vicario Generale fra Evangelista da Perugia (2).

Poi che fu finito il Capitolo Generale, il P. Vicario della Provincia tenne il Capitolo di quella, essendovi Presidente il Vicario Generale.

In questo Capitolo furono presi due luoghi, cioè il 38°, il quale fu quello di S. Francesco in Monte Catarino. Il luoco 39° fu quello di Montalcino, che si dimandava la *S. Maria delle Grazie*, la cui istoria voglio porre qui, poichè non ci stanno più i frati; perchè nella *parte seconda* intendo di parlare solamente di quei che al presente sono abitati da frati. Questo luoco si prese mediante un fra Pietro da Siena, e nel mese di Maggio che seguitò, che venne ad essere nel 1494, esso fu preso in onore della gloriosa Madre d'Iddio del Paradiso, con la processione: la cui festa si faceva della Natività della Madonna. Questo luoco fu fabbricato molto sontuoso e bello, e sufficiente a ogni gran città dell'Italia, e per questo forse non è piaciuto a Iddio che duri troppo, perchè la sua vita non debba essere aggiunta ad anni LX, perchè l'anno 1551 o incirca, che Siena si ribellò dall'Imperatore Carlo V (3), e si diede alla divozione del re di Francia.

165. — Quindi a pochi mesi Carlo ci mandò un esercito, sotto la guida di Don Petro di Toledo, allora Vice-Re di Napoli, il quale si ammalò e si morì in Firenze, e quelle genti rimasero sotto la cura di Don Garzia, suo figliuolo, il quale con essi se n'andò alla volta di Montalcino, ove essendo stato qualche tempo, vedendo di non potere fare cosa alcuna, o per altro [p. 35] che si fosse, ci si partì.

Questo Don Grazia era affezionatissimo della religione, e però, punto dallo stimolo della coscienza, perchè i suoi Spagnuoli o per suo ordine o per quello che si fosse, avevano del tutto rovinato il nostro luoco, egli chiamò a se un fra Felice da Cetona,

(1) Oggi più comunemente è chiamato *Monte alle Croci*.

(2) Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a pp. 134-5 e in Arch. fr. hist IV, 331-2; Glassberger, *Chronica* etc. in Anal. franc. II, 511; Wadding, an. 1493, n. 9; *Chronologia hist. legalis*, I, 146; De Gubernatis, III, 134; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a p. 116. Il Capitolo Generale ebbe luogo ai 24 Maggio.

(3) Di Carlo V a riguardo dei Francescani leggasi il P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a pp. 145, 148, 163.

sacerdote, il quale ci era stato sempre, quanto che durò quella guerra, e dicesi che gli diedi una buona mano per rifar quel luoco, e che questa cosa fosse vera il fa credere, perchè partiti i soldati, egli si partì ancora lui e andò quando in quel di Roma e quando in convento e quando in fra i secolari, e non si lasciò mai raggiungere (1). E fra Pacifico da Norcia (2), [per] l'istessa cupidigia del denaro, che in quei tempi era Ministro della Provincia di Siena, non potette o non seppe mai mettergli le mani addosso, tanto che il luoco si stette e si sta rovinato. Non per questo stettero i frati della Provincia di Siena, che non volessero un luoco a Montalcino, e ottennero un luoco che era dei Cappuccini, che loro avevano lasciato: dove stettero per insino che la Provincia si riunì. È ben vero, che ancora in quel mezzo ci ci dovette essere qualche che, cioè che essi lo lasciassero per qualche tempo; pur poi v' erano ritornati, ed al primo Capitolo che si fece dopo l'unione, ci venne il Guardiano col suo Discreto. Ma nel Capitolo essi vennero a proporre ai padri che le ci erano alcune angherie e alcune cose non usate ai frati, per il che non ci si fece il Guardiano, e fatto il Capitolo ci si mandò un padre della Provincia, che lo sgomberasse del tutto, e lo lasciasse ai padroni, de' quali era: e di poi ci sono ritornati i Cappuccini. Del luoco nostro vecchio mi pare che si sia venduto l'orto e ciò che hanno potuto vendere; il sito proprio del luoco non devono aver venduto, nè potuto vendere, per averlo avuto dallo Spedale di Siena, chè lo Spedalingo non lo debbe aver lasciato vendere per essere cosa dello Spedale.

L'anno del Signore, 1580 e dell'Ordine 374 il Capitolo della Provincia si fece di Febbraio a Poggibonsi, e ci fu il Generale, e si prese questo luoco, e ci si fece un Presidente, ma la cosa non ha avuto altro effetto. Questo luoco era troppo bello e troppo sontuoso per noi altri frati Osservanti, ma con tutta la sua bellezza io ci fui l'anno 1537, lo venni molto faticoso, e i Montalcinesi non punto divoti della religione, e non vi erano cerche d'altre terre, e le cerche de' contadi lontane e faticose, di maniera che i frati vi stavano molto male e con molte fatiche.

Di questo luoco fu quel santo frate fra Giovanni da Montal-

(1) L'autografo e il Ms. dell'Incesa: *giungere*.

(2) Il Terrina, *Theatrum* etc. Florentinae, 1782, a p. 48, scrive: « 1554 P. Pacificus de Nurcia, in conventu Castri (modo civitas est) Plebis, Provinciae Praefecturam accepit ».

1480

cino (1), che fu compagno di S. Bernardino, ed è sepolto nella Provincia di S. Angelo, del quale è detto più a pieno sotto l'anno 1478 (2).

166. — [p. 36] Piacemi di porre qui tutto il progresso del Capitolo Generale suddetto, fatto in Firenze, avanti che io proceda con l'istoria, e per rispetto della richiamata del beato Bernardino da Feltre (3) ed ancora per mostrare la magnificenza dei nostri Fiorentini. Questo Capitolo si celebrò a Firenze a requisizione del Magnifico Lorenzo de' Medici (4), padre di papa Leone X, il quale, tanto lui quanto gli altri cittadini, presi da paura d'Iddio, per i flagelli detti di sopra, venuti sopra quei sette degli otto di Balìa, che avevano cacciato il beato Bernardino da Feltre (5), pregarono fra Angelo da Chivasso, allora Vicario Generale, per l'amore e divozione che loro avevano concepita al beato Bernardino ed alla nostra Osservanza, in ricompensazione dell'ingiuria fatta all'Ordine, egli volesse celebrare il Capitolo Generale nella loro città. Il qual Capitolo ottenuto, con onore, festa e giubilo di tutti richiamarono il beato Bernardino, che pareva un altro Giovanni evangelista, richiamato in Efeso dall'isola di Patmos, e ottennero, dimandandolo con molta istanza, che lui predicasse su la piazza dei Signori della città il giorno della Pentecoste, ai 26 di Maggio, in fra la solennità della Messa, avanti i Signori e tutto il popolo della città, il quale a mezza notte era venuto a pigliare i luoghi nella piazza, di maniera che non pareva più piazza, ma una celeste sala del paradiso: in quel giorno nel suo sermone ei diede a sacco il paradiso all'umana generazione. .

167. — Dopo il sermone, il beato padre, con umil passo andato dai Signori e inginocchiatosi avanti di loro con gran divozione e lacrime, baci e abbracciamenti, fu ricevuto in grazia, e non si potrebbe dire quali e quanti segni di devozione quei mostrassero; perchè quei, cavandosi i guanti, che avevano tocche quelle sante mani, li baciavano e li serbavano per reliquie. Rizzandolo final-

(1) Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 114 e in Arch. fr. hist. IV, 131.

(2) Vedi queste *Cronache* più sopra a p. 52, al n. 132.

(3) Vedi queste *Cronache* al n. 148-156, a pp. 55-58.

(4) Vedi *La Verna*, III, 536, 753; Miglio, *Nuovo Dizionario ecc.* Firenze, 1588, a pp. 229, 230; la mia *Guida illustrata della Verna*, Prato, 1902, a p. 79 — Quaracchi, 1907, a p. 88.

(5) Vedi queste *Cronache* al n. 151, a p. 57.

mente a viva forza, li fecero sedere in fra di loro, e non solo lui, ma tutto il Capitolo fu onorato dai Signori.

168. — In quella mattina, essendo sontuosamente parato un altare sotto l'arco di mezzo, con un pulpito dalla sinistra dell'altare nella loggia dei Signori, i frati, uscendo di S. Salvatore per numero mille e più, vennero alla piazza, e fecero questa via. Passando per S. Piero Maggiore, vennero avanti lo Spedale di Santa Maria Nuova; di poi per la chiesa della Nunziata, dove con molto onore furono ricevuti dai frati Serviti, cioè con molti lumi sopra e intorno alla Cappella, e con suoni d'organi, canti e lodi. Passarono poi per il chiostro e per la chiesa di S. Marco dei frati Predicatori; di poi entrarono per il tempio di S. Giovan-Battista e per la chiesa cattedrale di Santa Maria del Fiore, e andando dietro a detta chiesa e avanti alla Badia, entrarono nella [p. 37] loggia dei Signori, e quei, che erano nella torre delle Campanie dissero, che quando la croce entrò nella loggia, i frati ancora uscivano dalla chiesa di S. Salvatore.

169. — Quasi nel fine della processione, in fra i padri veniva il beato Bernardino da Feltre, attorniato di valorose e robuste persone, con armi in asta, per rispetto della calca dei popoli, che per la gran divozione gli andavano addosso per toccarlo almanco. Tutta la piazza era piena di popoli, e le finestre e i tetti, per insino al ballatoio dell'orto di S. Michele; e i Signori Fiorentini, per grandissima divozione e particolare amore verso la nostra Osservanza, con quest'ordine fecero sedere i sottoscritti padri in fra le loro magnificenze. Primo, in un alta ed eminente sedia, che era dentro la loggia rincontro all'altare, sedeva il Gonfaloniere di Giustizia, il quale era Giuliano Salviati, onorato gentiluomo, grandissimo affezionato della religione, presso del quale sedeva fra Evangelista da Perugia, nuovo Vicario Generale eletto (1). Dopo di lui era il Proposto dei Signori, e presso di lui era fra Angelo da Chivasso (2), Vicario Generale vecchio; di poi era uno dei Signori e uno dei Definitori del Capitolo Generale (3), e così per ordine seguitavano, stando divotissimamente

(1) Vedi queste *Cronache* al n. 164.

(2) Vedi queste *Cronache* ai nn. 121, 131, 137, 142, 145, 146, 160-2, 166.

(3) I Definitori eletti nel Capitolo Generale di S. Salvatore al Monte alle Croci furono i PP. Francesco da Contareno della Provincia di S. Antonio, Giovanni da Sigestro della Provincia di Genova e Girolamo Tornielli della Provincia di Milano. De Gubernatis, *Orbis Scriptoricus etc.* Romae, 1684, III, 134.

a udir la Messa e la predica del beato Bernardino. La Messa la cantò fra Arcangelo da Ragusa (1), il vangelo il Discreto del Monte Sion (2), l'epistola fra Filippo da Galera, compagno del beato Bernardino. Ma nel levar del Signore erano stati provvisti tanti torchi accesi, che incominciandosi al *Sanctus*, i frati continuarono d'uscire a due a due fuori del Palazzo per insino dopo la comunione.

170. — In questo Capitolo furono uomini santissimi e egregi predicatori, quanti ne fossero mai stati in alcun Capitolo per infino d'allora, nè manco è da credere che sieno stati di poi. Questo Capitolo, a giudizio di tutti i frati, i quali avanti e di poi furono in altri Capitoli, in tutte le cose superò tutti gli altri in abbondanza, nettezza e saporosità, benchè alcun altro abbia superato in alcuna cosa o nell'apparato o nel numero dei frati, nell'abbondanza di alcune cose, ma non in tutte, come questo; e nelle limosine pecuniare donate ai frati nessuno mai aggiunse a questo; perchè, quando i cittadini trovavano i frati per la città, pagavano volentieri a piacere di ciaschedun frate due, tre, 6, X, XV, per insino XX scudi: onde per l'ingordigia di qualcheduno ne nacquero alcuni scandali. Il Vicario Generale sotto gravissime pene comandò, che tutte le cose comprate si portassero avanti di lui nel chiostro, che fecero un grandissimo monte. E che questo Capitolo superasse tutti i passati e fosse per superare gli allora futuri, facilmente si può giudicare per il sedere d'uno dei Signori e un frate. Qual signore o signoria ha mai mostrata una riverenza tale ai frati?

171. — [p. 38] L'altra fu, delle cose, che per la città furono pagate ai frati, che ho inteso da frati e secolari vecchi, che per la Signoria fu bandito, che tutte le botteghe dessero ai frati tutto quello che chiedevano e mettessero al conto della Signoria: e che di poi, benchè ci vedessero molta ingordigia dei frati, il tutto pagarono. Qual Duca, qual Re, qual Imperatore ha mai mostrata una simile larghezza? Tanto basti aver detto di questo Capitolo.

(1) L'autografo scrive sempre *Ragugia*.

(2) Per *Discreto* qui vorrà intendersi il *Guardiano* del Monte Sion, o Custode della Palestina, che fu il P. Francesco Suriano da Venezia, della Provincia d'Assisi, eletto in quel Capitolo del 1493. Di lui vedi Golubovich, *Il trattato di Terra Santa e dell'Oriente di frate Francesco Suriano ecc.* Milano, 1900; Wadding, t. XV, an. 1493, n. 9; De Gubernatis, III, 134; lo stesso Golubovich, *Serie cronologica ecc.* Gerusalemme 1898, a pp. 35-6. Nello stesso Capitolo fu eletto Commissario di Terra Santa il P. Francesco da Montagna della Provincia di Venezia. Vedi gli autori qui citati.

172. — Ritorniamo adesso all'ordine dell'istoria. Il Capitolo della Provincia si celebrò nel luoco nostro di Poggibonsi l'anno del Signore 1494 e dell'Ordine 288, ai 4 di Luglio, per fra Girolamo da Cortona, Vicario di quella, e la causa perchè lo si celebrasse tanto tardi fu, perchè si aspettava che il Vicario Generale ci venisse, che era andato a Ragusa, ove egli s' infermò e vi morì poi nella festa di S. Bartolommeo (1). Onde, essendo egli infermo, scrisse ai padri, che celebrassero il Capitolo, ove fu eletto per Vicario della Provincia fra Giovanni Tedesco (2), il quale il terzo anno di questo suo primo triennio predicò la quaresima in Santa Croce con grand' accettazione del popolo, il quale però era diviso per rispetto di fra Girolamo da Ferrara, che predicava nel Duomo di Firenze.

173. — E di maniera fu accetto, ch'egli cacciò i Giudei di Firenze e di tutto il dominio Fiorentino, e vi piantò il Monte della Pietà, il che quell' egregio predicatore fra Domenico Ponzo, nè il beato Bernardino da Feltre non avevano mai potuto ottenere.

174. — In questo Capitolo si prese il luoco XL°, che fu quello di Pescia, intitolato in S. Lodovico Vescovo.

175. — L'anno del Signore 1495 e dell'Ordine 289, agli 8 di Maggio, fra Giovanni, Vicario, tenne il Capitolo nel detto luoco di Poggibonsi: ed è da sapere, che tutti i Capitoli, celebrati nel luoco nostro di Poggibonsi dall'anno 1492 per insino agli anni 1506 furono fatti alle spese di Niccolò Calcagni, gentiluomo fiorentino e benefattore grande dell'Ordine.

176. — In questo Capitolo fu eletto per Discreto della Provincia fra Francesco d'Arezzo, perchè nella festa di S. Bartolommeo passata, fra Evangelista da Perugia, Vicario Generale, era morto a Ragusa: però in quest'anno ai 5 di Giugno, il Capitolo

(1) Vedi sopra i nn. 164, 169. La festa di S. Bartolommeo ricorre ai 25 di Agosto. « Evangelista de Perusio, Vicarius Generalis, anno quo supra [1494], die 25 Augusti, in Ragusio migravit ad Dominum, in cuius obsequiis angeli de ligno a populo visi sunt corpus eius adolere cum thurribulo, quando delatum fuit in ecclesiam », scrive Mariano da Firenze, *Comp. chron.*, Quaracchi, 1911, a p. 135, e in Arch. fr. hist. IV, 332.

(2) Il Terrina, *Theatrum etc.* Florentiae, 1682, a p. 42, scrisse: « Anno 1494, die 4 Julii, in Capitulo Podii Bonitii, pius, prudens et doctus P. Joannes Teutonicus, huius Provinciae alumnus, Hieronymo ad regendam Provinciam subrogatus fuit. — Hic tam suis concionibus Florentiae in ecclesia S. Crucis habitis anno 1497 acceptus fuit, ut Florentiae cives publico edicto, expulsis Judaeis a civitate et dominio suo, *Montem Pietatis* a B. Bernardino Feltrensi et Dominico Puteo celeberrimis concionatoribus, atque sermone et opere valentibus tentatum, minime tamen ad effectum deductum, construxerint ».

Generale si celebrò nel luoco di S. Bernardino all' Aquila per fra Serafino da Ragusa, Commissario Generale, ove fu eletto per Vicario Generale fra Girolamo Tornielli da Novara, della Provincia di Milano (1).

177. — Fra Giovanni Tedesco, Vicario della Provincia, l'anno del Signore 1496 e dell'Ordine 290, ai 22 d'Aprile, celebrò il Capitolo di quella a Poggibonsi.

Item, l'anno 1497 e dell'Ordine 291 fra Giovanni Tedesco, Vicario della Provincia tenne il Capitolo di quella a Poggibonsi, nel quale la seconda volta fu eletto per Vicario di quella fra Girolamo da Cortona.

In questo Capitolo fu preso il luoco XLII^o della Provincia, il quale fu quello di Santa Maria [p. 39] delle Grazie presso a Pietra Santa, che di poi si mutò.

178. — Fra Mariano pone qui la controversia, che fu in Firenze, in fra noi e i frati di S. Domenico, per rispetto di fra Girolamo da Ferrara, sovvertitore della città, per rispetto che incominciò in quest'anno, ma terminò poi nell'anno 1498, e avanti al Capitolo nostro, e però ancora io la metterò qui con più brevità che potrò, seguitando gli scritti di fra Mariano, il quale fu presente a tutte le cose, e ingegnerommi ancora di porla manco odiosamente che potrò (2).

Dice dunque fra Mariano, che circa gli anni del Signore 1483 era in Firenze questo fra Girolamo Savonarola da Ferrara, del quale dice il Volterrano nelle sue *Croniche*, che era uomo astuto, di mediocre dottrina, di fecondo parlare e di grandissima ambizione, e che simulava di esser profeta, e ch'egli seppe generare opinione di se, di santità appo di tutti. — Costui un giorno pensò di comporre una predica e provar con ragioni, che la chiesa presto dovesse esser flagellata. Andò a predicare a San Gimignano, dove predicò due anni continui, sempre toccando di questi flagelli della chiesa. Di poi ne predicò a Brescia e in altri luoghi della Lombardia, dove stette quattro anni. — Tornò di poi a Firenze, ove, venuto in credito e riputazione, fu fatto

(1) Mariano da Firenze, *Camp. chron.* a p. 135, e in *Arch. fr. hist.* IV, 332; Glassberger, *Chronica* etc. in *Anal. francise.* II, 513, ove chiama il Tornielli « vir maturus, doctus et bonus »; Wadding, t. XV, an. 1495, n. 1, a p. 95; De Gubernatis, III, 136-7; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a pp. 116, 126, 133.

(2) Questa lunga relazione del Pullinari sulla controversia tra Domenicani e Francescani fu pubblicata da Augusto Conti nell'*Archivio storico italiano*, Serie III, vol. XIII, pp. 367-375, sotto il titolo: *Storia della controversia di Fra Girolamo Savonarola coi Frati Minori*.

Priore di S. Marco, e lo separò dalla Congregazione di Lombardia, e lo sottopose a se stesso, insieme con San Domenico di Fiesole e la Madonna del Sasso in Casentino. — Il primo giorno di Agosto in San Marco cominciò a leggere l'*Apocalisse*, cosa a proposito alla sua fantasia. La quaresima poi, che seguì, predicò nel Duomo, pur di questa materia, ingegnandosi di provare la sua opinione con ragioni. Vedendo poi di essere udito volentieri, incominciò a dire d'averlo per rivelazioni d'Iddio: e cominciò poi a predicare contro il Papa e contro del clero e contro tutti i religiosi, e diceva che nessuno predicava la verità, se non lui e i suoi. Comportava di esser chiamato il *cero lume*, perchè i putti, quando lo vedevano comparire sopra il pulpito, melodiosamente cantavano: *Lumen ad revelationem gentium, et gloriam plebis tuae, Israel* (1). Il che finito lui incominciava a predicare. Fenne avvisato papa Alessandro VI, il quale per un suo Breve gli comandò, che non predicasse più, e che egli andasse a Sua Santità, ed egli non obbedì, non andò a Roma, e non cessò di predicare, e le discordie crebbero in fra i cittadini. [p. 40] E quando lui andava a predicare al Duomo, andava nel mezzo di persone armate.

Onde fra Domenico Ponzo (2), fra Michele d'Aquis (3), fra Giovanni Tedesco (4), fra Iacopo da Brescia e fra Francesco della Puglia, nostri frati e predicatori, arditamente parlavano in difesa dell'obbedienza, che si deve alla chiesa, esclamando contro di fra Girolamo contumace, e la città era divisa e confusa: e stando pur fra Girolamo duro nella sua disobbedienza, il Papa gli mandò nuove raggravorie, e lui manco obbedì, e scomunicato celebrava! Del che molti dei suoi si sdegnarono contro di noi, e Francesco Valori, Gonfaloniere di Giustizia, del mese di Gennaio 1497 comandò ai nostri frati, che non predicassero nella città e li minacciò di non li lasciare entrare nella città a far le cerche. Costui passato un anno e due mesi, ignominiosamente fu morto.

(1) S. Luca, c. 2, v. 32.

(2) Morì a Roma in Araceli l'anno 1499. Vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.*, a p. 128, e in Arch. fr. hist. IV, 325; Wadding, t. XIV, an. 1480, n. 13, a p. 244; t. XV, an. 1499, n. 5, a p. 178; an. 1506, n. 10, a p. 319; Sbaralea, *Supplementum etc. Romae*, 1806, a p. 224.

(3) Vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.*, a pp. 123, 128, e in Arch. fr. hist. IV, 320, 325; Wadding, t. XIV, an. 1480, n. 135 a p. 244; an. 1487, n. 14, a p. 429; an. 1491, n. 59, a p. 517; t. XV, an. 1492, n. 39, a p. 20; an. 1495, n. 1, a p. 95; an. 1497, n. 12, a p. 139.

(4) Vedi queste *Cronache* ai nn. 172-77.

Il Papa, vedendo la pertinacia di fra Girolamo, mandò un Breve ai nostri frati, ai 12 di Maggio nel 1497, comandando loro per obbedienza e sotto pena di scomunica, che ogni giorno di festa pronunziassero per scomunicato fra Girolamo e tutti i suoi aderenti e fautori e chi andava alle sue prediche, e che per modo alcuno gli parlava o conversava con lui; tutti insieme voleva che fossero scomunicati e sospetti di eresia. Ma lui si fece beffe di tale aggravatoria, e predicava, e diceva gli uffici divini e ministrava i santissimi Sacramenti, ma per paura di non esser morto, restò di andare al Duomo, ma in S. Marco sermoneggiava. In suo scambio mandò in Duomo fra Domenico Fattoraccio. Di queste cose il Papa, e tutta la Corte Romana, s'alterò forte contro della città e contro di lui, e benchè messer Domenico Bonsi, Ambasciatore dei Fiorentini a Sua Santità, scrivesse che non predicasse, lui se ne fece beffe, anzi la Domenica della Settuagesima ai 21 di Febbraio, pubblicamente predicò: del che ne fu ripreso ancora dai suoi parziali, e continuamente cresceva il mormorar di lui e nel clero e nel popolo. E però fra Domenico incominciò con parole solamente a offerirsi di voler mostrar segni, e fra Francesco della Puglia, nostro frate, che predicava in Santa Croce, virilmente difendendo l'autorità della chiesa santa, mostrando al popolo di Firenze, ch'egli era ingannato, e fra Domenico si sforzava di difendere i detti e i fatti loro. Onde una Domenica mattina fece attaccare alle porte di Santa Croce alcune conclusioni, la sesta delle quali era questa: « La scomunica, poco fa data contro del reverendo P. fra Girolamo, è nulla ». [p. 41] La settimana: « Quei che non la servono, non peccano », offerendosi di provarle con ragioni e segni soprannaturali, purchè qualcheduno volesse concorrere con lui allo sperimento: le quali leggendo fra Francesco, accettò l'invito, e si offerse di entrare nel fuoco con fra Domenico. Ma il popolo si avvedeva, che fra Domenico solamente ci voleva entrare con le parole; e sì di modo crebbero le mormorazioni, ch'egli era una grandissima sedizione nella città.

Onde i Signori di Firenze, per porre la città in pace e quiete furono sforzati di chiamare a loro ambedue i predicatori, acciò mettessero a effetto quello che avevano detto, e trovandoli pronti a far quello che avevano offerto, li fecero sottoscrivere. Fra Domenico sottoscrisse e si offerse di entrare nel fuoco col predicatore di Santa Croce: fra Francesco si sottoscrisse e si offerse di entrarvi con fra Girolamo, ma che con fra Domenico entre-

rebbe un altro. Quest' offerta dell' entrare nel fuoco era spiaciuta a fra Girolamo, ma acconsentiva per mantenere la sua riputazione, purchè non v' entrasse lui, ma un altro: e i frati nostri ancora loro non volsero acconsentire, che vi entrasse fra Francesco, se non con fra Girolamo: ma offersero, che con fra Domenico entrerebbe un fra Giuliano Rondinelli, gentiluomo fiorentino. Questo fra Giuliano ancora lui si sottoscrisse, obbligandosi a questo. Al medesimo ancora si sottoscrisse fra Niccolò di Giovanni Pili.

Per i padri di S. Domenico si sottoscrissero molti frati, sotto le quali sottoscrizioni si sottoscrisse ancora fra Girolamo, facendo una lunga sottoscrizione, offerendosi sempre di dare chi entrarebbe, mai però offerendosi di entrarvi lui, anzi ingegnandosi di provare, che lui non vi doveva entrare, allegando S. Giovanni Gualberto, quando che lui volle provare, che il Vescovo di Firenze era simoniaco, chè lui non entrò nel fuoco, ma vi fece entrare uno dei suoi monaci.

Non credette mai fra Girolamo, che fra Giuliano entrasse nel fuoco, e non entrando il nostro, il suo non era tenuto, e se pure fosse occorso, che il suo ci avesse a entrare, egli non ce lo voleva lasciare entrare senza il Sacramento; sperando, che per virtù di quello egli non sarebbe offeso, e per spaventare il nostro frate operò, che quel fuoco si facesse grande e con modo terribile, e però mandò ai Signori della città fra Malatesta da Rimini, acciò con loro ordinasse la forma del fuoco. Ma i nostri frati, come quei che camminavano in [p. 42] semplicità di cuore, non s' impacciavano di niente, nè che, nè come il fuoco si facesse. Pervenuto il giorno ordinato, cioè ai 7 d' Aprile 1498, che fu il sabato avanti la Domenica delle Palme, i Signori in quel giorno fecero uscir tutti i forestieri fuori della città, e fecero serrare tutte le porte di quella, serraronsi ancora tutte le bocche della piazza dei Signori, e si prepararono i luoghi, dove dovevano stare i frati Minori e i Predicatori, attornati di molti soldati armati, e nel mezzo della piazza, sopra un alto solaio di mattoni crudi e di legne, si fece un gran fuoco, che metteva orrore e terrore a chi lo vedeva, perchè era grande e orrendo.

179. — In questo tempo, e per tutta la quaresima avanti, i frati non cessarono dalle orazioni, vigilie e discipline, e pubbliche e private, quando invocando Iddio in aiuto della verità, in Messe solenni dello Spirito Santo e della Madonna e di S. Fran-

cesco, e quando solennemente cantando le *Litanie*, e quando stando ciaschedun frate di per se rinchiuso in cella, si disciplinavano per insino che il sagrestano faceva il cenno con la campana: di maniera che pareva che le mura, insieme con i frati, fossero tutte risolte in lacrime e pianti.

180. — Pervenuto finalmente il giorno, n' andarono tutti insieme a Santa Croce, dove giunti, dice fra Mariano, non avresti avuto tanto orrore e terrore in tutto il mondo, quanto che tu avresti avuto in quella chiesa. Quivi non s' udivano (1) se non pianti e lamenti di donne, uomini e putti, che fervente[mente] e divotamente oravano. Finalmente andarono accompagnati da tutti i padri Conventuali, che non ne restò neppure uno in casa, per insino alla piazza dei Signori. Andarono non processionalmente, ma tutti insieme mescolati in un mucchio, con gran comitiva di popolo: la qual cosa, dice, che concepiva gran compassione nelle viscere di tutti. E così, pervenuti al luoco preparato, stettero per due ore, aspettando i padri Predicatori.

181. — All' ultimo venne fra Girolamo con i suoi frati processionalmente e con grand' ordine, cantando. Avanti erano i ceroferaï con la croce, parati; di poi erano gli altri frati quasi tutti parati, con tonicelle, dalmatiche, pianete e piviali. Dopo loro veniva fra Domenico, che doveva entrar nel fuoco, vestito d' una pianeta d' oro sopra il semplice abito, con un gran Crocefisso in mano; di poi era fra Girolamo, vestito delle vesti sacerdotali, e portava il Corpo di Cristo nelle scomunicate mani, e era [p. 43] attorniato da una gran moltitudine di uomini e di donne, con lumi e croci rosse in mano.

182. — Entrati dunque nel luoco loro, cioè nella loggia dei Signori, la quale era divisa con un muro di assi, in una parte stavano loro, e nell'altra i nostri frati. Loro non restarono mai di cantare. In fra le altre cose, quanto al coro, cantarono con alte voci e alla distesa nel quarto tono il salmo 67° (2), cioè: *Exurgat Deus, et dissipentur inimici eius*; il qual canto metteva non piccolo terrore nei cuori di quei che l' udivano, e il salmo 34° (3): *Judica, Domine, nocentes me*. E questi due cantori cantavano solamente il primo verso, e tutti gli altri frati rispondevano gli altri versi del salmo. *Item*, il salmo 43° (4): *Deus, auribus nostris*

(1) L' autografo *non s' udiva*.

(2) Vers. 1.

(3) Vers. 1.

(4) Vers. 1 e quello sotto 16.

audivimus, e questo due cantori tutto il salmo, e dopo ciaschedun verso tutto il coro rispondeva sempre: *A voce exprobrantis et obloquentis, a facie inimici et persequentis*. Di poi solennemente cantarono le *Litanie*, invocando tutti i santi del nostro Ordine e ancora i cinque martiri. Qui, direi io, che non si dice, che quei invocassero i loro santi, presupponendo forse nei loro cuori, che sapessero che erano scomunicati, ma si voltarono a chiamare i santi nostri (1), pensando, che come alieni, eglino non sapessero cosa alcuna della loro scomunica.

183. — Ed essendo pervenuti al nome di S. Francesco, lo replicarono tre volte, gridando più alto e più di testa che potessero mai: ma tacettero quel verso: *Ut inimicos sanctae Ecclesiae*; il che certo fu cosa ammirevole e notevole, che da loro stessi si giudicassero per nemici e ribelli della santa chiesa.

Ma i frati nostri stavano nella loro mansione afflitti dalla fame e dal freddo, rispondendo solamente nei loro cuori, a quello che loro cantavano, *Amen*.

184. — E molti parziali di fra Girolamo stavano intorno ai frati poverelli, e li affliggevano con parole, villanie e minaccie, riprendendoli, che per la paura stavano in silenzio, e che era venuto il tempo, che dichiarata la verità, sarebbero puniti delle persecuzioni fatte al santo profeta per invidia. Ai quali niente altro rispondevano, se non che, non era lecito di orare pubblicamente, dov' erano presenti gli scomunicati e disubbidienti al Sommo Pontefice e rebelli di santa madre chiesa.

185. — Erano ancora posti nel mezzo a molti armati, come agnelli fra i lupi, i quali, benchè mostrassero di esser posti quivi in sussidio e difesa del palazzo, nulladimeno, se lo sperimento fosse seguito in favore di fra Girolamo, erano a rovina dei frati. Ma Iddio, il quale non si fa beffe dell' orazione degli umili, [p. 44] nè dei voti dei supplichevoli, ebbe compassione di loro, i quali puramente e semplicemente per la difesa del suo onore e per lo stato della santa chiesa e per la liberazione delle anime erano entrati a combattere disarmati, avendo fidanza solamente in lui: e toccò i cuori di molti giovani, i quali erano dei più nobili e dei più ricchi della città, che, del tutto armati, sedevano sopra cavalli bardati, e ciascheduno di loro aveva otto o dieci uomini a piedi. Costoro con grande strepito entrarono in piazza in favore e difesa dei frati: la qual compagnia nel volgo si chiamò il *Compagnaccio*, e ben parve, che Iddio la mandasse loro, e che la fosse loro a uopo.

(1) Il Ms. dell' Incisa nel margine ha: Nota: ed ancora quei del Terz' Ordine.

Mentre che si facevano queste cose, tuttavia si negoziava dell'entrare nel fuoco e del modo. Onde fra Domenico, avuta licenza da fra Girolamo, salendo in palazzo, andò avanti ai Signori. Ma fra Francesco e fra Giuliano, già più tempo avanti, con alcuni altri, l'avevano aspettato in palazzo, standosi in quel mezzo nella cappella dei Signori, ferventemente raccomandandosi a Iddio.

186. — Quando fra Domenico fu giunto avanti ai Signori, un dottore de Gualterotti andò per chiamare i nostri frati e aprendo l'uscio della cappella e vedendo che i frati [nostri] erano in ginocchioni con le braccia distese a modo di croce, come che questo modo di orare è proprio del nostro Ordine, e che oravano con molte lacrime e singhiozzi, fatto attonito e stupido, stette per buono spazio di tempo immobile e sopra di se. Finalmente, quasi che ritornasse nei sentimenti, disse: « Certo che questi frati vanno in verità, e noi saremo distrutti e dispersi »: le quali parole denotano, che lui era dei fautori di fra Girolamo.

187. — E così i frati nostri andarono avanti ai Signori, dinanzi i quali essendo ambedue le parti, i frati nostri dimandarono, che ad ambedue fossero mutati i vestimenti, e così subito fu fatto. — I padri Predicatori ancora pregarono, che lasciassero entrare fra Domenico col Crocifisso in mano, il che ottenuto, dimandarono, che egli entrasse con la pianeta in dosso, e questo ancora fu loro concesso. — Dissero di poi: « Vogliamo ancora, che lui porti il Corpo di Cristo nella mano destra ». Ma i nostri padri, udendo questo, con grande orrore e ruggimento, essendosi tutti raccapricciati, solamente al sentire una tanto nefanda proposta, mai vollero nè potettero acconsentire, come che non dovevano, e dissero, che questo non si doveva, nè si poteva fare senza licenza del Sommo Pontefice, e che erano venuti a fare sperimento di fra Domenico e non del Sacramento, e che questo era in vilipendio del Santissimo Sacramento, del quale loro in tutte le cose erano più che certi e in nulla ne dubitavano, ma semplicemente dissero: « Se voi volete entrare, noi acconsentiamo e siamo parati di sottoporci al tormento del fuoco, [p. 45] ma col Santissimo Sacramento, Iddio ci guardi, che questa cosa venga nelle menti nostre, che noi vogliamo mettere a sperimento il Sacramento Santissimo! ». E i padri Predicatori mai vollero acconsentire, che fra Domenico entrasse senza il Sacramento. Il che vedendo i Signori, e conoscendo che erano stati sbeffati da fra Girolamo, per allora licenziarono tutti.

E è da sapere, che a ciascheduna dimandita e concessione fra Domenico sempre scendeva di palazzo nella piazza a fra Gi-

rolamo, stette sempre in ginocchioni avanti l'altare, non lasciando mai il Sacramento, e gli domandava la benedizione, il consentimento, il consiglio, e poi di nuovo saliva in palazzo, e prolungando la cosa con tedio grandissimo del popolo, che v'era innumerevole, e cinque o 6 volte fece a questo modo, mettendo tempo in mezzo. E tutto il popolo stava con grandissimo desiderio, aspettando di vedere questa novità. E benchè venisse un gran rovescio d'acqua su la piazza, quanto che mai fosse stato visto, di maniera che l'aere pareva tutto pieno di demoni, il popolo nulladimeno stava fermo per tutto. E così i frati stettero quivi digiuni, afflitti per la fame e per il freddo, per insino alle ore 22 del detto giorno: ma essendo licenziati, accompagnati da gran comitiva di popoli, se ne ritornarono per insino in Santa Croce, dove per i putti furono sonate le campane e i campanelli della chiesa, e i frati cantarono il *Te Deum laudamus*, ringraziando Iddio, che si cominciava a conoscere la verità della cosa, e così se ne tornarono a San Salvatore.

Fra Girolamo, ancora lui tornato a S. Marco con canti e inni, sonò la campana, e così parato salendo in pulpito, disse che i frati nostri non erano voluti entrare.

Il Papa con tutta la corte di Roma, poi ch'egli ebbe certa nuova di questo successo, per suoi Brevi ne ringraziò e fra Francesco della Puglia e tutti i frati che stavano a S. Salvatore. — E i magnifici Signori Fiorentini, in pieno consiglio della città, vinsero un partito, che in tal giorno per anni 25 ogni anno fossero pagati ai frati nostri senz'altro stanziamento scudi X dal Camarlingo del Monte per una pietanza, il qual partito l'anno 1580, io che scrivo l'ho trovato fra le scritture del luoco: e tanto basti aver detto di questo cimento del fuoco, il quale ho posto, perchè è cosa notevole, e perchè i frati in quei tempi patirono assai (1).

188. — Oltre a questa, fra Mariano ancora pone qui una grandissima dissensione, che fu in fra noi e le monache di Foligno, cioè di Santo Onofrio, nata o almanco mantenuta per questa divisione, che in fra tutti, tanto religiosi quanto che secolari (2), era nella città per la seduzione di fra Girolamo: la qual discordia, se bene [p. 46] ai frati fu di gran disturbo, perchè per nostra onta le chiamarono in Firenze i frati Amadeiti, nondimeno, perchè oggi non sono più tali frati, e loro sono sotto la cura nostra, però la voglio lasciare come cosa odiosa. Ma degli Amadeiti ne parlerò alcuna

(1) È un fatto da medio evo, solo possibile a menti esaltate.

(2) Vedi sopra i nn. 178-187 di queste *Cronache*.

cosa di sotto, quando che porrò come che furono del tutto levati via per papa Pio V l'anno 1567 e uniti a noi altri (1). Per adesso ritorniamo all'istoria della Provincia nostra.

189. — Il Capitolo della Provincia quest'anno del Signore 1498 e dell'Ordine 292, ai 4 di Maggio, che venne a essere subito dopo il cimento del fuoco, fra Girolamo da Cortona, Vicario di quella, il tenne a Poggibonsi, dove fu eletto per Discreto della Provincia fra Giovanni Tedesco (2).

190. — Finito il Capitolo della Provincia, i padri andarono al Capitolo Generale, il quale si tenne a Milano, e fu celebrato ai 13 di Luglio, e per Vicario Generale vi fu eletto fra Lodovico dalla Torre, padre di buona ricordanza (3).

191. — Tornati i padri dal Capitolo, l'Ognissanti che seguì, fra Girolamo da Cortona, Vicario della Provincia, morì nel luogo della Capriola con grandissima divozione (4).

192. — Dopo la cui morte fra Bernardino Del Vecchio, Guardiano della Capriola, fece l'ufficio del Commissariato sopra la Provincia per insino al Capitolo che seguì, padre molto da bene (5).

193. — L'anno del Signore 1499 e dell'Ordine 293 ai 14 d'Aprile, il Capitolo della Provincia fu celebrato a Poggibonsi per fra Bernardino Del Vecchio, Commissario di quella, e vi fu Presidente fra Lodovico dalla Torre, Vicario Generale. In questo Capitolo fu eletto per Vicario della Provincia la seconda volta fra Giovanni Tedesco (6).

194. — In questo Capitolo furono presi tre luoghi, due dei quali non ebbero effetto alcuno, cioè quello di Marradi e quello

(1) Vedi più sotto i nn. 199, 327, 328 di queste *Cronache*.

(2) Vedi i nn. 172, 173, 174, 175 e la nota al n. 172 di queste *Cronache*.

(3) Leggasi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 136, e in Arch. IV, 333. Si consultino pure il cit. Mariano a p. 128 e in Arch. fr. hist. IV, 325 e gli autori ivi citati: Glassberger, *Chronica* etc. in Anal. francisc. II, 518, il quale vuole che il Capitolo Generale fosse celebrato « in festo sancti Bonaventurae » ai 14 Luglio, mentre gli altri lo dicono celebrato il 13; P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in Misc. francisc. VI, 75; Wadding, t. XV, an 1498, n. 1, a p. 152; De Gubernatis, III, p. 137, il quale scrisse: « Ibidem etiam [Mediolanum], et eodem tempore, celebrato Cismontanorum Observantium generali consensu die 13 Julii, assumptus est ad gubernium Fr. Ludovicus de Turre, Veronensis, ex S. Antonii Provincia, vir nobilis, speciosus forma, ingenio felix, doctrina clarus, in Philosophia, Theologia et Jure Canonico eruditus, rerumque agendarum valde peritus ».

(4) Terrinca, *Theatrum* etc. Florentinae, 1682, a p. 42; Lugin *Catalogus superiorum Provinciarum almae Provinciae Tusciae*, Quaracchi, 1892, a pp. 19-20.

(5) Terrinca, *Theatrum* etc. a p. 42.

(6) Terrinca, *Theatrum* etc. a p. 42, ove concorda con il Pulinari, che il Capitolo fu celebrato il 14 Aprile.

di Vicchio di Mugello (1), cioè uno Spedale di San Francesco presso al Castello. — Quello di Marradi parve ai frati, che fosse troppo scomodo alla Provincia. E certi di Marradi, i quali per un testamento d' un uomo da bene, marradese, erano tenuti di dare scudi 1000 per la fabbrica di quel luoco, furono duri a sborsarli: per il che la si passò, e il luoco non si è ancora mai fatto altrimenti. — Il luoco ancora di Vicchio non ebbe effetto, perchè quei de' Mangiadori, gentiluomini fiorentini, i quali sono padroni di quello Spedale, non vollero fabbricare il luoco, perchè i frati dimandavano, che ritenendosi loro i beni dello Spedale, fabbricassero il luoco, e loro volevano dare ai frati solamente lo Spedale e l'orto, ed i frati fabbricassero poi il luoco delle limosine, che loro accattassero. — Il 3° luoco che si pigliò in questo Capitolo, che fu il 42° luoco che si pigliasse in questa Provincia, fu quello di S. Vivaldo nel Bosco Tondo, presso al castello di Montaione, la cui istoria si porrà di sotto nella *seconda parte* al luoco suo.

195. — [p. 47] Fra Giovanni Tedesco, Vicario della Provincia, l'anno del Signore 1500 e dell' Ordine 294, ai XV di Maggio, radunò il Capitolo di quella a Poggibonsi. Nel qual Capitolo i padri o per la vecchiaia del Vicario o per altro procedettero alla elezione d' un altro Vicario della Provincia, e così in sua assenza fu eletto fra Timoteo da Lucca, il quale era famoso e gran predicatore. Era di più affabile, benigno e tutto cortese, di maniera che egli pareva nato d' illustre prosapia di signori.

196. — Questo Vicario, in questo suo primo triennio, patì molte cose dai Signori Fiorentini, perchè dicevano che lui avea predicato in favore dei Pisani, dando loro animo a difendere la loro libertà, di maniera che lui era stato causa, che i Fiorentini spesero molto più nell' espugnar Pisa, che non avrebbero speso, e però gli portavano grand' odio. Onde nella sua prima visita, quando lui la prima volta venne a Firenze, il ritennero in palazzo, volendogli mozzare il capo, perchè lui aveva predicato contro il loro stato. Al che fare massimamente convenivano e li sollecitavano i Piagnoni, nostri emuli, per renderci il cambio di fra Girolamo. Per il che i padri Fiorentini grandemente si operarono, di maniera che posero paura nei cittadini Fiorentini: onde essi non lo posero alla tortura e non gli fecero male alcuno, quantunque minimo, ma poi che l' ebbero ritenuto alcuni

(1) In Diocesi e Provincia di Firenze.

giorni, ei lo lasciarono andar libero. Della qual liberazione i frati fecero gran festa, per insino al sonar delle campane. Ma i cittadini Fiorentini sempre se ne condolsero, affermando che appo di loro avevano sue lettere, nelle quali lui raccomandava i Pisani ai Signori Veneziani; e ogni fiata, che gli bisognava entrare nel dominio fiorentino, era necessario che i frati Fiorentini con gran fatica gli cavassero il salvacondotto dai Signori Fiorentini. E un'altra fiata, passando lui da Piombino a Pisa per barca, fu ritenuto per i Fiorentini, ma i padri Fiorentini di nuovo si affaticarono tanto, che lo lasciarono (1).

197. — L'anno del Signore 1501 e dell'Ordine 295, ai 12 di Maggio, fra Timoteo da Lucca, Vicario della Provincia, tenne il Capitolo di quella nel suo convento di Lucca. In questo Capitolo fu eletto per Discreto della Provincia fra Mariano da Cortona.

198. — Dopo che fu celebrato il Capitolo della Provincia, i padri andarono al Capitolo Generale, il quale si celebrò il primo giorno di Giugno in Urbino, e vi fu eletto per Vicario Generale la seconda volta fra Girolamo Torielli (2), e fra Timoteo, Vicario della nostra Provincia, vi fu eletto per quarto Definitore con onore della Provincia nostra (3).

199. — L'anno del Signore 1502 e dell'Ordine 296, ai XV d'Aprile, fra Timoteo da Lucca, Vicario della Provincia, [p. 48] celebrò il Capitolo di quella nel luogo nostro di Poggibonsi: nel qual Capitolo nacque non piccola discordia in fra di noi e la Comunità di Colle, per la quale i frati Amadeiti ebbero entrata nella Provincia di Toscana (4), la causa della qual discordia fu questa. Nell'anno davanti, a Poggibonsi, era stato un confessore del Terz'Ordine, un fra Cherubino dalle Calvane di Firenze, il quale avea gran grazia nelle confessioni, e nella terra di Colle si erano vestite più di LX donne del Terz'Ordine, e quel confessore diceva loro, che sarebbe stato molto bene, che i frati dell'Os-

(1) Il P. Timoteo Casoli da Lucca è chiamato *Venerabile* dal Terrinca (*Theotrum* etc. a p. 42) e *Beato* dal P. Lugin (*Catalogus superiorum* etc. Quaracchi, 1892, a p. 20). Del B. Timoteo da Lucca vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a pp. 140-41, e in Arch. fr. hist. IV, 337-8; Wadding, t. XV, an. 1512, n. 6, p. 437, più sotto il convento della Capriola al n. 12, e i nn. 195-197, 199, 200, 221, 222, 223, 224, 227 di queste *Cronache*.

(2) Vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.*, a p. 137, e in Arch. fr. hist. IV, 334; Glassberger, *Chronica* etc. in Anal. francisc. II, 526; P. Antonio da Stronzone, *L'Umbria seraf.* in Misc. francisc. VI, 77; Wadding, t. XV, an. 1501, n. 4, a p. 230; De Gubernatis, III, 211-2.

(3) Vedi De Gubernatis, III, 211.

(4) Vedi i nn. 188, 327, 328 di queste *Cronache*.

servanza avessero avuto un luoco in quella terra, e tanto ebbe forza il suo dire, che quelle, tornate a casa, commossero i loro mariti di maniera, che quei, come che veramente erano divoti, nel consiglio della Comunità incominciarono a trattare di fabbricare un luoco, e così si deliberarono al tutto di farlo, e pregarono il Vicario della Provincia, che si degnasse di accettarlo, il quale acconsentendo, diede loro due frati, che vedessero il sito del luoco, e provvedessero la calcina e mattoni, e così eletto il sito, cossero con fervore una fornace di mattoni e sopravvenendo il detto Capitolo, la Comunità vi mandò Ambasciatori, dimandando che i padri, come che è d'usanza dell'Ordine, e secondo che il Vicario avea promesso loro di pigliare il detto luoco, che tutti i frati del Capitolo v'andassero a pigliarlo con la processione e a piantarvi la croce: alle quali tutte cose i padri acconsentirono, perchè la Provincia era loro molto obbligata per la loro divozione. Partironsi finalmente dal Capitolo gli Ambasciatori col giorno determinato, quando che si aveva da fare la processione, e se ne tornarono alla terra con non poca allegrezza, apparecchiandosi di fare in quel giorno una gran solennità e un abbondante convito ai frati. Ma in quel mezzo i padri incominciarono a discordare in fra di loro del pigliar quel luoco, dicendo che non era necessario, stando che la terra di Colle era distante dal luoco solamente per due miglia, e che negli spirituali accidenti dei Colligiani i frati sempre potevano esser pronti, e ch'egli era in gran detrimento del luoco di Poggibonsi. Conciosiachè la terra di Colle fosse il membro principale di quel luoco, e che il luoco di Poggibonsi era più utile non solo alla Provincia, ma ancora a tutta l'Osservanza, che non era il luoco di Colle, per rispetto de' frati, che andavano a Roma e tornavano: per le quali tutte ragioni essi si accordarono di non [p. 49] pigliare quel luoco. Ma perchè il Vicario della Provincia avea promesso, che un tal giorno i frati sarebbero andati a pigliare il luoco, però i padri mandarono frate Ilarione Sacchetti a soddisfare alla detta Comunità con le dette ragioni e a placarla. Ma la Comunità, che di già avea preparate tutte le cose e con grande allegrezza aspettava i frati, indicibilmente si sdegnarono con i frati, dicendo che erano stati sbeffati, e particolarmente perchè loro non avevano cercato di dar quel luoco, ovvero i frati; ma quello che avevano fatto, l'avevano fatto persuasi dai frati. Onde cominciarono a scacciare i frati con villanie, fischi e gridi, sot-

traendo loro le limosine, e levando ancora loro l'Ospizio. E continuando i frati sempre di andare per la limosina, ne portavano 1 o 6 pani al più con molte villanie. Ma alcuni frati, e particolarmente i frati nativi della terra, furono notati d'aver persuasi i Colligiani, che minacciassero i frati, che se ei non pigliavano quel luoco, come che loro avevano promesso, che ei chiamerebbero i frati Amadeiti, e per questo dicevano che i padri sarebbero forzati di pigliarlo; ma i padri facendosi beffe delle loro minaccie, quei finalmente donarono quel luoco ai frati Amadeiti, con danno e confusione della Provincia: del qual luoco ancora, per le suore di Foligno, furono chiamati a Firenze.

200. — Il Capitolo della Provincia fu celebrato per fra Timoteo da Lucca, Vicario di quella, nel convento di Lucca, l'anno del Signore 1503 e dell'Ordine 297, ai 2 di Giugno, nel qual Capitolo fu Presidente fra Girolamo Tornielli, Vicario Generale, e vi fu eletto per Vicario della Provincia fra Mariano da Cortona.

201. — In questo Capitolo s'ordinò, che dopo Compieta per commemorazione di S. Bernardino si dicesse: *O splendor pudicitiae*, col suo verso e orazione, essendosi per insino allora detto: *O Doctor optime*; la quale antifona frate Andrea di messer Vergilio la portò dall'Aquila, quando che vi predicò, per devozione di chi l'aveva composta, cioè il beato Giovanni da Capestrano, il quale col suo verso e orazione l'aveva composta poco avanti che S. Bernardino fosse canonizzato.

202. — Il Gennaio che seguì dopo questo Capitolo, che venne a essere del 1504, ma fra Mariano, credo io, seguendo lo stile fiorentino, dice 1503, l'abito, col quale S. Francesco ricevette le sacre Stimmate, fu trasportato da Monte Aguto a Firenze, la cui istoria intendo di metter qui (1).

Poi che S. Francesco ebbe ricevute le sacre Stimmate, e che lui ebbe finita la quaresima degli Angeli e [p. 50] celebrata la festa di S. Michele, raccomandando il Monte della Verna ai

(1) Dell'abito di S. Francesco e della Contea di Monte Acuto scrissero il Miglio, *Nuovo Dialogo*, Firenze, 1508, a pp. 200-03; Terrinca, *Theatrum etc.* a p. 43: « Timoteo ad clavum Provinciae sedente translatus est a Monte Acuto sacer **Habitus** S. P. N. D. Francisci in urbe Florentina et conventu S. Salvatoris ad muros Florentiae die 29 Januarii anno 1503, ut refert P. Marianus Florentinus, unus ex portitoribus in peculiari huius rei narratione, quae habetur Florentiae in Bibliotheca Omnium Sanctorum »; il P. Giovan Battista Ristori, *Notizie storiche dell' Abito di S. Francesco d' Assisi*, Firenze, 1882; P. Lodovico da Livorno, *S. Francesco d' Assisi e la Contea di Montauto*, Prato, Giacchetti, 1884, a pp. 1-57; e la mia *Guida illustrata dello Verno*, Prato, 1902, a pp. 350-54 — Quaracchi, 1907, a pp. 384-88; *L' Appennino Scrofico*, Parte I^a, Quaracchi, 1908, a p. 131.

frati (1), ei si partì per tornarsene a Santa Maria degli Angeli, e per il viaggio egli visitò il signor Alberto Barbolani (2), Conte di Mont' Aguto, il quale (3) per le mani di S. Francesco aveva preso il Terz' Ordine, e così parlando insieme, S. Francesco disse al Conte, ch' egli non credeva più tornargli a casa, e chiedendogli il Conte, che ei gli lasciasse qualche cosa per sua ricordanza, S. Francesco disse: « Io son poverello, e non ho cosa alcuna in questo mondo, se non questo abito; se lo volete, eccolo qui ». Disse il signore: « E io questo piglierò volentieri ».

Avuta dal signore tale offerta, segretamente chiamò un suo servitore, e gli ordinò, che con un sartore egli cavalcasse al Borgo a San Sansepolcro, e cercasse d' avere di quel panno, che usava S. Francesco: il quale andato e tornato in quella notte, fecero l' abito, e la mattina volendosi partire S. Francesco, il Conte gli mise avanti l' abito nuovo, pregandolo che ei gli servasse la promessa, che ei gli aveva fatta, di lasciargli il suo vecchio. Del che S. Francesco stupendosi, non gliene potette negare, e mettendosi quel nuovo, gli lasciò il suo vecchio, cioè quello col quale lui aveva ricevute le sacre Stimmate, che era stato nel mezzo in fra il Serafino e lui, in quella sacra impressione. Il quale poi che il Conte ebbe avuto, non si può dire con quanta divozione lui e i suoi posterì il conservassero per anni 280, rinvolto in veli di seta e panni d' oro, e lo tenevano rinchiuso nell' altare della chiesa, dove per vederlo e toccarlo andavano i signori, Vescovi e Cardinali.

Questa reliquia fu poi tolta loro dai Fiorentini, perchè nel 1502, essendosi Arezzo ribellato dai Fiorentini, la Signoria di Firenze mandò in soccorso della Rocca, che si teneva per loro il signor Francesco da Mont' Aguto, e lui con la gente e danari passò nella città in aiuto di quella, scusandosi forse, che l' aiutar la patria sua in qualunque modo la si aiuti, non si debbe im-

(1) Vedi il mio opuscolo, *L'Addio di S. Francesco alla Verna secondo frate Masseo* ecc. — Prato, 1901, a pp. 17-19, 30-33, e in *Miscel. francesc.* del Faloci, VIII, 168-9, 174-5.

(2) Del B. Alberto Barbolani, terziario francescano, vedi il *Wadding*, t. III, an. 1239, (Supplement) n. 2, a p. 31; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a p. 539, ai 25 Novembre; Terriuca, *Theatrum* etc. a p. 279. Il P. Benoffi, *Custodia Aretina*, Ms. nell' Oliveriana di Pesaro, scrisse: « B. Alberto Barbolani, Patrizio Aretino, annoverato al 3° Ordine dal Santo Padre, di cui fu familiare, al quale il Santo donò l' abito con cui haveva ricevute le sacre Stimmate nel Monte Alvernia ».

(3) Il Ms. dell' Incisa a p. 55 legge *dal quale*.

putare a tradimento. Ma passati forse tre mesi, Arezzo fu ripreso per i Fiorentini, e si cominciò a pensare di castigare il signor Francesco. Onde gli disse, che lui e tutti quei della sua parentela sarebbero privati della Signoria, e che l'abito di S. Francesco, che loro avevano, si porterebbe a Firenze. Da questa fama spinti i frati Minori dell'Osservanza, se n'andarono dai Signori, e umilmente li pregarono, che avendosi a trasportare il detto abito a Firenze, egli fosse dato loro; al che fu risposto, che sopra questo non si era deliberato niente, ma che se tal cosa s'avesse a fare, al tutto lo darebbe loro; per la qual [p. 51] risposta i frati stettero allegri e quieti, niente altro pensando.

Passati di poi forse cinque mesi, i Signori deliberati di mettere a effetto quello che si era detto, scrissero ad Antonio Giacomini, Commissario Generale della Provincia di Arezzo, ch'egli s'impadronisse della Rocca di Mont'Aguto, ma cautamente, acciò l'abito di S. Francesco non fosse portato via. La qual commissione avuta, una Domenica mattina il Commissario con gran fluzione e cautela s'impadronì della Rocca, e s'impadronì ancora dell'abito, e ne prese le chiavi. Di poi chiamati i Signori e manifestata loro la sua commissione, diede loro licenza, che per insino che quell'abito stava nella Rocca, essi portassero via tutto quello che potevano, e messa buona guardia alla Rocca, per un corriere diede avviso alla Signoria di tutto quello che era eseguito. Del che si fece gran festa in Firenze.

203. — E i Signori mandarono a Mont'Aguto uno dei loro donzelli con quattro frati dell'Osservanza (1), ordinando loro, che con buona guardia trasportassero il detto abito in Firenze: la qual fama sparta per la città, vi nacque allegrezza e parimente gran disturbo, perchè ciascheduno avrebbe voluto quell'abito nella sua chiesa, e ognuno allegava le sue ragioni. Ma i frati nostri con l'umiltà ottennero, che fosse loro servata la promessa. I frati e il donzello pervennero a Mont'Aguto ai 26 di Gennaio 1503 (2), ai 27 si partirono con buona guardia, non però senza paura, perchè altre volte, che alcuni l'avevano voluto trasportare di quivi, erano accecati. Ma concedendolo la divina pietà, questa fiata non fu visto segno alcuno in contrario della volontà d'Id-

(1) Nel margine dell'autografo e del Ms. dell'Incisa si legge: « Fra Mariano fu uno di quei quattro che andarono a Mont'Aguto per l'abito di S. Francesco ».

(2) Nell'autografo in margine si legge: « 1503 al fiorentino, 1504 secondo la chiesa ».

dio (1). Partiti i frati, il castello fu al tutto disfatto, e non voglio dilatarmi nello scrivere la gran divozione, che mostrarono tutti i popoli, per donde passava il detto abito, per fuggire la lunghezza. La sera pervennero a un castello lontano 14 miglia; passarono poi sotto la terra di Laterina; vennero a Montevarchi e e di lì a S. Giovanni, e poi a Figline, ove fu che fare, che non ci perisse qualcheduno per la gran calca del popolo; a mezza notte pervennero all'Incisa, e quivi alquanto ricreati, preso il viaggio verso Firenze, camminarono tutto il resto della notte. Essendosi finalmente appressati alla città, furono incontrati dai frati di S. Salvatore processionalmente con la croce e con i lumi, e così si condusse nella chiesa a ore XI del giorno 29 di Gennaio. Il popolo fatto impaziente, fu forza aprir la porta avanti [p. 52] l'ora usitata e venne su a onorare S. Francesco, e prima Iddio in questa sua reliquia; e tutto quel tempo ch'egli stette in chiesa, ci fu popolo assai. Ai 30 la Signoria mandò il bando solenne, solito mandarsi in tali cose, che ai 3 di Febbraio seguente quell'abito si porterebbe solennemente a processione per la città, e poi si riporterebbe alla chiesa di S. Salvatore. Il qual giorno venuto, ad ore 8 fu forza di aprir la porta della città, e i frati ancora furono forzati di aprir la chiesa. Alle ore XI, nella qual'ora era giunto quivi da Mont'Aguto, i frati con canti e lumi, e avanti alcuni dei colleghi e dei Consoli dell'arte de' Mercanti, che sempre furono presenti, apersero la cassa, e distesero quell'abito in un tabernacolo coperto di panno d'oro e lo messero sopra una ornata barella, la quale si portava da più persone. I frati si partirono processionalmente dal luogo cantando, con tre Compagnie, e entrarono in Firenze per la porta a S. Niccolò, e l'abito fu posto in luogo degno e onorato, preparato per i Signori su la piazza di S. Gregorio per insino all'ora della processione. Non si potrebbe dire la gran divozione che tutto il popolo fiorentino mostrò a San Francesco, e contro ogni volere dei frati furono fatte molte offerte e lì a S. Gregorio e poi a S. Giovanni.

204. — Venuta l'ora debita, dal (2) Duomo si mosse la so-

(1) Nel margine dell'autografo e del Ms. dell'Incisa si legge: « Troppo si sono visti segni in contrario della volontà d'Iddio, perchè poi che fu cavato delle mani di quei signori, non s'è mai visto alcun miracolo: dove che avanti Iddio ne operava tanti per i meriti di S. Francesco, che avea dato quell'abito a quei signori e non ai Fiorentini ». Il Ms. dell'Incisa più sopra legge: *alli 29 di Gennaio.*

(2) L'autografo *del.*

lenne processione al modo usato, e con quest' ordine pervennero alla piazza di San Gregorio. Primo era la croce del Duomo, poi erano sette Compagnie di putti, di poi molte di uomini, poi tutti i religiosi Osservanti e Conventuali della città e di fuori, di poi tutto il clero con grandissima solennità, di poi seguivano quattro altre Compagnie d' uomini con torchi accesi in mano, di poi i frati portavano l' abito coperto con solenne baldacchino, e con questo trionfo fu posto in S. Giovanni, ove la Signoria e i Magistrati (1) tutti vollero fare le loro solite offerte, le quali fatte, i frati con l' abito si partirono di S. Giovanni e passarono per la Chiesa Cattedrale, della quale uscirono in questo modo. I frati nostri dell' Osservanza e i Conventuali andarono avanti con le loro croci; di poi erano 112 padri di S. Domenico col loro Maestro Generale dell' Ordine, e le suddette quattro Compagnie con i torchi, e i preti di S. Giovanni con il loro Proposto e alcuni Canonici del Duomo. Partita questa processione del Duomo, si condussero al monastero delle Murate; di poi passarono per la chiesa di Santa Croce, e finalmente [p. 53] si condussero a San Salvatore: ove, posto sull' altar maggiore, fu tanta la confluenza del popolo, che non si poteva stare in chiesa, nè nei chiostri, e con difficoltà si andava per la strada che va alla città; il che durò per insino dopo mangiare.

205. — Nel qual desinare furono più di 400 religiosi e tanti secolari, che fra Mariano dice che non ne potette tener conto. Ci fu il Proposto di S. Giovanni con tutti i suoi preti e alcuni Canonici del Duomo; ci fu il Maestro Generale di San Domenico con 112 de' suoi frati; il Ministro della Provincia con tutti i suoi frati in non piccolo numero, cioè i Conventuali; v'era ancora di ciaschedun convento della città e de' sobborghi un certo numero, e i poveri Ingiesuati tutti, e 250 di noi altri frati detti dell' Osservanza con il nostro Vicario della Provincia, i quali tutti con ammirabile ordine furono posti alla mensa, cioè un frate di S. Domenico ed uno di S. Francesco o d' altro Ordine, in fra i quali ancora furono di molti gentiluomini. Questi tutti dopo il desinare, come che erano disposti alla mensa, a due a due andarono a rendere le grazie in chiesa, le quali rendute, con grandissima difficoltà portarono in sagrestia quel tabernacolo, dov' era quell' abito, dove si conservò un anno.

(1) Nel margine dell' autografo e del Ms. dell' Inoisa si legge: « Li Magistrati a Firenze si chiamano le Capitadini ».

206. — Nel qual tempo i Consoli dell'Arte fecero fare l'altare delle pietre, nel quale onoratamente s'avesse da conservare quell'abito. E quella cassa, dove che si conserva, la lasciò Carlo Magno in S. Giovanni di Firenze, piena di reliquie di santi e del nostro Signor Gesù Cristo, quando che lui prese l'assunto di restaurare Firenze. Finalmente, non sapendo alcuno quello che vi fosse dentro, posta giù di luoco alto e rotta da un canto, ci trovarono dentro quelle reliquie, le quali i Consoli rinchiusero in vasi d'argento: ma quella cassa, levati i 4 anelli, nei quali si ponevano i bastoni del legname, quando la si portava a torno, fu rinchiusa nell'altare. Quando ai 22 d'Aprile 1504 (1), il Vescovo (2) ebbe consecrata la chiesa, dopo il Vespro e dopo che ebbe fatto un bel sermone, e con quello segnato il popolo, lo rinchiuse nell'altar maggiore nella detta cassa di bronzo, dove che stette per insino all'anno 1571, che vennero a essere anni 66, o 67. In quell'anno si trasportò nel luoco di San Salvatore nuovo, come che io dirò sotto il detto anno, foglio 85.

207. — I Signori Fiorentini potettero, che così lo permesse Iddio, pigliare questa santa reliquia e trasportarla a Firenze, ma non potettero già privar quella illustre casata d'una delle grandi grazie, qual non si sa che abbia altra [p. 54] casata nè dell'Italia, nè di tutta la cristianità, ottenuta loro dal grande Iddio per mezzo dei meriti e prieghi di S. Francesco, la quale, come pietosamente si pensa, il Conte nei suoi segreti ragionamenti pregò S. Francesco, che con i suoi prieghi gliene ottenesse da Iddio e lui con le sue infuocate preghiere gliene ottenne, ed io incidentalmente la voglio mettere qui, e è questa: che ogni volta che uno di quella illustre casata deve morire, secondo il corso naturale, o maschio o femmina, appariscono certe fiamme e lumi alcuni giorni avanti la morte di quel tale sopra il detto Castello, in aria, di maniera che si possono chiaramente vedere, e loro a questo ci tengono continue guardie. E quando si vedono questi lumi, tutti si preparano, giudicando che uno di loro ha da morire, e così interviene, come che gli stessi signori ne possono esser testimoni. Insino a

(1) Nel margine dell'autografo e del Ms. dell'Incisa a p. 58, si legge: « Io non so trovar la via di questi anni: fosse fatta questa traslazione o nel 1503, o nel 1504; questo rilieva poco o piuttosto niente ».

(2) Il Pulinari non ci fa sapere chi fosse il Vescovo consecrante, che sarà stato Rainaldo Orsini, Protonotario Apostolico, eletto Arcivescovo di Firenze il 28 Gennaio 1474, trasferito a Cesarea di Palestina nel 1508. Eubel, *Hierarchia cathol. medii aevi*, Monasterii, 1901, II, a p. 171 e la nota 1^a a p. 100.

questi tempi, che siamo nel 1581 non hanno mai perduta questa grazia, e quando tali lumi si vedono, subito mandano le staffette per tutta l'Italia, dove sia alcuno di loro, a fargli noto, che i lumi si son visti. Ed io che scrivo, l'anno 1545, stando per stanza a Pistoia, conobbi in quella città una donna di questa illustre casata, chiamata madonna Caterina, vedova, che era stata donna di un messer Achille Panciatichi, ed era del Terz'Ordine, e quasi che di continuo stava nel letto e del continuo era inferma. Nulladimeno pareva che la stesse sicura del non morire, confessavasi però e comunicavasi spessissime fiate, ma per divozione e non come per preparazione alla morte: la qual sicurezza veniva a nascere dal non aver lei ancora nuova dei lumi, perchè, come ho detto, i contigui avvisano i lontani. Sopravvisse, poi che io mi fui partito da Pistoia, la suddetta signora sempre in quelle sue infermità molti anni, ma per insino che non venne la nuova dei lumi non morì.

208. — In vero, che la casata di questi signori Mont'Aguteschi è molto cattolica e divota (1) e degna d'una tal grazia, e sebbene, permettendolo Iddio, la perse quell'abito, reliquia tanto preziosa, se io non fossi frate e fiorentino, direi, che tal cosa forse non fosse stata grata a Iddio, nè a S. Francesco, dandone la ragione, che quando era appresso di quei signori, erano infiniti i miracoli operati da Iddio in quello; che di poi non se n'è visto neppure uno. Se mi fosse buttata in faccia la cosa di quel signore, direi, che a me pare molto scusabile chi erra, se però erra per amor della patria. E tanto basti aver detto è della traslazione del suddetto abito e di questi lumi: però ritorniamo adesso alla nostra istoria.

209. — [p. 55] L'anno del Signore 1504 e dell'Ordine 298, ai 27 d'Aprile, fra Mariano da Cortona (2), Vicario della Provincia, tenne il Capitolo di quella a Poggibonsi. In questo Capitolo fecero una tassa di quante monache dovevano essere per monastero e che le non passassero, ma poi niente ne servarono: e per Discreto della Provincia vi fu eletto fra Timoteo da Lucca (3).

210. — Il qual Capitolo finito, il Vicario e il Discreto andarono al Capitolo Generale a Mantova, il quale si celebrò ai 24

(1) Dei signori Barbolani e loro Contea vedi l'opuscolo del P. L. Lodovico da Livorno O. F. M. Cap., *S. Francesco d'Assisi e la Contea di Montauto*, Prato, Giacchetti, 1884, in 8, pp. 57.

(2) Vedi sopra i nn. 197, 200, 210, 211, 212, 213, 218, 219, 220 di queste *Cronache*.

(3) Vedi i nn. 195, 196, 197, 198, 199, 200 di queste *Cronache*.

di Maggio, e per Vicario Generale vi fu eletto fra Francesco Zeno da Milano (1).

211. — L'anno del Signore 1505 e dell'Ordine 299, ai 18 d'Aprile, fra Mariano [da Cortona], Vicario suddetto, tenne il Capitolo della Provincia al Palco fuori di Prato, e vi fu Presidente fra Francesco Zeno, Vicario Generale suddetto (2).

212. — Il Capitolo Provinciale fra Mariano, avanti detto, il celebrò nel luoco nostro di Poggibonsi l'anno del Signore 1506 e dell'Ordine 300, il primo di Maggio. Nel qual Capitolo frate Illarione Sacchetti (3) fu eletto per Vicario della Provincia, e frate Timoteo da Lucca per Discreto di quella, perchè per ordine di papa Giulio II si aveva da andare a un Capitolo Generalissimo, che lui volle fare a Roma.

213. — Finito il Capitolo della Provincia, i suddetti, Vicario e Discreto della Provincia, andarono a Roma al suddetto Capitolo Generalissimo, il quale fu il sesto che si fece, poi che fu l'Osservanza. Nel qual Capitolo fra Egidio Amerino, Generale, fu deposto, ovvero rinunziò, non si può dir cosa certa; ho trovato chi lo loda sopra modo, e chi lo biasima infinitamente: e questo è che ognuno scrive secondo la sua affezione, il che io mi vanto di non voler fare in questi miei scritti. E vi fu eletto per 41° Ministro Generale fra Rinaldo Graziano da Cotignola (4) della Provincia di Bologna (5), il processo del qual Capitolo Genera-

(1) Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a pp. 138, e in Arch. fr. hist. IV, 335; Glassberger, *Chronica* etc. in Anal. francisc. II, 533, che lo chiama « maturus et doctus »; P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in Misc. francese. VI, 79; Wadding, t. XV, an. 1504, n. 6, a pp. 276-7; *Chronologia hist. legal.* I, 209; De Gubernatis, III, 213; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757 a pp. 128, 135.

(2) Vedi sopra il n. 210 di queste *Cronache*.

(3) « El 26 Guardiano [della Verna degli Osservanti] fu frate Illarione Sacchetti, fiorentino, fatto l'anno 1501 et l'anno 1504 et 1505. Et perchè nel suo primo anno seguitò una gran fame in Casentino et gran carestia, doppo la partita di sopradetti soldati, detto Guardiano faceva dare di molte eleemosine alla porta a' poverelli, che morivano di fame, et così ne scampò molti, che non morivano de fame. Et Dio gli multiplicò in tanto le eleemosine di frati, che quasi fu riputato a miracolo ». Miglio, *Nuovo Dialogo delle devozioni del sacro monte della Verna*, Firenze, 1568, a pp. 259-60.

(4) L'autografo *Catignuola*.

(5) Di Rinaldo e del Capitolo, celebrato il 6 Giugno in Araceli, scrissero Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 138, e in Arch. fr. hist. IV, 335; Glassberger, *Chronica* etc. in Anal. francisc. II, 538; P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in Misc. francese. VI, 80; Wadding, t. XV, an. 1506, nn. 3-10, a pp. 311-51; *Chronologia hist. legal.* I, 210 e segg.; De Gubernatis, III, 215; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a pp. 131-2; Sbaraglia, *Supplementum et castigatio ad scriptores* etc. Romae, 1806, a p. 631; P. Giacinto Picconi, *Serie cronologico-biografica dei Ministri e Vicari Provinciali della minoritica Provincia*

lissimo non mi distendo a porre, per non esser cosa che appartenga alla nostra Provincia.

214. — Il Capitolo della Provincia fu celebrato per fra Ilarione, Vicario, nel luoco nostro di Monte Carlo presso a S. Giovanni, ai 7 di Maggio l'anno del Signore 1507 e dell'Ordine 301, e vi fu Presidente fra Francesco Zeno, Vicario Generale, e per Vicario della Provincia vi fu confermato il Sacchetti.

215. — Qui è da notare, che fra Mariano altrove mette un Capitolo Generale dell'Osservanza, celebrato da questo fra Francesco Zeno, Vicario Generale, a S. Maria degli Angeli, dove fu eletto per Vicario Generale fra Girolamo Tornielli per la terza volta; bisogna che fosse (1).

216. — Il Capitolo della Provincia l'anno del Signore 1508 e dell'Ordine 302, ai X di Maggio, si celebrò a San Francesco presso a Sarteano, e perchè il Vicario era malato, egli vi mandò con i sigilli per suo Commissario fra Mariano da Cortona [p. 56], il Guardiano di Cortona. — In questo Capitolo si prese il luoco di Villafranca.

217. — L'anno del Signore 1508, agli 8 d'Agosto, in Santo Angelo in Milano morì fra Girolamo Tornielli, Vicario Generale (2), e per la sua morte venne a rimanere Commissario Generale fra Arcangelo da Piacenza, Vicario della Provincia di Milano, il quale ancora poi si morì ai 23 d'Agosto: onde i padri della Provincia di Milano di poi si elessero per Commissario della Provincia fra Francesco da San Colombano (3), il quale per dichiarazione di papa Giulio II rimase ancora Commissario Generale per insino al futuro Capitolo, che si determinò per la allora futura Pentecoste dell'anno 1509, ai 6 di Giugno, nel luoco di Santo Spirito di Ferrara.

di Bologna ecc. Parma, 1908, a pp. 122-3. — Il P. Rinaldo Graziani, uomo di grande ingegno, di molto studio, esperto nel governo, si addottorò a Parigi, insegnò Teologia a Bologna e a Venezia, fu Reggente dello studio di Bologna (1491-95); Ministro Provinciale, Legato Apostolico in Spagna, Ministro Generale 4 anni, Arcivescovo di Ragusa, Conduittore e Vicario Generale del Cardinale di Bologna, e morì in patria l'anno 1529.

(1) Questo Capitolo fu celebrato il 22 Maggio dell'anno 1507. Vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 139, e in Arch. fr. hist. IV, 336; Glassberger, *Chronica etc.* in *Anal. française*, II, 545-6; P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in *Misc. francese*, VI, 81; Wadding, t. XV, an. 1507, n. 41-2, a pp. 378-9; *Chronologia hist. legal.* I, 213; De Gubernatis, III, 215; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a pp. 132-3.

(2) Vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 139, e in Arch. fr. hist. IV, 336; Wadding, t. XV, an. 1508, n. 13, a p. 389-90.

(3) Lo ricorda pure fra Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 140, e in Arch. fr. hist. IV, 337.

218. — L'anno del Signore 1509 e dell'Ordine 303, ai 27 d'Aprile, il Sacchetti, Vicario della Provincia, tenne il Capitolo di quella a Poggibonsi, nel quale fu eletto per Vicario della Provincia la seconda volta fra Mariano da Cortona, e dovendosi andare al Capitolo Generale [a Ferrara] per la morte del Vicario Generale, posta di sopra, vi fu eletto il Discreto della Provincia, ma non ho trovato chi si fosse.

219. — Finito dunque il Capitolo della Provincia, il P. Vicario, insieme col P. Discreto andarono al Capitolo Generale a Ferrara, ove fu Presidente fra Francesco da San Colombano, Commissario Generale, e vi fu eletto per Vicario Generale la 2ª volta fra Francesco Zeno, suddetto (1). Questo Capitolo lo tenne a sue spese la signora Lucrezia, Duchessa di Ferrara, la quale era del Terz'Ordine e divotissima dell'Ordine.

220. — Tornato che fu il padre Vicario della Provincia dal Capitolo Generale, egli s' infermò gravemente nel luogo nostro di S. Salvatore, dove in fra l'ottava della Natività della Madonna, cioè ai 9 di Settembre, egli passò di questo mondo, con grave dolore della Provincia (2), e di quella rimase Commissario fra Tommaso da Firenze, santo frate, perchè allora era Guardiano di San Salvatore.

221. — Questo Commissario dopo la festa d'Ognissanti, che seguì, cioè ai 17 di Novembre pur del 1509, tenne il Capitolo della Provincia nel luogo della Capriola, con gran fatica dei padri per le continue piogge e per i fanghi, ove fu Presidente fra Francesco Zeno, Vicario Generale, e per Vicario della Provincia vi fu eletto per la 2ª volta fra Timoteo da Lucca (3).

(1) Vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.*, a p. 140, e in Arch. fr. hist. IV, 337; P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria serafica* in Misc. francesc. VI, 82, che lo dice celebrato il 6 Giugno; Wadding, t. XV, an. 1509, n. 21, a p. 404; *Chronologia hist. legal.* I, 213-15; De Gubernatis, III, 217; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a p. 135.

(2) Terrinca, *Theatrum etc.* Florentiae, 1682, a p. 43-4 scrisse: « Anno 1509 eodem in loco Podii Bonitii, die 27 Aprilis Vener. P. Marianus Cortonensis praefatus iterum in Provinciae Praelatum reassumptus est: sed die 9 Septembris eiusdem anni in conventu Montis S. Miniatis extra Florentiam pietatis et sanctimoniae editis signis patribus appositus est ». Vedi queste *Cronache* a p. 210, n. 45.

(3) Terrinca, *Theatrum etc.* Florentiae, 1682, a p. 44: « Defuncto Mariano, eodem anno 1509 Senis convenientes Vocales die 17 Novembris Vener. P. Timotheum Lucensem secundo in Vicarium Provinciale delegerunt: qui Neapoli in Congregatione Generali anno 1512 die 2 Junii Vicarius Generalis Cismontanus creatus fuit, sed communi moerore parum in officio supervixit; die namque 23 Octobris anni insequentis 1513 Senis in conventu Capriolae una cum officio corporis sarcinam deposuit ».

222. — L'anno del Signore 1510 e dell'Ordine 304, a di XV di Maggio nella solennità della Pentecoste si celebrò il Capitolo della Provincia per il medesimo fra Timoteo, Vicario, pur nel medesimo luoco della Capriola.

L'anno del Signore 1511 e dell'Ordine 305, ai XV di Maggio fra Timoteo, Vicario della Provincia, tenne il suo Capitolo a San Cerbone fuori di Lucca.

223. — L'anno del Signore 1512 e dell'Ordine 306 trovo, che si celebrò un Capitolo [p. 57] nel monte della Verna, ove fu eletto per successore a fra Timoteo da Lucca nel Vicariato della Provincia fra Bernardino Tolomei da Siena.

In questo Capitolo fu preso il luoco di Castello della Pieve (1), e la processione si fece nella festa di S. Iacopo, che seguì, e dai fondamenti fu incominciato delle limosine lasciate dal signore Bandino dal Castello della Pieve, condottiere delle genti d'armi dei Fiorentini, che l'anno avanti era morto del mese di Settembre con l'abito dei nostri frati nella terra di S. Miniato al Tedesco, e elesse di esser sepolto nel luoco nostro di Santa Croce presso a Pisa. Questo luoco adesso è della Provincia di S. Francesco, perchè quando la Provincia di Siena si riunì con la nostra, fra Crisostomo da Castello della Pieve, uomo piuttosto bestiale che ragionevole, che era stato Ministro della Provincia di Siena, ma non aveva finito l'ufficio, s'operò tanto, ch'egli unì quel luoco con la Provincia di S. Francesco contro tutti i debiti di ragione(2).

224. — In quest'anno 1512, o pure del 1511, bisogna che fosse fatta la elezione del Vicario Generale nella persona del venerando padre frate Timoteo da Lucca, ma dove, o come o quando ch'egli fosse eletto, non ho trovato, perchè, per dirne il vero, le cose di questo venerando padre fra Timoteo, fra Mariano o le tace o le biasima, ma io ho trovato, e l'ho appreso di me, una

(1) Ora si chiama *Città della Pieve*.

(2) Il Terrinca lo chiama *Cristoforo*. « Anno 1560 in conventu S. Angeli de Monte, haud longe a *Castro Plebis* olim, modo civitas episcopalis dictionis Perusinae, Custodiae vero ab antiquo Clusinae, sicuti et modo est apud Patres Conventuales, comitia celebrarunt PP. Senenses, atque in Ministrum sibi delegerunt P. Christophorum eo loci oriundum. — Hic cum Provinciae Senensi praesesset, egit cum Superioribus Generalibus de separando patrio praefato conventu S. Angeli a Provincia Senensi, et Provinciae S. Francisci incorporando, quod anno 1563 in Generali Congregatione in Monte Alverna expensis Sereniss. Cosmi Primi Medices Etruriae Magni Ducis celebrata obtinuit: unde peracta unione Provinciarum (de qua mox dicemus) in dicta Congregatione Generali, expletoque ac absoluto a Ministeriatu una secum patrium conventum praefatum Provinciae S. Francisci incorporavit ». Terrinca, *Theatrum etc.* Florentiae, 1682, a pp. 49-50.

patente che fra Timoteo da Lucca, Vicario Generale, fa a fra Andrea da Montepulciano, come che a Predicatore Apostolico l'anno 1512 ai 6 di Luglio in Santa Maria della Nuova di Napoli. Trovo ancora nel 1513, che fra Mariano pone i Definitori del Capitolo, e per 4^o mette fra Benedetto da Lucca e v'aggiunge: « nipote del Vicario Generale », che veniva a essere il detto fra Timoteo; e questi sono due miei argomenti, per i quali io metto la elezione di fra Timoteo per Vicario Generale nell'anno 1512 (1).

225. — L'anno del Signore 1513 e dell'Ordine 307, il Capitolo della Provincia fu celebrato per fra Bernardino Tolomei, Vicario [della Provincia], nel luoco nostro di Giaccherino fuori di Pistoia, ove furono Definitori fra Bartolommeo dalla Pieve a Santo Stefano, fra Benedetto di ser Migliore (2) da Firenze, fra Giovan-Francesco Balanti da Siena e fra Benedetto da Lucca, nipote del Vicario Generale.

226. — L'anno del Signore 1514 e dell'Ordine 308 il Capitolo della Provincia fu celebrato a Volterra, e fu incominciato ai 13 di Maggio, in sabato, fuori dell'usanza, e questo fu perchè il Tolomei, Vicario della nostra Provincia, il quale era Commissario Generale dell'Osservanza, s'ebbe a aspettare, che tornava dalla Provincia di S. Antonio.

In questo Capitolo fu preso il luoco [p. 58] della Madonna a S. Romano, come che attestano certi versi latini del P. frate Antonio da Pisa, che sono in detto luoco alla Cappella della Madonna (3).

227. — Onde, perchè fra Mariano dice, che il Vicario della Provincia nostra era Commissario Generale dell'Osservanza, quindi si trae, che il Vicario Generale, che era fra Timoteo da Lucca, era di già morto, che morì a Siena (4). Il Tolomei, che

(1) Il Capitolo Generale fu celebrato il 2 Giugno 1512, intimato dal P. Damiano « de Joha », Vicario Provinciale di Terra di Lavoro e vi fu eletto Vicario Generale il nostro P. Timoteo da Lucca. Vedi Mariano da Firenze. *Comp. chron.* a p. 140, e in Arch. fr. hist. IV, 337; P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in Misc. francese. VI, 83; Wadding, t. XV, an. 1512, n. 6, a pp. 436-7; *Chronologia hist. legal.* I, 216; De Gubernatis, III, 220-1, il quale mette questo Capitolo all'anno 1514.

(2) L'autografo *Migliore*.

(3) Per la storia di questo convento vedasi il P. Ambrogio Mariani, *Narrazione storico-illustrata della miracolosa immagine di Maria santissima e del convento di San Romano ecc.* Firenze, 1878, in 8, pp. 205.

(4) Era già morto il 23 Ottobre 1513 a Siena, come dicemmo sopra in nota al n. 221 di queste *Cronache*.

era Vicario della Provincia, era rimasto Commissario Generale dell'Osservanza, secondo gli Statuti dell'Ordine.

Qui al tutto mi mancano gli scritti di fra Mariano: onde da quest'anno 1514 per insino all'anno 1523 bisognerà che io scriva per conietture, per non essere stato chi abbia scritte, nè seguitate le cose di fra Mariano, e per essere stata la nostra Provincia in molte alterazioni, e per rispetto della peste, che ci fu molti anni, e più per rispetto della divisione, che seguitò nella Provincia. Dirò però quello che potrò.

228. — In questo Capitolo della Provincia dell'anno 1514, essendo morto il Vicario Generale, bisognò che si facesse il Discreto della Provincia, e che egli si andasse al Capitolo Generale: ma dove o come o chi fosse eletto, non posso dire nè affermare, ma è facil cosa, che per Vicario Generale fosse eletto fra Cristofano da Forlì della Provincia di Bologna, e questo dico, perchè nel 1517, che papa Leone X celebrò un Capitolo Generalissimo a Roma e diede i sigilli della religione agli Osservanti, gli atti di quel Capitolo sono appo di me, trovo che il detto fra Cristofano vi andò Vicario Generale, ma che o come o quanto fosse stato in detto ufficio, non posso affermare, e quivi fu eletto per Ministro Generale di tutto l'Ordine di san Francesco (1). — Torniamo adesso all'istoria della Provincia.

229. — L'anno del Signore 1515 e dell'Ordine 309, dove fosse fatto il Capitolo della Provincia non ho trovato, nè manco chi fosse fatto Vicario della Provincia, ma arditamente posso dire, che fosse eletto Vicario della Provincia fra Bartolommeo dalla Pieve a Santo Stefano, perchè io trovo, che nel 1517 nel Capitolo Generalissimo, che si fece a Roma sotto Leone X, egli vi andò Vicario della Provincia, che era stato due anni, e ne tornò Ministro e stette poi un anno e vi fu Definitore, e nella tavola del Capitolo si chiama Ministro di Toscana, perchè per fare la elezione valida il Papa mutò i titoli dei Vicari in Ministri e dei Discreti in Custodi; però dico, ch'egli fu eletto per Vicario della Provincia quest'anno, come che gli toccava (2).

(1) « In Porziuncola alli 29 di Giugno [1514] si celebra Capitolo Generale dell'Osservanza; con tutti li voti è eletto Vicario Generale fra Cristoforo di Forlì, ch'era Commissario di Corte, quest'è l'ultimo Vicario Generale, e doppo 3 anni sarà Ministro Generale, e poi Cardinale », come scrisse il P. Agostino da Stronccone, *L'Umbria serafica* in Misc. francese. VI, 84. Vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 141, e in Arch. fr. hist. IV, 338, e gli autori quivi citati.

(2) Il B. Bartolommeo da Pieve S. Stefano, paese distante 12 chilometri e 300 metri dalla Verna, a oriente, fu per 5 anni Guardiano della Verna (Miglio, *Nuovo*

L'anno del Signore 1516 e dell'Ordine 310 fecesi il Capitolo, ma che o come o dove non ho potuto trovare.

230. — [p. 59] L'anno del Signore 1517 e dell'Ordine 311, il Vicario tenne il Capitolo della Provincia, ma che o come o dove non ho trovato. Fecesi ancora in detto Capitolo il Discreto della Provincia, perchè per ordine di papa Leone X egli si aveva da andare a Roma al Capitolo Generalissimo, ma chi fosse questo Discreto della Provincia non ho trovato.

Quest'anno suddetto 1517 per Leone X^o fu ordinato un Capitolo Generalissimo a Roma, dove che avessero a convenire tutti i frati di S. Francesco e Conventuali e Osservanti e Amadeiti e tutte le sorti dei frati, che militano sotto la Regola di S. Francesco. Dove che essendo tutti loro convenuti, per Presidenti del Capitolo furono dati loro tre Cardinali, i quali proposero ai padri Conventuali, che renunziassero alle possessioni e beni propri, il che non volendo loro fare, furono tolti loro i sigilli della religione, e dati ai frati dell'Osservanza, e fu commesso loro, che facessero la elezione del Ministro Generale, e i Vicari delle Provincie furono fatti Ministri, e i Discreti furono fatti Custodi. E così i frati procedettero alla elezione del Ministro Generale, il quale per il primo dell'Osservanza fu eletto fra Cristofano da Forlì della Provincia di Bologna, che avanti era Vicario Generale, e così fu il primo Ministro Generale dell'Osservanza (1).

231. — In questo Capitolo Generale fu Definitore fra Bartolommeo dalla Pieve, che era andato al Capitolo Generale, Vicario della Provincia, e ne tornò primo Ministro di Toscana (2).

232. — Papa Leone di poi nel 1518 fece 28 Cardinali, nel

Dialogo ecc., a p. 260), famosissimo Predicatore Apostolico, come Vicario Provinciale intervenne al Capitolo Generalissimo di Araceli in Roma, ove fu eletto Definitore, tornò in Provincia qual Ministro Provinciale dopo la Bolla dell'Unione e qual Custode di Toscana intervenne al Capitolo Generale celebrato a Lione in Francia l'anno seguente 1518. Da santo morì alla Verna l'ottava della Concezione del 1519 ed è sepolto nella cappella di S. Sebastiano « sotto quella lapide grande nel canto de l'altare ». *Memoriale di cose notabili ecc.* al f. 3^o, Ms. che pubblicheremo ne *La Verna*.

(1) Vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.*, a p. 141, e in Arch. fr. hist. IV, 338; Glasberger, *Chronica etc.*, in Anal. francisc. II, 557-60; P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.*, in Misc. francese. VI, 138-9; Wadding, t. XVI, an. 1517, nn. 20-33 a pp. 41-60; *Chronologia hist. legal.* I, 219-33; De Gubernatis, III, 227-38; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a pp. 138-44.

(2) Vedi sopra la nota al n. 229 di queste *Cronache*.

numero dei quali fu il Forlivese, nostro primo Ministro Generale (1).

233. — L'anno del Signore 1518 e dell'Ordine 312 fra Bartolommeo dalla Pieve, Ministro della Provincia, tenne il Capitolo di quella, ma che o come o dove non ho trovato, e così venne a essere eletto un altro Ministro, perchè il Piovanello (2) finiva il suo triennio, due del Vicariato e uno del Ministrato, e nel Capitolo Genesale era stato dichiarato, che gli anni del Vicariato si contassero per il Ministrato. Penso bene, che in questo Capitolo fosse eletto per secondo Ministro della Provincia fra Bernardino Tolomei di Siena, perchè quando la Provincia si divise, lui era Ministro, ma non ne posso allegare cosa alcuna di certo, perchè scritti non ci sono, nè manco frati che si ricordino, se non che nella divisione il Tolomei era Ministro (3).

In quest'anao 1518 bisognò che si facesse il Custode della Provincia, perchè essendo stato creato Cardinale il Forlivese, si aveva da eleggere un Ministro Generale in suo scambio, ma chi si fosse questo Custode non ho trovato (4).

234. — Andarono al Capitolo Generale, che si tenne a Lione di Francia agli X di Luglio, e vi fu Presidente il detto [p. 60] Cardinale Forlivese, e vi fu eletto per secondo Ministro Generale dell'Osservanza fra Francesco Lecchetto da Brescia (5), uomo singolarissimo per dottrina, il quale non dovette vivere molto tempo nel Generalato, che si morì e dovette morire nella Provincia di Milano (6), perchè trovo che al Capitolo Generale, che si fece a Carpi nel 1521, vi era Vicario Generale fra Paolo

(1) Vedi gli autori citati in nota al n. 230 di queste *Cronache*. L'autografo scrive sempre *el Forli*.

(2) Il B. Bartolommeo è detto *Piovanello*, perchè nativo di Pieve S. Stefano.

(3) Il Terrinca nel suo *Theatrum*, Florentiae, 1682, a p. 41 scrisse: « Anno 1518, expleto triennio Praefecturae P. Bartolomaei praefati, ad electionem secundi Ministri procedentes, subrogatus fuit P. Bernardinus de Tolomeis, Patrius Senensis, vir doctus et in agendis sagax. De eo infra redibit sermo; rexit interim etiam Provinciam Senensem post divisionem, quam hic indicamus ».

(4) Detto Custode fu il P. Bartolommeo da Pieve S. Stefano, come scrivemmo sopra alla nota del n. 229, secondo il *Memoriale* della Verna, Ms. del secolo XV.

(5) Del Forlivese e del Capitolo Generale di Lione vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 142, e in *Arch. fr. hist.* IV, 330; P. Agostino da Struncone, *L'Umbria seraf.* in *Misc. francese*, VI, 139; Wadding, t. XVI, an. 1518, na. 1-23 a pp. 69-75; *Chronologia hist. legal.* I, 234-7; De Gubernatis, III, 238-42; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a p. 143.

(6) Morì nella città di Buda l'anno 1520, P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, h p. 144.

da Sonzino, che era Ministro della Provincia di Milano, il quale veniva a esser rimasto Vicario Generale secondo gli Statuti del Capitolo Generalissimo di Roma.

235. — Dopo questo Capitolo Generale, dove che il Lecchetto fu fatto Ministro Generale, è da pensare che la Provincia di già fosse in gran tumulti, ed è facil cosa che l'anno 1519 e 1520 non si celebrasse Capitolo alcuno: e che ciò fosse, lo posso pensare, perchè io ho appo di me una socrizione di molti frati, che il Sacchetti (1), come capo, e gli altri sottoscritti chieggono la divisione della Provincia. Alla qual socrizione fare, ho sentito dire ai frati vecchi, che mandarono per la Provincia frati piuttosto insolenti, che altrimenti. Il Ministro, che era il Tolomei, non lo dovevano lasciar venire a visitare nel Fiorentino, di maniera che, questi due anni in tutto e per tutto si possono mettere a monte. È ben vero che il Sonzino, come che fu Vicario Generale, ci dovette mettere qualche termine alle insolenze dei frati. Istituì fra Francesco Bambocci da Firenze per Commissario della Provincia di Toscana (2).

236. — L'anno del Signore 1521 e dell'Ordine 315 s'andò al Capitolo Generale a Carpi della Provincia di Bologna (3), ed è facil cosa, che nè per la Provincia nostra, nè per quella di Siena, non ci andasse alcuno, che fosse vocale. Nel qual Capitolo Generale, essendo Vicario Generale dell'Ordine fra Paolo da Sonzino, fu quivi eletto per Ministro Generale dell'Ordine, e venne a essere il terzo Ministro Generale (4), che fu dell'Osservanza. A questo Capitolo dovette andare il Bamboccio, come Commissario della Provincia, il Sacchetti vi dovette andare come capo della divisione a portar le socrizioni di quei, che volevano la divisione, e in questo Capitolo lui fu fatto Procuratore di Corte. Agitossi la divisione della Provincia, ma non si risolvette, perchè al Sonzino non dovette piacere il modo insolente, che si era tenuto, e dovette volere, che la cosa si vedesse con più ragione.

(1) L'autografo *il Saccho*.

(2) Vedi il Torrino, *Theatrum etc.* a p. 41-3.

(3) Vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 142, e in Arch. fr. hist. IV, 339; Glassberger, *Chronica etc.* in Anal. francisc. II, 562; P. Agostino da Stronccone, *L'Umbria Seraf.* in Misc. francisc. VI, 141; Walding, I, XVI, an. 1521, n. 3 a pp. 117-18; *Chronologia hist. legal.* I, 248-52; De Gubernatis, III, 247-51; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a p. 144.

(4) Vedi gli autori citati alla nota precedente.

237. — Ma ho trovata e ho appo di me un' obbedienza fatta nel detto Capitolo di Carpi ai 18 di Maggio 1521 per fra Paolo Sonzino, quivi eletto per Ministro Generale, a fra Francesco Bambocci, in questa sentenza, cioè: « Al suo carissimo in Cristo R. P. F. Francesco Bambocci da Firenze dell' Ordine Minore e Commissario della Provincia di Toscana, fra Paolo Sonzino [p. 61] Conciossiachè la Provincia di Toscana per alcune cause non abbia Ministro, e che la Vostra Paternità per mia autorità faccia l' ufficio del Commissariato nella già detta Provincia, è paruto a me e ai Definitori del nostro Capitolo Generale, celebrato a Carpi, che sia espediente, come si è conchiuso nel detto Capitolo, che nel Capitolo Provinciale che di prossimo si ha da celebrare nella detta Provincia di Toscana, per certi buonissimi rispetti non si faccia elezione di nuovo Ministro », e perchè la Provincia non sia senza capo, ei lo costituisce Ministro della Provincia, di consentimento dei Definitori del Capitolo Generale, e gli dà tutta l' autorità, che hanno i Ministri. Soggiunge di poi e dice: « Potrà dunque la Vostra Paternità celebrare il Capitolo dovunque gli piacerà, salvo che in quella non si proceda ad alcuna elezione di nuovo Ministro senza mio espresso consentimento: nel qual Capitolo Vostra Paternità debba essere Presidente con pienezza di potestà. Comando dunque », ecc.

238. — Celebrò dunque il Capitolo il Bamboccio, come che furono tornati dal Capitolo Generale, come Ministro istituito dal Generale, e nel Capitolo non si elesse Ministro, e qui si vede perchè il Bamboccio non si mette nel numero dei Ministri, cioè perchè lui fu istituito dal Generale e non eletto dai frati, e perchè la non fu terminata la divisione della Provincia; però non s' incomincia il registro di quella da lui, ma da fra Andrea da Montepulciano, che fu eletto Ministro della Provincia dopo il Capitolo Generale di Burgos, nel quale si determinò che la Provincia si dividesse (1).

(1) Ecco la descrizione della divisione della Provincia di Toscana del P. Terrena, *Theatrum* etc. Florentiae, 1682 a pp. 41-4: « Hi duo [PP. Bartholomaeus de Plebe S. Stephani et Bernardinus de Ptolomeis de Senis] totam Provinciam Etruriae gubernarunt: subortis enim sub Bernardino quibusdam dissensionibus in Provincia inter PP. Florentinos et Senenses, haud liberum fuit Ministro, conventus et fratres districtus Florentini visitare; unde R. P. Paulus a Soncino, Vicarius Generalis Cismontanus, Commissarium instituit in dominio Florentino P. Franciscum Bamboccium, Florentinum, atque interim actum est de separatione

L'anno del Signore 1522 e dell'Ordine 316, se fu fatto o no il Capitolo della Provincia non trovo, né manco dal 1521, che si fece il Capitolo di Carpi, per insino al Capitolo di Burgos, trovo chi reggesse la Provincia di Siena o chi ne fosse Prelato.

Provinciae in duas, Florentinam et Senensem. Separationem hanc non solum fratres, sed et Senatus Florentinus urgebat, missis Nunciis ad Capitulum Generalem Carpensem anno 1521, quam tamen Patres Capituli constanter negarunt, confirmarunt tamen in dominio Florentino Commissarium, seu, ut aliis placet, crearunt in *Ministrum* praefatum P. Franciscum Bamboccium, atque acta Capitularia Provincialia suspenderunt, licet triennium Ministeriatus Bernardini Senensis expletum esset.

P. Franciscus praememoratus ergo, velut Commissarius aut Minister Provinciam rexit usque ad annum 1522, quo migravit in coelum; et quia non satis constat, an Minister creatus fuerit, ideo non reponimus in serie Ministrorum. Defuncto P. Francisco praefato, Commissarius institutus fuit P. Cherubinus Malegonnellus, Florentinus, atque a P. Paolo Sencino, Ministro Generali, confirmatus: in tractu vero Senensi et Lucensi P. Christophorus de Gabriellis, Senensis, usque ad futurum Capitulum similiter ab eodem institutus, atque uterque confirmatus a Capitulo Generali Burgensi celebrato anno 1523, in quo Capitulo denique divisio et separatio Provinciae decreta et stabilita fuit (vide sententiam apud Waddingum, tom. 8, anno 1523, n. 15) die 7 Iunii, atque ab Adriano VI Summo Pontifice die ultima Iulii eiusdem anni speciali diplomate, incip. *Ad hoc circa Regularis Observantiae professores* etc. (Vide apud Wadding, loc. cit. n. 7) confirmata hoc modo.

« Ex omnibus conventibus (inquit sententia Capituli Generalis) seu locis tam fratrum, quam monialium S. Clarae, ac sororum Tertii Ordinis toto dominio Florentino existentibus, Provinciam unam facimus et ordinamus, quae nomen antiquum **Provinciae Tusciae** una cum consueto sigillo eiusdem, et locum pariter in ordine Provinciarum et in aliis agendis (quoad titulum et locum postea aliter decretum fuit, et Senensi collata, eo quod non Senenses sed Florentini divisionem hanc petierant et procuraverant) retineat etc.

Aliam insuper disponimus et ordinamus Provinciam, quam **Provinciam Senensem** vocari volumus et iubemus, videlicet ex omnibus conventibus seu locis tam fratrum, quam monialium, et sororum Tertii Ordinis praefatae Provinciae Tusciae antiquae ubique existentibus extra dominium Florentinum, adeo, quod antedictam Provinciam Tusciae Senensem comprehendere volumus et continere omnes et singulos conventus tam fratrum quam monialium atque sororum in antiqua Provincia Tusciae respective extra dominium praedictum Florentinum existentes, etc.

His finibus et locis praescriptis statutis et Apostolica auctoritate roboratis, anno praefato 1523 ex una Tusciae Provinciae duae factae sunt, et ad praescriptum divisae ac ad invicem segregatae. Anno vero 1526 Provincia Senensis in duas divisa est, in **Senensem** et **Lucensem**, illa in tractu Senensi, ista in tractu Lucensi et vicinis conventibus. Provinciae huic Lucensi, sub titulo **Sanctae Crucis** erectae in Congregatione Generali eo anno in conventu S. Mariae Angelorum extra Assisium celebrata, sequentes adscripti sunt conventus: Lucensis, S. Carbonii, Petrae Sanctae, Massae Ducalis, Bargae, Castrinovi, Fivizzani, Villefranchae. At ista anno

Circa la nostra Provincia un fra Filippo, laico, scrive e pone il Capitolo che tenne il Bamboccio a Firenze, quando che tornò da Carpi, e come quello che non sapeva più che tanto, dice che egli vi fu eletto per Ministro, il che non è vero, come che di sopra ho detto (1).

Di poi, senza porre altro Capitolo, dice, il 2° anno del suo ministrato, andando lui per visitare i luoghi della Provincietta, egli s' infermò, con sospetto d'aver bevuto l'acqua fatta mortifera, e che, tornato a Firenze, egli si morì con gran devozione la notte di S. Francesco, a punto quando i frati intonarono *Te Deum laudamus*.

239. — Dopo il quale resse la Provincia fra Cherubino Maglionelle, Guardiano di S. Salvatore, per insino che fu fatto il Capitolo Generale.

240. — In questi tempi Papa Adriano (2), che non doveva troppo approvare la divisione, mandò un Breve a fra Angelo Carducci, ai 3 di Marzo 1523 in questa sentenza: « Abbiamo inteso, che nell'ultimo Capitolo Generale del vostro Ordine, che si è fatto a Carpi, vi si determinò che [p. 62] la Provincia di Toscana, la quale certi scandalosi tentavano di dividere per via di secolari, fosse sotto un solo Ministro, come che per insino allora era stata, e che si deputassero due frati, come che in effetto si deputarono, che visitassero la detta Provincia e la riunissero, se possibile era, con pace o almanco ricercassero i pareri di ciascheduno sopra tal divisione ». E che essendo venuti detti Commissari per eseguire la loro commissione, ne sono stati impediti dagli scandalosi per via di secolari in scandalo dell'Ordine, però dice:

1530 Provinciae Florentinae reunita est, Superioris Generalis placito, ac mandato Clementis VII Summi Pontificis. Senensis vero et ipsa anno 1563 Florentinae accessit, atque ita in unam Tusciae Provinciam loca cuncta Etruriae coiverunt denuo, sed non perpetuo. Anno namque 1591 iterum Florentina et Senensis separatae sunt, quae tandem anno 1603 (uti suis locis dicemus) in unam redierunt, prout ad praesens sunt, Provinciam. Harum igitur duarum Provinciarum Praelati duplicata serie adducemus, Tusciae Florentinae nimirum sub inchoata serie III, Senarum vero sub IV, etc. ».

(1) Al n. 238 di queste *Cronache*.

(2) Adriano VI, Adriano Florentino di Utrecht, prete Cardinale del titolo dei SS. Giovanni e Paolo, eletto a Roma il 9 Gennaio 1522 da 39 Cardinali, coronato il 31 Agosto, morì il 14 Settembre 1523, in lunedì. Eubel-Gulik, *Hierarchia catholica medii aevi*, III, Monasterii, 1910, a p. 19.

« Ti comandiamo, che tu faccia servare tutto quello, che è stato ordinato nel Capitolo di Carpi, per insino che non si determini altro nel Capitolo Generale che s'ha da fare nella prossima Pentecoste »: con autorità di potere e dover punire i ribelli, dandogli autorità, che egli potesse far tutto quello, che potrebbero fare i Ministri, e sospende tutti gli altri prelati, il Vicario o Commissario, che era fatto per la morte del Ministro.

241. — Onde di poi egli n'ebbe un altro sotto di 27 di Maggio nel 1523, ove il Papa si duole, che lui non aveva messo a effetto quello, che egli gli aveva comandato nel primo, e gli comanda sotto pena di scomunica, ch'egli metta a esecuzione tutto quello che egli gli aveva comandato nel primo. Questi due Brevi non ebbero effetto alcuno. La causa dovette essere, che avanti che il Carducci avesse il primo Breve, fatto di Marzo, i frati che avevano da andare al Capitolo Generale, dovendo andarvi di lungi, di già dovevano esser partiti con le cose accomodate. L'ultimo Breve fu fatto a Roma ai 27 di Maggio 1523, il Capitolo Generale fu celebrato in Burgos in Spagna ai 28 pure del detto Maggio (1): vedete che effetto potevano avere questi Brevi per tali cause. Al Carducci non gli parse bene di tentar niente, e perchè ancora lui si era soscritto a questa divisione; la conclusione fu, che fra Cherubino governò la Provincia lui, e mandò i frati a confessare gli ammorbati, con grande edificazione della città di Firenze.

242. — L'anno del Signore 1523 e dell'Ordine 317, per essere forse a punto finiti i 6 anni che sarebbero tocchi al Forlivese, se non fosse stato fatto Cardinale, sotto 3 Generali, il Capitolo Generale si tenne a Burgos del regno di Castiglia, e così in sei anni vennero a essere 4 Capitoli Generali, dove, per non vi essere il Ministro Generale passato, che era il Soncino (2), qual

(1) Vedi la nota seguente. Su la divisione della Provincia Toscana francescana vedi De Gubernatis, III, 253-5.

(2) Il P. Paolo di Soncino, Ministro Generale, nel viaggio per Burgos, fu colto da grave infermità in Avignone e quivi rese l'anima a Dio. Prima di morire designò e spedì un padre che presiedesse il Capitolo Generale di Burgos, ma tardando a giungere, i Vocali, passati 8 giorni, il Giovedì della Pentecoste elessero per Presidente del Capitolo il P. Francesco Quignoni (Quinones de Angelis), spagnuolo, Commissario Generale Ultramontano, il quale nel giorno appresso venne eletto Ministro Generale dell'Ordine, e il P. Ilarione Saechetti di Firenze fu eletto Commissario Generale. Vedi P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.*, in Misc. francesc. VI, 143; Wadding, an. 1523, n. 1; *Chronologia list. legul.* I, 252; De Gubernatis, III, 251; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a p. 145-6.

fosse la causa che non ci era, o che fosse morto o infermo, non so, basta che la tavola di quel Capitolo dice che i padri si elessero per Presidente [p. 63] del Capitolo fra Francesco degli Angioli. E questo ancora di poi fu eletto per quarto Ministro Generale, e fra Harione Sacchetti vi fu fatto Commissario Generale per di qua dai monti, e fra Andrea Alamanni Commissario di Corte.

243. — In questo Capitolo non trovo chi ci andasse per vocale per la Provincia nostra. Trovo che fra Filippo dice, che ci andarono 4 padri, ma non dice chi furono i vocali. I padri furono questi: fra Harione Sacchetti, fra Andrea Alamanni (1), fra Andrea da Montepulciano e fra Giovanguualberto Rovai, i quali ottennero tutto quello che loro vollero circa la divisione della Provincia, massimamente perchè non vi era andato alcuno per i Senesi nè per i Lucchesi. Onde in questo Capitolo si ordinò, che la Provincia di Toscana fiorentina tenesse il quarto luoco e la Provincia di Siena fosse unita con i Lucchesi, e tenesse l'infimo luoco: la qual cosa poi, come non giusta, nel Capitolo Generale intermedio, celebrato ad Assisi nel 1526, fu al tutto rievocata.

244. — Il Luglio dopo questo Capitolo Generale di Burgos, ai 20 giorni, fra Mariano da Firenze, scrittore di queste **Cronache**, essendo per carità andato a confessare gli appestati, si morì di morbo nel Ceppo (2).

245. — L'anno suddetto, essendo tornati i padri dal Capitolo Generale di Burgos, del mese di Settembre si tenne il Capitolo della Provincia di Toscana fiorentina [dopo la divisione dai Senesi] a Firenze, essendo Commissario della Provincia fra Cherubino Malegonnelle (3) e vi fu Presidente fra Harione Sacchetti, Commissario Generale di qua dai monti, ed a questo Capitolo convennero tutti i vocali dei luoghi del dominio fiorentino, ed i Lucchesi rimasero con i Senesi.

In questo Capitolo fu eletto per primo Ministro della Provincia di Toscana fiorentina, dopo la divisione dai Senesi, fra Andrea da Montepulciano (4) e 4° nell'ordine dei Ministri, e perchè egli vi era stato eletto per Definitore, gli altri 3 furono fra Francesco da Prato, fra Cherubino Malegonnelle e fra Zanobi

(1) Vedi il num. precedente 242.

(2) Vedi queste *Cronache* al n. 1 del *Proemio*, a p. 1.

(3) Vedi sopra il n. 241 di queste *Cronache*.

(4) Vedi i nn. 243, 246, 247 di queste *Cronache*.

Masi da Firenze: e questo si mette per il primo Capitolo celebrato dopo la divisione della Provincia dai Senesi e per il primo Ministro.

246. — L'anno del Signore 1524 e dell'Ordine 318, ai 15 di Maggio fra Andrea, Ministro della Provincia, tenne il Capitolo di quella a Firenze, e i Definitori furono fra Tommaso da Firenze, fra Francesco Spagnolo, fra Matteo da Stia e fra Angelo Carducci.

247. — L'anno del Signore 1525 e dell'Ordine 319, ai 26 di Giugno, il Montepulciano, Ministro, tenne il Capitolo della Provincia a Firenze, ma il sabato vi comparve il Sacchetti, e vi fu Presidente lui, e i Definitori furono fra Remigio da Diacceto, fra Francesco d'Arezzo, fra Angiolo da Rassina, e fra Antonio da Pisa.

248. — [p. 64] L'anno del Signore 1526 e dell'Ordine 320, ai 15 d'Aprile il Capitolo della Provincia si tenne a Firenze, e vi fu Presidente fra Francesco degli Angioli, Ministro Generale dell'Ordine. In questo Capitolo fu eletto per V^o Ministro della Provincia fra Francesco Salvestri da Firenze, detto il Carità. I Definitori furono lui, fra Francesco da Prato, fra Giovan Battista da Ricorboli, e fra Francesco da Pisa: e mi meraviglio, che dovendosi fare il Capitolo Generale intermedio, non vi sia registrato il Custode della Provincia, ma si può presumere che fosse il Montepulciano (1).

249. — Il medesimo anno suddetto il Ministro Generale tenne il Capitolo Generale intermedio a S. Maria degli Angioli (2), ove, avendo il Sacchetti finito il triennio del suo Commissariato, con qualche tribolazione però, per esser lui troppo testone, fu eletto per Commissario Generale fra Paolo da Parma, detto il Pesciotto.

250. — E a questo Capitolo Generale essendoci il Lochino (3) per i Senesi, provò con buonissime ragioni, che la Provincia di

(1) Cioè fra Andrea da Montepulciano.

(2) Glassberger, *Chronica* etc. in Anal. francise. II, 562; Wadding. an. 1526, n. 11; *Chronologia hist. legal.* I, 254; De Gubernatis, III, 265-70.

(3) Il Terrinca, *Theatrum* etc. a p. 46 scrisse: « Anno 1523 aut 1524, in primo Capitulo a patribus Senensibus celebrato Saenalongae, primum Ministrum Provinciale renunciarunt P. Bernardinum Ochynum, Senensem, postea Vicarium Generalem Patrum Capuccinorum, de quo supra tit. 2, ser. 6 egimus ». E nell'opera citata, a p. 20, il medesimo Terrinca ha: « Reverendissimus P. Bernardinus Ochynus, Senensis, vir olim inter Observantes prudens, sapiens, sagax, sobrius, sui

Siena doveva tenere il quarto luogo, perchè ella non cercava la divisione, e la Provincia di Firenze, che cercava la divisione, doveva tener l'infimo luogo: le quali ragioni, per dir lui il vero, gli furono fatte buone, ma i sigilli, per essere il Monte della Verna nella Provincia Fiorentina, furono lasciati a lei, e la Senese si procacciò altri sigilli. La Senese si chiamò la Provincia di Toscana assolutamente, e la Fiorentina si chiamò di Toscana Fiorentina, e così però ai Senesi non tornava bene lo stare con i Lucchesi, nè ai Lucchesi lo stare con i Senesi per non essere loro contermini, e i Fiorentini non li volevano, però si fece una Provincietta da per se ed ebbe a tenere l'ultimo luogo nei Capitoli Generali, e si chiamò la Provincia di S. Croce di Lucca, e i Fiorentini concedettero loro 3 luoghi, cioè quello di Fivizzano, quello di Barga e quello di Pietra Santa.

251. — L'anno del Signore 1527 e dell'Ordine 321, ai 24 di Maggio il Carità, Ministro della Provincia, tenne il suo Capitolo a Firenze, ove furono Definitori il Montepulciano (1), fra Matteo da Stia, fra Andrea Alamanni e fra Alessandro da Pistoia.

252. — L'anno del Signore 1528 e dell'Ordine 322, ai 15 di Maggio fra Francesco Salvestri, Ministro suddetto, tenne il Capitolo della Provincia a S. Vivaldo, e vi fu Presidente il Pesciotto, Commissario Generale, e i Definitori vi furono fra Tommaso da Firenze, fra Antonio da Pisa, fra Francesco d'Arezzo, e fra Angiolo da Rassina, e benchè il Carità fosse quasi morto, fu però rafferma per Ministro, perchè così si contentò il Commissario Generale.

253. — Quest'anno medesimo, del mese di Luglio, che seguitò, il P. Ministro della Provincia si morì a Firenze, per il che il P. Pesciotto, Commissario Generale, chiamò [p. 65] alla Verna fra Giovan-Battista Ricorboli (2), Guardiano di S. Salvatore, rimasto Commissario della Provincia, e i Definitori del Capitolo di S. Vivaldo,

temporis celeberrimus Concionator, magni nominis populo, et acceptissimus Provinciae Tusciae Senensis ad triennium Minister Provincialis. Ad Patres Capucinos postea translatus, in Comitibus Generalibus Florentiae celebratis anno 1538, in quartum Generalem Vicarium electus, aequissime per quadriennium gubernavit, et institutum dilatavit ». Per soprannome è chiamato Ochino, perchè suo padre era della contrada dell'Oca nel Senese. Vedi il P. Bernardino Sderci, *L'Apostolo della divina parola*, Quaracchi, 1904, a pp. 480-85.

(1) Cioè il P. Andrea da Montepulciano. Vedi sopra i nn. 243, 245.

(2) Cioè da Ricorboli, ora facente parte della città di Firenze.

acciò eleggessero il Commissario della Provincia: i quali ai 15 d' Agosto 1528 elessero fra Andrea da Montepulciano.

254. — Il qual Commissario l' anno medesimo 1528, ai 17 di Settembre, celebrò il Capitolo della Provincia alla Verna, e vi fu Presidente il Pesciotto, Commissario Generale, e per Ministro della Provincia vi fu eletto il suddetto fra Andrea da Montepulciano per la 2^a volta, e i Definitori vi furono P. Francesco da Pisa, fra Giovan Battista Ricorboli, fra Francesco Spagnolo, e fra Giovanni da Vicchio. Fu ancora di poi eletto il Custode della Provincia, che aveva da andare al Capitolo Generale a Parma, e questi fu fra Francesco d' Arezzo.

255. — In questo triennio il Ministro Generale, cioè fra Francesco degli Angioli, detto lo Scalzo, fu assunto al Cardinalato (1): il tempo che restò, dovettero reggere l' Ordine i Commissari Generali, cioè il Pesciotto di qua dai monti e l' oltramontano di là.

256. — L' anno del Signore 1529 e dell' Ordine 323, essendo stato fatto Cardinale lo Scalzo, come che è detto, il Commissario Generale, cioè il Pesciotto, tenne il Capitolo Generale a Parma (2), patria sua, ove lui vi fu eletto per quinto Ministro Generale dell' Osservanza. In questo Capitolo credo che vi fosse Definitore fra Andrea Alamanni (3) la prima volta, quantunque egli non vi fosse andato per vocale della Provincia.

257. — Essendo tornati i padri dal Capitolo Generale, il Ministro della Provincia, cioè fra Andrea da Montepulciano, s' infermò e si morì a Firenze, e non ho trovato ricordanza alcuna chi si rimanesse Commissario della Provincia, ma si può pensare che rimanesse il medesimo fra Giovan Battista Ricorboli, perchè lui medesimamente era Guardiano di S. Salvatore di Firenze, dove che morì il detto Ministro.

258. — L' anno del Signore 1529 e dell' Ordine 323, ai 18 di Settembre il Capitolo della Provincia si tenne alla Verna, e vi fu

(1) Eletto Cardinale il 7 Dicembre 1527, ebbe il titolo di S. Croce in Gerusalemme il 27 Settembre 1528, Vescovo di Coria in Spagna il 5 Dic. 1530, morì il 5 Nov. 1540. Eubel-Gudik, *Hierarchia cath. mediæ ævi*, III, Monasterii, 1910, a pp. 22 e 176.

(2) Glassberger, *Chronica etc.* in Anal. francisc. II, 503; P. Agostino da Stroncone, *L' Umbria scraf.* in Miscel. francese. VII, 23; Wadding an. 1529, n. 18; *Chronologia hist. legal.* I, 259; De Gubernatis, III, 270-74; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli scrafici*, Firenze 1757, a p. 152; P. Giacinto Picconi, *Serie cronologico-biografica dei Ministri e Vicari Provinciali della minoritica Provincia di Bologna*, Parma, 1908, a pp. 134-6.

(3) Il De Gubernatis, III, 270 mette tra i Definitori il P. Bernardino Tolomei, Ministro di Toscana.

Presidente il Pesciotto, Generale dell'Ordine. In questo Capitolo vi fu eletto per Ministro della Provincia fra Francesco d'Arezzo, e i Definitori vi furono fra Matteo da Stia, fra Domenico Soderini, fra Vincenzo Popoleschi e fra Roberto da Prato. In questo Capitolo il Generale dichiarò, che per insino alla terza Domenica dopo Pasqua dell'anno 1531 non si facesse altro Capitolo, e questo tempo si computasse al Ministro per due anni. In questo Capitolo fu fatta solamente la tavola e l'istituzione dei Guardiani e dei Confessori dei Monasteri, lasciando la distribuzione delle famiglie a farsi al tempo suo, cioè la terza Domenica dopo Pasqua o altro tempo più comodo.

259. — [p. 66] L'Ottobre che seguì, pur del 1529, a Firenze seguì un caso strano, che imbattendosi a essere un magistrato degli Otto dei fautori di fra Girolamo e al tutto contrarii nostri, ei si deliberarono di rendere all'Ordine la pariglia di fra Girolamo, e così trovata l'occasione del petrosello (1), misero le mani addosso a un nostro frate, chiamato fra Vittorio Franceschi, cittadino fiorentino, in vero frate di buon tempo e palleco per la vita. E opponendogli contro ogni verità, che egli avesse operato contro lo Stato, messolo alla tortura, non trovando però alcuna operazione contro lo stato, solamente poterono trovare qualche sparlamento contro i governatori di quello, per i quali sparlamanti, in su quelli fondati, ei si deliberarono di dar questa nota all'Ordine, e per loro partito vinto ai 23 d'Ottobre 1529 ei gli mozzarono la testa su la porta del Palazzo del Bargello, cavatogli però l'abito, e vestitolo di panni secolari. Ma fu cosa notevole, che tutti quei di questo ufficio, che si trovarono a dar questa sentenza, fecero la medesima morte, e chi peggiore e più brutta. Recossi questo frate, come dissero quei che confortano simili condannati, benissimo a questa morte, a punizione dei suoi peccati e a salvazione dell'anima sua; confessando, che i suoi peccati meritavano quello e peggio, ma non già per quello che gli era apposto da quei appassionati cittadini, perchè se bene lui era tutto affezionato alle palle (2), non per questo aveva mai operato nè pensato di operar cosa alcuna

(1) *Petrosello* è una specie d'erba detta anche *prezzemolo*, e l'autore vuol dire: *trovato un pretesto qualunque*.

(2) Ossia al governo dei Medici, nobili Patrizi Fiorentini, i quali hanno per arma 5 palle di rosso e 1 più grande d'azzurro, posta in capo, con 3 gigli d'oro. G. Guelfi-Camajani, *Il libro d'oro della Toscana*, Firenze, Seeber, 1908, an. I, a p. 193.

contro la patria sua. Di questo frate ho io conosciuto due fratelli, uno tutto pallesco, e uno tutto popolare. Tanto basti aver detto del Rigogolo (1) per non passare con silenzio un simil caso.

260. — Tornando adesso all'istoria, per le guerre, le quali allora erano nella Provincia, la distribuzione delle famiglie si differì per insino ai 29 d' Ottobre dell' anno che seguì, 1530, e allora il Ministro e i Definitori, radunatisi nel luoco del Bosco di Mugello, fecero e lessero le tavole delle famiglie.

L' anno del Signore 1530 e dell' Ordine 324, ai 12 di Gennaio, il Generale mandò un' obbedienza al Ministro della Provincia di Toscana fiorentina, ch' egli andasse a visitare la Provincia di S. Croce, cioè la Provincietta, come Ministro. Ma non essendoci lui potuto andare per rispetto delle guerre ed altre cose, il Generale gliene mandò un'altra da Urbino ai 3 di Marzo, e per le medesime cause non essendoci lui potuto andare [p. 67], gliene mandò un'altra da Napoli ai 17 d' Ottobre 1530, e gli comandava per obbedienza e sotto pena di scomunica ed altre pene arbitrarie, che *immediate*, senza ricercarne il consiglio dei padri, e posposta ogni scusa egli andasse a visitare la Provincietta, come Ministro di quella, di già per *Breve* Apostolico riunita alla Provincia di Toscana fiorentina, con piena autorità del Reverendissimo Ministro Generale. Andò dunque il prefato fra Francesco d' Arezzo, Ministro della Provincia di Toscana fiorentina, e come Ministro visitò la Provincia già detta di S. Croce secondo l' obbedienza del Generale, ai 24 di Novembre 1530.

Questa Provincietta era stata da per se dall' anno 1526 per insino allora, ed ho inteso, che in quella furono due Ministri soli, cioè fra Serafino da Como e fra Francesco Piscilla da Lucca: non so già quale fosse prima, l' uno dell' altro.

261. — In questo tempo, che questa Provincietta era per se stessa, i padri di quella presero il luoco del Borgo di Lucca, più per aver forma di Provincia che per altro.

262. — L' anno del Signore 1531 e dell' Ordine 325, ai 19 di Maggio il P. Ministro tenne il Capitolo della Provincia nel sacro Monte della Verna, e vi convennero i Lucchesi, riuniti alla Provincia di Toscana fiorentina: nel qual Capitolo fu Presidente fra Tommaso da Norcia della Provincia di S. Francesco,

(1) È un altro nome o nomignolo, sotto il quale era noto il frate Vittorio Franceschi.

Commissario del Ministro Generale, e questo è il primo Commissario che io trovo essere stato in Provincia nostra al Capitolo o altrimenti; perchè per insino adesso io trovo che ci sono venuti i Prelati Generali, come il Vicario Generale o il Ministro Generale, o veramente i Prelati della Provincia hanno fatto i Capitoli da per loro.

In questo Capitolo furono i Definitori frate Onorio Caiani, fra Angiolo da Rassina, fra Alessandro da Pistoia e fra Giovanni da Stia, e per Ministro fu confermato l' Aretino: e ai 26 del detto mese si elesse il Custode della Provincia, che aveva da andare al Capitolo Generale intermedio, che si aveva da fare a Messina in Sicilia, e questi fu fra Alessandro Gai da Pistoia.

263. — L' anno del Signore 1532 e 326 dell' Ordine, il Pesciotto, Generale, tenne il suo Capitolo intermedio a Messina di Sicilia (1), ove lui fu confermato per Ministro Generale, il che pare che non poco dispiacesse al Papa Clemente VII; perchè lui, dicesi, alla civile se gli era lasciato intendere, che s' egli era rieleto, che rifiutasse, e lui avendogli promesso, non gli attenne, ma se n' andò in Francia, e lasciò suo Commissario Generale nell' Italia frate Girolamo da Borgonuovo (2), detto il Terenzino, della sua Provincia. Ma il Papa mandò fra Onorio Caiani (3) suo confessore, Commissario Apostolico nella Provincia di Bologna, il quale depose il Ministro, il Commissario Generale e tutti [p. 68] i vocali della Provincia, e fece nuovi vocali, con i quali fece nuovo Ministro della Provincia e

(1) P. Paolo Pisotti da Parma d'ingegno elevato, gran Teologo e celeberrimo Oratore, fu due volte Definitore Generale, cioè nel 1517 e 1526, Provinciale nel 1518, Generale dell' Ordine nel 1529 per 6 anni, morì in Parma il 7 Novembre 1534, sepolto alla SS. Annunziata (P. Giacinto Picconi, *Serie ecc.* Parma, 1908, a pp. 134-6). — « Il Ministro Generale Pisotto secondo l'ordine di Clemente 7 celebrava la Congregazione Generale in Messina la 4 Domenica dopo Pasqua.... Il Ministro Generale Pisotto per la sua instabilità, indiscretezza nel governo, è poco affetto a quelli, che vogliono vivere ritiratamente, si è reso odioso a frati e secolari, non solo privati, ma anco Principi e Potentati, a Francesi, Spagnoli, Napoletani, Veneziani, alli Cardinali Protettore e nostro Quinones et al Papa istesso a cui vanno continui richiami, tutto poi gli tornerà in danno e disonor grande ». P. Agostino da Stroncone, *L' Umbria Serafa*, in *Misc. francese*, VII, 26. Vedi pure Wadding, an. 1517, nn. 26-7; 1526, nn. 8 e 10; 1529, n. 18; 1533, nn. 8 e 11; De Gubernatis, III, 274; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli Serafici*, Firenze, 1757, a p. 152-7.

(2) Di lui si trovano molte notizie nel P. G. Picconi, *Serie ecc.* Parma, 1908, a pp. 141-2, 143, 146.

(3) « 1533. Alli 10 di luglio si celebrò Capitolo alla Nunziata di Bologna, nel quale fu eletto [Provinciale] il P. Girolamo Moscardini.....; essendo stato Presidente il P. Onorio Cayano da Fiorenza, Commissario Apostolico, che poi s' incorporò in questa Provincia » [di Bologna]. (P. G. Picconi, *Serie ecc.* Parma, 1908, a p. 145).

nuovi prelati. Il Papa diede un *Breve*, per il quale lui privò il Pesciotto, che non esercitasse cosa alcuna dell'ufficio del Generalato, lasciandogli il nome solo di Generale, e fece una Congregazione di padri a Roma, i quali elessero fra Benedetto Genesio, detto Filimbricco, della Provincia della Marca (1). Il Papa gli diede i sigilli dell'Ordine, e lui per i Cismontani, e un fra Niccolò Erborio per gli Ultramontani li costituì Vicari Generali dell'Ordine, che loro lo reggessero, ciascheduno dalle sue bande. Questo Filimbricco sopravvisse poco tempo e si morì. Il Papa di nuovo richiamò i padri a Roma e creossi un altro Vicario Generale, il quale fu un fra Leonardo Publizio della Provincia di Genova (2), uomo di gran discorso e governo. Costui resse l'Ordine di qua dai monti con nome di Vicario Generale per insino al Capitolo Generale, che si fece poi a Nizza di Provenza. Queste cose accaddero quasi tutte in un anno e mezzo o così, poi che si fu celebrato il Capitolo Generale intermedio di Messina. Ritorniamo adesso alle cose della Provincia.

264. — L'anno del Signore 1532 e dell'Ordine 326, ai 12 di Luglio, poi che i frati furono tornati dal Capitolo di Messina, il nostro Ministro per non esserci andato, dovette avere un certo che, perchè le sue scuse non dovettero essere accettate, e lui non tenne il Capitolo, nè pur si trovò alla nuova elezione del Ministro. Ma fra Tommaso da Norcia, di nuovo Commissario del Generale, tenne il Capitolo della Provincia nel Monte della Verna, e vi fu Presidente. In questo Capitolo fu eletto per Ministro della Provincia fra Alessandro Gai da Pistoia, e i Definitori furono fra Francesco da Pisa, fra Andrea Alamanni, fra Paolo Ghiovia da Lucca e fra Giovanni da Vicchio.

265. — L'anno del Signore 1533 e dell'Ordine 327, ai 9 di Maggio, il P. Gai tenne il Capitolo della Provincia nel luoco di Massa, allora detta del Marchese, oggidì detta del Principe,

(1) « Il Ministro Generale fra Paolo Pisotto stando in Francia è accusato al Papa di mal governo, d'imprudenza e parzialità: il Papa uditi i Definitori Generali ed altri Padri dell'Ordine, per le dette cagioni e le continue infermità del Pisotto gli leva il governo e fa che si dia a 2 Vicari Generali, Cismontano et Ultramontano. Cismontano è eletto da detti Padri fra Benedetto da S. Ginesio della Marca, et è confermato dal Papa, quale a 20 d'Agosto scrive al Generale, che sotto pena di privazione, d'inabilità e scomunica non s'intrichi più nel governo ». P. Agostino da Stronccone, *L'Umbria Seraf.* in Misc. francese. VII, 73.

(2) Vedi P. Agostino da Stronccone, *L'Umbria Seraf.* in Misc. francese. VII, 73.

ove furono Definitori fra Matteo da Stia, fra Giovan Battista Ricorboli, fra Paolo da Pisa e fra Bernardino Duccino da Lucca.

266. — L'anno del Signore 1534 e dell'Ordine 328, il primo di Maggio, fra Alessandro Gai, suddetto, tenne il Capitolo della Provincia nel sacro Monte della Verna, nel qual Capitolo furono Definitori fra Domenico Soderini, fra Lorenzo Menochi, fra Giovanni da Stia e fra Antonio da Pisa.

267. — Di quest'anno 1534, ai 5 del mese di Luglio, che seguitò, che fu in Domenica, io fra Dionisio Pulinari da Firenze (1) che scrivo queste *Croniche*, avendomi fra Alessandro, Ministro suddetto, accettato per lettere e relazioni del P. frate Andrea Alamanni, allora Guardiano di S. Salvatore di Firenze, [p. 69] indegnamente presi quest'abito nel luoco di S. Francesco, posto sul poggio di Fiesole, per le mani di fra Battista Panzani, Guardiano di detto luoco, e detto giorno era ed è la vigilia di S. Romolo, primo Vescovo della città di Fiesole e martire.

268. — L'anno del Signore 1535^o e dell'Ordine 329, a dì 7 d'Aprile, fra Alessandro, Ministro suddetto, celebrò il Capitolo della Provincia nel luoco nostro di Poggibonsi, nel quale fu Presidente fra Michele da Carmignuola (2), Commissario del Vicario Generale in Provincia nostra. Nel qual Capitolo fu eletto per Ministro della Provincia fra Andrea Alamanni; i Definitori furono: il primo fu lui, gli altri furono fra Paolo Ghiovia da Lucca, fra Francesco da Pisa, e fra Onorio Caiani da Firenze. Di poi ai 9 d'Aprile fu eletto il Custode della Provincia, che fu fra Alessandro Gai da Pistoia.

269. — Finito il Capitolo della Provincia, il Ministro e il Custode andarono al Capitolo Generale, il quale il Vicario Generale, cioè fra Leonardo Publizio, tenne a Nizza di Provenza, e vi fu eletto per sesto Ministro Generale dell'Osservanza fra Vincenzo Lunello, spagnuolo, e per Commissario Generale di qua dai monti fra Leonardo Publizio suddetto (3). In questo Capitolo l'Alamanni, nostro

(1) Nell'autografo d'Ognissanti a p. 68, altra mano nel margine inferiore ripeté: « Il Padre Dionisio Pulinari, scrittore di questa Cronica, si vesti a Fiesole il dì 5 Luglio 1534 ».

(2) Prima di venire in Toscana visitò la Provincia d'Assisi e vi tenne Capitolo ai 16 di Gennaio. P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria Seraf.* in Misc. francese, VII, 74.

(3) Vedi P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria Seraf.* in Misc. francese, VII, 74; Wadding, ad an. 1535, n. 31, tom. 16, Romae, 1736; De Gubernatis, III, 282; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze 1757, a p. 158: i quali scrissero che il Capitolo fu tenuto per la Pentecoste, vi fu eletto Generale il P. Vincenzo Lunelli da Balastro nel regno d'Aragona, della Prov. di Cartagena.

Ministro suddetto, fu fatto Definitor Generale la 2^a volta (1). Questo padre era stato Visitatore di 14 Provincie, in Francia, in Ungheria, ed era stato Commissario in corte di Roma, le quali commesserie lui aveva eseguite con grande accettazione e grazia singolare di tutte quelle Provincie, dove che lui era stato; perocchè, oltre a una grande e bellissima presenza, aveva buonissime lettere, ed era un bellissimo oratore capitolare, dicono i frati: ché a me non pare, poichè io son frate, aver sentito il pari; avrò ben forse sentito qualcheduno averlo pareggiato o forse ancora passato nel dir materia più alta, ma pareggiarlo in un certo che ed una certa energia, che pareva che le parole gli uscissero dalle viscere del cuore e che lo penetrassero, ed una certa pronunzia che faceva l'uditorio attentissimo, io ardisco dire di non aver mai udito pari a lui. E queste cose erano accompagnate col nome di gentiluomo fiorentino, e perciò cercava che i suoi fatti corrispondessero a quel nome, e però era tutto cortigiano: e queste sue commesserie cercò di farle con tal destrezza, che sodisfacesse a tutti, e non si acquistasse nome di parziale, e però dirò, con pace però di tutti, che poi che l'Osservanza è Osservanza, non penso che i frati fiorentini abbiano avuto un frate tanto ben voluto nelle Provincie aliene quanto questo. E se il Sacchetti e il Caiani avessero nei loro maneggi tenuto il modo che tenne lui nei suoi, sarebbe molto meglio per i frati fiorentini. [p. 70] E nessuno creda che io parli per affezione che io gli portassi, che io non gli ero punto affezionato, ma così è la verità.

270. — In quest' anno 1535, essendo tornato il Ministro della Provincia dal Capitolo Generale, feci la mia professione nelle sue mani intorno ai 12 o 13 di Luglio.

271. — L'anno del Signore 1536 e dell'Ordine 330, ai 27 d'Aprile, l'Alamanni, Ministro, tenne il Capitolo della Provincia

(1) Due furono i Padri di nome Andrea e della stessa famiglia Alamanni di Firenze, che esercitarono l'ufficio di Commissario nella Curia di Roma, il primo nel 1482 e l'altro nel 1523 (Terrinca, *Theatrum* etc. a p. 28). — « Anno 1535 in conventu Podii Bonitii die 7 Aprilis successit in Ministeriatu utriusque Provinciae Florentinae et Lucensis insimul unitae P. Andreas de Alemannis, Florentinus, olim Definitor Generalis et Commissarius Curiae Romanae, uti supra, tit. 2, ser. 10, n. 2 narravimus ». (Terrinca, *Theatrum* etc. a p. 45). — « Andreas de Alemannis, Florentinus, ex Curiae Romanae Commissario Definitor Generalis eligitur Assisii anno 1526 atque iterum Niciae anno 1535 ». (Terrinca, *Theatrum* etc. a p. 23).

a Poggibonsi, e vi fu Presidente il Lunello, Ministro Generale. In questo Capitolo furono Definitori fra Alessandro Gai da Pistoia, fra Vincenzo Popoleschi, fra Francesco d'Arezzo e frate Matteo da Stia. Questo fu il primo Capitolo nel quale io mi trovai chericò.

272. — Al tempo del quale, essendo i frati in Capitolo, Carlo V Imperatore passò da Poggibonsi, e noi frati andammo a rincontrarlo con la croce.

273. — Quest' anno suddetto, finito il Capitolo della Provincia l' Alamanni, Ministro, per essere lui stato Definitore del Capitolo Generale di Nizza, gli bisognò andare a una Congregazione di padri, che il Lunello, Generale, fece a Mantova, nella quale il Publizio rifiutò il Commissariato Generale, e da quei padri fu eletto per Commissario Generale fra Giovanni di Calvi della Provincia di Corsica.

274. — Di Gennaio, ai 7, con grand' inganno e tradimento fu morto il Duca Alessandro de' Medici.

275. — L' anno del Signore 1537 e dell' Ordine 331, ai 20 d' Aprile, il P. Alamanno, Ministro suddetto, tenne il Capitolo della Provincia al Palco fuori di Prato, nel quale furono Definitori fra Domenico Soderini, fra Roberto da Prato, fra Giovanni da Stia e fra Giovanni da Camaione: e questo fu il 2° Capitolo nel quale io mi trovai, essendo chierico.

276. — L' anno del Signore 1538 e de l' Ordine 332, ai 20 d' Aprile, l' Alamanno, Ministro, tenne il Capitolo della Provincia a Poggibonsi. In Provincia era stato Commissario a visitarla fra Francesco Panigarola da Milano, ma nel Capitolo fu Presidente fra Giovanni da Calvi (1), Commissario Generale di qua dai monti. In questo Capitolo fu eletto per Ministro della Provincia fra Paolo da Pisa, e i Definitori furono fra Lorenzo Menochi, fra Battista Panzani da Firenze, fra Serafino da Como e fra Salvatore da Barga, e per Custode della Provincia la terza volta fu eletto fra Alessandro Gai per andare al Capitolo Generale intermedio, che si aveva da celebrare a S. Maria degli Angioli ad Assisi: e questo fu il 3° Capitolo nel quale io mi trovassi.

277. — In quest' anno 1538 incominciò la Riforma nella Provincia nostra, ed ebbero tre luoghi, cioè Montepulciano, Foiano

(1) Vedi sopra il n. 273 di queste *Cronache*.

e Cerbaiolo, e di tutti quei che v' andarono, oggi che siamo nel 1581, non ne sono vivi più che due, cioè fra Bartolommeo da Massa e fra Alessandro da Cortona, e questi due non vi sono più.

278. — Nel suddetto anno 1538 i vocali per la Pentecoste si radunarono a S. Maria degli Angioli per fare il Capitolo Generale [p. 71] intermedio, ma perchè il Lunello Generale vi volle essere, bisognò che si distendessero per i luoghi delle Provincie circconvicine ed aspettare la festa della Porziuncola, nella qual festa essendo venuto il Generale, si fece questo Capitolo intermedio, e vi fu eletto per Commissario Generale fra Marco da Teate, persona dabbene e vecchio (1).

279. — L'anno del Signore 1539 e dell'Ordine 333, ai 2 di Maggio, fra Paolo da Pisa, Ministro suddetto, tenne il Capitolo della Provincia alla Madonna di Montopoli, e vi fu Presidente fra Marco Teatino, Commissario Generale, e i Definitori furono frate Alessandro Gai, frate Andrea Alamanni, fra Bernardino Duccini, e fra Guido da Castiglioni.

280. — L'anno del Signore 1540 e dell'Ordine 334, ai 14 d'Aprile, fra Paolo da Pisa, Ministro suddetto, celebrò il Capitolo della Provincia nel luoco di Pescia, ove furono Definitori fra Giovanni da Stia, fra Mattia Fioravanti da Pistoia, fra Chimenti da Firenze e fra Francesco da Pisa.

281. — L'anno del Signore 1541 e dell'Ordine 335, ai 13 di Maggio, il Capitolo della Provincia si celebrò nel sacro Monte della Verna per fra Paolo da Pisa, Ministro, e vi fu Presidente frate Iacopo da Trapani, Commissario del Generale in Provincia nostra, e vi fu eletto per Ministro della Provincia la 2^a volta fra Alessandro Gai (2). I Definitori furono fra Lorenzo Menochi, fra Battista Panzani, fra Salvatore da Barga e frate Serafino da Como: e per Custode della Provincia, il quale doveva andare al Capitolo Generale, che si aveva da fare a Mantova, fu eletto fra Giovanni da Stia: i quali, Ministro e Custode, dopo il Capitolo della Provincia, nel detto anno 1541 andarono a Mantova, ove nel Convento di S. Francesco si celebrò il Capitolo Generale, e

(1) Di questo Capitolo Generale non fanno menzione il P. Agostino da Stroncone, nè il De Gubernatis, nè il P. Bonaventura da Decimo nelle opere sopra citate.

(2) Vedi sopra i nn. 264, 265, 266, 268, 276, 279, 282, 283, 284, 285, 290 e 291.

vi fu eletto per settimo Ministro Generale degli Osservanti fra Giovanni di Calvi della Provincia di Corsica (1).

282. — L'anno del Signore 1542 e dell'Ordine 336, il Gaio, Ministro suddetto, tenne il Capitolo della Provincia nel luogo nostro di S. Croce fuori di Pisa, e questo fu il 4° Capitolo della Provincia, nel quale io mi trovassi, ove io fui fatto Predicatore e Confessore. In questo Capitolo furono Definitori fra Bernardino Duccini, fra Giuliano dalla Cavallina, fra Niccolò da Pisa e fra Francesco Miccieri.

283. — L'anno del Signore 1543 e dell'Ordine 337, ai 20 d'Aprile, frate Alessandro Gai, Ministro suddetto, tenne il Capitolo della Provincia nel sacro Monte della Verna, e vi furono Definitori fra Andrea Alamanni, fra Giovanni da Stia, fra Paolo da Pisa e fra Antonio da Deamo. Io fui in questo Capitolo Discreto della Madonna, e così fu la prima volta che io fossi vocale, e questo è il quinto Capitolo nel quale io mi sia trovato.

284. — L'anno del Signore 1544 e dell'Ordine 338, a di 25 d'Aprile, fra Alessandro Gai, Ministro suddetto, tenne il Capitolo della [p. 72] Provincia a Poggibonsi, e vi fu Presidente fra Giovanni di Calvi, Ministro Generale, e di più vi era un Commissario della Provincia, che si chiamava fra Lorenzo da Foligno (2). In questo Capitolo fu eletto per Ministro della Provincia fra Francesco Guidetti da Firenze, e i Definitori vi furono fra Giovanni Antonio Galilei, fra Girolamo da Castelnuovo, frate Lorenzo Menochi e fra Serafino da Arezzo, e questo fu il sesto Capitolo nel quale io mi trovai.

Quest'anno non si celebrò il Capitolo Generale intermedio,

(1) P. Agostino da Stronccone, *L'Umbria seraf.* in Misc. francese. IX, 16; De Gubernatis, III, 284-8; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757 a p. 162, il quale scrisse che a questo Capitolo intervennero cinque mila frati. Il P. Alberto da Sarteano, Custode della Toscana, vi fu eletto Definitore Generale. De Gubernatis, loc. cit.

(2) Il P. Lorenzo da Foligno della nobil famiglia de' Massurilli, fu Guardiano della Porziuncola, Custode di Provincia, 2 volte Provinciale, Commissario Apostolico nella Marca, e secondo la *Biblioteca Umbra* Guardiano di Gerusalemme, ma di questo ultimo ufficio ne dubitò il P. Agostino da Stronccone ne *L'Umbria seraf.* in Misc. francese. IX, 18. Fu dottissimo, scrisse sopra l'Apocalisse e nel 1547 stampò in Foligno *Opus aureum sacrorum huiusmodi*. Vedi Agostino da Stronccone, opera e luogo cit. e Falosi in Misc. francese. II, 59.

perchè di già veniva a esser levato via nel Capitolo Generale di Mantova (1).

285. — L'anno del Signore 1545 e dell'Ordine 339, a di primo di Maggio, il Guidetti, Ministro della Provincia, suddetto, tenne il suo Capitolo a Volterra, nel quale furono Definitori fra Francesco d'Arezzo, fra Vincenzio Popoleschi, fra Alessandro Gai e fra Francesco Bartolomei.

286. — L'anno del Signore 1546 e dell'Ordine 340, ai 28 di Maggio, il suddetto Ministro tenne il Capitolo della Provincia nel sacro Monte della Verna, ove fu Presidente fra Clemente di Monelia, Commissario del Generale in questa Provincia, e come credo per tutta l'Italia, perchè il Calvi non si partiva da Trento, ove si celebrava il Concilio. In questo Capitolo furono Definitori fra Giovanni da Camaione, fra Paolo da Pisa, fra Francesco Baroncelli e fra Guido da Castiglioni. E perchè il Capitolo Generale si aveva da fare in Portogallo, si fece il Custode della Provincia, che fu fra Francesco d'Arezzo, ma perchè per la morte del Generale il Capitolo si mutò, però il Ministro si fece avanti il Capitolo, e si fece un altro Custode, che fu il Guidetti.

287. — In quest'anno pure del 1546 a Trento morì il Calvi Generale, e i sigilli rimasero nelle mani del Ministro della Provincia di S. Antonio. Ma si tenne una Congregazione di Padri a S. Maria degli Angioli, ove fra Clemente da Monelia fu eletto per Vicario Generale (2), il quale subito che fu eletto, ottenne che il (3) Capitolo Generale si mutasse di Portogallo a S. Maria degli Angioli.

288. — L'anno del Signore 1547 e dell'Ordine 341, ai 6 di Maggio, il Guidetti tenne il Capitolo della Provincia a S. Salvatore, ove fu Presidente un fra Lodovico d'Amantea Calabrese, Commissario in Provincia nostra del Vicario Generale. In questo Capitolo fu eletto per Ministro della Provincia la 2ª volta fra Francesco d'Arezzo, avendo vacato da tal ufficio per anni 15, perchè la prima volta doveva essere molto giovane, e per Custode della Provincia fu eletto fra Francesco Guidetti, Ministro

(1) Vedi sopra il n. 281 di queste *Cronache*.

(2) Vedi il n. 323 di queste *Cronache* e la nota. Vedi pure il P. Giacinto Picconi, *Serie cronologico-biografica dei Ministri ecc.*, Parma, 1908, a pp. 147-50.

(3) Il Ms. dell'Incesa a p. 78 legge *dal*.

passato. I Definitori di questo Capitolo furono fra Andrea del Nente da Firenze, fra Angiolo da Rassina, fra Roberto da Prato e frate Antonio da Empoli.

289. — Finito il Capitolo della Provincia, il Ministro e il Custode andarono al Capitolo Generale, il quale si celebrò a S. Maria degli Angioli, e fra Andrea [p. 73] Isolano, Portoghese, vi fu eletto per ottavo Ministro Generale, poichè gli Osservanti avevano avuti i sigilli dell'Ordine da Papa Leone X, e per Commissario Generale vi fu eletto fra Clemente di Monelia della Provincia di Bologna (1).

290. — L'anno del Signore 1548 e dell'Ordine 342, ai 25 d'Aprile, fra Francesco d'Arezzo, Ministro della Provincia, tenne il Capitolo di quella a S. Salvatore fuori di Firenze. In questo Capitolo s'incominciò a non supplire le voci, perchè così s'era ordinato nel Capitolo Generale d'Assisi, e vi furono Definitori fra Francesco Guidetti, fra Antonio da Decimo, fra Vincenzo Popoleschi e fra Alessandro Gai.

291. — L'anno del Signore 1549 e dell'Ordine 343, ai 15 di Maggio, fra Francesco d'Arezzo, Ministro suddetto, tenne il Capitolo della Provincia alla Madonna di Montopoli, ove furono Definitori fra Giovanni da Camaiore, fra Guido da Castiglioni, fra Francesco Bartolomei e fra Francesco Miccieri.

Ai 20 di Maggio detto morì a Pistoia il P. Gaio, padre degno di ogni buona ricordanza e di gran governo.

292. — In quest'anno, dopo questo Capitolo, il Generale mandò un Commissario in Provincia, che fu fra Bernardino da Tivoli della Provincia di Roma, a visitarla, e ordinò che il nostro Capitolo non si facesse, se non dopo il Capitolo Generale intermedio, che si aveva da fare a Bologna (2). E perchè si aveva da eleggere il Custode, che aveva da andare al detto Capitolo Generale, però di ordine del Generale, si chiamarono tutti i padri della Provincia a Firenze, ove radunati tutti quei che potettero o vollero andare, un giorno determinato radunati insieme, fatti due di loro

(1) Vedi Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in *Misc. francese*. IX, 18, ove il Faloci, come in molti altri luoghi, ha letto male il manoscritto; *Annotes Min.* ad an. 1547, n. 3, tom. XVIII, Romae, 1740; De Gubernatis, III, 288-298; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757 a pag. 164; P. G. Picconi, *Serie cit.* a pp. sopra citate. Il Generale Andrea Alvarez da Lisbona, detto *Isolano*, era della Provincia di Algarbia.

(2) Vedi i 2 numeri seguenti di queste *Cronache*.

squittinatori, elessero per Custode della Provincia fra Francesco Guidetti, che col Ministro andò al Capitolo Generale a Bologna.

293. — L'anno del Signore 1550 e dell'Ordine 344, l'Isolano, Generale, tenne il Capitolo Generale intermedio a Bologna (1) dove fu eletto per Commissario Generale fra Timoteo da Casoli, Ministro della Provincia di Toscana, cioè di Siena.

294. — L'anno suddetto, poi che furono tornati dal Capitolo Generale a Bologna, si tenne il Capitolo della Provincia alla Verna, e vi fu presidente il Ministro Generale, e ancora assistente fra Bernardino da Tivoli, Commissario suddetto, che aveva visitato tutta la Provincia, e di Giugno ai 28, fu eletto per Ministro della Provincia fra Giovanni da Camaione, e i Definitori furono fra Andrea del Nente, fra Girolamo da Castelnuovo, fra Silvestro da Poppi, e fra Bernardino Duccini.

295. — In questo Capitolo questo Generale volle riunire questa Provincia, e la mise a partito, e nel primo scrutinio non ebbe se non 12 voci, ma lui volle stare allo scrutinio, e così la 2^a volta ebbe (2) 40 voci, e fu unita. [p. 74] Ma dopo il nostro Capitolo, andando lui a Siena per vincere questa unione dalla banda di là, ei si ammalò per la via. Onde il Commissario Generale e i padri Senesi, vedendolo ammalato, temettero che la cosa non avesse effetto, e così procedettero alla elezione del Ministro della loro Provincia, e così l'unione per allora non ebbe altro effetto (3).

296. — L'anno del Signore 1551 e dell'Ordine 345, ai 16 d'Aprile, il Ministro tenne una Congregazione di padri nel convento di Lucca, e non si fece Capitolo, perchè nel Capitolo Generale intermedio di Bologna era ordinato, che i Ministri delle Provincie non dovessero avere altra confermazione ogni anno, come che per insino allora avevano avuta, e che nel fine del loro primo anno ei non facessero Capitolo, ma una Congregazione Capitolare, alla quale dovessero chiamare i Definitori

(1) *Annales Min.* ad an. 1550, n. 15, tom. XVIII, Romae, 1740. De Gubernatis, III, 298 scribit: « Nee difformiter Andreas Insulanus, durante adhuc Capituli intermedii prohibitione, PP. Cismontanorum particularem congressum anno 1550 Bononiam evocavit: quid autem ibi actum sit, non habemus, praeterquam, quod Frater Clemens a Monclis ex-Commissarius Generalis familiae in Commissarium Curiae fuerit electus ».

(2) Il Ms. dell'Incisa a p. 79 omette *ebbe*.

(3) Vedi sopra i nn. 233, 235, 236, 337, 238, 243, 245, 250, 260, 262.

dell'anno passato e quei che erano stati Ministri delle Provincie. Così a questa Congregazione convenne, con il P. Ministro, il P. Aretino, il Guidetti, fra Paolo da Pisa, che tutti tre erano stati Ministri, il Nente, fra Girolamo da Castelnuovo e fra Silvestro da Poppi, perchè il Buccini era morto a Bibbiena subito dopo il suo Definitoriato. In questa Congregazione io fui fatto Guardiano di S. Casciano, che fu il mio primo guardianato, d'anni 17 all'Ordine.

297. — L'anno del Signore 1552 e dell'Ordine 346, ai 4 di Maggio, il Camaiore, Ministro suddetto, tenne il Capitolo della Provincia a S. Salvatore fuori di Firenze, e vi fu Presidente fra Luigi da Borgonuovo (1), Commissario Generale in Provincia nostra, e questo fu il 7^{mo} Capitolo che io mi trovassi. In questo Capitolo furono Definitori fra Francesco Bartolomei, fra Girolamo da Pistoia, fra Giovanni da Stia, e fra Francesco Aretino, e si elesse il Custode della Provincia, il quale aveva da andare al Capitolo Generale, che si aveva da fare in Salamanca in Spagna, il quale fu fra Francesco Bartolomei, ed io andai a star Vicario in Santa Caterina in Firenze.

298. — Quest'anno medesimo, perchè il Ministro si scusò di non potere andare al Capitolo Generale, del mese di Dicembre si chiamarono i Padri tutti a Firenze per fare un Commissario, che vi andasse in cambio del P. Ministro, i quali convenuti, fu eletto fra Girolamo da Pistoia.

299. — L'anno del Signore 1553 e dell'Ordine 347, la vigilia della Pentecoste si celebrò il Capitolo Generale a Salamanca in Spagna, ove fu eletto per nono Ministro Generale degli Osservanti fra Clemente di Monelia di nazione Genovese, ma della Provincia di Bologna (2). In questo Capitolo fu fatto Definitore Generale il nostro Custode, fra Francesco Bartolomei, persona letteratissima (3).

300. — Il medesimo anno, del mese di Settembre, che seguitò, ai 9 il Camaiore, Ministro, tenne il Capitolo della Pro-

(1) Vedi il P. Giacinto Picconi, *Series cronologico-biografica dei Ministri ecc.* Parma, 1908, a pp. 154-8.

(2) Vedi P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria seraf.* in Misc. francesc. IX, 20; *Annales Min.* ad an. 1553, n. 2-3, tom. XVIII, Romae 1740; De Gubernatis, III, 298-346; P. Bonaventura da Decimo, *Scvoti serafici*, Firenze, 1757, a p. 163.

(3) Terrinca, *Theatrum* etc. a pp. 23-4 scrisse: « Franciscus de Bartholomaeis, Florentinus, ter Definitor, ac semel Minister Provincialis, Definitor Generalis Salmanticae eligitur an. 1553, qui Florentiae anno 1557 obiit ».

vincia alla Verna, e vi fu Presidente il Monelia, Generale, e vi fu eletto per Ministro della Provincia fra Francesco [p. 75] Bartolomei, suddetto. I Definitori furono fra Silvestro da Poppi, fra Berardo da Firenze, fra Girolamo da Castelnuovo, e fra Francesco Guidetti. Questo Ministro stette ammalato quasi che tutto l'anno, e con fatica si condusse a Lucca, e se ne ritornò a Firenze in lettiga ammalato: onde, poco avanti ch'egli facesse la Congregazione della Provincia, ei la visitò per 4 suoi Commissari.

301. — L'anno del Signore 1554 e dell'Ordine 348, l'ultimo di Maggio, il Bartolomei, Ministro, chiamò i padri a fare la Congregazione Capitolare, che si aveva da fare in cambio del Capitolo a Firenze, e vi fu Presidente fra Dionisio da Venezia, Commissario del Generale, e i padri che furono alla detta Congregazione furono questi, cioè il P. Ministro, P. Aretino, il Guidetti, il Camaiore, fra Silvestro da Poppi, fra Berardo Draconcini, e fra Girolamo da Castelnuovo: questi fecero tutti gli atti Capitolari.

302. — Pervenuti all'anno del Signore 1555 e dell'Ordine 349, ai 3 di Maggio, il Bartolomei, Ministro, tenne il suo Capitolo a Castelnuovo di Garfagnana, ove furono Definitori fra Giovanni da Camaiore, fra Antonio da Empoli, frate Francesco d'Arezzo e frate Masseo Bardi.

303. — L'anno del Signore 1556 e dell'Ordine 350, ai 16 d'Aprile, il Bartolomei, Ministro della Provincia, tenne il suo Capitolo alla Verna, ove fu Presidente fra Angelo d'Aversa (1), Procuratore di Corte e Commissario del Generale in questa nostra Provincia. Nel qual Capitolo fu eletto per Ministro della Provincia fra Silvestro da Poppi, e i Definitori vi furono fra Girolamo d'Arezzo, fra Francesco Guidetti, fra Andrea del Nente e fra Giusto da Camaiore. In questo Capitolo io fui fatto Guardiano pure a S. Casciano la seconda volta, essendo di anni 22 all'Ordine.

304. — In questo medesimo anno 1556 per le ordinazioni di Dicembre il Monelia, nostro Generale, fu fatto Cardinale (2), e di lì a poco tempo lui chiamò i padri a Roma per eleggere il Vicario Generale dell'Ordine, e per quelli vi fu eletto frate An-

(1) Il Ms. dell'Incisa a p. 81, qui e al n. seguente 304, legge *d' Ancersa*.

(2) Il Palinari qui erra quanto al tempo, perchè il Monelia fu creato Cardinale il 15 Marzo 1557. Vedi la nota al n. 323 di queste *Cronache* e gli autori ivi citati.

gelo d' Aversa (1). Alla quale elezione andò il Poppi, nostro Ministro, in cambio del Bartolomei, che di già era morto. Questo Vicario Generale, subito che fu eletto, andò in Francia, e in Italia lasciò per Commissario Generale fra Luigi Pozzo da Borgonuovo.

305. — L'anno del Signore 1557 e dell'Ordine 351, ai 14 di Maggio, il Poppi tenne la Congregazione de' padri della Provincia a S. Francesco in Lucca, ove intervennero esso Ministro, l'Aretino, il Guidetti, il Camaiore, fra Girolamo d'Arezzo, e fra Giusto da Camaiore; questi fecero tutti gli atti Capitolari. In questa Congregazione io fui rifermo Guardiano pure di S. Casciano, il quale venne a essere l'anno 3° dei miei guardianati.

L'anno 1558, poco avanti il Capitolo, il Guidetti si morì.

306. — [p. 76] L'anno del Signore 1558 e dell'Ordine 352, ai 6 di Maggio, il Poppi, Ministro della Provincia, fece il suo Capitolo alla Madonna di S. Romano, nel qual Capitolo furono Definitori fra Francesco d'Arezzo, fra Giovanni da Camaiore, fra Berardo Draconcini e fra Girolamo da Lucca. — In questo Capitolo fu fatto il Custode della Provincia, il quale fu fra Francesco d'Arezzo. — In questo Capitolo io fui fatto Guardiano della Doccia, che venne a essere l'anno 4° de' miei guardianati, e questo fu l'ottavo Capitolo nel quale io mi trovassi.

307. — La Pentecoste dell'anno del Signore 1559 e dell'Ordine 353, l' Aversa (2), Vicario Generale, tenne il Capitolo Generale all' Aquila (3). Nel qual Capitolo fu eletto per Ministro Generale fra Francesco Zamorra, spagnuolo, e questo fu il X° Generale che fu eletto, poichè l'Osservanza ebbe avuti i sigilli, e per Commissario Generale ci fu eletto fra Angelo d' Aversa. — In

(1) Questa Congregazione Generale fu tenuta ai 22 di Giugno 1557 a Roma in Araceli, ove fu eletto Vicario Generale il P. Angelo d' Aversa, il quale subito dopo la sua elezione si portò in Francia a rimettere in santa pace i frati, che si erano ribellati al Generale, al Protettore dell'Ordine e allo stesso Papa, come narra il P. Agostino da Stronccone ne *L' Umbria seraf.* in Misc. francese. IX, 21. Vedi pure *Annales Minorum*, ad an. 1557 n. 11, tom. XIX, Romae, 1745; De Gubernatis, III, 346-7; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a p. 167.

(2) Cioè Angelo d' Aversa, rieletto Commiss. Generale in questo Capitolo.

(3) P. Agostino da Stronccone, *L' Umbria Seraf.* in Misc. francese. IX, 55; *Annales Min.* ad an. 1559, n. 138 ss., tom. XIX, Romae, 1745; De Gubernatis, III, 347; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a p. 168.

questo Capitolo fra Silvestro da Poppi, nostro Ministro, vi fu eletto per uno dei Definitori del Capitolo Generale.

308. — Il detto anno del Signore 1559 e dell'Ordine 353, ai 17 di Luglio il Poppi, Ministro, tenne il Capitolo della Provincia nel luoco di S. Salvatore fuori di Firenze, e ci fu Presidente il Zamorra, Ministro Generale, e questo fu il primo Capitolo ch'egli vi tenne, poichè lui era stato eletto Generale. Ci fu ancora presente fra Angiolo d'Aversa, Commissario Generale. — In questo Capitolo fu eletto per Ministro della Provincia fra Berardo Draconcini da Firenze, e i Definitori vi furono fra Paolo da Sovaggio, fra Antonio da Empoli, fra Iacopo dall'Incisa e fra Girolamo d'Arezzo: e questo venne a essere il nono Capitolo della Provincia nel quale io mi trovassi.

309. — L'anno del Signore 1560 e dell'Ordine 354, ai 13 di Maggio, fra Berardo Draconcini, ministro suddetto, chiamò i padri alla Congregazione della Provincia a Firenze, alla quale convennero l'Aretino, il Poppi, il Sovaggio, fra Antonio da Empoli, fra Iacopo dall'Incisa, e fra Girolamo d'Arezzo, i quali col P. Ministro difinirono gli atti Capitolari. In questa Congregazione io fui dal P. Ministro, col consentimento però degli altri padri, fatto Guardiano di Pisa, e questo venne a essere l'anno quinto de' miei guardianati.

310. — L'anno del Signore 1561 e dell'Ordine 355, il primo giorno di Maggio fra Berardo, Ministro suddetto, tenne il Capitolo della Provincia nel luoco di Giaccherino fuori di Pistoia, e vi fu Presidente fra Angelo d'Aversa, Commissario Generale. In questo Capitolo vi furono Definitori fra Antonio da Popillo, fra Paolo Arrigucci, l'Aretino e il Camaiore.

Ma in questo Capitolo s'incominciarono a far cose nuove nella Provincia, cioè che quei che erano stati Ministri [p. 77] precedessero gli altri Definitori, sebbene nella elezione eglino avevano avute manco voci di loro, e medesimamente si elesse il Custode della Provincia, che fu fra Silvestro da Poppi, il che non bisognava, perchè il Capitolo Generale intermedio s'aveva da celebrare alla Verna, e così di ragione il Capitolo della Provincia vi si poteva celebrare avanti al [Capitolo] Generale. — In questo Capitolo io fui istituito Guardiano di S. Francesco di Fiesole, e perchè io ci stei per insino al Febbraio del 1563, e mi furono, come che piacque ai maggiori, contati per due anni, però vennero a essere il sesto e il settimo anno de' miei guardianati.

311. — Venuta la Pentecoste dell'anno del Signore 1562 e dell'Ordine 356, il Generale, sotto la scusa del Concilio, prolungò il Capitolo Generale intermedio per via di *Breve* per un anno, e per via di *Breve* medesimamente, perchè il padre Aversa per non cascare in scomunica aveva rifiutato il Commissariato Generale, fece Commissario Generale fra Francesco d'Arezzo. — Il Capitolo ancora della nostra Provincia andò in là, di maniera che l'anno 1562 e dell'Ordine 356 non si fece altro Capitolo in Provincia, e fra Berardo resse la Provincia, come Commissario, per insino all'Avvento. Di poi ci venne un Commissario, che fu fra Stefano Molina, spagnuolo, ma vestito in Italia, ed allora era Ministro della Provincia di Roma.

312. — L'anno del Signore 1563 e dell'Ordine 357, ai 5 di Febbraio, fummo chiamati a Capitolo a S. Cerbone fuori di Lucca, ove fu Presidente fra Francesco Aretino, Commissario Generale per *Breve*, e vi fu il Commissario della Provincia fra Stefano Molina, suddetto. Vi fu ancora un fra Antonio, spagnuolo, detto da Padova, perchè era vestito nella Provincia di S. Antonio: questo era compagno del Ministro Generale. In questo Capitolo fu eletto per Ministro della Provincia fra Vincenzio da Rassina, che era compagno del P. Aretino, e i Definitori furono fra Andrea Baldesi, fra Girolamo d'Arezzo, fra Paolo [da] Sovaggio e fra Girolamo da Lucca. E questo fu il Capitolo XI° della Provincia nel quale io mi sia trovato. — La quaresima pure del 1563 fra Berardo ebbe un obbedienza dal Ministro Generale, di esser lui Commissario sopra il provvedere ed ordinare il Capitolo Generale intermedio.

313. — Così venuta la Pentecoste del suddetto anno 1563, si fece il Capitolo Generale intermedio alla Verna, a tutte spese del Duca Cosimo, Duca allora di Firenze e di Siena, e per Commissario Generale vi fu eletto fra Luigi Pozzo da Borgonuovo (1). In questo Capitolo il Zamorra, Ministro Generale, incorporò in fra di noi gli Amadeiti, i Clarenì e tutte le altri sorti di frati, ma questa cosa per allora non ebbe altro effetto.

(1) Vedi il P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria scraf.* in Misc. francese, IX, 56; *Annales Min.* ad an. 1563, n. 15, tom. XIX, Romae, 1745; De Gubernatis, III, 350; Miglio, *Nuovo dialogo... della Verna*, Firenze, 1568, a pp. 266-7; *La Verna*, III, 536; *Guida illustrata delle Verna*, Prato, 1902, a p. 356 - Quaracchi, 1907, a p. 390.

314. — [p. 78] In questo Capitolo il Generale riuni la Provincia di Toscana, cioè la Senese e la Fiorentina e la Lucchese, tutta insieme, e tenne questo modo, che la mise a partito in fra i vocali del Capitolo Generale, i quali, come quei ai quali niente rilevava, tutti dissero di esser contenti, dal P. Aretino infuori, il quale, per quanto fu in lui, potentemente la nega. Questa cosa sortì l'effetto, perchè il Duca Cosimo, Duca di Firenze, che di già era Duca del Senese, se ne contentava, e chi aveva i sigilli della Provincia nelle mani, li mandò al nostro Ministro, e per nome di tutta la Provincia lo riconobbe per Prelato (1).

315. — E qui mi piace di mettere quei, che io ho potuto ritrarre, che sotto nome di Ministro abbiano retta quella Provincia dal 1523, che la si divise, per insino a quest'anno 1563, che la si è riunita, che sono appunto anni 40, perchè nel Capitolo di Carpi la non fu divisa.

L'anno 1523, dopo il Capitolo Generale di Burgos (2), che la divisione della Provincia fu al tutto determinata, i padri Senesi fecero il loro Capitolo a Sinalunga, ed elessero per loro Ministro fra Bernardino Ochini, il quale, poi che ebbe finito il suo ministrato, si fece il Capitolo a Montalcino, e vi fu eletto per Ministro fra Bernardino Tolomei, il quale visse un anno e mezzo o poco più nel ministrato, che morì a Siena ai 4 del mese di Gennaio dell'anno 2° del suo ministrato, e rimase Commissario della Provincia frate Andrea Verdelli, e facendosi il Capitolo a Grosseto, il detto fra Andrea fu eletto per Ministro, il quale finì il suo triennio e lo passò. — Dopo di lui fu eletto fra Alberto da Sarteano, facendosi Capitolo alla Capriola, e stette Ministro tre anni. — Di poi, pure alla Capriola, fu eletto fra Pacifico Saracini, e stette anni tre. — Dopo di lui seguì fra Andrea Verdelli la seconda volta, e stette anni tre. — Dopo di lui fu eletto Ministro fra Timoteo da Casoli, e stette anni tre. — Dopo di lui di nuovo fu fatto fra Alberto, e stette anni tre, e fu fatto Definitore nel Capitolo Generale. — Dopo di lui fu fatto Ministro fra Timoteo da Casoli, e stette Ministro un anno e due mesi, e nel Capitolo Generale intermedio, fatto a Bologna, fu eletto Commissario Generale. — Dopo di lui fu fatto Ministro pure il Verdelli, e stette Ministro un anno e due mesi, e si morì a Sar-

(1) Vedi sopra i nn. 311 e 312.

(2) Vedi sopra i nn. 241, 242, 243, 245.

teano. — Dopo di lui fu fatto Ministro fra Buonaventura, il quale finì i suoi tre anni. — Dopo di lui seguì fra Pacifico da Norcia della Provincia di S. Francesco, che stette tre anni. — Di poi seguì fra Dionisio Buoninsegni da Siena, che fu Ministro tre anni, [p. 79] e per ultimo fu fra Grisostomo da Castel della Pieve, che stette 2 anni. In quest' uomo senza ragione finirono i Ministri di questa Provincia. Tutti questi, che sono per numero X, in questi anni 40 ressero quella Provincia sotto nome di Ministri. — Ci sono stati degli altri, che l' hanno retta sotto nome di Commissari, come fu fra Niccolò da Casoli, il quale, morendo il Verdelli a Sarteano, ove che lui era Guardiano, fu Commissario per alcuni mesi. Così un fra Andrea di Sinalunga, che so, che quando morì, egli era Commissario della Provincia, non so già se per elezione, o come, della Provincia o se pure per istituzione del Generale. Ci sono stati degli altri, che l' hanno retta, i quali io non posso sapere. Basti aver detto dei Ministri e torniamo all' istoria della Provincia (1).

316. — Il detto anno il P. Ministro stette molto tempo malato: pure essendosi alquanto riavuto, seguì la sua visita, e trovandosi a Castel Nuovo di Garfagnana, egli si sentì riaggravare nella malattia. Onde lasciata star la visita, egli se n' andò, più presto che potette, a Firenze, ove dopo lunga infermità egli si morì per la nostra quaresima dell' Avvento poco dopo Ognissanti.

317. — Morto il P. Ministro, fra Paolo Arrigucci, che era Guardiano d' Ognissanti, per vigor degli Statuti prese i sigilli della Provincia ed esercitò l' ufficio del Commissariato, che essendo io Vicario di Pisa ebbi da lui un' obbedienza per un fra Bernardino dai Bagni di Lucca, che la Pasqua del Natale venisse a confessar le monache di S. Masseo di Pisa, e venne e le confessò. L' Arrigucci stette Commissario pochissimi giorni, perchè dal Commissario Generale venne ordinato, che Berardo fosse Commissario lui della Provincia per insino che altro non si ordinava, e così lui prese l' ufficio ed uscì fuori alla visita, ma ancora lui stette pochi giorni, perchè essendo lui a S. Cerbone, egli ebbe lettere da fra Pacifico da Norcia, ch' egli era in Provincia e che lui n' era Commissario, e così mancò d' un mese la

(1) La storia dei Ministri Provinciali della Provincia Senese si legge nel Terzina, *Theatrum* etc. Florentiae, 1682, a pp. 46-52; in Alvarez Lugin, *Catalogus* etc. Quaracchi, 1892, a pp. 55-58.

Provincia ebbe tre Commissari. Questo Commissario visitò la Provincia tutta per se e per fra Masseo Bardi, compagno del Commissario Generale.

318. — L'anno del Signore 1564 e 358 dell'Ordine, ai 26 d'Aprile, il Capitolo della Provincia si celebrò al Palco fuori di Prato, e vi fu Presidente fra Pacifico da Norcia della Provincia di S. Francesco, e questo fu il primo Capitolo che si celebrasse poi che la Provincia fu riunita. Nel quale per Ministro di quella fu eletto fra Masseo Bardi da Firenze, e si elesse ancora il Custode di quella, perchè l'anno che seguitava, si aveva da andare al Capitolo Generale in Spagna, e questo fu fra Paolo da Sovaggio, e i Definitori furono fra Niccolò da Casoli, senese, [p. 80] frate Antonio da Popillo, fra Silvestro da Poppi e frate Paolo Arrigucci. In questo Capitolo io mi trovai Discreto di Pisa, e fu il 12° Capitolo nel quale io mi sia trovato, e vi fui fatto Guardiano della Doccia, che venne a essere l'anno ottavo de' miei guardianati.

319. — Quando che fu il tempo congruo, il Ministro e il Custode andarono al Capitolo Generale, il quale la Pentecoste dell'anno del Signore 1565 e dell'Ordine 359 si celebrò in Valledolid di Spagna. Nel qual Capitolo fu Presidente il Cardinal Crivelli (1), milanese, e questo è il primo Presidente dal 1517 in poi che abbia mai avuto nostro Capitolo Generale fuori della religione, e ancora quell'anno 1517 quei tre Cardinali, che vi furono Presidenti, furono per rispetto dei Conventuali e della consegnazione dei sigilli dell'Ordine, che si fece all'Osservanza, di maniera che, si può dire, che questo fu il primo Presidente alieno, che l'Osservanza abbia avuto nei suoi Capitoli Generali, che l'ha fatti da per se, senza i Conventuali. In questo Capitolo fu eletto per XI Ministro Generale, poi che l'Osservanza ebbe i sigilli, fra Luigi Pozzo da Borgonuovo della Provincia di Bologna (2).

(1) Alessandro Crivelli, milanese, Vescovo di Cerenza e Cariatì nell'Italia inferiore, eletto il 10 Marzo 1561, creato Cardinale da Pio IV il 12 Marzo 1565, gli fu assegnato il titolo di S. Giovanni ante Portam latinam l'8 febbraio 1566, trasferito a quello di S. Maria di Araceli il 20 Novembre 1570, Nunzio Apostolico in Spagna, a 65 anni morì il 22 Dicembre 1574 nella Romana Curia, e fu sepolto in Araceli, nel sepolcro che si era preparato. Gulik-Eubel, *Hierachia catholica medii aevi*, Monasterii, 1910, t. III, a pp. 45, 218.

(2) P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria servaf.* in Misc. francesc. IX, 56-7; *Annales Min.* ad an. 1565, n. 40-1 ss., tom. XX, Romae, 1794; De Gubernatis,

320. — Tornati i padri dal Capitolo Generale, ai 13 di Settembre del detto anno 1565 fra Masseo, Ministro suddetto, tenne il Capitolo della Provincia a Volterra, ove, benchè lui non fosse tenuto di sottoporsi alla rielezione, rinunziò però i sigilli all'antica, e fu rieletto, e i Definitori vi furono fra Berardo Draconcini, fra Gregorio da Rassina, fra Alessandro Bambi e fra Antonio da Empoli. E questo fu il 13° Capitolo nel quale io mi trovassi, e vi fui fatto Guardiano della Capriola fuori di Siena, che venne a essere l'anno 9° de' miei guardianati.

321. — L'anno del Signore 1566 e dell'Ordine 360 ai 16 di Maggio, fra Masseo, Ministro suddetto, tenne il Capitolo della Provincia a Montepulciano, ove che lui fece il medesimo che aveva fatto al Capitolo di Volterra, di sottoporsi alla rielezione, benchè egli non fosse obbligato: e i Definitori vi furono fra Evangalista da S. Marcello, fra Filippo Bardi, fra Niccolò da Cortona e fra Girolamo da Lucca, e questo fu il 14° Capitolo nel quale io mi trovassi, e vi fui fatto Guardiano della Doccia, che venne a essere l'anno 10° de' miei guardianati.

322. — Intorno al carnevale, che seguì, venne in Provincia un Commissario, che visitò la Provincia, il quale fu fra Tommaso da Sogliano della Provincia di Bologna (1). Mentre che il Sogliano visitava la Provincia, fra Luigi, Ministro Generale, il giorno della Nunziata del 1567 se ne venne alla Verna, ove stette per insino che fu fatto il nuovo Ministro della Provincia.

[p. 81] L'anno del Signore 1567 e dell'Ordine 361, ai 20 d'Aprile, il P. fra Masseo, Ministro avanti detto, tenne il Capitolo della Provincia alla Verna, e vi fu presidente fra Luigi [da] Borgonuovo, Ministro Generale, e assistente fra Tommaso da Sogliano, Commissario della Provincia. In questo Capitolo fu eletto per Ministro della Provincia fra Paolo Soaggio, e i Definitori vi furono fra Antonio Popillo, fra Francesco Pisano, fra Francesco Spagnuolo e fra Piero Gobbo da Firenze. Questo fu il 15° Capitolo nel quale io mi trovassi.

III, 351; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a p. 173; Sbaralea, *Supplementum et castigatio ad Scriptores etc.* Romae, 1806, a p. 29; P. Giacinto Picconi, *Serie cronologico-biografica dei Ministri ecc.* Parma, 1908, a pp. 154-7, 158.

(1) Scarse notizie di questo dotto Minorita si leggono nel P. Giacinto Picconi, *Serie cronologico-biografica dei Ministri ecc.* Parma, 1908, a p. 160.

323. — In questo anno medesimo del 1567 papa Pio V, frate di S. Domenico, Pontefice Massimo, unì i frati Amadeiti, Clareni e tutte le altre sorti di simili frati con noi altri. Il modo che lui tenne, lo metterò poco di sotto, quando che avrò posta la Congregazione della Provincia fatta alla Verna, e che ancora avrò posta la venuta del Commissario Apostolico in Provincia.

In questo medesimo anno a Roma morì il Cardinale Clemente Monelia (1) con massimo piacere degli Amadeiti, perchè essi, forse ingannati, tenevano che lui fosse stato potissima causa di questa unione.

324. — L'anno del Signore 1568 e dell'Ordine 362, il Soaggio, Ministro della Provincia, andò a tenere alla Verna la sua Congregazione Capitolare, ed a questa Congregazione andò lui, il P. Berardo e i 4 Definitori dell'anno davanti; il P. Camaiore e il P. Masseo non vi andarono. — In questa Congregazione lasciarono Massa di Maremma al tutto; a Belverde, Montefollonico, Grosseto e a la Doccia fecero sì (2), che non ci stessero se non due frati, i quali tutti di poi si sono ridotti a rifarvi il Guardiano, come che avanti, e Massa di Maremma si è ripresa. — Nella Congregazione si fecero i Guardiani di Montughi e di Colle, luoghi degli Amadeiti. — E dopo la Congregazione il Ministro subito venne a Firenze, ove ancora fece il Guardiano di S. Iacopo sopr'Arno, luogo pure degli Amadeiti, e così passò quest'anno.

325. — In questo mezzo, perchè per insino nel Capitolo della Verna suddetto, il Generale si era raccomandato ai padri Fiorentini, perchè lui non sapeva dove si mettere il Capitolo Generale, perchè lui non trovava chi volesse fare tale spesa, però i padri Fiorentini avevano accettato di tenerlo loro. Ed avendone

(1) Clemente Dolero da Moniglia in diocesi di Genova, dotto scrittore, egregio Teologo e Inquisitore, fu eletto Vicario Generale nel 1547 a S. Maria degli Angioli in Assisi, Generale dell'Ordine a Salamanca nel 1553, creato Cardinale il 15 Marzo 1557 da Paolo IV, del titolo di S. Maria in Araceli, morì il 6 Gennaio 1568 in S. Pietro in Montorio, ove dimorava, e fu sepolto in Araceli nella tomba preparatasi. P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a pp. 164-7; Gulick-Eubel, *Hierarchia cathol. mediæ ævi*, Monasterii, 1910, t. III, a p. 39; P. Giacinto Picconi, *Serie cronologica-biografica dei Ministri ecc.* Parma, 1908, a pp. 147-50.

(2) L'autografo a p. 81 e il Ms. dell'Incisa a p. 87 leggono: *Belverde, Montefollonico, Grosseto et la Doccia fecero che ecc.*

parlato col Granduca, aveva promesso scudi 1000, il Principe, il Cardinale e gli altri avrebbero supplito al resto tutto: e per questo Capitolo fu fatto Guardiano d'Ognissanti fra Berardo Draconcini, che andava mettendo a ordine tal Capitolo.

326. — L'anno del Signore 1569 e dell'Ordine 363 non fu alcun Capitolo in Provincia. È ben vero, che il Ministro anticipava [p. 82] il tempo per fare il Capitolo otto giorni avanti, ma il Giovedì dopo la Pasqua vennero lettere da Roma, per le quali si inibiva a questa Provincia e a tutte le altre dell'Italia, che nessuno facesse Capitolo, perchè il Papa voleva visitare tutta l'Italia per i suoi Commissari Apostolici. In questa Provincia e in quella di S. Francesco venne per Commissario un fra Bastiano da Ripatransone della Provincia della Marca, il quale visitò prima la Provincia di S. Francesco, e vi fece il Capitolo per la Porziuncola del detto anno 1569, e poi se ne venne alla nostra, e giunse a Firenze ai 7 di Settembre il detto anno 1569. Visitò costui il Novembre con alcuni padri, e si difinì di lasciare i luoghi degli Amadeiti: così lasciò San Jacopo, Montughi, Colle e il monastero delle monache di Colle.

327. — E qui mi piace di mettere tutta l'istoria dei luoghi degli Amadeiti, poichè qui è il loro fine e che non se ne ha più da parlare, e poi ritornerò a dire delle cose della Provincia. Non starò qui a dire niente del principio degli Amadeiti per non esser cosa al proposito della Provincia, nè manco mi dilatterò a dire la causa e l'origine che quei venissero in Toscana, per averne io tocco di sopra nell'anno 1502, quando che ho parlato di Colle, che non lo volendo i frati, i Colligiani lo diedero agli Amadeiti, e quindi le monache di Foligno li chiamarono a Firenze (1).

328. — Ora nell'anno 1567 papa Pio V mandò per suo Commissario degli Amadeiti fra Paolo Arrigueci, fiorentino. Fu opinione di tutti, come che poi si videro gli effetti, che essi si avessero a unire a noi altri, e così fu, chè, finita la visita per la Settuagesima, che veniva a essere del 1568, parlando secondo la chiesa, loro erano radunati al Capitolo alla Pace di Milano (2), e i nostri frati erano radunati a S. Angelo di Milano per il Capitolo della Provincia. Quando gli Amadeiti pensarono di fare

(1) Vedi sopra i nn. 188, 190 e 326 di queste *Cronache*.

(2) Vedi il P. Paolo Sevesi in Arch. fr. hist. IV, 48.

il loro Ministro, il Reverendissimo Cardinale Borromeo, allora Protettore dell'Ordine, spiegò loro addosso un *Breve* del Papa, per vigor del quale essi si avevano da incorporare a noi altri. E sebbene la prima volta egli diede del buono per la pace, perchè i padri Amadeiti romoreggiavano, la 2^a fiata però egli vi tornò di tal maniera, che egli sforzò i vocali Amadeiti di quei luoghi, che erano nella Provincia di Milano, a convenire all'elezione del Ministro di quella Provincia, e così convennero; gli altri vocali rimandò ai loro luoghi, chè stessero così per insino a tanto che le Provincie, nelle quali erano quei luoghi, facessero Capitolo o Congregazione, e allora tutti andassero alle loro Provincie native, e i luoghi rimanessero alle Provincie nelle quali erano. Così i luoghi e i monasteri, che erano qui in Toscana, stettero per insino alla Congregazione, che il Soaggio tenne alla Verna l'anno 1568. [p. 83] I luoghi furono tre, cioè quello di Colle, quello di Montughi e quello di S. Iacopo sopr'Arno: i monasteri furono due, uno a Colle di Val d'Elsa, e l'altro quello di S. Nofri, detto Foligno in Firenze. In Provincia non venne se non un frate solo, che si chiamava fra Francesco da Colle, il quale, quando si fece quest'unione, era Guardiano di S. Pietro a Montorio. Si fecero i Guardiani di questi tre luoghi e i Confessori dei due monasteri, e i luoghi stettero così per insino che fu in Provincia questo Commissario Apostolico, il quale intorno a le calende di Novembre, avendo lui però avanti, come che è da pensare, scritto a Roma e avutane la licenza, sgomberò i luoghi degli Amadeiti e lasciòli del tutto, come Commissario Apostolico: prima quel di Firenze, poi quel di Colle: questo fu il principio e il fine dei luoghi degli Amadeiti in Provincia nostra (1).

Circa ai monasteri, questo di Firenze, che si chiama di S. Nofri di Foligno, le quali avanti si erano partite dalla nostra cura e per loro occasione gli Amadeiti erano in Firenze, essendo per questa unione di nuovo sotto la cura nostra e visitandole questo Commissario, ordinò che loro portassero un soggolo che elle

(1) Per la storia degli Amadeiti vedi Mariano da Firenze, *Compendium chronicarum* in Arch. fr. hist. IV, 322, 570 (vedi pure il P. Sevesi nel cit. Arch. IV, 48-9); Wadding, 1467, n. 9, 1472, n. 32 e segg.; Gonzaga, *De origine seraph. relig.*; *Chronologia hist. leg.* I, 125; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a pp. 104, 136; P. Giacinto Picconi, *Serie cronologico-biografica dei Ministri ecc.*, Parma, 1908, a p. 163.

non usavano. Contradissero assai, pure poi l'accettarono, e così rimasero e sono ancora sotto la cura nostra. Questa cosa di questo soggetto sodisfece alla città. — Quelle di Colle non lo vollero mai accettare, e lui levò loro il Confessore, e quelle più che volentieri si diedero alla cura dell' Arciprete di Colle, e così si stanno. In vero, che non essendo il luogo a Colle, esso veniva molto sinistro ai frati di Poggibonsi, l' avere una tal cura d' un monastero tanto lontano. — Ora voglio tornare a narrare le cose della Provincia.

329. — L'anno del Signore 1570 e dell'Ordine 364, per la Pentecoste ai 12 di Maggio, i vocali furono chiamati al Capitolo della Provincia, il quale si fece alla Capriola, e Presidente vi fu fra Bastiano da Ripatransone, Commissario Apostolico, e circa la elezione del Ministro della Provincia ci fu proposto, che né la Provincia nostra, né manco le altre Provincie d'Italia potevano eleggere per Ministro della Provincia frate nativo di quella, e di questa elezione ancora ci fu artata [la volontà], ché ci furono nominati tre, che noi ne eleggessimo uno di quei tre, qual più ci piaceva; e così da tutta la Provincia fu eletto per Ministro di quella fra Buonaventura da Chiavari, che era stato Ministro della sua Provincia di Genova, ed allora era Custode dei Riformati e Guardiano di Genova. In questa sua elezione lui ebbe tutte le voci della Provincia, da tre in fuori. Venendosi di poi alla elezione dei Definitori ci fu ancora proposto un nuovo modo, il quale si può pensare che fosse [p. 84] capriccio di quel Commissario Apostolico. Basta, che i Definitori furono fra Evangelista da S. Marcello, fra Filippo Bardi, fra Giovan Battista da S. Cosma e fra Bernardino da Licciano, lo mi trovai in questo Capitolo Discreto di Fiesole, e fu il 16° Capitolo della Provincia nel quale io mi sia trovato.

330. — Questo Commissario ancora ai Riformati propose loro tre, che eleggessero uno di quei tre, e loro elessero fra Giovan Battista Roselli d'Arezzo (1). Finito il Capitolo e volendosi partire questo Commissario Apostolico dalla Provincia, perchè il Ministro non era in Provincia, però lui lasciò i sigilli a questo Custode dei Riformati contro la volontà dei padri, i quali avevano ragione, perchè in vero ci erano cause da non volere: ma

(1) Vedi *La Verna*, IV, 224; Terrinca, *Theatrum* a p. 55.

ei li tenne pochissimi giorni, perchè in quel mezzo egli tornò da Roma il P. Marcellino, il quale v'era andato subito che fu finito il Capitolo, per vari negozi della Provincia, in fra i quali questo doveva essere uno. Il quale giunto, subito si mandò per i sigilli, e quel Custode li portò lui stesso.

331. — Il P. Marcellino aveva portato da Roma, che i padri si eleggessero un Commissario, che reggesse la Provincia per insino alla venuta del P. Ministro, e così radunati i padri che erano nel luogo e quei più vicini elessero per Commissario della Provincia fra Silvestro da Poppi. Questo Commissario tenne i sigilli per insino alla venuta del P. Ministro, il quale di Settembre venne in Provincia e di posta andò alla Verna, ove era il Generale, e fatte le Stimate, partendosi il Generale, il Ministro se ne venne a Firenze, ove egli si ammalò, e riavuto poi alquanto, per consiglio de' medici ei se ne andò alla Doccia, e vi rimise i frati sotto però a un Vicario sotto il Guardiano di Firenze, ed al Capitolo che poi lui tenne, egli vi fece il Guardiano.

332. — Di sopra ho detto, che il Capitolo Generale s'aveva da fare a Firenze, e di già erano messe in punto quasi tutte le cose. Intorno alla natività del Signore essendo fra Berardo andato a Pisa a confessare il Gran Duca, il Duca gli disse, che il Papa gli aveva scritto, che voleva, che il Capitolo Generale si facesse a Roma in Araceli, e inoltre che ei aveva richiesto ch'egli desse al convento di Araceli quello che lui voleva dare a quello di Firenze. E così il Gran Duca, come desideroso di compiacere al Papa, gli aveva acconsentito a tutto quello, che lui gli aveva chiesto. E così il Capitolo Generale fu trasferito a Roma. Se i padri Romani ebbero tutti i 1000 scudi, non so. So bene, che il Duca di già ne aveva sborsati da 600 o 700; che fra Berardo, che era Guardiano e Commissario del Capitolo, bisognò che ben presto li provvedesse e li mandasse a Roma. Del resto non so.

333. — [p. 85] L'anno del Signore 1571 e dell'Ordine 365, del mese di Maggio, il Chiavari, Ministro suddetto, tenne il Capitolo della Provincia in S. Salvatore di Firenze. In questo Capitolo fu eletto il Custode della Provincia, che aveva da andare a Roma al Capitolo Generale, che fu fra Berardo Dragoncini, e i Definitori furono frate Paolo [da] Soaggio, frate Paolo Arrigucci, fra Niccolò Casolano e fra Francesco da Pisa. Il Soaggio

precedette per rispetto del Ministrato, perchè per elezione lui era l'ultimo. In questo Capitolo io mi trovai Discreto di Fiesole, e fu il 17° Capitolo della Provincia nel quale io mi sia trovato, e ci fui fatto Guardiano del Bosco di Mugello, che venne a essere l'anno 11° de' miei guardianati.

334. — In questo Capitolo l'abito, col quale S. Francesco ricevette le sacratissime Stimmate, si trasportò da S. Salvatore fuori di Firenze a S. Salvatore in Borgo Ognissanti, con una solenne processione di frati di tutto il Capitolo e di parecchie Compagnie d'uomini e di putti, ove il popolo Fiorentino mostrò la sua solita devozione inverso di S. Francesco, e i Canonici del Duomo lo ricevettero molto solennemente (1).

335. — Finito il Capitolo, il Ministro e il Custode andarono al Capitolo Generale a Roma, il quale si celebrò la Pentecoste dell'anno 1571, e un'altra fiata vi fu Presidente il Cardinal Crivelli, Vice-Protettore dell'Ordine (2). Nel qual Capitolo fu eletto per 12° Ministro Generale, poi che gli Osservanti ebbero i sigilli, fra Cristofano del Capo delle Fonti (3), francese, persona letterata e dabbene e che mai aveva pensato a tal cosa, e questo fu il primo Generale Francese, che fosse poi che l'Osservanza ebbe i sigilli, e per Commissario Generale vi fu eletto il nostro Ministro fra Buonaventura da Chiavari, e fra Berardo Dragoncini, nostro Custode, fu uno dei Definitori del Capitolo Generale.

336. — In questo Capitolo si fecero molte novità, e prima si determinò, che i Ministri Generali stessero anni otto, e i Commissari Generali stessero quattro, e medesimamente i Ministri delle Provincie. Ordinossi ancora in questo Capitolo, che i laici non avessero voce attiva nè passiva, ma questa cosa fu rievocata subito dopo la morte del Papa (4).

337. — Determinossi (5) che i Ministri delle Provincie fossero tutti forestieri, e perchè per l'elezione del nostro Ministro

(1) Vedi sopra i nn. 202-8 e la 1ª nota al n. 202.

(2) Del Crivelli vedi sopra la 1ª nota al n. 319 di queste *Cronache*.

(3) P. Agostino da Stroncone, *L'Umbria secaf.* in Misc. francese, IX, 60; De Gubernatis, III, 354-5; P. Buonaventura da Decimo, *Secoli secafici*, Firenze, 1757, a p. 175. Vedi ancora Anal. francisc. II, 568.

(4) Vedi Agostino da Stroncone e De Gubernatis nei luoghi citati alla nota precedente.

(5) L'autografo e il Ms. dell'Incisa a p. 91 leggono *Terniacossi*.

per Commissario Generale, la Provincia nostra restava senza Ministro, però per nostro Ministro fu istituito fra Giovanni degli Avvocati da Novara della Provincia di Milano. Questo nostro Ministro stette a venire in provincia per insino a dopo S. Francesco. In quel mezzo la Provincia fu retta dal Soaggio, il quale il Chiavari aveva lasciato Commissario della Provincia, quando che lui andò al Capitolo Generale. Fatto S. Francesco questo nostro Ministro pur venne [p. 86] e prese l'ufficio. In cambio del quale fra Paolo Arrigucci di Firenze fu dal Capitolo Generale istituito Ministro della Provincia dell'Aquila, cioè di S. Bernardino.

338. — L'anno del Signore 1572 e dell'Ordine 366, del mese d'Aprile, non si fece Capitolo della Provincia, ma si fece una Congregazione Capitolare nel luoco nostro di S. Salvatore in Borgo Ognissanti di Firenze, e vi fu Presidente il detto fra Giovanni Avvocati, Ministro nostro, e vi convennero fra Berardo, fra Masseo, il Soaggio, e il Pisano, che con il Ministro vennero a essere cinque. Fra Silvestro non volle venire, l'Arrigucci era Ministro in Provincia aliena, il Casolano manco venne. Io mi trovai in questa Congregazione, che si può dire il Capitolo 18° nel quale io mi sia trovato, e fui fatto Guardiano del luoco di Fiesole, che venne a essere l'anno duodecimo de' miei guardianati.

339. — In quest'anno del 1572, essendo morto papa Pio V (1) e assunto al papato Gregorio XIII, bolognese (2), facilmente si ottenne da lui, che i Ministri delle Provincie si ritornassero a fare dei frati nativi di quelle.

340. — L'anno del Signore 1573 e dell'Ordine 367, ai 6 di Luglio, il suddetto Ministro tenne il Capitolo della Provincia a S. Salvatore in Borgo Ognissanti di Firenze, e vi fu Presidente fra Buonaventura da Chiavari, Commissario Generale, nel quale fu

(1) S. Pio V, frate Domenicano, prima Michele Gisleri, Vescovo di Nepi, creato Cardinale da Paolo IV il 15 Marzo 1557, del titolo di S. Maria sopra la Minerva il 24 Marzo 1557, traslato a quello di S. Sabina il 14 Aprile 1561, sommo inquisitore, fu eletto Papa il 7 Gennaio 1566 da 51 Cardinali, coronato il 17, morì il 1 Maggio 1572, dopo aver regnato anni 6, mesi tre e giorni 24. Gulik-Eubel, *Hierarchia cathol. medi aevi*, Monasterii, 1910, t. III, a pp. 39, 40.

(2) Gregorio XIII, prima Ugo Boncompagni, Vescovo di Viesti, creato Cardinale il 12 Marzo 1565 da Pio IV, del titolo di S. Sisto il 15 Marzo, eletto Papa il 13 Maggio 1572, coronato il 25, morì il 10 Aprile 1585. Gulik-Eubel, *Hierarchia cathol. medi aevi*, Monasterii, 1910, t. III, a pp. 45, 46, 352.

eletto per Ministro della Provincia fra Francesco Pisano. I Definitori di questo Capitolo furono fra Masseo Bardi, fra Francesco Panigarola, fra Alessandro da Montemignaio, fra Francesco, altrimenti il Galantino da Firenze. Io fui in questo Capitolo, e fu il 19°, cui io mi trovassi, e fui confermato Guardiano di Fiesole, che venne a essere l'anno 13° de' miei guardianati.

341. — Nell'anno 1574, che seguitò, morì Cosimo, Gran Duca di Toscana.

342. — L'anno del Signore 1574 e dell'Ordine 308, ai 14 di Maggio, il P. Pisano, Ministro, tenne una Congregazione Capitolare della Provincia a S. Francesco in Lucca, ove convennero fra Berardo, il Soaggio, il P. Panigarola, il Montemignaio e il P. Galantini. Fra Masseo non volle convenire. Questi sei fecero gli Atti Capitolari. Io fui in questa Congregazione, e si può dire che fosse il 20° Capitolo nel quale io mi sia trovato.

343. — L'anno del Signore 1575 e dell'Ordine 369 il Pisano, Ministro, tenne il Capitolo della Provincia a Prato, e vi fu Presidente il P. Chiavari, Commissario Generale, e perchè si aveva per la allora futura Pentecoste a fare il Capitolo Generale intermedio a Roma in Araceli, però si elesse il Custode della Provincia, che fu fra Paolo Soaggio. I Definitori furono fra Berardo, che fu l'ultimo difinitoriato per lui, fra Prospero da Lucca, fra Antonio da Popillo e fra Carlo Beroardi da Castiglioni. Io fui in questo Capitolo Discreto di S. Casciano e fu il 21° Capitolo, cui io mi [p. 87] sia trovato, e ci fui fatto Guardiano di S. Casciano, che venne a essere l'anno 14° de' miei guardianati.

344. — Finito il Capitolo, il P. Ministro cominciò ad ammalarsi. Venuto però il tempo congruo dell'andare a Roma al detto Capitolo Generale intermedio, vi andarono il P. Ministro e il P. Custode, ove il Capo delle Fonti, Ministro Generale, ai 22 di Maggio del detto anno del Signore 1575 e dell'Ordine 369, tenne il detto Capitolo Generale intermedio, nel quale fu Presidente il Cardinale Alciato, milanese (1), Vice-Protettore,

(1) Francesco Alciato, eletto Vescovo di Civita nel Napoletano il 5 Settembre 1561, Nunzio Apostolico al Duca d'Austria, fu creato Cardinale Diacono da Pio IV il 12 Marzo 1565, del titolo di S. Lucia in Septisolio il 15 Maggio 1565, (titolo soppresso nel 1587 da Sisto V), traslato al titolo di S. Susanna il 3 Giugno 1565 e a quello di S. Maria in Porticu il 13 Maggio 1569, Penitenziere Maggiore, morì in Roma il 20 Aprile 1580, ed è sepolto a S. Maria degli Angeli presso i Cartusiani, dei quali era Protettore. Gulik-Eubel, *Hierarchia cathol. medii aevi, Monasterii*, 1910, t. III, a p. 45, 81, 84, 85, 183.

e ci fu eletto per Commissario Generale frate Antonio Ginestreto della Provincia della Marca (1), e la Provincia non ci ebbe cosa alcuna.

345. — Tornato il P. Ministro, andò a Bagni di Lucca, cercando di riavere la sanità, la quale non riavendo, fece Commissario della Provincia fra Berardo, il quale, avendo visitata la Provincietta, se ne venne a Firenze e da Firenze andò alla Verna e si ammalò. Pure ei si volle partire dalla Verna per andare ad Arezzo. Ma aggravando nella malattia, con fatica egli si condusse al monastero d' Arezzo, e di quivi in cataletto fu portato al luogo di Sergiano, ove, avendo ricevuti tutti i Sacramenti della chiesa, egli si morì poco avanti alla festa di S. Michele di Settembre di detto anno 1575 (2).

346. — Morto fra Berardo, e andata la nuova a Pisa, ove era il P. Ministro, egli volle a tutti i patti contro il volere dei medici e dei frati montare a cavallo, e così fece, e se ne venne a Firenze, con la qual venuta egli venne ad accelerarsi la morte 3 o 4 mesi, e così, avendo presi tutti i Sacramenti con gran devozione, si morì pochi giorni dopo la festa di S. Francesco; e la Provincia restò in mano di fra Masseo, e di ragione e per ordine del Generale fatto dopo la morte di fra Berardo, che fra Masseo fosse lui Commissario della Provincia e nella malattia del Ministro e molto più nella morte, scadendo, per insino che lui non ordinava altro.

347. — Il quale, fatto Ognissanti, ci mandò per Commissario un suo compagno francese, giovane, che si chiamava fra Giovanni Benedetti, e questo fu il primo Commissario oltramontano, che, di poi che io sono frate, che io abbia saputo, abbia visitato le Provincie dell'Italia. Ho ben visti de' Commissari oltramontani e nella Provincia nostra e nell'Italia, ma vestiti in Italia. Costui visitò tutta la Provincia in questo modo, che egli menò seco un fra Francesco Salone, spagnuolo, e di lui e di molti altri si servì a visitare i luoghi ai quali non poteva andar lui, e finalmente ci chiamò a Firenze al Capitolo per il 27 di Gennaio del 1576.

(1) Antonio da Ginestreto, Custode della Marca. Vedi P. Agostino da Stronccone, *L' Umbria seraf.* in Misc. francesc. IX, 175; Melchiorri, *Annales Minorum*, an. 1575, t. XXI, nn. 55, 56; De Gubernatis, III, 358, corretto dall'annalista Stanislao Melchiorri nel luogo cit.

(2) Vedi *La Verna*, IV, 230.

[p. 88] L'anno del Signore 1576 e dell'Ordine 370, questo Commissario, francese, tenne il Capitolo della Provincia a Firenze a S. Salvatore, nel quale lui fu il Presidente, e vi fu eletto per Ministro della Provincia fra Antonio Popillo, pistoiese, dopo l'essere lui stato Lettore più di anni 30. I Definitori vi furono fra Masseo Bardi, frate Iacopo Turanco (?), fra Daniele Galletti da Siena e fra Filippo Mignaio. Questo fu il 22° Capitolo, cui io mi trovassi, e ci fui fatto Guardiano del luoco della Madonna a S. Romano, che venne a essere l'anno 15° de' miei guardianati con frati 25. In questo Capitolo si ordinò, che si facessero i Vicari dei luoghi per i Capitoli, e in questo Capitolo si fecero, ma questa cosa non durò, perchè alla Provincia non piacque.

348. — L'anno del Signore 1577 e dell'Ordine 371 il Popillo, Ministro suddetto, fece il Capitolo della Provincia a Poggibonsi del mese di Giugno, e vi fu Presidente fra Antonio Ginestreto, Commissario Generale (1). In questo Capitolo con elezione artata e insolita vi furono eletti per Definitori l'Arrigucci, fra Niccolò da Cortona, fra Giovan-Battista da S. Cosma e fra Paolo da Soaggio, che per tutte le ragioni non poteva essere, e fu il primo per essere lui stato Ministro. Questo fu il 23° Capitolo, cui io mi trovassi, e con l'opposizione del Sordo mi trovai sguardianato. In quest'anno del mese di Settembre il Capo delle Fonti, Ministro Generale, fu a Firenze, e se ne passò in Francia. Onde il Commissario Generale mandò in Provincia nostra per Commissario fra Lodovico Pietra Acuta della sua Provincia della Marca, il quale visitò alcuni luoghi, ed alcuni altri dovette visitare per i suoi Commissari.

349. — L'anno del Signore 1578 e dell'Ordine 372 il P. Popillo, Ministro della Provincia, tenne il suo Capitolo a S. Salvatore in Firenze, e vi fu Presidente fra Lodovico Pietra Acuta, Commissario del Commissario Generale, e per Custode della Provincia vi fu eletto fra Masseo Bardi, e i Definitori furono fra Prospero da Lucca, fra Luca da Cutigliano, Lettor di Firenze, fra Carlo Beroardi da Castiglioni e fra Filippo Bardi. Questo fu il 24° Capitolo nel quale io mi trovassi, perchè ero Vicario d'Ognissanti, e ci fui fatto Guardiano di S. Francesco di Fiesole, ove, perchè l'anno 1579 non si fece Capitolo in Provincia, stei

(1) Vedi sopra il n. 344 di questo *Cronache*.

per insino al Febbraio del 1580; mi furono computati per due anni, i quali vennero a essere l'anno 16° e il 17° de' miei guardianati.

350. — Dopo questo Capitolo non so che tempo, occorre che vacò il ministrato della Provincia del Principato, e il Protettore, che era l'Alciato, milanese (1), perchè di già era morto l'Urbino, il Papa aveva costituito [p. 89] l'Alciato il quale per sua assoluta autorità costituì Ministro di quella Provincia fra Paolo Soaggio.

351. — Ed essendosi determinato, che il Capitolo Generale si facesse a Parigi, il Popillo, nostro Ministro, si scusò col Generale di non potere andare, e in verità non era atto. Così ottenne dal Generale licenza di non andare e di mandarvi per lui un Commissario della Provincia, che fosse eletto dai padri, e così per la quaresima, che era dell'anno 1579, radunati quei padri del luogo e quei che comodamente si potevano avere, per esser di già il tempo corto, procedettero a eleggere questo Commissario, che aveva da andare al Capitolo Generale di Parigi in cambio del Ministro, ed elessero fra Berardo Vitiana, lucchese, compagno del P. Ministro. Il Popillo, nostro Ministro, fu lasciato Vice-Commissario Generale dell'Italia.

352. — L'anno del Signore 1579 e dell'Ordine 373 in Provincia non si fece Capitolo alcuno, ma fatte le feste di Pasqua della Resurrezione, il Custode e il Commissario della Provincia presero il viaggio verso Parigi.

353. — Il detto anno 1579 il Capo delle Fonti, Ministro Generale, tenne il Capitolo Generale a Parigi, e vi fu Presidente un Vescovo, che era Nunzio o Legato del Papa appresso al Re di Francia. In questo Capitolo fu eletto per 13° Ministro Generale, poi che i frati dell'Osservanza ebbero i sigilli dell'Ordine, fra Francesco Gonzaga, mantovano, della Provincia di S. Antonio (2), e fra Paolo Soaggio fu uno dei Definitori del Capitolo Generale, ma come regnicolo e non come toscano, per esser lui Ministro d'una Provincia del Regno.

(1) Vedi sopra la nota 1^a al n. 344 di queste *Cronache*.

(2) P. Agostino da Stronccone, *L'Umbria seraf.* in Misc. francese. IX, 196; Anal. francise. II, 569; Melchiorri, *Annales Minorum*, t. XXI, an. 1579, nn. 17-18; De Gubernatis, III, 361; P. Bonaventura da Decimo, *Secoli serafici*, Firenze, 1757, a pp. 176-7, 188.

354. — Mentre che si faceva questo Capitolo Generale, i padri Riformati ebbero una *Bolla*, per la quale essi vennero a separarsi al tutto da noi altri; perchè i Ministri delle Provincie non hanno più da impacciarsi in conto alcuno di loro, nè dei Monasteri che sono nelle terre dei loro luoghi, il Generale poco o quasi niente ancora lui, e possono fare i loro Capitoli.

In questa Provincia l'anno detto 1579, del mese di Luglio, fecero il loro primo Capitolo a Sergiano d'Arezzo, e fecero il Custode nuovo (1), ed ai Capitoli delle Provincie hanno ad esser chiamati ed hanno avere la voce attiva e passiva.

In detta *Bolla*, dicesi, che vi è una particola, che chi vi è stato un anno e non so che giorni, di poi che si è data detta *Bolla*, non ne possa più uscire; per il che nel nostro primo Capitolo, che di poi si fece l'anno 1580 a Poggibonsi, ne uscirono assai: e tanto basti aver detto dei Riformati.

355. — Circa le feste di Natale o poco avanti, fra Francesco Gonzaga, Ministro Generale, venne nella [p. 90] Provincia a visitarla per se stesso, e dove non poteva andare, mandava i suoi Commissari e più uno dei suoi compagni, e dove egli visitava, egli faceva i Discreti. Questa cosa l'hanno usata in Provincia nostra lui, il Molina, il Commissario Apostolico e il Benedetti, questi quattro e non altri, nè Commissari, nè Ministri Generali, nè mai altri l'hanno usata.

356. — Avanti il Capitolo, che io di già ero comparso al

(1) Il Terrinea, *Theatrum* etc. Florentiae, 1682, dopo l'elenco dei Custodi Riformati dal 1543, a p. 55 prosegue: « 1559. P. Franciscus Aretinus tertio Custodis munus suscepit. — Reliqui Custodes usque ad annum 1579, qui Reformationi praefuerunt, desunt. Obtenta interim, uti praefati sumus, facultate celebrandi Comitium, Superiores eligendi sine interventu PP. Observantium, ea usi sunt, et per seipsos Superiores deinceps elegerunt. Unde anno 1579 in primis Comitium ab ipsis Reformatis in conventu Sergiani extra Aretium celebratis Custos electus fuit P. Ioannes Baptista Rosellius de Aretio, vir pius, doctus, ferventissimus Concionator, vitae austeriae et monasticae disciplinae tenacissimus, qui etiam semel et iterum deinceps eandem Praefecturam ingenue et Reformationis incremento sustinuit, sed quando institutus fuerit denuo me latet. Obiit in patrio conventu anno 1597. Successores habuit Rosellius duos, sequentes, quorum electionis tempus non comperi: P. Iacobum de Turcano, seu Turlago districtus Fivizani, qui antea inter Observantes Definitoris et Commissarii Provincialis munere functus erat, et tandem Aretii anno 1586 abiit, non obiit. — P. Vincentium a Floriano, qui in patrio S. Francisci conventu anno 1586 huic mundo valedixit ».

Capitolo, venne la nuova della morte di fra Paolo Soaggio, il quale si morì a Salerno, ma non già Ministro, perchè di già aveva avuto il successore, e così venne a stare molto poco tempo Padre dell'Ordine (1).

357. — L'anno del Signore 1580 e dell'Ordine 374 ai 3 di Febbraio, fummo chiamati al Capitolo, il quale si tenne a Pogibonsi, e vi fu Presidente il detto fra Francesco Gonzaga, Ministro Generale, ove, avendo il P. Popillo finito il suo quadriennio, fu eletto per Ministro della Provincia fra Prospero da Lucca. I Definitori vi furono fra Masseo Bardì, fra Lodovico da Pisa, fra Eusebio Mignaio e fra Angelo da Sinalunga. Questo è stato il 25° Capitolo, nel quale io mi sia trovato, e ci fui fatto Guardiano della Doccia, che viene a essere l'anno 18° de' miei guardianati.

In questo Capitolo si divise la Provincia in 4 Custodie (2), e si ordinò che i Custodi fossero quei, che attualmente erano stati Definitori per i Capitoli, la qual cosa si crede, che non sia per durare troppo, massimamente non se gli dando altr'ordine di quello che se gli è dato.

Ed essendo qui il termine della *prima parte* (3) di questa **Cronichetta della Provincia di Toscana**, voglio aggiungerci un calcolo di tutti i Prelati maggiori, che sono stati in questa nostra Osservanza, incominciando da fra Paolo Trinci, primo nostro Capo.

358. — Calcolo di tutti i Prelati maggiori dell'Osservanza (4).

1. Fra Paolo Trinci.

2. Fra Giovanni da Stroncone.

3. Fra Bernardino da Siena.

4. Fra Giovanni da Capestrano.

(1) Vedi il *Memoriale di cose notabili ecc.* Ms. nell'Archivio delle S. Stimate all'anno 1580; il Miglio, *Nuovo dialogo ecc.* Firenze 1568, a p. 274; Terrinca, *Theatrum etc.* Florentiae, 1682, a pp. 24, 50, 69, 161, 222; Melchiorri, *Annales Minorum*, t. XXI, an. 1479, n. 18; Alvarez Lugin, *Catalogus etc.* Quaracchi, 1892, a p. 27; Geremia Chinali, *Il Castello di Caprese ecc.* Arezzo, 1904, a p. 40, 41.

(2) Nell'autografo d'Ognissanti a p. 90, in margine altra mano aggiunse: « Divisione della Provincia in 4 Custodie ».

(3) Nell'autografo a p. 90 in margine altra mano aggiunse: « Fine della prima parte ».

(4) Nell'autografo in margine a p. 90 altra mano scrisse: « Prelati maggiori dell'Osservanza nel suo principio ».

Questi 4 furono istituiti Vicari Generali sopra i frati dell'Osservanza dai Ministri Generali o per ordine del Papa, o in qualunque altro modo che si fosse.

L'anno 1446 si fece il 2° Capitolo Generale dell'Osservanza, e vi fu fatta la prima elezione del Vicario Generale dell'Osservanza (1), il quale fu questo cioè:

1. Fra Iacopo Primaticcio, bolognese.
2. [p. 91] Fra Giovanni [da] Capestrano.
3. Fra Marco da Bologna, tre volte.
4. Fra Angelo da Montefalco.
5. Fra Battista da Levanto, tre volte.
6. Fra Lodovico da Vicenza.
7. Fra Angelo da Chiavagio [Chivasso], quattro volte.
8. Fra Pietro da Napoli, due volte.
9. Fra Iacopo da Trigesto.
10. Fra Vangelista da Perugia.
11. Fra Girolamo Tornielli, tre volte.
12. Fra Lodovico dalla Torre.
13. Fra Francesco Zeno, due volte.
14. Fra Timoteo da Lucca.
15. Fra Cristofano da Forlì.

Questi 15 trovo aver retta l'Osservanza dal 1446 per insino al 1517, sotto nome di Vicari Generali, al quale ufficio erano eletti per i vocali nei Capitoli Generali degli Osservanti e poi erano confermati per i Ministri Generali dei Conventuali.

Di poi trovo (2).

1. Fra Iacopo da Corneto, Vicario della Provincia di Roma, per la morte di fra Battista Tagliacarne, Vicario Generale, che morì in Araceli.

2. Fra Serafino da Ragusa, Vicario della Provincia di Ragusa, per la morte di fra Vangelista da Perugia, Vicario Generale, che morì a Ragusa.

3. Fra Arcangelo da Piacenza, Vicario della Provincia di Milano, per la morte di fra Girolamo Tornielli, Vicario Generale, che morì a Milano, e pochi giorni dopo il Tornielli si morì ancora lui.

(1) Nell'autografo in margine a p. 90 altra mano scrisse: « Primi Vicari Generali dell'Osservanza ».

(2) Nell'autografo in margine a p. 91 altra mano scrisse: « Vicari Generali dell'Osservanza sino al 1517 sostituiti per la morte d'altri ».

4. Fra Francesco da S. Colombano, Commissario della Provincia di Milano, per la morte del suddetto frate Arcangelo, Commissario Generale.

5. Fra Bernardino Tolomei da Siena, Vicario della Provincia di Toscana, per la morte di fra Timoteo da Lucca, Vicario Generale.

Questi cinque trovo essere stati Prelati ed aver retta l'Osservanza qualche tempo per la morte dei Vicari Generali, che morirono nelle loro Provincie, sotto nome di Commissari Generali, che così si chiamavano quei che restavano nell'ufficio del Vicariato Generale, ed a quei tempi sempre restava Commissario Generale dell'Osservanza il Vicario di quella Provincia, dove che era morto il Vicario Generale.

359. — Dall'anno 1517, che papa Leone X diede i sigilli dell'Ordine ai frati dell'Osservanza, per insino all'anno presente 1581, trovo essere stati questi Ministri Generali (1), cioè:

1. Fra Cristofano da Forlì della Provincia di Bologna.
2. Fra Francesco Lecchetto della Provincia di Brescia.
3. Fra Paolo Sonzino della Provincia di Milano.
4. Fra Francesco degli Angioli, spagnuolo, detto lo Scalzo.
5. [p. 92] Fra Paolo da Parma, detto il Pesciotto, della Provincia di Bologna.
6. Fra Vincenzo Lunello, spagnuolo.
7. Fra Giovanni di Calvi, corso.
8. Fra Andrea Isolano, portoghese.
9. Fra Clemente di Monelia, genovese, ma della Provincia di Bologna.
10. Fra Francesco Zamorra, spagnuolo.
11. Fra Luigi Pozzo da Borgonuovo della Provincia di Bologna.
12. Fra Cristofano dal Capo delle Fonti, francese.
13. Fra Francesco Gonzaga, mantovano, della Provincia di S. Antonio.

Questi 13 dal 1517 in qua trovo aver retta l'Osservanza sotto nome di Ministri Generali. — Trovo di più fra Paolo Sonzino, avanti al suo Generalato, aver retto l'Ordine come Vicario Generale per la morte, cred'io, del Lecchetto, ma in che

(1) L'autografo in margine a p. 91 da altra mano ha: « Primi Ministri Generali dell'Osservanza ».

modo, se per istituzione oppure perchè il Lechetto morisse nella sua Provincia, questo non lo so dire, perchè non l'ho trovato scritto. — Fra Clemente di Monelia, medesimamente avanti il suo Generalato, resse l'Ordine, come Vicario Generale, per elezione, non so che tempo. Ma questi due sono nominati fra i Generali.

1. Trovo di più fra Benedetto Genesio, detto Filimbrico, della Provincia della Marca, per la deposizione del Pesciotto.

2. Fra Leonardo Publizio della Provincia di Genova, eletto per la morte di Filimbrico.

3. Fra Angelo d' Aversa della Provincia di Napoli, eletto per l'assunzione del Monelia al Cardinalato.

Questi tre trovo aver retta l'Osservanza qualche tempo per le cause che si dicono o per elezione: e chi dicesse che Filimbrico avesse avuto nome di Generale, sappia che non è vero, perchè il Pesciotto non fu privato del titolo di Generale, e il Filimbrico fu Vicario, perchè così il chiama Clemente VII nel suo *Breve*, che ci gli dà, che ne ho la copia appresso di me. Di più il Filimbrico fu Vicario dell'Ordine di qua dai monti solamente, e di là dai monti ne era un altro. Di maniera che con fra Paolo Trinci, primo nostro Capo (1), i nostri Prelati vengono a essere stati questo numero qui notato. Primo 4 istituiti dai Ministri Generali; 15 sotto nome di Vicari Generali, confermati però dal Generale, in 26 elezioni, cavandone però il Forlivese, che si mette sotto nome di Ministro Generale, che fu il primo [p. 93] dell'Osservanza, che avesse i sigilli ed il titolo di Ministro Generale dei frati dell'Osservanza, e così restano 14. Il Capestrano ancora è nominato due volte, una fiata istituito, e una eletto: onde per non lo nominare se non per una persona sola, gli eletti resteranno 13, che con i 4 istituiti sono 17. Cinque Commissari Generali, per le morti de' Vicari Generali, che sono 22: — 13 Ministri Generali, di poi che gli Osservanti ebbero i sigilli, che sono 35: — 3 Vicari Generali per le cause avanti dette; di maniera che i Prelati dell'Osservanza, contando fra Paolo Trinci, sono stati 38 per insino adesso.

Ci possono essere stati alcuni Vicari, come ch'è fu il Lochino, al quale per la morte di Filimbrico rimasero in mano i sigilli,

(1) Nell'autografo a p. 92 nel margine altra mano scrisse: « Primi Prelati dell'Osservanza ».

ma in che modo non lo so, e non credo gli rimanessero di ragione, e li tenne solamente tanto quanto ci li portò a Roma.

Ci fu ancora il Ministro della Provincia di S. Antonio, che quando il Calvi morì a Trento, i [sigilli] gli rimasero e per ragione e per meriti, nondimeno per l'astuzia di Clemente ci li tenne pochi giorni: però non li conto.

360. — Ci sono di più i Commissari Generali, i quali si eleggono quando che i Generali sono Oltramontani, e dal 1523 in poi, che fu eletto per Ministro Generale fra Francesco degli Angioli, spagnuolo, altrimenti lo Scalzo, sono questi, cioè:

1. Fra Ilarione Sacchetti di Firenze.
2. Fra Paolo Pesciotto da Parma.
3. Fra Leonardo Publizio, genovese.
4. Fra Giovanni di Calvi, corso.
5. Fra Marco Teatino della Provincia dell'Aquila.
6. Fra Clemente di Monelia, che fu poi Generale.
7. Fra Timoteo da Casoli, senese.
8. Fra Angiolo d'Aversa, napoletano.
9. Fra Francesco d'Arezzo della Provincia di Firenze.
10. Fra Luigi da Borgonuovo, che fu poi Generale.
11. Fra Buonaventura da Chiavari, genovese.
12. Fra Antonio Ginestreto, marchigiano.

Tutti questi sono stati Commissari Generali dell'Italia per elezione, dall'Arretino in fuori, che fu per *Breve*, ma sono però soggetti del Generale, però non li pongo per primi Prelati dell'Osservanza.

Ci sono di poi stati molti altri Commissari Generali, com'è quando i Generali Cismontani vanno di là dai monti, o che i Generali e Commissari Generali vanno ai Capitoli Generali di là dai monti, che lasciano per Vice-Commissari Generali in Italia chi pare loro, che io non li posso così sapere; però non li pongo, e massimamente non essendo fatti Prelati per elezione.

361. — [p. 94] Avendo messo un catalogo di tutti i Prelati maggiori dell'Osservanza dal principio di quella per insino adesso, voglio ora mettere un catalogo dei Prelati principali della Provincia di Toscana per insino all'anno 1580, non entrando però nel caos dei Commissari forestieri, che ci sono venuti, che se n'è detto ai loro luoghi.

La nostra Provincia incominciò nel 1300, che in quell'anno si prese il luogo di S. Francesco di Fiesole, primo luogo dell'Osservanza in tutta la Toscana.

1. Il primo Prelato della Toscana, mandatoci per fra Paolo Trinci, Capo dell'Osservanza, fu fra Giovanni Stronconio, il quale dopo il Trinci fu il secondo Prelato dell'Osservanza.

2. Fra Niccolò Uzanio, gentiluomo fiorentino, istituito dallo Stronconio.

3. S. Bernardino da Siena, istituito dal Generale.

Dal 1390 per insino al 1424 non ho trovato altri Prelati della Provincia nostra. Trovo bene fra Tommaso da Firenze, detto da Scarlino, avere avuto dal Generale certa commissione e autorità sopra Scarlino e alcuni altri luoghi, ma non sopra tutta la Provincia. — Nel 1424 si incominciarono a eleggere i Vicari (1).

1. Il primo fu fra Niccolò Uzanio da Firenze.

2. Fra Angiolo da Civitella, laico, tre volte.

3. Fra Giovanni Riccio da Firenze, due volte.

4. Fra Giovanni da Perugia, detto lo Scalzo.

Questi 4 e i tre primi istituiti ressero ambedue le Provincie, cioè quella di S. Francesco e questa di Toscana, ma di poi ciascheduna Provincia si elesse il suo Vicario, e fra Angiolo da Civitella fu il primo tale eletto sopra la Provincia di Toscana sola, che venne a essere la sua terza volta, che fu Vicario della Provincia: per insino adesso sono sei quei che hanno retta la Provincia:

5. Fra Lodovico di Piero di Latino da Siena, quattro volte.

6. Fra Giuliano da Cortona, due volte.

7. Fra Paolo Ghiovia da Lucca, tre volte.

8. Fra Iacopo d' Alessandria di Lombardia.

9. Fra Pietro Paolo degli Ugurgieri da Siena, due volte.

10. Fra Biagio da Siena.

11. Fra Francesco Brandi da Firenze, due volte.

12. Fra Francesco d' Arezzo, che avanti era stato Vicario della Candia.

13. Fra Girolamo da Cortona, due volte.

14. Fra Giovanni Tedesco, due volte.

15. Fra Timoteo da Lucca, due volte.

16. Fra Mariano da Cortona, due volte,

[p. 95] 17. Fra Harione Sacchetti.

(1) Nell'autografo a p. 94 in margine altra mano aggiunse: « Vicari Provinciali in Toscana ».

18. Fra Bernardino Tolomei da Siena.

19. Fra Bartolomeo dalla Pieve a S. Stefano.

Costui resse due anni la Provincia sotto nome di Vicario e un anno sotto nome di Ministro, perchè nel 1517 al Capitolo Generalissimo di Roma, sotto Leone X, egli ci andò Vicario e tornò Ministro, e così fu il primo Ministro dell'Osservanza nella Toscana.

Primo ministro fra Bartolomeo dalla Pieve suddetto (1).

2. Fra Bernardino Tolomei di Siena, sotto il quale incominciò la divisione.

3. Fra Francesco Bambocci da Firenze, istituito dal Generale e non eletto.

4. Fra Andrea da Montepulciano, due volte, primo Ministro dopo la divisione.

5. Fra Francesco Silvestri da Firenze, detto il Carità.

6. Fra Francesco d'Arezzo, detto il Secco, due volte.

7. Fra Alessandro Gai da Pistoia, due volte.

8. Fra Andrea Alamanni da Firenze.

9. Fra Paolo da Pisa.

10. Fra Francesco Guidetti da Firenze.

11. Fra Giovanni da Camaiore, lucchese.

12. Fra Francesco Bartoli da Firenze.

13. Fra Silvestro da Poppi.

14. Fra Berardo Dragoncini da Firenze.

15. Fra Vincenzio da Rassina, al tempo del quale si riunì la Provincia.

16. Fra Masseo Bardi da Firenze, primo Ministro eletto dopo l'unione.

17. Fra Paolo [da] Soaggio.

18. Fra Buonaventura da Chiavari, genovese.

19. Fra Giovanni degli Avvocati da Novara, della Provincia di Milano, istituito dal Capitolo Generale.

20. Fra Francesco, pisano.

21. Fra Antonio Popillo, pistoiese.

22. Fra Prospero da Lucca, che è al presente.

Così i Prelati della Provincia sono stati tre istituiti, gli eletti 19 frati in 34 elezioni, i Ministri 22 in 24 elezioni, perchè il

(1) Nell'autografo in margine a p. 95-altra mano scrisse: « Ministri Provinciali dell'Osservanza in Toscana ».

Bambocci fu per istituzione e non per elezione. Di questi se ne cavano tre frati, che sono nominati due volte, cioè [p. 96] l'Uzania una volta istituito e una volta eletto; il Piovano una volta Vicario e una volta Ministro; il Tolomei medesimamente una volta ci è nominato fra i Vicari e una volta fra i Ministri. Così vengono a essere frati 41 quei che hanno retta la Provincia dal 1390 in quà, che si prese il primo luoco, sotto nome di Vicario e di Ministro, che tutto è un officio.

Di più trovo i sottoscritti esser restati Commissari della Provincia per la morte dei Vicari e dei Ministri (1).

1. Fra Bernardino del Vecchio da Siena per la morte di fra Girolamo da Cortona, che morì Vicario della Provincia a Siena.

2. Fra Tommaso da Firenze per la morte di fra Mariano da Cortona che morì Vicario della Provincia a Firenze.

3. Fra Cherubino Malegonnelle per la morte del Bamboccio, Ministro istituito, che morì a Firenze. Costui la resse molti mesi.

4. Fra Giovan-Battista Ricorboli da Firenze, due volte; per la morte del Carità e del Montepulciano, che ambedue morirono Ministri a Firenze, l'uno dopo l'altro.

5. Fra Paolo Arrigucci per la morte del Rassina.

Ci sono stati fra Silvestro, fra Maseo, fra Berardo, Guidetti, e Soaggio ed altri, che più volte sono stati Commissari e per più cause, ma basta; chè sono nominati in fra i Ministri.

Voglio adesso mettere i Commissari alieni (2) che sono stati in Provincia, cioè i principali, lasciando stare i Ministri Generali ed i Commissari Generali, chè di sopra se ne è fatto il catalogo.

1. Fra Tommaso da Norcia, due volte.

2. Fra Michele da Carmignuola.

3. Fra Francesco Panigarola, milanese.

4. Fra Iacopo da Trapani, siciliano.

5. Fra Lorenzo da Foligno.

6. Fra Lodovico d' Amantea, calabrese.

7. Fra Bernardino da Tivoli, romano.

8. Fra Luigi Pozzo [da] Borgonuovo.

(1) Nell'autografo a p. 96 in margine altra mano scrisse: « Vicari Provinciali istituiti per la morte dei Prelati ».

(2) Nell'autografo a p. 96 in margine altra mano scrisse: « Commissari in questa Provincia sino all'anno 1480 ».

9. Fra Dionisio da Venezia.
10. Fra Angelo d'Aversa, napoletano.
11. Fra Stefano Molina, spagnuolo.
12. Fra Pacifico da Norcia.
13. Fra Tommaso da Sogliano della Provincia di Bologna.
14. Fra Bastiano da Ripatransone della Marca, Commissario Apostolico.
15. Fra Giovanni Benedetti, francese.
16. Fra Lodovico [da] Pietra Acuta della Marca. Questo è l'ultimo [p. 97] Commissario, che è stato in Provincia nostra.
17. Fra Clemente da Monelia, fu ancora lui Commissario alla Verna al tempo del ministrato del P. Guidetti, che venne a essere avanti l'Amantea, dopo fra Lorenzo da Foligno.

Fra questi sono nominati Clemente, l'Aversa e il Borgonuovo, i quali tre quando sono nominati qui, ci furono come Commissari della Provincia, e tutti tre ancora poi ci furono, Clemente e il Borgonuovo come Generali e l'Aversa come Vicario e Commissario Generale. Questi XVII sono stati Commissari della Provincia. Ci possono essere stati altri Commissari, ma non sopra tutta la Provincia, o pure che hanno dipenduto da questi, come fu, quando che ci venne Commissario il Benedetti, francese, che menò seco fra Francesco Salone, spagnuolo, e se ne servi a mandarlo per la Provincietta e dove che non poteva andar lui, come che ancora ei si servi non solamente di lui, ma di molti altri della Provincia, come fu il Popillo, Turano, fra Carlo ed altri.

Ci sono stati molti altri Padri della Provincia, che ne sono stati Commissari, come che è stato, quando che i Ministri sono andati ai Capitoli Generali o che sono andati fuori della Provincia per altri negozi di quella, come che accade, che loro hanno lasciato quando uno e quando un altro, come che loro è tornato comodo, i quali io non metto, perchè, per non se ne tener conto, io non li posso sapere.

362. — [p. 98] Qui voglio mettere un Catalogo di tutti i Lettori che oggi sono della Provincia, mettendoli secondo l'ordine dei luoghi di quello, e primo:

- La Verna** ha: 1. Frate Eusebio Mignaio, che oggi è Lettore alla Verna.
2. Fra Serafino San Mammeo.
- Firenze**: 3. Fra Francesco Criselli, che oggi legge a Fiesole.
4. Frate Antonio Tizzanio, Lettor d'Umanità.

- Siena:** 5. Fra Daniello Galletti, che oggi legge a Siena.
6. Fra Bernardino da Siena, che oggidì legge a S. Vivaldo.
7. Fra Alessandro Piccolomini, Lettore.
- Lucca:** 8. Fra Prospero da Lucca, che oggidì è Ministro, che ha letto molti anni.
9. Fra Giovanni da Lucca, che oggi legge a Lucca.
10. Fra Ioseffe da Lucca, che legge a Imola.
11. Fra Giulio da Mont' Ignoso, che ha letto a Volterra.
12. Fra Giovanni dal Colle di Lucca, Lettore di Umanità.
13. Fra Faustino da Lucca, Lettore adesso di Lucca.
- Pisa:** 14. Fra Paolino da Pisa, che legge a Mantova.
- Arezzo:** 15. Fra Giovan-Battista Roselli, Lettore quivi.
- Pistoia:** 16. Fra Antonio Popillo, che ha letto più d'anni trenta.
17. Fra Vangelista da S. Marcello, che ha letto molti anni.
18. Fra Luca [da] Cutigliano, Lettore adesso di Perugia.
- [p. 99] **Cortona:** 19. Fra Mariano da Cortona, adesso Lettore di Prato.
20. Fra Bernardino Sordo, Lettore di Umanità.
- Poggibonsi:** 21. Fra Lodovico da Colle, Lettor d'Umanità alla Madonna.
- Bosco:** 22. Fra Giovanni da Firenzuola, Lettor di Umanità.
- Sinalunga:** 23. Fra Giovanni di Sinalunga, che legge in Alessandria.
24. Fra Bernardino di Sinalunga, che legge a Savona.
- Castiglione Aretino:** 25. Fra Bernardino da Castiglione, oggi Lettor di Casi a Lucca.
- Massa del Principe:** 26. Fra Giovan-Battista da Massa, primo Lettore a Milano.
- Foiano:** 27. Fra Filippo da Foiano, che oggi è Lettore di Firenze.
- Montepulciano:** 28. Fra Andrea da Montepulciano, Lettore di Umanità.
- L' Incisa:** 29. Fra Iacopo dall' Incisa.
- Castelnuovo:** 30. Fra Costanzo da Cascio.

FINE DELLA PRIMA PARTE (1).

(1) Nell'autografo a p. 99 mancano le parole: *Fine della prima parte*, che si trovano nel Ms. dell'Incisa, e l'enumerazione dei Lettori nell'autografo finisce col N. 27, perchè non sono numerati, ai luoghi rispettivi, fra Alessandro Piccolomini, fra Faustino da Lucca, aggiunti dopo dall'Autore, e fra Costanzo da Cascio.

[p. 101] **Parte seconda delle Cronache della Provincia di Toscana**

Questa sarà la seconda parte delle CRONACHE DELLA PROVINCIA DI TOSCANA, nella quale, poichè nella prima ho detto dei Prelati dell'Osservanza, e dei Capitoli Generali e parimente dei Prelati e Capitoli della Provincia, e così solamente tocco un poco quando i luoghi furono presi e per chi, adesso tornerò a narrare dei luoghi in particolare tutto quello che n'ho potuto ritrarre.

Del luoco del Sacro Monte della Verna ⁽¹⁾

E così m'incomincerò dal primo luoco, che è il sacro monte della Verna, per rispetto delle sacre Stimmate, e li porrò per l'ordine che essi si chiamano per i Capitoli, e non per l'ordine che furono presi, e ne dirò tutto quello che potrò. Ma di questo sacro monte non entrerò a narrare qualmente esso fosse donato dal signor Orlando, Conte di Chiusi, al nostro santissimo padre S. Francesco, nè ancora delle sacre Stimmate, che lui in questo monte ricevette nel suo santissimo corpo dal grande Iddio, nè di tante altre cose ammirabili e prodigiose, che in quei tempi furono in quel santissimo monte; perchè, per esserne piene le carte (2), non penso che sia la mente di chi mi ha imposto questo negozio, che io entri a parlare di tal cosa, ma solamente dirò, in che modo detto santo monte venne nelle mani e sotto la cura e governo della nostra Osservanza, e ancora con brevità; perchè se bene non se ne potrebbe mai dir tanto, che fosse a bastanza, nulladimeno per esserne stato scritto molto a lungo da più persone, e particolarmente da fra Mariano da Firenze (3),

(1) Della Verna tratta a lungo il Vadding, ed 2^a. Romae, 1731, an. 1213, t. I, nn. 27-53. Vedi *La Verna*, III, 392-8, 525-39, 591-6, 745-54.

(2) Vedi la mia *Bibliografia Alvernia*.

(3) Il P. Mariano Ughi da Firenze, nato circa il 1450, fu sacerdote letterato, perfetto religioso, adorno di ogni virtù, anche nel *fiore della gioventù*, discreto predicatore; esercitò l'ufficio delicatissimo di Maestro dei Novizi, fu prescelto dalla Repubblica Fiorentina, insieme ad altri tre frati Minori, a trasferire da Monte Acuto a Firenze l'abito, che indossava S. Francesco quando ricevè le Stimmate sul monte Verna; die' principio alle sue *Cronache Generali* nel 1480, e morì il 20 Luglio l'anno 1523 (erra lo Sbaraglia, *Supplementum* etc. p. 518, dicendolo morto nel 1527) al Ceppo, ossia all'ospedale, martire della carità nel-

che ancora ha scritte queste *Croniche*, che ne compose un gran libro e lo chiamò il *Dialogo della Verna*. Di poi fra Agostino Cetico Casentinate ne scrisse un'altro *Dialogo* (1) molto più lungo di quello di fra Mariano, e lo diede alla stampa, nel quale lui dice tutto quello, che si può dire di questo monte e delle divozioni e delle reliquie e delle indulgenze e de' santi frati, che

l'assistere gli appestati, e fu sepolto, come attesta il Pulinari, nel convento di S. Salvatore al Monte alle Croci presso Firenze. Di lui il P. Tognocchi (Ms. *Più Vite*) lasciò scritto: « Principiò a scrivere circa il 1480 e durò fino al 1523, nel quale passò all'altra Vita. Questo peregrinò per tutta l'Italia e forse gran parte delle Provincie Oltramontane per aver certezza delle cose che scrisse nelle *Cronache* ». Le sue principali opere sono: 1. *Vita della B. Antonia da Firenze*, Ms. a Ognissanti. — 2. *Tractatus de origine et de excellentia Tusciae ad P. Fr. Cinum Pratensem*; termina: *Explicitum seu editum an. sal. 1517*, Ms. a Ognissanti (Moreni *Bibliografia ecc.* t. II, p. 41, — e *Luce e Amore*, I, 274). — 3. *Fasciculus Chronicarum*. — 4. *Libro delle dignità et eccellentie del ordine della seraphica madre delle povere donne sancta Chiara da Assisij*. — 5. *Historia montis Alvernae*. — 6. *Historia de translatione habitus S. P. Francisci a Monte Acuto Florentiam* (an. 1504). — 7. *Libro come sancto Francesco istituì et ordinò el tertio Ordine de' frati et sore de penitentia et della dignità et perfectione a vero sanctità sua*, Ms. cart. nella Nazionale di Firenze dei primi del sec. XVI. — 8. *Itenerarium urbis Romae 18 capitibus distinctum*. — 9. *Sermones plures*. — 10. *Compendium chronicarum ordinis fratrum Minorum*, edito dai PP. Teofilo Domenichelli, Michele Bihl e Benvenuto Bughetti, O. M. F. in *Arch. fr. hist.* negli anni I-IV (1908-11), e a parte, Quaracchi, 1911 in 8, pp. 171. Cfr. Wadding, *Scriptores* etc. p. 170; Sbaraglia, *Supplementum* etc. p. 518; P. Negri *Scritt. Fior.* p. 397; Terrina, *Theatrum* etc. Florentiae 1682, a pp. 208, 209; *Luce e Amore*, I, 26-34, 72-78, 123-26, 268-74, 313-17, dove si leggono interessanti articoli sulle opere storiche di Mariano del P. Roberto Razzoli, istoriografo toscano della Provincia di S. Bonaventura; L. Lemnius, *B. Bernardini Aquilani Chronica fratrum Minorum Observantiae*, Romae 1902, *Introductio*, p. XXXVIII, nota 2; Faloci *Miscel. francesc.* VI, 103 sgg.; Sabatier, *Tractatus de indulgentia S. Mariae de Portinacula*, p. 157 sgg.; *La Verna* III, 303. — Inutili furono le ricerche degli storici moderni per ritrovare le *Cronache Generali* ed altre opere del P. Mariano. In S. Isidoro di Roma, dove furono mandate al P. Wadding, più non esistono, come io stesso potei verificare nel Settembre dell'anno 1904; in Irlanda, si dice, non furono mandate insieme agli scritti pertinenti a quella Provincia. Saranno in Vaticano, nella Vittorio Emanuele, in case private? Mistero! Solo per congetture io ritengo probabile che stiano nascoste in qualche Archivio di conventi o Comunale delle Marche, dove fecero lunga dimora alcuni padri Annalisti, continuatori del Wadding.

(1) Il titolo del Dialogo del Miglio è: *Nuovo Dialogo delle devozioni del sacro Monte della Verna. Con diligentia raccolte, et descritte dal R. P. F. Augustino di Miglio*. In Firenze nella Stampa Ducale 1568. In 8, pp. XXXII non num., 290 delle quali l'ultima non num.

quivi sono sepolti, e brevemente d'ogni cosa; di maniera che per essere stato questo fra Agostino al tempo mio, io non potrò dir cosa che non abbia detta lui. Onde il si potrebbe quasi al tutto lasciare di entrare a dirne niente, ma per non lasciar l'ordine, che io dico di volere tenere, ne diremo alcune cose brevissimamente.

1. Del sacro monte della Verna, che fu il sedicesimo luogo che si pigliasse in Provincia di Toscana. — 2. Fra Francesco Catani del Terz'Ordine di S. Francesco, ultimo della progenie del conte Orlando, signore di Chiusi del Casentino. — 3. I Conventuali furono cacciati dal monte della Verna con mano armata. Gli Osservanti sono posti in tenuta del sacro monte. — 4. I Conventuali colle bastonate cacciano gli Osservanti dal monte. — 5. I frati dell'Osservanza sono rimessi nel sacro monte della Verna. — 6. Il Papa mette il monte della Verna sotto la protezione dei signori Fiorentini, e i signori ne costituiscono patroni i Consoli dell'Arte della lana. — 7. Ricordo de' Consoli dell'Arte della lana. — 8. Reliquie del sacro monte della Verna. — 9. [Lettere papali] delle Stimmate, ecc. [dell'Imperatore, dei Cardinali]. Dei Vescovi. — 10. [Testamenti]. — 11. La donazione fatta dai padri della Provincia a Domenico Bartoli gentiluomo Fiorentino della chiesa vecchia del monte della Verna. — 12. Del primo Capitolo Generale che si celebrò nel sacro monte della Verna l'anno 1484. — 13. Il pane quando e per chi incominciò a vedersi lievitare nel monte della Verna. — 14. Secondo Capitolo Generale celebrato alla Verna l'anno 1503 a tutte spese del gran Duca Cosimo, allora Duca di Firenze e di Siena. Qui si debba porre quel rescritto magnanimo del Duca Cosimo fatto da lui a una supplica simile alla risposta del gran Cosimo vecchio al tempo del Capitolo del Bosco (1). — 15. Caso notevole del fuoco che abbruciava il monte della Verna. Miracolo di S. Lorenzo che liberò detto luogo dall'incendio. — 16. Monte della Verna profanato dalle genti dei Veneziani. — 17. D' un obbedienza di mano propria di S. Francesco a fra Agnello da Pisa che vada Ministro in Inghilterra. — 18. Del fervore che in questo sacro monte mostrò un fra Pietro Minovelli gentiluomo Fiorentino che fu poco avanti ai nostri tempi. — 19. Di fra Lorenzo da Fabriano, detto fra Zaccheo. — 20. Fra Zaccheo fu causa che si facessero le sepolture dei frati alla Verna. Caso notevole che occorre intorno alle ossa de' frati morti e sepolti alla Verna. — 21. Di fra Bernardo da Mandella, detto dalla Verna. — 22. Processione de' frati veduti accompagnare l'anima di fra Bernardo alla chiesa vecchia della Verna. — 23. Cantici uditi nella morte di fra Bernardo da due frati forestieri della Provincia di Genova. — 24. Fiamme di fuoco furono viste uscire del luogo della Verna da secolari nell'ora della morte di fra Bernardo da Mandella. — 25. Di fra Mariano da Luco di Romagna, morto alla Verna. Diavoli in forma di topi cercano di conturbare fra Mariano dall'orazione. — 26. Di fra Matteo da Stia, santo frate. — 27. Di frate Angelo da Rassina da ben frate. — 28. Di fra Giovanni da Stia, grande predicatore de' suoi tempi. — 29. Di fra Silvestro da Poppi. — 30. Di fra Vincenzo da Rassina, che morì Ministro della Provincia. Fu fatto Mini-

(1) Il magnanimo rescritto di Cosimo è al n. 36.

stro del mese di Febbraio e si morì il primo di Novembre che seguì. — 31. Di fra Paolo Soaggio. — 32. Di frate Eusebio Mignajo. — 33. Caso notevole seguito in questo monte a tempi nostri. — 34. Di frate Agostino Cetico. — 35. Frati 50. — 36. Rescritto Magnanimo del Duca Cosimo.

1. — Il primo luoco della Provincia di Toscana, ma che fu il XVI che in quella si pigliasse, fu quello del sacro monte della Verna, che fu presso l'anno del Signore 1430 e del cominciare dell'Ordine 224, che fu dopo il primo Capitolo Generale, che la nostra Osservanza celebrasse, che si tenne a S. Paolo di Bologna (1), e si prese per questo modo che seguita. Era solito che nel suddetto sacro monte della Verna stessero continuamente frati [p. 102] osservanti della Regola, la vita e costumi dei quali non poco dilatavano la divozione di quel luoco, ma di poi per i trascorsi dei tempi, i frati che ivi stavano, lasciando le pedate dei loro predecessori, ritenendo quel sacro luoco, per la successione dei tempi lasciarono la sudetta stretta osservanza, per il che la prima divozione dei fedeli si raffreddò.

2. — Il che vedendo un fra Francesco Catani del Terz'Ordine di S. Francesco (2), il quale, come si dice, era l'ultimo della linea retta del signore Orlando, Conte di Chiusi, toccato da dolore di cuore, spesse fiate riprendeva i frati delle loro rilassazioni; onde egli ne riportava molte villanie, per il che dolendosi egli si pensò, che fosse meglio di dar luoco all'ira: però lasciando il sacro monte egli venne a abitare nel romitorio di Santa Cecilia presso ai frati di Fiesole. Dove considerando la loro osservanza regolare, spesso parlava con i cittadini, e particolarmente col gran Cosimo de' Medici, appo dei quali era in grande riputazione e opinione di santità, che il sacro monte della Verna si ridurrebbe alla divozione di prima, se vi stessero i frati di Fiesole. Piacque ai cittadini quello che fra Francesco proponeva loro, e però col favore di loro lettere il mandarono a Roma. Il quale finalmente ottenne dal Sommo Pontefice Mar-

(1) Il Capitolo Generale a Bologna fu celebrato l'anno seguente 1431. Vedi sopra a p. 30; Mariano da Firenze, *Compendium chronicarum*, Quaracchi 1911, a p. 102 e in Arch. fr. hist. III, 713. Qui il Polinari fa un po' di confusione. Gli Osservanti presero la Verna nel 1430, l'anno seguente ne furono cacciati, e vi tornarono nel Dic. 1431. Vedi la mia *Guida ecc.* Prato, 1902, a pp. 52-3 - Quaracchi, 1907, a pp. 59-61.

(2) Vedi Mariano da Firenze, *Compendium chronicarum*, Quaracchi, 1911, a p. 102 e in Arch. fr. hist. III, 713, e gli autori quivi citati.

tino V, che esso sacro monte della Verna si desse ai frati dell'Osservanza di S. Francesco di Fiesole, e se ne tornò a Firenze col *Breve* del Papa (1).

3. — Il che udendo i Conventuali, si fortificarono nel sacro monte, come che in un castello; per il che fu bisogno, che con la mano armata dei soldati di Firenze essi ne fossero cacciati, e vi si ponessero i frati dell'Osservanza in possessione, con i quali entrò il suddetto fra Francesco romito, e sempre vi stette.

4. — Ma sopravvenendo la morte del Papa (2), i frati Conventuali con armata mano dei loro parenti ritornarono nel sacro monte, e con bastonate e parole contumeliose e per modo ignominioso ne cacciarono fuori i frati dell'Osservanza e fra Francesco romito, e lo ripresero in possessione, e subito spogliarono il convento di tutti i beni e delle scritture e delle reliquie, e le mandarono al convento di Certo Mondo e alle case dei loro parenti, e i frati scacciati se ne tornarono a Fiesole.

5. — Ma essendo poi promosso al papato Eugenio IV (3), i frati mandarono a sua Beatitudine con lettere di cittadini (4) fra Francesco da Firenze (5) con un compagno e con fra Francesco romito. Il qual Sommo Pontefice udite le suddette cose, non senza amaritudine d'animo, chiamò Monsignore Giordano, Protettore dell'Ordine, e gli comandò che il sacro monte della Verna per suo ordine [p. 103] si rendesse ai frati dell'Osservanza, e che poi ch'esso fosse stato loro renduto ei gliene confermasse (6). Finalmente i frati ai 28 di Novembre 1431

(1) Questo *Breve* non lo conosco e sarebbe utile, trovarlo, di pubblicarlo.

(2) Martino V, eletto a Costanza l'11 Novembre 1417, consacrato e coronato il 21, morì a Roma il 20 Febbraio 1431. Eubel, *Hierarchia cath. mediæ ævi*, I, 32.

(3) Eugenio IV eletto il 3 e coronato l'11 Marzo 1431, morì a Roma il 23 Febbraio 1447. Eubel, op. cit. II, 7.

(4) Più interessanti del *Breve* di Martino V, per la storia del S. Monte, sarebbero le lettere dei cittadini fiorentini a Eugenio IV, per ridare la Verna agli Osservanti, ma non l'ho trovate.

(5) Vedi Mariano da Firenze, *Compendium chronicarum*, Quaracchi, 1914, a p. 111 e in Arch. fr. hist. IV, 128 e Wadding, *Annales Minorum*, edizione 2ª, Romae, 1734, an. 1422, n. 6. Il frate Francesco fiorentino, ricordato dal Pulivari, a me sembra quello stesso ricordato da Mariano da Firenze, e dal Waddingo, morto da Santo al Monte di Perugia.

(6) La lettera di Giordano, Protettore dell'Ordine, è diretta al Generale e a tutti gli ufficiali delle due Provincie di S. Francesco e di Toscana. Comincia: *Cum ad augendam, etc. Datum Romae anno a nativitate Domini MCDXXXI die vero XXVIII mensis Novembris*. — Giordano degli Orsini, creato Cardinale di S. Lorenzo in Damaso il 12 Giugno 1405 da Innocenzo VII, fu trasferito alla sede di Albano il 23 Settembre 1412 e a quella di Sabina il 14 Marzo 1431. Ai 2

avute le lettere del Protettore indirizzate a fra Guglielmo, Ministro Generale, e a tutti gli altri Ministri e frati, nelle quali si comandava sotto pena di scomunicazione, che subito dovessero rendere ai frati dell'Osservanza il sacro monte della Verna con tutte le sue robe e pertinenze, e così se ne tornarono a Firenze intorno alla natività del Signore: con l'aiuto dei signori Fiorentini ritornarono in possessione del prefato sacro monte, dove per più anni vissero con dispiacere dei paesani in minacce e villanie e in penuria di tutte le cose per insino a tanto che quei villani e uomini bestiali conobbero la perfezione dei frati dell'Osservanza. E questo accascò, perchè essendone stati scacciati i Conventuali, i loro parenti erano da quei persuasi di fare contro dei frati.

6. — Per il che, il Sommo Pontefice fu necessitato di porre quel sacro convento sotto il presidio e protezione dei signori Fiorentini, acciò i frati fossero più difesi: i quali, volentieri presa tale protezione di licenza del Sommo Pontefice, acciò più facilmente si sovvenisse ai bisogni e alle oppressioni de' frati, costituirono patroni di esso monte i *Consoli dell'Arte della lana*, ai quali ai 12 di Aprile dell'anno 1432 (1) il medesimo Papa concesse li-

d'Aprile 1418 lo troviamo in Francia per firmare la pace tra i Re di Francia e d'Inghilterra; dalla Francia venne a Firenze il 18 Marzo 1419; fu ancora Legato nei regni di Ungheria, di Boemia e in tutti i domini del Marchesato di Meissen e del duca di Sassonia il 16 Gennaio 1426, e il 9 Marzo dello stesso anno si portò in Boemia. Morì il 29 Maggio 1439. Eubel, *Hierarchia cathol. medii aevi etc. Monasterii*, 1901, II, p. 3 e nota 5.

Ad istanza del frate laico Francesco di Francesco da Firenze, Lodovico de Tarsis, Uditore delle cause di Corte, il 12 Dicembre dello stesso anno 1431 dirresse altra lettera all'Arcivescovo di Firenze, ai Vescovi di Arezzo e di Fiesole, ai superiori dei Minori, Domenicani, Agostiniani e Carmelitani delle tre Diocesi e ai Rettori delle singole chiese e ad altri ufficiali pubblici civili, comandando loro in termini più risoluti e specificati che tutti i beni mobili e immobili di qualsiasi genere o specie spettanti una volta alla Verna e passati in altre mani, fossero restituiti ai Minori Osservanti del sacro monte. La lettera principia: *Pro parte religiosi etc. Datum Romae anno a nativitate Domini MCDXXXI duodecima Decembriis*. — Le due lettere autenticate si conservano nell'Archivio Provinciale delle S. Stimate in Toscana. Vedi nei *Documenti Montis Alvernae*.

(1) La Bolla principia: *Ad ea ex apostolicae*. Una copia non autentica di questa Bolla l'anno 1510 esisteva nell'Archivio della Verna. — Con altra Bolla che comincia: *Quamvis de cunctis* i Consoli dell'Arte della lana sono costituiti *protectores et defensores* (non proprietari) della Verna: *praefatae domus de Alvernia protectores, defensores facimus, constituimus et etiam deputamus*.

bera e piena autorità di ricevere i lasciti, le offerte e i legati, e simili beni per la restaurazione della chiesa e della casa di esso sacro monte, fatte e da farsi di lì in poi, e di quelle restaurare le chiese ed essa casa, dove e quando fosse spediante; e concesse loro piena e libera autorità e facoltà di provvedere ai frati nelle loro necessità, che erano per occorrere, volendo che delle cose ricevute e spese fatte, essi fossero tenuti di renderne conto ciascheduno anno avanti il Ministro della Provincia e il Guardiano e i frati che stessero nel detto monte; ed allora, a terrore delle genti di quel paese, posero sopra la porta del convento l'arme ovvero l'insegne di Eugenio IV e de' signori e popolo Fiorentino, e dei Consoli (1). E quindi in poi, sempre essi Consoli con grande affetto per insino ai giorni d'oggi, hanno difeso e riparato esso monte, e sovvenuto ai bisogni di quello. Finalmente i paesani, conosciuta la vita e i costumi dei frati, divennero divotissimi più che non si può dire. Il primo che fece l'ufficio del guardianato in questo sacro monte fu un santo padre, detto fra Andrea da Colle (2). E questo sacro monte venne sotto la cura dei frati dell'Osservanza, essendo Vicario della Provincia il santo frate fra Giovanni Riccio di nobile casata di Firenze (3), il quale era laico, ma era pieno di [p. 104] santità, e di gran giudizio e governo. Conforme a questo è un ricordo, che io ho avuto dalla Verna, quando che i frati vi tornarono la seconda volta.

7. — « Al nome d'Iddio e della sua gloriosa Madre Vergine Maria e di tutta la corte celestiale e del beato padre S. Francesco. Conciosiacchè insino nell'anno 1432 e a di 28 del mese di Giugno per lettere del nostro signore Eugenio per divina provvidenza Papa IV fosse commesso al Comune di Firenze il governo del luoco del santo monte della Verna, e di poi i nostri magnifici Signori con gli opportuni consigli quello commet-

(1) Vi si vedono anc'oggi i quattro stemmi in quattro medaglie di marmo. Vedasi la descrizione che ne faano il Miglio, *Nuovo Dialogo* ecc. pp. 16 e 24; S. Mencherini, *Guida illustrata della Verna*, Prato, 1902, a pp. 51-4 - Quaracchi, 1907, a pp. 58-61; S. Charon, *Le Mont Alverna*, Rocca S. Casciano, 1905, a pp. 21-3.

(2) In tre volte fu Guardiano per 11 anni. Cfr. *Memoriale di cose notabili* ecc. fol. 1; Mariano da Firenze, *Compendium chronicarum*, Quaracchi, 1911, p. 112, e in *Arch. fr. hist.* IV, 129; Miglio, p. 241, dove erra dicendolo Guardiano per 8 anni; Wadding, an. 1476, n. 51.

(3) Cfr. Miglio, p. 242. Vedi sopra a pp. 29 e 42.

tessero all'università dell'Arte della lana, e i Consoli, che in quel tempo si ritrovarono, veduta l'intenzione del nostro Signore e la fede che il popolo fiorentino pigliava ed aveva in detta Arte, a cagione che a tanta fede rispondessero gli effetti, perchè il luogo con ogni diligenza e sollecitudine fosse perfettamente governato, avuto consiglio con numero grandissimo di lanaiuoli, crearono di nuovo un'ofizio, il quale si chiama *li conservadori della Verna*, che furono i sottoscritti, prudenti e discreti uomini, cioè:

Berto di Francesco da Filicaia	} Per tempo di un anno incomin-	
Matteo di Simone Strozzi		} ciò a dì X di Luglio 1432.
Niccolò di Ugo degli Alessandri »		

In questo tempo ritornaron frati Osservanti al detto sacro monte della Verna, come qui apparisce in uno inventario fatto dai suddetti uomini, notaio ser Niccolò di Riedi di Niccolò notaio e cittadino Fiorentino, allora notaio dell'Arte della lana. Quest'inventario fu fatto di 2 d'Agosto nel 1432, indizione X (1).

(1) L'originale Ms. in pergamena, in 4, ff. 10, l'ultimo dimezzato, del sec. XV si conserva ancora nell'Archivio della Prov. delle S. Stimate. Oltre quest'inventario che termina al fol. 6r, al fol. 6v comincia l'inventario dei libri del 7 Maggio 1461 e a fol. 9r l'inventario dell'argenteria e rami di Sagrestia compilato il 12 Giugno 1486.

Il primo e più antico comincia: « Al nome di Dio et della sua Madre gloriosa Madonna santa Maria et di tutta la celestiale corte et del beato messere santo Francescho.

Conciosia chosa che insino nell'ano Millequattrocentotrentadue et addi XXVIII del mese di giugno per lettera del nostro signore Messere Eugenio per la divina providentia papa quarto fussi commesso al comune di Firenze il governo del luogo del santo Monte della Verna e di poi li nostri Magnifici signori cogli opportuni consigli quello commisono all'università dell'arte della lana, e i consoli che in quel tempo si ritrovarono veduta la intenzione di nostro signore ella fede che il popolo fiorentino pigliava caveva in detta arte a chagione che a tanta fe rispondessero gl'efetti et perchè il luogo con ogni diligenza e sollecitudine fussi perfettamente governato, avuto consiglio con grandissimo numero di lanaiuoli creorono di nuovo un ufficio il quale si chiama i *Conservadori della Verna*, che furono gl'infrascripti prudenti et discreti huominj:

Matheo di Nuccio Solosmei

Berto di Francescho da Filichaia

Matteo di Simone degli Strozzi

Nicholsio d'Ugho degli Alexandri

} Per tempo d'uno anno; cominciò	
	} addi X di luglio MCCCCXXXII.

Registro et Inventario di tutte le chose e beni appartenenti al convento dell'Avernia sopradetto, come partitamente diremo, e più altre chose al detto convento appartenenti; fatto detto inventario nel detto luogo et convento addi due d'agosto MCCCCXXXII, inditione X; et scritto per me Nicholaio di Diedi di Nicholaio notaio et cittadino fiorentino, et al presente notaio dell'entrata e uscita della magnifica arte della lana della città di Firenze ». Segue l'inventario, che comincia dalla Sagrestia.

Questo è il modo nel quale il sacro Monte venne nelle mani dei frati Osservanti. Tanto basti averne detto.

8. — Adesso dico delle reliquie, che sono in detto sacro monte, pure brevemente.

In questo santo luoco è una croce di cristallo, che vi sono rinchiuse tre crocette del legno della santissima croce di Gesù Cristo, con alcun' altre piccole reliquie di santi: la qual croce, insieme col bastone pastorale di S. Tommaso martire, Arcivescovo di Cantuaria, lo donò a questo luoco messer Iacopo Colonna, reverendissimo Cardinale, il che testimoniò un fra Angelo d' Assisi, che in quei tempi stava col detto Cardinale.

Ci è una tavoletta di rame con un piede lungo, largo, ove sono reliquie di diversi santi, e in fra le altre tre della veste inconsueta del nostro Signore Gesù Cristo.

Ci è una tavoletta, dove è del legno della croce e molte altre reliquie e dell' ossa di molti santi e martiri, [p. 105] le quali tutte nominatamente pone fra Agostino Cetico nel suo *Dialogo della Verna* (1).

(1) Il Miglio tratta delle reliquie della Verna in tutto il Capitolo XIX, a pagine 160-70, dove, tra le altre, ricorda il latte della Madonna, la terra della quale Dio formò Adamo, la verga di Aronne, la manna dei figliuoli d' Israele, ecc.

Queste e simili, considerate in se stesse e nella mente di coloro che dall'Oriente le portarono alla Verna, non sono vere reliquie. Basta aver sana la mente e un po' di criterio naturale per restarne convinti. — Chi mai ha sognato, che la Madonna desse a questo o a quello, o conservasse in bottiglie il suo latte da dispensarsi come reliquia ai credenti nei secoli dopo la sua morte e assunzione al Cielo? Che Dio, nel formare Adamo, prendesse tanta terra, che sopravvanzasse alla quantità dell'uomo, di cui sin dall'eternità aveva l'esemplare nell'essere suo? Che la verga di Aronne, dopo aver battute le genti e il popolo a Dio ribelli, per circa quattro mila anni sia stata conservata e divisa in tante minuscole particelle a un popolo indipendente dall'ebreo e che non ebbe la necessità di esser vergato, perchè umile servo dell'Altissimo? Che la manna, cibo delicatissimo e soggetto a liquefarsi e a convertirsi in altre sostanze, sia ancora là congelata, pietrificata, e che sia quella stessa piovuta miracolosamente o mirabilmente dal cielo? In origine, come ora, tali oggetti da nessuno erano stimati, creduti e venerati quali reliquie, ma erano e sono semplici ricordi, allusioni mistiche, memorie tenute care perchè orientali. Infatti i frati, o altri viaggiatori o mercanti, per latte della Madonna intesero portare o dare una polvere biancasta, stemprata nell'acqua, tolta da una grotta, nella quale si crede piamente stesse nascosta la Madonna innanzi di fuggire in Egitto, grotta che ancor oggi porta il nome di *Grotta del latte della Madonna*; e tal acqua non per se stessa, ma per la fede o fantasia delle bevitrici operava ed opera tuttora la meraviglia di riempire talmente le

Ci è un tabernacolo a uso di torre, ove si conserva una scodella di legno imputrida, senza tarlo alcuno col pane dentrovi, la quale il Conte Orlando levò davanti a S. Francesco. Questa scodella con questo pane viene a essersi conservata da 360 anni o più, essendo questo occorso intorno agl'anni 1220. Ci è il bicchiere di cristallo del conte Orlando, col quale beveva S. Francesco, con alcune reliquie dentrovi di S. Francesco e di S. Lodovico Vescovo (1).

Di più c'è la cintola del Conte Orlando, la quale essendo stata tocca da S. Francesco, e cingendosela di poi il Conte, fu subito sanato dal male del fianco; la quale lui di poi donò a questo luoco santo, e ancora per insino al giorno d'oggi opera molti miracoli intorno a quei che patiscono il suddetto male di fianco, e intorno alle donne di parto.

Ci è un candeliere piccolino, che vi è un osso in modo di canone con una cupoletina, su di sopra una crocetta, che vi è un poco dell'abito di S. Francesco e un poco del suo cilizio, e altre reliquie.

mammelle delle donne, da sembrare *do fontmele*, per usare l'espressione di un secentista; per terra con la quale fu formato Adamo intesero una terra rossastra presa dal Campo Damasceno, simile nella specie a quella d'Italia e di tutto il nostro continente, della quale si diceva formato Adamo; per verga di Aronne avranno inteso una pianta di legno fortissimo nato e cresciuto sul luogo dove germogliò di fatto la verga di Aronne; per manna dei figli d'Israele s'intende ora e in quei secoli un frutto saporito, che ano'oggi si produce e si mangia nell'Oriente. Solo dopo la loro asportazione, da alcuni semplicioni e fanatici furono poste in reliquiari e venerate. Questa è la storia e la mia fede. Stiamo fermi alle cose certe, non ci curiamo delle incerte. Cfr. Pietro della Valle nei suoi Viaggi, Bologna 1672, L. p. 379; Suriano, *Il trattato di Terra Santa e dell'Oriente*, edito dall'eruditissimo P. G. Golubovich, Milano 1900, p. 124; Leopoldo de Feis, *La S. Casa di Nazareth e il santuario di Loreto nella Rassegna Nazionale di Firenze*, vol. 141, an. 27, p. 91 sgg.

(1) Nell'*Inventario degli oggetti d'arte, compilato dal perito Umberto Rossi il 4 dicembre 1890*, e conservato in Palazzo Vecchio e nel mio Archivio, sez. II, t. 5, n. 2, viene così descritto: « Grande reliquiario di rame dorato, che contiene la scodella e il bicchiere di san Francesco: è a forma di tempietto gotico esagonale a due ordini con piede a sei lobi e nodo con smalti a lacunari; in basso v'è l'iscrizione smaltata in caratteri gotici: *Hoc opus. fec. frater Ludovicus de Biblenn.* Ignoto artista; principio del secolo XV. Alto M. 0,74; diametro della base M. 0,27; si conserva in sagrestia ». Più esatta e completa è la descrizione che ne feci nella *Guida illustrata della Verua*, Prato, 1902, a p. 235-6 - Quaracchi, 1907, a p. 269. Vedi Savelli, a p. 118 sgg.; S. Charon, *Le Mont Aleeveue*, Rocca S. Casciano, 1905, a p. 142; *Archivio della Verua*, ecc. La scodella di legno oggi internamente è tarlata.

Ci è un'archetta, dove si conserva una lettera di propria mano di S. Bernardino da Siena (1), che la scriveva a Maestro Iacopo del Biada, e altre reliquie e corde di santi frati, e molte altre reliquie.

Ci è un'archetta maggiore, dove sono l'ossa del santo frate fra Giovanni della Verna (2).

In un armadio si conservano tre abiti; uno di fra Eleuterio, discepolo di S. Francesco, uno di fra Corrado da Offida della Marca, e l'altro del santo frate fra Giovanni dalla Verna.

Ci è una croce fatta di diverse cose di Terra Santa, come che degli olivi del monte Oliveto, della terra e dei sassi del santo Sepolcro del nostro Signore Gesù Cristo e di simili cose. La qual croce portò di Gerusalemme fra Angelo da Corzano, laico, frate molto da bene, l'anno 1545. E tanto basti aver detto delle reliquie; voltandosi adesso a dire di alcune delle tante indulgenze, che sono state poste in detto sacro monte da Papi e da Cardinali e da Vescovi.

9. — **Bolle papali o transunti di quelle che sono alla Verna (3).**

I. Un transunto autentico d'una Bolla di Niccolò III, nella quale si approva una Bolla di Gregorio IX, che testimonia e approva S. Francesco aver avute le Stimmate, e comanda che nessuno

(1) La diedi alle stampe ne *L'Addio di S. Francesco alla Verna*, Prato, 1901, p. 13, n. 4°, e nella *Miscel. francesc.* VIII, 167. Si legge pure negli *Anal. Bullantiana*, Bruxelles, 1902, t. XXI, 78 in nota, dove l'editore erra dicendola inedita. Vedi sopra a p. 34 di queste *Cronache*, e la mia *Guida illustrata della Verna*, Prato, 1902, a p. 223 — Quaracchi, 1907, a p. 254.

(2) Ora si conservano sotto la mensa dell'altar maggiore.

(3) Le pergamene descritte dal Pulinari, che hanno Bolle papali, transunti, lettere di Cardinali, Vescovi, contratti, testamenti ecc., si conservano ancora nell'Archivio Provinciale delle S. Stimmate, insieme ad altre, che egli per brevità omise di notare. Alcune sono originali, altre autenticate o copie. In tanti secoli furono sempre gelosamente custodite in cassetto apposite, distinte in *filze* e in progresso di tempo in *mazzi*. Qualche volta, ma di rado, i sorci bibliotecari si divertirono a rosicchiare qualche sigillo di cera non chiuso o malamente nella tecca. — Il P. Damiano dalla Rocca S. Casciano raccolse in un volume le Bolle papali e lettere degli altri Prelati della Chiesa e dell'Ordine riguardanti la Verna, ma restarono inedite. Le pubblicheremo ne *La Verna* e a parte col titolo: *Documenta Montis Alvernae*, insieme al catalogo del 1510. — Chi vuol conoscere le Bolle Pontificie consulti il Waddingo, *Annales Minorum*, nel *Reg. Pont.*; Sbaralea ed Eubel, *Bullarium franciscanum* e Annibali de Latera, *Ad Bullarium francisc. supplementum*, ai luoghi rispettivi.

ardisca di contraddirle, dove mette parola per parola la Bolla di Gregorio IX, e ancora nel medesimo transunto si scrive la Bolla di Alessandro IV.

2. Un transunto autentico di una Bolla di Sisto IV, nella quale dichiara, che nessun Santo ha avute le [p. 106] Stimmate fuori che S. Francesco, e altre cose che quivi si contengono.

3. Un transunto autentico del medesimo Papa, che comanda, che si guardi la festa di S. Francesco, e concede anni 50 d'indulgenza, e 50 quarantene a chi la guarda.

4. Una Bolla piombata di Bonifazio IX, dove concede indulgenza plenaria, come che si ha a S. Maria degli Angeli, a chi visita la chiesa del Monte della Verna il giorno delle Stimmate.

5. Una Bolla piombata di Sisto IV, nella quale conferma quella di Bonifazio IX, e aggiunge che il prelato possa deputare confessori, i quali il giorno delle Stimmate con altri quattro di poi che immediatamente seguitano, possano confessare i secolari, e assolverli di tutti quei peccati, dei quali assolvono i Penitenzieri Maggiori di S. Pietro di Roma.

6. Una Bolla piombata d'Innocenzo VIII, nella quale conferma indulgenza plenaria nel luoco della Verna il giorno delle Stimmate, e tutte l'altre indulgenze concesse da Sisto IV, e v'aggiunge molte altre cose. Concede ancora, che nella chiesa vecchia e nuova sia indulgenza plenaria.

7. Una Bolla piombata d'Innocenzo IV, nella quale concede giorni 40 d'indulgenza a chi visita il sacro monte della Verna il giorno di S. Francesco (1).

8. Una bolla piombata del medesimo, nella quale piglia in sua protezione il monte della Verna.

9. Una Bolla piombata del medesimo, nella quale concede giorni 40 d'indulgenza a chi porge le mani adiutrici per la fabbrica della chiesa vecchia, e per il vivere dei frati; perchè in quei tempi i frati incominciarono la fabbrica della detta chiesa.

10. Una Bolla piombata di Alessandro IV, nella quale piglia in sua protezione il monte della Verna, e comanda ai frati, che per nessuno modo lo lascino (2).

(1) Questa e le due seguenti Bolle si leggono stampate dal P. Annibali *Ad Bullarium francisc. supplementum etc.* Romae, 1780 a pp. 24-7 con abbondanti note storiche sul sacro monte.

(2) Edita dallo Sbaraglia, *Bullarium francisc.* II, 29.

11. Un transunto d'una Bolla del medesimo, autentico, nella quale concede ai frati di tutto l'Ordine, che se saranno fatti alcuni legati ai frati per anniversario, settimo, trigesimo, non sieno tenuti di dare alcuna porzione.

12. Una Bolla piombata del medesimo, nella quale concede giorni 100 d'indulgenza a quei, che visitano la chiesa del monte della Verna per le feste di S. Francesco, di S. Antonio e di santa Chiara e per le loro ottave (1).

13. Una Bolla piombata del medesimo, nella quale concede giorni 100 d'indulgenza a quei, che visitano la chiesa del monte della Verna in tutte le feste della Madonna e per otto giorni che seguitano (2).

14. Una Bolla piombata del medesimo, nella quale piglia sotto la sua protezione il monte della Verna, e comanda ai frati, che non trasportino fuori alcuna cosa, che s'appartenga al luoco, e che non lo lascino; e concede [p. 107] che possano usare le vesti e panni di seta negli offizi della chiesa, non ostante la contraria costituzione del Capitolo Generale, e questo per il luoco della Verna solamente (3).

15. Una Bolla piombata di Niccolò IV, nella quale concede a tutti quei, che visitano la chiesa del monte della Verna in tutte le feste di S. Francesco e di santo Antonio e della Croce, e per otto giorni che seguitano, un anno e giorni 40 d'indulgenza (4).

16. Una Bolla piombata di Giovanni XXIII, nella quale con-

(1) Edita dal P. Annibali, *Ad Bullarium francisc. supplementum etc.* a pp. 95-6 con molte note illustrative. Cfr. Sbaraglia *Bullarium etc.* II, p. 142. — A pp. 82-4 dall'Archivio della Verna l'Annibali pubblicò una lunga Bolla dello stesso Pontefice datata l'anno 1256, nella quale concede ai frati della Verna di questuare in tutta l'Italia e di portare le cose mendicate al convento senza pagar gabelle, ma non essendo ricordata dal Pulinari, nè dall'elenco del 1510, nè da altri scrittori critici della Verna, ritengo con certezza, che autori di essa siano stati i superiori del convento e non il Papa.

(2) Cfr. Sbaraglia, *Bullarium etc.*, II, pp. 237-8.

(3) Edita dallo stesso Annibali, op. cit. a pp. 137-8.

(4) Edita dallo Sbaraglia, *Bullarium francisc. etc.* IV, p. 156, ove in nota (h) pubblica l'atto di donazione fatta a voce dal conte Orlando a S. Francesco e ai suoi frati presenti e futuri (*Fratri Francisco, eiusque sociis Fratribus tam presentibus quam futuris*) l'8 Maggio 1213, e confermata in scritto dai suoi figli il 9 Luglio 1274. Vedi la *Guida illustrata della Verna*, Quaracchi, 1907, a pp. 338-40, ove è riprodotto dallo Sbaraglia.

cede per uso ed abitazione di 6 frati dell'Osservanza di S. Francesco, il luoco ovvero oratorio di S. Lorenzo di Bibbiena, che avanti era amnesso al monte della Verna.

17. Una Bolla piombata di Martino V, nella quale dona la chiesa e l'abitazione di S. Lorenzo di Bibbiena ai frati della Verna e la cura delle anime al Piovano della terra (1).

18. Un transunto di Eugenio IV, non autentico, nel quale concede ai Consoli dell'Arte della lana di Firenze di pigliare i legati e le offerte fatte e da farsi ai frati del monte della Verna, e di quelle provvedere ai frati, e che ne debbano render conto ogn'anno (2).

19. Copia del *Mare Magno* d'Eugenio IV, non autentico.

20. Una Bolla piombata di Niccolò V, nella quale si concede a quei, che visitano la chiesa maggiore del monte della Verna il giorno delle Stimmate 14 anni e 14 quarantene, e a quei ancora che porgeranno le mani adiutrici per la riparazione e conservazione della detta chiesa.

21. Una copia d'una Bolla di Paolo II, circa le censure, che si fanno nella cena del Signore.

22. Una copia d'una Bolla in volgare, nella quale si tratta delle cose ecclesiastiche, che non si devono alienare, data il 1 di Marzo l'anno 4° del papato di quel Papa.

23. **Dell'Imperatore.** Un privilegio d'Enrico Imperatore, nel quale l'anno 1312, l'anno 4° del suo regno e primo del suo impero piglia sotto la sua protezione il monte della Verna.

24. **Dei Cardinali.** Ci sono lettere di fra Matteo Vescovo di Porto e Cardinale di santa Ruffina e Legato Apostolico, autentiche, nelle quali l'anno 3° di Papa Bonifacio VIII concede ogn'anno giorni 100 d'indulgenza a quei, che visitano la chiesa del monte della Verna, in ciascheduna festa della Madonna, di S. Francesco, di santo Antonio e di santa Chiara, in ciascheduno degli otto giorni che seguitano, il Venerdì Santo, e nell'anniversario della Dedicazione della medesima chiesa.

25. Lettere autentiche di Monsignore Napoleone, Diacono Cardinale di santo Adriano, Legato della Sede Apostolica al

(1) Edita dall' Eubel nel *Bullarium francisc.* VII, n. 1460, p. 541, dal Waddingo, *Reg. Pont. Mart.* V, n. 56. *Comincia Sacrae religionis. Datum Florentiae kalendis augusti anno tertio* di Martino V, cioè il 1 Agosto 1420.

(2) Vedi *Lo Verna*, III, pp. 396-7, e sopra il n. 6.

tempo di Clemente V, [p. 108] nelle quali concede a tutti quei, che visitano la chiesa di santa Maria del monte della Verna 140 giorni d'indulgenza e altri, e tanti giorni a quei, che visitano l'oratorio di S. Michele, ove si dice essere stata l'apparizione serafica. — Item, la medesima indulgenza replica e concede a quei, i quali in quel luoco nella solenne predicazione udiranno la parola d'Iddio. — Item, concede ai frati, che stanno nel medesimo monte, che quando predicano ai popoli fuori del luoco dentro ai termini del guardianato di detto luoco, possano concedere a quei, che odono la loro predica, 40 giorni d'indulgenza. — Item, concede a quei, che portano da vivere ai frati 100 giorni d'indulgenza, e 40 giorni a quei, che porgeranno le mani adiutrici.

26. Lettere autentiche di Monsignore Marco, prete Cardinale del titolo di S. Marco e Patriarca d'Aquileia, nelle quali l'anno primo di papa Sisto IV concede ogn'anno a quei, che visitano la chiesa del monte della Verna la domenica delle Palme, il Venerdì Santo, il Lunedì della Pasqua, il giorno di S. Pietro *in vincula*, il giorno della consecrazione, e che porgeranno le mani adiutrici per la riparazione e conservazione delle fabbriche, dei calici e dei libri e degli altri ornamenti per il culto divino 100 giorni d'indulgenza da dover durare in perpetuo.

27. Lettere autentiche di Monsignore Rinaldo Vescovo d'Ostia e di Velletri, e Protettore dell'Ordine, nelle quali l'anno undecimo d'Innocenzo IV, piglia il sacro monte della Verna sotto la sua protezione, e comanda ai frati in virtù di santa obbedienza, che nessuno disfaccia o lasci o diminuisca o alieni cosa alcuna di quel monte senza sua licenza o della Sede Apostolica.

28. Lettere autentiche di Monsignore Giordano degli Orsini, Vescovo di Sabina, Cardinale e Protettore dell'Ordine, nelle quali per l'ordine di papa Eugenio IV, l'anno primo del suo papato, comanda al Ministro Generale e al Provinciale, che restituiscano ai frati dell'Osservanza il luoco della Verna e tutte le cose a quello pertinenti, tolte loro dai Conventuali, quando loro ne li avevano cacciati (1).

29. Item, del Papa un transunto d'una Bolla di Martino IV, nella quale concede al Ministro Generale e ai Ministri Provin-

(1) Vedi *La Verna*, III, p. 306, not. 1^a, e sopra al n. 5.

ciali con i Definitori autorità di commettere l'ufficio della predicazione e della confessione ai frati dotti nella sacra scrittura, esaminati e approvati: autenticato per tre Cardinali che vi sono sottoscritti.

30. Dei Vescovi. Lettere autentiche di Monsignore Rinaldo, Arcivescovo di Ravenna, nelle quali si fa memoria, qualmente insieme con Monsignore Aldobrandini, Vescovo d'Arezzo, l'anno 1310 la prima domenica di Settembre egli consecrò a onore della Croce, delli angeli e di S. Francesco la cappella nella quale S. Francesco ricevette le sacre Stimmate, e concessero a tutti quei, [p. 109] che ogni anno la visiteranno in detto giorno della consecrazione e per l'ottava e per le feste dell'esaltazione e dell'invenzione della Croce, il giorno degli angeli e di S. Francesco, e per le loro ottave, per ciascheduno giorno un' anno e giorni 40 d' indulgenza.

31. Un memoriale, qualmente fra Angelo da Bibbiena, Vescovo di Pesaro, l'anno del Signore 1375 ai 25 di Gennaio, consecrò l'altare principale nella cappella delle Stimmate a riverenza e onore d'Iddio e della Vergine Maria e di S. Paolo apostolo, nella festa della cui conversione fu fatto questo, e del nostro padre S. Francesco e di santa Chiara e di S. Lodovico e di santo Antonio e degli altri nostri santi, le reliquie dei quali furono messe dentro a detto altare, e pose indulgenza per i meriti della passione di Cristo qui rinnovata, per l'autorità a lui concessa, nel giorno della dedicazione e per l'ottava che seguita a tutti quei, che vi vanno, due quarantene, e di più a tutti quei, che per divozione entrano nelle cappelle qui fatte per qualunque tempo per ciascheduno in ciascheduna. Pose ancora e diede due quarantene per di più il giorno che seguitò: benedisse i cimiteri, come che è d'usanza, e tutto fece con licenza del Vicario del Vescovo di Arezzo.

32. Lettere autentiche di Monsignore Aldobrandino, Vescovo d'Arezzo, nelle quali l'anno 1295, comanda primo, secondo e terzo a tutti i maschi e femmine, che nel monte della Verna la notte della consecrazione della Chiesa del detto monte, che si celebra la prima domenica dopo l'Assunzione della Madonna non vi alloggino; e alle donne comanda, che non vi alloggino di tempo alcuno la notte, e chi farà il incontrario, s'intenda scomunicato; e volle, che per il Guardiano si pubblicasse questa proibizione più volte l'anno.

33. Lettere autentiche di Monsignore Guglielmo, Vescovo d'Arezzo, nelle quali l'anno 1375 strettamente comandò sotto pena di scomunica, che le donne per alcun tempo nè per alcun rispetto vadano a stare la notte nel sacro monte della Verna, e sotto la medesima pena comandò tanto agli uomini, quanto alle donne, che nella notte annuale della consecrazione della chiesa del detto monte, non vadano al prefato luoco. Di più sotto la medesima pena strettamente inibisce, che alcuna persona non tagli alberi nè porti via o faccia portare senza licenza del Guardiano o del Vicario del medesimo luoco.

34. Lettere autentiche di Monsignore Guglielmo, Vescovo d'Arezzo, nelle quali l'anno del Signore 1256 piglia sotto sua particolare protezione il sacro monte della Verna, esortando i suoi soggetti, che facciano limosina ai frati o ai loro mandatj, concedendo 40 giorni d'indulgenza a quei, che fanno o mandano limosina a' frati. — Item, vuole che i sudditi e i prelati, tanto nel dar limosina, quanto nell'alloggiare i frati, sieno compassionevoli loro e favorevoli, inducendo i loro popoli a fare loro dell'elemosine.

35. [p. 110] Lettere autentiche di Monsignore Marcellino, Vescovo d'Arezzo, nelle quali ammonisce i suoi sudditi, che facciano larghe limosine ai frati del monte della Verna, concedendo 40 giorni d'indulgenza tanto a quei che la fanno, quanto a quei che la mandano; comandando fermamente a tutti i prelati suoi sudditi, che quando i frati vanno per la limosina, che li raccattino nelle case loro, e li trattino onoratamente, e inducano i popoli a far loro del bene, e ad andare a quel sacro monte.

36. Lettere autentiche di Monsignore Guido, Vescovo d'Arezzo, nelle quali l'anno 1322 concede 40 giorni d'indulgenza a quei, che fanno limosina per la fabbrica del monte della Verna.

37. Lettere autentiche di Monsignore Uguccione (1), Vescovo Sasenate [Sarsina] nelle quali l'anno 1314, risedendo Clemente V, concede 40 giorni d'indulgenza a quei, che fanno bene ai frati, e alle suore del Terz'Ordine del castello di Bibbiena, e a quei che vanno a udire la regola del Terz'Ordine e la Messa. E quest'indulgenza la ratificò Monsignore Guido, Vescovo di Arezzo.

(1) Era frate Minore, eletto Vescovo di Sarsina nel 1305, morto nel 1327. Eabel, *Hierarchia cath. mediæ ævi*, Monasterii, 1898, I, 459.

38. Lettere autentiche di Messer Ludovico, Dottor di leggi, Canonico di Bologna, Uditore delle Cause della Corte, per le quali scomunica tutti quei, che hanno tolti beni del monte della Verna, se non li rendono; le quali sono date a Roma nel 1431, ai 12 di Dicembre, a petizione di fra Francesco, laico, da Firenze, perchè gli Osservanti erano stati cacciati dal monte dai Conventuali (1).

39. Lettere del Vicario del Vescovo di Città di Castello, date nel 1475, nelle quali concede autorità ai frati del monte della Verna d'udire le confessioni di tutte le persone della sua Diocesi, e ancora dei casi riservati, per durare a beneplacito di lui e del Vescovo.

10. — Voglio adesso mettere alcuni lasciti fatti al monte della Verna. 1. Un testamento d'una donna, la quale nel 1419 dona ai frati della Verna una casa per loro ospizio, posta nel Castello di Focognano.

2. Un testamento del signore Tarlato, conte di Pietra Mala, e di Chiusi, il quale lascia che in perpetuo per la festa di S. Francesco si diano ai frati scudi 25 per il vestire dei frati; e perchè lui incominciò a onor d'Iddio e della beata Maria Vergine e di S. Michele e di S. Francesco la Chiesa Maggiore della Verna, volle che la si finisse, e però lasciò scudi 1000 d'oro, e questo fu l'anno 1438, e fu un bello testamento.

3. Un contratto del signore Legale da Pietra Mala, che l'anno 1303 depositò scudi 100 nelle mani di un Bruno da Campi per la fabbrica del monte della Verna, e lasciò ancora il suo elmo ornato di perle e d'oro.

4. Un testamento del Signore Paolozzo dalla Faggiuola, il quale l'anno 1394 lasciò scudi 100 ai frati della Verna e tutti i suoi Castelli al Comune di Firenze. Ci sono molti altri di questi contratti simili, i quali, perchè [p. 111] a me non pare che facciano a nostro proposito, li lascerò.

11. — Ci è una donazione della Chiesa vecchia, fatta dai padri della Provincia a Domenico Bartoli, gentiluomo fiorentino e ai suoi discendenti in questo modo. Nel 1486 il Capitolo della Provincia nostra di Toscana si celebrò al Bosco a' Frati di Mugello per fra Pietro-Paolo Ugurgieri da Siena, Vicario della Pro-

(1) Cfr. *La Verna*, III, p. 306, not. 1^a e sopra i nn. 5 e 9 (28).

vincia. Nel qual Capitolo i padri concessero e donarono le ragioni del patronato, a quanto però era in loro, della Chiesa vecchia del sacro monte della Verna al detto Domenico e ai suoi eredi. E lui restaurò la detta Chiesa, e l'adornò d'altari e paramenti, e vi fabbricò quella gran torre per le campane, e vi spese molti denari (1).

12. — Nel 1484 in questo sacro monte si celebrò il Capitolo della Provincia per fra Francesco d'Arezzo, allora Vicario della Provincia. Celebròvisi ancora il Capitolo Generale, perchè i padri dell'Ordine in un Capitolo Generale, avanti celebrato a Ferrara, avevano fatto uno statuto che il Capitolo Generale sempre si dovesse celebrare nel monte della Verna, e che le Provincie concorressero, e questo fu il primo Capitolo Generale, che vi si celebrasse. Ove avendo fra Pietro da Napoli, finiti i 3 anni del suo Vicariato Generale, vi fu eletto per Vicario Generale la 3^a volta fra Angelo da Chivasso (2). E perchè questo Capitolo si celebrò con molta spesa per l'asprezza del luogo, e per la lontananza delle terre, benchè i Signori Fiorentini ne avessero fatta loro la maggior parte, i padri nondimeno, avendo sperimentato tale scomodezza, rivocarono quello statuto, fatto a Ferrara. Tale scomodezza veniva più, perchè a quei tempi, com'era fama, non ci si lievitava pane, e bisognava mandarlo a fare fuori del monte; e i Signori Fiorentini, dicesi, ci mandarono fornai di Firenze, e non seppero mai trovar la via di farlo lievitare o per la crudèzza dell'acqua o per quello che si fosse; Iddio il sa lui.

13. — Comechè poi nel 1550, essendoci Guardiano un fra Rufino da Bagno, s'incominciò a trovare la via del farlo lievitare, la quale, un laico del Mugello oppure da Firenze, che egli si fosse, si vantava d'averla trovata lui. Ma la causa prima, i frati l'attribuiscono al grand' Iddio, com'è, che tutte le cose sono da lui; che per levare l'occasione delle frodi, che seguivano, per dare i frati il pane a far fuori, e le scomodezze grandi che n'avevano i frati nel mandare la farina e nell'andare per il pane, permise, che i frati attentassero tal cosa, e che la riu-

(1) Miglio, pp. 8, 19, 20, 21; Savelli, pp. 37, 38, 41.

(2) Vedi Glassberger, *Chronica* ecc. in *Anal. francisc.* II, 490; Wadding, t. XIV, Romae, 1735, an. 1484, n. 44; De Gubernatis, III, 129. Vedi sopra a p. 54, n. 142 e la nota 2^a il P. Pietro da Napoli morì l'anno stesso 1484.

scisse loro; ed è ben vero, che quel laico fu il primo lui che l'attentasse e che gli riuscisse; la quale scomodezza levata, si è levata la maggiore scomodezza che ci fosse (1).

14. — [p. 112] Ai tempi nostri, la Pentecoste del 1563, nel detto sacro monte si è celebrato un Capitolo Generale intermedio, che si fa il primo triennio del Generale; dove già si riconfermava il Generale, e si elegge il Commissario Generale, e a questo Capitolo convengono solamente i Cismontani, ma sono più frati almanco la metà a questi Capitoli intermedi, che non erano in quei tempi ai nostri Capitoli Generali; perchè il Capitolo Generale che si fece al Bosco, trovo, che per gran numero di frati che ci fosse, si pone che ci fossero 300 frati; e in questo Capitolo Generale intermedio che si fece alla Verna, ci furono più di frati 500. Questo Capitolo si celebrò, essendo Generale fra Francesco Zamorra, spagnuolo, il quale di già era stato Generale anni 4, perchè, per rispetto del Concilio di Trento, ottenne dal Papa di prolungare questo Capitolo Generale intermedio per un'anno, e fece un altro Commissario Generale pur per via di *Breve*, che fu fra Francesco d'Arezzo, che stette solamente un anno, come di tutto si è detto di sopra (2); e questo Capitolo fu tenuto a tutte spese del Granduca di Toscana, Cosimo dei Medici, e per Commissario Generale vi fu eletto fra Luigi Pozzo [da] Borgo Nuovo Piacentino, persona letteratissima. In questo Capitolo si riunì la Provincia di Toscana tutta insieme (3). Tanto basti aver detto dei Capitoli Generali fatti su questo monte.

15. — Voglio qui soggiungere, che essendo Guardiano di detto sacro monte fra Filippo Bisticci di Firenze, egli vi venne il Cardinale di Siena, Mons. Francesco Piccolomini, che fu poi Pio III (4), e si attaccò fuoco nel convento, che l'abbruciò quasi

(1) Questa storiella poteva ometterla il Pulinari. Se il pane non lievita, ciò avveniva perchè non esistevano locali adatti e non si usavano i mezzi necessari. Fabbriato il locale e usati i mezzi opportuni, allora e oggi ci lievita anche nelle più fredde stagioni, senza farvi intervenire in un modo particolare la causa prima, supposta la creazione e l'attività delle cause seconde.

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 120, ai nn. 311, 312.

(3) Miglio, pp. 252, 266. Di questo Cap. Generale vedi il Wadding, t. XIX, nn. 15-19, e vedi sopra a p. 121, n. 314.

(4) Francesco Todeschini-Piccolomini, senese, creato Cardina Diacono di S. Eustachio da Pio II il 5 Marzo 1460, fu eletto Papa il 22 Settembre 1503; il 30 dello stesso mese ordinato sacerdote, il 1 Ottobre Vescovo, e coronato l'8, morì il 18 dello stesso mese e anno 1503. Eubel, *Hierarchia cath. mediæ ævi*, Monasterii, 1901, II, p. 26 e nota 2.

tutto (1); perchè quasi tutto era di legname: il qual fuoco appressandosi a una parte del convento, che era sopra la cucina, dove i frati avevano rifugiate tutte le loro robe, i frati inginocchiandosi, si votarono a Iddio e a S. Lorenzo, che se si spegneva la fiamma di quel fuoco, ogni giorno farebbero memoria di lui in quel convento, e subito apparve S. Lorenzo, e di maniera ristrinse le dette fiamme, che quella parte del convento non ebbe danno alcuno, e però di lì in poi, sempre nel detto convento, dopo Compieta, si è fatta e si fa commemorazione di detto santo (2).

16. — Nel 1498 (3), intorno a tale tempo, questo sacro monte fu profanato in questo modo, che i Veneziani in favor di Piero de' Medici, figlio del magnifico Lorenzo, padre di papa Leone X, allora sbandito dalla patria, insieme col signore Bartolommeo d'Alviano Orsino, e col favore di Lodovico Sforza, Duca di Milano, entrarono in Toscana, e con una trista moltitudine di gente, che volgarmente si chiamano i Cappelletti, condotti di Grecia, questi mossero la guerra nel Casentino contro i Fiorentini, e questi una notte in fra l'Ottava [p. 113] del nostro padre S. Francesco, con frode non piccola entrarono nel sacro monte della Verna, tenendolo come chiave e più sicuro luogo per loro sicurtà; e profanarono quel monte sacro, consecrato per la serafica apparizione e per il sangue uscito dal corpo del beato Padre nell'impressione delle sacre Stimmate e per la sparsione delle lacrime e sospiri suoi e per i digiuni e vigilie sue e di tanti altri santi frati. Il profanarono, dico, fuori che due chiese, cioè la vecchia, ove i frati sempre divotamente dissero l'ufficio divino, e quella delle sacre Stimmate, dove sempre mostrarono gran divozione. Tutte le altre furono ripiene di lascivie e di mangiamenti, di romori, di giuochi e di fuochi, e vi misero dentro le donne; e i chiostrì tutti erano pieni di cavalli e di bestie e molte altre cose nefande. Il dormitorio fu fatto po-

(1) Altra mano nel margine dell'autografo scrisse: 1472.

(2) Miglio, pp. 209, 210.

(3) Nel margine inferiore dell'autografo, a p. 112 altra mano aggiunse: « L'anno 1499 fu ribenedita dal Vescovo di Salerno », « L'anno 1568 fu consecrata da Monsig. Francesco Solazar, Spagnolo del nostro Ordine, Vescovo di Salamina, la seconda festa di Pasqua di Resurrectione ». Tali parole debbono intendersi della benedizione e consecrazione della chiesa maggiore. Vedi *L'Addio di S. Francesco alla Verna*, Prato, 1901, p. 19, nota 3^a, e *Guida illustrata della Verna*, Quaracchi, 1907, a p. 235.

stribolo di meretrici. Guastarono ancora assai quella bellissima selva, tagliando molti di quelli faggi antichissimi intorno alla Chiesa delle Stimate, barbicati sopra le durissime pietre. Ma Iddio, il quale avea operato tali e tanto ammirabili cose in questo sacro monte, vendicandosi di costoro, peggiori che i Giudei e i Saracini, distese sopra di loro la sua potente mano; perchè alcuni di loro si trovavano affogati per le celle dei frati, alcuni rovinavano per le fessure del monte, alcuni avendo fatta qualcosa brutta nel monte, il giorno medesimo erano morti negli affronti, e molti altri mali, permettendolo Iddio, intervenivano loro. Finalmente essendo i passi delle vie di maniera serrati per i Fiorentini, che di luoco alcuno non poteva loro venir vettovaglia, mancando quella del Casentino, furono forzati in cambio di pane, di mangiar della carne de' cavalli. Per il che essendo stati quivi più di 4 mesi, scacciati dalla fame e dalla neve e dal freddo, furono forzati di partirsi del mese di Febbraio; e nel partirsi molti feriti morirono, e molti furono presi e mandati legati a Firenze; e i valorosissimi e famosissimi soldati erano presi non solo dai contadini, ma ancora dalle donne, e se i Fiorentini non avessero data la via ad alcuni da fuggire o vero non avessero chiusi gli occhi, come fu al Duca d'Urbino, li avrebbero presi tutti o ammazzati. Ma non molto di poi, in vendetta di tanto brutto fatto, come crediamo, si vide il gran Turco torre ai Veneziani Neopanto, Corone e Modone fortissime città (1); in processo di tempo si videro perdere tutto quello, che loro avevano in terra ferma, da Trevisi infuori. Videsi Piero de' Medici per miserevole modo affogarsi a Gaeta, quando i Francesi [p. 114] furono vinti dagli Spagnuoli. Videsi Lodovico, Duca di Milano, perdere il Ducato, ed essere menato prigioniero in Francia. Videsi il signore Bartolommeo d'Alviano esser vinto e rotto, prima per i Fiorentini presso a Livorno, e poi per i Francesi in Lombardia, con sna vergogna e danno, ed esser menato prigioniero. Videsi il Duca d'Urbino essere cacciato dal Ducato dal Duca Valentino; ma pure, perchè assai si condolse dell'esterminio del sacro monte, e in restaurazione di tanti mali avea mandato ai frati 100 scudi, il Signore non gli volle far tanti mali, quanti

(1) Cioè Lepanto (Ainalakhti, Epakto) anticamente *Naupactus*, città in Grecia; Corone, città della Messenia, nel Peloponneso; Modone, città con fortezza e con porto in Grecia, nella Morea, al S. O. di Tripolizza, sul Mediterraneo.

che agli altri, perchè, benchè egli lo cacciasse dal Ducato a tempo, nondimeno ei gliene restituì per i Fiorentini; e finalmente ebbe buon fine, come che gli altri divoti di S. Francesco e del suo Ordine. Onde, per le sudette cose è manifesto, quanto a Iddio spiaccessero le suddette sporchizie e irriverenze, che furono fatte in quel monte; poichè lui rendette tali stipendii di meriti a quei, che le avevano fatte (1).

17. — In questo luogo, sopra tutti gli usci delle celle è dipinto un Santo del nostro Ordine; in fra gli altri vi è dipinto un beato Agnello oppure Angelo da Pisa, il quale da S. Francesco proprio fu mandato primo Ministro d'Inghilterra. Costui tiene nelle mani l'istessa *obbedienza*, che lui ebbe da S. Francesco di sua mano propria dell'andare Ministro d'Inghilterra, la quale propriamente dice così. « Io frate Francesco d'Assisi comando a te, fra Agnello da Pisa, per obbedienza, che tu vada in Inghilterra, e quivi faccia l'ufficio del ministrato — Fra Francesco d'Assisi ». Pochissime parole più ci possono essere. Questa obbedienza è scritta in un sol quarto di foglio ed è di mano propria di S. Francesco, e i frati l'hanno incollata nel muro fra le mani di questo santo (2), e chi la considera butta gran divozione.

18. — Non voglio lasciar di narrare il fervore mostrato in

(1) Miglio, pp. 107, 108, 258, 259. Recca meraviglia, che il Pulinari non ricordi alcun gastigo inflitto alle buone donne sopra ricordate.

(2) Qui l'egregio cronista o chi per lui non ci vide chiaro; perchè non vi è *obbedienza di mano propria di S. Francesco incollata nel muro*, ma tutte le parole sono formate a pennello sull'intonaco; e non trovo ragione a supporre, che l'autografo incollato sia stato tolto o perito. Ecco il testo della lettera: *Fratri Agnello de Pisis Provinciae Thusciae Ordinis Minorum Frater Franciscus de Assisio, Minister Generalis, licet indignus, salutem, T. (thau). Ad meritum obediencie salutavis tibi praecipio, ut ad Angliam eas, ibidem officium Ministratus exercendo. Vale et Dominus sit tecum.* Nel semicerchio della pittura si legge: *B. Agnellus Thuscus de Pisis, a B. Francisco primus Angliae Minister constitutus, vita et miraculis plurimum gloriosus.* Vedi la *Guida illustrata della Verna*, Prato 1902, a p. 251 - Quaracchi, 1907 a p. 285; C. Mariotti, *Il B. Agnello da Pisa ed i Frati Minori in Inghilterra*, Roma 1895, dove a p. 45 imperfettamente riporta la lettera di S. Francesco, a p. 148 e 162; Pisanus, *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam D. I. Redemptoris nostri*, conf. 8, *De Provincia Angliae*, fol. 124 v. del Cod. della Verna e conf. 11, a fol. 199 v. dello stesso codice, e nell'edizione di Quaracchi, 1906, in *Anal. francisc.* IV, pp. 329, 546. Vedi *La Verna*, III, 539 in nota.

questo sacro monte da un giovane nostro, gentil' uomo fiorentino, chiamato fra Pietro Manovelli, il quale era gran ricco e di anni 22 ed aveva donna. Costui ispirato da Dio, distribuite tutte le sue cose ai poveri, lasciata conveniente dote a una sua figlia che lui aveva, la donna si fece Monaca in S. Chiara, e lui fu presente quando ch'entrò nel monastero: la quale essendo su l'uscio, e dicendo al marito l'ultimo saluto, lui allora le chiese l'anello con il quale egli l'aveva sposata, dicendole: « Poiché tu ti mariti a Cristo, sposo immortale, e lasci me, rendimi l'anello, il quale io ti diedi », e rendendogli lei l'anello si abbracciarono insieme e così abbracciati cascarono in terra sopra gli scaglioni [p. 115] del monastero ambedue (1); al quale spettacolo le devote monache, i frati, i parenti, il popolo dirottamente piansero. Finalmente ritornati in piedi e riavute le forze, si separarono; lei entrò nella carcere del monastero, e lui subito montò a cavallo e se ne andò al sacro monte della Verna, dove prese l'abito della religione, e fu nutrito sotto la cura del santo maestro chiamato fra Bartolomeo d'Anghiari, il quale volendo sperimentare il suo fervore, avanti che gli desse l'abito gli disse: « Piero, perchè tu sei stato giovane mondano e lascivo, però questi frati dubitano del tuo fervore: onde vogliamo provare, se tu sei morto al mondo totalmente in verità; onde io voglio menarti nudo al refettorio e batterti avanti ai frati ». Il che udendo lui, non fece alcune parole, nè indugiò, ma subito posate giù le vesti di sopra, se il Maestro non gliene avesse proibito, tutto si spogliava: della qual cosa egli fu grandemente edificato. Ma di poi che egli ebbe preso l'abito, lo provò con molte confusioni e penitenze, per insino a menarlo con le mani legate di dietro e con la mitra in capo, come si fa ai marioli e ladri e scoparlo per tutto il convento. E nondimeno lo ritrovò sempre pronto e fermo a tutte le cose, e in esso sacro monte il Signore lo riempì del suo spirito e della sua dolcezza, attirando a se l'anima sua, per il che egli si risolveva in abbondanza di lacrime. Onde un

(1) Salomone, che aveva pregustato ogni ben di Dio, in uno slancio dei suoi amori esclamava nel *Cantico de' Cantici*, 8, 6: *Fortis est ut mors dilectio*. — Dall'ingenuo racconto del nostro storico risulta chiaro, che i due coniugi si divisero non perchè l'uno fosse venuto a noia all'altro, ma per solo amore di maggior perfezione. Di loro disse G. Cristo, Matt. 19, 12: *Sunt cauchi, qui seipos castraverunt propter regnum caelorum*.

giorno fra Antonio da Poppi, Guardiano del sacro monte (1), andando a spasso per la selva, udì una voce che gridava e sospirava, e andando dietro a quella voce, trovò quel giovane, che sotto un gran faggio piangeva e sospirava. Si partì lui quietamente dal luogo e senza strepito, e non gli disse cosa alcuna. Ma di poi un pochetto ritornato e ritrovatolo a piangere nel medesimo luogo, ei gli comandò che per obbedienza e senza palliazione e apertamente ei gli manifestasse quello che lui avesse: il quale, semplicemente rispondendo, disse: « Io ripensava la perversa e iniqua vita mia, e di poi la divina e benigna bontà, la quale mi ha tirato a se. Nella quale meditazione, l'anima e il corpo mi furono ripieni di dolcezza tale, che mi pareva che l'anima si dovesse separare dal corpo: onde per nessun modo mi potevo raffrenare di non gridare, come neanche dalle lacrime. Sappiate per certo, padre Guardiano, che tutte le cose dilettevoli di questo mondo, le quali il mio cuore ha desiderate in questo secolo, io l'ho sperimentate: in comparazione di questa dolcezza, della quale adesso io sono stato ripieno, sono niente: sicchè non è da meravigliarsi, se io gridavo, perchè l'anima non era capace di tanta dolcezza. »: e tanto basti aver detto del fervore di questo giovine.

19. — [p. 116] Vogliami voltare a dire brevemente di alcuni santi frati, i quali sono sepolti in questo sacro monte; perchè il voler dire di tutti, sarebbe cosa lunga e ancora non necessaria, per esserne, come che ho detto, stato detto da altri molto a lungo. È certo, che se non fosse stato un certo che, che non paresse che altri il facesse, peraltro che egli non fa, lo si poteva al tutto trapassare di dire cos'alcuna di questo luogo; perchè non si può dir cosa, che non sia detta nel *Dialogo della Verna*. A che dunque serve il dirlo tante volte? Pure seguireremo l'ordine.

Nell'anno 1480 in questo sacro monte della Verna morì fra Lorenzo da Fabriano, il quale per la sua piccolezza era chia-

(1) Il P. Antonio fu per 5 anni guardiano alla Verna in tre volte, cioè negli anni 1489, 1492, 1493, 1496 e 1497. Attivissimo a tutto, riuscì buon cantore e ottimo scrittore di libri corali. Il Miglio di lui ricorda i libri che usavano a suo tempo per Natale e per le feste di Pasqua. Fece il loggiato avanti la chiesa maggiore dalla parte che si va alle Stimate, la via dietro la medesima chiesa, la stanza, a spese de' Consoli, detta dell'arte della lana, terminò il campanile, ecc. Dopo molti affanni riposò in pace alla Verna, dove è sepolto. Vedi *Memoriale di cose notabili ecc.*; Miglio pp. 19, 255 e 256.

mato fra Zaccheo, e fu sepolto in S. Sebastiano, e fu posto nella prima sepoltura presso all'uscio, nell'anno della sua età 110: il quale venuto a questo monte con l'obbedienza del Vicario Generale, vi stette anni 40, e stando sempre scalzo e senza zoccoli e col capo scoperto e senza cappuccio; perchè era di calda natura. Chiamavasi, com'è detto, per altro nome fra Zaccheo per la picciola statura di lui; perchè era così piccolo che, celebrando, era necessario di porre un altro sgabello ovvero grado sopra l'usitata predella dell'altare: e questo ancora accadeva benchè l'altare fosse basso. Onde ancora avea tutti i paramenti particolari: e benchè fosse piccolo di corpo, era però grande di virtù e meriti appresso Iddio; perchè fu uomo santo, grato e accetto a Iddio e agl' uomini. Spendeva il tempo in molte vigilie, in assidua orazione, per il che spessissime fiato accadeva, che quando i frati all'ora solita si levavano al matutino, lui di già avea detto dieci corone della Madonna: era austerissimo nel mangiare, bere e vestire, e faceva molti digiuni in pane e acqua e molte quaresime più che l'usitate, e consumava la sua vita in carità, umiltà e pazienza.

20. — Costui, avendo veduto che i corpi de' frati, che morivano nel sacro monte della Verna, per insino allora non si mettevano in sepolture, ma si seppellivano in fosse di terra, dove adesso è la cappella con le sepolture de' frati (1), quest'usanza non gli piaceva, e però quest'anno conciossiachè un uomo divoto, cittadino d'Arezzo, chiamato Angelo Bacci, fuggendo la peste d'Arezzo, era venuto a stare con i frati nel sacro monte, fra Zaccheo lo pregò, che gli facesse una sepoltura, ma lui, come che era uomo da bene e divoto, e che avea gran fede a fra Zaccheo, subito alle sue spese fece fabbricare la cappella di S. Sebastiano con quattro sepolture, le quali finite, fra Zaccheo, presagli subito la febbre, passò al Signore felicemente, e fu il primo che fu posto in quelle sepolture nuove (2).

(1) Cioè la cappella Loddi, per la quale, mediante una scala, i tre religiosi uffizianti le Stimmate accedono al loro Romitorio.

(2) Vedi il P. Arturo de Moustier, *Martyrol. francisc.*, Parigi 1638, ai 14 d'Agosto, p. 345-6 in nota, dove sono citati Marco da Lisbona *Croniche*, part. III, l. 6, c. 38; Gonzaga, *De origine seraphicæ religionis*, part. II, quando parla della Toscana, conv. 17; Vadding, *Annales*, a. 1213, § 44, nell'ed. 2^a al n. 52; Iacobilli nella vita del B. Paolo da Trinci; Mariano da Firenze, l. 6, c. 24 nella descrizione del monte della Verna.

Voglio qui aggiungere quello che accadde nella [p. 117] fabbrica delle dette sepolture, che non è cosa da tacere; perchè incominciandosi a cavare quella terra nella quale tempo assai avanti si erano sepolti i frati, raccolte insieme tutte quelle ossa, ne fecero un monte, il quale subito, con meraviglia e stupore di tutti, fu attorniato da una nuvoletta, e la notte che seguì, da' frati, i quali, come che è di loro usanza, andavano a visitare la Chiesa delle Stimmate, si vedeva che un globo di fuoco attorniava le dette ossa: per il che i frati reverentemente levandole di terra, le misero fra il muro e l'altare della detta cappella sotto una pietra quadrata (1).

21. — In questo sacro monte giace ancora fra Bernardo, laico, chiamato dalla Verna, ma nativo del castello di Mandella di Lombardia; ma perchè era stato alla Verna 38 anni, però si chiamava dalla Verna: uomo di continua orazione e pronta obbedienza, perchè se cento fiate il giorno gli fosse stato comandato, senza un minimo segno di contradizione prontissimamente obbediva. Osservò fedelmente la povertà, ed era uomo di sviscerata carità. Essendo fatto limosiniere di quel sacro monte, esercitò quell'offizio a lui imposto con tanta gravità, maturità ed esemplarità, che da tutti per insino al giorno d'oggi si ha in continua e lodevole ricordanza, e non si può dire quanto ch'ei fosse mansueto, benigno e piacevole; e benchè egli fosse stanco per grandissima fatica e per essere tornato da lunghe cerche, era però sempre il primo a levarsi al mattutino. Essendosi poi costui infermato d'una gamba, i padri lo mandarono nella Provincia della Marca, acciò egli si medicasse e ricuperasse la sanità. Dove essendo stato più di due anni, egli temeva di non morire fuori del sacro monte; per il che egli pregò Iddio che gli desse tanta sanità, ch'egli potesse ritornare al sacro monte, e subito incominciò a risanare di quella gamba: in pochi giorni così fu libero da quella infermità, che, con meraviglia di tutti, intorno alla festa delle Stimmate egli visitò prima il popolo d'Anghiari, che gli era molto devoto, e se ne venne alla Verna, dove dai frati ei fu ricevuto con molt'allegrezza.

(1) La cappella di S. Sebastiano fu restaurata negli anni 1903-4 a spese delle varie nobili famiglie Bacci di Arezzo. Vedi *Guida illustrata della Verna*, Quaracchi, 1907, a p. 161; S. Charon, *Le Mont Alverne*, Rocca S. Casciano, 1905, a p. 67; *Cronaca della Verna dall'anno 1891*, aa. 1903.

Fatta la festa delle Stimate, egli incominciò gravemente a infermare della detta gamba, nella quale infermità s'aggravò per insino alla festa di S. Michele, e appressandosi l'ora della sua morte fu visitato dal Signore Iddio con divine consolazioni; perchè, come lui pubblicamente disse ai frati, appressandosi l'ora del suo passare, gli apparve la beata Maria con gran moltitudine di santi e sante, in fra i quali disse che era S. Francesco con tutti i santi e sante del nostro Ordine e S. Maria Maddalena e S. Caterina; ed essendo già presso al fine, la faccia gli [p. 118] divenne chiara e splendida, nella qual chiara luce assorto, passò al Signore poco avanti l'ora del mattutino nella festa degli angeli (1).

22. — Dopo la cui morte, volendo fra Tommaso infermiere andare alla cucina per pigliare l'acqua calda per lavarlo, e scendendo la scala che va nel chiostro, vide passare per quello una grande moltitudine di frati processionalmente, che andavano alla Chiesa vecchia. Dietro ai quali conobbe fra Bernardo allora morto, che portava addosso una grande croce, e stupendosi fra Tommaso, presto chiamò fra Piero suo compagno e nipote di fra Bernardo morto, che era rimasto nell'infermeria alla guardia del corpo, e così ambedue andarono dietro alla processione per insino all'uscio della Chiesa, ma per riverenza e ancora per lo stupore si fermarono sull'uscio di quella, aspettando di vedere il fine: e videro, che quei frati presentavano fra Bernardo allora morto avanti al Sacramento con sonorissime lodi e giubbili, il che fatto, quella compagnia gloriosa disparve dai loro occhi corporali.

23. — In quest'ora medesima, due frati forestieri della Provincia di Genova, i quali vi erano venuti per divozione, udirono canti ammirevoli. Il più vecchio svegliatosi dal sonno, e udendo quei canti, e stupendosi in fra di se, chiamò il compagno e gli disse: « Carissimo, odi tu quei soavissimi canti? Ella non è però ancora l'ora del mattutino », e quello rispose: « Io li odo, ma adesso sognando, io vedeva un frate passar di questa vita, la cui anima i santi angeli con non poca festa portavano al paradiso ». Finito poi il mattutino, andando al fuoco i detti due frati con gli altri, narrarono quello che avevano udito avanti al mattutino: ai quali i frati dissero, che in quell'ora era morto

(1) Ai 2 Ottobre secondo il *Breviarium Romano-Seraphicum*.

un santo frate. Per il testimonio dei quali più si credette la suddetta visione di fra Tommaso e di fra Piero.

24. — In quella notte ancora e ora medesima una devota persona della Villa di Caiano ovvero di Battifolle, uscendo di casa per certe sue occorrenze, e a caso guardando verso il monte della Verna, vedeva uscire di quello fiamme di fuoco, e chiaramente vide alcuna fiata cascare ne' prati di quelle fiamme, come che poi ella recitò ai frati, quando che udì la morte di fra Bernardo; per le quali tutte cose i frati di poi gli ebbero maggiore riverenza, il cui corpo fu sepolto in fra gli altri santi frati: la cui morte dovette occorrere nell'anno 1487, secondo che si ritrae dagli scritti di fra Mariano (1).

25. — In questo santo monte ancora passò al Signore a di primo di Gennaio 1495 fra Mariano da Lugo di Romagna, padre da bene e santo. Costui fu chiamato alla nostra religione dall'angelo, e 15 anni fu perseguitato dal demonio, il quale, come che a lui pareva, come che una gatta cercava d'impedirlo dall'orazione, e di questo [p. 119] s'accorgeva per lo strepito che lui faceva con i piedi e con l'unghie e col ruggire della voce, e ogni notte, per cui ora era afflitto da lui; alcuna fiata pigliando i quattro canti della schiavina, ve lo premeva sotto e aggravandolo non lo lasciava levare a orare nè a matutino, per il che fra Mariano da principio aveva gran paura, ma di poi assicuratosi, niente lo stimava: ed essendo lui una fiata a orare divotamente avanti l'altar maggiore della chiesa vecchia, dopo matutino, venne una grande moltitudine di topi per turbarlo, i quali essendo da lui scacciati, tutti con prestissimo corso uscirono a torse per l'uscio del coro nella parte di sotto della chiesa, dove stava un frate a orare, che osservava fra Mariano; il quale vedendo tanta moltitudine di topi, che s'erano fuggiti sotto la predella d'uno di quegli altari, che sono dai canti dell'uscio del coro, corse presto e alzò la predella, e non ve ne trovò alcuno, nè poté vedere dove ch'essi fossero andati: per il che al tutto credette, e affermava che quelli erano stati tanti

(1) Nel *Compendium chronicarum*, Quaracchi, 1911, a p. 132 e in *Arch. fr. hist.* IV, 329; *Wadding*, t. XIV, an. 1491, n. 3, e t. I, an. 1213, n. 52. Vedi pure Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* ai 3 Aprile, pag. 131 in nota, dove secondo ancora Marco da Lisbona, *Croniche*, part. III, l. 7, c. 17, fra Bernardo sarebbe morto l'anno 1491. Se non avremo altri documenti, staremo con Mariano.

demoni, ch' erano venuti a combattere con Mariano (1). Quanta fosse la devozione di questo santo uomo intorno al servire delle Messe, lo si mostra; perchè la mattina di buon' ora, presto si spediva dall' apparecchiare delle mense e dal fare le cose che per obbedienza gli erano imposte, poi tutto il resto del tempo spendeva nello stare in chiesa all' orazione o nel servire delle Messe, e con varii modi incitava i sacerdoti che celebrassero. Alcuna fiata fu udito che, orando, egli proferiva diverse parole quando contro il demonio, e quando parlando con Gesù Cristo o con qualche santo. Una fiata aveva in un dito quel male che si chiama il mal del pino, del quale essendo molto afflitto, ricorse al vero medico Gesù Cristo, il quale apparendogli e toccandogli il dito malato, gliene sanò.

In un altro tempo un fra Domenico da S. Giovanni, allora canovaio di Firenze, disse a fra Mariano: « Prega Iddio per me, chè egli ti riveli, se le mie opere sono accette avanti agl'occhi suoi ». Ma lui, il quale orava per tutti e massimamente per quei che gliene chiedevano, pregando per il detto frate avanti il Sacramento della chiesa di santa Chiara, udì una voce, che uscì del tabernacolo del Sacramento, che gli disse: « L'opere di lui mi sono accette, ma le sue parole vane grandemente mi dispiacciono e il perdere del tempo che lui fa ». La qual risposta avendo udita fra Domenico, a un tratto si mutò, e si esercitò in ogni carità, e le sue parole parevano non vane; ma tutte mèle, ed ebbe molte altre rivelazioni, e fece molti miracoli e spesse fiata parlava con santa Maria Maddalena e con S. Francesco. I frati fiorentini desideravano [p. 120] che ei morisse nel loro luogo, ma lui pregò Iddio di morire nel monte della Verna, del che fu esaudito; perchè in fra l'anno il Vicario, ispirato da Iddio, gli mandò un' obbedienza, che lui andasse a stare per stanza nel sacro monte della Verna, la quale lui con allegrezza grande mise a effetto. Onde gravemente infermando nel detto monte per la quaresima di S. Martino, diceva: « A Iddio piacesse, che io vedessi il Bambino Gesù nato ». Della qual dimanda ancora fu esaudito; perchè fece le feste di Natale, le quali fatte e

(1) Senza negare la possibilità che gli spiriti maligni prendano tali forme, possiamo benissimo ritenere o credere, che i disturbatori del beato Mariano fossero veri soci di chiesa o del convento, venuti fuori dai loro nascondigli per fare delle scorrerie in quelle ore di oscurità e di silenzio.

sopravvenendo la festa della Circoncisione, in essa notte divotamente si morì. E volendo fra Cherubino da Lucca, Guardiano, avanti che ci si morisse, per obbedienza dimandarlo della sua vita e delle rivelazioni, che lui aveva avute, ne fu da alcuni dissuaso, ma il perchè Iddio il sa lui (1).

26. — Volterommi adesso a dire di alcuni frati molto spirituali e da bene, i quali io ci trovai quando che io mi vestii di quest'abito, o che pure sono stati notevoli per predicazioni o per lettere o per governi dell'Ordine. E prima dirò di fra Matteo da Stia, che molte volte fu Definitor della Provincia e Guardiano della Verna e di Lucca e di molti luoghi. Questo padre era di competenti lettere, era spirituale e da bene e caritatevole e molto zelante dell'Osservanza della Regola e della povertà, e aveva in se tutte le buone parti che deve avere un buon religioso, ed è morto a mio tempo, e credo che morisse e fosse sepolto nel detto sacro monte (2). Morì a Bibbiena (3).

27. — Fra Angelo da Rassina, al medesimo ancora lui fu Definitor più volte e Guardiano della Verna. Di questo padre non mi pare di poter dire punto manco nè più che io m'abbia detto di fra Matteo, nè dello spirito, nè della divozione, nè dello zelo, nè di tutte le buone qualità. Questo padre si morì nel luogo di Sergiano fuori d'Arezzo (4).

(1) Di questo santissimo religioso si legge una sufficiente biografia nel Miglio, *Nuovo dialogo*, pp. 256-58, e si consultino pure le pp. 28-29; Arturo de Moustier *Martyr. franc.*, Parigi, 1638, il 1 gennaio, p. 1 e p. 2 alla nota f.; Marco da Lisbona *Croniche*, part. III, l. 7, c. 28; Gonzaga, *De origine seraphicæ religionis*, part. II, quando tratta della Toscana, conv. 17; Wadding, t. I, an. 1213, nn. 34 e 52; t. XV, an. 1495, n. 3; an. 1506, n. 10 (a p. 322), *Prov. Tusciae*, n. 1.

(2) « Il 35 Guardiano [della Verna] fu frate Matteo da Stia, fatto l'anno 1517, e 1528-1529, e 1534 e 1535. Costui fu uomo spirituale e da bene, e al tempo suo si morarono quelle stanze dove al presente sta lo strame per gli animali e nostri giumenti ». Miglio, *Nuovo dialogo*, p. 264; *Memoriale di cose notabili ecc.*

(3) Queste ultime parole furono aggiunte e sono autografe del Pulinari.

(4) « Il 36 Guardiano [della Verna] fu frate Angiolo da Rassina, fatto l'anno 1518, 1524 e 1530. Al tempo di questo Guardiano si cavò la cisterna grande del chiostro, dove prima era un'orticello; si rifece ancora la volta del refettorio, dove mangiano i frati, con le celle e dormitorio di sopra, e ancora le banche e spalliere di detto refettorio; si alzò il tetto della cappella maggiore, che prima giaceva in su la volta; si fece la cappella del Faggio, e ancora si inalzò quel tetto che era sotto la scala delle Stimate, che di prima era molto basso, come si può vedere. Costui fu uomo quieto e sufficiente di umane lettere e di buona coscienza e buona carità; e pieno di anni finalmente si riposò nel luogo di Sergiano l'anno 1559 a dì 26 di Settembre ». Miglio, *Nuovo Dialogo*, pp. 264, 265; *Memoriale di cose notabili ecc.*

28. — E qui è sepolto fra Giovanni da Stia, padre di Provincia più volte e Custode, e più anni Guardiano della Verna e di molti altri luoghi della Provincia: riguardevole per essere lui stato uno delle più sonore trombe circa le predicazioni, che sieno state al tempo suo; perchè predicò in tutte le prime città dell'Italia, come che è Roma, Firenze, Genova, Milano, Bologna, Lucca, Pisa e molte altre: e dove ch'egli predicò una quaresima, vi tornò a predicare la seconda volta, chiesto con molta istanza. Costui morì nel detto monte, e fu molto tempo aggravato da gravissima infermità nella sua ultima vecchiaia, per il che gli fu necessaria grandissima pazienza (1).

29. — Fra Silvestro da Poppi, che fu Definitore più volte della Provincia, più anni Guardiano della Verna, Visitatore di due Provincie e tre volte Ministro e Custode della Provincia, e all'ultimo Definitore nel Capitolo Generale dell'Aquila; fu di competenti [p. 121] lettere, e predicò alcun anno. In questo padre ho visto quello, che io non ho visto in alcun'altro padre, poichè io sono frate, cioè che nell'ultimo suo tempo egli è stato confessore molti anni alla fila nel monastero delle Murate d'Arezzo, e credo che passino dieci anni, il che io non ho mai visto in alcun'altro: dove al fine si morì, e fu sepolto nel luogo di Sergiano fuori di Arezzo (2).

30. — Fra Vincenzo da Rassina fu di buone lettere, chè egli fu Lettore e predicatore, e qualche anno fu compagno del Cardinale Monelia e poi di fra Francesco d'Arezzo, quando ch'egli

(1) Vedi *Memoriale di cose notabili, ecc.*; Miglio, p. 266.

(2) Vedi il *Memoriale* citato; Miglio, p. 266; Terrinca, *Theatrum* etc. p. 48, ecc. Per cura di questo padre furono stampate tre operette: 1. *Sette orazioni di sette famosi autori in lode del serafico P. S. Francesco, e del sacro monte della Verna. Raccolte da F. Silvestro da Poppi Minore Osservante.* Alla M. illus. sig. Cassandra Capponi ne' Ricasoli. — In Fiorenza, 1606, appresso Gio. Antonio Caneo e Raffaello Grossi Compagni. In 8, pp. 6 non numerate, e fogli 29. 2. *Rime spirituali di diversi autori in lode del Serafico Padre S. Francesco, e del sacro monte della Verna, raccolte da Fra Silvestro da Poppi de' Minori Osservanti, a consolazione spirituale de' devoti di detto Santo.* Al molto illustre sig. Bardo Corsi. — In Firenze, appresso Volemar Timan, MDCVI. In 8, pp. 4 non numerate e fogli 59. 3. *Canzone al sacratissimo monte dell'Alvernia del Padre Fra Bernardino Turani Minore Osservante.* — In Firenze, appresso Volemar Timan Tedesco, MDCVII. In 8, pp. 8 non enumerate. — Una copia di questa rarissima opera si trova alla Verna, donatami dal benefattore Santi Pesarini di S. Piero in Bagno il 28 Aprile 1903. Vedi Wadding, t. XXIV, an. 1606, n. 92, a p. 190.

fu Commissario Generale, e trovandosi con lui al Capitolo di San Cerbone, vi fu eletto primo Ministro della Provincia, giovine di manco d'anni 30, e non aggiunse all'anno del suo ministrato, ch'egli si morì in S. Salvatore in Borg'Ognissanti di Firenze, e quivi fu sepolto. Questo padre nel viso dimostrava d'essere, e nei fatti era, l'istessa cortesia, ed era giovane molto da bene e tutto costumato e buono (1).

31 — Fra Paolo [da] Sovaggio, in gioventù ferventissimo studente, poi buon Lettore, che in Provincia ha letto molti anni con molti studenti, ed è stato Guardiano della Verna molti anni e d'altri luoghi della Provincia, Definitore più volte nei Capitoli della Provincia, Custode della Provincia due volte e Ministro, poi Ministro della Provincia del Principato, e all'ultimo Definitore nel Capitolo Generale di Parigi la Pentecoste dell'anno 1579; di poi il Gennaio del 1580 si morì a Salerno in detta Provincia, essendovi però avanti la sua morte giunto il suo successore, e quivi fu sepolto (2).

32. — Fra Eusebio [da] Mignano, che vive al presente, predicatore e Lettore in detto sacro monte, la qual lettura deve avere esercitata anni 6, l'anno 1580 fu uno dei Definitori. Il volere entrare a dir di tutti i predicatori, che sono stati e sono di questo luogo, sarebbe cosa troppo lunga. Basti aver detto di quei che, oltre del predicare, sono stati Lettori, o che pure sono stati grandi predicatori, o che sono stati segnalati per i governi, che abbiano avuti. Ho detto di quei che io so che fossero Lettori, se d'altri sapessi, direi. Non credo che chi ha conosciuto questi che io ho scritto del mio tempo, e che ancora abbia conosciuto me e sappia le mie affezioni e passioni, mi possa buttare in faccia, che io abbia tolto niente ad alcuno per passione che sia in me. E tanto basti aver detto dei frati.

(1) Terrinca, *Theatrum etc.* p. 49; Lugin, *Catalogus superiorum provinciarum Min. Observant. almae provinciae Tusciae etc.*, pp. 26, 27. * Hoc eodem anno 1563, in generali cismontana Congregatione nostra, in sacro monte Alverniae celebrata, Praesidente R.mo P. Francisco Zamora Generali Ministro totius familiae Franciscanae de Observantia, denuo unita est Prov. nostra Florentina cum Senensibus v. Cfr. *Repositum antiquum*, fol. 120, a Ognissanti.

(2) Il *Memoriale* cit. all'anno 1580, dove si legge che fu Commissario Visitatore delle Provincie di Bologna, di S. Antonio a Venezia e di Toscana. Vedi Miglio, p. 274; Terrinca, *Theatrum etc.* pp. 24, 50, 69, 161, 222; *Annales Minorum*, t. XXI, n. XVIII; Lugin, *Catalogus* citato, p. 27; G. Chinali, *Il Castello di Caprese*, pp. 40, 41.

33. — Ai tempi nostri ancora, in questo luoco è seguito un caso notevole, il quale mi meraviglio forte, che quello che ultimo ha scritto il *Dialogo della Verna*, non l'abbia messo; conciosiachè questo intervenisse l'anno 3° del secondo ministrato del padre Gaio, che venne a essere l'anno 1543, e così bisogna che fosse, essendo Guardiano fra Silvestro, [p. 122] che fu il primo anno ch'egli fu Guardiano della Verna. Il caso che seguitò io lo porrò in quel modo, che mi è stato porto da fra Matteo da S. Piero in Bagno, che oggi credo che sia il più vecchio frate, che sia della cerca della Verna.

Nel tempo di già detto c'era un fra Marco da Cortona, laico, che ancora vive, il quale una sera che era l'ora tarda, andando alle Stimmate, s'incontrò in un fanciullo vestito di bianco, che gli chiese una limosina per l'amor di Dio, e lui gli disse, ch'ei non aveva niente che dargli, « ma aspetta, che io vada in canova, chè io vedrò di portarti qualcosa », e così v'andò e prese un pezzo di pane, ch'era avanzato avanti al padre [da] Stia, e un poco di cacio e portandogliene, egli lo ritrovò nel medesimo luoco, e volendogliene dare, quel fanciullo gli disse: « Padre, venite un poco più qua, chè io vi voglio mostrare una bella scala », e così quel frate si trovò a un tratto buttato in una fessura grandissima, dove che lui stette gran pezzo, e se non che fu appunto in su quell'ora, che i frati vanno la sera a pigliare il perdono alle Stimmate, egli vi stava molto più: dove essendo, lui gridava; il che sentendo i frati, andarono dietro a quei gridi, tantochè lo videro e lo trovarono, ch'egli non si muoveva più niente, nè diceva: onde eglino pensarono ch'ei fosse morto, e così andarono per la croce e per la bara, ma eglino lo trovarono vivo, e con gran fatica lo cavarono di quella fessura, e lo portarono alla chiesa. Ma quando eglino furono alla porta, egli non vi voleva entrare, per il che i frati conobbero, che egli era spiritato; pure alle tre ore di notte eglino lo condussero avanti l'altar maggiore del santissimo Sacramento, ove i frati, tutti sbigottiti lo scongiurarono tutta la notte per insino alla mattina, e all'aurora, come piacque a Dio, lo spirito si partì, e lo lasciò tramortito. Onde questo procedesse, non si sa, tanto dice fra Matteo; ma alcuni dicono che questo spirito gli apparve in forma di un putto di una casa qui vicina, alla quale il Guardiano aveva proibito che non si facesse limosina, e questo frate non l'obbediva, e Iddio per mostrare quanto la disobbe-

dienza gli dispiaccia, permise che gli intervenisse questo caso: il che pare più verisimile. Quando i frati l'ebbero scongiurato, egli trovò quel pane e quel cacio nella manica, e lo buttarono via con dire che esso era avanzato al diavolo. Forse che quel frate aveva preso quel pane e quel cacio nascostamente, e però Iddio permise che gli intervenisse questo caso. La causa è nota a Iddio solo. Basta che io ho posto il caso che seguì (1).

34. — [p. 123] In questo sacro monte ancora morì, e fu sepolto il su spesso detto frate Agostino Cetico, Casentinate, quello che scrisse il *Dialogo della Verna*, e fu Guardiano del detto luoco. Costui era buonissimo umanista, e lesse umanità molti anni: era predicatore, ed era buon religioso (2).

35. — In questo luoco stanno del continuo cinquanta frati (3). Di più ha grandissima spesa di frati forestieri e di secolari, che vanno a detto sacro monte per la divozione delle sagratissime Stimmate, che quivi da Iddio furono impresse al nostro santissimo padre S. Francesco: ai quali tutti si soccorre con le limosine procurate con le spalle di quei poveri frati, che vi stanno, che perciò vengono a durarvi grandissima fatica.

36. — Di sopra quando che si parla del Capitolo Generale intermedio, fattoci ai tempi nostri a tutte spese del Duca Co-

(1) I secentisti troppo facilmente attribuirono a Satana certe azioni procedute dalla volontà umana, come nel caso presente, il quale può ottimamente spiegarsi senza l'intervento degli spiriti ultramondani. Da tutto il contesto può dedursi che il fatto andasse così. Il Guardiano aveva proibito di far limosina a un giovane o a una famiglia non lungi dalla Verna. Il giovane chiese la limosina; il portinaio o altro religioso, forse brontolando, per quella volta gli la promise e portò, avvertendolo che non tornasse più. A suo giudizio, il giovane non trovando giusto l'ordine del Superiore o del portinaio, giurò subito vendetta; aspettò il frate a un precipizio, lo afferrò, lo precipitò di sotto e si diede a gambe. I frati accorsi a prenderlo e trovarlo tutto rotto, volevano portarlo in chiesa per dargli una benedizione o a pregare, ma egli oppose resistenza, perchè più bisognoso del medico e farmacista e di riposo che di benedizione. Fu giudicato ossesso, portato a forza in chiesa, e esorcizzato: non essendogli rimasto più fiato, il poverino cessò di lamentarsi, si chetò, e allora fu rilasciato in libertà. Vedi la mia *Guida illustrata della Verna*, Prato, 1902, a pp. 112-15 - Quaracchi, 1907, a pp. 127-9; S. Charon. *Le Mont Alverne*, Rocca S. Casciano, 1905, a p. 55; C. Peruzzi, *Nel crudo sasso*, Rocca S. Casciano, a pp. 68-70.

(2) Il P. Agostino di Miglio scrisse a lungo di se stesso e della sua famiglia nel *Nuovo Dialogo*, pp. 267-274.

(3) Attualmente, come pure negli ultimi tre secoli decorsi, alla Verna stanno 80 frati e più.

simo, allora Duca di Firenze e di Siena, si deve notare questo *Rescritto* magnanimo che lui fece a una supplica che gli fece fra Berardo suo confessore, che fu in questo modo. Appressandosi il tempo, che questo Capitolo Genarale intermedio s'aveva da fare la Pentecoste dell'anno 1563 alla Verna, il Duca Cosimo aveva da far le spese, come egli aveva promesso (1). Fra Berardo gli fece una supplica lunga lunga, e gli chiedeva tanto pane, tanto vino, tant'olio, tanta carne, e così tutte le cose che bisognavano per fare il Capitolo. Quando il Duca Cosimo vide quella supplica, egli ci fece sotto un breve *Rescritto* in questa foggia: « Riducansi a danari, e sieno quanti gli pare ». Considerate quanto che sia magnanimo questo *Rescritto*, e simile alle parole che disse il gran Cosimo vecchio al tempo del Capitolo Generale che lui tenne al Bosco, come si vede qui (2), e le parole furono: « Andatevene al Bosco, e mangiate e bevete per insino che voi avete che ». Fece fra Berardo la supplica dei danari, e chiese scudi 500 e tanti n'ebbe, e più n'avrebbe avuti, se più n'avesse chiesti (3).

(1) Vedi *La Verna*, III, p. 533.

(2) Vedi più sotto la cronaca del convento del Bosco a Frati nel Mugello.

(3) Nel R. Archivio di Stato di Firenze — *Corporazioni religiose soppresse* — N. 1, ai nn. 1, 2, si trovano due grossi volumi Mss. in 4^o gr., rilegati e tutti ricoperti in cartapeccora, asportati dalla Verna, quando il Governo Francese venne ad appestare e a derubare l'Italia nostra.

1. *Registro di Entrate dal 1808-1810*. Solo 18 fogli sono scritti; gli altri in bianco.

2. *Registro di Spese dal 1779-1810*. Fogli scritti 185; gli altri in bianco. — Vi era un terzo volume dal titolo:

3. *Stati di consistenza formati dal Commissario all'Epoca della soppressione del 1808*; ma questi nel R. Archivio di Stato di Firenze non si poterono ritrovare. Nell'Inventario delle *Corporazioni religiose soppresse*, N. 1, al n. 3 si legge scritto col lapis: « Sono gli *Stati* fatti dal Cancelliere anteriormente alla soppressione. Sono stati tolti per mettersi al suo Archivio ». Il 1^o foglio del *Registro di Entrate* ha il documento seguente:

« A di 8 Gennaio 1810. Adunati, previe le solite formalità, il Molto Rev. Pad. Guardiano, e gl'altri Religiosi vocali del Convento della Verna, posto nel Circondario della Sotto-Profettura di Arezzo, Dipartimento dell'Arno, in suo total numero di ventisei, i nomi dei quali sono i seguenti: 1. Pad. Luigi di Firenze sacerdote; 2. Pd. Niccolò di S. Quirico Sacerdote; 3. Pd. Ferdinando dalla Rocca di Chiusi Sacerdote; 4. Pd. Giovan-Battista dalla Badia Lettor Filosofo; 5. Pd. Giuseppe-Antonio di Vallesanta Sacerdote; 6. Pd. Luigi da Dovadola Sacerdote; 7. Pd. Vitale d'Alfero Confessore; 8. Pd. Pier-Maria di Vallesanta Sacerdote; 9.

[p. 124] **Del luoco di S. Salvatore di Firenze**
[MONTE ALLE CROCI]

1. Luoco di S. Salvatore fuori di Firenze non era Ospizio dei frati di Fiesole, come molti dicono. — 2. Istoria del luoco di S. Salvatore vecchio di Firenze. Luca del Toso, cittadino fiorentino, donò il sito di S. Salvatore vecchio ai frati di San Francesco. — 3. Cosimo de' Medici, vecchio, volle fabbricare un bel convento ai frati, e i frati non vollero. — 4. Cosimo, sdegnato con i frati nostri, fabbrica la Badia di Fiesole. — 5. Cosimo raccomanda i frati a Castello Quaratesi. Ottanta mila scudi spese Castello Quaratesi nella fabbrica del luoco di San Salvatore. Frati impedirono che non si facesse una bella e grande chiesa a S. Salvatore fuori di Firenze. — 6. Tredici mila scudi spesi nella fabbrica della chiesa di S. Salvatore. Tutto il legname del tetto della chiesa di S. Salvatore fuori di Firenze fu condotto dal monte della Verna. — 7. Consecrazione della chiesa di San Salvatore vecchio. — 8. S. Francesco non volle entrare nel luoco di S. Salvatore, perchè non era secondo la povertà. — 9. Il B. Iacopo da Montepandone della Marca stette molti anni a S. Salvatore e vi cantò la sua prima Messa. — 10. Dei santi frati che sono sepolti nel luoco di S. Salvatore vecchio. Di fra Niccolò Uziano. Chi incominciò il luoco della Sapienza in Firenze. — 11. Di fra Girolamo della Stufa. Questi della Stufa sono gentiluomini fiorentini. Il Crocifisso era il libro di fra Girolamo della Stufa, fiorentino. — 12. Un Maestro in teologia, Conventuale, quello che disse di questo fra Girolamo della Stufa a certi gentiluomini fiorentini.

Pd. Innocenzo da Strada Sacerdote; 10. Pd. Onorato da Signa Sacerdote; 11. Pd. Primo dall'Onda Confessore e Catechista; 12. Pd. Sincero da Casci Lettore Teologo; 13. Pd. Ferdinando da S. Maurizio Confessore; 14. Pd. Valeriano dalla Rocca di Chiusi Confessore; 15. Pad. Leonardo da Strada Confessore; 16. Pd. Carlo-Maria di Firenze Confessore; 17. Pd. Angel-Francesco da Strada Maestro de' Chierici; 18. Pd. Gesualdo da Gualdo Confessore e Sagrista; 19. Pd. Pacifico da Battifolle Confessore; 20. Pd. Anton-Francesco da Monte-Mignaio Lett. Teologo; 21. Pd. Daniele da Giampereta Confessore; 22. Pd. Bonifazio da Corleone Confessore; 23. Pd. Gregorio da Corezzo Corista e Vicario; 24. Pd. Pier-Antonio da Prato di Casentino Lett. Teologo e attualmente Definitore; 25. Pd. Cristofano da Bibbiena Lett. Teologo e Segretario della Provincia; 26. Pd. Giovan-Bernardino da Strada Lett. Teologo ed al presente Guardiano.

Il pre nominato Pad. Guardiano espose, che al loro convento appartengono diversi luoghi di Monte descritti sui libri del Monte Comune della città di Firenze, i quali in esecuzione dell'Imperial Decreto de' 9 Aprile 1809, e di altri Ordini successivi, sono stati ammessi al baratto in Azioni, o sia in beni Nazionali nell'occasione di doversi sciogliere il debito Pubblico della Toscana.

Rappresentò in oltre il sud: Pad. Guardiano, che nell'operazione di sopra espressa il d^o: Loro Convento era richiamato ad eseguire diversi atti e funzioni, che conveniva affidare ad un Procuratore.

E finalmente contando sulle reiterate prove di Carità e di Cristiana predilezione dimostrate a riguardo del divisato Loro Convento dal Sig. Cammillo Cap-

Risposta veramente d'un grand'uomo da bene. — 13. Di fra Andrea da Colle. — 14. Di frate Agostino da Batignano. — 15. Di fra Domenico da Campi, discepolo del B. Tommaso. Visione che ebbe una donna fiorentina la notte che morì questo fra Domenico. — 16. Di fra Cherubino Capponi. — 17. Di fra Leone di Firenze. — 18. Di fra Domenico dei Cestoni, che avanti era Canonico del Duomo, gran ricco e grand' avaro. — 19. Di fra Benedetto da Firenze. — 20. Di fra Illuminato da Firenze. — 21. Di fra Filippo Bisticci da Firenze. — 22. Di frate Angiolo da Firenze, laico. — 23. Di fra Leonardo (1) di Potenza. — 24. Di fra Bernardino da Borniolo. — 25. Di frate Antonio d'Arezzo. — 26. Di frate Egidio, laico, da Firenze. Visione che ebbe una gentildonna fiorentina nella morte di fra Egidio. — 27. Di frate Lorenzo, laico, di Firenze. — 28. Di frate Antonio da Lucardo. — 29. Di frate Iacopo, laico, da Firenze. — 30. Di fra Michele di Maiorica. — 31. Di fra Crescenzo Lombardo. — 32. Di frate Angiolo Bonsi, cherico. — 33. Di fra Bartolomeo Stradi da Firenze. — 34. Di fra Baldassarri da Firenze. — 35. Di fra Giovanni di Cordoba, spagnolo, gran letterato. — 36. Di fra Guasparri da Barga, laico. — 37. Visione, che ebbe fra Guasparri a Pistoia. — 38. Di fra Evangelista da Cortona. — 39. Di fra Mariano degli Ughi da Firenze. — 40. Di fra Bernardo Searlatti da Firenze. — 41. Di fra Francesco Brandi da Firenze, che due volte fu Vicario della Provincia. — 42. Di fra Pietro Manovelli, gentiluomo fiorentino. — 43. Di fra Giovanni Salterelli, che fu Maestro di fra Mariano nel noviziato. — 44. Di fra Simone, laico, del Lago di Perugia. — 45. Di fra Mariano da Cortona, Vicario della Provincia. — 46. Di fra Francesco da Casale, della Provincia di Genova. I suddetti santi frati posti da fra Mariano essere stati sepolti in S. Salva-

poni actual Commissario dell'Imperial Arcispedale di S. M^a: Nuova di Firenze, che di presente si è assunto l'incarico di esigere i frutti dei predetti luoghi di Monte, scese a proporre, che il medesimo fosse autorizzato a rappresentare a tutti gl'effetti di Ragione il detto Loro Convento, onde poter domandare ed ottenere dal Sig. Conservatore dell'antedetto Monte Comune il Certificato del riferito Credito, per quindi presentarlo a sua Eccellenza il Sig. Intendente del Tesoro Pubblico di Toscana, a cui spetta di ordinare la consegna dell'Azioni corrispondenti al credito medesimo e per essere ammesso a conseguirle dal Sig. Pagatore Generale, con facoltà di rinunciare alla differenza che si manifesterà nella consegna di dette Azioni o di rinunciare alla differenza suddetta, e di rivestirlo in una parola di tutte le facoltà e diritti, che si competono, e possono competere per ogni rapporto al prefato Loro Convento nell'accennata operazione riguardante il predetto scioglimento del Debito Pubblico di Toscana in questa parte, che interessa i Padri adunati.

E girato il partito restò approvata, e vinta la sua proposizione con voti favorevoli ventisei, nessuno contrario ».

L'ultimo foglio del *Registro di Entrate* è firmato dal *Detti* Delegato in luogo del Maire assente, da *F. Cristofano Galastri da Bibbiena Guard.* e da *Jacopo Callaschioni Procuratore*. Nel principio del *Registro di Spese* si legge, che Marco Cascianini di Sovaggio fu eletto Sindaco Apostolico della Verna il 14 Luglio 1757, ed è firmato come il primo.

(1) Il Ms. dell'Incesa a p. 140 legge *Lorenzo* e sopra la stessa mano vi appose *Lionardo*.

tore sono per numero 36. — 47. Di fra Francesco Bamboccio, morto Ministro della Provincia, istituito dal Generale nel Capitolo Generale di Carpi. — 48. Dei frati che andarono a confessare gli ammorbati con edificazione della città. — 49. Ossa di frati morti al morbo trasportate dal Ceppo a San Salvatore. Lo scrittore si volta a pregare il Generale, che comandi che le ossa di questi santi frati si trasportino dal luoco vecchio al nuovo. — 50. [Di fra Francesco Salvestri da Firenze, detto il Carità, che morì Ministro]. — 51. Di frate Andrea da Montepulciano che morì Ministro. — 52. Di frate Ilarione Sacchetti da Firenze. — 53. Di fra Giovan-Battista Ricorboli. — 54. Di fra Zaccaria da Firenze. — 55. Di fra Domenico Soderini. — 56. Di frate Andrea Alamanni [di Firenze]. — 57. Di fra Francesco Micceri [da Firenze]. — 58. Di fra Francesco Baroncelli [di Firenze]. — 59. Di fra Francesco Guidetti [di Firenze]. — 60. Di fra Battista Panzani. — 61. [Fra Cherubino Vecchietti e Girolamo del Lavacchio]. — 62. Di fra Andrea da Piombino, laico. — 63. Di fra Santino da Santa Maria [dall'Impruneta]. — 64. Di frate Francesco Bartolomei. — 65. Di frate Tommaso [da Firenze, detto] da Scarlino. — 66. Di frate Francesco da Firenze. — 67. Di fra Giovanni Riccio [da Firenze]. Quello che diceva Maestro Guglielmo da Casale, 32° Generale, di fra Giovanni Riccio. — 68. Di fra Domenico Castiglioni, gentiluomo fiorentino. — 69. Di fra Guasparri da Firenze. — 70. Di frate Angiolo da Firenze. — 71. Di fra Giovan-Gualberto Rovai [da Firenze]. — 72. Di frate Tommaso da Firenze. — 73. Di fra Filippo Antinori [da Firenze]. — 74. Di fra Simone Uzanio [da Firenze]. — 75. Di fra Onorio Caiani da Firenze. — 76. Di fra Andrea del Nente. — 77. Di fra Bernardino da Lecco, frate parziale e maldicente. — 78. D'una morta, che chiedeva che gli fossero finite trenta Messe di S. Gregorio per l'anima sua. Un sacerdote, chiamato da un secolare, non celebra la sua Messa; però la morta chiede che le Messe si finiscano. — 79. Di un orribil caso d'un usuraio, che intervenne in Firenze.

1. — Dobbiamo adesso parlare del luoco, che è il secondo della Provincia nell'ordine di quella. Il primo si dà alla Verna per il rispetto suddetto delle sacre Stimmate, e il secondo luoco si dà alla città di Firenze, per essere ella la metropoli di Toscana e per la sua nobiltà; però entreremo a parlare del luoco di quella, prima del vecchio e poi del nuovo. E forse ad alcuni parrà che io ci sia troppo lungo, e forse me l'imputerà a troppa affezione, ma chi considererà le grandi mutazioni e perturbazioni, che ci sono state, e pure al tempo mio, dirà che piuttosto ci sia stato breve che lungo. E avanti che io entri a narrare, in qual modo lo si prese il luoco primo di S. Salvatore fuori di Firenze e della porta di S. Miniato, mi par di dire, che fra i frati è volgar fama, che questo luoco per avanti fosse Ospizio de' frati di Fiesole: il che, leggendo quello che ne dice fra Mariano, non pare che s'accordi con questa volgar fama; il che leggendo vedrete che così è, quando ch'egli dice, che quando

che fu preso il luoco di S. Salvatore, *luoco dice e non ospizio*. I frati lasciarono l'Ospizio della Misericordia del Ceppo ai Romitani del Terz' Ordine.

In qual modo si pigliasse il luoco di S. Salvatore vecchio

2. — Il secondo luoco della Provincia nell'ordine di quella, ma che fu il nono, che si prese, fu quello di San Salvatore presso a Firenze, fuori della porta, che si chiama San Miniato, il cui sito, con un gran palazzo e giardino, Luca di Iacopo del Toso, gentiluomo fiorentino, pura, libera e semplicemente il diede e donò a fra Niccolò Uzanio, Vicario e Commissario nella Provincia di Toscana di fra Giovanni Stronconio, Vicario Generale, nell'anno del Signore 1417, ma dal principio dell'Ordine 211 a di 20 di Febbraio (1). Dove fu fabbricata una piccola e divota chiesa, col luoco conveniente, in onore del Salvatore del mondo e del beato padre nostro S. Francesco: il qual luoco insieme con quello fuori di Pistoia il prese il suddetto fra Giovanni, Vicario Generale, per vigor d'una *Bolla* di papa Gregorio XII, che lui aveva ottenuta, con la quale ancora aveva preso il luoco di S. Bartolomeo presso a Foligno, della Provincia di S. Francesco; il luoco della Nunziata d'Osimo, della Provincia della Marca; il luoco di Nocera de' Saraceni, della Provincia di S. Angelo; il luoco di Pistoia e quello di S. Salvatore, come di sopra è detto. (2) Il qual luoco preso, liberamente lasciarono l'Ospizio della Misericordia del Ceppo ai frati Romitani del Terz'Ordine, e particolarmente al fratello di fra Tommaso da Scarlino, chiamato il *Peccatore*, con le ossa di molti santi frati, che quivi erano sepolti. Quest'Ospizio dello Spedale del Ceppo l'aveva fatto fabbricare fra Niccolò Uzanio per i frati di Fiesole, avanti ch'egli pigliasse [p. 125] l'abito, come si dirà, quando che si parlerà del luoco di Fiesole (3).

3. — Ma in processo di tempo, il magnifico Cosimo dei Medici volle fabbricare un convento con la chiesa con grande spesa, ma perchè il sito, ove erano i frati, non gli pareva stabile, come

(1) Vedi sopra a pp. 23-4 i nn. 20 e 21; il Wadding, t. X, an. 1419, n. 13 (pp. 28-9). La Bolla di Gregorio XII non l'ho veduta.

(2) Vedi sopra a p. 23, n. 19, e a p. 24, n. 21.

(3) Vedi il Wadding, an. 1399, n. 49 (a p. 200).

che in effetto non fu, come che si è visto e sperimentato, voleva che i frati lasciassero quel luoco, e si trasferissero a un altro, dove che lui intendeva di fabbricar loro un convento. Ma i frati, sì per lo stimolo della coscienza e sì perchè non paresse, che quei volessero lasciare quel luoco piccolo per averne un maggiore, e sì ancora per l'amore, che loro avevano concepito a quel sito, non gli vollero acconsentire, pregandolo, che solamente in quello ampliasse alcune officine.

4. — Del che lui sdegnato, non accettando le loro dimandite, quello che lui voleva spendere nella fabbrica del detto convento, il voltò ai Canonici Regolari, e fabbricò quel celebrato monastero presso a Fiesole, che si chiama la Badia di Fiesole.

5. — Ma egli fece un bene, che chiamò a se un gentiluomo fiorentino e gran mercante, che si chiamava Castello Quaratesi e gli disse: « Perchè non accresci tu il luoco di quei poveri frati dell'Osservanza; quei amano la povertà e si contentano del poco. Io voglio dunque, che secondo il loro volere tu spenda alcuni denari nel luoco loro ». Incominciò dunque Castello a risarcire alcune cose in quel luoco, di poi ampliarlo per insino dai fondamenti in tal guisa, che non pareva più luoco dei frati, ma un qualche castello (1), e perchè il sito del luoco non era

(1) Il disegno fatto dai fabbricieri francescani, per ordine dei Superiori, era secondo la povertà francescana, come apparisce dal seguente documento:

« Scripta del luoco di Sancto Salvatore »

« Conciosia cosa che nella nostra Congregatione della Provincia di Toscana celebrata ne l'anno 1474 a dì primo di maggio nel luoco di sancto Lucchese presso a Poggibonzi fusseno electi et costituiti III^{or} frati sopra alli edificij così delle chiese come dell'altre habitationi et occifine [sic] necessarie all'uso delli frati della dicta Provincia, et ad essi quattro frati insieme col padre V[icario] della Provincia fusse data et commessa plenaria auctorità et facultà di provedere et ordinare et disporre et arbitrare tutti e detti edificij che per lo tempo occurrano di fare, in largheza et lungheza et alteza quanto paresse ad essi secondo la loro discretione, quanto giudicava la loro bona conscientia. Sempre attendendo a rescare et fugire in detti edificij ogni superfluità in grandeza et in curiosità di pietre concie et depenture et simile altre conditioni et accidentie per le quali ne potesse seguitare notabile transgressione della regola nostra o constitutione dell'Ordine nostro o della famiglia nostra di talia [d'Italia]. Unde occurrendo al presente aversi affare alcuno muramento o vero hedificio nel luoco di santo Salvatore di Firenze, cioè una chiesa, et uno chiostro, et venendo el Reverendo padre V[icario] della Provincia, cioè frate Pietro Paulo da Siena al dicto luoco di sancto Salvatore di Firenze chiamò e frati sopradetti electi et ordinati sopra alli hedi-

fermo, nè stabile, come che si conveniva, però sì nei fondamenti e sì nella fabbrica del luoco furono spesi molti denari: di maniera che il numero passò più di scudi ottantamila, e avendo cominciato a gettare i fondamenti della chiesa, i quali avendo veduti i frati, insieme col modello della chiesa, grande e bella, fecero resistenza con le parole e con i fatti, perchè la coscienza ne li rimordeva, affermando che la non conveniva allo stato della povertà santa. Castello allora sdegnato, e molto più Lorenzo de' Medici, risposero ai frati, che non erano per fabbricarla secondo lo stato de' frati, ma secondo che si conveniva alla città: e per questo lasciando la fabbrica e lasciando le mura, che di già erano alzate da terra due braccia o circa, lascia-

fiej della Provincia, cioè frate da Firenze Guardiano del convento della Verna e frate Leone da Firenze Guardiano di detto luoco di sancto Salvatore et frate Leonardo da Potentia et frate Leone da sancto Geminiano, et oltre alli predicti chiamò frate Vangelista da Cortona et frate [francesco!] da Firenze Guardiano di Fiesole et frate Benedicto da Firenze. Vicario di detto luoco di sancto Salvatore, aggiunti alla dicta deliberatione de dicto hedificio cioè della chiesa e del chiostro di detto luoco di sancto Salvatore de Firenze, li quali tre fratri ultimi aggiunti alli architectori sonnominati, detto padre V[icario] della Provincia chiamò et elesse a detta deliberatione per commissione et autorità sopra di ciò allui data dalli padri Guardiani et discreti et vocali in dicta Congregatione. Li quali tutti frati cioè architectori et aggiunti insieme col p. V[icario] della Provincia intendendo et bene examinando detta necessità di fare dicta chiesa et dicto chiostro opportuni et necessari a dicto luoco dechiararono et determinarono tutti insieme de comune consiglio et concordia che dicta chiesa et chiostro se facci per lo modo se dice di sotto in questa, cioè che la capella maggiore si faccia larga braccia trediej et lunga braccia tredici et faccisi in volta. La chiesa si facci lunga da l'arco de dicta capella insino alla porta principale della chiesa braccia sessanta, et larga braccia vinti et sia divisa in questo modo, cioè che lo spatio del coro per li frati sia lungo braccia vinti, et dal coro insino alla porta principale de dicta sia lo spatio lungo braccia quaranta. Et faccisi dicta chiesa con tecto semplice. Et di sotto al coro nella nave della chiesa si faccino sei cappellette con l'altare, cioè due dirieto al coro da ogni lato una et in essa nave della chiesa se ne facci da ogni lato due sinchè in tutto siano disotto al coro sei altarj, come è dicto di sopra. Anche el chiostro di dicto luoco se facci quadro et sia per omne verso braccia trentaquattro. Lo spatio dell'andito intoruo se facci largo braccia cinque et faccisi con colonne di pietra come sta l'altro chiostro allato alla chiesa vecchia et faccisi con tecto semplice senza volta. Et ad fede de tutte le cose sopradicte io frate Vangelista sopradicte o facti questa presente scripta de volontà, comandamento de dicto p. nostro V[icario] et de prenominati padri architectori et frati aggiunti, come de sopra ne dice. In dicto luoco de sancto Salvatore de Firenze, a di 20 di luglio 1474 ». (Arch. Stato, Firenze, Corp. Rel. sopresse, N. 91, t. 14, doc. 1).

rono gran moltitudine di frati in quella piccola chiesina. Ma essendo di già Castello presso alla morte, lasciò i suoi beni ai Consoli dell'Arte de' Mercatanti, acciò quando i frati il permettessero, ei fabbricassero quella chiesa (1).

6. — Finalmente i frati, sì per la strettezza della chiesa, e sì per la morte ancora di quei santi padri, che controdicevano, acconsentirono al magnifico Lorenzo, già detto, [p. 126] che egli fabbricasse la chiesa, come che lui voleva, e così fu incominciata l'anno del Signore 1490 e finita per insino all'ultimo. Nella qual fabbrica colui che scrisse tutte le cose, disse, che si erano spesi più di 13 mila scudi, 7 mila nelle pietre pulite e scarpellate e 6 mila e più nel resto della fabbrica, e tutto il legname di quel tetto fu condotto dal monte della Verna.

7. — In detta chiesa si celebravano l'anno tre feste solenni, cioè ai 9 di Novembre la festa della Dedicazione del Salvatore (2), ai 4 d'Ottobre la festa di S. Francesco, sotto i nomi dei quali fu consacrata, e la 2ª Domenica dopo la Pasqua della Resurrezione, nel qual giorno fu consecrata da Monsignore Vescovo Vagiense (3), frate di S. Domenico, con grand'ordine e solennità, e consacrò la chiesa con l'altare in onore del Salvatore del mondo e di S. Francesco, come è detto, a di 22 d'Aprile l'anno 1504 la seconda Domenica dopo la Pasqua della Resurrezione, nella cui consecrazione vi posero le reliquie di S. Andrea apostolo e di S. Bartolomeo, e di S. Cristofano martire, e dopo l'uffizio del Vespro, il Vescovo pigliando con le sue mani l'abito di S. Francesco, che lui aveva indosso, quando che ricevette le sacre Stimmate, il quale, come di sopra si è detto, di poco si era trasportato da Mont'Aguto a Firenze (4), fece un bel sermone in lode del Santo, e segnò con quello il popolo,

(1) Vedi il *Wadding*, t. X, an. 1419, n. 13 (pp. 28-29) ove è narrata la storia di questo convento.

(2) Ancor oggi il 9 Nov. si celebra la festa della Dedicazione dell'Arcibasilica del SS. Salvatore.

(3) La consacrò Mons. Benedetto Paganotti o Pagagnotti, fiorentino, Maestro in teologia, frate Domenicano, eletto Vescovo di Vaison in Francia il 28 Febbrajo 1485 e morto nel 1528. Eubel, *Hierachia cath. medii aevi*, Monasterii, 1901, t. II, a p. 288; t. III, 348. Vaison resta nel dipartimento di Vaucluse, circondario a 25 chilometri a N. E. di Orange presso l'Ouvege, conta 3500 abitanti, e fu patria di Trogo Pompeo.

(4) Vedi le pp. 80-86, ai nn. 202-8 e il n. 334 di questo *Cronache*.

e lo rinchiuse nell'altar maggiore in una cassa di bronzo, ordinando, che ciaschedun anno la festa della consecrazione della suddetta chiesa continuamente si celebrasse la seconda Domenica dopo la Pasqua della Resurrezione.

8. — Questo per adesso basti (1) aver detto di quel luoco, il quale oggigiorno è rovinato, dalla chiesa in fuori, sì per non essere in luoco stabile, come diceva il gran Cosimo de' Medici, e sì per permissione d'Iddio, per non esser quello secondo la povertà; chè si legge, che essendoci portinaio il santo frate fra Mariano da Lugo di Romagna (2), S. Francesco gli apparve con un compagno, e fra Mariano il pregò che lui entrasse nel luoco, e S. Francesco gli disse: « No, perchè questo luoco non si conviene a chi fa professione di povertà ». Quello che sia stato, lo sa Iddio e non noi. Adesso ci stanno 4 o 5 frati, e i frati sono ridotti in Firenze, e hanno fatte molte mutazioni, delle quali ne dirò poi quelle che potrò e saprò, perchè avanti intendendo parlare di questo tutto quello che ne potrò dire, la cui vita è stata molto breve.

9. — In questo luoco il B. fra Iacopo da Montepandone della Marca, che l'anno 1416 si vestì dell'abito della religione in Santa Maria degli Angeli, chè allora la Provincia di S. Francesco e questa di Toscana erano una provincia istessa, dopo l'anno della probazione venne a stare in questo luoco di San Salvatore, ove stette molti anni, e vi cantò la sua prima Messa, e qui fece la sua prima predica al popolo nella festa di S. Antonio da Padova (3).

10. — [p. 127]. Voglio adesso parlare di qualcheduno di tanti santi frati, l'ossa dei quali con confusione di noi altri sono rimasti sotto i calcinacci di quel luoco. Poi dirò di molti altri, che

(1) Il Ms. dell'Incisa a p. 133 dopo *basti* ripete *per adesso*.

(2) Vedi *La Verna*, III, 745-7, e sopra a pp. 175-77.

(3) Di questo famosissimo nostro Predicatore vedi *Anal. francise.* t. I, 376; t. II, 393-6, 461, 463; *Wadding*, t. XIV, an. 1473, nn. 6, 7; an. 1474, n. 6, 7, 8 e 13; an. 1475, n. 6; an. 1476, nn. 8-48, ove si legge la sua vita. Vedi ancora il t. IV, an. 1268, n. 14; t. VI, an. 1317, n. 59, t. VII, an. 1338, n. 23; t. VIII, an. 1351, nn. 14-21; t. IX, an. 1416, nn. 2-7 e nei seguenti volumi. Vedi pure Arturo de Moustier, *Martyr. francise.* Parigi, 1638, a pp. 543-4, al 28 Novembre e gli autori ivi citati; *Miscellanea francese.* I, 125-6; II, 77-9; III, 160; IV, 60-62, 65-78; V, 144. A 85 anni morì l'8 Nov. 1476, annoverato nel catalogo dei Santi da papa Benedetto XIII l'anno 1726.

sono stati di detto luoco, e sono sepolti altrove: poi passerò alle cose del luoco nuovo.

In questo luoco passò al Signore fra Niccolò Uzanio, del quale si dirà alcuna cosa, quando che si parlerà del luoco di Fiesole. Costui fu lasciato Vicario della Provincia dallo Stronconio. Costui fu padre venerabile, divoto e buono, e nel suo reggimento amato dai frati, e particolare compagno di S. Bernardino, come lui afferma in un suo trattato. Costui finalmente morì nel detto luoco con non piccola opinione di santità, perchè nella Compagnia del S. Niccolò del Ceppo per insino ai tempi d'oggi si conserva un suo abito con grandissima devozione (1). Costui lasciò un suo fratello nel secolo, che ancora lui aveva nome Niccolò. Costui incominciò il luoco della Sapienza, e lasciò tutti i suoi beni, che si potesse finire.

11. — In questo luoco morì e fu sepolto fra Girolamo Della Stufa. Costui da principio, ch'egli entrò nella religione, per alcuni anni fu laico. Ma prevedendo il B. Tommaso da Scarlino i grandi frutti che erano per farsi per lui, con meraviglia di tutti, il fece cherico, poi sacerdote e poi predicatore. Il quale officio, impostogli, lui esercitò con carità e umiltà, e nel predicare ebbe tanta grazia e accettazione, che ciascheduno cercava di andarlo a sentire. Attraeva le menti di quei che l'udivano, di modo che nessun tedio si generava in loro, sebbene egli avesse predicato tutto il giorno. — Una quaresima predicò a Milano e due a Padova con gran frequenza d'uditori, e nell'ora del predicare i Dottori dicevano agli scolari: « Andiamo a udire il predicatore delle buone sentenze e dei tristi latini ». Predicò ancora una quaresima a Venezia: nelle quali tutte sudette città predicavano eccellentissimi maestri, i quali, rimanendo senza uditori, erano forzati di tacere; per il che molti si rammaricavano. Onde i frati stupendosi di tanto concorso di popoli, alcuna flata gli dicevano: « Onde cavi tu, o dove studi tu quello che tu dici? »: e questo gli dicevano, perchè lui era senza lettere e perchè non lo vedevano mai studiare, ma sempre orare,

(1) Mariano da Firenze, *Comp. Chron.* Quaracchi, 1911, a p. 94, e in *Arch. fr. hist.* III, 705; Wadding, t. IX, an. 1399, n. 49; an. 1415, n. 36. Vedi pure t. X, an. 1419, n. 13 (p. 29); Arturo de Moustier, *Martyrs. franciso.* Parigi, 1638, a pp. 472-3, ai 14 Ottobre. Vedi ancora queste *Cronache* a pp. 24-6, ai nn. 20, 21, 24; a p. 28, n. 34.

e perchè lui non aveva altro libro, se non alcuni sermoni volgari, che lui stesso s'aveva composti; e lui rispondeva, mostrando loro col dito la immagine del Crocifisso, dicendo: « Quivi imparo, quivi studio, questo è il mio libro ». Fra Girolamo era di statura piccolo più che non si può dire, nell'aspetto divoto, infuocato dell'amor di Dio, acceso di carità verso il prossimo, vestito d'abito vile e rozzo, macilente nella faccia [p. 128] per la austerità della vita ed assidue vigilie, non si stancava nelle assai fatiche, predicando e discorrendo per l'Italia, e confermando con segni e miracoli quello che lui predicava.

12. — Qui mi piace di narrar quello che ne disse un fra Antonio d'Arezzo, Maestro Parigino in sacra Teologia (1), il quale per la sua gran dottrina predicò 14 quaresime in Firenze, quando in S. Croce e quando in Duomo. Una volta fra Antonio predicava in S. Croce e fra Girolamo in Duomo, e tutti si meravigliavano della virtù del suo predicare, la quale di maniera infuocava i loro cuori, che tutti infiammati dell'amor di Dio, perdonavano le offese, rendevano le cose mal tolte, e di lì in poi si guardavano dai peccati; continuavano le Confessioni e le Comunioni, e levandosi la mattina dal letto avanti giorno andavano a pigliare i luoghi per la predica, e i maschi e le femmine correvano alle religioni. Delle quali cose una fiata con meraviglia ragionando alcuni cittadini, perchè vedevano fra Girolamo idiota e semplice, si deliberarono di ragionarne una volta con fra Antonio. Convenuti dunque un giorno avanti di lui, uno di loro disse: « Diteci, Maestro, vi preghiamo, la verità d'una questione, che è nei nostri cuori », e lui essendone pregato, promise loro sopra la sua coscienza di dire il vero. Allora uno di quei disse: « Che vuol dire, che le persone, che vanno alla predica di questo frate semplice fra Girolamo, quando le n'escono, paiono che al tutto le siano mutate nell'animo, perchè nell'andare appaiono divoti e nel cuore contriti, e si partono dalla predica col volto basso; alcuni rendono le cose mal tolte; molti s'astengono dai loro vizi e si emendano; i giovani vanno alle religioni; ma quei che stanno alla vostra predica, come che ci vengono, così se ne vanno, cioè allegri e ridendo, e seguitando le loro opere tristi e invecchiate usanze »? Ai quali il Maestro disse: « Io vi dirò la verità, perchè ho promesso dirvela, e vi risolverò

(1) Vedi *La Verba*, IV, a pp. 266-7.

questa questione. Questi che vengono alla mia predica, così si partono, come che ci vengono: questo è perchè le cose che io vi predico, io le recito, come che io le trovo scritte nei libri, senza gusto spirituale, ed essendo io un carbone spento, in che modo potrò accendere io le legna secche? Ma questo poveretto e semplice frate è un carbone acceso e al tutto infuocato, ogni poco poco che lui soffia inverso di voi, secchi e aridi legni, le scintille della sua ardente carità facilmente accendono e ardono i vostri cuori. Questa è la soluzione della vostra questione, che voi mi avete proposta, e che io vi ho promesso di dirvene la verità ». Al quale i [p. 129] cittadini risposero: « Vero e benissimo avete detto, e così essere approviamo ». Di questo Maestro Antonio, il quale di poi venne in fra i nostri frati, se ne dirà di sotto, quando che si parlerà del luoco di Sergiano fuori d' Arezzo.

La prima quaresima che fra Girolamo predicò a Padova, ivi predicavano due, i più famosi predicatori dell' Italia, cioè Maestro Alessandro da Sassoferrato dei Romitani di S. Agostino, il quale poi per la sua gran dottrina fu fatto Cardinale della santa Romana Chiesa, e Maestro Niccolò Spinelli da Firenze del nostro Ordine. Questi due si erano divisa tutta Padova a udir le loro prediche, ma non era ancor venuta mezza quaresima, che tutti i Dottori e gli studenti con tutto il popolo, lasciando i suddetti due grandi predicatori, vennero a udir fra Girolamo, e gli diedero il principal luoco della predica, e avanti che si partisse da Padova lo elessero per il principal predicatore per la quaresima che veniva, e vi predicò la seconda volta con ammirevole udiienza. Poichè la seconda quaresima lui ebbe predicato a Padova, ei predicò a Venezia, dove erano molti eccellenti predicatori, in fra gli altri il suddetto Maestro Niccolò Spinelli. Ed essendo fra Girolamo grato più che tutti, il Venerdì Santo lui solo predicò nella Chiesa di S. Paolo, con dispiacere di tutti gli altri predicatori, e finita la predica, il Doge di Venezia insieme con i Signori a viva sua forza il presero in mezzo e l' accompagnarono per insino al luoco nostro di S. Francesco della Vigna: della qual cosa non potendosi quietare il suddetto Maestro Niccolò Spinelli, di poi non volle più mai predicare con lui in una medesima città. Se ad alcuni paresse, che io mi fossi troppo dilatato a narrare dell' accettazione di questo santo frate più che non si richiedeva

a un piccolo memoriale, mi abbia per scusato, perchè l'ho fatto per essere cosa miracolosa.

Finalmente fra Girolamo, dopo le sue lodevoli opere e grandi fatiche, e dopo l'aver fatto molti miracoli, passò al Signore, alla cui sepoltura concorse non piccola moltitudine di cittadini fiorentini, i quali per la divozione il baciavano e gli stracciavano l'abito di dosso, e non (1) permisero che fosse sepolto nella sepoltura comune de' frati, ma posto in una cassa di legno, il posarono in luogo eminente dentro nel luoco con gran venerazione. Ma in processo di tempo, bisognando per la fabbrica del luoco levarlo di quivi, dove egli era stato posto, alcuni frati, poco divoti e di poco spirito, non senza dolore di molti e scandalo, il misero nella sepoltura comune dei frati (2).

13. — In questo luoco giace fra Andrea da Colle, padre santo e antico di giorni, il quale tutto il tempo della vita sua visse in estrema povertà, obediènza e carità infuocata e castità illibata. Costui, degno di celebre ricordanza, felicemente [p. 130] passò al Signore circa i 10 di Maggio l'anno 1476. Questo fu il primo Guardiano della Verna, poi che fu presa dall'Osservanza (3).

14. — In questo luoco giace fra Agostino da Batignano, laico e infermiere, uomo austero sopra modo per se, il quale per zelo della sua professione e per la pura osservanza della Regola, dietro a fra Antonio da S. Giovanni, andò al deserto: del quale frate Antonio si dirà di sotto, quando si parlerà del luoco di Pisa e di quello di S. Giovanni, ove si metterà questa istoria, che qui si tocca (4). Ma di poi frate Agostino, con gli altri ritornato alla Provincia, finì ferventemente in ogni opera

(1) Il Ms. dell'Incisa a p. 137 per errore omette il non.

(2) Mariano da Firenze, *Comp. Chron.* Quaracchi, 1911, a p. 119 e in Arch. fr. hist. IV, 136; B. Bernardino Aquilano, *Chronica*, etc. Romae, 1902, a p. 19; Wadding, t. X, an. 1419, n. 13, (p. 29); t. XI, an. 1447, n. 31; t. XII, an. 1449, n. 18; t. XIII, an. 1459, nn. 25-29; an. 1465, n. 5; t. XV, an. 1505 a p. 322. Prov. Tusciae, n. 4; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a pp. 56-7, agli 11 di Febbraio. Il B. Girolamo dei Marchesi della Stufa morì l'anno 1459, come hanno Mariano, Wadding, citt. e altri scrittori.

(3) Mariano da Firenze, *Comp. Chron.* Quaracchi, 1911, a p. 112 e in Arch. fr. hist. IV, 129; Wadding, t. XIV, an. 1476, n. 51; t. XV, an. 1506, a p. 322. Prov. Tusciae, n. 4; Miglio, *Nuovo dialogo ecc.* Firenze, 1568, a pp. 241-2; Terzina, *Theatrum* etc. a p. 266; la mia *Guida illustrata della Verna*, Prato, 1902, a p. 120 — Quaracchi, 1907, a p. 133.

(4) Vedi Marco da Lisbona, *Croniche ecc.* Napoli, 1680, parte III, a pp. 369-70, *La Verna*, IV, 683-5.

buona e molte virtù i suoi giorni, e morì infermiere, essendosi lui infermato di ritruopico (1).

15. — In questo luoco giace fra Domenico da Campi, discepolo del B. Tommaso. Costui era pieno di carità, e servì ai frati nell' officio della cucina anni cinquanta. Costui per se era austero sopra modo, e come che il maestro suo gli aveva insegnato, digiunava sette quaresime in pane ed acqua con assenzio, e per zelo della santissima povertà niente altro volle mai avere, fuori che un frusto (2) e rappezzato abito, e quello che la Regola concede. Costui, essendo vecchissimo, finalmente passò al Signore l'anno 1480.

Del quale, in quella notte che lui passò al Signore, la madre di un maestro Lodovico, fisico, che medicava i frati, ebbe una tal visione. Orando ed essendo fatta in estasi, vide una bellissima compagnia d'angeli, di frati Minori e di Suore di Santa Chiara e di uomini e di donne insieme, che in questa vita avevano militato sotto la bandiera di S. Francesco, che andavano processionalmente. Dietro ai quali era uno, ultimo, molto più splendido e onorato che gli altri, i quali passando, lei dimandò [a] uno, chi loro fossero, e che cosa significasse quella nobile e bella processione. Alla quale colui rispose: « Noi siamo tutti figli di S. Francesco, tuo divoto, i quali possediamo lucide sedi in cielo, e adesso veniamo dal luoco di S. Salvatore, per condurre al cielo con questa gloria l'anima di fra Domenico da Campi, la quale dietro di noi vedrai andare attorniato d'angeli. Il tal giorno con quest'ordine dobbiamo tornare al medesimo luoco per un altro frate e aggiunto a questa nostra gloriosa comitiva, il condurremo in cielo »: il che detto, quella visione disparve dai suoi occhi mentali. Sparita dunque la visione, la venerabile matrona ritornò in se, e ripiena d'allegrezza trapassò tutta la notte senza dormire; la mattina andò al luoco, e come l'aveva veduto in visione, trovò che fra Domenico era morto la notte, onde la narrò al suo confessore tutto l'ordine della visione (3).

(1) Idropisia. Lo ricorda il Terrinca, *Theatrum* etc. Florentiae, 1682, a p. 273.

(2) Frusto significa *consumato, logoro*.

(3) Di fra Domenico da Campi vedi Mariano da Firenze, *Camp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 129 e in Arch. fr. hist. IV, 326; Wadding, XI, an. 1440, n. 18; an. 1447, n. 39; t. XIV, n. 6; Arturo da Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a pp. 639-40, al 25 Novembre. Waddingo all'anno 1440 cit. e l'Arturo, seguendo il Gonzaga, scrissero che fra Domenico morì nel 1440, ma credo debba aversi maggior fede su tal punto ai nostri storici toscani, Mariano e Pulinari, che al Gonzaga, il quale forse lesse male il Ms., cioè 4 invece di 8,

16. — Dopo alcuni giorni, cioè in quel giorno che la donna aveva detto, fra Cherubino Capponi passò di questa vita, della cui gloria i frati furono accertati per il suddetto testimonio. Questo fra Cherubino nato di nobili genti, che si chiamano i [p. 131] Capponi nella sua florida gioventù, spregiando il mondo con le sue nobiltà e ricchezze, si fece frate nostro: la qual cosa non approvando i suoi parenti, lo perseguitarono e ne lo cavarono per forza, volendo dargli per donna una ricca, nobile e bella giovane, ma lui, stando fermo nel suo proposito, nè per promesse, nè per minaccie, nè per asprezze, non ne lo potettero mai levare. Ma presa lui l'opportunità del tempo, ascosamente fuggendo, se ne tornò alla religione, e riprese l'abito, il quale lui portò circa quattro anni con gran fervore, profonda umiltà, pronto servizio, ardente carità e continua orazione. Ma acciò la malizia non mutasse i sentimenti di lui in questa florida gioventù, Iddio lo cavò dal faticoso combattimento, e con la suddetta gloriosa compagnia il coronò nelle sedie del cielo (1).

17. — In questo luogo giace fra Leone da Firenze, il quale fu ornato di religiosità e di molte virtù; nondimeno perchè era grande architetto ei fabbricò il luogo di S. Salvatore bello e ampio e con grandi spese, però, come pietosamente si crede, Iddio il percosse d'un orribile infermità, chiamata cancro, che gli rose tutta la faccia, la quale lui comportò pazientemente, e per quella passò di questa vita (2).

18. — In questo luogo giace fra Domenico de' Cestoni, che fu Canonico del Duomo di Firenze. Costui, quando che si fece frate, aveva tanti danari e tanto vecchi, che non si poteva conoscere la loro immagine e soprascritta, perchè suo padre era

(1) Wadding, t. XIV, an. 1440, n. 6, che lo chiama Lodovico, mentre il Cimarella presso il Waddingo, luogo cit., il Pulinari e il Terrinca (*Theatrum etc.* a p. 266) lo chiamano *Cherubino Capponi*, di nobile famiglia fiorentina, oriunda da Lucca. (G. Guelfi-Camaiani, *Il libro d'oro della Toscana*, an. I, 1908, a p. 63).

(2) Lo ricorda il Terrinca, *Theatrum etc. Florentiae*, 1682, a p. 275. Il Miglio nel *Nuovo dialogo ecc.* Firenze, 1568, a p. 245 scrisse: « Il sesto Guardiano [della Verna degli Osservanti] fu frate Leone da Firenze, et fu Guardiano cinque anni, cioè l'anno 1447, 1448, 1449, 1452 et 1453. Et fu padre venerando, et etiam grande Architetto, et di molte virtù ornato passò della presente vita, nel luogo di Santo Salvatore di Firenze, l'anno 1480 » ecc. Ne tratta pure il Wadding, t. XIV, an. 1480, n. 12 (p. 244), ove lo chiama Leonardo.

banchiere, e ciascheduno luoco ebbe la parte sua, dividendoli a peso e misura, e parimente della cera tanto invecchiata, che era intarlata, in fiaccole e candele: la quale per il suddetto modo si distribuì ai luoghi. Costui, come nel secolo era stato cupido delle ricchezze, nella religione fu avaro di radunare e acquistar virtù, perchè fu di gran silenzio, visse in estrema povertà, di modo che alla sua morte se gli trovò il Breviario solo. Fu uomo pacifico e senza inganno, e vecchio s'addormentò nel Signore.

19. — In questo luoco è sepolto fra Benedetto da Firenze, sacerdote, discepolo del beato Tommaso da Scarlino, del quale, in fra le altre cose, si legge nella *Leggenda* del beato Tommaso, ch'egli fu figliuolo dell'obbedienza, come che un puttino fasciato nella culla. Costui molti anni fu correttore della Compagnia di S. Girolamo e di S. Niccolò del Ceppo; fu uomo semplice e buono, e che temeva Iddio. Visse in gran povertà, sempre allegro e festoso nel volto, senza ambizione, e fuggiva le prelationi. Pieno di giorni e di opere buone s'addormentò nel Signore (1).

20. — In detto luogo si riposa un laico da Firenze, chiamato per nome e per fatti frate Illuminato, ancora lui discepolo del beato Tommaso, il quale povero, molto vecchio e di grandissima orazione, sempre facendo qualcosa di bene, pieno d'Iddio e d'opere buone, se ne volò al Signore nel suddetto luoco [di San Salvatore] (2).

21. — [p. 132] Fra Filippo Bisticci, padre reverendo, uomo di grand'ingegno e artificio nel secolo e nella religione, ornato d'orazione e di gran carità, fece la sua vita in povertà. Costui molti anni fu Guardiano della Verna, e al tempo suo accadde quell'incendio detto di sopra, che S. Lorenzo miracolosamente lo spense. Dopo la restaurazione del convento della Verna del detto incendio, fra Filippo, essendo vecchio e non potendo più comportare l'acutezza di quell'aere e le altre fatiche, che vi

(1) Di lui vedi il Wadding, t. XI, an. 1447, n. 28, (p. 295); t. XII, an. 1449, (p. 29); t. XIV, an. 1482 n. 48, (p. 327), ove si legge la sua vita; Arturo da Moustier, *Martir. française*, Parigi, 1638, a pp. 408-9, al 6 Settembre.

(2) Wadding, t. XI, an. 1439, n. 6, (a p. 95); an. 1447, n. 39; Arturo de Moustier, *Martir. française*, Parigi, 1638, a pp. 280-1.

sono, tornato a Firenze, vecchio e pieno di santità, si morì, essendo Guardiano in detto luogo di S. Salvatore (1).

22. — In questo luogo si morì l'anno 1484 fra Angelo da Firenze, laico, discepolo del beato Tommaso. Costui fu puro e semplice, e in grandissimo zelo dell'obbedienza e della povertà si morì (2).

23. — Fra Leonardo da Potenza, padre reverendo, uomo di gran povertà, di vita austera, di continua orazione, di gran consiglio. Fabbriò il luogo del Palco, fu grato ai Pratesi sopra modo, molte volte fu Definitore, la cui ricordanza è nella benedizione. Riposasi in S. Salvatore, ove che lui morì (3).

24. — Frate Bernardino dal Borniolo, grande Scotista, ferventissimo predicatore, buon cantore, e grato nelle prelezioni: la cui fama e dottrina lo fanno degno di ricordanza. Costui si morì, e fu sepolto nel detto luogo (4).

25. — Fra Antonio d'Arezzo, padre reverendo. Costui al tempo suo fiorì nell'orazione, povertà e religiosità, invigilando al silenzio e alla pace, e faceva vita solitaria. Fu Definitore e Guardiano della Verna, e consumò la sua vecchiaia nel luogo di S. Salvatore, ove che si morì: la cui santità sempre avrà forza e ricordanza (5).

(1) Miglio, *Nuovo dialogo*, Firenze, 1568, a p. 250 lasciò scritto: « El 13 Guardiano [della Verna] fu frate Filippo Bisticci Fiorentino, fatto l'anno 1460, 1470, 1471, e di poi 1473, 1474, e di più l'anno 1477, 1478, 1479, 1480 e 1481. Et così fu Guardiano di questo luogo infra più volte dieci anni. Costui fu huomo di grande ingegno et arte. Et era de' più atti, che in quel tempo si trovasse per detto loco. Et per sua fatiche et industrie accattò tante elemosine, e da l'arte et da gl'altri cittadini, che restaurò et compì infino al fine questo benedetto convento, come al presente appare, el quale, quanto alle officine interiori, era abbruciato, per la imprudentia de' servitori di M. Francesco Petrucci, Cardinale, come intendesti di sopra al secondo libro, al cap. 6 Et finalmente con grande odore di santità passò dalla miseria della presente vita nel luogo di santo Salvatore l'anno 1483 ».

(2) Non è accertato, ma sembra che questo fra Angelo, morto al Monte alle Croci, sia quello stesso ricordato dal Wadding, al t. XI, an. 1439, n. 45 (p. 87) e all'an. 1447, n. 39 (p. 300), e secondo il medesimo Wadding sepolto al Palco di Prato.

(3) Lo ricorda pure il Terrinca, *Theatrum etc. Florentiae*, 1682, a p. 276.

(4) Dev'essere quello ricordato dal Terrinca (*Theatrum etc. Florentiae*, 1682, a p. 220): « P. Bernardinus de Bornis praedicatione florebat an. 1558 ».

(5) Miglio, *Nuovo dialogo*, Firenze, 1568, a p. 252, ove scrive che fu Guardiano della Verna negli anni 1483-4 e fu il 17° degli Osservanti.

26. — Fra Egidio, laico, da Firenze, il quale tutto il tempo della vita sua, sopra modo si studiò di fuggire l'oziosità. Fu austero nel vivere e nel vestire, fu assiduo nell'orazione e nella contemplazione. Ma una fiata nella sua gioventù, ingannato dal demonio, prepose l'orazione all'obbedienza, per il che gl'intervenne un atroce caso, del quale si dirà, quando che si parlerà del luoco di Castiglioni: per il che fra Egidio corretto dal supremo Padre, fatto più fervente nella sua via, e massime nelle virtù della santa obbedienza e della carità, tutto il tempo della vita sua di lì in poi fu esempio di santità. Costui, dopo la fabbrica del luoco di Montepulciano, fece molti anni l'ufficio di Comuniere nel luoco di S. Salvatore, nel quale ufficio di maniera si diede al servizio di tutti i frati, che con una certa importunità santa e per ammirevol modo lavava i panni lini e rappezzava i lani, tanto dei frati forestieri, quanto che di quei che stavano qui. Per la sua santità dunque era così grato e accetto a tutto il popolo dovunque lui stava [p. 133] per stanza, che sopra modo il veneravano con grande affetto. Il quale finalmente, essendo molto invecchiato, nel suddetto luoco di S. Salvatore si riposò in pace. Al cui passare apparvero gli angeli, soavemente cantando, carichi di panni lani e lini bianchissimi, le cui voci da alcuni s'udirono, ma non furono visti da alcuno, eccetto che da fra Egidio. E ancora una devota donna, chiamata Madonna Checca de' Ciacchiatti, attinente del Cardinal de Pucci, essendo per sorte allora incontro del luoco di S. Salvatore alla finestra di casa sua, vide uscire del luoco di sopra il tetto, un frate carico di panni, il quale sopra un raggio di sole per la via diritta se n'andava in cielo: la quale subito sopra di se disse: « Veramente che adesso è morto qualche santo frate »; e mentre che lei in fra di se tacita ripensava a quello che aveva veduto, ecco ch'ella sentì la campana de' frati sonare prima tre fiata, e di poi i doppi a lungo, come che si usa nella morte dei frati: per il che accertata della morte del frate, subito se n'andò al luoco, e dimandò chi allora fosse morto, e recitò ai frati la visione; per il che i frati, più accertati della santità di fra Egidio, con devozione e allegrezza spirituale lo seppellirono (1).

(1) Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 131 e in *Arch. fr. hist.* IV, 328; Wadding, t. X, an. 1427, n. 23; t. XI, an. 1445, n. 28; t. XIV, an. 1484, n. 38; t. XV, an. 1506, n. 10, *Prov. Tusciae*, n. 4; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a pp. 410-11, ai 7 Settembre.

27. — Fra Lorenzo, laico, da Firenze, santo frate, il quale si può lodare in tutte le virtù, dotato da Iddio di molta grazia, e appresso degli uomini di molta benevolenza. Fu uomo di gran silenzio, e fece molto profitto nelle austerità del suo corpo. Della cui orazione e della sua parsimonia non si può dire; sempre faceva qualche bene; fu grande scrittore e buonissimo miniatore, pacifico sopra modo, umano, ornato di carità e di casti fatti e di pazienza. Fu ancora tanto morigerato e composto, che fu fatto specchio di esemplarità a tutti quei che lo guardavano. Sempre fu limosiniere di S. Salvatore, nel quale ufficio di carità nessuno mai lo superò al suo tempo. Del cui transito e morte tutti i cittadini, tutti i domestici, maschi e femmine, piccoli e grandi, nobili e contadini, si lamentavano, e piangevano la perdita di tale e tanto santo frate, vedendosi privati di tale e tanto specchio di santità. Costui invecchiò assai e morì nel luoco di S. Salvatore, e quivi è sepolto.

28. — Fra Antonio da Lucardo di Valdelsa, sacerdote, frate ingegnoso sopra modo nello scrivere e cantare e operar di mano, divoto e grato a Iddio e agli uomini, Maestro de' Novizi, vecchio e buono morì in detto luoco.

29. — Fra Iacopo da Firenze, laico vecchio, ornato d'ogni religiosità. Fu uomo di vita austera, di molta orazione e d'infuocata carità inverso di tutti: di più nemico delle familiarità di secolari, e tutto il tempo della vita sua fece l'ufficio della porta in detto luoco di S. Salvatore, con buona esemplarità di tutti, e di lì prese il cognome di fra Iacopo dalla Porta. Costui ebbe molte altre prerogative, che tutte mostravano la sua santità, con le quali [p. 134] si morì nel suddetto luoco di S. Salvatore.

30. — Nel luoco ancora si riposa nel Signore fra Michele di Maiorica, laico e comuniere antico, e santo uomo.

31. — Fra Crescenzo, lombardo, laico. Costui fu uomo di grandissima carità e compassionevole, e continuo infermiere di S. Salvatore, nella qual caritativa obbedienza crediamo che egli veramente acquistasse il regno di Dio. Non si vedeva mai stanco nè lasso, nè perdonava a sonno nè a comodo suo alcuno per gl'infermi; tanto zelo e paura aveva di non mancare della carità (1).

(1) Wadding, t. XV, an. 1500, n. 7. (p. 227).

32. — Fra Angiolo Bonsi, cherico fiorentino, di casata nobile, vero angelo nel nome e nei fatti, chè la sua conversazione era angelica: giovane pieno d'onestà e di religiosità, bello nell'aspetto, assiduo all'orazione e in tutte le cose divoto e pietoso, amato da Iddio e dagl'uomini. Costui infermo di tifico, la notte della natività del Signore, mentre che nella Messa il sacerdote alzava il sacro Corpo di Cristo avanti i gradi dell'altar maggiore della chiesa vecchia di S. Salvatore, presto corse e s'inginocchiò in fra i cantori e cantava *Verbum caro factum est*, e continuamente replicando le medesime parole, perchè lui vedeva l'ostia trasformata in specie di un bellissimo puttino. Quando questo divotissimo giovane fu presso alla morte, egli incominciò a cantare: *Te Deum laudamus*, e quando ei fu al *Sanctus*, ei mandò fuori lo spirito! Ma i frati e i secolari, che per la devozione v'erano molti, cominciarono fortemente a piangere, e in fra gli altri un santo vecchio, chiamato fra Pietro dalla Scarperia, allora e di poi per molti giorni piangeva sopra la sua sepoltura, dicendo: « Tardi ti ho conosciuto, e tanto presto ti ho perduto, figlio benedetto: prega per me il Signore col quale adesso godi, e me hai lasciato nelle angustie della vecchiaia » (1).

33. — Fra Bartolomeo degli Stradi da Firenze. Costui fu fervente sopra modo, ed avendo lui, come che gli altri, celebrato al tempo dell'interdetto, che fu mandato da Sisto IV al popolo di Firenze, per cause che lui aveva con Lorenzo de' Medici, padre di papa Leone X, il primo uomo della città, se n'andò a Roma per farsi assolvere dalla suddetta censura, insieme con fra Michele da Peretola, sacerdote, il quale ricevendo il sommo Penitenziere, per ordine del Papa, nudo il fece menare prima per la Chiesa, e poi davanti le porte di S. Pietro, da lui disciplinati e battuti furono assoluti: per la qual cosa il Papa fu placato con i frati Fiorentini per l'inobedienza e scomunica nella quale erano incorsi per la inosservanza e vilipensione del detto interdetto; perchè i Signori Fiorentini ogni giorno minacciavano i frati, se non celebravano e s'eglino osservavano quell'interdetto. Allora i frati temendo più gli uomini che Iddio,

(1) Di Angelo Bonsi vedi il Wadding, t. XV, aa. 1500, n. 18; aa. 1506, n. 18, Prov. Tusciae, n. 4, (p. 322).

la cui persona rappresenta [p. 135] il Papa, cominciarono a celebrare. Dopo i quali, tutti gli altri celebrarono pubblicamente gli uffizi sacri, i quali avanti aspettavano e non volevano far altro, che quello che ci facessimo noi; per il che il Papa grandemente si sdegnò con l'Osservanza, e particolarmente con i frati Fiorentini, e questo povero fraticello con la sua croce e confusione liberò tutti gli altri dall'ira del Papa, perchè il Papa sfogato sopra di lui, non solo assolvè i frati, ma tutta la città dalla scomunica e levò via l'interdetto. Era allora a Roma fra Angelo da Chivasso, Vicario Generale, il quale non si ardiva d'andare avanti al Papa. Ma fatto il suddetto gastigo, quando lui la prima volta entrò a baciare il piede al Papa, il Papa uscì a dire queste parole: « Vedi, vedi, che io ho avuti i tuoi frati Fiorentini nelle mani, e li ho puniti e gastigati », e gli commise la generale assoluzione. Onde il Vicario Generale, vedendo che per questo il Papa si era placato, scrisse al Vicario della Provincia nostra, che non facesse alcuna riprensione, quantunque minima ai suddetti frati, per essere andati alla corte di Roma senza licenza, ma che li accarezzasse e li ricevesse allegramente, perchè per loro tutta l'Osservanza era liberata dall'ira del Papa. Il Vicario Generale, quando ei li trovava, li raccoglieva allegramente dicendo: « Per la semplicità e buona coscienza di questi miei figli è stata liberata l'Osservanza da grand'ira ». Questo fra Bartolomeo fece la sua vita in molti digiuni in pane e acqua, in discipline e in molte vigilie, gastigando il suo corpo di tal guisa, che pareva un altro abbate Pannuzio. E una fiata essendo spinto da movimenti carnali nel luoco di Monte Carlo, si mise voltoloni per una fossa di neve. Era ancora di somma carità nell'udire le confessioni dei secolari. Finalmente dopo molte fatiche la mano del Signore il tirò a se, e per una lente febbre si morì nel detto luoco di S. Salvatore di Firenze (1).

34. — In questo luoco l'anno 1493, cioè nel tempo che vi si teneva il Capitolo Generale, vi morì fra Baldassarri di Firenze, laico vecchissimo. Fu questo uomo sempre obbediente, povero e casto. Aveva gran grazia d'orare e vigilare, mediante la quale era illustrato di spirito profetico, e non solo predicava

(1) Wadding, t. I, an. 1212, n. 43, (p. 137); t. XII, an. 1449, n. 18, (p. 29).

con la bocca le future rivoluzioni degli stati, le guerre, la fame e la peste, ma le metteva ancora in scritto, fondandosi sopra l' *Apocalisse*, il qual libro lui tutto glossò ovvero espose. Ma perchè i frati se ne facevano beffe, però non ebbero cura di quelle sue esposizioni e profezie dopo la morte sua e si perdettero per la poca cura. Ma quando i frati di poi videro il Re di Francia in Italia e lo stato de' Fiorentini rivolto, il regno di Napoli prima conquistato per il Re di Francia e poi riperduto, e la fame e la peste per diversi luoghi, si ricordarono delle profezie di fra Bâldassarri, il quale apertamente le aveva predette. Ma allora ei lo scorgevano per pazzo, e si dolsero di non aver tenuto conto (1).

35. — [p. 136] Fra Giovanni di Corduba, spagnuolo, Maestro Parigino in sacra Teologia, morì in questo luoco nel giorno dell' Assunzione della Madonna, finito il già detto Capitolo Generale. Quest' uomo illustre fu grande Scotista e disputante acutissimo, più che alcuno dei suoi tempi; per il che appo de' Dottori e studenti era in somma estimazione e autorità, e dove era lui, pareva che tutti ammutissero. Essendo ancor novizio nel luoco della Capriola, e andando un giorno a Siena alla cerca del pane, s'abbattè a una pubblica disputa, che si faceva nella piazza della città, dove essendo lui stato alquanto a udire, e avendo uditi gli argomenti d' ambedue le parti, non si potendo contenere, posata giù la tasca, e con difficoltà ottenuta la licenza, recitò gli argomenti d' ambedue le parti e profonda e sottilmente propose lui molte altre conclusioni, che tutti restarono stupiti e l' uno diceva all' altro: « Chi è costui? Onde è uscito un tale e tanto grand' uomo? ». E volendo lui andare a far l' obbedienza della cerca del pane, non fu lasciato [andare] e per forza lo ritennero per insino all' ora tarda, e ne riportò l' onore di tutta quella disputa, e i Dottori e gli studenti comprarono di molto pane e lo mandarono alla Capriola, e poi a torme andavano al luoco per vederlo e parlar con lui, e non solamente di questa disputa, ma di tutte le altre. Dove ch' egli si trovava, ei si partiva onorato in tal guisa, che dove lui compariva, con fatica si trovava chi volesse parlarle. In questo Capitolo Generale gli era stato dato un onorato studio a S. Salvatore, ma per le

(1) Wadding, t. XV, an. 1493, n. 15; an. 1506, n. 10, Prov. Tusciae, n. 4.

fatiche durate nel Capitolo egli s'infermò e morì nel detto luoco (1).

36. — Fra Guasparri da Barga, laico, discepolo di fra Ercolano dal Piagale (2), nel suddetto luoco di S. Salvatore, antico di giorni si riposò nel Signore. Grande zelatore della povertà, e per devozione chiese licenza e l'ottenne di andare in Gerusalemme, dove con gran devozione visitò tutti quei luoghi santi consecrati da Cristo con le sue sante pedate e miracoli. Allora egli conseguì tanta grazia d'orazione e santità, che diceva grandi cose d'Iddio, e mai si vedeva stanco nel parlare d'Iddio, ma sarebbe stato tutto il giorno e la notte in quei ragionamenti. Onde una fiata nel monte della Verna, dopo desinare andando nella selva, egli s'incontrò in fra Bartolomeo d'Anghiari, col quale sedendo sotto un faggio, stettero a parlare delle cose d'Iddio e della gloria del paradiso da dopo desinare per insino al Vespro dell'altro giorno: nella qual'ora, essendo trovati dai frati, pareva che le loro faccie mandassero fuori fuoco.

37. — Nell'anno 1492 fra Guasparri era nel luoco di S. Salvatore (3), vide una bellissima processione d'Angeli e di santi frati, la quale con ammirevole ordine teneva dal luoco di Pistoia per insino a quello di S. Salvatore, [p. 137] come che a lui pareva, che è viaggio di miglia 20 e più. Fra Guasparri ne dimandò uno, dove che loro andassero, e lui rispose: « Noi andiamo per l'anima di fra Giorgio, greco, laico, che adesso, lasciando la soma del suo corpo, verrà in nostra compagnia al cielo » (4). Andò fra Guasparri ai frati, e con grandissima allegrezza narrò loro la visione avuta. In Firenze era un medico

(1) Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 134 e in *Arch. fr. hist.* IV, 331; *Wadding*, t. XV, an. 1496, n. 6. Fu Scotista, seguace delle dottrine di Scoto e del B. Raimondo Lullo, e morì il 24 Agosto del 1496.

(2) Del B. Ercolano dal Piagale, morto l'anno 1451 a Castelnuovo di Garfagnana, vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a pp. 104, 114; *Wadding*, t. X, an. 1427, n. 17; an. 1435, n. 73; t. XI, 1441, n. 9; an. 1443, n. 15; t. XII, an. 1451, nn. 43-5; t. XV, an. 1606, n. 10, (a p. 323).

(3) L'autografo legge *nel luoco di Cecherino presso a Pistoia*, e altra mano vi scrisse sopra: *nel luoco di S. Salvatore*.

(4) Di fra Giorgio o altrimenti Gregorio, greco, vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 133 e in *Arch. fr. hist.* IV, 330; *Wadding*, t. XV, an. 1496, n. 6.

greco, chiamato maestro Giorgio, che aveva un figlio d'anni 18, così aggravato dalla febbre, che da molti medici era disperato della vita, ma il padre e la madre affettuosamente il raccomandavano alle orazioni dei frati, ai quali avevano gran fede. Onde fra Lorenzo da Firenze studiosamente menò fra Guasparri a casa loro, fingendo d'esservi venuto a caso. Allora tutti pregarono (1) fra Guasparri, che confortasse quel giovane posto nell'agonia della morte con parole consolatorie, e lui con gran compassione s'accostò al letto, dove quello giaceva, e pigliandolo per la mano, con dolci parole il confortava a portar con pazienza la morte, e subito che lui il toccò, quell'infermo cominciò a parlare e a sollevarsi dall'infermità, e il medesimo giorno si vide sanato con allegrezza e stupore del padre di lui e degli altri medici (2). Avendo Iddio disposto di chiamare a se fra Guasparri, il percosse d'una acuta febbre, nella quale infermità venivano a quello i secolari per udir da lui qualche parola edificatoria, ai quali con molta devozione rispondeva parole di vita, di modo che quei con somma devozione e piangendo si partivano da lui. Finalmente, ricevuti tutti i sacramenti della chiesa, passò di questa vita al Signore, e fu sepolto nel detto luogo con gli altri santi frati (3).

38. — In questo luogo giace fra Evangelista da Cortona, chiaro per religiosità, al quale confluivano tutti i religiosi delle altre religioni, perchè era acutissimo e risoluto nel dare i consigli, e tutti i cittadini, non manco che i religiosi, l'amavano e veneravano. Fu copioso per dottrina e chiaro e maturo e grave in tutte le sue opere; fu Definitore e quasi sempre prelato; fu di complessione debole e gentile; fu parco nel cibo, e pigliava quanto gli poteva bastare alla sustentazione della natura; visse molti anni, in fra i quali quasi tutti stette nel luogo di S. Salvatore, nel quale felicemente finì la sua vita (4).

39. — A S. Salvatore è sepolto fra Mariano degli Ughi, sa-

(1) Il Ms. dell'Incisa ripeté *pregarono*.

(2) Il giovane sanato, secondo Mariano da Firenze, (*Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 133 e in *Arch. fr. hist.* IV, 330) si chiamava Bernardo Benivieni.

(3) Di fra Gaspar o Gasparo o Guasparri vedi il P. Mariano da Firenze nell'op. cit. alla nota precedente; Wadding, t. X, an. 1419, n. 13 (p. 29); t. XV, an. 1505, n. 24 e an. 1506, a p. 322 *Prov. Tusciae*, n. 4.

(4) Wadding, t. X, an. 1419, n. 13 (p. 29); Terrinea, *Theatrum etc. Florentiae*, 1682, a p. 274.

cerdote. Costui fu giovane perfetto e ornato d'ogni pietra preziosa di dentro e di fuori, e veramente Iddio era con lui. Era letterato, e fu Maestro de' novizi e divoto predicatore. Costui morì di morbo in S. Salvatore (1).

40. — In detto luogo è sepolto fra Bernardo Scarlatti, compagno nella carità, come si dirà, quando che si parlerà del luoco di Pescia, di fra Tommaso da Lucca. Questo giovane, avendo lasciato il padre e la madre e le ricchezze, non [p. 138] volle mai entrare in casa del padre, nè pure nell'ultima malattia di lui, essendo ricordevole di quel detto: « *Chi non rinunzia al padre e alla madre, non può essere mio discepolo* » (2); nè manco dopo la morte del padre si volle intromettere de' beni di lui, forse perchè, come si diceva, erano di male acquisto, ma totalmente nudo, buttandosi nelle braccia del Crocifisso, seguì quello che la croce insegna. Fu obbedientissimo, e sempre obbedì a un cenno, e assorto nelle opere della carità e dell'umiltà, infuocato nell'orazione e contemplazione. Era divoto e riverente nel celebrare le Messe e l'ufficio divino, stando in solitudine e silenzio; conversava e parlava con Iddio, perchè nel monte della Verna più volte gli apparve Gesù Cristo come confitto in croce, come lui nella morte rivelò.

Nell'oratorio di S. Salvatore alla quinta colonna, dove che era dipinta l'immagine di S. Antonio, la quinta feria della Settimana Santa, fatto sopra di se, vide Gesù Cristo cenare con i discepoli e lavar loro i piedi. Il giorno che seguì lo vide come confitto in croce e tutto sanguinoso.

Costui, essendo nell'agonia della morte, disse a fra Antonio da Poppi, che l'aveva ricevuto alla professione: « Padre, insino a qui io ho servato quello che io vi promisi, servate adesso voi

(1) Di fra Mariano degli Ughi vedi sopra a pp. 1 nota 1^a, 37 al n. 70, 55 al n. 148, 100 al n. 244; *Comp. Chron.* Quaracchi, 1911, a pp. 1-2, 143-55 e in *Arch. fr. hist.* I, 98-9; IV, 559-571; Wadding, (ed. 2^a) t. VI, n. 12, p. 68; n. 21, p. 162; t. VIII, n. 30, p. 123; n. 2, p. 137; n. 8, p. 215; n. 17, p. 219; t. IX, nn. 7 e 8, p. 67; n. 16, p. 96; n. 3, p. 107; n. 8, p. 158; t. X, n. 27, p. 199; t. XI, n. 38, p. 300; n. 57, p. 307; t. XII, n. 17, p. 28; n. 32, p. 35; n. 34, p. 37; n. 63, p. 228; n. 224, p. 480; t. XIII, n. 58, p. 31; n. 10, p. 190; n. 116, p. 324; t. XIV, n. 6, p. 3; n. 69, p. 32; n. 48, p. 162; n. 6, p. 242; *La Verna*, III, 392, nota 3^a. Vedi in *Luce e Amore* gli articoli del P. Roberto Razzoli, nell'an. I, 26-32, 72-78, 123-126, 268-274 e a p. 33-4, ecc.

(2) Luca, 14, v. 26.

a me quello che mi prometteste per la parte d'Iddio, cioè di darmi il paradiso »: le quali parole dette, passò al Signore, riempiendo tutti dell'odore della sua santità. Il suo corpo fu sepolto nella cappella maggiore della chiesa vecchia (1).

41. — Ai dì 14 di Febbraio 1499 nel detto luoco di S. Salvatore, in felice vecchiaia passò di questa vita fra Francesco Brandi da Firenze, il quale due fiате fu Vicario della Provincia; le cui lodi sono molte, perchè fu padre venerando e da bene; in tutti gli uffici fiori più che tutti gli altri della sua età, perchè nel grado del Diaconato predicò una quaresima. Nel Capitolo Generale che si fece al Bosco (2), ove si trovarono tanti santi frati e famosi predicatori, furono due cherici soli, lui e fra Antonio da Volterra. Fu fatto Predicatore Apostolico. Mai mancò che non fosse vocale nei Capitoli della Provincia, sempre che lo poteva essere, ei fu Definitore, due fiате fu Vicario della Provincia. Era uomo zelante e dedito all'orazione; ogni giorno, in fra le altre cose, diceva tutto l'Innario con gran gusto e devozione e spargimento di lacrime; ogni giorno diceva l'offizio dei Morti, i Salmi Penitenziali e i Graduali e l'uffizio, che si chiama la *Benedetta*. Costui fu sano di corpo, di mente illibatissima, austero del suo corpo, sopra ogni modo umano, compassionevole agli altri. Non portò mai calcetti di panno, benchè lui avesse grandi crepature nei piedi, e i diti quasi che rosi dal freddo; per malattia che lui avesse, non lasciò mai che lui non andasse a mangiare con gli altri e di quello che gli altri [mangiavano]. Sempre andò in coro alle lodi di Dio, mai mancò [p. 139] al matutino, non ostante la stanchezza e gli scomodi de' viaggi e dell'officio del Vicariato, e ancora la notte del giorno che lui passò di questa vita, avendo lui anni 80, e più, ei si trovò al matutino, e la mattina istessa che morì, avanti ch'egli fosse portato all'infermeria, egli si fece portare in chiesa a udir la Messa, nè altrimenti si potette inchinare, dove, sostenuto da' frati, divotamente udì la Messa. Finalmente condotto all'infer-

(1) Di fra Bernardo Searlatti vedi Mariano da Firenze, *Comp. Chron.* Quaracchi, 1911, a p. 136 e in Arch. fr. hist. IV, 333; Wadding, t. X, an. 1419, n. 13 (p. 29) e p. 33, n. 4; t. XV, an. 1506, a p. 322, Prov. Tusciae, n. 4.

(2) Altra mano nel margine dell'autografo scrisse: *L'anno 1449*. Vedi queste *Cronache* a p. 39, n. 81.

meria, tre o quattro ore di poi felicemente morì, e se ne passò al Signore (1).

42. — In questo luogo ancora morì ed è sepolto fra Pietro Manovelli, della cui conversione e del cui fervore si è detto di sopra, quando che si è parlato del sacro monte della Verna. Costui non molto tempo dopo la sua professione infermò di tifico, il medesimo la sua moglie, della quale infermità, che durò loro più di anni sette, ambedue mostrarono molta pazienza, con stupore di tutti quelli che li governavano. All'ultimo la monaca, già sua donna, divotamente passò al Signore, alla cui sepoltura fra Pietro si trovò, e per l'anima di lei celebrò la sua prima Messa. Dopo la quale, ancor lui condotto all'ultimo, il giorno di S. Tommaso di Cantuaria s'addormentò nel Signore, lasciato dopo di se grand'esempio di pazienza (2).

43. — Fra Giovanni Salterelli, ma piuttosto direi io Sante-relli da Firenze, uomo pietoso, divoto, semplice e buono, obbediente e umile sopra modo, amatore della povertà, solitario, fu assiduo all'orazione e zelatore della Regolare Osservanza. Costui visse nella religione senza inganno e senza alcuna cosa riprensiva anni 58; molti anni fu Maestro de' novizi, e ammaestrò molti nella regolare disciplina; più fiate fu Guardiano di Fiesole e di S. Salvatore, i quali uffici lui fece con zelo singolare, ma nel dar licenza ai frati dell'andar fuori sopra modo fu austero. Celebrava molti digiuni e quaresime fra l'anno, che i frati con fatica se n'avvedevano; pigliava sempre la mattina la pietanza della carne, la quale però lasciava senza toccarla. Ebbe grande zelo dell'ufficio divino, e l'ebbe per insino nel fine, perchè convenendo il primo al coro, il diceva con tanta riverenza e attenzione, che rare volte o non mai s'appoggiava al coro, e questo solamente per poco. Nel celebrare delle Messe fu sempre divoto e fervente, e preparandosi divotamente, celebrò per insino a 8 giorni avanti la morte, quasi ogni giorno. A ogni ora e a ogni tempo si trovava in cella a orare, e rare volte a leggere. Divulgossi ancora, che nel comune oratorio egli era stato trovato ammirabilmente alzato da terra. Fuggiva il ciarlare con i frati, e particolarmente dopo desinare, e allora si riduceva in qualche luogo appartato dai frati, ove spasseggiando diceva la

(1) Del P. Francesco Brandi vedi queste *Cronache* a p. 52, nn. 133-5; a p. 53, n. 138; a p. 55, n. 147; a p. 59, nn. 157-8; a p. 61, n. 162.

(2) Vedi *La Verna*, III, 591-2 e queste *Cronache* a pp. 169-71.

Benedetta o qualche altro officio. Di poi [p. 140] andava a visitare gl'infermi con gran carità, e poi se ne tornava in cella. Ebbe tanto il zelo della povertà, che non avrebbe tenuta in cella cosa alcuna, quantunque minima, senza particolare licenza dei prelati, e alla morte gli fu trovata in cella una lista, dove erano tutte le cose che lui v'aveva a una per una, qual prelato glie n'aveva concessa e per quale occasione, la qual lista ebbe un gentiluomo per sommo tesoro, il quale la prese con somma devozione.

Questo vecchio aveva gran desiderio di pervenire presto alla patria del cielo, della quale nel suo parlare pareva che avesse certezza grandè, e di quella volentieri parlava, e si crede veramente, che gli fosse rivelato il tempo avanti, nel quale lui a quella doveva andare, perchè il giorno della festa di S. Giuseppe, avanti che lui morisse, contro ogni sua usanza, egli volle andare a Firenze, e visitò tutti i suoi parenti e con tutti a un certo modo fece la dipartenza. Il sabato che immediatamente seguì, egli s'infermò e fu condotto all'infermeria, col quale, essendo la domenica sera, questo fra Mariano che ha scritto la sua vita, volendo sapere da lui le consolazioni e le visioni, che egli aveva avute dal Signore Gesù Cristo, cautamente l'indusse, che egli gli promise di dirgli tutto quello che lui gli domandasse. In quel punto un frate il chiamò, ch'egli andasse al Guardiano, il quale gl'impose che egli la mattina andasse alla cerca delle uova: il quale non potendo compire il suo desiderio quella sera, gli disse: « Padre, mi bisogna andar fuori per obbedienza, aspettami a morire », e lui gli rispose: « Va e fai volentieri l'obbedienza, io t'aspetterò ». Andò dunque fra Mariano, e il giovedì che seguì, tornato a casa di notte, subito andò all'infermeria, dove che lui di già all'ultimo, e parlava poco, dove che quando egli entrò, fra Girolamo Cappelli disse all'infermo: « Padre, ecco il vostro fra Mariano »: il quale subito alzando verso di lui il capo, con stupor di tutti, gli disse queste poche parole: « Io ti ho aspettato, portami quel libretto che io ti diedi, acciò che io lo consegnì al mio prelato, e resta in pace », e benedicendolo non gli potette più parlare, perchè la mattina che seguì, egli si riposò nel Signore ai 27 di Marzo, il giorno che seguì ei fu sepolto, e il suo corpo apparve più bello morto che vivo (1).

(1) Lo ricorda il Terrinca, *Theatrum ecc. Florentiae*, 1682, a p. 267, ove lo chiama « Joannes Satarellius de Florentia ».

44. — In detto luogo ancora fu sepolto fra Simone, laico, del Lago di Perugia, il quale, antico di giorni, visse in estrema povertà e illibata castità e pronta obbedienza, mansuetudine molta e modestia e infuocata carità, la quale sopra tutte le altre virtù, con gli altri suddetti, condusse i suoi giorni in bene. Finalmente se ne passò al cielo, dove adesso gode glorioso il suo Signore Iddio.

45. — L'anno 1509 fra Mariano da Cortona, Vicario della Provincia, sant' uomo e di gran governo, tornando dal Capitolo Generale, infermato gravemente in detto luogo, qui finalmente si riposò nel Signore e quivi fu sepolto con gli altri santi frati (1).

46. — [p. 141] Giace ancora in detto luogo fra Francesco da Casale della Provincia di Genova, il quale morì vergine, e poco avanti la morte si confessò generalmente non di alcun peccato mortale, e quello che è più, non di alcun consentimento ad alcuna specie di peccato mortale dalla sua fanciullezza per insino alla morte: della qual cosa stupendosi il confessore, gli dimandò licenza di poter manifestare questa cosa dopo la sua morte, a laude d'Iddio e a edificazione del prossimo.

Costui nell'anno XV della sua età entrò nell'Ordine de Canonici Regolari, ove stette anni 30, predicando la parola di Dio per diverse città. Finalmente aspirando a più perfetta e più austera vita, di licenza dei suoi prelati, nel luogo di Fiesole fu vestito dell'abito de Frati Minori. Visse nell'Ordine in ogni esemplarità di vita, predicando e leggendo con grandissima carità, stando che lui era uomo dotto in Teologia e Filosofia e nella sacra Scrittura. Non fu mai veduto ozioso, non diceva parole vane, ma sempre parlava delle cose d'Iddio e della sacra Scrittura. I frati alcuna volta il vedevano mangiare e non inghiottire il boccone, e che qualche volta lui stava fermo alla

(1) Nel margine inferiore dell'autografo altra mano aggiunse: « A dì 9 [?] Settembre. Questo santo padre, pieno di religione e di governo, era da Cortona, città antichissima in Toscana, della nobile et antica famiglia de Zeffolini, già signori liberi del castello di Farneto. Egli abbandonando le sue facoltà, si messe al servizio di Dio con tanto fervore, che meritò in breve con tante sue buone opere, che fece la sua santa gratia ». Nel Ms. dell'Incisa a p. 150: « A dì primo Settembre l'anno 1509 » ecc. come nell'autografo e quello che nell'autografo si trova aggiunto nel margine, nel Ms. dell'Incisa è messo nel testo. Vedi queste *Cronache* a p. 86, nn. 209, 210; a p. 87, n. 211.

mensa per buono spazio senza inghiottirlo, e dimandandolo poi i frati quello che faceva, rispondeva, che egli non aveva avvertito d'inghiottire il boccone per rispetto della meditazione nella quale lui allora era sospeso, o per il meditare delle cose celesti, o per la lezione che allora si leggeva alla mensa. Vedevano ancora i frati vecchio, che diceva la corona della Madonna con le braccia distese in modo di croce, con le genuflessioni insino in terra, con grandissimo fervore: il quale finalmente, avendo finiti anni 20 nell'Osservanza, con devozione, e avendo presi tutti i Sacramenti della Chiesa, passò al Signore nel detto luoco nella vigilia di S. Matteo apostolo (1).

Tutti i suddetti santi frati fra Mariano mette essere stati sepolti nel suddetto luoco, ma di poi che vi restò di scrivere, che dovette restare poco dopo il 1500-10, se pure scrisse, non si trovano i suoi scritti.

47. — È da pensare che molti frati, se non santi, almanco uomini da bene vi sono stati sepolti, e per il primo, dopo quei che ha posti fra Mariano, voglio metterci fra Francesco Bambocci da Firenze, di cui sempre ho sentito dire, che fu uomo di buonissima vita: morì la notte di S. Francesco con gran devozione, quando che i frati in coro intonarono *Te Deum laudamus*, come ho detto di sopra, quando nella prima parte ho parlato del suo ministrato (2).

48. — Per la morte di questo Ministro restò Commissario della Provincia fra Cherubino Malegonnelle, il quale mandò i frati a confessare gli ammorbati (3): il qual morbo venne a durare più anni nella città, e vi morirono di molti frati da bene; in tutto il tempo è facil cosa che vi morissero più di 20 frati, in fra i quali fu questo fra Mariano, [p. 142] che ha scritto. E perchè questi frati, che confessavano gli ammorbati, stavano in quel luoco che si chiama il Ceppo, però quei che morivano, quivi si seppellivano, o per dir meglio si depositavano.

49. — Onde finito il morbo, i frati con grande edificazione

(1) La vigilia di S. Matteo ricorre il 20 Settembre.

(2) Vedi queste *Cronache*, a pp. 95-98 ai nn. 235-38.

(3) Vedi queste *Cronache*, a pp. 98-100 ai nn. 239, 241, 245; Miglio, *Nuovo dialogo*, Firenze, 1568, a p. 265 scrisse: « El 42 Guardiano [della Verna degli Osservanti] fu frate Cherubino Malegonnelle, fiorentino, costituito l'anno 1527. Et in quello stesso anno morirono di pestilentia in questo sacro convento circa a 27 frati, et el Guardiano fu l'ultimo che in fra quelli morì ».

della città trasportarono le loro ossa al Monte a S. Salvatore dal Ceppo, dove le erano state in deposito, e le misero tra quegli altri santi frati: la quale fu un'opera pietosa, santa e buona. E a Iddio piacesse di mettere nel cuore a questi nostri padri, i quali adesso ci governano, di volere imitare quei loro vecchi in così santa opera.

E voi, padre reverendissimo, che andate cercando, ove sono i corpi santi, e volete che si mettano in iscritto, ecco che io ne metto avanti alla vostra reverendissima Paternità un numero grande; supplisca quello alla negligenza di questi nostri padri, e con la sua autorità comandi loro, che quelle ossa benedette sieno cavate sotto di quei calcinacci, e si portino ove che adesso sono i frati. Oh! quanto sarebbe lodata la vostra reverendissima Paternità di questa cosa! A Iddio piaccia di mettergli nel cuore, che tal cosa si eseguisca, e che io vegga far questa santa opera: *fiat, fiat!*

50. — Ci è sepolto fra Francesco Salvestri da Firenze, detto il Carità, che fu il secondo Ministro della Provincia dopo la divisione. Trovo che era predicatore, e andava a predicare ancora fuori di Provincia, per il che si deve giudicare che avesse buone lettere (1).

51. — Ci è sepolto fra Andrea da Montepulciano, che fu il primo Ministro della Provincia dopo la divisione, e per la morte del Carità fu rieletto la seconda volta, e Ministro si morì. Costui, dicono, fu ragguardevole per le molte lettere, e per aver predicato cinque quaresime alla folla nel Duomo di Firenze, con molta accettazione in quei tempi (2).

52. — A mio tempo ancora ci sono stati sepolti molti frati da bene e di gran conto e importanza. Poichè io sono frate ci è morto e sepolto fra Ilarione Sacchetti, che fu Vicario della Provincia, fu Procuratore di Corte, e Commissario Generale dell'Italia. Costui è molto lodato da fra Mariano, che nei suoi uffici mostrasse sempre grande zelo della Regolare Osservanza (3).

53. — Fra Giovan Battista [da] Ricorboli, uomo idiota, ma di buonissima vita, e io lo conobbi per frate molto spirituale e

(1) Vedi queste *Cronache* a p. 101, n. 248; a p. 102, nn. 251-3.

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 100, n. 245; a p. 101, nn. 246-8.

(3) Vedi queste *Cronache* a p. 100, nn. 242, 245; a p. 101, nn. 247, 249, ecc.

da bene. Fu Definitore e più volte rimase Commissario della Provincia.

54. — Fra Zaccaria da Firenze, il quale era uomo pacifico, quieto e da bene, di cui io ho conosciuto un ser Buonaventura, suo fratello, e un ser Zanobi, suo nipote, ambedue Cancellieri della Mercanzia di Firenze, che medesimamente erano uomini molto da bene.

55. — Fra Domenico Soderini, il quale era molto spirituale e zelante e povero e paziente in una sua ultima infermità, che lui ebbe, molto schifa e brutta a chi lo vedeva. Fu Guardiano di S. Salvatore e Definitore più volte.

56. — [p. 143] Fra Andrea Alamanni, le cui lodi abbastanza ho dette di sopra, quando che ho parlato del suo ministrato (1).

57. — Fra Francesco Micceri, spirituale, zelante e da bene. Molti anni fu Maestro dei novizi, Guardiano di S. Salvatore, Definitore. Era zelantissimo dell'ufficio divino (2).

58. — Fra Francesco Baroncelli, uomo di molta orazione e piuttosto solitario che altrimenti. Fu Guardiano di S. Salvatore e padre di Provincia.

59. — Fra Francesco Guidetti, uomo di poche lettere, ma di buonissima vita, e molto spirituale e zelante; fu Ministro di Provincia e la governò con destrezza; fu Custode di quella, Guardiano più volte di S. Salvatore, e Guardiano vi morì (3).

60. — Fra Battista Panzani, sollecitissimo al coro, di grande orazione, padre di Provincia, Guardiano di S. Salvatore, della Verna e di molti luoghi (4).

61. — Fra Cherubino Vecchietti; fra Girolamo del Lavacchio, ambedue frati molto da bene.

62. — Fra Andrea da Piombino, laico, che fu uno di quei che per carità andò agli ammorbati.

63. — Fra Santino da S. Maria [all']Impruneta, laico, il quale era tutto spirituale e divoto e semplice.

(1) Vedi queste *Cronache* a p. 100, nn. 242, 243; a p. 102, n. 251; a p. 107, n. 264; a p. 108, nn. 268-9; a p. 109, nn. 270-1; a p. 110, nn. 273, 275, 276.

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 114, n. 291.

(3) Vedi queste *Cronache* a pp. 112-13 ai nn. 284-86.

(4) Il Miglio, *Nuovo dialogo ecc.* Firenze, 1568, a p. 295 scrisse: « El 46 Guardiano [della Verna degli Osservanti] fu frate Battista da panzano fiorentino, fatto l'anno 1540, et fu huomo nobile e da bene ».

64. — Fra Francesco Bartolommei, uomo di molte lettere. Morì giovane: fu Lettore a Bologna, a Firenze. Fu Definitore, Custode e Ministro della Provincia e Definitore in Capitolo Generale (1).

Tutti questi ci son morti e sepolti, poi che io sono frate, con molti altri degni di ricordanza per vari rispetti o di santità o d'entità, dei quali tutti volendo dire, l'andrebbe troppo in lungo: però è da voltarsi a dire di molti frati notevoli per santità o per altro rispetto, che sono stati di questo luoco, e sono morti e sepolti altrove.

65. — Fra Tommaso da Firenze, detto da Scarlino, pieno di santità e glorioso per miracoli, morì nel convento di Rieti, e quivi è sepolto (2).

66. — Un fra Francesco da Firenze, glorioso per miracoli, si riposa nel Monte di Perugia (3).

67. — Di questo luoco fu fra Giovanni Riccio, laico, che due volte fu Vicario della Provincia. Costui fu uomo da bene e santo e umile sopra modo, austero della sua vita, assiduo all'orazione e grandissimo zelatore della Regolare Osservanza. Era di gran consiglio e destrissimo nel maneggiare i negozi, amato da Iddio e dagli uomini, e non solo dai frati nostri, ma ancora da gl'altri. Onde i Monaci della Badia di S. Salvi presso a Firenze, dell'Ordine di Vallombrosa, e i frati dell'Ordine de' Servi di Monte Asinaia [Senario], volontariamente si sottoposero al suo reggimento e correzione, i quali lui visitava paternalmente, faceva loro il sermone, e li correggeva come che i suoi frati dell'Osservanza. Di più il magnifico Cosimo de' Medici volentieri e spesse fiato parlava con lui, [p. 144] e nelle cose ardue della Repubblica sempre procurava che egli vi si trovasse. Fra Guglielmo da Casale, 32° Ministro Generale dell'Ordine, spesso facendo sermone di fra Giovanni, disse ai frati, che se lui avesse avuto qualche poco di notizia delle lettere, che egli non avrebbe conosciuto alcuno migliore, nè più atto di lui a fare l'ufficio

(1) Vedi queste *Cronache* a pp. 116-17 ai nn. 297-303.

(2) Vedi sopra a pp. 24-27 ai nn. 20, 23, 26, 27, 28, 29, 30, ecc. e più sotto il convento di Scarlino.

(3) Mariano da Firenze, *Comp. Chron.* Quaracchi, 1911, a p. 111 e in *Arch. fr. hist.* IV, 128; Wadding, t. IX, an. 1384, n. 1 (p. 60); t. X, an. 1422, n. 6 (p. 61), t. XV, an. 1506, Prov. S. Francisca, n. 4 (p. 318).

del Generalato. Il quale finalmente, riposandosi con gli altri santi padri, fu sepolto a Sergiano fuori d'Arezzo, del qual luoco, quando ne scriverò, narrerò quello che intervenne al suo corpo anni 40 poi che fu sepolto (1).

68. — Di Firenze fu un fra Domenico Castiglioni, gentiluomo, il quale morì nella Proviacia di S. Angelo, nel luoco di S. Nofri, presso alla terra del Vasto d'Aimone, il quale morendo, una fanciulla d'anni 10 nella terra del Vasto, che era nell'agonia della morte, cominciò fortemente a gridare, come già dietro a S. Francesco aveva gridato fra Agostino d'Assisi, dicendo: « Aspettami, padre, aspettami, padre » (2); per il qual gridare stupendosi quei che erano quivi intorno, la dimandarono quello che gridava, ai quali lei rispose: « Non vedete voi fra Domenico, che se ne va in cielo? Che adesso è passato di questa vita nel luoco di S. Nofri »? Il che detto, ancora lei lasciato il corpo, gli andò dietro. Ma i parenti di lei per accettarsi di questa cosa, mandarono uno al luoco dei frati, il quale trovò, che fra Domenico poco avanti era morto, come quella fanciulla aveva detto. — Era ancora per la terra fra Iacopo da Gaeta, che cercava la limosina, il quale alcune donne dimandarono, se nel luoco era alcun frate infermo: alle quali lui rispose, che fra Domenico infermiere stava per morire. A cui quelle con stupore dissero: « Sappi, padre, che quello adesso è morto », perchè questo putto d'anni cinque adesso ha gridato: « O beato te, o beato te, fra Domenico, che sei portato dagli angeli in cielo ». Per i quali due testimoni il popolo subito corse al luoco, e con grandissima divozione baciando e toccando il corpo del santo, se gli raccomandava. Questo uomo d'Iddio, un tempo avanti dalla Provincia di Toscana era stato mandato a quella di S. Angelo, che aveva bisogno d'infermieri, nella quale lui visse in ogni perfezione e santità, come per il suo santo fine si vide (3).

(1) Vedi sopra a p. 29, n. 40; p. 31, n. 42; p. 32, n. 52; p. 33, n. 55; Mariano da Firenze, *Comp. Chron.* Quaracchi, 1911, a p. 117 e in *Arch. fr. hist.* IV, 134; Wadding, t. XI, an. 1438, n. 28 (p. 50); an. 1447, n. 29 (p. 300); t. XII, an. 1449, n. 18 (p. 29); an. 1455, n. 85 (p. 298); t. XV, an. 1506, n. 10, *Prov. Tusciae*, n. 45 (p. 324); *La Verna*, IV, 225-6.

(2) Tommaso da Celano, *S. Francisci vita etc.* Romae, 1906, (ed. Ed. Alenconiensis) a p. 334.

(3) Mariano da Firenze, *Comp. Chron.* Quaracchi, 1911, a p. 120 e in *Arch. fr. hist.* IV, 137; Wadding, t. XIII, an. 1460, n. 25 (p. 164); t. XV, an. 1506, n. 10, *Prov. S. Angeli*, n. 8 (p. 333).

69. — Di detto luoco fu fra Guasparri da Firenze (1), della cui santità si dirà, quando che si parlerà del luoco di Scarlino, dove che lui è sepolto, con tanti altri santi frati.

70. — Di qui fu un fra Angelo da Firenze, padre di compassione e di misericordia, il quale fiorì per ardente ed infuocata carità. Consumò la vita sua nell'udir confessioni e consolare i tribolati, fu grato nelle prelezioni, e discreto nel reggimento. Morì nel luoco del Palco fuori di Prato, e quivi fu sepolto (2).

71. — [p. 145] Di questo luoco fu un fra Giovan-Gualberto Rovai, grandissimo predicatore de' suoi tempi. Costui morì a Brescia, predicando là la quaresima, poco tempo dopo la divisione della Provincia.

72. — Molti altri santi frati sono stati di questa città, che sono morti (3) e sepolti altrove, ma per l'incuria de' frati non si trovano i loro i nomi; e poi che io sono frate, ci ho conosciuti molti santi frati, che sono morti e sepolti altrove, alcuni de' quali io porrò degni d'ogni lode.

L'anno 1534, quando io mi vestii a Fiesole, ci era un fra Tommaso da Firenze, sacerdote, giovane costumato e da bene. Costui andando al Perdono d'Assisi, ci morì in quel santo viaggio, se propriamente in S. Maria degli Angeli o per il viaggio non lo so.

73. — Fra Filippo Antinori, nobile e da bene, morì in Terra Santa, i cui santi costumi avrebbero bisogno di lunga istoria (4).

74. — Fra Simone Uzanio, nobile casata di Firenze, giovane da bene ancora lui, morì nel viaggio d'Assisi.

75. — Fra Onorio Caiani, che fu confessore di Clemente VII, era padre da bene, che non si poteva imputare di cosa alcuna, se non del zelo dell'Osservanza, del che si deve lodare. Essendo lui mandato dal detto Clemente Commissario Apostolico nella Provincia di Bologna, parve ad alcuni, che si mostrasse troppo

(1) Vedi più sotto il convento di Scarlino. Mariano da Firenze, *Comp. Chron.* Quaracchi, 1911, a p. 127 e in *Arch. fe. hist.* IV, 324; *Wadding*, t. X, an. 1420, n. 14 (p. 40); t. XI, an. 1445, n. 15 (p. 241); an. 1447, n. 39 (p. 300); t. XII, an. 1449, n. 18 (p. 29); t. XIV, an. 1477, nn. 4-10, ove si narra la sua vita; t. XV, an. 1506, n. 10, *Prov. Tusciae*, n. 4 (p. 322) e n. 29 (p. 324).

(2) *Wadding*, t. XV, n. 31 (p. 258).

(3) Il Ms. dell'Incisa a p. 155 legge *molti*.

(4) Un Filippo Antinori viene ricordato nel *Wadding*, (*Supplem.*) t. XIV, an. 1490, n. 2 (p. 497), ma non sembra essere quel medesimo ricordato dal Pulitani.

severo, ma chi aveva conoscenza di lui afferma, che non è da presumere, che si movesse per sua passione particolare, ma si per zelo dell' Osservanza, che lui vi trovasse tante rilassazioni, che gli fosse forza il far così, e che così avesse commissione dal Papa, a cui erano iti clamori grandi. [A] questo frate papa Clemente gli volle dare un buon Vescovato, e lui non lo volle. Dteglì una buona limosina di parecchi centi di scudi, e lui tutti li spese in acconcimi del luoco di S. Salvatore. In questo luoco della Doçcia, ove che io sono al presente, fece questa cisterna che ci è, per il che non si può presumere, se non santità di lui (1). Costui dopo la morte di papa Clemente, essendo fatto nuovo Papa e nuovi Prelati nella religione, i quali gli volevano riveder le cose da lui fatte nella sua commesseria, e cercavano di trovargli qualche occasione addosso, per il che lui che in se era persona quieta e pacifica, essendo a bagni a acqua in quel di Pisa, s' incominciò a pigliar fastidio, e non gli giovando il bagno, e però tornandosene verso Firenze, egli si aggravò nel luoco della Madonna, ove ei si morì: e non mi pare di aggiungerci altre cose, che ci occorsero; basti quello che si è detto, e che lui era uomo da bene e di buone lettere (2).

76. — Fra Andrea del Nente, nobile casate di Firenze, padre molto da bene, buon casista, uomo di vita imputabile, [p. 146] austero per se, e compassionevole agli altri, e visse molti anni in fra i Riformati. Più volte fu Definitore. Venendo al Capitolo, che si fece a Pistoia l'anno 1561, quivi s' infermò e poco dopo il Capitolo si morì e quivi fu sepolto.

77. — Non voglio qui dilatarmi più in questa cosa. Ma avendo parlato di tanti santi frati a edificazione di noi altri, voglio mettere un esempio solo di un frate maldicente, morto pure e sepolto nel detto luoco vecchio di S. Salvatore, a terrore di noi altri.

Fra Bernardino da Lecco Lombardo, cuciniere di S. Salvatore, morì nel detto luoco nel 1491. Costui dalla sua giovinezza fu infetto del vizio della parzialità e della mormorazione e del dir male di altri, e perseverò in detti vizi per insino alla morte. Questo fraticello era fuori del secolo e della sua Provincia na-

(1) A dir vero, la conclusione non scende.

(2) Vedi Wadding, t. XVI, an. 1534, n. 4 (p. 353). Vedi sopra a p. 106, n. 263 di queste *Cronache*.

tia, e pur così prese la parte singolare dei Fiorentini contro dei Senesi, sempre riferendo male di qua e di là, o dicendo alcune cose o seminando zizzanie. Essendo lui al fine morto in queste sue passioni, ed essendo sepolto, egli apparve a fra Leone da Firenze, sacrestano, che pregava Iddio per lui, e gli disse, che lui era dannato alle pene dell'inferno in eterno, per la sua mala lingua e per la parzialità, che lui aveva tenuta dalla sua giovinezza: il che detto, disparve. Questo ho voluto dire non solo (1) a terrore di tutti, ma più particolarmente di quei laici, che sanno, che a loro non deve toccare altro, che far la cucina o che strigliar le mule dei Prelati: e pure nelle elezioni dei Ministri delle Provincie, ancora che aliene, che è peggio, si mettono a bottega alle subornazioni per compiacere a chi più loro empie la gola e forse altro, non temendo nè scomuniche, nè Iddio, nè santi, il che lasciando, voglio narrare una cosa notevole, che accadde in questo luogo.

78. — Una donna de' Rinuccini, moglie d'uno de' Biliotti, morendo, lasciò al marito, ch'egli facesse celebrare per l'anima sua 30 Messe di S. Gregorio. Poi che la fu sepolta, il suo marito venne a fra Francesco Brandi, allora Guardiano di S. Salvatore, e gli commise ch'egli facesse celebrare le dette Messe in una mattina. Il Guardiano, come che è d'usanza, commise la cura delle Messe al sagrestano, il quale avendo data la sua Messa a ciaschedun sacerdote, quando ch'egli veniva in sagrestia e segnatala, accadde, che un sacerdote, poi ch'egli ebbe avuta la sua Messa o ch'egli si lavava le mani per celebrare, avanti che si parasse, ei fu chiamato dal portinaio a un cittadino, col quale andando lui a parlare, gli passò l'ora, che non potette celebrare: per il che l'anima di quella morta di notte incominciò a bussare l'uscio del marito, quei di casa andando alla finestra vedevano una persona vestita di vesti bianche e la dimandavano chi la fosse, e lei non rispondeva, ma stava pure a bussare, e loro dimandando e lei non rispondendo, scendevano giù a basso e non trovavano alcuno, [p. 147] e quando loro tornavano in su, e lei bussava l'uscio: e questa cosa durò più notti. Onde quei di casa, spauriti, misero una fanciulla ardita presso all'uscio di dentro, la quale subito che l'udisse bussare

(1) Il Ms. dell'Incisa pp. 156 ripete non solo.

aprisse l'uscio e dimandasse chi fosse e quello che volesse: il che fatto, quella rispose: « Io sono l'anima della tale, di al mio marito, che per insino che non si finiscono le Messe di S. Gregorio, io non sarò liberata dalle pene del Purgatorio ». Per il che quel cittadino, tornato al luoco, fortemente si rammaricò col Guardiano. Finalmente dopo molte parole, radunati tutti i frati, sottilmente ricercavano chi quella mattina avesse celebrato o no, e all'ultimo trovarono, che quell'uno non aveva celebrato, come' che di sopra è detto, e quel cittadino di nuovo fece celebrare 30 Messe in una mattina, per il che quell'anima, liberata dalle pene del purgatorio, non tornò più a bussare l'uscio del marito. Onde per insino ai giorni di fra Mariano, quel suo marito e i suoi figliuoli ogni anno ritornavano al luoco di S. Salvatore, e facendo celebrare le dette Messe, loro istessi segnavano i sacerdoti, che uscivano parati di sagrestia.

79. — Un'altra cosa notevole accadde in Firenze e da non la tacere. Era un grande usuraio, il quale infermato a morte, nè per preghiere de' figli, nè per esortazioni de' religiosi, non si poteva indurre che si confessasse, rispondendo che egli non era per morire di quella infermità. Ma ogni giorno aggravando più la malattia, ed essendo già propinquo alla morte, benché lui non lo credesse, stanco nondimeno per le preghiere dei figli acconsentì, che il confessore venisse: per il che prestamente mandarono al luoco nostro di S. Salvatore per fra Evangelista da Cortona, uomo dotto e risoluto nei casi di coscienza. In quel mezzo due frati dell'Ordine dei Romitani di Sant' Agostino entrarono in casa dell'usuraio, e pregati dai parenti, che l'inducessero a confessarsi, entrarono in camera e chiusero bene l'uscio di quella. Il suddetto fra Evangelista venne in Firenze per andarlo a confessare, e quando ei fu presso a quella via, dove egli stava, s'incontrò in due frati Romitani di S. Agostino, dai quali essendo salutato e domandato dove egli andava, rispose loro, che andava per confessare quel tale, e quei gli dissero: « Padre, non scade che voi v'andiate per questo, perchè noi, visitandolo, abbiamo udita la confessione di lui ». Ai quali fra Evangelista tutto allegro disse: « È egli bene disposto »? E loro risposero: « Bene, bene n'è disposto e fatto di lui ». Fra Evangelista dunque si voltò a far altri suoi negozi per la città, pensando però di visitarlo nel suo tornare. Ma i suoi parenti vedendo che i frati Romitani stavano rinchiusi con lui a lungo,

se ne rallegrarono, pensando ch'egli si confessasse: ma avendo aspettato [p. 148] due o tre ore con pazienza, e non sentendo dentro alcuno strepito, finalmente aprendo l'uscio, non trovarono i frati, nè l'usuraio. Onde essi mandarono a seppellire di notte un sacco pieno di paglia, per ricoprire le loro vergogne (1).

[Ognissanti di Firenze]

1. Istoria dei travagli e mutazioni, che i frati hanno fatto avanti che si sieno fermi in Ognissanti. Quando i frati la prima volta vennero in Firenze, e dove andarono. — 2. Nel 1530 i frati nostri andarono la prima volta in Ognissanti, messi dalla Signoria. — 3. Morte indegna del Duca Alessandro [Medici]. — 4. Nel 1537 i frati la seconda volta tornarono in Ognissanti. I frati presero S. Caterina nel 1538. — 5. 1545, i frati nostri la terza volta tornarono in Ognissanti. — 6. 1561, i frati nostri la quarta volta tornarono in Ognissanti. — 7. La disposizione del luoco d'Ognissanti, quando che noi ci entrammo la quarta volta. — 8. Descrizione di quello che si è fatto dai frati nostri nel luoco d'Ognissanti poi che ci sono entrati. — 9. Crudeltà delle carceri d'Ognissanti. Padre Reverendissimo, la prima volta che Vostra Reverendissima Paternità viene a Firenze, quella visiti le carceri e vedrà che è ancora maggior crudeltà che io non dico, e le faccia ridurre secondo che richiede la carità. — 10. Di fra Berardo Draconcini, se bene ei l'ha conosciuto, adesso noi non sappiamo. — 11. Di fra Leone, laico, da Legnaia, santo frate. — 12. Di fra Francesco da Spello della Provincia di S. Francesco. — 13. Di fra Vincenzo da Rassina, che morì Ministro. — 14. Di fra Piero, detto il Gobbo, da Firenze. — 15. Di fra Francesco Lario da Pisa, che morì Ministro della Provincia. — 16. Di fra Vincenzo da S. Angelo, Napolitano. — 17. Di fra Francesco Galantini da Firenze. — 18. [Fra Dionisio da Firenze, chericò, muore (2)]. — 19. Di frate Niccolò da Cortona, fatto spedalingo degl'Innocenti di Firenze (3). — 20. Di fra Masseo de' Bardi, fatto Vescovo di Chiusi in quello di Siena. Questo padre al Capitolo di Parigi concorre al Generalato col presente Generale con più di 30 voci. — 21. Delle reliquie principali che sono nel luoco di S. Salvatore di Firenze. — 22. [Delle argenterie e paramenti più notabili d'Ognissanti]. — 23. [Bolle e Brevi d'Ognissanti]. Breve di Leone X, fortissimo, contro i subornatori e particolarmente di questa Provincia, che non è mai stato rivocato. — 24. Lasciti fatti da Castello Quaratesi a noi frati dell'Osservanza. Lascito fatto all'infermeria bello e necessario, che non ne fanno nulla. — 25. Frati 80.

(1) Lo riferisce pure il Wadding, t. X, an. 1419, n. 13. — Nel R. Archivio di Stato a Firenze, *Corporazioni religiose soppresse*, n. 163 ci sono tre volumi di documenti per la Cronaca di questo Convento, che dopo la soppressione del 1866 è di proprietà del Municipio di Firenze. I Francescani vi rimasero sempre, ancora all'epoca della soppressione. Molti documenti e memorie del Monte alle Croci, oltre che nell'archivio del convento, si trovano nell'archivio della Verna, alla Filza VII, e nella *Riforma francescana in Toscana* del P. Damiano Poggiolini.

(2) Altra mano mise la dicitura di questo num. 18.

(3) Altra mano nel margine a p. 157 aggiunse: « Aggregato alla famiglia Zellerini ».

I. — Avendo io dette assai cose delle molte più che si potrebbero e dovrebbero dire del luoco vecchio di San Salvatore, in un certo modo mi pare avermi a far da capo, per dire prima quanti rivolgimenti noi abbiamo, si può dire quasi che affatto lasciato in detto luoco, lasciato dico, perchè così si può dire, perchè adesso vi è la chiesa sola, e vi stanno 4 o 5 frati solamente, per i quali con fatica vi sono (1) stanze: e adesso abitiamo e stiamo nel luoco di San Salvatore di Firenze, già detto Ognissanti, il quale era de frati, o monaci che si dicano, chiamati Umiliati (2). Di sopra ho detto, che il gran Cosimo de Medici,

(1) L'autografo e' è.

(2) Circa l'origine di questi Monaci, i quali « spigolarono dalla regola di S. Benedetto alcune Costituzioni », vedi l'opera eccellente del P. Roberbo Razzoli, O. F. M. *La chiesa d' Ognissanti in Firenze — studi storico-critici*, Firenze, tip. di E. Ariani, 1898, a p. 1. — La chiesa e convento di Ognissanti vennero edificati dai Monaci Umiliati circa il 1251 e la prima pietra nei fondamenti fu messa da Mons. Giovanni Mangiadori, Vescovo di Firenze. G. Lami, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, Florentiae, 1758, a p. 1035. — Il Mangiadori fu eletto Vescovo di Firenze l'anno 1251 e morì dopo il 26 Maggio 1275, a cui successe il P. Giacomo da Perugia, Domenicano. Eubel, *Hierarchia cath. mediæ ævi*, Monasterii, 1898, t. I, a p. 260.

Presso G. Lami nell'opera citata, *S. Ecclesiae Florent. Monumenta*, si trovano molti antichi ricordi d'Ognissanti. A p. 7 del t. I è ricordato da Vincenzo Borghini. — A p. 75 la contessa *Bietrice*, figlia del Conte *Ridolfo da Kapraia*, nel suo testamento del 1278 lascia: *Item a' Frati d' Ognissanti lb. 25*. — A p. 143 è riportato un brano di storia dal Diario di Bartolomeo di Michele Vinattiere dal Cod. 468 della Stroziana: « Alli 5 di Febraio 1438 morì il Cardinale di S. Marcello in Ogni Santi, et alli 10 di detto si fa la sua honoranza in detta Chiesa. Fecesi » ecc. — A p. 244: « Qualiter Episcopus Florentinus permutavit Ecclesiam Sancte Lucie omnium Sanctorum cum Fratribus Humiliatis de dicto loco pro Canonica Sancti Donati a Torri, de qua Ecclesia dicti Fratres debent annuatim solvere Episcopatu Florentino in festo S. Iohannis Batiste cereum unius libre. Carta manu Bencivennis de Rabia Canina Not. ex imbreiaturis Iacobi de Cerreto Not. sub MCCLI. Indict. IX, tertio Idus Septembris ». — A p. 247: « Qualiter Prepositus Omnium Sanctorum nomine sui populi prestitit obedientiam Episcopo Florentino. Carta manu Guighelmi Not. ex imbreiaturis Ser Iohannis Perfecti Not. sub MCCLXXXI. Indict. quinta, die XV Februarii ». — A p. 253: « Qualiter Fratres, et Conventus Omnium Sanctorum de Florentia, presentaverunt Venerabili Patri Domino Iohanni Episcopo Florentino electionem factam de Fratre Meliorello in Capitulo ipsius Ecclesie. Carta manu Ser Corseschi Not. sub MCCLXII, die III Februar. ». — A p. 256: « Qualiter D. Episcopus fuit confessus se habuisse a Fratribus Paulo, et Dominico de Ognissanti pro censu Ecclesie Sancte Lucie, que annuatim solvere tenetur soldos quindecim, et unam libram cere. Carta manu d. Not. sub millesimo, et die predictis » [23 Iunii 1317].

vecchio, conobbe che quel luoco non era stabile, il che doveva conoscere per cert'acqua che dicono corrervi sotto, e di sopra medesimamente si è detto, che Castello Quaratesi per la detta difficoltà di suo solamente spese nel convento 84 mila scudi, e che di poi nella chiesa si spesero scudi 13 mila, senza il legname, che tutto venne dalla Verna. Onde io tengo risolutamente, che in quel luoco si sia speso più di scudi 200 mila, perchè mai si è restato di spendervi e cercare di farlo stabile e che non rovinasse. Ma tutto è stato invano. Pure i frati ci stettero fermi per insino al 1529, che l'assedio venne alla città di Firenze; per il che i frati furono forzati rifuggirsi dentro, e si partirono dal Monte ai 20 di Settembre a ore 22, e andarono al giardino de' Nerli in Camaldoli, dove che stettero alquanti giorni. Di poi la Signoria li mise in S. Paolo (1), che è una parrocchia in Firenze, e ve n'andarono tanti quanti vi potevano stare, e il resto rimase in quel giardino. E stettero in S. Paolo insino che le porte s'aprirono, che fu d'Ottobre circa i 18 o 20 giorni dell'anno che seguitò, cioè del 1530.

— A p. 261: « Qualiter Frater Deodatus Syndicus Ecclesie Fratrum Omnium Sanctorum dedit, et solvit D. Simoni Camerario D. Francisci Episcopi Florentino unum cereum novum unius libre pro censu perpetui annuatim d. Episcopatus debito per eandem; manu d. Not. sub d. millesimo, et Indict. predictis die tertio Junii » [1297]. — A p. 262: « Qualiter Fratres Paulus, et Deodatus Sindeci Fratrum Ecclesie S. Lucie Omnium Sanctorum dederunt D. Simoni Camerario predicto unum cereum novum unius libre, et solidos quindecim F. P. pro censu debito annuatim Episcopatus Florentino per d. Ecclesiam. Manu d. Not. sub d. millesimo, et Indict. die XXIII Junii » [1297]. — « Qualiter Ser Bindus de Calenzano Camerarius D. Anthoni Episcopi supradicti habuit a D. Iacobo Sacristano, et D. Francisco, Fratibus Ecclesie S. Lucie Omnium Sanctorum tres cereos, quemlibet unius libre, et solidos quadraginta quinque f. p. pro censu presentis anni annuatim debito d. Episcopatus per d. Ecclesiam sub MCCCXVI Indict. XV, die XVII Julii ». — A p. 439 è ricordato frate Bene, « olim Lapi Benini », degli Umiliati, Preposto del convento di Ognissanti, e vi si legge pure, che soppressi gli Umiliati da S. Pio V nel 1571, il convento di Ognissanti fu ceduto agli Osservanti, [vedi più sotto il n. 6] e la Chiesa *Pantis Ormae* con tutti i beni degli Umiliati all'Ordine Equestre di S. Stefano papa e martire. — A p. 531: « Canonica Omnium SS. de Florentia lib. 79 ». Vedi pure le pp. 1037-1504, ove sono molti documenti sulla chiesa d'Ognissanti e gli Umiliati.

(1) Il Lami (t. II) a p. 982, nota *f*, riportandosi al Rica, t. IV, p. 130, scrive che la chiesa di S. Paolino fu ceduta ai Carmelitani l'anno 1618, epoca in cui fu soppressa la Parrocchia e divisa tra le chiese di S. Maria Novella, di S. Pancrazio e d'Ognissanti.

2. — Di poi la Signoria li cavò di S. Paolo e li mise in Ognissanti, ove stettero insino al Capitolo, che vi corsero 7 o 8 mesi con pace di quei frati, benchè per insino allora dovettero pensare di fermarvisi, ma era ancor vivo fra Harione Sacchetti, il quale era di contraria fantasia, e volle che 500 scudi o più, che i frati avevano avanzati al tempo dell'assedio, tutti si spendessero nel restaurare il luoco lassù, e così si spesero, e i frati in processione si tornarono con la croce al Monte la vigilia dell'Ascensione, che venne a essere nel 1531: ove dovettero stare contenti non molto tempo, perchè quel luoco tuttavia doveva crepare e minacciar rovina, e oltre a questo tuttavia bollivano rumori di guerra, e di già che io ero frate di due anni l'anno 1536, che ancora era vivo il Duca Alessandro, vennero alcuni fuorusciti, dei quali [p. 149] era capo un figlio di Filippo Strozzi, con genti a Foiano, e si diceva che il Duca voleva buttare in terra quel luoco, per il che noi avemmo a sgombrare, ed io mi trovai a portar giù le cose su le spalle e a durarci fatica assai: pur le genti si risolvettero e non facemmo altro movimento.

3. — L'anno 1537 secondo la chiesa, ma 1536 al fiorentino, del mese di Gennaio, Lorenzino de' Medici ammazzò il Duca Alessandro la notte che seguì al giorno dell'Epifania, e di lì a due giorni o tre fu creato Duca Cosimo, figliuolo del signor Giovanni de' Medici: il quale creato, i fuorusciti vennero per opprimerlo nel principio del suo Ducato, e furono oppressi loro il primo giorno d'Agosto nel 1537.

4. — Onde di nuovo i frati, per ordine del Duca, tornarono in Ognissanti, pur con pace e quiete di quei frati, la quale poi non durò, perchè i frati cercavano di fermarvisi: il che negoziava un fra Francesco Pardo, spagnuolo, uomo astuto e gran negoziante; però non gli valse, perchè essendoci stato da un anno o in circa, gli fu forza che una parte se ne tornasse in su, e una parte se n'andò a Santa Caterina, la quale in quel mezzo s'era presa, e negoziando pur la cosa il detto spagnuolo, avevano comprato da messer Simone Tornabuoni un casamento e un giardino da gentiluomini, che era attaccato con detta chiesuola: per la qual compra, oltre a un buono aiuto che ebbero dal Duca Cosimo e dalla signora Maria, sua madre, alienarono mezza la parte di tutti i lasciti di Santa Maria Nuova, con non poco nostro carico, per dirne il vero. Questo fu, essendo Ministro

fra Andrea Alamanni, e Guardiano fra Battista Panzani. 20 frati stavano a Santa Caterina e i più al Monte. Questa Santa Caterina è posta nel mezzo, lungo le mura fra la porta a S. Gallo e la fortezza. Buon'aria, buon'acqua e buon sito certo, se la non fosse vicina alla fortezza. Di poi poco tempo, essendo Guardiano fra Giovanni-Antonio Galilei, che venne a essere nel 1539, sfondandosi una cella, presa tale occasione, scoprirono mezzo il dormitorio e la libreria e il refettorio, e con queste cose attesero a murare il più che poterono in Santa Caterina, e vi si fabbricò e vi si spese assai, e vi si affaticò molto il suddetto Pardo, che per permissione di Dio, se la godette in vita e vi si morì, e se la godè dopo morte, perchè quando i frati di poi si partirono, ei ce lo lasciarono, acciò egli si godesse le sue fatiche, così morto. E ci si comprò un pezzo di terra, del quale si fece un grand'orto. Eraci il giardino vecchio; eranci due pezzi di terra fuori delle mura del luoco; ci si fece un bello e spazioso coro; si coperse il refettorio bello, ci si fecero più di 30 celle, e al tutto ci si operò assai il suddetto Pardo, e dovette avere grande aiuto dalla Duchessa, che era spagnuola, e da altri suoi spagnuoli e gentiluomini fiorentini, con i quali era [p. 150] in buonissimo credito e riputazione; e così i nostri frati stettero in Santa Caterina, attendendo sempre a farci qualche cosa per insino all'anno 1545, nel qual anno il Duca Cosimo cacciò di S. Marco di Firenze i frati dell'Osservanza di S. Domenico, e di S. Domenico di Fiesole. In S. Marco mise i frati Osservanti di S. Agostino, detti in Firenze i frati di S. Gallo, in S. Domenico di Fiesole ci chiamò i frati, pur di S. Domenico, detti della Congregazione di Lombardia.

5. — Cavò i frati Umiliati d'Ognissanti e li mise in S. Iacopo fra Fossi, ove stavano i frati di S. Gallo, e noi cavò di Santa Caterina e ci mise in Ognissanti, e in Santa Caterina mise i Canonici Regolari Scopetini. Questa tramuta, fatta dal Duca Cosimo, non andò avanti, anzi ogni cosa tornò al luoco suo, perchè come la cosa si andasse non lo so. La conclusione è, che i frati di S. Domenico tornarono in S. Marco, e i San Galini ebbero a tornare in S. Iacopo, e quei d'Ognissanti in Ognissanti, da principio insieme con noi, ma di poi ci cavarono addosso un *Breve*, per il quale ci fu forza di sgomberare il Giovedì Santo, e tornarcene in Santa Caterina, e gli Scopetini si comprarono Santa Lucia sul Prato [d']Ognissanti, s'eglino vollero

avere dove stare in Firenze: e così noi altri ci stemmo a questo modo divisi, una parte in Santa Caterina e una al Monte, però sotto un medesimo Guardiano, il quale stava al Monte, e a Santa Caterina teneva un Vicario, ed io l'anno 1552 e 1553 ci fui Vicario da 18 mesi. In quest'anno fra Berardo Dragoncini (1), nostro Guardiano, cercò di barattare Santa Caterina con Ognissanti, ma perchè allora lui non era nè Ministro nè Confessore del Duca, però la cosa non ebbe effetto: così ci stettero i frati per insino all'anno 1561.

6. — Nel qual anno, essendo papa Pio IV, milanese della casa de' Medici (2), si fece una commuta col Proposto d'Ognissanti, chè lui ci diede Ognissanti, e noi gli demmo Santa Caterina, e la cosa ci fu insalata bene e non poco. Ma il Duca Cosimo ci diede grande aiuto, come ancora egli ci aveva dato a Santa Caterina. Ora noi entrammo in Ognissanti la quaresima del 1561; Ministro della Provincia era fra Berardo Dragoncini, Confessore allora del Duca, che si adoperò assai nel fare questa permuta, e Guardiano era fra Paolo Arrigucci.

7. — Quando avemmo il luoco d'Ognissanti, questa era la sua disposizione. Avemmo la chiesa male in arnese, che aveva un coraccio avanti l'altar maggiore, e quella sagrestia che ancora ci è, e il cimitero: per la porta del martello si entrava nei chiostri, e sopra la porta v'era una gran casa, che era di secolari, e a canto a quella casa vi seguitavano 18 o 20 casette piccole di secolari, che tutte rispondevano nel convento. Entravi per la porta e andavi per un bell'andito grande, ove, presso al fine, trovavi due porte dai canti dell'andito; per una entravi in chiesa per fianco, per l'altra a rincontro entravi nel primo chiostro, e dal Capitolo v'era una Compagnia, e così in quel luoco, dove avanti era il [p. 151] Noviziato degli Umiliati, ci era un'altra Compagnia, di maniera che i frati nel primo chiostro avevano solamente tre stazioni. Andavi poi per entrare nel secondo chiostro, i frati ebbero da un canto il refettorio e dall'altro la canova, e nel secondo chiostro era la cucina con un poco di

(1) Vedi *La Verna*, IV, a p. 230, nota 1^a.

(2) Pio IV, avanti Giovannangelo de' Medici, vice-Legato di Perugia, Arcivescovo di Ragusa, creato Cardinale l'8 Aprile 1549 da Paolo III, dopo aver occupati vari titoli cardinalizi, fu eletto Papa il 25 Dicembre 1559, pubblicato il 26, coronato il 6 Gennaio 1560, morì a Roma il 9 Dicembre 1565. Gulik-Eubel, *Hierarchia cath. mediæ ævi*, Monasterii, 1910, III, a pp. 34, 40.

carabotto e un poco di chiostrretto con un pozzo per la cucina. In questo secondo chiostro non vi era altro de' frati. Uscivi poi per andare nell'orto per quell'uscietto, il quale ancora vi è, e vi era quella loggia che v'è con quell'orto, che confina con i frati Scopetiai: tornavi per salir di sopra per quella scala, che era accanto alla canova, la quale salita, trovavi in un anditetto rincontro alla scala un uscietto che andava ai luoghi comuni piccoli e brutti, e da man diritta avevi un assai competente loggietta. Tornavi poi per il medesimo piano, ove pure, rincontro a una scala, che forniva di salire in dormentorio, seguitava il detto andito, ove pure a man destra erano quattro belle stanze, e una n'era in capo, e rincontro all'ultima stanza v'era una trasandaccia, che si distendeva sopra quella Compagnia, che v'era, e sopra il Capitolo, e non vi si poteva andare ritto. Tornavi indietro per andare nel dormentorio, che v'era, e quando eri condotto per salir su, trovavi una scaletta più stretta che la prima, detta avanti, ove erano 8 o 10 scaglioni, e salivi su e trovavi il dormentorio stretto, come ancora si può vedere, e vi erano 22 celle assai competenti. Questo è quanto che si ebbe, quando che noi v'entrammo.

8. — Ora mi piace dirvi quello che vi si è fatto per insino al giorno d'oggi, che siano nel 1581, che è uno stupore a pensarlo, non che a dirlo quello che vi si è fatto in anni 20. Al che fare tre frati si sono ammirabilmente operati, cioè fra Bernardo Dragoncini, fra Masseo Bardi e fra Piero Gobbo da Firenze. Questi tre fortemente si sono operati, e hanno avuta una gran sete di fare, e hanno fatto molto più che io non dico, e non posso dire particolarmente di tutte le cose, questa fece fra Berardo, questa fra Piero, questa fra Masseo, perchè non lo so. Credo bene, che vivendo fra Piero, fra Masseo gli porgesse delle limosine, non si curando che l'onor del fare fosse tutto di fra Piero, chè gli bastava che lo facesse, dove poi ch'egli fu morto e gli bisognò far da se, aveva tanta sete di far questo fra Piero, che alcuna fiata per pagar le opere, egli si condusse a vendere delle cose sue della cella per insino; una fiata vendè panno, che gli era stato dato per farsi una tonaca. E ho udito dire, che il Granduca Francesco, allora gran Principe, si diletta molto di lui per vedere, ch'egli aveva sì gran sete di fare, e si compiaceva assai, perchè lo vedeva tanto pretendere al ben comune del luoco, e per se essere così stracciato e abietto.

Ora tornando a narrare parte di quello che vi si è fatto, la prima cosa che i frati pretendessero, fu di cavarli di casa [p. 152] quelle due Compagnie, e le cavarono e diedero loro sito nel Cimitero e denari, di cui fosse particolare impresa, e se perciò ebbero denari da persone particolari, non so; basta, che si cavarono, e dove era quella prima Compagnia, vi si adattò una bella spezieria, la quale murò e assettò, alle spese però della spezieria, frate Giuseppe da Figline, allora speziale, e per allora vi si fece ancora la barberia, la quale in processo di tempo ancora ebbe pure il detto fra Giuseppe, che l'adattò pure per la spezieria, tanto che oggidi la spezieria d'Ognissanti è bellissima.

Dove era la seconda Compagnia, per allora si fece un dormitorio per i Cherici e per il Maestro, che lo fece fra Paolo Arrigucci, allora Guardiano, a spese del convento.

Tornando alla chiesa (1), ci si è fatta la cappella grande con una stanza dietro, cioè avanti all'uscio che entra in coro, e una scala che va su nel dormitorio vecchio, e nella cappella ci si è messo il coro, che era al Monte, ed è bella, larga e spaziosa, con un bel palco e un bell'altar maggiore sul modello di quello del Monte. A questo si operava fra Piero per quello che si vedeva. Ma è da pensare, che ancora fra Masseo ci si operasse, perchè ebbero certa somma di denari dai signori di Vernio, i quali sono parenti di fra Masseo, e perciò diedero loro il patronato della cappella maggiore e la sepoltura avanti l'altare grande, il che io non lodo. Levossi il coro, che era avanti l'altare, e quei tramezzi: onde si venne a fare la chiesa più

(1) Il P. R. Razzoli nell'opera *La chiesa d'Ognissanti in Firenze*, Firenze, 1898, a pp. 3-8 parla dell'antica chiesa, e a pp. 8-15 della chiesa moderna, e cita e riporta interessanti documenti e notizie, a cui rimandiamo gli studiosi. « Vetus Omalum Sanctorum Ecclesia ab Occasu in Ortum per longitudinem extendebatur; et fronte quidem ad Occasum spectaverit, antiquo more. Ecclesia illa magnam adhuc partem subsistit, et est recentis ecclesiae portio, ad quam per gradus ascenditur, et transversum crucis Ecclesiae hodiernae tractum efficit. Aediculae, seu Cappellae, quae hinc inde erant, plures adhuc supersunt, nisi quod renovatae et ornatae sunt. Locus etc. Lami, op. cit. a pp. 1037-41. — Sopra la porta esterna della chiesa d'Ognissanti vi è in terracotta l'*Incoronazione della Vergine* di Giovanni della Robbia (Pelco Bacci in *Rivista d'arte*, Firenze, 1904, a p. 49), la quale ha delle analogie con l'altra di Benedetto Bugliumi, che si ammira sull'ingresso esterno della corsia degli uomini, a fianco del loggiato dell'Ospedale di Pistoia, detto il Ceppo, ed è del 1500. (Op. cit. a pp. 50-51).

bella, e due santi che v' erano, cioè S. Girolamo e S. Agostino, per esser cosa rara e di mano d' eccellenti pittori, si levarono col muro, di modo che non patissero, e si misero dai canti nei muri maestrali fra due cappelle, che bisognò che fosse grandissima spesa; a tutto si operava e spendeva fra Piero. E per opera sua un orafo a sue spese fece fare gli organi bellissimi e buoni, con una bella cappella sotto, con un Crocifisso, e la sua sepoltura avanti, ogni cosa di bellissime pietre, con un lascito di tanti ducati l' anno per il salario d' un organista in perpetuo.

Vi sono fatte molte altre cappelle da gentiluomini Fiorentini (1) e signori Spagnuoli e di altre nazioni, di bellissime pietre e tavole, e adesso ve se ne fanno due per i Nerli e Borgherini, di maniera che, la chiesa, che era la più brutta chiesa di Firenze, è delle belle chiese che vi sieno, e oggidì è tutta ammattonata (2). Questa chiesa non si sa, e non apparisce segno alcuno che sia consecrata, il che è errore (3).

Andiamo adesso alla porta del Martello. Per opera di fra Berardo si levò via quella gran casa, che era sopra la porta, e la pagò il Duca Cosimo. Poi ancora, per opera di fra Piero, si

(1) Nell' Arch. di Stato di Firenze, Bigallo, vol. III, fasc. 2, c. 72r. è fatta menzione di certe « graticole che sono alla cappella di messer Guccio di Dino Gucci posta nella chiesa d' Ognissanti » (G. Poggi in *Rivista d' arte*, Firenze, 1904, a p. 236).

(2) Per la storia delle Cappelle vedi il P. R. Razzoli, op. cit. a pp. 27-85.

(3) La consacrò il 1 Agosto 1582 Mons. Masseo dei Bardi, di nobile famiglia fiorentina. Minore Osservante, Professore di Teologia, eletto il 29 Maggio 1581 Vescovo di Chiusi, morto nel 1527. Gulik-Eubel, *Hierarchia cathol. mediæ ævi*, Monasterii, 1910, III, a p. 187. Era Arcivescovo di Firenze Alessandro dei Medici, prima Vescovo di Pistoia, eletto Arciv. di Firenze il 15 Gennaio 1574, da Gregorio XIII promosso Cardinale il 12 Dic. 1583, eletto Papa col nome di Leone XI, il 1 Aprile 1605 e morto il 27 dello stesso mese ed anno. Gulik-Eubel, *Hierarchia cathol. mediæ ævi*, Monasterii, 1910, III, pp. 52, 213. Incisa in marmo e posta nella muraglia della chiesa si legge l' iscrizione:

Concedente R.mo D. D. Alexandro Med. — Archiepi. Flor. R.mus D. Massous Bardus — Ord. S. F. de Obs. Episcopus Clusinius ad — honorem sanctiss. Salvatoris hoc — templum una cum ara sua superiori — maxima populorum frequentia — consecravit: suoque dulcissimo — nomini dedicavit: atque indulgentiam — per episcopos consuetam huc — accedentibus condonavit prima — die Aug. an. sal. M.D.LXXXII. — F. Petrus Iohannes Brunettus Il. P.

Non è credibile, come osserva l' autore, che questa chiesa non fosse stata già consecrata al tempo degli Umiliati.

levarono tutte quelle casette, che gliene pagò il Principe, che ora è Gran Duca, e si rovinarono, e vi si fece quel bel muro che vi si vede, levossi quell'entrata della porta, e ve se ne fece una, che viene a rimpetto [p. 153] al chiostro, e l'andito, che v'è, viene a passare per dove era il terreno di quella casa grande, e l'andito vecchio della porta che v'era, serve per le legna. Levossi quell'entrata nella chiesa per fianco, che v'era, ed era bella, e se ne fece una brutta nel chiostro, che viene appunto dall'uscio della sagrestia, e in quel lato, dove era la prima entrata, si fece una grande stanza, che viene a essere fra la scala nuova, che va nei dormentori nuovi.

Il refettorio si risarcì e si rifece, e ancora la canova, e si fece la cucina, che vi è bella, e s'abbozzò la stanza da scaldarsi i frati, che fu poi al tutto finita da fra Masseo.

Comprossì tutto quel palazzo con l'orto, che è chiamato di Bracco, al che si operò fra Piero e tutti con l'aiuto ancora della Provincia tutta, perchè si tennero un annata tutta, cioè mille scudi, lasciati dalla Duchessa Eleonora, consorte del Duca Cosimo ai luoghi del Fiorentino, per i panni per il vestire detti frati. Di questo palazzo, nelle stanze di sotto, si fecero foresterie e la barberia con tutte le stanze che se le ricercano, la quale so che fece fra Masseo, essendo Guardiano.

Nell'orto vi si è fatto pollaio, beccheria, stalle, stanze per i garzoni, per insino che per opera di fra Piero si comprò quella, dove che loro stanno adesso. Per salire poi di sopra, si mutò quella scala, e si levarono quelle stanze e si fecero dormentori di qua e di là e volta, dove era la trasanda, e si alzarono i tetti per insino dove era quella casa grande: nella quale di sotto vi è l'andito suddetto e le celle per i portinari, e di sopra vi sono cinque bellissime stanze, ove stanno il Ministro, fra Masseo, il Guardiano e simili, e fu fatta di tutto punto quella scala che scende giù nel primo chiostro. Si fece essendo Guardiano fra Niccolò Casolano delle limosine del convento, penso io. Mutossi ancora quella scala, che andava nel dormentorio vecchio. [In] quella loggia che è sotto alle celle del dormentorio vecchio, che sguarda nel primo chiostro, in quella loggetta dalla banda che sguarda nell'orto, vi si sono fatte alcune belle celle e la cappella degli infermi e le infermerie, che vengono a essere le stanze di sopra del palazzo di Bracco, col le loggie intorno intorno. Tutte queste cose parte si finirono tutte, e parte si fecero

per la maggior parte in vita di fra Piero. Morto fra Piero, fra Masseo ha seguitato lui, e la cappella degl' infermi l' ha fatta alla grande quanto alle pitture e adornamento, ma non già quanto alla stanza, e se bene ei la trovò fatta, ei la doveva mutare, perchè la non può servire a quel luoco.

Fini lui le celle della loggia, fece i luoghi comuni grandi e agiati, fece la comunità, all' ultimo ha fatte quelle infermerie sopra la barberia, e sopra il carabotto del cuciniere e sopra la stanza dove si scaldano i frati, tanto necessarie, e ha fatto il refettorio degl' infermi, canova e cucina e stanza da scaldarsi gl' infermi; e del refettorio vecchio se n' è fatta una bella infermeria, e della cucina un infermeria, e della canova una cella, di maniera che in Ognissanti sono adesso XI o XII buone [p. 154] infermerie, a tutte le quali cose ha porte le mani aiutrici il Gran Duca.

In vita ancora di fra Piero, per tornare addietro, si fecero quei due belli deambulatorii, che sono sotto i dormentorì. In quello noviziato si fecero bellissime stalle, accanto alle quali di poi fra Masseo ha fatto una stanza da fare i bucati. All' opera ancora di fra Berardo si dà quella cappella, che è in capo dell' orto, perchè a sua requisizione la prima Duchessa la fece, e la seconda la rimutò.

A fra Berardo ancora si dà la libreria, perchè lui trovò di dare a quegli uomini della Compagnia di S. Domenico quel sito, e loro murassero; di sotto fosse loro e di sopra nostro, il che non piacque a molti e a me manco di tutti, benchè si sia fatta loro un entrata in Palazzuolo, di modo che non danno fastidio alcuno ai frati. La libreria è grande e bella, ed ha una bella entrata, ed ha un grande spazio avanti, in testa del quale spazio è un gran finestrone, che sguarda nell' orto del Bracco.

9. — Di quattro carceri, che vi si sono fatte, non ne parlo, per essere al tutto inumani e crudeli e contro ogni carità.

Tutte queste cose si sono fatte in anni XIX, che è uno stupore solamente a pensarlo, non che a vederlo, ed è condotto in tutta perfezione, che non ci manca altro che una cisterna, e nessuno si sarebbe mai pensato, che in sì poco tempo si fosse condotto alla mezza parte di quello che è: pure con la grazia di Dio, esso si può dir finito.

10. — Perchè tanto si è ricordato fra Berardo Draconcini, nel cui ministrato si prese questo luoco, se bene, come di sopra

si è detto, egli morì nel luoco di Sergiano appresso a Arezzo, qui però ne voglio dir alcuna cosa che fu risguardevole, se non per santità, almeno per aver lui avuti tanti officii nell'Ordine; perchè dall'anno 1542, ch'egli fu tornato dallo studio di Parigi, ove che lui dovette fare profitto non molto, per quello che si poteva giudicare, per insino che lui morì, ei non passò mai anno, che non fosse in prelazione, e in quella si morì. Fu Guardiano del luoco vecchio e del nuovo, aiutò molto la rovina del vecchio e la fabbrica del nuovo, fu Ministro della Provincia, e al tempo del suo ministrato, come è detto, i frati tornarono in questo luoco. Infinite volte fu Definitore nei Capitoli della Provincia. Andò Custode di quella al Capitolo Generalissimo di Roma del 1571, e vi fu Definitore (1). Finalmente, essendo malato fra Francesco Pisano, Ministro, poco [p. 155] dopo l'altro Capitolo Generale intermedio, fatto pure a Roma, lui governava la Provincia e l'andava visitando: dove che essendo ito per le Stimate alla Verna, ei vi si ammalò; volle però scendere il monte, e per la via egli si aggravò, e ci fu fatica assai il condurlo ad Arezzo, dove, quando ch'egli fu condotto al monastero delle nostre monache, conoscendosi lui mortale, disse, che voleva andare a morire al luoco dei frati, e non ci fu ordine di quietarlo per insino che non ci fu condotto: e non potendosi aver lettiga, fu forza torre un cataletto, e farlo condurre su a villani. Dove condotto, disse: « Faccia Iddio adesso di me quel che più gli piace, che io morirò contento, poichè io sono nel luoco dei frati »: e quivi datosi a prepararsi con molta diligenza, come che mi è stato riferito, e ricevuti tutti i Sacramenti della chiesa, passò all'altra vita, e in detto luoco fu sepolto (2).

11. — Voglio soggiungere d'alcuni frati da bene, che sono sepolti in questo luoco nuovo, o segnalati per lettere o per prelazioni: e per primo voglio porre un laico pieno di santità. Questi fu un fra Leone, laico, da Legnaia, zelante, affaticante e buonissimo frate in tutte le cose; non si vedeva mai perder tempo, fervente al mattutino, all'orazione e a tutte le buone e

(1) Vedi queste *Cronache* a p. 130, n. 335.

(2) Vedi queste *Cronache* a pp. 119, 120, ai nn. 308-12; Terriuca, *Theatrum etc. Florentiae*, 1682, a pp. 24, 48-9; *Annales Minorum* (continuat. P. Iosephi Mariae de Ancona) t. XIX, an. 1559, n. 147 (p. 180); t. XXI, (P. Melchiorri), an. 1575, n. 26, a pp. 10 e 11. Vedi *La Verna*, IV, 230; Lugin, *Catalogus etc.* a p. 26.

sante cerimonie dell'Ordine. Non lo trovavi mai, se non a orare o lavorare per il comune, cioè nell'orto o in simili lati; non lo trovavi mai nè a mormorare nè a cianciare, ma sempre occupato in buone opere. Questo santo vecchio si morì in questo luoco e qui fu sepolto.

12. — Qui ancora è sepolto un fra Francesco da Spello della Provincia di S. Francesco, il quale avendo composta la vita di S. Francesco in versi Vergiliani, venne a Firenze per farla stampare, nella quale pietosissima opera si morì: di cui tutti i frati dicono, lui aver dato loro esempio, non solo di buono ma di perfettissimo frate, e avanti la malattia e in quella; avanti con l'essere fervente a tutte le buone e sante cerimonie dell'Ordine, all'orazione, al coro, al celebrar la Messa, ai digiuni e a tutte le cose che si ricercano in un buono religioso, e nella malattia con la gran pazienza e col conformarsi con la volontà di Dio: di cui, i padri della sua Provincia, ancora riferiscono grandi lodi della sua perfezione.

13. — Qui si morì e fu sepolto fra Vincenzo da Rassina, di cui di sopra si è detto in più luoghi, il quale essendo Ministro, incorse in grave e lunga infermità, della quale si morì col lasciare desiderio di se a tutti (1).

14. — [p. 156] Qui ancora giace il suddetto fra Pietro da Firenze, il quale se non per altro, almanco per aver durata tanta fatica in questo luoco e averlo condotto tanto avanti, che pare impossibile, e per aver lui tanto preteso al ben comune, per insino, come ho detto (2), a vendere la tonaca per pagare le opere, pare che se ne debba avere onorata ricordanza e da noi e da quei che saranno dopo di noi, che godiamo tante sue fatiche.

15. — Qui ancora giace fra Francesco da Pisa, il quale dopo l'essere stato Lettore, e Guardiano di Pisa e di Lucca, e due volte Definitore nei Capitoli della Provincia, essendo di poi Ministro, giovane, incorse in lunga infermità d'idropisia, della quale al fine si morì in detto luoco, con gran sodisfazione dei frati e molta umiliazione e con chieder perdono a tutti.

16. — Qui ancora giace un giovane Napoletano, chiamato fra Vincenzo di S. Angelo della Provincia del Principato, che

(1) Vedi queste *Cronache* a pp. 120-22, ai nn. 312, 314, 316; *Annales Minorum*, t. XIX, nn. 18 e 19; Terrinca, *Theatrum etc.* Florentiae, 1682, a p. 49.

(2) Vedi sopra il n. 8, a p. 226.

mori la quaresima del 1580, predicatore, Lettore, cantore e ornato di buoni e santi costumi. L'occasione della sua malattia e morte fu, che lui predicava in una terra, dove, a volervi esser grato, bisognava (1) tener vita larga, il che non piaceva a questo giovane. Onde vedendosi mal grato, se ne prese tanto fastidio, che se ne ammalò e se ne morì. Il quale, essendo sul morire, mostrò segno di vedere cosa che gli dava allegrezza. Onde un fra Francesco Galantini di Firenze gli disse: « Che cosa vedi tu? ». E lui rispose: « Veggo una moltitudine d'angeli », il che detto spirò.

17. — Seguitollo non molti mesi di poi il suddetto fra Francesco, ricordevole per essere lui stato uomo di molte lettere, aver letto molti anni in Provincia e fuori. Era buonissimo cantore, sonatore d'istrumenti, buon predicatore, che avea predicato in molte buone città dell'Italia, dove che era stato molto grato. Fu padre di Provincia, e tanto basti aver detto di lui.

18. — Moricci, avanti di lui, di tifico un chierico con molta sodisfazione di tutti i frati, come che mi hanno riferito tutti quei, che m'hanno parlato e il suo confessore, e con aver dato segni da tenere ch'egli sia in luoco di salvazione, il cui nome per averlo vestito io e per avere lui nome come me e ancora la patria taccio, e questo ancora avrei taciuto, se non fosse stata la buonissima relazione avuta di lui, da tanti frati. E tanto basti aver detto dei frati sepolti in questo luoco nuovo.

19. — E avanti che io proceda ad altre cose, mi pare di metter quello che quest'anno 1581 è seguito di [p. 157] due padri, che dimoravano in detto luoco, l'uno Cortonese e l'altro Fiorentino, per esser cosa, che io non so che sia seguita in alcun frate della nostra Provincia tanto poi che la nostra Osservanza incominciò.

Frate Niccolò da Cortona (2): questo padre è stato molti anni a Firenze, e avendo confessata la Gran Duchessa Giovanna d'Austria, si trovò alla sua morte, ove sodisfece molto al Gran Duca, e per sorte confessando lui ancora la seconda Gran Duchessa, dovette scader al Gran Duca operarło in altre cose, che forse

(1) L'autografo bisogna.

(2) Vedi il Terrinca, *Theatrum* etc. Florentiae, 1682, a p. 185, ove scrisse « Nicolaus de Cortona, ex-Definitor, Concionator Generalis », e a p. 175, ove è annoverato tra i Minoriti « pietate aut virtute illustres ».

più gli aggradivano, e avendogli lui sodisfatto, essendo occorsa la morte dello spedalingo degl' Innocenti, per Breve di Roma il Gran Duca lo fece costituire spedalingo di detto Spedale, e così il giorno di S. Giuseppe del detto anno 1581 lo fece mettere in tenuta con le cerimonie solite di farsi in tale atto.

20. — Poco tempo di poi, essendo morto il Vescovo di Chiusi, il Gran Duca ha ottenuto il detto vescovado di Chiusi per fra Masseo de' Bardi, suo confessore, e questo credo, che sia il primo Vescovo, che sia stato fatto della nostra Osservanza di questa Provincia, perchè non ho mai trovato, che dei frati Osservanti di questa Provincia ne sia mai stato fatto alcun Vescovo. Di questo padre se n'è detto di sopra in molti luoghi, non scade starne a replicare troppo. Al presente è d'anni 64. Solamente voglio dire, che noi frati abbiamo da ringraziare Iddio, che il luogo d'Ognissanti sia condotto nel termine ch'egli è condotto, perchè si può dire, che la promozione di fra Masseo al Vescovado abbia dato fine e termine a tutto quello che si ha da fare in detto luoco (1).

21. — Voglio ora dire delle **Reliquie**, che sono nel detto luoco di S. Salvatore.

1. È primo l'abito stigmatizzato di S. Francesco, cioè quello il quale S. Francesco aveva indosso, quando che lui ricevette le Sacre Stimmate, il quale lui poi donò al signore di Montaguto, che la Signoria poi lo tolse ai suoi discendenti e lo diede ai frati dell'Osservanza. Questo poi al tempo del Capitolo della Provincia l'anno 1571 i frati lo trasportarono dal luoco vecchio a questo nuovo, insieme con un divotissimo Crocifisso, il quale al Monte stava sopra l'uscio che entrava in coro. Il qual Crocifisso ancora al luoco nuovo lo misero sopra l'uscio del coro, e l'abito lo rinchiusero nell'altar maggiore, in quella medesima cassa [p. 158] e in quel medesimo modo ch'egli stava in S. Salvatore vecchio e con quelle medesime tre chiavi, una delle quali tiene il Gran Duca e una quell'arte medesima che lassù la teneva e l'altra il Guardiano di S. Salvatore.

(1) Vedi al n. 8 di questo convento la nota 3^a. Mons. Masseo Bardi « visse e morì esemplarissimamente », ed è sepolto nella chiesa del nostro convento di Cetona, come si legge nella *Breve Cronaca e serie dei Ministri Provinciali delle sacre Stimmate in Toscana* del P. Giovambattista da Cutigliano, edita dal P. Nazario Rosati, O. F. M. Gerusalemme, tipog. dei Francescani, 1907, a pp. 10 e 11.

2. Ci è di più un abito del beato fra Cherubino da Spoleto.
 3. Un martello del beato fra Bernardino da Feltre.
 4. Una cassetta di cipresso, che v'è dentro il velo del calice, uno sciugatoio e il purificatorio, che il beato Bernardino adoperava, quando che diceva la Messa.
 5. Due crocette e un vasetto di vetro, che vi sono dentro molte reliquie.
 6. In un bussoletto d'avorio al medesimo sono molte reliquie.
 7. In un vasetto è del liquore, che esce dal sepolcro di S. Caterina.
 8. Due pezzi di taffetani, che vi sono dentro reliquie di molti santi.
 9. Un taffetano bianco e nero, dove che sono ossa di più martiri.
 10. Una scatola, dove che è il capo di S. Callisto martire e molte altre reliquie.
 11. Una cassetta d'avorio al medesimo piena di molte altre reliquie di molti santi.
 12. Due paci, le quali si tengono su l'altare per le solennità, medesimamente ambedue piene di reliquie di santi.
 13. Reliquie di S. Buonaventura, Cardinale del nostr' Ordine. Ci sono molte altre reliquie, ma basti aver detto di queste.
 14. Ci sono altre reliquie che sono della Compagnia del nome di Gesù.
 15. Quattro vasi di cristallo tutti pieni di reliquie.
22. — Delle **argenterie e paramenti** di più importanza, che sono in questo luoco.
1. Un calice grande con la patena grande, bellissimo, l'una e l'altro di valuta di scudi 300, fece fra Piero con sue limosine avute da più persone. Questo calice è tanto grande, che male si può operare.
 2. Un velo bellissimo, che serve al Diacono, quando che si cantano le Messe solenni, di valuta di scudi 150. Ci è per opera di fra Berardo.
 3. Una bella pace, di valuta di scudi 50, fatta da messer Rustico Piccardini, Romano, per opera di fra Samuello da Firenze.
 4. [p. 159] Due ampolle col bacino d'argento, fatte da Matteino Strozzi, per opera del suddetto fra Piero.
 5. Un paio d'ampolle col bacino d'argento per la Messa, fatte da Paolino Tolomei per opera del suddetto fra Masseo.

6. Due turriboli d'argento, di tanto gran peso, che male si possono adoperare, di valuta di scudi 180 o più. Feceli fra Giuliano Lagnini di Firenze con sue limosine.

7. Calici 25, ma ce ne sono 4 della Doecia, che non gli bastano i loro.

Paramenti più notabili:

1. Un paio di paramenti di broccato d'oro: fecero i Galilei.

2. Un paio d'appieciolato bianchi con i fiori d'oro: fecero i Nerli.

3. Un paio di teletta d'oro: fecero quei della Stufa.

4. Un paio di velluto rosso: fecero i frati.

5. Un paio bianco a rosoni: fecero i frati e molti altri.

23. — Delle **Bolle e Brevi**, che sono in detto luoco.

1. Una bolla piombata di Gregorio IX, della canonizzazione di S. Antonio da Padova e del celebrare la sua festa, e dell'indulgenza concessa a quei, che visitano il suo sepolcro (1).

2. Una Bolla piombata di Alessandro IV, delle Stimmate (2).

3. Una Bolla piombata di Gregorio IX, delle Stimmate (3).

4. Una Bolla piombata di Gregorio XII, per vigor della quale si prese il luoco di Pistoia e quello di S. Salvatore fuori di Firenze (4).

5. Due Bolle di Leone X, per la fabbrica di S. Piero.

6. Una Bolla piombata, bellissima, di Leone X, contro di Martino Lutero.

7. Una Bolla di Alessandro VI, che concede il Giubileo, che era stato a Roma, per tutta la cristianità, per le cause che quivi si notano.

8. Una Bolla di Giulio II, per la fabbrica di S. Piero.

9. Una Bolla d'Alessandro VI, che i frati non possano essere convenuti in alcune Corte senza licenza del Sommo Pontefice.

(1) Sbaralea, *Bull. francisc. Romae*, 1759, I, a pp. 79-81, n. 71, e gli autori quivi citati. La bolla è del 23 Giugno 1232.

(2) Sbaralea, II, a pp. 85-7, n. 120, e dev'essere la Bolla della quale qui si parla. Vedasi pure il medesimo autore, II, p. 160; 358-60, n. 502; 421 (n. 109).

(3) Sbaralea, *Bull. francisc.*, I, p. 214, n. 223, data il 5 Aprile 1237.

(4) Non l'abbiamo veduta nel *Bull. francisc.* del P. Eubel. Quanto alle Bolle e Brevi, imperfettamente indicate, almeno alcune, dall'autore, vedi il Wadding nel *Reg. Pont.*, lo Sbaraglia e l'Eubel e il *Bull. Romanum* ai luoghi rispettivi.

10. Un transunto autenticato della Bolla dell' unione, in stampa.

11. Un transunto autenticato, in stampa, della Bolla della Concordia.

12. [p. 160] Un transunto autenticato di più Bolle, cioè di quella di Eugenio, di Pio II, di Sisto IV, d' Innocenzo VIII, di Alessandro VI e di Giulio II, per conto dell' Osservanza.

13. Un transunto autentico d' una Bolla di Giulio II contro gli Amadeiti.

14. Transunto autentico del *Mare Magno* di Eugenio IV e di Clemente IV.

15. Transunto autentico della Bolla di Martino V, dell' istituire i Procuratori.

16. Un transunto autentico d' una Bolla di Sisto IV, che i Terziari e Terziarie sieno sottoposte ai frati.

17. Due transunti autentici del Breve di Sisto IV, del celebrare la festa de' 5 martiri.

18. Transunto non autentico della Bolla di Eugenio IV contro gli apostati dell' Osservanza.

19. Fede del Cardinale Forlivese, della confermazione fatta da Leone X dell' indulgenze date dai suoi antecessori a chi muore con l' abito d' uno dei nostri tre Ordini, con ampliazione.

20. Un Breve contro gli Amadeiti e Chiarini.

21. Copia non autenticata del Breve fortissimo di Leone X, contro i subornatori. Il padre Gaio, essendo Ministro, e passando Clemente papa VII da Poggibonsi, ei l' andò a trovare, e dopo il baciar del piede, in fra l' altre cose, gli chiese la rivocazione di questo Breve, allegando che i frati non per quello cessavano. Del che il Papa, in cambio di rivocare il Breve, ne lo mandò con molto sdegno. Onde il padre Alamanno nel suo ministrato, quando egli mandava le lettere dei Discreti, vi aggiungeva queste parole: « Ricordandovi, che il Breve dato da Leone X contro i subornatori è nella sua forza, e non è mai stato rivocato da alcuno. Questo sia detto, acciò i subornatori sappiano in quale censura ei cascano a posta d' altri il più delle volte ».

22. Un Breve di Leone X, indirizzato al Forlivese, allora Vicario Generale dell' Osservanza, che parla dei Monti della Pietà.

23. Un transunto autentico d' un breve di Giulio II contro gli Ebrei per il Monte della Pietà.

24. Un transunto non autentico d' un Breve di Sisto IV contro i Turchi.

25. Un transunto non autentico d' un Breve di Sisto IV, che i frati dell' Osservanza non possano ereditare.

26. Un transunto autentico d' un Breve di Martino V, che appartiene al luoco di S. Salvatore vecchio, per controversia, che era in fra noi e i monaci.

27. [p. 161] Un transunto autentico d' un Breve di Sisto IV al Vicario Generale dell' Osservanza, nel quale Sua Santità dichiara la sua mente, d' una sospensione delle indulgenze da lui fatta in una sua Bolla.

28. Copia d' un Breve di Sisto IV, che i frati dell' Osservanza possano far pigliare i loro apostati.

29. Un transunto autentico d' un Breve di Clemente VII contro i Cappuccini.

30. Un transunto autentico d' un Breve di Sisto IV, che i frati dell' Osservanza non possono essere accettati dai Conventuali.

31. Un transunto autentico di Martino V a S. Bernardino da Siena, Vicario Generale dell' Osservanza, del poter pigliare alcuni luoghi: la quale autorità lui surrogò a frate Angelo da Civitella, Vicario della Provincia (1).

32. Un transunto autentico d' un Breve di Giulio II al Tori- nielli per la fabbrica.

33. Un transunto autentico del Breve di Clemente VII, della confermazione dei nostri privilegi.

34. Un transunto autentico d' una Lettera Apostolica di Sisto IV a frate Angelo da Chivasso (2) circa la Crociata.

35. Un contratto, che appartiene alla fabbrica di S. Salvatore circa la controversia, che era in fra noi e i monaci.

36. La confermazione del nostro primo Vicario Generale eletto, cioè di fra Iacopo Primaticcio da Bologna, fatta per Maestro Antonio Rusconi, Ministro Generale dell' Ordine, per commissione del Papa.

37. La divisione della Provincia, fatta nel Capitolo di Burgos, e la sentenza data.

38. La divisione della Provincia di Lueca, chiamata la Provincietta, fatta nel Capitolo Generale intermedio d' Assisi l' anno del Signore 1526, e una sentenza data in fra noi e i Senesi, al

(1) Edito dall' Eubel nel *Bull. francisc.* Romae, 1904, n. 1715, a pp. 655-6.

(2) Qui e altrove l' autografo e il Ms. dell' Incisa leggono sempre *Chivaggio*.

tutto diversa da quella di Burgos, ed era pure un medesimo Generale.

39. Una citazione fatta da un Commissario o Legato Apostolico al Guardiano di S. Salvatore e all'Abbate di S. Miniato, per quietare la controversia, che era in fra i frati e i monaci.

40. La concessione e donazione, che fanno a frati dell'Osservanza del luoco di Santa Margherita da Cortona, chi allora era signore di Cortona insieme con la Comunità della città.

24. — Voglio lasciare andare tanti altri Brevi e transunti di Brevi autentici, che sono in detto luoco, perchè si farebbe troppo gran volume. E ancora lasciando tutti gli altri infiniti testamenti e legati fatti a frati da gentiluomini Fiorentini, voglio solamente dire di quello di Castello Quaratesi, il quale, come [p. 162] s'è detto di sopra, fabbricò il luoco di S. Salvatore, con spesa tanto grande, e questo acciò si vegga la grandigia di un privato gentiluomo fiorentino, se fu mai Rè o Imperatore, che facesse un tal lascito a frati, fra gli altri lasciti infiniti, che lui fece ai luoghi pii e persone povere, e i forestieri possano, se lo vogliono però, conoscere e confessare la grandezza dei nostri gentiluomini Fiorentini.

A dì 25 d'Aprile 1475, Castello Quaratesi fa suo testamento, rogato [da] Ser Antonio Battista Bartolomei. Lasciò ai frati per finire l'officine del luoco di S. Salvatore florini 6000 di sigillo, che si dovessero pagare per i suoi eredi subito dopo la sua morte.

Item, per far la chiesa medesimamente lasciò ai suoi eredi, che subito dovessero pagare ai frati florini 8000 di sigillo.

Item, lasciò allo Spedale di Bonifazio, in via di S. Gallo, tre poderi, con incarico, che lo Spedalingo ogni anno faccia fare nella chiesa nostra di S. Salvatore due uffizi per l'anima sua e della sua donna, per ciascheduno dei quali egli dia ai frati fiorini sei di sigillo.

Suoi eredi universali istituì e fece l'arte di Calimala, con aggiungerci questi altri incarichi, che ogni anno essi facciano fare nella detta chiesa di S. Salvatore quattro uffizi, come di sopra, per l'anima sua e della sua donna, per ciascheduno dei quali ei debbano dare ai frati florini 6 di sigillo, come sopra: che debbano mantenere la chiesa e il luoco tutto e la fabbrica di S. Salvatore di tutto quello che fa di bisogno.

Item, che debbano provvedere l'infermeria e gl'infermi e gl'infermieri del vivere e del vestire, e di medici e medicine, e

di tutto quello che fa di bisogno per l'infermeria. Considerate questo legato dell'infermeria, e vedrete, che è un bello e gran lascito in poche parole.

Voltasi poi a pregare questi suoi eredi con grande viscerosità, che amino il luoco e i frati di S. Salvatore, come che aveva amati lui, e che siano protettori e difensori dei frati. Ma se loro facessero quello che ei sono obbligati, basterebbe ai frati e sarebbe gran cosa. Questo gentiluomo aveva fatto molto più in vita, avendo lui fatta spesa tanto grande nella fabbrica del luoco, come che di sopra si è visto.

25. — In questo luoco stanno per stanza frati 80 continuamente, ma circa la spesa si po[p. 163]trebbero dire frati cento, perchè qui concorrono tutti i frati della Provincia e molti fuori di Provincia, e i Ministri ci stanno sei mesi dell'anno con grande spesa e in carico del luoco (1). E tanto ormai basti aver detto del luoco vecchio e del nuovo di Firenze (2).

Voltiamoci adesso a dire dei monasteri, che sono nella città di Firenze alla cura dei frati, che stanno in questo luoco. E sebbene il monastero di S. Giorgio fu il primo, che in questa città fu a nostra cura, diremo però prima del monastero di S. Chiara, per esser quelle monache rinchiusse e velate a velo nero, poi conseguentemente diremo degli altri tutto quello che ne avremo potuto ritrarre.

(1) Anc'oggi, dopo anni 332, da che il Pulinari scrisse le sue *Cronache*, il convento d'Ognissanti è sede del Ministro Provinciale della Provincia di S. Bonaventura, e vi trovano, bene accolti, vitto e alloggio, molti religiosi delle altre Provincie dell'Ordine, diretti o di ritorno da Roma, e alcuni per ragione di studi nelle belle arti, delle quali Firenze è madre e maestra alle genti, in ogni tempo vi presero domicilio per più mesi e anni.

(2) Nel R. Archivio di Stato di Firenze — *Corporazioni religiose soppresse* — al N. 91 si trovano volumi 21 di memorie d'Ognissanti. I più interessanti per la storia generale della Provincia di S. Bonaventura, d'Ognissanti e di altri conventi sono i volumi 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20. Della chiesa e convento d'Ognissanti scrisse a lungo il P. Giuseppe Rica, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, t. IV, parte seconda, Firenze, 1756, a pp. 252-292, ove in foglio piegato è riprodotta la *Veiduta della chiesa di Ognissanti* e molti documenti illustranti la storia della chiesa e del convento ai tempi degli Umiliati e dei Minori Osservanti, tra i quali parte della *Cronaca* del Pulinari: « L'anno 1529 per l'assedio — e Guardiano era Fra Paolo Arrigucci » (vedi sopra ai nn. 1-5), e una memoria scritta dal Ronduelli, a pp. 289-92.

Del Monastero di S. Chiara [di Firenze]

1. Istoria del principio del monastero di S. Chiara. — 2. Visione per la quale le monache di S. Agostino lasciarono il sito del monastero di S. Chiara alle monache che vi sono adesso. — 3. Quando le monache prime entrarono in S. Chiara e quante. — 4. Modo che si tenne, quando il monastero di S. Chiara venne sotto l'Ordine dell'Osservanza, e quando. — 5. Quello che fra Filippo, laico, scrive di S. Chiara, il quale erra quasi che in tutto quello che dice. — 6. Chiesa di S. Chiara fabbricata da Iacopo Borgia, gran mercante fiorentino. Convenzioni e patti in fra Iacopo Borgia e le monache di S. Chiara per rispetto della detta chiesa, fabbricata da lui a sue spese. — 7. Consecrazione della chiesa di S. Chiara. — 8. Indulgenza perpetua. Questo Cardinale Giuliano fu poi papa Giulio II. — 9. Monache 130. — 10. Di suora Maria Antonia de Bagnesi. Bellissimo miracolo del Sacramento, che occorse nel monastero di S. Chiara. — 11. Di suora Margherita de Bonciani. Il Crocifisso ringrazia suora Margherita. — 12. Di suora Brigida da Mont' Aguto. — 13. [Di suora Perpetua]. — 14. Di suora Battista de Balducci. — 15. Di suora Annalena de Nobili. — 16. Di suora Purità. — 17. Di suora Veronica da S. Piero in Bagno. — 18. Iddio miracolosamente in uno strano tempo soccorre a due monache, che andavano accattando.

1. — Il sito del monastero di S. Chiara era de' Biliotti, che era uno Spedale intitolato in S. Giovanni Battista, e vi abitavano alquante monache dell'Ordine di S. Agostino, le quali essendo mancate; ce n'erano restate due o tre: in detto tempo si maritò una Maria, figlia di messer Maso degli Albizi, la quale avendo morto un suo servitore, che gli aveva voluto far dispiacere, si fuggì in S. Giorgio. Di poi andò a Roma, per averne l'assoluzione dal Papa, dal quale ancora ottenne di poter principiare un monastero dell'Ordine di S. Chiara sotto il governo dei Conventuali, e i Biliotti gli donarono il sito (1).

2. — Ma quelle monache nere non volevano uscir del luoco, ma una di loro, orando, ebbe questa visione nella chiesa vecchia, che lei vide S. Giovanni Battista e S. Agostino scendere dall'altar maggiore, e, andando alla porta della chiesa, pigliar per la mano S. Chiara, che era su detta porta, e mettendola dentro, gli fecero riverenza e si partirono: per il che quelle monache, conoscendo la volontà d'Iddio per tal visione, si risolvettero d'andarsene, chè avanti per modo alcuno non si volevano accordare, e tornarono nello Spedaluzzo appresso a Annalena.

(1) Vedi il Wadding. t. XII, an. 1451, n. 69 (p. 115); Rica, *Notizie storiche*, ecc. Firenze, 1761, t. 9, a pp. 80-3.

3. — E a di 20 di Maggio 1452 ne prese la tenuta detta suora Maria con alquante suore, cioè suora Caterina di Stefano Ricoveri, suora Bartolomea di Lapo de' Masi, suora Chiara di Niccolò Peri, suora Agnese di Bartolomeo Barducci, e a di 8 di Giugno 1452 presero l'Ordine di S. Chiara, e della dote di detta suora Maria si fabbricò il dormitorio grande, il refettorio vecchio, la cucina, il dormitorio della infermeria e la sala da lavorare, e a di 12 di Luglio, pur di detto anno 1452, si vestirono tre monache, e nel detto anno ancora si vestì [p. 164] suora Angiola di S. Orsola del Terz'Ordine. A di 11 [?] d'Aprile 1453 si vestirono quattro altre suore. Il Luglio di poi si vestirono due suore degli Strozzi, e a di 21 d'Ottobre di detto anno vi venne una Badessa di Perugia, cioè suora Maddalena del Conte Umberto di Romagna con tre compagne, cioè suora Teodosia di Perugia, suora Chiara da Castello e suora Anna.

A di 20 di Febbraio 1453 (1) la prima Domenica di Quaresima fecero professione nelle mani della Badessa da Perugia otto monache, e ai 25 di Gennaio 1454 (2) la detta Badessa se ne tornò a S. Chiara di Perugia con suora Teodosia, e le altre due restarono. Insino al primo giorno di Febbraio il monastero vacò di Badessa; in quel giorno fu eletta suora Maria di messer Maso degli Albizi, e fu confermata dal Generale dell'Ordine, che era ancora Cardinale, la quale di lì a certi anni si morì, essendo pur Badessa. A di 11 di Marzo 1469 fu eletta suora Chiara di Niccolò Peri, e fu confermata per il Generale. Al tempo che viveva la suddetta suora Maria, era vivo l'Arcivescovo Antonino, che veniva spesso a visitarla, esortandola e ammaestrandola, che la fosse amorevole e discreta con le giovani, e che sempre le incitasse allo spirito.

4. — Il giorno di S. Bernardino (3) dell'anno [1480?] presero l'Osservanza (4), e tennero questo modo, che vi andò il

(1) In margine l'autore aggiunse: « Debbe parlare al fiorentino, però dice 1453, ma secondo la chiesa doveva essere 1454 ».

(2) In margine l'autore aggiunse: « 1455 secondo la chiesa ».

(3) Cioè il 20 Maggio.

(4) L'autografo omette l'anno e nel margine altra mano scrisse: « Forse an. 1480 vennero all'Osservanza ». Un documento riportato dal Rica, op. cit. a pp. 82-3, dice così: « A di 4 Settembre 1487 le suore per Bolla d'Innocenzio VIII dal governo dei padri di Santa Croce passarono all'obbedienza dei Frati Minori ». Il fatto qui narrato avvenne il 20 Maggio e la conferma ufficiale il 4 Settembre 1487.

notaio con i parenti delle monache e i frati Osservanti e Conventuali con la famiglia degli otto. In su l'uscio del monastero, che entrava in chiesa vecchia, furono esaminate a una a una, dicendo: « Volete voi essere degli Osservanti o dei Conventuali »? E perchè potessero dire più liberamente quelle che volevano gli Osservanti, le cavavano nella chiesa, e quelle che volevano i Conventuali, le rimandavano in casa, insino a suora Daniella de' Biliotti, che era la novizia maggiore e voleva i Conventuali, e così la rimandarono in dentro. Ma le altre novizie si stettero in casa senza essere dimandate. Di poi si fecero uscire fuori tutte quelle, che volevano i Conventuali, e le menarono in S. Iacopo, e quelle, che volevano gli Osservanti, rimisero nel monastero. Ma perchè i frati Osservanti non volevano accettare il loro governo, i Biliotti e Borgianni e gli altri parenti delle monache fecero donazione ai frati del convento e delle monache; in questo modo gli Osservanti le accettarono. Il loro primo Confessore fu frate Antonio Cechi, e la prima Badessa fu suora Costanza de' Borgianni. Questo è il memoriale che si è avuto dalle monache.

5. — Ma in un libro, scritto pur di mia mano, a petizione di fra Filippo di Piano di Ripoli, laico, che qualche anno fu compagno del Confessore di S. Chiara, trovo, che lui dice così. Quello che io scrivo d'Eugenio IV, ne trovai parte scritto in [p. 165] un libro in Santa Chiara, e parte ne intesi da suora Agnese de' Borgianni, suora in detto monastero, dalla quale intesi così, cioè che l'anno 1433, essendo Eugenio IV Pontefice, corse il Giubileo, che aveva ordinato Bonifazio VIII, che fosse ogni 33 anni, cioè il Giubileo grande a Roma: per il che una suora di S. Giorgio de' Biliotti chiese di andare a Roma per pigliare il Giubileo, e v'andò, e per mezzo dei fratelli, che erano grandi in Roma, ottenne di fare dello Spedale de' Biliotti un monastero di S. Chiara; e così ottenne che le monache di S. Chiara s'accordassero con i frati Minori nell'offizio, nel canto e nel digiuno, e che potessero mangiar carne la Domenica, il Martedì e il Giovedì, e poi fece scrivere la Regola Urbanista con queste modificazioni Eugeniiane, e tornata a Firenze, con la licenza del Papa, cavò XII suore di S. Giorgio, e andossene allo Spedale de' Biliotti, e con l'aiuto de' suoi fratelli incominciò a fondare il monastero di S. Chiara, dove che la fu Badessa, mentre la visse. Questo ricordo, che fa fra Filippo, secondo me è vano in tutto e per tutto, perchè io, che scrivo, ho voluto vedere tutto

quello che s'è potuto vedere, e trovo primo, che nel 1451 Niccolò V, l'anno 5° del suo papato commette a messer Antonio da Empoli, Canonico di Firenze, che s'informi, chi fosse suora Maria degli Albizi, che era suora in S. Giorgio, la quale veniva l'anno 1450 a essere andata a Roma a pigliare il Giubileo, e farsi assolvere di quell'omicidio detto di sopra, e con grandi mezzi aveva supplicato al Papa, che lei con altre suore di S. Giorgio, coll'aiuto de' loro parenti potessero dar principio a un nuovo monastero sotto la Regola di S. Chiara, che avrebbero il sito e l'aiuto del fabbricare da loro parenti. Il Papa scrive a questo Canonico, che s'informi delle qualità di questa suora Maria e delle sue aderenti, e che se lui trova, che le sieno persone degne, che tal cosa si conceda loro, se gli conceda. E così, costui informatosi, diede loro licenza, e nel 1452 vennero a entrare nel detto monastero, incominciarono a fabbricare, e così fra Iacopo Mozzaniga, Vicario Generale dell'Ordine de' Minori, fece venire da Perugia suora Maddalena del conte Umberto di Romagna, e a dì 16 di Dicembre 1453 gli fa l'obbedienza e la patente, che la sia Badessa nel detto nuovo monastero di S. Chiara di Firenze, la quale di lì a tre anni, avendo mostrato alle monache di questo nuovo monastero il modo del vivere secondo il volere di S. Chiara, se ne tornò a Perugia, e le monache si elessero per Badessa la detta suora Maria, fondatrice del detto monastero, e così del mese di Gennaio 1453 ci è la patente e la confermazione del badessatico della detta suora Maria, confermata pur dal detto fra Iacopo Mozzaniga, allora Generale dell'Ordine (1).

[p. 166] Del mese d'Agosto 1459 si trova una confermazione fatta dalla detta suora Maria per Badessa, e ci è la sua patente e confermazione fatta per Maestro Giovanni Antonio da Crema (2).

(1) Morto il Generale Angelo da Perugia il 20 Agosto 1453, il P. Giacomo Mozzaniga fu eletto Vicario dell'Ordine e l'anno seguente Generale. Vedi sopra a pp. 42-3 e Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 115 e in Arch. fr. hist. IV, 132 e gli autori ivi citati.

(2) Vedi Wadding, t. XIII, an. 1461, n. 17, p. 193. Il P. Papini, *L'Etica francescana*, Siena, 1797, a p. 18 scrisse: « M. Gioan Antonio Fagnani da Crema dopo essere stato Provinciale di Bologna, Socio Assistente Cismontano, Vicceprocuratore, e quindi Procuratore dell'Ordine, governò la nostra Provincia dal 1457 al 60 col carattere or di Provinciale, ed ora di Commissario Generale. Indi fu destinato Inquisitore, e lo era tuttora verso la metà dell'an. 1461 ».

allora Ministro della Provincia di Toscana, e se bene non si trovino altre conferme della detta suora Maria per Badessa, si trova nondimeno o si ritrae per alcuni loro ricordi, che la stette e morì Badessa l'anno 1470, nel qual anno, essendo lei morta, si trova, che fu fatta Badessa suora Chiara de' Peri, e ci è la confermazione e patente fattagli da Maestro Zannettino da Udine, allora Generale dell'Ordine (1).

Per quello che si dice di sopra, che suora Daniella de' Biotti, che era la novizia maggiore, voleva i Conventuali, fu rimandata dentro, si ritraggono molte cose. Primo, che lei e tutte le altre novizie vennero a rimanere sotto la cura degli Osservanti; perchè si trova la detta suora Daniella essersi vestita l'anno 1480, e così poi avervi fatta la sua professione ed essersi morta. Ritrassi ancora, che le dette monache dovettero venire sotto il governo degli Osservanti il detto anno 1480 o in circa. Loro dicono, che la prima novizia, che s'accettasse al tempo dell'Osservanza, fu una suora Orsola di Iacopo di Ristoro, che si dovette vestire l'anno 1487.

6. — La chiesa grande e bella di S. Chiara, con il coro delle monache, la fabbricò a tutta sua spesa Iacopo Borgianni, cittadino e gran mercante Fiorentino, e tutto donò alle monache, ma in fra lui e le monache occorsero i sottoscritti patti e convenzioni, cioè che in detta chiesa, nè nei muri di quella, nè dentro, nè fuori, nè nelle finestre di vetro, nè nelle tavole degli altari, nè in altro luogo non si possano dipingere nè scolpire armi o insegne di alcun altra persona, se non di detto Iacopo, e che non vi si possa far fabbricare alcuna Cappella, nè alcun edificio, e che la Badessa e monache di detto monastero, che saranno per i tempi, non vi lascino porre alcune armi, nè insegne, nè loro ve le facciano porre; conciosiachè esso Iacopo, fondatore, che ha fabbricata e donata la detta chiesa, non v'abbia fatta porre arme alcuna. Possansi in detta chiesa farsi sepolture per chi o per quali parrà alle monache e convento, e sopra tali sepolture si possano porre le armi di chi l'avrà fatte fare, se i padroni vorranno. Possansi ancora porre le armi sopra le pianete e altre vesti dedicate al culto d'Iddio, le quali scadrà farsi

(1) Vedi Anal. francisc. III, 707; Wadding, t. XIII, an. 1463, n. 128 (p. 330); an. 1469, n. 1 (p. 435); t. XIV, an. 1472, n. 6 (p. 3); an. 1473, n. 38 (p. 84); an. 1475, n. 7 (pp. 124-5).

per qualcheduno per l'uso di detta chiesa e monastero. Questo si è cavato dalla donazione della chiesa, che fece Iacopo Borghianni nel 1493 a dì 21 di Marzo, rogatone [l'atto da] ser Michele da Santa Croce.

7. — Questa chiesa nel 1568 fu consecrata da Monsignore Bonifazio Ragugeo (1), Vescovo di Stagno, e frate nostro, e la consecrò il [p. 167] giorno di S. Simone e Giuda (2), e vi mise quella indulgenza, che è solita di mettersi in tali giorni delle consecrazioni delle chiese.

8. — Monsignor Giuliano, Cardinale del titolo di S. Pietro *in Vincula* e Vescovo di Sabina, Legato del Papa, dà indulgenza in perpetuo a qualunque visita la chiesa di S. Chiara il Venerdì Santo, il secondo giorno della Pasqua della Resurrezione, il giorno dell'Ascensione, il giorno di S. Chiara X anni e X quarantene d'indulgenza, porgendo le mani adiutrici per la fabbrica e per la manutenzione del detto monastero. Questo Monsignor Giuliano era nipote di papa Sisto e suo Legato nel tempo che lui diede questa indulgenza, e fu poi papa Giulio II (3).

9. — In questo sacro monastero sono monache 130. Vivono di limosine, e non hanno niente di fermo. Sono in grandissima venerazione della città.

10. — In questo venerando monastero sono sepolte molte santissime suore, in fra l'altre una suora Maria Antonia de' Bagnesi (4), di santissima vita, fervente all'orazione, agli uffici divini e alla carità, e austerissima del suo vivere, e per le mani di costei intervenne questo bel miracolo del Sacramento, che qui metterò. Una suora Mattea de' Caldani da Fiesole (5) s'infermò di morbo, per il che gli fu data una stanza appartata con due o tre suore, che la governassero, fra le quali una fu questa

(1) Il P. Bonifazio Stefani da Ragusa, O. F. M. fu eletto Vescovo di Stagno in Dalmazia il 17 Nov. 1564 e morì l'anno 1582. Gulik-Eubel, *Hierarchia cath. medii aevi*, III, Monasterii, 1910, a p. 323.

(2) Nel nostro Breviario la loro festa corre il 28 Ottobre.

(3) Giuliano della Rovere, Vescovo di varie Diocesi, creato Cardinale da Sisto IV il 15 Dic. 1471, ebbe i titoli di S. Pietro in Vincoli, di Sabina e di Ostia, eletto Papa col nome di Giulio II il 1 Nov. 1503, coronato il 26 del detto mese, morì il 20 Febbraio 1513. Gulik-Eubel, *Hierar. cath. medii aevi*, III, Monasterii, 1910, a pp. 3, 9. Vedi pure il t. II, Monasterii, 1901, a p. 17.

(4) Vedi Wadding, t. XV, an. 1502, n. 32 (p. 258).

(5) Vedi Wadding, t. XIII, an. 1469, n. 5 (p. 453).

suora Maria Antonia. Suora Mattea dimandò di confessarsi. Fra Cherubino Malegonnelle, che allora le confessava, andò e la confessò, ma da lungi, per paura della peste, ed essendosi lei confessata, domandò di comunicarsi, ma il confessore per paura del morbo, per non se gli avere appressare tanto, non voleva, nè manco le monache volevano, per non infettare il monastero: onde dandogli parole, la lasciarono afflitta e malcontenta. Il confessore, quando che fu in chiesa per andare nella sua stanza, quell'inferma gli apparve in ginocchioni sulla predella dell'altar maggiore, e gli chiedeva per la passione del Signor Gesù Cristo, che la comunicasse: per il che egli si risolvette di comunicarla, e così tornò in casa e preso il Sacramento, fece assettare una banchetta avanti alla stanza della detta malata, in una tazzetta a questo deputata mise il Sacramento, e suora Maria Antonia poi prese quella tazza e portò il Sacramento alla detta inferma. Ma cosa ammirevole a dire e udire! Quando furono, che volendola pigliare l'inferma, bisognava, che suora Maria Antonia il pigliasse in mano, l'osticina consecrata da per se si levò dalla tazza ed entrò in bocca dell'inferma. Questo meritò la santità e il desiderio dell'inferma e di quella che gliene doveva dare; perchè Iddio non volle permettere, ch'ella usasse una tale presunzione, che mani di donna e non consecrate toccassero il Sacramento, e si riprende la poca circospezione di questo confessore. [p. 168] Questa tazza le suore la misero nella sepoltura con la monaca, il che fu errore, perchè la dovevano conservare fra le reliquie (1).

11. — Medesimamente ci è sepolta una suora Margherita Bonciani (2), santa donna, della quale in fra le altre cose si dice, che una fiata avendo la Badessa bisogno di fare un abito a una di quelle suore, che vanno fuori per la limosina, e non aveva modo alcuno di fargliene, suora Margherita gli diede quello che lei aveva, perchè lo desse a quella servigiale, con dire che lei poteva star molto meglio senza esso, che stava in casa, che quello che andava fuori, e così la Badessa lo diede a quella suora servigiale. Il che fatto, entrando suora Margherita in chiesa vecchia a orare, inginocchiatasi avanti al Croci-

(1) La B. Antonia Maria Bagnesi e le seguenti BB. Suore sono pure ricordate dal Rica, *Notizie istoriche ecc.* Firenze, 1761, t. 9, a p. 83.

(2) Wadding, t. XV, an. 1502, n. 32 (p. 259).

fisso, quello con viva voce la ringraziò di quella carità, che aveva fatta la medesima la notte della traslazione di S. Chiara, gli apparve S. Chiara e stette a parlar con lei dalle 9 ore per insino alle 10, essendo lei rimasta in coro, dove le dicono l'uffizio dopo le altre. Essendo costei nel suo oratorio vide tutti i misteri della passione di Gesù Cristo. Tutte queste cose lei rivelò, essendone astretta per obbedienza di fra Roberto da Prato, che era loro confessore in quel tempo, il quale ancora fu frate molto da bene. Questa medesima il giorno della Natività del Signore, quando le monache si comunicavano, la stava attonita e tardava di pigliare il Sacramento: pure poi lo prese, dimandata poi per obbedienza, perchè aveva fatta quella ritardanza a pigliare il Sacramento, disse, che da prima, quando il confessore gli porgeva il Sacramento, vide un bambolino piccolino di carne, che con festa gli porgeva i piedini per entrargli in bocca, per il che lei stava così attonita e ammirata: ma ritornato poi sotto la forma dell'osticina, lei lo prese. Questa nella morte volle dire molte cose, ma prevenuta da un catarro, non potette. Ma appressandosi l'ora del suo passare, incominciò a cantare *O gloriosa Domina* (1), e quando la fu pervenuta a *Coeli fenestra facta es*, la passò al Signore.

12. — Una suora Brigida da Mont'Aguto (2) si affliggeva in se stessa, perchè non gli pareva di portare quell'amore alla Madre di Gesù Cristo, che la era obbligata e che la desiderava. Onde una fiata gli apparve un angelo e gli disse, che l'andasse in chiesa vecchia, ove andando, lei vide che la Madonna era in su l'altare con un angelo di quà e uno di là e molti altri di poi: ma quei due tenevano una tavoletta che veniva d'avanti alla Madonna, la quale disse a suora Brigida. « Guarda, se tu sei scritta in questa tavoletta », e sguardando lei, vi si vide scritta a lettere d'oro: il che visto, la visione disparve, e la monaca rimase consolata.

13. — Suora Perpetua di Bartolomeo d'Ambrogio (3) grandemente desiderava di provare delle pene della passione del Signore nostro Gesù Cristo, [p. 169] e però una fiata la notte della

(1) Dall'Ufficio liturgico prima della riforma del innario fatta sotto Urbano VIII.

(2) Wadding, t. XV, an. 1502, n. 32 (p. 259).

(3) Vedi il cit. Wadding, t. XV, an. 1502, n. 32 (p. 259).

Purificazione della Madonna, dopo il matutino, essendo lei rimasta sola in coro, prese un pezzetto di pietra affuocata, che era in un di quei loro caldanozzi, e postoselo sopra la nuda carne dalla banda del cuore, vi si fece una gran piaga, la quale lei portò per molti anni, per ricordanza della passione del Signore.

14. — Suora Batista de' Baldacci (1), che già fu monaca in S. Lucia, e per Breve Apostolico venne in S. Chiara, quando poi era in S. Chiara, s'angustiava e si affliggeva. In queste sue angustie prese per usanza d'andarsene nell'orto; in capo d'una via si buttava in orazione avanti a una croce, che v'era, ove faceva le sue orazioni, le quali fatte, si partiva di quivi molto alleggerita delle sue passioni. Una fiata essendo lei più angustiata che il solito, se n'andò nell'orto per andare a questa croce, e quando fu dove che l'era solito di stare, la vi trovò Gesù Cristo, in quella età e forma che egli fu crocifisso, con quella croce in spalla, che gli disse: « Perchè tanto ti angustii e triboli? Vedi me, che per voi altri sono stato confitto in questa croce », e mostrandogli le mani, i piedi e il costato, gli diceva: « Vedi quali e quante cose io ho patite per l'umana generazione »: le quali parole dette, con molte altre, spari, rimanendo però la croce al luogo suo, e lei rimase molto consolata, e non sentì mai più angustie tanto grandi. Questa medesima croce quindi a certo tempo, avendo le monache in casa una scala, dalla quale spesso cadeva qualche monaca, e ultimamente ne cascò una monaca, che aveva nome suora Chiara, che di tal cascata morì, per la devozione che avevano a questa croce, per la già detta apparizione, la levarono e la misero in capo di quella scala, e quindi in poi per grazia d'Iddio non v'è più cascata monaca alcuna.

15. — Una suora Annalena de Nobili desiderava di esser monaca di S. Chiara, e i parenti gli contradicevano. Onde una mattina la se ne venne a S. Chiara, e bussando all'uscio, che è dal fianco della chiesa, gli fu aperto, ed entrando lei dentro, il Crocifisso gli aperse la mano destra con modo di riceverla e accettarla. Il che vedendo il confessore e il compagno, lo dissero alle monache, e quelle gli apersero l'uscio della clausura, e la misero dentro, e lei tutto il di ebbe che combattere con i parenti: pur poi si quietarono e la lasciarono stare, e lei rimase

(1) Ne scrisse il Wadding, t. XV, an. 1502, n. 32 (p. 259).

consolata, e fu donna di santissima vita, la quale lei consumò in ogni perfezione.

16. — Una suora Purità medesimamente fu di santa vita, assidua all'orazione e contemplazione, e più volte fu trovataalzata da terra, quando più e quando manco, secondo le forze dell'estasi, infuocata tutta di carità. Costei consumando la sua vita in ogni opera buona, si riposò nel Signore nel detto sacro monastero.

17. — [p. 170] Suora Veronica da S. Piero in Bagno nella morte diceva: « Cacciate via quel corvo, che è entrato per quella finestra », e giungendo fra Francesco Guidetti, confessore, con la croce e con l'acqua benedetta, come che è d'usanza, tutta allegra disse: « Ringraziato sia Iddio, che il corvo se n'è andato, e la Madonna è venuta a consolarmi ». In questo parlare passò di questa vita.

18. — Furono due monache, una delle quali si chiamava suora Tommasa da Pistoia, la quale è morta, e l'altra suora Lucia di Firenze, la quale è viva. Ambedue queste per obbedienza della Badessa andavano alla cerca del grano, ed essendo un giorno, che era l'ora tarda, sopraggiunte da un tempo oscuro e tenebroso, furono ancora sopraggiunte dalla notte oscura e pioveva, ed erano tutt'afflitte. In questo oscuro tempo si trovavano nello Scopetino, che è di là da Monte Buoni, per la via che va a S. Casciano, dove che per due miglia non si trova casa nè tetto, come si sa: per il che suora Lucia spaventata si restringeva a suora Tommasa e gli diceva: « Come faremo, dove staremo in questa notte, che noi saremo cibo dei lupi, o noi morremo di ghiaccio e di stento », e suora Tommasa gli diceva arditamente: « Non dubitare, sorella, che Iddio avrà cura delle sue serve, e ci provvederà dove che saremo alloggiate. Raccomandiamoci a lui, e siamo certe, ch'egli non ci abbandonerà », e così camminando, videro un lumicino, che pareva molto lontano, dietro al quale però si consultarono d'andare, e così non essendo camminate molto, trovarono una bella casa, dalla cui finestra si vedeva quel lumicino, dove, bussando, fu loro aperto, e con molta carità furono ricevute da una serva e da un giovanetto costumato e ben creato, che diceva che era il padrone, e fu loro ministrata la refezione e dato loro da dormire in una cameretta, che pareva fatta propriamente per monache di S. Chiara, e la mattina, subito che furono levate, la serva fu a

loro, e con limosina d' un quarto di grano bellissimo le licenziò, e chiedendo le monache di vedere il padrone per ringraziarlo, disse che non si poteva, che andassero per la via loro, che non scadeva altro ringraziare; e così si partirono, ed essendo poco lontane si voltarono addietro per considerar meglio la casa, dove che loro avevano avuto tanta carità, e non videro casa nè tetto, e dimandando loro quivi d' intorno, ciascheduno diceva, che dove loro dicevano, non v'era mai stata casa: onde furono accertate, che tale carità fu loro ministrata per ministero degli angeli d' Iddio. E tanto basti aver detto del monastero di S. Chiara (1). Volteremoci ora a dire del monastero di S. Girolamo, detto di S. Giorgio.

[Del Monastero di S. Giorgio a Firenze]

1. Istoria del monastero di S. Girolamo, che si dice di S. Giorgio. — 2. La scito di Niccolò Uzanio, che fu frate nostro, alle monache di S. Giorgio. — 3. Antonio Pucci, Cardinale, fece fabbricare la chiesa del monastero di San Giorgio, e lui stesso la consacrò. — 4. [Fra Giovanni da Perugia confessore]. — 5. Monache 130 [delle quali alcune sante]. — 6. [Reliquie del monastero].

1. — [p. 171] Ai 19 d' Ottobre 1416 frate Agostino di Bartolo da Firenze, del Terz' Ordine, comprò un luoco posto nel popolo di S. Giorgio di Firenze, con case e orto con pergole e cisterna, dentro alle case delle monache di Santa Maria della Neve, le quali gli costarono scudi 135 d'oro, e le dette case le doveva pagare Andrea di Bartolo, suo fratello carnale, della parte che toccava al detto fra Agostino, e ordinò questo luoco a riverenza di S. Girolamo e di S. Francesco, che le vi stessero XII donne, e la maggiore volle che fosse madonna Lisa di Paolo, del Terz' Ordine di S. Francesco, e vi mise XII donne, che fu-

(1) Nel R. Archivio di Stato a Firenze, n. 94, si conservano volumi 164 di Memorie di S. Chiara di Firenze. Vedi il Rica, *Notizie storiche delle chiese fiorentine*, Firenze, 1761, t. 9, a pp. 78-88. Il Wadding, t. XIII, an. 1464, n. 55 fa cenno di un monastero di Clarisse, da costruirsi da Cosimo dei Medici in Firenze, nel luoco ove esisteva l'Ospedale dei Poveri di S. Paolo in Pinti, « in loco, quo existebat hospitale *Pauperum sancti Pauli in Pinti*, dependens a monasterio de *Rezuola* Ordinis Vallis Umbrosae, diocesis Fesulanæ, et per Eugenium IV unitum monasterio monialium sanctae Apolloniae eiusdem urbis, Ordinis sancti Benedicti ». Vedi a pp. 546-8 al n. XXXI il Diploma Pontificio di Pio II: *Piis fidelium votis*, del 5 Maggio.

rono madonna Lisa, detta madonna Biagia, madre del detto fra Agostino, con altre X donne, e ordinò loro certe Costituzioni e Capitoli, e questo fu il primo principio del monastero di S. Giorgio, il quale poi a poco a poco s'andò ampliando e nel modo del vivere regolare in tutti i modi, e per tal guisa, che di quel monastero sono state cavate monache, perchè le dieno la norma e il modo di vivere a molti monasteri di fama grandissima e riputazione di santità. Che per il primo è stato il suddetto nominatissimo monastero di S. Chiara, come quivi si è detto; le principiatrici di quello uscirono di S. Giorgio. Il monastero di S. Lino di Volterra, oggigiorno monastero riserrato; di S. Giorgio andarono le monache a dar loro il modo del vivere. Il monastero di S. Giovanni del Valdarno di sopra, ancora lui oggi monastero rinchiuso; il monastero di S. Girolamo di Castiglioni; il monastero, pure di S. Girolamo, di Montepulciano; il monastero che si chiama di S. Giorgio di Prato; il monastero di S. Bernardino di Pistoia, che pur ancora lui ritiene il nome di S. Giorgio, per rispetto che le monache di S. Giorgio l'andarono a fondare: il medesimo è del monastero di Prato. Tutti questi onorati monasteri hanno avuto principio e fondamento dal monastero e monache di S. Giorgio di Firenze.

2. — E quando che si cominciò questo monastero, fra Niccolò Uzanio, che fu nostro frate e poi Vicario della Provincia di Toscana, comprò certe botteghe e una casa posta nel popolo di S. Piero, Buon Consiglio tra lanaioli di Firenze, da Paolo di Leonardo, saponario; le quali, casa e botteghe, detto Niccolò comprò, perchè della rendita i governatori del Ceppo delle sette opere della Misericordia dessero alle donne del luoco, il quale è sulla piazza di S. Giorgio, comprato per fra Agostino, intitolato in S. Girolamo, staia XII di farina per bocca ogni anno per insino al numero di 13 con la loro maggiore, e questo bene fece fra Niccolò detto, e lo diede per dote in perpetuo a questo luoco. Il detto fra Niccolò lasciò a detti governatori questa gravanza delle donne, per quello che egli lasciò al detto Ceppo: e di questo lascito e de' Capitoli che furono loro ordinati nel primo principio, di tutto le dette monache hanno [p. 172] in un libretto, e così vi sono scritti i nomi di quelle prime XII donne, che v'entrarono, e ancora, che nel loro primo principio il sito venisse a essere molto poco, si sono però poi molto allargate con le loro limosine e doti di fanciulle e di altro; hanno fatto

uno spazioso e largo monastero, con aria buonissima, e hanno un bel condotto d'acqua, che la conducono per tutta la casa.

3. — Monsignor Antonio Pucci, Cardinale del titolo de' Santi quattro (1), fabbricò loro quella bella e gran chiesa, che v'è, intitolata in S. Girolamo, col coro delle monache e grate per udir loro la Messa, ed è ampia, alta e bella e fatta alla reale, come che si vede. Incominciò a fabbricare agli 8 di Dicembre 1515, e la prima pietra vi mise suora Diamante de' Ridolfi con le sue proprie mani, che allora era Ministra, e detta chiesa si finì a tutte spese del detto Cardinale, e ai libri delle monache si veggono partite d'aver avuto da lui in più volte scudi 1300, e concludono, che tutto quello che ci si spese, lo spese lui, e che poi, essendo finita, ai 17 di Giugno 1520 lui stesso la volle consecrare. Fece di più tutte le spese, che occorsero in detta consecrazione, che non volle che le monache vi spendessero niente.

4. — Nel 1441 ci era confessore fra Giovanni, detto lo Scalzo, da Perugia. Il medesimo allora era Vicario della Provincia, come si può vedere nella *prima parte* di queste *Cronache* (2), sotto detto anno, ed era Vicario della Provincia di S. Francesco e di questa di Toscana. In lui terminò che queste due Provincie fossero insieme, chè dopo di lui ciascheduna Provincia si elesse il suo Vicario. Che quando egli era Vicario, egli fosse ancora confessore di S. Giorgio, l'ho trovato nei libri delle monache.

5. — In questo monastero oggigiorno sono monache cento trenta.

Ci sono state molte monache sante, fra le quali ci fu una suora Domitilla, la quale dopo l'aver fatta una vita santa, poi che l'era stata sepolta anni 30, quando che le ossa di tutte le monache si trasportarono nella chiesa nuova, gli fu trovato un ramo d'ulivo, ch'elle usavano di porre sopra il petto delle monache morte, verde, come che se lo vi fosse stato allora.

Suora Scolastica del Nero: alla morte sua i monaci di Santa Trinita la videro portare dagli angeli in paradiso.

Suora Fiammetta ne' Nobili, quando che la passò di questa

(1) Antonio Pucci, fiorentino, Vescovo di Pistoia, creato Cardinale da Clemente VII il 22 Settembre 1531, occupò vari titoli Cardinalizi, fu Penitenziere Maggiore, e morì il 12 Ottobre 1544. Gulik-Eubel, *Hierarch. cath. mediæ ævi*, III, 1910, a p. 23.

(2) Al n. 55. Vedi ancora il n. 60.

vita, vide Gesù Cristo e la Vergine Maria, e molti altri Santi, i quali li videro tutte le monache, che erano quivi presenti.

Ci sono state molte altre sante suore, le quali, se bene sono scritte nel libro della vita, le suore però per la loro negligenza non hanno altra ricordanza.

6. — Circa le reliquie ci è [p. 173] della Croce Santa del nostro Signor Gesù Cristo, una spina della sua corona, del braccio di S. Petronilla Vergine, della gola di S. Felice martire, de' capelli di S. Maria Maddalena, S. Bernardino da Siena lasciò una sua berretta a queste monache, la quale ha fatti infiniti miracoli, e massimamente intorno alle donne di parto. A me par molto poco quello che ho detto di questo venerabile monastero, ma non avendo io potuto ritrarne altro, penserò di essere scusato appo di tutti (1).

Del monastero di Santo Nofri, che si dice di Foligno

1. Istoria del monastero di Foligno, cioè di Foligno di Firenze. [La B. Antonia andò a Foligno l'anno 1430 o dell'anno 1433 all'Aquila, ove santamente morì l'anno 1472 l'ultimo di Febbraio (2)]. — 2. Una vedova degli Alberti diede alle monache il sito del monastero di Foligno e la chiesetta di Santo Nofri. Lorenzo vecchio de' Medici fece fabbricare il dormitorio grande di Foligno. — 3. [Di suora Antonia da Firenze]. — 4. [Suora Marta da Fiesole (3)]. — 5. [Reliquie]. — 6. Un altare in Foligno, dove tutte le feste della Madonna tutte le monache conseguono tutte quelle indulgenze, che in quei giorni sono nella chiesa della Nunziata di Firenze. — 7. Monache cento dieci.

1. — Avanti che io entri a parlare di questo monastero di Santo Nofri, volgarmente detto Foligno, mi scade dire, che poca relazione si può dare del principio di questo monastero, perchè non ci trovo scritte nè ricordanze; però bisogna andare dietro a qualche poco di lume, che si cava dagli scritti di fra Mariano. Circa gli anni 1410, o intorno, venne a Foligno suora Angio-

(1) Nel R. Archivio di Stato a Firenze, *Corporazioni religiose sopresse*, n. 96, *S. Girolamo sulla Costa*, si conservano volumi 215 di Memorie di questo monastero. Vedi il *Wadding*, t. XII, an. 1450, n. 43, ove fa cenno pure del monastero di S. Girolamo di Castiglione Aretino (ora chiamato Castiglione Fiorentino). Si consulti il medesimo *Wadding*, t. XI, an. 1430, n. 56.

(2) La parentesi è nel margine dell'autografo, ma è di altra mano.

(3) Questo titolo è di altra mano.

lina, già Contessa di Civitella degli Abruzzi (1), con alquante sue consobrine, scacciate dal Re, e vestite dell'abito del Terz'Ordine, e ricevendo dell'altre in loro compagnia, incominciarono una nuova Congregazione sotto il nome di S. Anna, ed essendo al governo dei frati dell'Osservanza, per il loro favore e sì ancora per la loro santa conversazione, cominciarono a moltiplicare per diverse città e castelli, edificando monasteri, e secondo che io ritraggo da quello che scrive fra Mariano nella vita della Beata Antonia da Firenze (2), che si fece monaca in questo monastero, del quale lui dice così. « In quei tempi questo monastero era molto famoso per tutta la città di Firenze, sì per la molta religiosità e sì per la nobiltà delle fanciulle e matrone, che in quello erano entrate, fondato per la beata signora Angiolina, già Contessa di Civitella, la quale avanti n'aveva fondato un altro, non di minor fama nella città di Foligno: e dicesi lei aver fondato il monastero di Foligno di Firenze, non che la venisse lei propria a fondarlo, ma ci mandò una di quelle Contesse, sue compagne e parenti, e per essere le fondatrici venute di Foligno, quindi venne in usanza, che si chiamasse il monastero di Foligno; e già che quelle madri non hanno ricordanza nè scrittura, se non che le dicono certe Contesse, che vengero a essere una o forse due delle parenti di questa suora Angiolina, e a confermazione di questo, quelle hanno certi bellissimi paliotti e pianete, le quali dicono essere delle vesti, che erano di quelle Contesse.

(1) Il P. Agostino da Stronccone ne *L'Umbria seraf.* in Miscel. francese. IV, 89, scrisse, che nel 1392 la B. Angiolina di Corbara per violenza del padre sposatasi a Giovanni, Conte di Civitella degli Abruzzi, tanto raccomandò a Dio la sua verginità, che gli apparve un angelo, veduto pure dal suo sposo, e ambedue in Corbara fecero voto di verginità. L'anno 1394 a [p. 90] rimasta vedova e vergine si fa terziaria, insieme alle sue serve e damigelle, vende i suoi beni, ne dispensa il prezzo ai poveri; l'anno seguente 1395 va al Perdono in Assisi, il Signore gli appare in estasi, gli dà ordine di recarsi a Foligno e di fondarvi un monastero, come di fatti esegui con facoltà pontificia presso le mura della città in terreno donato da Ugolino Trinci, e lo chiamò S. Anna delle Contesse. Ivi fece professione insieme ad altre 12 verginelle, e in progresso di tempo fondò gli altri monasteri qui sotto ricordati. Vedi le pp. 91, 125.

(2) Della B. Antonia da Firenze vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 125 e in Arch. fr. hist. IV, 322; e IV, 184; Wadding, t. XI, an. 1438, n. 7; an. 1447, n. 91; t. XIV, an. 1472, nn. 62-7, ove si legge la sua vita; Arturo de' Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a pp. 96-7, agli 11 di Marzo, e gli autori ivi citati. Vedi pure il P. Agostino da Stronccone, *L'Umbria seraf.* in Misc. francese. IV, 153; V, 135.

L'entrare adesso a dire, che in quei principii erano i monasteri di S. Anna di Foligno, di Santo Nofri di Firenze, S. Quirico d'Assisi, S. Margherita d'Ascoli, S. Agnese di Viterbo, [p. 174] S. Antonio di Perugia, S. Elisabetta dell'Aquila, S. Maria d'Ancona, S. Chiara di Rieti (1), i quali tutti erano collegati insieme e che ogni tre anni facevano Capitolo ed eleggevano una Ministra Generale, la quale andava visitando in fra quei tre anni, e come poi a requisizione di fra Lodovico da Vicenza, Vicario Generale (2), papa Pio II (3) le privò di questa cosa, non mi pare a proposito il narrarlo.

2. — Basti, che da queste Contesse ebbero principio; le quali essendo venute in Firenze, una vedova ricca della casa degli Alberti comprò dalle monache di S. Martino della via della Scala certo orto con due casette, e la chiesuola di Santo Nofri le dette monache gliene donarono (4). Questa vendita che fecero le monache di S. Martino a quella degli Alberti, le madri di Foligno l'hanno, e così quella vedova venne a dar tutto quello che l'aveva comprato a quelle Contesse per fare il monastero, e lei ancora le dovette soccorrere nel principio del fabbricare il monastero; perchè quelle madri dicono, che ebbero il sito dagli Alberti, e così, un dormitorio piccolo che vi è, medesimamente dicono, che lo fabbricarono gli Alberti. Un chiostro bellissimo, che v'è, dicono, che lo fabbricò messer Giovanni Torradini, e un dormitorio grande Lorenzo vecchio de' Medici. Questo monastero è di piccolissimo sito, ma è ricco di molte stanze. Questo monastero è stato sempre in grande riputazione e stima della città.

3. — Di questo monastero una suora Antonia da Firenze

(1) Questo elenco di monasteri si legge in Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 97 e in Arch. fr. hist. III, 708; P. Agostino da Stronecone, *L'Umbria seraf.* in Misc. francese. IV, 154. Vedi il Wadding, t. IX, an. 1377, n. 3; an. 1392, an. 8-16, ove è narrata la vita della B. Angelina; t. X, an. 1435, nn. 18-21 ove è narrata la sua morte, virtù e miracoli; Arturo de Moustier, *Martyr française.* Parigi, 1638, a pp. 590-92 e gli autori ivi citati.

(2) Vedi questo *Cronache* a p. 46, n. 107.

(3) Pio II, primo Enea Silvio Piccolomini, senese, Card. del titolo di S. Sabina, fu eletto Papa il 19 Agosto 1458, coronato il 3 Settembre, morì in Ancona il 14 Agosto 1464. Eubel, *Hierarchie cath. mediæ ævi*, Monasterii, 1901, II, a p. 13.

(4) Nel margine inferiore dell'autografo altra mano scrisse: « La sopradetta chiesa di S. Onofri fu distrutta da fondamenti, e riedificata come sta ora sotto titolo della Madonna Elisabetta de' Botti, per testamento di Luigi Mormorai suo marito l'anno 1594 ».

andò Badessa del monastero del Corpo di Cristo dell' Aquila, dove facendo profitto in ogni santità, e con miracoli in vita e dopo morte, quivi si riposò nel Signore (1).

4. — In questo monastero è un Crocifisso sopra la porta della chiesa, dove quelle dicono l'officio, che essendo una suora Marta da Fiesole ai suoi piedi, con grande istanza orava e gli chiedeva certa grazia, udì una voce, che uscì di quel Crocifisso, e gli disse: « Va a mia Madre », la quale è una bellissima immagine della Madonna, che è accanto al detto Crocifisso.

5. — In questo monastero in cinque lati hanno del legno della santissima Croce, e fra l'altre ci hanno una Crocetta, la quale dicono, che è tutta del legno della Croce Santa; e dicono, che vi fu un confessore al tempo degli Amadeiti, che disse: « Mettiamola nel fuoco; se la sarà della Croce di Cristo, la non arderà; se la non sarà, l'arderà », e così la misero nel fuoco, e non solo non arse, ma saltò fuori del fuoco, per il che la tengono carissima.

Ci è di più una bellissima Croce con molte reliquie piccoline, rinchiusevi dentro, ed è cosa molto preziosa. Ci hanno ancora un bellissimo reliquiario con molte reliquie dentro, e tutto tengono con molta devozione. In un cassetto ancora hanno molte reliquie, in fra le altre cose v'hanno una berretta del B. Bernardino da Feltre.

[p. 175] Hanno una capannuccia, che v'è un bellissimo Bambino, cioè Gesù Cristo, che ha fatti e fa molti miracoli, e vi sono molti voti d'argento.

6. — Hanno [in] una sala, che è avanti che l'entrino nella chiesa loro, dove le dicono l'officio, un altare, che lo (2) chiamano della Nunziata, ove papa Leone X concesse loro una perdonanza ovvero Giubileo, che in tutte le feste della Madonna, visitando le monache quell'altare, conseguissero tutte le indulgenze, che sono concesse a quelle persone, che vanno alla chiesa della Nunziata di Firenze: la quale indulgenza solamente s'intende per le monache, e non per le altre persone secolari. Il che fu benissimo pensato e fatto, perchè si viene a torre l'occasione e la scusa del volere andar fuori, sotto colore dell'andare alle perdonanze, e ci hanno molte cose devote, le quali non è possibile scriverle tutte.

(1) Vedi sopra al n. 1 la nota 4^a.

(2) L' autografo *la*.

7. — Sono in questi tempi monache cento dieci e più, e le bocche, fra fattori e altre genti, devono passare cento trenta e più, e non hanno entrata alcuna, e se pure n'hanno, è tanto poca, che quasi si può riputare per niente, e le vivono di limosine, come che sono loro ministrate dal nostro divotissimo popolo di Firenze, come che ancora vivono gli altri tre nostri monasteri di Firenze.

In questo monastero, secondo il mio giudizio, mi è paruto d'aver veduto nelle vecchie un governo buonissimo, e nelle giovani pronta obbedienza; in tutte insieme un grande aspirare al ben comune del monastero, e per dire il mio concetto in poche parole, mi pare che le sappiano di S. Chiara, e però replico, che non senza causa questo monastero sempre è stato in grande riputazione della città, e se bene sono monache aperte, sono però sempre vissute e vivono in tanta osservanza, e vanno tanto poco fuori, che le sono avute in riverenza per la terra, come che le fossero monache rinchiusse di S. Chiara: e tanto basti aver detto per insin qui del monastero di Foligno. Quello che si manca di dire, si manca per non ci essere scritte, nè ricordanze, come che dovrebbero essere (1).

Passerò adesso a dire del monastero di Sant'Orsola quello che si potrà, perchè di quello medesimamente si potrà dir poco, per non ci essere scritte, nè ricordanze, e manco monache vecchie che negli altri monasteri, che non ve n'è, se non una, che possa ricordarsi d'alcuna cosa.

Del Monastero di Sant'Orsola di Firenze

1. Istoria del monastero di S. Orsola di Firenze. — 2. Monache cento dieci. — 3. [Reliquie e costruzioni]. — 4. Consecrazione della chiesa. — 5. Di suora Eusebia de Petrucci [e di altre monache sante]. — 6. Di suora Benedetta dei

(1) Del monastero delle Clarisse di S. Onofrio vedi il P. Giuseppe Rica, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine*, t. IV, parte seconda, Firenze, 1756, a pp. 168-193, ove si leggono cose interessantissime; G. Lami, *S. Ecclesiae Florent. monumenta*, t. II, a pp. 1177, 1490. A p. 1362 (t. II) è riportato il testamento di Bartolomeo Cini, scritto da Francesco Masi il 27 Ottobre 1361, ove tra gli altri monasteri è ricordato questo di S. Onofrio. « Anche al monastero di S. Onofrio di Firenze lire quindici. Monasterium Sancti Onophrii in Via Faventiae habent Sanctimoniales, quae Fulgineo originem deduxere, et ideo Monasterium Fulginei vulgo nuncupatur. Ordinis Franciscani sunt; et jus patronatus huius Monasterii ad Sanctimoniales SS. Martini et Bartholomaei ad Munionem olim spectabat, ut Meliorius in *Adecuria* tradit. De hoc Monasterio consule Richam, t. IV, pag. 168; Pocciantium, pag. 151 ».

Bettini, che sei volte fu Ministra di questo monastero. Libro delle *Conformità* tre volte tradotto da me. Razionale dell'ufficio divino tradotto da me. La Granduchessa di Toscana volle il ritratto di suora Benedetta, e fece tutta la spesa del suo mortorio. — 7. Di suora Anna dei Capponi.

1. — [p. 176] I frati di S. Salvatore di Firenze hanno ancora alla loro cura il monastero di S. Orsola, del cui principio e fondazione di già ho detto, che poco si può dire, e ho dette le cause. Bisogna servirsi di quello che si può. Trovo che l'Arcivescovo Antonino mette nelle sue *Croniche*, che papa Eugenio IV, essendo in Firenze, fece una tramuta di molti monasteri, in fra gli altri dice, che egli concesse il monastero di S. Orsola, non lontano dalla chiesa di S. Barnaba, alle suore del Terz'Ordine di S. Francesco, e non dice quali monache vi stessero avanti (1); ma la fama fra le monache di S. Orsola è, che avanti di loro vi stessero le monache di S. Agata. Il che loro forse si persuadono per una compra, che loro fecero, quindi a certo tempo, di certi beni e pezzi di terra dalle dette monache di S. Agata, che ne hanno il contratto appresso di loro. Questo della trasmutazione dovette essere circa gli anni 1430 (2), che dovettero venire a Firenze due suore Perugine del Terz'Ordine, e dovettero principiare a fondare il detto monastero: e dicesi, che erano visitate e tramutate come gli altri monasteri, de' quali ho detto, quando che ho parlato del monastero di Foligno, ma non trovo che fra Mariano le nomini, come che nomina quelle di Foligno. Potette forse essere, che la fosse un'altra congregazione di monasteri appartata da quella di Foligno, e i frati dell'Osservanza, che stavano a Fiesole, le confessavano e ci andavano a dire loro la Messa i giorni delle feste. I giorni feriali ci andavano i preti di San Lorenzo, o più tosto, come che io ho udito dire ai frati vecchi, loro andavano alla Messa in S. Lorenzo, e quei preti le sotterravano, e sono circa cen-

(1) *Divi Antonini Archiepiscopi florentini, et Doctoris S. Theologiae praestantissimi chronicorum tectia pars*, Lugduni, 1586, a p. 526, tit. XXII: « Monasterium Chiariti, id eremitanis de observantia elargiendo, licet postea dicti fratres auctoritate apostolica ad ecclesiam sancti Bernabae transierint. Monasterium sanctae Ursulae non longe a dicta ecclesia, sororibus tertii ordinis beati Francisci concedens ».

(2) Il Wadding, t. X, an. 1435, n. 84 (pp. 265-6) scrive che il monastero di S. Orsola fu ceduto a suora Maddalena Maffini, Ministra perugina e ad altre suore del Terz'Ordine.

t'anni, che i preti non ci hanno avuto che fare, nè del dire loro la Messa, nè del sotterrarle, nè manco d'altra cosa (1).

2. — Per assai tempo stettero dalle 50 alle 60 monache, ma adesso sono cento dieci, come quelle di Foligno e di S. Giorgio, di modo che ancora loro vengono a essere bocche 130, come che gli altri monasteri.

3. — Hanno un bellissimo reliquiare con molte reliquie. — Hanno ancor loro un bellissimo Bambino del Presepio, che vi sono molti voti d'argento, ed ha fatti e fa molti miracoli.

Il monastero è grande e spazioso e grandissimo sito e molto alla larga, e non si ricordano o non sanno, che persone particolari ci abbiano fatte fabbriche notevoli, se non che nel 1474 fu fatta buona parte della chiesa di fuori da Iacopo Buonafè: tutto il resto del monastero è fatto delle doti e delle fatiche delle monache, che in vero è una [p. 177] gran cosa, perchè è un grande e spazioso e bello monastero, e ci hanno una bella spezieria, che è recipiente in qualunque città, ed è in gran credito di loro Altezze, ed è stata sempre: il che deve loro essere di grande aiuto.

4. — La chiesa di questo monastero l'anno 1547 fu consecrata da Monsignor Ferrando, Vescovo de' Pandolfini (2), col porvi l'ordinaria indulgenza. Ci si trovano tutte le stazioni di Roma concesse a quelle madri a viva voce, ma non sanno da qual Papa.

5. — In questo sacro monastero sono state molte sante suore, di qualcheduna delle quali dico.

Suora Eusebia de' Petrucci, più volte essendo lei all'orazione

(1) La chiesa e convento di S. Orsola ebbero il loro principio l'anno 1300. Erano Benedettine, alle quali nel 1376 furono unite le Suore di Santa Maria Urbana e nel 1390 le Vallombrosane di Santa Maria Madre. Decadute dalla primitiva osservanza dell'Istituto Benedettino, papa Eugenio IV l'anno 1435 le trasferì con le proprie entrate nel monastero di S. Agata con la Bolla *Pastoralis officii debitum*, riservò a se il dominio della chiesa, convento ed orto, e l'anno medesimo lo donò ad alcune Suore del Terz'Ordine francescano, venute l'anno 1430 da Perugia, come raccontano S. Antonino e il Pulinari da Firenze. I Minori Osservanti non avendo ancora convento in Firenze, ci venivano da Fiesole, nei giorni di festa ad amministrare i SS. Sacramenti, e negli altri giorni e in caso di malattia le servivano i Preti di S. Lorenzo Rica, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine*, Firenze, 1758, t. VII, a pp. 41-2.

(2) Ferdinando de' Pandolfini eletto Vescovo il 17 Febbrajo 1514, morì l'anno 1560. Gulik-Eubel, *Hierarch. cath. mediæ ævi*, Monasterii, III, 1910, a p. 339.

in chiesa, erano vedute come fiamme di fuoco sopra i tetti della chiesa, il che vedendo i secolari, venivano a bussare alla porta del monastero, e dicevano alle monache, che la chiesa e il convento ardeva, per il che dandosi le monache a cercare, trovarono nel coro suora Eusebia tutta assorta nell'abisso della contemplazione, e alzata da terra quando più e quando meno, per il che facilmente potevano comprendere, che quelle erano le fiamme, che dai secolari erano state vedute uscir fuori dai tetti della chiesa.

Suora Niccolosa de' Mazzei più volte si dice essere stata abbracciata dalla Vergine Maria. — Suora Apollonia de Cavalcanti più volte fu trovata alzata da terra, e avendo costei cura dell'olio, più volte fu soccorsa dall'aiuto d'Iddio, che avendo lasciato l'orcio dell'olio vuoto, tornandovi poi, lo trovava pieno. — Suora Raffaella de' Temperani vide una monaca morta andarsene subito in paradiso. Costei alla sua morte si fece porre in terra, dove che la finì la vita sua, poi che la vi fu stata cinque giorni. — Una suora Leonarda dicono aver visto S. Bernardino. — Suora Laura de' Masi dicono aver visto S. Francesco. — Suora Vittoria del Maestro, parente dell'Arcivescovo Antonino, dicono che vide il Crocifisso, che sudava sangue. — Una suora Maria dicono aver veduto il paradiso aperto. — Suora Barbara de' Covoni, essendo presso alla morte, e esortandola il confessore, che la guardasse il Crocifisso, disse che la vedeva Cristo Gesù vero. — Suora Laura dalla Scarperia predisse l'ora che la doveva passare, e così con canti e festa passò di questa vita in quell'ora, che lei aveva predetto. — [A] suora Maria del Mugello il Crocifisso gli parlò più volte. — [A] suora Lena degli Strozzi, anni 12 poi che la fu sepolta, gli fu trovata la ghirlanda di fiori in testa, belli e freschi, come se fossero stati colti allora allora.

6. [p. 178] Sarebbe lunga cosa il porre tutte le sante monache, che sono state in questo monastero, dato che le monache ancora non sanno dire più che tanto, e di poi che io sono frate, ce ne sono state assai, ma perchè io non ho mai avuta troppa cognizione di monache, dirò solamente di due reverende Madri, che io ci ho conosciute, degne d'ogni venerazione, come tutte le monache l'hanno affermato, più con i fatti che con le parole, perchè l'una l'hanno fatta sei volte Ministra, e l'altra una volta, e più l'avrebbero fatta, se le sue perpetue infermità non l'avessero impedita.

La prima è suora Benedetta dei Bettini, donna pacifica e quieta, d'umane parole e di buonissimi fatti. Costei nei (1) suoi anni giovanili stette nella spezieria, discepola di una santa e valente donna, chiamata suora Paola, la quale poi fu fatta Ministra, e suora Benedetta restò nella spezieria, ove stette molti anni e la beneficò assai, e la mise in credito e riputazione, e mi ricordo uno speziale avermi detto: « Se suora Benedetta potesse fare la spezieria patente, vi si volterebbe tutta Firenze », e si vedeva con effetto, perchè il Duca Cosimo e la Duchessa, sua consorte, tutto quello che s'aveva a fare d'importanza per le persone loro o dei loro figliuoli, volevano che si facesse per le mani sue. In quella spezieria faceva di grandissime carità non solo alle monache e ai frati, ma ancora alle povere persone secolari: e ancora con i grandi era cortese. Questa donna ancora ebbe grandissimo desiderio di aver dei libri, che contenessero le cose dell'Ordine, in lingua che da lei s'intendessero, e però a me che scrivo, mi fece tradurre di latino in volgare le *Conformità* di Maestro Bartolomeo da Pisa, la *Vita della beata Maria*, composta pure per il detto Maestro Bartolomeo (2), Landolfo *De vita Christi* (3), che allora non era tradotto, nè stampato. Questi e tanti altri libri e tanti li scrissi, che dato che non sieno la centesima parte dei miei scritti, egli è uno stupore il vederli, e dico in verità, che io non mento, che quando io li ho veduti, io sono restato stupito di me medesimo, e non mi è paruto mai possibile, ch'io abbia scritti tanti libri, i quali

(1) L'autografo erra scrivendo *nella*.

(2) La traduzione italiana delle *Conformità* di Bartolomeo da Pisa si conserva autografa nella Biblioteca Nazionale di Firenze, Codd. II, III, 162, 163 (Magliabecchiana, class. XXXVIII, nn. 85, 86); altro esemplare, parimente autografo, nella stessa Biblioteca, *Conventi soppressi*, C. 5, 873, e un terzo esemplare, autografo ancor questo e contenente le seconde parti delle prime 10 *Conformità* del primo libro, nella medesima Nazionale, Cod. II, III, 168 (class. XXXVIII, n. 87). Tutti questi Codici sono esattamente descritti dai RR. PP. di Quaracchi nella eruditissima *Prefazione* al t. V degli *Analecta franciscana*, Quaracchi, 1912, a pp. LXXX-LXXXV. — Della *Vita della Beata Maria* leggasi la cit. *Prefazione* al t. V degli *Anal. francisc.* a pp. CII-CXII, ma non conosciamo ancora la traduzione del Pulinari qui ricordata.

(3) La traduzione della *Vita di Gesù Cristo* di Landolfo di Sassonia, qui ricordata, del P. Dionisio Pulinari, si conserva autografa nella Biblioteca Nazionale di Firenze, Codd. II, III, nn. 164-167 (Magliabecchiana, XXXVIII, nn. 89-92), e ne daremo più ampia descrizione nella *Introduzione a queste Cronache*.

tutti con grande accuratezza si servano in un armadio in spezieria. Costei stette in spezieria per insino all'anno 1550 o circa, e allora fu fatta Ministra la prima volta, in spezieria rimase suora Anna de' Capponi, sua compagna, e da quel tempo in poi quelle suore non la lasciarono mai riposare, che sempre quando egli usciva una Ministra, ei rifacevano lei, di modo che dal 1550 per insino al 1577, che lei morì, e morì Ministra del mese di Settembre, la fu Ministra sei volte: tanto si contentavano quelle suore del suo governo, che vivendo lei, non avrebbero mai voluto altra Ministra, tanto che sopraffatta lei dalla vecchiaia e dai fastidi, che si portano [p. 179] dietro tali uffici, ella passò a miglior vita del mese di Settembre l'anno 1577, a punto in tal tempo, che io ero Vicario d'Ognissanti, e non ci era il Guardiano, di modo che mi parve che fosse permissione d'Iddio, che a me toccasse di fare il suo mortorio: che certo feci tutto quello che potei e al mortorio e agli uffizi, che gliene furono fatti quattro alla fila, ogni mattina uno, uno il monastero, uno la Granduchessa, uno la spezieria, e uno suora Umiltà de' Bagnesi, sua carissima compagna ed ora Ministra, con finir però al luoco per insino in trenta Messe. Era di tanto venerando aspetto questa donna, che la Granduchessa ne volle il ritratto dopo la sua morte, ed uno n'ha la suddetta suora Umiltà: e tanto basti aver detto di suora Benedetta.

7. — Suora Anna della nobile casata dei Capponi, la quale fu donna di grandissima bontà e molto veneranda e caritatevole. Costei stette qualche tempo in spezieria, compagna di suora Benedetta, e quando suora Benedetta fu fatta Ministra la prima volta, lei ci rimase, ma male poteva durare quella fatica, perchè sempre stette in gravissime infermità. Finito che ebbe suora Benedetta il primo ministrato, suora Anna fu fatta lei, e con tutte le sue infermità la finì il triennio suo, perchè così si contentò suora Benedetta e le altre suore. Non si può dire la pazienza, che l'ebbe sempre. E poi che ebbe finito il ministrato, suora Benedetta dovette essere rifatta Ministra, e suora Anna dovette tornare in spezieria, e se la ritornò, il titolo doveva essere di lei e la fatica di suora Evangelista di questi del Borgo, loro amata discepola e compagna, la quale ancora era tutta carità inverso dei poveri. Quindi a certo tempo morì il fratello di suora Anna, per la cui morte ne venne una buona eredità a lei, e conseguentemente al monastero, e suora Anna sopravvisse molto

tempo al fratello, nel quale lei si rivoltò a fare alcune cose, che fossero in ricordanza sua e del fratello, e fra le altre cose fece quel bel ciborio, che è nella loro chiesa, con tutto quel bello adornamento intorno a quel bello lampanario, ove dovette spendere più di scudi 250 e ancora 300. Questa madre sopravvisse per insino al 1574, e morì per le feste della Pasqua della Resurrezione, che io ero Guardiano di Fiesole, e non lo seppi e non ci fui, del che mi dolsi e pure assai, perchè gli tenevo molt'obbligo, perchè, fra tante altre carità da lei ricevute, ero stato da lei beneficato in 30 o 36 scudi in sei anni per la morte del fratello.

In capo a XV giorni devotissimamente si morì la suddetta suora Evangelista. Questa lo seppi e ci andai e gli feci [p. 180] l'uffizio, e le suore vollero che l'andassi accanto a suora Anna, la quale fu trovata, che non buttava fetore alcuno, e ben parve, che quella giovane avesse chiesta grazia a Iddio di morire e di andare accanto a quella vecchia, la quale lei tanto amava. La morte di queste due suore è da pensare, che trafiggesse il cuore a suora Benedetta. Pure tutto comportò, rimettendosi in Dio. E tanto basti aver detto del monastero di S. Orsola; qui ancora facendo fine a tutte le cose pertinenti al luoco di S. Salvatore di Firenze (1).

(1) Nel R. Archivio di Stato a Firenze, *Corporazioni religiose sopresse*, al n. 100, *S. Orsola di Firenze* (francescane) si conservano volumi 154 di Memorie di questo monastero. — Nel medesimo R. Archivio di Stato a Firenze, *Corporazioni religiose sopresse*, al n. 93, di *S. Elisabetta in Capitulo in Firenze* (francescane) si conservano volumi 123 di Memorie; al n. 95, di *S. Francesco di Firenze* (francescane) volumi 242; al n. 97, *S. Iacopo in Via Ghibellina - Firenze*, (francescane) volumi 85; al n. 98, *S. Maria a Monticelli di Firenze* (francescane) volumi 326; al n. 99, *S. Maria Annunziata in Montedomini di Firenze* (francescane) volumi 159; al n. 101, *Cappuccine di Firenze* (francescane) volumi 5. — Il Rica, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine*, Firenze, 1755, al t. II, parte seconda, fa la storia di vari monasteri di suore francescane di Firenze, cioè a pp. 142-49, *Di San Francesco*, fondato da Caio de Maccis l'anno 1349; a pp. 150-60, *Di S. Elisabetta di Capitulo*; a pp. 161-75, *Di Montedomini*; a pp. 176-201, *Di Monticelli*; a pp. 202-9, *Delle Cappuccine*; a pp. 210-220, *Di S. Iacopo in Via Ghibellina*. — Per la storia di Monticelli vedi la conferenza, opera critico-storica e apprezzata, del P. Zefferrino Lazzeri, *Il Monastero di Piccarda*, edita ne *La Verna*, X, (1912-13), a pp. 169-81, 266-70, 440-58, e in estratto, con aggiunte e modificazioni, *Il Monastero di Piccarda ossia le Clarisse di Monticelli nella storia di Firenze*, Arezzo, Cooperativa Tipografica, 1912 (1913), in 8, pp. 46, con due illustrazioni.

Del luoco della Capriola fuori di Siena

1. Istoria del luoco della Capriola fuori di Siena, che fu preso da S. Bernardino da Siena quasi subito che lui ebbe fatta la sua professione a Colombaio. — 2. Reliquie che sono nel luoco della Capriola. — 3. Di fra Vincenzo da Siena, compagno di S. Bernardino. — 4. Di fra Mariano da Chiusi di Siena. — 5. Di fra Ludovico da Siena, laico. — 6. Di fra Paolo Tedesco, uomo santo. — 7. Di frate Lorenzo da Siena, detto della voce grossa. — 8. Di fra Petruccio da Siena. — 9. Di fra Ludovico di Piero di Latino da Siena, che fu Vicario della Provincia 4 volte. — 10. Di fra Girolamo da Cortona, che morì Vicario della Provincia. — 11. Di fra Giovan-Francesco Bolanti. — 12. Di fra Timoteo da Lucca, che morì Vicario Generale. — 13. Di fra Bernardino Tolomei da Siena. — 14. Di frate Alberto da Sarteano. — 15. Di frate Timoteo da Casoli. — 16. Di frate Andrea Verdelli da Siena. — 17. Di fra Pacifico Saracini da Siena, [di fra Anselmo da Siena e di fra Bernardino da Cinigiano]. — 18. Di fra Ruffino da Batignano, laico infermiere. — 19. [Fra Dionisio Buoninsegni di Siena e fra Andrea di Sinalunga (1)]. — 20. Di fra Daniello Galletti da Siena. — 21. Frati trenta [e il P. Pulinari alla Capriola].

1. — Il terzo luoco nell'ordine della Provincia, e quarto che in quella fu preso, fu il luoco della Capriola presso a Siena, il quale fu preso per san Bernardino da Siena intorno agli anni del Signore 1404, e dal principio dell'Ordine 198, in questo modo, che avendo S. Bernardino finito l'anno della sua probazione, ed essendo lui di già professo, gli occorse venire a Siena, e così chiese a messer Giovanni Ghiandaioni, Rettore dello Spedale di S. Maria della Scala, il Romitorio di Santo Nofri della Capriola, il qual Romitorio è lontano da Siena per un miglio, desiderando lui d'aver quivi un poco di luoghetto per se e per i suoi compagni, che alcuna fiata venivano da Colombaio a Siena. Il quale uomo venerando, ricordandosi del beneficio immortale e da non lo dimenticare mai, che aveva fatto quel giovane l'anno del Giubileo 1400 al tempo della gran peste al prefato Spedale (2), volentierissimo a pieno Capitolo e liberamente donò quel luoco a lui e a tutti i frati della Regolare Osservanza, con ricognizione però, che i frati offerissero al prefato Spedale un cero

(1) Questo titolo nel margine dell'autografo fu aggiunto da altra mano.

(2) Della peste del 1400 e dell'opera prestata nell'Ospedale da S. Bernardino, quando ancora era secolare di anni 20, vedi Van Ortoy, S. I. *Vie de S. Bernardino de Siennne par Léonard Bencoglianti*, Bruxelles, 1902, a pp. 68-72, nn. 14-22, e in *Annl. Bollandiana*, t. XXI, fasc. I. Del Romitorio di S. Onofrio, a p. 74, n. 26.

d'una libbra nella festa dell' Annunziata (1). Nel qual Romitorio esso Santo vi fabbricò uno stretto e poveretto luoco secondo l'usanza della povera Osservanza, con quel primo chiostro solo, con un poco di dormitorio, e un piccolo refettorio, e con una piccola chiesa a onore della beata Maria Vergine e di Santo Nofri. Ma in processo di tempo, per fra Pietro Paolo Ugurgieri da Siena (2), il quale resse la Provincia di Toscana sei anni nell' officio del Vicariato, per autorità del Sommo Pontefice e con l'aiuto della città di Siena, fu fabbricata quella bella chiesa, che ci è, in onore di san Bernardino. Questo fra Pietro Paolo, detto Barbarossa, fu uomo sagacissimo e di grande ingegno e di non piccolo consiglio e savio nelle cose del mondo. La prima volta fu fatto Vicario della Provincia nel 1473. In questo suo primo triennio con molta astuzia e con inganni dei padri disfece quella piccola e divota chiesa della Capriola, fabbricata per S. Bernardino, e fabbricò quella che ci è adesso con gran dispiacere dei padri vecchi, i [p. 181] quali per questo volevano, che il Vicario Generale al tutto lo mettesse in carcere, e detta chiesa con fatica si potette scampare dalle mani di fra Pietro da Napoli, allora Vicario Generale (3), che lui non la rovinasse dai fondamenti. La fabbrica di questa chiesa fu finita in breve tempo, perchè fra Pietro Paolo era di genti nobili di Siena, e però ebbe caldo d'avere aiuto dalla città, che i signori comandavano alle terre e alle Comunità, che dessero aiuto e opere. — La sagrestia, il chiostro, che v'è avanti, tutto a sue spese e con gli ornamenti e la cisterna, e la loggia la fece fare Pandolfo Petrucci, quando che lui reggeva la città. Il refettorio con le catene il risarci messer Borghese, figlio del detto Pandolfo, dopo la morte del padre. — Le infermerie furono incominciate nel 1455, e per insino al 1518 si durò sempre a murare. — La cappella degl'infermi la fondarono fra Bernardino Tolomei da Siena e fra Timoteo da Lucca, quando che era Vicario Generale. — Dalla cappella tutta la loggia si fece per ordine del detto Vicario Generale, essendogli date le limosine da Maria Agnese Farnese, madre dell'ultimo Cardinale de' Piccolomini. — Dalla cappella ancora tutto l'andito per insino alla cucina, con quelle

(1) Il 25 Marzo. Vedi Van Ortoy, *Vie ecc.* a p. 74, n. 26.

(2) Di lui vedi queste *Cronache* a p. 49, nn. 123-5 e la nota.

(3) Vedi queste *Cronache* a p. 50, il n. 125.

infermerie, furono fondate da fra Girolamo Benevoglienti, con le limosine avute da Maria Aurelia, donna di Pandolfo Petrucci. — Il prato a piè delle infermerie era una vigna, e la lasciò Pietro degli Orivuoli, dipintore, quanto dura il muro, e la selvetta la lasciarono due sorelle del Gardi del Terz' Ordine, e la selva vecchia la fece S. Bernardino, e gli altri Guardiani fecero l'altra. Tutte le altre cose si sono comprate.

2. — In questo luogo sono queste reliquie in un armadio deputato.

1. In una cassa è l'abito col cappuccio, col quale morì S. Bernardino, una tonica, un mantello di feltro, i calcetti, il breviario, le suola, in un tabernacolo d'argento uno dei suoi denti, il sigillo che lui usava, quando che era Vicario Generale, suoi fazzoletti, la sua corona, un quinternetto in cartapeccora sottoscritto per le mani di tre Notari all'Aquila di 26 miracoli fatti da S. Bernardino dopo la sua morte, e tutte le sue cose, che portarono i suoi compagni, cioè fra Marco Massaini (1) e fra Mariano da Siena (2), i quali non potendo avere il corpo, che gli Aquilani lo tolsero loro e lo vollero per loro, portarono e presero quello che potettero.

2. Ritrovasi ancora in detta cassa la Bolla della canonizzazione di san Bernardino, fatta per Niccolò V al tempo del Giubileo 1450, ai 24 di Maggio.

3. Una Bolla di Eugenio IV, che approva la dottrina di S. Bernardino da Siena, fatta in vita di lui.

4. Un Breve d'indulgenza nella consecrazione della Chiesa di S. Bernardino appresso a Siena allora fatta per Niccolò V.

5. Breve dei privilegi di S. Bernardino, Breve di Pio II d'indulgenze concesse nella detta chiesa di S. Bernardino appresso a Siena.

(1) Dev'essere il santo frate fra Marco Mascaini ricordato dal Wadding, t. XI, an. 1447, n. 39 (p. 300) e t. XV, an. 1506, n. 10 (p. 324) ed è sepolto nel convento di S. Francesco di Scarlino.

(2) Vedi più sotto al n. 4. *La Vie di S. Bernardin ecc.* di Leonardo Benevoglienti, Bruxelles, 1902, a p. 75, tra gli altri presenti alla morte di S. Bernardino, avvenuta il 20 Maggio 1444 ricorda tre frati Senesi: « Adstantibus huic transitui felicissimis ultra alios infrascriptis fratre Bartholomeio Muriani de Senis, fratre Petro de Senis, fratre Dominico de Senis et fratre Felice Mediolanensi sibi consotiis et ministris dilectissimis, quos secum ducebat. Et hii cappam et vestimenta eius, libros suos et utensilia fere omnia portaverunt Senas ad locum dela Capriola ». Bartolomeo Muriani è forse il frate Mariano da Siena ricordato dal Palipari?

6. [p. 182] Una patente, per la quale S. Bernardino fu istituito Commissario del monastero di S. Iacopo presso a Pavia da fra Guglielmo da Casale, Ministro Generale dell'Ordine dei Minori l'anno 1437.
7. Il Breve del luoco di S. Processo, dato per Eugenio IV.
8. Il Breve secondo del luoco di Sarteano.
9. Il Breve del luoco di Montepulciano, dato per Eugenio IV.
10. Il Breve, che si pigli il convento e il monastero di Serzana (1).
11. Il Breve del luoco di Montefollonico, dato per Clemente VII (2).
12. Breve contro i Conventuali, dato per Leone X, che servino la Bolla della Concordia.
13. Breve, che i Ministri possano scacciare gl'incorreggibili, dato per Alessandro VI.
14. Breve del luoco di Pereta, dato per Clemente VII (3).
15. Breve dell'Ospizio di Buon Convento.
16. Breve della divisione della Provincia di Toscana fatta nel Capitolo di Burgos.
17. Breve di pigliare il luoco in Orbetello, dato per Clemente VII.
18. Concessione del convento di Scansano della Provincia di Roma.
19. Bolla delle Suore del Terz' Ordine.
20. Contro quei che portano gli zoccoli.
21. Breve della precedenza ai Conventuali, data per Leone X.
22. L'autorità del Protettore.
23. Confermazione dei privilegi per Giulio III.
24. L'autorità dei Procuratori per Martino V.
25. Bolla, che non si piglino i conventi ovvero i monasteri dei Conventuali, data per Paolo II.
26. Confermazione delle monache del non pagar gabelle.
27. Confermazione di Paolo III, del non pagar gabelle.
28. Bolla della Concordia dei frati Conventuali e dell'Osservanza, data per Giulio II.

(1) Cioè Sarzana.

(2) Non l'abbiamo veduto nel *Bull. francisc.* dell'Eubel, t. VII.

(3) Non l'abbiamo trovato nel *Bull. francisc.* dell'Eubel, t. VII.

29. Costituzione di Pio V, che le monache non escano de' monasteri.

30. Bolla e indulto dato ai frati e suore del Terz' Ordine per Sisto IV.

31. Bolla dell'Unione in fra i Conventuali e noi, data per Leone X.

32. Bolla Leonica confermatória di tutto lo stato della Religione.

33. La testa del beato fra Paolo Tedesco si trova nell'armadio, dove sono le reliquie di S. Bernardino (1).

Dei corpi dei frati Beati, che sono sepolti nella chiesa di Siena

3. — Intorno al 1442 a Siena morì fra Vincenzo da Siena, compagno indivisibile di S. Bernardino, e fu sepolto nel luoco, [p. 183] dove adesso nella chiesa nuova è la Cappella di S. Antonio da Padova. Costui fu di vita integerrima e provata per anni 22, e fu serventissimo a S. Bernardino, nel quale sicuramente si riposava lo spirito (2) di S. Bernardino, essendo d' ambedue un cuore ed un anima; era solito di manifestargli sinceramente i secreti del suo cuore (3). Onde essendo fra Vincenzo sul morire, per questo solo s'attristava grandemente della sua morte, e diceva (4): « Se almanco un giorno solo io fossi sopravvissuto al mio padre fra Bernardino, io di lui avrei manifestate cose tanto ammirevoli e grandi, che io avrei messo in stupore tutto il mondo ». Questo solo S. Bernardino pianse nella sua morte familiare e amaramente, e nel trattato delle vangeliche beatitudini, sopra quelle parole: *Beati qui lugent*, con amorosissime parole narra la giustissima causa del suo lamento (5).

4. — Nell'anno 1476 fra Mariano da Chiusi di Siena, vecchio e da bene, nel detto luoco della Capriola passò al Signore. Costui fu discepolo del beato Tommaso, e da lui fu mandato a

(1) Vedi più sotto al n. 6.

(2) L'autore aveva scritto *del Signore* e poi cancellò.

(3) Del B. Vincenzo da Siena vedi Wadding, t. XI, an. 1442, nn. 12-14, e pp. 165-69; t. XV, an. 1506, n. 10, Prov. Tusciae, n. 26, p. 323.

(4) Vedi Wadding, an. cit. n. 14.

(5) S. Bernardini *Opera*, t. III, serm. 4, art. 2. e. 3; e Wadding, t. XI, a pp. 165-9.

predicare nelle isole di Corsica e di Sardegna, dove lui prese molti luoghi e conventi, e diede a molti l'abito della religione, e per papa Pio II fu mandato a predicare la crociata nelle bande della Schiavonia e della Bosnia, dove per le parole della sua predicazione segnò molti del segno della croce (1).

5. — Nel 1483 fra Lodovico da Siena, laico, uomo spirituale, specchio d'onestà, obbedienza e povertà, e massimamente fiori nella carità, della quale adesso è ristorato in cielo. Costui faceva l'ufficio della barberia. Costui si morì e si riposa nel detto luoco della Capriola.

6. — Nel medesimo anno nel detto luoco morì fra Paolo Tedesco, il cui capo abbiamo detto, che si conserva fra le reliquie di S. Bernardino. Questo uomo illustre, nato di nobili cortigiani dell'Imperatore, andò a Siena per studiare, ove tirato dalle parole e dagli esempi di S. Bernardino e degli altri santi frati, che stavano alla Capriola, si fece frate, ove visse con molta esemplarità di vita e perfezione di tutte le virtù, e fu Maestro de' Novizi anni 40. Costui pareva un uomo dell'altro secolo, nel quale tutti gli altri si specchiavano. In breve si può dire, che in lui si vedevano tutte le perfezioni di tutte le virtù. L'antico nemico, avendo invidia alla sua santità, il perseguitò assai; quando non lo lasciando dormire, e quando battendolo, e una fiata gli apparve in specie visibile, dicendogli che lui nella sua Messa aveva offeso Iddio per le molte cogitazioni, ma lui si raccomandò alla Madonna, la quale gli apparve col suo Figlio in braccio, e lo consolò e lo benedisse. — Un'altra fiata, essendo lui posto in grandissima tentazione, quella di nuovo il venne a consolare, con S. Gregorio, suo particolare devoto, e S. Francesco e S. Antonio da Padova e S. Bernardino. — Una volta vide per diritta via volare al cielo l'anima d'un suo intimo compagno, cioè fra Iacopo, cieco. — Fece ancora miracoli in vita e in morte, [p. 184] ma conciosiachè i frati e i secolari aspettassero di vedere molti miracoli di lui dopo la morte, predisse loro, che non vedrebbero tali cose, ed essendo lui nell'agone della morte, pregò i frati, che lo seppellissero presto, « perchè verranno, disse, molti alla mia sepoltura, e si com-

(1) Di lui scrisse il Wadding, t. XIII, an. 1457, an. 13-18, a pp. 8-11; an. 1459, an. 7-9, a pp. 120-22; an. 1464, n. 28, p. 355; t. XIV, an. 1472, n. 8, p. 5; an. 1476, n. 51, p. 164.

moverà tutta la città »; il che fu adempiuto, come lui predisse, perchè tanta moltitudine di popolo d'ogni grado e condizione corse a toccarlo e baciarlo, stracciandogli l'abito di dosso, che per insino al tramontar del sole non lo poterono seppellire. Ma quando lui era nel cataletto, toccandolo un gottoso, fu sanato. Ma fatta la sera e partendosi il popolo, i frati lo seppellirono in fra le ossa degli altri santi padri nella cappella di S. Antonio (1).

7. — In questo luoco giace fra Lorenzo da Siena, detto *della voce grassa*, il quale passò i suoi giorni in obediencia e povertà e mondezza d'anima e di corpo, in orazione e devozione e carità. Fu vangelico banditore, fu letterato e uomo santo. Lasciando noi nelle tribolazioni di questa vita, regna con i santi padri nell'eterno riposo (2).

8. — In questo luoco della Capriola [fu] fra Petruccio da Siena, sacerdote e confessore, uomo santo, che fu vero imitatore del suo padre spirituale, cioè di S. Bernardino, che lo vesti dell'abito della religione. Costui fu senza fiele e senza inganno; la sua faccia non si mutava in diversi modi, e finalmente, decrepito, quivi si riposò in pace.

9. — In questo luoco si riposa fra Ludovico di Piero di Latino da Siena, il quale in 4 volte fu Vicario della Provincia anni XI. Costui fu padre venerabile, e di gran reggimento, e particolare zelatore della Regolare Osservanza; ricco di povertà e valoroso dispregiatore di tutte le cose, che lo potessero impedire dal suo Creatore e che lo separassero dalla nostra madre santa povertà; e così abbracciò i piedi della santa umiltà, che, essendo Vicario della Provincia, non aveva a sdegno di fare tutte le cose vili, come è lavare i vasi, spazzar la casa, e far queste e simili cose. Ebbe ancora mondissima castità, che mai diede di se sospezione alcuna, quantunque minima. Macerava il suo corpo con i digiuni, celebrando molte quaresime con grandissima parcità di cibi; era assiduo all'orazione e contemplazione, sempre portando nel petto il zelo dell'onore di Iddio. Così ancora servava a punto il silenzio e gli altri santi istituti, che i frati si guardavano di trapassarli almanco alla sua presenza, e Iddio gli diede tanta prudenza e virtù di discrezione e

(1) Wadding, t. XV, an. 1506, n. 10, p. 323. Prov. Tusciae, n. 26.

(2) Wadding, t. XIV, an. 1490, n. 2 (Supplem.) a p. 497.

buon giudizio nei negozi, che non si può dire con poche parole. Fece l'ufficio del Vicariato con grande zelo e grandissima esemplarità e carità, abbracciando tutti nelle viscere della pietà, non lasciando però il rigor della giustizia, acciò i trasgressori non andassero impuniti. Onde per tali e tante virtù, delle quali lui era ripieno, in ogni luoco, dove lui era o era passato, era non piccola fragranza d'odore: onde i frati, benchè nol sapessero di certo, ch'egli vi fosse stato, dicevano: [p. 185] « Egli è poco, che fra Lodovico ci è passato ». Questo beato padre una fiata per la via fra Siena e la Capriola rincontrò un lebbroso mezzo nudo, onde, entrato in un campo, si cavò la tonica di sotto e gliene diede, e quello subito che se la fu messa, fu mondato dalla lebbra. Costui finalmente, decrepito, passando di questa vita, fu sepolto con fra Vincenzo e gli altri santi padri (1).

10. — Nel 1498 fra Girolamo da Cortona, Vicario della Provincia, con grandissima devozione e sparsione di lacrime nell'odore della sua buona fama, per operazione degli empi, finì i suoi ultimi giorni nel luoco della Capriola, il giorno della festa di tutti i Santi (2).

11. — Nel suddetto luoco e cappella è sepolto fra Giovan-Francesco Belanti, il quale alla morte sua fece alcuni miracoli.

12. — In detta cappella è sepolto fra Timoteo da Lucca, che morì in detto luoco, essendo Vicario Generale, di cui si dirà un poco più, quando si parlerà del luoco di Lucca (3).

13. — Vi è ancora sepolto fra Bernardino Tolomei, il quale morì essendo Ministro della sua Provincia, allora divisa, che venne a essere il suo terzo Ministrato, perchè due fiata fu Ministro avanti la divisione, e nel suo secondo ministrato si divise la Provincia, e essendo lui Vicario della Provincia la prima volta, morì fra Timoteo da Lucca, Vicario Generale alla Ca-

(1) Morì il 14 Febbraio 1468 secondo fra Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 122, e in *Arch. fr. hist.* IV, 319. Vedi pure il *Wadding*, t. XI, an. 1444, n. 3, p. 190; an. 1445, n. 29, p. 245; t. XII, an. 1449, n. 18; t. XIII, an. 1463, n. 130, p. 330; t. XIV, an. 1483, n. 7, p. 343; t. XV, an. 1506, n. 10, *Prov. Tusciae* 26, p. 323; Terrinca, *Theatrum etc. Florentinae*, 1682, a pp. 39-40, e queste *Cronache* ai nn. 71, 72 ecc.

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 61-4, ai nn. 162-5; a p. 68, n. 177; a p. 76, n. 190; *Wadding*, t. X, an. 1424, n. 11, p. 83; t. XV, an. 1492, n. 42, p. 21; Terrinca, *Theatrum etc.* a pp. 41-2.

(3) Vedi queste *Cronache* a pp. 77-80, i nn. 195-200; *Wadding*, t. XV, an. 1512, n. 6, p. 437; Terrinca, *Theatrum etc.* a pp. 18, 19, 23, ecc.

priola, e così lui rimase Commissario Generale (1). Di questi due non ne posso scriver troppo, perchè nè ancora io ne ho trovato scritto, e delle cose di Siena non posso troppo distendermi, perchè avendola io trovata divisa, quando che io mi vestii, ne posso poco sapere.

L'anno 1522, essendo Siena appestata, i frati andarono a confessare gli ammorbati, e ne morirono cinque, dei quali si può presumere, che sieno a godere la gloria del paradiso, essendo quei morti per la carità: le ossa dei quali furono trasportate fra quelle degli altri santi frati.

14. — Dirò di alcuni frati notevoli, dei quali ho avuto qualche notizia, perchè sebbene la Provincia era divisa, io però l'anno 1537, il giorno di tutti i santi, ci cantai la mia prima Messa alla Capriola, essendo là per istudiare; però ho avuta notizia di fra Alberto da Sarteano, padre onorato, che due volte fu Ministro della Provincia sua e fu Definitore in un Capitolo Generale, e morì in questo luogo (2).

15. — Fra Timoteo da Casoli, credo, dottorato al secolo, studiò in Siena in ambedue le leggi: questo l'ho conosciuto. Fu zelante dell'ufficio divino e dell'orazione e di tutte le sante e buone cerimonie. Faceva molte quaresime con grande astinenza di cibi. Due volte fu Ministro della sua Provincia, e nel Capitolo Generale intermedio di Bologna fu fatto Commissario Generale, e avanti che finisse l'ufficio, con sete dell'unione della Provincia, ei si morì alla Capriola, ove che fu sepolto con gli altri santi frati (3).

16. — Fra Andrea Verdelli da Siena, il quale alla Capriola fu mio Guardiano, e lo conobbi per un frate molto da bene, fervente a tutte le buone opere, letterato e amico delle lettere, e avanti la divisione aveva predicato in Santa Felicità [p. 186] di Firenze, tre volte fu Ministro della sua Provincia, e Ministro

(1) Del P. Tolomei vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 14, e in *Arch. fr. hist.* IV, 338; il *Wadding.* t. XV, an. 1513, n. 10, p. 448; t. XVI, an. 1529, n. 18, p. 273; Terrinea, *Theatrum* etc. a pp. 19, 23, ecc. e queste *Cronache* a pp. 90-92, i nn. 223-27.

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 121, n. 315; Terrinea, *Theatrum* etc. a p. 23.

(3) Vedi queste *Cronache* a p. 121, n. 315; Terrinea, *Theatrum* etc. a pp. 18, 19, 23.

morì a Sarteano, di dolori colici, dei quali era usitato di patire, con sete ancora lui dell' unione della Provincia (1).

17. — Fra Pacifico Saracini da Siena, che ancor lui fu Ministro della Provincia, persona molto letterata e garbata. Costui, al tempo che fu Ministro della sua Provincia, fondò il monastero delle monache di Massa di Maremma, e là si morì l'anno medesimo, che la Provincia di già si era riunita (2). — Ci conobbi frate Anselmo da Siena, uomo di poche lettere, ma tutto santità. — Fra Bernardino da Cinigiano, famosissimo predicatore del suo tempo e real frate.

18. — Fra Ruffino da Batignano, laico infermiere, secondo me, molto caritativo e ferventissimo all' orazione. Io stesi sei mesi quartanaro in quell' infermeria, dove che ricevevi gran carità da lui prima, e poi da tutti quei padri e frati. Io non mi risentivo mai, che io non lo sentissi nella cappella dell' infermeria all' orazione.

19. — Due altri voglio mettere, per essere il caso loro lugubre. Fra Dionisio Buoninsegni, predicatore e di buone lettere, che fu Ministro della sua Provincia (3). Fra Andrea di Simalinga, ancor lui predicatore, e attualmente Commissario della sua Provincia (4). Ambedue morirono in un medesimo giorno, e ambedue in una medesima mattina furono portati alla sepoltura, e per far la cosa più notevole, credo, che ambedue fossero portati in un medesimo cataletto, che parve bene, che, per essere loro stati amici in vita, la morte non li volesse separare: così ambedue furono sepolti in una medesima sepoltura.

Ci sono stati molti padri notevoli, chi per santità, chi per governo, dei quali tutti non si può scrivere, perchè il libro si distenderebbe troppo in lungo.

(1) Vedi queste *Cronache* a p. 121, n. 315; Terrinca, *Theatrum* etc. a pp. 47-8.

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 121, n. 315; Terrinca, *Theatrum* etc. a pp. 47-8. il quale lasciò scritto: « Hic noctor fuit monasterii monialium S. Clarae in civitate Massanae, quas annis pluribus confessarius instruxit, direxit, ubi tandem inveniunt anno 1564 terrena reliquit ».

(3) Vedi queste *Cronache* a p. 122, n. 315; Terrinca, *Theatrum* etc. a p. 49. « Fuit homo iste eximius verbi Dei praeco, in eo paupertas extrema, profunda humilitas, vitae austeritas, pietas in Deum, charitas in proximum, zelus domus Dei et divini honoris, atque reliquae virtutes veri Minoritae perpetuo tractu refulserunt ».

(4) Vedi queste *Cronache* a p. 122, n. 315; Terrinca, *Theatrum* etc. a p. 49.

20. — Fra Daniello Galletti da Siena (1), cioè nato in Siena, ma allevato e nutrito in Firenze, e vestito nella Provincia di Firenze è stato Lettore in detto luogo anni otto, ed ha letto X anni, ed è padre di Provincia. Quest'anno 1581, per uno stratagemma fratesco e senese, si trova posto Lettore in Alessandria di Lombardia.

21. — In questo luogo sono frati trenta. Quando ci stei, che ci cantai la Messa, eravamo frati sessanta. In questo luogo l'anno 1537, il giorno d'Ognissanti, ci cantai la mia prima Messa. In questo luogo l'anno 1565 ci fui Guardiano.

Del convento di San Francesco dentro di Lucca

1. Istoria del modo nel quale fu preso il convento di San Francesco in Lucca. — 2. Morte di Mestro Paolo Ghiovia da Lucca e sua ultima povertà. — 3. Fra Cristofano Santini da Lucca fu liberato da Iddio dalla quartana per i meriti di fra Paolo Ghiovia. — 4. Mestro Francesco Sansone, Generale dell'Ordine, visitò il sepolcro di M^o Paolo Ghiovia, e lo lodò grandemente e di santità e di dottrina. — 5. Di fra Girolamo francese. — 6. Di fra Bernardino da Bibbiena. — 7. Di fra Giovanni Buonvisi da Lucca. — 8. Di fra Tommaso da Lucca. — 9. Di frate Timoteo da Lucca, che morì Vicario Generale, [e altri buoni religiosi]. — 10. Fra Antonio da Montepulciano. — 11. Frate Bernardino Duccino [e altri frati notevoli]. — 12. Frati cinquanta. — 13. [Altra relazione del convento di Lucca]. — 14. Guingì fabbricarono la chiesa di S. Lucia nel chiostro di San Francesco di Lucca. — 15. [Sagrestia e cappella di S. Bernardino]. — 16. [Scritture]. — 17. [Paramenti]. — 18. [Reliquie].

1. — Il quarto luogo nell'ordine della Provincia, che fu il XXV, che in quella si pigliasse, fu il convento di Lucca, dedicato in onore di Santa Maria Maddalena e di S. Francesco, il quale fu preso nell'anno 1454 e dell'Ordine 248, del mese di Gennaio, per il sottoscritto modo e causa. Era di già nell'Osservanza un fra Francesco da Lucca (2), vecchio e molto spirituale, e di gran riputazione nella città. Per costui fu indotto alla religione un nobile giovane, che si dimandava Paolo Ghiovia: e conoscendolo il vecchio di buon ingegno e atto alle lettere, quasi che prevedesse le cose future, diceva, che se quel giovane fosse promosso alle lettere, era per fare gran frutto

(1) Vedi questo *Cronache* a p. 146.

(2) Ne scrisse bene il Wadding, t. XV, an. 1489, n. 3 (Supplem. Melissani) a p. 200.

nella chiesa di Dio e nella religione. Ma stando, che in quei tempi non erano ancora introdotti gli studi fra i frati dell'Osservanza, quel frate, ottenuta la licenza dal Ministro della Provincia di Toscana, perchè i frati dell'Osservanza stavano ancora sotto l'obbedienza del Generale e dei Ministri Provinciali, andò con quel giovane allo studio di Bologna, poi di Padova e all'università di Parigi, nei quali studi, in qual di quei si fosse non so, fra Paolo ebbe per suo Maestro e Lettore Maestro Francesco da Savona, che fu poi papa Sisto IV (1). E perchè il giovane era graziato, il vecchio non lo staccava mai, nè giorno nè notte, non lasciandolo in alcuna cosa, quantunque minima, declinare dal retto modo di vivere secondo l'usanza dell'Osservanza. Il giovane, perchè aveva l'animo suo sortito in bene, era obbediente al suo padre spirituale, e quanto gli era possibile non declinava dalle regolari discipline, e come lui di poi affermò, non passò mai giorno, che lui non dicesse le sue noviziali orazioni in quel tempo, che lui stette negli studi dei Conventuali. Per il che a tutti gli scolari era specchio di tutte le virtù, ma circa gli studi era certo, che egli studiava col timor del Signore, sempre avendo appresso di se il vecchio suo padre, ancora quando ch'egli udiva le lezioni o che lui si trovava a' circoli o alle dispute. E perchè era d'ardente ingegno, capiva e riteneva tutte le cose, che gli erano insegnate dai Dottori, di maniera che, in breve riuscendo uomo dottissimo, a Parigi, procurandolo il suo padre spirituale, gli fu data la dignità Magistrale. E essendo lui di già ammaestrato nelle lettere di filosofia e teologia, ambedue, il vecchio e il giovane, se ne torna-

(3) Il P. Francesco della Rovere, O. F. M. da Paolo II il 18 Sett. 1457 creato Cardinale del titolo di S. Pietro in Vincoli, fu eletto Papa in Vaticano il 10 Agosto 1471, consecrato e coronato il 25, morì il 12 Agosto 1484. Eubel, *Hierarch. chat. medii aevi*, t. II, Monasterii, 1901, a pp. 15-20. Di questo dotto e grande Sommo Pontefice Francese molto è stato scritto da storici ecclesiastici e profani. Indicherò alcuni dei nostri. Mariano da Firenze, *Comp. chron.* cit. a pp. 81, 121-6, 130, 137, e in *Arch. fr. hist.* III, 302; IV, 318-23, 327, 334; Bernardino Aquilano, *Chronica, etc. Romae*, 1902, a pp. 5-6; Wadding, t. IV, an. 1274, nn. 17, 22, pp. 401, 403; t. XIII, an. 1471, nn. 1-10; t. XIV, an. 1472, nn. 1-7, 10, 49; an. 1473, nn. 1-8; ecc. e quasi ad ogni pagina sino all'anno 1485; t. XV, an. 1507, n. 45, p. 381; Sbaralea, *Supplementum etc. Romae*, 1806, a pp. 661-3; *Anal. francise.* t. I, 263; t. II, 221, 396, 411, 417, 419, 451, 452, 454-8, 463, 465-7, 470-72, 474-5, 479, 481-2, 484-6, 491, 491, 503, 507, 515, 519, 576; t. III, 707.

rono a Lucca: e si perchè lo stato dell'Ordine era rinnovato per la Bolla Eugeniana (1), e perchè ambedue erano esosi all'Osservanza, perchè con la licenza del Ministro erano andati agli studi, però si raccolsero nel convento di Lucca, come che per il viaggio si erano raccolti negli altri conventi, dove per qualche tempo sempre stettero salvatici e solitari. Ma non piacendo loro i costumi dei Conventuali, e vedendo che quel convento tanto nelle fabbriche, quanto che negli altri ornamenti, che di già erano [p. 188] stati tanto grandi, era venuto in grandissima rovina e bruttezza in opprobrio della religione e non piccola offesa di Dio, comportando questo ambedue mal volentieri, pensarono, che quel convento si riformasse per i frati dell'Osservanza. Della quale riforma cominciarono a parlare con i cittadini, appresso dei quali erano in non piccola stimazione sì per la bontà della loro vita, e sì per l'eleganza e costumi del giovane, e per la sua dottrina, che pareva loro di parlare con un angelo di Dio: delicato certo nel corpo, ma molto più per le virtù, perchè in lui era la scuola di tutte quelle, per le quali il clero, il popolo gli aveva gran divozione, per il che gli fu cosa facile l'ottenere la riforma del detto convento, mediante l'aiuto de' cittadini. Per il che subito gli Anziani o Priori della città con grand'istanza la dimandarono appresso Niccolò V, e ottennero la riforma di detto convento; perchè il Sommo Pontefice, come che era favorevole della nostra Osservanza e grandemente amava la riforma dei conventi, subito per Breve comandò a fra Giuliano da Cortona, Vicario della Provincia, che quanto prima il suddetto Maestro Paolo, il quale lui aveva giudicato idoneo alla detta riforma del detto convento, gli scrivesse, [che] col suo aiuto andasse a lui e attendesse a spedire questo negozio con ogni studio e diligenza, che quel convento si riformasse secondo il modo del vivere dell'Osservanza. Ma il Vicario mostrandosi alquanto difficile a pigliarlo, non adempiè subito il comandamento; per il che il Sommo Pontefice, essendo passati otto mesi, gli mandò un altro Breve, comandandogli, che lui mandasse alcuni frati a pigliare il detto convento, ritenendo però dei Conventuali quei che volessero rimanere nella Regolare Osservanza, gli altri, per sua parte comandasse loro, che andassero agli altri conventi. Ma stando

(1) Vedi queste *Chronoche*, al n. 77.

il Vicario ancora fermo e rendendosi difficile a fare tal cosa per conservar la pace in fra i Conventuali, che contradicevano, e noi altri tirando in lungo il negozio del comandamento del Papa, il Sommo Pontefice per un terzo Breve dato ai 30 di Dicembre l'anno del Signore 1454, in virtù di santa obbedienza comandò al detto Vicario, qualmente e quanto più presto il potesse, egli pigliasse il detto convento e lo riformasse, e che raffrenasse quei, che contradicevano o che impedivano questa santa opera con le censure ecclesiastiche e altri rimedi di ragione, chiamato ancora a questo, se vi fosse di bisogno, l'aiuto del braccio secolare, non ostante qualunque esenzione o costituzioni, che facessero in contrario. Il Vicario dunque non potendo più mandare in lungo che non adempisse il comandamento del Papa, convenne con i signori Anziani della città del modo di pigliare il convento senza contradizione e senza scandalo. E però i Priori ordinarono una mattina una processione, alla quale convenissero tutti i religiosi così Conventuali, come che gli altri: i quali essendovi andati, e dopo la processione tornando al convento, lo trovarono chiuso e preso per la fami[p. 189]glia dei signori della città, dentro al quale quindi in poi non fu lasciato entrare alcuno, eccetto quei che elessero di stare nell'Osservanza, come fu fra Paolo e il suo padre spirituale.

Ma non si potrebbe con lingua dire, nè con penna scrivere, qualmente esso Maestro Paolo lodevolmente si portasse in fra di noi, circa la Regolare Osservanza, il frutto grande che lui fece nove anni che lui interpolatamente fu Vicario della Provincia, e quanto bene lui facesse l'ufficio. Più anni fu Guardiano nei luoghi principali della Provincia, cioè a Firenze più volte con somma gratitudine di tutti i religiosi e cittadini, a Siena, alla Verna (1) e a Lucca. Nei Capitoli Generali sempre era Definitore, quando che secondo l'usanza dell'Ordine il poteva essere. Nella predicazione ancora, essendo molto eccellente, riportò gran frutto nel Signore, e fu di non poco onore ai frati dell'Osservanza. Predicò per tutte le più famose città dell'Italia,

(1) Nell'elenco dei Guardiani dei Minori Osservanti, che si trova nel *Nuovo dialogo* del Miglio, Firenze, 1568, a pp. 241-275 e nel *Memoriale di cose notabili*, (Ms. nell'Archivio della Verna) non ho trovato tra i Guardiani il P. Paolo Ghisvia. Di Lucca ci furono i PP. Matteo an. 1457-59 e Cherubino (an. 1490-92 e 1495). Vedi il Miglio citato a pp. 247 e 256-58.

in ciascheduna di quelle per più quaresime, e l'anno seguente, che fu tornato all'Osservanza, egli fu eletto per Vicario della Provincia, la quale lui resse tanto ordinata e santamente, che non si potrebbe mai dire a pieno.

Nel 1472 che il nostro Capitolo Generale si fece all'Aquila, e per Vicario Generale vi fu eletto fra Angelo da Chivasso (1), finito il Capitolo, il Vicario Generale andò a baciare i piedi a papa Sisto [IV], e in fra gli altri, che vi andarono con lui, fu Maestro Paolo Ghiovia, i quali furono da lui ricevuti con molta familiarità, e massimamente vedendovi Maestro Paolo, che era stato suo amatissimo discepolo. All'ultimo poi il Papa voltandosi verso di lui gli disse: « Dimmi, o fra Paolo, non hai tu detto nel Capitolo, che per difesa dell'Osservanza, tu sei apparecchiato di morire »? Le quali parole di già erano state riferite al Papa. Fra Paolo allora intrepidamente gli rispose: « Veramente io sono quello, che tali parole ho detto, e di nuovo le replico avanti di Vostra Santità, la quale sa bene, che differenza sia in fra il Convento e l'Osservanza, e che cosa importi l'Osservanza; quando quella sarà buttata a terra, la Vostra Santità e la chiesa Romana avrà perduto un singolare appoggio e un valoroso difensore ». A cui il Papa rispose: « Tu dici il vero, figliuol mio, tu dici il vero ».

2. — Finalmente, come lodevolmente era vissuto, lodevolmente ancora finendo, passò al Signore nel detto convento di Lucca, nella cui morte non gli fu trovata cosa alcuna in cella, fuori che il Breviario e tanto panno lino, che i frati ne fecero 3 o 4 corporali; i libri erano della libreria; per il quale grande zelo della povertà in tanto nobile, dotto e santo uomo e savio, che sempre ci fu trovato, i frati furono molto edificati. Il quale morì di morbo, secondo me nel 1479 o incirca (2).

3. — Essendo lui più anni stato dietro all'altar maggiore del convento di Lucca incoltamente, finalmente fra Cristofano Santini da Lucca, avendo avuta più mesi la quartana, per il

(1) Vedi queste *Cronache* a p. 49, nn. 121-2.

(2) Di questo dotto e santo Minorita scrissero Mariano da Firenze, *Comp. chron.*, a p. 128, e in *Arch. fr. hist.* a p. 325; Wadding, t. XIII, an. 1461, n. 19; an. 1464, n. 1; t. XV, an. 1499, n. 3, p. 200, (Supplem. Melissani); Arturo da Montier, *Martyr. franco.*, Parigi, 1638, a pp. 231-2, al 3 Giugno; Terrina, *Theatrum etc. Florentiae*, 1682, a pp. 39, 40. Vedi queste *Cronache* a p. 49, n. 122; p. 51, n. 131.

tedio dell' infermità, un giorno inginocchiatosi avanti l' altare del Sacramento, si votò a Iddio, che se per i meriti di fra Paolo ei si degnasse di liberarlo dalla quartana, egli metterebbe le sue [p. 190] felici ossa sotto una bella lapide di marmo. Cosa ammirevole! Subito fatto il voto, mai più senti detta febbre, per il che, come che lui aveva promesso, subito avanti i gradi dell' altar maggiore sotto una pietra di marmo fece traslatare il suo corpo (1).

4. — Poco tempo di poi Maestro Francesco Sansone (2), Generale dell' Ordine, venendo a Lucca, volle divotamente visitare il sepolcro di Maestro Paolo, e gli diede l'acqua benedetta, recitando il salmo *De profundis*, con la colletta per un morto, e lodò i frati dell' ornata sepoltura, che loro gli avevano fatta, affermando che egli era degno d'ogni onore, perchè, oltre alla bontà, egli era stato il più dotto frate dell' Ordine del suo tempo, e disse di essere stato suo condiscipolo.

5. — In detto convento l'anno 1485 fra Girolamo francese, sacerdote, fu trasportato all' eterno riposo, uomo antico e di molta santità (3).

6. — In questo convento giace fra Bernardino da Bibbiena, sacerdote. Costui fu ammirevole al mondo e ai frati, perchè egli fiorì nel fervore dello spirito e del silenzio e pace. Era letterato e ferventissimo predicatore. In tutti i Capitoli della Provincia ebbe discepoli, perchè lui insegnasse loro grammatica. Di modo amò la vita comune, che nella mensa e in coro sempre volle essere comune con i frati, e la quaresima ancora, quando ch'egli predicava nei conventi dei frati. Nè il giorno nè la notte mai mancava in coro. Tanto amò l'umiltà del vero frate Minore, che non comportò mai di esser promosso ad alcun grado d'onore. Non udì mai secolare alcuno in confessione, e mai

(1) Vedi il Wadding cit. t. XV, an. 1499, n. 3, a p. 200, ove è riferito il fatto, ma non è detto che Cristofano Santini fosse frate come asserisce il Pulinari.

(2) « M. Francesco Sansone da Siena, uno de' maggiori luminari del nostro Ordine [dei Minori Conventuali] per dottrina, senno, destrezza, coraggio, magnanimità, onorificenze e governo », scrisse il P. Niccolò Papini ne *L' Etruria francescana*, t. I, Siena 1797, a pp. 18-19, che ne tessè una bella biografia, op. cit. a pp. 18-20, 104-6. Vedi Anal. francisc. t. I, a p. 263; t. II, 459; t. III, 707; Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a pp. 126, 129, 133, 135-7, e in Arch. fr. hist. IV, 323, 326, 330, 332-4; Wadding, t. XIV, an. 1475, n. 1; an. 1482, n. 57; an. 1490, n. 1; t. XV, an. 1495, n. 1; an. 1499, nn. 1 e 2; Sbaralea, *Supplementum* etc. a p. 282-3. Fu Generale per anni 25, morì l'anno 1499, ed è sepolto in S. Croce di Firenze. Vedi Papini, op. e luoco cit.

(3) Wadding, t. V, an. 1289, n. 49, p. 226.

fece ufficio di guardianato, ma sempre stette nella sua umiltà. Costui invecchiò assai, ed essendo presso alla morte, pregò che gli fosse cantata quella lauda: *Viddi, Virgo Maria — che stava in una capanna, e Gesù contemplava*: la quale finita, con gran devozione quell'anima, lasciata la soma del suo corpo nel detto convento, se n'andò in fra i cittadini del cielo, a contemplare quella Vergine e il suo diletto figliuolo (1).

Bisogna che in questo convento sieno sepolti molti altri santi frati, ma tale è la negligenza nostra, che io non ne trovo più. Siccome è, che in questo convento sono molte reliquie e molte argenterie e molti paramenti di grandissima importanza, e per essere io vecchio e infermo e non essermi potuto trasferire per insino là, non sono mancato di scrivere cento volte a quei padri, che me ne mandino nota, e tale è stata la loro negligenza, che non si sono degnati neppure di rispondermi. La chiesa ancora intendo che è consacrata, ma non sapendo io nè per chi, nè quando o come, mi volterò a dire di alcuni santi frati, che sono stati di questa città, ma sono sepolti altrove.

7. — In Santa Maria degli Angeli è sepolto fra Giovanni Buonvisi da Lucca, il quale era zio di un Benedetto Buonvisi, nominatissimo mercante lucchese. Costui morì l'anno 1472. Fu ripieno dell'amor d'Iddio e del prossimo, dispregiatore [p. 191] di se stesso, di maniera che, pareva un altro fra Ginepro; obbedientissimo sopra modo, zelatore della santa povertà, specchio d'onestà, perchè fu vergine, e brevemente parlando, fu un vaso pieno di tutte le virtù. Costui ancora non lasciava così occultare le sue virtù, che nelle parole e nei gesti e in tutti i suoi fatti egli non mostrasse d'aver Iddio nell'anima sua; per il che all'odore della sua santità erano attratti i frati, e con sommo affetto lo veneravano; desiderando di essere da quello ammaestrati, da lui cercavano consigli salutevoli: il quale nelle parole e detti suoi fu trovato come un altro fra Egidio. Sempre andava scalzo e senza niente in capo, vestito di un abito rozzo, con la faccia e con la mente sempre alzata a Iddio. Dalla sua gioventù per insino alla vecchiaia celebrò molte quaresime e digiuni in pane e acqua. Poco pigliava della carne e poco del pesce, e per insino in vecchiaia non mangiava mai la sera. Una fiata disse

(1) Vedi Wadding, t. V, an. 1289, n. 49, p. 226; Arturo de Moustier, *Martyr. francis.* Parigi, 1638, a pp. 186-7, ai 15 Maggio; Terrinca, *Theatrum etc.* a p. 265.

una parola notevole, che egli non fu mai superato dalla gola. — Spesse fiate fu lui visitato dal Signore, apparandogli e riempendolo di consolazione indicibile, e per lui mostrando alcuni miracoli. Ammaestrò nella via spirituale molti giovani, perchè molti anni egli fu Maestro dei novizi. — Udendo il Re d'Aragona la santità di quest'uomo, ottenne dal Vicario Generale, che egli andasse a stare a Napoli, ove non stette molto, perchè lui operò di maniera col Re, che lo licenziò. — Finalmente costui, in fra le altre sue virtù desiderava il martirio, e cercandolo, il trovò molto più lungo che lui non cercava, perchè egli cascò in lunga infermità, per il che lui diceva, che egli sosteneva tante pene, quante che ne poteva sostenere, perchè gli pareva di essere [afflittò] quanto Giobbè e quanto Paolo: la quale infermità non si crede gli fosse data a sua purgazione, essendo lui sempre stato uomo innocentissimo, ma a sua soddisfazione, perchè lui diceva: « Io desidero di trovare tante e tante grandi angustie, che la morte mi sia sollazzo » e, a quei che lo visitavano, diceva: « Adesso è adempito il mio desiderio » e umilmente diceva loro: « Pregate Iddio per me, chè io non perda la pazienza », la quale lui perfettamente possedeva, conciosiachè in quella fosse il suo particolare studio. Nulladimeno perchè egli non si confidava di se stesso, egli mostrava d'aver bisogno degli altri. Spesse fiate ancora chiamava la desiderata morte, acciò presto lo congiungesse col suo Iddio, perchè nient'altro desiderava fuori di lui. Onde una fiata dimandandolo il suo medico, se egli desiderava cosa alcuna, rispose: « Nient'altro, se non il paradiso solo » e più altre fiate disse: « Di nessuna cosa son goloso, eccetto che della morte ». E per insino che potette parlare, non restò mai di dire, se non « Iddio mio, Iddio mio ». E spesse fiate alzando il capo, e stringendo le mani con quelle dei frati, diceva: [p. 192] « Aldio tutti, amici miei, perchè io me ne vo al mio Iddio ». E questo detto, già consumato, s'addormentò nel Signore: il cui corpo divenne più candido e più bello dopo la morte che avanti, vivendo, di modo che dava non poca consolazione a quei che lo guardavano (1).

(1) Di lui vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.*, a p. 124 e in *Arch. fr. hist.*, ove è chiamato « perfectissimus ac sanctissimus vir frater Iohannes Bonnisius de Luca, vita et prodigiis clarus »; Wadding, t. XIV, an. 1472, nn. 33-59, pp. 22-32; t. XV, an. 1506, n. 10, p. 318, *Prov. Umbriae*, n. 1; Arturo de Moostier, *op. cit.*, a pp. 185-6; Terrinca, *Theatrum etc.*, a p. 267; Sbaralea, *Supplementum Romae*, 1806, a pp. 307-8.

8. — Di questa luoco fu fra Tommaso da Lucca, il quale fu ferventissimo giovane, divoto e molto spirituale, caritativo sopra modo. Nella qual carità fiorì insieme con fra Bernardo Scarlatti, di cui si è detto nel luoco di Firenze (1); perchè ambedue i suddetti giovani, congiunti insieme in santa compagnia, dovunque essi si trovavano, tutto quello che erano, si davano in servizio e carità del prossimo. Servivano ai vecchi e agli offiziali, e particolarmente all'infermiere con grande affetto, e non si può dire la gran carità, che questi due facevano ai frati forestieri. Dopo le quali opere di carità, sempre li vedevi solitari, e se pure si trovavano insieme, sempre parlavano in qual modo più potessero far profitto nel servizio d'Iddio e nelle opere della carità inverso del prossimo. Avendo udito questo giovane, che i frati di Pescia erano infettati di morbo, ottenne l'obbedienza dal P. Vicario della Provincia d'andare a servire loro, e poi che lui ebbe fatto loro la carità, infermatosi lui di peste, passò al Signore in fra l'ottava di S. Francesco, come si dirà, quando si parlerà del luoco di Pescia (2).

9. — Di questo luoco fu fra Timoteo da Lucca, del quale ho detto di sopra, ch'egli morì alla Capriola. Costui fu padre molto venerabile e dabbene, e fu grandissimo predicatore, e avanti ch'egli fosse Vicario della Provincia la prima volta, era di età d'anni 46, e andava predicando per tutta la Lombardia con gran concorso di popoli e fama di santità, perchè era gratissimo nelle predicazioni e riportava gran frutto nell'area del Signore, sì con le parole e sì con gli esempi, ed era zelatore della Regolare Osservanza, andando sempre a piedi con la tasca in spalla e due compagni. Nel vitto ancora era parco e austero; per le quali cose era grato a tutti e reputato per santo, e così l'anno 1505, essendo lui assente, egli fu eletto per Vicario della Provincia e la resse il suo triennio. Fu ancora eletto la seconda volta Vicario della Provincia, e fu Definitore nel Capitolo Ge-

(1) A pp. 206-7 di questo *Cronache*, al n. 40 di S. Salvatore di Firenze.

(2) Di fra Tommaso da Lucca vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 136, e in *Arch. fr. hist.* IV, 333; Wadding, t. XV, an. 1506, n. 10, p. 323, appena lo ricorda al n. 11 dei conventi della Toscana. Vedi più sotto il convento di Pescia.

nerale, credo, più d'una volta, fu poi eletto Vicario Generale, nel quale ufficio lui si morì nel luoco della Capriola (1).

Quando io stei a Lucca cherico, ci trovai molti frati da bene, spirituali e divoti. In fra gli altri un fra Simoncino da Lucca, che era un santo fraticello e buono. — Un fra Riccardo da Camaiore, medesimamente santo frate. — Un fra Niccolò dalla Moriana, laico, che si chiamava il Dottor dei laici, che morì a Pistoia, compagno del confessore, [p. 193] che era frate Antonio da Decimo, frate da bene ancora lui, il quale ancora lui vi morì, il quale ancora era dotto in legge canonica e in altre scienze, e frate di buonissima vita.

Fra Giovanni da Camaiore, uomo di competenti lettere e predicatore, che fu Custode dei Riformati, Definitore più volte nei Capitoli della Provincia, e Ministro di quella visitò la Provincia della Marca e quella di Napoli. Morì Guardiano di Lucca (2).

Fra Giusto, suo fratello carnale, benchè senza lettere, fu però ferventissimo al coro e all'orazione sopra modo, beneficò molto i luoghi, dove ch'egli fu Guardiano, e morì molto divotamente.

Fra Lorenzo Menochi di nobile casata di Lucca e ricca, fu frate molto da bene e molto zelante delle buone osservanze. Tutti questi furono padri della Provincia, e sono sepolti in detto luoco.

10. — In questo luoco ancora è sepolto un frate Antonio da Montepulciano, padre da bene e di vita esemplare. Costui vi morì essendovi confessore del nostro monastero di San Michele, uno degli onorati monasteri che abbia la religione. Questo fu mio Maestro nel mio noviziato (3).

11. — Fra Bernardino Duccini da Lucca, persona di poche

(1) Vedi il Wadding, t. XV, an. 1512, n. 6, (p. 437); an. 1513, n. 10, (p. 448); De Gubernatis, t. III, 229-21. Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 141, e in Arch. fr. hist. IV, 338 scrisse: « Anno Domini 1513, Ordinis vero 305, Senis, 23 Octobris mortuus est frater Timotheus de Luca, Vicarius Generalis ». Vedi il cit. *Comp.* di Mariano a p. 140, nota 11, e queste *Cronache* a p. 78, n. 196 e seguenti.

(2) È appena ricordato in una nota delle *Cronache della Provincia riformata di Toscana* del P. Giov. Battista da Cotighiano, Gerusalemme, 1907, a p. 50, come secondo Custode della Riforma l'anno 1545.

(3) Nel convento di Lucca nel secolo XIII fiorì altro P. Antonio da Lucca, scrittore di molti quaresimali e Ministro della Marca e della Toscana. Vedi il Pisano, *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu* in Anal. francisc. IV, 517; Corrado Eubel, *Provinciale etc.* Quaracchi, 1892, a p. 59, n. 229; Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 63, e in Arch. fr. hist. II, 632; Wadding, t. V, an. 1289, n. 49; Terrinca, *Theatrum etc.* a p. 188; Papini, *L' Etruria francescana*, Siena, 1797, a p. 9, n. 18; Sbaralea, *Supplementum etc.* Romae 1806, a p. 79.

lettere, ma buonissimo cantore, molto fervente al coro, all'orazione e alle cerimonie dell'Ordine. Fu Definitor più volte, e ultimamente andando al Capitolo della Verna l'anno 1550, egli vi fu fatto Definitor. Fattosi il Capitolo, tornandosi lui addietro, egli si morì a Bibbiena. Questo padre ha lasciata onorata ricordanza di se nel detto convento, perchè tutto quello che v'è di meglio, l'ha fatto lui, come sono quelle infermerie nuove con quel refettorio degl'infermi, quel cappello alla cisterna, per la quale lei ha di meglio tutto quello che la vale: soggiunse il dormitorio alla libreria, e fattolo a un piano e aggiuntevi alcune celle, i luoghi comuni piccoli e brutti li ha fatti maggiori e belli. Tutte queste cose ci ha fatto lui, per il che mi par degno di ricordanza.

Adesso ci sono molti frati notevoli. Fra Prospero da Lucca, che attualmente è Ministro della Provincia, che ha letto fuori di Provincia e a Lucca più anni.

Fra Giovanni da Lucca, che ha letto a Volterra e fuori di Provincia, e adesso legge a Lucca. — Fra Giulio da Monte Ignoso, che ha letto a Volterra, e adesso legge a Massa di Carrara.

Fra Ioseffe da Lucca, che adesso è Lettore a Imola (1), [p. 194] Il voler dire di tutti sarebbe un volersene andare in infinito.

12. — In questo luoco stanno adesso frati cinquanta.

[Aggiunta che si legge alle pp. 367-70].

13. — [p. 367] Qui voglio mettere una breve informazione del convento di Lucca, cioè di S. Francesco, la quale io ho avuta dal P. Guardiano del detto convento questo dì 30 di Luglio 1581.

« Il convento di S. Francesco di Lucca fu preso dai frati dell'Osservanza di S. Francesco nel 1454 a dì 19 di Febbraio, l'anno 7° del pontificato di Niccolò papa V (2). L'occasione, per la quale fu preso, fu perchè i signori Anziani di Lucca li domandarono a Sua Santità per alcune cause e ragioni pertinenti alla conservazione della città di Lucca, e perchè il convento era quasi ridotto in ultima distruzione, e questo per la calamità dei tempi e altri sinistri eventi, e ciò era con grande

(1) Nel margine di fondo altra mano scrisse: « Vedi a carte 367 », e di fatti le pp. 367, 368 e parte della 369, contengono l'aggiunta che integralmente riportiamo nel testo.

(2) L'autografo nel margine ha: « Questo si confronta con l'informazione di sopra; ci è solamente differenza del mese ».

obbrobrio della religione e offesa d' Iddio, come apparisce nel Breve del detto Pontefice Sommo (1). Il prelado che lo prese fu frate Giuliano da Cortona, allora Vicario della Provincia, e dicesi ch' egli ci fece primo Guardiano Maestro Paolo Ghiovia, che allora stava per stanza nel detto convento, e lui era stato causa, che il detto convento fosse dato all' Osservanza, ma lui era vestito nell' Osservanza ed era stato in convento alcuni anni per causa dello studio. Tutto questo si vede di sopra. Non si sa, che in questo convento sieno padroni particolari.

14. — I Guinigi hanno fabbricato una cappella grande, che era nel primo chiostro quando che si esce di chiesa, che si chiama di Santa Lucia, la quale piuttosto si può chiamare chiesa e ben grande, che cappella. E gli stessi Guinigi ci hanno fatto un turribulo d' argento molto bello con la sua navicella, e paramenti e altre cose.

15. — Nella colonna che regge tutta la volta della sagrestia ci è l' arme di quei che si chiamano del Testa, gentiluomini Pisani, e dicono averla fabbricata loro. — I Parenzi di Lucca hanno fabbricato la cappella di S. Bernardino da Siena, che è molto bella.

Delle scritture

16. — Vi sono scritture antichissime, ma per l' antichità, per essere l' inchostro levato via e per essere carattere vecchio e cattivo non si possono leggere.

Ci sono alcune **Bolle e Brevi**, fra le quali ci sono queste, cioè: [p. 368] prima ci è la licenza di consecrar la chiesa in modo di Breve, qual fu dimandata da frate Luigi Balsani, Guardiano del convento, e tal licenza fu concessa da papa Giulio II l' anno secondo del suo pontificato ai 19 di Settembre 1508, ma non si sa chi poi la consecrasse, nè quando nè come, ma consecrata è.

Un breve dato da Innocenzo IV, il quale concede al Ministro (2) della Provincia di potere entrare nel monastero di S. Damiano d' Assisi per cause pertinenti al luoco.

Una Bolla data da papa Paolo III, nella quale si concedono molte indulgenze a quei della Compagnia della Concezione.

Breve di Papa Alessandro IV, nel quale concede il poter fare il Procuratore.

(1) L' autografo nello stesso margine ha: « Questo ancora si conferma con la mia informazione. Tutto questo vedi » [più sopra].

(2) L' autore aveva scritto *Vicario* e sopra occorse *Ministra*.

Paramenti più notevoli

17. — Un camice intinbriato, bellissimo, filato con le proprie mani di santa Chiara, regina di Gerusalemme e di Sicilia, e il velo di lei.

Un paio di paramenti di broccato d'oro riccio sopra riccio, fatto da Parenzi, in che il fregio del piviale e il cappuccio, fatto in figure, costò più di 1000 scudi, dicono. La valsuta poi di tutto il paramento è grandissima, e in vero che sono molto ricchi. — Ci sono croci, turribuli e navicelle tutti d'argento e d'oro bellissimi. — Ci sono dodici calici, due dei quali sono di grandissima valsuta.

Delle reliquie più notevoli

18. Del legno della croce del nostro Signor Gesù Cristo. — Del corpo di san Giovanni Battista. — Degli ossi di questi Apostoli: di san Paolo, di sant'Iacopo, di S. Bartolommeo e del suo vestimento, di sant'Andrea e della sua croce, e di san Lorenzo martire. — Del velo della Vergine Maria. — Del sangue di santa Maria Maddalena. — Della tonica di S. Francesco e dei suoi capelli, e delle toniche di santa Chiara e di S. Lodovico, Vescovo. — Del vestimento della Vergine Maria. — Un osso grande di S. Cristofano. — Un dito di san Gherardo. — [p. 369] Ci sono poi le reliquie e ossa d'altri santi e sante per numero XLV, che sopra tutte v'è la scritta. — Ci sono tre teste intere, una delle quali si dice che sia della beata Chiara, regina di Gerusalemme e di Sicilia: le altre due teste sono nei tabernacoli, ma non vi sono le scritte. — Ci sono molte altre reliquie, ma non ci sono le scritte. Questo è quanto che io ho avuto (1).

(1) Per la storia di questo convento vedi Pisano, *De conformitate* etc. in Anal. francisc. IV, 517; il Wadding, t. V, an. 1289, n. 40, p. 225; t. XI an. 1441, n. 9, a p. 137; Carlo Paladini, *San Francesco nell'arte e nella storia lucchese*, Firenze, 1901, a pp. 83-140.

Del Monastero di San Micheletto di Lucca (1)

1. Istoria del monastero di S. Micheletto di Lucca, uno fra gli onorati monasteri dell'Italia. — 2. Fuoco visto in sul tetto della chiesa di San Micheletto. — [3. Reliquie]. — 4. [Chiesa e monastero]. — 5. [Indulgenze]. — 6. [Osservanza regolare e santità].

1. — Madonna Caterina Sbarra, donna d'Antonio Tegrini, essendo stata lasciata ricchissima dal marito e senza figliuoli, pregava il Signore, che l'ispirasse di fare delle sue facultà cosa, che fosse a onore d'Iddio e a salute dell'anima sua e del prossimo. E consigliandosi con Maestro Paolo Ghiovia e con fra Matteo Interminii, quei, ispirati da Iddio, dissero, che andasse a stare a San Micheletto con una vecchiaia del Terz'Ordine, che aveva seco tre fanciulle, e questo fu di Giugno del 1450. Il Gennaio che seguì di poi, avendo questa gentildonna una grande infermità, prese il Terz'Ordine, e tutte insieme fecero proposito di voler fare un monastero dell'Ordine di san Francesco, e vivere in obediencia, povertà e castità e in comune, e non andar fuori chi non aveva finiti anni quaranta. Il primo giorno di Febbraio 1460 si vestirono sei monache. L'anno medesimo, essendo già XX, lei con tutte le altre il venerdì santo con gran fervore fecero proposito di vivere in clausura, e così lo confermarono con voto per concessione di papa Pio II l'anno 1466, si rinchiusero e si velarono, e non contente di questo, chiedevano la Regola di santa Chiara, e a questo i Prelati erano loro contrari. Ma loro si raccomandavano a Iddio, al quale piacque di esaudirle, e così l'anno 1477 a di 4 di Settembre presero la Regola di Santa Chiara, concessa da papa

(1) A p. 194 nel margine dell'autografo si legge: « Metti qui quello che seguita nelle due carte che seguitano del monastero di san Micheletto » c. 369: lascia andare questo che dico io di san Micheletto — Monache 60 ». E il testo da omettersi è il seguente: « In questa città è un monastero di nostre monache riserrate di santa Chiara, che sono sotto la cura di noi frati dell'Osservanza, che è uno degli onorati monasteri, che abbia non solo la Provincia nostra, ma ancora tutta la religione, nel quale bisogna che al tutto sia stata e sia gran santità. Ma per essere io vecchio e stato malato gran tempo, non mi sono potuto distendere per insino là, ed ho scritto e riscritto cento volte a quel Guardiano di Lucca e al Confessore di questo monastero, e non ho potuto mai aver risposta alcuna: sicchè non posso dir altro, se non che il monastero è in buonissimo credito e riputazione, e credo che vivano d'entrate, e devono essere monache sessanta o più ».

Urbano IV, presente fra Pietro da Napoli, Vicario Generale, che le consolò, perchè erano allora 40 e le trovò tutte d'un volere, e ci fu presente il detto Maestro Paolo.

2. — In questo pigliare (1) della Regola di santa Chiara fu tanto grande il loro fervore, che di fuori fu visto il fuoco in sul tetto della chiesa, come che di poi fu riferito.

Delle Reliquie

3. — Ci è la mano di santo Amadore, confessore semplice, e alcune ossa, le quali dicono essere degl' Innocenti, e altre reliquie, ma non ci sono le scritte.

4. — [p. 370] La chiesa è consecrata, ma non sanno da chi, nè l'anno; ne fanno l'uffizio a dì 21 di Luglio. — Il monastero l'hanno fabbricato da loro, ma è stato lasciato loro di molti terreni.

5. — Dell' indulgenze ne sono state (2) loro concesse molte da papa Pio e da papa Sisto, non solo come che sono concesse ai nostri frati e nostre suore in generale, ma particolarmente nominando questo monastero. — Il presente papa Gregorio XIII per dimandita d'un figliuolo d'un loro medico concede indulgenza plenaria il giorno di san Michele in perpetuo alle monache, ma ai secolari per dieci anni.

6. — Monache che abbiano attualmente fatto miracoli, dicono non ci essere state, e questo pensano che sia stato, che il beato Bernardino da Feltre, dicono, che chiese questa grazia a Iddio, che nessuna di loro facesse miracoli, acciò si mantenessero nella loro umiltà.

Gran santità di vita di molte monache ci è stata, e chi ha visto Gesù Cristo e chi la Vergine Maria e chi santa Chiara, e chi ha parlato con san Michele e chi con san Francesco.

Essendo una suora in chiesa a dir la corona, un'altra suora, che orava, vide due angeli mettere una corona in capo a quella, che la diceva, e dirgli: *Ora pro nobis, beata Margherita.*

Nel 1513, avendosi a fare la elezione della nuova Badessa, una suora pensava chi la dovesse eleggere, ed essendosi dopo matutino andata a riposare alquanto, gli fu detto in visione, ch'ella desse la sua voce alla monaca di quella cella, dove la

(1) L'autore aveva scritto: « In questa relazione », e sopra corresse « pigliare ».

(2) L'autografo « N'è stato ».

vedesse un albero fiorito, e così guardando alle celle delle monache, vide all'uscio della cella della detta suora Margherita un pedale di persico tutto fiorito, essendo del mese di Gennaio.

Ci sono morte monache 301, poi che questo monastero è fondato, le quali io che scrivo penso, che assolutamente si possa dire, che siano tutte sante.

Al presente sono monache cento, e si mantengono nella medesima riputazione di santità appo dei secolari e dei frati (1).

Monastero di S. Giovannetto di Lucca

1. Del Monastero di San Giovannetto (2). — 2. Monache 70.

1. — [p. 194] Hanno di più i frati di questo convento alla loro cura un altro monastero, che si chiama di San Giovannetto, che non sono nè dell'abito, nè della religione nostra, la cui cura dettero ai frati i Signori della città di Lucca contro il volere dei frati e delle monache, che erano prima sotto la cura dei Canonici Regolari, che in Lucca si chiamano di Santo Frediano.

E l'anno 1549 ai 18 d'Agosto fra Clemente di Monelia, Commissario Generale Cismontano, essendo a Firenze insieme col P. Ministro e con gli altri padri della Provincia, accettò la cura e il reggimento di detto monastero, con questo, che il P. Ministro della Provincia abbia piena giurisdizione e amministrazione sopra del detto monastero quanto all'osservanza della Regola delle monache e dei loro statuti, la quale lui ha sopra le monache di santa Chiara, commesse alla sua cura, e così gli è concesso per Breve Apostolico, e con alcuni altri patti e limitazioni, come si vede nel registro vecchio dei Capitoli della Provincia.

2. — Queste monache devono essere settanta. Altro non posso dire di questi due monasteri.

(1) Termina la p. 370 con le parole: « Metti qui quel poco che io dico di San Giovannetto a fol. 194. — Del quinto luogo nell'ordine della Provincia, il quale è quello di Santa Croce di Pisa. S. Bernardino da Siena — 195 ». Gli altri 9 fogli che seguitano in fine del Ms. sono in bianco.

(2) Nel margine, dopo questo titolo, prosegue: « Metti questo che io dico di San Giovannetto due carte di poi, dove che io lo dico ». — Di questo monastero vedi il Wadding, t. X, an. 1435, n. 87, p. 295, ove è fatta menzione di suora Caterina Sbarra, ricordata qui sopra a p. 288, al n. 1; t. XIII, an. 1459, n. 76, p. 146; e an. 1469, n. 63, p. 177. Vedi ancora il t. X, an. 1426, n. 23, p. 112.

Del quinto luoco nell'ordine della Provincia, il quale è quello di Santa Croce di Pisa

1. Istoria come che fu preso il luoco di Santa Croce fuori di Pisa. — 2. Di fra Antonio da San Giovanni. Frate Antonio da S. Giovanni, nell' agone della morte combatte col diavolo, e gli mostra che lui ha servata la Regola a lettera, e così, vincendolo, il caccia via con grande orgoglio. — 3. [Fra Francesco da Lari e fra Ugolino da Cetona]. — 4. Di P. Francesco Giamboni da Pisa, detto Cecone da Pisa. — 5. Di frate Antonio da Pisa. — 6. Di fra Paolino detto da Pisa. — 7. Di fra Niccolò da Pisa. Questo padre morì il giorno di san Marco dell'anno 1554. — 8. Di fra Lazzaro da Pisa, laico. — 9. [Vari altri frati, distinti in bontà e letteratura]. — 10. Del monastero di San Masseo. — 11. Frati 30 [e il Pulinari a Pisa].

1. — [p. 195] S. Bernardino da Siena aveva ottenuta una Bolla da papa Martino V, che dovunque per l'Italia gli fossero offerti luoghi, li potesse ricevere e in quei collocare i frati dell'Osservanza (1). Intorno agli anni 1427, non potendo lui essere in persona nella Provincia nostra, ove molti luoghi erano offerti ai frati, scrisse a fra Angelo da Civitella, allora Vicario della Provincia, che per vigor della Bolla a lui concessa, egli pigliasse i luoghi a lui offerti, con la quale autorità lui prese il sottoscritto e alcuni altri (2), e alcuni ne lasciò, che per allora non gli parve spediente il pigliarli.

Il luogo dunque XII^o, il quale fu preso nella Provincia, e che adesso è il quinto nell'ordine di quella, fu ed è il luoco di Santa Croce fuori di Pisa, il quale fu preso da fra Angelo da Civitella, Vicario della Provincia, per vigor della Bolla concessa a S. Bernardino, ove di già era un monastero di monache, le quali, si dice, sono quelle che adesso sono in S. Silvestro, che per essere fuori della città, furono ridotte dentro, e di loro sono l'entrate che erano di quel monastero. Il qual luogo un nobile mercante, gentiluomo fiorentino, chiamato Piero Neretti, lo fece al tutto bello. Questo è quanto io trovo, che ne scriva fra Ma-

(1) Vedi queste *Cronache* a p. 28, n. 34, e a p. 238, n. 31.

(2) Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 101 e in *Arch. fr. hist.* III, 712 scrisse: « Obtinuit inter alia cum bulla Sanctus Bernardinus, ut ubique possit recipere loca pro habitatione fratrum de Observantia, ex quo privilegio recepit locum Sanctae Crucis, apud Pisas, conventum Sereziane (Sarzana, non Sargiano, come intesero i Quaracchini), conventum Nemoris de Mugello et locum Cetonii ». Vedi pure il Wadding, t. X, an. 1426, n. 18, p. 110, e queste *Cronache* a p. 238, n. 31.

riano. Il che essendo molto poco, mi pare di scrivere quello, che io ne ho sentito dire dai nostri vecchi, cioè che questo Piero Neretti diede tutto il sito lui (1), il quale è molto grande, o che lo comprasse allora, o che pure ei lo possedesse per avanti, non lo so e non importa. Basta che lo diede e ch'egli diede scudi 4000 per la muraglia, il che fu un bello presente per un privato gentiluomo. E questi Neretti sempre sono stati affezionati di questo luogo, e questi sempre che ne muore qualcheuno, che abbia niente il modo, egli si ricorda di questo luogo. E per fede di questo l'anno 1563 trovandomi io, che scrivo, Vicario in questo luogo, ne morì uno, il quale lasciò scudi 200 per fare un muro nel chiostro, per congiunger due muri insieme che v'erano, e lire 100 da per se per fare X uffizi in X anni per l'anima sua, le quali lire 100 ebbi io tutte quell'anno istesso, che mi vennero a uopo, per i debiti grandi, che mi erano stati lasciati addosso. Gli scudi 200 li ebbe poi fra Francesco da Pisa (2), quello che poi fu Ministro, quando ch'egli ci fu Guardiano, e fece quel muro.

Questo fra Francesco ancora essendoci Guardiano e Lettore in più volte, e con le sue mani e dei suoi discepoli e con opere e altre cose ha condotto l'orto di questo luogo a uso piuttosto di giardino da gentiluomini, che di orto da frati dell'Osservanza, e in questo l'ha seguitato poi e lo seguita nel mantenerlo fra Lodovico da Pisa. Costui ancora quest'anno 1580 di limosine da lui procurate ci ha rinnovate e tramutate molte stanze, che avanti erano [p. 196] molto meschine, cioè la cucina, la stanza da scaldarsi i frati, stanza da far pane, forno e altre stanze, e un carabotto di nuovo per la sagrestia di tutto punto, che non ve n'era alcuno.

In questi nostri tempi ci è stata una madonna Maddalena de' Provenzali e donna di un messer Bernardino della Seta, la quale in vita ha fatto molto bene al detto luogo, e questa di poi a persuasione del suddetto fra Lodovico da Pisa ha lasciato tutti i suoi beni alla Misericordia di Pisa con molti incarichi

(1) Wadding, t. X, an. 1426, n. 18, a p. 110.

(2) Vedi queste *Cronache* a pp. 101, 103, 107, 111, 124, 129, 132. Sembra che questo P. Francesco da Pisa sia quello stesso che l'anno 1571 fu fatto Vice-Inquisitore e l'anno seguente Inquisitore a Firenze, successo al P. Francesco da Saponaria. Vedi Terrinca, *Theatrum* etc. Firenze, 1682, a p. 145.

di far bene ai poveri, e fra gli altri che ai frati nostri del suddetto luoco di S. Croce si dieno ogni anno in perpetuo scudi 12, e di più, che detti frati facciano ogni anno due uffizi, per ciascheduno dei quali abbiano lire 8, e queste sono oltre a detti scudi 12.

E di più che si facesse un fornimento di paramenti di tutto punto secondo il volere di detto fra Lodovico, e così s'è fatto un paramento fornito di damasco bianco afflorato con fornimenti d'oro, cioè pianeta, dalmatica, tunicella, piviale, bandinella da leggio, bandinella della croce, che è costato più di 300 scudi. E tutto è stato pagato da detta Misericordia de' beni di questa gentildonna.

In questo luoco è una bellissima croce d'argento e di smalti, di grandissima valsuta, della quale mi ricordo avere udito dire da quei vecchi, che era già dei Lucchesi o di qualche chiesa particolare di Lucca, la quale in certi frangenti, come scade, fu impegnata a non so che Pisani, i quali poi in processo di tempo la diedero ai frati, i quali diedero loro scudi 80, che vale molto più ed è bellissima cosa.

Ci è un dente (1).

La chiesa è consecrata, e non sono molti anni, che la fu consecrata, essendoci Guardiano il suddetto fra Lodovico, e fu consecrata per un Vescovo, che era da Montepulciano, e allora doveva essere Vescovo Titolare ed era suffraganeo dell'Arcivescovo di Pisa, ma poi è morto Vescovo d'Assisi (2).

2. — Voglio adesso dire di alcuni dei santi frati e da bene, che sono sepolti in questo luoco.

In questo luoco giace fra Antonio da S. Giovanni del Valdarno di sopra, di cui ancora si dirà quando che si parlerà del luoco di S. Giovanni. Costui morendo a Pisa, passò al Signore nel 1481. Qui, lasciando tutte le altre sue ammirevoli virtù, intendo solamente di dire di quello che accadette nella sua morte.

(1) Non sappiamo di qual Santo fosse questo dente.

(2) Si chiamava Antonio Lorenzini, rettore della chiesa di S. Maria in Curtina, diocesi di Piacenza, eletto Arciv. tit. di Cesarea in Palestina il 4 Giugno 1568, suffraganeo di Pisa; fu eletto Vescovo di Assisi il 2 Dic. 1575 e morì nel 1577, a cui successe nella Cattedra di Assisi il 21 Giugno 1577 Mons. Giovan-Battista Brugnotelli. Gulik-Eubel, *Hierarchia cath. mediæ ævæ*, Monasterii, 1910, III, 134 e 159.

Predicando frate Antonio nell'anno detto di sopra nel duomo della città di Pisa con somma gratitudine, cominciò avere una [p. 197] lente febbre, ma andando ogni giorno di male in peggio, finalmente portato al luoco di Santa Croce, egli si condusse alla morte, e allora nel suo agone gli apparve il diavolo infernale in forma visibile, ributtandogli in faccia molte trasgressioni della Regola. Ma il servo di Gesù Cristo, il quale inviolabilmente l'aveva servata s'udiva arditamente e rigorosamente rispondergli: « Non è vero; tu ne menti, a lettera, a lettera l'ho servata », e voltatosi ai frati, che erano quivi, li pregò che gli portassero il testo della Regola, la quale portata, lui la pigliò e voltando le carte a una a una, la mostrava al diavolo dicendo e replicando: « Ecco, ecco, guarda, guarda, a lettera, a lettera l'ho servata », e stancandosi lui in questo combattimento, i frati processionalmente con l'olio santo, come che è d'usanza, entrarono nell'infermeria, e spargendo il sacerdote l'acqua benedetta per la stanza, fra Antonio disse al diavolo: « Partiti oramai, bestia sanguinolenta, perchè io l'ho servata a lettera », e lui si partì con gran tremuoto, il quale fu tanto grande, che quel frate, che portava la croce, cascò in terra, e credendo i frati che fosse stato universale e naturale, non trovarono alcuno fuori del luoco, che l'avesse sentito. Finalmente ricevuti tutti i Sacramenti della chiesa, l'anima di lui cavata dalla strettezza del corpo, passò al cielo; il cui corpo, avanti che fosse sepolto, quasi tutto il popolo concorse a baciare. Molti per devozione pigliando dei suoi capelli e altri dell'abito, alcuni porgevano alcuna cosa che toccasse il suo corpo santo, e tutti gridavano, che lui era veramente beato, veramente santo, e avendolo i frati messo nella comune sepoltura degli altri frati, il popolo pieno d'ammirazione mormorò fortemente dei frati, perchè gli parve, che lo seppellissero indegnamente (1).

3. — Nell'anno 1484 fra Francesco da Lari, vecchio di somma carità e orazione, uomo santo e da bene, e buon predicatore trasmutò la vita mortale nell'eterna in questo luoco di Santa Croce.

Fra Ugolino da Cetona, sacerdote. Costui fu illustre per la sua santa vita e ripieno di molte virtù, e finì il suo termine in

(1) Vedi il Wadding, t. X, an. 1426, n. 18, p. 110; Arturo de Moustier, *Martyrol. francisc.* Parigi, 1638, a p. 122, ai 29 Marzo; Marco da Lisbona, *Croniche ecc.* Napoli, 1680, parte III, a pp. 369-70. Vedi *La Verna*, IV, 683-5.

santità, pieno d'anni, il quale è canonizzato in cielo, e morì in detto luoco nel 1485.

4. — Quando che io scrivo, mi vestii di quest'abito l'anno 1534, ci trovai alcuni frati molto segnalati di questo luoco e di molta entità, i quali quivi sono morti e sepolti.

E primo un fra Francesco Giamboni da Pisa, gran cantore e magno umanista, dotto in tutte le cose, di cui non posso dir molto, perchè non stei mai dove lui. Molte fiate fu Definitore nei Capitoli della Provincia, tre anni Guardiano [p. 198] di Lucca, e molti di Pisa. L'anno 1542, che si tenne il Capitolo a Pisa, io ci fui e quivi lo vidi, ch'egli ci fu portato, credo, in ceste, ch'egli era Guardiano di Lucca, e mi pare che di poi non dovesse sopravvivere molto tempo. Molti anni lesse umanità maestrevolmente e ci fece molti buoni discepoli. Trovo, ch'egli predicò a Pisa, a Mantova e a Cortona, il quale ufficio del predicare per la sua corpulenza e per la grave infermità, nella quale dovette cominciare a incorrere molto per tempo e massimamente di gravissima rottura, non dovette poter molto esercitare, perchè questo padre, come di sopra ho detto, fu tocco dalla mano del Signore con quella che ho detto e altre varie infermità, delle quali stette molti anni aggravato di tal maniera, che in tutte le cose aveva bisogno dell'aiuto d'altri, e niente poteva fare per se stesso, per il che gli fu bisogno d'una gran pazienza, nella quale passò al Signore nel detto luoco.

5. — Ci ho conosciuto frate Antonio da Pisa, il quale aveva gran nome di bontà e santità, e molto zelante delle cose dell'Ordine, e per tale l'ho conosciuto, e fervente a tutte le opere buone, quando che una fiata stei dove lui tre o quattro (1) mesi, e ancora era occupato, perchè era confessore di S. Micheletto, dove sono molte monache, e si confessano spessissime fiate: per quello poco dunque ch'egli stava in casa, non seppi conoscere in lui, se non bontà e santità. Era persona di buone lettere e predicatore, perchè ho trovato, che ha predicato in molti luoghi. Era gran versificatore latino, che ancora non è luoco in Provincia, dove che lui sia stato per stanza, che non vi sieno dei suoi versi, e secondo me di lui si poteva dire quello che già si

(1) L' autografo 4.

disse di Ovidio: (1) *Quidquid in buccam tenerat, versus erat*. Costui medesimamente morì e fu sepolto in detto luoco di Pisa (2).

6. — Fra Paolino, detto da Pisa, ma credo fosse da Livorno. Costui si fece frate, che di già era sacerdote secolare. Era letterato e dotto, e di già aveva predicato, essendo prete secolare, e massimamente al tempo delle guerre dei Pisani con i Fiorentini acerrimamente movendosi contro gli oppugnatori della sua patria, del che sarebbe d'avergli compassione, se già esso non fosse innato a tutti quei di quella patria il rendere mal per bene ai Fiorentini, ancora nei grandissimi benefizi, come benissimo l'attestano le colonne di S. Giovanni. In fra di noi continuamente fu Lettore e fu famosissimo predicatore. Era di piccola statura, il che gli faceva mostrare più divozione, e per la sua buona vita e molta dottrina con grandissimo concorso di popoli predicò nelle prime città dell'Italia, e come che lui aveva l'obbedienza d'andare a predicare, andava via a piedi e in zoccoli con un compagno solo, con una taschetta in spalla, dentrovi [p. 199] il Breviario e un libretto o due, la quale voleva portar lui, e non voleva che la portasse il compagno. Così andava, così tornava; la vita sua era singolare.

Non volle mai abito nuovo. Fu Ministro della Provincia piuttosto contro sua voglia che altrimenti; e certo ch'egli aveva ragione, perchè tanto quanto egli era atto, nato all'orare, al contemplare, a far digiuni e discipline, a leggere, a insegnare, a predicare, tanto era lui inetto al governare. Che se non fosse stato questo ministrato, i frati avrebbero cercato di farlo canonizzare per santo. Pure ei non lo cercò; cercò ben lui sempre di rendersi vile il più che poteva. Predicò quasi sempre per insino agli ultimi anni della sua età, che morì vecchissimo, e quando egli non potette più attendere a leggere teologia e filo-

(1) O per meglio dire, ciò che Ovidio lasciò scritto di se stesso. Ammonito dal padre di non occuparsi di poesia, perchè studio inutile e perchè anche Omero era morto povero di sostanze, Ovidio si sforzava di seguire i consigli del padre, provandosi a scrivere in prosa, ma tutto ciò che diceva o scriveva, era un verso. Vedi Trist. lib. IV, elegia X, vv. 24-7:

Motus eram dictis, totoque Helicone relicto,

Scribere conabar verba soluta modis:

Sponte sua carmen numeros veniabat ad aptos

Et, quod tentabam dicere, versus erat.

(2) Wadding, t. XV, an. 1502, n. 30, p. 258.

sofia e tali cose, ch'è lui era nell'ultima sua decrepita [età], egli si diede a leggere grammatica e logichetta e simili cose, nelle quali fu suo ultimo discepolo fra Francesco da Pisa, quello che poi andò a Parigi, e ancora lui fu Lettore e poi Ministro della Provincia, e morì Ministro, ed è sepolto nel luoco di S. Salvatore di Firenze (1), come s'è detto di sopra, quando che si è parlato del detto luoco. Fra Paolo era ferventissimo all'orazione e all'uffizio divino, e un fra Antonio da Montopoli, che oggidì è a' Cappuccini, attesta che fra Paolo in un tal tempo fu accertato della remissione di tutti i suoi peccati. Questo padre morì vecchissimo e fu sepolto nel detto luoco di Santa Croce (2).

7. — Fra Nicolò da Pisa, buonissimo cantore, di competente letteratura e ancora molto zelante di tutte le buone e sante cerimonie dell'Ordine, ed io posso testificare questo di lui, che lo confessai alla morte, ch'egli fu molto diligente a esaminare la vita sua per insino del seculo, e parlò per insino all'ultimo e sempre in buono sentimento, e dicendogli io ch'egli doveva molto ringraziare Iddio, che gli aveva dato tale buono conoscimento per insino all'ultimo punto, egli mi rispose: « Sì, e ancora perchè io ho avuto il confessore nella manica », per il che inferiva, che io non l'aveva mai staccato: onde sempre quando egli si era ricordato d'una cosa, egli si era potuto confessare; e perchè lui m'avea detto, ch'egli passerebbe di questa vita fra la Nona e il Vespro, appressandosi di già il Vespro, io gli dissi: « Può star poco a sonare Vespro », lui m'intese e disse: « Ancora non è sonato, avanti che suoni, io sarò passato », e così fu, ch'egli spirò avanti che sonasse, del quale io non ne so presumere se non bene. Se ben parlò per insino nell'ultimo, patì però forte nel passare, e divotamente si raccomandava a Iddio, e altra parola rammarichevole non se gli sentì mai uscir di bocca, se non *parum levius, Domine, un poco più leggermente, o Signore*: sì che per questa sua diligente [p. 200] esaminazione della coscienza e confessione e pazienza grande nell'angoscia della morte, non mi pare, che si possa presumere, se non ch'egli sia in luoco di salvazione almeno, e forse in questo tempo a fruire l'eterna gloria. (3)

(1) Vedi queste *Cronache* a p. 232, n. 15.

(2) Wadding, t. XV, an. 1502, n. 30, p. 258; t. XIX, an. 1554, n. 14, a p. 6.

(3) Wadding, t. XIX, an. 1554, n. 14, a p. 6.

8. — Trovacisi (1) fra Lazzaro da Pisa, o piuttosto da Marti ch'egli si fosse, laico, il quale si era fatto frate attempato ed era stato soldato al tempo delle guerre dei Pisani. Costui era in buona reputazione della città e molto ben volsuto dai cittadini e era d'aspetto venerabile e molto provvido nel negoziare e provvedere le necessità del convento, ed era frate da bene, fervente a tutte le buone e sante cerimonie dell'Ordine, alla cui morte ancora mi trovai. Fu lunga la sua malattia e patì in molti modi: pur quello che era Guardiano, quando che lui era infermo, e quello che era infermiere, ambedue patirono molto più di lui nelle loro ultime infermità, perchè furono molto più lunghe e molto più stravaganti, sì che nell'ultimo della loro vita potettero imparare alle loro spese, in che modo loro avrebbero dovuto fare la carità a quel povero vecchio. Morì Lazzaro divotamente, e fu sepolto in detto luoco, ove che lui aveva durata molta fatica. (2)

9. — Ci conobbi fra Romolo da Pisa, laico, persona semplice, però uomo da bene e di vita santa. Costui molto vecchio è morto in fra i Riformati.

I suddetti fra Paolo, fra Francesco, fra Antonio e fra Nicolò, tutti quattro erano padri della Provincia, perchè tutti quattro furono Definitori nei Capitoli della Provincia e più volte.

Di questo luoco fu fra Francesco da Pisa, di cui di sopra si è toccato, che fu Ministro della Provincia e morì a Firenze, dove ancora se n'è detto, che morì molto divotamente (3).

Al presente di questo luoco ci è fra Lodovico da Pisa, il quale fu suo discepolo nelle lettere e nel condurre e mantenere quel giardino, che io non lodo. Costui è predicatore e l'anno 1580 fu Definitore nel Capitolo della Provincia, e conseguentemente, per una nuova costituzione fatta nel detto Capitolo e divisione della Provincia in quattro Custodie, fu Custode della Provincia, Custodia di Lucca, ufficio nuovo e poco durevole, se non ci si prende altro modo, benchè quest'anno 1581 s'è potuto penetrare a che pretende l'istituzione di quest'ufficio (4).

Ci è fra Paolino da Pisa, predicatore e Lettore, il quale più

(1) L'autografo *Trovaci*.

(2) Wadding, t. XIX, an. 1554, n. 14, a pp. 6-7.

(3) Vedi queste *Cronache* a pp. 132-3, nn. 340, 342-6; a p. 232, n. 15.

(4) Vedi queste *Cronache* a p. 137, n. 357.

anni ha letto e qui a Pisa e nell'Elba, e adesso si trova Lettore a Mantova costituitovi Lettore nel Capitolo Generale, il quale ultimo s'è fatto a Parigi (1).

10. — I frati che stanno in questo luoco confessano un monastero, che è in detta città, che in loro lingua pisana [p. 201] lo chiamano S. Masseo. Questo nome Masseo alla pisana, non credo che loro istessi Pisani sappiano quello che si voglia rilevare; e però queste suore fanno per loro feste solenni e principali della chiesa loro San Matteo e San Mattia apostoli. Credo che lo facciano per apporsi, quale voglia significare di questi due apostoli questo nome Masseo.

Questo monastero è in grandissima venerazione della città di Pisa, e per la loro vita molto netta, e credo ancora per la gran nobiltà, che v'è di Pisane, perchè sono tutte della città e non pigliano d'altre nazioni, in gran nome è ed è molto onorato, ma non mi voglio dilatare a dirne più, perchè i frati solamente le confessano, e poi non ci hanno che fare altro, perchè in tutto e per tutto esse sono sotto la cura dell'Arcivescovo, il che a me non piace (2).

11. — In questo luoco stanno adesso frati trenta. — In questo luoco fui Guardiano l'anno 1560. — Lo governai (3) ancora sei mesi come Vicario l'anno 1563, per insino al Capitolo del 1564.

Del sesto luoco nell'Ordine della Provincia, che è quello di Ser Giano fuori d'Arezzo

1. Un fonte che era fuori d'Arezzo, ove si facevano molti incanti, al tutto disfatto per san Bernardino. — 2. Ser Giano luoco d'Arezzo, come che fu preso secondo che ne scrive fra Mariano. — 3. Altra relazione del luoco di Ser Giano. — 4. Di frate Angelo da Civitella, di quel d'Arezzo, e di fra Giovanni Riccio da Firenze, ambedue laici nell'Ordine. Un frate Aretino martirizzò i corpi di questi due santi frati anni 40 poi che quei erano stati sepolti. — 5. Di frate Antonio Neri d'Arezzo, che era Maestro in Teologia. — 6. Di frate Alberto da Sarteano, altro da quello che morì a Milano. — 7. Di frate Francesco d'Arezzo, quello che fu Vicario della Candia e della Provincia. — 8. Di frate Francesco Alpini d'Arezzo, che fu due volte Ministro della Provincia. — 9. Di frate Angiolino da Civitella, laico, vero agnolino. — 10. Di fra Girolamo Marcelli d'Arezzo. — 11. Frati 30. — 12. [Istoria del monastero delle Murate d'Arezzo], Monache 50.

(1) Vedi queste *Cronache* a p. 146.

(2) Il Wadding, t. VII, an. 1331, n. 23, p. 128; t. XI, an. 1441, n. 44, p. 148, ricorda il Monastero di S. Martino a Pisa, che erano Clarisse. Il Pulinari non ci fa sapere qual Regola professavano le monache di S. Masseo. Forse erano Terziarie.

(3) L'autografo *Governato*.

1. — In quei primi principii, che S. Bernardino uscì a predicare per la Toscana, egli andò a predicare nella città d'Arezzo, dove che lui fece molte cose ammirabili, e questo fu circa gli anni del Signore 1406 o intorno. Infra l'altre cose che lui vi fece, fu questa. Era fuori della porta della città quasi che un miglio un fonte, dove si facevano molte invocazioni dei demoni, e massimamente per la conservazione dei putti, che essi non fossero stregati dalle streghe: per il che a quel fonte venivano le persone non solo di quel d'Arezzo, ma vi venivano ancora molti forestieri, che portando i loro bambini, li lavavano in quel fonte; onde spesso accadeva, che si per la freddezza dell'acqua, quanto per la tenerezza dei bambini, ve ne morivano molti, e per dire brevemente, qui si facevano molte cose in vergogna del Creatore e dannazione delle anime. Onde il ferventissimo zelatore dell'onor d'Iddio, S. Bernardino, così ferventemente predicò contro la suddetta superstizione e disse, che lui dispose i cuori di tutti a levar via quel fonte. Però, finito il sermone, in fervor di spirito pigliando una croce, comandò a tutto il popolo, [p. 202] che lo seguitasse, come che lui avanti aveva ordinato. Per la qual cosa andando processionalmente il clero con il gonfalone della Chiesa Cattedrale, il quale lo seguiva tutto il popolo, andarono al detto luoco. E quello che fu ammirabile, quando la processione entrò nel bosco dov'era quel fonte, per arte diabolica venne tanta tempesta, che per la forza dei venti pareva che gli alberi si sbarbassero e che si rompesse il gonfalone della croce. Ma l'intrepido uomo, S. Bernardino, confortando tutti nel Signore a seguir l'opera santa, lui primo vi pose la mano, incominciò a disfar quel fonte, e dopo di lui il popolo tutto il seguì, e tutto lo guastarono; e si riputava beato quello, che vi poteva porre le mani aiutatrici. E così fu fatto un gran monte di sassi, e S. Bernardino vi piantò sopra quella croce, che lui aveva portata. Ma non molti giorni di poi, dov'era il fonte, vi fece dipingere un bel tabernacolo con la figura della Vergine Maria, e così quel luoco avanti consacrato al diavolo, ove erano ferite le anime, fu fatto luoco di grazie e medicina di diverse infermità, e *dove avanti abbondava iniquità, incominciò a soprabbondare la grazia* (1). In breve tempo

(1) S. Paolo ai Romani, 5,20: *Ubi autem abundavit delictum, superabundavit gratia.*

per consiglio del Santo sopra quel tabernacolo fu fatta una bella chiesa, la quale si chiama *Santa Maria delle Grazie*, e vi abitano i frati Ingesuati (1). Ho voluto porre quest' opera santa, fatta da S. Bernardino, perchè con l' altre fu induttiva, che gli Aretini dessero il luoco [di Sargiano] a S. Bernardino; del quale dovendo parlare, primo porrò quello che ne scrive fra Mariano, poi metterò l' avviso, che io ne ho avuto da fra Giovanni Battista Roselli d' Arezzo, Custode dei Riformati e Guardiano di detto luoco (2).

2. — In questi tempi, dice fra Mariano, che S. Bernardino predicava in Arezzo, come che è detto, nella sua gioventù, lui vi prese un luoco lontano d' Arezzo per due miglia, che venne a essere il quinto luoco, che si pigliasse per i frati dell' Osservanza di S. Francesco nella nostra Provincia, e vi fabbricò una poveretta chiesa in onor della gloriosa Vergine Maria, e l' intitolò nell' *Assunzione* (3), della quale si fa la festa principale

(1) « Distruzione del fonte Tenta », « Die 19 Maji 1455. — Nos Priores Populi fidem indubitatum facimus, quod cum anno 1428 Mense Martii predicaret in Aretina nostra Civitate Dei Devotus Servus Bernardinus Ordinis Minorum in Ecclesia S. Francisci de Aretio, et quod extra et prope nostram Civitatem Fons quidam, qui vulgariter dicebatur *Fonte Tenta*, esset, in quo Idolorum cultus observarentur madeficerentque pueri cum observantiis et obligationibus quibusdam, in contemptum Cattolicae fidei etc. etc. Commoto Aretino populo exprobratoque predicationibus illius, Idolorum cultu, et servitute reprobata, fons ipse die quadam Mense Martii, anni predicti predicatione finita miro concurso etc. etc. verum, et propriis F. Bernardini manibus, qui in destruendo reprobandoque fonte predicto non mediocriter elaborabat, quia Dux omnium erat et Caput. Quod quidem admirabile fuit, apud omnes, ut exinde super eodem jam iniquo Fonte devotus quidam locus et Ecclesia Divina favente gratia edificata fit (sic), meritis huius justi Viri, sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum », (Oreste Brizi, *Memorie antiche aretine storico-religiose ecc. Arezzo, Cagliani, 1854, pp. 5, 6, 17, 18.* Il Brizi la trascrisse dal *Libro H. Deliberazioni del magistrato*, p. 55). Soppressi gli Ingesuati, da secoli e ancora oggi vi hanno una bella chiesa e convento i Carmelitani Scalzi.

(2) « Giovan Battista Rosselli d' Arezzo, religioso molto zelante della professata Regola e dedito all' austerità della vita, Predicatore assai fervoroso, fu il primo Custode eletto da' soli Riformati 1579 secondo la Bolla di Gregorio XIII, governò la Riforma con gran zelo e con molto profitto della medesima; fu di nuovo eletto nel 1588; passò al Signore nel convento di Sargiano 1597 », *Catalogo de' religiosi della Riforma di Toscana*, Parte prima, p. 1, Ms. nell' Archivio Provinciale delle SS. Stimate, del sec. XVIII. Vedi Terrinca, *Theatrum etc.* a p. 55.

(3) Ancora al presente con gran solennità vi si celebra la festa dell' Assunta, sebbene il titolo della chiesa e del convento sia S. Giovanni Battista.

nel detto luoco. Questo luoco è lontano d'Arezzo per due miglia, fabbricato ne' monti e ne' boschi, e si chiama Ser Giano, perchè quivi abitava un Notaio, uomo tristo, che si chiamò Ser Giano, ma convertitosi al Signore per le predicazioni di S. Bernardino, gli donò quella casa dove lui abitava, con una gran selva per l'abitazione e comodezza dei frati, e così vi fabbricò un convento alla povera; e per infino al giorno d'oggi, che siamo nel 1581, non credo che ci sia luoco alcuno, che si sia conservato tanto nella sua povertà quanto questo insino a qui, dice fra Mariano.

3. — Ma il Custode dei Riformati, suddetto, me ne dà quest'avviso. [p. 203] « Quanto a chi fondò il convento, fu un cittadino per nome Francesco di Paganuccio Guasconi; lasciò per testamento che un luoco detto Ser Giano si deputasse per un monastero di monache, dove stessero 12 fanciulle vergini sotto la Regola di S. Francesco. E questo è scritto senza titolo di millesimo. Ma vedendo poi il Vescovo della città, monsignor Pietro (1), che per le guerre e mortalità d'uomini detto luoco era guasto e abbandonato, e che non vi erano ancora le monache, a supplicazione di Messere Bonifazio Niccola e Giovanni, Dottori di legge e fratelli di detto testatore, ai quali detto luoco di Ser Giano per vigore della successione s'apparteneva, la fece commutare favorevolmente, dispensando per luoco e convento dei frati dell'Osservanza di S. Francesco, l'anno 1406 a dì 9 di Giugno ». Questo ne dice lui. Questi due s'accordano del tempo che lui fu preso, e così si può pensare, che fosse S. Bernardino, che lo pigliasse; perchè in quel tempo egli predicava in Arezzo. Chi gliene desse, questa non rilieva, nè importa cosa alcuna.

Ci sono le scarpe da dir la Messa, che hanno le suola sottili, come che le tomaia, che furono di S. Bernardino, e un suo calcetto di panno lano ecc.

4. — Di questo luoco fu e in questo fu sepolto fra Angelo da Civitella, laico, del contado di Arezzo: nell'Ordine è santo frate. Questo padre venerabile per la sua santità e per la grazia del reggimento e per il grande zelo dell'osservanza regolare,

(1) Pietro dei Ricci, Canonico Fiorentino e cherico della Camera Apostolica, fu eletto Vescovo di Arezzo il 29 Nov. 1403, traslato a Pisa il 9 Ott. 1411, morì il 30 Nov. 1417. Eubel, *Hierarchia cath. mediæ ævi*, I, pp. 105, 420; U. Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medio evo*, vol. IV, a p. 290.

tre fiato fu eletto per Vicario della Provincia, il quale officio con lodi e santamente esercitò; perchè fu uomo sopra modo austero del corpo suo, e aveva grazia particolare di orare: di più era d'infuocata carità, mansueto, pietoso, pieno di buone opere e di compita santità, per le quali tutte cose veramente è degno di ricordanza e di essere lodato. Questo santo padre essendo l'anno 1455 nel Capitolo della Provincia, che si celebrò a Castiglioni s'infermò lui e fra Giovanni Riccio, di cui si è detto di sopra, quando che si è parlato del luoco di S. Salvatore di Firenze, (1)

Costoro ambedue furono laici nell'Ordine e ambedue più volte eletti per Vicari della Provincia, succedendo l'uno all'altro, ambedue s'infermarono avanti il finir del Capitolo, ambedue messi sopra i giumenti furono mandati a Ser Giano, dove ambedue in pochi giorni passarono al Signore e ambedue furono messi in una medesima sepoltura: i corpi dei quali l'anno del Signore 1497, essendosi per caso rotta la pietra della sepoltura, furono trovati interi con i capelli e con la barba, come che se poco avanti fossero morti. Ma perchè allora fra Francesco da Arezzo, quello che era stato Vicario della Candia e della Provincia, che era quivi Guardiano, perchè fu di Quaresima, [p. 204] era a predicare a città di Castello, v'era dunque per Vicario un frate aretino, il quale avendo paura, che il vino non gli mancasse, fece rompere i santi corpi con le pertiche, e così gli fece martiri anni 40 dopo la loro gloriosa morte, e fece riempire i loro sepolcri di sassi e di terra, e di sopra lastricare con i mattoni; perchè, diceva, che se quei della città avessero sentito della trovata dei corpi santi, sarebbero venuti su a branchi, e così sarebbe bisognato dar loro di molto vino. Il che intendendo fra Francesco d'Arezzo, poichè egli fu tornato da predicare, sopra modo se ne dolse.

5. — In questo luoco giace fra Antonio Neri di Arezzo, Maestro Parigino, il quale fiorendo a Parigi, l'anno 1405 lesse il libro delle *Sentenze*, sopra il quale scrisse, e scrisse molte altre cose. Costui fu grandissimo predicatore, e predicò in tutte le più famose città dell'Italia, in Firenze più quaresime, quando in S. Croce e quando nel Duomo. Costui fu quello, il quale disse a quei cittadini Fiorentini, che ne lo domandavano, che fra Girolamo della

(1) Vedi queste *Cronache* a pp. 214-15, al n. 67.

Stufa era un carbone infuocato e acceso, e però accendeva gli altri, e lui era un carbone spento, e però non poteva accendere gli altri, come si è detto, quando che si è parlato di fra Girolamo della Stufa (1). Costui finalmente lasciò il Convento (2), se ne venne all'Osservanza, per la cui venuta e parimente per la sua predicazione, l'Osservanza, e particolarmente la Provincia nostra, ne fu non poco onorata. Di costui dice il Rosellino, che essendo già stato anni 4 nell'Osservanza, in presenza di fra Giovanni Tabaldi da Perugia detto lo Scalzo (3), Vicario della Provincia, e di molti padri radunati al Capitolo, al refettorio a suono di campanella, e con ser Nastasio di Biagio Buongiovanni, Notaio Aretino, con licenza del suddetto Vicario, inginocchiato umilmente col capo scoperto e con voce bassa disse e riverentemente espose, che di già erano anni 40, che lui aveva fatto professione nel convento di S. Francesco de' Conventuali dentro la città d'Arezzo, e che per evidente utilità e salute dell'anima sua, per spirito divino e con sincerità di cuore, era venuto ed entrato nell'Osservanza; in quella disse di volere morire, e però spogliandosi d'ogni proprietà e affezione, che lui aveva a molti e molti libri della sacra Scrittura ed altri vari libri avuti da diverse persone per amor di Dio, di licenza del suddetto Vicario ne fece un onorato presente al luoco di Ser Giano, con pregar detto Notaio, che ne facesse pubblico contratto, e così fu fatto in carta pecora, che si serba nel suddetto luoco. Costui all'ultimo devota e religiosamente morendo, fu sepolto nel detto luoco di Ser Giano intorno agli anni del Signore 1454 (4).

6. — In questo luoco ancora l'anno 1478 passò al Signore, essendoci Guardiano, un frate Alberto da Sarteano, buon reli-

(1) Vedi queste *Cronache* a pp. 192-3, al n. 12.

(2) Cioè i Minori Conventuali.

(3) L'autografo legge *Scalzo*.

(4) Vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 100, e in Arch. fr. hist. III, 711; Wadding, t. IX. an. 1405, n. 23, a p. 276; t. X. an. 1427, n. 17, a p. 120; Sbaraglia, *Supplementum* etc. p. 86, dove si legge che ancora l'anno 1413 era Dottore Parigino; che fu iscritto all'Accademia Teologica Fiorentina; che fu Decano della stessa Università Fiorentina nel 1424, e scrisse: 1. *Commentaria super Magistrum Sententiarum*, 2. *Traetatus plures seu opuscula theologica*, 3. *Sermones praedicabiles*. Morì in concetto di santità, secondo il Terrinca (*Theatrum* etc. p. 124) nel 1450, secondo lo Sbaraglia (*opera cit.* p. 724 in *Addenda et corrigenda*) l'anno 1470.

gioso, [p. 205] il quale tenendo la via del mezzo fu grato nel reggimento. Costui più volte fu Definitor nei Capitoli della Provincia. Costui ebbe due fratelli, e venendo fra Alberto alla religione, uno degli altri due venne con la fronte e col capo alto per rimenerselo a casa, ma come piacque a Iddio, mutato tanto per le parole, quanto per i costumi dei frati, ancora lui chiese l'abito della religione, il che udendo il loro fratello maggiore, tutto furioso venne al luoco per cavarne i due suoi fratelli. Ma lui ancora mutato di lupo in agnello, tutti tre presero l'abito della religione, Ma i due, sopravvivendo poco, morirono, ma fra Alberto sopravvisse per insino al detto tempo, nel quale devotamente finì i suoi giorni.

7. — Di questo luoco fu fra Francesco di Arezzo, che fu Vicario della Candia e della Provincia ancora, padre venerabile, pietoso, buono ed innocente e Predicatore Apostolico. Costui fu vestito dell'abito della religione nel luoco di S. Salvatore l'anno 1416 dal beato P. fra Alberto da Sarteano, nella quale sempre visse lodevolmente, e felicemente finì. Non mi pare da tacere la sua perfezione, chè nel 1487 fra Angelo da Chivasso, allora Vicario Generale, privò questo sant' uomo della voce attiva e passiva per cinque anni, perchè contro la sua volontà aveva fondato il monastero di S. Chiara in Arezzo: per il che uscendo lui dal Capitolo con confusione, s'incontrò in un frate da bene, che lo confortò a pazienza, a cui lui rispose, come persona che era umile: « Di poco valore è il soldato, il quale per alcune frecce volta le spalle, e che cosa è questa »! E lavandosi le mani andò a celebrar la Messa, delle quali sue parole e pazienza i frati furono edificati. Costui finalmente, essendo Guardiano di Ser Giano, quivi passò al Signore, e quivi fu sepolto (1).

(1) Questo padre fu l'ultimo Vicario Provinciale di Candia o Romania (per breve tempo riunita a Terra Santa) eletto l'anno 1467, e Ministro Provinciale di Toscana eletto il 12 Giugno 1482 a Volterra. Di lui il Terrinca, *Theatrum* etc. a p. 41 scrive: « Anno 1482 Volaterris die 12 Junii P. Franciscus de Aretio, olim Vicarius Provincialis Candiae, ad nativam Provinciam regendam assumptus fuit rexique ad triennium. Hic Monasterium S. Clarae Aretii, vulgo *le Murate*, erigendum curavit anno 1485, et tandem virtutibus et meritis clarus ac sanctitatis opinione, in patrio Sergiani conventu anno 1495 in pace dimissus est, cum et ipse Legatus et Nuntius Sedis Apostolicae ad praedicandam Cruciatam per biennium extitisset ». Vedi ancora le pp. 158-9; Wadding, t. XIII, an. 1467, n. 2, a p. 398; t. XV, an. 1495, n. 8, a pp. 97-8; De Gubernatis, t. III, p. 118; G. Golubovich, *Serie cronologica dei reverendissimi Superiori di Terra Santa* ecc. a p. 30; Lugiu, *Catalogus Superiorum Provincialium* etc. a p. 19.

Nell'anno 1490 in detto luoco morì fra Niccolò da Orvieto, predicatore della verità, il quale, senza stancarsi mai, andava predicando la parola di Dio, e fu uomo santo. (1)

Voglio adesso dire di alcuni frati notevoli, che ci sono morti al mio tempo. Fra Angelo da Rassina, di cui si è detto di sopra, quando che si è parlato del luoco della Verna (2), pieno d'anni si riposò nel Signore in questo luoco di Ser Giano nel 1559 a dì 26 di Settembre.

8. — In questo luoco ancora si riposa fra Francesco d'Arezzo, che è stato a mio tempo, e quando nel 1534 io mi vestii dell'abito, di già era stato Ministro della Provincia una volta. Costui era tenuto ed era gran dotto; fu gran predicatore, e predicò quasi per insino agli ultimi giorni; fu Ministro della Provincia due volte, avendo però fatta vacanza d'anni 15 dall'una volta all'altra, e di anni 80 o più visitò alcune Provincie; e l'ultima sua dignità fu l'essere Commissario Generale dell'Italia per un anno, ma per Breve Apostolico, non per elezione. Costui ebbe molte dignità, e molte più [p. 206] si può pensare che avrebbe avute, se egli fosse stato per natura alquanto più trattabile. La vita sua sempre fu tenuta innappuntabile, e finalmente in ultima decrepità, che credo che egli passasse i 90 anni, egli passò al Signore nel detto luoco di Ser Giano, nelle cui esequie fece il sermone al popolo il suddetto Rosello, cosa che non ho mai sentita che si sia usata nei mortori dei nostri frati (3).

9. — Io di più ho conosciuto un santo fraticello della cerca di questo luoco, che si chiamava frate Angiolino da Civitella,

(1) Wadding, t. XV, an. 1495, n. 8, a p. 98.

(2) Vedi *La Verna*, III, p. 748, n. 27, e queste *Cronache* a p. 177, n. 27 e la nota.

(3) « Francesco Alpini d'Arezzo, primo Custode della Riforma di Toscana, Fiorentina, eletto nel 1543 e di nuovo 1551, e 1559, fu religioso molto divoto e dotto, Predicatore Apostolico; fu eletto sette volte Definitore, due volte Custode e due volte Ministro Provinciale degl'Osservanti; di poi da Pio IV eletto Vicario e Commissario Generale Cismontano 12 Giugno 1561. Passò al Signore nel convento di Sargiano nel mese di Ottobre 1572, in età di sopra 90 anni ». *Catalogo de' Religiosi della riforma di Toscana*, sopra citato, Parte prima, p. 1; Wadding, t. XIX, an. 1562, n. 421, a p. 418, e a pp. 572-3, ove è riportato il Breve *Cum sicut* dei 12 Giugno 1562; Torrinca, *Theatrum etc.* a pp. 29, 45, 54, 55; Lugin, *Catalogus Superiorum Provincialium Min. Observant. abnoe Provinciae Tusciae etc.* a pp. 25, 26, 78. Anche il Lugin scrive, che Vicario e Commissario Generale fu istituito l'anno 1562.

laico, vero agnolino, tutto buono e santo, il quale morì a Riformati, ma non so il luoco.

10. — Di questa città fu fra Girolamo Marcelli, casata nobile d'Arezzo. Fu buon predicatore, e più volte padre di Provincia, era degno del Ministrato, ma morì di non molta età, essendo confessore del monastero di Prato, e fu sepolto nel luoco nostro del Palco, fuori di Prato (1).

In questo luoco ancora è sepolto fra Berardo Dragoncini di Firenze, che fu Ministro della Provincia e che morì essendo attualmente Commissario della Provincia, per l'infermità del Ministro, di cui mi pare aver detto abbastanza, quando che di sopra ho parlato di lui, quando che ho detto del luoco di Firenze (2).

In questo luoco è sepolto fra Silvestro da Poppi, di cui ancora mi pare aver detto abbastanza, quando che parlando del luoco della Verna, ho ancora parlato di lui (3). Costui morì molto vecchio, essendo confessore del nostro monastero d'Arezzo nell'anno 1578, e fu sepolto a Ser Giano.

11. — In questo luoco oggi giorno stanno frati 30. Benché i Riformati, de' quali è questo luoco, per un'ultima loro Bolla sono al tutto divisi da noi, molto più che noi non eravamo [divisi] dai Conventuali in quei nostri principii e nel mezzo ancora: cosa che invero, della nostra Provincia parlando, non pareva che dovessero fare; perchè non era data loro alcuna occasione, essendo loro e Ministri e Definitori nei Capitoli della Provincia al pari e più degli altri (4).

(1) Per la storia di questo convento vedi l'opuscolo di Mons. Gioacchino Limberti, Arcivescovo di Firenze, *Il Convento di S. Francesco al Palco presso la città di Prato*. In Firenze, dalla Tipografia di Mariano Ricci, 1884; in 8, pp. 50.

(2) Vedi queste *Cronache* a pp. 230-31 e gli autori ivi citati in nota.

(3) Vedi *La Verna*, III pp. 748-49, e queste *Cronache* a p. 178 e gli autori ivi citati.

(4) Nel R. Archivio di Stato di Firenze — *Corporazioni religiose soppresse* — N. 14, in un volume sono gli *Stati di consistenza formati dal Commissario all'epoca della soppressione 1808*, Fogli 12, cioè pp. 24 in 4 gr. — Di Sargiano, oltre una ben fatta *Cronaca*, che si conserva nell'Archivio del convento, si trovano notizie nelle *Cronache della Provincia riformata di Toscana*, del P. Giovan Battista da Cutigliano, edite dal P. Nazario Rosati, O. F. M. Gerusalemme, 1907, a pp. 24-5; *Notizie del convento di Sargiano*, Ms. in 4, di pp. 4, nell'Archivio della Verna, Filza VII; Wadding, t. IX, an. 1405, nn. 22-3, a pp. 275-6; Gonzaga, *De origine scaph. religionis etc.*; ed è pur ricordato dal Papini, *L'Etruria francescana*, Siena, 1797, a p. 6; e dal Terrinca, *Theatrum etc.* a p. 261, e da altri molti. Vedi *La Verna*, IV, 223-30.

Del Monastero delle Murate d'Arezzo

Sotto la cura dei frati, che stanno in questo luogo di Ser Giano è un monastero molto onorato di Santa Chiara, che si chiama le *Murate d'Arezzo*, che vivono in grande clausura, in molta austerità di vita, ed è in grande venerazione della città e di noi altri frati. Trovo che l'origine e fondamento di questo monastero fu frate Francesco d'Arezzo, quello che fu Vicario della Candia ed ancora della Provincia; perchè trovo, come di sopra ho detto (1), che nel 1487 che frate Angelo da Chivasso, allora Vicario Generale, nel Capitolo [p. 207] della Provincia lo privò della voce attiva e passiva, per aver lui fondato il detto monastero contro il volere del detto Vicario Generale (2).

Ritraggo, che questo monastero fu fondato nell'anno 1481, e che quei padri fecero venire monache dalla Spezia e da Monte Lucio di Perugia, e così fu fabbricato in grande osservanza, ed è intitolato il Monastero delle *Murate di Santa Chiara novella d'Arezzo*. Vanno in zoccoli e non mangiano carne. Il monastero lo fondò una madonna Maddalena di Arezzo e lo dotò delle sue entrate, e sempre sono state sotto la religione. Le monache sono cinquanta.

Questo è tutto quello, che io ho potuto ritrarre di questo monastero tanto onorato: del che ne è causa la negligenza di chi le governa; che è impossibile, che in un tale monastero non ci sia da empire molte carte (3).

(1) A pag. 305, n. 7 di queste *Cronache*.

(2) Vedi *La Verua*, IV, p. 228.

(3) Nel R. Archivio di Stato, Firenze — *Corporazioni religiose soppresse del Dipartimento dell'Arno*, al N. 16 (Stanza seconda) — *S. Chiara di Arezzo, o le Murate Monache Francescane*, vi sono 15 volumi di documenti per la storia del detto Monastero. — 1. Libro di Ricordi dal 1485 al 1776. — 2. Fascio contenente N. 6 quaderni annuali intitolati *Amministrazione*, sopra i quali sono i conti dei contadini, e l'entrata e uscita del Monastero segnati dalla lettera A alla lettera F — 1785-1791. — 3. Idem contenente N. 7 detti dalla lettera G all' O — 1791-1798, ecc. ecc.

Nello stesso R. Archivio di Stato — *Corporazioni religiose soppresse* al N. 17, *SS. Trinità di Arezzo Monache Francescane*, vi sono 40 volumi di Memorie di dette Francescane, cioè 24 che le riguardano direttamente e gli altri 16 sono *Libri d'Amministrazione del Monastero di S. Marco di Arezzo riunito a quello della SS. Trinità di detto luogo fino dall'anno 1779*. Il 1° *Debitori e creditori* comincia dal 1779 al 1793, mentre il volume 25 (di S. Marco) va dal 1587 al 1625.

Nel medesimo Archivio al N. 15 — *Santa Margherita di Arezzo Monache Francescane* — vi si trovano 43 volumi Mss. di Memorie di detto Monastero. Il 1. Campione contenente *Memorie* ecc. fino dalla fondazione del Monastero dal 1512 al 1791; — 2. Protocollo di contratti dal 1605 al 1624; — 3. Filza contenente Documenti segnati da n. 1 al 33, ecc. ecc.

Per la storia di questi Monasteri vedi ancora le cit. *Cronache della Provincia riformata di Toscana*, scritte l'anno 1647 dal P. Giovan Battista da Cutigliano, Gerusalemme, 1907, a pp. 26-29; *Wadding*, t. XV, an. 1495, n. 8, a pp. 97-8; an. 1500, n. 48, a p. 222; t. XVI, an. 1519, n. 33, a pp. 92-3; *La Verua*, VI, 29-30.

Del settimo luoco nell' ordine della Provincia, che è quello di Giaccherino fuori di Pistoia

1. Istoria del luoco di Giaccherino fuori di Pistoia. — 2. S. Bernardino da Siena fu a Cutigliano, terra nelle montagne di Pistoia, e quello che lui vi operò. [Una donna sospettosa]. S. Bernardino vede i pensieri di questa donna. — 3. Di frate Francesco da S. Giovanni. — 4. Di frate Alessandro da Verona. — 5. Di frate Alessandro Gai da Pistoia, che due volte fu Ministro della Provincia. — 6. [Frate] Antonio da Marliano (1). — 7. Di frate Lorenzo da San Marcello, santo frate. — 8. Di fra Domenico da Cutigliano, laico. — 9. [Fra Salvatore da Pistoia]. — 10. [Fra Masseo da Pistoia e] fra Giuseppe da Pupillo. — 11. Fra Antonio da Pupillo. — 12. Fra Evangelista da San Marcello. — 13. Fra Luca da Cutigliano. — 14. Frati 25. — 15. Del monastero di San Bernardino di Pistoia.

1. — Il settimo luoco nell' ordine della Provincia, ma che fu l'ottavo, che in quella si prese, è quello che si chiama S. Francesco, che è posto nel monte che si chiama Lunese, lontano quasi che due miglia dalla città di Pistoia. Questo luoco fu fondato e preso nell'anno del Signore 1414 e dell'Ordine 208 alle spese di Giuliano Panciatichi, gentiluomo fiorentino, e finito per insino alla sua perfezione. Il qual luoco, perchè mostrava alcuna curiosità più che gli altri luoghi dell'Osservanza, i padri nostri per molto tempo il chiamarono *Il Convento*, ma ai tempi d'oggi egli è restato dei più semplici conventi della Provincia. Questo luoco fu preso con la Bolla del beato padre fra Giovanni Stronconio, Vicario, ovvero Commissario sopra i devoti luoghi e frati dell'Osservanza nelle parti dell'Italia, del Ministro Generale: la qual Bolla lui ottenne da papa Gregorio XII nella città di Siena (2), e questo luoco dal volgo si chiama *Ciachherino* da uno, che v'abitava avanti che vi si fabbricasse il luoco, che si chiamava *Ciecherino*, onde oggi corrotto il vocabolo, esso si chiama *Ciachherino* (3). Poi che tale è la negligenza dei frati, che si poco trovo scritto di questo luoco, voglio voltarmi a scrivere qualmente S. Bernardino da Siena fu nelle

(1) Il titolo di questo n. 6 fu aggiunto in margine da altra mano.

(2) Non mi è nota la Bolla di Gregorio XII, qui ricordata. Bonifazio IX con la Bolla *Sacrae vestrae religionis - Datum Romae apud sanctum Petrum X. Kalendas Aprilis, anno XIV* (21 Marzo 1403) concesse facoltà allo Stronconio di accettare alcuni conventi o romitori nelle Provincie d'Assisi e di Toscana. Vedi Wadding, t. IX, an. 1403, n. 1, a p. 258 e a pp. 487-8.

(3) E oggi, dopo 4 secoli circa, si chiama *Giaccherino*.

montagne di Pistoia, e quello che gl' intervenne nel castello ovvero terra di Cutigliano.

2. — [p. 208] Partendosi S. Bernardino di Lombardia per venirsene in Toscana, e dovendo lui passare per la terra di Cutigliano nelle montagne di Pistoia (1), e sapendolo i Signori di Firenze, comandarono agli uomini di detta terra, che onorata e abbondantemente provvedessero al Santo delle cose necessarie. Entrato dunque il Santo nella terra, uscendo dalla via diretta, se n' andò a casa di un mulattiere, che aveva nome Francesco, e la moglie era tessitora, e aveva nome Domenica, la quale trovata, gli disse che per l' amor d' Iddio voleva alloggiar quivi quella notte, e lei rispose, che non voleva, perchè il suo marito, che era geloso, era andato in Lombardia, e che lei era giovane d' anni 22 e quasi che sola in casa, e affermando pure il Santo, che al tutto quella sera voleva star quivi, e udendo lei ch'egli era fra Bernardino, gli disse: « Non sta bene, che tanti frati stieno in una casa con una donna quasi che sola, ma andate, disse, alla casa della Comunità, ove vi sono preparate tutte le cose necessarie, che così hanno comandato i Signori di Firenze ». Al che non volendo lui accosentire, quasi che importunamente entrò in casa per un uscio di sopra, e quivi posata la soma, S. Bernardino si riposava alquanto, e lei in quel mezzo stava ripensando l' importunità di quei frati e quello che la dovesse fare quella sera, giudicandoli tristi frati, e ancora aveva paura del suo marito, che s'egli tornava a casa, egli non pensasse male di lei, e pensando sopra di questo, S. Bernardino scese giù a lei, si pose a sedere su la soglia dell'uscio e parlava con lei, e tutti quei che passavano, vedevano. Ma lei più e più sospettando che fossero tristi frati e non santi, come che si diceva, quasi che vergognandosi d'essere veduta parlare con lui, uscì di casa, fingendo necessità. Il Santo l' aspettò per insino a tanto che la tornasse, la quale tornata, piena di dolore entrò nel telaio e ricordatasi del cacio, che lei aveva quivi presso, entrò in sospetto che S. Bernardino non ne avesse rubata qualche forma e se la fosse messa nella manica. Allora il Santo vedendo le cogitazioni della donna, senza dir parola alcuna, cavandosi il Breviario dalla manica e un Sermonale piccolo e simili cose, le posò sopra il te-

(1) Cutigliano Comune della Provincia di Firenze, circondario di Pistoia, enumera circa 3000 abitanti.

laio della donna, e sciogliendosi poi la corda e pigliando le pieghe dell'abito, le scuoteva a una a una. Il che vedendo quella donna disse in fra di se: « Quest' uomo veramente è santo, il quale vede i segreti del cuore », e di nuovo sedendo l' uomo d' Iddio, di lì a un poco disse alla donna: « Ecco, che il tuo marito viene, e già è presso; io sento i campanelli dei muli ». Il che dicendo, si levò su e uscì fuori della terra solo: per le quali parole la donna allegra andava dietro al Santo e lo seguiva, e essendosi dilungato S. Bernardino dalla terra per due tiri di balestra, s' incontrò [p. 209] nel marito di lei, e salutandolo, amichevolmente gli disse, come lui era venuto per alloggiare quella notte con lui: il quale, vedendo chi lui era, gli disse, ch' egli aveva fatto molto bene. Ma la donna, vedendoli parlare in fra di loro amichevolmente, credette veramente che fossero amici vecchi, i quali per avanti mai s' erano veduti, e allegra se ne tornò a casa. Dopo di lei se ne venne il marito col Santo e lo trattò onoratamente lui con i compagni secondo il suo potere. Ma la mattina volendosi il Santo partire, ringraziò il suo ospite, e gli promise che quella casa mai sarebbe bisognosa, ma che l'abbonderebbe per la carità, che lui aveva fatta (1). Nelle quali cose è manifesto, che questo Santo ebbe grandissimo spirito di profezia, conciosiachè lui prevedesse le cose future e conoscesse i segreti dei cuori, perchè primo prevede l' onore, che gli era preparato dalla Comunità; secondo la casa dell'ospite, alla quale lui andò; terzo il primo cattivo pensare della donna; quarto il secondo pensare di lei del furto del cacio; quinto il venire del marito della donna e quando che lui era presso al castello; sesto profetò, che quella casa mai sarebbe bisognosa, il che si vede adempiuto per insino a oggi, perchè sempre di poi è prosperata e ha gran devozione a questo Santo, e in ricordanza di questa cosa fece dipingere nella facciata della casa la figura del Santo con i compagni e con l' asino carico, e di più per insino al presente con divozione serbano quella tovaglia, sopra la quale esso Santo mangiò, e sopra quella mangiano i

(1) Una simile promessa fece S. Francesco a un contadino di Tifi, in Comune di Caprese-Michelangelo, per aver ricevuto da questo il vitto in un viaggio che il Santo fece alla Verna. Vedi il Miglio, *Nuovo dialogo*, Firenze, 1568, a p. 190, e la mia *Guida illustrata della Verna*, Prato, 1902, a p. 310 — Quaracchi, 1907, a p. 346.

frati nella festa di esso Santo, la quale quella casa celebra ogni anno, e vi vanno i frati. Così dice fra Mariano, che così dovettero fare per insino ai tempi suoi.

3. — In questo luoco sono sepolti molti santi frati, d'alcuno dei quali dirò, cioè di quei che io ho trovati.

Fra Francesco da S. Giovanni, fratello di quel frate Antonio, di cui si è detto, che morì nel luoco di S. Croce di Pisa (1). Morì di morbo nell'anno 1484 nel detto luoco di Giaccherino, consumato in breve, adempiè molti tempi (2), la cui anima è in vita eterna. Costui era Maestro dei novizi, dotato di religiosità indicibile, e con tutte le sue forze zelatore della sua professione. Costui fu uno di quei che andò al deserto per cercare di servare la Regola a lettera, dei quali si dirà, quando che si parlerà del luoco di S. Giovanni (3). Povero, divoto, bello per l'onestà; la santa orazione gli era assiduo cibo. I suoi discepoli durarono molto tempo dopo di lui, e rendettero odore della sua santità: i quali furono testimoni, che costui poco o niente aveva detto delle sue virtù. Del quale potettero dire quel detto di S. Agnese: « Noi abbiamo ricevuto mele e latte dalla bocca di lui » (4).

4. — Nell'anno 1486 in questo luoco passò al Signore fra Alessandro da Verona, sacerdote, uomo austero e assiduo all'orazione. [p. 210] Onde tre luoghi a lui erano comuni, cioè la chiesa, il capitolo e la cella, ove sempre si trovava orando, e questo nel luoco di Giaccherino, ove stette molti anni, per il che orando ricevette molte divine e angeliche consolazioni, e più fiate parlò con S. Girolamo. Il giovedì della Settimana Santa essendosi lui in fervore di spirito per la meditazione della passione di Gesù Cristo, cavatosi l'abito e battutosi atrocemente, finalmente fatto fuori di sè, di maniera s'alzò il suo corpo da terra, che col capo toccava il palco della cella, e così fu trovato con le braccia distese in modo di croce, come crocifisso. Col demonio ebbe continua guerra, il qual demonio una volta fra le altre orando lui ferventemente avanti l'altar maggiore

(1) Di frate Antonio vedi queste *Cronache* a pp. 293-4, e *La Verua*, IV, 683-5.

(2) Libro della Sapienza, 4, 13: *Consummatus in brevi, explevit tempora multa*.

(3) Vedi più sotto il convento di Montecarlo, al n. 4, e *La Verua*, IV, 683.

(4) *Mel et lac ex eius ore suscepit, et sanguis eius ornavit genas meas*, come si legge nell'uffizio di S. Agnese, vergine martire, all'antifona 2ª e al 2º responsorio del 2º notturno, nel *Breviarium com. seraph.* ai 21 Gennaio.

della chiesa di Giaccherino, non senza grave sbattimento di lui con gran forza lo spinse per insino all'uscio del coro. — Costui ancora a un infermo di Pistoia solamente col segno della croce rendè la sanità. — Incarcerossi ancora nel luoco di Pistoia, perchè egli vi stette più di dieci anni, che egli non uscì mai fuori della porta, che va nella selva. — Mangiava una sola volta il giorno. Stette molti anni ch'egli non bevve vino. Rare volte andava al fuoco e poco vi dimorava. Non parlava con donne. Onde una gentil donna di Pistoia, desiderosa di parlargli, offerse ai frati X scudi di limosina, se la potesse parlargli, quantunque poco, e non lo potè ottenere. Pareva a quei che lo guardavano un altro Mosè: il quale finalmente, perfetto in ogni santità e molto vecchio, passò al Signore, e morì di peste, e fu sepolto nel luoco, dove lui vegliava il giorno e la notte e aveva avute molte apparizioni, cioè avanti l'altare del Capitolo del detto luoco di Giaccherino (1). Delle sue apparizioni altro non si ha, perchè per la poca cura dei frati non furono ricercate nè scritte, e tale è la negligenza dei frati, che di sì pochi frati santi si trova esserci ricordanza, che in questo luoco sieno sepolti; che si può presumere, che ce ne siano sepolti almanco un centinaio: però voglio dire di alcuni frati santi, e se non santi, segnalati o da bene, i quali io ci trovai, quando che io mi feci frate e che poi di me sono venuti alla religione.

5. — E primo per tutti i conti mi pare che sia con ragione che io mio faccia da quello, che mi ricevette all'Ordine, che fu il padre fra Alessandro Gai da Pistoia, il quale attualmente era nel terzo anno del suo primo ministrato. Costui due volte fu Ministro della Provincia con interposizione fra l'uno e l'altro ministrato di sei anni solamente, che tanto gli bisognava stare secondo le *Costituzioni*, e non gli sarebbe mancato nè la 3^a nè la 4^a volta, se tanto egli fosse vissuto, perchè era uomo di gran governo e grandissima pratica della Provincia, e sapea essere

(1) Di fra Alessandro da Verona scrissero Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a pp. 131 e 154, e in Arch. fr. hist. IV, 328 e 570, ove si legge: « Etiam in Tuscia ad Pistorium in loco Giaccherini migravit ad Dominum sanctus fr. Alexander de Verona, laicus, vir prodigiosus »; Wadding, t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 323, Prov. Tusciae n. 10; Arturo de Moustier, *Martyr. francise.* Parigi 1638, a pp. 581-2, ai 20 Dicembre.

con tutti, e a chi non volea dar fatti, dava almanco buonissime parole, e nel [p. 211] governo, per dirla brevemente, non credo, se ben visse gli anni di Matusalem, che io mai potessi vedere un altro Sandrino da Pistoia, che così si chiamava. Costui fu di persone da bene, secondo il secolo nella sua città aveva buonissime lettere, e ancora lui fu dei discepoli del Lechetto (1). Era buonissimo predicatore, ma non predicò molti anni, perchè troppo presto fu gustato il suo governo. Era studioso, sollecito, vigilante, dormiva pochissimo, mangiava poco e beveva manco. Bello scrittore, buon cantore e fermo e figurato, zelante dell'ufficio divino e di tutte le buone cerimonie dell'Ordine. La prima volta che fu Ministro mai mancò al Matutino, la seconda per essere lui invecchiato e essere moltiplicati i negozi della Provincia, perchè lui aveva dalla natura di rispondere a ogni minimo fraticello e il più delle volte rispondeva da se, perchè quasi sempre menò compagni che non sapevano più che tanto, perchè lui facea più conto che essi potessero camminare a piedi che dello scrivere o d'altro, per questo suddetto rispetto alcuna fiata non conveniva al Matutino, come che avea fatto la prima volta. La sua vita nessuno, quantunque nemico, l'appuntò mai circa l'onestà. Morì pur Guardiano di detto luoco l'anno 1549, essendo con fatica finito il Capitolo (2).

6. — Trovacisi (3) un frate Antonio da Marliano, sacerdote, santo frate, e per tale tenuto dal volgo dei frati.

7. — Un fra Lorenzo da S. Marcello, che era buon cantore e più anni fu Maestro dei novizi e confessore di monache, ed era un santo fraticello, nella cui santità confidato, più volte mi feci promettere che in vita e dopo morte egli pregasse Iddio per me, e lui sempre me lo promise, e ogni volta che mi trovava, egli mi diceva, che non passava mai giorno, ch'egli non pregasse Iddio per me. Costui andò ai Riformati e là si morì, e credo morisse e fosse sepolto nel luoco di Castiglione.

8. — Fra Domenico da Cutigliano, laico, col quale io stetti,

(1) Cioè del P. Francesco Lechetto da Brescia, del quale è fatta menzione in queste *Cronache* nella 1^a parte ai nn. 234 e 359.

(2) Del P. Gai vedi queste *Cronache* a p. 102, n. 251; a p. 106 n. 262; a pp. 107-8, nn. 264-68; a p. 110, nn. 271, 276; a p. 211-14, nn. 279, 281-85, 290-91; *Annales Minorum*, t. XVIII, an. 1549, n. 4, p. 248; Terrinca, *Theatrum* ecc. a pp. 45, 46.

(3) L' autografo *Trovaci*.

che di già era vecchio. Costui aveva un aspetto venerabile; la vita sua era santa, fervente all'orazione e a tutte le buone opere, e non si sentiva mai dir cosa, che tornasse in infamia o detrimento del prossimo. Netto, pulito, non ch'egli ci mettesse alcuno studio, ma la nettezza del corpo mostrava la candidezza dell'anima. Dalla cui santità io attratto, il pregai che pregasse Iddio per me in vita e dopo morte e mi promise. Morì in ultima vecchiezza e fu sepolto in detto luoco (1).

9. — Fra Salvatore, detto da Pistoia, laico, il quale in detto luoco fece più tempo gli uffici della cucina e della comunità con molta accuratezza, e molti, e per non ingannare, i più lo mettono per uomo da bene e santo, e ancora lui si riposa in detto luoco. Quando che io mi vestii, ci erano ancora molti altri, dei quali non ne posso dir troppo, perchè io non li vidi mai.

10. — [p. 212] Fra Masseo, laico, di quel di Pistoia, era nominato per frate molto da bene.

Fra Giuseppe (2) da Popillo, sacerdote, era in buonissimo nome. Questi morirono in detto luoco e quivi sono sepolti.

11. — Questi che seguitano, per essere ancora vivi, dirò che sieno notevoli per scienza e perfezione, e ancora per nettezza della vita.

Fra Antonio da Popillo, il quale è stato Ministro della Provincia e Vice-Commissario Generale dell'Italia. Costui è gran letterato ed è stato Lettore in più luoghi; a Pisa, a Genova, a Bologna, a Firenze, a Roma, a Perugia, e ha letto degli anni più di 30, se non sono 40. Ha ancora predicato in molte famose città, e dalla sua scuola sono usciti molti famosi e predicatori e Lettori. Questi ancora vive, e perciò non mi pare per adesso dovermi distendere in altro (3).

12. — Fra Evangelista da S. Marcello, grandissimo dotto, che è stato Lettore all'Aquila, a Padova, a Roma, a Firenze e in molti altri luoghi, e dovunque è stato e sta, legge pubblicamente la sacra Scrittura, ed è dei nominati predicatori che cavalchi pulpito, e ha predicato a Bologna, a Firenze, a Siena, a Pistoia, Perugia, Lucca e per le nominate città dell'Italia, e

(1) *Annales Minorum*, t. XIX, an. 1557, n. 4, a p. 67.

(2) *L'autografo F. Ioseffe*.

(3) *Annales Minorum*, t. XXI, an. 1579, n. 147, a p. 231; *Terrinca, Theatrum etc.* a p. 51.

a Roma ha predicato degli anni X o più per tutti i primi pulpiti di Roma, dove predicò l'anno 1580, e l'anno 1581 predicò la seconda volta a Firenze con maggiore accettazione che la prima volta. Questo padre due volte è stato Definitore nei Capitoli della Provincia. Altre prelezioni non ha avute, perchè non ne vuole o ne è al tutto alieno, e non s'impaccia niente del governo della Provincia. Del che non voglio dire altro, perchè piuttosto in questo tanto lo vorrei biasimarlo e non poco, che lodarlo punto punto (1).

13. — Fra Luca da Cutigliano, dei discepoli di fra Antonio, fu fatto Lettore dell'Aquila, che era di età d'anni 24, ove lesse due anni, e di poi ha letto a Firenze anni 4. D'anni 28 fu eletto Definitore della Provincia. Ha predicato in S. Lorenzo di Firenze, in S. Gimignano e in altre buone elezioni. L'anno del 1580 l'Avvento predicò in Cortona, dove ancora predicò la Quaresima del 1581, e adesso è Lettore di Perugia, una delle onorate lettorie dell'Italia. Credo ch'egli mi farà buono il mio detto, che le dignità dell'Ordine apportano con loro dei guai, e molto più le acerbe che le mature (2).

14. — In questo luoco stanno al presente frati venticinque. — L'anno 1544 stei in questo luoco Lettore d'umanità (3).

15. — A questo luoco era già annessa la cura di un nostro monastero di Pistoia, che si chiama S. Bernardino e ha ancora [p. 213] il titolo di S. Giorgio, perchè monache del nostro monastero di S. Giorgio di Firenze andarono a fondarlo, e a dar loro il modo di vivere secondo l'ordine di simili monache. Questo monastero stette sotto la nostra cura insino all'anno 1551 o incirca. Nel qual tempo essendosi fatta una costituzione, che di monasteri di simili Terziarie non andasse fuori più che certa determinata quantità, queste monache ricalcitrarono (4) per insino a ribellarsi e a darsi ai Conventuali, sotto la cura dei quali stettero per insino che papa Pio V tolse loro tutti i monasteri. Onde mancando i Conventuali, le andarono sotto la

(1) *Annales Minorum*, t. XXII, an. 1589, n. 130, a p. 268; Sbaralea, *Supplementum* etc. Romae, 1806, a p. 231; Terrinea, *Theatrum* etc. a p. 198; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a pp. 4 e 6, e gli autori ivi citati.

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 146.

(3) Dell'antico convento presso Pistoia fa cenno il Wadding, t. III, an. 1250, n. 18, a p. 219.

(4) L'autografo *ricalcitrano*.

cura del Vescovo della città, e cert' ufficio della città, che si chiama *La Sapienza*, ne hanno la protezione. Questi ce l'hanno date, che noi le confessiamo e diciamo loro la Messa, non c'impacciando d'altro. Il Vescovo ha la cura del resto. Questa cosa per non mi piacere e per non essere il monastero sotto la cura del P. Ministro della Provincia, nè pure del Ministro Generale, come che sono gli altri monasteri della religione, non entrerò però a dirne cosa alcuna (1).

Dell'ottavo luoco nell'ordine della Provincia, che è quello di San Francesco di Fiesole

1. Istoria del luoco di San Francesco di Fiesole, primo luoco dei frati dell'Osservanza di San Francesco in Toscana, e 23° in tutto l'Ordine Osservantino. — 2. Clausura del luoco di Fiesole e che in [quoi] primi principi vi si osservava strettissima. — 3. Parsimonia dei frati del luoco di Fiesole. — 4. [Santi frati che presero l'abito a Fiesole]. — 5. Consecrazione della chiesa di San Francesco. — 6. [Breve, contratti e reliquie]. D'una corda di frate Angelo da Monte Leone. — 7. Di frate Pietro Paolo da Firenze. — 8. [Di fra Niccolò da Cortona, fra Domenico del Mugello e fra Paolo da Siena (2)]. — 9. Di fra Clemente dei Capponi, laico, La Madonna per una figura della Nunziata, che è nella chiesa di S. Francesco di Fiesole, parla a questo fra Clemente e l'ammonisce, ch'egli seguiti la vita comune. Cosa notevole, Perfezione grande di fra Clemente dei Capponi. Fra Clemente esorta i frati a fuggire le conversazioni dei secolari. — 10. Di fra Bastiano da Firenze, martire; martirizzato in Firenze da due cognate per non voler lui acconsentire alle loro triste volontà. — 11. [Fra Giovanni da Barga (3)]. — 12. Una fantesca di un gentiluomo fiorentino, vestita da uomo, fu ricevuta per frate a Fiesole. — 13. Caso ammirevole, ma non imitevole, che intervenne a un novizio, che stava a Fiesole. — 14. L'anno 1418 San Bernardino da Siena era Guardiano di Fiesole. — 15. [Padre Pulinari autore di queste *Croniche* (4)]. Frati 16. [P. Francesco Criselli Lettore a Fiesole].

I. — Il luoco di S. Francesco, posto su la cima del monte di Fiesole, che è l'ottavo luoco nell'ordine della Provincia, che fu il primo luoco che si pigliasse per i frati dell'Osservanza nella Provincia di Toscana, è il 23° in tutto l'Ordine Osservantino, e fu preso in questo modo; essendo già incominciata l'Osservanza

(1) Per la storia di questo monastero vedi il Wadding. t. XII, an. 1448. n. 47, a p. 17; t. XV, an. 1496, n. 25, a p. 130.

(2) Nel margine altra mano scrisse: « Niccolò da Cortona, Fra Paolo di Siena ».

(3) Nel margine altra mano scrisse: « Fra Giovanni da Barga ».

(4) Altra mano nel margine aggiunse: « Padre Pulinari autore di queste *Croniche* ».

Regolare di S. Francesco per l'Italia per fra Paolo de' Trinci da Foligno, che era laico, fratello del Signore di quella città, come di sopra si è detto nel principio della *prima parte* (1). Costui era piccolo di statura, e grande per santità, e sopra tutto desiderava di vivere nell'osservanza della Regola: onde dai Conventuali ne patì molte persecuzioni, come che per avanti ne aveva patite un fra Gentile dalle Valli, suo maestro (2). Il detto fra Paolo per questo suo santo desiderio ne fu aspramente battuto, talchè il Signore di Foligno per forza il cavò dal Convento, e dopo alcuni tempi avendo il suddetto Signore convitati il Generale e alcuni padri della religione, chiese e ottenne per il suo fratello dal detto Generale, che venne a essere, per quello che si può ritrarre, fra Tommaso da Bologna, che fu il 23° Generale (3), il luoco di S. Bartolommeo di Brugliano, luoco asprissimo, il quale è nei confini fra la città di Camerino e di Foligno. Questo si pone per [p. 214] il primo luoco dei frati della Regolare Osservanza, perchè se bene avanti si erano cominciate molte riforme, erano però state tralasciate per le persecuzioni, che tali riformatori pativano dagli altri frati, che non potevano patire di sentir ricordare tali osservanze di Regola; ma questa sempre aumentandosi andò avanti. E questa prima concessione fu fatta intorno agli anni 1369, o 1370, oppure in detto anno (4). Perchè il detto fra Paolo era molto vecchio, e ricasciato per la gran penitenza che facea, e perchè egli desiderava, che i frati dell'Osservanza moltiplicassero, egli mandò in Toscana per suo Commissario un santo frate, che si chiamava fra Giovanni da Stronccone della Provincia di S. Fran-

(1) Vedi queste *Cronache* a pp. 16, 17.

(2) Qui l'autore fa confusione dei nomi Gentile da Spoleto e Giovanni dalle Valli, ambedue riformatori dell'Ordine. Nel 1350 fra Gentile da Spoleto successe a Giovanni dalle Valli nel governo della riforma, detta Osservanza, estinta del tutto l'anno 1355, e ripristinata dal B. Paolo Trinci. Di fra Gentile da Spoleto, del quale qui si parla, vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a pp. 81-2, e in Arch. fr. hist. III, 302-3; *Cronica XXIV General.* in Anal. francisc. III, 547-8; Glassberger, *Chronica etc.* in Anal. francisc. II, 186-7, 189; Wadding, t. VII, an. 1334, n. 24, a p. 168; t. VIII, an. 1350, n. 15, a p. 45; an. 1355, nn. 1-3, a pp. 103-5; an. 1362, n. 4, a p. 154; an. 1368, n. 10, a p. 209; Bonaventura da Decimo, *Secoli secolifici*, Firenze, 1757, a p. 62. Vedi pure Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a pp. 49-50, e gli autori quivi citati.

(3) Vedi queste *Cronache* a p. 16 la nota 5ª.

(4) Di Brugliano e dei fatti qui ricordati vedi queste *Cronache* a pp. 16-20.

cesco, il quale fu grandissimo zelatore della Regolare Osservanza, e che molto si affaticò nel moltiplicare i frati e i luoghi dell'Osservanza, e si morì poi a Nocera de' Saracini della Provincia di S. Angelo (1). Costui era gran predicatore, e gli diede per compagno fra Angelo da Monte Leone, pur della Provincia di S. Francesco, uomo santissimo e che aveva spirito di profezia, e faceva mille genuflessioni fra il giorno e la notte, di cui si dicono infiniti miracoli, in fra gli altri che egli risuscitò tre morti. Questo santo frate morì poi nel convento di S. Processo (2). Costoro poichè furono giunti a Firenze, favoriti dal Ministro della Provincia, predicavano al popolo con grande accettazione la parola d'Iddio: onde i cittadini concepettero loro gran divozione, e per ciò offersero loro luoghi per loro e per i loro frati. Infra gli altri un Guido del Palagio, che è una casata nobile di Firenze di gentiluomini, offerse loro un monastero, del quale lui era padrone, lontano dalla città di Firenze più di due miglia, posto sulla cima del monte di Fiesole, dove già era stata la fortezza, o vogliamo dire la cittadella, e la chiesa si chiamava Santa Maria del Fiore. Veddero i frati il luoco e il sito, e piacque loro. Ma a fra Giovanni, Commissario, non pareva conveniente il pigliarlo, perchè vi abitavano monache, che vivevano sotto la Regola di S. Agostino. Ma fra Angiolo, prevedendo la gran santità che fiorirebbe in quel luoco, il pregò che lo pigliasse, per le cui persuasioni col licenza del Ministro della Provincia, fra Giovanni il prese; e cavatene le monache, che andarono ad abitare presso a Firenze a un miglio, in un luoco che adesso si chiama il Monastero di Lapo, vi fecero un poveretto luoco, e n'ebbero il Breve da Bonifacio IX° l'anno 1390 a dì 8 di Febbraio (3), che venne a essere l'anno 184 da che S. Francesco incominciò l'Ordine: e questo fu il primo luoco dei frati dell'Osservanza nella Toscana, e il 23° nell'Ordine dell'Osservanza, e questo luoco fu in molta devozione appo dei frati, non solo Italiani, ma Oltramontani ancora.

(1) Del B. Giovanni da Stroncone vedi queste *Cronache* a pp. 17, 20-23.

(2) Vedi queste *Cronache* al n. 12 della 1ª parte.

(3) Si legge nel Wadding, t. IX, Reg. Pontif. an. 1390, n. 39, a pp. 457-8, che principia *Sacrae religionis - Datum Romae apud Sanctum Petrum VI Idus Februarii Pontificatus nostri anno X*; erano dunque il Gonzaga o il Pulinari che lo mettono all'anno 1390. Vedi il medesimo Wadding, t. IX, an. 1390, n. 49, a pp. 199-200, e queste *Cronache* a p. 20, n. 9.

2. — [p. 215] In questo luoco si servava strettissima clausura, che da un sabato all'altro non s'apriva la porta del Martello, e allora ne usciva una coppia sola per andare a cercare il pane, di maniera che quando si sentivano gli zoccoli, le finestre e gli usci si empivano di donne e di fanciulle, che per divozione correvano a vedere quei santi frati, e le madri dicevano alle figlie: « Imparate dai frati dell' Osservanza d' andare composte e con gli occhi bassi a terra ». Di qui si può ritrarre la grande santità, che era in quei primi tempi nei frati dell'Osservanza, che muoveva i popoli a devozione, e non a riso o sbeffamento, come che ai nostri giorni abbiamo veduto, e vediamo scadere in alcuni, che per la deformità dell' abito e sconcezza del loro andare muovono le persone piuttosto a schernirli che a devozione.

3. — In questo luoco un fiasco di vino con fatica si finiva in XV giorni, perchè nessuno beveva vino, se non qualche vecchio e debole, e quello ancora sforzato per obbedienza del prelato.

4. — In questo luoco presero l' abito molti santi frati, fra i quali sono questi, cioè i sottoscritti. Il beato fra Tommaso da Firenze, volgarmente detto da Scarlino, il cui corpo è sepolto in Rieti, e fa molti miracoli (1).

Fra Francesco da Firenze, uomo santo. (2).

Fra Clemente dei Capponi, gentiluomo fiorentino (3).

Fra Niccolò d'Antonio da Uzano, gentiluomo fiorentino, nobile e ricchissimo, il quale dei suoi beni fece un monastero di monache dell'Ordine di S. Domenico, e lo Spedale che si chiamava del Ceppo, in Firenze, per i frati infermi di Fiesole, nel quale Spedale vi sono sepolti molti di quei primi santi frati, e fecelo ancora per raccettare tutti i religiosi forastieri, che venivano a Firenze. Il suo fratello di poi lasciò che si facesse per lo studio quella gran fabbrica, che si chiama la Sapienza. Questo fra Niccolò fu compagno particolare di S. Bernardino, e fu Commissario Generale dello Stroneonio sopra i luoghi devoti della Toscana. (4).

(1) Vedi queste *Cronache* al n. 79 della 1^a parte.

(2) Mariano da Firenze, *Comp. chron.*, a p. 111, e in Arch. fr. hist. IV, 128; Wadding, t. IX, an. 1384, n. 1, a p. 60; t. X, an. 1422, n. 6, a p. 61; t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 318. Prov. S. Francisca in Umbria, n. 4; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.*, Parigi, 1638, a pp. 361-2, ai 22 d' Agosto.

(3) Vedi più sotto al n. 9.

(4) Vedi queste *Cronache* ai nn. 20 e 32 della 1^a parte.

Fra Giovanni Ricci da Firenze, il quale fu Commissario e Vicario della Provincia di S. Francesco, di Roma e di Toscana (1), avanti che quelle si dividessero, e poi Vicario nella Provincia di Toscana (2).

Fra Antonio del Fornajo (3), e un altro fra Antonio da Firenze (4), e molti altri santi frati. Lunga cosa sarebbe il voler dire quanti santi frati ci abbiano preso l'abito, oltre che altri non li sa.

5. — Però passiamo a dire che la chiesa di questo luogo, già detta *Santa Maria del Fiore*, dopo molti tempi, cioè negli anni del Signore 1516, e dal principio dell'Ordine 310, ai 19 di Ottobre fu consecrata per Monsignor fra Antonio de' Garay, frate nostro dell'Osservanza, sotto nome e titolo di S. Francesco, perchè così volgarmente si chiamava, e consacrò ancora l'altare. Questo Vescovo ho trovato [p. 216] che era Vescovo Samacense, ma che rinunziato il Vescovato, si fece frate, e fu vestito dell'abito da papa Leone X, e subito fece professione nelle mani di fra Cristofano da Forlì, allora Vicario Generale Cismontano dell'Osservanza (5).

6. — In questo luogo ci è il Breve della presa, e ci sono alcuni contratti di compre, che i frati in più frate hanno fatte della selva che vi è, e ultimamente ai tempi nostri, essendoci Guardiano fra Paolo Arrigucci (6), con alienare certo lascito, egli comprò un gran pezzo di terra, molto però sterile, che si chiama il campaccio della Torre, e lo comprò dai Canonici del Duomo di Fiesole, che per noi fu una compra molto cara.

(1) Nel margine dell'autografo una mano piuttosto recente scrisse: « Provincie di S. Francesco, di Roma e di Toscana varie ».

(2) Di lui vedi queste *Cronache* a pp. 29, 30 e 32, ai nn. 40, 42 e 50, ecc.

(3) È ricordato dal Wadding, t. IX, an. 1399, n. 49, a p. 200, « vir venerabilis et religiosissimus », e da Arturo de Moustier, *Martir. francisc.*, Parigi, 1638, a p. 573, ai 15 Dicembre.

(4) Lo ricorda appena il medesimo Wadding, t. IX, an. 1399, n. 49, a p. 200.

(5) Antonio de Garay, francescano spagnuolo, fu eletto Vescovo di Sebaste (altrimenti Samariense) in Palestina il 20 Dicembre 1497, a cui successe l'8 Ottobre 1501 il P. Gregorio Iockchewd, Maestro in Teologia dei Minori. Il Wadding, t. XV, an. 1496, n. 16, a p. 128, lo dice eletto l'anno precedente. Eubel, *Hierarchia cath. mediæ ævi*, Monasterii, 1901, II, a p. 256.

(6) Dell'Arrigucci, vedi queste *Cronache* a p. 119, n. 310; a pp. 122-3, nn. 317-18; a p. 126, n. 328; a p. 131, n. 337.

In questo luoco sono molti pezzetti di reliquie in alcuni reliquieri, ma piccola cosa. Ci è pure in un forzerino (1), riservato con molta riverenza, una corda del suddetto fra Angiolo da Monte Leone, per la quale, scrive fra Mariano, che per insino ai tempi suoi, Iddio facea molti benefizi al popolo di Firenze, e particolarmente alle donne che non potevano partorire, e che perciò spessissime fiata bisognava portarla a Firenze. Questo dovette durare per insino agli anni 1526, o in circa. Di poi, o per mancanza della divozione e fede dei popoli, o perchè noi frati siamo fatti trascurati delle cose nostre, tal divozione più non dura: questo dico, perchè dall'anno 1534, di poi che io presi l'abito in detto luoco, e poi che vi sono stato Guardiano sei anni, mai ho visto dimandare neppure di vederla, ma con riverenza si tiene.

7. — Voglio dire di alcuni santi frati, che io ho trovato, che sono sepolti in questo luoco. Ma infiniti sono i santi frati, che ci sono sepolti, i nomi dei quali, sebbene quaggiù in fra di noi non si sanno, *sono però scritti nel libro della vita* (2), e quei che pur si trovano scritti, non si sanno però i luoghi propri delle loro sepolture; perchè nella sepoltura, dove ai nostri tempi si sotterrano i frati, non possono essere, per esser cosa moderna, e io fra Dionisio che scrivo, che sono stato sei anni Guardiano in questo luoco, sono stato in gran desiderio di smattonare tutta quella chiesa, e scavar tanto, che l'ossa di quei santi frati si ritrovassero: il che son restato di fare per la povertà del luoco. Onde si può vedere la negligenza grande di noi altri, che nè sappiamo pure il luoco, dove tanti santi frati sien sepolti, neppur nelle chiese nostre.

In questo luoco fu sepolto un santo frate giovanetto, chiamato fra Pietro Paolo da Firenze, il quale si fece frate in età fanciullesca: onde per fra Pietro da Napoli, Vicario Generale (3), per esser lui troppo giovanetto, gli fu cavato l'abito; per il che lui, aspettato il tempo congruo, di nuovo si rivestì, e passato l'anno della probazione, fece professione, e pochi mesi di poi infermatosi di febbre si morì. Dopo la cui morte sospirando fra Paolo Tedesco, suo Maestro, voltandosi ai frati disse: « O

(1) Cioè una cassetta molto forte, guaruita di lamine di ferro.

(2) Apocalisse. 21, 27: *Qui scripti sunt in libro vitae Agni.*

(3) Vedi queste *Cronache* a p. 165, n. 12.

frati, per quanti mondi credete voi, che questo giovane non volesse non [p. 217] aver servito a Iddio! ». O gran prodigio e grandissimo miracolo! Quell'anima, subito ritornata nel corpo, per permissione e comandamento d'Iddio, il corpo si rizzò sul letto, e tre fiate inchinando il capo per insino a ginocchi, e fortemente gridando, disse: « Per mille mondi non vorrei non aver servito al Signore », il che detto, subito si richinò nel letto, e se ne ritornò al suo Iddio, per dover ricevere la mercede del suo servizio: il cui corpo fu sepolto nel detto luoco, ma il suo capo i frati di poi lo cavarono della sepoltura, e in memoria di tanto buon giovane, il conservarono sopra il vaso dell'acqua benedetta, per insino che fosse cresciuta la Cappella maggiore. Ma di poi di nuovo fu riposto nella sepoltura da un frate non molto divoto.

8. — Ci è ancora sepolto un frate Niccolò da Cortona, il quale visse in grande austerità e povertà, e fu padre pietoso e fervente predicatore del Vangelo.

Qui è sepolto fra Domenico del Mugello, antico di giorni e uomo santo.

Qui è sepolto fra Paolo da Siena, il quale era terribile e forte di corpo, e però visse molti anni in molte fatiche e sudori nel monte della Verna, in vigilie e orazioni, in molta fame, sete, e povertà.

9. — In questo luoco ancora è sepolto fra Clemente dei Capponi, laico, gentiluomo fiorentino, che fu uno dei compagni, ovvero discepoli del beato Tommaso da Scarlino. Di costui ho trovato, che era suo solito di non andare a mangiare, se avanti non avea detta la corona della Madonna, e alcune sue divozioni. Una fiata essendo lui tornato dalla cerca, che non avea ancora dette queste sue devozioni, se ne andò avanti a quell'altare, che è dinanzi all'uscio che entra nel coro, ove che è dipinta una Nunziata, e qui le diceva. In quel mezzo i frati suonarono al lor mangiare, e entrarono alla mensa. Non per questo fra Clemente si levava da dire le sue orazioni, con tutta quell'attenzione e devozione che poteva giammai. Onde quella figura gli parlò e gli disse: « Fra Clemente, hai sentito, che i frati hanno sonato alla mensa, e non sai che sono andati a pigliare la loro refezione? Va dunque ancora tu, e piglia la tua refezione, la quale presa, potrai tornare e finire le tue divozioni. Seguita in tutte le cose la vita comune, e guardati, che per

tue particolari divozioni non si disturbi la comunità dei frati ». Andò dunque fra Clemente a refettorio, e dopo la refezione tornò a finire le sue divozioni.

Andando costui un sabato mattina a Firenze, quando fu da S. Girolamo, trovò un suo fratello carnale, il quale essendo tornato di lontani paesi, andava a S. Francesco per vedere il suo fratello fra Clemente, e riscontrandolo, non lo conobbe, e lo domandò di fra Clemente, il quale vedendo che non era conosciuto da lui, gli rispose: « Fra [p. 218] Clemente uscito dal luoco va a Firenze, ma andate al luoco, che i frati vi riceveranno bene e caritativamente, più che se vi fosse fra Clemente », e così partendosi l'uno dall'altro fra Clemente andò verso Firenze, e il fratello, mal contento, se ne andò al luoco, dove seppe dal portinaio, che quello, con chi aveva parlato, era fra Clemente, suo fratello carnale, perchè la mattina altri frati non erano usciti di casa. La sera, tornando fra Clemente a casa, e pensando i frati, che lui non avesse conosciuto il suo fratello, gli dissero, qualmente egli era stato al luoco. « Ma ben l'ho visto, disse lui, e conosciuto, ma lasciate, disse, lasciate, frati miei, i secolari nel secolo, perchè che cosa abbiamo noi a far di loro o intrometterci di quei, se non pregare Iddio per loro! Non ben convengono i frati con i secolari; fuggiteli dunque, fuggiteli, se desiderate avere Iddio per amico, e ch'egli vi sia propizio ». Del qual atto e parole i frati furono assaissimo edificati. Il quale finalmente in buona vecchiaia passò al Signore, e il suo corpo fu sepolto insieme con quei degl'altri santi frati, che son sepolti in detto santo luoco (1).

10. — In questo luoco ancora è sepolto un santo frate martire, chiamato fra Sebastiano da Firenze, il quale per la castità fu martirizzato da due donne in Firenze, in questo modo. Costui, forse che ancora era novizio, e se pure era professo, era di poco tempo, ed era bel giovane, e essendo in Firenze ad accettare il vino, con frodi da due cognate fu condotto in casa loro, con mostrare di volergli dare un boccale di vino, e una

(1) Di lui scrissero Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 112, e in *Arch. fr. hist.* IV, 129; Wadding, t. IX, an. 1399, n. 49 a p. 200; t. XI, an. 1447, n. 39, a p. 300; t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 323, *Provincia Tusciae*, n. 5; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.*, Parigi, 1638, a pp. 74-5, ai 25 Febbraio e gli autori ivi citati.

di loro, non volere essere veduta su l'uscio, onde condottolo in casa, data la spinta all'uscio, il richiesero delle cose non oneste, nè convenienti, e non volendo lui acconsentire, quelle dopo molte lusinghe e minaccie l'ammazzarono e lo sotterrarono nella fogna dei luoghi necessari. Ma certo tempo di poi, andate a Fiesole, si confessarono dal Guardiano di quel luoco santo, il quale ottenendo da loro di poter cavare segretamente l'ossa di quel nuovo santo martire, vi mandò due frati, che le cavarono, e le portarono a Fiesole, ove le messero fra le ossa degli altri santi frati, che quivi sono sepolti (1). Questo, dice fra Mariano, che lo recitava un fra Evangelista da Cortona, vecchio (2).

11. — Ai miei tempi, cioè di me che scrivo, in questo luoco è morto e sepolto un santo frate, chiamato fra Giovanni da Barga, vecchio, che era stato in detto luoco molti anni a far l'uffizio dell'orto con molta carità; fu grande affaticante e molto da bene (3).

12. — In questo luoco, in quei primi tempi trovo che scadde una cosa molto ricordevole, che una fantesca di un gentiluomo fiorentino dei Cambini, vestita di panni da uomo, fu ricevuta per frate, e questo fu perchè il suo padrone, per le feste più solenni, andava a stare la notte con i frati, e con quei la notte si levava al Mattutino, e l'altro [p. 219] giorno di poi se ne tornava a casa, ove dicea tanto bene di quei frati, che a quella sua fantesca venne volontà di farsi frate, e se la cavò con vestirsi di panni da uomo, e andata a Fiesole sconosciuta, fu ricevuta dai frati. Ma non molto di poi riconosciuta dal padrone, che andò a Fiesole, come era di sua usanza, fu ricondotta a casa, dove poi, quando che il padrone raccontava delle rigide e aspre penitenze dei frati, lei diceva: « Egli è molto più, che voi non dite, e io lo so, perchè io l'ho provate ».

13. — In questo luoco ancora intervenne un caso da maravigliarsene, ma non da imitare. Un nobile giovanetto essendo innamorato di una nobile giovane, lasciando però tali pazzie, e

(1) Di fra Sebastiano vedi il Wadding, t. X, an. 1432, n. 28, a p. 199; t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 323, Prov. Tusciae, n. 5; Arturo de Moustier, *Martyr. florent.* cit. a p. 437, ai 23 Settembre e gli autori ivi citati.

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 205, n. 38.

(3) Vedi Terrinca, *Theatrum* etc. a p. 275.

rivoltatosi a Iddio, si fece frate in questo luoco. Onde quella giovane poco di poi si maritò a altro nobile giovanetto, non lo sapendo quello che era frate, nè dove, nè come. Scadde un giorno, ch'egli fu mandato dal Guardiano a cercar del vino. Quella giovane vedendolo e non conosciuta da lui, finse di volergli dare del vino, e con frodi il condusse in casa, dove, sbattuto l'uscio, gli disse chi lei era, e che allora era il tempo di adempiere quello che di già lui tanto avea bramato. Stette il novizio alquanto sopra di se, poi risolutosi, finse di volergli acconsentire, e così entrarono in una camera, e fingendo lui di spogliarsi, lei subito si spogliò. Il novizio, presa a un tratto una spada, che era quivi, minacciò di ammazzarla, se la gridava, raddoppiata la corda, la battè con essa tanto crudelmente, che il sangue correva in terra: la quale così battuta e tutta sanguinosa e livida lasciò, e presa la tasca, se ne tornò a finire la sua cerca, la quale finita, se ne tornò a Fiesole. La sera tornato il marito, e trovando la sua donna si mal conceia, voleva sapere la causa, e non gliene volendo lei dire, fece come il novizio, che ricorse al rimedio della spada; onde che la fu forzata di ricontargli la cosa, come che l'era passata. Del che lui lodò molto quel novizio, e a lei aggiunse battiture a battiture, e la mattina che seguitò, con some di pane e di vino se n'andò a Fiesole, e fatti chiamare il Maestro dei novizi, e quel novizio, presentò loro tutte quelle cose, che egli avea portate, con dire, che egli avea più obbligo a quel novizio, che a un suo fratello carnale, perchè egli non sapeva, se un suo fratello carnale si avesse avuto tanto rispetto al suo onore, quanto che avea avuto lui, e ricontò tutta la cosa, come che era passata. Questo esempio, come che di sopra è detto, non è da imitarlo per conto alcuno, perchè in tutti i modi fu pericolosissimo; ma Iddio volle aiutare la buona intenzione di quel giovane tanto casto e pudico.

[p. 220] Quanti santi frati sieno sepolti in questo santo luoco, non si potrà mai dire, perchè in quei primi tempi che l'Osservanza incominciò, tutti quei primi frati erano santi.

14. — In questo luoco ho trovato, che san Bernardino da Siena era Guardiano nell'anno 1418, e che lui per modo miracoloso, ispirato da Iddio, si partì dal detto luoco, e andò a predicare nella Lombardia, ove con le sue predicazioni e

buoni esempi venne a dilatare grandemente la nostra Osservanza (1).

15. — Io fra Dionisio Pulinari da Firenze, che scrivo, mi vestii in questo santo luoco ai 5 di Luglio dell'anno del Signore 1534, e dall'incominciare dell'Ordine 328, e allora v'era Guardiano fra Battista [da] Panzano (2), di cui ho detto di sopra, quando che ho parlato del luoco di Firenze (3), e Ministro della Provincia era frate Alessandro Gai, l'ultimo anno del suo ministrato (4), e allora eravamo in questo luoco 26, o piuttosto 28 frati, e vi eravamo otto o dieci novizi, e di poi in tre volte ci sono stato Guardiano anni sei. L'anno 1580 ci messero 18 frati, ma ci stettero con molta loro scomodezza, perchè ai tempi d'oggi non ce ne può stare più che 14 o 15 al più, e questo ancora con tenere quattro o cinque ofizature. Ai tempi andati spessissime fiata ci soleva stare lo studio, al che era luogo attissimo in quei tempi, ma adesso avendoci a stare sì pochi frati e con tante ofizature e fatiche, lo studio male ci può stare.

Pur due anni passati e il presente anno (5), che è il terzo, ci è stato e sta per Lettore fra Francesco Criselli di Firenze (6), giovane ornato di molte virtù, e acuto nel leggere e in tutte quelle cose che scadono a un Lettore, e che ha letto ancora alcun anno fuori di Provincia, ed è buonissimo cantore di canto fermo e figurato. E tanto basti, per adesso, aver detto di questo luoco di Fiesole (7).

(1) Vedi queste *Cronache* a pp. 310-12, n. 2.

(2) L'autografo *Pezano*.

(3) Vedi a p. 213, n. 60 di queste *Cronache*.

(4) Vedi queste *Cronache* a pp. 313-14 al n. 5 e le note.

(5) Altra mano nel margine aggiunse: 1581.

(6) Vedi queste *Cronache* a p. 145.

(7) Per la storia di questo convento oltre la *Cronaca* e documenti che si trovano a Fiesole, nel R. Archivio di Stato di Firenze — *Corporazioni Religiose soppresse* — al n. 73, S. Francesco di Fiesole (Riformati) si conservano 2 volumi di Memorie; molti documenti si trovano nell'Archivio della Verna, Filza VII, e nella *Riforma Francescana in Toscana* del P. Damiano Poggiolini, O. F. M. Vedi pure l'eccellente operetta del P. Bonaventura Dei, O. F. M. *Santa Maria del Fiore sul colle di Fiesole — ora S. Francesco* — Cenni storici-artistici in occasione del recente restauro. — Firenze, Tip. Domenicana, 1907. In 8, pp. XI-73 con 9 illustrazioni; P. Giovan-Battista da Cutigliano, *Breve cronaca ecc.* Gerusalemme, 1907, a pp. 15-23.

Del nono luoco nell'ordine della Provincia, il quale è quello di San Girolamo fuori di Volterra

1. Istoria del luoco di S. Girolamo fuori di Volterra. — 2. Cosimo vecchio dei Medici fece fabbricare la nostra chiesa di San Girolamo di Volterra a tutte sue spese. — 3. Che il luoco vecchio di Volterra era così grande, che sarebbe entrato tutto nella chiesa che v'è adesso. — 4. Croce bellissima, data dal Giovannini a San Girolamo di Volterra. — 5. Vescovo dei Giovannini, uomo santo e dotto. — 6. Di fra Michele da Volterra. — 7. Di frate Anselmo Falconcini. — 8. Di un frate Agostino da Volterra, detto il Currina. — 9. Di fra Benedetto, laico, da San Lorino del Conte, detto il Giardiniere. — 10. Frati 18.

1. — [p. 221] Il nono luoco nell'ordine della Provincia, e che fu il XXII°, che in quella si pigliò, fu quello di San Girolamo fuori di Volterra, che si prese in questo modo, che nel 1445 il Capitolo della Provincia si fece a Fiesole per il beato padre fra Lodovico da Siena, Vicario della Provincia (1), nel qual Capitolo furono presi due luoghi, dei quali questo fu uno, di cui apparisce questo ricordo. « Ricordo come questo dì 26 di Maggio 1445 nella dizione ottava si prese il luoco dai frati dell'Osservanza di S. Francesco benedetto, posto a Vellosi, e fu data la possessione a fra Giovanni da Verano (2) dei detti frati Osservanti per Ser Giovanni di Ser Rinieri e Ser Martino di Tancredi e Gabriello di Bartolomeo Ricobaldi, tre dei quattro cittadini deputati sopra di questo, assente Ottaviano d'Antonio Incontri, loro compagno, e ne fu rogato [l'atto da] ser Giuliano di Rocco, Cavaliere del Comune. Andovvisi con una bella processione d'uomini e di donne, e vi si disse la Messa, e la chiesa fu intitolata in S. Girolamo, e a pigliare il detto luoco vi furono venti frati del detto Ordine. E vi fu Maestro Iacopo del Biada, Ministro dei frati Conventuali (3), e Maestro Niccolò Spinelli di Firenze (4), e Maestro Angiolo da Piano Castagnaio (5), Inquisitore, e molti altri frati Conventuali di S. Francesco, i quali erano rimasti a Volterra dopo il Capitolo dei detti Conventuali, il quale si era fatto quivi ai 16

(1) Vedi queste *Cronache* al n. 73 della 1ª parte.

(2) Lo ricorda il Wadding, t. XII, an 1452, n. 35 a p. 146.

(3) Ricordato in queste *Cronache* a pp. 34, n. 58, a p. 157 n. 8.

(4) Dello Spinelli vedi il Papini, *L'Etruria francese*, Siena, 1797, a pp. 17, 61.

(5) Lo ricorda il Papini, *L'Etruria francese*, cit. a p. 17, ma non lo mette tra gli Inquisitori.

di Maggio, e vi fu Monsignor Roberto Cavalcanti (1), fiorentino. Vescovo di Volterra, con tutti gli altri preti e tutto il clero del Duomo.

Il detto Monsignor Vescovo pose la prima pietra per la fabbrica del detto luoco, ed eranvi presenti sei dei Signori, assenti ser Iacopo di ser Marco e Marco di Riccardo, loro compagno ». Questo luoco fu fatto piccolo e umile, di mattoni e di terra, e mai si pottette rovinare per insino a tanto, che quei padri zelantissimi della loro professione vissero, cioè per insino ai tempi suoi, dice fra Mariano. Nelle cellette del quale volevano piuttosto abitare, che in quell' altro fabbricato appresso di quello, bello e ameno; i quali morti, i frati subito il buttarono a terra.

2. — Questo luoco fu sempre attissimo per tenerci i novizi: la cui chiesa fece fabbricare il magnifico Cosimo vecchio dei Medici a tutte sue spese, tornando lui dai bagni. Fecevi ancora i paramenti di tutto punto, come che ne sono ancora, al Bosco, i quali fece lui, e a Fiesole ancora, mi pare ne sia un paio simile fatti pur da lui.

3. — Qui mi piace di notare, che questo luoco di Volterra fu preso, come è detto, l'anno 1445, e l'anno secondo di poi che fu preso, cioè l'anno 1447 ci si fece il Capitolo della Provincia (2), per la cui celebrazione si possono notare due cose per ammaestramento di noi altri moderni, cioè la fabbrica del luoco, quanto che era umile e piccola, secondo lo stato nostro, e quanto però ben disposta nelle sue officine, le quali sono necessarie ai frati, poi che in due anni [p. 222] fu in tal guisa finita, che l'anno secondo, poi ch' esso fu preso, i padri potettero celebrare quivi il Capitolo; perchè tutto quel luoco era così grande, che nel diametro o vero spazio della chiesa, che v' è adesso, larghissimamente vi sarebbe potuto stare da tutte le bande tutto il luoco vecchio. — Secondo, quanti pochi frati andavano al Capitolo, cioè 46 Vocali, il P. Vicario della Provincia con alcuni padri solamente, e i frati del luoco, i quali servivano ai padri, e non tanta moltitudine, come si fa ai giorni nostri, altrimenti i molti non sarebbero potuti stare in così piccolo luoco.

(1) Uditore del Palazzo Apostolico, fu eletto Vescovo il 27 Aprile 1440 e morì il 25 Febbraio 1450. Eubel, *Hierarchia cath. medii aevi*, Monasterii, 1901, II, a p. 297.

(2) Vedi queste *Cronache* ai nn. 74 e 78 della 1^a parte.

4. — In questo luoco è una croce d'argento, bella e di gran valsuta, fatta dalla casata dei Giovannini, e da loro donata al detto luoco, e dentro si dice esservi della Croce del nostro Signor Gesù Cristo.

5. — Di questa casata dei Giovannini, io che scrivo, ne ho conosciuto un Vescovo, uomo santo, dotto e letterato, il quale la Domenica della Passione dell'anno 1536 mi diede i quattr'ordini a una sua Badia presso a Colle di Val d'Elsa, ove lui si riduceva spesso e vi stava assai, per poter meglio attendere ai suoi studi e all'orazione e contemplazione, e mi esaminò molto alla sottile. Del che io forse non ricordato, la quaresima dell'anno 1539, essendo io sacerdote, che stavo a Volterra, andai a quella Badia con due Cherici, uno assai sufficiente e l'altro molto ignorante. Il sufficiente aveva a pigliare il Suddiaconato e l'ignorante il Diaconato.

Esaminollì il santo Vescovo e s'arrecava [sic] d'ordinare, e ordinò il sufficiente, ma [del]l'ignorante non ne volle mai sentir niente. Il sufficiente pochi anni di poi apostatò e si disse ch'egli fu impiccato; l'ignorante perseverò nella religione e ci si è morto molti anni di poi. Questo sia detto per incidenza.

6. — In questo luoco giace un santo frate, chiamato fra Michele da Volterra (1), laico, che fu discepolo del beato Tommaso, uomo certo ricco nella povertà, abbondante dell'orazione, e di zelo dell'osservanza letterale della Regola. Costui di età circa d'anni cento, chiamato dal Signore, lasciò il suo corpo in detto luoco. Costui era uomo di grandissima forma, onde a quei che conversarono con lui, era facil cosa il credere le austerità e le forze, le quali si leggono nelle vite dei santi Padri dell'Egitto, perchè costui in queste nostre parti e negli ultimi tempi era di tanta forza, che non è cosa credibile, e pure è vero. Nel rifare il sacro convento della Verna, che era abbruciato, lui così vecchio, oltre le fatiche d'ogni giorno, fu veduto nella sua vecchiaia spegnere la calcina con le proprie mani e con i piedi scalzi. Al tempo d'un Capitolo, che si fece a Volterra, lui aveva chiesta ai Canonici della Chiesa Cattedrale alcuna mensa in presto: i quali rispondendo, che non avevano, fuori che una

(1) Lo ricorda il Wadding, t. XI, an. 1445, n. 29, a p. 245; Arturo de Moustier, *Martyr francisc.* Parigi, 1638, a p. 292, al 16 Luglio, e gli autori ivi citati.

grossa e lunga quasi che braccia XII, che era di legno gravoso di noce, disse lui: « Questa piglierò io volentieri [p. 223] sopra le mie spalle », e credendo loro, che non la potesse alzare neppure un poco, gli risposero: « Se tu la porterai, non solamente in presto, ma in dono te la diamo ». Allora lui pigliandola, facilmente l'alzò da un capo, e mettendola sotto le spalle, se l'accanciò addosso, vedendo tutti con grande stupore. Il che fatto, disse al compagno e ai Canonici, che mettessero i trespoli sopra la mensa, che loro ancora gravissimamente pesavano, e facilissimamente la portò a S. Girolamo, ove rimase per sempre ai frati. [Questa cosa piuttosto si potrebbe attribuire a miracolo che a forza naturale] (1).

7. — Ci ho conosciuto io che scrivo un fra Anselmo Falconcini, casata nobile di Volterra, sacerdote, predicatore e di buonissime lettere, d'angelica e santa conversazione, tutto buono, e tanto buono, che era bene il lasciarlo stare nella sua pace e quiete. Questo non so, s'egli si morì ai Riformati.

8. — In questo luoco ancora è sepolto un frate Agostino da Volterra, laico di santa vita, quale fu visto da fra Santi da Montopoli o da un suo discepolo alzato in estasi nel luoco nostro di S. Salvatore fuori di Firenze, e questo fra Santi è ancora vivo ed è fra Cappuccini. Fra Agostino ancora a Volterra, dicono, più volte e da più secolari fu visto alzato in estasi nella compagnia del Gesù. Io che scrivo, più fiata sono stato insieme con questo fra Agostino, e non posso dire altrimenti, se non che era molto fervente all'orazione, e di vita netta e casta, sollecito al suo officio, e posso credere quello che di lui si dice; perchè san Paolo (2) desidera di esser *pazzo per l'amor di Gesù Cristo*. E di costui mi ricordo, che una fiata essendo molti frati al fuoco del suddetto luoco di S. Salvatore, ci eravamo lui e io. Non so, se da lui o da altro semplice frate come lui, fu fatta una dimandita sopra un punto della Regola, o d'obbedienza o di quello [che] si fosse, non mi ricordo, al che molti dicevano molte cose. A me parve, che la riducessero molto alla larga, e dissi il mio parere, riducendo la cosa a più strettezza. Stette Agostino atten-

(1) La parentesi si legge nel margine, autografa del Pulinari.

(2) Nel testo aveva scritto: *perchè il Savio desidera*, o nel margine il Pulinari stesso scrisse *S. Paolo*. [Vedi 1^a ai Corinti, 4, 10: *Nos autem stulti propter Christum*].

tamente a udirmi, ma parendogli, che i miei fatti non corrispondessero a quelle parole, nè a quella strettezza, che io dicevo, egli uscì a dire: « Tutti diciamo bene e facciamo le cose molto strette, ma noi non facciamo », e io gli risposi: « Dunque se io fo un male, e se tu mi domandassi, se fosse bene il far quello che io fo, vorresti che io dicessi, che fosse bene, *verbi gratia*, se io non digiunassi la Quaresima, e voi vedendo, che io non digiunassi, mi domandasse, è egli d'obbligo il digiunare la Quaresima? Vorreste voi, o parv'egli, che io debba dire, che non sia d'obbligo il digiunarla! Messer no. Anzi vi debbo dire, che è d'obbligo, e non aggiunger male a male ». Al che lui mostrò di non restare molto capace, e stette sul suo dire: « Tutti diciamo bene, ma non facciamo poi ». Questo ho voluto dire, che ancor io l'ho conosciuto per frate da bene e divoto, ma per dirne [p. 224] quello che pur ne voglio dire, egli mi pareva molto testereccio. Ma pur di lui si riferiscono queste estasi ed elevazioni, e ancora dai secolari (1).

9. — Io che scrivo, mi ricordo ancora a mio tempo esserci morto un fra Benedetto da S. Lorino del Conte (2), detto per soprannome *il Giardiniero*, della cerca del Ponte a Sieve, il quale era in non piccola opinione di santità appresso dei frati e dei secolari, e per dirne il vero, la sua vita era tutta santa. Non mangiava mai nè carne, nè uova, non cacio, e brevemente sempre faceva Quaresima, non mangiando però pesce, nè ancora, se ben mi ricordo, neppure cosa cotta, assiduo all'orazione, alle discipline e a tutte le austerità dell'Ordine, dispregiatissimo nel vestire, brutto per natura e molto più per l'austerità della vita, ma bello per santità. La divozione di un gentiluomo Volterrano, che si chiamava messer Paolo Maffei, cioè che lui aveva a questo poverello, gli fece fare una cosa contro la Regola, e questo fu, che avendo questo gentiluomo un nipotino, primogenito di un suo unigenito figlio, che lui aveva, egli non volle che altri che questo povero fraticello il tenesse al Battesimo, per la fede ch'egli aveva in lui, e questo poverello si lasciò condurre a far tal cosa, la quale è espressamente contro il testo della Regola

(1) Wadding, t. XI, an. 1445, n. 29, a p. 245; Arturo de Moustier, *Martyr. française*, Parigi, 1638, a pp. 275-7, ai 5 Luglio, e gli autori ivi citati.

(2) Cioè di Contea, ove da due secoli è il nostro convento di Sandetole, dal quale S. Lorino dista circa 6 chilometri.

nostra, e credo, e credo creder bene, che più ci errassero il Guardiano e il confessore delle monache, che allora lui era compagno del confessore, e gli altri frati, che non solo il dovettero permettere, ma ce lo dovettero indurre e persuadere per sodisfare al capriccio e frenesia di quel gentiluomo, che era dei primi uomini di tutto lo stato del Gran Duca, ed era Procuratore Generale dell'Ordine ed era tenuto delle savie teste, che avesse tutta la Toscana. Ma in questo tanto perdonimi lui, non l'avrei tenuto già io, perchè queste singolarità non l'approvo. In qualunque modo egli si fosse, questo fraticello tenne questo benedetto bambino al Battesimo, cosa, credo, certo non mai più udita dell'Ordine, che nè dai Conventuali, nè da noi si sia fatto contro questo punto della Regola, almanco tanto solenne e pubblicamente. Credo ancora, che dai Prelati non gliene fosse dato neppure un *Pater noster* per penitenza. Dopo molti anni questo fraticello si morì in questo luogo santo e divoto, e quivi fu sepolto (1).

Non è possibile, che in questo luogo tanto divoto non sieno sepolti molti santi frati, perchè è da pensare, che molti frati di gran fervore e divozione vi sieno morti, perchè sempre i frati spirituali e dediti all'[p. 225] orazione e contemplazione ci sono stati volentieri. Ma tal'è la negligenza dei frati, che altro per adesso non si può ritrarre di questo luogo.

10. — In questo luogo adesso stanno frati diciotto (2).

Del Monastero di S. Lino di Volterra

1. Istoria del monastero di San Lino di Volterra. — 2. Le monache di San Lino, quando che incominciarono a vivere in clausura. — 3. Di suora Maria del Borgo. — 4. Di suora Apollonia de Pichinesi. — 5. Di suora Paola da San Gimignano. — 6. Di suora Chiara da Palaia. — 7. Di suora Eufrasia. — 8. Di suora Cecilia. — 9. Di suora Andrea (3) de' Bandini. — 10. Miracolo d'una trave retta da un frate solo. — 11. Di suora Domitilla de' Falconcini. — 12. Di suora Atinea de Cortinuovi. — 13. Della consecrazione della chiesa di San Lino di Volterra. — 14. Delle reliquie. — 15. Monache cento.

(1) Il Wadding appena lo ricorda al t. XI, an. 1445, n. 29, a p. 245; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638 a p. 433, ai 19 Settembre e gli autori ivi citati.

(2) Per la storia di questo convento vedi il Gonzaga, conv. 23, e il Wadding, al luogo cit. e nel medesimo t. XI, an. 1447, n. 23, a p. 94.

(3) L'autografo nel margine legge *Anna*.

1. — I frati che stanno in detto luogo hanno alla loro cura un monastero di monache dentro in Volterra, che si chiama San Lino, del quale ho questa relazione da quel padre, che adesso si trova loro confessore: la qual relazione voglio mettere a lettera, perchè così ne sono stato da lui pregato. « Nella Custodia di Firenze, nell' antichissima città di Volterra si trova un monastero di venerande donne, di santi costumi, dell' Ordine di S. Chiara, che sono chiamate Urbaniste, che inviolabilmente osservano la loro Regola, e sono donne zelantissime della loro professione. Questo santo monastero ebbe principio nel 1480. Fu principiato da una suora Piera da Volterra, di gente ignobile, la quale con la sua industria guadagnò tanto, che la comprò una casetta da un Giovanni Girella, cittadino Volterrano, e fatta del Terz' Ordine di S. Francesco, incominciò a far vita santa, al cui esempio quattro vedove nobilissime di detta città andarono a abitar con lei in quella casa, che con la sua industria e fatiche e limosine da lei procacciate poco avanti avea comprata, e così le dette quattro donne ancora loro presero il Terz' Ordine di S. Francesco, e tutte cinque facendo vita santissima, molte donne venerande e vergini e vedove incominciarono a volere abitar con loro e far vita santa: e perchè la stanza era piccola, non potevano accettare tanto numero nella loro santa compagnia, cominciarono a fabbricare e crescere la muraglia, di modo che la fu capace di poter pigliare dell' altre in loro compagnia, e perchè tutte desideravano di vivere regolarmente, si diedero sotto la cura dei frati dell' Osservanza di S. Francesco, i quali l' anno 1496 le presero con Breve Papale, col quale ancora cavarono due monache del monastero di Camellia di Siena e due del monastero di S. Giorgio di Prato, il nome delle quali non ho trovato. [Questo che costui dice del monastero di San Giorgio di Prato, credo che lui erri, perchè ho sempre sentito dire, che le furono di San Giorgio di Firenze (1)]. Queste quattro monache, insieme col P. Vicario della Provincia, diedero loro la Regola di Santa Elisabetta, cioè del Terz' Ordine. Il nome delle quattro vedove, le quali con suora Piera furono le prime a dar principio alla fabbrica del monastero, e che presero l' abito del Terz' Ordine di S. Francesco, che vivono in congregazione,

(1) La parentesi è autografa del Pulinari nel margine.

furono, la prima suora Alessandra degl' Incontri, nobile casata di Volterra, la seconda suora Piera, pure di detta casata, la terza suora Francesca dei Giovannini, la quarta suora Elisabetta dei Marchi, la quinta suora Maria de Bavosi.

2. — Tutte queste cinque erano di nobili casate di Volterra, e così vissero sotto la Regola del Terz' Ordine per insino all'anno 1519, nel quale piacque alla felice memoria di papa Leone X, di mutare il nome del monastero, e che facessero [p. 226] voto di clausura, e diede loro la Regola di S. Chiara, a istanza di messer Raffaello Maffei (1), uomo dottissimo e santo, il quale per pietà e per beneficio di queste sante monache, levata via quella piccola chiesa, che avevano, chiamata Santa Elisabetta, vi fabbricò quella che v'è adesso, bellissima e divota, e la chiamò San Lino, e non solo fabbricò loro la chiesa, ma ancora tutto il monastero con bellissimi dormentorij e chiostro e altre cose che si ricercano a una radunanza di simili serve d'Iddio.

3. — In questo monastero sono state molte monache, che hanno fatti molti miracoli e hanno avute molte belle visioni, e che hanno avuto spirito di profezia. In fra le altre nell'anno 1500 ci era una monaca chiamata suora Maria del Borgo (2), luoco della Maremma, ma vescovato di Volterra, la quale essendo in chiesa all'orazione, insieme con una suora Orsola, si vide uno splendore sopra i tetti della chiesa, che i secolari corsero a chiamare le monache, con dire che la chiesa bruciava. Onde, andate le monache alla chiesa, trovarono quelle due monache in orazione, alzate da terra, con splendore grandissimo intorno e quello era il fuoco.

4. — Una suora Apollonia de Pichinesi, nobile casata di Volterra, quando che era malata, pativa, e come che fu morta, per la sua santa vita meritò di dare gran fraganza di odore, come di vivuole mambole con gran stupore e contento di tutto quel santo collegio delle monache. Costei fece orazione a Iddio, che gli facesse patire delle pene, che patì S. Francesco, quando

(1) Fu sepolto nella chiesa del monastero, come ha il Wadding, t. XV, an. 1413, n. 19, a p. 450.

(2) Vedi il Wadding, t. XV, an. 1413, n. 19 a p. 450; t. XIX, an. 1563, n. 13, a p. 434; Arturo de Moustier, *Martyrs. francisc.* Parigi, 1638. n. p. 482 e gli autori ivi citati.

che ebbe le Stimmate. Onde sempre gli dolse il costato e le palme delle mani e le piante dei piedi; le quali passioni, che Iddio gli avea date, sempre le patì con molta costanza (1).

5. — Suora Paola da S. Gimignano, terra nobile, vescovato di Volterra, facendo orazione a un Crocifisso, quello se gl'inchinò in segno che lui esaudiva la sua orazione. Il qual Crocifisso per insino al presente giorno sta col capo chinato, e da questo Collegio di monache si tiene con gran divozione. Questa suora Paola ancora avea spirito di profezia, per il quale prediceva le cose future.

6. — Suora Chiara da Palaia, donna di fervente orazione e di santi costumi, nel 1564 essendo in orazione con gran fervore il Venerdì Santo, vide Gesù Cristo in quel modo che lui era, quando ch'egli fu battuto alla colonna con grande suo stupore e contento (2).

7. — Suora Eufrosia di nobile casata di Volterra, ancora lei ebbe spirito di profezia, e quando in vita pregava per qualcheduno, che fosse lontano, sapeva dire, se era vivo o morto. Costei fece molti miracoli in vita e dopo morte (3).

8. — Suora Cecilia di genti nobili di Volterra, nell'anno 1574, la vigilia della Pentecoste, essendo in orazione, vide la colomba dello Spirito Santo, e la notte della Natività del Signore, meditando di quel gran mistero, gli fu messo nelle braccia il Bambino Gesù, e più volte per i meriti della sua santa vita ebbe tale consolazione spirituale (4).

9. — [p. 227] Suora Andrea Bandini, persone nobili di Volterra, al tempo delle guerre del 1530 ebbe spirito di profezia, e predicea avanti quello che seguitava di poi (5).

(1) Di lei scrisse il Wadding, t. XV, an. 1413, n. 19, a p. 450; t. XIX, an. 1560, n. 23, a p. 203; Arturo di Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a pp. 199, 200, ai 24 Maggio.

(2) Ne hanno notizia il Wadding, t. XV, an. 1413 n. 19, a p. 450; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a pp. 472-3, ai 14 Ottobre, ove errano chiamandola *Palvia* invece che di Palaia, e gli autori ivi citati.

(3) La ricordano il Wadding, t. XV, al luogo cit. e al t. XIX, an. 1560, n. 23, a p. 203; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a p. 565, ai 10 Dicembre, e gli autori ivi citati.

(4) La ricorda il Wadding, al luogo cit. e al t. XIX, an. 1560, n. 23, a p. 203.

(5) La ricorda il Wadding, al luogo cit. e al t. XIX, an. 1563, n. 13, a p. 434, ove si legge che morì l'anno 1563.

10. — Nel 1525 si metteva una gran trave al tetto della chiesa, dove che era il coro delle monache, e essendosi attaccato il fuoco nel canapo della trave, che i muratori tiravano al tetto, fra Cristofano d'Arezzo, allora loro confessore, mise le monache in orazione, nella quale fidandosi e nella sua fede, porse la mano e il braccio a quella gran trave, e da per se la resse miracolosamente, e per l'orazione delle monache e fede sua lui solo fece quello, che non avrebbero potuto fare molte persone insieme.

11. — Nel detto monastero nel 1512 era una suora Domitilla de' Falconcini, che sempre desiderò e pregava Iddio di patire di quelle pene, che patì Gesù Cristo nella sua crocifissione. Dopo molti anni, che la fu perseverata in questo suo santo desiderio, gli venne un rossore nel costato e nelle palme delle mani e nelle piante dei piedi, che la tenevano in grandi passioni: ma lei innamorata di quelle pene, le portò sempre, mentre che visse, con gran pazienza e con sua grande consolazione (1).

12. — Nell'anno 1580, rimettendosi una trave al tetto del dormitorio delle monache, e non la potendo tirar su molte persone, uscì fuori della sua cella una suora Atinea dei Cortinovi, casata nobile di Volterra, vecchia d'anni 84, e con un piccolo bastoncino che la portava (2) per la sua vecchiezza andò e l'appoggiò alla detta trave, e subito miracolo d'Iddio, tocca da questa santa donna, l'andò al tetto al luogo destinato con poca fatica o piuttosto non punta di quei che la tiravano.

E molte altre che sono state in quel monastero e al presente sono, che tutto il giorno per le loro assidue orazioni hanno bellissime grazie da Iddio, e hanno avute per il passato, ma le lascio per brevità, perchè sarebbe cosa molto lunga il narrare la santità di questo monastero, che sempre è stato specchio di santità, e per tutta Toscana è tenuto in gran venerazione dei popoli.

13. — La chiesa di S. Lino fu consacrata il primo giorno

(1) La ricorda il Wadding, al t. XV, an. 1413, n. 19, a p. 450. Vedi pure il t. XIX, an. 1560, n. 23, a p. 203; Arturo de Moustier, *Martyr, francisc.* Parigi, 1638, a pp. 392, 394, ai 30 Agosto e gli autori ivi citati, ove era chiamandola *Domicilla* e dei *Falconini* (come ancora scrisse il Wadding).

(2) L'autografo porta.

di Maggio del 1576 da Monsignor Guido ser Guidi (1), Volterrano, e la fece consecrare suora Beatrice (2) de' Manucci, monaca ferventissima a tutte le cose d'Iddio, e a beneficio di questo monastero, e che ci ha fatte molte buone opere, utili e necessarie.

14. — Nell'altar maggiore ci sono delle reliquie di S. Lorenzo e del glorioso S. Lino.

In un loro bello reliquiario ci sono molte reliquie, cioè delle ossa di S. Lino, un dito di S. Grisogono, una costa di S. Anastasia, del braccio di S. Silvestro, del lenzuolo nel quale fu rinvolto il Corpo di Cristo, del legno della Croce, del pane del quale Cristo saziò le turbe, della pianeta di S. Giovanni evangelista, del braccio di S. Giuseppe, delle reliquie di S. Bartolomeo, delle ossa di S. Caterina, delle ossa di S. Lucia vergine e martire, dei capelli di S. Francesco. Questo ricco reliquiario lo donò messer [p. 228] Federigo Inghirlami da Volterra, Dottor di leggi. Costui, stando a Roma, ne fece un bel presente a queste monache.

15. — Di poi che il monastero fu fondato, ci sono morte 136 monache, tutte sante e da bene.

Oggigiorno ci vivono cento monache. Hanno entrate competenti, e governansi (3) con prudenza e nelle cose temporali e molto più nelle spirituali. E di questa informazione me n'hanno fatto fede la reverenda madre suora Innocenza de' Marchi, al presente degnissima Badessa; e la rev. madre suora Dorotea de Cortinuovi, al presente degnissima Vicaria, donna di santi costumi e di età d'anni 56; la rev. madre suora Atinea, monaca santa, di età d'anni 84; la rev. madre suora Piera, d'anni 70, donna di singolar prudenza e di santi costumi; la rev. madre suora Chiara, di età d'anni 70, monaca santa per aver fatto miracoli; la rev. madre suora Lena, di età d'anni 70; e la rev. madre suora Arcangiola, medesimamente d'anni 70, e molte altre, tutte degne di fede. — Non ci è il Breve del monastero, nè altre scritture a quello appartenenti, perchè tutte andarono male al tempo della guerra.

(1) Guido Serguidi, stato molti anni Vicario Generale di Firenze, fu eletto Vescovo di Volterra l'8 Ottobre 1574 e morì il 1 Maggio 1598. Gulik-Eubel, *Hierarch. cath. medii aevi*, Monasterii, 1910, III, a p. 358.

(2) L'autore prima aveva scritto *Benedetta* e sopra corresse *Beatrice*.

(3) L'autografo *governonsi*.

E io fra Stefano Contronio dell' antichissima casa dei Gianini del lucchese, al presente confessore indegnamente di questo risguardevole e santo monastero, ho esaminate le già dette reverende e prudenti madri sopra tutti i sopradetti particolari impostimi dal gran pastore della Francescana religione, il reverendissimo P. F. Francesco Gonzaga, meritissimo Ministro Generale di tutto l' Ordine di S. Francesco, e fedelmente esaminando in coscienza, a dire la verità, ho trovato quanto ho scritto del tutto essere la verità, e molto più, che per non aver così chiaro lume il taccio, e ho finita questa diligente esamina questo dì nove di Novembre 1580 ».

Io che scrivo, ho scritto questa informazione del tutto a lettera, come che la mi è stata mandata da questo padre confessore, senza niente alterarla con l' aggiungere o diminuirci alcuna cosa, perchè così ne sono stato pregato da lui (1).

Del decimo luoco nell'ordine della Provincia, che è quello di S. Margherita dentro di Cortona

1. Istoria in che modo fu preso da noi frati dell' Osservanza il luoco di Santa Margherita dentro di Cortona (2). — Quando che la beata Margherita morì, per insino allora gli uomini di Cortona dovettero deliberarsi di fabbricarvi una chiesa; e questo si fonda per un epitaffio sculto in marmo, che è sotto la loggia avanti la porta della chiesa, che dice: *Anno Domini 1297 tempore domini Francisci Prioris Consulium Communis Cortonae incepta fuit ecclesia*. Questa chiesa non è consecrata (3). — 2. Rivoluzione fatta da Gesù Cristo alla beata Margherita. — Il corpo della beata Margherita l'anno 1589 si è traslatato dal suo sepolcro vecchio nell' altar maggiore, il quale si è fabbricato di nuovo, e la spesa l' hanno fatta gli uomini dell' unione: il coi corpo intiero, bello e salvo lo portarono i frati sopra un' assicella d' abeto. — 3. Di fra Giuliano da Cortona. — 4. Di fra Jacopo da Cortona. — 5. Di frate Andrea da Cortona. — 6. [Di altri 5 frati Cortonesi]. — 7. [Un miracolo in Cortona]. — 8. Frati venti.

1. — [p. 229] Il X luoco nell' ordine della Provincia, e che fu il secondo, che si pigliasse in questa Provincia, è il luoco di Santa Margherita, dentro la città di Cortona, *dove già un tempo*

(1) Vedi il Wadding, t. XV, an. 1513, n. 19, a p. 450. — Della distruzione del monastero di S. Chiara scrive il cit. Wadding, t. XV, an. 1474, n. 39, a p. 117.

(2) Son di parere, che le parole seguenti sino al num. 2 e la seconda parte del 2º numero, nella mente dell' autore, debbano far parte del testo, come aggiunte fatte posteriormente.

(3) Altra mano nel margine aggiunse: *Fu consecrata dell' anno 1636.*

addietro erano abitati i monaci di S. Basilio (1). Venendo poi alle mani dei preti secolari, pervenne poi nei frati dell'Osservanza in questo modo.

Essendo nel più eminente luogo della città un oratorio in onore e sotto il vocabolo di S. Basilio, nel quale si riposava intero e bello il corpo della beata Margherita, del Terz'Ordine del beato padre nostro S. Francesco, per i meriti della quale Iddio per molti tempi ha quivi fatti e mostrati molti miracoli, per il che quell'oratorio per la continua frequenza e devozione dei popoli fedeli era divenuto celebre e ampliato nelle facoltà: onde il santissimo padre nostro Bonifazio IX alle preghiere di Ugucione, Francesco e Luigi, Vicarii dell'Impero nella detta città di Cortona, e degli uomini della Comunità di detta città, statui ed ordinò, che appresso alla detta chiesa, ovvero oratorio, si fabbricasse un monastero di santa Chiara in perpetua clausura e uno per i frati dell'Ordine Minore in luogo conveniente, appartato però da quello delle monache, e che tutti i beni e ragioni del detto oratorio ed entrate si convertissero all'uso del detto monastero, e che la Badessa, che per i tempi fosse, e il convento di detto monastero fossero tenuti di provvedere congruamente del vivere e vestire e delle altre cose necessarie ai suddetti frati Minori, i quali in tal maniera stessero appresso del detto monastero (2). Ma i cittadini di Cortona, ottenute le suddette cose, prima fecero fabbricare appresso al detto oratorio una casa con le congrue officine per l'uso e abitazione dei frati, e le donarono ai suddetti padri dell'Osservanza: il qual luogo fu il primo che la nostra Osservanza pigliasse dentro alle città

(1) Alle parole in corsivo altra mano aggiunse nel margine: *Non sussiste questo documento.*

(2) Vedi il Wadding, t. X, an. 1433, n. 22, a p. 218; P. Lodovico da Pelago, *Sommario della storia della chiesa e del convento di S. Margherita di Cortona*, (Ms.) a pp. 29-33, e alle pp. 262-66 al n. 15 è riportato per intero il documento del 25 Nov. 1392, con il quale il Comune di Cortona concede ai frati Minori la chiesa e convento di S. Basilio e di S. Margherita. — La Bolla di Bonifazio IX, qui ricordata, sembra inedita. Il P. Lodovico da Pelago nel cit. *Sommario* a p. 266 annotò: « Bulla Bonifacii Papae IX praefatam concessionem per Commune Cortonae factam quoad omnia approbantis et confirmantis. Habetur haec Bulla in Dataria Apostolica, tom. XI, pag. 261, sub datum Perusii IV Nonas Decembris eiusdem Pontificis anno 4^o, sed eius exemplar Regesti huius Compilator obtinere non potuit ».

o terre. E i detti cittadini ancora fecero fabbricare per la maggior parte un monastero appartatamente dal detto oratorio, ma per le guerre e altre calamità, dalle quali furono afflitti i paesi di Toscana, non si misero mai le monache altrimenti nel detto monastero. Ma nel processo di tempo, come che erano mutati gli uomini, così erano mutate le opinioni. Onde quei che erano al tempo del santissimo signor nostro Eugenio papa IV, punti dallo stimolo della coscienza, perchè nè i loro antecessori, nè loro non avevano adempiuta la volontà di papa Bonifazio IX, pregarono esso pontefice Eugenio nell'anno 3° del suo papato, ma negli anni del Signore 1433 ai 16 d'Aprile, che lui si degnasse di assolvere da ogni legame di scomunica tanto essi cittadini, i quali avevano avuta cura dei beni di Santa Margherita, quanto i frati che vi erano stati per le spese ricevute da quei soprastanti dei suddetti beni; e che di nuovo egli concedesse, [p. 230] che i frati potessero accettare e tenere il detto luoco per loro uso e abitazione; e che ai (1) soprastanti al luoco delle monache, dei suddetti beni fosse loro lecito adattare, rifare e fabbricare nell'oratorio ovvero chiesa di S. Margherita, e spendere nella casa e nelle officine del detto convento, e dei detti beni ancora distribuire e dare alle povere persone e miserabili, e convertire in altri usi pietosi della Comunità di Cortona, e che quei soprastanti di essi beni amministrati e maneggiati di anno in anno fossero tenuti di render conto e ragione a tutta la Comunità, e che i frati che fossero in detto luoco, potessero usare e godere tutti i privilegi, immunità, grazie e libertà, che essi frati Minori usano e godono negli altri luoghi: le quali cose tutte esso Sommo Pontefice benigna[mente] e liberalmente fece e concesse (2).

2. — Nel pigliare del qual luoco fu adempiuto quello, che il nostro Signor Gesù Cristo rivelò alla beata Margherita, quando che ancora viveva, cioè che al tutto doveva esser sepolta nel luoco de' frati Minori; perchè comandandogli il Signore, che partendosi dalla sua cella, la quale era appresso al convento di S. Francesco, la se n'andasse a quella cella, la quale era

(1) L'autografo *i* invece di *ai*

(2) La Bolla si legge nel Wadding, t. X, an. 1433, Reg. Pontif. n. 43, a pp. 522-3. Vedi pure al tom. cit. an. 1433, n. 22, p. 218; P. Lodovico da Pelago, *Sommario* cit. a pp. 266-8, ove interamente la riproduce.

sotto la rocca della città appresso alla chiesa di S. Basilio, i frati non volevano acconsentire a questa mutazione, sì perchè quel luoco era troppo lontano dal convento, sì ancora perchè avevano paura di quello che intervenne loro, cioè che il suo corpo non fosse sepolto in altra chiesa che nella loro. Ma il Signore con chiara voce disse alla beata Margherita: « Bene è fatto il testamento della tua sepoltura, e quivi pienamente si conchiude, che senza impedimento tu debba essere trasportata al luoco di essi frati, di qualunque luoco egli accadrà che tu muoia; e non voglio, o figlia, che i frati dubitino, perchè non bisogna che eglino dubitino; perchè avendoti io messa sotto la loro cura e santa guardia tutto il tempo della vita tua, di nuovo ti commetto e dono alla sacra religione del tuo beato Francesco, in vita e parimente dopo la morte ». Questo si trova nel 2° capitolo della *Leggenda* di questa santa (1): per le quali parole si cava che il Signore aveva rivelato alla detta Santa la riforma dell'Ordine per gli allora futuri frati della Regolare Osservanza; conciosiachè le suddette parole di Gesù Cristo non si videro mai avere effetto, se non quando i suddetti nostri padri, piantatori della nuova Osservanza, accettarono per loro uso quella chiesa, nella quale giaceva e giace il corpo di essa beata Margherita, che di già vi era stato anni cento o in circa sotto la cura di preti secolari. Questo luoco i frati nostri lo presero volentieri, sì per la devozione della prefata santa, sì per avere ancora questa posata, quando da Perugia andavano al luoco nostro di Fiesole.

In questo luoco giace, come è detto, il corpo della suddetta santa Margherita, che è ed è stato sempre in grandissima [p. 231] venerazione di tutto quel paese.

3. — Ma mia intenzione non è di parlare se non de' frati santi, però me ne passo, e dico che in questo luoco sono sepolti molti santi frati, infra gli altri fra Giuliano da Cortona, uomo santo, assiduo all'orazione, dotato di molta mansuetudine e carità, più che non si può dire. Dotto in legge canonica, nel reggimento e amministrazione, sempre fu strenuo e ammirevole e amabile, degno di celebre memoria: il quale visse molti anni, cioè più di 80, nei quali tre volte fu eletto per Vicario della

(1) Nella edizione del P. Emilio Crivelli, O. F. M. Siena, 1897, si trova al cap. II, n. 9, a pp. 32-3. Il testo del Pulinari non è alla lettera.

Provincia, e finalmente, sopraffatto dalla vecchiaia, passò al Signore, e si riposa nel detto luoco (1).

4. — Fra Iacopo da Cortona, che fu fervente predicatore, e fu tanto povero e zelatore della sua professione, che sarebbe cosa ammirevole da narrare. Non aveva se non uno scartafaccio con alcuni sermoni; i suoi libri erano la continua orazione, perchè sempre si trovava a quella. Di più era benigno, allegro e affabile, e veramente amico di Dio e santo: il quale ancora ebbe spirito profetico. Predisse al popolo di Seggiano presso a Colombaio, troppo apertamente tre anni avanti, le loro tribolazioni, che poi gli vennero: del che è ancora viva ricordanza in quella terra. — Predicando lui una fiata a Cortona nella festa di santa Margherita, e riprendendo certi giovani dissoluti, uno di loro gli buttò un melarancio in pulpito, per il che fra Iacopo, indirizzando verso lui le sue parole, gli disse: « Sappi per certo, o meschino, che tu morrai di mala morte ». La qual profezia tutta la città presto vide adempire; perchè di lì a 8 giorni, poichè fra Jacopo gli ebbe dette queste parole, uno che voleva ammazzare un suo nemico, del che avvedendosi colui, per sua sicurtà si mise dietro alle spalle di costui, di cui io parlo, e colui che di già aveva lanciata una partigiana, l'ammazzò non volendo; per il che il popolo ebbe più devozione a fra Jacopo. Il quale finalmente, nel detto luoco, pieno di giorni e di opere sante, s'addormentò nel Signore. Nella qual morte egli ringraziò Iddio, che l'aveva guardato da ogni cadimento di carne; perchè lui disse: « Come che io nacqui vergine, così muoio »: il cui abito, posto sopra gl'infermi, rende a molti la sanità (2).

5. — Nel 1501 [mori] fra Andrea da Cortona (3), uomo semplice e buono e senza inganno, zelatore della povertà e dell'Os-

(1) Vedi il Wadding, t. X, an. 1433, n. 24, p. 219; t. XII, an. 1449, n. 18, p. 29; an. 1453, n. 38, p. 281; an. 1455, n. 52, p. 277; Arturo de Moustier, *Martyr francisc.* Parigi, 1638, a pp. 237-8, ai 7 Giugno, e gli autori ivi citati; Terrinca, *Theatrum* etc. a p. 39; Lugin, *Catalogus* etc. a p. 17, e queste *Cronache* a pp. 39-42.

(2) Del B. Giacomo da Cortona vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 131, e in *Arch. fr. hist.* IV, 328; Wadding, t. X, an. 1433, n. 24, a p. 219; t. XIV, an. 1484, n. 37, a p. 378; t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 324, *Prov. Tusciae*, n. 43; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a p. 279, agli 8 di Luglio, e gli autori ivi citati.

(3) Nel margine dell'autografo altra mano aggiunse: « Della nobil famiglia Venuti ».

servanza Regolare, di molta orazione e d'infocata carità: il quale non si ricordava di essere mai stato in abito secolare, essendo che quando lui era puttino, per il padre e la madre era stato offerto a S. Francesco. Ma poi venendo del Convento (1) all'Osservanza, e santamente vivendo, meritò di andar compagno di S. Bernardino, sopra il capo di cui, [p. 232] che predicava il giorno dell'Assunzione avanti la chiesa di Santa Maria di Colle Maggio appresso alle mura dell'Aquila, meritò di vedere una risplendente stella. Costui visse molti anni, come quello il quale visse quasi presso a 100 anni; e finalmente morendo, quasi tutto il popolo di Cortona concorse a baciare e toccarlo e tagliargli l'abito di dosso per la devozione (2).

6. — Di questo luoco fu un fra Niccolò da Cortona, che morì e fu sepolto nel luoco di Fiesole (3).

Quindi ancora fu fra Marchionne da Cortona, che morì e fu sepolto nel luoco nostro di Poggibonzi, di cui quivi si dirà (4).

Di questo luoco fu fra Girolamo da Cortona, uomo discreto, sensato e morigerato, in tutte le sue opere e fatti religioso. Costui morì Vicario della Provincia, e fu sepolto alla Capriola fuori di Siena, e quivi se ne è detto (5).

Di questo luoco fu fra Evangelista (6) da Cortona, che morì e fu sepolto a S. Salvatore fuori di Firenze, di cui quivi si è detto (7).

Fra Mariano [Zefferini] (8) da Cortona, che fu Vicario della Provincia due volte, uomo santo e di gran governo e molto da bene. Costui morì Vicario della Provincia, e fu sepolto nel luoco di S. Salvatore fuori di Firenze (9).

(1) Ossia dai Conventuali.

(2) Vedi Wadding, t. X, an. 1433, n. 24, a p. 219; t. XIII, an. 1468, n. 16, a p. 428; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a pp. 561-2, agli 8 Dicembre, e gli autori ivi citati.

(3) Vedi queste *Cronache* a p. 323, n. 8.

(4) Vedi più sotto il convento di Poggibonzi al n. 5.

(5) Vedi queste *Cronache* a p. 272, n. 10.

(6) L'autografo *Vangelista*.

(7) Vedi queste *Cronache* a p. 205, n. 38.

(8) La parola *Zefferini* da altra mano fu aggiunta nel margine.

(9) Vedi queste *Cronache* a p. 210, n. 45 e la nota.

Di un miracolo accaduto nella città di Cortona

7. — Non mi par che egli sia da tacere quello, che accadde in questa città. Era una donna devota, per nome detta Chiara, la quale aveva il marito molto indevoto, e massime dei frati, nei quali lei, al contrario, aveva tutta la sua devozione. Questo suo marito aveva poco lontano dalla città una sua vigna, nella quale ricoglieva vino bianco buonissimo. Empìe lui una fiata del detto vino una botte di tenuta di barili 18, e lasciolla stare due anni, che non la toccò. Nel qual tempo la sua donna spesso ne dava a' frati, quando per il sacrificio e quando per la mensa. Una sera il marito disse alla donna: « Domani voterò la botte del vin bianco, perchè l'ho venduto molto bene »: le quali parole passarono il cuore alla donna, perchè ella sapeva che con fatica ve ne potevano essere due barili, tanto ne aveva cavato! Stettesi però cheta per lo meglio. Ma la mattina di buon'ora ella se ne andò a S. Margherita e fatto chiamar fra Francesco Brandi (1), che allora v'era Guardiano, con molta ansietà gli contò il caso con raccomandarsi alle orazioni sue e di tutti i frati. Consololla il più che egli potè il P. Guardiano, e venuto a' frati volle che dicessero le Messe e cinque *Pater noster* e cinque *Ave Maria* con le braccia in croce, e facessero la disciplina a intenzione che Iddio aiutasse questa donna in questa sua tribolazione. Venne la mattina questo suo marito per vedere questo vino con pensare, che la botte fosse molto scemata, per essere lui stato due anni senza riempirla; ma guar[p. 233]dandola ei la trovò piena per insino a sommo (2). Del che ne fece tale allegrezza, che la donna, che stava di sopra e non si ardiva di comparire avanti al marito, ma aspettava la riuscita della cosa, presto corse in cantina e narrò quello che lei avea fatto, e disse che questo era per l'eccellenza della carità e per le orazioni dei frati. Ma il marito diceva, che ella era pazza, e non gli volle mai credere per insino che non ne fu accertato da l'affermar dei frati, che gli dissero che due anni non avevano mai usato altro vino per il sacrificio, e che spessissime fiata ne avevano avuto per i frati forestieri e per tutti i frati. Per il che

(1) Di lui vedi queste *Cronache* a pp. 207-8, n. 41.

(2) Pochi critici e razionalisti vorraano supporre, che la pia donna, per consiglio del P. Guardiano, avesse riempito la botte di acqua e spirito o di altro vino.

lui fatto divotissimo, non solo lasciava, che la donna desse tutto quello che ella volesse ai frati, ma lui ne dava: e alla morte lasciò quella vigna alla donna, che desse il vino che gli pareva ai frati, e dopo la morte di lei la lasciò all'Ospedale di Cortona con questo incarico e condizione, che dovessero dare ogni anno sei barili di vino, che fosse raccolto nella detta vigna ai frati di S. Margherita: il qual lascito ancora dura per insino al giorno d'oggi, dice fra Mariano (1).

8. — In questo luogo stanno oggigiorno frati venti (2).

[Santa Chiara di Cortona]

1. [Relazione breve e inesatta di S. Chiara di Cortona]. — 2. [Altra relazione delle Clarisse, che viveano sotto i Minori Conventuali] — 3. [Ripristinazione delle Clarisse e loro dipendenza dai preti]. — 4. [Clarisse rifugiate in città e nuovo loro convento].

1 — In detta città di Cortona è un monastero di monache rinchiuse di S. Chiara, che sono alla cura dei frati, che stanno in detto luogo, il quale è in grandissima riputazione e fama di religiosità e santità in tutta quella città e in quei paesi tutti e

(1) Wadding, t. X, an. 1433, n. 25, a p. 219.

(2) Nel R. Archivio di Stato di Firenze — *Corporazioni religiose soppresse* — N. 58 ci sono:

1. *Filza di scritture volanti dal 1392 al 1781.*

2. *Filza di scritture volanti dal 1781 al 1795.* — Questi due volumi sono interessantissimi e devono studiarli attentamente da chi voglia scriver la storia del convento di S. Margherita.

3. Fascio contenente: 1. *Memorie del convento di S. Margherita dal 1530 al 1631*, ma ha poche utili notizie, tra le quali un breve registro dal 1591 al 1617, dal quale sappiamo che vi era il noviziato e vi si emetteva la professione. —

2. *Libretto di ricevute dal 24 Giugno 1637 al 30 Ottobre 1697*, di nessun valore: — 3. *Libretto di Inventari del 1680*, di nessuna utilità.

4. *Stati di consistenza formati dal Commissario all'epoca della soppressione 1808.*

Una ben fatta e completa Cronaca di questo convento (con cenni pure degli altri conventi dei tre Ordini Francescani di Cortona) è quella ricordata più sopra del P. Lodovico da Pelago: *Sommario* ecc. Ms. in 4 gr. di pp. 18 non numerate, delle quali 7 in bianco e 318, che pubblicheremo. Vedi il Wadding, t. X, an. 1433, nn. 22-5; G. Mancini, *I manoscritti della libreria del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona*, Cortona, 1884, ove si trovano descritti i molti Mss. di questo convento; Alberto Della Cella, *Cortona antica*, Cortona, 1900, a pp. 132-150, e in altri luoghi, e tutti gli autori che hanno scritto su S. Margherita, che sono moltissimi.

appo di noi tutti frati di questa Provincia. Queste monache, secondo che mi pare avere inteso, sono ricche e vivono d'entrate, ed erano già fuori di Cortona, e non sono molti anni (1), che le tornarono dentro in Cortona. In questo monistero bisogna che sieno state grandissime apparizioni e visioni e ratti e estasi, perchè in un collegio di tante sante donne non può essere altrimenti. Ma io non ne posso dir cosa alcuna, perchè per essere questo luoco dei Riformati (2), io non ne ho potuto avere nessuno avviso, e non hanno mai risposto a mie lettere. E questo Capitolo dell'anno 1581 io m'abboccai col confessore loro, e non ci fu ordine, che io ne potessi cavar niente, e mi sbeffò. Sicchè altro non ne posso dire, se non che egli è un'onorato monastero.

[Nel margine il Pulinari annotò: « Cassar tutto questo e pigliar quello, che è scritto nella faccia senza numero ». Da altra mano la facciata è segnata col n. 361, ove di mano del Pulinari è la seguente relazione].

Del monastero di Targi fuori di Cortona

2. — Il monastero di Santa Maria di Targi, che oggigiorno è in grandissima riputazione e fama di santità e religiosità in tutta quella città, in quei paesi tutti e appresso di noi altri frati tutti della Provincia nostra, di questo monastero tanto onorato ne ho avuta questa poca di relazione, che anticamente le ci erano monache pur di santa Chiara al governo dei padri Conventuali; ma o che le mancassero al tutto o per peste o per altre occorrenze, come dà il mondo, o pure che per non tenere la debita via della loro madre santa Chiara, le ne fossero cacciate, questo niente rileva; basta, che fosse per quello che si paresse, che il monastero si ridusse senza monache al tutto, e stette così alcuni anni e non pochi.

3. — Di poi nel 1497 gli uomini cominciarono a rimetterci delle loro figliuole e fanciulle, e tennero modo e via, ch'eglino ebbero da Firenze, del monastero di Monticelli (3), famoso per

(1) L'anno 1581, come ha il P. Lodovico da Pelago nel *Sommario* citato, a p. 242. Vedi *La Verna*, X, a p. 326.

(2) Non ho alcun documento in mano a dimostrare, che i Riformati nel primo secolo della loro esistenza e ancora di poi abbiano dimorato a S. Margherita di Cortona.

(3) Vedi la nota a p. 264 di queste *Cronache*.

santità per tutta la Toscana, una suora Costanza dei Cavalcanti, la quale diede loro il modo del vivere secondo la Regola di santa Chiara, e stettero così per alcun'anno sotto il governo dei preti secolari; perchè gli uomini non dovettero voler metterle più al governo de' Conventuali: onde quelle tutte d'accordo chiedevano il governo dei frati dell'Osservanza, il che contradicendo i preti, operarono che elle fossero scomunicate, e quelle ostinate stettero così, chi dice per un anno e chi dice per due, e quello che fu reputato a gran miracolo fu, che in tanto tempo non vi fu mai in detto monastero neppure un duolo di capo, nè cosa alcuna per la quale loro fosse uopo a quelle monache dei sacerdoti: e quelle monache ancora fecero voto di fare ogni anno solennissimamente la festa della Concezione. Onde il Signore Iddio, inchinato alle loro sante preghiere, fece che l'ebbero la grazia. E furono concessi al loro governo i frati dell'Osservanza di S. Francesco, la qual grazia avendo quelle ottenuto, non sono quindi in poi mai mancate ch'elle non abbiano fatto la festa della Concezione magnificamente, [p. 362] secondo il voto che quelle avevano fatto.

4. — Queste povere monache dal tempo della guerra che mosse papa Clemente VII (1) alla città di Firenze, patria sua, che venne a essere nel 1529, sette volte hanno avuto a fuggire dentro nella città di Cortona.

Onde quelle deliberatesi hanno fatto fabbricare un monastero di tutto punto dentro nella città, il quale essendo tutto compito, pensano di tornarvi quanto più presto che si potrà. Andarono in Cortona l'anno 1581. Questo è quanto che io ho potuto ritrarre di questo monastero tanto nobile e famoso, dove che è forza, che sieno state grandissime apparizioni, visioni, ratti ed estasi; perchè in un collegio di donne tanto sante non può essere altrimenti: ma altro non ho. — Le monache sono quarantacinque.

Il monastero che queste monache hanno fatto dentro alla città di Cortona, l'hanno murato e fabbricato tutto alle loro spese, cioè delle loro entrate: e quello che è più, hanno ancora comprato il sito tutto, e dicono che è un bellissimò sito, e che

(1) Clemente VII, avanti chiamato Giulio de' Medici, prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso, fu eletto Papa a Roma il 19 Nov. 1523, coronato il 26, morì il 25 Settembre 1534. Gulik-Eubel, *Hierarch. cath. medii aevi*, Monasterii, 1910, III, a p. 10.

elle hanno fatto una spesa grandissima nel farvi un'ammirevole cisterna. Di qui si può cavare e concludere, che queste monache sieno molto ricche (1).

Del monastero che si chiama delle Poverelle dentro di Cortona

1. Istoria del monastero delle Poverelle di Cortona. — 2. Delle reliquie. — 3. Monache 60.

1. — [p. 234] Un altro venerabile monastero è alla cura de' frati che stanno in S. Margherita, intitolato in S. Girolamo, ed è detto *Le Poverelle* dentro di Cortona, il quale per alcuni ricordi si trova, che fu principiato negli anni del Signore 1466. Il qual luogo prima era un Ospedale detto *Santa Maria della Misericordia*, nel quale, come riferisce una reverenda madre d'età di anni 100, o poco manco, chiamata suora Marzia di messer Giovanni Battista Zefferini, suora in detto monastero, la quale dice, che una sua zia, ancora lei detta suora Marzia, figliuola di un Arcangelo, cittadino di Cortona, del quale essendo erede, con alquante sue sorelle divisero roba di molta importanza; lei ispirata da Iddio diede principio a questo sacro monastero, e fu la prima che con alcune altre madri vi prese ad abitare, e avanti S. Margherita v'era stata alcune volte a servire ai poveri, e di già avevano ottenuto da papa Niccolò V, di poter pigliare [un] luogo onesto per fabbricare un monastero.

Onde con consiglio degli uomini della Comunità e loro concessione, per devozione di S. Margherita presero a abitare in detto Spedale, ove sono state per insino al presente giorno e sono.

(1) Nel R. Archivio di Stato, Firenze — *Corporazioni religiose soppresse del Dipartimento dell'Arno* — al N. 61 (stanza 3 nel ballatoio) — *Santa Chiara di Cortona* (Francescane), vi si trovano 28 volumi di Memorie del Convento, e il 1° volume decorre dal 1579 al 1585.

Per la storia di S. Chiara di Cortona vedi ancora il Wadding, t. X, an. 1433, n. 26, a p. 219; t. XVI, an. 1537, n. 31, p. 428; Alberto Della Cella, *Cortona antica*, Cortona, 1900, a pp. 160-61, 182; *Le Clarisse in Cortona*, documenti inediti del secolo XIII, in *La Verna*, t. X, a pp. 327-332, ai quali premisi (a pp. 323-26) il cenno storico, che ne fece il P. Lodovico da Pelago nel *Sommario* cit. a pp. 240-43; i 3 documenti da me pubblicati, tolti dalla Comunale di Cortona, fondo Domenicani, riguardano la vendita di un appezzamento di terra delle Clarisse: il 1° è del 2° Nov. 1297, il 2° dell'8 Gennaio 1298, e il 3° del 14 Marzo 1298.

Questa suora Marzia dice, che al tempo suo è stata in questo monastero una suora Bartolomea molto spirituale, la quale ebbe molte grazie da Iddio, e fra l'altre una notte della natività del Signore quattro monache visibilmente gli videro un grande splendore intorno in un suo oratorio, dove la si era ritirata a contemplare, e questo splendore durò per buono spazio. Quelle monache poi la dimandarono che cosa era stato, e se ella aveva visto cosa alcuna, e lei rispose di no. Il giorno di poi vennero al monastero alcune vicine, le quali dissero che la notte dinanzi, in quell'ora medesima che quelle monache avevano veduto quello splendore, due secolari videro due torcie accese sopra il monastero a dirittura di quell'oratorio. Le monache più volte la dimandarono, e lei non volle manifestar nulla. Ma perchè vi era una suora, molto spirituale, che si domandava suor Giovanna da Bibbiena, e queste due si erano convenute, e avevano promesso l'una all'altra di conferirsi le loro consolazioni e segreti, e così suor Bartolomea fu dimandata da suora Giovanna con dire, che ella non mancasse delle promesse fatte infra di loro, e però gli dicesse quello, che ella aveva veduto la notte della natività del Signore, del che lei fece resistenza. Ma pure promettendogli suora Giovanna di non lo dire a persona alcuna, mentre che ella viveva, suora Bartolomea le disse che, stando lei in contemplazione di questo inaudito mistero, gli apparve la Madonna col Figlio in braccio e due angeli con le torcie accese in mano, e che la Vergine Maria gli accostò il suo dolce Figlio, il quale gli diede la sua benedizione; e in quel mostrarsegli [p. 235] dice, che ella sentì tanta dolcezza, che ella pensò, che l'anima se gli separasse dal corpo: e suora Giovanna, poi che suora Bartolomea fu morta, rivelò tutte queste cose alle suore.

La detta suora Giovanna, poi che suora Bartolomea fu morta, fu trovata da una onorata e da bene donna e degna di fede, che veniva per parlagli, in una cappella dell'orto all'orazione, alzata da terra più d'un braccio: il che vedendo quella gentil donna, si ritirò indietro, aspettando il fine di tale elevazione, e tutto riferì poi all'altre suore, le quali per la sua buona e santa vita l'ebbero sempre in gran venerazione.

Ci sono ancora state molte altre suore devote e di santa vita, che sarebbe lungo il dir di tutte.

Queste monache, poichè ebbero preso il Terz'Ordine, sempre sono state sotto la cura dei frati dell'Osservanza di S. Francesco.

In questo monastero non ci sono fabbriche di genti particolari, ma tutto si è fatto delle limosine delle monache e la maggior parte de' beni ed eredità di quella suora Marzia, la quale principiò il detto monastero.

Vi è il Breve del monastero, dato da Niccolò V, che fu fatto nell'anno 1450, e fu dato agli uomini della città, e fu dato avanti che si fabbricasse il monastero, e contiene che i detti uomini potessero assegnare un luogo conveniente e onesto alle suore di penitenza del Terz'Ordine di S. Francesco, ove le fabbricassero un monastero per vivere in congregazione.

La chiesa si fece al tempo di papa Pio V, quando che lui ordinò, che le monache non potessero più andar fuori, chè per insino allora sempre erano andate a udir la Messa al luoco dei frati, cioè a S. Margherita. Così ancora vi son sepolte tutte le monache, dove ancora si seppelliscono.

2. — Circa le reliquie che ci sono, ci è un poco della Croce del nostro Signor Gesù Cristo, della sua veste, della colonna, dove che egli fu battuto, della corona delle spine, del suo prezioso Sangue: le quali tutte cose sono in un reliquiario, e stanno onoratissimamente. Ci è ancora una corda di S. Bernardino da Siena, un velo e parte della veste di S. Margherita da Cortona.

3. — Sono al presente monache sessanta, « E io fra Feliciano da Ama (1), al presente confessore di detto monastero, tutte le suddette visioni e miracoli gli ho intesi dalla suddetta suora Marzia di età d'anni 100, ma benissimo è in memoria, e molte fiate ha governato il suddetto monastero: e tutte queste cose sono state al suo tempo, e le dette monache ancora oggigiorno si mantengono in buonissima riputazione di tutta la città e del paese » (2).

(1) Il Ms. dell' Incisa legge *da S. Anna*.

(2) Il monastero delle *Poverelle Francescane* di Cortona è l'attuale R. Conservatorio delle Oblate Salesiane. — Nel R. Archivio di Stato, Firenze — *Corporazioni religiose soppresse del Dipartimento dell' Arno* — al n. 62, *S. Girolamo delle Poverelle di Cortona* (Francescane) vi sono 24 volumi di documenti riguardanti le dette Suore. Il 1° volume va dal 1728 al 1744, ma vi son documenti sin dal 1649. Vedi il Wadding, t. X. an. 1433, n. 22, p. 218; t. XII, an. 1454, n. 87, a p. 235; P. Lodovico da Pelago, *O. F. M. Sommario* cit. a p. 243; Alberto Della Cella, *Cortona antica*, Cortona, 1900, a p. 163.

[p. 236] **Del luoco XI^{mo} nell'ordine della Provincia,
che è quello che si chiama il Bosco a frati di Mugello**

1. Istoria del luoco del Bosco a frati di Mugello secondo fra Mariano. — 2. Istoria del luoco del Bosco a frati di Mugello secondo fra Giuliano dalla Cavallina. — 3. S. Buonaventura ebbe il cappello del Cardinalato al Bosco. Compieta al Bosco si suona dopo l' *Ave Maria*, e perchè. — 4. Del Cardinale degli Ubaldini. Croce e altre cose donate dal Cardinale degli Ubaldini al convento del Bosco. — 5. Indulgenze del luoco del Bosco. — 6. Peste del 1349 (1). — 7. Cosimo vecchio de Medici comprò dai Signori Ubaldini molte possessioni nel Mugello. Cosimo promette agli Ubaldini di mettere la loro arme nel più onorato luoco del convento del Bosco. — 8. Arme dei signori Ubaldini, dove Cosimo la mettesse per sodisfare a quello che lui avea promesso, che fu mala sodisfazione. — 9. Limosine che ordinò Cosimo vecchio al luoco del Bosco, che oggidì se n'hanno molto (2) poche. — 10. Del perdono che papa Eugenio IV lasciò al luoco del Bosco. — 11. Papa Pio II stette XV giorni al luoco nostro della Capriola fuori di Siena. — 12. Morte di S. Antonino, Arcivescovo di Firenze. Il Papa concesse 7 anni d'indulgenza a chi baciava le mani all' Arcivescovo Antonino morto. — 13. Perdono posto da papa Pio II al Bosco la prima Domenica di Maggio, che lui vi fu l'anno 1459, ed è perpetuo. — 14. Del Capitolo Generale, che si fece al Bosco, che fu il terzo Capitolo Generale dei frati dell'Osservanza di san Francesco e suoi atti. — 15. Lorenzo di Pier-Francesco de Medici fece al Bosco quella casetta che v'è. — 16. Fra Giovanni da Vicchio nel 1506 incominciò a fare il prato che è al Bosco, che fu la sanità di quel luoco. — 17. Assedio di Firenze l'anno 1529. — 18. Terremoti che vennero nel Mugello l'anno 1542. — 19. Di fra Giovanni da Perugia, detto lo Scalzo. — 20. Di fra Benedetto da Gavoraccio. — 21. Di fra Meo da Firenze. — 22. [Altri buoni religiosi morti al Bosco]. Frati 18. — 23. [Il P. Pulinari al Bosco di Mugello].

1. — Dovendo io parlare del luoco del Bosco di Mugello, che fu il luoco XI^o nell'ordine della Provincia, porrò prima il breve ricordo, che ne pone fra Mariano; poi mi volterò a porre parte di quello, che a lungo ne pone fra Giuliano dalla Cavallina, che ne fa particolare e lunga *Cronica* (3).

Il luoco XIII^o, dice fra Mariano, che fu preso in Provincia, è quello di S. Francesco del Bosco di Mugello, già preso dal nostro padre S. Francesco (4), insieme con i monaci, che in quello abitavano secondo l'Ordine e Regola di santo Ilarione. Nel qual

(1) Altra mano nel margine aggiunse: *furca 1338.*

(2) L'autografo legge *molte.*

(3) Di questo cronista vedi Sbaraglia, *Supplementum etc. Romae, 1806*, a p. 476.

(4) Vedi Pisano in *Anal. francisc. IV*, 518.

luoco S. Bonaventura, 7° Generale dell'Ordine, lavando i vasi, ricevette il cappello del Cardinalato, insieme col titolo di Vescovo d'Albano (1). In questo luoco ancora sempre furono frati osservatori della Regola loro (2). Ma adesso i nobili degli Ubaldini, i quali erano padroni [patroni] del detto luoco, donarono quello a frate Angiolino da Civitella, Vicario della Provincia di Toscana, e ai frati dell'Osservanza, alle preghiere del magnifico Cosimo de' Medici, e a lui ancora concessero le loro ragioni del padronato, e vi fabbricò una bellissima e divota chiesa e la fornì dei beni che a quella bisognavano e al luoco. Questo è quanto che brevemente ne dice fra Mariano.

2. — Ora dirò quello che più a lungo ne dice fra Giuliano, facendosi più ad alto.

Il convento del Bosco, così nominato, fu principiato e fondato dai signori Ubaldini, già signori della più parte del Mugello, e circa gli anni del Signore 600 o incirca lo diedero ai monaci della religione di S. Basilio. Ma la fabbrica fu poca, e così lo tennero molti anni: ma per spazio d'anni 200 o incirca mancando i detti monaci nell'Italia, quando abbandonavano un convento e quando un altro, e così lasciarono quello del Bosco, e per molti anni ci stettero [i] Romiti, quando uno e quando un altro col favor però dei signori Ubaldini, e così si stette per insino agli anni 1206, nel qual anno S. Francesco incominciò la sua religione. Pochi anni di poi i signori Ubaldini donarono a S. Francesco e al Ministro della Provincia di Toscana e ai loro frati il detto luoco del Bosco, cioè l'uso di quello, e donarono loro 300 braccia di selva o incirca intorno al convento detto, la quale è quella che ora apparisce più grossa intorno al luoco. I detti signori Ubaldini ancora fabbricarono il convento di S. Francesco al Borgo a san Lorenzo, dove S. Francesco fu avanti che morisse e vi predicò.

3. — In quel tempo che i frati Minori di S. Francesco stavano al Bosco, occorse che essendo S. Bonaventura Generale ed essendo in detto luoco, per papa Gregorio X gli fu mandato il cappello del Cardinalato, il quale mandatario il trovò a punto,

(1) L'autografo ha *d'Alba*.

(2) Il Pisano nell'opera cit. a p. 518 ha: « In quo fuerunt plures fratres regulae observantiae decorati ».

ch' egli lavava i vasi, e fattosegli [p. 237] avanti, gli presentò le insegne del Cardinalato e le Bolle; onde lui non dispregiando l'ufficio dell'umiltà per l'onore del Cardinalato, disse a quello mandato: « Attacca il cappello a quell'albero per insino a tanto, che io finisca quello che ho incominciato, e faccia l'ufficio dell'umiltà ». Quell'arbucello si vedeva per la finestra della cucina, e v'è per insino al giorno d'oggi, che è un corniolo. Il che fece quel mandato del Papa. Il santo Generale, poi che ebbe lavati i vasi, venendosene nell'orto, disse: « Andiamo adesso a pigliare il peso a me gravissimo, poi che io ho finite le cose a me salutevoli e utili », e venendo a quell'albero, fu ornato della dignità del cappello e pronunziato Cardinale e Vescovo d'Albano (1). In quel giorno i frati, per quello che si fosse, si dimenticarono di sonare la campana a Compieta, ma poi che fu sonata l'*Ave Maria*, si ricordarono, che non avevano ancora detta Compieta. Il che intendendo il Generale, volle che si sonasse a Compieta, e che si dicesse l'ufficio in coro. In ricordanza della qual cosa, i frati che abitano in quel luoco, hanno messo per usanza per insino al giorno d'oggi, sonata l'*Ave Maria*, di sonare la campana grossa a lungo per Compieta, e se alcuna fiata accadesse, come che di già è accascato, che in tal ora per dimenticanza non si sonasse la campana, i paesani d'intorno non poco si meravigliano, e chi adesso volesse levare quest'usanza, sarebbe con scandalo di loro non piccolo. Ma se bene si suona Compieta dopo l'*Ave Maria*, si dice però all'ora sua, facendo certi cenni con la campana piccola.

4. — In questi tempi ci fu un Cardinale degli Ubaldini (2), di gran credito e riputazione e possanza in corte di Roma, il quale era affezionato a S. Francesco e ai suoi frati, e molto favorevole al convento del Bosco, di modo che lui donò quella bella croce, che onoratamente sta in sagrestia, e fece fare quello

(1) L'autografo ha d'Alba. Il fatto qui narrato e le parole del Serafico Dottore si trovano riportate nell'edizione di Quaracchi, *Doctoris seraphici S. Bonav. opera omnia*, t. X, Quaracchi, 1902, a pp. 64-5, ove oltre il Wadding, an. 1273, n. 12, è citata la *Leggenda antica*, il Pisano (in *Anal. francisc. t. IV*, a p. 518) e lo Sbaraglia, *Supplementum* etc a p. 170.

(2) Ottaviano Ubaldini, Procuratore della chiesa di Bologna, venne creato Cardinale da Innocenzo IV nel Settembre 1244, e morì nell'anno 1273. Eubel, *Hierarchia cath. medii aevi*, Monasterii, 1898, I, a p. 7, n. 9.

bello banco o armario con grande spesa, si per il lavoro del legname, come per la pittura, che vi fece dipingere dentro in molti quadretti tutta l'istoria di santa Elena e di Costantino, come fu l'invenzione e l'esaltazione della S. Croce come in parte ancora si può vedere. Per il favore e amicizia dunque di questo Cardinale in quei tempi da più prelati e Cardinali il detto convento fu favorito e onorato, e con scritture e Bolle piombate e onorati titoli nobilitato. Delle quali scritture ne sono ancora alcune in sagrestia, benché assai consumate e guaste per il lungo tempo, e per essere stato il convento in mano di più sorti di persone, come che è detto.

5. — Il Cardinale di S. Ruffina, Legato del Papa, l'anno 3^o di papa Bonifazio VIII, che fu l'anno 1296, diede indulgenza d'anni cento col sigillo attaccato (1).

Un Cardinale l'anno 1270 lasciò indulgenza di cento giorni col sigillo in ferro stagnato.

Monsignor Francesco (2), Arcivescovo di Firenze l'anno 1297 diede indulgenza al detto convento.

[p. 238] Il Cardinale di S. Martino in Monte (3), ancora lui Legato del Papa, diede indulgenza a detto convento. In tutte queste scritture si chiama *il convento del Bosco a' frati di S. Francesco*, posto nel popolo di S. Michele a Lucignano, del vescovato di Firenze: onde si cava, che i frati nei detti tempi stavano nel detto luoco del Bosco, ove stettero molti anni.

6. — Ma accadendo poi nel 1349 o incirca una gran peste nell'Italia, morirono molti frati: onde essendo tal luoco nei boschi e deserti, i frati di S. Francesco l'abbandonarono per poter mantenere i conventi di più importanza, e così stette come che abbandonato o poco abitato dai frati, e quando ci stava un romito e quando due frati, e così si trattenne, sotto la cura però dei signori Ubaldini, per insino agli anni 1430 o incirca.

(1) Questi dovette essere il nostro P. Matteo d'Acquasparta, che parti di Curia per la sua legazione il 16 Dic. 1297, come ha l'Eubel in *Hierarchia cath. mediæ ævi*, Monasterii, 1898, I, a p. 11, nota 1; onde l'anno del Pulinari va corretto in 1297.

(2) Francesco Monaldeschi, traslato a Firenze il 13 Settembre 1295, morì il 10 Dic. 1302, come ha l'Eubel, *Hierarch. cath. mediæ ævi*, Monasterii, 1898, I, a p. 260.

(3) Forse Giordano Orsini, che fu Legato del Papa a Bologna nel 1412. Eubel, *Hierarch. cath. mediæ ævi*, Monasterii, 1898, I, 25.

7. — Ma avanti, intorno agli anni 1420, il magnifico Còsimo di Giovanni dei Medici, poi che lui ebbe fabbricato il bellissimo palagio di Cafaggiuolo, comprò dagli Ubaldini molte possessioni nel Mugello intorno al detto convento. In detta compra concomitantemente ci venne il patronato (1) del detto convento, il quale patronato, come cosa annessa a dette possessioni temporali, quantunque che come cosa spirituale non si potesse vendere, venne nondimeno nel dominio del detto Cosimo, e così dagli Ubaldini gli fu concesso tal patronato del luoco e selva grossa di cerri, già da loro donata ai frati. Ma tale concessione però gli fecero con questi patti, che l'arme degli Ubaldini fosse posta e conservata sempre nel più onorato luoco del convento, per essere loro stati i primi fondatori, e così fu loro promesso nel contratto della compra, ma come servato l'udirete. In quel mezzo, essendo molto moltiplicati i frati dell'Osservanza, e trovandosi il magnifico Cosimo, questo convento fece pensiero di darlo loro, ma i frati non ci erano tratti. Pure intorno agli anni 1427 o incirca, essi si lasciarono svoltare dalle buone parole e promesse del magnifico Cosimo, e l'accettarono. E vedendo Cosimo, che il luoco era meschinissimo, perchè aveva la chiesa di braccia 50 o incirca, un chiostro con colonne di legno, un refettorio con una mensa sola, un dormitorio con forse X^{ci} celle, che era sopra la sagrestia a paleo, nel chiostro era un pozzo di gementi stretto stretto, che la state spesso si seccava, era una loggia verso l'orto con colonnette di legno, bassa con un poco d'orto con una siepe intorno.

Essendosi dunque Cosimo disposto di rassettarlo e di fare un luoco con qualche garbo, purchè fosse secondo il volere dei frati, non *suntuose*, nè contro la povertà, fece prima la chiesa in volta, fondando buoni pilastri con buone catene e l'accrebbe molte braccia, e fondò di nuovo la cappella maggiore, bella, come si vede. Fece il campanile con la campana grossa e buona. Fece di poi la sagrestia in volta, fortificando (2) i muri con buoni barbacani, e sopra la sagrestia rassettò il dormitorio con 14 celle, facendo tutti gli stipiti [p. 239] degli usci con buone pietre, le quali tutte con quelle della chiesa e per le base delle colonne fece portare di lontano, che costarono assai. Fece il chiostro e

(1) L'autografo scrive sempre *padronato* e *padroni* invece di *patronato* e *patroni*.

(2) L'autore prima aveva scritto *facendo*, che *corresse* in *fortificando*.

la loggia avanti la chiesa e quella dell'orto con colonne murate e stabili. Fece una cisterna molto buona col suo citernino. Fece murare tutto l'orto con un muro grosso e alto, come si vede, e perchè la selva che i (1) signori Ubaldini avevano data, non gli pareva grande a suo modo, ordinò, che intorno a detta selva si lasciassero crescere i cerri, che avanti si tagliavano ogni tanti anni, e donò ai frati quella selva che adesso apparisce più sottile che la vecchia più presso al convento, che credo che la giri più d'un miglio, l'uso della quale lui liberamente lasciò al convento, e così fu rifatto il luoco del Bosco. E dal 1430 per insino al 1438 il detto Cosimo fece il coro di bello e buon legname con tre leggii, come che allora si usavano. Fece scrivere tre Salterii, uno grande e due piccoli, Antifonali, Graduali e Lezionali bene scritti e ben miniati, tutti per l'uso del coro, e li donò ai frati. Fornì la sagrestia, facendo un bello paramento fornito di drappo di diversi colori; fece tre bellissimoi calici, due mensali di bella lettura e ben miniati; fece un bell'ornamento di straforo e d'avorio e d'intaglio bellissimo per ornamento dell'altare, e molti altri ornamenti in chiesa. Una bella tavola per l'altar maggiore, che la dipinse un frate di S. Domenico, una di Lazzaro, che gli fu donata da un Legato del Papa, che venne di Fiandra, e lui la donò al luoco del Bosco, e perchè a quei tempi non era ancora la stampa, e con fatica e spesa grande si potevano aver libri per studiare per contento dei frati, lui fece scrivere la Bibbia e molti libri da studiare la sacra Scrittura di buona lettura e in carta pecora, i quali tutti si sono messi sopra un palchetto più per ricordanza della divozione e liberalità del magnifico Cosimo, che per altro.

8. — Il quale volendò sodisfare a quello che avea promesso ai signori Ubaldini, quando che egli promise di mantenere la loro arme nel più onorato luoco del convento, pensandosi loro, che la si dovesse mettere sopra la porta della chiesa o del convento o in simili luoghi, il magnifico Cosimo per osservare le convenzioni, fece fare un armadio in sagrestia, bello, forte e onorevole, dove ordinò che stesse la bella croce che aveva data il Cardinale e certi reliquieri, che lui avea fatto fare per ornamento dell'altare e donati al convento, e nel detto armadio dentro

(1) L' autografo *dotti*, invece di *che i*.

e fuori fece dipingere parecchie armi degli Ubaldini, le vecchie e le moderne. Cercando poi gli Ubaldini dove la loro arme fosse conservata, gli fu risposto, che era nel più degno luoco del convento, cioè dove stava la croce di Cristo e le reliquie sante, e così furono quietati, ma sodisfatti non molto.

9. — E Cosimo per mostrare l'amore che portava al luoco e alla religione, perchè male si potea vivere [p. 240] di semplici limosine, ordinò che ogni anno fossero dati ai frati scudi 22 per due pezze di panno per vestire i frati, e molte limosine di pane e di vino per ciascheduna settimana, che non mancarono mai per insino all'anno 1496, nel qual tempo per esser venuto il palazzo di Cafaggiuolo in Lorenzo e Giovanni di Pier-Francesco, per controversia che nacque in fra loro e la Signoria, fu loro necessario vendere molte possessioni e i scudi 22 si ridussero a X^{ci}, e così le limosine a poco a poco sono andate scemando e vanno, e Cosimo non risuscita a farci servare le sue promesse.

10. — Nell'anno del Signore 1436 papa Eugenio IV passò da Firenze (1), e andando poi a Ferrara, venne in Cafaggiuolo, ed essendo lui affezionatissimo all'Osservanza, *oraculo vivae vocis*, noto a tutto il paese, pose un perdono grande al luoco del Bosco la Domenica prima di Maggio, e adesso in quel giorno si celebra la *Sacra* della chiesa del detto luoco, perchè chi vi va, abbia maggior perdono. Ma la chiesa non fu consecrata in detto giorno, ma ai 23 d' Ottobre l'anno 1520 da Monsignor

(1) Eugenio IV il 18 Aprile 1436 partì da Firenze e giunse a Bologna il 22 dello stesso mese. Si può credere che fosse a Cafaggiuolo il 19 Aprile e che in tal giorno o nel seguente facesse la concessione qui ricordata. Ecco l'itinerario di Eugenio IV secondo il P. Eubel, *Hierarchia cath. medii aevi*, Monasterii, 1901, t. II, a p. 7, nota 4: « Itinerarium Eugenii IV hoc modo componitur: 1434 die 4 Junii S. P. de Urbe aufugiens per Ostia Tiberina Pisas et inde Florentiam se contulit, quam civitatem 1434 Jun. 23 intravit; 1436 die Mercurii 18 mensis Aprilis recessit de Florentia iter arripens versus civitatem suam Bononiensem et die 22 mensis eiusdem orans intravit dictam civitatem cum maxima letitia et consolatione populi et totius Rom. Curiae; 1438 die 14 Jan. de civ. Bononiensi ad Ferrariensem se contulit; 1439 die 19 Jan. reliquit civ. Ferrar. iturus Florentiam; 1443 die 7 Martii recessit de Florentia versus Senas; 10 Martii intravit civitatem Senarum; 14 Sept. recessit de civ. Senarum, versus Urbem; 19 Sept. intravit Urbem; 1447 die 23 Febr. (Romae) migravit ab hoc saeculo ». Vedi queste *Cronache* a p. 30, nota 1.^a

Leonardo de' Medici, Vescovo di Forlì (1), che la consecrò *gratis*, e vi tenne la Cresima, e ordinò che la si celebrasse ogni anno la prima domenica di Maggio per più solennità.

11. — Io che scrivo ho trovato, che fra Mariano scrive d'un perdono postoci da papa Pio II, del quale fra Giuliano non ne fa menzione. Dice dunque fra Mariano, che nel 1459 papa Pio II si partì da Roma per andare a Mantova per dare l'ordine della Crociata contro i Turchi, ed essendo a Siena, per divozione dell'Osservanza se n'andò alla Capriola, luoco nostro, dove stette XV giorni, e ai 17 di Marzo 1459 confermò tutte le grazie date alla nostra religione dai suoi predecessori (2).

12. — Partendosi poi da Siena, ne venne a Firenze, dove entrò ai 25 d'Aprile, dove essendo lui, ai 2 di Maggio, che fu la vigilia dell'Ascensione, morì fra Antonino da Firenze, frate di S. Domenico e Arcivescovo di Firenze, uomo illustre per dottrina, vita e miracoli. Il Papa concesse 7 anni d'indulgenza a tutti quei che gli baciavano le mani. Fu però con gran concorso di popoli sepolto nella chiesa di S. Marco del suo Ordine.

13. — Ai 5 di Maggio 1459 il Papa si partì da Firenze, e in quel giorno, che era la Domenica, alloggiò in Cafaggiuolo, e la sera istessa venendo al Bosco ed essendo avanti l'altar maggiore, mosso da se istesso e non ricercato da alcuno, per il suo Vice-Cancelliere fece denunziare, come per la pienezza della sua potestà concedeva ogni anno in perpetuo a tutti quei che in tal giorno visitavano la suddetta chiesa, che vi era stato lui, X^o anni e X^o quarantene. Ma poi a requisizione di alcuni frati, lui mutò questo giorno, che s'intendesse sempre per la

(1) Leonardo de' Medici, Canonico fiorentino, fu eletto Vescovo di Forlì il 14 Marzo 1519, a cui a causa della sua vecchiezza successe come *Amministratore*, il Cardin. Niccolò dei Rodolfi il 16 Aprile 1526. Gulik-Eubel, *Hierarchia cath. mediæ ævi*, Monasterii, 1910, III, 214.

(2) Pio II, avanti Enea Silvio Piccolomini, senese, eletto Papa in Roma il 19 Agosto 1458, coronato il 3 Settembre, morto ad Ancona il 14 Agosto 1466, l'anno 1459 si portò a Mantova, dalla quale tornando, entrò in Siena il 30 Gennaio 1460 e vi si trattenne sino all'Aprile. « Die Mercurii IV temp. 5 Martii 1460 Pius II Senis existens, quam civ. intraverat 1460 Jan. 30 veniens de Mantua etc. die vero 8 Mart. in consistorio gen. recipit dominos etc. Die autem 19 Martii 1460 S. P. in monasterio S. Francisci extra muros Senen. existens dedit et assignavit prædictis tribus cardin. titulos etc. ». Eubel, *Hierarchia cath. mediæ ævi*, Monasterii, 1901, II, a p. 13, not. 3.

prima Domenica di Maggio. Onde in tal giorno ci è grandissimo perdono, come che è il perdono postoci da due Papi, il perdono della consecrazione della chiesa.

14. — L'anno 1449 si fece il terzo Capitolo Generale della nostra Osservanza. Il magnifico Cosimo lo tenne in questo luoco del Bosco a tutte [p. 241] sue spese, che fu lungo per rispetto, che il Vicario Generale fu sopratenuto da infermità a Ferrara, e non potette venire a tempo, però durò più di XV giorni continui per insino in 20. E i frati vedendo prolungare il tempo, mandarono due padri al magnifico Cosimo, che così gli dicesero in sentenza. « Magnifico Cosimo, essendo radunati tutti i frati per fare il nostro Capitolo, ci manca il P. Vicario Generale, senza il quale non possiamo eseguire il nostro Capitolo: il quale essendosi alquanto malato, potrebbe soprastare ancora qualche giorno, però i nostri padri ci mandano a ringraziare Vostra Magnificenza delle spese da quella per insino adesso fatte, e per non gli essere tanto gravi, gli mandano a chieder licenza di potere con sua buona grazia andare accattando per il paese, acciò senza tanto grande gravezza di lei noi potessimo aspettare questo nostro prelato ». Cosimo, come generoso non disse loro altre parole, se non: « Andatevene al Bosco, e mangiate e bevete per insino che voi avete che ». Ma lui a 4 ore mandò loro dietro un suo nipote, che avea nome Giuliano, figlio di Piero suo figlio, che fu quello che fu morto nella congiura dei pazzi, che allora era di età d'anni 18 o 19, savio, dotto e generoso: il quale, fatti radunare tutti i frati del Capitolo, disse loro così in sostanza: « Per parte del mio avolo Cosimo, ho da dare mille saluti a tutte le vostre reverende Paternità. Inoltre ho da dir loro, che quando lui chiese il Capitolo e che promise di far le spese a tutti i frati, lui non promise per X^{ti}, nè per XII^{ti} giorni, ma promise di fare tutte le spese necessarie e opportune per il vostro Capitolo, e perciò da sua parte vi dico, che le vostre reverende Paternità non si piglino fastidio della lunghezza del tempo, il quale v'è opportuno per eseguire il vostro Capitolo, perchè se un mese o più v'è opportuno a tal negozio, non vi sarà mai mancata la vostra solita provisione, perchè tanto vi vuol fare le spese, quanto che sia spedito il vostro Capitolo, e si raccomanda alle vostre orazioni ». E qui finì, e fu ringraziato da quei santi padri, i quali ci furono molti, perchè in questo Capitolo fu il beato Alberto da Sarteano, uomo dotto e santo,

il beato Giovanni da Capestrano, che vi fu eletto per Vicario Generale, e molti altri santi, che benissimo li pone fra Mariano. Nel principio di questo Capitolo Cosimo prestò quella bella tavola della suscitazione di Lazzaro per ornar la chiesa al tempo del Capitolo e poi riportarsela in Cafaggiuolo. Venendo lui poi a vedere l'assetto del Capitolo, gli parve che la ci stesse tanto bene e che la chiesa se n'abbellisse, che la donò liberamente ai frati (1).

15. — Dopo certo tempo per le divisioni Cafaggiuolo venne nelle mani di Lorenzo di Pier-Francesco de' Medici. Costui era uomo molto dedito alle cose d'Iddio, e affezionato ai nostri frati, e però fece fabbricare quella casetta, che è contigua al luoco, e ogni anno tre o quattro volte, come che è per Natale e per la Settimana Santa e per l'Assunta e per la Pentecoste e simili feste si veniva a star quivi con un servitore, per stare ritirato dai tumulti del secolo e attendere alla contemplazione delle cose d'Iddio.

16. — [p. 242] Moltiplicando poi i frati, fu necessario fare 5 o 6 celle fuori del dormitorio, e si fecero di legname, e per la molta umidità i frati s'infermavano, perchè i cerri erano alti e quasi per insino ai muri dell'orto, che fece far Cosimo: onde per 4 mesi dell'anno il sole non entrava nel luoco. Onde nel 1506, essendoci Guardiano fra Giovanni da Vicchio, frate da bene e affaticante, pensò di fare un prato intorno al muro dell'orto e l'incominciò, e dove tagliava i cerri, vi piantava dei frutti, e così dava la via al sole. Nel principio gli furono contrari e padroni e contadini. I padroni lui li fermò col mostrar loro, che di quei cerri ch'egli tagliava, essi ne potevano fare cerchi grossi da tini, e così ne fecero tanti, che ne cavarono più di 500 scudi. Fermi i padroni con questa utilità, che ne trassero, egli vinse i contadini con la pazienza, e così in più volte ch'egli ci fu Guardiano, ei fece il prato e il giardino dei frutti, e in questo modo sanò il luoco dal triste aere. Costui ci fece molte cose. In fra le altre cose che lui ci fece, fu quello bel pozzo del chiostro, che è fondo braccia 34, perchè l'estate qualche volta mancava l'acqua; bisognava andare per essa alla Sieve con le bestie.

(1) Per la storia di questo Capitolo vedi queste *Cronache* a p. 39, n. 81 e gli autori citati in nota.

17. — L'anno 1528, essendoci pur Guardiano il detto fra Giovanni, perchè ci era carestia di stanze per l'uso dei frati, perchè non v'era foresteria, nè barberia, nè comunità, nè libreria, e mancavano celle per i frati, incominciò a risparmiare per vedere di condurre il luoco in miglior forma, e quell'anno mise da banda scudi 30. L'anno 1529 venne l'esercito di papa Clemente (1) intorno a Firenze, e però la muraglia non si potette incominciare, che di già per quella s'avevano scudi 100, e perchè i frati ebbero di molte limosine da certi Spagnuoli, che stavano alloggiati a Gagliano e quivi intorno, però detti danari si ridussero intorno a scudi 150, i quali stettero sotterrati per insino che del tutto fu finita la guerra, la quale finita, l'anno 1531 (2) fra Giuliano dalla Cavallina andò a Roma a trovar papa Clemente, a raccomandarsegli per detta muraglia, e per ordine di lui a Firenze s'ebbero scudi 100, e così l'anno 1532 i frati incominciarono a murare e con molte fatiche e stenti ridussero il luoco in quella forma ch'egli è adesso, e questa muraglia fu finita l'anno 1536.

18. — Nel 1542 a dì 13 di Giugno, a ore sei di notte venne un terremoto che quasi al tutto rovinò il luoco; il campanile l'aperse, e la campana grossa cascò. Un frate rimase sotto i calcinacci, pure non morì. Il luoco era tanto aperto, che si pensò, che dovesse del tutto rovinare, e si stette così a vedere quasi che un anno: pure vedendo che non faceva altro, s'incominciò a rassettare con le povere limosine dei frati, quando una cosa e quando un'altra, e così con l'aiuto d'Iddio e con le fatiche dei frati si rassettò, e si spesero più di 120 scudi. Questo con brevità si è tratto dalla *Cronica* di fra Giuliano dalla Cavallina, padre di Provincia.

19. — [p. 243] In questo luoco sono sepolti molti santi frati. In fra gli altri ci è sepolto fra Giovanni da Perugia, detto lo Scalzo, il quale nell'anno 1440 fu eletto per Vicario della Provincia, chè allora quella di S. Francesco e questa era una sola Provincia. Costui sopra modo fu austero, sempre andava scalzo e senza zoccoli, bench'egli fosse Vicario. A costui i di-

(1) Clemente VII, prima Giulio de' Medici, fiorentino, morto il 25 Sett. 1534. Gulik-Eubel, *Hierarchia cath. mediæ ævi*, Monasterii, 1910, III, a p. 20. Vedi queste *Cronache* a p. 106, n. 263.

(2) L'autografo legge 1551.

giuni erano conviti, le vigilie sollazzi, il pianto allegrezza, ma per avere troppa fidanza in se stesso, per occulto giudizio d' Iddio, che lo lasciò nelle sue mani con David, cascò e con quello umiliato, con Pietro amaramente pianse, e conoscendo la sua colpa, umilmente si sottopose a ogni penitenza, la quale ricevuta e fatta, venne a stare al Bosco, ove stette per insino alla morte con buono esempio e umiltà e grande austerità, e quivi pieno di buone opere, con santo fine si riposò (1).

20. — Fra Benedetto da Gavoraccio di Mugello, uomo dotto e da bene e buon teologo. Costui essendo Baccelliere nell' Ordine dei Romitani di S. Agostino, più volte gli fu imposto dal suo Generale, ch' egli ascendesse al grado del Maestrato, ma lui per umiltà non si curò di questo onore. Costui dopo il Capitolo Generale, che si fece al Bosco, prese l'abito della nostra religione, nella quale lodevolmente vivendo in ogni opera buona, andava predicando con molto fervore e carità la parola d' Iddio per molte provincie, e finalmente si riposò nel Signore nel detto luoco del Bosco.

21. — In questo luoco ancora giace fra Meo da Firenze, sacerdote, uomo di gran purità e semplicità, povertà, castità, obbedienza e orazione, il quale ridotto alla prima innocenza, le cose irragionevoli e insensibili l'obbedivano a un cenno; perchè gli uccelli così domestici e familiari conversavano con lui, che quando egli usciva di casa per l'orto o per la selva, domesticamente gli stavano sopra le spalle e sopra le braccia e su le mani, i quali lui piacevole e soavemente lisciano, facea loro festa e dava loro da mangiare: e questo accascò molte volte avanti i frati e secolari. Il fuoco ancora da lui pregato gli spense il suo caldo, come che già avea fatto al suo padre S. Francesco (2), perchè avendo lui male in una gamba, di maniera che era bisogno dargli fuoco con un ferro affocato, venne il medico al luoco fuori di Pistoia, e volendo toccargli

(1) Vedi queste *Cronache* a p. 33, n. 55; Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 111, e in *Arch. fe. hist.* IV, 128; e il *Wadding*, t. I, an. 1212, n. 43, a p. 137; t. IX, an. 1384, n. 1, a p. 60; t. X, an. 1422, n. 6, a p. 61; t. XI, an. 1438, n. 28 a p. 50; t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 318, *Prov. S. Francisci*, n. 4.

(2) Tommaso da Celano, *S. Francisci Assisiensis vita et miracula* (edit. Eduardi Alenconiensis) Romae, 1906, a pp. 294-5, cap. 125; a p. 352, n. 14; S. Bonaventura, *Legenda maior*, Quaracchi, 1898, a pp. 52-3, n. 9.

la gamba con quel ferro infuocato, fra Meo alquanto spaventato disse: « O fratello mio fuoco, come già temperasti il tuo caldo verso il mio padre S. Francesco, così adesso sii a me propizio e benigno ». Il cerusico fece l'ufficio suo diligentemente incuocendo la gamba, e fra Meo stette senza muoversi, come che s'egli non fosse toccato col fuoco e non sentì il caldo di quello, perchè per la virtù d'Iddio veramente l'avea perso. Costui si morì e fu sepolto al Bosco (1).

22. — Al tempo di me che scrivo, ci sono morti alcuni frati molto da bene. In fra gli altri [p. 244] il suddetto fra Giovanni da Vicchio, che era un padre molto da bene, in una gran riputazione di bontà fra frati, e durò gran fatica in questo luoco, come che di sopra s'è veduto. Più volte fu Definitore, morì vecchio e pieno di buone opere, e fu sepolto nel detto luoco del Bosco (2).

Fra Gregorio da Marradi, laico fervente, zelante, affaticante e frate da bene, sollecito al suo ufficio. Morì a Firenze l'anno 1550.

Il suddetto fra Giuliano dalla Cavallina, padre di Provincia, buon predicatore e di competentissime lettere, come quello che ancora lui fu dei discepoli del Lecchetto, diligentissimo nei suoi Guardianati e in tutti gli uffici, che lui ebbe; e s'affaticò assai in questo luoco del Bosco, e massimamente nel risarcirlo dopo i terremoti, e quivi morì nel 1569, che doveva avere anni 90 o più, chè più di 70 ne doveva essere stato nella religione (3). E tanto ormai basta aver detto di questo luoco del Bosco, nel quale stanno per stanza frati diciotto.

23. — L'anno 1571 io fui Guardiano in questo luoco, e per quel tempo che io lì fui Guardiano, non mi posso dolere, che le non mi fossero servate le promesse del magnifico Cosimo vecchio, o tutte o buonissima parte, perchè essendo vivo Cosimo Medici, Granduca di Toscana, egli ci faceva delle limosine straordinarie, e così io una volta ebbi da lui XII scudi, e un'altra XII staia di grano, e così per me fu risuscitato Cosimo, che m'attenne le promesse garbatamente. Ma essendo poi morto

(1) Wadding, t. I, an. 1212, n. 43, a p. 137; t. XII, an. 1449, n. 18, a p. 20; t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 323, Prov. Tusciae, n. 8; an. 1508, n. 16, a p. 302.

(2) Vedi il Terrinca, *Theatrum* etc. a p. 275.

(3) Vedi sopra al n. 1 e la nota.

questo secondo Cosimo, intendo che non ci è chi attenga ai frati le promesse del vecchio Cosimo (1).

Del luoco XII° nell'ordine della Provincia, che è quello del Palco fuori di Prato

1. Istoria del luoco del Palco fuori di Prato. — 2. Controversia in fra i frati e la Comunità di Prato circa il sito del luoco. Ceppo di Prato fondato da Francesco di Marco di Datino, per consiglio dei frati dell'Osservanza di san Francesco. — 3. Palco, luoco di Prato, perchè così si chiami. — 4. 1478 Capitolo a Prato. — 5. [Fra Angiolo di Firenze (2)]. — 6. [Fra Francesco da Scarperia. — 7. [Fra Leonardo Ghesio]. — 8. [Fra Roberto da Prato]. — 9. [Fra Bernardino da Prato] — 10. [Fra Angelo da Prato]. — 11. [Fra Antonio Roncioni]. — 12. [Fra Francesco da Prato]. — 13. [Fra Giovanni (3)] santo frate da Prato, che di Convento venne all'Osservanza e morì in S. Paolo di Bologna. — 14. Frati del Palco, fuori di Prato, miracolosamente soccorsi di pane al tempo di una gran neve. — 15. Caso atroce, che occorre presso il luoco del Palco di un frate, che fu mangiato dai lupi o vero dai cani. — 16. Frati XX.

1. — Il luoco XII° nell'ordine della Provincia e il XIX° che si prese, è quello di San Francesco presso a Prato, che si chiama il Palco, preso l'anno del Signore 1439 e dell'Ordine 233, il quale si prese in questo modo, che, conciosiachè il Comune e i nobili di Prato avessero sempre assaissimo amato S. Francesco e il suo Ordine, e avessero avuta singolar divozione a frati dell'Osservanza, grandemente desideravano d'averli presso alla loro terra, per il che spesse fiate ne pregarono fra Giovanni Ricci, allora Vicario della Provincia, il quale Comune e Vicario parevano molto affezionati l'un coll'altro. Finalmente, acconsentendo il Riccio alla dimandita dei Pratesi, suoi divoti, la Comunità sopra di questo efficacissimamente ne supplicò al Papa, il quale, come che era uomo pietoso e molto divoto [p. 245] e favorevole alla nostra Osservanza, benignamente gli accosentì, a dì XI di Gennaio 1439, dirizzando un Breve al Proposto della

(1) Per la storia di questo convento vedasi l'Archivio di Stato di Firenze — *Corporazioni religiose soppresse* — N. 37, S. *Bonaventura al Bosco a Frati*, (Osservanti) ove è 1 volume di memorie; il Pisano in *Anal. francisc.* t. IV, a p. 518; il Wadding, t. I, an. 1212, n. 43, a pp. 135-7; Gonzaga in *Prov. Tusciae*, conv. 14; *Luce e Amore*, an. III, a pp. 879-83.

(2) Questo titolo e quelli dei numeri 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 12 da altra mano furono posti nel margine.

(3) Questo nome è aggiunto nel margine da altra mano e cancellò d'un tratto ecc.

chiesa di Pistoia, nella cui Diocesi è la terra di Prato, commettendogli che diligentemente s'informasse, se detta Comunità desiderava il detto luoco, e s'eglino intendevano di fabbricarlo dei beni dati loro da Iddio in luoco congruo e onesto fuori della terra, come che gli Ambasciatori l'avevano pregato, e che se lui trovasse, che il fosse così, lasciasse fabbricare il luoco con la chiesa e con tutte le sue pertinenze.

2. — E venendo il Proposto a cercar la verità secondo l'imposizione del Papa, trovò che volevano il luoco, ma che era gran discordia in fra i frati e la Comunità; perchè i Pratesi offerivano ai frati due bellissimoi siti presso alle mura della terra, cioè la chiesa di S. Anna, alla quale essi Pratesi portano gran divozione, e adesso vi sono i frati Romitani di S. Agostino, e un certo colle in fra la detta chiesa e il fiume del Bisenzio, ma i frati li rifiutavano, eleggendo un sito peggiore, ma più bello al vedere: il qual sito è sopra un monticello, lontano da Prato un miglio, nella Diocesi di Firenze sopra il fiume del Bisenzio, nel quale i venti hanno gran forza. Ma la causa della dissensione in fra i frati e la Comunità di questo sito era, perchè sopra il detto monticello era una casa o vero palazzo d'uno divotissimo dell'Ordine, che di già era morto, cioè del nobile mercante Francesco di Marco di Datino (1), che avea fondato il Ceppo in Prato, il qual, morendo, avea fatto un testamento, che in quel luoco non si fabbricasse mai nè chiesa nè luoco di religiosi, ma si conservasse senza toccare per sua ricordanza. Ma i frati al contrario adducendo, affermavano che Francesco avanti che fondasse il Ceppo, avea voluto dar loro tutte le sue ricchezze e poderi, ma perchè i frati non sono capaci dell'eredità, l'avevano consigliato (2) che fondasse il Ceppo nel servizio de' poveri, e che lui avea lasciato, che in quel luoco non si fabbricasse chiesa, temendo lui, che quivi non si fabbricasse chiesa da qualchedun altro religioso, e arguivano così, che se Francesco avea voluto dar loro tutte le sue ricchezze e poderi, come che era noto a tutta la terra [di Prato], quanto più avrebbe

(1) Il Wadding, t. XI, an. 1439, n. 45, a p. 87 legge: « Comes Franciscus Marci de *Patino* ».

(2) Nel margine il Pulinari stesso scrisse: « O piuttosto dica così: Che i frati medesimamente l'avevano consigliato ch'egli lasciasse, che in quel luoco non si fabbricasse chiesa, temendo loro » ecc.

acconsentito, che loro abitassero nel proprio palazzo. La qual ragione fu di tanta efficacia, che il magnifico Cosimo dei Medici insieme con Giovanni, suo figliuolo, il detto Proposto acconsentendo, interpretarono il detto testamento di Francesco secondo il volere dei frati, e diedero assolutamente la sentenza per i frati, con non piccolo dispiacere di alcuni nobili della terra di Prato, i quali stettero così ostinati, che aspettarono d'esser banditi, e osservarono il bando. Determinata dunque la causa, come che è detto, fra Giovanni, Vicario, con i suoi frati, fatta prima la solita solennità, pigliando il detto luoco, come è detto (1), ai 18 di Gennaio [p. 246] del suddetto anno, cominciò a fabbricare con non piccola scomodezza, perchè i Pratesi sdegnati, per molti anni non si curarono di dargli aiuto. Ma dopo fra Giovanni grandemente amò il detto luoco, e ne fu affezionato fra Leonardo di Potenza (2).

3. — Questo luoco si chiama il Palco da una casa ovvero palco sopra la porta appresso al fiume nella radice del monte, per il quale si sale a detto palazzo, e adesso luoco, dove si conservavano le biade del detto podere, il quale, per insino ai giorni d'oggi, i Pratesi vogliono si conservi per tale ricordanza.

4. — Nell'anno 1478 fra Mariano pone che il Capitolo della Provincia si tenne in questo luoco (3), e che vi era Guardiano fra Leonardo di Potenza (4), grato e accetto ai Pratesi, e che li aveva ridotti alla divozione dell'Osservanza.

5. — In questo luoco è sepolto un fra Angiolo di Firenze, padre di compassione e di misericordia, il quale fiorì per ardente carità, consumò la vita nell'udire le confessioni e consolare i tribolati, fu grato nelle prelezioni e discreto nel reggimento, il cui corpo giace in questo luoco e l'anima si gode in cielo (5).

6. — In detto luoco si riposa fra Francesco dalla Scarperia, giovane dotto nella lingua latina e greca, ornato di facoltà teologica, ed era riuscito predicatore egregio (6).

(1) Vedi queste *Cronache* a p. 32, n. 52.

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 198, n. 23.

(3) Vedi queste *Cronache* a p. 51, n. 131.

(4) Vedi il n. 4 precedente.

(5) Di lui scrissero il Wadding, t. XI, an. 1439, n. 45, a p. 87; t. XV, an. 1502, n. 31, a p. 258; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a pp. 445, 447, ai 29 Settembre, il quale cita il Gonzaga.

(6) Vedi il Wadding, t. XV, an. 1502, n. 31, a p. 258.

7. — In questo luoco ancora fu sepolto fra Leonardo Ghesio da Prato, uomo pietoso, mansueto, giusto e divoto. Dirassi d'un caso occorso a costui e a fra Egidio, laico, da Firenze, quando che si parlerà del luoco di Castiglione. Costui fu ornato di religiosità, e fu di grande orazione: il quale per insino alla decrepità sempre dopo il mattutino stava all'orazione in una cappelletta che vi è fabbricata in onore di S. Eustachio martire, il qual santo, di cui lui era divoto particolare, più volte vedde e gli parlò, come che lui, quando che era sull'ultimo della vita, disse ai frati che parlavano del detto Santo. Stimavasi, che avesse avute molte altre visioni d'Iddio, ma i frati sì per il timore e sì per negligenza furono neglidenti a dimandarlo. Costui fu di tanta divozione e fervore, ch'egli celebrò quasi ogni giorno per infino alla morte. Morì l'anno 94 della sua età, pieno di virtù e d'opere buone, la cui anima regna in cielo (1).

8. — Io che scrivo, poi che son frate, mi ricordo esserci morti alcuni frati di buonissima riputazione e tenuti molto da bene, fra i quali uno fu un fra Roberto da Prato, padre di Provincia, che era stato Guardiano della Verna e di molti altri luoghi e confessore di molti monasteri d'importanza, e fu tenuto per frate molto spirituale (2).

9. — Un fra Bernardino da Prato, per soprannome detto il Vocione, buon cantore; questo era tenuto frate spirituale ed io lo veddi molto sollecito al coro, e molto fervente all'orazione.

10. — Fra Angiolo Magazini da Prato era frate molto da bene, ed ebbe ai suoi giorni molte prelezioni, predicava ed aveva qualche lettera.

11. — [p. 247] Fra Antonio [da Prato] Roncioni, ancora lui era nunziato fra i frati da bene, ed era, per quello che ne posso dir io. Tutti questi sono sepolti in questo luoco.

12. — L'anno 1580 a S. Salvatore in Firenze morì un fra Francesco da Prato, detto occhi grossi, buonissimo cantore di fermo e di figurato, bellissimo scrittore di più sorti di mani

(1) Vedi il Wadding, t. XI, an. 1439, n. 45, a p. 87; t. XV, an. 1502, n. 31, a p. 258; an. 1506, n. 10, a p. 323, Prov. Tusciae, n. 9.

(2) Il Miglio, *Nuovo dialogo*, Firenze, 1568, a pp. 265-6 scrisse: « El 43 Guardiano [della Verna dei Minori Osservanti] fu frate Roberto da Prato, costituito l'anno 1531 et 1536. Costui fu uomo sagace et spirituale. Et al tempo suo si lastriò la maggior parte di chiostri interiori con le pietre assette con lo scarpello. Si fece anchora la loggia et le sepulture a lato alla chiesa maggiore, ecc.

e lettera minuta e grossa e bellissime maiuscole, e predicava, ed era di ragionevoli lettere, e nella morte fece buona soddisfazione a' frati, come che mi fu riferito.

13. — Di questa terra a tempi andati fu un frate dotto nelle sacre lettere e gran tromba (1) per tutta l'Italia nelle prediche. Costui era studente a Bologna, quando ch'egli si convertì a Iddio, e fu vestito dell'abito nel Convento, il qual vedendo che la vita dei Conventuali non era come che la Regola suona, se ne rammaricò con un suo compagno, dicendo: « Nel secolo io più facilmente potevo salvare l'anima mia, e sono venuto qua per perder' l'anima e il corpo insieme ». A cui il compagno rispose: « Entra fra gli Osservanti, ove più facilmente salverai l'anima », e lui non fu sordo uditore, ma pochi giorni di poi andò al luogo di S. Paolo fuori di Bologna, ove fu ricevuto all'Osservanza, e fu famoso e per vita e per dottrina, e si morì in detto luogo di S. Paolo, ove in sua memoria si conserva il suo capo in una finestrella (2).

14. — In questo luogo occorre una cosa degna di ricordanza, che in una vernata occorre un tempo tanto strano, che venendo neve sopra neve e un asprissimo tempo, i frati che erano in detto luogo stettero molti giorni, che non potettero mai uscir fuori a fare le loro cerche usitate; onde in casa mancò il pane e tutto quello che vi era da mangiare, e gli ufficiali andarono al Guardiano ed efficacemente gli fecero sapere l'istante penuria, anzi necessità. Il quale vedendo, che i frati al tutto erano abbandonati dell'aiuto umano, invitò tutti e li spinse a chiamare l'aiuto di Dio. I quali stando assai in orazione, s'appressava l'ora del mangiare, il che ripensando il Guardiano in amaritudine di cuore, sospirando chiamò il canovaio e gli disse: « Hai tu guardato con diligenza, se in casa in qualche lato fosse qualche pezzuolo di pane, che i frati ne potessero avere qualche pochettino per uno », e rispondendo il canovaio, che questo avea fatto diligentemente, il Guardiano gli disse: « Va alla cassa, dove si mettono i pezzi del pane che si danno a' poveri, che forse ne troverai quivi qualche poco », e rispondendo lui, che ancora quivi avea cercato, il Guardiano gli disse: « Va e cercavi di nuovo diligentemente », il che facendo lui, cosa

(1) L'autore prima avea scritto *teologo* e sopra corresse *tromba*.

(2) Vedi Mariano da Firenze, *Comp. chcon.* a pp. 100 e 117, e in Arch. fr. hist. III, 711 e IV, 134, e gli autori ivi citati.

ammirevole certo, ecco che lui trovò la cassa piena di bellissimi pani, di maniera che la stava mezza chiusa, nè per modo alcuno si poteva chiudere. Ma donde o da chi fosse questo fatto, non si potette mai trovare. Corsero i frati a vedere [p. 248] un miracolo tanto grande, e diligentemente guardando nel luoco e fuori, non potettero mai vedere segno alcuno nella neve nè d'uomo, nè di bestia; per il che meritamente furono ripieni e d'allegrezza e d'ammirazione, e conobbero che il Signore abundantissimamente e miracolosamente avea soccorso a suoi servi, posti in necessità tanto grande. I frati dunque furono ricreati con quel pane angelico non manco spiritualmente che corporalmente (1).

15. — A questo voglio aggiungere un altro caso spaventevole e da non lo tacere, che intervenne un miglio e mezzo presso al detto luoco sopra la villa, che si chiama S. Leonardo. Un fra Tommaso da Pistoia fu divorato da cani o dai lupi in questo modo. Essendo costui stato nell'Ordine anni 40 o in circa, poco si era curato dell'Ordine, nè della vita spirituale e buona, ma sempre attendeva in che modo lui potesse radunar roba, nè i prelati si potevano guardare, che lui non accumulasse roba. Onde in fra le altre cose egli fu compreso che anni XII lui non solamente era stato proprietario, ma ladro; perchè era un cittadino fiorentino, che avea scudi 400, che li volea porre sul Monte della Pietà, acciò quivi servissero a qualche beneficio dei poveri. Questo frate era suo confessore e con frodi gliene cavò dalle mani, dandogli a intendere, che lui farebbe quest'opera, ma tristamente se li ritenne per se e li diede a un suo nipote, che li trafficasse. Di questa cosa lui ne fu convinto e ne fu punito dal Vicario della Provincia. Poi ch'egli ebbe fatta la penitenza, indurato nella sua malizia, ostinato, più volte dimandò licenza per andarsene in Convento (2), la quale per l'importunità ottenuta, essendo vecchio quasi che d'anni 70, si partì del luoco del Bosco per andare al convento di Pistoia. Il Guardiano per la sua vecchiaia, contro il suo volere, gli diede due compagni per insino a Pistoia, e quella sera

(1) Lo riferisce pure il Wadding, in poche parole, al t. XI. an. 1439, n. 45, a p. 87.

(2) Ossia tra i Minori Conventuali.

che lui si partiva dall'Osservanza, ei dovevano andare al Palco, ma quando che furono in cima del monte sopra Valbuona, lui non volle mai acconsentire d'andare al Palco, ma licenziando i compagni, disse che voleva andar solo a Pistoia. Onde loro andarono al luoco, e lui se n'andò verso S. Leonardo, e essendosi lontanato quasi che un miglio, donde lui avea lasciati i compagni, perchè, essendo del mese di Luglio, era gran caldo, si ritirò in un bosco fuori di strada, dove che fu cibo dei cani o dei lupi, ma in che modo non si sa; il che venne in cognizione, perchè dieci giorni di poi un cane condusse alla Villa un braccio e una mano. Il che vedendo un cittadino, chiamato Lodovico Davanzati, si messe alla traccia con i cani, che lo condussero al luoco, ma il corpo non v'era che di già era stato divorato tutto, e trovò l'abito cinto con la corda piena di grasso, senza segno di sangue, e gli trovarono nella manica la licenza, [p. 249] che gli avea mandato fra Mariano da Cortona, Vicario della Provincia (1), d'andare in Convento, e lettere che lui scriveva al Vicario, benchè non l'avesse mandate, per le quali lui gli chiedeva quella licenza nel nome del diavolo; il che diede stupore a quei secolari, e ai frati lasciò terrore e spavento (2).

16. — In questo luoco stanno frati venti (3).

Del monastero di San Giorgio di Prato

1. Istoria del monastero nostro di S. Giorgio di Prato. (4). — 2. Monache di S. Giorgio di Prato al tempo del sacco di Prato preservate intatte dai soldati per l'angelo d'Iddio o pure per l'istesso S. Giorgio. — 3. Monache cento.

I. — Il monastero di S. Giorgio di Prato è intitolato in S. Antonio da Padova, e questa è la loro festa principale, ma si è ritenuto il nome di S. Giorgio, perchè il monastero fu principiato nel 1424, e vennero per capo e guida loro le monache di S. Girolamo di Firenze, che tengono il nome di San Giorgio

(1) Vedi queste *Conache* a pp. 86-7, e 344 e le note.

(2) Il Wadding omette questa storiella non degna di nota.

(3) Per la storia di questo convento vedi il Wadding, t. XI, un. 1439, n. 45, a p. 87; Gonzaga, *Prov. Toscane, conv. 20*; Mons. Giovacchino Lamberti, *Il convento di S. Francesco al Palco presso la città di Prato*. In Firenze, Ricci, 1884, in 8, pp. 50.

(4) Altra mano nel margine ripete *S. Giorgio di Prato*.

dalla contrada (1). Queste monache di Prato per insino al-1439 furono sotto i Conventuali, ma nel 1440 vennero sotto l'Osservanza, e questo venne a essere, perchè nell'anno 1439 il luoco del Palco fu preso dai frati dell'Osservanza, come che di sopra è detto (2), e così questo monastero per la suddetta causa si è ritenuto il nome di S. Giorgio, come ancora per la medesima causa se l'è ritenuto il monastero di Pistoia, benchè sia intitolato in S. Bernardino. Essendoci state molte (3) sante monache e singolari per santità e vita austera, o che hanno avuti molti ratti e elevamenti in estasi, ma la negligenza delle vecchie è stata grande nel metterli in nota e le moderne non li sanno. Pur quanta e quale fosse la santità delle monache di questo monastero, si può raccorre per questo bellissimo miracolo che seguita.

2. — Nel 1512, quando la terra di Prato fu presa dagli Spagnuoli per la casa dei Medici, cioè per papa Leone X^o (4), che allora era il Cardinale Giovanni, tutta quella povera terra andò a sacco, e per quella gente trista, non cristiana, ma peggiore che Mori, Turchi o Saracini e che ogni gente barbara, fu tolta loro la roba, la vita e l'onore! E che si può dire peggio! E qual gente barbara si legge mai aver fatte crudeltà simili a quelle, che fecero questi assassini in questa povera terra! Il che lasciando, torniamo al nostro proposito.

Un capitano salvò il monastero, che non andò a sacco, ma lui tolse tutte le migliori robe per se e se n'andò con Dio. Ma il miracolo grande e da considerare è che dà a conoscere la gran santità delle monache, le quali in quei tempi erano in questo sacro monastero, fu questo, [p. 250] che andando tutto Prato sottosopra circa l'onore delle donne, come che è detto, e delle monache e di tutte le monache di questo monastero, erano tutte rinchiusse nel coro, e fu veduto visibilmente un angelo in forma di un bellissimo giovane fermo su l'uscio del coro, e avea una spada nuda in mano, e la teneva alzata: onde

(1) Vedi queste *Chronache* a pp. 251-54.

(2) A p. 365, n. 1 di questo *Chronache*.

(3) L'autografo ha due volte *molte*.

(4) Leone X, avanti Giovanni Medici, eletto Papa a Roma il 9, coronato il 19 Marzo del 1513, morì il 1 Dicembre 1521, « non sine suspitione veneni propinati a suis cubiculariis carissimis, quos S. S. extulerat », come scrisse Gulik-Eubel, *Hierarchia cath. medii aevi*, Monasterii, 1910, III, a p. 14.

nessuno mai gli disse niente, nè fu ardito di cercare di entrare là dentro nel coro, dove che erano le monache, e lui non parlò, nè disse mai cosa alcuna a persona. In questo modo furono salvate le suore di San Giorgio con ammirazione di tutto il popolo, e ciascheduno si pensò, che quello fosse un angelo d'Iddio, ovvero l'istesso S. Giorgio, mandato da Iddio a salvare l'onore di queste sante suore. E quindi si può arguire quanto le loro opere e orazioni fossero grate e accette a Iddio (1).

3. — Queste monache non hanno entrata alcuna, e oggi-giorno sono monache cento. Questo è quanto che io ho potuto ritrarre di questo monastero tanto notevole (2).

Del luoco XIII° nell' ordine della Provincia, che è quello di San Lucchese fuori di Poggibonsi

1. La chiesa di San Lucchese si chiamava Santa Maria della Contrada dei Camaldoli, quando che S. Francesco prese il luoco. — 2. Guardiano proprietario a San Lucchese strangolato dai diavoli. — 3. Capo di san Lucchese alla presenza del Papa fu posto nel fuoco e da se istesso ne saltò fuori. — 4. Di fra Bartolomeo da Colle. — 5. Di fra Marchionne da Cortona, laico. Fra Marchionne da Cortona desidera la solitudine. Visione la quale ebbe fra Marchionne, per la quale lui si ritrasse dall' andare alla Certosa. Altra visione, che ebbe il detto fra Marchionne. Fra Marchionne miracolosamente fu sovvenuto di pane fresco e caldo in un luogo selvatico secondo che lui desiderava. — 6. Di frate Francesco della Pieve a S. Stefano. Visione che ebbe fra Francesco dalla Pieve a S. Stefano circa il rizzare il Monte della Pietà nella città di Lucca. Croce rossa data da Gesù Cristo a fra Francesco per testimonio della visione del Monte alla sua morte, come si crede, ritornata in cielo. — 7. Di frate Alberto, cherico. Il Sacramento della chiesa di S. Lucchese, che parla a frate Alberto. — 8. [Altri buoni religiosi]. — 9. Frati 14. — 10. [Chiesa e corpo di S. Lucchese].

1. — Il luoco XIII nell' ordine della Provincia, e che fu il sesto, che in quella si pigliasse, è quello di Poggibonsi, opure del Poggio Imperiale, il quale dal principio dell' Ordine S. Francesco istesso avea preso, e quando lui lo prese, la chiesa si chiamava Santa Maria della Contrada. E fra Mariano dice, che al tempo suo in fra le scritture della Comunità si trovò il contratto della concessione. In fra l' altre parole ci sono queste. « Noi concediamo a un certo frate Francesco d' Assisi, il quale

(1) Lo riferisce dal Pulinari il Wadding, t. XV, an. 1512, n. 5, a p. 436.

(2) Per la storia di questo monastero vedi il Gonzaga, il Wadding, t. XV, an. 1512, n. 5; e t. XVI, n. 58, a p. 67.

da tutti è chiamato Santo (1) »: dove in onore di esso S. Francesco e del beato Lucense ovvero Lucchese del Terz'Ordine, fu fabbricata una gran chiesa alle spese delle limosine, che erano offerte al sepolcro del beato Lucchese, il qual beato uomo risplendette di tanti miracoli, che questa chiesa, lasciato il nome di S. Francesco, sempre di poi s'è chiamata San Lucchese. Il qual convento S. Bernardino da Siena prese in possessione per l'Osservanza, in questo modo che di sotto si dirà.

2. — In quei tempi in questo convento era un Guardiano, il quale contro la sua professione avea accumulati più di 100 scudi, e li avea ascosti nel pavimento della sua cella sotto un mattone, ma non molti giorni di poi, uscendo quel Guardiano dal luoco per andare al mercato, trovò presso al castello rovinato del Poggio Imperiale tre uomini a cavallo, i quali, come che a lui pareva, erano tre gentiluomini, suoi amicissimi, [p. 251] i quali incontrando il Guardiano, gli fecero il dovuto onore e riverenza, e gli dissero, che quella notte volevano stare con lui. Il Guardiano, piacevolmente rispondendo, disse loro: « Andate al convento e aspettatemi quivi, ed io in questo mezzo anderò al mercato, e provvederò buona cena. Finalmente spartendosi d'insieme i cittadini, come che parve al Guardiano, se ne vennero verso il convento, e lui se n'andò verso la terra al mercato, ove che abbondantemente comprò di molte buone cose per poter fare onore a quei suoi amici, e le mandò al convento. Fatta la sera, il Guardiano se ne tornò al luoco, e non trovando che quei

(1) Il P. Benoffi dei Min. Conv. nella *Custodia di Siena* (Ms. nella Oliveriana di Pesaro) lasciò scritto: « L'anno 1213 dopo aver fondati alcuni conventi nella Marca d'Ancona e nell'Umbria, tornò il S. Padre in Toscana, e venendo verso la Valle d'Elsa piantò un convento per i suoi frati in Poggibonsi, dandogli cortesemente il luogo i paesani vicino alla chiesa di S. Maria di Camaldoli, che poi l'anno 1220 donarono ai frati. Di tal fondazione fu rogato instrumento, ove scrive il Mariano d'aver letto quette parole: « Concedimus nos... cuidam Francisco de Assisio, qui vocatur Sanctus ab omnibus. Oppidum tunc situm in monte expugnatum postea a Florentinis, Conventus solus remansit ». Al tempo di S. Bernardino a istanza di quei da Poggibonsi il Convento fu tolto ai Conventuali, perchè dissero esservi stato un Guardiano proprietario, e fu dato agli Osservanti. Vi si conserva il corpo del B. Lucio », ecc. — Dei miracoli di S. Francesco a Poggibonsi vedi il B. Tommaso da Celano, *S. Francisci Assisiensis vita et miracula* etc. Romae, 1906, a p. 383, n. 74, a p. 410, n. 135, a p. 420, n. 170; *Chronica XXIV Gener.* in *Anal. francise.* III, a pp. 203, 206; Pisano in *Anal. francise.* V, a pp. 486, 490, 494 e altri.

cittadini vi fossero, nè ch'essi vi fossero stati, stette ammirato e stupito, nè manco trovò, che frate alcuno li avesse veduti, del che tanto più si stupiva. Stette però aspettandoli alquanto per insino alla prima ora di notte, e non essendo venuti, se n'andò a cena, e poi a dormire. Ma non essendosi lui la notte levato a Matutino, nè manco a Prima, e di già era Terza, e nessun frate l'avea mai veduto uscire di cella, i frati deliberarono di aprire per forza l'uscio della cella. Il quale aperto, trovarono il Guardiano tirato a terra del letto, nudo, nero, e affogato e appunto avea la bocca sopra quel mattone, ov'erano ascosti quei danari: per il che i frati meritamente stupefatti cominciarono a ragionare in fra di loro, che cosa fosse questa. E uno di loro, vedendo quel mattone murato di nuovo, comprese la cosa, e dimandò il fratino del Guardiano, se lui sapea, che alcuno avesse murato quel mattone. Il fratino rispose, che il Guardiano da se solo l'avea assettato, e raccontò, come che il giorno avanti essi si erano rincontrati, quando che loro andarono al mercato, in tre suoi amici grandi, che gli avevano detto, che in quella notte volevano stare con lui. Il che avendo udito, quel frate subito levò quel mattone e vi trovò sotto più di 100 scudi, e tutti per una bocca dissero, che quei tre amici erano stati tre diavoli, i quali in quella notte avevano condotto con loro quel Guardiano ai luoghi dell'inferno (1).

La fama di questa cosa si sparse per tutto il paese, e si levò il rumore contro dei padri Conventuali, e tutti dicevano, che al tutto si scacciassero di quel luoco, e ch'esso si dovesse dare a fra Bernardino da Siena, il quale poco avanti avea quivi predicato con grande edificazione dei popoli, e ai suoi poveri compagni, i quali stavano alla Capriola fuori di Siena: per il che subito incominciarono a trattare la cosa con Maestro Antonio da Pereto, 29° Generale (2), e col Sommo Pontefice, e non restarono mai per insino che quei non ebbero il loro desiderio, e così fu preso questo luoco. Ma in che anno questo avvenne e che fu preso, non ho trovato; se non che fu nel principio, quando che il suddetto santo frate fra Bernardino incominciò a uscir fuori a coltivare il campo del Signore, [p. 252] che al-

(1) Wadding, t. I, an. 1213, n. 20, a p. 157.

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 24, nota 2^a al n. 22.

lora aggiunse questo luoco e quello d' Arezzo ai frati dell' Osservanza (1).

3. — Nel qual luoco sono sepolti molti santi frati, fra i quali tiene il primo luoco il B. Lucchese del Terz' Ordine, uomo di santissima vita, del quale non mi scade parlare, avendone detto l' autore delle *Conformità* (2), e perchè non è mio intento di parlare a lungo di quei del Terz' Ordine, ma solamente intendo di parlare dei frati del primo Ordine. Ma pur voglio mettere un miracolo, ovvero sperimento della sua testa, fatto alla presenza del Papa, il quale è questo.

Nel tempo che era Sommo Pontefice Gregorio X, Sua Santità passò per la terra di Poggibonsi, e udendo le cose ammirabili di S. Lucchese, le quali per lui Iddio operava, per approvare la sua santità, comandò che in sua presenza i suoi Ministri ponessero il capo di quello nel fuoco. Il che fatto, subito quel capo santissimo, alla presenza di tutti, saltò fuori del fuoco. Il che vedendo il Sommo Pontefice, ripieno di meraviglia, disse: « Questo segno benissimo si conviene a dichiarare la santità di quello, e si confa per la futura canonizzazione di lui », e concesse ai frati del suddetto convento, che quindi in poi ei portassero a processione quel corpo quanto che il volevano, e che nella festa di lui, la quale si fa il giorno di S. Vitale martire del mese d' Aprile (3), se ne potesse fare commemorazione, il che poi per negligenza s' è lasciato. La processione della testa si fa la Domenica di Passione. Viene sù la Terra processionalmente, preti e frati di S. Agostino, Compagnie secolari, uomini e donne, e portasi a Poggibonsi sopra una ornata barella, dove si lascia in una Compagnia, il che a me non piace, dove la sta per insino al giorno suddetto di S. Vitale, nel qual giorno la si riporta in su con quel medesimo modo e quella medesima processione (4).

(1) Fu preso l'anno 1405. Vedi queste *Cronache* a p. 22, n. 16; Wadding, t. I, an. 1213, n. 20, a p. 157.

(2) Bartolomeo Pisano, *De conformitate vitae beati Francisci etc.* in Anal. francisc. IV, a p. 361; Wadding, t. I, an. 1213, n. 19, a p. 157.

(3) Il 28 Aprile secondo il *Breviarium rom. scaph.* giorno in cui si fa la festa del B. Luchesio.

(4) Del B. Luchesio vedi ancora la *Chronica XXIV Gener.* in Anal. francisc. III, 27; *Acta SS.* t. III Aprilis, a p. 594 e seguenti.

4. — Adesso dirò di alcuni santi frati, che fra Mariano pone, che sono sepolti in questo luoco, poi ch'egli è dei frati dell'Osservanza. E per il primo porrò fra Bartolomeo da Colle, famoso e egregio predicatore per l'Italia, il quale con altri scolari e Dottori fu vestito dell'abito della religione nella piazza della città di Perugia per il beato P. F. Giovanni da Capestrano. Costui ebbe buona lingua e buonissima memoria, per la qual cosa fu elevato dal Sommo Pontefice Sisto IV a predicare la Crociata contro i Turchi. Costui fu Vicario di Candia, fu Guardiano del sacro Monte Sion e d'Araceli più volte. Finalmente tornando alla Provincia, sempre fu gottoso, in tal guisa che in lui non rimase se non la lingua, con la quale predicasse la parola d'Iddio, ma degli altri membri di tal maniera era abbandonato, che bisognava portarlo in pulpito, e quivi sedendo ammaestrava il popolo. Avresti veduto per pazienza un altro Giobbe, e nel predicare un altro Paolo. Costui in buona vecchiaia si riposò nel Signore nel suddetto luoco di S. Lucchese l'anno 1478 (1).

5. — Nel qual luoco s'addormentò nel Signore fra Marchionne da Cortona, laico, antico di giorni [p. 253] e ornato di santimonia, il quale essendo costituito nell'articolo della morte, dimandato da fra Paolo da S. Gimignano, riferì le sottoscritte cose e disse, che nella sua giovinezza per suggestione del diavolo grandemente desiderava divenir solitario, per la qual cosa si deliberò al tutto di lasciar l'Osservanza e andarsene alla Certosa, e a questo particolarmente era indotto, perchè spesse fiate, per far le cerche, gli era di bisogno d'andare discorrendo in qua e in là, il che gli era cosa molto odiosa, desiderando lui d'attendere alla contemplazione e alla quiete. Sopravenendo dunque la notte, la quale precedeva il giorno, nel quale lui s'era deliberato di partirsi, era in chiesa e attentamente orando, vedde una grandissima moltitudine di frati andare processionalmente a due a due verso l'altar maggiore, dopo i quali seguitava il nostro Signor Gesù Cristo con grandissimo splendore, attorniato da gran moltitudine d'angeli. Allora fra Marchionne, fattagli prima la debita riverenza, se

(1) Di lui vedi Golubovich, *Serie ecc.* Gerusalemme, 1898, a pp. 21-2, e gli autori ivi citati; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a p. 104, ai 15. Marzo e gli autori quivi citati. Vedi pure queste *Cronache* a p. 50 al n. 125.

gli accostò, e due e tre fiata se gli raccomandò. A cui Gesù Cristo con turbulenta faccia e con grande sdegno, voltandogli le spalle, gli disse: « Partiti quindi, apostata. Come vuoi tu, che io t'aiuti e che io t'abbia compassione, volendoti tu apostatare dal mio Ordine, che io tanto amo, mantengo e ne ho cura! ». Allora lui abbassando il volto, si vergognò e la visione disparve, e fra Marchionne ritornato in se, si propose di non pensar mai più di partirsi dall'Ordine, e di mettere volentieri il collo sotto il giogo dell'obbedienza, e d'andare volentieri alle cerche. Onde gli avvenne, che quello che per avanti gli pareva grave, secondo il detto del Vangelo, gli divenne così leggero (1), che quasi del continuo facea l'ufficio del limosiniere con molta carità ed esemplarità. Di più in tal guisa fece profitto in ogni virtù, che pervenne all'altezza d'ogni perfezione, e orando gustò assaisime consolazioni divine, perchè una fiata divota[mente] e ferventemente meditando della passione del Signore in chiesa, gli apparve Gesù Cristo confitto in croce, tutto rosseggiante di Sangue.

Un'altra fiata orando lui in chiesa vedde una colomba bianchissima volare per la chiesa e venirgli verso la faccia con marcargli in bocca: per la qual cosa subito fu ripieno di tanta dolcezza, che non potea capire in se stesso.

Una fiata lui era alla cerca in un aspro e selvatico luogo in fra la Castellina e S. Giovanni, dove che i frati sono quasi che incogniti e le persone manco devote, avendo lui desiderio di mangiare un pan caldo, che si chiama schiacciata, perchè era vecchio, e ecco che venne subito a una casa, dove pareva che nel forno fosse del pane, e avanti che lui chiedesse niente, quelle donne gli porsero una schiacciata, come che lui desiderava, la quale presa e partendosi, e poco andando e ripensando della benignità del Signore, il quale gli avea sodisfatto secondo il suo desiderio, voltandosi verso la casa, vedde che era sparita insieme col forno (2).

Costui finalmente, consumato in tutte le buone opere, fu preso da una leggera infermità, [p. 254] e lui presa la sacra Comunione con gli altri frati nella Messa conventuale, la sera del medesimo giorno pregò il Guardiano che gli desse l'Olio Santo, il quale si lui e si gli altri frati, vedendolo camminare

(1) S. Matteo, 11, 30. *Iugum enim meum suave est et onus meum leve.*

(2) Un fatto quasi simile si legge nel Pisano in *Anal. francisc.* V, n. p. 494.

per il luoco, il quietarono con parole comuni, e al matutino di nuovo lo chiese, e i frati fecero il medesimo. A prima dimandandolo lui con grande istanza, con fatica l'ebbe, e mentre che i frati tornavano in chiesa, lui passò al Signore (1).

6. — In questo luoco ancora giace fra Francesco dalla Pieve a S. Stefano, sacerdote. Questo giovane nelle sue molte infermità lasciò dopo di se un grand' esempio di pazienza, nella quale era stato provato. Costui lasciò il suo corpo nel detto luoco nel 1491 ai 5 o 6 di Febbraio.

Costui vivendo, nelle sue passioni meritò di essere consolato nel Signore con assaissime visioni e consolazioni divine, e particolarmente a costui rivelò il Signore del rizzare il Monte della Pietà in Lucca, della qual cosa questo giovane n'ebbe una visione nel luoco di S. Cerbone, della quale dirò, quando che parlerò del detto luoco. Questa visione, essendo fra Francesco alla morte, la narrò a fra Francesco Bucelli da Firenze, suo Guardiano, ma stando che fra Francesco non fosse in opinione di tanta santità appo dei frati, che pensassero, ch'egli meritasse d'aver tali cose, si meravigliavano dei segreti servi di Gesù Cristo, che molti sono incogniti agli uomini, ma a Iddio sono manifesti. Onde esso Guardiano, desiderando di essere più certo della santità e della visione di fra Francesco detto, manifestò il tutto per lettera al beato padre fra Bernardino da Feltre, il quale udita la morte di fra Francesco, dal vescovato di Bologna, dove in quest'anno predicava la Quaresima (2), ai 26 di Febbraio per lettera accertò il Guardiano di tutte le suddette cose, le quali lettere lessero molti frati. E quando fra Mariano scrivea queste cose, dice che l'avea avanti. Di più esso beato padre nel fine di quelle lettere pregava quel Guardiano, che andasse al sepolcro di lui, il quale è avanti l'uscio del chiostro sotto il vaso dell'acqua benedetta, e che lo raccomandasse alle sue orazioni, e questo in testimonianza della sua santità. Disse ancora il detto fra Francesco al P. Guardiano e agli altri frati, che in segno della verità delle suddette visioni, il nostro Signor Gesù Cristo

(1) Di lui scrissero il Wadding, t. I, an. 1213, n. 21, a p. 158; t. XIV, an. 1488, n. 4, a pp. 461-2; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.*, Parigi, 1638, a pp. 62-3, ai 16 Febbraio, e altri storici ivi accennati.

(2) Vedi il P. Eriberto Holzapfel, O. F. M. *Le origini dei Monti di Pietà*, Rocca S. Casciano, 1905, a p. 64.

gli avea data una croce rossa, la quale per insino allora diligentemente guardandola, l'aveva sempre portata seco, e affermava, che lui l'aveva lasciata appresso all'immagine della Madonna, quando che lui era entrato nell'infermeria. Ma conciosiachè dopo la morte di lui, il Guardiano con grande avidità andasse alla cella sua per pigliare la detta croce e porla in fra le reliquie, non la trovò: per il che i frati si stimarono, che nella morte di fra Francesco la si fosse con lui ritornata in cielo, onde che l'era venuta (1).

7. — In questo luoco fu questa cosa notevole. Fra Alberto, chericò, giovane buono e pieno di carità, mise le sue mani a cose forti, e per obbedienza dimandata trasferendosi insieme con un compagno a Colle di Val d'Elsa al servizio degli [p. 255] appestati, avanti ch'egli uscisse del luoco di Poggibonsi, ove che lui era collocato per stanza, orava avanti l'altar maggiore della chiesa del detto luoco, raccomandandosi a Iddio, che l'aiutasse a mandare a effetto quella pronta e caritativa obbedienza. Udi una voce che uscì dal ciborio del Sacramento, che gli disse: « Va sicuramente, perchè io ti darò a gustare la mia consolazione », la qual voce lui poi, morendo, rivelò. Costui, giovane fervente, con un frate vecchio sacerdote con ammirevole fervore eseguendo la suddetta obbedienza, girava per le piazze e per le case, confortando le persone appestate e aiutandole. Onde, essendo poi ancora lui appestato, e perciò costituito nell'articolo della morte, fu dimandato dai compagni, s'egli fosse ben preparato di obbedire a Iddio su quel punto, e lui rispose: « Io sono venuto a fare questa carità per amore del mio Signore Gesù Cristo, e per suo amore adesso e mille volte sono parato di morire ». In questo parlare mandò fuori lo spirito. Costui nel secolo fu chericò nel Duomo di Firenze, acutissimo d'ingegno, e massimamente nel canto: il quale *in buona gioventù fuì molli tempi* (2), amato da Iddio e dagli uomini, le cui ossa furono sepolte nel nostro opizio di S. Girolamo della detta terra di Colle di Val d'Elsa, non punto ricordevole dei benefizi avuti dai frati in queste e altre simili occorrenze e bisogni delle anime e corpi loro.

(1) Del P. Francesco dalla Pieve S. Stefano e dei fatti qui narrati vedi il Wadding, t. I, an. 1213, n. 21, a p. 158; t. XIV, an. 1491, n. 9; e t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 323, Prov. Tusciae, n. 25.

(2) *Sapientia*, 4, 13: *Consummatus in brevi, explevit tempora multa.*

8. — Al tempo mio, io che scrivo, ci ho conosciuto alcuni frati molto da bene. — Fra Liberale da Colle, predicatore e da ben frate. Costui andando di bene in meglio, prima fu Conventuale, poi frate nostro, e poi Cappuccino, ove santamente si morì.

Fra Paolo da Monte Murlo, laico, che aveva una presenza molto venerabile e molto onorata, e secondo che io intesi in quei miei primi principii della religione, fu uomo di buonissimi fatti e di gran carità, come quello che fu infermiere assai tempo in questi luoghi maggiori: nel quale ufficio e in tutti gli altri valeva assai e li faceva accuratamente e con molta carità. Credo morisse in questo luogo di Poggibonsi.

Ci ho conosciuto un fra Bernardo da Poggibonsi, laico, da ben frate e di netta vita.

L'anno 1580 in detto luogo morì un fra Francesco da Colle, che era predicatore e avea buone lettere, e molti anni è stato confessore e Guardiano, e molti altri ha letto grammatica, e da tutti era stimato e tenuto per frate di netta vita.

Fra Lodovico da Colle, che vive e che da me fu vestito dell'abito della religione, poi ch'egli si vestì, che sono anni 18 o 20, quasi sempre ha letto umanità a molti discepoli, in molti ha fatto gran frutto, in un [p. 256] anno due al più si sono spediti, e quei che in detto tempo non sono stati tanto avanti, che possano andare a udire altre facoltà, non è stato per lui, ma per loro, o per essere incapaci e grossolani, o per non avere voluto attendere, o piuttosto per l'uno e per l'altro. Nessuno mi può per modo alcuno negare il frutto, che costui per insino adesso ha fatto alla Provincia; conciosiachè ogni anno due o più, tosto, dei suoi discepoli sieno passati ad altre facoltà. Non è scaduto ch'egli legga in particolare, leggendo lui tanto in comune, che egli potea ben bastare lo studiarlo a qualunque acuto ingegno. Non voglio entrare in altre sue parti, essendo ancora lui vivo l'anno 1581. Il Capitolo ha privato i giovani o piuttosto la Provincia di questo frutto e bene: se bene o male, lo sa Iddio. A me è paruto che sia stato molto male. E tanto basti aver detto del luogo di San Lucchese fuori di Poggibonsi.

9. — In questo luogo stanno frati quattordici.

[A pp. 363 e 365 (la p. 364 è in bianco) si leggono le seguenti aggiunte, autografe del P. Pulinari].

10. — [p. 363] Non mi pare cosa da tacere, che questa chiesa tanto grande e tanto bella di San Lucchese l'anno 1577, poi

che ci fu fatto il Capitolo della Provincia, che era Ministro frate Antonio Popillo (1), poco di poi la cominciò a aprirsi e minacciar rovina, come infatti la sarebbe rovinata, se non ci si fosse riparato, alla cui riparazione si operò un fra Giovan-Maria da Colle, perchè il Guardiano che v'era, che era fra Francesco da Colle, era molto vecchio, però lui faceva, e tanto fece con le limosine dei cittadini e paesani, che tutti hanno grand'affezione a quel bel chiesone, che in vero è la più bella chiesa che sia in quei paesi, che parve, che si fosse al tutto riparato a quella rovina. Ma lui dovette avere più consigli di poterci riparare, e come povero si dovette attaccare a quello di manco spesa, con pensare che l'andasse pure in là 25 o 30 anni, ma nel 1580, essendoci Guardiano l'istesso fra Giovan-Maria, pochi mesi poi che un'altra volta ci fu tenuto il Capitolo (2), quella un'altra volta è tornata a minacciar rovina molto più che la prima volta. Onde essendo Guardiano, gli è stato forza ch'egli torni a pensare di ripararci: il che bisogna che sia stato e sia con gran suo fastidio, per esser lui stato malato gravemente e ancora essere, pure ha atteso e attende ancora a quest'opera, la quale è stata e sarà con molta maggiore spesa che la prima volta. Pur lo debbe consolare trovar tutti quei paesani pronti a porgergli tutto quel sussidio a loro possibile, perchè intendo, che sono molto ferventi a porger le mani adiutrici: intendo che i Poggibonsesi hanno fatta loro buona offerta in parole e in fatti. Lui l'anno passato era Guardiano; il mese di Maggio finì il suo guardianato, che doveva essere stato tre anni, e così s'è riservata la cura di questa muraglia, alla quale attende con gran sollecitudine. E tanto basti aver detto circa questo.

[p. 365] Questo è un avviso, che io ho avuto dal Guardiano di Poggibonsi della rovina seconda e della trovata del corpo di San Lucchese, il quale mi scrive così. « Ai 3 di Giugno 1580 i 3 ultimi cavalletti della nostra chiesa di San Lucchese all'ore 12 smossi i travicelli, che erano incastrati circa a un palmo nella superficie del muro dinanzi, cascò braccia 12 d'altezza e 24 di larghezza e più della detta facciata, essendo tutta spiccata dal lato sinistro verso il convento, e di maniera stavano i cavalletti e tutto il resto della fabbrica, che si potea dubitare di rovina

(1) Vedi queste *Cronache* a p. 134, n. 348.

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 137, n. 357.

molto maggiore. I frati spinti dall'ultima necessità, perchè così bisognava fare, confidati ancora su le grandi promesse e offerte dei secolari, si messero a restaurare detta chiesa, e hanno durato di fabbricare dai 23 di Maggio 1581 per insino ai 14 d'Agosto di detto anno, tanto che hanno speso scudi 200 e più, e benissimo s'è restaurata la chiesa, ma molti ancora che sottoscritti di loro mano, volontariamente offertisi di voler dare un tanto, pare che cerchino di metter tempo in mezzo; però la chiesa è restaurata e la spesa è fatta ».

L'avviso che si è trovato il corpo di San Lucchese

Ai 19 di Settembre 1581, facendo i frati rimettere certi mattoni, che erano rotti fra l'altar maggiore e il leggio del coro, che è dietro al detto altare, fu sentito rimbombare, e fu sentito un tavolone, e stando i frati dubbiosi di quello che dovessero fare, finalmente dopo molte consulte si risolvettero di voler vedere quello che ci fosse, e così fecero smurare e levar quel tavolone di noce, di larghezza di più d'un braccio e di lunghezza poco più. Il qual levato, si vedde una cassetta di pietra con un coperchio di marmo bianco, ferrata da due bande e impiombata, e di sopra v'è intagliato con lettere scolpite: *Corpus sancti Lucchesii*. Dassi ordine di metterlo nell'altar maggiore dalla banda dinanzi con una grata di ferro a guisa di finestra, che si possa aprire con le sue chiavi. E tale traslazione si farà solennemente, perchè facendolo i frati intendere al P. Ministro della Provincia e al Reverendo Signor Vicario del Reverendissimo Monsignore Arcivescovo di Firenze, hanno avuta licenza, anzi piuttosto commissione di così fare (1).

Del XIII° luoco nell'ordine della Provincia, che è quello di San Francesco di Sarteano.

1. Istoria del convento di San Francesco fuori di Sarteano. — 2. Convenzioni e patti fatti fra noi frati e il popolo di Sarteano. — 3. Del beato padre frate Alberto da Sarteano. — Quando i luoghi di Terra Santa vennero sotto il reggimento dell'Osservanza. — 4. Lodi che il Papa e i Cardinali davano a frate Al-

(1) Per la storia del convento di Poggibonsi vedi il Pisano in Anal. francise. IV, 519; Wadding, t. I, an. 1213, nn. 19-21; P. Benoffi, O. F. M. Conv. *Custodie di Siena*, Ms. nell'Oliveriana di Pesaro.

berto. — 5. Il beato padre fra Giovanni Capestrano (1), Vicario Generale, vide l'anima del beato fra Alberto essere portata al cielo. — 6. [Altri buoni religiosi] — 7. Frati 14.

I. — Il 14° luogo nell'ordine della Provincia, e il 28° che in quella si prese, è il convento di S. Francesco appresso a Sarteano, preso negli anni del Signore 1463, e dell'Ordine 257, del mese di Gennaio. Conciosiachè il popolo di Sarteano avesse sempre portata divozione e affetto grande a S. Francesco ed alla nostra Regolare Osservanza, si deliberarono di levare il convento della loro terra ai Conventuali, e darlo all'Osservanza. Della qual cosa ne supplicarono al Papa mediante il Reverendissimo Cardinale Francesco Piccolomini (2), il quale in questo era favorevole alla suddetta Comunità, che gli piacesse di acconsentire ai loro prieghi. Così ancora pregarono i padri dell'Osservanza, che acconsentissero di pigliarlo, e riformare il detto convento, ma quei non volevano acconsentire; però gli uomini di Sarteano fecero tutto quello che potettero col suddetto Reverendissimo Cardinale, che lo dovessero pigliare e riformare, ma in quel mezzo eglino ottennero il Breve da papa Pio II (3), come che loro avevano chiesto ai 3 di Gennaio 1463. Il qual Breve comandava a fra Lodovico da Siena, in virtù di santa obbedienza e sotto pena di scomunica, qualmente senz'alcuno indugio, egli pigliasse il prefato convento sotto la cura e reggimento suo, e levati quindi i Conventuali, vi mettesse gli Osservanti, ma se alcuni de' Conventuali vi volessero star sotto l'Osservanza, li lasciasse stare, ma se no, se ne andessero; per il qual comandamento il prefato Vicario, non volendo però i Conventuali, ma facendo resistenza, [p. 257] prese e riformò il suddetto convento. Ma nell'anno che seguì morendo il Papa ed avendo avuto per suo successore Paolo II (4), i padri Conventuali ricorsero a lui, rammaricandosi, qualmente il suo Predecessore all'importuna dimanda d'alcuni secolari, e per altre cause, le quali mossero l'animo suo, li aveva levati dal detto convento,

(1) L'autografo *Capestrano*.

(2) Del Card. Piccolomini vedi queste *Cronache* a p. 166, n. 15 e la nota 4, e a p. 198, alla nota 1.

(3) Di Pio II vedi queste *Cronache* a p. 359, n. 11 e la nota.

(4) Paolo II, avanti Pietro Barbo, Cardinale del titolo di S. Marco, eletto Papa a Roma in Vaticano il 30 Agosto e coronato il 16 Settembre 1464, morì il 26 Luglio 1471. Eubel, *Hierarchia cath. mediæ ævi*, Monasterii, 1901, II, a p. 14.

in grave pregiudizio e danno di loro Conventuali e vergogna, essendo quei forzati d'andar vagando fuori del loro natio convento, e come i frati dell'Osservanza erano contenti di render loro il suddetto convento, della qual cosa dicevano il vero, che i frati per certe tristi usanze, che loro non potevano levare, come di sotto si mostrerà, e perchè il detto convento è troppo sotto le mura della terra, le case della quale sopraffanno il convento, e le persone stanno a guardare i frati, quando che quei vanno per il luoco, però volentieri l'avrebbero lasciato. Il che udendo il Papa scrisse a Maestro Paolo Ghiovia da Lucca (1), allora Vicario della Provincia, che se così era, voleva che quel convento, con i beni e ragioni sue, si restituisse al Ministro e ai Conventuali.

2. — Avendo udito questo il popolo di Sarteano, più si sdegnò con i Conventuali, e temendo che i frati non si partissero, li pregavano assai ch'eglino stessero, facendo avvisato del seguito il Cardinale, e i frati non potendo resistere alla loro divozione, nè alla volontà del Cardinale, radunati al Capitolo della Provincia, che si fece a Pistoia l'anno 1468 (2), di concordevole consiglio dimandarono al popolo le sottoscritte cose ed alla suddetta Comunità, se volevano che i frati ci stessero, per pace e quiete dei frati che ci avevano da stare, acciò potessero perseverare a servire a Iddio con salute delle anime loro e consolazione de' paesani, cioè: in prima che la via, che passava rasente il refettorio, e che s'era posta di lungi, stesse nella sua fermezza, e che non si parlasse più di rimetterla, nè di ridurla al luoco di prima, cioè rasente il convento, e che quando a' frati, che vi staranno, piacerà, possano rizzare un muro alto almanco tre braccia dalla detta via novamente fatta per insino al convento, o al muro di quello. — Item, che di li in poi nessuno nè di sotto nè di sopra si seppellisse nella chiesa di detto convento, ma quanto prima si facesse un cimitero coperto rasente alla chiesa, nell'orto, come che di già era stato ordinato, nel quale si seppellissero quei, che volessero esser sepolti nel detto convento, e che la chiesa s'annattonasse e che del tutto si levas-

(1) Vedi queste *Cronache* a pp. 275-80, ai nn. 1-4; *La Verna*, IV, 681.

(2) Veramente nella *I^a parte* (vedi queste *Cronache* a p. 48, n. 116) il Pulitani scrisse, che il Capitolo della Provincia l'anno 1468 fu celebrato a Volterra e non a Pistoia.

sero le sepolture, o si facessero con i muri, di maniera che il pavimento della chiesa si facesse così pari, che egli apparisse piano, e le sepolture non si vedessero. — Item, che al tutto si levasse via il passar degli uomini per il chiostro, dimodochè la porta del convento stesse chiusa, e gli uomini entrassero per la porta principale della chiesa, o entrassero per il [p. 258] cimitero, che si doveva fare di nuovo con un uschetto presso alla cappella maggiore. — Item, che le donne non lavino i panni avanti la chiesa o incontro al convento, ma vadano lontane dal convento, tanto che le non sieno vedute dai frati, che vi staranno: le quali cose presentate, il popolo l'accettò. E così i frati placati vi restarono.

3. — Di questo convento fu il beato fra Alberto da Sarteano, che morì a Milano, del quale non si potrà mai dire la sua eccellente santità e dottrina. Costui passò dal Convento all'Osservanza. Costui si trova che nell'anno del Signore 1434 e dell'Ordine 228 con alcuni frati fu mandato dal Papa nelle bande di Gerusalemme per cavar dalle mani dei Conventuali quei Luoghi Santi e metterli sotto il reggimento dell'Osservanza; il quale del mese di Settembre partendosi da Venezia andò verso quelle bande per eseguir la volontà del Papa. Nel 1439 si trova che fu mandato da papa Eugenio IV con 40 frati, perchè egli andasse al Prete Gianni, Imperatore degli Etiopi, ed a Tommaso, Imperatore degl' Indiani, a trattare con loro negozi importantissimi, ed essendo lui arrivato in Soria e dipoi nell'Egitto, avanti il Soldano disputò della fede fuori della loro usanza. Il Soldano l'udì con pazienza, ma non volle però lasciar passare agl' Indiani nè lui, nè alcuno de' suoi compagni. Tentò d'andarci o mandarci per altra via più lunga, cioè per il mare de' Greci e non gli riuscendo, se ne tornò al Papa (1).

Nel 1442 fu eletto dai Conventuali per Ministro della Provincia di S. Antonio, e per il Papa, essendo morto il Ministro Generale dell'Ordine, fu costituito Vicario Generale di tutto l'Ordine, e a Padova tenne il Capitolo Generale l'anno del Signore 1443 e dell'Ordine 237, ove con tumulto fu eletto per Generale un frate Milanese. Quest'istoria a lungo è posta nella *prima parte* (2). Nel 1449, nel terzo Capitolo Generale dell'Osservanza, [che] si fece al Bosco, fra Alberto c'era.

(1) Questi fatti sono ripetuti in queste *Cronache* a p. 32, nn. 53, 54.

(2) Precisamente a pp. 34-7, nn. 61-69 di queste *Cronache*.

4. — Leggesi di questo frate Alberto, che il Papa e i Cardinali ragionando in fra di loro osavano dire, che se la fede di Cristo fosse spenta in tutti, sarebbe però rimasta in fra Alberto, il quale l'avrebbe fatta risuscitare in tutti.

5. — Questo beato padre si riposò nel Signore nel luoco nostro di S. Angiolo di Milano nell'anno 1450 nella festa dell'Assunzione della Madonna e fece molti miracoli. Nella qual'ora il S. Vicario Generale fra Giovanni [da] Capestrano, finita che ebbe la predica in lode della Madonna, e essendo a mensa nel luoco del Borgo a [San] Sepolero, vide la beata anima del beato fra Alberto per via diritta andarsene al celo. Per il che così con allegrissima faccia e angelica, essendovi presenti molti frati, disse, guardando in celo: « lo veggio l'anima d'un frate volare al celo, ecco che va, ecco che s'affretta », questo spesse fiate replicando. E di poi posto in orazione fu certificato, che quella era l'anima di fra Alberto (1). Il che lui rivelò a' suoi compagni, come narrava il santo frate fra Gherardo [p. 259] da Firenze, allora quivi presente in sua compagnia (2).

6. — Di questo luoco ancora fu un altro frate Alberto, uomo di santa vita, che morì a Sergiano fuori d'Arezzo, dove che egli era Guardiano, e quivi di lui si dice (3).

Di questo luoco a mio tempo c'è stato un altro fra Alberto, uomo molto riputato nella religione, di cui ho detto quando che ho parlato del luoco della Capriola, dove che lui è sepolto (4).

In questo luoco a mio tempo morì, ed è sepolto frate Andrea Verdelli da Siena, padre singolare e da bene: morì di dolori colici, essendo lui la terza volta Ministro della sua Provincia, in quel tempo che il Casoli, Commissario Generale dell'Italia, cercava di far l'unione della Provincia, e ancora di questo padre ho detto più a pieno quando che ho parlato del luoco della Capriola (5).

(1) Come già aveva scritto il Pulinari in queste *Cronache* a p. 41, n. 86.

(2) Del B. Gherardo da Firenze vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a pp. 138 e 155, e in *Arch. fr. hist.* IV, 335 e 571; Wadding, t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 322, *Prov. Marchiae*, n. 27; an. 1506, nn. 34-5, a p. 362. Morì di 105 anni nel convento di Muro nelle Marche, dei quali ne avea passati 76 in religione.

(3) Vedi *La Verna*, IV, 227-8, e queste *Cronache* a pp. 304-5, n. 6.

(4) In queste *Cronache* a p. 273, n. 14.

(5) In queste *Cronache* a pp. 273-4, n. 16.

7. — In questo luogo stanno frati quattordici (1).

Del monastero di Chianciano

1. [Istoria del monastero di Chianciano]. — 2. [Chiesa di S. Michele, e altro monastero]. Monache XIII.

1. — In questo luogo di Sarteano sta per stanza un confessore di un nostro monistero, che è alla cura della nostra religione, e è nella terra di Chianciano, la quale è lontana per alcune miglia dal luogo di Sarteano. Questo monistero fu preso dai padri Senesi, quando che la Provincia era divisa, perchè si dice, che sono da anni XL, e dovettero stare qualche anno avanti che le cavassero il Breve, perchè è di papa Paolo III,* e fu fabbricato da una donna vedova di quella terra, la quale lo fabbricò a tutte sue spese di quel poco, che lei aveva. Il sito, dove che si fabbricò il detto monistero, secondo che suona il Breve, fu dato loro dagli uomini della Comunità, e si chiama il Cassero.

2. — La chiesa è intitolata in San Michele Arcangelo, e questa è la loro festa principale. — Pochi anni sono, che di questo monistero se ne dovettero (2) far due, chè alcune di loro dovettero passare al governo del Vescovo di Chiusi, e così si dovettero fabbricare un' altro monistero. — Le monache sono XIII. — Questo è quanto si ritrae di questo monistero. E la nostra Provincia oggigiorno non ha altro monistero che questo su tutto il dominio o Stato Senese (3).

Del luogo decimoquinto nell'ordine della Provincia, che è San Francesco fuori di Cetona

1. Istoria del luogo di San Francesco fuori di Cetona. — 2. Visione che ebbe frate Egidio nel luogo di Cibottolo. Frate Egidio vide in sogno S. Francesco. Iddio

(1) Per la cronaca di questo convento vedi Bartol. Pisano, *De conformitate vitae* etc. in Anal. francisc. t. IV, Quaracchi, 1906, a pp. 8, 35, 160, 163, 520; t. V, 11, 195, 198, 225, 296; Eubel, *Provinciale* etc. Quaracchi, 1892, a p. 60; Wadding, t. I, an. 1212, nn. 1-4, a pp. 118-19; t. XIII, an. 1463, n. 130, a p. 330; t. XVI, an. 1518, n. 27, a p. 76; Giovan Battista da Cutigliano, *Cronache della Provincia Riformata di Toscana*, Gerusalemme, 1907, a pp. 12-14; *La Verna*, VI, a pp. 603-7, e l'Archivio della Verna, Filza VII. Anche il P. Benoffi ha poche notizie di Sarteano nella *Custodia Chiusina* (Ms. nella Oliveriana di Pesaro).

(2) L'autografo dovette.

(3) Vedi il Wadding, t. XVIII, an. 1544, n. 24, a p. 77, e a pp. 375-6, ove è il Breve di Paolo III, che porta la data del 3 Marzo 1544.

apparisce al beato frate Egidio. — 3. Una divota persona vede in sogno il sole levarsi sopra la cella del beato frate Egidio. — 4. Lodi grandi che il beato frate Egidio dava al luoco di S. Francesco di Cetona. — 5. Chiesa fabbricata nel luoco di Cetona. Odori che si sentono nella chiesa e nel luoco e per la selva di Cetona. — 6. Bolle e reliquie. — 7. Di fra Pietro Francese (1), laico. — 8. Di fra Pietro da Traquanda di quello di Siena. — 9. Frati XII.

1. — [p. 260] Il XV° luoco nell'ordine della Provincia, e XXI° che si prese, fu il luoco di San Francesco presso a Cetona, della Diocesi di Chiusi, di Siena (2). Il qual luoco è devotissimo, e fu preso dall'istesso san Francesco, e da noi fu ricevuto per san Bernardino da Siena, Vicario Generale (3).

In questo luoco Iddio ha operato molte cose ammirabili per il suo servo fra Egidio.

In questo luoco ancora morì e fu sepolto il santo frate fra Guido, compagno del detto beato padre fra Egidio, le cui venerande ossa poco fa essendo state trovate sotto il pavimento della cappella maggiore, rinvolte in un panno di seta e rinchiuse in una cassa di legno, i frati riverentemente levandole di terra, le riposero in un altar di sotto (4).

Nella medesima cappella ancora fu trovato il corpo di quel santo frate, già nel secolo Canonico di santa Mustiola di Chiusi, di cui si scrive nelle *Conformità* (5), ma quello non fu levato.

(1) L'autografo *Francioni*.

(2) Vale a dire, civilmente appartiene alla Provincia di Siena.

(3) Vedi queste *Cronache* a p. 34, n. 59.

(4) Del B. Guido il *Catalogus sanctorum fratrum Minorum*, scritto circa il 1335 e pubblicato dal P. Leonardo Lemmens a Roma nel 1903, ha queste parole a p. 13: « In Septone (Cetona) frater Guido miraculis coruscavit et habuit spiritum prophetiae, et a fratribus visus est elevatus altissime super terram ». — La *Chronica XXIV Generalium* in Anal. francise. t. III, p. 265: « In Septone frater Guido, signis clarus et spiritu prophetiae, qui visus est a fratribus elevatus altissime super terram ». — Il Pisano, *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini nostri Jesu Christi*, Quaracchi 1806, a pp. 519-20 scrisse: « In quo incet sanctus frater Guido, qui spiritu prophetico et sanctitate fuit plenus, aliusque frater noster, qui canonicus fuerat sanctae Mustiolae de Clusio, vitae sanctissimae; in die Purificationis a Virgine visitatus, Iesum habuit in suis ulnis ad instar sancti senis Simeonis. Plures alii sancti fratres in hoc loco devotissimo (di Cetona) fuerunt ». Vedi ancora Eubel, *Provinciale etc.* Quaracchi, 1902, a p. 45, not. 157 e a p. 60, not. 238; Wadding, t. L. an. 1212, n. 5, a p. 120; Arturo de Moustier, *Martyr. francise.* Parigi, 1638, a pp. 37-8, ai 30 Gennaio, e altri scrittori ivi citati.

(5) Vedasi la nota precedente.

Molti altri santi frati dei più antichi si riposano in questo luoco, stando che quasi sempre in quello sieno abitati frati osservatori della loro Regola: per il che i Cetonesi sono stati e sono di maniera devoti della religione, che quasi si può dire, che essi non abbiano pari.

In questo luoco di poi ancora ch'egli è stato dell'Osservanza ci sono sepolti molti santi frati, ma avanti che io dica di loro, per soddisfare a chi mi ha imposto questo negozio il più che potrò, voglio dire qualche particella delle ammirevoli visioni e consolazioni, che ci ebbe il servo d'Iddio fra Egidio e quello che lui diceva di questo luoco.

2. — Fra Egidio nell'anno 18 della sua conversione, cioè in quell'anno nel quale S. Francesco passò di questo mondo al cielo (1), andando lui col compagno al romitorio di Cetona nel vescovado di Chiusi, arrivò al luoco de' frati di Cibottolo (2), dove la notte che seguì vide in sogno l'Imperatore, che gli mostrava gran familiarità: la qual cosa, come lui disse, era segno di qualche futura grazia. Di poi levandosi su, se n'andò al detto romitorio di Cetona e quivi divota[mente] e ferventemente fecero la quaresima di san Martino, ove fra Egidio vide in sogno S. Francesco, e gli disse: « Io vorrei parlarti da me a te », e san Francesco gli disse: « Studiati, se tu vuoi parlarmi ».

E affaticandosi lui quivi nell'orazione in grandissima divozione, tre giorni avanti la natività del Signore, la notte orando lui divotamente, gli apparve il Signore visibilmente agli occhi corporali, nella quale apparizione fra Egidio per il grand'odore mandava fuori voci grandissime, e gli pareva che l'umanità gli mancasse, perchè non poteva comportare tali cose; e per quelle sue voci metteva gran terrore ai frati del luoco. Fu ancora subito ripieno di così ineffabile odore e dolcezza di cuore tanto grande, che pareva che egli fosse quasi che posto nell'ultimo della morte. Il che udendo un frate, cominciò a temere non poco, e andando al compagno (3) di fra Egidio gli disse: « Vieni a

(1) L'anno cioè 1226.

(2) Il convento di Cibottola in diocesi di Perugia fu soppresso l'anno 1865. Vedi Anal. francise, t. I, p. 381; t. III, p. 196 e la nota 3; Eubel, *Provinciale etc.* p. 42; Pisano, *De conformitate vitae beati Francisci etc.* Quaracchi, 1906, a p. 504, dove si legge: « Custodia Perusii habet... locum de Cibectolo, in quo sanctus Ludovicus noster claret signis et miraculis gloriosis ».

(3) Il compagno del B. Egidio a Cibottola e a Cetona fu frate Graziano, come è ripetuto più sotto.

fra Egidio, perchè egli si muore », e lui subito levandosi su, andò a fra Egidio [p. 261] e gli disse: « Che cosa hai tu, o Padre »? E lui: « Vieni, disse, o figlio, perchè io desideravo adesso di vederti »; perchè lui tenerissimamente l'amava e di lui molto si confidava, perchè egli l'aveva nutrito dalla sua giovinezza ne' santi costumi e ne' fatti spirituali, e gli narrò per ordine tutto quello che gli era accasato. Il compagno allora udendo questo e conoscendo ch'ella era stata visione di Dio, subito se ne tornò alla sua cella.

Ma il giorno che seguitò, egli se ne tornò alla cella del beato fra Egidio, e trovandolo che egli piangeva, e si lamentava, l'ammoneì che non piangesse tanto, che per ciò egli potrebbe morire; a cui fra Egidio rispose: « Come poss'io non piangere, conoscendomi io nemico di Dio, e lui mi ha fatta tanta gran misericordia, e mi ha fatto un tal dono, che io temo grandemente di non operare in quello secondo la volontà di lui »; e questo diceva per la grazia spirituale, che gli era stata data da Iddio, nella quale ammirevolmente sentendosi rinnovato e mutato, disse al suo compagno: « Per insino adesso io andavo dove che io voleva, e faceva quello che voleva fare, lavorando con le mie mani, ma adesso e di qui in poi io non posso fare come che era di mia usanza, ma bisogna che io faccia quello che io sento in me: sopra la qual cosa grandemente temo, che alcuni non cerchino da me di me quello che io non posso dar loro ». A cui il compagno disse: « Il Signore, il quale dà la grazia al suo servo, colui gli dona la custodia. È però buono che teco sia il timore del Signore »: la qual risposta molto gli piacque.

Fu esso santo frate fra Egidio in tanto soave odore di Iddio, in tanta e tale dolcezza e gaudio indicibile dai tre giorni avanti la natività del Signore, non però continuamente ma interpolatamente ciaschedun giorno e la notte, e instantemente orava al Signore, che non gl'imponesse tanto peso, allegando che egli non era atto a questo, perchè era uomo idiota e senza lettere e rustico e semplice. Ma quanto più egli si reputava indegno, tanto più il Signore gli aumentava la grazia. E nel fine dei suddetti giorni disse, che il Signore aveva insoffiato in lui la grazia dello Spirito Santo come negli apostoli.

3. — Una notte stando fra Egidio col compagno avanti l'uscio della cella e parlando delle parole del Signore soave[mente] e divotamente, venne un certo splendore che pianamente passò

in fra di loro; e dimandandolo il compagno che cosa fosse stata quella, frate Egidio rispose: « Lascia andare ».

Ma allora era quivi un uomo religioso e santo, a cui il Signore aveva rivelati de' suoi segreti, perchè pochi giorni avanti che queste cose avvenissero al santo frate Egidio, aveva veduto in sogno, che sopra, dove era fabbricata la cella di fra Egidio, di quivi si levava il sole e si voltava al tramontare; il quale vedendo poi il santo frate fra Egidio ammirabilmente mutato, per la mutazione della destra dell'Eccelso e per il nuovo spirito della grazia, gli disse: « Porta soavemente il Figlio della Vergine ».

Di lì in poi il santo frate fra Egidio con ogni sollecitudine, che lui potette, si ingegnò di custodire la grazia datagli dal Signore: « Perchè, diceva, sopra tutte [p. 262] le grazie e virtù questa è somma virtù, cioè seguitare le virtù e custodire la grazia che gli è stata data ». Disse ancora: « Gli apostoli, poichè ebbero ricevuti i doni dello Spirito Santo, cento e mille volte più portarono maggior peso a sostenere le tribolazioni e a custodire la grazia data loro », e quindi in poi stava sempre in cella solitario, vigilando, digiunando e orando, e sollecito di guardarsi da ogni opera e parola vana e oziosa, e se qualche fiata alcuno gli voleva riferire qualche male del prossimo, diceva queste parole: « Io non voglio sapere i difetti d'altri », e a quello che gliene riportava, diceva: « Guarda, fratello, guarda, che tu non veda alcuna cosa in contrario, se non per insino al tuo bene ».

Trovando dunque il Signore questo servo buono, e che in poche cose gli era fedele degnamente, gli commise delle maggiori, perchè in tanto gli aumentò la grazia datagli, che la non si poteva occultare alle persone. Onde se alcuno avesse trattato con lui della gloria dell'Altissimo e della dolcezza di quella o del paradiso, subito era ratto in spirito, e così stando immobile per grande spazio del giorno o della notte, non parlava e non si moveva del luoco, e però si sottrasse dalle familiarità non solo de' secolari, ma ancora de' suoi frati e degli altri religiosi; perchè diceva, che era più sicura cosa il salvar l'anima sua con i pochi che con i molti. E questo è l'essere solitario e attendere a Iddio e all'anima sua, perchè Iddio solo, il quale ha creato l'anima, è amico di quella e non altri. Onde per la Sapienza parlava dicendo: « O quanto particolar dono ha ottenuto quello a cui è dato di conoscere l'anima sua, perchè Iddio solo la co-

nosce, e quello a cui la vorrà lui rivelare » (1). Epperò di so stesso diceva: « Se S. Pietro e S. Paolo scendessero di cielo, e mi dicessero che io sodisfacessi a quei che mi vogliono parlare, io non crederei loro ». Diceva ancora: « Quello che fa meglio il fatto dell'anima sua, fa ancora meglio il fatto di tutti i suoi amici ». Diceva ancora: « L'uomo per sua colpa può perdere molte consolazioni e visitazioni del Signore, le quali non riavrà in perpetuo », e poneva l'esempio di quei che giocano a dadi, i quali per un punto di dado, il quale è così piccolo, alcuna fiata perdono gran quantità di denari: così per un leggero peccato, se l'uomo non si sa guardare, perde un guadagno grande dell'anima. Il medesimo ancora si ha di san Francesco, il quale ammonendo i frati diceva (2): « Guardati che ridendo, tu non perda quello che piangendo hai acquistato ». E però perchè il santo frate fra Egidio dal principio della sua conversione non restò d'attendere a Iddio e all'anima sua, tutti i tempi trovò grazia avanti il Signore e meritò d'esser da lui onorato, e che egli vedesse de' segreti del cielo: la quale dai tempi di S. Francesco in qua, crediamo essere stata data a pochi, perchè così riferì ad alcuni frati. Onde lui diceva con gran timore e cautela: « Fa bisogno di custodire i segreti di Dio e il suo tesoro ».

4. — Il santo frate fra Egidio grandemente lodava il luoco di Cetona per la grazia e per la mise[p. 263]ricordia di Iddio, e per la gran prerogativa, che lui gli mostrò nel suddetto luoco sopra tutti i luoghi di qua e di là dal mare, cavatone però sei luoghi di là dal mare, ai quali nondimeno lui il comparava, e diceva che a questo luoco dovrebbero andare le persone con maggior divozione e riverenza che a S. Pietro o Santo Angelo o che a S. Nicolò o che ad alcun'altro luoco di qua dal mare, perchè come che il padrone è maggiore che il servo, così Cristo è maggiore di tutti gli altri santi. E dicea che un luoco poteva essere simile a questo, ma maggiore non poteva essere. Il che dicendo lui, il compagno disse: « Padre, gran cosa fu quella che accadde del Serafino a san Francesco nel monte della Verna; nobile fu la vergine santa Cristina e santa Caterina e molte

(1) Vedi Prov. 2, 10 e Matteo, 10, 27.

(2) « Scriptum est: cave, ne ridendo amittas, quod plangendo lucratus es », come si legge nei *Documenta antiqua franciscana*, pars I, *Scripta fratris Leonis Quaracchi*, 1901, a p. 50, editi dal P. Leonardo Lemmens.

altre vergini e sante per le provincie ». A questo rispose fra Egidio: « O figliolo, la creatura non è cosa alcuna rispetto al Creatore ».

Un'altra fiata era fra Graziano suo compagno (1), fra Iacopo e fra Andrea di Borgogna col santo frate fra Egidio, e fra Graziano disse a fra Andrea: « Trovasi nella sacra Scrittura, che il nostro Signore Gesù Cristo dopo la sua resurrezione sia apparito ad alcuno di qua dal mare? ». Il che lui diceva, volendo vedere se fra Egidio rispondeva niente a questo. Allora fra Egidio esclamando e con allegrezza di cuore rispose dicendo: « Di tu, se il nostro Signor Gesù Cristo è mai apparito ad alcuno di qua dal mare? Anzi è apparito manco che dieci diete lontano da questo luogo ». Ma fra Andrea per indurlo a parlare più oltre, disse: « Dove fu questo? ». E fra Egidio rispose: « Quello che tu vedi, vedi, e quello che tu odi, odi ». Disse di nuovo fra Andrea: « Egli si trova bene che il Signore apparve a S. Pietro a Roma, in quel luoco che si chiama « o Signore dove tu vai? ». Rispose fra Egidio: « Io non ti dico di questo, perchè fu cosa molto maggiore quella che io ti dico, che costea; perchè io so, disse, un luoco di qua dal mare, nel quale il Signore ha fatte a uno cose maggiori che egli abbia mai fatte ad alcun altro di qua dal mare, di quelle però che io ho udite, perchè egli ne potrebbe avere fatte alcune, che io non avessi udite; ma di quelle che io ho udite, questa è la maggiore, che egli abbia mai fatte all'umanità ». Disse fra Andrea: « Grandi cose certo fece il Signore a S. Pietro a Roma, e a S. Francesco ad Ascesi e nel monte della Verna. Grandi dunque e molto ammirevoli sono quelle che tu dici, se sono maggiori di queste ». Rispose fra Egidio: « È vero, disse, che quelle furono cose grandi, ma altra cosa sono l'opere di Iddio, altra cosa è esso Iddio », e subito soggiunse dicendo: « Gli occhi tuoi, o Signore, sono ammirevoli, gli orecchi tuoi inenarrabili e l'altre tue cose sono troppo grandi ». E fra Andrea gli disse: « E dove è quel luoco? ». Rispose fra Egidio: « Quello che tu vedi, vedi, e quello che tu odi, odi. Sei tu stato ancora a Chiusi? ». Rispose fra Andrea: « No, ma bene ho visto quella contrada ». Disse fra Egidio: « Bene è » e soggiunse: « Sai tu quando che esse siano

(1) Di fra Graziano e sue relazioni col R. Egidio vedi il Pisano in Anal. francise. IV, 279.

state fatte queste grandi cose? ». Disse fra Andrea: « E quando sono state fatte? ». Rispose [p. 264] fra Egidio: « In quell'anno che S. Francesco passò al Signore (1), e durarono da tre giorni avanti la natività del Signore per insino all'Epifania (2) ». Disse fra Andrea: « Questo fatto che tu dici, durò egli continuamente, oppure per qualche tempo in mezzo? ». Frate Egidio rispose: « Io non dico continuamente, ma quando una volta e quando un'altra, il giorno e la notte ». Soggiunse poi: « Io sono proceduto molto avanti con queste parole ». E fra Andrea disse: « Io credo che il Signore voglia, che i suoi servi alcuna fiata rivelino i suoi segreti a utilità degli altri ». E fra Egidio gli rispose: « In quel fatto la colpa non fu mia, perchè molto pregai il mio Signore dicendo, che tali cose grandi non si convenivano a me, ma il Signore fece che e come gli piacque ».

Un'altra fiata fra Andrea disse a fra Egidio: « Grandi cose fece Iddio a S. Francesco nel monte della Verna ». Rispose fra Egidio: « Io non so di qua dal mare un monte tale, quale è il monte Pessulo ». Questo è un monte della provincia di Toscana, quale sta sopra Cetona, dove il Signore fece queste grandi cose al beato fra Egidio. Disse fra Andrea: « Non ti parrebbe egli gran cosa, se l'angelo di Dio apparisse a qualcheduno? ». Disse fra Egidio: « Io mi maraviglio di te, fra Andrea, perchè se non fosse il cielo, nè la terra, nè gli angeli, nè gli arcangeli, nè i cherubini, nè i serafini, nè alcun'altra creatura, non per questo la grandezza di Iddio, nè la potenza sarebbe minore. Onde questo è un gran fatto, quando il Signore apparisce a qualcheduno ». Disse fra Andrea: « Io vorrei che si facesse una chiesa molto bella dove che il Signore ha fatte cose tanto grandi ». Rispose fra Egidio: « O quanto che tu dici bene ». Disse fra Andrea: « Dimmi, o padre, che nome si dovrebbe porre a tal chiesa? ». Rispose fra Egidio: « Il nome del giorno della festa della Pentecoste ». Disse fra Andrea: « Credi tu, che lo Spirito Santo di poi sia venuto in alcuno, come venne negli apostoli il giorno della Pentecoste, cioè nel fuoco? ». Rispose fra Egidio: « *Se io glorifico me stesso, la mia gloria è nulla* (3) », e aggiunse dicendo: « Non diciamo più di

(1) Cioè l'anno 1226.

(2) Vedi Pisano in Anal. francisc. IV, 211.

(3) S. Giovanni, 8, 54.

questa materia ». « Oh santo Egidio, il quale veramente santissimo, a cui il Signore si degnò di conferir tanta grazia, perchè lui in persona d'altri parlava di se stesso dicendo: il beato Paolo dice che due volte fu ratto o nel corpo o fuori del corpo, e soggiunse dicendo: io non lo so, Iddio lo sà: ma se Iddio ne facesse alcuno certo! (1) ». Ma tanto ormai basti aver detto (2).

5. — Nel medesimo luoco di Cetona, dove fra Egidio ebbe tante consolazioni e ratti, come che gli aveva detto fra Andrea, fu fabbricata una bella e grande chiesa, nei muri della quale, come si dice e si crede, furono connesse e mescolate le pietre della cella del santo frate fra Egidio, e ancora le colonne del chiostro si dice che sono d'un albero di leccio che era presso alla cella del detto fra Egidio, sotto il qual albero orando lui, gli apparve il nostro Signore Gesù Cristo nei suddetti ratti. Delle quali pietre e colonne n'esce un grand'odore, e più volte l'anno [p. 265] per insino al presente, in certe feste particolari e massimamente nell'Epifania e nella Pentecoste, e non solamente nella chiesa e per il luoco de' frati ma intorno per la selva, quei che vengono al luoco, sentono una fragranza d'odore ammirevole, il quale dalle persone si sente presto passare, come un vento che tiri. E tanto basti aver detto delle consolazioni che fra Egidio ebbe in questo luoco (3).

6. — In questo luoco è un Breve nel quale il Papa comandava a S. Bernardino, che egli pigli il Vicariato Generale sopra l'Osservanza. Ci sono XVI Bolle mandate dal papa Eugenio IV al beato padre fra Alberto da Sarteano, quando che per vari

(1) Il senso è questo: Che sarebbe mai, se il Signore rendesse sicuro alcuno di questa cosa, ossia di esser rapito in corpo o senza sino al terzo cielo!?

(2) La vita del B. Egidio a Cetona, qui riportata dal P. Pulinari, si legge quasi per intero e con brevi aggiunte nella *Cronaca dei XXIV Generali* in Anal. francise, t. III, a pp. 96-100 e nei *Documenta antiqua franciscana*, pars I, Quaracchi, 1901, a pp. 46-57, editi dal P. Leon. Lemmens. Le due *Leggende* si completano a vicenda, e sembra che il Pulinari abbia avuto tra le mani l'una e l'altra o una terza compilata su le due precedenti. Vedi il Pisano, *De conformitate vitae* etc. Quaracchi, 1906, a pp. 211-12.

(3) Del B. Egidio si leggono molte notizie nei 5 volumi degli Anal. franciscana, Quaracchi 1885-1912, nella Miscell. francese, di Mous. Michele Faloci, in tutte le *Vite* antiche e moderne di S. Francesco. I *Detti* del B. Egidio ultimamente vennero tradotti in buona lingua toscana dal P. Cammillo Ugolini e stampati ne *La Verua*, anni VI e VI.

negozi della santa chiesa ei lo mandava in vari e lontani paesi, come che di sopra si è detto di parte, come fu quando egli lo mandò in Terra Santa, e quando egli lo mandò perchè egli andasse agli Etiopi e agl' Indiani (1).

In questo luoco è un poco della croce di Gesù Cristo, e ci è una delle spine della sua corona, un velo della Vergine Maria, una berretta di san Bernardino da Siena; ci è un'infinità di reliquie, ma per essere quelle piccoline, non mi distenderò a scriverle.

7. — Passiamo ora a dire de' santi frati dell' Osservanza, che son sepolti in questo santo e divoto luoco: nel quale l'anno del Signore 1462 passò di questo mondo al celo il santo padre fra Pietro Francese, laico, circa i 64 anni della sua età; il quale veramente fu contato in fra gli operai della vigna del Signore. Costui lodevolmente visse nella religione anni 40, in questa Provincia con grandissimo esempio. Nel qual tempo fu gratisimo e a' frati e a' secolari, perchè era di dolci costumi, e se alcuno parlava con lui, egli si dimenticava di ogni amaritudine o maninconia, che egli avesse; tanta dolcezza sentiva. Di tre virtù particolarmente era ripieno; la prima era la santissima obbedienza, la seconda la fervente orazione, la terza l'intensa e viscerosa carità inverso i sani e gl'infermi; e non poco tempo in tutti i luoghi dov'era posto secondo l'usanza de' Capitoli, faceva l'uffizio dell'infermiere, e curava gl'infermi con molta diligenza, sollecitudine, carità, pazienza e compassione. Faceva ancora l'uffizio del comuniere con grandissima sollecitudine, servendo con ogni carità a' frati forestieri e a quei che stavano nel luoco con molta allegrezza e benignità, e non pareva che egli si potesse stancare. Onde in quel tempo che egli passò di questa vita, egli faceva tre uffizi, cioè era comuniere, infermiere e portinaio, e con tutte queste cose, quando era di bisogno, con grandissimo esempio andava per la limosina. Molto graziosamente accompagnava i frati, i quali visitavano gl'infermi. Ma che dirò io della povertà? [p. 266] Loderollo io? Perchè sempre

(1) Vedi queste *Cronache* a p. 32 ai nn. 53-4. — Le *Cronache della Prov. rif. di Toscana* del P. Giovan Battista da Cutigliano, Gerusalemme, 1907, a pp. 12 e 13 riferiscono dagli autografi 2 lettere del B. Alberto da Sarteano; la 1^a data a Firenze il 24 Agosto 1442 è diretta a S. Bernardino da Siena e la 2^a ai Padri, Priori e Comunità di Sarteano è data a Firenze l'11 Agosto 1442.

vivendo in estrema povertà, null'altro aveva fuori che la corona e due o tre aghi e gli occhiali. Stava ancora in chiesa orando e contemplando ritto in piedi, non appoggiandosi al muro, cinque o sei ore e alle fiato sette, come più volte sperimentarono i frati: onde lui ricevette molte consolazioni. A Fiesole gli apparve S. Francesco; in S. Salvatore S. Giovanni Vangelista e S. Caterina; in altri luoghi sette volte la gloriosa Vergine Maria col suo dolcissimo Figliolo, come lui medesimo, essendone astretto per santa obbedienza, nella sua morte manifestò (1).

8. — Fra Pietro da Trequanda, di quello di Siena, felicemente finì i suoi giorni nel luogo di Cetona ai 17 di Gennaio 1491. Costui fu vangelico predicatore, il quale venendo di Convento all'Osservanza (2), il 1° di Maggio fu ricevuto per S. Bernardino nell'Isola di Perugia; in quel medesimo Maggio S. Bernardino passò dalla presente vita (3), e lui visse qua quasi che anni 47 perfettissimamente. Costui sempre fuggì le donne, come che le serpi, e diceva ai frati che facessero il medesimo, se desideravano di preservarsi immuni da ogni bruttura di peccato. In tanto le schifava, che non voleva parlare a una sua nipote vecchia. Di maniera amò la povertà, che avendo fatto perpetuo patto con lei, mai lo ruppe, nè pure in cosa minima; perchè in tutto il tempo della vita sua egli fu ricco d'un abito solo e della corda e delle brache e di uno scartafaccio nel quale lui scriveva le sue prediche, essendo però lui Baccelliere e Predicatore. Nella pazienza ancora fu provato per il fuoco dell' infermità, e per le guerre del diavolo, suscitategli per vari modi,

(1) Gonzaga, parte 2, *De provincia Tusciae*, conv. 22; Marco da Lisbona, *Croniche ecc.* lib. 5. cap. 37, n. 94, ediz. di Napoli 1680; Wadding, t. 1, an. 1212, n. 5, a p. 120. Il P. Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, il 2 Marzo, a p. 83 nota e di lui scrisse: « Gallus erat natione, laicus professione, B. Guidonis a Cetonio discipulus, vir Christo amabilis ac per omnia obsequentissimus: qui cum caritate, obedientia, summa paupertate, ac continua contemplatione et oratione splendesceret, prout plures ex eius ore, instante nocte, (loggi morte) didicerunt, Virginis gloriosae, eiusque dulcissimi Filii, divi patris Francisci, S. Ioannis evangelistae ac B. Catharinae suavissima praesentia dignatus est ». Se il B. Guido fiorì circa il 1305 e fu compagno del B. Egidio di Assisi morto l'anno 1261, non si può in modo veruno ammettere che il Ven. fra Pietro francese morto nel 1462 sia stato suo discepolo. Convien dunque ritenere che si tratti di altro Guido, che io credo sia il B. Guido da Selvina sepolto a Colombaio.

(2) Cioè dai Conventuali agli Osservanti.

(3) Cioè l'anno 1444, come si legge in queste *Cronache* a p. 37, n. 72.

e fu trovato perfetto; fu austero nel mangiare e nel bere e nel vestire e nel dormire; nell'orazione assiduo e fervente; e nella carità ancora così fondato, che non ostante le molte infermità sue, per tutta la quaresima e i giorni festivi per tutto l'anno, avendo sempre avanti celebrata la Messa nell'aurora, con gran fervore predicava al popolo. Essendo lui ancora in questa vita, il Signore lo magnificò con molti miracoli, egli lo riempì dello spirito della profezia, come fu manifestò in molte cose. Predicava al popolo molte cose che avevano a essere, e non più udite, le quali, come lui diceva, egli non le vedrebbe, ma si bene quei che erano presenti alle sue predicazioni, e questo particolarmente disse della venuta del Re di Francia in Italia, come più pienamente pone fra Mariano nelle sue *Cronache*. Predisce ancora ai frati, che nei suoi giorni erano per venire nell'Ordine rivoluzioni e tribolazioni, il che l'Osservanza del certo verrebbe a divisione e molte altre cose. La qual divisione per insino adesso i frati l'hanno intesa per i Cappuccini; ma per l'avvenire per la Bolla, che l'anno 1579 i padri Riformati hanno cavata, credo che molto meglio s'intenderà per loro.

Questo buon padre [p. 267] rese il lume ai cechi, diede l'andare ai zoppi, la sanità ai piagati ed ai vessati da vari e diversi dolori, mondò i lebbrosi col solo toccare, sanò quei che pativano di mal caduco, e scacciò i demoni dai corpi umani, a lodi del nostro Signore Gesù Cristo (1).

9. — In questo luoco stanno frati dodici (2).

(1) Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 133 e in Arch. fr. hist. IV, 330; Gonzaga, parte, 2, conv. 22; Marco da Lisbona, lib. 7, capp. 18 e 19, nn. 50-58; Wadding, t. I, an. 1212, n. 6, a p. 120; t. XV, an. 1492, nn. 4-7, a p. 3-4; Arturo de Meustier ai 17 Gennaio, p. 23, dove alla nota *b* ha una lunga e ben fatta biografia; Terrinca, *Theatrum* etc. a p. 268. Il B. Pietro da Troquanda gode pubblico culto in patria sua, e speriamo di vederlo presto esteso a tutta la Chiesa.

(2) Per la storia di questo convento vedi Eubel, *Provinciale* etc. Quaracchi, 1892, a p. 45, n. 157, e a p. 60, n. 238; Bartolommeo da Pisa, *De conformitate vite* etc. in Anal. francisc. IV, a pp. 211, 252, 279, 519-20; Gonzaga e Wadding citati nella nota precedente; Giovan Battista da Cutigliano, *Cronache ecc.* Gerusalemme, 1907, a pp. 9-11; *La Verna*, IV, 412-21, e poche notizie si leggono pure nell'Archivio della Verna, Filza VII. Nel secolo XVIII il P. Damaso da Retignano O. F. M. R. compose una lunga *Cronaca* del convento di Cetona, escripta ai frati e gelosamente conservata nell'Archivio Comunale di Cetona. — Il qual padre scrisse pure *Memoria del convento di S. Maria di Bel-*

Del luoco XVI nell'ordine della Provincia, che è quello di Colombaio presso a Seggiano

1. Istoria del luoco di Colombaio. Il frate che rifecce più curioso il luoco di Colombaio fu minacciato da san Francesco. — 2. Fra Guido da Selvena fu uno di quei due novizi che andarono a ragionare d'Iddio nell'orto di san Francesco di Siena e Gesù Cristo venne nel mezzo di loro. — 3. Di fra Filippo di Castiglia, compagno di sant'Antonio da Padova. — 4. San Bernardino fu mandato novizio a Colombaio, benchè il luoco di già fosse stato dato all'Osservanza. S. Bernardino fece professione a Colombaio. San Bernardino orando per modo miracoloso fu liberato dalla rochezza della voce. San Bernardino si provava di predicare sotto un ciriegio nell'orto di Colombaio. San Bernardino la sua prima predica che lui fece al popolo fu a Seggiano. San Bernardino fece la sua prima predica a Siena nell'anno 1404. — 5. San Bernardino Guardiano di Colombaio nudo con XII frati nudi va a predicare a Seggiano. — 6. Un'aquila miracolosamente per un carnevale portò un capriolo ai frati di Colombaio. — 7. Due frati di Colombaio miracolosamente furono sorvenuti d'un pane caldo nelle nevi grandissime. — 8. Di frate Nofri da Seggiano, che se bene era laico, fu però Maestro del beato Giovanni [da] Capestrano, nei santi e buoni costumi. — 9. Frati X.

1. — Il 16° luoco nell'ordine della Provincia, e che fu il terzo, che in quella si prese, è il luoco di Colombaio, il quale si prese per concessione del Ministro della Provincia e per fra Giovanni Stronconio, il quale dal Ministro Generale era stato istituito Vicario o Commissario sopra i luoghi divoti dei frati dell'Osservanza; l'anno 1400 o incirca fu connumerato in fra i luoghi dell'Osservanza (1). Questo luoco il prese già san Francesco, il fabbricò poveretto e vile, benchè un frate dopo la morte di san Francesco il rifacesse alquanto più curioso, il quale di poi per questa causa ebbe un'orribile visione con grandissime minacce di san Francesco.

verde dei Minori Osservanti Riformati di S. Francesco, che si conserva nell'Archivio della Comunale di Siena, Ms. seg. K. IV, 19, di pp. 478, notizia avuta dal R. P. Enrico Bulletti, O. F. M. — Nello stesso Archivio della Comunale di Siena, Pergamene, fascio 47, num. 470, si trova che « Il convento di S. Francesco di quella terra [Cetona] è chiamato a succedere nell'eredità di M.^o Antonio d'Antonio di Castro dopo la morte della sua moglie Caterina, come dal suo testamento del dì 11 Giugno 1467, rogato Pietro di Ser Ciofi da Ascoli », notizia ancor questa avuta dallo stesso R. P. Enrico Bulletti. Recentemente l'anno 1905, il P. Elia Semboloni, allora Maestro dei Novizi a Cetona, riscrisse la *Cronaca* del convento dai primordi sino a noi, ma ancor questa è la manoscritta. Poche notizie su Cetona si leggono pure nel P. Bonaffi, *Custodia Chiusina* (Ms. nell'Olivieriana di Pesaro).

(1) Vedi queste *Cronache* a p. 21, nn. 11 e 13.

2. — In questo luogo risplendette per santità e si riposa il santo frate fra Guido da Selvena (1). Costui fu uno di quei due novizi, i quali avendo sentito dire dal santo uomo Pietro Pettinaio quella sentenza detta dalla bocca di Gesù Cristo (2): *Doce sono due o tre raunati nel mio nome, io sono nel mezzo di loro*, si concertarono insieme d'andar nell'orto a ragionar d'Iddio e Gesù Cristo; dissero: « Verrà nel mezzo di noi, come che dice fra Piero », ed uno di loro disse con pura semplicità: « Egli non starebbe bene ch'egli sedesse come noi in terra: io piglierò uno sgabellino, che io ho visto, e lo metteremo in mezzo di noi, e lui vi sederà su, e noi staremo in terra ai suoi piedi, uno di qua e l'altro di là », e l'altro disse: « Ed io piglierò un guancialino da metter su quello sgabello », e così d'accordo dopo Prima se n'andarono nell'orto in un luogo solitario, che loro avevano appostato, e posto lo sgabello col guancialino, s'assettarono uno di qua e l'altro di là, incominciarono a parlar d'Iddio, e subito la *Verità* che non può mentire, fu nel mezzo di loro, e se bene quei non lo vedevano, la consolazione che loro sentivano, era tanto grande, che benissimo conobbero, che Gesù Cristo era nel mezzo di loro, e di maniera s'infuocarono in quel parlare, che loro suonò Terza, cantossi la Messa, e i frati desinarono, e loro non sentirono cosa alcuna. Il beato Pietro Pettinaio, che era nell'orto a contemplar da principio, quando che vedde quei novizi far quell'apparecchio di quello sgabello con quel guancialino, stava a vedere dove voleva riuscire quella cosa, e vedendoli porre a sedere in terra, e che quei cominciarono a parlare, vedde subito con gli occhi corporali apparire quivi Gesù Cristo e porsi [p. 268] a sedere su quel guancialino e era in forma di un bellissimo puttino, e s'inclinava quando all'uno e quando all'altro. Della qual vista è facil cosa pensare, quanto il beato Pietro ne gioisse. Poichè i frati ebbero desinato, il Maestro dei Novizi vedendo mancarsene due, si messe a cercar per essi, e vedendolo il beato Pietro, se gli fece incontro e gli narrò il caso e gli disse: « Menateli a vostra

(1) L'autografo legge *Solvena*.

(2) Matt. 18, 20: *Ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.*

posta a cibare il corpo, poichè l'anima benissimo è refezionata ». Questo fra Guido fu uno di quei due (1).

3. — In questo luoco ancora per più tempo stette e vi morì fra Filippo di Castiglia, compagno di S. Antonio da Padova, il quale venne con lui di Spagna in Italia, e essendo stato quasi sempre in questo luoco, nel medesimo passò a Gesù Cristo, ma egli ne fu rubato di notte nascostamente, e si riposa in Montalcino (2).

4. — In questo luoco ancora per insino a questi tempi erano stati frati zelatori della loro professione. Onde, benchè fosse venuto nelle mani dei frati dell' Osservanza, i padri del convento di Siena vi mandarono il santo giovane fra Bernardino pochi mesi di poi che fu entrato nella religione, acciò i frati dell' Osservanza l' informassero con regolari discipline e l' indirizzassero nella via d' Iddio: il quale poi vi fece professione e mai si partì dall' Osservanza. In questo luoco fece cose ammirabili: qui, come ho detto, fece professione, qui cantò la sua prima Messa, e quivi fece la sua prima predica, e qui si dice, ch' egli fu nove anni Guardiano, e che dalla Signoria di Siena vi fu fatto padrone del temporale e dello spirituale, e qui scade, che avendogli il Ministro data autorità, che potesse predicare la parola d' Iddio per tutto, non mancarono alcuni, che lo ritrasero da questo uffizio della predicazione tanto grato a Iddio, adducendo la debolezza del suo corpo e rochezza della voce. Acconsentiva l' uomo d' Iddio, e quasi che volendo restare dall' impresa, era spinto dallo stimolo della coscienza, e non gli pareva cosa buona né giusta il sottrarre la parola della vita

(1) Del B. Guido da Selvena scrissero il Pisano in Anal. francisc. t. IV, a pp. 261, 518, 520; Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 54, e in Arch. fr. hist. II, 470; Wadding, t. II, an. 1221, n. 18, a p. 15; t. V, an. 1290, n. 15, a pp. 238-9; il P. Arturo de Moustier nel *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a pp. 154-5, ai 21 Aprile, e gli autori quivi citati. Il B. Guido, qui ricordato, è da Selvena, non Bolsena, Salvano, Solvena, Solvengo ecc. come erroneamente scrissero alcuni storici, come il Wadding.

(2) Del santo frate Filippo scrissero il *Catalogus sanctorum fratrum Minorum* (ed. Lemmens) Romae, 1903, a p. 15; Bartolomeo Pisano in Anal. francisc. IV, 261, 520; Eubel, *Provinciae* etc. Quaracchi, 1892, a p. 60, n. 233; *Acta SS.* t. III Aprilis, a pp. 404-6; Wadding, t. V, an. 1290, nn. 12-14, a pp. 236-8; t. IX, an. 1399, n. 29, a p. 192; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a pp. 169-70, e altri autori ivi citati. Vedi *La Verna*, VII, 418-20, ove di questo Beato pubblicai una bella biografia dalla *Collezione Benaffiano* di Pesaro.

al secolo che periva, e sedendo dubbioso nell'animo, pensava quello che fosse da fare, e prese questo partito di pregare il Signore Iddio, che se gli era di sua volontà, che egli attendesse a predicare, per l'intercessione della gloriosa Vergine Maria egli si degnasse di liberarlo da quella vecchia infermità della gola, per la quale se gl'impediva la pronunzia della voce. E così dandosi all'orazione, venne dal cielo quasi che un carbone di fuoco, il quale entrandogli in bocca, gl'incosse l'invecchiata ruggine della lingua, e gli levò la rochezza della voce, e così poi gli uscì di bocca, e questo si dice che fu dietro all'altar maggiore di detto luoco, dove che S. Bernardino si era posto a far la detta orazione: dove che lì vi è un'epitaffio in ricordanza di tal cosa. La qual cosa ammirabile risguardando S. Bernardino, ispirato dal razzo della luce divina, intese che la volontà d'Iddio era, che lui si desse al predicare, ma avanti ch'egli uscisse fuori, parendogli essere inesperto e insufficiente al detto uffizio, [p. 269] ricordandosi che S. Francesco spesse fiate aveva predicato agli uccelli (1) e S. Antonio ai pesci (2), più volte usò d'andare nell'orto, e quivi sotto un ciriegio, che v'era, come che se lui fosse stato avanti a una gran moltitudine di popolo, con gran fervore predicava dei vizi e delle virtù, e non molto di poi essendogli imposto dal Ministro Generale, ch'egli esercitasse l'uffizio della predicazione, uscì fuori, e come testimoniò Leonardo Benvoglianti, cittadino senese, che l'aveva udito dire all'istesso S. Bernardino, la sua prima predica fu nel castello di Seggiano presso a Colombaio. Di poi venendo a Siena nell'anno 1404, quivi predicò presso all'albero di san Francesco presso alle mura della città, e la prima predica, che lui fece nella città di Siena, fu avanti lo spedale di S. Nofri.

5. — Trovasi S. Bernardino, essendo Guardiano di Colombaio, essere andato nudo con XII frati nudi a Seggiano, e quivi aver fatto una predica: se la fu la sua prima predica ch'egli facesse, ché si dice averla fatta a Seggiano, oppure un'altra, questo non si sa definire.

Essendo S. Bernardino Guardiano di questo luoco, disse a se stesso: « O fra Bernardino, tu sei posto qui in esempio degli altri: fa dunque che tu prima cominci a fare, che tu comandi

(1) Tommaso da Celano, *S. Francisci Assisiensis vita et miracula*, (ed. Ed. Alenconiensis), Rome 1906, a p. 60, 21; a p. 356, nn. 20, 21, 22.

(2) Vedi Dal-Gal, *Sant' Antonio di Padova*, Quaracchi, 1907, a pp. 293-7.

agli altri ». Onde esso soldato di Cristo, il quale naturalmente era rubicondo e bello, e già grandemente acceso nella carità e passione di Cristo, un giorno levandosi dall'orazione, nella quale aveva ripensato a quelle cose, ardendo dell'amore della croce, in giorno di Venerdì da mattina nudo prese una croce di gran peso, e portandola su le sue spalle, chiamò XII frati, i quali allora v'erano per stanza, dicendo loro: « Seguitatemi, o fratelli carissimi », i quali tutti per l'obbedienza spogliati, nudi il seguirono per insino alla terra di Seggiano, la quale è uscendo fuori del bosco del luoco di Colombaio, e tutti ebbri per spirito gridavano: « Misericordia, misericordia, penitenza, penitenza! ». Ma gli uomini della terra, vedendoli, uscivano fuori, e vedendo questa novità, ricorrevano dentro a dire agli altri, che i frati di Colombaio erano tutti impazzati. Allora S. Bernardino con tanto ardore di carità incominciò a predicare dei misteri della passione di Cristo e de' benefizi della santa Croce, che tutti si stupivano ed erano provocati a piangere, giudicando quest'atto esser venuto da fervor d'infuocata carità, e non di pazzia, e tornando i frati al luoco, gli uomini tutti li seguirono piangendo; e tanto basti aver detto di questa predica e de' fatti di S. Bernardino in questo luoco, nel quale si conserva per reliquia una sua tonica (1).

6. — Questo luoco si chiama il luoco della Nunziata e di S. Francesco, altrimenti di Colombaio presso a Seggiano. In questo luoco accascò, che una volta al tempo del carnevale i frati si deliberarono in fra di loro di non fare [p. 270] alcuna provvisione di carne, ma porre tutta la loro speranza nel Signore Iddio, cioè che se a lui piacesse, che loro ne mangiassero, lui loro la provvedesse, ma se no, che loro erano d'accordo di mangiar legumi e altre cose simili; perchè per stimolo di coscienza in quei tempi non volevano mangiare, nè provveder carne. Il fervore e la speranza dei quali risguardando Iddio, ebbe loro compassione, e acciò ei potessero pigliare qualche poco di ricreazione, mandò loro della carne nel modo sottoscritto.

Un giorno, mentre che i frati erano in coro a cantar Vespro, una grand'aquila stando sopra il chiostro, dava grandi voci. Allora fra Francesco da Siena, laico, il quale era stato vestito

(1) Vedi Leonardo Benvenuti, *Vie de S. Bernardin de Sienn* (ed. Van Orroy), Bruxelles, 1902, in *Anal. Bollaudiana*, t. XXI, fasc. I, a p. 74, nn. 25 e 26.

dell' abito della religione da S. Bernardino, corse a vedere che cosa era questa, e vedde, che quell'aquila aveva in fra gli artigli delle gambe un capriolo, il quale lasciando lei andare nel chiostro della cisterna, volando si partì, e fra Francesco correndo presto, lo prese, e con allegrezza lo presentò ai frati, che uscivano di coro, narrando loro quello che era accascato. Della qual cosa meritamente stupendosi i frati tutti, parimente lodarono Iddio, e con spirituale allegrezza quel carnevale si ricrearono con quel capriolo (1).

7. — Un'altra cosa aggiungerò a questa da non la tacere. Una fiata un fra Santi da Siena, il quale era gran confessore, a un tempo che erano grandi nevi, partendosi del luoco con un novizio per andare accompagnare un altro novizio a un'altro luoco, incominciarono a stancarsi, e per il cattivo tempo essendo oramai stanchi, e non avendo che mangiare, chiamavano in loro aiuto Iddio, il quale sempre risguarda le preghiere degli umili, e subito offerse loro un pane caldissimo sopra le nevi; ma non veddero chi ve lo ponesse, e quel pane era tanto caldo che pareva che fosse stato cavato allora dal forno: il quale avendo loro mangiato, con ringraziare grandissimamente Iddio, riprese le forze, andarono al loro viaggio.

8. — Di questo luoco fu un fra Nofri da Seggiano, laico, il quale morì l'anno 1463 nel luoco vecchio di Norcia, della Provincia di S. Francesco, pieno di giorni. Quest'uomo fu ornato d'ogni perfezione e santità. Austero sopra modo, di continua orazione, e di gran carità. Onde al tempo della sua gioventù per la sua santità, bench'egli fosse laico, i padri il fecero Maestro, ch'egli ammaestrasse nella vita spirituale il santo padre fra Giovanni da Capestrano, quando egli entrò nell'Ordine: al quale esso beato Giovanni sempre di poi ebbe tanta riverenza e devozione, che la sarebbe cosa incredibile a narrare. Onde quando ch'egli fu mandato all'Imperatore, avanti ch'egli si partisse dall'Italia, egli volle visitare fra Nofri, suo Maestro, per il che egli venne a Cortona, ove che lui stava nel luoco di S. Margherita, ove che lui in cella ebbe lungo e segreto ragionamento, [p. 271] e all'ultimo volendosi lui partire, il dimandò se egli aveva tonica, e rispondendo lui che sì, il santo

(1) Lo ricorda pure il Wadding, t. II, an. 1221, n. 18, a p. 15.

Vicario gli disse: « E dov'è? ». E rispondendo lui, che l'aveva su la pertica in cella, soggiunse il santo Vicario: « E quanti anni sono che l'avete? » e dicendo fra Nofri, che erano più di anni 16 che l'aveva, allora il santo Vicario, quasi che riprendendolo come proprietario, gli comandò che gliene portasse, e lui subito tutto allegro gliene portò avanti quasi che nuova, perchè lui non se la metteva mai, ma per l'obbedienza dei Prelati la teneva appresso di se, i quali avevano compassione alla sua vecchiaia; e lui quando era mandato da un luogo a un altro, se la metteva in su le spalle: la qual tonica il beato padre se la messe per la divozione di lui, e per sua ricordanza la portò seco in Alemagna (1), dandogli la sua. Dopo la cui partita, alle preghiere della Comunità di Norcia, i padri della Provincia di S. Francesco pregarono fra Giuliano da Cortona (2), Vicario della Provincia nostra, che mandasse loro fra Nofri, nel quale essa Comunità aveva molta fede, perchè egli vi era stato avanti e aveva durata molta fatica nella fabbrica del luogo e particolarmente nel condotto dell'acqua; nel qual tempo essa Comunità gli concepì gran divozione. Mandato adunque alla detta città il santo vecchio, poichè il popolo suo devoto grandemente si fu rallegrato, lui gravemente infermato, lasciò quivi la soma del corpo ai Norcini, trapassando lui alle allegrezze del cielo, dove che risplendette per assidui miracoli, tanto nel luogo nuovo quanto che avanti nel vecchio (3).

9. — In questo luogo di Colombaio oggigiorno stanno X frati per stanza (4).

(1) L'Autografo legge *Lamagna*.

(2) Vedi queste *Cronache* a pp. 342-3, n. 3 e la nota.

(3) Del B. Onofrio o Nofri da Seggiano vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 111 e 115, e in *Arch. fr. hist.* IV, 128 e 132, che lo dice morto l'anno 1452; Wadding, t. II, an. 1221, n. 18, a p. 15; t. XII, an. 1453, nn. 37-8, a pp. 181-2; t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 319, *Prox. S. Francisci*, n. 42; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.*, Parigi, 1638, a p. 437, ai 23 Settembre, e altri ivi citati.

(4) Per la cronaca di Colombaio vedi Bart. Pisano in *Anal. francisc.* IV, 261, 520, 550; Eubel, *Provinciale etc.* Quaracchi, 1892, a p. 60, n. 241; Wadding, t. II, an. 1221, n. 18, a p. 15; t. XI, a. 1447, nn. 23, a p. 294; P. Benoffi, *Custodia Chiusina* (Ms. nell'Oliveriano di Pesaro).

Del luoco 17° nell'ordine della Provincia, che è quello di San Cerbone fuori di Lucca

1. In che modo i frati dell'Osservanza ebbero il primo luoco a Lucca. Monache Cisterciensi stavano avanti che i frati in S. Cerbone. — 2. Una monaca di quelle di S. Cerbone, vestita da uomo, fu ricevuta per frate, e fra i frati si morì, e vi fu sepolta nel luoco delle Carceri. — 3. Qui comincia l'istoria del luoco di S. Cerbone fuori di Lucca. — 4. Visione che ebbe fra Francesco dalla Pieve a S. Stefano circa il rizzare il Monte della Pietà nella città di Lucca. — 5. Di fra Cristofano Crivelli, milanese, sepolto a S. Cerbone. — 6. Frati 16.

1. — Volendo io dire del luoco di S. Cerbone presso a Lucca, dirò avanti alcune cose del primo luoco, che i frati ebbero a Lucca e in che modo. Intorno agli anni 1433 fioriva in santità frate Ercolano dal Piagale (1), che è un castello lontano tre miglia dal castello della Pieve (2), già della nostra Provincia di Toscana, ma adesso della Provincia di S. Francesco (3). Di costui si dirà alcuna cosa, quando che si parlerà del luoco di Castelnuovo di Garfagnana, il quale lui prese e fabbricò. Costui predicando una quaresima nella chiesa di San Martino a Lucca, i Fiorentini l'assediarono, e la condussero a grandissima fame, ma fra Ercolano, confortando i Lucchesi, pregava Iddio per loro, e così pregando per la liberazione della città, con voce intelligibile ne fu accertato, e avendola lui predetta, seguì poi non senza miracolo: per il che i Lucchesi [p. 272] gli concepettero gran divozione, e gli donarono un luoco nella villa che si chiama Pozzuolo (4), dove che i frati stettero per insino a tanto, che i Lucchesi ne dettero loro un altro, distante da questo un miglio, cioè quello di S. Cerbone, ove avanti stavano monache Cisterciensi, le quali per esser venute in poco numero, come apparisce nella Bolla della concessione del luoco, se ne partirono e furono messe nel monastero di S. Giustina, che sono monache nere di S. Benedetto.

2. — Ma pure alcuna ne dovette andare spersa per il mondo, perchè fra Mariano pone di una di queste monache, che furono

(1) Piagale è l'attuale Piegaro, Comune della Prov. di Perugia, circondario di Orvieto, a N. E. della Città della Pieve, e conta circa 5000 abitanti.

(2) Ora Città della Pieve.

(3) Cioè d'Assisi.

(4) I fatti qui ricordati si leggono pure nel Wadding, t. XII, an. 1451, n. 44, a pp. 105-6.

cavate di questo monastero, che la capitò vestita da uomo al luoco nostro delle Carceri presso Assisi, nel qual anno fra Antonio del Fornaio (1) e fra Guasparri da Firenze (2) vi stavano per stanza, perchè queste due Provincie allora erano una sola, e sotto un solo prelato, la qual si seppe tanto raccomandare, e tanto ben dire, che la fu ricevuta da frati, e vestita dell'abito, non la conoscendo loro per donna, ma in fra l'anno, infermandosi lei, stette gravemente inferma sei mesi. Nel qual tempo fra Guasparri suddetto la servì con grandissima carità, la quale finalmente alla morte, avendo fatta la professione e ricevuti tutti i Sacramenti, nell'ultimo della vita manifestò chi lei era: la qual essendo morta, i frati terminarono di sotterrarla con i frati, e così fecero, e questo sia detto per incidenza (3).

3. — Il luoco dunque 17° nell'ordine della Provincia, e XX° che si prese, è quello di S. Cerbone, lontano da Lucca un miglio e mezzo, o piuttosto due. Il quale fu preso per fra Giovanni Scalzo da Perugia (4), Vicario della Provincia l'anno 1440 (5), cioè si dovette cominciare a trattare di pigliarlo, e forse ancora vi potettero andare a stare alcuni frati, perchè nel luoco vi sono tre Bolle, una di papa Eugenio IV, una di papa Pio II, e una di papa Paolo II, e v'è una licenza in carta pecora, data da papa Eugenio IV a S. Bernardino, allora Vicario Generale, di poter pigliare il detto luoco, dato da Daniello (6), Vescovo di Concordia e Tesoriere della Sede Apostolica, il quale l'anno 1441 si trovava in Firenze, nella quale si contiene, che S. Bernardino possa venire o mandare a pigliare il possesso del detto luoco, e così S. Bernardino, per vigore della detta licenza, ci mandò un fra Gherardo da Lucca per Guardiano, e frate

(1) Vedi queste *Cronache* a p. 321, n. 4, e la nota 3.^a

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 216, n. 69, e la nota 1.^a

(3) Di questa Santa, prima monaca Cisterciense, poi francescana del 1° Ordine, vedi Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a pp. 525-6, il quale cita il Gonzaga, conv. 21, Prov. Tusciae, e Marco da Lisbona, 3^a parte, lib. 1, c. 7.

(4) Vedi queste *Cronache* a p. pp. 362-3, n. 19, e la nota.

(5) Il Wadding, t. XI, an. 1443, n. 15, conviene col Pulinari, che fu preso l'anno 1440 e confermato il possesso da Eugenio IV l'anno 1443. La Bolla di Eugenio IV si legge nel Wadding, t. XI, a pp. 445-6.

(6) Daniele Scoto eletto Vescovo di Concordia il 7 Gennaio 1433, morì l'11 Luglio 1443. Eubel, *Hierarchia cath. mediæ ævi*, Monasterii, 1901, II, a p. 149.

Alberto da Firenze, che venissero a pigliare il luoco, e con loro mandò il signore Galeotto dal Corno, Dottore, e il signor Gaspero di Palazzo, chierico di Camera, suoi familiari, i quali venuti a Lucca ai 17 di Maggio 1441, il Vescovo di Lucca, chiamato Monsignor Baldassarre Manini (1), per commissione di papa Eugenio IV li messe in possesso del luoco, e ne apparisce pubblico contratto per mano di Ser Francesco di Gabriello Interminagli di Lucca, Notaio Imperiale, e poi [p. 273] ci fu mandata la famiglia. Nell'anno 1442 agli 8 di Luglio papa Eugenio dà una Bolla ai nostri frati e conferma loro il possesso del detto luoco, e che ci debbano avere il sito dei boschi, orto e per l'officine e sagrestia e campane e tutte le occorrenze. — L'anno 1443 ebbero un'altra terminazione del luoco e di tutte le cose che appartenevano a quello. — L'anno 1445 n' ebbero un'altra pur dal detto papa Eugenio, per la qual comandava al Vescovo di Lucca, che vada a S. Cerbone con due gentiluomini della città, e che mettano in possesso i frati di qualunque cosa sia mai stata del luoco di S. Cerbone, e di tutte le possessioni e beni pertinenti a quello, e che il Vescovo col Procuratore li potessero alienare e mettere in fabbriche, e altre cose pertinenti al viver de' frati. — Nel 1466 c'è una Bolla di papa Pio II, che l'Abate di S. Ponziano di Lucca, insieme col Procuratore dei frati, vendessero tutti i beni stabili di S. Cerbone, e dessero a' frati quello, che loro volevano per la fabbrica, e tutto il resto applicassero a' luoghi pii, e così fu fatto. Ma i frati ebbero per insino in 400 scudi; il resto, che era assai, fu dispensato a' luoghi pii. Dicesi che l'entrata di questo monastero era di scudi 400 l'anno. — L'anno pure del 1466 v'è una Bolla di papa Paolo II, che contiene quasi il medesimo. Di quei denari che i frati ebbero del monastero, fabbricarono il dormitorio, alzarono la chiesa, e fecero altre cose. I frati di poi, da anni 40 in qua, di loro mendicate limosine, e con loro sudori e fatiche, ci hanno fatto una muraglia di braccia 1000 di lunghezza e tre d'altezza, per donde viene l'acqua alla fonte, e hanno accresciute molte stanze, e fatto bello il convento. Ci è uno istrumento, fatto per mano di Ser Iacopo di Ser Bartolommeo Ser Antonii, Notaio Imperiale, che contiene, come il

(1) Baldassarre Manini eletto Arciv. di Lucca il 30 Gennaio 1441, morì il 18 Gennaio 1448. Eubel, *Hierarchia cath. mediæ ævi*, Monasterii, 1901, II, a p. 199.

Consiglio di Lucca mandò due gentiluomini di Lucca, cioè Girolamo Sbarra e Francesco Balbani, che terminassero il bosco, il quale è grandissimo con quei che confinavano con i frati, e così posero i termini da tutte le bande, e questo fu l'ultimo di Settembre del 1523.

La chiesa è consecrata, ma non ci è ricordanza da chi, nè dell'anno che fu consecrata. L'uffizio si fa ai 13 di Luglio.

4. — Quando di sopra ho parlato del luoco di Poggibonsi e della morte di fra Francesco dalla Pieve a S. Stefano (1), quivi ho promesso, che quando che io parlassi di questo luoco di S. Cerbone, allora porrei la visione, che lui qui ebbe circa il rizzare il Monte della Pietà nella città di Lucca. E però, ponendola, dico, a costui particolarmente rivelò il Signore di rizzare il Monte della Pietà in detta città di Lucca, perchè in quella era il beato Bernardino da Feltre, che quivi predicava la quaresima, il quale molto s'affaticava per rizzarvi il Monte della Pietà, e cacciarne i Giudei; [p. 274] perchè lui vi aveva dimolte contradizioni di alcuni cittadini, e pubblica[mente] e ascosamente, e particolarmente d'un egregio predicatore, il quale si chiamava frate Mariano Barbetto dell'Ordine dei Romitani di S. Agostino; e conciosiachè esso beato padre fosse quasi che disperato della cosa incominciata, e non si volesse più impacciare del negozio, venne a lui il suddetto fra Francesco, e inginocchiatosi con le lagrime agli occhi abbondantemente, con timore e tremore e in segreto gli disse, qualmente egli era costretto dal Signore di dirgli le soscritte cose, e aggiunse: « lo ho veduto in ispirito, orando io nella mia cella nel luoco di San Cerbone il Signor Gesù Cristo scendere sopra la città di Lucca con grande splendore dicendo: « Ecco che io, io e non fra Bernardino piantò il Monte in questa città ». Di più mi ha mostrati i cittadini dispersi da per se, i quali col suddetto fra Mariano impugnano segretamente. Di poi mi ha mostrato tutto l'ordine della processione che si ha da fare nel fondare detto Monte, e la casa in qual luoco della città, con li scannelli, armadi e sgabelli, come è bisogno, nella bottega del Monte, e tre fiato mi ha ammonito, che io ve ne faccia avvisato », ed a uno a uno gli narrò i nomi dei cittadini, che contradicevano: per il che la mattina, che seguitò, il beato padre salendo

(1) In queste *Cronache* a p. 379, n. 6.

in pulpito, annunziò al popolo che il Monte della Pietà al tutto s'avea da piantare per la parte d'Iddio che l'avea rivelato a una persona, e appartatamente narrò delle insidie e contraddizioni di quello, solamente tacendo i loro nomi; per le quali cose tutte posti in grandissimo stupore, essi contraddittori umiliandosi, restarono di più essergli contrari, e come egli aveva predetto, subito accascano tutte le cose a lettera. Ma chi avesse avuta questa visione, nessuno lo potette sapere per insino che fra Francesco non lo disse lui, essendo lui sul morire, come che è detto di sopra (1).

5. — In questo luoco è sepolto fra Cristofano Crivelli, milanese, il quale quivi morì l'anno 1467. Costui fu nobile e Capitano Generale delle genti d'armi del Patriarca, e si convertì al Signore, e fu vestito frate per san Bernardino, e mandato a questa Provincia, ove valorosamente combattendo per Cristo, tanto si esercitò nelle virtù, che in breve riuscì perfetto soldato di Cristo; perchè prese le armi contro la superbia, regina di tutti i vizi capitali, contro l'avarizia, radice di tutte le cupidigie, le armi dico della perfetta umiltà, della pronta obbedienza, dell'altissima povertà, le quali sempre per insino alla morte fedelmente guardò e custodì. Ma contro gl'incentivi della carne, secondo la dottrina dell'Apostolo (2), castigò il suo corpo con ammirabili afflizioni, affliggendolo alle fiata non solamente con la povertà [p. 275] delle vesti, con le spesse discipline e con i digiuni, quasi che continui, ma si asteneva da ciascheduna cosa, la quale può dilettere i nostri sentimenti. Onde una fiata essendo lui nell'orto di S. Cerbone, il quale lui lavorava, e essendo molto stanco, prese tre soli grani d'uva, ma di poi rimordendolo la coscienza dell'aver rotta l'astinenza, e dilettrato il gusto, stette tre anni che lui non assaggiò uve. — Era ancor di tanta orazione, che facendo esercizi, si sforzava secondo il suo potere d'aver la mente con Iddio, rivoltavasi per il petto i fatti dell'umanità di Cristo, e particolarmente la sua amara passione, e altamente piangendo, pareva ch'egli mancasse. — La sua orazione ancora era di tanta grande efficacia, che il diavolo non la potendo comportare, che subito che fra Cristo-

(1) Vedi queste *Cronache* a pp. 379-80, n. 6.

(2) S. Paolo, I ai Corinti, 9, 27: *Sed castigo corpus meum, et in servitudinem redigo.*

fano, ancora che di lontano pregava per quei corpi che da lui erano tenuti, egli n'usciva, ma di poi il perseguitava con molti e vari modi. Ma fra Cristofano, come valoroso soldato, sempre prevalse. — Orando ancora fu ripieno di molte consolazioni e fu accertato della remissione di tutti i suoi peccati. — Fece assaissimi miracoli tanto in vita quanto in morte. — Di più il suo corpo fu sepolto in una sepoltura avanti la porta della chiesa, nella quale entrava l'acqua, quando pioveva. Nondimeno molti anni di poi egli fu trovato intero e tutto odorifero (1).

6. — In questo luoco stanno frati sedici (2).

Del luoco XVIII^o nell'ordine della Provincia, che è quello di Monte Carlo fuori di S. Giovanni

1. Istoria del luoco di Ganghereto, e perchè i frati non ci stettero. Fonte di Ganghereto murato per le mani di san Francesco. Parole notevoli di Maestro Francesco Sansone, Generale, circa questo fonte, per le quali si mostra la gran devozione che lui portava al Santo Padre san Francesco. Lodi di Maestro Francesco Sansone, vero Sansone, disse papa Sisto IV. — 2. Istoria del luoco di san Giovanni. Perchè si chiama Montecarlo. Fr. Mariano fu messer Poggio da Terranuova. — 3. Di fra Angelo da Gropina. — 4. Di frate Antonio da San Giovanni, quello che morì a Pisa. Istoria di fra Antonio da san Giovanni, quando che lui ed altri frati andarono al deserto per servar la Regola letteralmente. — 5. [Altri buoni religiosi]. — 6. Frati 18.

1. — Volendo io parlare del luoco di S. Giovanni del Valdarno di sopra, voglio dire avanti alcuna cosa del luoco di Ganghereto, ove i frati stettero prima per alquanto tempo.

Nel 1428 o in circa fu preso da fra Angelo da Civitella, Vicario della Provincia, per la concessione fatta a S. Bernardino, il luoco di S. Francesco a Ganghereto presso a Terranuova nel Valdarno di sopra, luoco veramente devoto: il qual luoco anti-

(1) Del B. Cristofano Crivelli vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 122 e in *Arch. fr. hist.* IV, 319; Wadding, t. XI, an. 1443, n. 15, a p. 182; t. XIII, an. 1467, nn. 14 e 15, a pp. 407-8; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a pp. 57-8 e altri autori ivi citati.

(2) Per la storia di questo convento vedi il Gonzaga, conv. 21, Prov. Tusciae; Wadding, t. XI, an. 1443, n. 15, a p. 182, (vedi pure il t. XI, an. 1441, n. 9, a p. 137); P. Giovan Battista da Cutigliano, *Cronache ecc.* Gerusalemme, 1907, a p. 30. — Esistono le *Memorie del convento di S. Cerbone*, Ms. di ff. 37 in 8, mutilo in fine, opera del P. Antonio da Brandeggio, scritte l'anno 1711, che speriamo di pubblicare.

camente era stato preso per S. Francesco, dove il santissimo Padre con le sue mani murò un fonte nella selva; e vi stette per alquanto tempo (1). Molti bevendo dell'acqua di questo fonte ricevono la desiderata sanità per i meriti di S. Francesco per insino al giorno d'oggi. Il qual fonte per la vecchiaia, parendo che egli stesse per rovinare presto, però i frati lo volevano rifare; ma per sorte passandovi Maestro Francesco Sansone, 39° Generale, e sapendolo, [p. 276] non gli acconsentì, dicendo: « Ai miei giorni non permetterò, che le pietre di quel fonte adattate ed assetate in muro da quelle sante mani, per altro modo nè per altre mani si rimurino; ma quando da loro stesse saranno rovinate, fate che io lo sappia, che io che indegnamente sono suo successore, ci voglio venire e con le mie mani le ragunerò, e risarcirò il fonte ». Due cose ho trovate di questo Generale, le quali mostrano a sufficienza quanto, oltre le molte lettere che erano in lui, egli fosse da bene e persona piena del timor di Dio: l'una è questa, l'altra è quando che egli venne a visitare la sepoltura di Maestro Paolo Ghiovia in S. Francesco di Lucca, del che si dice, quando che si parla del detto convento, che egli proruppe nelle lodi di Maestro Paolo, non guardando che egli fosse Osservante o Conventuale (2). Vero Sansone, come disse papa Sisto, cioè uomo veramente schietto e da bene.

Ora tornando a dir del luoco, i frati l'avevano preso, e vi erano tornati, ma perchè gli abitatori del paese avevano messo per usanza in una certa festa, ogni anno, di venire a ballare avanti la faccia della chiesa e fare certi loro giuochi, e i frati non volevano, e non volendo quei restare, S. Bernardino ordinò che si lasciasse e si pigliasse il sottoscritto.

Del luoco di S. Giovanni

2. — Il luoco 18° nell'ordine della Provincia e 14° che si prese, fu quello di S. Francesco di Monte Carlo presso alla terra di S. Giovanni del Valdarno di sopra: il qual luoco, lasciato

(1) Il P. Bartolomeo Pisano, *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu* in *Anal. francisc.* IV, 519, Quaracchi, 1906, scrisse: « Custodia Arctina habet... locum de Gangareto, ubi beatus Franciscus fuit et fontem in silva fecit ». Vedi pure Eubel, *Provinciale etc.* 1892, a p. 60. Notizie interessanti su Ganghereto si trovano nel P. Benoffi, *Custodia Arctina* (Ms. nell'Oliveriana di Posaro).

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 280, n. 4 e la nota.

quello di Ganghereto, fra Antonio del Fornaio (1) fu autore di pigliarlo, e si prese per ordine di S. Bernardino con l'autorità che lui aveva avuta dal Papa, di pigliare dei luoghi (2). Questo luoco è sopra un monticello, sopra il quale era una casa di un nobile gentiluomo fiorentino, il quale si chiamava Carlo da Ricasoli, e da lui ha preso il cognome, che lo si chiama Monte Carlo. Il qual gentiluomo era grand'amico del suddetto frate Antonio, e divotissimo de' frati nostri dell'Osservanza, di maniera che donò a frati la casa propria con le terre concedenti per fabbricare il luoco e per l'orto e per la selva, e lo fabbricò alle sue spese. Per il che gli uomini di Terranuova grandemente si sdegnarono con i frati, e particolarmente un gentiluomo, Dotto-
re e scrittore Apostolico, chiamato Maestro Poggio, il quale con le persone di Terranuova non restava di perseguitare, nè di dir male, nè di lacerar i frati di Monte Carlo. Onde si trovano più epistole fatte contro il detto laceratore per il santo padre fra Alberto da Sarteano, in difesa de' frati di Monte Carlo (3).

Poggio
Bracciolini

3. — In questo luoco è sepolto fra Angelo da Groppina, laico, che morì nel 1498, uomo santo ed austero sopra ogni umano modo nel mangiare e nel vestire, fu assiduo all'orazione e al continuo esercizio dell'orto, sommo ancora nel silenzio e nella pace: il pane e l'acqua gli erano sollazzo e sempre andava scalzo, aveva un abito tutto rotto [p. 277] e rattoppato, di maniera che egli non pareva nè si conosceva più per frate, ma pareva un cert' uomo dell'altro secolo, come che in fatti era. Costui, quando che egli venne alla religione, aveva donna ed aveva un figliuolo, già di età molto in là, e tutti insieme, chiuso l'uscio della casa, se ne vennero alla religione; la sua donna si fece monaca nel monastero di Camollia, e lui [e] il figlio si fecero frati, e perseverando ambedue per insino alla morte, pieni di giorni e di buone opere, in un anno medesimo passarono al Signore nel detto luoco di Monte Carlo (4).

(1) Del quale è fatta menzione in queste *Cronache* a p. 321, n. 4.

(2) Vedi il P. Eubel, *Bullarium francisc.* t. VII, a p. 696, nota 1^a, dove si legge la supplica fatta da S. Bernardino di accettare i luoghi offerti per frati Minori, e a p. 655, n. 1715, dove con lettera data a Roma il 5 Giugno 1426 il Papa dà facoltà al Santo da Siena di accettare 4 conventi, ma non sono nominati.

(3) Vedi *Arch. fr. hist.* III, Quaracchi, 1910, a pp. 337-9, 552.

(4) Wadding, t. X, an. 1423, n. 9, a p. 74; t. XV, an. 1498, n. 4, a p. 153. Il P. Arturo de Moustier, *Martyrs francisc.*, Parigi, 1638, a p. 264, scrive ai 26

4. — Di questo luoco furono fra Antonio da S. Giovanni e fra Francesco suo fratello: l'uno morì a Pisa e l'altro a Pistoia, ove di quei si è detto parte (1); resta di più a dire alcuna cosa qui di fra Antonio a mostrar la sua santità. Nel 1475 avendo lui ardente zelo, e desiderando di servir la Regola puramente e senza dichiarazione, al che aveva per più di 40 frati che lo volevano seguitare, dei quali presine 5, fra i quali era fra Francesco suo fratello, preso il tempo, nel silenzio della notte, come un altro S. Antonio se n'andò nel Monte Argentario, dove, poichè egli furono stati alcuni giorni, pigliando con loro un romito, se n'andarono a Roma, dove che con gran divozione furono ricevuti dal Conte Girolamo, nipote del Papa, e col suo favore ottennero una Bolla, che in alcuni luoghi offerì loro da' fedeli, sotto l'obbedienza però dei Vicari dell'Osservanza, potessero stare, vivendo nell'osservanza della Regola, senz'alcuna dichiarazione o costituzione, la quale permettesse alcuna rilassazione. Ma perchè erano inesperti degl'indulti e privilegi dell'Ordine, però non pōsero nella detta Bolla le clausole opportune, cioè che egli non potessero essere impediti, nè molestati. In quel mezzo fra Antonio mandò due de' suoi compagni nella Signoria del Conte, ove che lui aveva concesso loro, che potessero fabbricar luoghi, ed aveva promesso loro tutti gli aiuti e favori. Ma ancora i padri della Provincia vedendo essersi partiti tali e tanto grandi uomini, nei cuori dei quali sapevano che Iddio abitava, temendo di quello che di già era cominciato, subito mandarono loro dietro lettere per il corriere, e mandarono frati, che facessero cauto e vigilante il Vice-Commissario di Corte sopra di questo. Ma i compagni di

Giugno: « Apud Montem Carolum in Tuscia, Beati Angeli de Groppina, Confessoris: qui humilitati ac charitati addictissimus, angelicam vitam duxit ». E alla nota e riporta l'elogio che ne scrisse il Gonzaga, *De origine seraphicæ religionis*, parte 2^a: « Huius aliquando loci (Montecarlo) accola fuit profundissimæ humilitatis atque summæ charitatis frater Angelus de Groppina, laicus: qui conventionē prius cum uxore facta, ut illa sanctimonialium monasterium, quod Camolia nuncupabatur, Florentiæ ingrederetur, ipse simul cum communi prole masculina franciscanum habitum induit, solemnique voto emisso, angelicam in eo potius quam humanam vitam duxit: ac tandem uterque illorum bonis operibus plenus hoc in conventu anno Dominicæ Incarnationis 1498 huic mortali vitæ valedixit ». Cita pure le *Cronache* del Barozzo, 4^a parte, lib. 1, c. 52.

(1) Di fra Antonio il Pulinari scrive in queste *Cronache* a pp. 293-4, n. 2, e di fra Francesco a p. 312, n. 3.

fra Antonio, che erano più di XL stavano taciti, aspettando la riuscita della cosa, ma mentre che il negozio si spediva nella Corte di Roma, i nostri padri spediti dal Capitolo Generale di Napoli, se ne vennero a Roma, e tanto dissero di quei frati, che l'impedirono, di maniera che il Conte, levando loro il suo favore, non fece aggiungere nelle Bolle le clausole necessarie. Per il che vedendo fra Antonio, che lui e i compagni erano defraudati del loro desiderio, se ne tornarono alla Provincia, e si posero nelle mani del Vicario, il quale penitenziò fra Antonio e i compagni con carceri e altre penitenze, le quali lui e gli altri fecero con [p. 278] allegro animo. E fra Antonio essendo liberato dalle carceri, nel primo Capitolo che seguì, con le voci di tutti gli elettori fu eletto per primo Definitore, e se egli fosse vissuto, nella prima elezione del nuovo Vicario della Provincia, che si aveva da fare, s'aspettava da tutti che fosse lui, ma il Signore lo tirò a se. Costui nel predicare aveva gran fervore. Visse in tanta povertà delle cose usuali, che non si può dire con brevi parole. Valevasi della memoria per i libri; vigilava attentamente sopra la mondezza ed onestà dell'anima e del corpo. A tutto il clero e popolo era grato ed amabile per la conversazione, stava assiduo tutta la notte in orazione. Una notte essendo lui avanti il mattutino all'orazione nella chiesa di Monte Carlo, in fervor di spirito si nudò e postasi una fune al collo, comandò per obbedienza a un divoto laico, che quivi orava, che così lo tirasse dalla porta della chiesa per insino all'altar maggiore, e con la disciplina il battesse, il quale, benchè mal volentieri, adempiè al comandamento del padre. Di poi pregò quel frate, che non manifestasse tal cosa ad alcuno, e lui gliene promise, ma non gliene attenne. Grandissimo zelo aveva delle anime ricomprate con prezioso Sangue di Cristo, e grande era il frutto, che si cavava dalle sue predicazioni, il qual era nell'indurre i giovani o fanciulle nelle religioni al servizio di Iddio, nello scacciare i Giudei, e nell'ordinare i Monti della Pietà, il primo de' quali fu nella sua terra di S. Giovanni, e ancora nell'ordinar compagnie di disciplinati e di fanciulli, e per conchiudere il tutto in brevi parole, tutto il suo potere e volere era qualmente egli potesse liberare l'anime dai lacci del diavolo, e riportarle al loro Creatore. Per questo certo non guardava ai propri comodi, non a se stesso, non a sonno, non a cibo, non a caldo, non a freddo, non a lunghi viaggi, non a

paura di grandi personaggi, ma posposte tutte le cose, si dava tutto quello che lui era per la salute del prossimo. Tanto basti aver detto della santità di quest' uomo, perchè il volere distendersi a porre tutte le sue perfezioni, sarebbe un tirare l'istoria troppo in lungo (1).

5. — Di questo luoco fu un fra Matteo da S. Giovanni, vecchio e ferventissimo soldato di Cristo. Di costui si dirà quello che gli accadde nella chiesa di Castiglioni, quando che si parlerà del detto luoco: questo non ho trovato dove che egli si morisse.

Di questo luoco fu fra Domenico da S. Giovanni, di cui si è detto quando che si è parlato di fra Mariano da Lugo, il quale si esercitò in ogni carità, in ogni opera buona (2).

L'anno 1534 quando che io mi vistii, udivo dire, che di questo luoco c'erano alcuni frati molto da bene. Uno dei quali era un frate Giovanni da Montevarchi, sacerdote, che fu Guardiano più volte, e lo sentivo lodare per frate spirituale e da bene, e ornato d'ogni bontà. — [p. 279] Fra Cherubino da S. Giovanni, laico, medesimamente dicevano, che era divoto frate e caritativo. — Fra Andrea Lapini, sacerdote e predicatore ed uomo di buone lettere. Con questo sono stato per stanza e l'ho conosciuto per buonissimo religioso, fervente all'ufficio, all'orazione e a tutte le buone opere, ed aveva buonissimo credito nelle confessioni. In Firenze era in buonissima riputazione, e mostrò gran pazienza nella sua cecità, perchè visse molti anni cieco, ed è uno di quei frati, che per carità andarono a confessare gli ammorbati in Firenze. Levossi al mattutino per insino all'ultima notte, ché la mattina di poi a Terza lui era morto; andò a pigliare tutti i Sagramenti in chiesa, per insino all'Olio Santo, che lo prese la mattina a Prima, e poi a Terza egli era morto.

6. — In questo luoco stanno frati diciotto (3).

(1) Di fra Antonio da S. Giovanni scrisse ancora Marco da Lisbona nelle sue *Croniche ecc.* Napoli 1680, parte III, a pp. 369-70.

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 176, e *La Verna*, III, a p. 746.

(3) Per la cronaca di questo convento vedi Gonzaga, Prov. Tusciae, conv. 15; il *Walding*, t. X, an. 1423, n. 9, a p. 74; P. Giovan-Battista da Cutigliano, *Cronache ecc.* Gerusalemme, 1907, a pp. 30-33. — L'Archivio del convento è abbastanza ricco di notizie e documenti, come io stesso potei verificare nei due anni che ci fui Guardiano (1907-9), e nel R. Archivio di Stato di Firenze — *Corporazioni Religiose soppresse* — n. 166, si trova un *Fascio di Stati di consistenza furmati dal Commissario all'epoca della soppressione, e carte relative alla soppressione medesima del 1808.*

Del monastero di San Giovanni

1. Istoria del monastero di San Giovanni del Valdarno di sopra. — 2. [Due suore in Terra Santa]. — 3. [Mantello del B. Bernardino da Feltre]. — 4. [Monache 60].

1. — Al governo dei frati che stanno in questo luogo (1), cioè del confessore loro deputato, è un monastero di monache, che oggidì sono di santa Chiara, ed è intitolato in Santa Maria degli Angeli, e fu principiato da tre donne del Terz' Ordine della detta terra di S. Giovanni. Il principio loro fu intorno agl'anni del Signore 1429 o 1430. L'anno 1442 ci andò per Ministra una suora Chiara di Niccolò da Firenze, mandataci da suora Lisa di S. Giorgiò per ordine del Vicario della Provincia (2), per dar loro il modo e la forma del vivere regolare. Nel 1515 presero il velo nero, e si rinchiusero a dì 29 di Settembre, e fra Bartolommeo dalla Pieve, Vicario della Provincia (3), le velò con le proprie mani, e loro con gran devozione presero la clausura di santa Chiara, e Vicario Generale era fra Cristofano da Forlì.

2. — L'anno 1522 a dì 28 di Luglio due monache di santa vita, cioè suora Piera e suora Bartolomea da S. Giovanni si partirono per andare in Terra Santa (4). [Tornarono, dice il libro del monastero, a' 3 di Luglio e portarono 19 ducati d'oro veneziani, avanzati loro delle limosine ricevute nel viaggio].

3. — In questo monastero si conserva un mantello del beato Bernardino da Feltre, che rimase nella casa dei Castrucci da S. Casciano, i quali lo donarono a una loro monaca di questo monastero, detta suora Brigida; del qual mantello si sono veduti miracoli. Questa suora Brigida era dei Castrucci, e i suoi alloggiavano i frati in S. Casciano, poi fecero l'ospizio e poi il luogo; e dell'ospizio fecero un monastero, e lì si fece monaca

(1) Del convento di Montecarlo.

(2) Che era il B. Angelo da Civitella, come è scritto in queste *Cronache* a p. 34, n. 60.

(3) Del B. Bartolomeo dalla Pieve S. Stefano vedi queste *Cronache* a p. 92, n. 229, e la nota 2, e del P. Cristofano da Forlì a pp. 93-4, nn. 230 e 232, e le note.

(4) Le parole tra parentesi furono aggiunte nel margine dell'autografo da altra mano, e le parole *di Luglio* non si trovano nel margine dell'autografo, ma nella copia dell'incisa: è tutta la parentesi nel codice dell'incisa si trova posta nel testo.

questa suora Brigida. A questo monastero i Castrucci, cioè il padre di lei che l'aveva fatto, e ci aveva 4 o 5 figliuole, dovette donar quel mantello. Per la guerra di Firenze, queste monache furono divise per i monasteri della Provincia, e di queste sorelle una andò [p. 280] a Volterra, una a Santa Chiara di Firenze, una ad Arezzo e questa suora Brigida a S. Giovanni: la quale, come più scorta, dovette metter le mani su quel mantello, con pensiero però di riportarlo poi alla sua tornata al suo monastero. Ma finita la guerra, il prelato non si contentò che le monache tornassero più a S. Casciano e così lei e il mantello si restarono a S. Giovanni.

4. — In questo monastero sono monache LX (1).

Del luoco XIX° nell'ordine della Provincia, che è quello che si chiama di Castelnuovo

1. Istoria del luoco, che si chiama di Castelnuovo di Carfagnana. Promessa fatta da frate Ercolano agli uomini della terra della Pieve di Carfagnana. Frate Ercolano e fra Iacopo da Pavia con l'orazione trovarono l'acqua abundantissima, quella che ancora v'è nel luoco di Castelnuovo. — 2. Di frate Iacopo da Pavia, laico. Tronco di castagno serviva per cella a fra Iacopo da Pavia, quando che si fabbricava il luoco di Castelnuovo. — 3. [Alcuni buoni religiosi]. — 4. Frati 14.

1. — Fra Ercolano dal Piagale (2), di cui sopra si è detto alquanto, quando che si è parlato del luoco di S. Cerbone (3), nell'anno 1434 ai 23 d'Agosto a Firenze ottenne una Bolla da papa Eugenio IV, di poter pigliare due luoghi nella diocesi di Lucca, uno de quali fu questo, che si dirà di sotto: il quale nell'ordine della Provincia è il XIX.°, ma il 17.° che in quella si prese l'anno 1435, che fu quello di S. Francesco presso a

(1) Questo monastero è appena ricordato dal Wadding, t. XVI, an. 1517, n. 58, a p. 67, ma erra nello scrivere che è *apud Sartianum*. Nell'Archivio di Stato di Firenze, *Corporazioni religiose soppresse* al n. 235, S. Chiara a S. Maria degli Angeli a S. Giovanni-Valdarno (Clarisse) vi sono 4 volumi di Memorie.

Le Clarisse di S. Giovanni-Valdarno dal Vescovo David Cammilli furono trasferite a Fiesole l'anno 1809 contro la volontà del popolo, e da quell'anno ogni volta che il Cammilli si recò a S. Giovanni ricevette dimostrazioni ostili dalla popolazione, ancora dalla cattolica.

(2) Piegaro.

(3) Vedi queste *Cronache* a p. 407, n. 1.

Castelnuovo di Carlagnana (1), per il suddetto fra Ercolano. Il qual beato padre non potendo ottenere dagli uomini di Castelnuovo il sito per la fabbrica del luoco, se n'andò a un Castello, detto la Pieve, che è due miglia lontano da Castelnuovo. Nel qual Castello predicandò ferventissimamente promesse al popolo, che se loro gli dessero un qualche sito, dove che lui potesse fabbricare un luoco, Iddio mai percuoterebbe la loro terra con peste contagiosa, eccetto se la non vi fosse portata di fuori. Credette quel popolo alle parole dell'uomo d'Iddio, e radunati insieme dopo la predicazione, d'un animo e d'una voce, tutti d'accordo, donarono il sito del luoco a fra Ercolano, dove che lui il chiese, cioè nei confini verso (2) Castelnuovo. Nel quale esso beato padre, con gran fatica però di legname e di terra, vi fabbricò il luoco, aiutandolo il santo padre fra Iacopo da Pavia, e non vi avendo loro acqua, da potersene servire per la fabbrica, fra Ercolano insieme con fra Iacopo avendo fatta avanti l'orazione, incominciarono a cavar la terra, e trovarono l'acqua abbondantissimamente, come adesso si vede, e secondo la promessa, che lui aveva fatta agli uomini del Castello della Pieve, Iddio per insino ai tempi d'oggi non ha mai flagellata quella terra di peste, benchè la sia stata in quelle terre intorno. Nel qual tempo in quella terra si fa gran guardia, acciò la non vi sia portata da quei, che vengono di fuori.

In questo luoco, che è dedicato in onore di S. Francesco, finalmente passò al Signore esso beato padre fra Ercolano, le cui ossa furono sepolte sotto l'altar maggiore per frate Iacopo da Pavia, [p. 281] suo discepolo e compagno. Questo frate Ercolano fu uno di quei frati, che andarono con [il] beato fra Alberto da Sarteano a pigliare la possessione dei luoghi di Terra Santa per i frati dell'Osservanza (3), la quale presa, se ne ritornò in Toscana, dove ch'egli riplendette per la gran santità della vita e per i molti miracoli, e trapassò la sua vita con tanta austerità, che pare quasi che incredibile. Morì nel 1451, e perchè la non era ancora finita la chiesa, il seppellironò rasente i fon-

(1) Oggi è chiamata Garfagnana, sito nella Provincia di Massa e Carrara, e forma una specie di conca sul versante meridionale dell'Appennino, fra questo e l'Alpe Apuana.

(2) L'autografo prima legge *presso* e sopra *eccia*.

(3) Vedi queste *Cronache* a p. 31, nn. 46-9.

damenti ovvero muri del refettorio, dov'egli stette circa cinque anni sotto l'acque, che piovevano dai tetti, e nondimeno fu trovato il suo corpo intero, donde levatolo lo posarono sopra un piede di colonna della Cappella. All'ultimo, essendo lui risoluto, posero quelle ossa sotto l'altar maggiore (1).

2. — Fra Iacopo da Pavia, laico, pieno di giorni, dopo molte fatiche, essendo in molti modi provato, si riposò nel Signore nel suddetto luoco nell'anno del Signore 1493 (2). Costui era soldato nel secolo, e fu convertito al Signore per il suddetto fra Ercolano, e pervenne alla perfezione d'ogni santità, perchè fu austero sopra modo per insino alla fine della vita sua, in tal guisa, ch'egli stava alcuna volta tre giorni e alcuna quattro, ch'egli non gustava cosa alcuna da mangiare. Domava nondimeno il corpo suo con le discipline, col cilicio, genuflessioni, e col fare altri comuni uffici, e massimamente la sagrestia, e bench'egli non sapesse lettere, ottenne tanta grazia dal Signore, che lui imparò tutto l'uffizio, di modo che, nella lettura e nel canto aiutava i frati in coro. In tanto ancora fu illustrato il suo intelletto del lume divino, che lui esponeva la sacra Scrittura molto bene. Venivano a lui gli studenti e i Dottori, e particolarmente messer Francesco Aretino, sommo legista e Dottore ecclesiastico nello studio di Pisa, per udirlo con somma riverenza e attenzione, dimandandolo dei passi oscuri della Scrittura. Costui fu ricco di povertà, perchè del proprio panno della tonica per tanti pezzi cuciti e scuciti che v'erano su, non si potea vedere alcuna parte, quantunque minima, e per conchiudere molte cose in una parola, fu di tanto gran zelo della sua professione, che la servò sempre secondo la mente di san Francesco. Della carità e umiltà di lui è meglio tacerne, che non ne dir quanto che lui merita. Della sua orazione dico questo solo, che essendo lui d'anni 80 o più per zelo di non dormire

(1) Del B. Ercolano da Piegaro vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a pp. 100, e 114, e in *Arch. fr. hist.* III, 711 e IV, 131; Wadding, t. X, an. 1427, n. 17, a p. 121; an. 1435, n. 73, a pp. 262-3; t. XI, an. 1441, n. 9, a p. 137; an. 1443, n. 15, a p. 182; t. XII, an. 1451, nn. 43-5, a pp. 105-6; t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 323. *Prov. Tusciae*, n. 12; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a p. 204, ai 28 Maggio, e altri autori ivi citati; Sharanglin, *Supplementum*, etc. Romae, 1806, a p. 341.

(2) Secondo Mariano, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 133, morì l'anno precedente 1492.

e per l'eccessivo fervore, fu veduto far la corona della Madonna con le genuflessioni in piana terra.

Costui nella fabbrica del già detto luoco presso a Castelnuovo insieme con fra Ercolano durò gran fatica, perchè molti anni si servi d'un tronco di castagno per cella, e per la grazia dell'orazione trovò l'acqua viva, la quale s'ha nel medesimo luoco, e fece molti miracoli. [p. 282] Dopo la cui morte fra Tommaso da Pistoia, persona non molto divota, non volle che le si sonassero le campane, acciò le persone non corressero a adorarlo per santo, perchè i popoli stavano in punto per venire a onorarlo e venerarlo, quando che loro avessero sentito sonar le campane, come che è d'usanza. Ma lui volle ch'egli fosse sepolto prestamente in una sepoltura piena d'acqua, il che avendo udito i popoli attorno, vennero a visitare il sepolcro di lui, atrocemente dicendo villanie a frati, che loro avessero sepolto un così santo uomo tanto sconvenevolmente (1).

3. — Di questo luoco, io che scrivo, ci ho conosciuti alcuni frati da bene. Un fra Francesco da Castelnuovo, che fu molti anni confessore di monache, era tenuto e era frate molto da bene e buon religioso.

Fra Girolamo da Castelnuovo, se bene non era letterato, nè riputato santo, non era però in sinistra opinione dei frati. Era però di buonissimo discorso, e fu più volte Definitor nei Capitoli della Provincia, Guardiano e confessore di monasteri. Era molto sollecito all'uffizio divino, all'orazione e a tutte le cerimonie dell'Ordine. Era di piacevole e affabile conversazione, e era molto tratto a beneficiare i luoghi, dove che lui era Guardiano: così beneficò molto questo suo luoco di Castelnuovo e quello di Pistoia. Costui essendo confessore di Prato, cioè di S. Giorgio, cascò in lunga e fastidiosa infermità, dove che andando lui in qua e in là cercando di guarire o di morire, la morte al fine lo fermò nel luoco del Borgo di Lucca, e quivi fu sepolto.

Di questo luoco è un fra Raffaello Ponticosio, che ancora vive; è frate di assai buone lettere ed è predicatore ed è frate

(1) Del B. Giacomo da Pavia vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 133, e in *Arch. fr. hist.* IV, 330; Wadding t. X, an. 1435, n. 73, a pp. 262-3; t. XIV, an. 1488, n. 3, a p. 444; t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 323, *Prov. Tusciae*, n. 12; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a p. 207, ai 31 Maggio, e altri autori quivi accennati.

di molto buon esempio e buona vita e ha tutte le buone parti, che può avere un religioso da bene e zelatore della sua professione, e è atto a tutti gli uffici della religione, e massimamente al primo, che importa, cioè al ministrato della Provincia, perchè lui non conosce parte, se non quella di Gesù Cristo. Solo crederò, che lui avrà a rendere ragione di essere stato troppo amatore della sua pace e quiete, perchè gli uffici della religione non si devono appetire nè cercare, ma quando essi si sono dati, essi si devono pigliare, perchè il fare altrimenti è contraddire allo Spirito Santo.

4. — In questo luoco stanno frati quattordici (1).

Del monastero di Castelnuovo

1. [Istoria del monastero di Castelnuovo]. — 2. Monache 35.

1. — A questo luoco è annessa la cura d'un monastero di nostre suore, il quale è dentro nel detto castello di Castelnuovo di Carfagnana.

[p. 283] Questo monistero fu principiato da una donna di Castelnuovo, che era del nostro Terz' Ordine, che fu una figliuola d'Andrea di Antonio Lionardi di detta terra, e ne ottenne il Breve da papa Niccolò quinto l'anno del Signore 1454 ai 14 di Luglio. — La chiesa del monastero è intitolata in S. Bernardino, e questa è la loro festa principale. Il sito del monastero è molto piccolo.

2. — Le monache sono trentacinque. — Questo è quanto che si è potuto ritrarre di questo monistero (2).

Del luoco XX della Provincia cioè nell'ordine di quella, che è quello di Castiglioni

1. Istoria del luoco di S. Cristofano fuori di Castiglione Aretino. Tommaso Porencchi, che è Castiglione, lo chiama Castiglione Aretino. — 2. [Fra Antonio da Terrasola (3)]. — 3. Di frate Giovanni Antonio da Parma. — 4. Di fra Giorgio da Erbuglio, laico. — 5. Di fra Francesco da Castel Durante della Provincia di

(1) Per la storia di questo convento vedi il Gonzaga, Prov. Tusciae, conv. 18; Wadding, t. X, an. 1435, n. 73, a pp. 262-3; t. XII, an. 1451, nn. 43-5.

(2) Vedi il Wadding, t. XII, an. 1454, n. 87, a p. 235.

(3) Questo titolo da altra mano fu aggiunto nel margine dell'autografo.

Toscana. — 6. Di frate Francesco da Lodi [e fra Anselmo Pieri]. — 7. Caso notevole intervenuto nella chiesa nostra di Castiglione, che il diavolo ne portava via due frati per la disubbidienza di uno di loro. — 8. Frati 14. — 9. [Della chiesa di S. Cristofano di Castiglioni].

1. — Il XX° luoco nell'ordine della Provincia, e che fu il XV° che si prese, è quello di S. Cristofano presso alla terra di Castiglioni, che già si chiamava Aretino, il quale fu preso per vigor del privilegio di Martino V, il quale lui diede a S. Bernardino (1), col quale ancora fu preso quello di Montecarlo presso al Castello di S. Giovanni del Valdarno di sopra, come già si è detto (2).

Questo luoco fu murato dei beni di un gentiluomo della prefata terra, il quale si chiamava Tommaso Fiacherino, e per insino al presente si conserva nella sua purità. Per insin qui dice fra Mariano.

(1) Vedi queste *Cronache* a p. 28, n. 34 e la nota 2ª; *La Verna*, IV, p. 681, la nota 3ª, VII, 221, e l'Eubel ai luoghi ivi citati. Papa Martino V aveva concesso a S. Bernardino da Siena libera facoltà di ricevere o edificare in Toscana tre conventi per i Minori Osservanti. Uno dei tre conventi da edificarsi fu questo di S. Cristofano. Il Provinciale Pietro Burgi da Prato diede il suo assenso prima nel Capitolo Provinciale celebrato in Asciano e poi con lettera del 15 Luglio 1427 datata da Castiglione Fiorentino, la quale si conserva tuttora nella Biblioteca Ghizzi di quel paese, diretta al Vicario Provinciale, fra Angelo da Civitella in Val di Chiana, ed è del seguente tenore.

« Carissime Frater Angele de Civitella, Vicarie Fratrum Ord. Minorum in Provincia Tuscie salutem in Domino.

Quum tenor cuiusdem privilegii, gratia Salvatoris interveniente et meritis R. Patris nostri Francisci concessi predicto Vicario et suis successoribus per Summum Pontificem Martinum V de tribus locis construendis et capiendis in prelibata Provincia, voluntate antistitis consentiente eiusdem Provincie: hinc est, quod auctoritate mei officii presentium tenore tibi concedo, ut unum locum construere in comitatu Castilionis possis accipere et aedificare atque complere ad honorem Dei, Virginis Marie, Beati Patris nostri Francisci ac Divi Christofori, asserens, quod nullus inferior me cuiuscumque conditionis existat, per predictum privilegium sub poena excommunicationis, privationis officii et legitimum actuum quomodolibet possit te impedire. Vale in Iesu Christo et ora pro me. — Datum Castilione, an. Domini 1427, die 15 mensis Iulii. Frater Petrus Burgi de Prato, Minister Fratrum Minorum Provincie Tuscie, de novo approbo et confirmo superius scripta tempore Capituli Asciani mei Provincialatus ibidem celebrati ». (Cappelletti, *Libro dei ricordi ecc.* a pp. 254-5). Vedi pure il Papini, *L'Etruria francese*. Siena, 1797, ove a p. 16, n. 50 scrive che il Capitolo ad Asciano fu celebrato l'anno 1421, e la lettera del P. Burgi la dice del 25 Luglio.

(2) In queste *Cronache* a p. 28, n. 34, e ne *La Verna*, IV, a p. 681 alla nota 3ª.

Ora, io che scrivo, dico che questo Fiacherino era di quei che si chiamano Beroardi, dei quali oggidì n'è un frate nostro, che si chiama fra Carlo ed è padre di Provincia, ed io una fiata essendo giovane stei pochi giorni per stanza a questo Castiglioni e conobbi Giulio padre di questo frate, e fra i frati il sentivo chiamare Giulio del Fiacha, ed era persona molto riputata e primo uomo di tutta la Val di Chiana, e i frati lo riconoscevano per padrone del luoco, e lui si vedeva che se ne pigliava pensieri come padrone in due modi, uno col darsi affanno, quando scadeva cosa che desse incarico ai frati, l'altro col dar loro abbondantemente delle sue sostanze, quando che n'era richiesto; però mi penso che fosse molto propinquo a questo Tommaso, che fece fabbricare questo luoco alle sue spese. — Mi occorre ancora dire che questo luoco non è più in quella purità, che dice fra Mariano, perchè è fatto bello, vi è fatto un bel refettorio e tutto rimutato, il che si è fatto con le limosine comuni mendicate dai frati e con le loro fatiche e sudori.

2. — Un frate Antonio da Terrossola, della cerca della Verna, ci si operò assai. [p. 284] Costui ci fu Guardiano qualche anno (1) per rispetto di questa muraglia e ci era ben voluto, perchè se bene era al tutto ignorante e della lingua impeditissimo, era però uomo di buonissimo esempio e di vita santa e sopra modo austera; mai mangiava carne, non uova, non cacio, e credo non pesce ancora, ed era di contiua orazione. Costui dico che si operò assai nel rifar questo luoco, di modo che non è più alla povera.

3. — Nell'anno 1478 fra Giovanni Antonio da Parma, come santamente era vissuto, così santamente se n'andò al Signore in questo luoco. Questo santo giovane nel secolo fu cameriere del Duca di Milano, ma fatto frate nella Provincia nostra, non potendo egli spegnere la estimazione che di lui si faceva, come che lui nel suo cuore desiderava, e ancora per favore del prefato Duca vedendosi esser molto venerato dai gentiluomini di Firenze, per suo dispregio e per mortificazione della propria riputazione, di verno che era grandissimo freddo, un sabato circa l'ora di terza, scalzo e tutto nudo, col capo però coperto con un fazzoletto e con le brache a bell'agio se n'andò per

(1) La stessa mano prima aveva scritto *molti anni*, e quelle parole corresse in *qualche anno*.

tutta la città di Firenze, battendosi con un rametto di ginepro, che lui aveva preso nell'orto, ma di poi tornato a S. Salvatore ed entrato nel refettorio, umilmente avanti i frati disse la colpa dei suoi difetti. Costui di più per il grande zelo di vivere santamente e nell'osservanza della Regola e professione sua se n'andò al deserto con fra Antonio da S. Giovanni, come di sopra si è detto, quando che si è parlato del luoco di S. Giovanni (1). Costui fu devoto sacerdote, e celebrava spesso e con somma devozione, assiduo all'orazione, pronto all'obbedienza, specchio di pudicizia, serventissimo a tutti, e brevemente egli era ornato di tutte le virtù (2).

4. — Nell'anno 1478 fra Giorgio da Erbaglia (3) della Marca, laico, discepolo del B. Tommaso da Firenze, il quale macerò il suo corpo circa anni 80 in austerità, povertà, orazione, vigilie e continuo sudore, e nondimeno era forte a ogni opera d'Iddio: quando che gli altri divengono vecchi, questi pareva che di nuovo incominciasse. Costui aveva grazia delle lacrime: onde sempre quando udiva leggere la passione del Signore o nominare, prorompendo in lacrime, bisognava che si partisse, e quasi sempre l'anima di lui era nella meditazione della croce, spesso ancora diceva i *Pater nostri* con le braccia distese in modo di croce. Il quale finalmente essendo d'anni 100, ripieno di tutte le virtù spirituali e d'opere buone si addormentò nel Signore nel suddetto luoco, nel quale era stato anni 45 per obbedienza (4).

(1) In queste *Cronache* a pp. 115-17, n. 4.

(2) Di lui scrissero il Gonzaga, *Prov. Tusciae*, conv. 16; Wadding, t. X, an. 1423, n. 23, a p. 122; t. XI, an. 1440, n. 5, a p. 118; P. Benedetto Poccioni, *Relazione del convento di S. Cristofano ecc.* a p. 61, che si conserva Ms. nella biblioteca Ghizzi a Castiglion Fiorentino; Cappelletti, *Libro dei ricordi ecc.* a p. 255, Ms. nella stessa biblioteca. Il P. Arturo de Moustier, *Martyr, francisc.* Parigi, 1638, a pp. 559-60, ai 13 Dic. scrisse: « In Hetruria, non longe a Castillione Aretino, Beati Ioannis-Antonii de Parma, Confessoris »; e alla nota g.: « Huius in oratione assiduitas mirabilis prorsus extabat: obiit omnium genere virtutum ornatus, sepulturamque nactus est in conventu S. Christophori Castellionis Aretini, qui est 16 provinciae Tusciae. Vide Gonzagam ibidem part. 2 sup. — Florebat anno 1440 ». Vedi *La Verna*, VII, 221-2. Fino a nuove prove riterremo la data della morte del Pulinari, cioè l'anno 1478.

(3) Credo debba essere Urbisaglia, comune delle Marche, provincia e circondario a 10 chilometri da Macerata.

(4) Di questo santo frate scrissero Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 136 e in *Arch. fr. hist.* IV, 333; Gonzaga cit.; Wadding, t. X,

5. — Fra Francesco da Castel Durante della Provincia di Toscana fiorì per religiosità. Questo amico dell'Altissimo [p. 285] fu uomo di grande orazione. Costui una fiata avendo ottenuto licenza d'andare per insino a Castiglioni, e per la via essendo arrivato a una casa, dove stava una benefattrice dell'Ordine, avendo lui più fiata bussato l'uscio, finalmente la donna venne: e fra Francesco, chiamata da banda, gli disse: « Che cosa è quella che tu vuoi fare? Poveretta! vuoi tu morir dannata »? Il che udendo, lei incominciò a tremare, e piena di stupore gli rispose: « Onde sai tu, padre, il caso mio? Conciosiachè non lo sappia altri che Iddio ed io, perchè adesso quando che fu bussato l'uscio, io disperata per la tal causa, aveva preparato un capestro per impicarmi, e per tal segno, quando io sentii bussare, credendo che egli fosse mio marito, acciò non mi campasse dalla morte, avevo nascosto la fune nel tal luoco, deliberandomi nel cuor mio al tutto d'impicarmi subito che fosse uscito di casa ». Alla quale l'uomo di Iddio disse: « Ben so ogni cosa, e per questo sono venuto per liberarti dalla morte eterna », e tanto le predicò e l'indusse a sostenere pazientemente le cose avverse, che lei pentendosi, amaramente pianse e si confessò. Per la qual cosa si mostra quale fra Francesco fosse avanti d'Iddio, e come Iddio ha cura dei benefattori dell'Ordine, e con misericordia sovviene loro. Costui morendo, si riposò nel Signore nel suddetto luoco (1).

6. — Fra Francesco da Lodi, ancora lui in questa Provincia, fu splendido per santità. Costui sempre faceva qualche cosa di bene, non fu mai ozioso; non disse mai parole inutili; non ebbe mai amicizie con secolari, ed essendo stato anni 38 sagrestano nel luoco di Castiglioni, non ebbe neppure conoscenza di donna

an. 1427, n. 23, a p. 122; t. XI, an. 1447, n. 39, a p. 300; t. XV, an. 1499, n. 4, a p. 177; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a p. 475, ai 16 d' Ottobre e altri da lui citati; Poccioni, *Relazione* cit. a p. 61; Cappelletti, *Libro dei ricordi* ecc. a p. 255; *La Verba*, VII, 222; Mariano e altri lo dicono morto l'anno 1499.

(1) Di lui scrissero Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 135 e in *Arch. fr. hist.* IV, 332; Gonzaga cit.; Wadding, t. X, an. 1427, n. 23, a p. 122; t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 324, *Prov. Tusciae*, n. 44; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a pp. 40-41, il 1 Febbraio; Poccioni, *Relazione* ecc. a pp. 61-2; Cappelletti, *Libro dei ricordi* ecc. a p. 255; *La Verba*, VII, 222-3.

alcuna, e stette anni 15 che non entrò mai in quella terra. I suoi esercizi erano il dir l'ufficio divino, e quasi ogni giorno diceva la Messa con gran devozione; era d'assidua orazione: onde diceva il giorno 4 corone almeno e due volte l'ufficio de' Morti, oltre gli altri uffici di grazia che lui diceva. Fece l'ufficio della sagrestia per insino alla morte sollecitamente, benchè fosse d'anni 80 e più, quando che morì. E perchè era d'usanza all'uomo di Dio di levarsi sempre dopo il primo sonno e andare in chiesa all'orazione, dove ferventemente orava per insino che veniva l'ora del matutino, avendo invidia il nemico dell'umana generazione, una notte, quando fra Francesco s'era levato, essendo lui andato all'orinolo per vedere l'ora che era, egli a un tratto fu quivi, e se gli pose addosso, e pesava tanto, che fra Francesco non poteva star diritto, ma facendosi lui il segno della croce, gli disse: « Vattene, bruttissimo nemico, perchè io non ho paura di te », e lui confuso si partì. Fra Francesco morì e fu sepolto in questo luoco l'anno 1494 (1).

Al tempo di me che scrivo, essendoci Guardiano un fra Anselmo Pieri da Firenze, quivi si morì, uomo di buone lettere e di vita santissima, e religioso molto, da bene.

7. — [p. 286] In questo luoco scade un caso notevole, in esempio di quei che lasciano l'obbedienza per orare, del quale due fiata di sopra ne ho toccato, nel luoco di S. Salvatore, parlando di fra Egidio da Firenze (2), e nel luoco di S. Giovanni, parlando di fra Matteo da S. Giovanni (3), e qui voglio mettere il caso come che passò. Poichè fu qui fra Egidio, laico, da Firenze, una fiata nella sua gioventù prepose l'orazione all'obbedienza, della quale disobbedienza per modo ammirevole fu corretto dal Signore. Stando costui in questo luoco e appressandosi la festa di S. Francesco, fra Girolamo da Perugia, Guardiano, impose a fra Leonardo Gheseo da Prato (4), chierico e segrestano,

(1) Del B. Francesco da Lodi vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 135, e in *Arch. fr. hist.* IV, 332; Gonzaga cit.: Wadding, t. XV, an. 1495, n. 8, a p. 97; an. 1506, n. 10, *Prov. Tusciae*, n. 44, a p. 324; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a pp. 51-2, ai 7 di Febbraio; Poccioni, *Relazione ecc.* a p. 64; Cappelletti, *Libro dei ricordi ecc.* a p. 256, e altri. Vedi *La Verna*, VII, 224. Secondo Mariano e il Pulinari morì l'anno 1494 e secondo gli altri l'anno seguente 1495.

(2) In queste *Cronache* a p. 109, n. 26.

(3) In queste *Cronache* a p. 417, n. 5.

(4) Del quale il Pulinari scrisse a lungo in queste *Cronache* a p. 368, n. 7.

ch' egli chiamasse fra Egidio, ed ambedue andassero a nettar le strade della selva, acciò i secolari, che in detta festa fossero venuti al luoco, ne riportassero buon esempio della pulitezza dei frati. Fra Egidio, udita la volontà del Guardiano, rispose a fra Leonardo: « Figliuolo mio, ei sarà meglio e sarà più grato a Iddio e a S. Francesco, che noi consumiamo questo tempo in orazione e contemplazione, preparando i nostri cuori a tanta solennità; perchè noi perderemo questo tempo »? Questa risposta piacque a questo giovane, non tanto per il fervore dell'orazione, quanto che per la negligenza, e non si dispose altrimenti a far l'obbedienza del Guardiano. Un altro giorno comprendendo il Guardiano la disubbidienza dei sudditi, chiamò fra Leonardo, e udita la causa perchè lui non aveva fatta l'obbedienza, di nuovo gl'impose, che chiamato fra Egidio, ei gli facesse sapere la sua volontà: il quale, trovato fra Egidio e dicendogli il volere del Guardiano, ne portò la medesima risposta, e si partì e non fece altrimenti la volontà del Guardiano. Ma passati pochi giorni, e essendo già presso la festa, e avendo il Guardiano di nuovo inteso da fra Leonardo, che fra Egidio per la già suddetta causa non aveva fatta la sua volontà, per il detto fra Leonardo la terza volta gli comandò che egli facesse quello che già due volte egli aveva ordinato, e questo in virtù di santa obbedienza, ma lui ingannato dal falso spirito rifiutò e non fece l'obbedienza. Onde dopo le lodi del mattutino della notte che seguì, fra Egidio dalla banda di sotto della chiesa stava all'orazione presso all'uscio: il nemico Satanasso apparve in forma visibile e lo prese per le spalle e l'alzò da terra, e fra Egidio ad alta voce gridava misericordia e aiuto. Fra Matteo da S. Giovanni, che orava dall'altro canto della chiesa, corse presto e abbracciò le gambe di fra Egidio, ma il demonio, facendosene beffe, li portava ambedue sopra il muro, il quale divide la chiesa, e li tirava per l'uscio che entra nel chiostro. Ma il Guardiano, il quale stava nella sua sedia a orare, vedendo questo, con presto passo, seguitando il diavolo e aspergendolo con l'acqua benedetta, comandò al diavolo in virtù di santa obbedienza, che gli las[p. 287]ciasse i suoi frati: il quale udendo quel comandamento e sentendo la virtù dell'acqua benedetta, subito sbattè a terra i frati, così gravemente, che tanto per la paura, quanto per la grave sbattitura l'uno e l'altro stette infermo molti giorni. A questo spettacolo convennero tutti i frati per i loro gridi: e fra

Leonardo da Prato suddetto, il quale era quivi sagrestano e vide il tutto ed era stato partecipe di questa disobbedienza, fedelmente lo narrò a fra Mariano, il quale lo mise in iscritto (1).

8. — In questo luoco stanno frati quattordici (2).

Della chiesa di S. Cristofano di Castiglioni

9. — Circa la chiesa nostra di San Cristofano di Castiglione, mi vien detto da qualcheduno, che questa chiesa fosse fabbricata dalla Comunità di Castiglione, fondandosi sopra certe parole che dice, che sono sopra l'arco dell'altar maggiore, che dicono: *Comunità di Castiglione Fiorentino*. E fra Mariano dice, che questo luoco fa murato dei beni di Tommaso Fiacherini, gentiluomo Castiglione, la qual cosa può bene stare in più modi. Il primo è, che Tommaso fabbricasse il luoco e la Comunità fabbricasse la chiesa. Il secondo è, che il Fiacherino facesse fabbricare il luoco e la chiesa, ma la Comunità facesse fabbricare la cappella grande solamente, bella e spaziosa, come che l'è. Il terzo, e che io credo che così sia, è che il Fiacherino facesse fabbricare da principio il luoco e la chiesa e ogni cosa, ma alla povera, come dice fra Mariano, ma di poi la prima a mutarsi e farsi più alla grande dovette essere, come che fu, la chiesa, e questa spesa la dovette fare la Comunità di Castiglione, e posso pigliare per mio fondamento le parole stesse che dicono: *La Comunità di Castiglione Fiorentino*, in quà, perchè avanti si dicea *Castiglione Aretino*: e giacchè Tommaso Porcachi, grandissimo Istoriografo, nelle sue sottoscrizioni e in stampa ancora, scrive: *Tommaso Porcachi da Castiglione Aretino*, questo è quello che mi pare che si possa dire. Questa chiesa è consecrata, ma che o quando o come e per chi non so (3).

(1) In due fogli non numerati, aggiunti posteriormente dall'autore, alla 1 pagina è narrata la storia della chiesa di S. Cristofano a Castiglioni, e alla 3 pagina (che la 2 e la 4 sono in bianco) la storia del monastero di Castiglioni.

(2) Wadding, t. X, an. 1427, n. 23, a pp. 122-3.

(3) Per la storia di questo convento vedi il Gonzaga, Prov. Toscane, il Wadding, t. X, an. 1427, n. 23, a pp. 122-3; Giuseppe Ghizzi, *Storia della terra di Castiglione Fiorentino*, Arezzo, 1885, Parte I^a, a p. 105; Cappelletti, *Libro dei ricordi ecc.*, a pp. 255-6; e il P. Benedetto Poccioni, O. F. M. scrisse: *Relazione del convento di S. Cristofano di Castiglione Fiorentino nella Provincia Osservante di Toscana sotto la Diocesi Aretina fatta e raccolta... l'anno 1686*. Ms. cart. in 4, millimetri 280x215, ff. 3 non numerati, pp. 123 num., rilegato e tutto ricoperto di pelle, che si conserva nella biblioteca Ghizzi, an. I-VII, vol. LXXXIX, a Castiglioni Fiorentino.

Del monastero di Castiglione Aretino

1. [Istoria del monastero di Castiglione Aretino]. — 2. [Altra relazione del monastero].

1. — In questa terra di Castiglione è un monastero di nostre suore Terziarie, del quale non posso dir cosa alcuna per rispetto che questo luogo è dei Riformati, e benchè io non sia mancato di scrivere e di cercare di quello che io dovevo, non sono però mai stato degno d'averne alcun avviso. La loro chiesa è intitolata in San Girolamo, e cercando io le cose del monastero di S. Girolamo, che volgarmente si chiama di San Giorgio di Firenze, ho trovato che due di quelle suore o più furono mandate dai Prelati a Castiglione a dare il modo del vivere a quelle suore. Altro non ne posso dire (1).

[Altra relazione del monastero]

2. — Benchè pochissimo sia quello, che ho potuto ritrarre di questo monastero di Castiglione, non mancherò però di mettere quello, che ne ho ritratto. Dicesi (2), che fu una donna Perugina, la quale non so se pure allora venne o se pur più tempo avanti era stata nella terra di Castiglione, fosse come se gli paresse, questo non importa, la quale trovandosi molti danari, si deliberò di convertirli in opere pie, e pensò di fare un monastero del Terz' Ordine di S. Francesco, che vivessero in Congregazione: e così si ritirò (3) con alcune donne o fanciulle, che lei trovò della sua stessa volontà, in certa casetta o chiesuola, che è alla porta fiorentina. Dipoi vi stettero qualche tempo, per insino che dalla Comunità di Castiglione ebbero quel sito di quel monastero, dove che le sono adesso, e la muraglia la fecero dei denari di quella Perugiana, la quale se era ancora viva, quando che l'ebbero questo sito, non so. Ma fosse morta o viva, la non si dovea esser deliberata di murare in quel primo sito, per non gli parere forse luogo per un monastero. La chiesa

(1) Altra mano vi aggiunse: « Vedi nel foglio addietro ». Il *foglio addietro*, che sarebbe alla 3ª pagina delle 4 pagine aggiunte dopo dal Pulinari e non numerate, ha quest'altra relazione che riproduco interamente.

(2) L'autografo dice.

(3) L'autografo si tirò.

di questo monastero è intitolata in San Girolamo, e cercando io le cose del monastero di San Girolamo, che volgarmente si chiama di S. Giorgio di Firenze, ho trovato che due di queste suore o più furono (1) mandate dai Prelati a questo Castiglione a dare il modo del vivere a quelle suore. Altro non ne posso dire, se non che sono monache 50 (2).

Del luoco XXI° nell'ordine della Provincia, che è quello di Massa di Maremma

1. Istoria del luoco di Massa di Maremma. La chiesa del luoco di Massa di Maremma fu la prima chiesa dedicata in onore di S. Bernardino. — 2. Istoria, quando e come questo luoco di Massa di Maremma fu lasciato; e da chi e quando e come egli sia stato ripreso. — 3. [Di fra Michele]. — 4. Frati 7.

1. — Il luoco 21° nell'ordine della Provincia e 23°, che in quella si prese, che fu nell'anno del Signore 1445, fu quello di Vetreta presso a Massa di Maremma, preso nel Capitolo, che si tenne a Fiesole (3). Il qual luoco S. Bernardino diede ordine con i cittadini di Massa, che lo dessero ai suoi frati, quando la quaresima dell'anno avanti (4) lui predicò nella suddetta città perchè in essa fu concetto, e vi nacque e vi fu allevato per insino agli XI anni; quivi gli furono insegnate le lettere grammaticali; finalmente egli venne a visitarla, e predicandovi per tutta una quaresima, egli vi mondò un lebbroso per modo ammirabile, e quasi che pigliando l'ultima licenza, egli si partì e andò a Siena, e di quivi all'Aquila, ove che passò al Signore

(1) L'autografo ripete *furono*.

(2) Di questo monastero fanno menzione il Gonzaga, Prov. Tusciae, conv. 21; il Wadding, t. XII, an. 1450, n. 43, a p. 72; Cappelletti, *Libro dei ricordi ecc.* a pp. 251-3; *Relazione fatta l'anno 1714 dalli Padri*, al fol. 7, che si conserva Ms. nella biblioteca Ghizzi a Castiglione Fiorentino; Giuseppe Ghizzi, *Storia della terra di Castiglione Fiorentino*, Arezzo, 1883, parte I^a, a pp. 105-6. Di due conventi di Terziarie se ne fece uno solo, e le prime Terziarie in numero di 12 professarono il 10 Sett. 1429 nella chiesa di S. Francesco, « dinanzi al Venerabile Fra Alberto di Iacobo di Sarteano Franciscano. — Guardiano fra Bartolomeo da Lucignano », come si legge nella Filza I^a, F. VII, nella biblioteca Comunale (Ghizzi) di Cast. Fiorentino.

(3) Vedi queste *Cronache*, a p. 38, nn. 73-4.

(4) Nel margine il Pulinari annotò: « O pure piuttosto nella quaresima dell'anno medesimo », cioè 1444.

come che si è dettò (1). Ma procedendosi alla esaminazione della vita e miracoli del santo, sperando il popolo di Massa, ch'egli dovesse essere canonizzato presto, come ch'egli fu, e fabbricando loro in quel mezzo il luoco, dedicarono la chiesa al suo nome. Sicchè questa fu la prima chiesa fabbricata sotto il titolo di S. Bernardino. Alcuno a questo aggiunge dicendo, che S. Bernardino chiedeva ai Massetani sito da fare un luoco e che in quel tempo era Vescovo di Massa un frate Conventuale (2), che era stato Ministro Generale, e perchè egli dubitava che i Massetani [p. 288] non gli dessero il convento, però gli era contrario, per la cui contrarietà i Massetani dissero a S. Bernardino, che non sapevano che sito se gli dare, di maniera che essendo lui pure deliberato di fabbricarci un convento, fu costretto, dicono alcuni, di farlo ai piedi della città un miglio, dove si chiama Vetreta, nel qual luoco era già una possessione e vigna di sua madre, e la Comunità non mancò di dargli aiuto e soccorso; in breve fu fatto un bel convento. Qui bisogna notare, che S. Bernardino quella quaresima che predicò a Massa, fu quella avanti al Maggio che morì all'Aquila ai 20 giorni. Nella qual quaresima lui diede ordine che il luoco si pigliasse, e si partì, e allora lui non era nè Vicario Generale, nè della Provincia, perchè Vicario Generale era, credo, il Capestrano (3) e della Provincia fra Lodovico da Siena (4); sicchè questa resistenza non potette esser fatta a S. Bernardino, ma se fu fatta, fu fatta ai frati (5).

Quando S. Bernardino, finite le predicazioni, si partì per andare all'Aquila, egli vi lasciò una tonica sua, che ci è, e si porta a processione il giorno della festa, che si fa in detto convento. — Dentro in Massa in una Compagnia del Gesù v'è

(1) In queste *Cronache*, a p. 38, n. 72.

(2) Il frate Conventuale, qui ricordato, è il P. Antonio da Massa Marittima, che fu Generale di tutto l'Ordine dei Minori dall'anno 1424 al 1430 e Vescovo di Massa Marittima dal 12 Giugno 1430 sino alla morte avvenuta nel 1435. Sembra adunque che S. Bernardino in tale epoca (1430-1435) cercasse di avere un convento a Massa, e trovasse opposizione nel Vescovo, il quale temeva che i Massetani volessero dare al Santo da Siena il convento dei Minori Conventuali. Vedi queste *Cronache*, a p. 29, nota 3^a e gli autori quivi citati.

(3) Come si legge in queste *Cronache* a pp. 37-8 ai nn. 69-76.

(4) Eletto il 25 Aprile 1444, come è detto in queste *Cronache* a p. 37, n. 71.

(5) O se fu fatta a S. Bernardino, ciò avvenne negli anni 1430-1435.

un'ampolla di sangue di S. Bernardino, e quella ancora si porta a processione. — Dentro in Massa v'è un bell'Ospizio de' frati, di sotto è la Cappella dove che si celebra, e di sopra è la stanza dove che si alloggia. Questa dicono che era la casa, dove che nacque S. Bernardino, e può ancora bene stare, che dove è il convento, che fosse, come che dicono, dote di sua madre. In quei primi [tempi], dicesi che in questo stavano 16 e 18 frati, e che ci stettero molti frati da bene, e che ce ne sono (1) sotterrati. E così è da credere, perchè in quei primi fervori dell'Osservanza i frati avevano l'occhio all'obbedire, e non guardavano a buono o cattivo aere, e si reputavano a salute delle anime loro, come che è il morire per l'obbedienza, e posto da banda ancora lo spirito, sono vari gli umori, che una cosa che all'uno aggrada, all'altro non piace, e così al contrario. E io ho conosciuto fra Pacifico Saracini, persona letterata e di molta entità, di cui ho detto di sopra, quando che ho parlato del luogo della Capriola (2), che fu Ministro della Provincia sua di Siena, e essendo la Provincia insieme, credo che avrebbe avuto molto più, perchè lo meritava. Costui era tanto innamorato di quel luogo, che non avea mai bene, se non quando che egli era a Massa. E quando che egli fu Ministro, egli vi fondò un monastero di monache, e vi condusse la sorella, che era monaca in Camollia con proposito di ridursi quivi, e vi si ridusse; di un suo pari ogni buona città d'Italia ne sarebbe stata onorata (3). E che fu peggio, non so per che causa lui e il monastero stettero per qualche tempo assentati dalla religione; pur poi ritornarono all'obbedienza. A me duolse, che un tal uomo da se stesso si sotterrasse nelle Maremme. [p. 289] Nella Congregazione Generale della Verna, cioè nel 1563, quando che si fece l'unione della Provincia, lui era vivo, e confessore di queste monache, e si era operato per questa unione, ma egli sopravvisse pochi mesi, e non giunse (4) al primo Capitolo, che di poi si fece a Prato (5).

(1) L'autografo *ce n'è*.

(2) A p. 274, n. 17 di queste *Cronache*.

(3) L'autografo *ridusse un suo pari che ogni ecc.*

(4) L'autografo *aggiunse*.

(5) Della Congreg. Generale alla Verna vedi queste *Cronache* a pp. 120-21, nn. 313-14, e del Capitolo di Prato a p. 123, n. 315.

2. — Adesso questo luoco, e per essere stato sempre cattivo aere, e per sopra più il Duca se ne serve a non so che, per fare il vetriuolo, onde dicono che se avanti era cattiva aere, adesso è pessimo, però i frati mal volentieri ci stavano. Pure il luoco stette così anni 4 dopo l'unione della Provincia, cioè per insino alla Congregazione, che il Soaggio tenne alla Verna, cioè l'anno 1568 (1). Onde lui mosso forse per questo, o pur piuttosto per qualche suo intrinseco umore, levò ad alcuni luoghi della Provincia di Siena il titolo di Guardiano, e questo lasciò del tutto. Ma l'anno 1580, che il Capitolo si fece di Febbraio e ci fu il Reverendissimo P. Generale (2), e si elesse nuovo Ministro, gli animi sono stati d'altra fantasia, e l'hanno ripreso, e io credo, che se il Soaggio fosse stato vivo, che ancora lui avrebbe detto che si ripigliasse, perchè quello che allora gli tornava scomodo, forse adesso gli sarebbe tornato comodo. Io sarei stato di parere, che essendoci, egli non si lasciasse, ed essendo lasciato, egli non si ripigliasse. Poichè si è ripreso, si dovrebbe mandare a starci per stanza tutti quei, che hanno posto avanti, che si ripigli, perchè lasciando stare i nostri pareri, esso sarà sempre un carnaio di frati. Il primo Guardiano che vi si fece, tornando dall'Elba, s'affogò in mare. Le monache per ancora non son tornate all'obbedienza della religione.

3. — Di questo luoco fu un fra Michele, che fu discepolo del beato Tommaso, che ancora lui è sepolto con gli altri santi frati nella chiesuola di Santa Ferma nel luoco di Scarlino; quando che si parlerà del detto loco, si dirà ancora di lui (3).

4. — In questo luoco per adesso sono frati sette (4).

(1) Di questa Congregazione vedi queste *Cronache* a p. 124, n. 322.

(2) Il Capitolo si celebrò a Poggibonsi e vi fu presente il B. Francesco Gonzaga. Vedi queste *Cronache* a p. 137, n. 357.

(3) Vedi più sotto il convento di Scarlino, al n. 12.

(4) Poche notizie di questo convento hanno il Gonzaga, conv. 24, e il Wadding, t. XI, an. 1445, n. 30, a p. 245. — Dell'antichissimo convento di S. Francesco a Massa Marittima ha molte notizie il P. Benotti, nella *Custodia di Marciana*, Ms. nell'Oliveriana di Pesaro e una copia presso di me.

Del luoco XXII° nell'ordine della Provincia, che è quello che si dice della Nave

1. Istoria del luoco della Nave. — 2. Il beato Tommaso da Scarlino perseguitato dai fautori dei Fraticelli. — 3. Di frate Andrea da Grosseto. — 4. D'un novizio fiorentino nel luoco della Nave, che se ne voleva tornare al secolo, e vedde in sogno Cristo confitto in croce tutto sanguinoso, e però se ne restò nella religione. — 5. Modo miracoloso col quale i frati della Nave furono soccorsi da Iddio di carne nel tempo d'un carnevale. Frati X.

1. — Il luoco XXII° nell'ordine della Provincia, e che fu l'undecimo che si prese, è quello di S. Benedetto della Nave, il quale fu preso per il beato Tommaso da Scarlino, scacciandone lui i Fraticelli dell'opinione. Questo luoco è in su quello di Monte Orsaio, e alcuni dicono, che più anticamente egli era carcere di certi monaci. Presesi negli anni del Signore 1425 o incirca. Questo luoco è solitario in fra i monti e boschi, e è poveretto e umile e atto alla contemplazione. In questo luoco si celebrano l'anno due feste solenni, cioè quella di S. Benedetto e quella di S. Bernardino. In questo luoco sono un paio di calze e una berretta di S. Bernardino, che quivi si conservano per sua devozione e ricordanza.

2. — [p. 290] Trovasi, che il beato Tommaso sostenne molte persecuzioni in questo luoco dai fautori di quei Fraticelli, che lui n'avea cacciati. Questo luoco è attorniato di boschi e molto divoto e solitario; è nella Maremma, dieci miglia distante dalla città di Grosseto, attorniato di molti castelli, i quali quasi tutti erano infettati di detti pessimi eretici, i quali vedendo che i loro frati erano stati cacciati, e che loro erano privati di quel ricettacolo, o vero sinagoga, una notte determinata vennero, congiurati insieme, tutti quei di quelle terre d'intorno, che erano di quella setta, che erano gran moltitudine di uomini e di donne per cacciare i frati cattolici e riporvi i loro eretici.

E bussando la porta, dissero molta villania a' frati, come che a' ribaldi, perchè avevano cacciati i loro santi frati e li avevano privati delle loro consolazioni. Il frate che era venuto alla porta, vedendo tali cose, riserrò la porta e andò a raccontare il caso al beato Tommaso e agli altri frati. Gli eretici vedendosi serrato l'uscio sul viso, si deliberarono al tutto d'entrare nel luoco per forza, e così salendo sul tetto incominciarono a scoprirlo. Del che accorgendosi i frati, raccomandandosi a

Iddio e alla Vergine Maria, ammaestrati dallo spirito (1), e orando il beato Tommaso, e in grande impeto uscendo del luoco da un'altra porta cominciarono a gridare: « A quelli, a quelli, perchè ei sono pochi; pigliamoli e conduciamoli all'Inquisitore », e correvano addosso a detti eretici, e sbattevano ferri e ancora davano loro, e con quel gridare e sbattere di ferri, mostravano di esser molti. Il beato Tommaso li scacciava con l'orazione, perchè la notte era oscura. Onde gli eretici udendo tanto gran rumore, credettero che fossero molti, e come fu volontà d'Iddio, si diede ciascheduno di loro a fuggirsi per il bosco, per non esser preso, e i frati seguitandoli, ne presero sei donne, che non potettero così correre, dalle quali intesero chi erano e le tristizie che erano solite di venire a fare in quel luoco. Onde i frati, presi i nomi dei principali, le lasciarono andare, e poi allegri se ne tornarono al luoco, ridendosi di quello che era seguito. Il che avendo udito i cattolici, confortando i frati, promisero di difenderli. Ma gli eretici vedendosi scoperti e temendo, che i frati non li accusassero all'Inquisitore, non diedero loro più fastidio, e alcuni riconobbero il loro errore, e quei che stettero ostinati, furono cacciati; e così si nettò quel paese di eretici e di tristi.

3. — [p. 291] In questo luoco si riposa un santo frate, chiamato fra Andrea da Grosseto, padre venerabile, amato da Iddio e dagli uomini, esempio d'obbedienza, amatore della povertà, specchio d'onestà, esempio d'umiltà e carità, norma d'orazione e contemplazione. Costui orando stava immobile, e quello che è cosa più ammirevole, senza battere occhi stava contemplando la sfera del sole senza detrimento degli occhi. Quando che orava con vocale orazione, profferiva il nome di Gesù e della Vergine Maria con lunga prolazione e ammirevole dolcezza: onde per questo, per non essere osservato dagli altri, avanti il Matutino egli se n'andava a orare al refettorio, e quivi più devotamente faceva la corona della Madonna: ove una fiata un frate osservandolo e guardando per i fessi dell'uscio, per grazia del lume della luna, il vide, ch'egli era alzato da terra per buono spazio. Ma quando la campana suonava all'ora di Matutino, egli se n'andava con gli altri alla chiesa a orare. Costui stette molti anni nel luoco della Nave, nel quale ancora nella

(1) Vedi *Atti degli Apostoli*, 18, 25, e S. Paolo agli Efesini, 4, 21.

vigilia di S. Lorenzo passò al Signore, e gli apparve la Vergine Maria, e lo consolò e confortò nel Signore, come lui disse nella morte, essendone astretto per obbedienza (1).

4. — In questo luogo, al tempo che si reggeva ancora sotto l'obbedienza del beato Tommaso, fu un novizio giovane, nobile di Firenze, il quale, stando in questo solitario, poveretto e umile luogo, incominciò a ricordarsi della nobiltà di prima, e per suggestione del diavolo aver tanto in odio la vita austera, l'abito rozzo, il portare il cappuccio in capo, l'andare con i piedi nudi, le fatiche corporali, le abitazioni selvatiche, che lui si dispose al tutto di tornarsene al secolo. Una mattina dunque intorno all'aurora, volendo lui uscire di nascosto di casa per tornarsene a Firenze, inginocchiatosi avanti gli scaglioni dell'altare, baciando in terra, fece la dovuta riverenza al Sacramento, come che è di usanza, e subito ch'egli si fu inchinato a baciare avanti agli scaglioni dell'altare, egli fu preso da un dolce e leggero sonno, e vide Cristo confitto in croce e tutto sanguinoso, il quale cominciò a parlare così al novizio: « Per chi ti sei tu deliberato di lasciarmi! Perchè vuoi tu uscire dalla mia religione! ». Al quale il novizio rispose, ch'egli si era deliberato di partirsi per l'orrore, che tutte le suddette cose gli aveano messo. Allora Gesù Cristo confitto in croce, rimproverandolo, gli disse: « Perchè ti rincresce' egli la vita austera! Or non pensi tu, come che io, afflitto per la fame e per la sete, con i miei discepoli sveglievamo le spighe, e al tempo della mia passione mi fu dato vino mirrato e aceto mescolato con fiele! Perchè hai tu in odio l'abito vile, e non puoi portare il cappuccio in capo! Conciosiachè per te io eleggevo di vestirmi di panni vili e per scherno fui vestito della veste bianca e coronato di corona di spine! Perchè tanto aborrisci le fatiche, conciosia [p. 292] chè per la salute dell'uman genere io orando la notte vegliava, il giorno andando in qua [e] in là, scorrendo per le città e per i castelli predicavo, insegnando mi stancavo nelle sinagoghe,

(1) Del B. Andrea da Grosseto (non Crasseto, come ha il P. Mariano da Firenze) vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.*, Quaracchi, 1911, a p. 136, e in *Arch. fr. hist.* IV, 333; *Wadding*, t. X, an. 1425, n. 20, a p. 95; t. XV, an. 1501, n. 27, a p. 240; e all'an. 1506, n. 10, a p. 324, *Prov. Tusciae*, n. 31. Mariano lo dice morto l'anno 1497, e il *Wadding* circa il 1501, ai 9 d'Agosto; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a pp. 339-40.

per le quali fatiche ne riportai battiture e l'essere crocifisso! Se tu non puoi sostenere la nudità dei piedi, or ti sei tu s dimenticato della nudità de' miei, e che finalmente furono confitti in croce! Se l'abitare il bosco ti genera orrore e fastidio, perchè non pensi tu, che io per te digiunando stetti XL giorni e XL notti nel deserto, e finalmente permessi di esser tentato, acciò tu per il mio esempio imparassi a superare le diaboliche tentazioni; perchè non pensi tu, che *il mio peso è leggero*, e proverai, che *il mio giogo è soave* (1); persevera dunque nella religione, acciò tu scampi gli eterni supplizi, e all'ultimo io ti condurrò ai beati gaudi a regnare perpetualmente ». Le quali cose dette, disparve, e lui svegliato, ripensando la visione, incominciò a piangere amaramente, e riconosciuta la sua colpa, ne dimandò la penitenza, narrando ai frati tutto quello, che lui avea veduto e udito. Il quale confermato nella religione, visse santissimamente, e finalmente chiamato dal Signore, con gloria passò ai regni del cielo.

5. — In questo luoco ancora, al tempo che vi era Guardiano fra Benedetto da Siena (2), discepolo del B. Tommaso, accascò, che sopravvenendo il tempo del carnevale, il Guardiano insieme con i frati, tutti d'un animo, convennero d'attendere piuttosto all'orazione, che di cercare di far provvisione di carne; la qual convenzione fatta e mandata a effetto per alcuni giorni, una mattina essendo presso al carnevale, e stando i frati insieme alla mensa, il misericordioso Iddio mandò loro una porca con i suoi porcelli, la quale entrando dentro alla clausura del luoco, il che fu cosa ammirevole a vedere, ed essendo in quell'andito, che è fra la cucina e il refettorio, vedendo tutti i frati, i quali sedevano alla mensa, quella porca scherzò alquanto con quei suoi porcelli. Finalmente con la propria bocca ne prese uno di loro e l'ammazzò, e con gli altri si partì, e così lasciò il proprio figliuolo morto a' poveretti frati; per la qual cosa i frati assai rallegrandosi, tutti parimente lodarono Iddio, il quale a quei avea provveduto nelle loro necessità per modo così ammi-

(1) S. Matteo, II, 30: *Iugum enim meum suave est, et onus meum leve.*

(2) Di lui scrissero Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 63, e in Arch. fr. hist. II, 632; Wadding, t. XI, an. 1447, n. 39, a p. 300; Terrinea, *Theatrum etc.* Florentiae, 1682, a p. 266, che lo annovera tra i religiosi, che furono « Beati et pietate insignes ».

revole, e con un miracolo tanto insolito. E questo è tutto quello, che io ho potuto ritrarre di questo luoco solitario della Nave, nel quale stanno al presente frati dieci (1).

Del luoco 23° nell'ordine della Provincia, che è quello che si dice di Monte di Muro di Scarlino

1. Il beato Tommaso da Firenze, detto da Scarlino, scacciò i Fraticelli dell'opinione di questo luoco di Scarlino. — 2. Turchi condotti, come che si dice, dai paesani, che erano loro schiavi, pigliano e saccheggiano il luoco di Scarlino e ne menano via i frati. — 3. Luoco di Scarlino lasciato l'anno 1506. Luoco di Scarlino si ripiglia l'anno 1580. — 4. Del beato Tommaso da Firenze, detto da Scarlino. — 5. Frati di Scarlino dopo Matutino andavano nella selva a fare l'orazione. — 6. Lupi vanno con i frati di Scarlino processionalmente: due frati e due lupi. Poi quando i frati si dividono, ogni lupo va col suo frate. — 7. Cervio grande serve a' frati di Scarlino in cambio d'asino. — 8. Due giovani fiorentini, novizi, per non uscire dalla religione l'arrecano a comportare di essere sepolti vivi. — 9. La chiesuola di Santa Ferma v'era per insino avanti i Fraticelli dell'opinione, a tempi che vi stavano Romiti, e i paesani vi avevano gran devozione. Di frate Lazilao, unghero, di prosapia regale. — 10. Di frate Polidoro Romano, il quale nel secolo era signore di più castelli. — 11. Di frate Antonio, laico, da Santa Regina. — 12. Di fra Michele da Massa di Maremma. — 13. Di fra Guasparri da Firenze. — 14. Di fra Ginepro, cuciniere del beato Tommaso. — 15. Di fra Marco Massaini da Siena. — 16. [Altri discepoli del B. Tommaso, che dimorarono a Scarlino]. — 17. I primi frati dell'Osservanza non provvedevano carne per mangiare. Diavolo in forma umana s'acconcia per spenditore col signor di Piombino, per ingannare i frati e fare loro mangiare della carne contro i loro santi propositi. — 18. Frati sci.

1. — [p. 293] Il luoco 23° nell'ordine della Provincia, e X° che in essa si prese, è quello di S. Francesco di Monte di Muro, tre miglia lontano dalla terra di Scarlino, posto nei monti. Il qual luoco negli anni del Signore 1420 e dal principio dell'Ordine 214, che vennero a essere appunto anni 30, poi che fu preso il primo luoco dei frati dell'Osservanza in Toscana, che fu il luoco di S. Francesco di Fiesole, il detto luoco, dico, di Scarlino il prese il santo frate fra Tommaso da Firenze, poi ch'egli fu tornato dalla Provincia di S. Angelo e di Calabria, nelle quali lui era stato Vicario (2).

(1) Per la storia di questo convento vedi Gonzaga, conv. 12, Prov. Tusciae; Wadding, t. X, an. 1425, n. 20, a p. 95, e queste *Cronache* a p. 26, n. 27.

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 23, n. 20, e a p. 24, n. 23.

In questo luoco deserto erano abitati i Fraticelli, che si chiamavano dell'opinione, la setta dei quali si era scoperta in tristissima eresia, e però il suddetto beato Tommaso, come Commissario del Papa e col favore del signore Iacopo, signore di Piombino, sotto la cui signoria è il detto luoco, ne li cacciò, e piacendogli quel luoco, per vederlo molto atto alla contemplazione, lo ritenne per i frati dell'Osservanza, ove vivendo lui in grandissima austerità e perfezione di vita, con i suoi discepoli produsse grandi frutti nella vigna del nostro Signor Gesù Cristo, e questo luoco fu tanto da questo santo amato, che da quello lui è chiamato e ha preso il cognome del beato Tommaso da Scarlino, lasciato il nome della sua propria patria tanto nobile, quanto che è la nostra città di Firenze. Questo luoco nel principio fu fabbricato da lui di legname e di terra, piccolo e povero. Fu di poi circa d'anni 50, che venne a essere nel 1470, rifatto in più bella forma da un suo discepolo, chiamato fra Guasparri da Firenze, il che questo santo frate fece, acciò i frati non lo lasciassero, come che di già avevano lasciato un altro, chiamato San Cerbone, posto nell'Isola dell'Elba; però lui fece più bello questo di Scarlino, e a questo luoco i frati fiorentini sempre hanno portata grande affezione.

2. — Ma poco avanti che io, che scrivo, mi facessi frate, che mi vestii l'anno 1534, scadde, che essendo alcuni Scarlinesi e del paese nelle mani dei Turchi, convennero con loro, che se ei li menassero in luoco, dove che essi facessero buon bottino di roba, e avessero più schiavi che non erano loro, ei li lascerebbero andare. Così una notte ei li condussero al detto luoco di Scarlino, e i Turchi messero a sacco il luoco e la sagrestia e ne menarono via i frati e chiunque v'era. Se poi i Turchi servarono la fede a quei che ve li menarono, questo non si sa. So bene, che sempre ho sentito dire, che essi vi furono menati da quei del paese. Dico, che questa presa a me par sempre aver sentito dire, che la fosse avanti o in quel tempo, che io mi feci frate, e l'anno 1536, essendo io cherico a Poggibonsi, al Capitolo della Provincia, che era Ministro il P. Alamanno, ei ci fu per Discreto di Montepulciano fra Savino da Pontremoli, che per insino allora mi pare, che io sentissi [p. 294] dire, che egli era stato nelle mani dei Turchi, e ch'egli era stato preso a Scarlino, e di più fra Pier-Francesco da Firenze, che stava con lui per stanza a Montepulciano, che si trovò a farlo

Discreto, dice il medesimo, che dico io. Nondimeno avendo io un avviso da fra Serafino Buoninsegni da Siena, che è più vecchio di me, e perchè allora la Provincia di Siena era da per se, lo può però meglio sapere di me, però porrò quello che lui dice. Il quale dice così: che il convento di Monte di Muro presso a Scarlino fu preso e saccheggiato dai Turchi nel 1539 ai 16 di Maggio; e furono menati via il Guardiano, cioè fra Savino da Pontremoli, fra Marco da Stazzema, fra Giovanni da Seggiano e fra Vincenzo da Cetona, e fra Bernardino da Seggiano lo lasciarono per morto con molte ferite. In quel tempo era Ministro, dice lui, fra Pacifico Saracini da Siena (1), l'ultimo anno del suo ministrato, il quale dice, si partì il giorno di S. Bernardino e andò giù per far riscatto, e quei di già erano partiti. Tanto dice fra Serafino. Se così è, non so.

Trovo questo fra Savino aver predicato in Provincia nostra dal 1534 per insino la quaresima del 1538, ch'egli predicò alle Murate di Firenze, che venne a essere l'anno ultimo del P. Alamanno (2). Il primo anno di Paolino da Pisa non trovo, che abbia predicato in Provincia, però potette essere, che finito il ministrato di quei due galantuomini, e successo quello piccolino di corpo e di governo, egli si tornasse alla sua Provincia e vi fosse fatto Guardiano e ne seguisse la sua cattura.

3. — Avanti o poi che si seguisse questa sua presura, non però i frati lasciarono il luoco, ma ridottolo a modo di fortezza, benchè mai poi ci sieno tornati i Turchi, vi si stettero con far guardie la notte e il giorno e con tenere archibusi e altre cose per loro difesa per insino all'anno 1565 o piuttosto 1566 secondo il numero ordinario, che fu poi che fu fatto il primo Capitolo, poi che queste due Provincie furono riunite. Ma in detto anno, essendo Ministro il P. fra Masseo Bardi (3), egli fu preso dai Turchi un frate Corso, che stava per stanza in questo luoco, ma fu preso inverso Castiglione

(1) Di lui vedi queste *Cronache*, a p. 121, n. 315, e a p. 274, n. 17.

(2) Cioè l'anno 1538, come rivelaasi da queste *Cronache* a p. 110, n. 276.

(3) Di Masseo Bardi vedi queste *Cronache* a p. 123, n. 318, e a p. 124, nn. 320-22, a p. 228, nota 3^a ove deve leggersi che morì l'anno 1597, a p. 234, n. 20 e la nota. Vedasi pure il Wadding, t. II, an. 1323, nn. 6-7, p. 59; *Annales Minorum* (continuatio) t. XIX, an. 1561, nn. 49-50, a pp. 274-5; t. XXI, an. 1581, n. 54, a p. 315; t. XXII, an. 1588, n. 77, a p. 216; t. XXIII, an. 1597, n. 90, a p. 282.

della Pescaia, sì che e per questo e perchè forse ancora esso non gli dovea piacere, che i suoi frati avessero a essere archibusieri, ei lo lasciò del tutto, con consentimento, penso io, dei padri, e così si stette per insino all'anno 1580, ricetto dei fuorusciti dei frati. Nel qual anno, nel Capitolo che si tenne a Poggibonsi, che vi fu il Reverendissimo Ministro Generale fra Francesco Gonzaga (1), esso si riprese, e ci si messero i frati. Penso, che chi ha avuto la fortuna, che si ripigliasse, gli abbia messo avanti il numero dei molti santi frati e padri, che sono sepolti in quel luoco, perchè egli si può pensare, che tanti frati, quanti che vi sono sepolti, sieno santi, perchè in quei primi tempi quei primi frati erano santi. Così lui mosso da quell'odore e nome di [p. 295] santità tanto grande, con consiglio, penso io, dei padri, l'ha ripreso. Non mi pare che sia da parlare, che quivi sieno Bolle o concessioni di grazie o altre scritture, perchè essendo stato il luoco abbottinato, due volte preso dai Turchi e poi dai frati, è da pensare, che non v'è più ricordanza di cosa alcuna: però ci volteremo prima a dire alcuna delle tante cose notevoli che ci sono accadute, e poi diremo dei santi frati che ci sono sepolti.

4. — Parleremo però avanti alquanto del beato Tommaso da Scarlino, il quale, sebbene non ci è sepolto, perchè sepolto nel convento di Rieti, questo luoco nondimeno fu preso da lui e v'ebbe grande affezione, e vi sparse molte lacrime, e v'ebbe molte consolazioni. Nel qual luoco e nella sua selva questo santo molte volte fu trovato alzato in aria per insino alle cime degli alberi (2).

5. — In questo luoco per insino ch'egli visse il beato Tommaso e molto tempo dopo la sua morte fu mantenuta un usanza, che lui avea trovata, e quest'era che dopo Matutino uscivano

(1) Vedi queste *Cronache* a p. 137, n. 357 e a p. 435, n. 2.

(2) Del B. Tommaso da Firenze vedi queste *Cronache* a p. 79 e la nota, a p. 214, n. 65 e la nota; a p. 320, n. 4, ecc. ecc.; Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a pp. 106-7, e in *Arch. fr. hist.* IV, 123-4; il Wadding, t. I, an. 1217, n. 20, a p. 274; t. V, an. 1289, n. 49, a p. 226; t. IX, an. 1399, n. 49, a p. 200; t. X, an. 1418, n. 11, a p. 6; an. 1420, n. 14, a p. 40; an. 1424, n. 11, a p. 83; an. 1425, n. 20, p. 95; an. 1427, n. 23, a p. 122; t. XI, an. 1447, nn. 20-39, a pp. 292-300, ove si legge la sua vita; t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 324; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a pp. 498-9, ai 31 Ottobre e altri autori ivi citati.

per la selva a fare l'orazione in certi oratori di frasche, che loro per questo avevano fatti. Oh tempi gloriosi! (1). In questo modo, che, detto Matutino, uscivano tutti di chiesa processionalmente, e andavano insieme per insino a una piazza che v'era, che si chiamava *delle tre Croci*, e quivi ciascheduno si partiva e andava al suo oratorio.

6. — Onde volendo Iddio mostrare quanto questa cosa gli fosse grata, mandò tanti ferocissimi lupi, quanti che erano frati, i quali come agnelli mansuetissimi andavano a due a due con loro a processione per insino a quella piazza: onde ciaschedun lupo andava col suo frate al suo oratorio, e come un cane stava quivi presso al suo frate, che orava per insino all'aurora, la quale apparendo, ricevuta la benedizione dal suo frate, il lupo si partiva, e quest'usanza dei frati, che andavano nella selva a orare e dei lupi che li accompagnavano, durò per insino a tanto, che dopo la morte del beato Tommaso, i frati una fiata per negligenza e per paura del freddo lasciarono d'andare all'orazione in quel modo processionalmente, come erano usati. Così i lupi non comparsero mai più.

7. — Nel tempo che il beato Tommaso venne a stare in questo luoco con i suoi frati, avendo lui loro compassione, perchè i luoghi, dove che loro andavano a cercare, erano lontani e vi era gran salita, un giorno condusse al luoco un gran cervio, e gli comandò che andasse con i frati alle cerche e servisse loro per asina a portare a casa quel che loro accattavano, e i frati gli fecero il basto e il freno, e servendosene per asino, lo menavano con loro e lo caricavano delle limosine che erano fatte loro, e poi se ne tornavano a casa. Ma di poi, una notte essendo il cervio nella selva, fu ammazzato da certi cacciatori con una saetta avvelenata, della cui morte i frati sentirono non poco dolore, e furono sforzati di procacciarsi un asino.

8. — [p. 296] In questo luoco avvenne un caso notevole al tempo del beato Tommaso, per il quale si comprese l'ammirevole fervore di due giovani fiorentini, e si conobbe che il beato Tommaso avea spirito di profezia. E questo fu: in questo luoco di Scarlino furono due giovani fiorentini, i quali in pochi mesi che loro stettero alla religione, vennero a tanta grazia dell'orazione e a tanta perfezione di tutte le virtù, che tutti i frati

(1) Queste ultime tre parole sono nel margine, autografe.

meritamente si stupivano. Ma il beato Tommaso, al quale era stato rivelato la fine di detti giovani, volendo che ai frati fosse più nota la loro perfezione, e per accrescere la corona ai loro meriti, lo fece noto in questo modo, da meravigliarsene piuttosto che da imitarlo, manifestato prima al Maestro e ai frati quello che lui intendeva di fare. Chiamati quei giovani in Capitolo e inginocchiati, disse loro: « Tanti mesi siete stati in fra di noi e diligentemente abbiamo sguardata la vita e costumi vostri, e come pare a questi padri la vostra conversazione non si confà punto con la nostra, la quale proviamo, che è troppo presentuosa, superba e girovaga; noi vediamo che voi siete tiepidi all'orazione e senza fervore, e conosciamo che voi amate la sensualità, e vediamo che voi avete il cuore superbo, per il che pigliate i vostri vestimenti da secolari e andatevene a Firenze, acciò la vita di questi giovani non si macchiasse per i portamenti vostri ». Ma quei giovani innocentissimi, con le guancie piene di lacrime, con ogni umiltà risposero: « Noi preghiamo le vostre paternità, che ci perdonino, e benchè la nostra conversazione molto vi dispiaccia, noi di qui in poi emenderemo in meglio la nostra vita. Sopportateci ancora qualche poco di tempo; noi domandiamo indugio; non vogliate, o carissimi padri, scacciarci così a un tratto, e se voi non vedrete emendazione in noi, potete scacciarci dalla vostra santa compagnia ». Ai quali rispose il beato padre: « Vedete, o figli, la cosa vostra è spacciata. In fra questi padri s'è determinato che voi ve ne torciate al secolo, o che se pure voi volete stare con noi, noi non v'accettiamo se non morti nella sepoltura ». Quei allora elessero di essere piuttosto sepolti vivi con i frati, che di essere scacciati dalla loro santa compagnia, e così convenuti, il beato padre ordinò, che si cavasse la terra, e in quel mezzo faceva cantar l'uffizio dei morti e i novizi giacevano in chiesa come morti sopra una scala di legno. All'ultimo, finito l'uffizio, sopra quella scala, perchè per rispetto della povertà non avevano cataletti, furono portati a quella fossa, nella quale posti, il padre comandò che si buttasse loro la terra addosso. Allora il Maestro e gli altri frati, come che lui aveva ordinato s'inginocchiarono gridando: « Misericordia! » e promisero, che quei al tutto si emenderebbero: alle preghiere dei quali fingendo il beato padre d'inchinarsi, diede loro licenza, che uscissero dalla fossa. Il Maestro poi li dimandò, se credevano d'avere

a essere sepolti vivi in verità, o se pure credevano che la fosse finzione. [p. 297] I quali dissero, che veramente credettero d'aver a essere sepolti vivi, e che erano preparati di comportare piuttosto tal cosa, che tornare al secolo.

Accascò di poi quest'altra cosa ammirabile, per la quale i frati credettero, che lui avesse prevista la loro morte. E questo fu, che volendo un frate riempire quella fossa, il beato padre non volle, dicendo: « Non è ancora venuto il tempo. Verrà ben presto, che la si riempirà d'altro che di terra ». Poco tempo di poi i suddetti due giovani in un medesimo giorno si ammalarono, e in fra due giorni dalla loro infermità, avendo presi tutti i Sacramenti della chiesa, in un medesimo giorno, e quasi che in un medesimo momento, ambedue passarono al Signore: i corpi dei quali sopra la medesima scala e nel medesimo modo e alla medesima fossa portati, furono sepolti.

9. — Nel detto luogo nella chiesuola di Santa Ferma si sotterravano i santi frati di quei primi tempi. Nella quale si riposa fra Lazilao, unghero, di prosapia regale, il quale fu di ammirabile perfezione e santità, e fu di grande contemplazione. Onde spesse fiato e in diversi luoghi fu trovato ratto fuori di se, e nelle selve e in cella sua fu trovato alcuna fiata così con la mente assorto, che il corpo ammirabilmente s'alzava da terra, e sempre cercava in qual modo più pura[mente] e semplicemente egli potesse servare la Regola, e massimamente la santissima povertà, e per questo venne in Italia, e poi che lui ebbe cercate le Provincie di S. Francesco e di S. Angelo, finalmente egli si quietò in questa sotto la cura del beato Tommaso da Scarlino, suddetto, e all'ultimo si riposò nel Signore nel detto luogo di Scarlino (1).

10. — In detto luogo si riposa un altro santo frate, chiamato fra Polidoro Romano, uomo di gran perfezione e santità, nato di nobili genti di Roma, bello di corpo, e di statura più grande degli altri, d'aspetto venerabile e tutto costumato, Dottore di leggi, signore di più castelli, Presidente in più città, e

(1) Del B. Lazilao vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 106, e in Arch. fr. hist. IV, 123; Wadding, t. X, an. 1420, n. 15, a p. 40; t. XI, an. 1445, nn. 13-15, a pp. 239-41, e an. 1447, n. 39, p. 300; t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 324, Prov. Tusciae, n. 29; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a p. 434, ai 20 Settembre e altri autori ivi citati.

Senatore di Roma, ma nella religione dandosi all'umiltà e al dispregio di se stesso facea l'orto e avea cura dell'asino, pronto all'obbedienza, austero della vita, assiduo all'orazione e di grandissima contemplazione. Molte fiate gli apparve S. Francesco, S. Antonio da Padova e S. Maria Maddalena. Costui nel suo testamento ordinò, che nessuno dei suoi figli il potesse andare a visitare nel tempo del suo noviziato, e quello che vi fosse andato perdesse la sua parte dell'eredità. Costui non molti anni di poi ch'egli fu entrato nella religione, pieno di virtù e di meriti, passò al Signore, e fu sepolto in Santa Ferma (1).

11. — Nel prefato luoco si riposa un altro santo frate, compagno di detti santi frati, chiamato fra Antonio, laico, della villa che si chiama Santa Regina presso a Siena. Costui, come un altro Eliseo, lasciando i buoi, seguì il nuovo Elia, cioè il beato Tommaso, da cui ricevette [p. 298] l'abito della religione, e sempre fece l'ufficio dell'ortolano nel luoco di Scarlino, e fu di tanta santità, che ancora vivendo, era tenuto per santo, e più fiate fu consolato dell'apparizione di Gesù Cristo e della sua gloriosa Madre, e di S. Girolamo e di S. Maria Maddalena e di S. Bernardino e del suo Maestro fra Tommaso. Finalmente in età decrepita, pieno di ogni santità, morendo nel suddetto luoco di Scarlino, l'anima sua se ne volò al cielo (2).

12. — Fra Michele da Massa di Maremma morì nell'anno 1472 e se ne andò al cielo, le cui ossa sono in detta Santa Ferma con Lazilao e fra Polidoro: il quale fu di tanta austerità di vita e acceso di tanto infocato zelo dell'amore d'Iddio, che il beato Tommaso dicea, ch'egli non avea trovato alcuno, che così il seguitasse nell'austerità del corpo e nelle fatiche che costui, e questo fra Michele fu col beato Tommaso come un

(1) Del B. Polidoro Romano vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 115, e in *Arch. fr. hist.* IV, 132; *Wadding*, t. X, an. 1420, n. 15, a p. 40; t. XI, an. 1447, n. 31, a p. 296, e n. 39, a p. 300; t. XII, an. 1454, nn. 36-7, a pp. 219-20; t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 324, *Prov. Tusciae*, n. 29; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a pp. 86-8, ai 5 Marzo, e altri autori ivi citati.

(2) Del B. Antonio da Siena o da S. Regina scrissero Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi 1911, a p. 115, e in *Arch. fr. hist.* IV, 132; *Wadding*, t. XI, an. 1447, n. 39, a p. 300; t. XII, an. 1454, nn. 38-9, a p. 220; t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 324, *Prov. Tusciae*, n. 29; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a pp. 37-8, ai 30 Gennaio, e gli autori quivi citati.

altro fra Giovanni semplice (1) in verso di S. Francesco; volendo lui in tutte le sue cose conformarsi col suo padre e seguirlo (2).

13. — In detto luoco morì e fu sepolto in Santa Ferma, con gli altri santi frati suddetti, il santo frate fra Guasparri da Firenze, nell'anno 1477. Costui grandemente amò la povertà, ma insieme con quella amava la nettezza del corpo e molto più quella dell'anima. Fu d'incredibile astinenza e austerità, e tutto il tempo della vita sua si cibò d'assenzio e d'altre erbe crude con pane e acqua, e non altro. Fu grandissimo servatore del silenzio, e visse in continua obbedienza. Costui fu quello, che ridusse il luoco di Scarlino in miglior forma, acciocchè non fosse lasciato dai frati. Costui pose i termini di certe croci, che le donne non li passassero per andare al luoco, fuori che nelle feste di S. Francesco e di S. Bernardino; il che si servò per insino che lui visse. Troppo lungo sarei, se io volessi scrivere la sua santità (3).

14. — Fra Ginepro, cuciniere del beato Tommaso, ornato di tutte le virtù e bello per perfezione, morì nel detto luoco, e quivi si riposa con gli altri suoi compagni e condiscipoli (4).

15. — In detto luoco è sepolto e quivi si riposa nel Signore il santo frate fra Marco Massaini da Siena. Costui fu discepolo del beato Tommaso e da lui fu vestito dell'abito, e lui nella religione sempre camminò come che gli avea insegnato il suo santo Maestro e dopo le pedate di lui, e quasi sempre stette nel luoco di Scarlino, e avendolo i padri nel Capitolo davanti postolo per stanza nel luoco della Capriola, tutto appassionato nel cuore v'andò, e del continuo pregava Iddio, che si degnasse di rimandarlo nel luoco di Scarlino, e fu esaudito, perchè una fiata il Vicario della Provincia, ripensando che alle preghiere dei padri Senesi lui avea levato questo vecchio dal luoco di Scarlino e l'avea posto in quello di Siena, che lui forse per questo si con-

(1) Di fra Giovanni, il semplice, vedi Tommaso da Celano, *S. Francisci Assisiensis vita et miracula* (ed. Ed. Alenconiensis), Romae, 1906, a, pp. 311-12.

(2) Del B. Michele da Massa vedi Mariano da Firenze, *Comp. chro.* Quaracchi, 1911, a p. 124, e in Arch. fr. hist. IV, 321; Wadding, t. XI, an. 1447, n. 30, p. 300; t. XIV, an. 1472, n. 60, a p. 32; t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 324, Prov. Tusciae, n. 29.

(3) Di frate Guasparri da Firenze vedi queste *Cronache* a p. 216, n. 69 e la nota.

(4) Fra Ginepro qui ricordato era di Terracina ed è ricordato dal Wadding, t. XI, an. 1447, n. 30, a p. 300.

tristava, subito scrivendogli un'obbedienza, gliene mandò, nella quale si conteneva, che partendosi dal luoco della Capriola, per obbedienza andasse a stare al luoco di Scarlino; la quale obbedienza avendo ricevuta, il santo vecchio grandemente [p. 299] si rallegro nel Signore, e trovando fra Francesco Tartaglia, gli disse: « lo vado a riposarmi nel luoco di Scarlino con i miei compagni », e come lui disse, così accadde, perchè avanti il Capitolo, preso da leggera infermità, felicemente passò al Signore, il cui corpo fu sepolto in Santa Ferma con i suoi santi compagni. Costui predisse al suo fratello, sbandito di Siena, la riuscita dei suoi emuli, e che lui presto ritornerebbe nella città (1).

16. — Molti santi frati furono discepoli del beato Tommaso, i quali se bene non morirono in questo luoco di Scarlino, si debbe però pensare, che vi stessero qualche tempo, e v'imparassero la santità del loro Maestro fra Tommaso. Fra i quali fu fra Girolamo Della Stufa, che prima fu laico, e da fra Tommaso per ispirazione d'Iddio fu fatto cherico e fu gran predicatore; della cui santità si è detto di sopra, quando che si è parlato del luoco di San Salvatore di Firenze (2).

Fra Silvestro da Radicondoli, detto da Siena, fu discepolo del beato Tommaso nel detto luoco di Scarlino, che, oltre la santità, fu uomo dottissimo e famosissimo predicatore (3).

Fra Domenico da Campi di Prato, uomo santissimo, similmente fu discepolo del beato Tommaso (4).

Fu ancora dei discepoli del beato Tommaso fra Benedetto da Firenze, sacerdote, di cui si legge nella *Leggenda* del beato Tommaso, ch'egli fu figliuolo dell'obbedienza, come che un putino lasciato nella culla (5).

Fra Illuminato per nome e per fatti, laico, da Firenze, fu

(1) Fra Marco Massaini è ricordato dal Wadding, t. XI, an. 1447, n. 39, a p. 300; e t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 324. Prov. Tusciae, n. 29, e lo chiama *Massainus*.

(2) In queste *Cronache* a pp. 191-94, ai nn. 11 e 12.

(3) Di lui scrissero Marinno da Firenze, *Comp. Jeron.* Quaracchi, 1911, a p. 100, e in *Arch. fr. hist.* III, a p. 711; Wadding, t. X, an. 1427, n. 17, a p. 120; t. XI, an. 1447, n. 39, a p. 300; Arturo de Moustier, *Martyr francisc.* Parigi, 1638, a pp. 124-5; Staraglia, *Supplementum etc.* Romae, 1806, a pp. 659-60.

(4) Di questo fra Domenico scrivemmo in queste *Cronache* a p. 195, n. 15 e nella nota.

(5) Di lui vedi queste *Cronache* a p. 197, n. 19 e la nota.

ancora lui dei discepoli del beato Tommaso; e questi tre sono sepolti nel luoco di San Salvatore fuori di Firenze (1).

Fra Angiolo da Firenze, laico, uomo di santa vita. Costui ancora fu dei discepoli del beato Tommaso (2).

Fra Michele da Volterra, uomo ricco di povertà, abbondante d'orazione, e zelante dell'osservanza della Regola. Costui ancora fu dei discepoli del beato Tommaso (3).

17. — Non è da trapassare con silenzio un inganno del diavolo, che accascò in questo luoco ai frati, poco dopo la morte del beato Tommaso. In fra le altre perfezioni di questi nostri santi padri, i quali furono primi capi dell'Osservanza, questa fu una, che fra di loro avevano deliberato di non mangiar carne, che per industria dei frati si fosse avuta o si fosse comprata con danari; e questo più strettamente si servava nel luoco di Scarlino, che altrove. Onde il nemico della generazione umana, avendo invidia alla loro perfezione e santo proposito, prese effigie d'uomo, e si pose per spenditore col signor Iacopo, primo signore di Piombino (4), e lo servi più anni come fedele e buono servitore, e quando che i frati di Scarlino, come che era loro di bisogno, andavano a Piombino, l'astuto spenditore li raccettava con molta cortesia e gran compassione, e abbondantemente ministrava loro le cose necessarie e secondo il volere del signore faceva loro larghe limosine, la cui carità i frati lodavano. Passato qualche tempo, un giorno parlando lo spenditore col signore, in fra le altre cose, inalzandogli la perfezione e la santità dei frati di Scarlino, l'esortò che alcuna fiata ei mandasse loro una pietanza di carne, dicendo: « Benchè quei per la loro [p. 300] perfezione non procurino d'averne, nondimeno se ne fosse data loro senza loro saputa, la mangerebbero ». Il signore amorevolissimo dei frati e che avea gran compassione della loro austera vita, commendando il parlare dello spenditore, gli disse: « Tu di bene; abbi dunque cura di loro, come pare alla tua discrezione ». Il quale avendo tale autorità da principio, quando i frati venivano alla Corte, egli comprava una pietanza di carne e la dava loro da parte del signore. Cominciò di poi a mandarne

(1) Di frate Illuminato vedi queste *Cronache* a p. 197, n. 20.

(2) Ricordato in queste *Cronache* a p. 198, al n. 22.

(3) Di fra Michele da Volterra vedi queste *Cronache* a pp. 330-31 e le note.

(4) Ricordato sopra, parlando di questo convento al n. 1.

loro per insino al luoco in alcune grandi solennità per qualcheuno di Scarlino. Di poi spesseggiando non solo la mandava loro, ma la portava lui istesso, non ostante il viaggio di miglia 23: il qual viaggio lui facea in un batter d'occhio. Della cui carità alcuni si ralleggravano, carezzando il portatore: alcuni, vedendo che si rompeva la loro astinenza, s'attristavano, e così cominciarono a turbarsi in fra di loro, perchè diversi avevano diversi pareri, e particolarmente quei più timorati, avendo paura, come che era, che questo non fosse per astuzia di Satana, e tanto più che al giorno che loro mangiavano la carne, eglino (1) erano più tiepidi all'orazione, e più attendevano alle ricreazioni e all'ozio e al ciarlare. Allora vi era Guardiano fra Guasparri suddetto (2), il quale come sollecito pastore vegliando sopra il suo gregge, quasi che certo della frode di Satana, un giorno che quel lupo infernale, come caritativo dispensatore, era venuto alla stalla del signore, portando seco un gran pezzo di carne, andò a lui e con parole di familiarità il dimandò, onde lui fosse e di qual patria nativo, perchè in tutto quel tempo, che lui era stato col signore, non si era mai potuto sapere chi lui fosse o donde, perchè quando egli era dimandato, egli divertiva il parlare o non teneva fermo, e così fece adesso col Guardiano: il quale tanto più sospettando stava fermo nel suo dimandare. Onde lui con sdegno rispose: « Perchè mi dimandi tu, chi io sia, o dove che io sia nato! Piglia quello che io ti dò e non mi dimandare ». Rispose allora il Guardiano: « Io te ne dimando, perchè io ho paura, che tu non sia il diavolo, che sia venuto per ingannarci e farci fare contro la nostra professione ». Vedendo questo il diavolo, quasi che notandoli d'ingratitude, disse: « Va tu, e fa bene a queste simili genti! ». Il che detto, subito con gran furore e rumore si partì e fece un gran fracasso giù per quei boschi, e non fu mai più rivisto. Il che vedendo i frati, e vedendolo il signore di Piombino, stettero ammirati e stupiti di sì grande inganno, tenendo fermamente, che quell'era stato il diavolo, che solamente per questo era venuto, cioè per levare i frati a poco a poco dal loro santo proposito e dalla loro perfezione (3): e tanto basti aver detto del luoco di Scarlino.

(1) L' autografo *egli*.

(2) Vedi questo *Cronache* a p. 216, n. 69.

(3) È una leggenda che non regge alla critica storica, e neppure in ascetica. Lo riferisce pure il *Wadding*, t. X, an. 1420, n. 15, a pp. 40-41.

18. — Nel quale, avanti ch'esso fosse saccheggiato dai Turchi, ci stavano 16 o 18 frati, ma di poi ci stavano cinque o sei, e sei ci sono adesso (1).

Del luoco XXIV nell' ordine della Provincia, che è quello che è fuori di Montepulciano

1. I frati dell'Osservanza stettero cinque anni nel convento di Montepulciano. — 2. Istoria del luoco di Montepulciano. Scudi 18 mila si spesero nella fabbrica del luoco di Montepulciano. — 3. Frati 18.

1. — [p. 301] Dovendosi parlare del luoco di Montepulciano, non mi par fuori di proposito dire qualmente i frati per alquanto tempo stettero nel convento di Montepulciano. Però dico, che a preghiera degli uomini di detta terra di Montepulciano papa Eugenio IV comandò al padre fra Giovanni [da] Capestrano, che andasse alla suddetta terra, oggi città, e scacciasse i Conventuali dal convento di S. Francesco per alcune cose, le quali di nuovo erano state in fra di loro, e che lo pigliasse per i frati dell'Osservanza, il che fu fatto nell'anno 1440, secondo l'ordine del Papa: il qual convento i frati nostri possederò pacificamente quasi che anni cinque, e così i Conventuali furono cacciati dal convento di S. Processo e di quello di Cetona. La quale cacciata comportando loro mal volentieri, e particolarmente i frati nativi di quei conventi, essendo già passati anni cinque, che i frati pacificamente li avevano posseduti, non dubitarono di cacciarne violentemente i frati nostri e ripigliarli per forza. Per il che nacquero scandali non pochi, e questa cosa dispiacque molto al Sommo Pontefice. Onde per un suo Breve, dato a Roma ai 6 d'Aprile, comandò a Maestro Iacopo del Biada, Ministro della Provincia di Toscana (2), in virtù di santa obbedienza e sotto pena della privazione del suo officio, nella qual pena subito incorresse, che mettesse subito in carcere quei suoi Conventuali, che avevano fatte tali cose, e che non li cavasse senza sua licenza, e che egli rendesse i detti conventi ai frati dell'Osservanza. Il che volendo eseguire Maestro Iacopo circa il rendere dei conventi di S. Processo e di

(1) Del convento di Scarlino scrissero Gonzaga, conv. II Prov. Tusciae; Wadding, t. X, an. 1420, nn. 14-15, a pp. 40-41.

(2) Questo Giacomo del Biada è quello stesso ricordato a p. 157, n. 8.

Montepulciano, i frati nostri vedendo che i popoli dei detti conventi erano divisi, volendo quei la lor pace e quiete, non vi vollero tornare.

2. — Il luoco dunque 24° nell'ordine della Provincia, e che fu il 26° che fu preso, è quello di Santa Maria di Fonte Castelli, presso a Montepulciano, il quale fu ricevuto e preso nel Capitolo di Sinalunga nell'anno 1459, ove fu creato Vicario della Provincia Maestro Paolo Ghiovia da Lucca (1), per il che finito il Capitolo, subito i frati andarono a pigliarlo, del cui sito i frati ne sono stati e ne saranno sempre malcontenti, perchè è in un fondo di valle, alle radici d'un monte, del quale ne nasce un acqua. L'autor di questo luoco fu fra Egidio, laico, di Firenze, di cui si è detto di sopra, quando che si è parlato del luoco di Firenze (2) e di quello di Castiglioni (3). Costui essendo assaissimo grato ed accetto al popolo di Montepulciano, per la gran divozione che quei gli avevano concepito, quando che stette anni cinque nel loro convento, come che di sopra è detto (4), i Montepulcianesi gli offersero il detto luogo e sito, il quale è in detto fondo d'una valle. Era presso a un fonte un tabernacolo dipinto con l'immagine della Vergine Maria, il quale incominciò a far molti miracoli, di [p. 302] maniera che molti venivano di lontane bande a soddisfare quivi i loro voti. Ma stando che ogni giorno crescevano i miracoli, e parimente le limosine, incominciarono a fabbricarvi sopra una chiesa e la donarono al suddetto frate, il quale incominciando a murare il loco per l'abitazione dei frati, vi durò non poca fatica; conciosiachè per rispetto della detta acqua non si potevano buttare i fondamenti, se non con grandissima spesa. Onde per mostrare la gran divozione, che i popoli avevano a quell'Immagine, e la grande spesa fatta, e la fatica, che si durò nel fabbricar detto convento, è da sapere che nella fabbrica di quello si spesero soldi diciottomila e più, come recitava Antonio Tarugi, il quale aveva tenuto conto di tutte le spese di quel luoco: i quali denari tutti erano venuti dalle limosine offerte. Ma poichè i frati vi furono, la divozione e i miracoli mancarono; stando che i

(1) Vedi queste *Cronache* a p. 45, nn. 103, 104.

(2) In queste *Cronache* a p. 199, n. 26.

(3) In queste *Cronache* a pp. 428-9, n. 7.

(4) In queste *Cronache* a p. 199, n. 26.

frati non sono aumentatori di tali miracoli, ma piuttosto spegnitori. Così dice fra Mariano, il qual detto io non lodo; ma dico, che piuttosto questo avviene per permissione di Dio, acciò i frati non abbiano occasione, nè scusa di far contro la loro professione e Regola; perchè tali maneggi di denari si fanno sempre con danni dell'anima.

3. — In questo luoco stanno frati diciotto (1).

[Del monastero di San Girolamo di Montepulciano]

1. Istoria come che fu principiato e fabbricato il monastero di San Girolamo dentro alla città di Montepulciano. — 2. Monache LX.

1. — A questo luoco è annessa la cura d'un monastero di monache Terziarie, che si chiama San Girolamo, il quale è posto dentro alla città di Montepulciano, la cui istoria è questa che seguita.

Desiderosa la Comunità di Montepulciano e il Terz' Ordine di detta città d'aver un monastero di suore di S. Francesco del Terz' Ordine, che vivessero in congregazione, ne conferirono con fra Bernardino Tolomei, allora Vicario della Provincia (2), e lui li mandò al Vicario Generale, che era fra Timoteo da Lucca (3), il quale rimesse il tutto nel Vicario della Provincia e nei Definitori dello allora futuro Capitolo, e così s'aspettò il Capitolo, che si fece a Pistoia ai 26 d'Aprile del 1513 (4); i Definitori del quale diedero l'autorità al P. Vicario della Provincia, che visitando il luoco di Montepulciano, egli facesse tanto quanto, che trovasse, che si potesse e dovesse farsi. Il qual Vicario dopo molte cose giunto a Montepulciano, visitando e trovando che tal cosa si potea ed era da farsi, diede ordine che si principiasse, e tornato poi a Firenze, per obbedienza ci mandò quattro suore del monastero di S. Giorgio di Firenze, le quali furono queste, cioè suora Bartolomea di Tommaso di Giovanni Busini per Ministra, suora Alessandra di Buonaccorso

(1) Vedi Gonzaga, conv. 27 Prov. Tusciae; il Wadding, t. XI, an. 1441, n. 34, a p. 145; e an. 1445, n. 28, a p. 245; P. Giovan-Battista da Cutigliano, *Cronache ecc. Gerusalemme*, 1907, a p. 34, e l'Archivio della Verna, filza VII.

(2) Vedi queste *Cronache* a pp. 272-3, n. 13.

(3) Come è detto in queste *Cronache* a pp. 283-4, n. 9.

(4) Vedi queste *Cronache* a p. 91, n. 225.

di Berto Corellini per Vicaria, e per loro campagne suora Giuliana di Piero di Santi Bertini e suora Gismonda di Iacopo di Matteo Sardi, [p. 303] le quali suore messe in viaggio giunsero a Montepulciano il primo giorno d' Ottobre 1513, il secondo giorno furono ricevute graziosamente, e dalla Comunità fu assegnato loro un luoco chiamato San Girolamo, posto in cima alla terra, presso alla casa che fu di messere Cione, e la mattina medesima, cantata la Messa dello Spirito Santo, il Gonfaloniere di detta città, il quale era Francesco di Contuccio da Montepulciano, insieme con i suoi compagni, signori Priori, in nome della Comunità detta e come veri padroni, presente gran moltitudine di popolo, dettero e donarono il suddetto luoco alle prefate suore, e assegnarono loro le chiavi e le messero in possessione con gran solennità e allegrezza. Ebbero di poi alcuni aiuti dalla Comunità per poter vivere e fabbricare e allargare il luoco, come che furono per allora scudi 100.

Di poi nel 1516 fu fatta loro una provvisione di staia 800 di grano in anni 4, cioè staia 200 l'anno.

Il Breve nè altre scritture del monastero non si trovarono. Pensasi che le sieno nelle mani del Vescovo, per esser lui stato alcuni mesi padrone di quello, e per esser lui persona curiosa di sapere i fatti dei frati, nè punto benevolo nostro, anzi molto malevolo, abbia volentieri messe le mani su queste scritture; lui avrà potuto avere.

L'ultimo giorno di Maggio nel 1514 si piantò il fondamento della nuova fabbrica con la processione del clero, e l'Arciprete fece le cerimonie, e piantò la prima pietra, che v'era dentro scolpito il segno della santa Croce, e vi pose sotto una candela benedetta in modo di croce e alquanti danari con cantare *Veni, Creator Spiritus*, col versetto e con l'orazione dello Spirito Santo, e di poi l'inno *Urbs beata Hierusalem*, con la sua orazione, e di poi cantarono *Te Deum laudamus*.

2. — In questo manastero sono monache sessanta (1).

(1) Per la storia di questo monastero di Terziarie vedasi il Wadding, t. XIII, an. 1458, n. 51, a p. 82; an. 1460, n. 71, a p. 179; t. XV, an. 1513, n. 22, a p. 451.

**Del luoco 25° nell'ordine della Provincia,
che è quello di San Bernardino fuori di Sinalunga (1)**

1. Istoria del luoco di Sinalunga. Fra Nofri da Seggiano era stato Maestro nel noviziato del Capestrano. Il Vicario Generale comanda al corpo morto del beato Tommaso da Firenze che non faccia più miracoli, e non ne fa. — 2. [Fra Marco del Pecoraio]. — 3. Frati XII.

I. — Negli anni del Signore 1449, e dell'Ordine 243, che il nostro terzo Capitolo Generale si celebrò al bosco di Mugello (2) [che fu il terzo Capitolo Generale dei frati dell'Osservanza, e la seconda elezione, che si fece, del Vicario Generale] (3), ove per Vicario Generale fu eletto il beato fra Giovanni da Capestrano, il quale s'affaticava per la canonizzazione di S. Bernardino da Siena; però spedito il Capitolo il più presto che potette, egli si messe in viaggio per Roma, e passando lui per Firenze, gran moltitudine di popolo l'incontrò fuori della città per molte miglia, e in quella fu ricevuto come un apostolo di Iddio. Della quale subito partendosi, se n'andò a Siena, e quivi ancora fu ricevuto [p. 304] come un apostolo d'Iddio, della quale subito partendosi, se ne andò a Sinalunga (4) e quivi ancora fu ricevuto con grand'onore; ove alle preghiere di un messer Mariano da Siena, nei suoi terreni egli prese un luoco presso a Sinalunga. Onde il 25 luoco nell'ordine della Provincia, e 24 che in quella si prese, è quello di S. Maria di Monte Baldino, preso nell'anno detto di sopra per fra Giovanni da Capestrano, Vicario Generale, per vigor di una sua Bolla, che lui aveva dal Pontefice Romano, cioè che lui potesse pigliare per tutto i luoghi, che gli erano offerti dai popoli.

Questo beato padre partendosi dal Capitolo Generale e andando verso Roma, come è detto, pervenne a Sinalunga, dove che egli fu ricevuto da un messer Mariano, Dottor Senese, il quale gli offerse un luoco nei suoi terreni, dove che già erano

(1) I manoscritti leggono sempre *Asina-lunga*, nome composto della preposizione *a*, e delle parole *Siena* e *lunga*, che significano *lungo la via di Siena*, ma in oggi si usa *Sinalunga*.

(2) Di questo Capitolo Generale e delle altre notizie qui accennate vedi questo *Cronache* a pp. 39-40, ai nn. 81-3.

(3) Queste parole tra parentesi si leggono nel margine, ma a me sembra debbano star meglio nel testo.

(4) L'autografo legge *Siena*, e nel margine altra mano corresse in *Siena Lunga*.

stati i Fraticelli dell' Opinione, e istantissimamente ne lo pregò che lo pigliasse. Ma il beato padre considerando quel paese, non acconsentiva per la lontananza delle terre, e per le triste strade che erano dalle abitazioni e dalle terre e castelli, che erano intorno. Ma messer Mariano di maniera gli persuase in contrario, che il beato padre ingannato, e non contraddicendo i frati della Provincia, che erano quivi con lui, prese il detto luoco, poi se n' andò al suo viaggio. Ma il padre Vicario, insieme con i padri della Provincia, udendo questo, il comportarono con mal'animo, vedendo che il beato padre era stato ingannato; perchè non avrebbero (1) potuto facilmente avvertire, o più facilmente fare intendere quel lungo intervallo dalle terre e castelli, gli mandarono dietro fra Antonio Gallina e fra Nofrida Seggiano (2), che lo persuadessero o che al tutto quel luoco non si pigliasse, o che se non si potea fare altrimenti, che lo si pigliasse presso alla terra di Sinalunga, ove che esso fosse più comodo ai frati.

Andando dunque i suddetti frati a cercarlo, non lo trovarono a Roma, perchè lui s'era quindi partito, ed era andato a Rieti per il negozio della canonizzazione di S. Bernardino. Ove in quella città allora comandò al beato Tommaso da Firenze, che non facesse più miracoli, acciò egli non impedisse il suddetto negozio o pur lo tirasse in lungo. Quei due frati lo seguirono per insin lì, e quivi non avendolo trovato, perchè di già s'era partito ed era andato nell' Abruzzo, gli andarono dietro, di modo che finalmente lo trovarono nella città di Teate (3) a 20 d'Agosto e gli narrarono la volontà e il desiderio dei padri. Ai quali lui rispose, che era contento di partirsi dal proprio proposito, cioè che il luoco non si pigliasse dove che voleva messer Mariano, ma dove meglio e più comodo paresse al Vicario e ai frati della Provincia; commettendo al padre Vicario già detto la sua autorità in questa parte, che ei lo pigliasse o quivi o altrove per vigore e sotto pretesto della sua Bolla, e che mentre che il luoco si fabbricasse, egli facesse stare almanco [p. 305] 6 o 8 frati, che avessero cura della fabbrica, acciò la si finisse più presto.

(1) L'autografo nel testo legge *non avrebbero*, e nel margine il Pulinari scrisse: *o piuttosto non avrebbero*.

(2) Del quale il Pulinari scrisse in queste *Cronache* a pp. 405-6, al n. 8.

(3) Cioè a Chieti.

Avuta dunque tale risoluzione, il Vicario con alcuni padri della Provincia se n'andarono a Sinalunga, e presero il luoco presso al Castello nel Monte di Bandino, acconsentendo messer Mariano per le lettere persuasive, che lui ebbe dal Capestrano. Il sito lo diede la Comunità.

Chiamasi di S. Maria, perchè avanti vi dovea essere qualche chiesuola così chiamata; ma esso fu intitolato in S. Bernardino, e così oggi si chiama e ci si fa la sua festa, e ci è una sua berretta, che si porta a processione, e i popoli ci mostrano gran divozione.

2. — In questo luoco è forza che ci sieno sepolti molti santi frati, ma non ci è ricordanza, se non d'un solo, il quale è questo, fra Marco del Pecoraio, sacerdote. Quest'uomo pieno di religiosità e maturità, mai dedito all'ozio, vecchio d'anni e di buone opere, se ne andò al Signore nel suddetto luoco (1).

3. — In questo luoco stanno adesso frati dodici.

Di questa terra ci sono adesso due giovani predicatori e Lettori, i quali di già hanno letto sei anni: fra Giovanni di Sinalunga leggeva in Alessandria di Lombardia, adesso legge a Siena; fra Bernardino di Sinalunga legge a Savona (2).

Del luoco XXVI° nell'ordine della Provincia, che è quello di Massa del Principe (3)

1. Istoria del luoco di Massa del Principe. — 2. [Sepoltura, altare privilegiato e di alcuni frati buoni e dotti]. — 3. Frati trenta.

1. — Il luoco 26° nell'ordine della Provincia, e il 29° che in quella fu preso, fu quello di San Francesco dentro la terra

(1) Del B. Marco vedi Wadding, t. XII, an. 1449, n. 42, a p. 39, e il P. Arturo da Moustier, *Martyr. francisc.*, Parigi 1638, ai 31 Luglio scrive: « In Rothuria iuxta Senam-longam, beati Marci Pecorai, confessoris: pietate, humilitate atque charitate incliti »; e alla nota *y* aggiunge: « In conventu S. Bernardini iuxta Senam-longam, (qui est 25 provinciae Tusciae) carnis sarcina solutus migravit ad astra; cuius devotio atque humilitas cum charitate coniuncta incredibile fuere, inquit Gonzaga, *De origine seraphicae religionis*, Venetiis 1603, a p. 281.

(2) Per la cronaca di questo convento vedi il Gonzaga, *Prov. Tusciae. conv. 25*; Wadding, t. XII, an. 1449, n. 42, a p. 39; P. Giovan Battista da Cutigliano, *Cronache ecc. Gerusalemme*, 1907, a pp. 35-6; Archivio della Verna, filza VII, oltre l'Archivio del Convento.

(3) Nel margine altra mano scrisse: « Massa Ducale », e nella pagina seguente 306 ripete: « Massa del Duca ».

di Massa, che si chiama del Marchese, nella Lunigiana (1), il quale fu preso negli anni del Signore 1476 e dell'Ordine 270, agli 8 di Febbraio: altri dicono a di 14 di Gennaio 1477, e fu preso da fra Barnaba da Siena (2), che allora era Guardiano di Serezana (3), col Breve di papa Sisto IV, a petizione di quel Marchese, che allora era signore di detta Massa. E questo signore non si chiama più Marchese, perchè Pio V, pochi anni sono, gli diede il titolo di Principe. Il signore, che era al tempo che il luoco si prese, si dice, che era il Marchese Iacopo Malespina, e che era luoco tenente del Duca di Milano dall'alpi di Pontremoli per insino al mare. E questo signore lo fondò con licenza del Vescovo di Luni (4), e la prima pietra la pose il Vice-Piovano di Massa. Di poi egli e la signora Taddea Pichi, sua consorte, e i signori Francesco e Alberigo, poi che fu fabricato tutto alle spese del detto signore, tutti fecero paramenti, calici d'argento, croci, pianete, [p. 306] paliotti, etutte le cose che si richiedono per la sagrestia e per la chiesa. Fece di poi il suddetto signore lasciti a' frati, che ne fu rogato [contratto da] ser Giovanni Gualvani da Carrara, che non mancano, che oggidì ancora si hanno dal Principe Alberigo Cibo, e i lasciti sono scudi 64 per i vestimenti, staia 164 di grano per il vivere, una soma d'olio per la sagrestia e tre some di vino per il Sacramento, senza i quali lasciti bisognerebbe lasciare il luoco.

2. — E tutti i signori si sotterrano nel luoco.

Ci è un altare privilegiato, ottenuto per il Principe Alberigo Cibo, suddetto, da papa Gregorio XIII^o, sul quale, ogni Messa che si dice, si cava un'anima del Purgatorio.

Di questo luoco non ho trovato scritto niente, che ci sieno

(1) Lunigiana è una regione che trae il nome dalla città di Luni o Luna, fra le valli della Vara e della Magra fino al Serchio, ossia fra la Liguria e la Toscana, e Massa del Principe non va per nulla confusa con Massa Marittima.

(2) È ricordato dal Wadding, vedi la citazione nella nota seguente.

(3) Cioè Sarzana. Vedi il Wadding, t. XIII, an. 1461, n. 24, a pp. 195-6, ove è narrata tutta la storia seguente e vi è corretto il Gonzaga, che di due Masse ne avea fatta una sola. Il medesimo Wadding, t. XIII, Reg. Pontif. an. 1461, n. XVII, a pp. 528-9, riporta il Breve di Pio II, in cui dà facoltà di edificare questo convento.

(4) Che era Antonio Maria Parentucelli, eletto il 6 Settembre 1480, a cui successe il 21 Febbraio 1485 Tommaso Benedetti. Eubel, *Hierarch. cath. medii aevi*. Monasterii, 1901, t. II, a p. 201.

sepolti frati santi, del che sto ammirato, stando che ai miei tempi io ci abbia conosciuti di molti frati da bene e timorati d'Iddio, come fu un fra Timoteo da Massa, predicatore e letterato, molto da bene, e che molti anni lesse umanità nel luogo di Firenze vecchio. Costui era molto stimolato di coscienza, e però andò a Riformati per desiderio dell'osservanza della Regola il più che potea, e là si morì.

Ci fu un altro fra Timoteo, che ebbe nome pur lui, che morì giovane, e era predicatore: questi, ancora lui, era frate molto da bene.

Un fra Ginepro da Massa, giovane e predicatore, che lo conobbi per molto buono religioso, andò fuori di Provincia per studiare, e credo che fuori di Provincia morisse.

Un fra Rufino da Massa, giovane e predicatore, ancora lui credo morisse fuori di Provincia, ove che era andato per studiare.

Quando che io mi vestii, ancora sentivo dire, che ci erano alcuni laici molto da bene e ferventi a tutte le cose dell'Ordine, e io ne ho conosciuti alcuni, sì che è da pensare, che molti più ce ne sieno stati in quei primi principii, ma per la solita negligenza dei frati non se n'ha ricordanza. Ci è al presente fra Giovan Battista da Massa, molto giovane, ed è predicatore e Lettore e che di già ha letto molti anni, e nel Capitolo Generale, che si fece a Parigi, fu costituito primo Lettore di Milano, ove ancora legge.

3. — In questo luogo stanno frati venti (1).

Del monastero di Massa del Principe

1. [Istoria del monastero di Massa del Principe]. — 2. Monache trenta.

1. — Poichè io sono frate, e ancora di qualche anno, perchè fu al tempo del secondo ministrato del P. fra Alessandro Gai [p. 307] da Pistoia (2), a requisizione di quei signori e signore, ci si è fatto un monastero nuovo di monache serrate di santa Chiara, che vivono in clausura, e sono velate a velo nero, e è da pensare, che i signori l'abbiano fatto fabbricare a tutte loro

(1) Per la storia di questo convento vedi il Gonzaga, conv. 30 Prov. Tusciae, Romae, 1587, a p. 251; Wadding, t. XIII, an. 1461, n. 24, a pp. 195-6.

(2) Cioè del 1541-44. Vedi queste *Cronache* a pp. 111-12, ai nn. 281-4.

spese, e che l'abbiano dotato di maniera, che le possano vivere, perchè altrimenti in quei paesi un monastero non ci potrebbe vivere di limosine. E per essere nuovo monastero, non ci è troppo più che dire, se non che le sono in buonissima riputazione della terra e del paese tutto. Andaronci monache del monastero di Pietrasanta, per dar loro il modo e la forma del vivere secondo la Regola di santa Chiara, essendo ancora loro monache di santa Chiara.

2. — Ci sono in questo monastero monache trenta (1).

Del luoco XXVII° nell'ordine della Provincia, che è quello che è fuori della terra di Barga

1. Istoria del luoco di Barga. — 2. Frate Lodovico da Barga morì in Terra Santa. — 3. Di fra Michele da Barga, uomo santo. — 4. Fra Michele da Barga risuscitò un morto. — 5. Di fra Francesco da Barga. — 6. Di fra Guasparri da Barga, laico. — 7. Di fra Giovanni da Barga, laico. — 8. Vino moltiplicato nella botte di un fabbro a Ghivizzano l'anno 1555 al tempo del Capitolo di Castelnuovo di Carfagnana. — 9. Frati 14.

1. — Il luoco 27° nell'ordine della Provincia, e il 18° che in quella fu preso, è quello, il quale fra Ercolano dal Piagale, di cui si è detto, quando che si è parlato del luoco di Castelnuovo (2), prese presso a Barga, per vigor d'un Breve, che lui ottenne da papa Eugenio IV l'anno 1434, che lui potesse pigliare due luoghi nella diocesi di Lucca, l'uno dei quali fu quello presso a Castelnuovo, e l'altro fu questo, e lo fabbricò umile e povero in onore di S. Francesco. Il qual luoco i frati di poi al tutto lo lasciarono per l'aere tristo nell'anno del Signore 1471, e ne fabbricarono uno di nuovo presso alla terra, la cui chiesa dedicarono in onore della Natività della Madonna, ovvero è intitolata in Santa Maria delle Grazie, e la festa principale si fa il giorno della Natività della Madonna. Mutossi al tempo del papato di Sisto IV, e lui ne diede il Breve. Il Capitano Cecone da Barga di poi comprò quel sito del luoco vecchio, e di quei danari si comprò il sito di questo che ci è adesso.

(1) Vedi il Wadding, t. XIII, an. 1461 (Supplem.) n. 2, a p. 204; an. 1462, n. 81, a p. 253. Non so decidere se il monastero di Clarisse di Massa del Principe, qui ricordato, sia uno e medesimo con quello di Sarzana, ricordato dal Wadding citato, ma sembra che sì.

(2) In queste *Cronache* à pp. 419-21.

Il popolo di Barga, uomini e donne, i giorni delle feste portavano i sassi per muramenti, e così si finì detto luoco (1).

2. — Di questo luoco trovo essere stato un fra Lodovico da Barga, il quale era predicatore divoto e grato, e fu ornato di molta religiosità e santità. Costui nel 1477 o 1478, essendo della famiglia del sacro Monte Sion in Gerusalemme, finì felice e santamente i giorni della vita sua, e quivi fu sepolto (2).

3. — In questo luoco di Barga, nell'altare della Natività, vi sono le ossa d'un santo frate, chiamato fra Michele da Barga, che fu vestito dell'[p. 308]abito della religione dal santo frate fra Ercolano, suddetto. Costui fu uomo semplice e di gran purità, e predicatore volgare. Era di più di molta orazione, amatore della povertà, austero a se stesso, compassionevole agli altri e veramente fondato in somma carità. Quando lui trovava i contadini [a] arare o vangare, avanti ch'egli si partisse da loro, bisognava che quel contadino, inginocchiato nel mezzo del campo, confessasse tutti i suoi peccati a fra Michele, che sedeva sopra l'aratro, e se alcuna fiata per dimenticanza o malizia egli ne lasciava alcuno, lui facendolo cauto della tale e tal colpa, il faceva confessare; le quali cose non poteva sapere, se non rivelandogliene Iddio. Al tempo ancora della gran peste andava a visitare gl'infermi, udiva le loro confessioni, ministrava loro i Sacramenti, li seppelliva con le solite cerimonie e con le proprie mani, di maniera che, lui solo con il compagno per diverse ville e terre della Carfagnana si dice aver sepolti più di 700 corpi. Lo spirito del Signore parlava per la bocca sua, alle cui infuocate parole si mollificavano i freddi e indurati cuori, si lasciavano le parzialità e le mortali inimicizie, i lascivi giovani e le vane fanciulle, posti giù i diabolici fligmenti, entravano nelle religioni e nei monasteri. Onde non si potrebbe dire con poche parole il frutto che lui fece nelle sue predicazioni per tutto quello

(1) Vedi il Gonzaga, conv. 19 Prov. Tusciae; Wadding, t. XIII, an. 1471, n. 26, a p. 472.

(2) Di lui scrisse il Wadding, t. XIII, an. 1471, n. 26, a p. 472; t. XIV, an. 1475, n. 27, a p. 133, ove riferisce i medesimi fatti attribuiti al B. Michele da Barga: onde è manifesto, che il Waddingo ha fatto confusione di nomi e di fatti, forse tratto in inganno da Mariano e dal Gonzaga. Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a p. 167, ai 30 d'Aprile, è di parere che Lodovico da Barga sia una medesima persona col B. Michele da Barga, il che resta ancora a provarsi.

di Lucca e per la Carfagnana. Di più tanta grazia gl'infuse la divina bontà, ch'egli vedeva i segreti del cuore e le cose lontane gli erano come che presenti, come più volte manifestamente si vide. Molti miracoli ancora, tanto in vita quanto dopo la morte ha operati per lui il benigno Signore: fra i quali fu, che avendo una fiata a passare il fiume grosso dall'una banda all'altra, messoci sopra il mantello, lui e il compagno ci passarono sopra, come sopra una sicurissima barca, movendosi il mantello da per se. L'altro fu, perché lui nelle sue prediche riprendeva molto i vizi e particolarmente i balli, che si fanno per le feste: ond'egli era molto odiato dalle persone, che non temono Iddio, e però una fiata indettatisi insieme parecchi, l'aspettarono a un passo, che si chiama Monte Pepoli, per fargli villania e ammazzarlo, e per grazia d'Iddio passò per il mezzo di loro, e non gli potertero dir niente.

4. — Di più, quest'anno 1581 sono ancora vivi due frati, cioè fra Andrea e fra Stefano da Barga, i quali dicono essere stati a Brancoli in una casa, dove che fra Michele risuscitò un putto con le sue orazioni. Essendo fra Michele in detta casa, morì un figlio al benefattore, che l'alloggiava, e non avendo altri che quello, la madre e il padre si disperavano. Onde lui, mosso a pietà di loro, confortandoli disse, che tacessero, e li mise tutti in orazione, e lui tiratosi da parte e fatta l'orazione, per i meriti della passione del nostro Signore Gesù Cristo rendette il fanciullo al padre e [p. 309] alla madre sano e salvo.

Costui finalmente, dopo molte insidie suscitategli dal diavolo e da lui superate, passati più che anni 80, di leggere infermità, sano di mente e d'intelletto, passò al Signore in questo luogo di Barga, ove che ancora continuamente fa miracoli (1).

5. — Fra Francesco da Barga, sacerdote, uomo di gran santità e semplicità e purità e di molta orazione e pieno d'Iddio e chiaro per miracoli, antico di giorni si riposò nel Signore nel suddetto luogo di Barga l'anno 1489 (2).

(1) Del B. Michele da Barga vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* a p. 129, e in *Arch. fr. hist.* IV, 326; Wadding, t. XII, an. 1431, n. 45, a p. 106; t. XIII, an. 1471, n. 26, a p. 472; t. XIV, an. 1479, (anno della sua morte), nn. 8-12, ove è narrata la sua vita. Vedi la nota precedente.

(2) Di Francesco da Barga vedi Wadding, t. XII, an. 1451, n. 45, a p. 106; t. XIII, an. 1471, n. 25, p. 472; t. XIV, an. 1488, n. 3, a p. 444; an. 1489, n. 3, p. 461; t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 323.

6. — Di questo luoco fu fra Guasparri da Barga, laico, uomo santo, di cui s'è detto, quando che si è parlato del luoco di Firenze, dove che lui è morto e sepolto (1).

7. — Io che scrivo, ho conosciuto di questo luoco un fra Giovanni da Barga, laico, uomo santo, di cui ho detto, quando che ho parlato del luoco di Fiesole, dove che lui stette molti anni, e quivi morì e fu sepolto (2).

8. — Nella cerca di questo luoco, in un castello, che si chiama Ghivizzano, a tempi nostri, cioè nel 1555, nel qual'anno si tenne il Capitolo a Castelnuovo (3), v'era un fabbro che si chiamava Agostino, il quale era infermo di maniera, ch'egli non si levava di letto. Costui ordinò, che fosse dato da bere a quanti frati passavano per quella via per andare al suddetto Capitolo, e quando lui credette, che la botte fosse vuota, e che non ci fosse più vino, ei la trovò che la traboccava di sopra. Del che lui era incredulo e riprendeva i garzoni, che non avevano fatta la carità, come che lui aveva ordinato loro, e tutti affermavano, che non avevano lasciato passare alcun frate, ch'essi non avessero dato loro bere: onde lui fattosi portare in cantina da quattro persone, veduto il miracolo, ne ringraziò Iddio, e fu libero dall'infermità, che lui avea per la gran carità, che lui avea fatta ai frati. Il tutto afferma lui adesso con la sua bocca.

9. — In questo luoco stanno frati quattordici (4).

Il Monastero di Barga

1. Istoria del monastero nostro di Barga. — 2. [Monache sante ignote] e monache 35.

1. — In questo loco sta il confessore di un monastero, che è alla nostra cura, di Terziarie, che vivono in Congregazione: il quale è dentro alla terra di Barga ed è intitolato in Santa Elisabetta, e questa è la loro festa principale. Questo monastero ebbe principio da alcune donne del Terz' Ordine di S. Francesco, le quali si ritirarono insieme in una casa per vivere in Con-

(1) Vedi queste *Cronache* a p. 204, n. 36.

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 325, n. 11.

(3) Come è narrato in queste *Cronache* a p. 117, n. 302.

(4) Per la storia di questo convento vedi il Wadding ai luoghi citati, e il Gouzaga, conv. 19 Prov. Tusciae, Romae, 1587, a pp. 244-5.

gregazione, e a poco a poco si andarono ampliando tanto, che è fatto monastero, e così ne hanno cavato il Breve nell'anno del Signore 1456, nel secondo anno del papato di papa Callisto III. Le monache l'hanno fabbricato delle loro doti e di limosine. [p. 310] Nel principio di questo monastero la Comunità di Barga donò a queste monache una selva di castagne.

2. — Delle monache sante e di buonissima vita si può presumere, che ce ne sieno state molte, e che ancora le ce ne sieno, ma tale è la negligenza delle monache, qual'è quella dei frati, e forse maggiore, che questo è quanto che io ho potuto ritrarre di questo monastero, nel quale adesso sono monache trentacinque (1)

Del luoco XXVIII nell'ordine della Provincia, che è quello di S. Lorenzo in Bibbiena

1. Istoria del luoco di S. Lorenzo dentro alla terra di Bibbiena. — 2. Il beato Iacopo da Montepandone incominciò ad avere cognizione dei frati dell'Osservanza nella terra di Bibbiena. Frate Iacopo da Montepandone era di questa Provincia. — 3. Di fra Bernardino da Bibbiena. — 4. Di fra Tommaso da Bibbiena. — 5. Frati XII.

1. — Il luoco 28° nell'ordine della Provincia, e settimo che in quella si prese, è quello di S. Lorenzo dentro al castello di Bibbiena: il qual luoco fu preso negli anni del Signore 1410, ma dal principio dell'Ordine 204, per un testamento fatto. Era nella detta terra un nobil uomo, che si chiamava Nuto di Bandinio, il quale abitava nella città di Firenze, dove ebbe cognizione dei nuovi frati dell'Osservanza, ai quali concepì divozione non piccola. Costui finalmente, pagando il debito dell'umana natura, fece testamento dei suoi beni, che nel prefato castello si fondasse e si fabbricasse una chiesa con la casa, e altre cose necessarie per l'uso e abitazione di sei frati dell'Osservanza, i quali stavano nel luoco di Fiesole (2).

Ma i suoi eredi non lo fabbricarono di nuovo, ma di consentimento e volontà di frate Antonio da Pereto (3), Generale

(1) Di questo monastero scrissero il Wadding, t. XIII, an. 1457, n. 83, a p. 45 e nel Reg. Pontif. an. 1458, n. 8 a pp. 500-501; Gouzaga, Mon. 20, Romae, 1587, a p. 263.

(2) Vedi queste *Cronache* a pp. 317-327.

(3) Del Generale Antonio da Pereto vedi queste *Cronache* a p. 24, n. 22 e la nota 2°.

29°, e di alcuni altri padri, diedero e assegnarono a detti frati di Fiesole per loro uso e abitazione la chiesa di S. Lorenzo di Sala con la casa, assegnando alla pieve di S. Ippolito di detto castello la cura delle anime, la quale era annessa alla detta chiesa di S. Lorenzo, con le terre e beni immobili di essa chiesa, la casa della quale avanti era stata assegnata per l'ospizio dei frati del sacro monte della Verna: e però fu necessario di avere il consentimento del Ministro Generale e degli altri padri. Delle quali tutte cose supplicarono alla santità di papa Alessandro V°, nuovamente eletto in sommo Pontefice nel Concilio di Pisa (1), che per adempiere la pietosa volontà del suddetto testatore, Sua Santità volesse confermare tutte le suddette cose: il quale inchinato alle loro preghiere confermò ogni cosa ai 21 d' Aprile, l'anno primo del suo pontificato, ma sopravvenendo la morte del Sommo Pontefice, non furon fatte le lettere Apostoliche. Onde succedendogli Giovanni XXIII ai 25 di Maggio nella città di Bologna (2), dove nuovamente era stato eletto per Papa, confermò e approvò ogni cosa, e concesse, come che avanti era stato concesso per il suo predecessore. Le quali tutte cose ottenute, i frati nel suddetto anno presero la possessione della suddetta chiesa e casa, la quale [p. 311] di poi che i frati di già v'erano stati anni 18, papa Martino V di nuovo a Firenze in calendì d' Agosto confermò loro ogni cosa (3).

(1) Alessandro V, avanti Pietro Filareto o Filargo di Candia, frate Minore, Maestro in teologia e Arcivescovo di Milano, fu creato Cardinale del titolo dei XII Apostoli da Innocenzio VII il 12 Giugno 1405. Deposto Gregorio XII a Pisa nel Palazzo Arcivescovile, il 26 Giugno 1409 fu eletto « unanimiter et concorditer, nemine discrepante, in verum et indubitatum unicum et summum Romanum Pontificem », incoronato nel Duomo di Pisa il 7 Luglio, morì a Bologna il 3 Maggio 1410. Eubel, *Hierarchia cath. mediæ ævi*, Monasterii, 1808, t. I, pp. 25 e 31.

(2) Giovanni XXIII eletto il 17 Maggio 1410 a Bologna, coronato avanti la porta di S. Petronio il 25 dello stesso mese, fu deposto nel Concilio di Costanza il 29 Maggio 1415, e morì il 22 Novembre 1419. Eubel, op. cit. t. I, p. 31. — Vedi *La Verna* III, 530. È curiosa la coincidenza della data di questa Bolla con la data dell'incoronazione del papa Giovanni XXIII ai 25 Maggio.

(3) Martino V eletto in Costanza l' 11 Novembre 1417, consacrato e incoronato il 21 dello stesso mese, morì a Roma il 20 Febbraio 1431. Eubel, op. cit. t. I, a p. 32. Vedi Wadding, t. X, an. 1420, n. 21, a p. 42, e *Regest. Pontif.* n. 56; Eubel, *Bullar. francisc.* t. VII, n. 1460; *La Verna* III, 530, n. 17; la mia *Guida illustrata della Verna*, Prato, 1902, a pp. 24-5 — Quaracchi, 1907, a pp. 27-8; *L' Appennino Scrafcio*, a p. 17. — La Bolla di Martino V porta la data del 1

2. — Qui incominciò d'aver cognizione e amicizia con i frati di questo luoco il beato fra Iacopo da Monte Prandone, il quale ancora si chiama della Marca, in quel tempo nel quale lui stette sei mesi in questa terra col suo padrone, il quale v'era Podestà; per gli esempi e santa conversazione dei quali egli fu indotto a lasciare il mondo e pigliar l'abito della santa religione: il che fece, poichè finito l'ufficio del suo padrone, essi furono ritornati a Firenze, dove lasciati i putti, ai quali lui insegnava grammatica, se ne andò [ad] Assisi, in S. Maria degli Angioli fu vestito dell'abito della religione negli anni del Signore 1416; nella quale Osservanza, chiaro per virtù e per molti miracoli, visse anni LX. E dopo l'anno della probazione, perchè queste due Provincie, cioè quella di S. Francesco e questa di Toscana, erano allora una sola Provincia, ritornò a Firenze, e stette più anni a S. Salvatore, ove cantò la sua prima Messa, e vi fece il suo primo sermone al popolo nella festa di S. Antonio da Padova (1).

3. — Di questo luoco fu fra Bernardino da Bibbiena, sacerdote, che morì nel convento di San Francesco di Lucca, di cui si è detto di sopra, quando si è parlato del detto convento (2).

4. — Di questo convento fu fra Tommaso da Bibbiena, sacerdote, giovane da bene e ornato d'ogni religiosità, amato da Iddio e dagli uomini. Costui, desiderando di vedere Terra Santa, andò in Candia, dove secondo l'usanza servendo per qualche tempo alla Provincia, sotto il reggimento (3) di fra Tommaso da Firenze, Guardiano del convento della Canea, fu chiamato a vedere quella celeste Gerusalemme, nella quale adesso regna beato cittadino. Questo nel suo felicissimo transito, cantando *Te Deum laudamus*, passò a esso Iddio, e fu sepolto con gli

Agosto 1420: dunque se i Minori Osservanti di Fiesole vi erano stati di già anni 18, convien ritenere che ne avessero preso possesso precario nel 1402: oppure nel Ms. deve leggersi 8 invece che 18, il che sarebbe più verisimile e più conforme ai documenti.

(1) Giacomo di Monteprandone, di cui qui si parla, è il celeberrimo predicatore della divina parola, S. Giacomo della Marca, del quale parlano tutti gli storici, massime dell'Ordine. Vedi B. Bernardini Aquilani, *Chronica fratrum Minorum Observantiae*, ediz. Lemmens, Romae, 1902, a pp. 10, 21, 35, 66-9, 92 e queste *Cronache* a p. 190, n. 9 e la nota.

(2) Vedi queste *Cronache* a pp. 280-81 e la nota.

(3) Regime, governo.

altri santi frati. E essendo poi passati X mesi che lui era stato sepolto, volendo i frati mettere nella medesima sepoltura un frate Roberto della Puglia, il quale era stato in quella Provincia più di anni XL, e da tutti era riputato per santo, e però all'esequie di lui era convenuto il clero e tutti i religiosi con gran moltitudine di popolo con un uomo greco, che avea l'ufficio di seppellire i morti, il quale essendo sceso nella sepoltura insieme con fra Piero di Mugello, trovarono il detto fra Tommaso così intero e incorrotto, come che s'egli fosse stato sepolto il giorno medesimo. Per il che gridando quel greco per la meraviglia, per ordine di quei mercanti e gentiluomini che v'erano, lo cavò fuori della sepoltura, e lo messe sopra una sedia: il qual corpo stava sopra la sedia col capo inchinato sopra le spalle, e da quei ch'erano intorno si movevano le gambe e le braccia in qua e in là, alzavansi e chiudevansi le palpebre degli occhi, e si vedevano fresche e belle le loro luci, e fu [p. 312] trovata trattabile e tenera la carne di lui, come la carne di un putto e come se in quell'istante egli fosse passato al cielo. Onde spandendosi il rumore per tutta la città, tutti, tanto i Greci quanto i Latini, venivano a torme a vederlo, baciarlo e toccarlo. L'abito ancora e i femorali non erano in alcuna parte, quantunque minima, bagnati, ma erano netti, belli e incontaminati, come che s'egli ne fosse stato vestito allora. Le quali tutte cose insieme con la corda, e massimamente i Greci, per la divozione incominciarono a stracciargline di dosso, e pigliare e serbare quei pezzi appo di loro, di modo che lo lasciarono così nudo. E perchè ei lo volevano onorare come santo, ei lo fecero lavare con buonissima malvagia: di poi davano opera che sopra il pavimento della chiesa si facesse un bellissimo sepolcro, ma proibendolo i frati, finalmente fu posto in fra i corpi degli altri frati. Ma quindi a sei mesi passati, di nuovo fu trovato incorrotto, eccetto che per il suddetto lavar del vino, che fecero quei mercanti, la carne incominciava a corrodersi nella fronte (1).

5. — In questo luoco stanno frati dodici (2).

(1) Di questo ottimo religioso vedi il Wadding, t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 335, Prov. Candiae, n. 3, ove è chiamato « insignis concionatar ».

(2) Per la cronaca di questo convento vedi il Gonzaga conv. 7, Romae, 1587, a p. 226; Wadding, an. 1420, n. 21, a p. 42; la mia *Guida illustrata della Verona* nei luoghi sopra citati. Nel R. Archivio di Stato di Firenze — *Corporazioni ve-*

Del luoco XXIX° nell' ordine della Provincia, che è quello che si chiama la Doccia sotto Fiesole

1. Istoria del luoco di San Michele, detto la Doccia, sotto Fiesole. — 2. [Il convento della Doccia fu fabbricato da fra Francesco]. Questo fra Francesco si chiamava per soprannome fra Peccatore. — 3. [F. Pietro da Scarperia (1)]. — 4. [Altre vicende del convento della Doccia]. — 5. Frati dieci.

1. — Negli anni del Signore 1483 e dell'Ordine 277 il Capitolo della Provincia si tenne a Fiesole ai 18 d'Aprile per fra Francesco d'Arezzo, quello il quale avanti era stato Vicario della Candia (2), nel quale Capitolo fu preso il luoco della Doccia, il quale venne a essere il luoco 33°, che fu preso in questa Provincia, e la chiesa è intitolata in San Michele, e chiamasi la Doccia per una fontana d'acqua, che v'è, che casca poi sotto il luoco per una doccia, e è sotto il monte di Fiesole.

2. — Questo luoco era stato fabbricato molto avanti, circa gli anni del Signore 1414, per fra Francesco del Terz'Ordine, fratello del beato frate fra Tommaso da Scarlino, delle limosine a lui date dalle fedeli e devote persone: il sito del quale il comprò Niccolò di Roberto Davanzati. Ma perchè dei suoi beni il detto Niccolò comprò alcune terre per l'uso di detto fra Francesco e dei suoi compagni, però il detto Niccolò per se e per i suoi eredi s'appropriò la ragione del patronato del detto luoco, e di consentimento però del detto fra Francesco e dei suoi frati

ligiose soppresse — N. 29, esistono 37 volumi Mss. del convento di S. Lorenzo di Bibbiena. I primi 32 volumi non sono che Vacchette di Messe celebrate dal 1703 al 1807; i volumi 33 e 34 contengono gli avvisi dei religiosi defunti nei diversi conventi Osservanti della Toscana e le Messe per loro applicate dal 1703 al 1779; — il 35°, *Libro di entrata* dal 1799 al 1810; — il 36°, *Libro di uscita* dal 1799 al 1810; — il 37°, *Pacco di Stati di consistenza formati dal Commissario all'epoca della soppressione del 1808.*

Notizie interessanti del Convento si trovano nella *Collezione di Memorie del Casentino compilata l'anno del Signore 1821 da Don Pietro Grassi di Serra, stato Parroco a Frassineta, morto Priore a Castel Focognano*, Ms. presso gli eredi di D. Atanasio Detti, da pochi anni defunto, parroco a Biforcio. — Il P. Bonfiglio Sereni di Bibbiena, O. F. M. O. lasciò Ms. un fascicolo di Memorie, e il P. Elia Semboloni compilò una lunga *Cronaca del venerabile Convento di S. Lorenzo in Bibbiena*, che è rimasta inedita.

(1) Questo titolo nel margine fu aggiunto da altra mano.

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 54, n. 141, e a p. 305, n. 7.

Romitani (1), i quali nel procedere del tempo avevano preso un altro luoco presso alle mura della città di Firenze, cioè quello dell' Angelo Raffaello. In questo della Doccia per insino a questo tempo tennero solamente 3 o 4 Romiti, ma adesso, essendo stato morto il Ministro di questo luoco, che si chiamava frate Ciardo, da un altro romito, il luoco rimase solo, e conciosiachè per il testamento di detto Niccolò non potesse abitare nel [p. 313] detto luoco alcun religioso, il quale non militasse sotto la Regola di S. Francesco, e i nostri padri ricusassero di pigliarlo, i padroni il diedero al Ministro dei Conventuali della Provincia di Toscana, il quale vi messe alcuni frati per stanza, la quale non dovette loro troppo piacere, e i padroni ancora e i vicini non dovettero essere troppo contenti di loro: però minacciavano di darlo ai frati Amadeiti, che poco avanti erano appariti; per il che i nostri padri nel prefato Capitolo determinarono, che per lo meglio lo si dovesse pigliare, acciò in una medesima città non fossero frati di due membri, e quanto alle cose di fuori solamente conformi nel vestire in confusione delle genti: e così i padri Conventuali se ne partirono, e i nostri frati il presero *immediate* dopo il detto Capitolo dell' anno 1483 (2).

3. — Quindi a dieci anni trovo, in detto luoco esser morto e sepolto un fra Pietro della Scarperia, laico, uomo austero, che andò sempre scalzo, e fu pubblico nemico delle donne e del vederle, forte di corpo e povero soprattutto, ebbe continue infermità e massimamente di rottura, e nondimeno, essendo ortolano, s' affaticava il giorno e la notte, in tutti gli uffici era agile, e in buona vecchiaia, cioè negli anni 85 della sua vita, passò al Signore nel detto luoco della Doccia. Costui è quello, di cui s' è detto, che nella morte di fra Angiolo Bonsi, di cui si è detto, quando che si è parlato del luoco di Firenze, ogni

(1) Mel margine dell' autografo altra mano aggiunse: « L' anno 1482 venendo qui i frati nostri, restituimmo a fra Gabriello da Prato, Ministro de' Terziari, calici, camici, salmisti, breviarii, botti et altre cose, che da essi Terziari havevamo in consegna. Tanto apparisce per ricevuta del medesimo fra Gabriello fatta al padre Guardiano di Fiesole il di primo di Novembre dell' anno predetto 1482 nel libro del convento di Fiesole, quale veddi il di primo Aprile 1675. Frate Antonio da Terrinca. Dunque allora fu preso, e nel Capitolo seguente 1483 *publico* accettato e fattovi il Guardiano ». Di fra Francesco *peccatore* vedi *Vita del B. Tommaso da Firenze*, O. F. M. Arezzo 1914, a p. 3, e ne *La Verna*, X, 516.

(2) Vedi sopra al n. 1 e la nota.

giorno piangendo sopra la sua sepoltura dicea: « Tardi t'ho conosciuto e tanto presto t'ho perduto, figliuolo benedetto! Prega per me, o figliuolo, il Signore, col quale adesso ti godi, e me hai lasciato in quest'angustia della vecchiaia (1) ».

4. — Qui mi piace di dire alcune cose, che al tempo mio sono intervenute in danno di questo luoghetto. Nel 1538 i frati nostri tornarono in Santa Caterina, dentro in Firenze, e a questo luoghetto tolsero i libri da cantare e altre cose.

Nel 1545 il Duca Cosimo cavò i nostri frati di Santa Caterina e li rimise in Ognissanti; onde il Ministro, che era fra Francesco Guidetti (2), presa quindi occasione, levò di questo luoco il Guardiano e i frati tutti e li messe a Ognissanti, e sgomberò il luoco, e ci lasciò solamente due frati sotto la cura del Guardiano di Fiesole. Ma questa cosa non durò troppo, perchè era stata fatta con tristo consiglio; onde la quaresima che seguitò, che venne a essere nel 1546, la Settimana Santa noi fummo cacciati d'Ognissanti, e noi nel medesimo modo che eravamo stati cacciati d'Ognissanti, cacciammo di Santa Caterina i Canonici Scopetini. Così il Guardiano e i frati della Doccia se ne tornarono alla Doccia con le cose del luoco; ma molte ne vennero a rimanere per la strada, come che si può pensare.

Nel 1568 fra Paolo [da] Sovaggio (3), Ministro, essendo di già stato il suo primo anno, tenne la Congregazione della Provincia alla Verna, [p. 314] dove, dovendosi incorporare con noi i luoghi degli Amadeiti, che due n'erano a Firenze, come che si è detto, lui presa quindi occasione lasciò questo luoco della Doccia con due frati soli sotto la cura del Guardiano di Montughi, e questo lo sgomberò al tutto, e con fatica ci lasciò due letti per quei due frati che ci stavano, e stette così quando con due frati e quando con nessuno, e io ci stei più d'un anno con un compagno solo. Questo luoco stette così mal custodito presso che anni tre. Tre anni interi passarono, che non ci si fece Guardiano. È ben vero, che quando fra Buonaventura da Chiaveri, che fu Ministro di questa Provincia un anno, quando che fu giunto in Provincia e che lui l'incominciò a visitare, egli si

(1) Di fra Pietro da Scarperia e di fra Angiolo Bonsi vedi queste *Cronache* a p. 201, n. 45 e la nota.

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 112, n. 284.

(3) Vedi queste *Cronache* a p. 125, n. 324.

ammalò a Firenze e quando egli incominciò a riaversi, per consiglio dei medici egli venne qui a pigliare aere; onde sentendo l'aere salutare, e piacendogli il luoco per tutti i costi, egli ci mandò un Vicario con 3 o 4 frati. Poi al Capitolo, che lui ci tenne in Provincia come Ministro, che venne a essere nel 1571, egli ci mandò il Guardiano, e così ordinò, che tutte le cose ci tornassero: le quali cose, se fossero tornate per la mezza parte, sarebbe da tacere.

Fra Berardo Draconcini, di cui si è detto di sopra in più luoghi (1), da quale causa mosso, Iddio lo sa, ci voltò la sua affezione e ci spese molti denari, i più dei quali furono spesi a sua fantasia e piuttosto a bellezza che a molta utilità. Pure s'egli fosse sopravvissuto qualche anno più, ce n'avrebbe forse spesi più qualcheduno e a più utilità, almanco apparente. La chiesa è corredata, ma per chi o quando o come, non lo so.

5. — In questo luoghetto stanno frati dieci, e io che sono stato Guardiano anni 4, e quest'anno 1581 ci sono, sempre ce li ho tenuti e ancora adesso ce li ho: e tanto basti averne detto (2).

Del luoco XXX° nell'ordine della Provincia, che è quello di S. Francesco fuori di Fivizzano (3)

1. Istoria del luoco di Fivizzano. — 2. Pili casata di gentiluomini di Firenze [fabbricano la chiesa, Altri benefattori e altri lavori]. — 3. [Diversi buoni religiosi]. — 4. Frati dodici.

1. — Nel Capitolo della Provincia, che si tenne a Firenze l'anno 1489, e di quella era Vicario fra Francesco Brandi, fu

(1) Vedi a pp. 230-31 n. 10 e le note e a p. 307, n. 10.

(2) Del convento soppresso, ora villa della Doccia, vedi Gonzaga, conv. 34 Prov. Tusciae, Romae, 1587, a pp. 252-3; Wadding, t. IX, an. 1414, n. 12, a pp. 365-6; t. XI, an. 1441, n. 45, a p. 149, e an. 1447, n. 40, a p. 300. Di S. Michele alla Doccia sotto Fiesole pubblicò l'anno 1912 uno studio erudito, originale e ancora curioso la signora Eugenia Levi, Professoressa d'Inglese all'Istituto degli studi Superiori di Firenze. Eccone il titolo: *A History of the suppressed Convent of San Michele alla Doccia sotto Fiesole, Florence, founded in 1411, now the property of Mr. Henry White Cannon. Followed by a brief account of the religious orders of Italy, compiled and arranged by Eugenia Levi*. Printed, illustrated and bound in Florence, under the direction of the Author, 1909-11 (1912). In 4, pp. X, 936.

(3) Nel margine altra mano scrisse: « Va a dietro a carte 32 » e difatti a quella pag. si tratta del quando e da chi fu preso questo convento; vedi queste *Cronache* a p. 59, n. 157.

preso il luoco di Fivizzano, che fu il luoco 34^o (1), che si prese in Provincia, e fu preso ove anticamente era stato il Romitorio di S. Pellegrino, ma i frati dedicarono la chiesa in onore di S. Francesco, e vi si fa la festa di lui e ancora di S. Pellegrino il primo giorno di Giugno, nel nome del quale vi è fabbricata una Cappella. Ma il Breve di questo luoco fu dato del mese di Giugno, che seguitò, e del mese di Marzo che seguitò dell'anno del Signore 1490 ai 17 del detto mese i frati il presero con la processione. Ma il capo, ovvero causa che si pigliasse, fu fra Battista [p. 315] da Tivagna. Questo è quello, che ne dice fra Mariano. Ma io ho visto un ricordo, il quale dice, che nell'anno 1484, a dì 7 di Maggio, la Comunità di Fivizzano della Lunigiana chiamò i frati nostri, ch'eglino andassero a Fivizzano e vi fabbricassero un convento, il che può bene stare, che allora s'incominciasse e vi stesse qualche frate, ma poi l'anno 1490 si cavasse il Breve e si facesse la processione.

2. — Io mi ricordo, che l'anno 1541, che io stavo in questo luoco, e vedendo l'arme de' Pilli nella tribuna dell'altar maggiore, e dimandando che volea dire quivi quell'arme, mi fu risposto e da secolari e da frati vecchi, che l'aveano fatta fabbricare i Pilli di Firenze. La loggia della chiesa fu fatta fabbricare da un Francesco di Marco del Nero di Firenze, il quale ci era Capitano e Commissario. — Nel chiostro maggiore vi è l'arme dei Capitani di parte guelfa di Firenze, i quali, secondo che dicono i vecchi, l'anno fatta fabbricare con alcune condennazioni che s'appartenevano loro e l'impiegarono in questa fabbrica, e così si può pensare, che fosse fatta la Cappella maggiore e la loggia della chiesa, perchè a quei tempi si usava così, che certe condennazioni, come sarebbe stato di bestemmie o di simili cose, si rivoltavano in cose pietose. E a questo proposito, stando io l'anno 1538 a Volterra, nella chiesa nostra di S. Girolamo (2) si fece un bello pulpito di pietra, che fu fatto di condennazioni, e ve lo fece fare Ubertino Strozzi, che v'era Commissario, e vi messe l'arme sua: il che i Volterrani comportarono mal volentieri per rispetto di quell'arme.

3. — Di questo luoco è forza, che ci sieno stati molti frati

(1) Come è detto in queste *Cronache* a p. 59, n. 157.

(2) Del convento e chiesa di Girolamo a Volterra il Pulinari scrisse in queste *Cronache* a pp. 328-33.

da bene, ma per la negligenza dei frati non se n'ha ricordanza, e poi che io sono alla religione ci ho conosciuti alcuni buoni religiosi, fra i quali sono:

Fra Battista e fra Giovanni da Spicciano, ambedue sacerdoti, e austeri sopra modo e buoni religiosi.

Fra Michelangiolo (1) da Bottignano, laico; fra Iacopo da Turano, pur laico. Questi quattro li ho conosciuti per frati molto da bene.

Fra Iacopo da Turano, predicatore e padre di Provincia, ed è stato Custode dei Riformati. Questo ancora vive in fra i Riformati ed è in buonissima riputazione dei frati.

4. — In questo luoco stanno frati dodici (2).

Il monastero di Codeponte, il cui Confessore sta a Fivizzano

1. Istoria del monastero di Codeponte. — 2. Monache 30 [e P. Pulinari a Codeponte].

1. — A questo luoco è annessa la cura d'un monastero lontano di quivi 4 miglia, ed è intitolato in Santa Maria del Castellare fuori della terra di Codeponte, la qual cura tengono in questo modo, che il confessore ci va 4 o 5 volte l'anno a confessarle e comunicarle, e tutti i frati vanno alla loro festa principale, che è l'Assunzione [p. 316] della Madonna, e vanno a sotterrare le monache. Il Ministro va a visitarle e a far gli uffei e le altre cose, come ch'egli fa agli altri monasteri nostri, e poi tutto l'anno per la lontananza del luoco ci va a dir la Messa un loro Cappellano, ch'elle tengono. E questo monastero fu principiato da una suora Iacopina di Giannotto di Codeponte, donna savia e virtuosa, e lo fabbricò su quello del Comune, e ne fu aiutata dal Comune e da altri. Questo monastero è in buona riputazione in quel paese.

La chiesa fu fabbricata l'anno 1475, e vi sono molte reliquie senza scritta. Una ve n'è, che ha la scritta che dice: *Reliquiae de ossibus sancti Laurentii martiris*, e vi sono sepolte molte monache, le quali sono state di santissima vita e molto onorate.

(1) L'autore prima avea scritto *Iacopo* che corresse in *Michelangelo*.

(2) Per la storia di questo convento vedi il Gonzaga, conv. 35 Prov. Tusciae, Romae, 1587, a p. 253; e il Wadding, t. XIV, an. 1490, n. 51, a p. 491.

Si trova che nel 1469 a di 20 d' Ottobre le dette monache entrarono sotto il governo dei frati dell' Osservanza di S. Francesco, come apparisce contratto per mano di Ser Bartolomeo Bernaboi da Codeponte.

2. — L' abitazione loro è assai onorevole e tutto il giorno accrescono qualcosa e è murata intorno, dentro al qual muro hanno il chiostro, la cisterna, il forno. Il monastero è in luogo eminente e bel sito e buon aere presso alla terra di Codeponte. Fuori del murato hanno l' abitazione del confessore e dei frati e forestieri e dei loro fattori, e ci sono monache trenta.

L' anno 1541 io stesi per stanza nel luogo di Fivizzano, e una volta capitai a questo monastero di Codeponte, e fui molto edificato della semplicità di queste suore, e mi meravigliai, che per essere quelle nei boschi, in paese dove a ogni punto capitano sbanditi e altre genti di male affare, come che allora era un Cesare Carfagnino e altri simili, questo monastero nondimeno era ed è in tanta venerazione, che nessuno s' è mai voltato a cercare di torcere loro neppure un pelo: per il che si può pensare, che le loro semplicità e orazioni loro sieno molto accette a Iddio, e però lui è quello che le difende e custodisce (1).

**Del luogo XXXI° nell' ordine della Provincia,
che è quello che è fuori della città di Grosseto**

1. Istoria del luogo di Grosseto. — 2. Frati 8.

1. — Negli anni del Signore 1482 e dal principio dell' Ordine 276 si prese il luogo XXXI in questa Provincia, il quale nell' ordine dei luoghi di quella tiene il medesimo luogo, e questo fu quello di Grosseto, dedicato in onore della Natività della Vergine Maria, e questo luogo fu preso presso alla detta [p. 317] città di Grosseto a un miglio, intorno alla festa d' Ognissanti, e per fra Giovanni Tedesco fu fabbricato per insino dai fondamenti. Fu fatto dalla Comunità di Grosseto e si chiama Santa Maria di Monte Calvi, e ci è una Madonna, la quale ha fatti molti miracoli, per la cui divozione si fece questo convento. Ma quanto poca sia la diligenza dei frati, per questo facilissimamente si può comprendere, che ancora che questo convento

(1) Di questo monastero vedi Gonzaga, Mon. 6, Romae, 1587, a p. 261.

non sia molto tempo che fu fatto, non però se n'è potuto trovarne altro, che questo poco, che di sopra se n'è detto.

2. — In questo luoco stanno frati otto (1).

Del luoco XXXII° nell' ordine dei luoghi della Provincia, che è quello fuori d' Empoli

1. Istoria del luoco d' Empoli. — 2. Causa perchè nel luoco d' Empoli si celebrino tante feste. — 3. Di frate Antonio Giannini da Empoli. — 4. Frati 14. — 5. Del santo frate fra Bartolomeo d' Anghiari, che è sepolto in questo luoco. Fra Bartolomeo d' Anghiari stette un giorno intero nella selva della Verna a parlar d' Iddio con fra Guasparri da Barga. — 6. Due angioi con due torcie in una notte oscurissima accompagnarono fra Bartolomeo d' Anghiari per insino alla Cappella del beato Giovanni dalla Verna. — 7. [Virtù e morte del B. Bartolomeo].

1. — Nell' anno del Signore suddetto 1482 fu preso il luoco 32° nella Provincia, il quale tiene il medesimo luoco nel numero dei luoghi, il quale fu quello che è presso a Empoli, e per fra Vincenzio Francese fu fabbricato dai fondamenti in onore dell' Assunzione della Madonna e del nostro padre san Francesco e di S. Lucia vergine e martire.

2. — Oltre a queste vi si celebrano ancora due altre feste, ma non così solennemente, cioè di S. Donato, vescovo e martire, e sotto doppio maggiore, per ordine di papa Innocenzo VIII°, e di San Lorenzo martire; e la causa perchè qui si celebrino tante feste solenni è, perchè in questo luoco molto tempo avanti era il castello d' Empoli, ma egli fu rovinato e rifatto, dove ch' egli è adesso, e vi rimasero molte chiese dedicate sotto i vocaboli dei suddetti santi, le quali tutte per autorità dei Sommi Pontefici Sisto IV e Innocenzo VIII i frati le buttarono a terra e ne fabbricarono una grande e bella sotto i vocaboli dei suddetti santi tutti, e perchè la chiesa di Santa Maria aveva la cura parrocchiale, i poderi tanto di essa, quanto i campi delle dette chiesuole, insieme con la cura delle anime, furono applicati alla Pieve d' Empoli. Questo è quanto ne dice fra Mariano. Ma io ci aggiungo, che sempre ho sentito dire, che quel sito o la maggior parte di quello lo diedero gli Adimari, gentiluomini fiorentini, e che ancora a loro spese si fabbricasse la chiesa

(1) Vedi queste *Cronache* a p. 53, n. 140; il Gonzaga, conv. 32 Prov. Tusciae, Romae, 1587, a p. 252; Wadding, t. XIV, an. 1479, n. 22, a p. 234.

e buona parte ancora del convento. E che questo sia il vero, ne dà indizio l'essere sopra la porta e della chiesa e del convento l'arme degli Adimari, i quali sempre ho sentito dire a quei frati del paese, che li hanno riconosciuti per padroni del luoco.

[Il P. Pulinari a p. 351 dell'autografo d'Ognissanti fece la seguente aggiunta: « Empoli. Circa del padronato del luoco d'Empoli ».

« [Quest'anno 1581 io fra Dionisio, che ho scritto queste *Cronache*, ho avute nelle mani alcune scritture antiche, per le quali mi sono accertato, in che modo gli Adimari si chiamano padroni del luoco nostro d'Empoli e hanno le loro armi sopra la porta della chiesa e del convento. La prima cosa per quelle scritture ho trovato, che di quattro chiese, che erano in detto sito del convento, loro erano padroni di due, cioè della maggiore e d'un'altra, e che loro le donarono a' frati, acciò ch'essi ci fabbricassero il convento, e può ancora essere, che fossero padroni di tutte quattro e loro le donassero a' frati, ma non ho trovato, se non di quelle due, e mi maraviglio molto di fra Mariano, che fu contermine a questi tempi, non faccia alcuna menzione del padronato di questi Adimari. — Trovo di più, che un tale degli Adimari in nome suo e degli altri pur degli Adimari fanno una promessa a' frati di scudi cento in tre anni per murare il luoco. — Trovo di più, che i medesimi Adimari per rispetto che alla fabbrica del detto luoco vi concorrevano delle limosine degli altri, perciò loro mettono in libertà di fra Vincenzo Borgognone (1), che v'era Guardiano, e fabbricava il detto convento ed era stato la prima causa del pigliarlo, mettono, dico, in libertà di lui il mettere o non mettere l'arme loro e nella chiesa e nel convento. Del che in tutto e per tutto si rimettono in lui, al che lui come grato del beneficio venne a non mancare, e messe la loro arme sopra la porta della chiesa e del convento, come ancora oggi si vede.

Si è (2) ancora trovato, come nel 1490 corrente un messer Pachio Adimari fa un suo testamento, e lascia a' frati di Santa

(1) Di lui vedi il Wadding, t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 323, Prov. Tusciae, n. 11; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1308, a pp. 204, si 28 Maggio, e gli autori ivi citati.

(2) L'autografo essi.

Maria fuori d'Empoli, staia trenta di grano ogn' anno in perpetuo. Del qual lascito non s'è mai avuto niente, nè manco s'è saputo, se non adesso, e se ne trovavano i frati a piatirlo. E tanto basti aver detto del padronato degli Adimari nel luoco d'Empoli].

3. — Ai miei tempi in questo luoco è stato [p. 318] un fra Antonio Giannini da Empoli, predicatore e di lettere assai competenti, ma molto potente nel fare e nel dire. Il quale in molti anni ch'egli ci è stato Guardiano, egli ha quasi rinnovato tutto quel luoco e fattolo molto bello, e molto più avrebbe fatto, se parecchi anni avanti la sua morte, egli non si fosse del tutto accecato, e pur così cieco sempre metteva avanti qualcosa, e alla sua morte lasciò di tal maniera imbastite le cose per quella loggia, che è avanti alla chiesa, che fra Giovan-Francesco da S. Miniato al Tedesco, che v'era Guardiano, insieme con l'aiuto e consiglio di fra Francesco da Empoli, furono quasi che forzati di farla, e così l'hanno fatta e finita.

4. — In questo luoco stanno frati quattordici (1).

5. — In questo luoco è sepolto un santo frate, cioè l'anno 1510 a di 8 di Marzo, l'anno 48° della sua vita, passò al Signore l'uomo di tutta perfezione e santità, fra Bartolomeo d'Anghiari, e l'anno 29° poi ch'egli fu entrato nella religione.

Essendo costui ancora puttino, passò per Anghiari il santo frate fra Cherubino da Spoleto, e per la via che viene dal Borgo, quasi tutto il popolo d'Anghiari gli uscì incontro, e ciascheduno cercava di toccarlo e gli chiedeva la benedizione. Andava il beato padre stretto da quella turba, e non dicea niente ad alcuno, fuori che al putto Bartolomeo, il quale fra quella moltitudine se gli era presentato avanti, e lui subito gli toccò il capo con la mano e gli parlò non senza ammirazione e stupore di tutti, stimando che questo fosse un presagio, quasi che lui avesse prevista la sua futura santità. Visse costui in somma obbedienza, in estrema povertà, che non volle mai avere altro, che quello che concede la Regola. Nei viaggi non portava bastone nè cappello, nè avea fazzoletti, ma si valeva dei cenci lasciati dagli altri. La sua celebre fama sempre lo loda della

(1) Per la storia del conv. di Empoli vedi il Gonzaga, conv. 33 Prov. Tusciae, Romae, 1587, a p. 253 e Wadding, t. XIV, an. 1482, n. 68, a p. 332; t. XV, an. 1510, n. 21, a p. 424.

castità, perchè si pensa, ch' egli fosse vergine; conciosiachè nel secolo e nella religione nè in parole nè in fatti egli non desse mai di se una minima suspicione. — A tutti era esempio d' umiltà, pronto a tutti gli esercizi, cercava i luoghi umili, e non mostrava di se alcuna sufficienza, essendo però lui uomo esperto e molto oculato; chè una fiata che parlava con uno, gli conosceva la sua natura e inclinazione. Era buon grammatico, per umiltà nondimeno non parlava mai in latino. Non volle mai prelazioni, ma non potette però schivare la cura dei novizi. Così amò la pazienza, che non fu mai sentito rammaricarsi. Ebbe molte infermità di tifico e di fistole, che gli durarono per molti anni, e sempre fu visto allegro e festoso, e per tali infermità non volea lasciare le sue astinenze, vigilie e [p. 319] orazioni, se già dal prelado nell' ultimo della sua vita non gli era comandato altrimenti, e allora pigliava i cibi con tale dispiacenza del senso, che piuttosto gli apportavano detrimento che fomento. Era ripieno di gran carità. Con molta diligenza, affabilità e compassione serviva agl' infermi; era solitario; fuggiva i frati e molto più i secolari. Vegliava sommamente sopra la guardia della sua bocca; mai parlava oziosamente d' alcuno, nè mormorava, ma atrocemente riprendeva quei, che lui sentiva mormorare o parlare di qualcheduno, manco che si richiegga la carità. Onde una fiata tornando fra Mariano di fuori, quello cioè che scrisse queste *Croniche* e la sua vita, ancora senza pensarci, raccontò d' un prete, che non avea voluto alloggiarlo, nè manco avea voluto prestargli il Breviario. Non si potrebbe mai dire quello che lui gli disse e fece nelle confessioni, dicendo, che egli avea diffammato d' empietà e crudeltà presso all' oste, dove che lui era alloggiato e ancora presso dei frati; onde in più confessioni gli fu di bisogno confessarsi di questo, essendo sempre esaminato da lui sopra di questo d' alcune circostanze con riprensioni e proteste, che il caccerebbe via, se mai più tal cosa facesse. Quando ancora udiva i frati, che tornavano di qualche luoco, raccontare ai frati qualche cosa nuova, chiamandoli da banda, dicea loro: « Non portate i fatti di questo mondo a casa, perchè ai frati non si conviene d' udir nuove, eccetto s' egli si è vestito alcun secolare nella religione, acciò i frati si rallegrino della sua conversione e ne lodino Iddio, e così della morte di qualche frate, acciò i frati possano sodisfare per loro nelle Messe e nelle orazioni ». Le sue parole erano

poche, ma utili e sentenziose, e chi familiarmente lo pregava, ch'egli riprendesse le sue imperfezioni, lo faceva egregiamente, delle cose ancora, che erano state molto tempo avanti, e con tal maniera faceva tal cosa, che il ripreso l'ascoltava volentieri, e con riverenza e timore accettava le sue parole, e essendo lui specchio senza macchia, da tutti era temuto, e quando lui appariva in qualche luogo, così gl'insolenti, come gli altri, non avendo ardire di parlare in sua presenza, o tacevano o si partivano. Celebrava assidua[mente] e divotamente e con molta preparazione, non ostanti tutte le sue infermità. Dicea l'ufficio divino con ammirevole attenzione, confessavasi diligentissimamente e con brevità esplicava tutte le circostanze. Non lasciava passare senza frutto i libri che lui leggeva o che udiva alla mensa; di tutte le cose cavava utilità. Se udiva leggere cose secolari, le riducea alle spirituali, e volentieri parlava delle parole del Signore, nel qual ragionamento se gli vedeva accendere [p. 320] e infiammarsi la faccia, e di lui si dice, che una fiata egli stette col santo frate fra Guasparri da Barga (1) da dopo desinare d'un giorno per insino dopo desinare dell'altro nella selva del Monte della Verna a parlare insieme d'Iddio, e non s'avveddero che si facesse notte e non sentirono fame nè sonno. Del che lui poi s'avvedde in corò, quando egli sentì fare d'un altro santo che non voleva far lui; chè voleva far di quello, il cui ufficio il giorno dinanzi avea incominciato. All'orazione e contemplazione fu fervente e assiduo, dove ricevette molte consolazioni da Iddio. Una fiata, orando nella selva di Castiglione, fu veduto da un secolare, che era inginocchiato più di due braccia alto da terra. Quel secolare il disse poi ai frati.

6. — Una fiata nel Monte della Verna, una notte lui entrato nella chiesa delle Stimate per orare, e trovandovi un altro frate, si tirò indietro per andare alla cappella del beato Giovanni, ma essendo l'andare pericoloso e la notte oscurissima, lui temette e si buttò in terra, e allora apparvero due lumi, che l'accompagnarono per insino alla detta cappella e poi si spensero. Questo vedde un frate che l'osservava.

7. — Era morigerato, composto e tutto in se raccolto, e essendosi lui condotto all'ultimo di sua vita, ricevuti tutti i Sa-

(1) Del quale il Pulinari scrisse in queste *Cronache* a p. 204, n. 36, e a p. 464, n. 6.

cramenti, in venerdì, dopo matutino in segno di vera dilezione volle far colazione col Guardiano, suo fratello carnale, dicendo poi a tutti *Addio*, se ne passò al Signore, intorno all'aurora: il cui corpo, portato in chiesa, non si potette seppellire per insino alla notte per la confluenza dei popoli. Il medico che l'avea curato da anni, come l'ebbe baciato, subito tornato a casa, abbracciando e baciando i suoi figli, disse: « Avanti che io faccia altro, io vi voglio baciare con quella bocca, con la quale io ho baciato quel santo frate » (1).

**Del trentesimoterzo luoco nell'ordine
dei luoghi della Provincia, che è quello di Colle Vituli (2)
presso a Pescia**

1. Istoria del luoco di Pescia. — 2. Di frate Iacopo di Camerata o pure da Fiesole. — 3. Di frate Vincenzo Borgognone. Sacramento nel luoco di Pescia parla a fra Vincenzo Borgognone. Fra Vincenzo vede un angelo d'Iddio segnare le colle dei frati, che erano per morire di peste, fra le quali vedde segnare ancora la sua. — 4. Di fra Tommaso da Lucca, sacerdote. — 5. Di fra Giovanni Sardo, laico, detto *Santo Iddio*. — 6. Frati 14.

1. — Negli anni del Signore 1494 e dell'Ordine 288 si tenne il Capitolo a Poggibonsi, dove che per Vicario della Provincia fu eletto fra Giovanni Tedesco (3). In questo Capitolo fu preso un luoco presso a Pescia, che fu il XL.^o luoco, che si pigliasse nella nostra Provincia. Questo luoco è sopra un poggetto presso a Pescia a un miglio o poco manco, il quale si chiama Colle Vituli, o più presto il chiamerei io, dice fra Mariano, Colle di vigne, perchè intorno intorno vi sono molte vigne. Ma stando io che scrivo in questo luoco, mi fu detto da un medico che si chiamava *Collis vitae*, cioè *Colle della vita*, perchè egli vi è aere saluberrimo, ma poi il vocabolo si è corrotto dalle persone, che non sanno più che tanto. [p. 321] Il qual luoco fu incomin-

(1) Per la vita di questo santo religioso vedi Lorenzo Taglieschi, *Annali del convento della Croce d'Anghiari* (Ms.) a pp. 7, 8-10, 54, 67-9, 70-71; Gonzaga, conv. 23 Prov. Tusciae; Wadding, t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 323, Prov. Tusciae, n. 22; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a p. 200-201, ai 25 di Maggio. Il Taglieschi lo dice morto « il 18 Marzo del 1510, e della sua età anni 50, e della Religione 30 ». (Ms. cit. a p. 9).

(2) Colleviti, come ora è chiamato.

(3) Vedi queste *Cronache* a p. 67, n. 172.

ciato dai fondamenti e fabbricata e dedicata la chiesa in onore di S. Lodovico Vescovo, per fra Vincenzo Francese (1), uomo certamente da bene e perfetto, e questo fu quello, che ancora fabbricò il luoco di Santa Maria fuori d'Empoli (2). In questo luoco io che scrivo, sono stato per stanza e sempre ho visto riconoscere per padroni i Colucci, che è una casata di gentiluomini di Pescia, e ci sono le loro armi in chiesa, in molti luoghi del convento, che vennero a dare il sito e fare o tutto o la maggior parte della prima spesa, e quando io ci stavo, si riconosceva per padrone, per essere il più vecchio della casa dei Colucci, un messer Giovan-Battista Colucci, buon medico dei suoi tempi e ancor un messer Coluccio, suo nipote. Messer Giovan-Battista era affezionato del luoco, e faceva tutte le feste dell'Ordine, e dava pane, vino e pietanza. Messer Coluccio ancora lui faceva qualcosa.

2. — In questo luoco sono sepolti moltissimi frati, i quali morirono di peste l'anno 1497. Il primo fu fra Iacopo di Camerata, altrimenti da Fiesole (3), uomo nel secolo contadino, ma nella religione nobile per le molte virtù, che risplendettero in lui. Costui fu di tanta obbedienza e carità, che bench' egli fosse andato molte volte il giorno fuori, quando ch'egli tornava a casa, e che il Guardiano allora allora l'avesse voluto rimandar fuori, mai diceva: « Io sono stanco e affaticato », ma prontissimamente faceva l'obbedienza. Finalmente egli s'infermò di morbo nel suddetto luoco, nella quale infermità stette 22 giorni con ammirevole pazienza, e all'ultimo fatto senz'anima, stette ore 24, che eccetto che dal canto del cuore si trovava in lui qualche poco di caldo: per il che non fu sepolto, e essendo stato così il suddetto spazio, ritornato poi in se, convocati a lui i frati, con clamorose voci cavandosi l'abito e buttandolo in terra, dicea, che non volea quel vile e povero abito, ma un più bello e più prezioso, che lui avea veduto. Allora il Guardiano, il quale era fra Vincenzo Francese (4), gli comandò, che lui se lo met-

(1) Vedi queste *Cronache* a pp. 476-7, 483-4.

(2) Come è scritto in queste *Cronache* a p. 476, n. 1.

(3) Di lui vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 136 e in Arch. fr. hist. IV, 333; Wadding, t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 323, Prov. Tusciae, n. 11; Arturo de Moustier, *Martyr. francisc.* Parigi, 1638, a pp. 240-41, ai 9 di Giugno.

(4) Ricordato qui sopra al n. 1 e poco sotto in questo numero e al n. 3.

tesse e che morisse con esso. Dimandandolo perchè facesse così, e lui: « Io ho veduti, disse, sette abiti d'oro, belli e preziosi, per sette frati, i quali deono morire di questa infermità in questo luogo, uno dei quali sarà il tuo, o padre Guardiano; ma io voglio, che tu sappi, che per l'ingordigia e ansietà, che tu hai avuta nel fabbricare e risarcire i luoghi, che tu hai perduto un abito molto più bello e più prezioso che quello che tu avrai, come m'è stato mostrato ». Ma volendosi lui di poi di nuovo cavar l'abito di dosso, gridava e dicea: « Ecco l'abito mio d'oro, il quale m'è mandato dal cielo; quello mi voglio mettere e non questo; ecco ch'esso si appressa », e quanto più quello s'appressava, tanto più egli si sforzava di cavarsi l'abito. Ma essendo impedito dai frati, [p. 322] quando quell'abito d'oro gli fu presso, egli alzava le braccia in alto, dicendo: « Adesso me lo metto, e la mia anima è ricevuta in cielo », e così morì l'ultimo di Settembre, e come lui avea predetto, in pochi giorni sei altri frati lo seguirono, cioè fra Vincenzo Guardiano, fra Tommaso da Lucca, sacerdote (1), fra Stefano da Lucca, cherico novizio (2), fra Giovanni Sardo (3), chiamato *Santo Iddio*, fra Giuliano da Barga (4) e fra Agostino da Salaria (5), tutti tre laici, i quali tutti furono sepolti di qua e di là dov'è il chiostro, ma di poi essendo fabbricata la chiesa, raccolsero le loro ossa e le messero in una fossa sotto il pavimento di quella.

3. — Fra Vincenzo, Guardiano suddetto, secondo che fra Iacopo gli avea detto, si riposò nel Signore nella festa di S. Francesco (6). Costui era nativo di Borgogna della città d'Orvien, ma rinato in Cristo per il pigliar dell'abito della religione nella Provincia nostra, uomo veramente da bene e divoto, ornato di religiosità, dotto e gratissimo predicatore e padre di Provincia. Costui prese e fondò due luoghi, cioè Empoli e Pescia, dove che lui morì, nei quali lui visse con fatiche e sudori molti, in gran

(1) Lo ricordano Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 136, e in Arch. fr. hist. IV, 333; Wadding, t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 323, Prov. Tusciae, n. II.

(2) Wadding, t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 323, Prov. Tusciae, n. II.

(3) Wadding, t. XV, an. 1506, n. 10, a p. 323, Prov. Tusciae, n. II.

(4) Wadding, luogo cit. nella nota precedente.

(5) Soliera, Comune dell'Emilia, in Prov. e circondario di Modena. Lo ricorda il Wadding nel luogo cit. nella nota precedente.

(6) Cioè ai 4 d'Ottobre.

penuria e povertà, essendovi il primo Guardiano. Dei quali luoghi lui rispondeva ai frati, quando che da loro era ripreso, che faceva contro la povertà: « Io mi reputo, dicea, d'aver due grandi lumi davanti agli occhi d'Iddio ».

Costui poi che ebbe veduto il suo luoco infetto di morbo, come ho detto, un giorno andandosene avanti al Sacramento, con molte lacrime raccomandò a Iddio i suoi frati. Allora lui udì una voce, la quale uscendo dal ciborio gli disse: « Io di quei ho particolar cura ». Il che udendo, il Guardiano si sentì percuotere dal morbo, e uscendo della cappella, se n'andò verso la cella, ma quando egli fu entrato nel dormitorio, egli vedde un giovane bellissimo, che segnava alcune celle e alcune ne lasciava; per il che lui si credette, che tutti quei frati, che stavano in quelle celle segnate, fossero per morire di peste, e così fu. Di più gli apparve l'angelo del Signore, offerendogli l'abito d'oro e rivelandogli, che lui al tutto morrebbe, e così si morì il suddetto giorno.

4. — Fra Tommaso da Lucca, suddetto (1). Costui fu giovane ferventissimo, divoto e spirituale, caritativo sopra modo, nella qual carità fiorì insieme con fra Bernardo Scarlatti, perchè ambedue i suddetti giovani, congiunti insieme in santa compagnia, dove che si trovavano per stanza, tutto quello che loro erano, si davano in servizio e carità del prossimo, lavavano e rappezzavano i panni lani e lini del luoco, e massimamente dei vecchi, servivano agli uffiziali e particolarmente agl'infermieri, provvedevano a frati forestieri d'abito e di tonaca netti, e con santa forza gli facevano cavare la loro e gliene lavavano loro e li rappezzavano, se n'avevano di bisogno, li radevano e li provvedevano di tutti i loro bisogni [p. 323] e massimamente quando erano oltramontani, i quali servizi fatti, stavano solitari, o se pure alcuna fiata essi si trovavano insieme, non parlavano se non delle parole del Signore, come meglio facessero profitto nella via d'Iddio e nella carità del prossimo. Fu loro amara la loro separazione, quando per il Capitolo fra Tommaso fu mandato a stare a Lucca, ma l'obbedienza la fece loro dolce. Sentendo fra Tommaso che i frati di Pescia erano infettati di morbo, ottenendo dal Vicario della Provincia di andare a sov-

(1) Di lui vedi la nota 1^a a p. 483.

venir loro, poi ch'egli ebbe fatta loro la carità, infermato di peste, in fra l'ottava di S. Francesco passò al cielo con quell'abito d'oro, come che avea visto e detto frate Iacopo.

5. — Fra Giovanni Sardo, laico, il quale nel secolo fu uomo di guerra e Caporale di genti d'armi. Costui per voler d'Iddio rinunziando alla milizia in età provetta, non senza probazione fu ricevuto alla religione, nella quale visse in somma obbedienza e in estrema povertà, che i frati si vergognavano di andar con lui per rispetto dell'abito, che lui portava, così spregiato e rattopato. Fu di grande austerità, orazione e carità, ed essendosi lui più fiato offerto d'andare a servire gli ammorbatì, il Vicario della Provincia gli mandò un obbedienza, che insieme con fra Tommaso da Lucca egli andasse a Pescia a sovvenire agl'infermi, la quale obbedienza e carità loro mandarono a effetto volentierissimo, e così acquistarono l'eterno regno (1).

6. — In questo luoco stanno frati quattordici (2).

Del monastero di Santa Chiara di Pescia

1. Istoria del monastero di Santa Chiara, che è dentro la terra di Pescia.

— 2. [Suora Caterina Ministra e] Monache XL.

1. — A questo luoco è assegnata la cura d'un monastero, intitolato in Santa Chiara. Il principio e fondamento di questo monastero fu una madonna Caterina di Bartolomeo Perondi da Pescia, che ne apparisce un suo testamento fatto l'anno 1488 a dì 20 d'Aprile, rogato per mano di Ser Matteo di Federigo Cichi da Pescia, nel quale detta madonna Caterina lascia e istituisce sue eredi madonna Antonia e madonna Domenica Perondi, sue nipoti, suore del Terz' Ordine di S. Francesco, con notificar loro, che l'animo suo era, che potendo, le dovessero con quelle sue facultà e con l'aiuto d'Iddio e altre limosine fondare un monastero. Così le suddette madonna Antonia e madonna Antonia e madonna Domenica diedero principio a fondare il detto monastero nell'anno 1490, e così ne hanno il Breve, che fu dato loro per papa Alessandro VI l'anno XI^o del suo papato, dato in città di Castello l'anno 1502, e così non ci sono

(1) Vedi sopra la nota al n. 2, cioè a p. 483, nota 3^a.

(2) Di Colleviti vedi il Gonzaga, conv. 28 Prov. Tusciae, Romae, 1587, a p. 250; Wadding, t. XIV, an. 1482, (Supplem. Melissani) n. 4, a p. 339.

altri padroni del monastero. È ben vero, che un Ser Filippo Celli da Pescia lasciò loro scudi 150 perchè se ne fabbricasse la chiesa. Messer Baldassarri Turini, che fu Datario di Roma al tempo di papa Leone X°, ancora lui diede il medesimo, dei quali se ne fece il coro, dove che le monache stanno a dir l'uffizio.

2. — [p. 324] L'anno 1581 è ancora viva una suora Caterina, nipote delle dette fondatrici, la quale è molto vecchia ed è stata molte volte Ministra e adesso ancora è, e al presente ci sono monache cinquanta.

Questo monastero, come di sopra è detto (1), è intitolato in Santa Chiara, e fu fondato perchè le dovessero essere monache di S. Chiara, pure per non essere stato finito il monastero, egli non si è dato mai effetto a questa cosa. È ben vero, che le non vanno fuori se non quelle, che loro chiamano servigiali, e se pur vanno, vanno pochissime e per dir meglio, già andarono qualche poco, ma adesso non vanno punto, e per dirne il vero, il monastero è ridotto in tal guisa e della muraglia e dell'entrata, che agiatamente esso si potrebbe ridurre a clausura, e adempiere le volontà di chi lo fondò (2).

Del luoco XXXIII^o nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello della Croce fuori di S. Casciano

1. Istoria del luoco detto La Croce, fuori di S. Casciano. — 2. Luoco di San Casciano preso per comodezza dei frati forestieri. — 3. Perchè i Castrucci tanto tempo hanno fatta [la festa] dell'Assunzione della Madonna in questo luoco di San Casciano. — 4. [Due ospizi, dei quali il secondo ha una chiesa]. In questa chiesuola è un epitaffio, che dice: *Fier pur bien, e lasse dir.* — 5. Frati XII.

1. — Nel 1492 il Capitolo della Provincia si tenne a Pogibonzi per fra Girolamo da Cortona, Vicario di quella (3). In questo Capitolo fu preso il luoco di S. Francesco presso al castello di S. Casciano, e questo fu il luoco 36°, che fu preso nella nostra Provincia, ed è presso a Firenze a otto miglia, e fu preso e dedicato in onore e sotto vocabolo di S. Francesco, ma quivi a San Casciano si chiama ancora della Croce per rispetto d'una gran croce, che i frati, quando che lo si prese,

(1) Al n. I.

(2) Del monastero di Pescia vedi il Gonzaga, *Mou.* 4, Romae, 1587, a p. 261.

(3) Come abbiamo detto in queste *Cronache* a p. 61, n. 163.

piantarono sulla strada, che va a S. Casciano. La processione, il pigliare proprio del luoco, il piantar della croce si fece il giorno dell' Assunzione della Madonna, e dai fondamenti fu incominciato e seguitato tutto alle spese e dei beni di Giuliano Castrucci di detta terra. Fra Mariano dice, che era mulattiere, ma il non è che proprio lui fosse mulattiere, ma teneva bene molti muli e molti garzoni, e li mandava in qua e in là a Lione, in varie bande lontane.

Questo Giuliano era divotissimo e affezionatissimo alla religione, e alloggiava i frati in casa sua, e quasi ogni sera v'aveva 4 o 6 frati e quando 8 e quando X. Onde alle persuasioni dei frati egli fece un bellissimo ospizio dentro ai muri della terra, con chiesa, casa, celle, orto e un bellissimo e buon pozzo, dove che i frati alloggiavano e lui facea loro le spese e mandava da vivere.

2. — Finalmente i frati non contenti di questo, sguardando le necessità dei frati forestieri e gli scomodi, e massimamente dei frati fuori di Provincia e oltremontani, acciò più comodamente ricevessero la carità dalla Provincia, si deliberarono di avere un luoco da per loro presso al detto castello, e così il detto Giuliano si messe a far quello, che ogni gran [p. 325] gentiluomo, quantunque ricco, avrebbe avuto paura di mettersi a fare, e comprò il sito e fabbricò un bello e ameno luoco a tutte sue spese, che non ci si vede, se non la sua arme con un nome che dice *Cristiano*, che vuol significare, che chi si è messo a fare quel luoco, ha fatto un opera da cristiano e che è cristiano, e non pose il suo nome per fuggire le lodi del mondo.

Il refettorio, quando egli passò il Re di Francia, Carlo 8°, ch'egli andava all'acquisto del regno di Napoli, che il luoco si fabbricava, i frati se gli raccomandarono, e loro diede scudi 150, o 200 che si fossero, per fare il refettorio, e così v'è la sua arme.

Un Chimenti Cierpelloni, gentiluomo fiorentino, dovette spendere scudi 100 nei muri dell'orto. Questo è quanto ci è d'altri notevole; d'altri per allora non ci fu. [Di] questi muri poi in più volte ne sono andati in terra più pezzi, e la Comunità di San Casciano ha dati gagliardi aiuti.

3. — Perchè la croce si piantò il giorno dell' Assunzione, però questo Castrucci per insino ch'egli ne fu vivo, e poi, ch'egli ne fu morto, un Bernardino Castrucci, che

doveva essere o figliuolo o nipote di questo Giuliano, una sua figliuola per insino che la potette, fece questa festa dell' Assunzione, per ricordanza, che in quel giorno si piantò la croce di quel luoco, che il suo avolo avea fabbricato. E questa festa la facevano alla magnifica, e chiamavansi frati da Firenze, e ci si predicava, e i frati erano refezionati troppo alla larga. Questi Castrucci sono mancati, chè non ci sono più che due donne vedove e vecchie, e le donne del Terz' Ordine sono sottratte a fare questa festa.

4. — Questo luoco ha due bellissimi ospizi: uno a Greve, otto miglia lontano, bellino, sopra un poggetto fuori della villa di Greve. Questo credo lo desse la Comunità e lo fabbricasse, e non so, se pure i Ciampoli di Greve, che sono stati sempre Procuratori dei frati, ci avessero loro dato il sito o buonissima parte.

Un altro n' hanno lontano quattro miglia presso alla Pieve di Campoli, luoco detto Valachio, su poderi e beni del fu detto Chimenti Cierpelloni, con una bella chiesina, campanile, campana, sagrestia, stanze terrene e sala di sopra, orto, cisterna, stalla e con tutte le pertinenze, che si richiedono, e lo donò a' frati, e ne cavò il Breve, e ci si andò a dire la Messa ogni giorno di festa. E dopo la sua morte lui lasciò, che i frati fossero liberi dell' andarci o non ci andare a dir la Messa. Che se loro ci andavano, eglino avessero ogni anno dallo Spedale degl' Innocenti scudi XII, e non ci andando, ei non li hanno avere. Ma l' ospizio in ogni modo è dei frati.

Fatto che fu il luoco, egli ci era il suddetto Bernardino Castrucci, figliuolo o nipote del detto Giuliano, che avea otto figliuole [p. 326] femmine, e vedendo, che quell' ospizio, che avea fatto Giuliano, era libero, e che i frati non avevano più bisogno, fece di modo e con i prelati della religione e col Papa, che gli fu concesso per farvi un monastero, e così lo fece e fabbricò, e vi dovette mettere 4 o 5 delle sue figliuole, e erano monache di S. Chiara, e così questo monastero stette alcuni anni, ma non molti, perchè l' anno 1529 aspettandosi la guerra di Firenze, le monache si cavarono, e si mandarono per gli altri monasteri della Provincia delle terre più forti e più sicure. E la guerra si finì, ma le monache non tornarono, perchè chi era prelato, non se ne contentò. Le terre e casette che v' erano comprate da Bernardino per il monastero, del suo opure delle doti delle

monache, si vendettero per dare a quei monasteri, dove erano andate queste monache, a ciascheduno la parte sua. Il monastero, cioè la chiesa, la casa e l'orto, ritornò a' frati e è loro. Pure oggidì, che siamo nel 1581, ci sta una di quelle figliuole di Bernardino, riconoscendolo però dai frati. La chiesa di quest'ospizio è intitolata nel nome di Gesù, e si dice san Bernardino da Siena averci predicato più volte. Il titolo della chiesa lo testimifica: e così il beato Bernardino da Feltre e molti altri Santi e grandi e famosi predicatori e segnalati. La chiesa del luoco è consecrata, ma quando e da chi o come, non so.

5. — Questo luoco è molto ameno in casa, ma faticoso fuori, e ci stanno frati dodici: io più volte ce ne ho tenuti 14 e XV. — In questo luoco fu il mio primo guardianato, e in più volte ci sono stato Guardiano anni quattro (1).

Del luoco XXXV° nell' ordine dei luoghi della Provincia, che è quello della Trinità presso a Santa Fiore (2)

1. Istoria del luoco di Santa Fiore. Un papa lebbroso sanato al fonte del luoco di Santa Fiore, ma è cosa a poca fe. — 2. [Fra Pietro di Bauzena (3)]. — 3. Frati XII.

1. — Nell'anno del Signore 1490 e dell'Ordine 284 il Capitolo della Provincia si celebrò a Ser Giano fuori d'Arezzo per fra Francesco Brandi da Firenze, Vicario di quella (4). In questo Capitolo fu preso il luoco della Trinità fuori di S. Fiore, e questo fu il luoco 35 che si pigliò in Provincia, e tiene il medesimo luoco nell'ordine dei luoghi di quella. Nel qual sito anticamente era un Romitorio con una fonte, alla quale, come si dice per il volgo, fu mondato per l'angelo un Sommo Pontefice, il quale si chiamava papa Onorio, ma era lebbroso, e fu mondato con quest'acqua. Per la qual cosa questo Sommo Pontefice comandò

(1) Per la cronaca di questo convento vedi il Gonzaga, conv. 37 Prov. Toscana, Romae 1587, a pp. 253-4; Wadding; t. XV, an. 1492, n. 41, a pp. 20-1, e del monastero delle Clarisse, t. XV, an. 1492, n. 54, a p. 24.

(2) Santa Fiore, Comune in Toscana, Provincia e circondario di Grosseto, conta 7000 abitanti, comprese varie frazioni, borgata sull'estrema pianura a sud del Mont' Amiata su grandi rupi presso le sorgenti del fiume Fiore, di aspetto pittoresco.

(3) Altra mano appose questo titolo.

(4) Come è narrato in queste *Cronache* a pp. 5040, n. 158.

che si empisse un vaso di rena, e che lui concesse tanti anni d'indulgenza a tutti quei che visitavano quel Romitorio nella festa della santissima Trinità, quanti grani di rena erano in quel vaso; la qual cosa, se fu così o no, non apparisce scrittura, se non che ella si vede quivi questa istoria esservi stata dipinta anticamente, e il concorso [p. 327] grande che vi è del popolo nella detta festa, ma altro non se ne mostra. Questo Romitorio fu abitato da diversi romiti, i quali vi stavano quando poco e quando assai, e poi si partivano con le limosine e beni del Romitorio. Onde il signore Simone, Conte di Santa Fiore, affezionatissimo de' frati nostri, pregò i nostri padri, che lo pigliassero per loro abitazione; alla cui divozione acconsentendo i frati, con l'autorità di papa Innocenzo VIII (1), il presero e il signore lo fabbricò a tutte sue spese per insino dai fondamenti, e lo dotò dei suoi beni, e lasciò che i frati sempre avessero molte cose, e ne avrebbe lasciate molte più, se il zelo della povertà dei nostri padri vecchi non l'avesse impedito. Questo Conte finalmente morendo, per divozione di S. Francesco, volle esser sepolto nel detto luoco con l'abito dei nostri frati.

2. — Non può essere, che in questo luoco non ci sieno morti e sepolti molti santi frati. Ma non ne avendo scritto fra Mariano di alcuni, è evidente segno, che per insino ai suoi tempi non ce n'era ricordanza, molto manco ce n'è adesso.

Ma a mio tempo c'è morto un laico, che si chiamava fra Piero da Banzena, che era frate da bene, e buttava tal devozione, che vedendolo una volta quel Cardinale Sforza de' Signori di Santa Fiore (2), che è morto quest'anno 1581, gli pose tale affetto, che egli lo chiese per Guardiano di questo luoco, e così vi fu fatto nel Capitolo di Siena, che fu l'anno 1570, e si presume che il Cardinale lo chiedesse per Guardiano a vita in questo suo luoco. Ma essendo venuto il Capitolo del 1571, e non avendo il Cardinale detto altro, e non potendo quel laico

(1) Innocenzio VIII, avanti Giovan Battista Cybò, Cardinale Melfitano, fu eletto Papa in Vaticano il 29 Agosto 1484, incoronato il 12 Settembre, morì il 25 Luglio 1492. Eubel, *Hierarchia cath. mediæ ævi*, Monasterii, 1901, t. II, a p. 21.

(2) Cioè Alessandro Sforza di Santa Fiore, vescovo di Parma, creato Cardinale da Pio IV il 12 Marzo 1565, Legato *a latere* di Bologna e della Romagna l'anno 1570, morì il 16 Maggio 1581. Gulik-Eubel, *Hierarchia cath. mediæ ævi*, Monasterii, 1910, t. III, a p. 45, n. 34.

esser Guardiano lui, secondo i nostri Statuti, ei lo rimandarono in là per stanza, facendovi però un Guardiano secondo la sua fantasia, e così lui vi si morì il detto anno 1571. Questo frate era di buona vita e grande affaticante.

3. — In questo luoco stanno frati dodici (1).

Del luoco XXXVI° nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello di San Francesco fuori di Foiano

1. Istoria del luoco di Foiano molto breve. — 2. Miracolo che accese nelle Chiane per i meriti di S. Francesco.

1. — Nel Capitolo dell'anno 1492, del quale di già si è detto, quando che si è parlato del luoco di S. Casciano (2), si prese ancora un luoco che fu il 37°, che si prese in Provincia, e

(1) Domenico M. Manni nelle *Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, Firenze, 1740, t. V, a p. 140, sul sigillo XV — $\text{X} \text{ MCCLXXXIII die VIII di Novembre}$ — appresso il sig. Carlo Tommaso Strozzi, scrisse: « È opinione costante degli uomini nell'Istoria naturale versati, che i Draghi nella figura e nel modo, che ci vengono talvolta dalle Istorie descritti, e nelle Pitture e nelle Sculture sotto l'occhio rappresentati, non si diano veramente: bensì che alcuni serpenti di grandezza smisurata, ed alcuni animali anfibi si sieno diverse volte in vari luoghi trovati e si trovino; ecc.

E più che più ci rammenta l'osservazione, che anni sono fece con non minor perizia che accorgimento il nostro Piero Antonio Micheli, Botanico celebre, il quale raccontò a me stesso, che circa due miglia fuori della Terra di S. Fiora nella Chiesa della Santissima Trinità dei Riformati di S. Francesco, nella Cappella alla medesima Santissima Trinità dedicata si vede una memoria, dalla quale si fa palese, che, quando che fosse, un Conte di S. Fiora uccise uno spaventevole serpente, del quale in voto appese ivi la metà della testa, e l'altra metà fece porre in Roma alla Trinità de' Monti de' Padri Minimi di S. Francesco di Paola. Or questa nella Chiesa de' Riformati presso S. Fiora conobbe il Micheli non essere altrimenti testa di serpente, ma bensì di Coccodrillo: lo che per altro non fa, che il trovarsi qualche strano animale, o sia quello, ovvero quell'altro, non si dia alcuna volta ».

Per la storia di questo convento vedi *Memorie storiche della fondazione del convento, della chiesa antica e nuova della SS. Trinità, tradotto da un antico scritto e dalla Vita dei Duchi Sforzi di Santa Fiora, compendiate dal sacerdote P. F. Pietro Coppi dell'Abbadia San Salvatore, Curato attuale di questo convento l'anno 1832*, Ms. di pp. 2-22 in 8, (ove si trovano altre notizie) che si conserva nella *Riforma francescana in Toscana*, t. I, del P. Damiano Poggiolini, O. F. M., e varie notizie si trovano pure nell'Archivio della Verna, Filza VII. Vedi pure il Gonzaga, conv. 36 Prov. Tusciae, Romae, 1587, a p. 253, e Giovan-Battista da Cutigliano, *Cronache ecc. Gerusalemme*, 1907, a p. 35.

(2) A p. 486 n. 1. Vedi queste *Cronache* a p. 61, n. 163.

adesso è il 36° nell'ordine dei luoghi di quella, il quale è quello di S. Francesco presso alla terra di Foiano nella Val di Chiana. Questo luoghetto si prese per opera di fra Cherubino Conzi da Firenze (1), e fu incominciato dai fondamenti, e seguitato e fabbricato delle limosine di tutto il popolo. È forza, che la Comunità desse grand' aiuto, pur non ci sono padroni particolari: e ne apparisce il Breve dato da papa Innocenzio VIII, l'anno 8° del suo Pontificato, cioè l'anno suddetto 1492. [p. 328] Questo luoghetto è ameno e bella stanza, e oggidì ci stanno i padri Riformati, e ci stanno frati dodici.

2. — In questo luogo accascò quel gran miracolo, che pone Maestro Bartolomeo da Pisa nelle sue *Conformità* (2), che essendo la navicella da passare dalla banda della terra, sette persone erano dalla banda del fiume, o piuttosto lagune, che si chiama le Chiane, che è di larghezza più d'un miglio, e volendo quei passare, perchè l'ora era tarda, e tornare alla terra di Foiano, e non potendo loro passare senza la navicella, e pure si faceva notte e si abbuviava, e non ci era alcuna possibilità, raccomandandosi quei a S. Francesco, la navicella scioltasi da per se stessa, per tanto spazio per sola venne a quelli, nella quale entrando loro, e conducendola S. Francesco, subito si trovarono dall'altra banda. Non avendo che dir altro, sono ricorso a questo miracolo, benchè detto altre volte (3).

Del luogo XXXVII° nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quella di San Vivaldo

1. Istoria del luogo di San Vivaldo, secondo quello che ne dice fra Mariano. — 2. Il luogo di San Vivaldo si finì di tutto punto in anni XIII. — 3. Istoria dell'antichità del romitorio di San Vivaldo, più da alto che non pone fra Mariano. —

(1) Del quale così scrisse il P. Agostino di Miglio nel *Nuovo dialogo ecc.* Firenze, 1568, a p. 265: « El 30 Guardiano [dei Minori Osservanti della Verna] fu frate Cherubino Conzi, fiorentino, fatto l'anno 1509, et fu huomo fattivo. Et al tempo di questo guardiano si fece el leggio del choro della chiesa grande, et fu quello, che imprudentemente fece scarpellare el sasso delle stimate, et levar la terra del pratello, che fu cimiterio di santi frati, come si disse di sopra nel primo libro, c. X et XIII ».

(2) Bartolomeo Pisano, *De conformitate vitae etc.* in Anal. francisc. t. V, a p. 494.

(3) Vedi queste *Cronache* a p. 61, n. 163; Gonzaga, conv. 38 Prov. Tusciae, Romae, 1587, a p. 254.

4. Indulgenze che sono nel luoco di San Vivaldo. — 5. Reliquie che sono a San Vivaldo. — 6. Ricordo e arme guelfa. — 7. Frati XIII.

I. — Circa questo luoco di S. Vivaldo porrò avanti quello che dice fra Mariano, poi metterò altre cose, le quali sono occorse dopo la morte di lui, per le quali siamo venuti (1) in cognizione d'alcune cose, che lui non ebbe notizia. Dice dunque, che nel 1499 il Capitolo della Provincia si tenne a Poggibonsi per fra Bernardino Del Vecchio da Siena, Commissario della Provincia, e che vi fu eletto per Vicario di quella fra Giovanni Tedesco per la seconda volta (2), e che in questo Capitolo fu preso il luoco 42°, che fu questo di San Vivaldo nel bosco tondo presso alla terra di Montaione, il qual luoco *immediate* che fu finito il Capitolo detto, i frati lo presero con la processione nella festa di S. Iacopo e di S. Filippo (3), e essendo di già passato l'anno, nella medesima festa la Comunità di Castel Fiorentino, nel cui territorio, dice lui, che è posto il detto luoco, vi mandò tre uomini, i quali, invece della Comunità, riconoscendo il patronato di esso bosco, per solenne contratto consegnarono a fra Cherubino Conzi da Firenze (4), che avevan preso il detto luoco, tanti beni di esso bosco intorno intorno, che i frati abbondantemente potessero reggersi e governarsi delle legne di quello. Con questo, che per riconoscimento del patronato, i frati fossero tenuti di porre nella chiesa le immagini di S. Lorenzo, di S. Leonardo e di S. Verdiana, i quali sono gli avvocati di essa Comunità. E di più in quel giorno la Comunità di Montaione con solenne processione portò a donare ai frati parte delle reliquie di S. Vivaldo, con promessa in processo di tempo, quando che il luoco fosse finito, di donar loro tutte le reliquie di San Vivaldo.

In questo Romitorio abitò gran tempo in stretta penitenza [p. 329] un uomo di San Geminiano, il cui nome era Vivaldo. Costui era discepolo e servitore del beato Bartolo (5), della terra

(1) L'autografo s'è venuto.

(2) Come è scritto in queste *Cronache* a p. 76, n. 193.

(3) Cioè il 1 Maggio.

(4) Del quale scrivemmo in queste *Cronache*, a p. 492, nota 1.^a

(5) Del B. Bartolo, terziario francescano, vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi, 1911, a p. 58 e in *Arch. fr. hist.* II, 627; Wadding, t. V, an. 1300, nn. 4-11, a pp. 424-8.

medesima, nella sua crudele infermità. Dopo la cui morte sotto il medesimo abito e regola del suo maestro, cioè del Terz' Ordine di S. Francesco, lasciando la sua patria natia e entrando nel suddetto bosco tondo, fece il restante della sua vita per amor di Gesù Cristo strettamente e austeramente, e con gloria di miracoli, la fama della cui santità, sparsa per il paese, i popoli da tutte le bande per amor di lui sempre hanno avuto in divozione il suo Romitorio per insino a' tempi nostri con gran venerazione e spessa visitazione (1).

2. — Il qual Romitorio per insino a questi tempi l'abitarono i Romitani del Terz' Ordine di San Francesco, ma adesso, procurandolo il detto fra Cherubino, fu preso il luoco e fabbricato per insino dai fondamenti in onore dell'Assunzione della Madonna e del nostro beato padre S. Francesco, non senza stupore di tutti e quasi per miracolo; conciosiachè quivi era carestia di tutte le cose, fuori che delle legne, ma non mancava ancora la contrarietà del Vicario Generale e di quello della Provincia, e vi era la scomodezza del sabbione e delle pietre. Volendo però così Iddio, sempre andando avanti nella sua fabbrica, fu finito in XIII anni, e tutti i frati fiorentini volentierissimo concorrevano ad aiutarlo, mandandovi da Firenze e porgendovi tutto quello, che loro potevano, e di poi la divozione di quei popoli giovò assai, perchè alcuna fiata predicandovi fra Cherubino nelle grandi soleannità, fu stimato esservi stati tremila uomini, i quali finita la predica, tutti dal grande al piccolo subito andavano dietro al predicatore al fiume, che si chiama Evola (2), lontano un miglio, e ciascheduno portava al luoco una o due pietre e legni, e i nobili e uffiziali non si sde-

(1) Di S. Vivaldo, del quale la S. Congregazione dei Riti, dopo un processo durato 8 mesi, approvò il culto l'11 Febbraio 1908, e S. Santità il 13 detto; vedi Mariano da Firenze, *Comp. chron.* Quaracchi 1911, a p. 58 e in *Arch. fr. hist.* II, 627; lo stesso *Archivium franc. hist.* I, 521-35, ove il P. Faustino Ghilardi, O. F. M. stampò la *Vita* che ne scrisse fra Mariano da Firenze, e vari altri documenti.

— Del medesimo P. Ghilardi vedi *S. Vivaldo Eremita del Terz' Ordine Franciscano. Ricordi agiobiografici*, Firenze 1908, in 16, pp. 208, e *Ricordo di S. Vivaldo*, in 16, pp. 70, ambedue le operette adorne di numerose illustrazioni. Vedasi pure *Luce e Amore*, V, 272-3 ove sono 2 illustrazioni, il villaggio la prima e la seconda rappresenta il convento, la chiesa e la cappella del Monte Sion.

(2) Evola fiume tributario dell'Arno, a sinistra, ed ha di corso 26 chilometri.

gnarono di portar le pietre. Onde una fiata alla sprovvista vi si trovarono tutti i sottoscritti, cioè il Vicario di Certaldo e quello di S. Miniato al Tedesco, e i sottoscritti Podestà, cioè quello di San Gimignano, quelli di Castel Fiorentino, di Peccioli e di Palaia, con molti altri cittadini e turba di popoli, e tutti andarono per le pietre al fiume: per il che in quelle bande si prese per usanza di portar dei sassi, che per insino ai giorni d'oggi cioè di fra Mariano, nessuno andrebbe al luoco, che non vi portasse dei sassi. Dopo questo fra Cherubino, fra Tommaso da Firenze, santo frate, amò questo luoco e vi durò fatica; nella cui selva ha fabbricate devotissime cappelle e oratori a similitudine dei luoghi della città santa di Gerusalemme, dove sono tutti i misteri della passione del Signore. Per in sin qui dice fra Mariano. Ma poi che egli fu morto fra Mariano e dopo l'assedio di Firenze scade lite e controversia (1) in fra i frati e gli uomini di Castel Fiorentino, e questa lite durò assai tempo, e fu necessario trovare l'antichità di questo Romitorio, che ne metterò parte, [p. 330] e all'ultimo metterò la sentenza data fra i frati e quei di Castel Fiorentino.

3. — Il luoco di S. Vivaldo già si chiamava Santa Maria di Camporena, della Diocesi di Volterra, e i frati della Croce tenero detto luoco e chiesa molti anni con tutte le sue possessioni, case e ragioni, che n'è Bolla di Urbano III, e negli anni del Signore 1280 questi frati lasciarono il detto luoco con i suoi beni al Vescovo di Volterra (2), come cosa di chiesa.

Nel 1280 il Vescovo detto allogò il detto luoco con i suoi beni a un messer Giunta, Piovano della Pieve a Coiano, in perpetuo. Il mettere qui le cose occorse in fra i Sanminiatesi e i Fiorentini, non sarebbe al nostro proposito, e sarebbe cosa troppo lunga.

Un'altra volta il detto Vescovo (3) nel 1320 allogò i detti

(1) L'autore aveva scritto *questione e corosso controversia*.

(2) Era Vescovo di Volterra Mons. Rainerio Ubertini, già Proposto d'Arezzo, eletto il 28 Maggio 1273, a cui successe il 22 Dic. 1301 Rainerio Belforti, Nobile Aretino e Canonico della Cattedrale d'Arezzo, sebbene il Gams tra Rainerio Ubertini e Rainerio Belforti all'anno 1296, metta Ruggero Ricci. Eubel, *Hierarchia cath. mediæ ævi*, Monasterii, 1898, t. I, 568.

(3) Cioè il Vescovo di Volterra Rainerio Belforti, morto il 26 Novembre 1320, a cui successe il 9 Febbrajo 1321 Rainucio Allegretti. Eubel, *Hierarchie cath. mediæ ævi*, Monasterii, 1898, t. I, a p. 568.

beni, e da questo tempo per insino nel 1340 i Montaionesi e alcuni cittadini Fiorentini occuparono buona parte dei detti beni.

Item, nel 1340 il detto Vescovo (1) allogò il detto Oratorio con i suoi beni, così occupati e distratti, a uno di S. Miniato, chiamato Tebaldo Ciccioni, per anni 29, e nel 1369, che finiva detta allogazione, i Sanminiatesi si sottomessero alla Signoria di Firenze, per il che la Signoria rendette tutto quello che avea loro tolto nel 1297, e così detti beni vennero a ritornare in quello di S. Miniato per insino al 1467: e perchè il detto Teobaldo nel 1369 fu fatto rebelle dalla Signoria di Firenze, che egli ancora possedeva la detta chiesa di S. Vivaldo con i suoi beni, i Capitani di parte Guelfa presero tutti i suoi beni e messero la loro arme sopra la porta principale, e nel 1446 dall'ufficio medesimo vi fu confermata e vi stette per insino al 1500, che allora gli uomini di Castel Fiorentino vi vennero e violentemente la levarono, e vi posero la loro, che vi stette per insino al 1527, che in tal anno i Capitani vi fecero rimettere la loro, e così v'è stata e vi sta.

I Sindaci del Comune di Montaione e di Tonda nel 1378 testificarono, che i beni di detta chiesa erano in fra i termini e confini di S. Miniato. — Item, nel 1380 fu dichiarato detti beni appartenersi ai Sanminiatesi. — Item, nel 1406 fu dichiarato il medesimo. — Nel 1446 avendo gli uomini e Comune di Montaione risarcita la chiesa di S. Vivaldo, però volevano esser padroni di quella e delle sue pertinenze, e ne furono [dichiarati] dinanzi a' Capitani di parte Guelfa, i quali dichiararono, che l'era dei Sanminiatesi. — Item, gli uomini di Montaione nel 1446 avendo rifatta la detta chiesa, cominciarono ad allogarla a un Romito, e così durarono per insino all'anno 1459, e consegnarono al Romito, per confine di detta chiesa, quanto tira un balestro intorno intorno. Non sapendo che tali [p. 331] beni erano tutti di quella chiesa, il Comune di Montaione continuamente allogò detto Romitorio per insino all'anno 1498, che allora ei lo donarono a' frati dell'Osservanza di S. Francesco. — Item, nel 1467 gli uomini di Castel Fiorentino mossero lite a' Sanminiatesi sopra questi beni, che ne nacque una sentenza, che divise questi beni, dandone la mezza parte agli uni e l'altra

(1) Era Vescovo di Volterra Rainuccio Allegretti che morì l'anno 1348. Eubel, op. e luogo cit.

metà agli altri, non sapendo che tali beni fossero della chiesa, lasciando le loro ragioni a' luoghi pii, quando che ei le mostrassero. — Item, nel 1486 fu lite in fra i Castelflorentinesi e Montaionesi, e fecero compromesso, e ne nacque sentenza. — Item, il Romito, che stava in detto Romitorio, pagava ogni anno il censo al Vescovo di Volterra, e trovavansi i censi pagati dal 1440 per insino al 1477, dal qual tempo in poi non si trova, che abbiano pagato il censo al Vescovo, ma alle Comunità, le quali vengono a avere usurpati i detti censi. — Item, il Comune di Montaione nel 1498 diede la detta chiesa e Romitorio a' frati dell'Osservanza di san Francesco, con tutte le sue ragioni e pertinenze e i frati l'accettarono, e di poi v'hanno fabbricato un bellissimo convento, nel quale vi sono tutti i misteri della passione di Gesù Cristo, e perchè tale concessione, e così il Breve, si perdette, però nel 1527 papa Clemente VII per un suo Breve conferma ai frati la detta chiesa con le sue pertinenze, e istituisce Procuratori e Difensori della detta chiesa e beni i signori Capitani della parte Guelfa, come che si vede per il detto Breve. — Finalmente dopo molte liti e controversie e testimoni esaminati dall'una banda e l'altra, nell'anno 1533 a di 22 d' Ottobre e l'anno X del papato di detto Clemente VII^o (1), messer Giovanni Stasis, Protonotario Apostolico, e messer Filippo Manelli, Canonico e cittadino fiorentino, giudici e commissari a questo deputati dal Papa, diedero una sentenza determinatoria di tutte le liti e controversie, che erano in fra i frati e gli uomini del Comune di Castel Fiorentino in questo modo che seguita, cioè che il Guardiano e i frati del convento di S. Vivaldo abbiano il convento e l'orto e tutto quello, che si contiene dentro a quel muro più largo, e fuori di quello abbiano braccia 300 intorno intorno a detto muro dell'orto, giardino e selva alla misura fiorentina, non intendendo per questo mai di pregiudicare al terzo, che potesse mostrare d'averci su migliori ragioni, e che tutto il resto della detta selva, salve però sempre le ragioni del terzo, s'appartenga e sia della Comunità di Castel Fiorentino, e con questo ancora, che detto

(1) Clemente VII, avanti Giulio de' Medici, Card. del titolo di S. Lorenzo in Damaso, eletto Papa in Roma il 19 Nov. 1523, coronato il 26, morì il 25 Settembre 1534. Gulik-Eubel, *Hierarchia cath. mediæ ævi*, Monasterii, 1910, vol. III, a p. 20.

Guardiano e frati di S. Vivaldo e loro operai e garzoni possano cavare e levare [p. 332] e trasportare sassi e rena e sabbione di qualunque luoco egli si sia della selva e bosco dei detti uomini e Comunità di Castel Fiorentino, senza richiedergliene, nè cosa alcuna, purchè se ne servino o per murare di nuovo e per risarcire o per far fabbriche grandi o piccole nel convento o nella chiesa o nell'orto e nella chiusa del muro o dentro a quelle 300 braccia a quello che loro scadesse. E diedero questa sentenza e ci messero pena a chi non la servasse di mille ducati, che la metà s'intendesse applicata alla Camera Apostolica e l'altra metà alla parte che la servasse. — Di poi nel 1533 a dì 4 di Dicembre per un capo maestro mandatoci dalla parte Guelfa e per uno mandato dalla Comunità di Castel Fiorentino furono misurate le dette braccia 300 intorno intorno, e messi i segni e i termini, e i frati ne furono messi in possessione. Tutto questo piato lo principiò e lo condusse al fine un fra Serafino da Firenze, che si chiamava il Zampino, uomo molto potente nell'operare e nel parlare.

4. — Di alcune indulgenze, che ci sono. Indulgenza, concessa da papa Leone X^o, di anni 7, dicendo a ogni cappella un *Pater noster*, e un *Ave Maria*, la Pasqua della Resurrezione con i due giorni che seguitano, la Pasqua di Natale con i due giorni che seguitano, la Pentecoste con i due giorni che seguitano, il primo giorno di Maggio, che è la festa di S. Vivaldo, il Venerdì Santo, il giorno di S. Francesco e tutte le feste della Madonna, cioè in tutti questi giorni ci è questa indulgenza, che si dice di sopra, che la concesse papa Leone X^o (1).

5. — Ci sono alcune reliquie, ma piccole. Ci è la mascella di san Vivaldo, donata a' frati dai Montaionesi; il resto del suo corpo è a Montaione, perchè i Montaionesi non hanno servata a' frati la promessa, che fecero loro, cioè di dare a' frati il corpo di S. Vivaldo, come che il luoco fosse finito: il luoco è finito già sono anni 70 o più e il corpo non si è avuto, nè si avrà altrimenti.

6. — Nel muro della chiesa ci è questo scritto: « Nel 1500 a dì primo di Maggio fu consegnato a poveri frati Osservanti di S. Francesco l'antro ovvero spelunca o caverna, detto di san

(1) La lettera di Leone X, del 19 Febbraio 1516, si può vedere in Arch. fr. hist. an. I, a pp. 531-33.

Vivaldo, e con l'aiuto d'Idio e col sudore dei poveri frati e per la divozione dei popoli, miracolosamente di piccolo Romitorio si è fabbricato un oratorio tanto divoto per lodare Idio e pregare per i popoli. Questa è stata mutazione della destra dell'eccelso e grand'Idio. A lui sia l'honore e la gloria ed al beato Vivaldo. Amen ».

[p. 333] La parte Guelfa ci ha l'arme per le cause, che di sopra si trovano scritte per insino avanti che ci fossero i frati, e perchè di poi nel 1527 ne furono fatti protettori e difensori da Clemente papa VII^o, come che di sopra si è detto (1).

7. — In questo luoco stanno frati XIII, e l'anno 1580 e 1581 ci è stato lo studio (2).

Del luoco 38° nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello, che è fuori di Radicondoli

1. Istoria del primo luoco di Radicondoli. — 2. Istoria del luoco, il quale al presente è a Radicondoli. Frati X.

1. — Intorno agli anni del Signore 1424 il beato fra Tommaso da Firenze, altrimenti da Scarlino, prese un luoco, e lo dedicò in onore di S. Francesco, presso a Radicondoli a un miglio (3). Ma perchè i Radicondolesi erano molto indivoti e poco stimavano i servi d'Iddio, li alimentavano con grandissima penuria, e nella fabbrica del luoco poco li aiutavano o piuttosto niente, per il che i frati comportavano molti scomodi e povertà. Onde per volontà e autorità di S. Bernardino, che in quei tempi era Vicario Generale, l'istesso beato Tommaso lasciò il detto luoco, ma i Radicondolesi di poi pentitisi, che così male avessero governati e sovvenuti i frati, cercando di richiamarli, non li poterono mai ottenere per insino a anni L^o o più dopo la morte del suddetto beato Tommaso.

2. — Nell'anno del Signore 1493 e dell'Ordine 287, che il Capitolo Generale si tenne a Firenze, vi si fece ancora il Capi-

(1) Al n. 3 di questo convento, a p. 497.

(2) Vedi il Gonzaga, conv. 31 Prov. Tusciae, Romae, 1587, a p. 251; Wadding, t. XV, an. 1498, n. 32, a p. 167; t. XVI, an. 1512, n. 28, a p. 76, ove è corretto della confusione fatta all'anno 1498, n. 32; Incis di Valdambra, *A San Vivaldo in Luce e Amore*, II, 489-94.

(3) Vedi queste *Cronache* a p. 27, n. 30.

tolo della Provincia per fra Girolamo da Cortona, Vicario di quella, come di sopra in più luoghi s'è detto (1). In questo Capitolo fu preso il luoco trentottesimo, il quale fu il luoco di S. Francesco in Monte Catarino presso a Radicondoli, la cui processione fu fatta, e si messero le croci del mese di Gennaio, che seguì. Questo tiene il medesimo luoco nell'ordine dei luoghi della Provincia, e fu preso mediante un fra Piero da Siena, e quello luoco vecchio, il quale il beato Tommaso avea preso e poi l'avea lasciato, i frati lo vendettero per finir questo, e ci si è fatto un bellissimo e ameno luoghetto, e vi stanno frati dieci (2).

Del luoco 39° nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello di Pietrasanta

1. Istoria del luoco vecchio di Pietrasanta. Istoria della mutazione del luoco di Pietrasanta. — 2. [Chiesa e convento]. — 3. Frati XII.

1. — Negli anni del Signore 1497 e dell'Ordine 291 fra Giovanni Tedesco tenne a Poggibonsi il Capitolo della Provincia (3), che era Vicario di quella, nel quale fu preso il luoco XLI di essa, che fu quello di Pietrasanta, dedicato in onore di Santa Maria delle Grazie, la cui festa si celebrava nel giorno dell'Assunzione della Madonna. In [p. 334] questo luoco abitavano i Romiti del Terz'Ordine, e era un bellissimo e buon sito quanto all'aere, ma vera cert'acqua, per la quale la muraglia veniva a crepare e dar segno, che col tempo il luoco fosse per rovinare: per il che i frati si deliberarono di mutar sito e luoco, della qual mutazione se n'ha questa ricordanza da un gentiluomo di Pietrasanta, chiamato Piero Lammucci, uno dei più antichi di Pietrasanta, il quale dice, che il convento, ove adesso stanno i frati, che si chiama S. Francesco, fu fondato sono circa anni LV, accanto alla terra di Pietrasanta, della materia, che si cavò del luoco nostro e chiesa vecchia di Santa Maria delle Grazie, posto nella Valle di S. Giusto, accanto

(1) Vedi queste *Cronache* a pp. 61-2, nn. 162, 163.

(2) Vedi il Gonzaga, conv. 39 Prov. Tusciae, Romae, 1587, a pp. 254-5; Wadding, t. X, an. 1424, n. 11, a p. 83; t. XI, an. 1447, n. 23, a p. 294; e queste *Cronache* a p. 62, n. 164.

(3) Come è narrato in queste *Cronache* a p. 69, n. 177.

a un canale, che si chiama della Stregaia in poggio, lontano da Pietrasanta circa mezzo miglio, e dice, che questo luoco vecchio fu lasciato dai frati per un apertura, che avea fatto il dormitorio dalla banda di verso levante, causata per l'acqua di quel canale, al che si potea riparare con poca spesa, dice lui, ma essi deliberarono di lasciarlo, e così lasciarono il paradiso e entrarono nell'inferno o almanco nel purgatorio, per usare le parole di questo gentiluomo verissime, perchè si partirono del più bel sito, ameno e dilettevole, pieno di giardini e d'acque, che andavano per tutto il luoco, stanza divotissima, e il più ameno e buon aere, che sia in tutta Toscana, e andarono a stare nel peggior luoco, che sia in tutta Italia, come per il sito si vede.

Santa Maria delle Grazie, dice questo gentiluomo averne vedute scritture antiche, ebbe principio nell'anno 1428; che i Rossi di Pietrasanta donarono alcuni beni a un fra Francesco d'Assisi, romito del Terz'Ordine di S. Francesco, e lui vi fece un oratorio, intitolato come di sopra, e quel sito allora si chiamava il Fornile. Eugenio papa IV l'anno 1438 concesse alcune indulgenze a quest'oratorio o chiesa, che ci è ancora la Bolla, per il giorno dell'Assunzione e per l'ottava a chi confesso e contrito la visitava e porgeva le mani adiutrici. Dopo alcun tempo un fra Piero, romito, rinunziò questo luoco alla Comunità di Pietrasanta, e quella lo donò ai frati dell'Osservanza e li aiutò a fabbricare il luoco, e se ne ottenne il Breve da papa Alessandro VI l'anno 1496 a di 8 d'Ottobre, e questo medesimo fu poi confermato da papa Giulio II, e n'apparisce il Breve dato da Sua Santità l'anno 1511 a di 14 di Luglio. Eraci gran frequenza di popoli tutte le feste della Madonna e particolarmente per l'Assunzione e la quaresima e i venerdì di Marzo, dove in quelle caverne erano molte croci e corone di spine e lance e cose, le quali [p. 335] incitavano a divozione, e di quel luoco si vedevano molti paesi. Da levante si vedeva Pisa, Livorno, da mezzogiorno la Corsica, la Capraia e la Gorgona, da ponente la Spezia con i monti Genovesi e della Provenza.

2. — La chiesa non era molto grande, ma bellissima. Eravi la tavola dell'altar maggiore e due altre, le quali oggidi sono nel luoco nuovo. I frati vendettero il sito del luoco vecchio con tutti quei beni, che loro ci avevano, allo Spedale della Misericordia di Lucca. La tavola che nel luoco nuovo è all'altar maggiore, fu donata a' frati dalla Comunità di Pietrasanta.

Il convento è disegnato, ma non finito, e questo è perchè i secolari e frati, tutti sono d'accordo a averci poco amore. Ci sono delle cappelle fatte da persone particolari.

Quando, io che scrivo, mi vestii nel 1534, ci era un fra Antonio da Seravezza, laico, che ci fu Guardiano qualche volta, e così lui lo tirò avanti assai, ma poi che lui morì, si è fatto poco o piuttosto niente.

Il luoco vecchio oggidì è posseduto da quei dei Tommei (1) di Pietrasanta, essendogli stato ceduto da quei dei Turriani, pur di Pietrasanta, i quali, mediante un messer Lodovico Turriani, erano venuti in acquisto del suddetto Spedale della Misericordia di Lucca.

3. — In questo luoco stanno al presente frati dodici (2).

Del monastero di Pietrasanta

1. Istoria del monastero di Santa Chiara dentro di Pietrasanta. — 2. Monache XL.

1. — Alla cura dei frati di questo convento è un monastero di S. Chiara dentro alla terra di Pietrasanta, le quali sono monache rinchiusse, del qual monastero, questo che seguita, sarà tutto quello, che io ne ho potuto ritrarre. L'anno 1517 o incirca papa Leone X^o concesse un Breve alla Comunità della terra di Pietrasanta, di poter fabbricare un monastero dell'Ordine di S. Chiara, sotto il nome e titolo di S. Leone, e che da sette uomini, che si dovessero deputare dalla Comunità, che stessero in vita loro, le dette monache nel temporale fossero governate, e così i beni e l'entrate del suddetto monastero fossero da loro maneggiate; e quanto allo spirituale i santissimi Sacramenti fossero loro ministrati per i padri dell'Osservanza di S. Francesco: e dove che si fondò questo monastero, era uno Spedale, che si chiamava lo Spedale dei Mercatanti. Il monastero dunque fu fondato dalla Comunità di Pietrasanta, e dotato dei beni e entrate di alcuni Spedali, i quali erano nella detta terra e fuori; nei quali la detta terra aveva e ha il patronato, con condizione però, che di tanti Spedali che v'erano, egli si do-

(1) Tomei e Tomei-Albiani di Pisa e Pietrasanta, famiglia nobile e patrizia di Pisa. Vedi G. Guelfi-Camaiani, *Il libro d'oro della Toscana*, Firenze, 1908, an. I, a p. 313, e an. II (1909) a p. 322.

(2) Vedi il Gonzaga, conv. 40 Prov. Tuscia, Romae, 1587, a p. 255; Wadding, t. XV, an. 1493, n. 50, a pp. 51-2.

vesse farne uno solo oppure restaurarne uno di [p. 336] quei che v' erano, sotto nome di *Hospitale Omnium Sanctorum*, il quale dovesse tenere la dovuta ospitalità.

Nel 1518 a dì 12 di Dicembre, che fu la Domenica terza dell'Avvento, vennero quattro monache del monastero di Serrezzana (1), che è dell'Ordine di S. Chiara, e presero la tenuta del monastero, che ci furono mandate dal Reverendissimo P. Generale, che a quel tempo era fra Francesco Lechetto da Brescia (2), gran letterato, e Ministro della Provincia era fra Bernardino Tolomei da Siena (3), il che venne appunto a essere nel tempo delle perturbazioni della divisione della Provincia. Il governo di questo monastero è seguito e seguita per insino al giorno d'oggi in quel modo, che di sopra si è detto, tanto nello spirituale quanto che nel temporale.

2. — Il numero delle monache è quaranta. Che in questo monastero non sieno state molte sante monache, se bene ei si può dir moderno, non è da pensare altrimenti; se non per altro, almanco per esser quelle monache rinchiuse. Ma la negligenza dei frati e delle monache, con i corpi, ha sotterrata la fama d'ogni loro santità: il che io reputo non piccolo errore, perchè in tutte le cose la buona fama dei morti è incitamento dei vivi al ben fare (4).

Del luoco XL° nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello di Villafranca

I. Alcune conietture del luoco di Villafranca. — 2. [Fрати buoni e] Frati XII.

1. — Il luoco XL° nell'ordine della Provincia, che è quello di S. Francesco presso a Villafranca della Lunigiana, fra Mariano non pone niente, che e quando e come che si fosse preso, e io manco ne ho potuto ritrarre cosa alcuna, per rispetto della peste, che in questi tempi è a Genova: onde quei frati e quelle genti di quei paesi non possono venire a Firenze, nè manco ci

(1) Cioè Sarzana.

(2) Del quale scrisse il Pulinari in queste *Cronache* a pp. 94-5, nu. 234-5 e vedi pure le note.

(3) Vedi queste *Cronache* a p. 94, n. 233.

(4) Vedi il Gonzaga, conv. 7 Prov. Tusciae, Romae, 1587, a p. 262; Wadding, t. XVI, an. 1530, n. 32, a p. 296.

possono venire lettere di quelle bande; però solamente si può conietturare ch'esso fosse preso molto avanti la divisione della Provincia, e ancora si può pensare, ch'esso fosse preso avanti che il luoco della Madonna (1), che fu preso nel 1514, e ancora si potrebbe giudicare che fosse preso avanti che la Provincia nostra prendesse i luoghi di Serezana (2) e della Spezia, perchè altrimenti sarebbe stata cosa molto male intesa il pigliare un luoco, che dovendo il Ministro andarlo a visitare, egli abbia a passare per un luoco di Provincia aliena. E si dovette pigliare a requisizione di quei signori Marchesi di casa Malespina (3), i quali ancora dovettero fare la maggior parte della spesa della fabbrica, perchè quivi è la loro sepoltura.

Questo convento non è del tutto finito, ma quello che ci è, è bello e ci è una bellissima chiesa, e quando che questo [p. 337] convento s'incominciò, quei signori dovevano essere o più ricchi o più divoti, o piuttosto l'uno e l'altro insieme, perchè è principio di fabbrica conveniente a grandi signori.

2. — Io che scrivo, poi che io sono frate, ho conosciuti alcuni frati da bene di questi paesi, ma per non esser quei stati di molta sufficienza per altro, però non li nominerò. Altro non si può ritrarre di questo luoco, e ci stanno frati dodici (4).

Del luoco XLI° nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello dell'Incisa

1. Istoria del luoco dell'Incisa. — 2. Indulgenza plenaria al luoco dell'Incisa il giorno del Pellegrino. — 3. [Costruzione e consecrazione della chiesa]. — 4. [Fra Jacopo dell'Incisa]. Frati X.

1. — Il luoco dell'Incisa, che si chiama il Vivaio, e è il XLI° nell'ordine della Provincia, ancora lui venne a esser preso intorno alla divisione della Provincia o poco avanti. In questo luoco dicono, che anticamente fosse un monastero di monache,

(1) Cioè di S. Romano. Vedi queste *Cronache* a p. 506.

(2) Cioè Sarzana.

(3) Malaspina, Malespina e Malespini, Marchesi oriundi da Villafranca di Lunigiana, ricordato dal Lami, *Lezioni di antichità Toscane*, Firenze, 1766, a pp. XCVIII, 152, 351; G. Guelfi-Camaiani, *Il libro d'oro della Toscana*, Firenze, 1908, an. I, a p. 170 e an. II (1909), a pp. 182-3.

(4) Vedi il Gonzaga, conv. 41 Prov. Tusciae, Romae, 1587, a pp. 255-6.

ma di che Ordine fossero e che o quando o come le ne fossero cavate o dove che le si andassero, non c'è alcuna ricordanza. Dicono, che questo monastero era dov'è adesso il prato dei frati, e che ancora ci era il segno d'una cappella, la quale pochi anni avanti è stata restaurata da un fra Giovanni dall'Incisa, che si dimandava la detta chiesa Santa Maria al Vivaio. Ma quando papa Leone X^o venne a Firenze, egli passò dall'Incisa, e gl'Incisani se gli fecero incontro (1), e gli mostrarono questa Santa Maria al Vivaio, che allora era ospizio di noi frati dell'Osservanza, e gli chiesero di poter fare un convento per noi frati detti, e lui non solo il concesse loro, ma lui fece piantar la croce dove adesso è la chiesa, e ci mandò gli architettori, e concesse a' frati di poter fabbricare con buona coscienza tutto quello che appartiene a un convento, cioè ch'egli avesse l'orto, bosco e prato, e lui mutò il nome di Santa Maria al Vivaio, e volle che s'intitolasse in S. Cosimo e Damiano.

2. — E nel medesimo tempo, a viva voce senza farne altro Breve concesse a tutti, così uomini come donne, che confessi, contriti e comunicati visiteranno la detta chiesa, indulgenza plenaria il giorno del Pellegrino (2), perchè in tal giorno si piantò la croce: la quale indulgenza papa Clemente VII nel 1524 ai 6 di Febbraio confermò, che fu l'anno primo del suo pontificato, e di questa confermazione n'apparisce il Breve, il quale è nella sagrestia del detto convento.

3. — [p. 338] Ai 28 di Gennaio 1538 la chiesa fu consecrata dal Reverendissimo Monsignore Civese fra Buonaventura Dalmatino (3), frate nostro, e così fu consecrato l'altar maggiore, e vi furono messe dentro molte reliquie. In quel tempo era Guardiano quel fra Serafino da Firenze, di cui ho detto nel luoco di S. Vivaldo, che fece quel piato (4) con gli uomini di Castel Fiorentino, uomo potente nell'operare e nel parlare (5). La chiesa e il campanile l'hanno fatta fabbricare a loro spese i Cambini, gentiluomini fiorentini.

4. — Di questo luoco è un frate Iacopo dell'Incisa, che og-

(1) L'autografo *incontra*.

(2) Cioè il lunedì di Pasqua.

(3) Lo ricorda pure il Wadding, t. XV, an. 1515, n. 31, a p. 477.

(4) Specie di lite, di contesa, di differenza. Vedi queste *Cronache* a p. 498.

(5) Vedi a pp. 497-8 la sentenza dei Commissari e Giudici deputati dal Papa.

gigiorno legge fuori di Provincia. E tanto basti aver detto di questo luoco dell' Incisa, nel quale stanno frati dieci (1).

Del luoco XLII° nell' ordine dei luoghi della Provincia, che è quello della Madonna a San Romano

1. Istoria del luoco della Madonna di Montopoli, che si dice di San Romano. — 2. [Feste a S. Romano]. — 3. [Miracoli della Madonna]. — 4. [Fra Onorio Caiani]. — 5. [Dionisio Pulinari]. — 6. Frati 18.

1. — Il luoco della Madonna a S. Romano presso alla terra di Montopoli, proprio sulla strada maestra, che va da Firenze a Pisa, chiamasi a S. Romano, perchè nel volgo si dice, che anticamente egli ci era un castello, che si chiamava San Romano, il che, se è, bisogna che sia cosa molto antica, conciossiachè non ve se ne vede segno alcuno, nè manco io n'ho mai trovato nè letto cosa alcuna.

Di questo luoco, se bene è nuovo, ci è poca ricordanza; se non che ci sono alcuni versi del P. frate Antonio da Pisa (2), i quali dicono, che fu preso nel 1514, ma il Breve, che ci è, di papa Leone X°, è dato nel 1518: nel quale apparisce qualmente la Comunità di Montopoli dà a' frati quella chiesuola, che v' era, che si chiamava Santa Maria a Valiane, con tre stajora di terra. Altra ricordanza non ci è. Nell'anno 1576 io fui Guardiano in questo luoco, e nella terra di Montopoli ci erano di molti vecchi e tale che passava anni cento, che benissimo si sarebbero ricordati del principio del luoco e d' ogni cosa: che se avessi pensato d' avere a fare queste ricordanze, li avrei dimandati, ma adesso sono morti. Pur dice [la tradizione], che il principio fu in questo modo, che in quei boschi e scopetini, che altro per

(1) Gonzaga, conv. 42 Prov. Tusciae, Romae, 1587, a p. 256. Nel R. Archivio di Stato di Firenze — *Corporazioni Religiose soppresse*, N. 262, ci sono: 1. *Libro di Entrata 1802-1810*. — 2. *Libro di Uscita 1802-1810*. — 3. Un Fascio contenente gli *Stati di Consistenza formati dal Commissario, e altre Carte e Operazioni relative alla Soppressione del 1808*. — Una breve storia di questo convento venne scritta e pubblicata ne *La Verna*, an. VIII, a pp. 425-9, 482-7, 556-61, dal R. P. Domenico Bacci da Terranuova Bracciolini, O. F. M. Guardiano del convento.

(2) Del quale il Wadding, t. XV, an. 1502, n. 30, a p. 258 lasciò scritto: « Ex urbe Pisarum prodierunt Antonius vir religiosissimus, pietate insignis, confessorius Sororum sancti Michaelis, artis poeticae peritissimus: Paulinus » etc.

allora non v'era, v'era quella chiesolina con quella Madonna, che è di legno, e oggi è la cappella della Madonna, che non è tocca di niente, perchè quei di Montopoli dicono di essersi riservati a far la cappella della Madonna e non la fanno e non la lasciano fare ad altri. Questa chiesolina era abbandonata. Una pecoraina cominciò a entrarvi e dirvi sue divozioni [p. 339] avanti a quella Madonna, la quale dicono che gli parlò più e più volte: che e quando e come, non ci sono ricordanze. La fanciullina cominciò a dirlo, e le genti cominciarono andarvi, e cominciarono a vedersi molti miracoli. Crebbe il concorso dei popoli, e le limosine moltiplicarono. Onde gli uomini di Montopoli si consultarono di darla a noi, e così ci diedero la chiesa con tre stajora di terra, come che è detto. Tutto il resto del circuito del luoco, dell'orto e del prato, che è grandissimo, si è comprato delle limosine della Madonna. Vi si è fabbricato il convento con tutte le sue officine bellissime e la chiesa, molto più sufficiente in ogni buona città: tutto alle spese della Madonna, che non ci è chi particolarmente abbia speso in cosa notevole, salvo che le cappelle, che hanno padroni [patroni], e quelle non l'hanno fabbricate loro dai fondamenti, ma hanno dato un certo che a' frati, e i frati hanno loro concessa una tal cappella. In questo modo sta la cappella maggiore, che si dice degli uomini di Montopoli, che quei diedero un certo che a' frati, e i frati concessero loro la cappella grande, e quei di poi v'hanno fatto quel bello ciborio, che v'è, con quel bell'ornamento. Avanti che ci fosse questo luoco, si può pensare, che i paesani patissero molto delle Messe, per essere molto lontani dalle terre, e che molte persone stessero senza Messa, e che molti se ne potessero scusare qualche poco, il che non possono fare così adesso. Queste sono le cose che Iddio cava di quelle che lui fa, che sono segrete alle persone, perchè ei le faccia.

2. — La festa principale di questo luoco è la Natività della Madonna. Pure l'Assunta, la Nunziata, il primo lunedì dopo la Pasqua della Resurrezione, il primo lunedì dopo la Pentecoste, il giorno della consecrazione della chiesa, che è la prima domenica di Maggio, ci è grandissimo concorso di popoli, e di poi tutte le prime domeniche del mese.

3. — Ci sono di bellissimi miracoli, e particolarmente ce n'è uno di un Capitano, capo di parte in Palermo, che gli fu imposta la morte di un capo della parte contraria, della quale lui

era innocente, e per i martori confessò di aver fatto tale omicidio: onde egli ne venne sentenziato alle forche, e ricordandosi lui di questa Madonna, della quale poco avanti avea sentito dire da certi Spagnuoli, che ci erano passati, se gli raccomandò, e tre volte alla fila se gli rupper quando le forche e quando il capestro, per il che lui, liberato, v'andò e vi portò quei capestri rotti, che ancora vi sono.

4. — In questo luoco fra Onorio Caiani da Firenze, di cui si è detto di sopra, quando che si è parlato del luoco di Firenze, tornando dal bagno a acqua, s'aggravò nella malattia e quivi si morì e quivi fu sepolto, padre molto onorato e da bene (1).

5. — In questo luoco, io che scrivo, [p. 340] sono stato Guardiano mesi 16, con 25 frati alle spalle, ma nel Capitolo, che si tenne a Poggibonsi, fra Antonio Ginestreto, allora Commissario Generale, che vi fu Presidente, mosso lui forse per zelo dell'anima mia, me ne cavò. Iddio gli retribuisca secondo che fu la sua intenzione.

6. — In questo luoco stanno frati diciotto (2).

Del luoco XLIII^o nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello di Cerbaiolo

1. Istoria del luoco di Cerbaiolo. S. Antonio da Padova stette a Cerbaiolo e lui gli pose questo nome. — 2. Frati XII. — 3. [Istoria del monastero della Pieve di S. Stefano].

1. — Il luoco di Cerbaiolo presso alla Pieve di Santo Stefano, come pone il dialogo della Verna, fu preso da S. Francesco (3), e S. Antonio, che si chiama da Padova, v'abitò certo tempo (4), ove fece gran fervore, e lui gli pose nome *Cerbaiolo*, per essere stanza orrida ed alpestre: e si trova che, quando S. Francesco prese questo luoghetto, esso si chiamava il romi-

(1) Vedi queste *Cronache* a pp. 216-17, n. 75.

(2) Di S. Romano vedi il Gonzaga, conv. 43 Prov. Tusciae, Romae, 1587, a pp. 256-7; Wadding, t. XVI, an. 1518, n. 28, a p. 76; Eliseo Battaglia, *Il Convento di S. Romano*, in *Luce e Amore*, an. III, a pp. 1092-5. Vedi queste *Cronache* a p. 91, n. 226.

(3) Agostino di Miglio, *Nuovo dialogo delle divozioni del sacro monte della Verna*, Firenze, 1568, a p. 193.

(4) Vedi *Guida illustrata della Verna*, Prato, 1902, a p. 157 — Quaracchi, 1907, a pp. 172-3.

torio di S. Paolo. Questo luoco lo diede a' frati nostri dell' Osservanza la Comunità della Pieve a S. Stefano con gran resistenza dei Padri Conventuali, e detta Comunità ne è padrona, e papa Leone X lo confermò a noi frati dell' Osservanza della Provincia di Toscana. Il luoco già si chiamava *S. Francesco*, ora si chiama *Santa Maria a Cerbaiolo*, e ci si fa la festa di S. Antonio da Padova la domenica in fra la sua ottava, perchè ci è la sua cella, dove dicono ch' egli stava, e ora è fatta una cappella. Quest'anno 1581 ancora è vivo un padre, che era di quei Conventuali, che stavano a Cerbaiolo, quando che fu dato a' frati dell' Osservanza, che si chiama fra Battista da Padova, il quale è vecchio di anni 80 e più, ma per essere lui lontano, che sta nell'Elba, non mi posso informare d'altro. Fra Liberale da Colle, ancora lui era di questi frati, e stette in fra di noi per insino all'anno 1535, nel qual anno lui andò a' Cappuccini, e là si è morto.

2. — In questo luoco stanno frati dodici (1).

Del Monastero della Pieve a S. Stefano

3. — A questo luoco è annessa la cura di un monastero, il quale è dentro nella terra della Pieve a Santo Stefano, la cui fondatrice fu una suora Susanna da Siena, che fu la prima che venne ad abitare nel detto monastero, e mandò per essa fra Bartolomeo dalla Pieve, detto il Piovanello (2), nei tempi, come che è da pensare, che lui fu Vicario e Ministro della Provincia: e dicono che sono a' ni 96 che esso fu fondato; il che essendo, verrebbe a essere stato fondato avanti che il luoco di Cerbaiolo fosse dei frati dell' Osservanza e avanti che Piovanello [p. 341] fosse Vicario o Ministro della Provincia. Il Monastero è intitolato in *S. Chiara* (3) e di quella si fa la festa, e la Comunità è padrona del monastero, e dove adesso è il monastero già era un aia. Sono povere e sono monache XXII. Sei sole ne vanno fuori

(1) Di Corbaiolo vedi il Gonzaga, conv. 44 Prov. Tusciae, Romae, 1587, a p. 257; Wadding, t. I, an. 1218, n. 10, a p. 281.

(2) Vedi queste *Cronache* a p. 92, n. 229 e la nota, e il Miglio, *Nuovo dialogo ecc.* Firenze, 1568, a p. 260.

(3) Da vari anni vi dimorano le Suore di S. Anna, che vi hanno l'Asilo Infantile e le scuole.

per la concessione di papa Pio IV. Oggigiorno il luoco e il monastero sono dei Riformati (1).

**Del luoco XLIII nell'ordine dei luoghi della Provincia,
che è quello del Montefollonico**

1. Del luoco di Montefollonico. — 2. Frati cinque.

1. — Il luoco del Montefollonico, che nell'ordine della Provincia è il XLIII°, fu preso dai padri Senesi poco di poi che la Provincia fu divisa, che lo dovettero pigliare per avere più luoghi, e così avere più forma di Provincia, e ne hanno il Breve di Clemente VII°, dato nell'anno V° del suo papato e negli anni del Signore 1528, e allora era Ministro di quella Provincia fra Bernardino Tolomei da Siena.

2. — In questo luoghetto stanno frati cinque e non più, e sarebbe meglio tenercene due e non più, che deve avere poco forma di luoco. Il P. Soaggio nella sua Congregazione della Provincia, che lui tenne alla Verna, egli non ci fece Guardiano, e così si stette qualche anno, e quello e degli altri. Pure poi ancora lui s'accordò a rimetterci il Guardiano in questo e negli altri. Così si mutano le fantasie degli uomini secondo i commodi e pareri, che sopravvengono (2).

**Del luoco XLV° nell'ordine dei luoghi della Provincia,
che è quello del Ponte a Sieve**

1. Del luoco del Ponte a Sieve. — 2. Frati otto.

1. — Il luoco del Ponte a Sieve dovette esser preso poco avanti la divisione della Provincia, e secondo me dovette essere l'anno 1519 o 1520, quando la divisione pullulava, e secondo gl'indizi, che io ne posso ritrarre, esso dovette essere l'anno, che fra Ioseffe Stagnesi era Guardiano della Verna, che fu in

(1) Vedi il Gonzaga, Mon. 8 Prov. Tusciae, Romae, 1587, a p. 262. — Nel R. Archivio di Stato, Firenze, — *Corporazioni religiose soppresse* — N. 183, S. Chiara della Pieve S. Stefano, (Monache Francescane) si conservano 12 volumi di memorie di questo monastero, e al N. 182, della Madonna dei Lumi (Osservanti) sono 3 volumi di memorie.

(2) Vedi il Gonzaga, conv. 45 Prov. Tusciae, Romae, 1587, a p. 257.

detto anno. Se la Comunità ha che fare in detto proprio luoco, non lo so. Due fratelli degli Arnolli, cittadini Fiorentini, si dice che donarono parte del sito, e una parte ne comprarono i frati da uno dei Berlinghieri per scudi 30 di loro limosine. Questo luoco non s'è mai condotto al debito fine, e questo è perchè i frati Fiorentini non ci hanno mai avuta troppo affezione: e dove quei hanno avuta affezione [p. 342] si sono veduti i luoghi prestissimo tirarsi a buoni termini, come l' Incisa, San Casciano, Empoli, San Vivaldo e simili. Gli altri, dove i frati Fiorentini non si sono messi, sono andati a bell'agio, come questo, e però non si esser' mai condotto ad alcuno buon termine. L'anno 1548 venne una piena e ne portò via le chiesa tutta e qualche parte del convento, ma non ci perì frate alcuno, e si stette così per insino all'anno 1564, nel qual'anno ci si rifece il Guardiano, e si diede ordine di ritirare il luoco più su, dove ch'esso fosse sicuro dalle piene. La Comunità promesse grandi cose, e credo abbia fatto quello che ha potuto, ma le Comunità d'oggiorno non sono più libere. La chiesa è finita benissimo, ma del dormitorio e delle (1) altre officine necessarie non se ne può venire a capo. — Ci è un Crocifisso, il quale due volte è stato portato via dalla piena, e ambedue le volte s'è ritrovato volto verso il luoco: onde quei popoli gli hanno molta devozione.

2. — In questo luoco stanno frati otto (2).

Del luoco XLVI° nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello che si chiama Belverde

1. Istoria del luoco di Belverde presso a Cetona o piuttosto Romitorio. — 2. Tre chiese nel luoco di Belverde. Indulgenza data da papa Innocenzo settimo. — 3. Fra Mariano scrisse una *Cronichetta* della Provincia a Belverde [e altre vicende del convento]. — 4. Frati V.

1. — Negli anni del Signore 1487 e dell'Ordine 281, a dì XI di Gennaio, fra Pietro Paolo da Siena, chiamato Barbarossa,

(1) L'autografo ha *ma il dormitorio e l'altre*.

(2) Vedi il Gonzaga, conv. 46 Prov. Tusciae, Romae, 1587, a p. 257; Wadding, t. XVI, an. 1519, n. 22, a pp. 89-90. — Nel R. Archivio di Stato, Firenze — *Corporazioni religiose soppresse* — al N. 201, *S. Francesco del Pontassieve* (Osservanti) vi è un volume di memorie di questo convento, e 2 volumi veramente interessanti si conservano a Ognissanti di Firenze.

che allora era Vicario di questa Provincia, ricevette dal Consiglio della Comunità della terra di Cetona, con piena ragione e rinunzia, il Romitorio di Santa Maria di Belverde, altrimenti del *Sasso*; perchè i Romiti del Terz' Ordine, che in quello abitavano, mancavano con certi patti e condizioni, che i frati alimentassero fra Niccolò e fra Simone da Cetona, laici, e che in perpetuo esso fosse bene offiziato, come è manifesto per autentichissimi instrumenti della Comunità.

Questo divotissimo Oratorio un tempo avanti, circa gli anni del Signore 1367, fu fabbricato dal signor Niccolò, Conte Perugino, il qual Conte, dispregiata la nobiltà della sua schiatta e la ricchezza della Contea, avendo dei suoi beni fabbricato il detto Romitorio con tre chiese, prese l'abito del Terz' Ordine di S. Francesco, e in quello, tenendo vita santa, radunò molti discepoli sotto la medesima Regola, i quali sempre stettero in quello successivamente in penitenza e in buon'odore di religiosità.

2. — In questo Romitorio sono tre chiese; una disotto dedicata in onore di Maria Vergine, e l'altra di [p. 343] sopra sotto il vacabolo del Salvator del mondo; avanti la quale è la terza in onore di Santa Maria Maddalena, nella cui solennità papa Innocenzo VII° ai 6 di Febbraio l'anno 2° del suo Pontificato, essendo a Viterbo, per Bolla piombata concesse a tutti quei che visitassero detta chiesa, e che porgevano le mani adiutrici per la conservazione di quella, anni sette d'indulgenza, e altrettante quarantene. Nel qual Romitorio sempre vi sono frati nostri, che vi stanno per insino al giorno d'oggi, quando con un Commissario, costituito per il Capitolo della Provincia e alcuna fiata, come adesso, dice fra Mariano, con un Vicario costituitovi per il Guardiano di S. Francesco.

3. — In questo luoco fra Mariano scrisse una *Cronachetta* della Provincia, la quale è in questa, ma molto più brevemente. Come la Provincia si divise, i padri Senesi fecero il Guardiano in questo, come negli altri luoggetti per esser più numero e aver più forma di Provincia, che potevano; e i padri quando che la Provincia si riuni, lasciarono i luoghi in quel modo, che li trovarono, ma il padre Soaggio ritornò questo luoggetto con degli altri a due frati soli sotto la cura del Guardiano di San Francesco di Cetona; e ancora di poi s'accordò con gli altri

padri, che si tornasse a farcisi il Guardiano. Così sono mutabili i nostri pareri.

4. — In questo luoghetto stanno frati cinque (1).

Del luoco XLVII° nell'ordine dei luoghi della Provincia, il quale è quello del Borgo di Lucca

1. Istoria del luoco del Borgo di Lucca, detto il Borgo v. Mozzano. — 2. Vita della Provincietta molto breve. — 3. [Altre notizie del convento]. — 4. [Cappelle]. — 5. [Consecrazione della chiesa]. — 6. Frati XII.

1. — Il luoco di San Francesco del Borgo di Lucca fu preso dai padri Lucchesi in quei primi principi della divisione della Provincia, e ci è il Breve di papa Clemente VII°, dato nel 1523 a di primo di Febbraio, l'anno primo del suo Pontificato, ma si dovette indugiare a incominciare la fabbrica per insino all'anno 1526, nel qual'anno riducendosi la Provincietta da per se, e essendo Ministro di quella fra Francesco Piscilla da Lucca, gli uomini del Comune del Borgo di Lucca dimandarono al detto Ministro della Provincietta i frati, e lui li consolò, e li mandò loro, e vi fece Guardiano un padre Francesco da Lucca, il quale incominciò a fabbricare il detto luoco, e lui e i suoi frati abitarono per alquanto tempo in un'Ospizio dato loro dalla Comunità, che si chiama il Crocifisso, il quale oggigiorno è fatto una Compagnia, con questo riservo però, che i frati ci possano dire [p. 344] la Messa qualunque volta piacerà loro.

2. — Trovo che quest'anno del 1526 fu il primo anno, che la Provincietta cominciò a star da per sè, partendosi da Senesi e da noi, e stettero così molto poco, cioè per insino all'anno 1531, che allora la Provincietta tutta si riuni con quella di Firenze, e i padri Senesi si rimasero da per loro; sicchè la vita sua fu molto breve.

(1) Nell'Archivio Comunale di Siena si conservano: 1. *Memoria del convento di S. Maria di Belverde dei Minori Osservanti Riformati di S. Francesco*. Cod. cart. in foglio di pp. 478, del sec. XVIII, seg. K, IV, 19, opera scritta dal P. Damaso da Retignano, O. F. M. — 2. *Donazione fatta al detto Convento (di Belverde) da un tal Simone nel XV secolo: istrumento del quale non si legge la data per essere estinto il carattere*. Perg. Fascio 51, N. 504, rog. Bartolo del q. Benedetto di Sartano. — 3. *Monitorio d'Antonio Camerario Apostolico e Giudice Ordinario della Curia Romana, circa i beni di Pietro Lucvini di Cetona, nella Diocesi di Chiusi, donati al Convento di S. Maria del Belverde, 25 Giugno 1505*. Perg. Fascio 51, Num. 507, notizie che ebbi dal R. P. Enrico Bulletti, O. F. M. al quale rendo pubbliche grazie. — Vedi il Gonzaga, conv. 47 Prov. Toscana, Romae, 1587, a pp. 257-8.

3. — Non ci sono padroni del convento altri che gli uomini della Comunità. Il sito però si ebbe da diverse persone, o in compra o altrimenti non si sa. Parte però n'è stato comprato di limosine, e qualche parte n'è stata data per l'amor d'Iddio; e tutto il convento, o la maggior parte, l'hanno fabbricato i frati delle limosine, che sono state date loro, e che loro hanno durato fatica andarle accattando su per quei monti, e un frate Alessandro da Camaione ci sudò assai col fare i mattoni e tegoli e cose per cuocere la fornace da per se, e fra Giusto da Camaione, ancora lui, vi durò gran fatica con l'andare accattando in tutti i modi per finirlo.

4. — La Cappella maggiore è d'uno del Borgo, e così vi sono quattro o cinque cappelle, le quali medesimamente sono di persone particolari. Se hanno dato a' frati un tanto per aver tal patronato (1) o se pur loro l'hanno fabbricate loro dai fondamenti, questo non so, ma piuttosto penserò, che abbiano dato un tanto a' frati per aver tal patronato.

5. — La chiesa fu consecrata l'anno 1568 ai 18 d'Ottobre per il Reverendissimo Monsignore Vescovo di Lucca (2), che ancora al presente vive, ed era Guardiano fra Cornelio da Lucca, il quale era predicatore ed era stato in Gerusalemme.

6. — In questo luoco stanno frati dodici (3).

Del luoco XLVIII° nell' ordine dei luoghi della Provincia, che è quello dell' Isola dell' Elba

1. Istoria del luoco dell' Elba. — 2. Di fra Batista da Rontano, laico, santo frate. — 3. Frati XII.

1. — Il luoco di S. Salvatore, dentro a Portoferraio dell' Isola dell' Elba, si prese in questo modo, che essendo il Serenissimo

(1) L' autografo qui e più sotto legge *patronato*.

(2) Che era Alessandro Guidiccioni. Gulik-Eubel, *Hierarchia cath. mediæ ævi*, Monasterii, 1910, vol. III, a p. 246.

(3) Vedi il Gonzaga, conv. 48 Prov. Tusciae, Romae, 1587, a p. 258. Nell' Archivio di questo convento si conservano le *Memorie cronologiche del convento di S. Francesco del Borgo dal 1523 fino al 1764*, tomo primo. Ms. del sec. XVIII, in 8 gr. di 206 pagine, delle quali 102 numerate contengono notizie cronologiche dal 1523 al 1764 *exclusive*, pp. 60 in 19 capitoli notizie di vario genere e miscelanee del convento, e pp. 44 *Notizie miscellaneæ* *ex*. in X capitoli. Ne ho copia nel mio Archivio, Sez. I^a, vol. 3. Vi è un 2° volume, ancor questo interessante.

Cosimo de' Medici, allora Duca di Firenze, venuto in possessione di detto Portoferraio dell' Isola dell' Elba, e avendovi fabbricate ammirabili fortezze e una città detta Cosmopoli, parendogli che quei popoli patissero di Messe e di confessioni e di tutte le cose ecclesiastiche, richiese i frati nostri, e si offerse di fabbricare il luoco a tutte sue spese, e di dar le spese del suo a 12 o 13 frati, e che la mensa loro sarebbe come quella degli studenti della Sapienza di Pisa, e così si messe [p. 345] a far fabbricare il luoco, e si condusse di modo, che l' anno 1559, essendo Ministro fra Berardo Draconcini (1), suo confessore, poco avanti la quaresima vi si mandò un Vicario e un predicatore e due altri frati, e nel Capitolo ovvero Congregazione, che seguì, della Provincia (2), ci si fece il Guardiano. Nel luoco si fece il dormitorio, refettorio, cucina, canova e orto, e brevemente tutto dalla chiesa in fuori, nè manco v' è ancora la cisterna. E questo penso, venga più dagli agenti che da altri e le spese ancora si hanno secondo il grado nostro, agiatamente, ma non secondo la mensa Ducale degli studenti della Sapienza di Pisa, e ancora sempre ci è da brigare qualcosa con gli agenti Ducali, perchè più accordo si avrebbe con gl' infernali spiriti, che con agenti dei signori. Così per insino adesso ci stanno i frati con penuria di molte cose.

Ci sono lanpanai d' argento, candelieri e altre cose alla Ducale, che tutto fece fare il Duca Cosimo in quei primi principi, e così come che le si fecero in Firenze, che forse le volle vedere, e se pur non le volle lui, le dovette far vedere a persona di qualche discorso, che volle, che le si facessero secondo il grado di chi le faceva fare, e non secondo il grado di chi l' avea da operare, nè del luoco, dove che si avevano da operare, e così si fecero alla Ducale. Ma non è stato così del luoco, ch' egli è stato fatto secondo il grado di noi altri, che ci abbiamo a stare, e di quelle genterelle, che ci hanno da venire; del che se ne può dare la colpa all' architetto, che non ha avuto l'occhio nè considerato a un tanto Gran Duca, che l' ha fatto fare. Il medesimo interviene delle spese, che tali agentuzzi hanno

(1) Del quale scrisse il Pulinari in queste *Cronache* a pp. 230-31, 307 e altrove.

(2) Il Draconcini fu eletto ministro il 17 Luglio 1559; dunque se il Draconcini ci mandò un Vicario e altri frati avanti quaresima, ciò dovette avvenire nel 1560. Vedi queste *Cronache* a p. 119, nn. 308-9.

rispetto a noi, che abbiamo promessa povertà e vogliono che noi la serviamo, e non hanno rispetto al Gran Duca, che vi ci tien lui, e ne torna loro bene.

2. — In questo luogo è sepolto un laico sprezzato e uomo santo, che si chiamava fra Battista da Rontano della Carfagnana, della cui povertà non mi darebbe mai il cuore di dirne tanto che bastasse; del zelo del digiuno non si potrebbe mai appressarsi, non che aggiungerci; dell'onestà non ne scade parlarne; dell'obbedienza ne voglio dir questo solo. Egli era stato a Fiesole mio suddito quasi che due anni, dove che lui m'avea fatto l'offizio dell'orto, il quale officio quasi sempre fu il suo. Venne il tempo, che io aveo d'andare al Capitolo, che quell'anno, che fu l'anno 1563, lo si fece del mese di Febbraio a S. Cerbone presso a Lucca, lui destramente mi disse: « Voi andate al Capitolo, se possibile fosse, io non [p. 346] vorrei andare nell'Elba: pur per tutto andrò volentieri per l'obbedienza, ma quivi non mi va troppo all'animo ». Andai al Capitolo e feci quello che potei, ma egli non ci fu ordine, che ce lo vollero mettere, e mi fu risposto, che bisognava metterci frati di buon' esempio. Quando le nuove del Capitolo andarono a Fiesole, questo poveraccio era nell'orto a lavorare; i frati si fecero alla finestra e gli dissero: « O fra Batista, venite su, che sono venute le nuove del Capitolo. Voi andate a stare nell'Elba, e ci sono frati che vanno adesso a Firenze, potete andar con loro, se voi volete ». Rispose fra Batista: « Di tutto sia lodato Iddio », e lasciato stare il zappare, senza neppure entrare in cella, allegrissimamente se n'andò con quei frati. In quest'esempio solo si mostrano due perfezioni in questo fraticello. La prima è la perfetta annegazione della sua propria volontà, perchè in quanto al suo piacere sensuale egli non potette avere nuova, che più gli spiacesse, che quella. Nondimeno per adempiere la santa obbedienza, senza mettere alcun tempo in mezzo, allegrissimamente se n'andò con quei frati a adempier quello che gli veniva imposto da suoi superiori. L'altra fu la sua estrema e ultima povertà, perchè non gli bisognò andare in cella a pigliare alcuna cosa, perchè certo che questo frate niente avea, neppure un'ago. Questo frate parve, ch'egli fosse presago della sua morte, e che il senso il persuadesse a fuggirla, perchè egli si morì in questo luogo. Della sua carità ancora non si può dire. Dicono, che essendo in questo luogo dell'Elba, dove sono

molti confinati, che non hanno da vivere, i quali, infermandosi, non hanno da aiutarsi e muoiono di stento, che non si può dire la compassione ch'egli avea e mostrava loro e con fatti e con parole, e la carità che lui loro facea di quello, ch'egli potea, e dicono che di questi tali ne morì uno e forse più in cella sua. Dicono, che essendo morto questo frate, per non essere ancora fatta la chiesa, i frati fecero una fossa in terra, ove lo messero; la qual fossa veniva presso a certe finestre d'una cantina o casa d'uno di quei Capitani, e quel corpo puzzava di maniera, che i servitori di colui non potevano arrivare in quella stanza, nè servirsene; per il che quel Capitano si doleva dei frati, per il che quei si deliberarono di levarlo di onde era. E così presente quel Capitano, andarono con zappe e vanghe per cavarlo, e quando ebbero date due o tre zappate s'incominò a sentire un'odore soavissimo e una fragranza tanto grande, che quel Capitano, stupito in se stesso, pregò i frati, che lo lasciassero stare, e così [p. 347] lo lasciarono stare, e non fu mai più sentito fetore, nè puzza alcuna (1).

3. — In questo luoco stanno frati dodici a tutte spese del Gran Duca di Toscana (2).

Del luoco XLIX° nell' ordine dei luoghi della Provincia, che è quello di San Piero in Bagno

1. Istoria del luoco di San Piero in Bagno. — 2. [Consecrazione della chiesa].

1. — Il luoco di S. Piero in Bagno è stato fabbricato dal popolo e Comunità di S. Piero in Bagno. Il principio fu, che praticando quivi i frati della Verna, e non avendo dove abitare nel fare le cerche tutto l'anno in quei paesi, ed oltre a questo i frati delle Provincie aliene andando a Roma, ad Assisi, al sacro Monte della Verna, stentavano d'averne un poco di alloggiamento, a tale che questo popolo, mosso a compassione, comprarono una casa posta nel popolo di San Piero con un pezzo di terra, e vi fabbricarono a loro spese una chiesa, la quale i frati uffiziano adesso, e la donarono a' frati della Verna con disegno

(1) Di questo ottimo religioso vedi *Annales Minorum*, t. XIX, an. 1563, n. 19, a pp. 435-6.

(2) Dell' Isola dell' Elba vedi il Gonzaga, conv. 49 *Prov. Tusciae, Romae*, 1587, a pp. 258-9.

con l'opportunità del tempo di fare: un convento: e questo principio fu fatto l'anno 1522 ai 26 di Marzo, e detto luoco fu confermato per un Breve di papa Clemente VII^o, dato l'anno 1523 a di 29 di Novembre, l'anno primo del suo pontificato: il qual Breve si trova nel detto luoco.

L'anno del Signore 1567 venendo nella nostra Provincia il Reverendissimo P. frate Luigi Pozzo da Borgonuovo, allora Ministro Generale (1), e essendo stato informato da molti padri della necessità, che era d'aver quivi un poco d'abitazione per tutte le suddette cause, dove che il Reverendissimo P. Generale venendo nella Provincia e capitando quivi, gli uomini della terra facendogli incontro, lo pregarono ch'egli volesse conceder loro alcuni frati, che loro volevano fabbricare un convento. Del che lui ne li lodò, ma disse ch'egli non voleva far cosa alcuna senza il consentimento dei padri della Provincia nostra. Il Capitolo della quale celebrandosi alla Verna, la Comunità vi mandò suoi Ambasciatori, i quali proposero il desiderio di quella davanti al Reverendissimo Ministro Generale, il Reverendo P. Ministro e gli altri padri della Provincia, i quali promessero di dar loro frati, come quei chiedevano: e così vi mandarono due frati, i quali furono fra Giovan Filippo da Corzano e fra Bernardino di Galeata, e furono ricevuti da tutto il popolo con grande amorevolezza e carità; e diedero principio al nuovo dormitorio, che ora si abita, dove che sono fatte undici celle, ed è fatto il [p. 348] refettorio, cucina, carabotto, le stanze del fuoco e altre stanze, e tuttavia si fabbrica, e quasi tutta la spesa per insino adesso l'ha fatta la Comunità, a tale che ora ci possono stare e viverci dieci frati comodissimamente. E la casa e la terra che si comprò da prima, ora se ne servono per orto, ed è quasi tutto murato intorno intorno, e la Comunità è desiderosa di aiutare i frati, che il luoco si tiri, se è possibile, a compimento. E questo luoco ha gran concorso, e ci convengono quei del paese intorno a X o XV miglia con gran fede e divozione alla nostra religione. Ci è il contratto, quando la Comunità dà e dona a' frati la detta casa con il detto pezzo di terra per fabbricare il luoco. E questo luoco torna molto comodo ai padri forestieri, che vanno, come scade loro, a Roma e altrove per loro negozi e divozioni. Cercarono poi ancora gli

(1) Vedi *La Verna*, an. III, 536, e queste *Cronache* a p. 123, n. 319.

uomini della Comunità d' avere il Guardiano con più frati, il che ancora fu loro concesso dai nostri padri graziosamente.

2. — La chiesa del detto luoco fu consecrata l'anno del Signore 1568 a di 5 di Settembre dal Reverendissimo Monsignore Vescovo di Salamina, spagnuolo, frate nostro (1), la qual chiesa lui la intitolò in S. Francesco, e consacrò l' altar maggiore e l' intitolò nella Concezione, e ordinò, che la festa della detta consecrazione si celebrasse ogni anno la prima domenica di Settembre: e tutto fece con autorità di papa Pio V, e con buona grazia del Reverendissimo Monsignor Vescovo di Sarsina e del signore Abate, di Bagno. E così ci stanno oggigiorno dieci frati bene e agiatamente (2).

(1) Vedi queste *Cronache* a p. 167 e la nota 3^a.

(2) In un esemplare del Rica, *Notizie storiche delle chiese fiorentine ecc.*, esemplare appartenuto a Don Spiridione Fabbroni, priore di Larciano, nella faccia interna della coperta, si legge il seguente ricordo:

« Anno Domini 1808.

Alle ore 10 del giorno 19 Luglio si chiuse il convento di San Francesco per ordine Imperiale, e i Religiosi passarono a S. Sepolcro.

« Prior Fabbroni notò ad perpetuam memoriam. A di 12 Agosto 1808 furono venduti i sacri arredi per un tozzo di pane: inclusive i setini che servivano per il coro e chiesa e che costarono 180 scudi (= L. it. 957. 60), li comprò il Caporale de Birri per lire 133. 6. 8, (= L. it. 123.00), come pure una pianeta ch'era del broccato della serenissima Principessa de' Medici, che costò scudi novanta (= L. it. 478.80.) ebbe il Sig. Proposto Spighi per lire 81. (= L. it. 68.04.) et sic comparative de singulis che non furono considerati nulla.

« Prior F. ut supra ».

Mi rammento di aver sentito raccontare da un certo Andrea Vendetta, che egli aveva visto alcune piazze di stoffa comprate da un sellaio e tagliuzzate per farne fiocchi e nappe ai bardelloni da someggiare. Questo sellaio si ridusse poi all'estrema miseria e morì in un capanno.

S. Pietro in Bagno 28 Agosto 1905.

SANTI PESARINI

Nel R. Archivio di Stato, Firenze — *Corporazioni religiose soppresse* — al N. 26 ci sono 6 volumi Mss. di questo convento, cioè:

1. Ricordi diversi di epoche in confuso. Principia dall'anno 1522.
2. Ricordi diversi di epoche in confuso. Principia dal 1668, termina mutilo.
3. *Inventario del convento di S. Piero in Bagno 1708.* — Ricordi dal 1723 al 1799 in confuso.
4. *Libro de' Legati e obblighi di sagrestia 1804 — 1808.*
5. *Entrata e uscita della Sagrestia del convento 1801-1808.*
6. *Stati di consistenza formati dal Commissario all'epoca della soppressione del 1808.*

Il 1° tomo di questi Mss. è guasto e reso illeggibile in vari punti dall'umidità. Ecco le notizie più interessanti delle prime pagine:

« In nomine Domini. Amen: In questo libretto s'iscriveranno tutte le cose notabili et li casi del convento di S. Piero in Bagno e ogni anno pel capitolo

Del luoco L^o nell' ordine dei luoghi della Provincia, che è quello d' Anghiari

1. Istoria del luoco d' Anghiari. — 2. Frati X. — 3. Del luoco della Madonna d' Anghiari.

1. — Il luoco d' Anghiari intendo che lo si chiami della Croce, e secondo che io ne posso ritrarre, dovette esser preso

il saldo del presente libro (1), elemosine, spese per il convento come (è determinato in tutti li conventi).

Fassi ricordo a perpetua memoria al presente guardiano, qualmente il già prenominato convento di San Piero in Bagno è stato principiato e fondato dalla Comunità di Corzano, tanto afezionata di San Francesco. — Il primo principio di detto convento fu l'anno del nostro Signore Iesu Christo 1522 a di ventisei di marzo, che questa comunità sopradetta comprò tutto questo sito da Lexandro detto il Civitella, cioè una casa e casamento con tutto il suo residuo horto et terra lavorativa apresso a detta casa di pretio di lire centonovanta. Et in questa medesima hora e tempo di detta compra fatta, donorno a frati della Vernia per edificare uno loro hospitio, ad honore di Dio, san Francesco et di san Romoaldio (è scritto *Rodio*), et a questo contratto fu presente il P. frate Guido da Castiglione e frate Giuliano da Barga, et il contratto fatto per un Ser Francesco Casa nuova allora Cavaliere del banco (?) del capitano di Bagno, come appare nelli suoi protocolli al Archivio di Firenze fatto l'anno 1522 et a di 26 di marzo, rogato in santo Piero in Botega di Bernardo detto il seta (?). — Et detto sito, loco, casa et terra arativa è stata confermata per un Breve del Papa della felice memoria di Clemente septimo, dato l'anno del Signore nostro Iesu Christo 1523 a di 29 di Novembre suo anno primo del pontificato. Et detto Breve e contratto è in nel convento con l'altre conservata.

Item, fassi ricordo come l'anno di nostro Signore Iesu Christo 1567 a di 17 di Aprile si celebrò il Capitolo nel sacro Monte della Vernia presidente il R.mo P. fra Luvigi di Borgo nuovo generalissimo di tutto l'ordine di san Francesco. In el quale Capitolo provinciale fu fatto et eletto per Ministro il R. P. fra Paulo di Sovaggio et li Definitori furono questi: il P. V. frate Antonio da Pupillo; il P. V. frate Francesco Pisano; il P. V. fra Francesco Spagnolo; il P. V. frate Piero da Firenze, detto il gobbo.

Nel qual Capitolo convennero li homini mandati dalla comunità di Corzano, omni di san Piero in Bagno, et così con animo desideroso e devoto de frati adimandorno e frati per abitare in san Piero e fare il convento a frati con quelle poche di possibilita loro e di detto loro Comune perchè già e hera fatta la chiesa e buona parte della casa per habitare.

Et così fu concessa loro et alli loro preghi e frati da P. R.mo generalissimo insieme con li V. P. Definitori del detto Capitolo. E mandorno dua frati che furono il P. frate Giovan Filippo da Corzano et il P. fra Bernardino da santa Sophia. Et così venuti furno riceuti con grandissima amorevoleza, et diedero principio al novo dormitorio et alogorno la muraglia a m.o Bertino lombardo a livere sette il braccio, muro e tetto, questi furno il lodatori Michele detto il galletto e m.o Giovani scarpellino.

Et li imbasciatori della Comunità di Corzano furno questi homini, cioè mandati al Capitolo a chiedere e frati: Ser Landolfo di Ser Thomae (?); Censo di Batista da san Piero; Antonio di m.o Bernardino Vasellaio; et Celso (?) Piergiovanai da san Piero.

Et ancora si fa ricordo che l'anno 1568 si fece la Congregatione nel sacro Monte della Vernia a di 27 di Maggio; così il R. P. Ministro insieme colli V. P.

nell'anno medesimo del 1568, quando il Reverendissimo padre frate Luigi (1) suddetto, Ministro Generale, fu al Capitolo della Verna (2), quando il padre Soaggio fu fatto Ministro della Provincia. I frati dicono, che non ne sanno trovar Breve. Trovasi un testamento fatto nel 1499 da uno Zanobi di Niccolò di Bartolomeo del Maestro d'Anghiari, nel quale lascia sua erede universale [p. 349] sua madre detta madonna Giuditta, figlia di Lorenzo di Giovanni dei Magi d'Anghiari, con incarico che quella sia obbligata di fare un convento o veramente un'ospizio con la chiesa, che sia intitolata in S. Francesco. Il tutto sia dato e concesso ai frati dell'Osservanza di S. Francesco. Questo è quanto lume egli mi vien dato di questo luogo. Onde si può esser più che chiaro della gran negligenza dei frati, perchè questo luogo è più che moderno, che non sono ancora anni tredici che lo si è preso, o i frati già non ne sanno dir cosa alcuna.

2. — In questo luogo stanno frati dieci (3).

3. — Poi che io sono frate e qualche anno di poi i frati

Definitori mandorno frate Andrea Commissario sopra la muraglia di San Piero in Bagno.

Et così a di 30 di Maggio congregata la Comunità di san Piero cioè Comunità di Corzano consigliansi di non potere edificare il convento senza maggiore spatio di sito; per questo comperorao la casa di Bertino convicino et per dua homini da bene fassi stimata e così stimorno detta casa livere cinquecento di bolognini da pagarsi in termine di quattro anni con le elemosine della Comunità et così dacordo feceno fare il contratto a Ser Alexandro da san Piero l'anno 1568.

Item, fassi ricordo a perpetua memoria qualmente a di 5 di Settembre l'anno 1568, presidente frate Andrea da S. Pietro del Convento di San Piero con licentia del P. R. Ministro fra Paolo di Sovaggio fece consecrare la chiesa del prealegato convento al R.mo Monsignore vescovo di Salamina, Spagnolo, chiamato fra Francesco Salazar. Et intitolò detta chiesa in S. Francesco e l'altare in nella Conceptione * ecc. ecc.

Di S. Piero in Bagno vedi il Gonzaga, conv. 50 Prov. Tusciae, Romae, 1587 a pp. 259-60.

(1) L'autografo *Aloisio*, cioè P. Luigi da Borgonuovo.

(2) Il Capitolo del 1567 fu tenuto ai 20 d'Aprile, e oltre il Ministro Generale, era presente il P. Tommaso da Sogliano, Commissario della Provincia. Vedi questo *Cronache* a p. 124, n. 322 e la nota.

(3) Di questo soppresso convento conservo presso di me gli: *Annali del convento della Croce della terra d'Anghiari de' Minori Osservanti del Serafico P. S. Francesco, divisi in IV libri, con tre tavole, una delle cose notabili, e l'altra delle Famiglie, e la terza di tutti i frati, e Guardiani espressi ne' detti Annali di Lorenzo Taglieschi Anghiarese*. Ms. che acquistai per L. 25,00, e che pubblicherò. Vi si contengono notizie nuove e interessanti per la Toscana e l'Ordine.

Nel R. Archivio di Stato di Firenze — *Corporazioni religiose sopresse* — al N. 2, *S. Croce d'Anghiari* (Osservanti) si trova un volume di memorie di questo convento.

presero un altro luoco a Anghiari, il quale era lontano dalla terra due miglia, che si chiamava *La Madonna d'Anghiari*, ove era una nostra Donna che facea miracoli, e vi era concorso grande di popoli, e vi venivano molte limosine, e vi stettero parecchi anni, e vi murarono assai, e vi durarono gran fatica, e credo si pigliasse al tempo di fra Paolino da Pisa (1), oppure del P. Gaio nel suo secondo ministrato (2). Il P. Guidetto, nel Capitolo che lui tenne a Volterra (3), lo lasciò a quei d'Anghiari con tutte le robe che v'erano dei frati, che loro v'avevano portate dalla Verna, schiavine e altre cose, perchè era venuta certa altercazione in fra un fra Evangelista da Cortona (4), che v'era prelato e gli operai di detta Madonna. E però questo luoco venne nelle mani dei frati Carmelitani Osservanti, che l'ebbero bello e murato, e credo che fosse finito di tutto punto. E un frate Bernardino da Montefatucchio, laico affaticante e molto buono religioso, che fu quello che mi fece là prima chierica, che ci era stato sempre e ci avea durata molta fatica, quando i nostri frati lo lasciarono, non si volle partire, pregato da quei d'Anghiari, che molto lo amavano, pensando lui e loro, che i frati fossero pure per tornarci: ma quando ei lo vedde dato a' Carmeliti, persa ogni speranza, egli se ne tornò alla religione, lasciando a godere ai Carmeliti le fatiche sue e quelle degli altri frati (5).

FINE DELLE CRONACHE DEL P. DIONISIO PULINARI DA FIRENZE

(1) Vedi queste *Cronache* a pp. 296-7, n. 6.

(2) Del P. Gai vedi queste *Cronache* a pp. 313-14, n. 5.

(3) Il P. Francesco Guidetti da Firenze nel Capitolo del 1545. Vedi queste *Cronache* a p. 113, n. 285.

(4) Del quale vedi queste *Cronache* a p. 344, n. 6 e le note.

(5) Il Ms. dell'Incisa termina con queste parole: *Fine del libro delle Croniche della Provincia di Toscana, copiate da me frat' Angelo di Fiorenza*. — Dei conventi di S. Croce e della Madonna d'Anghiari scrisse pure il Gonzaga, conv. 51 *Prov. Tusciae, Romae, 1587, a p. 200.*

APPENDICE ⁽¹⁾

[p. 399] **Relazione verissima della fondazione della chiesa e convento de' padri Minori Osservanti di S. Francesco di Livorno**

1. Progetto di un Ospizio per Terra Santa in Livorno. — 2. Corsari turchi arrestati, immagine miracolosa della Vergine, e fabbrica della chiesa e convento. — 3. La chiesa viene ingrandita e consecrata. — 4. Prepotenze dei fratelli della Compagnia per riavere la miracolosa immagine della Vergine Maria. — 5. Feste della Vergine, facoltà di ascrivere all'abitino del Carmine e indulgenze. — 6. Cappella di S. Andrea. — 7. Cappella di S. Lodovico Re di Francia. — 8. Altare di S. Giovanni evangelista. — 9. Altare al SS. Nome di Gesù. — 10. Cappella di S. Martino. — 11. Cappella al B. Salvatore da Orta. — 12. Cappella a S. Antonio da Padova, e Compagnia degli Agonizzanti. — 13. Cappella di S. Francesco, e la Congregazione dei Cordigeri. — 14. Compagnia delle SS. Stimate. — 15. Caterina Finali, giovinetta santa. — 16. Reliquie. — 17. Acqua perenne. — 18. Campana (2).

1. — Nell'anno 1607 ebbe principio il convento dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria dentro la città di Livorno, porto celebre di tutta l'Europa, porto sicurissimo, quietissimo, seno del mar Toscano.

Molti anni indietro gl'Osservanti avevano bramato fondare in questo luogo un abitazione, acciò potessero ricoverarsi i religiosi, che per ogni parte di tutto il mondo avessero quivi approdato, e quelli che venissero o si partissero non andare a pubblici ospizi, o passare di casa in casa, che l'uno e l'altro niente conveniva alla religiosa onestà.

Per gl'interessi di Terra Santa, il di cui Commissario risiede già già in questa Provincia, per radunare e ministrare i sussidi

(1) Quest'Appendice si trova in tre Mss., cioè in quello dell'Incisa, d'Ognisanti (copia) e in quello di S. Casciano in Val di Pesa, i quali hanno un medesimo testo. Seguiamo, ancora nella numerazione delle pagine, il Ms. dell'Incisa, perchè più antico degli altri due, correggendone l'ortografia e la punteggiatura.

(2) I tre Mss. ricordati qui sopra non hanno il Sommario di questo nè degli altri conventi dell'Appendice, e ho creduto bene aggiungerlo ai singoli conventi per maggior comodità dei lettori e per la uniformità col metodo seguito dal Pulinari nelle sue *Uronache*.

de' fedeli, particolarmente ancora desiderarono avere almeno un ospizio, nel quale, come a propria abitazione, potessero incamminarsi, dall'anno 1559, nel quale, come in quell'anno (1) [1559] abbiamo detto, il Serenissimo Cosimo, Gran Duca di Toscana, nell' Isola dell' Elba e Portoferraio edificò agl' Osservanti il convento di S. Salvatore; imperocchè i religiosi che vanno là, toccano Livorno, e ritornando di là, a Livorno sbarcano. Finalmente l'anno 1598 o presero a pigione una casa privata o gratamente gli fu donata per ospizio, nel quale stavano uno o due sacerdoti e un laico. Questi fu fra Cherubino da S. Giovanni in Valdarno superiore. I Livornesi mossi dal religioso esempio di questi, l'anno 1601 offersero per consenso di Ferdinando primo, Gran Duca di Toscana, la chiesa di S. Antonio Abbate, la quale fin qui era stata la parrocchiale, insieme con la casa contigua, acciò li fabbricassero un convento: ma, o non piacque o insorse difficoltà, non lo poterono conseguire. L'anno seguente fu consegnata ai padri del B.^o Giovanni di Dio, i quali vi aggiunsero un celebre Ospitale e casa regolare. Susseguentemente gli fu offerto il luogo dopo la chiesa maggiore in via Balbiana [p. 400] ma niente sussistè. Nell'anno 1606 con la presenza dell' eccellentissimo signor Francesco Paolsanti da S. Cassiano, Cameriere e Segretario del Serenissimo Ferdinando Gran Duca appresso il medesimo Serenissimo Principe, ad istanza del suo fratello carnale fra Niccolò Paolsanti, Commissario sopra di questo, deputato dal Ministro e Definitorio Provinciale, impetrarono che gli fosse concessa la chiesa con le case e terreno contigui di S. Barbara, già già S.^a Giulia, vicino alla Porta Pisana, conforme accenna il Rescritto che segue del prefato Serenissimo, dato nella città di Pisa li 28 (2) Febbraio 1605 *ab Incarnatione*.

« Don Ferdinando Gran Duca di Toscana. Avendo Francesco di Giovan Paolsanti proposto per servizio di Dio e di S. Francesco, e per tanto maggior edificazione spirituale della nostra città di Livorno, di fabbricare con l' elemosine un ospizio o convento per i frati Minori Osservanti, è stata da noi approvata e

(1) Il Ms. omette l'anno 1559. Vedi più sopra il convento dell'Isola dell'Elba, in queste *Cronache* a p. 515.

(2) Il Ms. di S. Casciano legge 27, mentre quello dell'Incisa e quello d'Ognisanti leggono 28.

commendata questa pia proposizione, ed avendo per tale effetto osservata la chiesa di S.^a Barbara, che si chiamava prima S.^a Giulia, e dal Governatore e Confraternita di essa avuto il *placet*, Noi che vogliamo favorirne l'esecuzione, acciò che questa fabbrica debitamente sia tirata a perfezione, abbiamo nominato, eletto e deputato, sì come in virtù di questo nominiamo, eleggiamo e deputiamo per soprastanti e assistenti a questa opera voi Bastiano Balbiani, Matteo di Terenzio, Antonio Puccini e Alessandro Pieroni, dandovi facoltà di poter spendere e impiegare tutto quello che si raccorrà per elemosina, nel modo e forma che richiederà (1) il bisogno e modello da farsi da voi Alessandro Pieroni. E raccordandovi aver la debita avvertenza alla fortificazione. Data nella città di Pisa questo dì 28 Febbraio 1605. Il Gran Duca di Toscana ».

[p. 401] Ma anco questo non ebbe il suo effetto, nè saprei per qual causa: forse per previdenza e provvidenza della Madre di Dio, sempre Vergine Maria; per il che il predetto Alessandro Pieroni, architetto peritissimo avesse disegnata la forma della nuova chiesa e convento a scelta d'una esattissima simmetria, e avesse tese le linee nel fondo e luogo assegnato, con comune desiderio i frati, i Livornesi e il Serenissimo istesso domandassero istantemente l'esecuzione, e già avessero messo insieme copiose limosine: pertanto fu comune parere di tutti, ciò doversi (2) alla provvidenza della gran Madre di Dio, la quale aveva disposto venire in sua figura prodigiosamente in questa città, aveva decretato d'essere in quella singolarmente venerata, che a lei si edificasse una chiesa, e aveva stabilito, che si ponessero custodi i frati Minori, suoi fidi devoti. Rimarchiamone il successo.

2. — Ai 3 di Marzo 1606 *ab Incarnatione*, uso livornese; a *Nativitate*, uso romano 1607, fu avvisato il Serenissimo Ferdinando, Gran Duca di Toscana, che tre legni di corsari Turchi infestavano il mare Toscano, predavano i naviganti e che danneggiavano le Isole. Allora il Principe comandò, che Vanni Appiano d'Aragona, de' Principi di Piombino, Capitano della galera di S. Cosimo, presa un'altra galera, prestissimamente dessero dietro ai predatori. Si partì egli, e propizio il vento, con

(1) Il Ms. dell'Incisa *si chiedersi*.

(2) Il Ms. dell'Incisa *doressi*.

l'aiuto di Dio il dì 13 del medesimo mese arrivò i corsari insino ai lidi di Corsica, i quali poco prima avevano depredato un vascello francese, carico di diverse merci, e tra l'altre cose, di diverse immagini e statue d'angeli, santi e sante e insieme della beatissima Vergine del Carmine: la qual nave di Napoli passava verso Sardegna. Questi vedendo da lontano le galere alla volta loro, si posero in fuga, e acciò per la fuga più facilmente si potessero salvare [p. 402] gettarono nel mare le predette merci e statue, e volendo gettare quella della gran Vergine Madre, in nessuna forza dal suo luogo la poterono muovere, già divenuta immobile, anzi che ancor essi insieme, come immobili, allora non poterono remare, nè maneggiar le armi. Così adunque miracolosamente i predatori crudeli divennero preda dei cristiani il giorno predetto, non molto lontano dal porto siracusano, altrimenti Bonifazio. Cento di loro furono fatti schiavi e 14 cristiani posti in libertà il 17 del medesimo mese di Marzo. Ritornati in porto, con trionfo e preda, risonando tutti gli strumenti da guerra, furono ricevuti, e il seguente giorno 18, con pompa sacra e solenne quella immagine sacra della Madre di Dio, per voto del predetto Vanni e consenso del Serenissimo Gran Duca fu condotta nella Compagnia secolare di Santo Cosimo e Damiano. L'istesso Serenissimo con tutta la Corte de' Grandi, con il clero e popolo ordinata solenne processione, portando torce in mano, cantando e giubilando, dal porto la condussero nel detto Oratorio e determinarono di fabbricare un magnifico tempio all'istessa. Questa è la chiesa de' frati Minori, della quale parliamo. Non aspettarono lungo tempo gli Osservanti, nè fu trasferita in altro tempo la fabbrica del bramato monastero. Gli Osservanti medesimi di comun volere e voto furono acclamati cultori e custodi della chiesa da fabbricarsi in onore di Maria sempre Vergine. Piacque molto ancora al predetto Serenissimo Principe, il quale ricercato di questo, subitamente diede il suo consenso per fabbricare la chiesa e il convento, liberalmente concesse il luogo, diede di più abbondanti limosine, e comandò a' medesimi quattro da lui ordinati assistenti, Bastiano Balbiani, Matteo Terenzi, Antonio Puccini e Alessandro Pieroni, che in questo luogo si fabbricasse e si tirasse a fine la figura della fabbrica già delineata nella chiesa di S. Barbera. Fatta questa deliberazione, subito cominciarono a cavare i fondamenti, e dopo l'ottavo giorno, cioè [p. 403] a

25 di Marzo del medesimo anno 1607, a *Nativitate*, il Serenissimo Cosimo secondo Medici, allora gran Principe di Toscana, con l'assistenza di Don Francesco, suo fratello carnale (1)... il clero, la copia de' frati Minori Osservanti e tutto il popolo, gettò la prima pietra in onore di Maria sempre Vergine, del P. San Francesco e de' santi Cosimo e Damiano. Certamente gettati i fondamenti, sollecitamente proseguirono la fabbrica della chiesa e del convento: onde il lunedì di Pasqua di Resurrezione il dì 7 Aprile l'anno dopo 1608 il P. Lino Moroni, Ministro Provinciale attuale (2), prese il possesso del luogo solennemente, benedisse cinque celle piccole sotto e altrettante sopra, fabbricate per i frati, e il giorno seguente nella feria terza, martedì di Pasqua, introdusse i frati, che fino allora sotto un Presidente, padre Giovanni Marchi dal Pontassieve, per un anno avevano abitato appresso il signor Lodovico Niccolini, gabelliere generale di questa città; e nella Congregazione fatta a S. Casciano il 9 Maggio del predetto anno dichiarò Guardiano il predetto P. Giovanni e formò l'intera famiglia, la quale alle volte è arrivata a 30 religiosi. Di più il primo Ottobre del predetto anno 1608 il medesimo padre Lino, Ministro, con le dovute licenze, con il concorso de' popoli, con inui e cantici, con suono di tromba ed organo, solennemente benedisse la chiesa, si cominciò a celebrare, e il giorno seguente, giorno di Domenica, con grandissimo sacro fasto riportarono la predetta immagine della sacratissima Vergine al porto, donde era entrata, e la ricondussero al suo luogo.

3. — La chiesa, di già benedetta nel 1608, fu circa l'anno 1630 ampliata e ingrandita, e con solenne pompa consecrata dall' Illustrissimo Arcivescovo Pisano, ordinario del luogo, il 6 Maggio 1638 sotto il titolo dell'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine, lasciati addietro gli altri titoli di S. Francesco e de' santi Cosimo e Damiano, per l'oratorio già ricordata. Questa festa per ordine dell' Arcivescovo si celebra la Domenica terza dopo la Pasqua di Resurrezione, e di questo vi è nella chiesa la memoria impressa nel muro di tal tenore.

[p. 404] « *Deo Ottimo Maximo*. Nell'anno del Signore 1638 a 6

(1) I 3 Mss. dell'Incisa, di Ognissanti e di S. Casciano, tutti hanno questa breve lacuna.

(2) Del P. Moroni vedi Terrinea, *Theatrum etc.* Florentino, 1682, a p. 57; Sbaraglia, *Supplementum etc.* Romae, 1806, a p. 488.

di Maggio fu consecrata e benedetta questa chiesa in honore dell'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine dall'Illustrissimo et Reverendissimo Signore Scipione Pannocchieschi de' Conti d'Elci (1), Arcivescovo Pisano, Primate della Sardigna e Corsica e di quell'Isole Legato nato, nel principio di Ferdinando 2°, Gran Duca, Guardiano del convento il R. P. Pietro Giovanni di Fiorenza, e la festa della Dedicazione la terza Domenica dopo Pasqua di Resurrezione ».

4. — Fabbricata questa chiesa in oner suo, per comandamento del Serenissimo Cosimo II°, che era succeduto nel dominio a Ferdinando, suo padre, già defunto, e aveva gettata la prima pietra di questa chiesa in giorno di Domenica tre Maggio, festa della S. Croce nell'anno 1609, dopo Vespro nell'istessa chiesa fu portata come in suo proprio luogo, e benchè contendessero di SS. Cosmo e Damiano, non furono esauditi, e fu posta nell'altar maggiore dentro ad un tabernacolo di pietra, fin tanto che gli si facesse la detta Cappella, e acciò i fratelli della detta Compagnia, ai quali prima era stata concessa, e ampliato l'oratorio, facevano istanza appresso il predetto Serenissimo Gran Duca, [che] non fossero del tutto privi di tanta preziosa gemma, il detto Serenissimo determinò, che i fratelli predetti fossero signori e padroni di quella sacra immagine, ma i religiosi Osservanti fossero custodi: in segno di che volle che una chiave del tabernacolo, dove si conserva, si desse e si consegnasse alla detta Compagnia, l'altra agli operai, quali sono del corpo della Compagnia detta.

I predetti fratelli aspramente soffrirono d'esser padroni d'una immagine che risedeva in chiesa d'altri; la volevano nella sua, e il fine assai sacrilego lo dimostrò; imperocchè nell'anno 1611 alcuni de' fratelli della detta Compagnia, falsificate le chiavi della nostra chiesa e del tabernacolo, nei quali si conservava la predetta immagine, di nottetempo entrati in chiesa, arditamente portarono via la sacra immagine e la tennero ascosta alquanti giorni nel loro [p. 405] oratorio. Ma la prima Domenica di Novembre, che fu il giorno 6, mentre i frati cantavano in coro Vespro, e nella chiesa era moltitudine di popolo, la posero nell'altare del predetto loro oratorio. Finito Vespro,

(1) Della celebre e antica famiglia Pannocchieschi d'Elci (Siena) vedi G. Guelfi-Camaiani, *Il libro d'oro della Toscana*, Firenze, an. I, 1908, a pp. 218-20.

aperte le porte del detto oratorio, con voci alte cominciarono a gridare, che la statua della Vergine Maria miracolosamente era ritornata nel loro oratorio. Accorse il popolo, che era in chiesa e che passava, moltiplicano i fratelli le voci, suonano i campanelli, acclamano al miracolo: onde quasi tutta la città là corse. Fra gli altri vi fu presente l'illustrissimo signor frate Antonio Martelli (1), Patrizio fiorentino, Gran Priore di Messane e Governatore di Livorno, con gli altri ufficiali, il quale considerato il fatto, tacitamente sospettando, che sia un sacrilego laticrocino, ricercato più diligentemente il tutto, si certificò e trovò esser così. Riferito il successo al Serenissimo Gran Duca e all'Illustrissimo Arcivescovo Pisano, spogliarono del possesso della statua i fraudolenti fratelli, insieme con la chiave, la quale tenevano, trasferirono e consegnarono ai religiosi, in mano del P. Francesco da Bagno, allora Guardiano: ma di nuovo, come ora diremo, recuperarono il possesso o per dirla lo presero per forza. Comandarono che la statua si riconducesse nel pristino luogo, come seguì e persevera.

Per recuperare il perduto possesso e la chiave, i predetti fratelli fecero ogni tentativo. Finalmente cattivato l'illustrissimo signor Lorenzo Usimbardi, che era Segretario di guerra del Serenissimo Granduca Ferdinando II e amicissimo del padre Vincenzio d'Empoli, Guardiano allora del luogo, che fu Superiore di quel convento l'anno 1623, 24, 25 e 27, grandemente trattarono con lui, che con le condizioni richieste gl'impetrasse dal predetto padre Guardiano almeno una chiave. Pertanto questo signore per la sua devozione nell'accennata Compagnia con tutto vigore fece istanza appresso il Guardiano amico, e finalmente persuase, che aggiunta la terza chiave, la consegnasse ai fratelli. Vinto dalle preghiere dell'amico, il P. Guardiano, data fede alle fraudolenti promesse, senza saputa del Serenissimo Principe, senza consenso de' frati e superiori, senza veruna [p. 406] cautela aggiunse la terza chiave del predetto tabernacolo e la dette ai fratelli con questa sola condizione, che ogni volta che si dovesse aprire il tabernacolo, dovessero esser presenti con 12 torce accese. Ricevuta la chiave, divenuti più insolenti, mantennero la promessa, ma con tanto ardire e

(1) Della famiglia Martelli vedi l'op. cit. di G. Guelfi-Camaiani, an. I, 1908, a p. 178, e più diffusamente all'anno II, 1909, a pp. 192-3.

alterezza contro i religiosi, che appena o rare volte siano stati presenti senza ingiuria, altercazione o scandalo. Finalmente arrivarono a tanta temerità il giorno 18 Marzo, anniversario nel quale si scopre la sacra immagine per memoria della sua venuta, nell'anno 1655, che i principali soldati, sguainate le spade, appena poterono quietarli. Allora i religiosi vollero ricorrere appresso il Serenissimo Principe, acciò almeno provvedesse di rimedio agl'inconvenienti che seguivano. Ma non potendo i frati provare il ius acquistato e la chiave autenticamente ottenuta, il predetto P. Francesco da Bagno sopra questo non cercò istrumento veruno, ma il fatto semplicemente, come si è detto, registrò nel libretto delle *Memorie* di questo luogo; molto meno il quando, da chi, con quali patti i fratelli ottennero quella chiave dal P. Vincenzio da Empoli. E per il contrario i fratelli affermando che la chiave, che avevano, fosse quella prima consegnatagli con giurisdizione di possesso, con pubblico istrumento, per ordine del Serenissimo Cosimo secondo, l'illustrissimo signor Curini (1), Auditore Generale delle cause, delegato giudice sopra ciò nel mese d'Agosto 1655, finalmente decretò, i predetti fratelli esser veri e assoluti padroni della detta statua, e i religiosi Minori Osservanti custodi, e in questo modo si pone termine e fine per ogni parte alle altercazioni.

5. — In questo altare, dove si conserva la predetta immagine, oltre gli altri giorni festivi, si celebra solennemente la festa dell'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine e la festa della Visitazione dell'istessa a 2 Luglio, in luogo della festa della Madonna del Carmine, la figura della quale rappresenta quella immagine di Maria. Per questa causa ancora da principio i nostri padri supplicarono il P. Reverendissimo Vicario Generale de Carmelitani, [p. 407] acciò si degnasse concedere facoltà, con le condizioni che gli paresse bene, che potessero ancora loro benedire lo scapolare, erigere nella loro chiesa la Compagnia della Madonna del Carmine, e secondo l'uso scrivere in quella i fedeli dell'uno e l'altro sesso, mettere lo scapolare, i quali godessero delle solite indulgenze. Ma quello non poterono ottenere allora; finalmente l'ottenne nell'anno 1643 il padre Innocenzio da Stia, Guardiano di questo luogo, col modo e forma che segue.

(1) Della famiglia Curini, nobili Patrizi di Pisa vedi il cit. G. Guelfi-Camaiani, op. cit. an. I, a p. 87, e an. II, a p. 99.

* Fra Domenico Massoni di Lucca, Maestro di Teologia, e dell' Osservanza de Carmelitani della Congregazione di Mantova humile Vicario Generale. Al Molto Reverendo Padre frat' Innocenzio di Stia Minore Osservante et dignissimo Guardiano del convento di Livorno salute.

Comanda la Christiana religiosa Charità, che quei beni, che per divina Pontificia dispensazione a noi son toccati, particolarmente spirituali, i quali partecipati, al partecipante non periscono, partecipiamo ai prossimi. Perciò avendo noi facoltà ricevere i fedeli Christiani dell' uno e dell' altro sesso alla Confraternita del nostro sacro scapolare, partecipazione delle grazie del medesimo et anco la comunicazione di tutte le buone opere, le quali per ciascun tempo si fanno da religiosi di tutta la nostra Congregazione, e poco fa ci avvisasti, che nella chiesa del convento di Livorno, alla quale adesso, benedetto il Signore, voi siete Superiore, si trova la sacrosanta immagine della Madonna del Carmine, a titolo della quale milita il nostro humil Ordine, e che il popolo Livornese arde di singolar devozione, di maniera che l' istesso vostro regular convento anco sotto nome del Carmine, con frequenza de fedeli giornalmente è visitata, mancando una sola spiritual consolazione della sopradetta partecipazione, comunicazione et accettazione per mancanza di persona, che abbia la desiderata authorità, et perciò vehementemente avete domandato, che vi si conceda la medesima per voi et anco a' vostri successori. Onde a voi P. fra Innocenzio di Stia, ora Guardiano nella regular casa de Minori Osservanti di Livorno, et a vostri successori diamo facoltà di benedire lo scapolare [p. 408] o habito del nostro Ordine e di porre l' istesso, osservata la forma che tenghiamo noi a tutti i fedeli dell' uno e dell' altro sesso, con tutte l' indulgenzie e grazie, le quali godono e conseguiscono i fratelli della nostra Compagnia delle scapolare, pure che scriviate i nomi, cognomi e patria di ciascuno, e scritti li mandiate al Priore, che sarà allora nel nostro convento di Lucca, acciò siano notati nel libro della Compagnia, canonicamente eretta in quella nostra chiesa, il qual libro si conserva appresso del medesimo Priore, e siano aggregati alla partecipazione de nostri accennati beni spirituali. La presente durerà a nostro beneplacito e de nostri successori. In fede di che data nel nostro convento del Carmine di Lucca, 10 Febbraio 1643. Fra Pier Antonio Lucatello Secretario della Congregazione. Loco † sigilli.

6. — Fra le altre cappelle di questa chiesa, dopo il predetto della Madonna, tiene il primo luogo, non solo per l'antichità, come anco per la vaghezza, la cappella dedicata a S. Andrea, eretta tra l'altar maggiore e il predetto alla parte dell' Evangelio. I mercanti Fiamminghi, abitando in questo porto, quasi subito si cominciò a fabbricare la chiesa, pensarono porre una cappella, e consigliatisi tra loro, cominciarono a far le collette. Radunata somma bastante supplicarono il Serenissimo Ferdinando Gran Duca per la licenza di eseguire pensiero sì pio. Volentieri il Serenissimo Principe diede la facoltà dal Castel Vecchio a 13 Marzo 1607 *ab Incarnatione* e lo eressero 1608. Hanno per lo più un religioso Minore Osservante per cappellano e confessore, e gli somministrano i bisogni, e vicino al detto altare v' hanno la sepoltura, e quivi vi seppelliscono.

7. — I mercanti Francesi mossi dall' esempio di questi una similissima cappella dirizzarono dall' altra parte e a dirimpetto dell' altare della B^a. Vergine, dedicata a S. Lodovico, Re di Francia. Hanno il cappellano e confessore della propria nazione. Per la festa del Santo, che solennemente celebrano, hanno indulgenza plenaria e indulto concessoli da Paolo V, Sommo Pontefice, 16 Dicembre 1609, solo però per sette anni, la qual procurano loro (1) sia confermata, e hanno l' altare privilegiato per i morti [p. 409] il lunedì e venerdì di ciascuna settimana. Hanno ancora loro la sepoltura di marmo, nella quale si seppelliscono.

8. — Similmente 4 mercanti un altro simile ne dirizzarono per se e per gli eredi, consecrato a S. Giovanni Evangelista; fanno la festa del Santo; hanno la sepoltura, dentro la quale si seppelliscono.

9. — Vi è l' altare dedicato al SS.^{mo} Nome di Gesù, dirizzato dall' illustrissimo Cavaliere e Capitano dell' armata di mare, Tommaso Inghirami, Patrizio Volterrano, amorevolissimo con tutta la sua casata alla religione di S. Francesco, riservatasi per loro la giurisdizione. A questo altare con consenso del medesimo signore nel 1620 fu canonicamente aggregata la Compagnia degli uomini e donne sotto l' invocazione del SS.^o Nome di Gesù, e per l' aggregazione tal privilegio del Reverendissimo P. Serafino Sereni di Pavia, Maestro Generale dell' Ordine de' Predicatori, dato il 3 Maggio nel predetto anno 1620, che co-

(1) Il Ms. dell' Incisa *ll*.

mincia: *Cum inter alia privilegia, quibus a Sancta Sede Apostolica religio nostra decorata est*, munita de' soliti privilegi, grazie e indulgenze, e che celebrano solennemente la festa, e nell'anno 1673 ottenne, che fosse altare privilegiato per il lunedì per 7 anni.

10. — Vi è l'altra cappella consecrata a S. Martino, Vescovo Turonense, di minore altezza e larghezza degli altri. A questa ancora è aggregata la Compagnia di donne e uomini, ma solo di osti, la qual Compagnia eresse questa cappella, come accennna l'iscrizione posta sopra l'altare, che dice: « La Congregazione delli osti dedicò questa cappella a Dio, e a S. Martino nell'anno del Signore 1631 ». Di più nel detto oratorio scavarono due sepolture, una per gli uomini e l'altra per le femmine della Congregazione. Si celebra con solenne pompa del detto Santo la festa.

11. — Fra questa cappella e dalla destra parte della porta principale della chiesa vi è un'altra cappella, che risguarda l'altar maggiore, consecrata al B. Salvatore di Orta, fabbricata di limosine pie, e in particolare di un certo Domenico Riva, oste. Questo dalla grandissima devozione verso il detto Santo, finchè visse, la 2^a Domenica dopo [p. 410] l'Epifania, in ciascun anno faceva celebrare la solennità della festa dell'istesso Beato secondo le forze, e morendo lasciò agli eredi il medesimo obbligo, gli raccomandò con tutto il cuore i religiosi, acciò fossero amorevoli benefattori, come che egli era stato amorevolissimo. E certamente è uguale nella materia e forma con le altre cappelle, ma un poco di più minore struttura, acciò non fosse d'impedimento alle feste della chiesa.

12. — Dalla sinistra della detta porta della chiesa si vede un'altra molto simile dedicata a S. Antonio da Padova, dirizzata dai mercanti Lisbonesi, i quali ancora ritengono il ius patronato, e concorrono con i religiosi nel celebrare la solennità, la quale forse è la maggior di tutte. Nel mille 654 fu aggregata a questa cappella la Compagnia degli Agonizzanti per concessione del P. Ministro Provinciale, con le condizioni seguenti, esibite e ricevute, e con lettere precettorie del seguente tenore, cioè « Stabilimento della Compagnia delli Agonizzanti a l'altare di S. Antonio da Padova nella chiesa della Madonna del Carmine di Livorno ».

« Havendo i fratelli della Compagnia delli Agonizzanti eretto

la loro Confraternita nella sopradetta chiesa, di consenso e di nuovo ricorsi per lo stabilimento e confermazione al M. R. P. Ludovico Cacciaguerra, al presente Ministro Provinciale, vengono dalla benignità sua graziati con li presenti ordini. Primo, che ogni martedì disponghino il SS.^{mo} a l'altare del nominato Santo, però con porre la cera conveniente all'esposizione, e 4 ceri che servino all'accompagnamento tanto nel levario quanto nel porlo, e i padri siano obbligati far detta funzione con porre 4 candele all'altar maggiore. 2°. Che per le fatiche delli padri sieno tenuti li fratelli dare pezze sei da otto reali l'anno, e aumentandosi la Compagnia con beni stabili, censi e lasciti, devono dare dieci per uno al convento. 3. Venendo benefattori a fare esporre il SS.^{mo} la cera resti alla sagrestia, ma essendo fratelli rimanga alla Compagnia. — A dì 2 Gennaio 1654. — F. Ludovico Cacciaguerra, Ministro Provinciale » (1).

13. — Finalmente dalla parte dell'Evangelio dell'altare della Madonna alla muraglia della chiesa vi è la cappella simile in tutte le predette di S. Andrea, S. Ludovico, S. Giovanni Evangelista, [p. 411] e del SS.^{mo} Nome di Gesù, dedicata al Serafico P. S. Francesco, eretta dal principio con l'elemosine di persone pie, de' Cordigeri dell'uno e dell'altro sesso: onde in fronte dell'istessa è stato scritto: *Divo Francisco erexere Chordigeri et pii.*

Questa Compagnia l'anno 1626 fece due sepolture, una alla parte dell'Evangelio di questo altare per gli uomini, l'altra alla parte dell'Epistola per le femmine, e anco tengono cura degli ornamenti dell'altare.

14. — Oltre le predette Compagnie di secolari, cominciò un'altra segnalata e profittevole ai fedeli di Cristo sotto la protezione e insegna della nostra religione, sotto nome delle sacre Stimmate del Serafico Padre S. Francesco nell'anno 1628 o avanti al detto anno, i fratelli della quale, per essere stati addottrinati dai discepoli del V. servo di Dio Ippolito Galantini, fiorentino, quali in Firenze dal principio sono chiamati Vacchettoni, dal volgo Bacchettoni. Ancora questi Livornesi sono chiamati Bacchettoni. Circa all'anno adunque 1607 alcuni uomini pii, mossi dall'amor di Dio, d'accordo determinarono di rizzare

(1) Del P. Cacciaguerra scrisse il Terrinca, *Theatrum* etc. Florentiae, 1682, a p. 65.

una Congregazione spirituale, nella quale potessero attendere agli esercizi di pietà liberamente e alle opere pie, la quale militasse sotto l'insegna e aggregazione della nostra religione serafica. Avuta licenza dai Superiori, uniti con fraterno affetto, ottennero un oratorio dentro questa casa per loro servizio e uso, fin che non edificassero un'altra fuori. In segno adunque d'affetto, di perpetua dipendenza e confederazione, presero tutta la cura di mantenere e provvedere paramenti, ornamenti, lumi e altre cose, che fossero per bisognare alla cappella del SS.^{mo} Crocifisso, esistente in questa nostra chiesa, in forma dell'oratorio alla destra dell'altar maggiore, nella quale risiede una statua devotissima pendente dalla croce, rappresentando l'effigie e figura del crocifisso Gesù, lavorata da mano dotta, tenuta in gran venerazione, la quale donò un certo signor Carlo Cambiagi, genovese, e a quella dirizzarono una cappella o altare di marmo, secondo la forma delle altre sopra descritte. I signori Terriesi, cittadini fiorentini, similmente in questo istesso oratorio, con gran preghiere ottennero di farsi una sepoltura e la scavarono, postavi sopra questa [p. 412] iscrizione: *Sepoltura de' fratelli della Congregazione delle sacrate Stimate di S. Francesco nell'anno del Signore 1629*, e nel mezzo l'arme, cioè due mani, due piedi e il cuor piagato. Avendo eretto un proprio oratorio non lontano dal convento dei frati Minori, sotto il titolo di S. Uomobuono, assai bello e devoto, ritenendo la cura del predetto altare del SS. Crocifisso e della propria sepoltura, là si ritirarono, dove con somma edificazione e accrescimento della disciplina e dottrina cristiana, attendono agli esercizi di carità e alle opere di carità.

15. — In questa istessa cappella del SS. Crocifisso alla parte dell'Epistola il 3 Novembre 1631 ebbe particolar deposito una certa illustre figlia di un certo Bernardo Finali, muratore: la quale celebrano con somme lodi il molto Rev. P. Niccolò Magri di Trapani, Romito Angrasinense, *Dell'origine di Livorno*, mandata in luce 1657, pag. 147, 163 e 253, e Girolamo Stella, Livornese, predicatore chiarissimo e Lettore Giubilato e qualche volta Guardiano nel suo patrio convento, nella relazione del medesimo convento, scritta l'anno 1663, della quale abbiamo scelto le cose dette e da dirsi, tolte via poche. Imperocchè lodano l'innocenza e la purità della di lei vita, conservata intatta da piccola, la dolcezza dei costumi, la modestia, la piacevolezza,

l'umiltà, la chiarezza; innalzano l'astinenza, le vigilie, l'austerità, il continuo studio di pregare e contemplare, finalmente ingrandiscono la pietà, la religione e le altre virtù, che risplendevano copiosamente in lei, con le quali si acquistò un pubblico nome e testimonio di santità. Non si trovava chi di lei parlasse una parola cattiva, tutti d'accordo la lodavano, amavano e riverivano come un angelo in carne, tutti i buoni e cattivi temevano anco lo sguardo. Certamente questa prudente verginella visse santamente, visse intorno a 18 anni, così ancora piamente morì e salì al cielo nel predetto anno. E fu il suo transito, come afferma il P. Girolamo Stella, di singolar dolore, per la perdita di così pura sposa di Cristo, e consolazione insieme per la speranza ch'ella sia a godere l'eterna felicità. Descrivendo il funerale, soggiunge: « Io mi trovai al suo funerale, che ero secolare, e veddi che quasi tutta la città v'intervenve, nè vi era chi potesse contenersi dal pianto, causato dai due [p. 413] sopra detti effetti ». Conchiude l'elogio: « Stimasi piamente da ciascuno, che la conobbe, che ella sia in luogo da poterci giovare con le sue intercessioni, e così sia ». Il predetto P. Niccolò nella di lei lode, scrivendo degli Eremiti del suo Ordine, dice: « Sino ai nostri giorni si è visto e sentito lo spirito del gran servo di Dio il B. Giovanni di S. Guglielmo, detto il Contemplativo ». Di Caterina soggiunge, che la seguente colomba [fu] nunziata della salvazione dell'arca di Livorno nel diluvio della peste; imperocchè affermano i Livornesi, che poco o niente abbia nociuto la peste in questa città, quando cominciò in Toscana ad incrudelire l'anno 1630, prese forze e crebbe nel 1631, per il seguente 1632 dimostrò il suo valore, e solo per le preghiere e meriti di questa singolar donna appresso la SS.^{ma} Genitrice di Dio, sempre Vergine Maria.

Della quale un'altra miracolosa immagine o statua con gran venerazione è adorata intorno a tre miglia lontano di lì, in un luogo detto Montenero. Riferiscono, che questa immagine dall'isola e città di Calcide, volgarmente detta Negroponte, fosse stata portata per opera angelica in questo lido del mar Toscano, la quale posta vicino al torrente Ardenzio, passando [vicino] ad un pastorello zoppo e infermo, l'avvertì, che la portasse tanto dentro nel bosco, fin che dato il segno della gravezza fosse forzata fermarsi. Allora quello scordatosi della sua debolezza, la

sciata la cura delle pecore, con il sasso smisurato nel (1) quale era fitta, la prese di peso, e con veloce corso, come se portasse un fascetto di paglia, s'incamminò nel folto del bosco. Essendo arrivato al luogo, ove adesso si adora, aggravò le spalle di quello [che] la portava, con tanto peso, che fu forzato posarla: da poi rendendo grazie di un tanto dono, allegro corse a dare ai Livornesi la nuova, i quali trovata la verità del fatto, dedicarono quel luogo in onore della gran Madre di Dio, Maria sempre Vergine, vi fecero una cappella, vi posero le guardie. Queste cose avvennero nell'anno 1345. Questo luogo dopo alquanto tempo toccò ai frati Romiti del Terz'Ordine del nostro P. S. Francesco (2); da questi nell'anno 1446 passò ai Romiti di S. Girolamo, la religione dei quali nell'anno 1668 tolta via da Clemente IX, dopo pochi anni toccò in sorte ai Cherici Regolari di S. Gaetano Tieneo, detti Teatini. Acciò fossero preservati dalla peste, tutte le Confraternite di Livorno in questo luogo istituirono pubbliche preghiere, e acciò favorevole avessero la Madre di Dio, per amor di lei donavano alle fanciulle e vedove, le quali conducevano con loro una veste bianca o di altro colore, come piaceva a ciascuna. I fratelli dei [p. 414] SS. Cosmo e Damiano, spesso ricordati, condussero questa Caterina, la quale volle andare vestita di veste bianca, con la quale ancora è stata sepolta. Onde alcuni, non consapevoli del fatto, giudicarono che sia stata Terziaria del Patriarca S. Domenico. Finalmente la predetta Confraternita avendo dell'accattate elemosine la somma per dotare una fanciulla, avendo tirato alla sorte tra quelle, le quali aveva condotte, toccò in sorte a Caterina, la quale essa liberamente offerse al padre, protestandosi non volere altra dote, nè altro sposo, se non Gesù Cristo crocifisso, al quale con perpetuo voto già si era sposata.

16. — Delle reliquie che si trovano in nostra chiesa, solo vi sono delle ossa di S. Placido e della sorella di S. Vittorio martire, e di un altro, il cui nome si è perso per l'antichità,

(1) Il Ms. dell'Incisa *nella*.

(2) Sul celebre Santuario di Montenero e relazioni dei Terziari Francescani col Santuario vedi il sac. Salvatore Barsotti nel suo erudissimo studio *Il Santuario della Madonna di Montenero presso Livorno nel suo primo secolare periodo retto dai frati del Terz'Ordine di S. Francesco (1341-1441)*, edito in *Archivum francisc. hist.* an. VI, a pp. 26-44, 466-490.

due cassette d'ebano e due urne serrate in modo d'ostensorio, le quali per le solennità s'espongono nell'altare.

17. — Un caso che accadde nella fabbrica di questo luogo, degno di non darsi al silenzio. Superate diverse difficoltà degli emuli, ne insorse un'altra, non per inganno degli emuli, ma per voler di Dio, per sua gloria. Nell'anno 1607 non piovve per tutto il tempo estivo, per lo che si seccarono le fonti e i pozzi di questa città, insieme con quello che fecero scavare i frati nel chiostro per la struttura della fabbrica, e stette due giorni senz'acqua del tutto; per questa causa i muratori determinarono lasciare l'opera, ma avvenne per favor divino, che solamente questo abbondasse d'acqua, nè mai più fino al presente è mancata.

18. — Le campane della detta nostra chiesa furono fatte fare dall'illustrissimo signore Francesco Capponi, fiorentino, per la felice nuova della promozione al Cardinalato di suo figlio, fatta da Paolo V per le quattro *tempora* di quaresima, e a sue spese furono gettate e benedette in Pisa il 7 Aprile 1609, e mandate a Livorno e a suo tempo poste in campanile. Non pare che vi sia altro di notevole, per quanto si è potuto ricavare. Il tutto a lode e gloria del sommo Iddio, trino e uno, dell'Immacolata sua Madre Maria sempre Vergine, del Serafico P. S. Francesco, con tutti i santi e sante della sfera beata.

[p. 415] AGGIUNTA DEI SEGUENTI CONVENTI

Relazione del convento della Vergine a Cinque Vie di Fucecchio (1)

1. Compagnia della Carità a Fucecchio e loro statuti approvati. — 2. I Minori Osservanti chiamati a prestar servizio accettano l'Oratorio e fabbricano il convento. — 3. Immagine della Vergine e Cappelle. — 4. Ufficiatura della chiesa, lavori e dispetti di alcuni del popolo. — 5. Memorie perdute ed errori circa l'origine del convento. — 6. Bolla di Urbano VIII.

1. — Nel 1611 i padri Osservanti riceverono un luogo vicino e fuori delle mura di Fucecchio, allora di veruna diocesi (2), adesso della diocesi di S. Miniato al Tedesco, sotto il nome della

(1) Fucecchio, borgata di 11,000 abitanti, Comune della Provincia di Firenze e circondario di S. Miniato al Tedesco, è sulla riva destra dell'Arno.

(2) Non apparteneva ad alcuna diocesi, perchè allora era sotto la giurisdizione dell'abbate.

santissima sempre Vergine Maria, a Cinque Vie. I fratelli della Compagnia della Carità, i quali in una chiesina attendevano agli esercizi spirituali, e giovavano per opera di carità anco agli altri, liberamente gliela donarono. Già molti anni sono era in questo luogo una certa devotissima immagine della beata sempre Vergine Maria, alla quale avevano eretto un piccolo oratorio, nel quale appena vi capiva un altare, qualche volta per devozione vi si diceva la Messa, e la mattina e la sera andavano a fare orazione, in particolare le donne, e molte ottenevano le grazie che chiedevano. Ma nell'anno 1606 gl'istessi uomini di Fucecchio, mossi dalla devozione nella sempre Vergine Maria, e carità verso il prossimo, procurarono ottenere qualche luogo, nel quale potessero esercitare liberamente le opere di pietà e carità. Penetrato questo buon fine, s'accostarono altri, e impetrarono dalla Comunità il detto oratorio della beata sempre Vergine Maria. Messe insieme facoltà e cercate limosine per ogni parte, il primo di Maggio dell'anno di poi 1607 posero le mani per fabbricare una nuova chiesuola. Fratanto accresciuto il numero dei devoti, decretarono eriggere nel medesimo luogo una Compagnia sotto il nome di Carità, della quale lo scopo principale fosse sovvenire ai bisogni, in particolare a quelli che si vergognano accattare, dotare le fanciulle povere, e provvedere agl'infermi quelle cose che sono necessarie per medicare e [p. 416] nutrire i corpi, e curare le anime, dare gli aiuti per il possibile ai carcerati rinchiusi, procurare il funerale ai corpi dei defunti miserabili, finalmente costituire un cappellano, il quale celebrasse nella detta chiesuola i giorni festivi, acciò così più commodamente potessero sodisfare al precetto della chiesa le donne poverelle e le giovanette oneste, le quali non hanno convenienti vestimenti, o vogliono sfuggire la sfacciataggine e sguardi dei giovani per le vie impertinenti, che discorrono per le piazze e sghignazzano verso quelle. Promulgate ottime leggi, in diciannove capitoli distinte, ottennero dall'abbadessa del monastero di S. Chiara di Lucca, altrimenti della Gattaiola, che fossero confermate per il suo Vicario Generale, come segue.

« Noi Ipolito de Nobili, Canonico soprannumerario della chiesa Cattedrale di Lucca, e della Reverendissima Abbadessa di S. Chiara di Lucca, altrimenti della Gattaiola, nella terra e territorio di Fucecchio, nello spirituale Vicario Generale, presentati

i sopradetti Capitoli, con nostra autorità, come Ordinario gl'approviamo e confermiamo, e diciamo e comandiamo, che si devino osservare in ogni miglior modo, come utili per la salute dell'anima e accrescimento della carità. Data in Lucca, 29 Aprile 1611, stile Lucchese ».

Alessandro IV, Sommo Pontefice, concesse questa giurisdizione all'Abbadessa del detto monastero l'anno 1258, come ha il Wadding nel Reg. t. II, al n. cit. pagina 65, n. 93, (1) ma Gregorio XV, Sommo Pontefice, la levò il 5 Dicembre 1622, per il quale dichiarò e fondò l'insigne terra di S. Miniato al Tedesco, tre miglia lontano da Fucecchio, in città vescovile, e sottopose la terra di Fucecchio, come riferisce Ughelli, *Italia sacra*, tom. 3, pagina 344, *Tituli S. Miniatis Episcopi* (2).

2. — Ma frattanto avendo cercati e servitisi di Cappellani per lo più dei [p. 417] padri Osservanti del convento di S. Maria, volgarmente di S. Romano, fuori di Montopoli, lontano intorno a tre miglia, ed essendo piaciuto l'ossequio degli uomini religiosi, per il quale giornalmente s'accresceva il culto, la devozione e la frequenza dei popoli in quella sacra chiesa, che non bastava uno, nè due Cappellani per celebrare e ammistrare i Sacramenti, acciò s'accrescesse il culto della benignissima Regina del cielo, e il popolo più s'approfittasse nel cibo spirituale, cominciarono a chiamare i frati religiosi non più Cappellani, ma che quivi abitassero continuamente. Partecipato con gli altri il pensiero, si contentò la Comunità, applaudi il popolo, consentì la religione, diede animo a tutti Battista d'un certo Pasquale de Lotti, uno principale degli istitutori della detta Compagnia della Carità, il quale il 9 Gennaio 1602 assegnò tre staiola di terra contigue alla detta chiesa per fabbricare un piccolo convento, se i religiosi pigliassero il luogo, e ciascheduna settimana per due mille anni volessero celebrare una Messa per la sua anima e dei suoi. Ottenuta la facoltà dalla Sacra Congregazione, e con la licenza dell'Abbadessa di S. Chiara, in questo istesso anno 1602 il primo di Novembre nella festa d'Ognissanti con solenni cerimonie alla presenza del popolo nel predetto terreno piantò la croce il M. R. P. Cristofano dell'Arena da Colle

(1) Nell'ediz. II, t. IV, Regest. Pont. ed an, 1258, n. 50 a p. 468-74; Sbaraglio, Bull. francisc. t. II, a p. 281-2.

(2) Nell'edizione seconda, Venezia, 1718, t. III, a pp. 369-73 si legge la cit. Bolla di Gregorio XV.

di Val d' Elsa, Definitore attuale, già Ministro Provinciale di Terra di Lavoro, di poi di Toscana, e Definitore Generale, (1), e disegnò il luogo per convento, di poi cominciarono la fabbrica non solo con l'elemosine pubbliche della Comunità, ma ancora con le private delle persone pie e devote, e nell'anno 1603 costituirono primo Guardiano del luogo il P. Bartolomeo da Barga. Di nuovo accrebbero la chiesa per la metà, per la quale l'anno 1616 il padre [p. 418] Paolo da Monticelli Pisano, il quale l'anno 1588 procurò che fosse consacrata la chiesa di S. Maria di Bottinaccio, impetrò da Paolo V, Sommo Pontefice, indulgenza plenaria per sette anni a quelli, che la visitassero il primo dì di Novembre, festa di tutti i santi. *Datum sub annulo Piscatoris die V Octobris, Pontificatus sui anno 12^o*, però non peranco è stata consecrata, ma adornata di Cappelle di pietre lavorate ingegnosamente.

3. — Nell' altar maggiore risiede nel mezzo quella devotissima prima immagine della sempre Vergine Maria, la quale era venerata nel primo tabernacolo, ancora adesso tenuta in grandissima venerazione, e illustrata di continui miracoli. Sono tanti i voti di diverse sorti, che occupano il recinto della chiesa dal mezzo in su.

Nel mezzo della chiesa dalla parte dell' Evangelio è una cappella fatta con l' elemosina de' devoti, dedicata a S. Lodovico, Re di Francia, e a S. Elisabetta, Regina d' Ungheria, e applicata alle sorelle e fratelli del Terz' Ordine, e ne tengono cura totale l' istesse sorelle, che al presente sono 20. Vivono onestamente nelle proprie case, e nei tempi dovuti sono presenti agli spirituali esercizi.

A dirimpetto dalla parte dell' Epistola si vede la cappella consecrata al Santo Giuseppe, sposo della santissima Genitrice di Dio, Maria sempre Vergine, alla quale vi è ancora la Compagnia degli uomini e donne, dotata di privilegi Pontifici da Urbano VIII.

4. — Per industria e fatica dei religiosi a lungo andare è stata aggiunta una porzione di terra bastante per l' orticello. Non fu così facile finire la cominciata fabbrica; vi bisognano peranco molte cose. Vi abitano nondimeno commodamente dieci religiosi, i quali [sono] intenti all' ascoltare le confessioni e amministrare i Sacramenti. Vi sono ancora le prediche annuali, quaresimali e [p. 419] dell'Avvento; con sì fatta assistenza accre-

(1) Di lui vedi il Terrinca, *Theatrum* etc. a p. 58.

scono il culto della chiesa, si mantiene il popolo bene affetto, dal quale scambievolmente gli sono somministrate le limosine per il vitto.

Nel principio l'invidia del demonio, come si crede, fe' produrre e partorire molti dispetti. Imperocchè certi malvagi riempivano i fondamenti già scavati o in una notte gettavano a terra il lavorato di molti giorni e ancora mesi; non si potevano desiderare insolenze maggiori, ma soffrite, finchè nell'anno 1617 il piissimo e Serenissimo Cosimo Medici, Gran Duca di Toscana, pigliando il luoco in sua protezione, mandate lettere minacciovoli, e posta l'arme in fronte della chiesa, reprimè l'ardire degl' insolenti, fece quietare gl' insulti dei disturbatori.

5. — Vi resta d'avvisare una cosa circa la fondazione di questo luogo per difetto delle memorie e prime scritture relative; in questo luogo non ce n'è veruna, portate tutte, come si crede, con molte altre nell'Archivio della Provincia, e accidentalmente abbruciate.

Errano alcuni Guardiani, i quali in diversi tempi scrissero due libretti di memorie. Dicono che il primo di Novembre 1602 sia stata piantata la croce in luogo e segno di doversi piantare un convento e parimente il primo giorno di Maggio 1617, che la prima pietra sia stata posta per ordine del Serenissimo Gran Duca. Ma come l'anno 1617 fu gettata la prima pietra per il convento, nel quale come apparisce nel registro della Provincia, l'anno 1613 fu deputato Guardiano del luogo il P. Bartolomeo da Barga e gli altri successivamente? Come ebbe principio il 1617, se, come costa dall'originale, il P. Paolo da Monticelli di Pisa aveva ottenuta l'anno 1616, come si è detto, l'indulgenza plenaria? Adunque si sono ingannati, e quello [che] si deve intendere dell'arme di casa Medici, posta nel 1617, intesero della fabbrica del luogo, si deve credere e asserire, che l'anno 1607 la prima pietra sia [p. 420] stata posta per il convento, che forse per 1607 intesero, e interpretarono 1617.

6. — La Bolla di papa Urbano ottavo è da per se, come qui registrata si può vederne la copia.

Urbanus papa Octavus ad perpetuam rei memoriam. Cum sicut accepimus, in ecclesia beatae Mariae a Cinque Vie vulgo nuncupatae loci de Fucechio Sanminiatis Dioecesis, domum fratrum Ordinis Minorum S. Francisci de Observantia, una pia et devota utriusque sexus Christi fidelium Confraternitas sub

invocatione S. Iosephi, non tam pro hominibus unius specialis artis canonice instituta existat, cuius confratres et consorores quamplurima pietatis et caritatis opera exercere consueverunt. Nos, ut Confraternitas huiusmodi maiora in Deum suscipiat incrementa, de Omnipotentis Dei misericordia et BB. Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus utriusque sexus Christi fidelibus, qui dictam Confraternitatem ingredientur, die primo eorum ingressus, si vere poenitentes et confessi SS.^{mae} Eucharistiae Sacramentum sumpserint, plenariam indulgentiam consequantur: nec non descriptis et describendis in eadem Confraternitate confratribus et consororibus, in cuiuslibet eorum mortis articulo, si vere etiam poenitentes et confessi ac sacra Communionem refecti, vel quatenus id facere nequiverint, saltem contriti, nomen Iesu, si potuerint, ore, sin autem corde, devote invocaverint, etiam plenariam: ac ipsis nunc et pro tempore confratribus, vere quoque poenitentibus et confessis ac sacra Communionem refectis, qui praedictae Confraternitatis ecclesiam seu cappellam vel oratorium die festo eiusdem S. Iosephi, a primis Vesperis usque ad occasum solis festi huiusmodi singulis annis devote visitaverint, et ibi pro christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione ac S.^{mae} Matris Ecclesiae exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, similiter omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus. Similiter eisdem [p. 421] pariter poenitentibus et confessis, ac sacra Communionem refectis, ecclesiam seu cappellam vel oratorium huiusmodi, in Conceptionis, Nativitatis, Assumptionis Beatae Mariae semper Virginis et pariter visitantibus, quo die praefatorum id egerint, septem annos et totidem quadragenas. Quoties vero Missis et aliis divinis officiis nella detta chiesa o cappella o oratorio pro tempore celebrandi et recitandi, aut concionibus publicis vel privatis ipsius Confraternitatis ubi vis faciendi interfuerint, aut pauperes hospicio susceperint, vel pacem inimicos composuerint vel componi fecerint vel procuraverint, ac etiam, qui corpora defunctorum tam confratrum et consororum huiusmodi quam aliorum ad sepulturam associaverint, aut quascumque processiones de licentia Ordinarii faciendas, SS.^{mo} Eucharistiae Sacramentum tam in processionibus, quam cum ad infirmos aut alios ubicumque et quomodocumque pro tempore deferatur, comitati fuerint, aut si impediti, campanae ad id signo dato, semel orationem Dominicam et salutationem

angelicam dixerint, aut etiam quinquies orationem et salutationem eandem pro animabus defunctorum confratrum et consorum praefatarum recitaverint, aut devium aliquem ad viam salutis reduxerint, et ignorantes praecepta Dei et ea, quae ad salutem sunt, docuerint, aut quomodocumque aliud pietatis vel caritatis opus exercuerint, toties pro qualibet praefatorum operum sexaginta dies de iniunctis ei, aut alias quomodolibet debitis poenitentiis in forma ecclesiae consueta relaxamus. Volumus autem, et si alias dictis confratribus et consororibus praemissa peragentibus aliquam aliam indulgentiam perpetuo vel ad tempus nondum elapsam duraturam concessimus, praesentes nullae sint, atque etiam, si dicta Confraternitas alicui Archiconfraternitati aggregata iam sit aut aggregetur, vel quavis alia ratione uniatur, seu etiam quomodolibet instituatur, priores et quaevis aliae litterae Apostolicae illis nullatenus suffragentur, sed ex tunc et ipso facto prorsus nullae sint. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die 15 Novembris 1636, Pontificatus Nostri anno decimoquarto. *Laus Deo.*

[p. 422] **Relazione del convento di Castevoli,
intitolato S. Bernardino di Siena**

1. Conventuali Riformati a Castevoli, ai quali succedono gli Osservanti, e assegni loro fatti dai Marchesi Malaspina. — 2. Chiesa, Cappella e altari. — 3. Annotazione. — 4. Frati 8.

1. — Pochi anni addietro al mille 605 i padri Riformati dei Conventuali avevano acquistato un piccolo Romitorio o conventino, e avevano cominciato a fabbricare intorno a 300 passi fuori del Castello di Castevoli, della giurisdizione dei Marchesati degl'illustrissimi Marchesi Malaspina nella Lunigiana, due miglia dal fiume Magra, della Diocesi di Luni e Sarzana, nel quale abitavano due o tre di loro. Ma l'illustrissimo signor Tommaso, Marchese Malaspina (1), padrone del luogo, soldato valoroso, molto caro ai Serenissimi Principi di Toscana, desiderando di provvedere più opportunamente nello spirituale ai popoli a lui soggetti, in quest'anno 1605 procurò che passasse agli Osservanti di questa Provincia. Assegnò una somma pecuniaria per tirare

(1) Vedi G. Gnelli-Camaiani, *Il libro d'oro della Toscana*, an. I, 1908, a p. 170 e an. II, 1909, a pp. 182-3, ove ne scrisse più diffusamente.

a fine e allargare l'abitazione; similmente un'altra porzione perpetua per vestire ogni anno sei frati, sì come anco di pane e di vino, il tutto dei suoi beni, altrimenti non potrebbero sostentarsi in quello per la sterilità e strettezza del luogo. Imperocchè è nei monti, che dividono la Liguria dalla Toscana, e dall'altra parte della Magra, di lì circa due miglia, vi è un altro convento degli Osservanti di S. Francesco a Villafranca (1), del quale [scrive] il P. Gonzaga, convento 41.

Ma poco campò questo Marchese: onde dopo la di lui morte, di limosine messe di qua e di là insieme, i frati accomodarono un convento da abitarci dieci religiosi. Ottennero dagli eredi l'elemosina per il vestimento e la porzione del pane e del vino, la quale però per la morte senza testamento dell'illustrissimo Marchese Iacopo, ultimo erede nel 1676 resta dubbiosa. Imperocchè la giurisdizione del Marchesato è passata ai consanguinei Marchesi di Villafranca, ma i beni ai figliuoli di una certa femmina, figlia del predetto Marchese Tommaso, cittadini fiorentini, quali non sanno o non vogliono sapere le predette offerte, sì che solo vogliono dare una certa porzione per il vestimento.

2. — La chiesina incomincia [p. 423]ta sotto il titolo di S. Bernardino con le elemosine pie delle persone, nondimeno per la maggior parte con i doni amorevoli dei detti signori Marchesi si tirò a fine, e nell'anno 1623 ai 16 d' Ottobre procurarono, che fosse consecrata dall' Illustrissimo e Reverendissimo signor Giovan-Battista Salvago, Vescovo Diocesano del luogo di Luni e Sarzana. Il predetto signor Marchese Tommaso [fece dedicare] l'altar maggiore a S. Bernardino e l'altro al santissimo Crocifisso. Niccolò de' Gabrielli pose la cappella all'Immacolata Concezione e a S. Francesco. Pochi anni dopo i religiosi con la vigilante diligenza, particolarmente del P. Guglielmo di questo luogo, dirizzarono il quarto altare a S. Antonio da Padova.

3. — Si deve in ultimo notare esser tradizione, anzi dicono esservi scritture, che questo luogo sia stato ricevuto dai nostri Osservanti l'anno 1610, di licenza e commissione del Reverendissimo padre Arcangelo da Messina (2), Ministro Generale, nel-

(1) Di questo convento scrissero il Pulinari, *Cronache ecc. Arezzo*, 1913, a pp. 503-4, e il Gonzaga ivi cit.

(2) Di Arcangelo Gualtieri da Messina vedi il P. Bonaventura da Decimo, *Secoli scrafici*, Firenze, 1757, a pp. 190, 193, e la mia *Guida illustrata della Versna*, Quaracchi, 1907, a pp. 106, 183.

l'anno quarto del suo generalato. E invero, se parlano della primaria recezione, certamente s'ingannano. Imperocchè consta dal registro della Provincia, segnato A, l'anno 1606, che fosse istituito Guardiano di questo luogo il P. Giuseppe di Molazzo, il quale l'anno avanti vi era stato Presidente, e aveva ottenuto il Sindaco Apostolico, come consta per pubblico istrumento appresso il moderno Sindaco Apostolico, donde questo.

La segnalata e ricca Comunità di Pontremoli, lontana di lì cinque miglia, nel medesimo tempo offeriva agli Osservanti un luogo comodo e riguardevole, il quale i frati volentieri pigliavano, e più volentieri lasciavano questo. Mosso da queste cose, il predetto citato Marchese Tommaso operò con il padre Ministro Generale, spalleggiato dal favore del Serenissimo Gran Duca di Toscana, che non lasciassero il primo luogo, il quale proibì riceversi l'offerta, e il primo si ritenesse. Ecco la causa dell'errore.

4. — In questo luogo abitano otto religiosi. *Laus Deo.*

[p. 424] **Relazione**

del convento della Madonna di Buttinaccio

1. Apparizione della Vergine. — 2. Miracolo della Vergine. — 3. Ingrandita la chiesa, è offerto ai padri Cappuccini, e quindi agli Osservanti, che ne prendono possesso. — 4. Lavori e consacrazione della chiesa. — 5. Cappelle. — 6. Devozione dei popoli alla Vergine. — 7. Congregazione di Terziari. — 8. Fabbrica del convento. — 9. Frate Minore dipinto.

1. — Circa l'anno 1580 una certa fanciulletta pascolava la gregge nel luoco detto alla Croce a Maiano, ancora altrimenti *Alle tre Vie*, nella possessione della nobil famiglia Frescobaldi (1), fiorentina, non molto lontano da Villa Urbana del medesimo, detto Castel Vecchio, nel popolo e parrocchia di S. Andrea a Buttinaccio, delle Diocesi Fiorentina, tre miglia lontano dai Castelli d'Empoli, Montelupo e Montespertoli, e dodici dalla città di Firenze, nella pianura dell'amena collina di Maiano. È di placidissima aria, tra i fiumi d'Arno, Elsa, e Pesa, dove lungo la strada, attaccata ad un ramo di un mandorlo, pendeva una certa statua della beatissima Vergine, che teneva nel petto

(1) Dei Frescobaldi, potentissima famiglia fiorentina nei sec. XIII e XIV, vedi G. Guelfi-Camaiani, *Il libro d'oro della Toscana*, an. I, 1908, a p. 341-2 e an. II, 1909, a pp. 126-32, ove fa una vera e lunga storia di questa famiglia.

il Bambino Gesù, lavorata di terra cotta, d' altezza e grossezza quasi un braccio. Mentre quella bamboletta piegava le ginocchia con fanciullesca innocenza e femminil devozione avanti questa sacra immagine, e diceva continuamente la Salutazione Angelica, la beata sempre Vergine Maria, come si ha per certissima tradizione, parlando alla detta fanciullina, disse, che era la di lei intenzione, che in quel luogo si fabbricasse una cappellina in suo onore, comandandogli, che in suo nome manifestasse questa sua volontà ai suoi padroni, i Frescobaldi. Era questa bamboletta figlia d'un contadino dei medesimi. Fece quella quanto gli era stato comandato. Divulgato il fatto, e poco dopo dimostrato con miracoli, i detti signori Frescobaldi, insieme con i popoli, che d'intorno correvano, fabbricarono una cappellina nell'istesso luogo, col nome di Santa Maria della Pace, secondo il detto dell'istessa Vergine, e nella muraglia della cappellina [p. 425] racchiusero l'istesso tronco [di] mandorlino e la statua di Maria sempre Vergine, posero avanti lei un altare, e imposero la cura della cappellina ai fratelli della Compagnia del Corpo di Cristo, vicino alla chiesa parrocchiale di S. Andrea di Buttinaccio.

2. — Crescendo ogni giorno più la devozione dei popoli verso questa immagine della sacratissima Vergine, stante i prodigi, che quivi avvenivano, cominciarono a frequentare questo luogo non solo privatamente, ma processionalmente ancora i popoli del Valdarno, di Val d'Elsa, di Val di Pesa e di lontano, offrire elemosine, lasciare offerte, posare i doni, ridire le grazie per i meriti della liberalissima Regina del cielo. Ne riferirò una segnalata. La signora Maria, moglie di un certo de' Frescobaldi nella predetta Villa il 10 d' Agosto 1583 sedendo a tavola a cena, percossa subito dalla goccia, persa la parola, perduto il sinistro fianco, mezza morta, si lasciò cadere su la sedia, e pareva che spirasse! Gli astanti invocarono sopra di lei l'aiuto della Madre di Dio, proponendo di dare alcuna cosa in onore della detta cappellina, e allora cominciò a migliorare, riebbe la parola, e nella medesima ora ricuperò la primiera sanità. In segno adunque di gratitudine, per allargar la casa della Vergine, accrescendo l'abitazione del Cappellano, liberalmente diedero il luogo e l'entrata, e vollero la tavoletta attaccata in testimonio del fatto: la quale attesta il miracolo a quelli che vengono qua, succintamente con queste parole: « Madonna Maria

Frescobaldi, essendo a cena, gli cascò la gocciola, perdè la favella e tutto il lato manco, fu raccomandata a questa gloriosa Vergine, e restò libera. A dì 10 d' Agosto 1583 ».

3. — Ingrandita pertanto la chiesa verso l'oriente con l'elemosine dei Frescobaldi e di persone pie, fatta l'abitazione per il Cappellano e insieme [p. 426] divulgata la fama dei miracoli, il detto oratorio, così domandando i fratelli dell'accennata Compagnia del Corpo di Cristo, ai quali era stata imposta la cura, posero sotto l'immediata giurisdizione del Diocesano, non potendo un sol Cappellano soddisfare alla moltitudine del popolo; nè potendosi quivi sostenere più sacerdoti secolari per mancanza di patrimonio o di rendite annue, acciò il detto oratorio non fosse privo dei dovuti suffragi, e non mancassero gli aiuti spirituali delle Messe, dei divini uffizi e l'uso dei Sacramenti al popolo, che per ogni parte concorre, ma l'adorazione divina giornalmente s'accrescesse, i fratelli della predetta Compagnia pensarono di chiamare qualche religione di Mendicanti, i quali nella casa della Vergine celebrassero gli uffizi divini, celebrassero Messe, amministrassero i Sacramenti, soddisfacessero ai devoti. Manifestato il pensiero al Diocesano, e ottenuta la licenza l'anno 1585, offersero il luogo da abitarsi ai padri Cappuccini, ai quali non piacendo il luogo, tardando a pigliare il possesso, nell'anno 1588 lo diedero agli Osservanti, come dimostrano i seguenti pubblici istrumenti, i quali originalmente si hanno, e si conservano autenticamente in questo luogo, tra gli altri della predetta Compagnia e nella Curia Arcivescovile Fiorentina.

Sentenza per la quale l'oratorio si sottopone all'Ordinario, ed è offerto ai PP. Cappuccini.

« A dì 18 Ottobre 1585. Con il nome SS.^o di Gesù.

In causa della domanda fatta alla nostra presenza per l'illustre signor Alamanno Spinelli de' Castellani, cittadino fiorentino, Procuratore dei Consigli o dei Rettori o Governatori e Uffiziali della Compagnia dei secolari del SS.^{mo} [p. 427] Sacramento, la quale si radunava vicino alla chiesa parrocchiale di S. Andrea di Buttinaccio, piviere della pieve di S.^a Maria a Coeli Aula, della Diocesi Fiorentina, del ridurre e ricevere sotto la cura e protezione dell'Ordinario l'oratorio di S. Maria della Pace, posto nel popolo della detta chiesa nel detto luogo alla Croce a Maiano, e delle altre cose, delle quali nella detta posizione, e le cose sottoscritte e contenute. Pertanto vista la detta

domanda, fatta alla nostra persona, e a noi presentata, e ricercato un certo venerando signore Leonardo d'un certo Giovanni de' Ringhieri di Pontolmo, nuovo Rettore della chiesa parrocchiale di S. Andrea a Buttinaccio, nella qual parrocchia è posto il detto oratorio, fabbricato sopra i beni di quei signori nobili de' Frescobaldi di Monte Castello, a dire ed eccettuare contro la detta domanda, altrimenti deve vedersi per farsi, eseguirsi e disaminarsi, come in quella, e questo per ogni suo ius preteso e interesse, e viste tutte queste cose, che vedere e considerare si dovevano: di nuovo col SS^o. Nome di Gesù, pronunciamo, determiniamo e dichiariamo e insieme vogliamo, che il predetto oratorio si riduca e si riceva sotto la giurisdizione e protezione dell' Illustrissimo e Reverendissimo signor Arcivescovo fiorentino, Ordinario del luogo, particolarmente essendovi il consenso nei predetti e infrascritti, del detto signor Leonardo, Rettore predetto, esclusi tutti gli altri, conforme noi riduciamo e riceviamo. Di più approviamo e confermiamo la fabbrica del campanile con tutte due le campane già fatte o da farsi dentro o sopra il detto oratorio, e fatte per l'amministrazione di tutti i computi pecuniari e delle cose, tanto per detti Consiglieri, Rettori e Governatori e Uffiziali della detta Compagnia o antecessori di quelli, tanto sopra le offerte e limosine, che spese esposte o da mettersi fuori nella fabbrica e altre aderenze del medesimo oratorio. Concedendo di più licenza, autorità e facoltà ai predetti uffiziali della detta Compagnia o ai successori di quelli (1) nel detto governo, purchè nel detto numero degli uffiziali o d'altri, che devono aver cura e pensiero delle dette offerte, sempre intervenga una persona religiosa e di buona [p. 428] condizione e fama, da approvarsi per l' Ordinario; acciò delle offerte già fatte e da farsi, per l'avvenire appresso il detto oratorio possano fabbricare una casa o convento, nel quale, salvo il beneplacido della Sede Apostolica, possano essere ricevuti e continuamente abitare i venerabili frati di S. Francesco de' Cappuccini o altri sacerdoti secolari secondo che a noi più meglio parrà essere espediente: con questo, che delle dette offerte e spese ogni volta o una volta l'anno i predetti uffiziali e persona religiosa sieno tenuti render conto a noi e non ad alcun altro magistrato secolare o luogo profano, e così dichia-

(1) Il Ms. dell' Incisa o ai di quelli successori.

riamo esser quelli tenuti. Decretando, che frattanto nel medesimo oratorio per i sacerdoti secolari e regolari, o ciascuno, da essere però approvati da noi, si possano esercitare e amministrare i Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia a tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso, che ricorrono al detto oratorio per devozione e salute delle anime loro, eccettuato però il giorno di Pasqua di Resurrezione del nostro Signore Gesù Cristo, e che si facciano tutte le altre cose a beneficio del detto oratorio, necessarie ed opportune ad accrescimento di devozione e del culto divino. Determinando di più e dichiarando, per l'antecedente o alcuna cosa dell'antecedente, mai in verun tempo s'intenda, nè sia in verun modo pregiudicato alle giurisdizioni della predetta chiesa parrocchiale di S. Andrea a Buttinaccio, che per la sicurtà e recognizione delle predette giurisdizioni l'oratorio predetto e quelli, i quali saranno nel governo di quello, siano obbligati in perpetuo per il tempo avvenire per ciaschedun anno nella festa di S. Andrea Apostolo dare alla detta chiesa parrocchiale e al Rettore di allora una libbra di cera bianca in una fiaccola (1), e vogliamo che così sieno obbligati non solo col predetto, ma con ogn'altro miglior modo. Così ho eseguito Giovan-Francesco Buonamici, Vicario Generale fiorentino. Io Iacopo del quondam Sebastiano Francesco de Cantori, di ambe autorità pubblico Notaio, cittadino fiorentino, e dell'Arcivescoval Palazzo Fiorentino Cancelliere sottoscritto della predetta sentenza e decreto. In fede ecc.

[p. 429] Sentenza o Decreto, per il quale fu dato il predetto oratorio ai padri Osservanti.

« A di 28 Giugno 1588. Col nome SS.^a di Gesù. In causa della domanda fatta a noi, per il signore Alamanno Spinelli de' Castellani, nobile cittadino fiorentino, Procuratore, e dei fratelli della Compagnia del SS.^{mo} Corpo di Gesù Cristo, i quali radunano vicino la chiesa parrocchiale di Buttinaccio del piviere della Pieve di S.^a Maria a Coeli Aula, Diocesi fiorentina, sopra l'oratorio di S.^a Maria della Pace, posto nel popolo di detta chiesa nel detto luogo alla Croce a Maiano sotto la giurisdizione e protezione dell'Illustrissimo e Reverendissimo Ordinario di Firenze, adesso e successivamente esistente, altre volte riposto e ricevuto, si come per l'uso del detto oratorio e della fabbrica

(1) Il Ms. dell'Incisa *fiaccola*.

dell' istesso, e del concedere l'abitazione ai venerabili frati sotto la Regola dei Minori Osservanti di S. Francesco e di altre cose, delle quali nella detta domanda. Prima, vista la sentenza, decreto o deliberazione altre volte sotto il 28 Ottobre 1585 in causa del detto oratorio, fatta per l'antecessore nostro, e rogata per mano dall' infrascritto Cancelliere, inclinando volentieri alla detta sentenza e a ciò che si contiene in quella, costandoci anco fuori di giudizio, che la concessione fatta del detto oratorio ai frati Cappuccini per abitarvi, come appare per la detta sentenza, mai ebbe il suo effetto, e che i detti frati mai quivi abitarono, nè abitano; desiderando, che il detto oratorio non resti privo dei dovuti onori, e che il popolo a quello concorrente sia rinforzato di spirituali e divini aiuti: pertanto con la nostra autorità, qual teniamo in questa parte, determiniamo e dichiariamo, che i venerabili regolari dell' Ordine dei Minori Osservanti di S. Francesco della Provincia di Toscana, salvo il beneplacito della Sede Apostolica, siano ricevuti e possano abitare nel detto oratorio, stanze, fabbriche e edifizii dell'istesso, si come gli riceviamo e gli ammettiamo ad abitare, come sopra, e gl'istessi nelle giurisdizioni, destinate già ai frati detti di S. Francesco Cappuccini, come surroghiamo per l'allegata sentenza, con tutti gli onori e cariche, facoltà, autorità, [p. 430] capitoli, obbligazioni e decreti, più largamente contenuti nella detta sentenza o decreto, apportati e promulgati, come sopra, per il nostro predecessore, le quali cose tutte vogliamo, che qui s'abbiano per espresse, e alle quali in verun modo intendiamo derogare per la presente sentenza o decreto, ma che stia nella sua forza e stabilità, e di nuovo determiniamo e dichiariamo, che in perpetuo inviolabilmente si osservi, non ostante, e in ogni modo. Così ho pubblicato io Antonio Benivieni, Vicario Generale Fiorentino ».

Il continuo possesso del luogo e l'abitazione dei frati, che a questa del Diocesano vi sia stato il beneplacito e consenso della Santa Sede Apostolica, lo persuadono o anzi convincono, ma non ritrovandosi Lettere Apostoliche, non abbiamo certezza del tempo. Le scritture del luogo, di fresco radunate, cioè nell'anno 1663, dicono, che sia stato ricevuto nel 1588 sotto il provincialato del P. Daniello Galletti (1) per consenso di Gregorio

(1) Di lui scrisse il Terrinca, *Theatrum ecc. Florentiae*, 1682, a p. 53.

XIII, altre di Gregorio XIV, Sommo Pontefice, il che non può stare; imperocchè Gregorio XIII fu creato di Maggio 1572 e morì d'Aprile 1585 (1), al quale successe Sisto V (2), che morì d'Agosto 1590. Gregorio XIV fu creato di Dicembre 1590 (3). Il padre Daniello Galletti fu eletto nel fine dell'anno precedente, come si è detto, o nel principio di quest'anno, e però non fu Provinciale sotto Gregorio XIII, nè sotto Gregorio XIV, perchè nella festa di Pasqua nel 1590 ebbe successore il P. Ludovico Pisano, e Gregorio XIV è stato creato del mese di Dicembre: dunque l'errore è nel ministrato Provinciale o nel Pontificato. E in vero Gregorio XIII non poté dare il consenso, perchè nel suo tempo dall'Ordinario non era stato concesso, non solo agli Osservanti, ma neanche ai Cappuccini, come apparisce nelle apportate sentenze. Adunque penso, sia stato preso sotto il P. Daniello Galletti e Sisto V, e che abbia errato nel Pontefice quello che ha scritto simili materie, e forse lo prese il P. Daniello, e i successori ricevettero il *Placet* Apostolico nel tempo di Gregorio XIV. Quel che sia di questo, è certo, che i religiosi da l'anno 1594 fin qui sono dimorati in questo luogo sotto il proprio Guardiano, come si può vedere nei fatti della Provincia, cominciando da quell'anno, e anco dall'altar maggiore, il quale nel predetto [p. 431] anno 1594, insieme con l'arme della religione, dirizzarono in questa chiesa di pietre ingegniosamente lavorate.

4. — Entrati nel luogo i Minori Osservanti, di limosine quivi offerte e cercate altronde, insieme con i fratelli della detta Compagnia del SS^o. Sacramento, posero mano ad abbellire e adornare la chiesa, alla quale dietro a l'altar maggiore aprirono un luogo da cantare, instaurarono il sacrario, nell'anno 1593 allargarono il sacro tempio di qua e di là in modo di

(1) Gregorio XIII, prima Ugo Boncompagni, prete Card. del titolo di S. Sisto, eletto il 13 Maggio 1572, coronato il 25, morì il 10 Aprile 1585. Gulik-Eubel, *Hierarchia cath. mediæ ævi*, Monasterii, 1910, vol. III, a p. 49.

(2) Sisto V, Francescano, prete Cardinale del titolo di S. Girolamo Illirico, eletto il 24 Aprile 1585, coronato il 1^o Maggio, morì il 27 Agosto 1590. Gulik-Eubel, *Hier. cath.* cit. a p. 53, al quale successe Urbano VII, il quale, eletto e non coronato, visse 13 giorni.

(3) Gregorio XIV, avanti Niccolò Sfondrati, Card. di S. Cecilia, fu eletto Papa il 5 Dic. 1590, coronato l'8 Dicembre, morì il 16 Ottobre 1591. Gulik-Eubel, *Hierarchia cath.* cit. a pag. 59.

croce, aggiunsero all'immagine della SS^a. Vergine un tabernacolo di legno convenientemente adornato e una lampada continuamente accesa nel medesimo luogo, nel quale parlò alla detta bambinella, e attaccata all'istesso tronco, la quale [è] a chi entra a mano sinistra, non lontano dall'entrare della chiesa, ma nell'anno 1673 e 1674 Guardiano il P. Francesco Maria de Lioni di Volterra, fecero la cappella di legno indorato, e posero la mensa dell'altare.

Disposta siffattamente la chiesa, fu consecrata dall'Illustrissimo e Reverendissimo Arcivescovo Fiorentino Marzi-Medici, la memoria della quale consecrazione si conserva in tavola di pietra dirimpetto all'altare della Vergine con queste parole: « Alessandro Marzi-Medici, Arcivescovo Fiorentino, consecrò questa chiesa e altare in onore della Natività della beata Vergine, e concesse a chi piamente la visita giorni 40 d'indulgenza il primo d'Ottobre 1606. La qual chiesa fra Paolo Monticelli di Pisa, Guardiano di questo luogo, procurò essere consecrata ».

5. — Nel braccio destro della croce vi sono due cappelle e altrettante nel sinistro, una delle quali nell'anno 1654 instaurò e adornò di colonne di pietra Niccolò Monanni, e similmente adornò l'altra (1) nel medesimo anno Stefano Giamboni.

6. — Nella parte superiore dell'altar maggiore reverentemente è custodita una certa piccola immagine della sempre Vergine Maria, di somma devozione, alla quale venerazione insieme con un'altra convengono giornalmente i fedeli, ma particolarmente nei giorni di festa, e per lo più processionalmente. Onde acciò in questa solitudine più comodamente siano ricevuti quelli, [p. 432] che vengono di lontano, il P. Guido di Firenze, Guardiano del luogo, l'anno 1663, aiutato dell'elemosine di persone pie, fece un ampio e lungo refettorio, guarda-roba e cucina. Certamente tanti sono i voti quivi portati in rendimento di grazie per i benefizi ricevuti, per i meriti della beata Maria sempre Vergine, che empiono quasi tutto il circuito della chiesa da basso fino sopra.

7. — L'anno 1668 alcuni uomini da bene, abitando nel circuito del luogo, mossi da devozione, tutti d'un proposito, proposero vivere sotto la Regola e leggi del Terz'Ordine del Serafico padre san Francesco, ai quali si unirono anco le donne. Supplichevolmente adunque chiesero d'essere ammessi, vestiti, istruiti, e che si concedesse e assegnasse una cappella per le

(1) Il Ms. dell'Incisa l'altra.

solite funzioni, e una sepoltura comune per seppellirci i corpi dei fratelli e delle sorelle. Ai quali per speciale comandamento del P. Francesco Maria Mancini, Provinciale (1), col consenso del P. Guardiano, P. Iacinto di Castevoli, e dei frati, che allora quivi dimoravano, e del molto Rev. signore Cesare Monaldi, Piovano della Pieve a Coeli Aula, nominata Santa Maria, Sindaco Apostolico di questo convento, fu concessa la cappella di S. Diego, eretta nel braccio della croce, dalla parte dell' evangelio, alla quale dalla destra e sinistra parte sono le immagini di S. Ludovico, Re di Francia, e di S. Elisabetta, figliuola del Re d' Ungheria, e una sepoltura avanti la medesima cappella, già una volta scavata, acciò in quella liberamente facessero le solite funzioni, e seppellissero i corpi.

Fu permesso un correttore [uno] de' religiosi, e del luogo e della sepoltura avere il semplice uso solamente, data per ogni parte la sicurtà, e di tutte le cose fatte un pubblico istrumento il 30 Luglio dell' anno predetto 1668, e rogato e sottoscritto per mano di ser Gioseffo Ghetti, figliuolo di un certo ser Paolo da Marradi, pubblico notaio fiorentino. I predetti Terziari, che in quest' anno 1680 sono 45 e le sorelle 21, vivono onestamente nelle proprie cose, si uniscono ai tempi determinati, e si sforzano osservare le prescritte leggi.

8. — Per fabbricare il monastero i detti signori Frescobaldi offersero una possessione del [p. 433] tutto liberamente e *gratis*, senza ritener dominio o ius padronato; ma i religiosi ricordevoli della povertà, accettarono una piccola stretta porzione di terra, nella quale delle dette limosine e loro industria fabbricarono un convento capace di 12 frati, con le officine necessarie e un orticello, nel quale per lo più vivono e abitano religiosamente dieci frati fino al presente giorno.

9. — In una delle tavolette de' voti è stato dipinto un frate Minore inginocchioni, orante con queste parole: *Dignare me, laudare te, Virgo sacrata; Da mihi virtutem contra hostes tuos, 1593*, e di poi apparisce la beatissima Vergine sempre Maria. Non so, se denoti qualche visione o apparizione, o importi altra cosa (2).

(1) Di lui vedi Terrina, *Theatrum* etc. Florentiae, 1682, a p. 66.

(2) Il V. Giovanni Duns Scoto, secondo la tradizione, recitò dinanzi la Vergine il versetto qui ricordato, ma non ne fu esso l' autore, essendo molto più antico nella liturgia ecclesiastica. Il religioso dipinto, qui ricordato, nella mente del pittore e di chi l' ordinò, potrà essere Scoto o altro Minorita orante.

Relazione del convento di Santa Maria del Bagno, detto di Nassa

Da una apparizione della beatissima sempre Vergine Maria, se si deve credere alle relazioni che ci constano, ebbe principio e origine il convento di *S. Maria del Bagno*, altrimenti *Nassa*, del quale adesso parliamo, cioè che apparisse la sempre Vergine Maria santissima a una certa fanciulletta della parrocchia di Nassa, non troppo lontano dalla Pieve o Castello di Salutio, nel Casentino, diocesi d'Arezzo, la quale pasceva il gregge e faceva delle legna, e forse assalita da fame (1), chè le diede una cintura di pelle, sembra che le porgesse una stacciata fresca di pane e de' baccelli, e le dicesse che avvertisse il parrochiano di quella chiesa, che nella tal sera e ora fuori di casa uscisse, e procurasse fosse dirizzata una Croce, ove vedesse farsi la processione, acciò quelli che passassero da quel luogo, vedessero il sacro monte della Verna in faccia, salutassero, adorassero, e procurasse fosse fabbricato un convento per i frati Minori Osservanti, non lontano dalla detta Croce. Alla quale il parrochiano (2) prestando fede, all'ora accennata uscì di casa, vide la processione, pose la Croce nell'istesso luogo che v'è [p. 434] adesso, e persuase i signori de' Teri, cittadini Aretini, e una volta abitatori in Salutio, che quivi avevano possessioni, che si dovesse fabbricare un convento per gli Osservanti. I signori de' Teri, persone pie, a proprie spese fecero fabbricare nei loro beni, in onore di Maria sempre Vergine, una chiesa e alcune abitazioni con il refettorio e officine, e in quest'anno 1568, riservatosi loro il dominio e l'ius patronato, lo consegnarono e diedero ai padri Osservanti per abitarvi, avendo rogato ser Martino de' Cherici dalla Montanina, notaro pubblico fiorentino, e aggiunsero una possessione per orto e selva.

Nella venuta abitazione dei religiosi, accresciuta la devozione dei popoli vicini verso la sacratissima sempre Vergine Maria a questo luogo, cominciarono ancora a farsi maggiori i

(1) La fame, per se stessa, dà sempre brutte visioni, ma nel caso riuscì utile e consolante.

(2) Cioè il curato.

concorsi, adornarsi la chiesa, allargarsi l'abitazione: brevemente con l'elemosine delle persone pie, e particolarmente dei signori Teri, ridussero un'abitazione per il comodo di 16 religiosi, e adornarono la chiesa di sacra suppellettile, nella quale fino all'anno del Giubileo 1650 pacificamente abitarono 10 o 12 religiosi con grande edificazione e soddisfazione dei popoli. Crebbero la devozione di Maria sempre Vergine; procuravano la salute del prossimo con esempi, prediche e amministrazione dei santissimi Sacramenti: i quali, quanto più si conciliavano gli animi e la benevolenza dei popoli, tanto provocavano l'invidia di certi Parrocchiani vicini. Questi, offesi, come se loro si levasse quello che per amor di Dio nelle elemosine era dato ai religiosi poverelli, cominciarono a lamentarsi alla gagliarda e proibire che i religiosi nelle loro chiese non confessassero, non predicassero, non intervenissero ai funerali, nè alle feste, e con diversi modi procuravano di ritrarre i loro popoli dalla devozione di questo luogo e frequenza e ancora dalle carità. Incolpavano i frati, li accusavano, inquietavano. Ma facendo poco o niente con queste e simili cose, finalmente s'accordarono contro la povera famiglia [p. 435] e contro l'istesso luogo; ora sovvertite le semplici donnicciuole, ora trovati falsi testimoni, fecero istanza ai Superiori Regolari e appresso il Vescovo di Arezzo. E quantunque più è più volte vinti per ogni parte, confusi e ripresi, che non facessero contro gl'innocenti, nondimeno, non volendo desistere dalle insolenze e molestie, anzi dimostrando odio manifesto, i religiosi secondo l'insegnamento del Salvatore: *Se sarete perseguitati in questa città, fuggite in un'altra* (1), per scansare le persecuzioni e fuggire le insolenze, con le dovute licenze dei Superiori, spontaneamente e liberamente resero questo luogo ai predetti signori de' Teri e al Vescovo di Arezzo l'anno 1645, con afflizione grandissima dei popoli vicini e con disgusto dei signori Teri, i quali più e più volte, ma particolarmente l'anno 1657 diciannove popoli e altrettante Comunità fecero istanza, porsero supplichevoli scritture pubbliche al Vescovo di Arezzo, da mandarsi a Roma, per ottenere la licenza dalla Sede Apostolica, che potessero tornare

(1) Matteo, 10, 23: *Cum autem persequerentur vos in civitate ista, fugite in aliam.*

i religiosi e di nuovo abitare il luogo. Ma il Diocesano (1) non l'ammise, e in luogo dei religiosi pose un prete secolare, e lo sostenò delle entrate vescovili; ma morto il devotissimo Vescovo, il luogo è stato dato in custodia ad un romito del Terz'Ordine di S. Francesco.

[p. 447] **Istoria del convento di S. Galgano,
già Badia monastica**

1. Origine della Badia di S. Galgano. — 2. Nascita e vita dissoluta di Galgano. — 3. Galgano in visione vede S. Michele e muta vita. — 4. Altra visione di S. Michele a Galgano, il quale, spinto dai parenti, pensa a prender donna. — 5. Mentre Galgano va a prender donna, gli appare S. Michele, lo conduce sul monte Siepi e gli ordina di darsi al servizio di Dio. — 6. Galgano fa servire da croce la sua spada ficcata in un masso. — 7. Costruzione di un suo ricovero impedito da Satana. — 8. Quattro cerri si piegano e formano il suo tugurio. — 9. I parenti l'istigano a tornare a casa, e egli converte la moglie e la madre. — 10. Va a Roma, e i maligni distruggono la sua croce e capanna, ed egli prodigiosamente fa ritornare la croce allo stato primiero. — 11. Fa miracoli. — 12. Sua morte e sepoltura. — 13. Viene canonizzato. — 14. Il Vescovo di Volterra concede quel S. Monte ai Cisterciensi. — 15. Chiesa e cappelle. — 16. Nuova chiesa e monastero a piè del monte Siepi. — 17. Convento abbandonato e i beni applicati alla Sede Apostolica. — 18. Ritorno di preti e monaci e soppressione di Innocenzo X.

I. — Il convento di S. Galgano, situato a piè del monte Siepi, nello stato e maremma di Siena e nella diocesi di Volterra, ebbe la sua origine, o vogliamo dire causa, dallo stesso Santo Titolare, edificato dai monaci Cisterciensi ne' tempi, che si dirà appresso, e in breve divenne una delle Badie famose e celebri, che avessero in Toscana. Per aver sufficiente, quanto fa al proposito, notizia della sua origine e fondazione, per non essere universalmente noto a tutti, convien dare in questo luogo almeno qualche succinta relazione della persona e santità dello stesso S. Galgano. Ciò, lasciando le storie di quel clarissimo Ordine, che ne scrivono diffusamente, faremo dalla di lui vita, scritta dal P. Gregorio Lombardelli, Domenicano di Siena, stampata quivi nell'anno 1577, e dall'altra del padre D. Antonio Libanori, cisterciense, Abate di S. Bartolo di Ferrara, stampata parimente in Siena, nell'anno 1645.

(1) Cioè il Vescovo d'Arezzo, che era Tommaso Salviati, eletto nel 1638, morto nel 1671. Vedi U. Pasqui, *Nuova Guida di Arezzo e de' suoi dintorni ecc.* Arezzo, Bellotti, 1882, p. 41.

2. — Nacque dunque S. Galgano, secondo i detti scrittori, l'anno 1148 nell'antico castello di Chiusdino, altri dicono Clusdino o Iusdino, 15 miglia da Siena lontano, di Guido Guidotti, persona ricca e potente, e, come alcuni conietturano, discendente dalla nobilissima famiglia dei Conti Guidi, signori del Casentino. Comparve Galgano di natura inquieto, feroce, ferace, audace, protervo, scapigliato, discolo, sedizioso. Laonde correndo a briglia sciolta nelle sfrenatezze, e fatto capo degli scellerati e viziosi, divenne lo scandalo della patria, e si rese odioso a tutti i buoni. Non potendo il padre, nè Dionisia la madre, con le loro ammonizioni e riprensioni ridurlo alla vera strada della disciplina cristiana, lo raccomandavano con lacrime al Signore sotto la protezione di S. Michele Arcangelo, avvocato della loro casa. Ciò non ostante, passò la gioventù in dissolutezze e licenze scandalose, nelle quali con maggior baldanza continuava dopo la morte del padre, benchè per pochi giorni, rivotato dal santo Arcangelo nel modo seguente.

3. — Mentre una notte, che fu il settimo dopo la morte del padre, forse più stanco che mai [p. 448] nelle dissolutezze, dormiva sopra una balla di panno in una bottega, gli si fece avanti in sogno S. Michele in abito di nobil Capitano, che rivolto alla madre, che pur quivi vedeva, gli chiedeva quel suo figlio arruolarlo tra gli altri Cavalieri della sua milizia, la quale con cenni pareva acconsentisse, e rivolto a lui l'animava a intraprendere quella milizia e mostrarsi coraggioso soldato di Cristo, come a lui pareva promettere, ed accingersi all'impresa senza ripugnanza. Fece, operando la grazia divina, grande impressione questa visione nel cuore di Galgano, si risvegliò però umiliato, confuso e penitente. Veduta la mattina questa mutazione la madre, ammirata gliene chiese la cagione, e intesa la visione, molto più meravigliata e insieme allegra, augurandosi ogni bene, ammonì seriosamente Galgano a mutar vita, per seguire quel Capitano nella milizia di Cristo, animandolo a sperare ogni aiuto dal cielo per la perfetta conversione. Riflettendo dunque Galgano alla detta apparizione e invito dell'Arcangelo e alle rimostranze della madre, entrato in se e toccato dalla divina grazia, mutò vita.

4. — Stando costante nella vocazione, ecco di nuovo in sogno gli si presenta l'Arcangelo, e con parole gravi gli comanda, che sprezzata ogni cosa, posposto ogni rispetto umano lo segua

senza indugio. Pareva a Galgano di seguir l'angelo, e nel cammino trovare un torbido e rapido fiume con un ponte assai stretto, quale non senza timore e fatica passato, vedde altre cose assai misteriose, indicanti quello [che] doveva fare in avvenire, e finalmente condotto sopra un aspro monte a lui ignoto, ove gli mostrò quello che poi quivi si doveva fabbricare, e anche' oggi se ne vedono vestigie. Risvegliatosi manifestò alla madre ancor questa visione, mostrandosi risoluto voler seguire i cenni dell'angiolo. La madre non avendo altri, guidata dall'affetto carnale, sebbene bramava vederlo buono e santo, per non restar sola, s'opposè, e non bastando, chiamò in aiuto i parenti, quali risolverono accasarlo, e tanto fecero e dissero, che acconsentì, e aggiustato il trattato per una fanciulla di Civitella, montò a cavallo per andarla a vedere [p. 449] e di presenza stabilire lo spozalizio, ma perchè non approvato dal cielo non seguì per i nuovi ostacoli dell'angelo tutelare nel modo meraviglioso seguente.

5. — Mentre Galgano con pensieri di nozze camminava verso Civitella, si ferma immobile il cavallo! Non giovarono gli aculei degli sproni, le sferzate, le grida, gli stiamazzi per far muovere quel cavallo, che altro ben disciplinato si muoveva a cenni, ammirato e irritato smontò e messo mano alla spada, nel voler passargli i fianchi e svenarlo, vede che s'inginocchia, quasi come l'asina di Baalamo, per riverenza dell'angelo, che standogli avanti, lo riteneva. Vedde allora ancor Galgano l'angelo e gettandosegli ai piedi, chiede, qual altro Saulo, cosa dovesse fare. Gli ordinò l'angelo, che lo seguisse, come fece, e condotto sul monte Siepi, mostratogli nell'altra visione, quivi dissegli dovere essere la sua stanza e servire a Iddio. Ciò fu il dì primo di Dicembre 1180.

6. — Sparito l'angelo, dopo aver Galgano reso grazie al Signore, che così mirabilmente lo favoriva, si pose per volere in quel deserto eriggere una croce per adorarlo, e schermirsi delle insidie de' nemici di nostra salute. Ma per quante industrie usasse, e facesse forza d'accomodare due legni in forma di croce, non poté mai, impedito dal demonio, accomodarla. Risoluto pure d'aver quivi una croce, rivolto l'affetto al Signore e pieno di fede, presa la spada e postala sopra un masso di quella montagna, fece forza di piantarvela, ed ecco un altro miracolo prodigioso. Cedè quel sasso come molle cera, ve la

fece entrare fino alla metà, restando fuori le guardie formate in croce e serrato il resto nella pietra, come vi fosse connaturalizzata, senza potersi più levare. Avanti a questa orando, stabilì il tenore della vita che poi tenne ad onta dell'inferno, che con indicibili molestie procurò, ma invano, di rimuoverlo.

7. — Disposto e risoluto, per potervi abitare e difendersi dall'inclemenza dell'aria in quell'orrida stagione e dalle fiere, determinò fabbricarvi una capanna di rami d'alberi, da potervisi ricoverare. Ciò spiacendo al demonio, [p. 450] s'oppose ancora a questa: onde mentre s'affaticava colle mani, per non aver stromenti di ferro a rompere e spezzare quei rami d'albero, per adattarli, il demonio glieli toglieva a forza di mano, e portava via, e se pur talora ne radunava alcuni, se gli vedeva ad un tratto sparire.

8. — Conosciuta l'arte satanica, prostrato in terra avanti la misteriosa croce, chiese rimedio al Signore, ed ecco un nuovo e miracoloso prodigio. Quattro cerri grossi, che erano intorno al masso, in cui stava fermata la spada, piegarono ad un tratto le cime, stesero ed intrecciarono i rami, e composero con mirabile ordine e artificio una bella capanna in quadro, chiusa e serrata da tutte le parti, lasciatavi solo un'apertura, come porta, per la quale potesse entrare ed uscire.

9. — Non essendo riuscito all'inferno di discacciarlo da quel luogo con l'accennate e altre macchine, tentò ritirarlo per altra strada. Instigò fortemente la madre e i parenti, sotto specie di onor mondano, a farlo ritornare a casa; e questi pensarono esser mezzo efficacissimo il condurlo avanti la promessa sposa. Andati dunque a trovarlo, non lasciò la madre nè la sposa argomento intentato, nè i parenti persuasive e motivi per ricondurlo a casa e sposare la fanciulla, ma non prevalsero alla costanza di Galgano, avvalorato dal cielo, anzi ch'egli indusse la fanciulla a servire a Dio nello stato di pudicizia, e la madre a lasciarlo vivere quieto in quella solitudine.

10. — Superate appresso altre tentazioni e molestie dell'avversario, per fortificarsi maggiormente nel santo proposito, andò a visitare i Santuari di Roma, per implorare il potrocínio di quei santi Capi e Campioni di chiesa santa. Mentre stava occupato in questi santi esercizi, parve ad un tratto trovarsi sul suo monte Siepi, e vedere spezzare la detta sua spada e abbruciare da alcuni malvagi la capanna, e così trovò essere

in effetto al suo ritorno. Ciò veduto dal Santo, disegnava, forse per isfuggire qualche male incontro dagl' uomini, abbandonare quel luogo, [p. 451] ma o per nuovo avviso dell' angelo o per celeste ispirazione si fermò, risoluto d'incontrare qualunque intoppo gli si presentasse dagli uomini e dai demoni, e ben presto venne confermato dal cielo nella generosa risoluzione con questo segno. Prese la parte della spada spezzata e l'accostò al luogo dove era stata prima, e non si tosto l'ebbe unita, che la vedde e trovò risaldata e aggiustata come prima, senza vedervisi segno dell'attaccatura.

11. — Confermato in questa guisa nella permanenza del luogo, si pose a riparare la capanna su tronchi rimasti e bronchi avanzati alle fiamme senza ostacolo alcuno. Non mancò però per altre parti il demonio e per se e per mezzo degli uomini di procurare d'inquietarlo; ma avvalorato dal Signore e protetto da S. Michele, superò il tutto, e quivi in asprissima penitenza passò quei mesi, che gli restarono di vita. Favorito intanto di nobilissimi miracoli ed altri segni di santità, pei quali divenne famoso nelle città e luoghi convicini e lontani ancora: onde concorrevano i popoli a turme per vederlo e implorare l'aiuto delle di lui orazioni. Nè solo concorrevano la plebe, ma la nobiltà ancora, ed in specie i due Monsignori, Vescovi di Volterra e di Massa, che poi intervennero alla di lui sepoltura, come ora diremo.

12. — Trovavasi a Massa Monsignor Vescovo di Volterra nel principio del mese di Dicembre dell'anno seguente 1181, e volendosene tornare alla sua sede, fu pregato da Monsignor Vescovo di Massa a trattenersi ancora due giorni, che l'avrebbe servito e accompagnato insino a Monte Siepi, ove desiderava essere per visitare e conferire alcuni suoi affari col santo eremita Galgano. Acconsentì Monsignor di Volterra, volendo ancor egli far quella strada, per abboccarsi con il medesimo. Partirono dunque assieme, ed incontrati poco lontano da Monte Siepi tre Abati Cisterciensi con altri monaci, che tornavano dal Capitolo loro, fatto in Roma, quali udita la fama di santità di Galgano, andavano per visitarlo. Salirono dunque tutti assieme il Monte, e giunti alla [p. 452] capanna il dì 3 Dicembre dell'anno sopradetto 1181 e 33 della sua età, veddero il Santo prostrato a terra, con la faccia e mani alzate al cielo, in atto d'orante. Credendolo dunque assorto in Dio, si fermarono per alquanto,

e non vedendolo far moto, con voce sommessa e qualche strepito procurarono di fare, che s'accorgesse della loro venuta; non vedendo segno,alzata la voce, con maggiore strepito tentarono il medesimo, ma pur non vedendogli far moto, passati nella capanna, con chiamarlo e scuoterlo tentarono risvegliarlo da l'estasi, che supponevano lo tenesse alienato da sensi; e alla fine s'accorsero essere spirato: con quello stupore, che si può immaginare, e dopo aver dato lode al Signore, trattarono di dar sepoltura a quel benedetto corpo. I monaci veduta questa meraviglia e intese le altre operate dal nostro Signore per mezzo di quel suo servo, chiesero in grazia di poter vestire quel sacro corpo con la cocolla loro e seppellirlo con quella: il che ottenuto da Monsignor di Volterra, Diocesano del luogo, concorso il popolo vicino, fu da detti monaci ordinato, che si seppellisse vicino al masso, nel quale stava fermata la spada, come dopo solenni esequie fu fatto, dopo essere stato un anno e tre giorni, computando il viaggio di Roma in quella solitudine.

13. — Onorò poi il Signore questo suo servo Galgano con tanti segni di eminente santità, e illustrò con miracoli e prodigi dopo morte, che dedotta la causa nella Corte di Roma, ottennero la canonizzazione da Alessandro III, dicono i due allegati scrittori, Lombardelli e Libanori. Ma ciò non potè essere, se si ha [da] credere al computo del Cherubini nel Bollorio, ove dice, che Alessandro III, Senese, fu eletto *quinto*, deve dir *quarto nonas Septembris* nell'anno 1159, e visse nel Pontificato anni 21, mesi 11 e giorni 23, e così sarebbe morto tre mesi e più avanti san Galgano; stante questo computo potè Alessandro III accogliere Galgano in Roma, come dicono i detti scrittori, ma non canonizzarlo dopo morte, [p. 453] se per altro non fosse stato eletto, come dice l'Alberti nella descrizione d'Italia nell'anno 1160, e defunto il 26 d'Agosto 1182, che sarebbero otto mesi e giorni dopo S. Galgano. Può ancora essere, che sia error di stampa appresso i detti Autori quell'Alessandro III, invece di IV, che è facilissimo. Ma lo canonizzasse Alessandro III o IV o altro Pontefice, nulla preme al nostro intento; basta che fu canonizzato, ne fu permesso l'ufficio, gli furono (1) dedicate chiese, cappelle e altari, e pubblicamente onorate le di lui reliquie, come ancora sono in venerazione in questo luogo

(1) Il Ms. dell'Incisa *fu*.

e nella città di Siena, ove si conserva la testa, e forse in altri luoghi, particolarmente dei Cisterciensi, che per avergli, come s'è accennato, posto il di loro abito nel seppellirlo, l'ascrivono tra i santi della loro religione. Tanto basti avere accennato circa la santità di S. Galgano, titolare di questa famosa Badia, ora convento.

14. — Veduta i sopradetti Abbati e Monaci Cisterciensi la prodigiosa morte del Santo, giudicandola, come era, *pretiosa in conspectu Domini* (1), e sentito da quei Monsignori e dai popoli accorsivi il tenore della di lui vita, le altre meraviglie seguite in quel luogo è operate dal Signore per mezzo di quel suo servo, ammirati dissero, come si può credere: *Vere locus iste sanctus est* (2). Stimandolo perciò degno di culto e venerazione, come parimente quel sacro corpo, pregarono instantemente Monsignore di Volterra a compiacersi di concedergli quel santo luogo, con facoltà di potervi erigere chiesa e monastero per loro abitazione, e di potere onorare quel sacro monte e deposito con il dovuto culto divino: il che benignamente gli fu permesso e concesso da quel Prelato.

15. — Ottenuta la detta facoltà dal Diocesano, disposero le cose necessarie per la premeditata fabbrica, e diedero mano all'opera. Disegnarono il luogo per la cappella e chiesa, nella disposizione e forma della chiesa di Santa Maria Rotonda di Roma, intorno al masso, nel quale stava fermata la spada sopradetta e depositato il sacro corpo, cingendo il luogo, ove era la prodigiosa capanna, lasciando a perpetua memoria le buche, dove erano piantati i 4 cerri, che miracolosamente [p. 454] piegarono le cime e stesero i rami, e composero la capanna e tugurio al Santo ospite: e nello spazio di cinque anni la compirono, restando larga 16 braccia per ogni parte, e molto più alta, ornandola di bellissime cappelle, e con altri ornamenti rendendola bella a maraviglia, e aggiungendo il monastero per abitazione dei monaci da officiarla secondo il rito monastico.

16. — Divolgendosi sempre più la fama della santità di Galgano, confermata giornalmente dal Signore con nuovi miracoli e prodigi a prò dei devoti e miserabili, cresceva il concorso dei popoli, e assieme moltiplicavano le limosine, le oblazioni e il

(1) Salmo 115, v. 5.

(2) Giosuè cap. 5, v. 15.

numero dei monaci, per poter sodisfare alla moltitudine dei concorrenti. Cresciute pertanto le facoltà e stima del luogo, divenuto celebre anche per la pietà dei monaci, non potendo forse su quel monte erigere monastero e chiesa capace dei monaci e della frequenza dei popoli, determinarono edificare più ampla chiesa e monastero alla falda del monte.

Dopo 60 anni da che quivi s'erano, come sopra, fermati i monaci sul monte, principiarono la meravigliosa chiesa e nobile magnifico monastero, detto ancor oggi la Badia di S. Galgano, a piè del detto monte, collocandovi un riguardevol numero di monaci, de' quali n'uscirono Vescovi e altri Prelati e uomini insigni di bontà e dottrina, come si legge nelle storie Cisterciensi, nelle quali potrà [studiare] chi vuol sodisfarsi a pieno, e tra gli altri nell'*Italia sacra* del padre Ferdinando Ughelli, fiorentino, che vi fu Abate, tom. 1, colon. 355, 356, 357 e 362, num. 4, Galganus, Verb. *Episcopi Volater.*, il quale registra molte cose onorevoli e degne da sapersi di questo luogo, al quale, come alle altre storie di quel sacro Ordine rimettesi il lettore.

17. — Per qualche secolo mantennero i monaci la disciplina regolare con grande edificazione dei popoli e aumento di sostanze e decoro del luogo. Ma pur, come generalmente avviene, o per la moltitudine dei religiosi o per l'abbondanza delle entrate perniciosissime ai Regolari, si può credere, che declinasero dall'antico rigore monastico nelle città o vicino, ovvero per esser quel luogo solitario lontano dall'abitato, [p. 455] di clima poco salubre, dovettero a poco a poco ritirarsi altrove, e lasciare il monastero con pochi monaci e molte entrate, come quasi generalmente avvenne negli altri sacri ordini monastici, che però si vedono, si leggono tante Congregazioni e Riforme. Potè anche dar causa a questa diminuzione di monaci in quel luogo l'essere (1) stato, come molti altri simili, messo in commenda e incamerata la Badia alla Sede Apostolica, come fino al Pontificato di Leone X^o, e dura ancora di presente con applicazione buona parte dell'entrate.

18. — Qual se ne fosse dalle dette, o altra causa, non preme saperlo: fu questo famoso monastero a poco a poco abbandonato dai monaci e introdotti Cappellani secolari, sotto il pieno do-

(1) Il Ms. dell'Incisa per essere.

minio de' Commendatarii *pro tempore*. Vi tornarono alcuni monaci, non si sa con quali condizioni, sotto il pontificato di Paolo V^o, ma pur ridotti a poco numero, restò finalmente compreso nella generale soppressione dei conventi, fatta da Innocenzio X^o, e così smembrato affatto dalla Congregazione Cisterciense, con pregiudizio notevole del culto divino e dell'edifizio del monastero.

Circa alla *Relazione di S. Galgano*, stato dato ai frati Minori di S. Francesco, guardate a carte n. 435 (1).

[Pag. 435 quasi infine]

Relazione del Convento di San Galgano

1. Tentativi dei Minori Riformati di prender S. Galgano. — 2. I Teresiani pure trattano di prenderlo e non riescono. — 3. I Minori Osservanti chiamati a S. Galgano dal Card. Medici, superate varie difficoltà l'accettano. — 4. Vi è istituita e collocata la famiglia religiosa. — 5. Bolla, Decreti e altri documenti. — 6. Famiglia religiosa e mantenimento di essa. — 7. Lettera del Card. Medici. — 8. Altre concessioni e benemerenzze del Card. Medici ai frati Minori Osservanti.

1. — Circa l'erezione di questo convento è da sapersi, che insin dall'anno 1678 i padri Riformati di questa Provincia nostra di Toscana trattarono con la Serenissima Gran Duchessa Vittoria, madre del Serenissimo Gran Duca Cosimo Terzo, felicemente regnante, e con l'Eminentissimo signor Cardinale Francesco Maria de' Medici, perpetuo Commendatario dell'abbazia di S. Galgano, ad effetto di fondare in detto luogo un convento, e a tal fine v'andarono due frati a farne la recognizione, e portarono il negozio così avanti, che stavano per intro[p. 436]-durvisi ogni volta, per quanto se ne divulgò la fama, avendo già concordato di fare spendere scudi 25 l'anno per frate, e non più, per il loro mantenimento. Era Ministro della Provincia in tal tempo il P. Celso Maria Billò di Siena, che riflettendo ai pregiudizi rilevantissimi dei nostri conventi circonvicini, se i Riformati si fossero portati in quel posto e altre conseguenze peggiori, di vederli con l'ospizio in Siena e fare a gara col convento, si adoperò con molto calore e destrezza, onde svanì il trattato.

(1) Così termina il Ms. dell'Incesa, e ora torniamo a p. 435, ove è la storia di S. Galgano, come convento dei frati Minori.

2. — Dopo alcuni anni i padri Teresiani, che volevano fare Provincia in Toscana, trattarono aver detta abbazia per convento, e il signor Cardinale vi fece buona spesa per accomodar la vecchia fabbrica al loro istituto, facendo celle e preparando tutte le suppellettili, ma neppur con questi si concluse: quale però ne fosse la cagione, non si sa.

3. — Finalmente l'anno 1692 l'Eminentissimo signor Cardinale suddetto impose al M. R. P. Giovan Battista Collina, suo confessore, che andasse a visitare la sua abbazia di San Galgano, perchè voleva darla ai frati di questa Provincia, e fare ivi un convento formato. Andò egli, e riconosciuto il luogo, riferì potersi commodamente ridurre a forma dei nostri conventi: così si principiò a maneggiare il negozio.

Era Ministro Provinciale in quel tempo il P. Serafino Giani, quale informato della pia (1) intenzione di sua Eminenza, prese il consenso dai padri Discreti della Provincia e dei padri del Diffinitorio, e inviò al detto luogo di S. Galgano il P. Ippolito di Castelfranco per riconoscerlo distintamente, ad effetto di farne il rapporto da consultarsi ed esaminarsi, prima di dare l'ultimo assenso. Si ebbero le relazioni, e non dispiaquero ai padri.

Intanto l'Eminentissimo signor Cardinale mostrò desiderio si celebrasse in quell'abbazia dai frati la festa di S. Galgano, che viene ai quattro [p. 437] di Dicembre. Onde fermatosi ivi il P. Ippolito con il compagno, vi si mandarono inoltre per celebrare detta festa il P. Michel-Angelo Pierucci, il P. Giuseppe Maria di Castel del Piano, il P. Antonio da Seravezza, il P. Pietro Surellini, Guardiano allora di Radicandoli, con due altri sacerdoti di sua famiglia. Celebrata la festa, tornarono tutti alle loro collocazioni, fuori dei primi tre, quali si fermarono a S. Galgano, trattati e spesati per comandamento, per lo che fuvvi un gran concorso e soddisfazione de' popoli e di sua Altezza Reverendissima.

Mentre a S. Galgano continuavano a stare 4 sacerdoti e un laico, esercitando gli atti di pietà cristiana, desiderati dal Serenissimo signor Cardinale e ordinati dal P. Ministro, cioè l'assistenza alle confessioni, l'esercizio alla dottrina cristiana, con gran giubbilo e contento de' popoli, il suddetto signor Cardinale premeva a Roma per le spedizioni, ed ottenutele in forma am-

(1) Il Ms. dell'Incisa già.

plissima, si diè a sollecitare il Vescovo di Volterra, perchè vi desse l'ultima mano con l'enunciazione della sentenza. Al qual fine si fecero pure dal P. Ministro le proprie parti, pregando il P. M. R. Gabriele Valenti di Siena, ex-Ministro, a portarsi personalmente a Volterra, come Procuratore del Ministro della Provincia, a far le debite istanze, giacchè egli non poteva partirsi dal servizio della Serenissima Principessa Beatrice Violante, come suo confessore, al qual fine fece il Ministro al suddetto padre la carta di procura.

Con la presenza del P. Valenti si superarono (1) alcune piccole difficoltà, che ritenevano Monsignor Vescovo di Volterra dal pronunziare la sentenza per la fondazione del nuovo convento: quale finalmente enunciò in forma, e sta inserta negli atti del possesso solenne, che si prese del convento, come si dirà appresso.

4. — Ottenuta la sentenza, rimessa originalmente alle mani del Serenissimo signor Cardinale, e disposte tutte le cose necessarie alla forma essenziale del convento, si ridusse il negozio a segno di potervi fare il Guardiano [p. 438] nella Congregazione de' 26 Gennaio 1694, e mandarvi rispettivamente la famiglia di 12 frati, cioè 8 sacerdoti, due cherici e due laici, e perchè nella detta Congregazione si decretò l'accettazione del convento, si deputò il sopradetto P. M. R. Gabriel Maria Valenti, come Procuratore della Provincia, a pigliare il possesso, che però accompagnato da tutti i requisiti, andò egli a San Galgano, e il dì 5 Aprile 1694 prese solennemente il possesso. Si trovarono presenti a far questa funzione il R. P. Ippolito di Castelfranco, Guardiano, il P. Michel-Angelo Pierucci di Siena, Vicario, il P. Giuseppe Maria di Castel del Piano, il P. Bernardino da Mont' Alcino, il P. Giovan-Domenico di Montefollonico e il P. Antonio da Seravezza.

5. — Per l'erezione di questo nuovo convento ci è una Bolla di papa Innocenzio XII sotto il dì 20 [?] Novembre 1693, quale in se ha concesso un Decreto della Sacra Congregazione del dì 10 Settembre 1693. L'originale di questa Bolla si trova nella Segreteria del Serenissimo signor Cardinale de' Medici, e la copia autentica è nell'Archivio della Provincia. Nel registro poi della medesima Provincia intitolato **F** si possono vedere tutte

(1) Il Ms. dell' Incisa *si supirno*.

le scritture, cioè la sentenza del Vescovo di Volterra, istrumento del possesso, e tutte le lettere, che sono state scritte a diversi sopra questo negozio, e finalmente tutta la serie del trattato.

6. — Di presente stanno di famiglia in detto convento otto sacerdoti, due chierici e due laici; per il vitto e mantenimento de' quali spende ogni cosa il signor Cardinale, sopra di che non si è fatto petizione alcuna, ma ci siamo rimessi alla disposizione di Sua Altezza Reverendissima.

7. — Per compimento di questa breve narrazione ci è parso bene registrare la lettera del Serenissimo Cardinale, scritta al P. Serafino Giani, Ministro Provinciale, che è la seguente.

« Molto R. Padre. Impetrato dalla Sacra Congregazione sopra lo stato de' Regolari Decreto favo[p. 439]revole per l'erezione di nuovo convento de' frati Minori Osservanti di S. Francesco della sua Provincia di Toscana, nella mia abbazia di S. Galgano, diocesi di Volterra, e ottenuto benignamente dalla Santità di nostro Signore Innocenzio XII Breve Apostolico in amplissima forma; fatta di poi dal Vescovo Diocesano la sua inspezione oculare col premettere le necessarie informazioni, ed enunciata la sentenza dal Diocesano, che si possa venire all'erezione di nuovo convento del suo Ordine, con 12 religiosi di famiglia giusta al prescritto de' suddetti Decreto e Breve a tenore delle Costituzioni e Statuti della sua religione, ne trasmetto alla Paternità di tutto gli esemplari autentici, notificandole il mio desiderio, il quale è, che la P. V. e i suoi padri accettino detto luogo di S. Galgano per convento di questa loro Provincia di Toscana ad effetto di vivervi collegialmente in forma regolare, determinando loro, debba prenderne il possesso in forma solenne e farne atto per aggiungerlo ai fogli trasmessi. Dichiarando io con la presente di conceder loro l'uso libero della chiesa sopradetta di S. Galgano, della sagrestia, claustro, orto, officine, stanze o abitazioni già fatte e da farsi, e della suppellettile loro, tanto sagra, quanto non sagra da consegnarsi inventariata. E perchè lo stato dei prefati religiosi richiede l'emendicazione per vivere, acciò questo non inferisse pregiudizio ai conventi circonvicini, tanto del suo, quanto d'altri Ordini, e quei popoli bisognosi d'assistenza spirituale non restassero aggravati, si farà da me provvedere i padri di quella famiglia del vitto, vestito e medicinali ed ogni altra cosa necessaria al loro sostentamento religioso, con far risarcire di tempo in

tempo il convento nelle sue appartenenze, secondo che occorrerà. Ed all'incontro sarà peso e obbligo del P. Guardiano, di far celebrare cinque Messe quotidiane secondo la mia intenzione, due si riserveranno per l'elemosine avventizie alla chiesa e sa-
[p. 440]crestia, e una resterà libera all'adempimento degli obblighi regolari secondo l'uso loro. Che è quanto m'occorre significare alla P. V. alla quale auguro dal Cielo le più vere felicità. Di Pisa li 19 Gennaio 1693. Al piacere di V. P. il Cardinale de' Medici ».

8. — Mentre si scriveva l'istoria di questo convento, si seppe dal Ministro Provinciale, che il dì 5 d' Ottobre 1694 il signor Cardinale all'improvviso andò a S. Galgano, e ivi visitato tutto il convento, ordinò la fabbrica del fuoco comune, l'apertura d'alcuni finestroni, con i ferramenti e vetri necessari. Volle vedere tutte le officine, riconobbe il pane ed assaggiò il vino, che bevevano i frati, e dato ordine al suo Ministro Fattore di Frosini, che desse quanto bisognava. Concedè si vestisse un Terziario in luogo di garzone, e comandò fosse data una bestia da soma per careggiar le legna e per altri bisogni del convento. Partendosi sodisfattissimo dei frati e molto edificato, dispose anco la fabbrica di cinque stanze, e senza che i frati sieno usciti in alcuna richiesta l'Altezza S. Reverendissima di suo proprio moto comandò il provvedimento dei bisogni che aveva riconosciuto.

Relazione del convento di Carrara

1. Il convento, principiato da Tommaso Sarti e ampliato dal principe Carlo e dalla Comunità di Carrara, fu abitato dai Conventuali e poi dagli Osservanti. —
2. Vari altari in chiesa. — 3. Principio e fine dei Conventuali Riformati.

1. — Da persone di fede indubitata si ricava, che il nostro convento di Carrara fu fondato da un tal signor Tommaso Sarti di detto luogo, quale aveva un pezzo di castagni, che per essere secondo il suo pensiero angusti, procurò permutare un altro pezzo di castagni ai suoi contigui, che erano dell'eccellentissima Camera, con altrettanti, che ne aveva di proprio nelle pertinenze di Carrara, luogo detto alla Botria, e detti castagni dell'eccellentissima Camera erano condotti a livello da un tal Luchetti di Codena, villa di Carrara, e dopo che detto signore Tommaso Sarti si fu fatto padrone di tutto il suddetto fondo, procurò con il proprio ed elemosine particolari fondarvi un poco di chiesetta,

assieme [p. 441] con un poco di ritirata per un padre e un laico, e a porvi la prima pietra vi si ritrovarono i suddetti con l'eccellentissimo signor Principe Alberigo primo, e tutto il popolo di Carrara, dopo fatta la quale, detto signor Sarti vi fece venire a stare un tal fra Francesco da Carrara con un laico, quali vi stettero sin tanto che papa Urbano VIII di gran memoria levò la religione dei padri Riformati Conventuali, dei quali erano i suddetti. Di poi l'eccellentissimo signor Principe Carlo primo di gran memoria e l'illustrissima Comunità di Carrara fecero venirvi i padri nostri, e diedero il detto convento, quale fu ed è stato sempre ampliato dal suddetto eccellentissimo signor Principe e Comunità, come anco da elemosine particolari, assai devoti del nostro abito, e il suddetto eccellentissimo signor Principe vi fece ampliare la chiesa in modo cospicuo, e il convento è stato e si va tuttavia ampliando con elemosine pubbliche. I nostri padri, quando furono chiamati nel suddetto convento, erano tenuti dalla suddetta Comunità in una loro chiesetta, luogo detto *la Ficola*, ora goduta dalla medesima, per essersela in quel tempo ripresa.

2. — Nella nostra chiesa vi è l'altar maggiore di marmo bello alla romana, commesso, fatto fare dall'eccellentissimo signor Principe Carlo primo. Vi sono ancora due altari, uno in faccia all'altro, uno della santissima Concezione e l'altro di S. Francesco, fatti fare dalla buona memoria del signor D. Giovanni Matraino Pelliccia di Carrara, Protonotario Apostolico. La chiesa al presente non [è] consecrata. Questa è quanta relazione si può dare, e la fondazione si stima [fatta] dal 1616 al [16]20.

3. — La Congregazione dei padri Riformati Conventuali, per i quali fu fondato questo convento di Carrara, ebbe origine al tempo di Pio V, il quale gli concesse alcuni privilegi, come si vede nel Bollario del Cherubini, tom. 2°, *Const. 61 e 66* di detto Pio V. L'approvò e confermò Sisto V, come nel medesimo tomo alla *Const. 68* [p. 442] dal detto Pontefice Sisto V si vede. La sopprese poi Urbano VIII con la sua Bolla *Romanus Pontifex*, che è la 65 nel nuovo Bollario del Lantusca, tom. 5: qual Bolla fu data il 6 di Febbraio 1626, dando licenza ai predetti padri Riformati di passare ai Cappuccini o Osservanti, dove trovassero *beneficos receptores*, e applicando i conventi, beni mobili, immobili, suppellettile, giurisdizioni ecc. al Ministro Generale e corpo dei padri Conventuali.

Ospizio di Cascina

1. Chiesa e immagine della Vergine sull'argine dell'Arno. — 2. Immagine della Vergine resistente all'intemperie, e devozione dei popoli. — 3. Sudore prodigioso di detta immagine. — 4. Erezione e benedizione della nuova chiesa, e trasferimento della sacra immagine. — 5. Altari nuovi, e Ospizio per i frati. — 6. Minori Osservanti a Cascina. — 7. Rescritti del Duca e dell'Arcivescovo. — 8. Difficoltà per parte del Piovano, dei Conventuali e dei Cappuccini. — 9. Difficoltà per vivere.

1. — Fu anticamente, del che non è memoria, dal popolo di Cascina, diocesi e stato Pisano, eretta una chiesina o cappelletta di lunghezza braccia dieci in circa e 6 di larghezza, con il suo altare in onore di Maria Vergine, la di cui immagine fu dipinta nel muro, o a olio o a guazzo non si sa, non lontano dalla corrente dell'Arno, lontana da Cascina meno di mezzo miglio, vicino alla strada che va a Firenze; ma con la lunghezza del tempo s'avvicinò tanto il fiume Arno a detta cappellina, che essa restò totalmente inclusa nell'argine da tutte le parti, eccetto la facciata davanti, e quant'era alta la cappella, tanto fu fatto l'argine, sì che il tutto era a piano dell'argine. Era quest'immagine dipinta nel muro della tribuna, onde restava più vicina all'acqua del fiume d'ogni altra parte della cappella, e forse da questo ha preso il cognome della figurina o Madonna dell'Acqua. E perchè fu sempre di devozione particolare questo luogo, i devoti di Maria avevano fatto dipingere attorno attorno varie e diverse immagini di santi e sante, loro avvocati o particolari devoti.

2. — Dopo dunque d'essere stata questa chiesina molti e molti anni racchiusa, come si disse, nell'argine del fiume, fatta di terra e di rena, le altre figure dipinte nella muraglia dall'umido della terra, che si accostava, e dall'acqua del fiume vicino tutte si scrostarono (1) [p. 443] a poco a poco, eccetto quella della B^e. Vergine, quale restò sempre intatta, ancorchè partecipasse dell'umido più d'ogni altra parte. Un'altra immagine di S. Maria Maddalena, che era nel capitello della tribuna, più lontana d'ogni altra dall'umido per la grossezza della muraglia ancor lei restò nel suo essere o poco patì. Veduto i popoli le figure sfigurate, ciascheduno si pose a far dipingere la

(1) Il Ms. dell'Incisa si scrostarono.

sua, ma o dall'umido che prevaleva o per le cattive colle, presto presto ancora le seconde immagini andarono male, e in specie quella che avevano rifatta sopra l'antica di S. Maria Maddalena, il che veduto dai popoli alcuni anni avanti il 1610, credendolo miracolo, cominciarono a gridare e diffonderlo nei popoli, dal che mossi, con maggiore e incredibile devozione cominciarono a concorrere e frequentare quel luogo, chieder grazie, ricorrere, portar voti, ceri, limosine. Onde l'anno 1612 al pisano (1) li 18 Aprile, essendo Piovano di Cascina il signor Benedetto Tizii (2), occorsero alcuni miracoli notabili, esaminati e provati da lui, e poi seguirono altri innumerabili, per il che non solo di Pisa, lontana otto miglia, ma da diversi e lontani paesi cominciarono a concorrervi i popoli, le compagnie processionalmente, il che dei vicini popoli segue anche oggi; in ordine alle processioni e compagnie de' lontani pure durano a truppe o separati, quasi di tutto lo stato fiorentino, lasciando (3) abbondanti limosine, oblazioni e voti.

3. — Avrebbe però senza comparazione la devozione a questo luogo ed immagine di Maria Vergine il vedere, che il dì 3 di Maggio 1612 al pisano, quando da nessuna immagine o parte della muraglia di detta chiesina si vedeva uscire umidità, mentre il detto signor Piovano celebrava Messa in essa chiesina, dal volto di detta sacra immagine di Maria, e poi da tutto il resto dell'immagine usciva (4) copia di sudore. Onde risolvè il detto signor Piovano, finita che avesse la Messa, asciugare detto sudore, e così finita la Messa, presente molto popolo e due padri Osservanti, quali passavano ed entrarono [p. 444] in chiesa, mentre il Piovano celebrava, (e furono il P. Francesco Maria Berlinghieri e il P. Bernardo Rinieri, forse Rinuccini, gentiluomini fiorentini, quali pure furono d'opinione, che fosse sudore miracoloso, onde vollero che facesse trovare le loro corone) la detta immagine sudante con un drappo asciugò detto sudore. Il che, sparso nel popolo, aumentò in sommo la devozione e concorso, seguitando a fare altri miracoli e grazie innumerabili, che per brevità si tralasciano.

(1) Cioè secondo il computo pisano.

(2) Il Ms. dell' Incisa *Tizii*.

(3) Il Ms. dell' Incisa *lasciare*.

(4) Il Ms. dell' Incisa *uscire*. Il Ms. d' Ognissanti *delle immagini*.

4. — Dalla frequenza dei popoli, dalla copia delle limosine lasciate incitati i Cascinesi, risolverono fabbricare un tempio più lontano dall'Arno alla detta sacra immagine, e dato principio circa all'anno 1615 ad una chiesina in forma di croce formata, lunga e larga egualmente dalle 4 parti, lontana forse dalla prima chiesina 50 passi, ove oggi si vede, li 7 del mese d' Ottobre 1619 al pisano, Monsignor Vicario Generale di Pisa, assistito da 5 Canonici del Duomo Pisano, con tutti i musici del Duomo, intervento di 16 Compagnie, e di popolo fosse più di 15 mila persone, benedisse la nuova chiesa, e in essa collocò e trasportò la detta sacra immagine il giorno avanti, dal luogo antico deposta intera, come in oggi, si conserva nell' altar maggiore. Indi eretto l' altar maggiore di pietra serena, ottimamente lavorato, ve la posero e benedissero li 15 Agosto 1627 al pisano.

5. — In questa chiesa in oggi vi sono tre altari di pietra bellissima, e col tempo v' aggiunsero le stanze per due Cappellani, da che furono tante le limosine, che vi hanno fatto un entrata annuale, un opera, e la mantengono. Questo luogo ora è ospizio di noi altri frati di S. Francesco, con animo di ridurlo a convento. Piaccia al Signore e a Maria Vergine, che segua a gloria loro ed anco utile della religione.

6. — L'anno 1664 la Comunità di Cascina per aumento del culto alla chiesina della Madonna della figuretta dell' Acqua e per beneficio spirituale del popolo, deliberarono chiamare i padri Minori Osservanti e concedergli detta chiesa [p. 445] e luogo per fabbricarvi un convento di loro residenza. Con questa deliberazione andati a Livorno, ove i padri Osservanti predetti erano radunati a celebrare il Capitolo l'anno 1665, esposero il desiderio loro, qual da detti padri benignamente accettato, decretarono e poi eseguirono di mandarvi un Presidente, e fu a questo determinato il P. Agostino Belloni di Corvaia, detto da Seravezza. In questo tempo concertarono il modo da tenersi e condizioni da osservarsi scambievolmente tanto nella fabbrica, quanto nell' abitarvi, iurisdizioni, emolumenti. Quali convenzioni stipulate, rogate, firmate fra le parti li 28 Marzo 1666, le presentarono al magistrato dei Signori Nove, Conservatori dello stato e dominio fiorentino, Capitani e Deputati Generali del Serenissimo Gran Duca, e ne fecero memoriale all' istesso Serenissimo, dai quali rispettive vennero approvate, e ordinato e permesso, si desse il possesso a' detti padri della detta chiesa,

come prescritto del detto Magistrato li 29 Luglio 1666 appare. In questo mentre chiesero a Monsignor Arcivescovo di Pisa, nella cui diocesi è detto luogo, licenza di potervi introdurre due sacerdoti Osservanti in luogo dei due preti, quali offiziavano e tenevano cura di detta chiesina, e tutto benignamente ottennero. Come parimente ottennero dal detto Magistrato dei signori Nove di potergli dare otto scudi il mese, quale poi hanno accresciuto di otto altri scudi per mantenimento di detti frati.

7. — Nel medesimo anno 1666 decretarono contribuire 300 scudi in tre anni per la fabbrica del convento, e ne fecero la supplica al Serenissimo Gran Duca, qual venne graziata. Item, nel detto anno 1666 sotto li otto d'Agosto supplicarono il Serenissimo a compiacersi, che i detti padri ne potessero pigliare solenne possesso; quale si compiacque, con questo che soli 6 sacerdoti vi si introducessero per allora, e ciò sotto il 15 del medesimo mese d'Agosto. Ottenuto questo, la notificarono a Monsignore Arcivescovo di Pisa, Cardinal d'Elci, quale richiese, che il Beneplacito di S. A. I. fosse con altro rescritto favorevole confermato. Ciò fatto e supplicato [p. 446] il detto Eminentissimo Cardinale Arcivescovo [stabilì] che i sei religiosi da porsi nella chiesa e casa di detta Madonna restassero sottoposti solamente alle Costituzioni fatte sopra i conventi soppressi e restituiti, non potendo allora la religione mettervi 12 frati, come si richiede per non essere soggetti all'Ordinario.

8. — Il Cardinale dunque propose il negoziato nella Sacra Congregazione, ove peranco sta impendente; poichè il signor Valerio Donati, Piovano di Cascina, l'istesso anno 1666, sentita la conclusione risolutiva della Comunità e convenzioni della religione, porse *Memoriale* all'Arcivescovo di Pisa, instando gli fosse permesso, oltre il dire alcune Messe che ha in obbligo di celebrare in detta chiesa della Madonna, nella medesima chiesa cantare Messa e Vespri senza potere essere impedito, cosa che portò in lungo la conclusione per la parte di Pisa. Insorse però dopo un'altra difficoltà da superarsi. I padri Conventuali di Vico Pisano e i padri Cappuccini del Pontedera (1) convicini opposero non potersi fabbricare quivi convento di religiosi claustrali senza il loro *placet*, quale negavano; per esser essi così vicini è nello spazio proibito dalla Sede Apostolica: giacchè il

(1) Il Ms. dell'Incisa *Pont' Adera*.

convento di Vico è vicino alla detta Madonna tre miglia e 80 braccia è quel che porta il letto d'Arno, e i Cappuccini del Pontedera sono vicini a 3 miglia e 2 terzi, come per misura fatta da Marco di Giovan Cerri, pubblico agrimensore, li 11 Settembre 1665. Qual difficoltà pure portata a Roma, ha cagionato maggior dilazione di tempo per la risoluzione desiderata e non ancora ottenuta.

9. — S' incominciò poi a difficoltà sopra il modo di trovar da vivere per i detti sei religiosi o 12, quando ve li volessero collocare, e in questo ebbero pure contrarii i padri Cappuccini e Conventuali predetti, e quel che più importa, salvo la verità e parla *de auditu* per bocca d'altri, i nostri medesimi del convento di S. Romano (1), per non perder la cerca del Pontedera con altre ville vicine ricorsero a Monsignor Arcivescovo di Pisa, che non vi potevano vivere nemmeno sei frati, e questa, credo abbia fatto più colpo di tutto per impedire il possesso della fabbrica e abitazione di detto convento da farsi.



(1) Di questo convento vedi queste *Cronache* a pp. 500-8.

ERRATA CORRIGE

- A pag. 68, lin. 9: Paggibonsi — Poggibonsi.
» 84, » 18: Salvatore — Salvatore.
» 114, » 22: Francesco — Francesco.
» 116, » 5: Buccini — Duccini.
» 152, » 37: *Documenti* — *Documenta*.
» 183, » 4: Salvatore — Salvatore.
» 228, » 28: 1527 — 1597.
» 243, » 17: Bodessa — Badessa.
» 400, » 40: Bonoffi — Benoffi.
» 485, » 30-31: è ripetuto Madonna Antonia.
» 496, » 6: Teobaldo — Tebaldo.

Indice

	Pagina
Ai Lettori studiosi	V-VII
INTRODUZIONE:	
Cap. I. Cenni biografici del P. Dionisio Pulinari	IX-XIII
Cap. II. Autori che scrissero del P. Dionisio Pulinari	XIII-XVI
Capo III. Cronache Pulinari. § I. Prenotandi e la mia edizione	XVI-XIX
§ II. Descrizione dell'autografo d'Ognissanti e degli altri Mss. che hanno le « Cronache della Provincia di Toscana » del P. Pulinari	XIX-XXIV
Cap. IV. Vite di alcuni Santi Francescani	XXIV-XXX
Cap. V. Le « Conformità » di Bartolomeo da Rionico da Pisa, la « Vita di Gesù Cristo » di Landolfo di Sassonia, e la « Cronaca delle sette Tribolazioni dell'Ordine dei Minori » di Angelo Clareno, tradotte in lingua Italiana dal P. Dionisio Pulinari	XXX-XXXV
Approvazione dell'autorità ecclesiastica	XXXVI
Cronache della Provincia di Toscana del P. Dionisio Pulinari O. F. M. Proemio	1-4
Sommario della prima parte, ossia della cronaca generale della Toscana	5-15
Parte Prima delle Cronache	16-146
Parte Seconda delle Cronache della Provincia di Toscana: 1. Del luogo del Sacro Monte della <i>Verna</i>	147-182
2. Del luogo di <i>S. Salvatore di Firenze</i> [<i>Monte alle Croci</i>]	183-220
3. [<i>Ognissanti di Firenze</i>]	220-240
4. Del Monastero di <i>S. Chiara</i> [<i>di Firenze</i>]	241-251

	Pagina
5. [Del monastero di <i>S. Giorgio di Firenze</i>]	251-254
6. Del monastero di <i>Santo Nofri</i> , che si dice di <i>Foligno</i>	254-258
7. Del monastero di <i>Sant' Orsola di Firenze</i>	258-264
8. Del luoco della <i>Capriola</i> fuori di <i>Siena</i> .	265-275
9. Del convento di <i>S. Francesco</i> dentro di <i>Lucca</i>	275-287
10. Del Monastero di <i>San Micheletto di Lucca</i> .	288-290
11. Monastero di <i>S. Giovannetto di Lucca</i> .	290
12. Del quinto luoco nell'ordine della Provincia, il quale è quello di <i>Santa Croce di Pisa</i>	291-299
13. Del sesto luoco nell'ordine della Provincia, che è quello di <i>Ser Giano</i> fuori d' <i>Arezzo</i>	299-307
14. Del monastero delle <i>Murate d' Arezzo</i> .	308
15. Del settimo luoco nell'ordine della Provincia, che è quello di <i>Giaccherino</i> fuori di <i>Pistoia</i>	309-317
16. Dell'ottavo luoco nell'ordine della Provincia, che è quello di <i>San Francesco di Fiesole</i>	317-327
17. Del nono luoco nell'ordine della Provincia, il quale è quello di <i>S. Girolamo</i> fuori di <i>Volterra</i>	328-333
18. Del monastero di <i>S. Lino di Volterra</i> .	333-339
19. Del decimo luoco nell'ordine della Provincia, che è quello di <i>S. Margherita</i> dentro di <i>Cortona</i>	339-346
20. [<i>S. Chiara di Cortona</i>].	346-349
21. Del monastero che si chiama delle <i>Pocerelle</i> dentro di <i>Cortona</i>	349-351
22. Del luoco XI nell'ordine della Provincia, che è quello che si chiama il <i>Bosco a' frati di Mugello</i>	352-365
23. Del luoco XII nell'ordine della Provincia, che è quello del <i>Palco</i> fuori di <i>Prato</i> .	365-371
24. Del monastero di <i>S. Giorgio di Prato</i> .	371-373
25. Del luoco XIII nell'ordine della Provincia, che è quello di <i>San Lucchese</i> fuori di <i>Poggibonsi</i>	373-383
26. Del XIV luoco nell'ordine della Provincia, che è quello di <i>S. Francesco di Sarteano</i>	383-388
27. Del monastero di <i>Chianciano</i>	388
28. Del luoco XV nell'ordine della Provincia, che è <i>San Francesco</i> fuori di <i>Cetona</i> .	388-399

	Pagina
29. Del luoco XVI nell'ordine della Provincia, che è quello di <i>Colombaio</i> presso a <i>Seggiano</i>	400-406
30. Del luoco XVII nell'ordine della Provincia, che è quello di <i>San Cerbone</i> fuori di <i>Lucca</i>	407-412
31. Del luoco XVIII nell'ordine della Provincia, che è quello di <i>Monte Carlo</i> fuori di <i>S. Giovanni</i>	412-417
32. Del monastero di <i>San Giovanni</i>	418-419
33. Del luoco XIX nell'ordine della Provincia, che si chiama di <i>Castelnuovo</i>	419-423
34. Del monastero di <i>Castelnuovo</i>	423
35. Del luoco XX della Provincia, cioè nell'ordine di quella, che è quello di <i>Castiglioni</i>	423-430
36. Del monastero di <i>Castiglione Aretino</i>	431-432
37. Del luoco XXI nell'ordine della Provincia, che è quello di <i>Massa di Maremma</i>	432-435
38. Del luoco XXII nell'ordine della Provincia, che è quello che si dice della <i>Nave</i>	436-440
39. Del luoco XXIII nell'ordine della Provincia, che è quello che si dice di Monte di Muro di <i>Scarlino</i>	440-452
40. Del luoco XXIV nell'ordine della Provincia, che è quello che è fuori di <i>Montepulciano</i>	452-454
41. Del monastero di <i>San Girolamo di Montepulciano</i>	454-455
42. Del luoco XXV nell'ordine della Provincia, che è quello di <i>S. Bernardino</i> fuori di <i>Sinalunga</i>	456-458
43. Del luoco XXVI nell'ordine della Provincia, che è quello di <i>Massa del Principe</i>	458-460
44. Del monastero di <i>Massa del Principe</i>	460-461
45. Del luoco XXVII nell'ordine della Provincia, che è quello che è fuori della terra di <i>Barga</i>	461-464
46. Il monastero di <i>Barga</i>	464-465
47. Del luoco XXVIII nell'ordine della Provincia, che è quello di <i>S. Lorenzo in Bibbiena</i>	465-468
48. Del luoco XXIX nell'ordine della Provincia, che si chiama la <i>Doecia sotto Fiesole</i>	469-472
49. Del luoco XXX nell'ordine della Provincia, che è quello di <i>San Francesco</i> fuori di <i>Fivizzano</i>	472-474

	Pagina
50. Il monastero di <i>Codeponte</i> , il cui Confessore sta a Fivizzano	474-475
51. Del luoco XXXI nell'ordine della Provincia, che è quello che è fuori della città di <i>Grosseto</i>	475-476
52. Del luoco XXXII nell'ordine dei luoghi della Provincia che è quello fuori d' <i>Empoli</i>	476-481
53. Del XXXIII luoco nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello di <i>Colle Vituli</i> presso a <i>Pescia</i>	481-485
54. Del monastero di <i>Santa Chiara di Pescia</i>	485-486
55. Del luoco XXXIV nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello della <i>Croce</i> fuori di <i>S. Casciano</i>	486-489
56. Del luoco XXXV nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello della <i>Trinità</i> presso a <i>Santa Fiore</i>	489-491
57. Del luoco XXXVI nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello di <i>San Francesco</i> fuori di <i>Foiano</i>	491-492
58. Del luoco XXXVII nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello di <i>S. Vivaldo</i>	492-499
59. Del luoco 38° nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello, che è fuori di <i>Radicondoli</i>	499-500
60. Del luoco 39° nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello di <i>Pietrasanta</i>	500-502
61. Del monastero di <i>Pietrasanta</i>	502-3
62. Del luoco XL nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello di <i>Villafranca</i>	503-504
63. Del luoco XLI nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello dell' <i>Lucisa</i>	504-506
64. Del luoco XLII nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello della <i>Madonna a San Romano</i>	506-508
65. Del luogo XLIII nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello di <i>Cerbaiolo</i>	508-509
66. Del monastero della <i>Pieve S. Stefano</i>	509-510
67. Del luoco XLIV nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello di <i>Montefollonico</i>	510

	Pagina
68. Del luoco XLV nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello di <i>Ponte a Sieve</i>	510-511
69. Del luoco XLVI nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello che si chiama <i>Belverde</i>	511-513
70. Del luoco XLVII nell'ordine dei luoghi della Provincia, il quale è quello del <i>Borgo di Lucca</i>	513-514
71. Del luoco XLVIII nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello dell' <i>Isola dell' Elba</i>	514-517
72. Del luoco XLIX nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello di <i>San Piero in Bagno</i>	517-519
73. Del luoco L nell'ordine dei luoghi della Provincia, che è quello d' <i>Anghiari</i>	520-522

APPENDICE:

74. Relazione verissima della fondazione della chiesa e convento de' padri Minori Osservanti di S. Francesco di <i>Livorno</i>	523-538
75. Relazione del convento della Vergine a Cinque Vie di <i>Fucecchio</i>	538-544
76. Relazione del convento di <i>Castevoli</i> intitolato S. <i>Bernardino di Siena</i>	544-546
77. Relazione del convento della <i>Madonna di Buttinaccio</i>	546-554
78. Relazione del convento di <i>Santa Maria del Bagno</i> detto di <i>Nassa</i>	555-557
79. Istoria del convento di S. <i>Galgano</i> , già <i>Badia</i> monastica	557-565
80. Relazione del convento di S. <i>Galgano</i>	565-569
81. Relazione del convento di <i>Carrara</i>	569-570
82. Ospizio di <i>Cascina</i>	571-575

INDICE ALFABETICO

A

- Abate** di Bagno 519, n. 2; di S. Bartolo di Ferrara 557; di S. Ponziano di Lucca 409; di S. Ambrogio di Milano 42, n. 92.
- Abati** Cisterciensi al Cap. di Roma 561, n. 12, - 563, n. 14.
- Abbazia** di S. Galgano 557-65.
- Abiti** 3 di santi frati 157.
- Abito** di S. Francesco trasferito da Mont'Aguto a Firenze 80-86; è quello col quale S. F. ebbe le Stimate 81; non fa più miracoli 83¹; in processione 83-4; fu conservato in altare fatto dai Consoli dell'arte 85, n. 206; trasferito a Ognissanti 130, n. 334 e 234, n. 21; fiammelle alla morte di alcun dei Barbolani 85, n. 207; 147³; 189, n. 7; - di fr. Niccolò Uzanio 191, n. 10.
- Abruzzo** 457.
- Accademia** teol. Fiorentina 304⁴.
- Achille** Panciatichi 86, n. 207.
- Acqua benedetta** 429.
- Acta SS.** XIV, XV², XXIV, XXXIV.
- Adamo** 1^o uomo 155-6.
- Adimari** benefattori dei frati 476-8, n. 2.
- Adriano** VI conferma la divisione della Prov. di Toscana 97; poi non la vuole 98, n. 240. - S. 160.
- Agata** S. 259.
- Agnello** B. da Pisa 169, n. 17. Vedi Angelo B. da Pisa.
- Agnese** Barducci Cl. 242, n. 3. - Borgianni Cl. 243, n. 5. - S. ver. e mart. 312, n. 3 e not. 4.
- Agnone** chiesa francese. 52, n. 132.
- Agonizzanti** (degli) Compagnia 533, n. 12.
- Agostiniane** - loro visione 241, n. 2.
- Agostiniani** 152, 376, n. 3; Osservanti messi in S. Marco di Firenze 224 n. 4.
- Agostino** (fr.) d'Assisi vede S. Franc. volare al cielo 215, n. 68. - di Bartolo terz. fabbrica un monastero 251-2, n. 1. - (fr.) da Batignano - vita e virtù 194, n. 14. - (fr.) Belloni di Corvaia 573, n. 6. - (fr.) Cético scrive il *Dialogo della Verna* VI, 148-9, 155, n. 8, sua vita 181, n. 34. - fabbro - prodigio per le sue limosine 464, n. 8. - (fr.) da Salaria (Soleria) 483, n. 2. - S. 228, 241, nn. 1-2, 319, 363, n. 20, 366, n. 2, 410, n. 4. - (fr.) da Stroncone autore de *L'Umbria serafica* 16, 17, 18, 20, 21, 23-5, 27-30, 32, ecc. ecc. - (fr.) da Volterra - sua vita ed estasi XVII, XVIII, 331-2, n. 8.
- Ainabakhti** 168.
- Alamanno** Min. 441, n. 2, 442, n. 2. - Spinelli-Castellani 548, 550.
- Albano** o Alba città 151⁶, 353, n. 1, 354, n. 3.
- Alberigo** Cibo 459, nn. 1-2. - 1^o principe 570, n. 1.
- Albero** di S. Francesco 403, n. 4.
- Alberti** di Firenze 256, n. 2.
- Alberto** Barbolani terz. riceve S. F. in sua casa e gli fa un nuovo abito 81 e not. 2. - (fr.) da Firenze 409. - (fr.) cherico - sua vita e morte 380, n. 7. - (fr.) da Sarteano va in Gerusalemme e prende i S. Luoghi per l'Osservanza 31, n. 46, 420; in Etiopia, Soria, Egitto e disputa della fede 32, n. 53; torna in Italia 32, n. 54; Min. di To-

- scana e di S. Antonio 35, n. 65; Vic. dell'Ordine 36, n. 67; celebra il Cap. Gen. a Padova 36, n. 68, 386, n. 3; sue lettere in difesa dei frati 414, n. 2; riceve alla religione 305, n. 7; stimato dal Papa e Cardinali 386, n. 4; interviene al Cap. Gen. del Bosco 360, n. 14; di Iacobo riceve la professione di Terziarie 432², sua vita e missioni in T. S. ecc. 386, n. 3; muore in Milano e fa miracoli 41, n. 86, 387, n. 5.
- da Sarteano Min. e Def. Gen. sepolto alla Capriola 112¹, 121, n. 315, 273, n. 14; 387, n. 6.
- da Sarteano sep. a Sargiano 304-5, n. 6, 387, n. 6.
- Alberti** scrittore 562, n. 13.
- Albiani-Tomei** 502, n. 2.
- Aldobrandini** Vesc. d'Arezzo - lettere di scomunica a chi dorme alla Verna 162.
- Alessandra** Corellini terz. 454-5.
- Incontri Cl. 335, n. 1.
- Alessandri** 154.
- Alessandria** d'Egitto 51, n. 130.
- di Lombardia 51, n. 130; 146; 275, n. 20; 458, n. 3.
- Alessandro** (fr.) d'Alessandria vedi Iacopo d'Alessandria.
- (fr.) Bambi 124, n. 320.
- (fr.) da Camaiore 514, n. 3.
- Crivelli Card. Pres. del Cap. Gen. di Vallidolid 123, n. 319, di quel di Roma 130, n. 335.
- (fr.) Gai da Pistoia IX, Cust. al Cap. Gen. di Messina 106; Min. 107, n. 264; tien Cap. a Massa 107, n. 265, alla Verna 108, n. 266, a Poggibonsi 108, n. 268; accetta il Pulinari all'Ordine 108, n. 267; Cust. di Provincia va al Cap. Gen. di Nizza 108, nn. 268-9, al Cap. d'Assisi 110, n. 276; Definitore 110, n. 271, 111, n. 279, 113, n. 285, 114, n. 290; Ministro la 2^a volta 111, n. 281, 143, 460, n. 1, Cap. a S. Croce di Pisa 112, n. 282, alla Verna 112, n. 283, a Poggibonsi 112, n. 284; muore 114, n. 291; sua vita 313-14, n. 5, 327, n. 15.
- Guidiccioni Vesc. di Lucca 519, n. 5.
- Medici Card. e Papa (Leone XI) 228³.
- Medici ucciso 110, n. 274, 223, n. 3; vuole atterrare Monte alle Croci 223, n. 2.
- (fr.) da Montemignaio 132, nn. 340, 342.
- (fr.) Piccolomini 146.
- Pieroni 525-6.
- (fr.) da Pistoia 102, n. 251, 106.
- da S. Piero notaro 521.
- da Sassoferrato Card. 193.
- III - 562, n. 13.
- IV - Bolle sulle Stimato 158, 236, n. 23; prende la Verna sotto la sua protezione 158; una sui funerali, due sull'indulgenze alla Verna, e altra in cui concede l'uso dei paramenti di seta 159; Breve per fare il Procuratore 286, n. 16; giurisdizione all'abbadessa di Lucca 540, n. 1, - 562, n. 13.
- V - 24; sua vita 466 e not. 1.
- VI - proibisce al Savonarola di predicare e lo scomunica 69; Breve a Minori che pronunziassero scomunicato lui e i suoi aderenti 70; Bolla sul Giubileo universale e altra che i Minori non vadano alle Corti 263, n. 23; sull'Osservanza 237; Breve contro gl'incorreggibili 268, per il monastero di Pescia 485, n. 1, per il conv. di Pietrasanta 501, n. 1.
- Sforza Card. 490, n. 2.
- (fr.) da Verona - sua vita, santità e miracoli 312-13, n. 4.
- Alessio** Cesari Vesc. 33, n. 58 e not. 3.
- Alfieri** (fr.) Enrico Gen. - sua vita 19 e not. 2.
- Algarbia** Prov. 114¹.
- Alle tre vie** 546, n. 1.
- Alvernia** conv. XXIV, 147-82.
- Alviano** Orsino 167, n. 16.
- Amadeiti** chiamati in Firenze 75, n. 188; a Colle e a Firenze 80, n. 190; soppressi da Pio V e uniti all'Osservanza 76, n. 188; in

- Toscana 126, n. 327; loro conventi lasciati 126, n. 326; loro Capit. a Milano e monasteri 126-8, n. 328; Breve contro di loro 237; - 93, n. 230; 120, n. 313; 125, n. 324; 257, n. 5; 470, n. 2; 471, n. 4.
- Amadore S.** 389, n. 3.
- Amantea (d')** 145.
- Amor di patria** 86, n. 208; di perfezione 170.
- Analecta franciscana** 5 vol. editi a Quaracchi, XXXI, 16, 24, ecc.
- Anastasia S.** costa 338, n. 14.
- Ancona** 256³, 359².
- Andrea (fr.) Alamanni IX, XVII,** al Cap. Gen. di Burgos 100, n. 243; Def. 107, n. 264; Guard. 108, n. 267; Ministro 108, n. 268, 143, n. 361, 213, n. 56, 224, n. 4; Def. Gen. (?) nel Cap. di Parma 103, n. 256; ai Capit. di Assisi e di Nizza e altri suoi uffici e qualità 108-9, n. 269 e nota; interviene alla Congreg. di Mantova 110, n. 273; tien Capitoli a Poggibonsi 109-10, n. 271, 110, n. 276, al Palco 110, n. 275; Def. 102, n. 251, 111, n. 279, 112, n. 283.
- (fr.) Alvarez Isolano Gen. 114, n. 289; manda un Commiss. in Prov. 114, n. 292; tien Cap. Gen. a Bologna 115, n. 293; Presidente al Cap. della Verna 115, n. 294; vuol riunire la Provincia e si ammala a Siena 115, n. 295.
- (fr.) di messer Andrea predica all'Aquila e di là porta l'antifona di S. Bernardino 80, n. 201.
- (fr.) Baldesi 120, n. 312.
- Bandini Cl. profetessa 336, n. 9.
- (fr.) da Barga - sua vita e miracoli 463, n. 4.
- di Bartolo 251, n. 1.
- (fr.) di Borgogna 394-6.
- Andrea (fr.) da Colle Guard.** 153, n. 6; sua vita 194, n. 13.
- (fr.) Commiss. per la fabbrica di S. Pietro 521.
- (fr.) da Cortona - sua vita 343-4, n. 5.
- (fr.) da Grosseto - sua vita e apparizioni 437-8, n. 3.
- (fr.) Lapini - sua vita 417, n. 5.
- Lionardi 423, n. 1.
- (fr.) da Montepulciano pred. apost. 91, n. 224; Min. 96, n. 238; al Cap. di Burgos 100, n. 243; Min. della Prov. fiorentina 100, n. 245; Capitoli a Firenze 101, nn. 246-7; Custode 101, n. 248; Def. 102, n. 251; Commiss. della Prov. 103, n. 253; Min. la 2^a volta 103, n. 254, muore 103, n. 257; - 143, 146, uffici e lettere 212, n. 51.
- (fr.) del Nente Def. 114, n. 288, 115, n. 294, 117, n. 303; alla Cong. di Lucca 116, n. 296; virtù e uffici 217, n. 76.
- (fr.) da Piombino 213, n. 62.
- (fr.) da S. Piero 520.
- S. - reliquie 189, n. 7, 287, n. 18; cappella a Livorno 532, n. 6, 534, n. 13.
- (fr.) da Sinalunga - suoi uffici e morte 122, n. 315, 274, n. 19.
- Vendetta 519.
- (fr.) Verdelli da Siena Commiss. e Min. muore a Sarteano 121-2, n. 315; virtù e uffici 273-4, n. 16, 387, n. 6.
- Angeli** 162; di legno incensano 67¹, metton la corona sul capo di una suora 289, n. 6; con torce 350.
- Angelo o Angiolo (fr.) d'Assisi** 155, n. 8.
- (fr.) d'Aversa Proc. di Corte 117, n. 303; Vic. Gen. 117-18, n. 304, 140; va in Francia 118, n. 304; celebra il Cap. Gen. all'Aquila 118, n. 307; Commiss. Gen. 118, n. 307, 141, 145, al Cap. di Firenze 119, n. 308; al Cap. di Giaccherino 119, n. 310.
- Bacci d'Arezzo 192, n. 25.
- (fr.) da Bibbiena Vesc. - Memoriale della consac. della chiesa delle Stimato, indulgenze, ecc. 162.
- (fr.) Bonsi - santo cherico e sua visione 201, n. 32, 470-71, n. 3.
- (fr.) Carducci riceve un Breve 98, n. 240; vuol la divisione della Prov. 99, n. 341; Def. 101, n. 246.
- (fr.) B. da Chivasso Vic. Gen. 48, n. 121; Vic. Gen. la 2^a volta

- 51-2, n. 131; celebra il Cap. Gen. a Ferrara 53, n. 137; Vic. Gen. la 3^a volta 54, n. 142; Pres. nel Cap. di Sinalunga 54, n. 145; Vic. Gen. la 4^a volta 60, n. 159; a Siena 60, n. 160; a Montecarlo 61, n. 162; a Firenze ~~66~~, n. 169; termina il Vic. Gen. 55, n. 146, 62, n. 164; devoto al B. Bernardino 64, n. 166; priva fr. Francesco d'Arezzo del voto 305, n. 7; e 308; suo modo di procedere 202, n. 33; Bolla sulla Crociata 238; - 138, 165, n. 12, 279, n. 1.
- (fr.) da Civitella Vic. Prov. 28, n. 34, 31, n. 50, 34, n. 60; 142, 418²; celebra il Cap. 28, n. 40, 37, n. 71; delegato ad accettar conventi 238, 291, n. 1; prende S. Croce di Pisa 291, n. 1, il Bosco a' frati 353, n. 1, Montecarlo del Valdarno 412, n. 1; lettera a lui diretta 424⁴; sua vita 302-3, n. 4; muore 42, n. 91.
- (fr.) da Civitella 306-7, n. 9.
- Clarenò XII, XXX, XXXV.
- (fr.) da Corsano in Gerusalemme 157.
- (fr.) da Firenze - sue virtù 198; n. 22, 450, n. 16.
- (fr.) da Firenze - sua santità 216, n. 70, 367, n. 5.
- (fr.) da Firenze copiatore del Pulinari 522⁶.
- (fr.) da Groppina - sua santità 414, n. 3.
- (fr.) Magazini da Prato 368, n. 10.
- Antonio (fr.) da Montefalco Vic. Gen. 43-4, nn. 95-7, 138.
- (fr.) da Monte Leone 17, predica a Firenze 20; fa miracoli 21; sua vita 319; sua corda 332, n. 6.
- (fr.) da Perugia Gen. 244, n. 5.
- (fr.) B. da Pisa dipinto alla Verna 169, n. 17 e la nota.
- (fr.) da Pian-Castagnaio 328.
- Raffaello convento 470, n. 2.
- (fr.) da Rassina Def. 101, n. 247, 102, n. 252, 106, n. 262, 114, n. 288; virtù e uffici 177, n. 27, 300, n. 7.
- (fr.) Salvetti da Siena Gen. 25.
- S. (di) santuario 393, n. 4.
- (fr.) da Sinalunga 137, n. 357.
- tutelare 372-3, n. 2.
- Francesco (fr.) da Strada 183.
- Anghiari** V, XVIII, 172, n. 21, 478, n. 5; convento 520-22.
- Angiola** di S. Orsola Cl. 242, n. 3.
- Angiolina** B. di Corbara 254-5, n. 1, sua vita in nota e 256¹.
- Anna** 333, not. 3. Vedi Andrea Bandini.
- Capponi terz. 263-4, nn. 6-7.
- S. 255 e la nota.
- Suora Cl. 242, n. 3.
- Annalena** Nobili Cl. - vita e apparizione 249-50, n. 15; 241, n. 2.
- Annali della Croce** 521³.
- Annalisti dell'Ordine** 148.
- Annunziata** XVII, 266; di Parma 106, n. 263.
- Anselmo** (fr.) Falconcini - sua vita 331, n. 7.
- (fr.) Pieri da Firenze - sua vita e uffici 428, n. 6.
- (fr.) da Siena 274, n. 17.
- Antonìa** B. da Firenze 255, n. 1 e la not. 256-7, n. 3.
- Perondi 485, n. 1.
- Antonino** S. cronista 259, 260¹, 261, n. 5; visita Maria Albizi 242, n. 3; muore 350, n. 12.
- Antonio** S. abate 415, n. 4; chiesa a Livorno 524.
- (fr.) Angeli o Vinitti da Pereto Gen. - sua vita 24 e nota 2.
- d'Antonio di Castro 400 nota.
- (fr.) d'Arezzo, virtù e uffici 198, n. 25.
- (fr.) d'Arezzo (Neri) - sue predicazioni 192-3, n. 12, 303-4, n. 5.
- Benivienci 551.
- di Bernardino vasellaio 520.
- (fr.) da Brandeglio cronista VI, 412².
- camerario apostolico 513.
- di Castro 400 nota.
- (fr.) Cechi, 243, n. 4.
- (fr.) da Cortona 111, n. 277.
- (fr.) da Deamo Def. 112, n. 283.
- (fr.) da Decimo Def. 114, n. 290, 284, n. 9.
- (fr.) da Empoli Def. 114, n. 288,

- 117, n. 302, 119, nn. 308-9, 124, n. 320.
- (fr.) da Firenze 321, n. 4.
 - (fr.) del Fornaio 321, n. 4, ad Assisi 408, n. 2, prende Montecarlo del Valdarno 414, n. 2.
 - (fr.) Gallina 454.
 - (fr.) Garay Vesc. consacra la chiesa di Fiesole 321, n. 5.
 - Giacomini s'impadronisce di Mont'Aguto e dell'abito di S. Francesco 82.
 - (fr.) Giannini da Empoli 478, n. 3.
 - (fr.) da Ginestreto Comm. Gen. XII, 133, n. 344, 141, 508, n. 5; Presidente a Poggibonsi 134, n. 348.
 - Incontri 328.
 - Libanori cisterc. 557.
 - Lionardi 423, n. 1.
 - Lorenzini Vesc. consacra la chiesa di S. Croce di Pisa 293, n. 1.
 - da Lucardo di Valdelsa - sue buone qualità 200, n. 28.
 - Lucatello Carm. 531.
 - (fr.) da Lucca, scrittore e Ministro 284³.
 - (fr.) da Marliano 314, n. 6.
 - Martelli Govern. di Livorno 529.
 - (fr.) da Massa di Maremma Gen. 25, n. 25, 28³; sua vita, deposto da Generale è Vesc. di Massa e muore in concetto di santità 29, n. 41³, 433¹.
 - (fr.) da Montefalco Vic. Gen. 43, n. 95, 44, n. 97; è eletto papa ma non pubblicato 43, n. 96; gran predicatore e sue virtù 44, n. 97; muore in Araceli 44².
 - (fr.) da Montepulciano - sua vita e uffici IX, 284, n. 10.
 - (fr.) da Montopoli 297, n. 6.
 - (fr.) Neri d'Arezzo vedi Antonio d'Arezzo.
 - (fr.) S. da Padova appare al B. Paolo Tedesco 270, n. 6; a fr. Polidoro Romano 447, n. 10; cappella alla Capriola 271, n. 6; predica ai pesci 403, n. 4; a Cerbaiolo 508-9; cappella a Livorno 533, n. 12; altare a Castevoli 545, n. 2; immagine 206, n. 40 - 159, 160, 162, 190, n. 9, 269, n. 3, 371, n. 1, 402, n. 2, 467, n. 2.
 - (fr.) da Padova comp. del Gen. 120, n. 312.
 - (fr.) da Pereto Gen. 24, 375, assegna ai frati di Fiesole S. Lorenzo di Bibbiena 465-6.
 - (fr.) da Pisa Def. e poeta 91, n. 226, 101, n. 247, 102, n. 252, 108, n. 206; sue virtù e uffici 295-6, n. 5, 506, n. 1 e not. 2.
 - (fr.) da Popillo Def. 119, n. 310, 123-4, nn. 318 e 322, 132, n. 143; Ministro tien Cap. a Poggibonsi 134, n. 347, a Ognissanti 134, n. 349; non va al Cap. Gen. di Parigi 135, n. 351; Vice-Commis. Gen. d'Italia 135, n. 351; al Cap. di Poggibonsi 137, n. 357; 143, 146, 520; sua dottrina e uffici 315-16, nn. 11 e 13.
 - (fr.) da Poppi Guard. 171 e nota, 206, n. 40.
 - Pucci Card. edifica la chiesa di S. Giorgio di Firenze 253, n. 3 e la not. 1.
 - Puccini 525-6.
 - (fr.) da Rignano XXIII.
 - (fr.) Roncioni da Prato 368, n. 11.
 - (fr.) Rusconi Gen. - sua vita e morte 36, n. 68 e not. 4; conferma in Vic. Gen. Iacopo Primateo 238.
 - (fr.) da S. Giovanni-Valdarno vuol riformare l'Ordine 50, n. 126; al deserto 194, n. 14, 426, n. 3; vita e opere 415-17, n. 4; muore 293-4, n. 2, 312, n. 3.
 - (fr.) da Seravezza laico 502, n. 2.
 - (fr.) da Seravezza sac. 506-7, nn. 3-4.
 - (fr.) da Siena o S. Regina - sua vita e apparizioni 447, n. 11.
 - Tarugi 453, n. 2.
 - Tegrini 288, n. 1.
 - (fr.) Tognocchi da Terrinca VI, XIII, XIV, XV, 470¹.
 - (fr.) da Terrossola - sua vita 425, n. 2.
 - (fr.) Tizzanio 145.
 - Vescovo 222.
 - (fr.) da Volterra 207, n. 41.
 - **Battista Bartolomei** notaro 239, n. 24.

- **Francesco** (fr.) da Monte Mignai 183.
— **Maria Fontana** XXXVI.
— — Parentucelli Vesc. 459^a.
Anziani di Lucca chiedono la riforma del conv. di S. Francesco 277-8, 285-6, n. 13.
Apocalisse glossato da fr. Baldassarri da Firenze 203, n. 34.
Apollinari (Pulinari) IX, XXV, XXX.
Apollonia Cavalcanti terz. - sue estasi e prodigi 261, n. 5.
— Pichinesi Cl. - sua vita 335-6, n. 4.
— S. - monastero 251 nota.
Appennino 420^a.
Apuana alpe 420^a.
Aquila città 23-4, 37-8, n. 72, 48, n. 121, 80, n. 201, 315, n. 12, 316, n. 13, 344, n. 5, 432-3; Cap. Gen. e traslaz. del corpo di S. Bernardino 48-9, nn. 121-2, 279, n. 1; altro Cap. Gen. 178, n. 29; monastero 257, n. 3.
— porta un capriolo ai frati di Colombaio 404-5, n. 6.
Aquilani ritengono il corpo di S. Bernardino 267, n. 2.
Aquileia 161.
Aragona 33, n. 63, 45, n. 102, 48, n. 117, 282.
Araceli in Roma 16^a, 38, n. 75, 40, n. 85, 44, n. 100, 48, n. 117, 50^a, 118^a, 123^a, 125^a, 138, 377, n. 4.
Arcangelo di Cortona 349, n. 1.
— (fr.) da Messina Gen. - dà facoltà di ricevere il conv. di Castevoli 544, n. 3 e not. 2.
— (fr.) da Piacenza Comm. Gen. muore 88, n. 217.
— (fr.) da Ragusa 66, n. 169.
Arcangiola Cl. 338, n. 15.
Archivio della Prov. di S. Bonaventura 567, n. 5; del conv. del Borgo di Lucca 514^a; Comunale di Cetona 399, n. 8; di Stato di Firenze 182-4^a, 220^a, 251, 254^a, 264 nota, 308^a, 327^a, 351^a, 346^a, 349, n. 1, 365^a, 417^a, 419^a, 468^a, 519; di Perugia 17; di Siena 400 nota; delle S. Stimate 154, 301^a, 513 nota, 542, n. 5; della Verna 159^a, 327^a, 388^a, 399^a.
Arcivescovo di Firenze 383.
Ardenzio torrente 536.
Aretini 301, n. 1, 555.
Aretino (fr.) Com. Gener. per Breve 141.
Arezzo V, XXIII, 22, 27, n. 31, 33, 53, n. 130, 81-2, 133, n. 345, 152, 182, 193, 215, n. 67, 231, n. 10, 300, 301, nn. 1-2, 302, n. 4, 304, n. 5, 307, n. 10, 387, n. 6, 419, n. 3, 495, 555-6.
Arme guelfa a S. Vivaldo 496; degli Ubaldini 356-8.
Arno fiume 138-9, 182, 235, n. 22, 538, 546, n. 1, 571, n. 1, 573, n. 4, 575, n. 8.
Arnolfi di Firenze 511.
Aronne - sua verga 155.
Arredi di S. Piero in Bagno venduti 519.
Arrigo (fr.) Alfieri 19, n. 6^a.
Arte della Lana protegge la Verna e fa gl' Inventari 154, 171 nota. — diabolica 300.
Arturo (fr.) de Moustier da correggersi 336^a, 337^a, ecc.
Ascensione 46, n. 107.
Ascesi (Assisi) 394.
Asciano 424^a.
Asilo infantile a Pieve S. Stefano 509^a.
Asina di Baalamo 559, n. 5.
Asinara (Senario) monte 214, n. 67.
Assedio di Firenze 222.
Assisi V, 16, 27, n. 31, 97, 125, 216, 238, 253, n. 4, 293, n. 1, 407^a, 467, n. 1, 517, n. 1.
Assunta Assunzione della Vergine 41, n. 86, 162, 203, n. 35, 301, n. 2, 344, n. 5, 361, n. 15, 474, n. 1, 487, n. 1, 488, n. 2, 476, n. 1, 494, n. 2, 500, n. 1, 501, n. 1.
Asti in Piemonte 19.
Atanasio Detti 469.
Atinea Cl. 337, n. 12, 338, n. 15.
Atti della Prov. di Bologna 12^a; del 1554 a Firenze 117, n. 301; del 1557 a Lucca 118, n. 305.
Augusto Conti 68^a.
Austria 132 nota.
Autografo di S. Bernardino alla Verna 34.

Ave Maria 354, n. 3.
 Avezzano 24.
 Avignone 16, 18.

B

Baalano 559, n. 5.
Babilonia città XXVII.
Bacchettoni 534, n. 14.
Bacci famiglie 173, n. 21.
Badia a Colle di Val d'Elsa X, 330, n. 5; di Fiesole 187, n. 4; di Firenze 65, n. 168; di S. Galgano 564, n. 16.
Bagni di Lucca 133, n. 345; di S. Casciano 22, n. 17.
Bagno di Romagna 519, n. 2.
Balbiana via di Livorno 524.
Baldassarre Manini (Manni) Vesc. di Lucca mette i frati a S. Cerbone 409.
Baldassarri (fr.) da Firenze santo frate 202-3, n. 34.
 — Turini 486, n. 1.
Balia (gli otto) di Firenze 57, n. 151, 64, n. 166; di Siena 60, n. 160.
Bambino Gesù miracolo 257, n. 5, 260, n. 3; in terracotta 547, n. 1.
Bamboccio (fr.) 144. Vedi
Bandino dal Castello (città) della Pieve è sepolto in S. Croce di Pisa 90, n. 223.
Barbara o Barbera S. — chiesa 524-6.
 — Covoni terz. 261, n. 5.
Barbarossa 266. Vedi Pietro Paolo (fr.) Ugurgieri.
Barcellona 35, n. 63.
Bardo Corsi 178².
Barga conv. 31, n. 49, 97, 102, n. 250, 461-5; monastero di Terziarie 464-5.
Bargello 104, n. 259.
Barnaba (fr.) da Siena 54, n. 145, 459, n. 1.
 — S. — chiesa 259.
Barsotti Salvatore 537².
Bartolo (B.) da S. Geminiano terz. 493-4, n. 1.
Bartolomea Busini terz. 454, n. 1.
 — da Cortona, terz. — sua vita e apparizioni 350.
 — Masi Cl. 242, n. 3.
 — da S. Giovanni Cl. 418, n. 2.

Bartolomeo d' Alviano 167, n. 16, vinto 168.
 — d' Ambrogio 248, n. 13.
 — (fr.) d' Anghiari prova fr. Pietro Manovelli 170; assorto in Dio 204, n. 36; sua vita 478-81.
 — del maestro d' Anghiari 521.
 — di ser Antonii...
 — Barducci 242, n. 3.
 — (fr.) da Barga 541, n. 2, 542, n. 5.
 — di Benedetto notaro 513.
 — Bernaboi notaro 475, n. 1.
 — (fr.) Cimarella XIV.
 — (S.) di Brughiano conv. 318.
 — Cini 258 nota.
 — (fr.) da Colle, Vic. di Candia; sua vita e uffici 50, n. 125⁴, 377, n. 4.
 — (fr.) da Lucignano 432².
 — (fr.) da Massa 111, n. 277.
 — di Michele 221.
 — (fr.) Muriani 267, n. 2.
 — (fr.) da Pisa scrittore delle *Conformità*, della *Vita della B. Maria* ecc. V, XII-XV, XXX-XXXIII, 262, n. 6², 492, n. 2.
 — Perondi 485, n. 1.
 — (fr.) da Pieve S. Stefano Def. 91, n. 225; al Cap. Generalis. di Roma 92, n. 229, 93, n. 231; sua vita 92-3², 96, 143; vela alcune monache 418, n. 1 - 144, 509, n. 3.
 — Ricobaldi 328.
 — (S.) festa 67, n. 172; reliquie 189, n. 7, 287, n. 18, 338, n. 14.
 — (fr.) Stradi viola l'interdetto, pene e santa vita 201-2, n. 33.
 — (fr.) Ture da Siena XXVI.
Basilio (S.) — chiesa a Cortona 340, 342, n. 2.
Bastiano Balbiani 525-6.
 — (fr.) da Ripatransone Commis. Apost. 126, n. 326, 128, nn. 329-30, 145, lascia i sigilli al Cust. dei Rif. 128, n. 330.
Battesimo — compare frate 332-3, n. 9.
Battista Baldacci Cl. — sua vita e visioni 249, n. 14.
 — (fr.) da Levanto 138.
 — Lotti 540, n. 2.
 — (fr.) da Padova a Cerbaiolo 509, n. 1.

- (fr.) da Panzano Guard. IX, 108, n. 267, 224, n. 4, 327, n. 15; Def. 110, n. 276, 111, n. 281; virtù e uffici 213, n. 60.
- (fr.) da Rontano della Carfagnana - virtù e morte 516-17, n. 2.
- (fr.) da Spicciano 474, n. 3.
- (fr.) Tagliacarne Vic. Gen. 45, nn. 101, 103.
- (fr.) da Tivagno 473, n. 1.
- Beati** qui lugent 219, n. 3.
- Beatrice** Manucci Cl. 338, n. 13.
- Violante principessa 567, n. 3.
- Belverde** conv. V, XVIII, XXIII, 54, n. 144, 135, n. 324, 511-13.
- Bencivenni** da Rabia Canina 221.
- Bene** frate 222.
- Benedetta** vedi Beatrice Manucci.
- Bettini - sue benemerenzze e uffici XII, XIV, XV, XXV, XXX, XXXIV, 262-4, nn. 6-7.
- ufficio della Vergine 207, n. 41, 209.
- Benedettine** 251 nota, 260¹.
- Benedetto** Baglioni 227 nota.
- Buonvisi 281, n. 7.
- XII in Avignone 24.
- XIII santifica Giacomo della Marca 190³.
- (fr.) da Firenze 188, uffici e virtù 197, n. 19, 449, n. 16.
- (fr.) da Gavoraccio di Mugello - sua vita e opere 363, n. 20.
- (fr.) Genesio Vic. Gen. 107, n. 333, 140.
- (fr.) da Lucca 91, nn. 224-5.
- (fr.) di ser Migliore da Firenze 91, n. 225.
- Paganotti Vesc. consacra la chiesa del Monte alle Croci 189, n. 7, e not. 3.
- (fr.) da S. Lorino del Conte 332-3, n. 9.
- S. 221², 407, n. 1, 436, n. 1, 513.
- di Sarteano 513.
- (fr.) da Siena 439, n. 5.
- Tizi 572, n. 2.
- Benevento** città 33.
- Beni** C. *Guida ill. del Casentino* 22.
- Benoffi** (fr.) 50¹, 374 nota, 383 nota, 400 nota, 402², 413¹, 435¹.
- Benvenuto** (fr.) Bughetti XVI.
- Berardo** (fr.) Dragoncini Ministro 119, n. 308; tien Congreg. a Firenze 119, n. 309; Cap. a Giacherino 119, n. 310; Commis. di Provincia 120, n. 311, 122, n. 317; 133, n. 345, 144; Commis. per il Cap. Gen. alla Verna 120, n. 312, 182; Def. 117, n. 400, 118, n. 306, 124, n. 320, 132, n. 343; Guard. 126, n. 325; alla Congr. di Firenze 117, n. 301, di Lucca 132, n. 342, alla Congreg. d'Ognissanti 131, n. 338, Gen. di Roma 129, n. 332-3; Def. Gen. 130, n. 335; sue opere a Ognissanti 225-6, nn. 5-6, 230, n. 6, 235, n. 22; lavori alla Doccia 472, n. 4; uffici e morte 230-31, n. 10 e 307, n. 10, 515.
- (fr.) Vitiana al Cap. Gen. di Parigi 135, nn. 351-2.
- Berlinghieri** 511.
- Berna** città 36.
- Bernardino** (fr.) Aquilano, *Chronica* etc. 16, 20, ecc.
- (fr.) dai Bagni di Lucca 122, n. 317.
- (fr.) da Bibbiena - sue virtù e uffici 280-81, n. 6, 467, n. 3.
- (fr.) dal Borniolo - sue buone qualità 198, n. 24.
- (fr.) da Castiglione 146.
- Castrucci dell'ospizio de' frati fa un monastero per sue figlie 487, n. 3, 488-9; n. 4.
- (fr.) da Cinigiano 274, n. 17.
- (fr.) da Colle 146.
- (fr.) Del Vecchio Commis. celebra Cap. a Poggibonsi 76, nn. 192-3, 144, 493, n. 1.
- (fr.) Duccini Def. 108, n. 265, 111, n. 279, 112, n. 282, 115, n. 294, muore a Bibbiena 116, n. 296, qualità e uffici 284-5, n. 11.
- (fr.) B. da Feltre XVIII; predica in Firenze 55-7, nn. 148-50; espulso da Firenze prega per persecutori 57, nn. 151-2, attestato alla sua vita 57, n. 153; salvato colla fuga 58, n. 154; banditori puniti da Dio 158, n. 155; predica a Siena e Satana si vanta di averlo fatto cacciar da Firenze 59, n. 156;

- ritorna in Firenze 64, nn. 106-7; al Cap. Gen. di Firenze 65-6, n. 109; non fonda il Monte di Pietà a Firenze 67, n. 173; lo fonda a Lucca 410, n. 4; chiede che le monache di Lucca non facciano miracoli 289, n. 6; scrive una lettera 379, n. 6; sue reliquie 235, n. 21, 257, n. 5, 418, n. 3; sua vita scritta 50 not. 4.
- (fr.) da Galeata 518, n. 1.
 - (fr.) da Lecco Lombardo dannato 217-18, n. 77.
 - (fr.) da Licciano 128, n. 329.
 - (fr.) da Mont'Alcino 567, n. 4.
 - (fr.) da Montefatucchio IX, 522.
 - (fr.) Ochino da Siena al Cap. Gen. d'Assisi 101, n. 250; Ministro 121, n. 315; Vic. Gen. dei Cappuccini 101³.
 - (fr.) da Prato - musico e spirituale 368, n. 9.
 - (fr.) da S. Sofia 520.
 - (fr.) da Seggiano 442, n. 2.
 - della Seta 292.
 - (fr.) S. da Siena XX, XXVI, XXVIII; fa il noviziato, canta Messa e riacquista la voce a Colombaio 402-3, n. 4; predica a Siena 403, n. 4; va a Seggiano con 12 frati e predica 403-4, n. 5; accetta il B. Crivelli 411, n. 5; da Martino V ottiene una Bolla di accettar conventi per l'Osservanza 28, n. 34, 238, 291, n. 1, 424, n. 1, delega fr. Angelo da Civitella ad accettarli *ivi*; a Colombaio 21, n. 13, 402-5, nn. 4-6; prende la Capriola 22, n. 14, 265, n. 1, vi fabbrica la chiesa 266, vi fa la selva 267, n. 1, Sargiano 22, n. 15, il conv. presso a Bagni a S. Casciano (Senese) 22, n. 17; Vic. dei luoghi devoti della Toscana 25, n. 25; celebra il Capit. ma dove? 27, n. 31; rinunzia il Vicariato 27, n. 32; Vic. Gen. 32, n. 51; prende Poggio Imperiale o S. Lucchese 22, n. 16; S. Processo e Cetona ai Conventuali 33, n. 58; prende possesso di Cortona, vi tien Capit. e divide la Prov. in due 23, n. 20, 34, n. 60; Breve che lo elegge Vic. Gen. 396, n. 6; Vic. Gen. 137, n. 358, 142; rinunzia il Vic. Gen. ed è accettata 35, nn. 66-7, al Cap. Gen. di Padova non dà il voto al B. Alberto 37, n. 70; predica in Arezzo e vi opera prodigi 300-1 not. 1; prende Sargiano 302, n. 3, a Fiesole e in Lombardia 25, 309-12; 326-7, n. 14; S. Lucchese 374-5, nn. 1-2; riprende Cetona 389, S. Cerbone di Lucca 408, n. 3, ordina di lasciar Ganghereto 413, n. 1, prende Montecarlo 412, n. 1, 414, n. 2; sue reliquie - berretta a Firenze 254, n. 6; alla Capriola 267, n. 2; 269-70, nn. 2 e 7, sua corda 351, n. 2, berretta a Cetona 397, n. 6, lettera al B. Alberto da Sarteano 397 nota, sua lettera autografa 157; tovaglia 311; tonaca e sangue a Massa Marittima 433-4, casa ove nacque 434; sua vita, opere, possessi e miracoli a Massa 432-4, chiesa in suo onore a Massa 433; suo spirito 269, n. 3; predica a Greve 489, n. 4; a Poggibonsi 375; trae alla religione 270, n. 6; profeta 310-11; riceve all'Ordine B. Pietro da Trequanda 398, n. 8; ebbe compagni 191, n. 10, 320, n. 4, Petruccio da Siena 271, n. 8; stella sopra il suo capo 344, n. 5; muore all'Aquila 37, n. 72, 308, n. 8; fa molti miracoli 37-8, n. 72; appare al B. Paolo Tedesco 270, n. 6, a fr. Antonio da Siena 447, n. 11; canonizzazione 39, n. 82, 40, n. 85, 267, n. 2, 456-7; commemorazione dopo Compieta 80, n. 201 - monastero in Pistoia 316, n. 15, 372, n. 1, conv. a Castevoli 544, chiesa a Castevoli 545, n. 2; festa 436, n. 1, 448, n. 13 - 242, n. 4, 290 not. 1, 374 nota, 442, n. 2.
 - (fr.) da Siena Lett. 146.
 - (fr.) da Sinalunga 146, 458, n. 3.
 - (fr.) Sordo 146.
 - (fr.) da Tivoli Comm. 114, n. 292, 144, alla Verna 115, n. 294.

- (fr.) Tolomei da Siena Vic. Prov. 90, n. 223, 143, 454, n. 1, Cap. a Giaccherino 91, n. 225, Commis. Gen. 91-2, nn. 226-7, 97, 139, Ministro 94, n. 233 e nota, 96 nota, 143, 503, 510, Defin. Gen. 103, not. 3, fonda una cappella 266, sua vita 272-3, n. 13, muore a Siena 121, n. 315.
- Bernardinuzzo** 59, n. 156. Vedi Bernardino B. da Feltre.
- Bernardo Benivieni** 295, n. 37.
- Finali 535, n. 15.
- da Mandella o dalla Verna - sua vita e prodigi 173-5, nn. 21-4.
- (fr.) da Poggibonsi 381, n. 8.
- (fr.) Rinieri o Rinuccini 572, n. 3.
- (fr.) Scarlatti - sue virtù e apparizioni 296-7, n. 4 e not. 1, 283, n. 8, 484, n. 4.
- Sota 520.
- Beroardi** 425, n. 1.
- Bertino** muratore 520.
- vende la casa 521.
- Berto Corellini** 455.
- di Francesco da Filicaia 154.
- Bevegato** o Bevagna 16 not. 2. Vedi Mevania.
- Biagia** madre 252, n. 1.
- Biagio Buongiovanni** 304, n. 5.
- (fr.) da Siena Vic. Prov. 51, nn. 128-9, 142, celebra il Cap. al Palco 51, n. 131, a Lucca 52, n. 133, Discreto di Prov. 52, 135.
- (fr.) da Norcia XXVI, XXVIII, XXIX.
- Bibbia** e libri in pergam. 357, n. 7.
- Bibbiena** 22, 160, 163, 177, n. 26, 285, n. 11, conv. 465-8.
- Biblioteca** Comunale di Cortona 349 nota; Nazionale di Firenze XIII, XXXI-V, 262²; Laurenziana XXXIV; Labronica XXI; di Roma XXIX.
- Bicchieri** di S. Francesco 156.
- Bietrice** contessa 221.
- Biliotti** 218, n. 78, 241, n. 1, suora a S. Giorgio e edifica il monastero 243, nn. 4 e 5.
- Bindo** da Calenzano 222.
- Biscioni** Anton M.^a XXXII, XXXIV.
- Bisenzio** fiume 306, n. 2.
- Blasio** Ghilino abate a S. Ambrogio di Milano Pres. del Cap. Gen. d'Assisi 42, n. 92.
- Boemia** 152.
- Bolla** di Gregorio XI - 19; di Bonifazio IX - 20; ottenuta da fr. Giov. da Stroncone 22; di Martino V - 28, n. 39; Callistina contro l'Eugeniana 42, n. 92, 45, n. 102; apocrifia 159; della Concordia 237, 268; pei Riformati; per S. Cerbone di Lucca 407, n. 1; data e poi ritirata 415-16.
- Bollandisti** XIV, XXIV, XXX, XXXIV.
- Bollario** del Cherubini e del Lantusca 570, n. 3, romano 562, n. 13.
- Bologna** 16, 88, 114, n. 292, 164, 178, n. 28, 216, n. 75, 273, n. 15, 276, 315, nn. 1112, 354², 355², 358 nota, 369, n. 13, 379, n. 6, 466, note 1 e 2, 490.
- Bolsena** 402¹.
- Bonaventura** S. da Bagnorea XXVI-VII; non mandò il B. Giovanni alla Verna 2¹, lava le stoviglie al Bosco di Mugello 353, n. 1, riceve il Cappello Card. 354, n. 3, sue reliquie 235, n. 21.
- cancelliere 213, n. 54.
- (fr.) da Chiavari Min. e Custode 128, n. 329, 143, 471, n. 4, tien Cap. a Firenze 129, n. 333; Commis. Gen. 130, n. 335; 141; Pres. al Cap. d'Ognissanti 131, n. 340, a quello di Prato 132, n. 343.
- (fr.) Dalmata Vesc. Civense consacra la chiesa dell'Incisa 505, n. 3.
- (fr.) da Decimo, *Secoli Scrafici* 3, 16, 24, 29, 31, ecc.
- (fr.) Dei, *Santa Maria del Fiore* 20, ecc.
- (fr.) Ministro della Prov. di Siena 122, n. 315.
- Bonfiglio** (fr.) Sereni 469.
- Bonifazio** (fr.) da Corleone 183.
- Nicola Guasconi 302, n. 3.
- VIII - ordina il Giubileo 243, n. 5; indulgenze 160, 355, n. 5.
- IX - Bolla per prender il conv. di Fiesole 29; indulgenze alla Verna 158; facoltà allo Stroncone di accettar conventi 309; Breve

- per le suore di Lapo 319; ordina la fabbrica del conv. e monast. a Cortona 340-41.
— (fr.) Stefani Vesc. consacra la chiesa di S. Chiara di Firenze 246, n. 7.
— porto siracusano 526.
- Bonsi** famiglia XV.
- Borgherini** - loro cappella a Ognisanti 228.
- Borghese** di Pandolfo - suoi lavori alla Capriola 266.
- Borgianni** 243, n. 4.
- Borgo** di Lucca conv. XXIV, 105, n. 261, 422, n. 3, 513-14.
— S. Lorenzo conv. 353, n. 2.
— S. Sepolcro 41, n. 86, 81, 387, n. 5, 478, n. 5.
- Borgogna** 483, n. 3.
- Borromeo** S. forza gli Amadeiti a unirsi all'Osservanza 127, n. 328.
- Bosco** a' frati in Mugello conv. XI, 28, n. 36, 33, 105, n. 260, 164, n. 11, 291², 352-65, 370, n. 15, Cap. Gen. 39, n. 81, 207, n. 41, 386, n. 3, paramenti di Cosimo vecchio 329, n. 2.
— Tondo a S. Vivaldo 493, n. 1.
- Bosnia** 270, n. 4.
- Botria** 569, n. 1.
- Bracco** (di) orto e palazzo 229-30.
- Brancoli** paese 463, n. 4.
- Brescia** 68, n. 178, 216, n. 71.
- Breve** contro gli Amadeiti e Clarenì 237; di Eugenio IV a Iacopo del Biada 33-4, n. 58; di Clemente VII 107; per Fiesole 321, n. 6; per S. Giovannetto di Lucca 290, n. 1; per il P. Niccolò da Cortona 234, n. 19; per le Clarisse di Volterra 334; per Buon Convento 268.
- Breviario** da correggensi 2⁴.
- Brigida** Castrucci Cl. 418-19, n. 3.
— da Mont'Aguto - sua vita e visioni 248, n. 12.
- Brizzi** Oreste 301, not. 1.
- Brugliano** conv. 16, 17, 18, 21, 318 e not. 4.
- Bruno** da Campi 164.
- Bulletti** (fr.) vedi Enrico f. Bulletti.
- Buonaccorso** Corellini 454-5.
- Buon Convento** ospizio 268.
- Burgos** 96, n. 238, 121, n. 315; Cap. Gen. 97, 99, n. 241, 100, n. 245, 238-9.
- Buttinaccio** conv. XXI-II, 541, n. 2, 546-54.

C

- Cafaggiuolo** 358, n. 9 e nota, 361, nn. 14, 15.
- Cairo** XXVII, 51, n. 130.
- Calabria** 440.
- Calcetto** di S. Bernardino 302, n. 3.
- Calcide** 536.
- Calimala** arte in Firenze 239, n. 24.
- Callistina** Bolla 42, n. 92, 43, nn. 94-5.
- Callisto** III - turba l'Osservanza 42, n. 92; ordina un Cap. Generalis. a Milano 42, n. 94; vuole il Generale della sua nazione 44, n. 100; dà il Breve per il monast. di Barga 465, n. 1; 43, n. 96.
— S. - suo corpo 235, n. 21.
- Calvi** conv. 25.
- Camaldoli** V.
- Cambini** di Firenze 325, n. 12; fabbricano chiesa e campanile all'Incisa 505, n. 3.
- Camellia** di Siena monast. 334.
- Camera** apostolica 302¹, 498, n. 3; di Carrara 569, n. 1.
- Camerino** 16, 318.
- Camillo** Capponi 183-4.
— (fr.) Ugolini 396¹.
- Camollia** monast. 414, n. 3, 434.
- Campaccio** della Torre 321, n. 6.
- Campanile** di Firenze 65, n. 168; dell'Incisa 505, n. 3.
- Campo** Damasceno 156.
- Candia** 50, n. 125, 305¹, 308, 377, n. 4, 467, n. 4, 469, n. 1.
- Candido** (fr.) Mariotti corretto 169¹.
- Canea** conv. 467, n. 4.
- Canonici** di Fiesole 321, n. 6; di Firenze 130, n. 334; Regolari 187, n. 4, 210, n. 46; di S. Frediano di Lucca 290, n. 1; di Volterra 330-31, n. 6.
- Canonico** di S. Mustiola di Chiusi (fr.) santo 389¹.
- Canti** celesti in morte di fr. Bernardo da Mandella 174, n. 23.

- Cantuaria** 155, n. 8.
Capannuccia 257, n. 5.
Capestrano - vi si conservano i miracoli di S. Bernardino 38, n. 72.
Capitano di Palermo dalla Madonna di S. Romano salvato dalla morte 507-8, n. 3.
Capitani di parte guelfa 496.
Capitoli Generali an. 1387, 19, n. 7.
 — all' Aquila an. 1408, 24.
 — idem an. 1452, 41, n. 88.
 — idem an. 1472, 48, nn. 121-2.
 — idem an. 1559, 118, n. 307.
 — agli Angeli an. 1367, 16, n. 1.
 — a S. Francesco an. 1430, 29, n. 41.
 — agli Angeli e in S. Francesco an. 1455, 42, n. 92.
 — agli Angeli an. 1464, 47, nn. 112 e 113.
 — idem an. 1487, 54, n. 142, 55, n. 146.
 — idem an. 1507, 88, n. 215.
 — idem an. 1526, 100, n. 243.
 — idem an. 1538, 100-1, n. 256, 278.
 — idem an. 1547, 114, nn. 289, 290.
 — a Bologna an. 1431, 30, nn. 41-3, 150, n. 1.
 — idem an. 1455, 42, n. 92.
 — idem an. 1550, 114-15, nn. 202-4 e 296, 273, n. 15.
 — al Bosco a' frati an. 1449, 39, n. 81, 100, n. 14, 207, n. 41, 300-61, n. 14, 363, n. 20, 456.
 — a Burgos an. 1523, 96-7, n. 238, 99, n. 242, 100, n. 244, 121, n. 314, 268.
 — a Carpi an. 1521, 94, n. 234, 95, n. 236, 97-9, 121, n. 315.
 — a Ferrara an. 1484, 52-3, n. 137, 54, n. 142, 165, n. 12.
 — idem an. 1509, 89, nn. 218-19.
 — a Firenze (Monte alle Croci) an. 1493, XVIII, 58, n. 155, 61-2, n. 164, 64-6, nn. 166-71, 125-6, n. 325, 202-3, nn. 34-5, 499, n. 2.
 — a Lione an. 1518, 94, n. 234.
 — a Mantova an. 1467, 47, n. 115.
 — idem an. 1504, 86, n. 210.
Capitoli Generali a Mantova an. 1541, 111-12, n. 281, 113, n. 284.
 — a Milano an. 1457, 42-3, nn. 94-5.
 — idem an. 1498, 76, n. 190.
 — a Montpellier an. 1446, 38.
 — a Napoli an. 1475, 49, nn. 125-6, 416.
 — a Nizza an. 1536, 107, n. 263, 110, n. 273.
 — a Padova an. 1443, 35-6, nn. 63-8.
 — a Parigi an. 1579, 135, nn. 351, 353-4, 179, n. 31, 299, n. 9, 460, n. 2.
 — a Parma an. 1529, 103, n. 256.
 — a Roma an. 1446, 38, nn. 75-6.
 — idem an. 1458, 44-5, nn. 98, 100-1.
 — idem an. 1506, 87-8, n. 213.
 — idem an. 1514, 92, n. 228.
 — idem an. 1517, 93, nn. 230-31, 143.
 — idem an. 1571, 129, n. 332, 130, nn. 335-7, 231, n. 10.
 — idem an. 1575, 132, nn. 343-4.
 — a Salamanca 1553, 116, n. 299.
 — a Valladolid 1565, 123, nn. 318-19.
 — a Urbino 1490, 60, n. 159.
 — alla Verna 1484, 165, n. 12.
 — idem 1563, 119, n. 310, 120, nn. 313-14, 106, n. 14, 181-2, n. 36.
Capitoli Provinciali ricordati in queste Cronache - di luogo o data incerta 27, n. 31, 93-4, nn. 230-33.
 — nel 1424, 27, nn. 31-2; - nel 1427, 28, n. 34; - 1431, 30, n. 42; - 1492, 491, n. 1; - 1581, 347, n. 1.
 — Asciano del 1421, 424.
 — Assisi (Porziuncola) an. 1374, 17; - 27, n. 31; - 126, n. 326.
 — Bosco a' frati 39, n. 81, 54, n. 144, 164-5, n. 11.
 — Capriola 89, n. 221, 90, n. 222, 121, n. 315, 128, n. 329.
 — Castelnuovo 464, n. 8.
 — Castiglion Fiorentino (Aretino) 42, n. 91, 303, n. 4.
 — Cortona 23, n. 20, 27, n. 31, 34, n. 60.

- Capitoli Provinciali** Fiesole 27, n. 31, 38, n. 73, 54, n. 141, 328, 432, n. 1, 469, 470, n. 2.
 — Firenze 27, n. 31, 50, n. 157, 62, n. 164, 98, n. 238, 101, nn. 246-8, 472, n. 1.
 — Giaccherino 39, n. 80, 41, n. 93, 51, n. 128, 119, n. 310, 313, n. 4.
 — Grosseto 121, n. 315.
 — Livorno 573, n. 6.
 — Lucca 52, n. 133, 80, nn. 200-1.
 — Massa del Principe 107-8, n. 265.
 — Montalcino 121, n. 315.
 — Montecarlo 27, n. 31, 51, n. 129, 61, n. 162, 88, n. 214.
 — Montepulciano 124, n. 321.
 — Montopoli, 111, n. 279, 114, n. 291.
 — Ognissanti 131, n. 340, 134, n. 347, 225, n. 7, 234, n. 21, 490, n. 2. Vedi *Firenze*.
 — Palco di Prato 51, n. 131, 54, n. 143, 87, n. 211, 100, n. 275, 123, n. 318, 434.
 — Perugia 27, n. 31.
 — Pescia 111, n. 280.
 — Pisa 37, n. 71, 44, n. 99, 52, n. 135, 112, n. 282, 295, n. 4.
 — Pistoia 217, n. 76, 385, n. 2. (*Volterra?*), 454, n. 1.
 — Poggibonsi XII, 48, n. 118, 49, nn. 123 e 125, 61, n. 163, 67, nn. 172 e 175, 68, n. 177, 63, n. 165, 78, n. 199, 86, n. 209, 87, n. 212, 108, n. 268, 110, nn. 271 e 276, 136-7, nn. 355 e 357, 381-2, n. 10, 441, n. 2, 443, n. 3, 486, n. 1, 493, n. 1, 508, n. 5.
 — S. Cerbone 90, n. 222, 120, n. 312, 179, n. 30, 516, n. 2.
 — Sargiano 41, n. 89, 60, nn. 158 e 160, 489, n. 1.
 — Sarteano 88, n. 216.
 — Sinalunga 45, n. 102, 54, n. 145, 121, n. 315, 453, n. 2.
 — Verna 38, n. 75, 40, n. 84, 46, n. 105, 47, n. 113, 52, n. 134, 90, n. 223, 103, n. 258, 105, n. 262, 107, n. 264, 111, nn. 281 e 283, 115, n. 294, 117, n. 303, 124, n. 332, 285, n. 11, 518, n. 1, 520.
 — Volterra 48, n. 116, 39, n. 77, 53, n. 138, 91, n. 226, 113, n. 285, 124, n. 320, 329, n. 3, 330, n. 6, 385², 522; dei Conventuali 328, n. 1.
- Capitudini** 84¹.
- Caporale de' Birri** di S. Piero in Bagno 519.
- Cappella** di S. Antonio da Padova alla Capriola 269, n. 3, 271, n. 6; del Faggio alla Verna 174¹, di S. Francesco in S. Croce di Firenze 34, n. 61; di S. Lucia a Lucca 286, n. 14; di S. Sebastiano alla Verna 172 n. 20; delle Stimmate 162.
- Cappelletti** (fr.), *Libro dei Ricordi*, 28, ecc.
 — di Grecia contro i fiorentini 167, n. 16.
- Cappuccine** di Firenze 264¹.
- Cappuccini** lasciano Montalcino, 63; — 297, n. 6, 331, n. 8, 381, n. 8, 399, n. 8, 509, n. 1, 548, n. 3, 549, 551, 552, n. 3, 570, n. 3, 574-5, nn. 8-9.
- Capraia** 501, n. 1.
- Caprese-Michelangelo** V, 311.
- Capriola** di Siena conv. X, XI, XIX, 265-75, 22, n. 14, 41, n. 86, 61, n. 161, 124, n. 320, 128, n. 329, 203, n. 35, 267, n. 2, 272, n. 9, 283-4, n. 9, 344, n. 6, 359, n. 11, 375, 434, 448-9, n. 15.
- Capriolo** 405, n. 6.
- Carceri** d'Assisi conv. 18; vi muore una monaca-frate 408, n. 2.
 — d'Ognissanti XII, 230, n. 9.
- Cardinale** di S. Eusebio XXVIII; di S. Marcello 221; — concede indulgenze 355, n. 5; — vuole gli Osservanti a Sarteano 384, n. 1; — S. Buonav. 353-4.
- Cardinali pentiti** di avere eletto un frate Papa 43, n. 96.
- Carfagnana** 462-3, n. 3.
- Cariati** città 123¹.
- Carità** (il fr.) vedi Francesco (fr.) Salvestri.
- Carlo** (fr.) Beroardi da Castiglione Def. 132, n. 343, 134, n. 349, 145.
 — Cambiagi 535, n. 14.
 — Magno lascia reliquie a Firenze 85, n. 206.
 — I principe 570, nn. 1 e 2.

- Carlo V imperatore** 62, nn. 164-5; passa per Poggibonsi V, 110, n. 272.
— VIII re di Francia 487, n. 2.
— Ricasoli dona ai frati di Montecarlo 414, n. 2.
— Maria (fr.) da Firenze 183.
— Tommaso Strozzi 491.
Carmelitani o Carmeliti XX, XXI, 36^a, 152, 222, 301^a, 522, 530, n. 5.
Carmine di Lucca conv. 531.
— Madonna (del) 526, n. 2, 530-31, n. 5.
Carpi 98, 121, n. 315.
Carrara XXI, XXII, 420^a, convento 569-70.
Cartusiani 132^a.
Cascia XXVIII, 52 nota.
Cascina Ospizio XXI, XXII, 571-75.
Casentino 69, 167, n. 16, 168, 555, 558, n. 2.
Casoli (fr.) Commis. Gen. 387, n. 6.
Cassa di bronzo 190.
Cassandra Capponi 178^a.
Cassero di Chianciano 388, n. 1.
Castel Fiorentino 495, n. 2, 496-8, 505, n. 3; - Focognano 164.
Castellani 548.
Castellina 378.
Castel Focognano 469.
— Vecchio 532, n. 6, 546, n. 1.
Castello della Pieve (città) 407, n. 1.
— della Pieve Garfagnana 31, n. 48, 90, 223, 420.
— Quaratesi - sue spese al Monte alle Croci 187-9, n. 5, 222, - suo testamento a favore dei frati 239, n. 24.
— di S. Croce XXVII.
Castelnuovo Garfagnana conv. 31, n. 48, 97, 122, n. 316, 407, n. 1, 419-23, 461, n. 1.
Castevoli conv. XXIII, 544-6.
Castiglia 99, n. 242.
Castiglion Fiorentino (Aretino) conv. X, XVIII, 28, n. 39, 42, n. 91, 199, n. 26, 303, n. 4, 314, n. 7, 368, n. 7, 417, n. 5, 423-30, - dimora del B. Bartolomeo d'Anghiari 480, - monastero XVIII, 254^a, 431-2.
— della Pescaia 422-3, n. 3.
Castità di un frate di Fiesole 325-6, n. 13.
Castrucci Giuliano 487, n. 1.
— da S. Casciano 418-19, n. 3.
Catalano papa, re ecc. 45, n. 102.
Caterina Barbolani terziaria 86, n. 207.
— Finali santa giovinetta 535-7, n. 15.
— ministra a Pescia 486, n. 2.
— moglie d'Antonio 400 nota.
— Perondi 485, n. 1.
— Ricoveri Cl. 242, n. 3.
— S. 174, n. 21, 393, n. 4, liquore del suo sepolcro 235, n. 21, ossa 338, n. 14, appare a fr. Pietro francese 398, n. 7 e not. 1.
— Sbarra Cl. 288, n. 1, 290^a.
Cavanna (fr.) Nicola 18.
Ceccone da Barga 461, n. 1.
Cecilia da Volterra Cl. - sue visioni 330, n. 8.
Cella di S. Margherita 341, n. 2.
Celso M. (fr.) Billò da Siena Min. 565, n. 1.
— Piergiovanni da S. Piero 520.
Censo di Battista di S. Piero 520.
Ceppo di Firenze 1, 211-12, nn. 48-9, 252, n. 2; fondato da fr. Niccolò d'Uzano di Pistoia 227^a; - di Prato 366, n. 2.
Cerbaiolo conv. XVIII, XXIII, 111, n. 277, 508-9.
Cerbone (S.) conv. 97, 407-12.
CerENZA città 123^a.
Cerreto XV.
Certaldo 495, n. 2.
Certomondo 151, n. 4.
Certosa 377, n. 5.
Cervantes Giovanni Card. Presidente al Cap. Gen. d'Assisi del 1430, ordina al B. Giov. da Capist. la compilazione delle Martiniane 24, n. 41.
Cervio servitore 444, n. 7.
Cesare Carfagnino 475, n. 2.
— Monaldi 554, n. 7.
Cesarea 203^a.
Cesi 18.
Cetona conv. V, XVIII, XXIII, 33, n. 58, 34, n. 59, 54, n. 144, 291^a, 388-99, 512, n. 3, 513, - B. Egidio a Cetona 389-96; Breve, Belle

- e reliquie 396-7; frati santi 389-90, 396-99.
- Checca** Ciacchiatti - sua visione 199.
- Cherici** Regolari di San Gaetano Tieneo 537.
- Cherubini** scrittore 562, n. 13, 570, n. 3.
- Cherubino** (fr.) dalle Calvane terz. 78, n. 199.
- (fr.) Capponi - sua vita 106, n. 16.
- (fr.) Conzi da Firenze prende il Conv. di Foiano 492, n. 1; fa scarpellare il masso delle Stimate e devasta il cimitero della Verna 492¹; accetta e fabbrica il conv. di S. Vivaldo 492-4, nn. 1-2.
- (fr.) da Lucca 177, n. 25, 278¹.
- (fr.) Malegonnelle Commis. Prov. 97, 98, n. 239, 144; manda a confessare gli appestati 99, n. 241; Commis. e Def. 100, n. 245; confessore di suore 247, n. 10; muore 211, n. 48.
- (fr.) da S. Giovanni-Valdarno 417, n. 5, 524.
- (fr.) da Spoleto 235, n. 21, 478, n. 5.
- (fr.) Vecchietti 213, n. 61.
- Chiana** (Chiane) 61, n. 163, 492, n. 2.
- Chianciano** monast. XVIII, 388.
- Chianti** 59, n. 156.
- Chiara** (S.) d'Assisi 159, 160, 162, 241-6, 248-51, 258, n. 7, 288, n. 1 e nota, 290, n. 1, 335, n. 2, 418, n. 1, 460-61, n. 1, sua tonaca 287, n. 18, appare alle monache 289, n. 6; - chiesa in Firenze 176; monast. in Cortona 340.
- da Castello Cl. 242, n. 3.
- da Cortona 345-6.
- da Firenze Cl. 418, n. 1.
- madre Cl. 338, n. 15.
- da Palaia Cl. - sua vita e visioni 336, n. 6.
- Peri Cl. 242, n. 3, 245, n. 5.
- S. regina di Gerusalemme - suoi lavori e reliquie 287, nn. 17-18.
- suora Cl. in Firenze 249, n. 14.
- Chiariti** monast. 259.
- Chiesa** vecchia della Verna ai Bartoli 164-5, n. 11; delle Stimate 168.
- Chieti** 457.
- Chimenti** Cierpelloni 487, n. 2, 488, n. 4.
- (fr.) da Firenze Def. 111, n. 280.
- Chiusdino** o Clusdino castello 558, n. 2.
- Chiusi** città 33, n. 58, 228¹, 234, n. 20, 388, n. 2, 389, 390, n. 2, 394, 513¹.
- della Verna 150, n. 2, 164, n. 10.
- Ciaccherino** e Ciecherino vedi Giaccherino.
- Ciampoli** di Greve 483, n. 4.
- Ciardo** romito terz. 470, n. 2.
- Cibottoli** (Cibottola) conv. 390, n. 2 e not. 2.
- Cimarella** (fr.) Bartolomeo XIII.
- Cimiteri** della Verna 162.
- Cinque Vie** di Fucecchio 538-9.
- Cintola** del conte Orlando miracolosa 156.
- Cioff** d'Ascoli 400 nota.
- Cione** messer 455.
- Cisterciensi** monache 407, n. 1.
- Monaci 557, 561, n. 12, 563, nn. 13 e 14, 564, n. 16.
- Cisterna** della Verna 177¹.
- Citazione** tra Osservanti e Monaci 239.
- Città** di Castello 164, 303, n. 4, 485, n. 1.
- della Pieve 407, not. 1 e 2.
- Civezza** 32.
- Civita** città 132, n. 344.
- Civitella** degli Abruzzi 255 e nota.
- d'Arezzo 28, 34.
- Senese 559, nn. 4-5.
- Clareni** o Chiarini 120, n. 313; Breve contro di loro 237.
- Clarisse** di Cortona VII, XI¹², 346-9, scomunicate 348, n. 3.
- di Massa del Principe 460-61.
- di S. Giovanni-Valdarno 418-19.
- Clemente** (fr.) Capponi 320, n. 4; sua vita 323-4, n. 9.
- (fr.) Dolero da Monelia Commis. Gen. 113, n. 286, 114, n. 289, 141, 145; Vic. Gen. Commis. di Corte e Gen. 113, n. 287, 115¹, 116, n. 290, 139; Presid. nel 1553 al Cap. della Verna 117, n. 300; Ca' di-

- nale 117, n. 304; muore 125, n. 323 e nota. accetta la cura di S. Micheletto di Lucca 290, n. 1.
- Clemente IV - *Mare Magno*** 237.
- V - 161.
- VII - 16; riunisce la Prov. di Lucca a Firenze 98, n. 240, chiama il Filimbrico Vicario 140; depone il Gen. Paolo da Parma e rimette i Vicari Gen. 106-7, n. 263; conferma il Breve di Leone contro i subornatori 237; Breve contro i Cappuccini 238; conferma i privilegi dell'Ordine 238; crea Cardinali 253⁴; Brevi per i conventi di Montefollonico, di Pereta e Orbetello 268, 510, n. 1; per S. Vivaldo 497, 499, n. 6; conferma le indulgenze di Leone X all'Incisa 505, n. 2; Breve per il conv. del Borgo di Lucca 513, n. 1; per il conv. di S. Piero in Bagno 518, n. 1; muove guerra a Firenze 348, n. 4, 362, n. 17⁴; suo confessore P. Onorio Caiani 216-17, n. 75.
- IX sopprime i Romiti di S. Girolamo 537.
- Clementino (fr.) Cecchini** XXII.
- Codeponte** monast. 474-5.
- Coleta S.** - sua riforma in Belgio 24.
- Colle Bremano** 27⁴.
- Maggio - chiesa di S. Maria 344, n. 5.
- Valdelsa X, 50⁴, 125, n. 324, 127, n. 328, 330, n. 5, 380, n. 7; promessa non mantenuta e scandali 78-80; conv. e monastero lasciati 126, nn. 326-8.
- Colleflorito** 16.
- Colleviti (Colle Vituli, Collis Vitae)** conv. 481, n. 1; edificato da fr. Vincenzo francese 482, n. 1.
- Collezione Benoffiana.** Vedi Benoffi.
- Colligiani** danno il conv. agli Amadei 126, n. 327.
- Colombaio** conv. XVIII, 21, n. 13, 22, n. 14, 265, n. 1, 343, n. 4, 398⁴, 400-406.
- Colucci** 482, n. 1.
- Commissari Apostolici in Italia** 126, n. 326; nella Prov. di Bologna 216, n. 75.
- Commissari Generali** 103, n. 255, 139, 141.
- Compagnaccio** difende i Minori 73, n. 185.
- Compagnia degli Agonizzanti** 533, n. 12; di Carità a Fucecchio 539; della Concezione 286, n. 16; del Corpo di Cristo 547 n. 1, 548-9, 550, 552; del Gesù a Massa 433; del nome di Gesù 235, n. 21, 532, n. 9; degli Osti 533, n. 10; dei SS. Cosimo e Damiano di Livorno 526; di S. Domenico 230, n. 8; di S. Girolamo 197, n. 10; di S. Giuseppe a Fucecchio 541, n. 3; di S. Niccolò del Ceppo in Firenze 191, n. 10, 197, n. 19; delle Stimate 534-5, n. 14.
- Compieta** al Bosco a frati 354, n. 3.
- Computo** della chiesa e fiorentino XVII, 55, n. 148; livornese e pisano 525; lucchese 540, n. 1.
- Comunità (Comune)** di Barga dona una selva alle monache 465, n. 1; del Borgo di Lucca dona l'Ospizio del Crocifisso ai frati 513, n. 1; di Carrara fa venire i frati 570, n. 1; di Castel Fiorentino 493, n. 1; di Castiglion Fiorentino edifica la chiesa di S. Cristofano 430, n. 9; di Cortona dona S. Margherita 239, - 340-41, 349, n. 1; di Cutigliano 310-11; di Firenze protegge la Verna 153, n. 7; di Fivizzano chiama i frati 473, n. 1; di Greve edifica l'Ospizio ai frati 488, n. 4; di Grosseto fabbrica il convento 475, n. 1; di Lucca 410, n. 3; di Norcia 406, n. 8; di Montepulciano dona il monast. al Terz'Ordine 454-5; di Montopoli 506, n. 1; di Pietrasanta dà il convento e una tavola ai frati 501, nn. 1 e 2, fonda il monastero delle Clarisse 502, n. 1; di Pieve S. Stefano dona Cerbaiolo all'Osservanza 509, n. 1; è padrona del monast. di S. Chiara 509, n. 3; di Pontremoli 546, n. 3; di Prato chiede i frati 365; di S. Casciano 487, n. 2; di S. Fiora 492, n. 1; di Sarteano 397⁴; sostituisce gli Osserv. ai

- Conv. 384-5, n. 1, ammette le condizioni richieste 385, n. 2; di Siena dà S. Processo all'Osservanza 33, n. 58.
- Concezione** - compagnia 286, n. 16; festa 348, n. 3; chiesa a Livorno 527-8, n. 3; cappella a Castevoli 545, n. 2; altare a Carrara 570, n. 2.
- Concilio** di Costanza 24, 466^r.
— di Pisa 24, 466.
— di Trento 113, n. 286, 120, n. 311.
- Concordia** città 408, n. 3.
- Conformità** del Pisano XII, XXX-III, 226, n. 6 e not. 2, 367, n. 3, 389 e not. 4, 492, n. 2.
- Congiura** dei pazzi 360, n. 14.
- Congregazione** Generale ad Assisi (agli Angeli) 97, 113, n. 287.
— idem due a Roma 207, n. 263.
— idem alla Verna 434.
— Provinciale a Firenze 114, n. 292, 116, n. 298.
— idem a Lucca X, 115, n. 296, 132, n. 342.
— idem a Ognissanti 131, n. 338.
— idem a S. Lucchese 187 in nota.
— idem a S. Casciano 527; n. 2.
— idem alla Verna 127, 435, n. 2, 510, n. 2, 520.
— idem del 1694 - 567, n. 4.
— Cisterciense 565, n. 18; dei Conventuali Riformati 570, n. 3; di S. Anna 255, 256, n. 1.
— dei Regolari 566-8, nn. 5 e 7, 574, n. 8.
— dei Riti 494.
- Conservatori** della Verna 154.
- Consoli** dell'arte della lana 152-4, nn. 6-7.
- Conte** di S. Fiora caccia i Fratelli da Scansano 26, n. 29.
- Contea** di Mont'Aguto 80-82.
— Val di Sieve 332, n. 9.
- Contessa** di Civitella 255.
- Contesse** di Foligno 255.
- Controversia** tra Minori e Predicatori a Firenze 68-75.
- Conventi** ove abitò S. Francesco 18.
- Conventuali** VI, 84, n. 204, 123, n. 319, 138, 268-9, 277-80, 304, n. 5, 328, 333, n. 9, 344, 348, n. 3, 369, n. 13, 370, n. 15, 372, n. 1, 381, n. 8, 398^r, 413, n. 1, 433^r, 470, n. 2, 574-5, nn. 8-9; assoluti dal giuramento di osservare le Martiniane 30, n. 41; non rinunziano le possessioni 93, n. 230; non approvano l'Osservanza 21; la perseguitano 318; alla Verna 150-52, nn. 1, 3-5, 164; a Cerbaiolo 509, n. 1; a Sarteano 384-5, nn. 1-2; a Montepulciano 33, n. 57, 452, n. 1; in Terra Santa 31, n. 46, 386, n. 3; in piazza Signoria 72, n. 189; mandano S. Bernardino a Colombaio 402, n. 4; dirigono le Clarisse 241, n. 1; monasteri loro tolti 316, n. 15; loro Cap. Gen. a Roma 40, n. 85; 45, n. 102; Riformati 544, n. 1, 570, nn. 1 e 3; hanno la precedenza 268.
- Corbara** 255.
- Cordigeri** di S. Francesco 534, n. 13.
- Coria** città 103.
- Cornelio** (fr.) da Lucca 514, n. 5.
- Corniolo** al Bosco a frati 354, n. 3.
- corone** 168.
- Corpi** di beati a Siena 269-75; di S. Lucchese 383; di S. Margherita 341-2, n. 2.
- Corpo** di Cristo all'Aquila monast. 257, n. 3.
- Corrado** (B.) da Offida - suo abito 157.
- Corseschi** notaro 221.
- Corsica** 25, 110, n. 273, 270, n. 4, 501, n. 1, 526, 528, n. 3.
- Corso** frate preso dai Turchi 442, n. 3.
- Corte** Toscana VII.
- Cortona** - monast. di S. Chiara XI^{ra}, e XVIII, 346-9; S. Francesco conv. 341, n. 2; S. Margherita conv. 21, n. 10, 239, 339-40; - 27, n. 31, 34, n. 60, 41, n. 90, 210^r, 295, n. 4, 316, n. 13, 505, n. 8.
- Corzano** 520-21.
- Cosimo** (fr.) Fiumi XXIV.
— Medici (vecchio) 152, n. 2; ha per consigliere un frate 214, n. 67; vuole erigere un convento 186-7, n. 3; fa accrescere il Monte alle Croci 187, n. 5, 190,

- n. 8, 221-2, n. 1; spese al Cap. Gen. del 1449 al Bosco di Mugello 39, n. 81, 182, 300, n. 14; costruisce la chiesa di Volterra 329, n. 2; fabbrica Cafaggiolo, rifà il conv. del Bosco e fa doni ai frati 356-7, 361, n. 16, sue limosine 358, n. 9, 364-5, n. 23; favorevole ai frati 357, n. 2; vuol erigere un monast. di Clarisse 251; muore 132, n. 341.
- Cosimo I** - 90⁷, fa le spese al Cap. Gen. della Verna 120, n. 313, 166, n. 14, 181-2, n. 30; contento dell'unione della Provincia 121, n. 314; sue limosine 364-5, n. 23; dà aiuti per S. Caterina 223, nn. 3-4, 225, n. 6; cambia conventi ai frati 224-5, nn. 4-5; rimette i frati a Ognissanti 471, n. 4; sue limosine a Ognissanti 228-29; si serve di medicine da una suora 262, n. 6; inalza un conv. e fortezze nell'Isola dell'Elba 524-5.
- II - fa edificare una chiesa a Livorno 527-8, nn. 2 e 4; decreta a favore dei frati 530, n. 4; protegge il conv. di Fucecchio 542, n. 4.
- III - 565, n. 1.
- S. 505, n. 1, 527, n. 2, 528, n. 4, 537; galera 525, n. 2.
- Costantino Magno** dipinto 355, n. 4.
- Costanza Borgia** Cl. 243, n. 4.
- Cavalcanti Cl. 348, n. 3.
- città 25²; - (di) Concilio 24, n. 22, 406, note 2 e 3.
- Costanzo** (fr.) da Cascio 146.
- Costituzioni** di S. Giorgio di Firenze 252, n. 1; nel Cap. di Volterra 53, n. 139; - 313, n. 5.
- Crescenzo** (fr.) lombardo - sue virtù 200, n. 31.
- Cristiano** - che significa 387, n. 2.
- Cristina B.** da S. Croce XXVI-VII. — S. 393, n. 4.
- Cristo** nelle braccia di S. Francesco 18, n. 3.
- Crisostomo** (fr.) da Castello della Pieve 90, n. 223.
- Cristofano** (fr.) dall'Arena da Colle 541, n. 2.
- (fr.) d'Arezzo - suo prodigio 337, n. 10.
- Cristofano** (fr.) Crivelli - sua vita e miracoli 411-12, n. 5.
- (fr.) dal Capo delle Fonti Gen. 130, n. 335, 139; tien Cap. Gen. a Roma 132, n. 344; va in Francia 134, n. 348; tien. Cap. Gen. a Parigi 135, n. 353.
- (fr.) da Forlì Vic. Gen. 92, n. 228, 138, 237, 321, n. 5, 418, n. 1; 1^o Gen. dell'Osservanza 93, n. 230, 239; eletto Card. 94, n. 232; Pres. nel Cap. Gen. di Lione 94, n. 234; fa fede dell'indulgenze confermate da Leone X - 237.
- (fr.) Gabrielli da Siena 97.
- (fr.) Galastri da Bibbiena 183-4.
- (fr.) Santini da Lucca 279-80, n. 3.
- S. 287, n. 18, 424¹, reliquie 189, n. 7.
- Croce** (La) d'Anghiari conv. 520, n. 1.
- santa di G. C. a Cetona 397, n. 6, a Cortona 351, n. 2, a Firenze 254, n. 6, a Lucca 287, n. 18, alla Verna 115, n. 8, a Volterra 230, n. 4, 338, n. 14; - d'argento a Volterra 330, n. 4, a Pisa 293, n. 1; - misteriosa? 380, n. 6, a Maiano 546, n. 1, 548, 550; - festa 159, 162, 528, n. 4; - dipinta 355, n. 4; - di Gerusalemme tit. Card. 103.
- Crociata** 238, 270, n. 4, 305¹, 336, n. 5, 259, n. 11, 377, n. 4.
- Crocifisso** parla a suora Marta 257, n. 4; scuola ai predicatori 192, n. 11; ospizio a Borgo di Lucca 513, n. 1; cappella 535, n. 14.
- Cronache** di fr. Mariano 22, nn. 14 e 15, 399, n. 8; di S. Antonino 259; di fr. Giuliano dalla Cavallina 362, n. 18; del Pulinari 253, n. 4, ecc.
- Cuore** del B. Giov. da Stronecone incorrotto 27, n. 33.
- Curia** Arciv. di Firenze 548-50; Romana 513.
- Curini** nobili patrizi 530, n. 4.
- Custodia** Aretina 413¹, Chiusina 90², 388¹, 400, di Firenze 334, di Lucca 298, n. 9, di Perugia 390²; - Custodie 137, n. 357.
- Cutigliano** 310.

D

- Dalmazia** 246¹.
Damaso (fr.) da Retignano VI, 399², 513¹.
Damiano (fr.) de Ioha 91.
 — (fr.) Poggiolini VI, XXIII, 157³, 220¹, 322².
 — S. 505, n. 1, 527, 528, n. 4, 537.
 — S. d'Assisi conv. 286, n. 16.
Dania XXVI, XXVIII.
Daniele (fr.) Galletti Def. 134, n. 347, Lettore 146, 275, n. 20, Ministro 551-2, n. 3.
 — (fr.) da Giampereta 183.
 — Scoto Vesc. dona S. Cerbone ai frati 408, n. 3⁶.
Daniella Biliotti Cl. 243, n. 4, 245, n. 5.
Dante V, note 1 e 3.
Datino pratese 366, n. 2.
David Cammilli Vesc. trasferisce le Clarisse 419¹.
 — penitente 463, n. 19.
Debito pubblico di Toscana 184.
Dedicazione della chiesa della Verna 160.
Demonio assalitore 428, n. 6; persecutore 312-13, n. 4, 560, nn. 7 e 9; appare a fr. Antonio da S. Giovanni 294, n. 2; perseguita il B. Paolo Tedesco 270, n. 6.
Deodato frate d'Ognissanti 222.
De profundis 280, n. 4.
Detti delegato 184.
Detti del B. Egidio 396².
Dialogo della Verna 155, n. 8, 171, n. 19, 180-81, nn. 33-4, 508, n. 1.
Diamante Ridolfi Cl. 253, n. 3.
Diario di Bartolomeo 221.
Diavolo combatte con S. Francesco 3.
Diego S. — cappella a Buttinaccio 554, n. 7.
Dionisia madre di S. Galgano 558, n. 2.
Dionisio (fr.) Buoninsegni da Siena — suoi uffici e morte 122, n. 315, 274, n. 19.
 — (fr.) da Firenze 233, n. 18.
 — (fr.) Pulinari V-XXXV, 16, Guardiano a S. Casciano 118, n. 305, della Doccia 118, n. 306, 123, n. 318, di Pisa 119, n. 309, di Firenze 119, n. 310, al Cap. di S. Cerbone 120, n. 312, — 262³, 327, n. 15, ecc.
Dionisio (fr.) da Venezia Commis. 117, n. 301, 145.
Discepoli del B. Tommaso da Firenze 26, ecc.
Discordia tra frati e Pratesi 366, n. 2.
Discreto del Monte Sion 66, n. 169.
Dissenzioni tra Conventuali e Osservanti 36, n. 68.
Divisione della Provincia di Toscana 23, 97, 238, 268, 504, 510.
Doccia conv. XI, XIII, XIV, XV, 54, n. 141, 124, 321, 125, n. 324, 217, n. 75, 236, 469-72.
Dodici apostoli tit. Card. 466¹.
Doge di Venezia 193.
Domenica Perondi 485, n. 1.
 — tessitora 310.
Domenicani sottoscritti per entrare nel fuoco 71, cantano litanie e salmi 72, nn. 181-3, condizioni apposte 74, n. 187, consentono che v'entri Domenico Fattoraccio col Sacramento 74, n. 187; a processione dell'abito di S. Francesco 84, n. 204; cacciati e tornati a S. Domenico di Fiesole 224, nn. 4-5, — 152.
Domenicano dipintore [B. Angelico?] 357, n. 7.
Domenico Bartoli restaura la chiesina della Verna e fa il campanile 164-5, n. 11.
 — Bonsi ambasciatore al Papa 70.
 — (fr.) da Campi — sue virtù 195, n. 15, 449, n. 16.
 — Capranica Protett. dell'Ordine 44, n. 100.
 — (fr.) Castiglioni — sua santità 215, n. 68.
 — (fr.) Cestoni — suoi denari e virtù 196-7, n. 18.
 — (fr.) da Cutigliano — sua vita XII, 314-15, n. 8.
 — (fr.) da Genova Commiss. di Penna 23, n. 20.
 — (fr.) Fattoraccio O. P. predica in Duomo di Firenze, favorevole al Savonarola 70, 71, vuol por-

- tare il Sacramento nel fuoco 74-5, n. 187.
- Domenico** frate d'Ognissanti 221.
— (fr.) Massoni Vic. Gen. dei Carmelitani 531, n. 5.
— (fr.) del Mugello - sua vita 323, n. 8.
— (fr.) Ponzo non poté fondare il Monte di Pietà 67, n. 173; predica contro Savonarola 69.
— Riva oste 533, n. 11.
— (fr.) da S. Giovanni 176, 417, n. 5.
— S. fondatore dei Domenicani 68, n. 178, 71, 84, n. 205, 125, n. 323, 189, n. 7, 230, 320, n. 4, 537.
— (fr.) da Siena 267, n. 2.
— (fr.) Soderini Def. 104, n. 258, 108, n. 206, 110, n. 275, - virtù e uffici 213, n. 55.
— M. Manni 491.
- Domitilla** santa Cl. 253, n. 5.
— Falconcini Cl. - sue meraviglie 337, n. 11.
- Donato** S. 477, n. 2.
- Donna** che vuole impiccarsi 427, n. 5.
— frate a Fiesole 325, n. 12.
- Dormentorio** della Verna 167, n. 16, 177⁴.
- Dorotea** Cortinuovi Cl. 338, n. 15.
- Dottor** dei laici, vedi Niccolò fr. dalla Moriana; - senese offre un conv. 40, n. 83.
- Duca** Alessandro vuol distruggere Monte alle Croci 223, n. 2; è ucciso da Lorenzino Medici 223, n. 3.
— di Massa Marittima 435, n. 2.
— di Milano 425, n. 3.
— d'Urbino perde il ducato 168.
- Duchessa** di Toscana 262, n. 6; vuole il ritratto di Benedetta Bettini 263, n. 6.
- Duomo** di Firenze 192, n. 12, 212, n. 51, 380, n. 7.
— di Pisa 573, n. 4.
- E**
- Efeso** 64, n. 166.
- Egidio** (fr.) Amerino Gen. 87, n. 213.
— B. d'Assisi - sua vita, visioni e detti 281, n. 7, 389, 390-96, nn. 2-5, 398⁴.
- Egidio** (fr.) da Firenze - santo 199, n. 26, 368, n. 7, 428-9, n. 7, accetta il conv. di Montepulciano 453, n. 2.
- Egitto** 32, n. 53, 155, 330, n. 6, 386, n. 3.
- Elba** 209, n. 9, 435, n. 2, 509, n. 1; conv. 514, n. 1.
- Elei** (d') Card. 574, nn. 7-9.
- Elena** S. dipinta 355, n. 4.
- Elenco** dei Sup. Generali 137-41.
- Eleonora** duchessa - suoi lasciti 229.
- Eleuterio** (fr.) disc. di S. Franc. 157.
- Elia** profeta 447, n. 11.
— (fr.) Semboloni 400, 469.
- Elisabetta** Marchi Cl. 335, n. 1.
— S. regina d'Ungheria (di) - regola 334; chiesa a Volterra 335, n. 2; cappella 541, n. 3; immagine 554, n. 7.
- Eliseo** profeta 447, n. 11.
- Elmo** d'oro alla Verna 164.
- Elsa** fiume 546, n. 1.
- Emilia** regione 483.
- Empoli** conv. XX, 53, n. 14, 476-81, 511; castello 546, n. 1.
- Enea** Silvio Piccolomini (Pio II) 256³, 359, n. 11 e not. 3.
- Enrico** (fr.) Alfieri Gen. 19, n. 6 e not. 2, 23⁷.
— (fr.) Bulletti XXV, XXVIII, XXX, 400, 513.
— S. re XXVI, XXVIII.
— VII Imperatore prende la Verna sotto la sua protezione 160.
- Epakto** 168.
- Epifania** 396, n. 5.
- Ercolano** B. dal Piagale (Piegaro) prende il conv. di Pozzuolo 31, n. 47, 407, n. 1, Castel Nuovo di Garfagnana 31, n. 48, 407, n. 1, Barga 31, n. 49, 461, n. 1; veste frati e ha discepoli 204, n. 36, 462, n. 3; sue opere e prodigi 419-21, nn. 1-2.
- Etiopi** 386, n. 3, 397, n. 6.
- Eubei**, *Hierarchia cath. medii aevi* 2, 16, 18, 25, 28-9 ecc. *Bull. francisc.* 19 ecc.
- Eufrosia** da Volterra Cl. 336, n. 7.
- Eugenia** Levi 472².
- Eugenio** Gamurrini autore della *Istoria genealogica* ecc. XV.

Eugenio IV eletto Papa 151, n. 5^a, vuole che i frati si reggano per i Ministri 30, n. 41, 34-5, n. 62; Bolle per l'Osservanza 38-9, n. 77, 42, n. 92, 160, 237, 277, contro gli apostati dall'Osservanza 237; ordina il Giubileo e modifica la Regola Urbanista 243, n. 5; suoi viaggi per l'Italia 358-9, concede il perdono al Bosco di Mugello 358, n. 10, indulgenze ai bacianti le mani a S. Antonino 359, n. 12; dà all'Osservanza Montepulciano 33, n. 57, 268, 452, n. 1, S. Processo 268, la Verna 151, n. 5, 161, dà facoltà di ricever beni 152-4, nn. 6-7, 160, suo stemma alla Verna 153, n. 6, Prato 365-7, nn. 1-2, Bolla per 2 conv. nel Lucchese 419, n. 1, Bolle per S. Cerbone 408, n. 3^a, 409, lettere al Vesc. di Lucca per S. Cerbone 409, Breve per Castelnuovo e Barga 31, n. 48, 461, n. 1, Breve a fr. Iacopo del Biada 452, n. 1, Bolla al B. Ercolano 31, n. 48; manda il B. Alberto agli Etiopi e Indiani 32, n. 53, 386, n. 3, 396-7, n. 6 e nota; approva la dottrina di S. Bernardino 267, n. 2; assolve i Cortonesi 441; unisce 2 monasteri 251 nota, tramuta molti monasteri 259, Bolla sul trasferimento di suore 260^a.

Eusebia Petrucci terziaria 260-61, n. 5.

Eusebio (fr.) da Mignajo 137, n. 357, 145, 179, n. 32.

Eustachio S. 166^a, 368, n. 7.

Evangelista del Borgo terz. 263-4, n. 7.

— (fr.) da Cortona - virtù e uffici 205, n. 38, 219, n. 79, 325, n. 10, 344, n. 6, 522.

— (fr.) da Perugia Vic. Gen. 62, n. 164, Presid. al Cap. di Firenze 62, n. 164, in processione a Firenze 65, n. 169; muore a Ragusa 67, nn. 172 e 176.

— (fr.) da S. Marcello Def. 124, n. 321, 128, n. 329, dottrina e uffici 515-16, n. 12.

Evola fiume 494.

F

Faggi tagliati 168.

Faloci 16, 17, 52, 114 corretto, 306, ecc.

Fame in Casentino 87^a, - 263, n. 31, 555.

Fanciulla vede l'anima di fr. Domenico salire al cielo 215, n. 68.

Farneto 210^a.

Faustino (fr.) da Lucca Lett. 146.

Fede di fr. Alberto da Sarteano 387, n. 4.

Federigo Cichi 485, n. 1.

— Inghiriami 338, n. 14.

— IV, 41, n. 90.

Felice (fr.) da Cetona 62, n. 165.

— (fr.) da Milano 267, n. 2.

— S. mart. (di) reliquia 254, n. 6.

Feliciano (fr.) da Ama 351, n. 3.

Ferdinando Pandolfini Vesc. consacra la chiesa di S. Orsola 200, n. 4.

— (fr.) dalla Rocca di Chiusi 182.

— (fr.) da S. Maurizio 183.

— I Granduca cede la chiesa di S. Ant. agli Osservanti 524-5; fa spedizione contro i Turchi 525, n. 2; consente la fabbrica del conv. di Livorno 526.

— II - 528, n. 3, 529, 632, n. 6.

Ferrara conv. di S. Spirito 88, n. 217, - 358.

Festa della SS. Trinità 490, n. 1.

Feste a S. Romano 507, n. 2.

Fiacha Giulio 425, n. 1.

Fiamme alla Verna 175, n. 24.

Fiammetta Nobili Cl. 253, n. 3.

Fiamminghi mercanti 532, n. 6.

Fiandra 357, n. 7.

Ficola 570, n. 1.

Fiesole conv. IX, XI, XIII, XIV, XXIV, 20, n. 9, 21, n. 10, 22, n. 14, 27, nn. 31-2, 38, n. 73, 41, n. 88, 108, n. 267, 141, 145, 150-51, nn. 2-3, 152, 185-6, 187, n. 4, 208, n. 43, 210, n. 46, 216, n. 72, 250, 317-27, 342, n. 2, 344, n. 6, 398, n. 7, 464, n. 7, 465, n. 1, 466, 469, n. 1, 470^a, 471, n. 4, 516, n. 2; paramenti di Cosimo vecchio 329, n. 2; monastero 319.

Figline 83, n. 203.

- Filimbrico** 107. Vedi Benedetto Genesio.
- Filippo** (fr.) Antinori inuore in Terra Santa 216, n. 73.
- (fr.) Bardi Def. 124, n. 321, 128, n. 329, 134, n. 349.
- (fr.) Bisticci Guard. 166, n. 15, sue virtù e opere 197-8, n. 21 e nota.
- (fr.) da Castiglia 402, n. 2^a.
- Celli 486, n. 1.
- (fr.) da Foiano Lett. 146.
- (fr.) da Galera 65, n. 169.
- (fr.) laico scrittore di memorie 98, n. 230, 100, n. 243.
- (fr.) da Lucca Min. 31, n. 45.
- Manelli Can. fiorent. 497.
- (fr.) Mignaiio Def. 134, n. 347.
- (fr.) di Piano di Ripoli 243, n. 5.
- S. apost. 493, n. 1.
- Fiorentini** frati a Fiesole 20, n. 9; loro sentenza di morte a un frate 104; devoti a S. Francesco 130, n. 334; frati battuti 201, n. 33; in rivoluzione 203, n. 34; assediavano Lucca 407, n. 1; a S. Vivaldo 496, - 303, n. 5. Stato in rivolta 203, n. 34.
- Fioretti** di S. Francesco VI.
- Firenze** V, IX, XI, XIV, XV, XIX, 20, 23, 27, n. 31, 34, n. 61, 39, n. 82, 56-9, 68, n. 178, 80, nn. 199 e 202, 77, n. 196, 104, n. 259, 117, n. 300, 119, n. 308, 133, 146-7, 152, 165, n. 13, 178, n. 28, 185, 200, 214-15, nn. 67-8, 216, n. 74, 217, 222, 232, n. 12, 262, n. 6, 275, n. 20, 278, 283, n. 8, 292^a, 298, n. 9, 303, n. 5, 317, n. 10, 315-16, nn. 11-13, 319, 320, n. 4, 324, n. 9, 327, n. 15, 338^a, 347, n. 3, 348, n. 4, 355, n. 5^a, 361, n. 17, 364, n. 22, 366, n. 2, 408, n. 3, 417, n. 5, 419, n. 1, 425-6, n. 3, 438, n. 4, 441, n. 1, 454, n. 1, 456, 465, n. 1, 467, n. 2, 470, n. 2, 472, n. 4, 473, n. 2, 486, n. 1, 488, nn. 3 e 4, 494, n. 2, 503, n. 1, 505, n. 1, 506, n. 1, 515, 534, n. 14, 546, n. 1, 550, 566, n. 3, 571, n. 1, assediata 495, n. 2.
- Fivizzano** conv. X, 59, n. 157, 97, 102, n. 250, 172-5.
- Florents** Adriano di Utrech Card. 98.
- Flos campi** XV.
- Foiano** conv. XVIII, XXIII, 61, n. 163, 110, n. 277, 491, n. 1; paese 492, n. 2.
- Foligno** 16, 17, 80, n. 199, 318; monastero 254-58, 260, n. 2; dissidio tra frati e monache 75, n. 188; chiamano gli Amadeiti 126, n. 327.
- Fonte** Castelli conv. 45, n. 104, 453, n. 2.
- Tenta 300-1.
- Colombo conv. 18.
- prodigioso a Ganghereto 413, n. 1.
- Palomba vedi *Fonte Colombo*.
- Fontenay** - le Comte conv. 42^a.
- Forlì** 359, n. 10^a.
- Fornai** di Firenze alla Verna 165, n. 12.
- Fornile** 501, n. 1.
- Fortezza** di Fiesole 319; - di S. Gallo 224, n. 4.
- Francesca** Giovannini Cl. 335, n. 1.
- Francescani** ottengono l'abito di S. Francesco 82-3; rimasero sempre al Monte alle Croci 228^a.
- Francesco** Alciato Card. Presid. del Cap. Gen. 132, n. 344, Protettore dell'Ordine 135, n. 350.
- (fr.) Alpini d'Arezzo Def. 101, n. 247, 102, n. 252, 110, n. 271, 113, n. 285, 116, n. 297, 117, n. 302, 118, n. 306, 119, n. 310; Custode al Cap. Gen. di Parma 103, n. 254; Ministro 104, n. 258, tien Cap. alla Verna 105, n. 262, visita la Prov. di Lucca 105, n. 260; confermato Min. 106, n. 262, non va al Cap. di Messina, nè della Verna 107, n. 264, Custode 113, n. 286; Min. la 2^a volta 113, n. 288, 143, va al Cap. Gen. d'Assisi 114, n. 289, tien Cap. a S. Salvatore 114, n. 290, a Montopoli 114, n. 290, a Lucca 116, n. 296; alla Congr. di Firenze 117, n. 300, a Lucca 118, n. 305, Custode 118, n. 306; Commiss. Gen. 120, n. 311, 141, 166, n. 14, 178-9, n. 30; Presid. a S. Cerbone 120,

- n. 312, alla Congreg. di Firenze 119, n. 309, - 1° Custode della Riforma 136¹; - non vuole l'unione della Prov. 121, n. 314, - sua vita e uffici 306, n. 8.
- Francesco** legista 121, n. 2.
- (fr.) d'Arezzo Vic. di Candia 48, n. 115; di Toscana 53, n. 138, 142, tien Capit. a Fiesole 54, n. 141, 469, n. 1, alla Verna 54, n. 142, 165, n. 12, al Palco 54, n. 143; Discreto al Cap. Gen. di Urbino 60, nn. 158-9, dell'Aquila 68, n. 176; Guard. a Sargiano 303, n. 4, edifica un monast. in Arezzo 308; sua vita 305, n. 7.
- S. d'Assisi V-VII, XIV, XXVI-VII, XXX-III, fonda la sua religione e va a Borgo S. Lorenzo 353, n. 2; raccomanda la Verna 80-81; lascia l'abito al conte Barbolani 81, n. 202; predica agli uccelli 403, n. 4; non sente il calore del fuoco 363-4, n. 21; suo detto 393, n. 3; apparizione del Serafino 393, n. 4; accetta 2 conv. nel Senese 21, il Bosco di Mugello 28, n. 36, 352, Ganghereto 28, n. 37, Poggibonsi 373-4, Colombaio 400, n. 1, a Cerbaiolo 508-9; manda il B. Agnello in Inghilterra 160, n. 17; caccia il diavolo 3; parla al B. Bernardo da Mandella 176, alle monache 289, n. 6, appare al B. Mariano da Lugo 190, n. 8, al B. Paolo Tedesco 270, n. 6, a fr. Pietro francese 308, n. 7, a fra Polidoro romano 417, n. 10; suo prodigio alle Chiane 492, n. 2; sua religione 342, n. 2; sua festa 448, n. 13; suo abito 234, n. 21, tonica e capelli 287, n. 18, 338, n. 14; - convento a Mantova 111, n. 281, a Giaccherino 309, a Cortona 341, n. 2, al Bosco a' frati 352; - chiesa a Poggibonsi 374, n. 1, cappella 534, n. 13, altare 570, n. 2; - imitato 448, n. 12; - ricordato 23, 80, n. 202, 83, 84, n. 205, 85, n. 207, 86, n. 208, 98, 130, n. 334, 131, n. 337, 133, n. 346, 147, 150, n. 2, 153, n. 7, 156-60, 162, 164, 167, n. 16, 169, 174, n. 21, 181, n. 35, 186, 189, n. 7, 195, n. 15, 211, n. 47, 215, n. 68, 251, n. 1, 259, 275, n. 1, 283, n. 8, 288, n. 1, 311, 321, n. 5, 328, 335, n. 4, 340, 344, n. 5, 348, n. 3, 350, 365, 390, n. 2, 396⁷, 412-13, n. 1, 421, n. 2, 424¹, 428-9, n. 7, 454, n. 1, 461, n. 1, 464, n. 1, 470, n. 2, 473, n. 1, 475, n. 1, 476, n. 1, 494, n. 2, 520, 527, 532, n. 9, 534-5, n. 14, 538, n. 18, 545, n. 2, 549, 551, 553, n. 7, 557, 565, n. 18, 568, n. 7, 573, n. 5.
- Francesco** d'Assisi terz. 501, n. 1.
- (fr.) da Bagno 529-30.
- Balbani 410, n. 3.
- (fr.) Bambocci Commiss. 95, n. 235, al Cap. Gen. di Carpi 95, n. 236; riceve lett. dal Gener. 96, n. 237, Commis. Prov. 97, 143; muore 98, n. 238, sua santa vita 211, n. 47.
- (fr.) da Barga 463, n. 5.
- (fr.) Baroncelli - 113, n. 280, sue virtù e uffici 213, n. 58.
- (fr.) Bartoli Prov. 143.
- (fr.) Bartolomei Def. 113, n. 285, 114, n. 291, 116, n. 297; Custode al Cap. Gen. di Salamanca e Def. Gen. 116, nn. 297, 299; Ministro 117, n. 300, Congreg. a Firenze *etc.* Cap. a Garfagnana 117, n. 302, alla Verna 117, n. 303; muore 116³, 118, n. 304; uffici e lettere 214, n. 64.
- (fr.) Brandi al Cap. Gen. di Napoli 50, n. 125; Vic. della Prov. 52, n. 133; suo Cap. alla Verna 52, n. 134, a Pisa 52, n. 135, a Volterra 53, n. 168; Vic. la 2^a volta 55, n. 147, suo Cap. a Firenze 59, n. 157, a Sargiano 60, n. 158, a Montecarlo 61, n. 162; Discreto 62, n. 164; - Vic. Prov. 142, 472, n. 1, 489, n. 1; Guard. 218, n. 78, 188 nota, 345, n. 7, ottiene un prodigio 345-6; sue virtù 207-8, n. 41¹.
- (fr.) Bucelli da Firenze 379, n. 6.
- Capponi 538, n. 18.
- (fr.) da Carrara 570, n. 1.

- Francesco (fr.) da Casale** - sua santità 210, n. 46.
- Casanuova notaro 520.
- (fr.) da Castel Durante - sua vita 427, n. 5.
- (fr.) da Castelnuovo - sua vita 422, n. 3.
- (fr.) Catani ottiene la Verna all'Osservanza 150-51, n. 2; torna alla Verna e ne vien cacciato 151, nn. 3 e 4; va al Papa 151, n. 5.
- Cesare XXXII.
- Cionacci XIV.
- (fr.) da Colle 127, n. 328, sua vita e uffici 381, n. 8, 382.
- (fr.) da Contareno 65.
- di Contuccio 455.
- (fr.) Criselli Lett. 145, sua vita 327.
- (fr.) da Empoli 478, n. 3.
- da Firenze ottiene lettere dal Papa per la Verna 151, n. 5, 152 nota, 164; sua santità 214, n. 66, 320, n. 4.
- frate d'Ognissanti 222.
- (fr.) Frediani, *Lettere familiari* ecc. XXIII.
- di Gabriello 409.
- (fr.) Galantini Def. 132, n. 340, alla Congr. di Lucca 132, n. 342, sue qualità 233, nn. 16-17.
- (fr.) Giamboni - suoi uffici e predicaz. 295, n. 4.
- (fr.) Gonzaga Gen. XII, XIV, XVI, 135, n. 353, 139; visita la Prov. 136, n. 355, 435, n. 2 e not. 2; ordina di scrivere la cronaca 339; a Poggibonsi 443, n. 3.
- (fr.) Guidetti Def. 114, n. 290, 117, nn. 300 e 303; Ministro 112, n. 284, 143, 471, n. 4, fa Capit. a Volterra 113, n. 285, alla Verna 113, n. 286, a Firenze 113, n. 288; Custode al Cap. Gen. 113, n. 286, 114, n. 289, 115, n. 292; Cust. di Prov. 113, n. 288, a Lucca 116, n. 296, 118, n. 305, a Firenze 117, n. 301; confessore di suore 250, n. 17, uffici e virtù 213, n. 59; muore 118, n. 305.
- (fr.) da Lari - sue virtù 294, n. 3.
- Francesco (fr.) Lecchetto** Gen. 94-5, nn. 234-5, 139, 314, n. 5; manda monache a Pietrasanta 503.
- (fr.) da Lodi - sua vita 427-8, n. 6.
- (fr.) da Lucca 275-8.
- (fr.) Piscilla da Lucca Min. 105, n. 260; fabbrica il conv. del Borgo 513, n. 1.
- di Marco 366-7, n. 2.
- Masi 258¹.
- Medici XXIII, 226, n. 8, 527, n. 2.
- (fr.) Miccieri Def. 112, n. 282, 114, n. 291; virtù e uffici 213, n. 57.
- Monaldeschi Arciv. 355, n. 5.
- (fr.) da Montagna Commis. di T. S. 66².
- da Mont'Aguto ribelle è punito 81-2, n. 202.
- mulattiere 310.
- del Nero 473, n. 2.
- di Paganuccio 302, n. 3.
- Paolsanti di S. Cassiano 524.
- (fr.) Panigarola Visit. 110, n. 276; Def. 132, n. 340, alla Congr. di Lucca 132, n. 342, - 144.
- (fr.) Pardo astuto e negoziante 223, n. 4; accresce il conv. di S. Caterina 224, n. 4.
- peccatore 469, n. 2, 470¹.
- Petrucci Card. 198¹.
- Piccolomini Card. (Pio III) alla Verna 166, n. 15; favorevole ai Sarteanesi 384.
- (fr.) da Pieve S. Stefano - sua vita e visione 379-80, n. 6, visione sul monte di Pietà 410-11, n. 4.
- da Pisa Def. e Min. 101, n. 248, 103, n. 254, 107, n. 264, 108, n. 268, 111, n. 280, 124, n. 322, 129, n. 333, 131, nn. 338, 340-46, 143, 231, n. 10, 232, n. 15, 297, n. 6, 298, n. 9, 520; Inquisitore e suoi lavori 292.
- (fr.) da Prato Def. 100, n. 245, 101, n. 248.
- (fr.) da Prato - musico e calligrafo 368-9, n. 12.
- (fr.) della Puglia contro Savonarola 69, predica in Firenze 70, si raccomanda a Dio 74, n. 185, ringraziato dal Papa 75, n. 187.

- Francesco** (fr.) Quignoni (Quinones) Presid. al Cap. di Burgos 99 e 100; a Firenze 101, n. 248; tien Cap. Gen. in Assisi 101, n. 249; Gen. 139, 141; Card. 103, nn. 255-6.
- (fr.) della Rovere da Savona 276 e nota. Vedi Sisto IV.
- (fr.) Salone 133, n. 347, 143.
- (fr.) Salvestri (Silvestri?) Min. 101 2, nn. 248, 251-3, 143, 144; suoi uffici 212, nn. 49 e 50.
- (fr.) da S. Colombano Com. Gen. 88, n. 217, 139; Presid. al Cap. Gen. di Ferrara 89, n. 219.
- (fr.) da S. Giovanni-Valdarno - sua vita 312, n. 3, muore 415 n. 4.
- (fr.) Sansone visita la tomba del P. Ghiovia 280, n. 4^o; passa per Ganghereto 413, n. 1.
- (fr.) da Sponaria 202^o.
- (fr.) da Scarperia - dottrina e uffici 367, n. 6.
- (fr.) da Siena 404-5, n. 6.
- signore 459, n. 1.
- (fr.) Solazar (Sabazar) alla Verna 407^o; a S. Piero in Bagno 519, n. 2, - 521.
- (fr.) Spagnuolo Def. 101, n. 246, 103, n. 254, 124, n. 322, - 520.
- (fr.) da Spello - sue virtù 232, n. 12.
- Suriano da Venezia 60^o.
- (fr.) Tartaglia 449, n. 15.
- terziario 469, n. 2.
- Valori contro i Minori - sua morte 69.
- Vescovo 222.
- Vic. dell'Impero 340.
- (fr.) Zamora Gen. 118, n. 307, 139, 166, n. 14, 179^o; Presid. al Cap. di Firenze 119, n. 308, prolunga il Cap. Gen. 120, n. 311; unisce all'Osservanza gli Amadei ecc. 120, n. 313; unisce le Prov. di Toscana 121, n. 314.
- (fr.) Zeno Vic. Gen. 138; Presid. al Palco 87, n. 211, a Montecarlo 88, n. 214, al Cap. Gen. d'Assisi 88, n. 215; Vic. Gen. la 2^a volta 89, n. 219, Presid. alla Capriola 89, n. 221.
- Antonio (fr.) Benoffi VI. Vedi Benoffi (fr.).
- Francesco Maria** (fr.) Berlinghieri 572, n. 3.
- — (fr.) Lioni 553, n. 4.
- — (fr.) Mancini Min. 554, n. 7.
- — Medici Card. 565, n. 1, dk S. Galgano all'Osservanza 566-7, n. 3.
- (fr.) Novelli XXV.
- Francesi** vinti 168, mercanti 532, n. 7.
- Francia** 43, 106, n. 263, 200, n. 269, 135, n. 353, 152, 168, 487, n. 2, 532, n. 7, 541, n. 3; - re di Francia in Italia 293, n. 34.
- Frassineto** 409.
- Frate** Corso preso dai Turchi 442, n. 3; - dipinto 554, n. 9; - spiritato 180-81, n. 33.
- Frați della Croce** a S. Vivaldo 465, n. 3; - di S. Gallo 224, n. 4; - insolenti 95, n. 235; - morti di peste 211-12, n. 48; - oranti nella selva 441, n. 5.
- Fratricelli** 25, 436-7, nn. 1-2, 457; cacciati dalla Nave e da Scansano 26, 436-7, nn. 1-2, da Scatolino 24.
- Frediano** S. 290, n. 1.
- Frescobaldi** 546, n. 1, 347, nn. 1-2, 548, n. 3, 549, 554, n. 7.
- Frosini** fattoria 569, n. 8.
- Fucecchio** (di) Comune 538, - chiama i frati 549, n. 2; fabbrica il convento 541, n. 2; Vergine miracolosa 541, n. 3; dispetti dei cattivi 542, n. 4; Bolla di Urbano VIII - 542-4; - conv. XXI-II, 538-44.
- Fuoco** alla Verna 166-7, n. 15; a Lucca 289, n. 2; senza calore 363-4, n. 21.
- Furto** della Madonna a Livorno 528-9.

G

- Gabelle** (dalle) monache esenti 268.
- Gabriel-Maria** (fr.) Valenti Min. 567, nn. 3 e 4.
- Gabriello** Interminagli 409.
- da Prato Min. dei terz. 470^o.
- Ricobaldi 328.
- Gaeta** 168.

- Gai** Min. 180, 522; chiede la revoca di un Breve e non l'ottiene 237. Vedi Alessandro (fr.) Gai.
- Galeotto** dal Corno 409.
- Galgano S.** - badia e convento 557-69. — S. - sua natura e visioni 558-9, nn. 2-4; miracoli 560, nn. 8-11; muore 562, n. 12; vien canonizzato 562, n. 13.
- Galilei** - loro paramenti 336, n. 22.
- Ganghereto** conv. 28, n. 37, 412-13, n. 1, lasciato 414, n. 2.
- Gardi** 267, n. 1.
- Garfagnana** conv. 420, n. 1^a.
- Garzia** di Toledo 62, n. 165.
- Gaspar** (fr.) (Gasparo, Guasparri) 205, n. 37.
- Gaspero** di Palazzo 400.
- Gastighi** ai profanatori della Verna 168.
- Gattaiola** monast. 539.
- Genova** 178, n. 28, 210, n. 46, 315, n. 11, 503, n. 1.
- Genovesi** 46, n. 109; monti 501, n. 1.
- Gentile** (fr.) da Spoleto riformatore 19, 318^a.
- Germani** 30.
- Gerusalemme** 112^a, 157, 204, n. 36, 287, nn. 17 e 18, 386, n. 3, 462, n. 2, 514, n. 5; - celeste 467, n. 4; - S. Chiara regina di Gerusalemme 287, n. 18.
- Gesù Cristo** 170-7, veduto dalle monache 289, n. 6; appare a suora Chiara da Palaia 336, n. 6; a suora Cecilia 336, n. 8, al B. Pietro Pettinaio e a due frati 401, n. 2, a fra Antonio da Siena 447, n. 11; - lenzuolo ove fu involto 338, n. 14.
- Gesualdo** (fr.) da Gualdo 183.
- Gherardo** (fr.) da Firenze 387, n. 5^a. — (fr.) da Lucca 408, n. 3. — S. 287, n. 18.
- Ghizzi** biblioteca 424^a, 426^a, 430^a, 432^a.
- Ghivizzano** 464, n. 8.
- Giaccherino** conv. X, XXIV, XXIX, XXX, 22, n. 19, 39, n. 80, 42, n. 93, 309-17.
- Giacinto** (fr.) Picconi, *Serie cronologico-biografica ecc.* 16^a, 38^a, 103^a, ecc.
- Giffoni Sei Casali** 16^a.
- Giordano Orsini** Card. 151, n. 5^a.
- Giove** conv. 24, n. 23.
- Giacomo** da Cerreto notaro 221. — (fr.) S. della Marca 190, n. 9 e la nota, 467, n. 2^a. Vedi Iacopo da Montepandone. — (fr.) Mozzaniga vedi Iacopo Mozzaniga. — da Perugia Vesc. O. P. 221^a. — (fr.) Primadirci Gen. 38^a, 39, n. 77. — sacrestano 222. — (fr.) da Turcano o Turlago 136^a.
- Giandonati** vedi Giocondo (fr.) Giandonati.
- Gianni** prete e Imperatore 32, n. 53, 386, n. 3.
- Giano** conv. 18. — notaro 302-3, nn. 2-3.
- Giardino** de Nerli in Camaldoli 222.
- Giardiniere** 332, n. 9.
- Ginepro** (fr.) comp. di S. Francesco 281, n. 7. — (fr.) da Massa 460, n. 2. — (fr.) da Terrinca - sua vita 448, n. 14.
- Giobbe** S. 282, 377, n. 4.
- Giocondo** (fr.) Giandonati VII.
- Giordano Orsini** Card. 161, 355, n. 5^a.
- Giorgio** (fr.) da Erbaglio - sua vita 426, n. 4. — medico 205, n. 37. — (fr.) o Gregorio greco 204, n. 37. — S. appare 373, n. 2.
- Giorno** del Pellegrino 505, n. 2.
- Giornale** di Roma XV.
- Gioseffo** Ghetti notaro 554, n. 7.
- Giosuè** 563, n. 14^a.
- Giovanna** d' Austria Grand. 233, n. 19. — da Bibbiena terz. 350.
- Giovannangelo** Medici (Pio IV) 225^a.
- Giovanni** (fr.) Avvocati Min. 131, n. 337, 143; Pres. della Congr. a Ognissanti 131, nn. 338, 340. — (fr.) da Barga 317^a, 325, n. 11, 464, n. 7. — (fr.) Benedetti Comm. fu Cap. a Firenze 134-4, n. 347, 145; e legge Discreti 136, n. 355.

- Giovanni** (fr.) Buonvisi - sua vita e uffici 281-2, n. 7.
- Busini 454, n. 1.
 - (fr.) Calvi Commis. Gen. 110, n. 273, 141; Pres. a Poggibonsi 110, n. 276; Gen. 112, n. 281, 139, Presid. alla Verna 112, n. 284, a Trento 113, n. 286; muore a Trento 113, n. 287.
 - (fr.) da Camaiore Defin. 110, n. 275, 113, n. 286, 114, n. 291, 117, n. 302, 118, nn. 305-6, 119, n. 310; Min. 115, n. 294, 143, tien Congreg. a Lucca 115-16, n. 296, a Firenze 116, n. 297, alla Verna 116-17, n. 300, va alla Congreg. a Firenze 117, n. 301, a Lucca 118, n. 305; non alla Verna 125, n. 324; - sue virtù e uffici 284, n. 9.
 - S. da Capestrano - vita XXVI, XXIX; Vic. Gen. 37, n. 69, 137, n. 358, 138, 433, rinuncia il Vic. Gen. 38, n. 76; Vic. Gen. la 2^a volta, 39, n. 81, a Roma, Firenze e Siena 39, n. 82; prende Montepulciano 33, n. 57, 452, n. 1, Sinalunga 40, n. 83, Monte Bandino 456, 458, n. 1; riceve all'Ordine 377, n. 4; al Bosco a frati 361, n. 14; facoltà ottenute da Eugenio IV 30, n. 41; Presid. al Cap. di Bologna 30, n. 43; autore dell'antifona a S. Bernardino 80, n. 201; vede l'anima del B. Alberto 41, n. 86, 387, n. 5; è mandato a Federico IV 41, n. 88; riverenza al suo maestro 105, n. 8; va all'Imperatore, a Cortona e in Alemagna 406, n. 8.
 - Cerri 575, n. 8.
 - di Civitella degli Abruzzi 255.
 - (fr.) da Colle di Lucca 146.
 - (fr.) di Corduba 203-4, n. 35.
 - B. di Dio (del) padri - costruiscono un Ospedale a Livorno 524.
 - S. evangelista 64, n. 106; pianeta 338, n. 14; altare 532, n. 8, 534, n. 13; appare a fr. Pietro francese 398, n. 7¹.
 - (fr.) da Firenze 528, n. 3.
 - (fr.) da Firenzuola 146.
 - Ghiandaioni 265, n. 1.
- Giovanni** Girella 334.
- Gualvani da Carrara 459, n. 1.
 - Guasconi 302, n. 3.
 - (fr.) dall'Incisa 505, n. 1.
 - (fr.) B. Indiano XXVI-VII.
 - (fr.) da Lucca 146, 285, n. 11.
 - Magi 521.
 - Mangiadori Vesc. 221¹.
 - (fr.) Marchi da Pontassieve 527.
 - (fr.) Mauchbert Vic. Gen. 37, n. 69.
 - Medici 356.
 - (di Cosimo) Medici 367, n. 2.
 - Medici Card. (Leone X) 372, n. 2¹.
 - (fr.) Mongin o Magino 45, nn. 102 e 104.
 - (fr.) da Montalcino - virtù e miracoli 52, n. 132, 64.
 - (fr.) da Montevarchi - sue virtù e uffici 417, n. 5.
 - Paolsanti 524.
 - Perfetti notaro 221.
 - di Pier-Francesco 358, n. 9.
 - (fr.) da Perugia Vic. della Prov. 33, n. 55¹, 34, n. 60, 142; prende S. Cerbone 33, n. 56, 408, n. 3; confes. a S. Giorgio di Firenze 253, n. 4 - vita e uffici 362-3, n. 19. Vedi Giovanni fr. Tabaldi.
 - (fr.) Riccio Vic. della Prov. 28, n. 40, 31, n. 45, 153, n. 6; Vic. la 2^a volta 31, n. 50, 142, va al Papa e ai Card. 36, n. 68; accetta il Palco di Prato 32, n. 51, 365, 367, n. 2, termina il Vicar. 33, n. 55; virtù e uffici 214-15, n. 67, 321, n. 4; muore 42, n. 91; corpo ridotto in pezzi 303, n. 4.
 - Righieri 549.
 - di Rinieri 328.
 - della Robbia 227¹.
 - (fr.) Salterelli - virtù e uffici 208-9, n. 43.
 - (fr.) Sardo 483, n. 2, sue virtù 485, n. 5.
 - (fr.) Sarzuela Gen. 45, n. 102. Vedi *Iacopo fr. Sarzuela*.
 - (fr.) Scalzo da Perugia. Vedi Giovanni fr. da Perugia.
 - B. di S. Guglielmo 535, n. 15.
 - scarpellino 520.
 - (fr.) Scoto? 554, n. 9¹.

- Giovanni** (fr.) da Seggiano 442, n. 2.
— (fr.) semplice 448, n. 12¹.
— (fr.) da Sigestro 65².
— (fr.) da Sinalunga 146, 458, n. 3.
— (fr.) da Spicciano 474, n. 3.
— Statist. 497.
— (fr.) da Stia Def. 106, n. 262, 108, n. 266, 110, n. 275, 111, n. 280, 112, n. 283, 116, n. 297; Custode al Cap. Gen. di Mantova 111, n. 281; virtù e uffici 178, n. 28.
— B. da Stroncone, 1^o prelado dell'Osserv. in Toscana 4; va a Brughliano 17, n. 3; Comm. e Vic. del Gen. 21, n. 11, 23, n. 20, 32, n. 51, 137, n. 358, 142, 309, n. 1, 320, n. 4; predica a Firenze 20, n. 8; prende vari conventi 21, n. 10, 22, nn. 14 e 19, 186, n. 2, 400, n. 1; fa suo Comm. l'Uziano 23, n. 20, 25, n. 24; dilata l'Osserv. 23, n. 20, 318-19; sua vita 319; muore e fa miracoli 27, n. 33.
— (fr.) Tabaldi da Perugia (Scalzo) 304, n. 5. Vedi sopra Giovanni fr. da Perugia.
— (fr.) Tedesco Vic. Prov. 67, n. 172; tien Cap. a Poggibonsi 67, n. 175, 68, n. 177; fonda il Monte di Pietà 67, n. 173; predica contro Savonarola 69; va al Cap. Gen. a Milano 76, nn. 189-90; Vic. la 2^a volta 76, n. 193, 142, 493, n. 1, 500, n. 1; Cap. a Poggibonsi 77, n. 77, 195; edifica il convento di Grosseto 475, n. 1.
— Torradini 256, n. 2.
— (fr.) dalle Valli 19¹, 318².
— XXIII - 24², Bolla per il conv. di Bibbiena 159-60, 466, n. 1².
— (fr.) da Verano 328.
— B. della Verna 2-3, n. 3²; ossa e abito 157, n. 8; cappella 480, n. 6.
— (fr.) da Vicchio Def. 103, n. 254, 107, n. 264; vita e opere 361-2, nn. 16, 17 e 22.
— Antonio Caneo 178².
— — (fr.) Fagnani da Crema Min. 244-5, n. 5².
— — (fr.) Galilei Def. 112, n. 284; Guard. 224, n. 4.
- Giovanni Antonio** (fr.) da Parma
— vita e uffici 425-6, n. 3².
— Battista (fr.) dalla Badia 182.
— — Brugnotelli Vesc. 293².
— — Cybò 490.
— — (fr.) Collina 566, n. 3.
— — Colucci 482, n. 1.
— — (fr.) da Cutigliano VI.
— — (fr.) da Massa 146, 460, n. 2.
— — (fr.) Puri dal Borgo alla Collina XXIII.
— — (fr.) da Ricorboli Def. 101, n. 248, 102, n. 253, 103, n. 254, 108, n. 265; Commis. di Prov. 103, n. 257, 144; virtù e uffici 213, n. 53.
— — (fr.) Roselli Lett. 146; Cust. 128, n. 330, 136¹, 301, n. 1².
— — (fr.) da S. Cosma Def. 128, n. 328, 134, n. 348.
— — S. 221, 241, nn. 1-2, 287, n. 18; - chiesa 296, n. 6.
— — Salvago Vesc. consacra la chiesa di Castevoli 545, n. 2.
— — (fr.) Tagliacarne Vic. Gen. 42, n. 92; Pres. nel Cap. di Sinalunga 45, n. 102; rioletto Vic. Gen. 44-5, n. 101, sue parole a M. Ghiovia 45, n. 103; Vic. Gen. la 3^a volta 47, n. 115; muore in Araceli 48, n. 117.
— — Zefferini 349, n. 1.
— Bernardino (fr.) da Strada 183.
— Domenico (fr.) da Montefollonico 567, n. 4.
— Filippo (fr.) da Corzano 518, n. 1, 520.
— Francesco (fr.) Balanti o Belanti da Siena 91, n. 225, 272, n. 11.
— — Buonamici Vic. Gen. 550.
— — (fr.) da S. Miniato al Tedesco 478, n. 3.
— Gualberto (fr.) Rovai al Cap. Gen. di Burgos 100, n. 243; muore a Brescia 216, n. 71.
— Maria (fr.) da Colle 382.
— Matraino Pelliccia di Carrara 570, n. 2.
— e Paolo tit. card. 98.
- Giovannini** - loro croce di pregio 330, n. 4; loro Vescovo e badia a Colle di Val d'Elsa X, 330, n. 5.

- Girolamo** (fr.) d' Arezzo Def. 117, n. 303, 119, nn. 308-9, 120, n. 312; alla Congreg. di Lucca 118, n. 305.
- (fr.) Benvoglianti 266, n. 1.
 - (fr.) da Borgonuovo Com. Gen. 106, n. 263.
 - (fr.) Cappelli 209.
 - (fr.) da Castelnuovo Def. 112, n. 284, 115, n. 294, 116, n. 296, 117, nn. 300-1; vita e uffici 422, n. 3.
 - conte 515, n. 4.
 - (fr.) francese 280, n. 5.
 - (fr.) da Cortona Vic. della Prov. 61-2, nn. 172-4; tien Cap. a Poggibonsi 61, n. 163, 486, n. 1, 67, n. 172; Vic. la 2^a volta 68, n. 177, 142, 144, Cap. a Poggibonsi 76, n. 189; muore 76, n. 191; vita e martirio 272, n. 10, 344, n. 6, 500, n. 2.
 - Golubovich vedi Golubovich.
 - del Lavacchio 213, n. 61.
 - (fr.) da Lucca Def. 118, n. 306, 120, n. 312, 124, n. 321.
 - (fr.) Marcelli 307, n. 10.
 - (fr.) Moscardini 106³.
 - (fr.) da Perugia 428, n. 7.
 - (fr.) da Pistoia 116, n. 297; Commis. al Cap. Gen. di Salamanca 116, n. 298.
 - S. 228, 251, n. 1, 312, n. 4; appare a fr. Antonio da Siena 447, n. 11; — Romiti di S. Girol. 537.
 - Savonarola O. P. predica a Firenze 67, n. 172; sue qualità, profezie e predicazioni 68-9, n. 178; Priore di S. Marco sottopose a se altri 2 conv. 69; predica contro il Papa e il Clero 69; non obbedisce al Papa 69; predica in S. Marco 70; non vuole entrar nel fuoco ma permette v'entrino altri per lui 71; predica che i Francescani non erano voluti entrare nel fuoco 75, n. 187; dissidio tra gli Osservanti e monache a causa del Savonarola 75-6, n. 188, 77, n. 196; suoi fautori 104, n. 259.
 - Sbarra 410, n. 3.
 - (fr.) Stella scrittore 535-6, n. 15.
 - (fr.) della Stufa loda S. Bernardino 37, n. 70; muore 46, n. 104; a Scarlino 449, n. 16; vita 191-4, nn. 11-12; predicatore 303-4, n. 5.
- Girolamo** (fr.) Tornielli da Novara Def. Gen. 65, n. 169; Vic. Gen. 68, n. 176, 138; la 2^a volta 78, n. 198; Presid. a Lucca 80, n. 200; Vic. Gen. la 3^a volta 88, n. 215; muore a Milano 88, n. 217.
- Gismonda** Sardi terz. 455.
- Giubileo** di Niccolò V - 40, n. 85; - 243, n. 5, 265, n. 1, 267, n. 2, 556.
- Giuda** S. apost. 247, n. 7.
- Giudei** usurai 56, n. 148; cacciati da Firenze 67, n. 173, da Lucca 410, n. 4; - 416, cattivi 168.
- Giuditta** di Lorenzo d'Anghiari 521.
- Giulia** S. (di) chiesa 524-5.
- Giuliana** Bertini terz. 455.
- Giuliano** (fr.) da Barga 483, n. 2, 520.
- Castrucci edifica una casa e convento ai frati 487, nn. 1-2, 488, n. 3.
 - (fr.) dalla Cavallina Def. 112, n. 282; cronista 352-3, 359, n. 11, 362, n. 18; a Roma 362, n. 17; sua vita 364, n. 22.
 - (fr.) da Cortona Vic. Prov. 39, n. 78, 142; celebra il Cap. a Giaccherino 39, n. 80, al Bosco a' frati 39, n. 81, alla Verna 40, n. 83; Vic. la 2^a volta celebra il Cap. a Cortona 41, n. 90, a Castiglione Aretino 42, n. 91, a Giaccherino 42, n. 93; va al Cap. Gen. a Bologna 42, n. 92; prende il conv. di Lucca e lo riforma 277-8, 286, n. 13; vita e uffici 342-3, n. 3; manda fr. Nofri a Norcia 406, n. 8.
 - Lagnini da Firenze 236, n. 22.
 - Panciaticchi 309.
 - di Piero Medici 360, n. 14.
 - di Rocco 328.
 - (fr.) Rondinelli accetta di entrar nel fuoco 71; si raccomanda a Dio 74, n. 185.
 - della Rovere Card. - suoi titoli e indulg. a S. Chiara di Firenze 246, n. 8; eletto Papa (Giulio II) - 246².
 - Salviati gonfal. 65, n. 169.

- Giulio** Beroardi 425, n. 1.
— Medici Card. 348¹, 497 e nota.
— (fr.) da Mont' Ignoso 146, 285, n. 11.
— Negri XIV.
— II - indice il Cap. Gen. 87, nn. 212-13; fa Commis. Gen. P. Francesco da S. Colombano 88, n. 217; Bolla e Breve per la fabbrica di S. Pietro 236, n. 23, 238; Bolle sull'Osservanza e contro gli Amadeiti 237; Breve contro gli Ebrei 237; Bolla di Concordia tra Conv. e Osserv. 268; concede di consecrar S. Francesco di Lucca 286, n. 16; conferma all'Osserv. il conv. di Pietrasanta 501, n. 1; - 246, n. 8¹.
— III - conferma all'Ordine i privilegi 268.
Giunta Piev. a Coiano 495, n. 3.
Giuseppe (fr.) da Figline 227.
— (fr.) da Lucca, vedi Ioseffe da Lucca.
— (fr.) di Molazzo 546, n. 3.
— (fr.) da Popillo 315, n. 10.
— S. 200, 234, n. 10, 543; braccio 338, n. 14; cappella e compagnia 541, n. 3.
— Antonio (fr.) Cappelletti VI.
— (fr.) di Vallesanta 182.
— Maria (fr.) di Castel del Piano 506-7, nn. 3-4.
Giusto (fr.) da Camaiole Def. 117, n. 303; virtù e uffici 284, n. 9, 514, n. 3.
Gobbo 520. Vedi Piero (fr.) da Firenze.
Golubovich (fr.) XXXV, 48¹, 50¹, 66².
Gonzaga (fr.) Francesco Gen. XIII; corretto 319¹, 459²; - 462², 545, n. 1.
Gorgona 501, n. 1.
Governo francese 182.
Grado città 16.
Granduca dà denari per il Cap. Gen. 126, n. 325, 129, n. 332; riceve lettere dal Papa *ivi*; impedisce di lasciar Castevoli 546, n. 3; - 333, n. 9, 573-4, nn. 6-7.
Graticole a Ognissanti 228¹.
Graziano (fr.) compagno del B. Egidio 390², 304.
Greccio 18.
Greci 29, 168, 386, n. 3, 408.
Gregorio (fr.) da Corezzo 183.
— Ioekchewd Vesc. 321².
— Lombardelli O. P. 557.
— (fr.) da Marradi - sua vita 364, n. 22.
— (fr.) da Rassina Def. 124, n. 320.
— IX - Bolle sulle Stimato 157-8, 236, n. 23; sulla canonizaz. di S. Antonio, festa e indulgenze *ivi*.
— X - crea Card. S. Bonavent. 353, n. 3; a Poggibonsi 376, n. 3.
— XI - 16; approva l'Osservanza e concede indulg. 18-19.
— XII - depone il Gen. ed elegge Guglielmo Giannetti 24²; Bolla per accettar conventi 186, n. 2, 236, n. 23, 389; depono 466¹.
— XIII - note biografiche 131²; concede di rifare Ministri i frati nativi di quelle 131, n. 339; crea Card. 228²; concede indulg. 289, n. 5; Bolla per Riformati 301²; dà l'altar privileg. a Massa del Principe 459, n. 2, - 551-2, e not. 1.
— XIV - 552³.
— XV - mette il Vesc. a S. Miniato al Tedesco 540, n. 1².
— S. Messe privilegiate 218-19, n. 78; appare a fr. Paolo Tedesco 270, n. 6.
Greve 488, n. 4.
Grisogono S. - dito (di) 338, n. 14.
Grisostomo (fr.) da Castel della Pieve 122, n. 315.
Grossenario? 33².
Grosseto XVIII, 29, 125, n. 324, 436, n. 2, 489; conv. 53, n. 140, 475-6.
Grotta del latte della Madonna 155.
Guardiani non più di 3 anni 53, n. 139, non Definitori 61, n. 163.
Guardiano affogato in mare 435, n. 2.
Guasparri (fr.) da Barga, opere e virtù, va in Palestina 204-5, nn. 36-7, 464, n. 6; alla Verna 480, n. 5.
— (fr.) da Firenze fabbrica il conv. di Scansano 26, n. 29; rifà Scarlino 441, n. 1; scopre l'inganno di Satana 451; in Assisi serve a una monaca 408, n. 2; vita e uffici 216, n. 60, 448, n. 13.

Guccio di Dino 228¹.
Guelfa parte 473, n. 2, 496, ha l'arme a S. Vivaldo 499, n. 6.
Guerra in Provincia 105, n. 260; in Toscana 341; tra Pisani e Fiorentini 296, n. 6, 298, n. 8; di Firenze, 419, n. 3.
Guglielmo (fr.) da Casale Gen. 29, n. 41, 214, n. 67; istituisce S. Bernardino Vic. Gen. 31-2, n. 51, e Commiss. di S. Iacopo di Pavia 268; va a Siena 32, n. 51; è sepolto a Firenze 29⁴, 34, n. 61.
— (fr.) di Cestevoli 545, n. 2.
— (fr.) Giannetti Gen. 24².
— Ubertini a favore della Verna 163.
Guidetti (fr.) Min. 144-5, 522, ecc.
Guidi conti del Casentino 558, n. 2.
Guido (fr.) da Castiglioni Def. 111, n. 279, 113, n. 286, 114, n. 291, 520.
— (fr.) da Cetona visitato dalla Vergine e da Gesù 389, n. 1 e not. 4, 398¹.
— (fr.) da Firenze 553, n. 6.
— Guidi Vesc. consacra S. Lino di Volterra 338, n. 13.
— Guidotti 558, n. 2.
— del Palagio dona ai frati Fiesole 20, n. 9, 319.
— (fr.) da Selvena 389⁴, 398¹, vita e visioni 401-2, n. 2.
— Serguidi Vesc. 338¹.
Guillelmo notaro 221.
Guinigi - loro cappella ecc. a Lucca 286, n. 14.

H

Helicone 296¹.
Henry White Cannon 472².
Holzapfel E. (fr.) 56¹.
Hospitale Omnium Sanctorum 503.
Huylach città XXVI.

I

Iacinto (fr.) di Cestevoli 554, n. 7.
Iacopina di Giannotto suora 474, n. 1.
Iacopo (fr.) d'Alessandria Vic. Prov. 48, n. 116, 142; tien Cap. a Pog-

gibonsi 48, nn. 117-18, 49, n. 123; non sappiamo dove 48, n. 119; va al Cap. Gen. all'Isola del Lago di Bolsena 48, n. 117; Guard. del Monte Sion. 50, n. 125; muore ed è sepolto in Alessandria d'Egitto 51, n. 130.

Iacopo di ser Bartolommeo 409.
— (fr.) del Biada Maest. e Min. 33-4, n. 58, 157, n. 8, 328, 452, n. 1 e not. 2.
— Borgianni - sue opere in S. Chiara di Firenze 245-6, n. 6.
— (fr.) da Brescia predica contro Savonarola 69.
— Buonafè 260, n. 3.
— (fr.) da Camerata o da Fiesole - vita e visioni 482-3, n. 2.
— Cantori notaro 550.
— Collacchioni 184.
— Colonna Card. - suo dono alla Verna 155, n. 8.
— (fr.) compagno del B. Bernard. da Feltre 59, n. 156.
— (fr.) compagno del B. Egidio 394.
— (fr.) da Corneto Vic. e Commis. Gen. 48, n. 117, 138.
— (fr.) da Cortona - vita e profezie 343, n. 4.
— (fr.) da Firenze (dalla Porta) 200, n. 29.
— (fr.) da Gaeta 215, n. 68.
— (fr.) dall'Incisa Def. 119, nn. 308-9, Lett. 146, 505-6, n. 4.
— Malaspina 459, n. 1, 545, n. 1.
— di ser Marco 329, n. 1.
— S. da Montepandone (Marche) sua vita 467, n. 2 e not. 2. Vedi Giacomo S. della Marca.
— (fr.) Mozzaniga Gen. 42-3, n. 94; fa venire una Claris. da Perugia a Firenze 244, n. 5; muore a Milano 43¹, 44, n. 98 e not. 1.
— (fr.) da Pavia - vita e uffici 420-22, nn. 1-2.
— di Piombino 441, n. 1, 450, n. 17.
— (fr.) Primatecci Vic. Gen. 38, n. 76 e not. 2, 138, 238; al Cap. di Pistoia 39, n. 80; termina il Vicar. 39, n. 81; malato a Ferrara 360, n. 14.
— di Ristoro 245, n. 5.

- Iacopo** S. 90, n. 223, 243, n. 4, 287, n. 18, 403, n. 1.
— Sardi 455.
— (fr.) Sarzuela Gen. 45, n. 102 e not.
— del Toso 186, n. 2.
— (fr.) da Trapani Commis. del Gen. 111, n. 281, 144.
— (fr.) da Trigesto Vic. Gen. 55, n. 146, 138.
— (fr.) da Turano Def. 134, n. 347, 474, n. 3.
— (fr.) da Turano laico 474, n. 3.
Harione (fr.) Sacchetti Guard. alla Verna 87²; Vic. Prov. 87, n. 212, 142; al Cap. Gen. di Roma 87, n. 213; tien Cap. a Montecarlo 88, n. 214, a Poggibonsi 89, n. 218; vuole la divis. della Prov. 95, n. 235; al Cap. Gen. di Carpi 95, n. 236; Com. Gen. 99², e 100, 141, al Cap. Gen. di Burgos 100, n. 243; Presid. di Capit. 100-1, nn. 245, 247; termina il Commis. 101, n. 249, mandato a placare i Colligiani 79; contrario a prendere Ognissanti 223; uffici 212, n. 52, - 109, n. 269.
— S. 352.
Illuminato (fr.) da Firenze 197, n. 20, 449, n. 16.
Inola 285, n. 11.
Imperatore 270, n. 6, 405, n. 8.
Incendio alla Verna 166-7, n. 15.
Incisa XVIII, XIX, XXI, 83, n. 203, conv. 504-6, 511.
Incoronazione della Vergine - terracotta 227 nota.
Indiani 32, n. 53, 386, n. 3, 397, n. 6.
Indulgenze a S. Vivaldo 498, n. 4, alla Verna 157-63.
Infermerie alla Capriola 266.
Ingesuati 301, n. 1 e not. 1.
Inghilterra 152, 169, n. 17.
Innocenti SS. (di) ossa 289, n. 2.
— Spedale 234, n. 19.
Innocenzo IV - crea Card. 354²; concede indulg. per S. Francesco, e alla Verna 158; Breve al Min. per entrare in S. Damiano d'Assisi, 286, n. 16, - 161.
— VII - crea Card. 406¹, concede indulg. a Belverde 512, n. 2, - 151⁶.
Innocenzo VIII - Bolla confermante quella di Sisto IV ecc. 158; Bolla sull' Osservanza 237; Bolla sulle Claris. di Firenze 242⁴; ordina la festa di S. Donato e autorizza ad atterrare chiese a Empoli 476, n. 2; facoltà per S. Fiora 490, n. 1; per il conv. di Foiano 492, n. 1.
— X - sopprime conventi 565, n. 18.
— XII - Bolla e Breve per il conv. di S. Galgano 567, n. 5, 568, n. 7.
Innocenzio (fr.) da Stia 530-31, n. 5.
— (fr.) da Strada 183.
Inquisitore 328.
Inventari della Verna 154.
Ioseffe (fr.) da Lucca 146, 285, n. 11.
— (fr.) Stagnesi 510, n. 1.
Ippolito (fr.) da Castelfranco 566, n. 3, 567, n. 4.
— Ven. Galantini di Firenze 534, n. 14.
— Nobili Can. 539.
Irlanda 148.
Isola di Corsica 25; dell' Elba 24, 441, n. 1, 524, conv. 514-16; del Lago di Bolsena 48, n. 117; di Perugia conv. 398, n. 8; di Sardegna 49, n. 121.
Isolano, vedi *Andrea Alvarez*.
Isole danneggiate dai Turchi 525, n. 2.
Israele 156.
Istituto Benedettino 260⁴; degli Studi Sup. a Firenze 472².
Istoria di fr. Mariano 22, n. 15.
Italia XVI, 55, n. 148, 86, n. 207, 123¹, 133, n. 347, 159, 178, n. 28, 193, 203, n. 34, 212, n. 52, 233, n. 17, 291, n. 1, 296, n. 6, 303, n. 5, 306, n. 8, 315-16, nn. 11-13, 353, n. 2, 369, n. 13, 387, n. 6, 399, n. 8, 402, n. 2, 434, 446, n. 9, 562, n. 13.
— *sacra* 564, n. 16.
Italiani 319.
Iusdino vedi *Chiusdino*.

L

- La Croce** conv. 486, n. 1.
L'Addio di S. Franc. alla Verna 2⁴.

- Laico** del Mugello fa lievitare il pane alla Verna 165, n. 13.
La Madonna d'Anghiari conv. 522.
Lami G. autore dei *S. Ecclesiae Florent. monumenta* 221-2.
Lanaïoli di Firenze 252, n. 2.
Landolfo Cartusiano di Sassonia scrisse *De vita Christi* - XII, XIV, XV, XXX, XXXIII-IV, 262, n. 6 e not. 2.
— di ser Tomae 520.
Lantusca 570, n. 3.
Lapo Benini 222.
— Masi 242, n. 3.
— monast. 319.
Larciano 519².
La Romita conv. 18.
La Sapienza di Pistoia 317, n. 15.
Lasciti alla Verna 164.
Laterina 83, n. 203.
Latini 468.
Latino da Siena 37, n. 71, 40, n. 84.
Latte della Madonna 155-6.
Laura Masi terz. 261, n. 5.
— di Scarperia terz. 261, n. 5.
La Verna period. XV, XVIII, XIX, XXIV, 1, 21⁴, 22, 27, 28, 30, ecc.
Lazilao (fr.) unghero - vita e ratti 446, n. 9, 447, n. 12.
Lazzaro (fr.) da Pisa o da Marti - sua vita 298, n. 8.
— S. (di) tavola dipinta 357, n. 7, 361, n. 14.
Lecchetto (fr.) ebbe discepoli 314, n. 5; Gen. 364, n. 22.
Legale di Pietramala dona alla Verna 164.
Leggenda antica 354⁴; - di S. Margherita 342, n. 2; - del B. Tommaso da Scarlino (Firenze) 197, n. 19, 449, n. 16.
Leggio del coro della Verna 492⁴.
Legno della S. Croce 287, n. 18, ecc.
Lena Cl. 338, n. 15.
— Strozzi terz. 261, n. 5.
Leonarda terz. 261, n. 5.
Leonardo De Rossi 16.
— (fr.) Ghesio da Prato - vita e visioni 368, n. 7, 428-30, n. 7.
— (fr.) Giffoni Gen. in carcere 16.
— (fr.) vedi *Leone* da Firenze 196, n. 16 e not. 2.
— (fr.) Lemmens 16³, 389⁴, 393², ecc.
Leonardo Medici consacra la chiesa del Bosco a' frati 359, n. 10 e not. 1.
— (fr.) da Potenza - vita e opere 188, 198, n. 23, 367, nn. 2 e 4.
— (fr.) Publizio Vic. Gen. 107, n. 263, 140; Com. Gen. 108, n. 269, 141; rifiuta il Comm. Gen. 110, n. 273.
— Ringhieri 549.
— S. 493, n. 1.
— saponario 252, n. 2.
— (fr.) da Strada 183.
Leone X - celebra il Cap. Gen. a Roma 92-3, nn. 228-30; dà i sig. all'Osservanza 92, n. 228, 114, n. 289, 139; dichiara Ministri i Custodi e Custodi i Discreti 92-3, nn. 229-30; toglie i sig. ai Conv. 93, n. 230; crea Card. il Forlivese 93-4; Breve al medesimo sui Monti di Pietà 237, n. 232; Bolla sull'unione e altra sulla religione 269; Breve sulla precedenza ai Conv. e altro contro i medesimi 268; Breve contro i subornatori 237; conferma le indulg. a chi muore con l'abito di uno dei 3 Ordini 237; indulg. a S. Vivaldo 498, n. 4; passa per l'Incisa e concede indulg. 505, nn. 1-2; Breve per S. Romano 506, n. 1; conferma all'Osserv. il conv. di Cerbaiolo 509, n. 1; veste frate Minore il Vesc. Antonio Garay 321, n. 5; concede il Giubileo a S. Nofri di Firenze 257, n. 6; rende Clarisse le terziarie di Volterra 335, n. 2; Breve per il mon. di Pietrasanta 502, n. 1; Bolle 2 per la fabbrica di S. Pietro e 1 contro Lutero 236, n. 23; - 64, n. 164, 143, 167, n. 16, 201, n. 33, 372, n. 2, 486, n. 1, 564, n. 17.
— XI - 228³.
— (fr.) da Firenze - virtù e opere 188, 196, n. 17; gli appare un dannato 218, n. 77.
— (fr.) da Legnaia - sue virtù 231-2, n. 11.
— (fr.) da S. Gimignano 188.
— S. titolo del monast. di Pietrasanta 502, n. 1.

- Lepanto** 168.
L' Eremita conv. 18.
Lettera autografa di S. Bernardino 34, 157.
— del Card. Medici 568-9, n. 7.
Lettere Apostoliche perdute 551.
— di fiorentini al Papa 150-51.
— da Roma 126, n. 326.
Lexandro Civitella 520.
Libanori 562, n. 13.
Liberale (fr.) da Colle - sua vita 381, n. 8, 509, n. 1.
Libri corali 171, 357, n. 7.
Liguria 459', 545, n. 1.
Lino (fr.) Moroni prende possesso del conv. di Livorno e benedice la chiesa 527, n. 2.
— S. chiesa 335, n. 2, 337, n. 13; reliquia 338, n. 14; monast. di Volterra 252, n. 1.
Lione città 487, n. 1.
Lisa madre di Agostino 252, n. 1.
— di Paolo terz. 251-2, n. 1.
— di S. Giorgio Cl. 418, n. 1.
Lisbonesi 533, n. 12.
Liti tra Toscani e Genovesi 46, n. 109; tra Samminiatesi e Fiorentini 495, n. 3.
Livario (fr.) Oliger XXIX, XXX.
Livornesi 536, n. 15, 537.
Livorno porto di mare 523-4; conv. XXI-II, 523-38; ospizio di T. S. 523; chiesa 527, n. 3; fratelli della Compagnia rubano la Madonna 528-9, n. 4; feste in chiesa 530, n. 5; cappelle 532-5; Confraternite di Livorno a Montenero 537; acqua prodigiosa 538, n. 17; campane 538, n. 18; liberata dalla peste 536, n. 15; Cap. Prov. 573, n. 6; - 168, 501, n. 1, 531, 538, n. 18, 573, n. 6.
Lochino (fr.) ebbe i sigilli 140-41. Vedi Ochino.
Loddi - cappella 172, n. 20.
Lodovico (fr.) d'Amantea Commis. in Toscana 113, n. 288, 144.
— (fr.) da Barga - sua vita 462, n. 2.
— (fr.) da Bibbiena 156.
— (fr.) Cacciaguerra Min. 534, n. 12, suo decreto *ivi*.
— Canon. - lettere di scomunica a chi non restituisce i beni tolti alla Verna 164.
Lodovico (fr.) Capponi vedi Cherubino (fr.) Capponi.
— (fr.) da Colle - vita e opere 381, n. 8.
— Davanzati 371, n. 15.
— maestro - visione di sua madre 195, n. 15.
— Niccolini gabelliere 527, n. 2.
— (fr.) da Pelago autore del *Sommario* ecc. VI, 21, 34.
— (fr.) da Pietra Acuta Commis. 134, n. 348, 145; Presid. al Cap. d' Ognissanti 134, n. 349.
— (fr.) da Pisa Def. 137, n. 357, 292-3, 298, n. 9; Ministro 552, n. 3.
— (fr.) da Siena (di Piero di Latino) Vic. Prov. 37, n. 71, 142, 433; celebra il Cap. a Fiesole 38, n. 73, 328, n. 1; prende i conventi di Volterra e di Massa di Maremma 38, n. 74; celebra il Cap. alla Verna 38, n. 75; al Cap. Gen. di Roma 38, n. 75; il Cap. a Volterra 39, n. 78; Vic. la 2^a volta 40, n. 84; a Roma alla canoniz. di S. Bernardino 40, n. 85; Cap. a Siena 41, n. 86, a Fiesole 41, n. 88, a Sargiano 41, n. 89; va all' Aquila al Cap. Gen. 41, n. 88; Vic. la 3^a volta 42, n. 93; Cap. a Pistoia e va a Milano al Cap. Gen. 42, n. 94; Cap. a S. Croce di Pisa 44, n. 96; va al Cap. Gen. di Roma 44, n. 100; Cap. a Sinalunga 45, n. 102; consigliere del P. Ghiovia 45, n. 103; Vic. la 4^a volta 46, n. 108; tien Cap. a Firenze 47, n. 111; va al Cap. Gen. d' Assisi 47, n. 112; rinunzia l'ufficio e vien confirm. Vicario 47, n. 113; tien Cap. a Poggibonsi 47, n. 114; prende Sarteano 384; vita e miracoli 271-2, n. 9.
— (fr.) da Siena barbiere 270, n. 5.
— S. re di Francia XXVI-VII; - cappella a Livorno 532, n. 7, 534, n. 13; a Fucecchio 541, n. 3; immagine 554, n. 7.
— S. Vesc. 162, 287, n. 18, 300², 482, n. 1.

- Lodovico Sforza** Duca di Milano 167, n. 16, 168.
 — (fr.) dalla Torre Vic. Gen. 76, n. 190, 138; Presid. al Capit. di Poggibonsi 76, n. 193.
 — (fr.) da Vicenza Vic. Gen. 46, n. 107, 138.
- Loggia** (loggiato) alla Verna 171¹, 368².
 — dei signori in Firenze 65, n. 168.
- Lombardelli** scrittore 502, n. 13.
- Lombardia** 48, n. 116, 68, n. 178, 69, 168, 283, n. 9, 310, 326, n. 14.
- Lorenzino Medici** uccide il Duca Alessandro 223, n. 3.
- Lorenzo** (fr.) da Fabriano - vita e opere 171-3, nn. 19-20.
 — (fr.) da Firenze miniatore e santo 200, n. 27, 205, n. 37.
 — (fr.) da Foligno Commis. - vita e opere 112, n. 284 e not. 2, 144.
 — di Giovanni d'Anghiari 521.
 — Medici chiede il Cap. Gen. in Firenze 64, n. 166; sdegnato della povertà dei frati 188; fa costruire la chiesa del Monte alle Croci 189, n. 6; - 167, n. 16, 201, n. 33, 256, n. 2.
 — (fr.) Menochi Def. 108, n. 266, 110, n. 276, 111, n. 281, 112, n. 284; virtù e uffici 284, n. 9.
 — di Pier Francesco Medici 358, n. 9, 361, n. 15.
 — (fr.) da S. Marcello XII, vita e uffici 314, n. 7.
 — S. mart. spenge il fuoco alla Verna 167, n. 15, 197, n. 21; reliquia a Volterra 338, n. 14, a Codeponte 474, n. 1; - 287, n. 18, 438, n. 3, 493, n. 1; - di Bibbiena conv. 160, 465-68; - in Damaso 151⁶; - di Firenze 316, n. 13.
 — (fr.) da Siena 271, n. 7.
 — Taglieschi autore degli *Annali della Croce* ecc. 481, 521³.
 — Usimbardi 529.
- Luca** (fr.) da Cutigliano Def. 134, n. 349; Lettore 146; vita 316, n. 13.
 — di Iacopo dona il sito per il conv. del Monte alle Croci 186, n. 2.
- Lucca** conv. di S. Francesco 97, 272, n. 12, 275-87; - Prov. di S. Croce 102, n. 250, 238; - monastero di S. Micheletto XX, 288-90; - 41, n. 90, 48, n. 108, 52, n. 133, 90, 117, n. 300, 120, n. 312, 146, 178, 232, n. 15, 277, 290, n. 1, 293, n. 1, 295, n. 4, 298, n. 9, 315, n. 12, 407-11, 410, n. 4, 413, n. 1, 461, n. 1, 463, n. 3, 484, n. 4, 516, n. 2, 531, 540, n. 1.
- Lucchese** S. - vita n. 4, 349, n. 6, n. 1 e nota, 374, n. 3.
- Lucchesi** donano il conv. di Pozzuolo al B. Ercolano 31, n. 47; devoti al B. Ercolano 407, n. 1; loro croce preziosa 293, n. 1; frati 513, n. 1.
- Lucci**, *Ragioni storiche* ecc. 24.
- Luce e Amore** XV, XVIII, 148, ecc.
- Luchetti** di Codena 569, n. 1.
- Lucia** di Firenze Cl. 250-51.
 — S. 338, n. 14, 476, n. 1; in Septisolio 132 in nota.
- Lucio**, vedi Lucchese.
- Lucrezia** Duchessa terz. fa le spese del Cap. Gen. di Ferrara 89, n. 219.
- Lugin** 306².
- Luigi** (fr.) Balbani 286, n. 16.
 — (fr.) da Dovadola 182.
 — (fr.) da Firenze 182.
 — (fr.) Pozzo da Borgonuovo Commis. Gen. in Toscana 116, n. 297, 144; in Italia 118, n. 304, 120, n. 313, 141; Gen. dell'Ordine 123, n. 319, 139, 521; Presid. del Cap. alla Verna 124, n. 322, 518, n. 1; alla Verna 129, n. 331, 520.
 — Vicario dell'Impero 340.
- Lunese** monte 309.
- Luni** (Luna) città 459, 544, n. 1, 545, n. 2.
- Lunigiana** 459, n. 1 e not. 1, 473, n. 1, 503, n. 1, 504, 544, n. 1.
- Luoghi** Santi 386, n. 3.
- Lupi** in processione coi frati a Scarlino 444, n. 6.

M

- Macerata** 426, n. 4.
- Maddalena** d'Arezzo fonda un monast. 308.
 — Mallini terz. 259².

- Maddalena** Provenzali 292.
— di Romagna Cl. 242, n. 3, 244, n. 5.
- Madonna** dell'Acqua 571-4; — d'Angiari XVIII, 522; — di Buttinaccio conv. 546-54; — del Carmine a Livorno 533, n. 12; — dei Lumi a Pieve S. Stefano 510; — del Montenero 536-7; — di Montepulciano 453-4, n. 2; — di Montepulciano conv. XI, 111, n. 279, 112, n. 291, 217, n. 75, 506-8; — del Sasso in Casentino 69; — appare a suor Bartolomea 350, a suor Brigida da Mont'Aguto 248, n. 12, al B. Paolo Tedesco 270, n. 6, a suor Veronica da S. Piero in Bagno 250, n. 17; — immagine 257, n. 4; — feste 159, 387, n. 5; — 160, 211, n. 46, 323, n. 9, 422, n. 2.
- Maestro** dei novizi 401, n. 2.
- Magistrato** dei Nove a Cascina 573-4, n. 6.
- Magliabecchiana** 262^a.
- Magra** fiume 459^a, 544, n. 1, 545, n. 1.
- Maiano** collina 546, n. 1.
- Maire** 184.
- Malaspina** (Malespina, Malespini) chiamano i frati a Villafranca 504, n. 1; principiano il conv. di Castevoli 544-5, n. 1.
- Malatesta** (fr.) da Rimini O. P. 71, n. 178.
— signori di Rimini 24^a.
- Maldicenza** diabolica 217-18, n. 77.
- Mandella** di Lombardia 173, n. 21.
- Mangiadori** di Firenze 77, n. 194.
- Manna** celeste 155-6.
- Manovelli** moglie di fr. Pietro si fa Clarissa 170.
- Mantova** — Cap. Gen. 111, n. 281; — 50^a, 110, n. 273, 146, 295, n. 4, 299, n. 9, 359, n. 11 e not. 2.
- Marea** (Marche) 2, 3^a, 23, 46, n. 107, 107, n. 263, 112^a, 126, n. 326, 148, 284, n. 9 e not. 3, 374, 426, n. 4 e not. 3, 467, n. 2.
- Marcellino** (fr.) da Civezza autore del *Saggio di bibliografia ecc.* XXII; di *Cristoforo Colombo ecc.* XXXI; della *Storia universale delle Missioni ecc.* 32^a.
- Marcellino** (fr.) a Roma per affari di Provincia 129, nn. 330-31.
— Vesc. di Arezzo — lettere a favore della Verna 163.
- Marchesi** Della Stufa 194^a.
- Marchionne** (fr.) da Cortona — vita e miracoli 344, n. 6, 377-9, n. 5.
- Marco** B. da Bologna Vic. Gen. 41, n. 8; Vic. Gen. la 2^a volta 47, n. 112; 3^a volta 48, n. 117, — 138.
— Card. — lettera in favore della Verna 161.
— Cascianini 184.
— Cerri 575, n. 8.
— (fr.) da Cortona 180, n. 33.
— di Datino 366, n. 2.
— (fr.) Massaini o Moscaini da Siena 267, n. 2; sua vita 448-9, n. 15.
— del Nero 473, n. 2.
— (fr.) del Pecoraio — sua vita 458, n. 2, e not. 1.
— di Riccardo 329.
— S. — chiesa in Alessandria d'Egitto 51, n. 130; — 161.
— ser 329, n. 1.
— (fr.) da Stazzema 442, n. 2.
— (fr.) da Teate (Teatino) Com. Gen. 111, n. 278, 141; Presid. a S. Romano 111, n. 279.
- Mare** dei Greci 32, n. 54, 386, n. 3.
- Maremma** (Maremme) 335, n. 3, 434, 436, n. 2, 557.
- Margherita** Bonciani Cl. — vita e visioni 247-8, n. 11.
— S. da Cortona — rivelazione che il suo corpo sarebbe sepolto nella chiesa dei Minori ecc. 341-2, n. 2; serve ai poveri di Cortona 349, n. 1; suo corpo 340; sua veste 351, n. 2; festa 343, n. 4; beni e chiesa 341; — convento di S. Margh. a Cortona XVIII, 339-46, 351, n. 1.
— da Faenza XXVI, XXVIII.
— da Lucca 289-90, n. 6.
- Maria** Albizi Cl. uccide suo servo, assoluta dal Papa, edifica un monastero 241, n. 1, 244, n. 5; prende possesso del convento 242, n. 3; è fatta Badessa e muore 242, n. 3, 244-5, n. 5.
— Bavosi Cl. 335, n. 1.

- Maria del Borgo** (Maremma) Cl. - sue estasi 335, n. 3.
 — Frescobaldi 547-8, n. 2.
 — Medici aiuta la fabbrica di S. Caterina 223, n. 4.
 — del Mugello terz. parla col Crocifisso 261, n. 5.
 — SS. appare al B. Giovanni da Perugia 33; a fr. Antonio da Siena 447, n. 11; a fr. Pietro francese 398, n. 7 e not. 1; a fr. Andrea da Grosseto 438, n. 3; a una fanciulla e opera un prodigio 547-8, nn. 1-2, 555; veduta dalle monache 289, n. 6; abbraccia Niccolosa Mazzei 261, n. 5; - in Porticu 132¹; - chiesa a Belverde 512, n. 2; - chiesa a S. Nofri di Siena 266; - 153, n. 7, 154, 162, 164, 174, n. 21, 301 n. 1 e not. 1, 424¹, 553, n. 6.
 — Agnese Farnese 266.
 — Aurelia 267.
 — Antonia Bagnesi Cl. 246-7, n. 10.
 — Maddalena S. appare a fr. Antonio da Siena 447, n. 11; a fr. Polidoro Romano 447, n. 10; parla al B. Bernardo da Mandella 176; reliquia 254, n. 6; figura 571-2, n. 2; - 174, n. 21, 275, n. 1, 287, n. 18.
 — suora terz. 261, n. 5.
Mariano (fr.) Barbetto Agost. 410, n. 4.
 — (fr.) da Chiusi (Siena) - sua vita 49, n. 121, 269-70, n. 4.
 — (fr.) da Cortona Discreto al Cap. Gen. di Urbino 78, nn. 197-8; Vic. Prov. 80, n. 200, 142; celebre Cap. a Poggibonsi 86, n. 209, al Palco 87, n. 211, a Poggibonsi 87, n. 212; prende Villafranca 88, n. 216; Vic. la 2^a volta 89, n. 218, al Cap. Gen. a Ferrara 89, nn. 218-19; muore 89, n. 220, 210, n. 45; Commis. 144, Lettore 146; dà licenza a un frate di farsi Conventuale 371, n. 15.
 — B. da Lugo - vita e miracoli 175-7, n. 25, 417, n. 5; gli appare S. Franc. 190, n. 8.
 — (fr.) da Siena 267, n. 2 e not. 2.
 — messer da Siena 456-7.
Mariano Ughi da Firenze V, XVI, XXIII, XXX; - vita e opere 147-8, not. 3, 205-6, n. 39 e not. 1; cronista 1, n. 1, 2, n. 3, 21, n. 10, 22, n. 15, 37, n. 70, 72, n. 180, 84, n. 205, 91, n. 227, 175, n. 24, 211, n. 47, 259, 291-2, 302, nn. 1-2, 312, n. 2, 322, n. 6, 325, n. 10, 329, n. 1, 346, n. 7, 359, n. 11, 361, n. 14, 377, s. 4, 379, n. 6, 424-5, 428¹, 430, nn. 7 e 9, 454, n. 2, 462², 473, n. 1, 476-7, n. 2, 479, 487, n. 1, 495, n. 2; - segue il computo fiorentino 80, n. 202; scrisse una Cronaca della Prov. a Belverde 512, n. 3; del B. Bernardino da Feltre 55, n. 148; sulla controversia tra Minori e Domenicani 68, n. 178; sul dissidio tra frati e monache di Foligno 85, n. 188; il Dialogo della Verna 148; la vita di fr. Giovanni Saltarelli 209; la vita della B. Antonia da Firenze, 254-5, n. 1; del Bosco a frati 352-3; del conv. del Palco 367, n. 4; di Poggibonsi 373, n. 1; di una suora Benedettina 407-8, n. 2; non ricorda alcun frate santo a S. Fiora 490, n. 2; biasima fr. Timoteo da Lucca 90-91, n. 224; va a Mont' Aguto a prender l'abito di S. Francesco 82¹; non sa quanti anni Giov. da Stronconio fu Vicario 27, n. 33; omissioni nella Cronaca 25, n. 24; non mette nulla di Villafranca 503, n. 1; ignora l'epoca della celebraz. di alcuni Capit. 27, n. 31, 48, n. 119; mancano i suoi scritti 92, n. 277; muore 1, n. 1, 100, n. 244; autore del *Compendium chronicarum* etc. 2, 16, 21, 29, ecc.
 — (fr.) Zefferini da Cortona - vita e uffici 344, n. 6.
Marradi conv. non preso 76-7, n. 194.
Marrucci (fr.) Michelangelo VII, XXXVI.
Marsico XVIII.
Marta da Fiesole Cl. 257, n. 4.
Martiniane Costituzioni 29-30, n. 41.
Martino Cherici notaro 555.

- Martino IV** - privilegi ai Minori sulla predicaz. e confess. 161-2.
— V - elegge Card. G. Cervantes 29; cede la Verna all'Osservanza 150, n. 2; dona Bibbiena alla Verna 160, 406 e not. 3; facoltà a S. Bernard. di prender conv. 238, 291, n. 1, 424, n. 1 e not. 1; Breve sulla controversia tra monaci e frati del Monte alle Croci 238; Bolla sui Procuratori 237, 268; - 25, 32, n. 51, 151².
— S. 390, n. 2; cappella 533 n. 10; chiesa in Siena 59, n. 156; monast. di Pisa 200²; quaresima 176; in Monte tit. card. 355, n. 5.
— di Tancredi 328.
- Marzi-Medici** Arc. consacra la chiesa di Buttinaccio 553, n. 4.
- Marzia** di Arcangelo terz. 349, n. 1, 351.
— Zefferini terz. 349-51.
- Maso** Albizi 241, n. 1.
- Massa** di Lunigiana (del Principe, del Marchese, del Duca) conv. 51, n. 127, 97, 107, n. 265, 285, n. 11, 420⁴, 458-60; monastero 460-61.
— Marittima conv. XXIV, 38, n. 74, 125, n. 324, 492-35, 459¹, 561, nn. 11 e 12; - monastero 274, n. 17, 434.
- Masseo** (fr.) Bardi Def. 117, n. 302; visita la Prov. 123, n. 317; Ministro 123, n. 318, 143, 144, 442, n. 3; celebra Cap. a Volterra 124, n. 320; è rieleto Min. 124, n. 320, Cap. a Montepulciano 124, n. 321, alla Verna 124, n. 322, non va alla Verna 125, n. 324, alla Congreg. d'Ognissanti 131, n. 338; Commis. di Prov. 133, n. 346; Def. 132, n. 340, 134, n. 347, 137, n. 357; non va alla Congreg. di Lucca 132, n. 342; Custode 134, n. 349, va al Cap. Gen. di Parigi 135, n. 352; suoi lavori a Ognissanti 226-30, n. 8; consacra la chiesa d'Ognissanti 228²; confess. del Granduca e Vesc. 234, n. 20.
— comp. di S. Francesco 2¹.
— (fr.) del Pistoiese 315, n. 10.
- Masseo S.** monast. 269, n. 10.
- Massetani** 433.
- Mattea** Caldani da Fiesole Cl. 246, n. 10.
- Matteo** (fr.) d'Acquasparta Card. - sue opere 2; fa Cap. nella Marca 3-4, n. 3; concede indulg. al Bosco a' frati 355, n. 5 e not. 1, e alla Verna 160.
— Cichi 485, n. 1.
— (fr.) Interminii, suo consiglio a una donna 288, n. 1.
— (fr.) da Lucca guard. 278¹.
— di Nuccio Solosmei 154.
S. 211, n. 46, 299, n. 10, 378¹, 401², 556¹.
— (fr.) da S. Giovanni 417, n. 5, 428-9, n. 7.
— (fr.) da S. Piero in Bagno 180, n. 33.
— Sardi 455.
— di Simone Strozzi 154.
— (fr.) da Stia Def. 101, n. 246, 102, n. 251, 104, n. 258, 108, n. 265, 110, n. 271; doti e uffici 177, n. 26.
— Terenzi 525-6, nn. 1-2.
- Mattia** (fr.) Döring antigenerale 36.
— Fioravanti 11, n. 280.
— S. 299, n. 10.
- Matusalem** 314, n. 5.
- Medici** Alessandro ucciso 110, n. 274.
— Card. 567, n. 5; sua lettera al P. Giani 568-9, n. 7.
— Leopoldo XXXIII.
— Francesco Maria XXIII.
— Matthia principe XXIII.
— Piero 168.
— principessa 519.
— famiglia e casa 225, n. 6, 372, n. 2, 515; stemma 104, n. 259 e not. 2, 542, n. 5.
- Mediterraneo** 168.
- Meissen** marchesato 152.
- Melchiorri** (fr.) Stanislao XV.
- Meliorello** frate 221.
- Memoriale** all'Arciv. di Pisa 574, n. 8.
- Memorie** del conv. di Livorno 530, n. 4; - bruciate 542, n. 5.
- Menavia** 16, vedi Bevagna.
- Mencherini** (fr.) Saturnino VII, a Montecarlo 417²; sua *Guida ill.*

- della Verna* 2^a, 22^a, ecc.; *L'Addio di S. Francesco alla Verna* 2, 34, ecc.
- Mendicanti religiosi** 548, n. 3.
- Meo** (fr.) da Firenze 363-4, n. 21.
- Mercanzia** di Firenze 213, n. 54.
- Messe** di S. Gregorio 218-19, n. 78.
- Messenia** 168.
- Messina** 106.
- Michele** (fr.) d'Aquis predica contro Savonarola 69.
- (fr.) da Barga - vita e miracoli 462-3, n. 3 e note.
- (fr.) Bihl XVI, XXX, XXXV, 148.
- (fr.) da Bottignano 474, n. 3.
- (fr.) da Carmignola Commis. 108, n. 268, 144.
- Galletti 520.
- Gisleri 131^a.
- (fr.) da Maiorica 200, n. 30.
- (fr.) da Massa di Maremma 435, n. 3, 447-8, n. 12.
- (fr.) da Peretola battuto 201, n. 33.
- da S. Croce notaro 246, n. 6.
- S. arcang. 80, n. 202, 133, n. 345, 164, 289, n. 5, 388, n. 2, 558-9, nn. 2-6, 561, n. 11; parla con le monache 289, n. 6; festa 174, n. 21; oratorio 161.
- (fr.) da Volterra - vita e opere 330-31, n. 6, 450, n. 16.
- vinattiere 221.
- Michelangelo** (fr.) Pierucci da Siena 566-7, nn. 3-4.
- vedi Marrucci (fr.) Michelangelo.
- Micheli Pier Antonio** 491.
- Miglio** (di) vedi Agostino Cético.
- Milano** 41, n. 86, 76, n. 190, 138, 146, 178, n. 28, 191, n. 11, 387, n. 5, 425, n. 3, 460, n. 2, 466^a.
- Minerva S. Maria** 131^a.
- Miniature nei libri** 357, n. 7.
- Minimi frati** 491.
- Ministri molestano i frati** 23; ricorrono al Conc. di Costanza 24; da eleggersi di altre Provincie 128, n. 329; della Prov. di Siena 121-2, n. 315.
- Ministro di Toscana celebra il Cap. della Prov. di Venezia** 35, nn. 64-5.
- Minori frati** 152, 195, n. 15, 210, n. 46, 353, n. 3, 355, n. 6.
- Miracolo del vino a Cortona** 345-6.
- Misericordia di Pisa** 292-3.
- Modena** 16, 483.
- Modone** 168.
- Moglie** di fr. Piero Manovelli 208, n. 42.
- Molina** (fr.) costituisce Discreti 136, n. 355.
- Monaca** - frate alle Carceri d'Assisi 408, n. 2.
- Monaci** di S. Basilio 340, 353, n. 2; di S. Salvi a Firenze 214, n. 67; di S. Trinita di Firenze 253, n. 5.
- Monache** di S. Agata 250; d'Arezzo 231, n. 19; nere di S. Benedetto 407, n. 1; Domenicane 320, n. 4; di S. Martino in Firenze 256, n. 1; di S. Chiara 290, n. 1; sottratte alla religione dei Minori 434-5.
- Monastero d'Arezzo** 308.
- di Barga 464-5.
- di Castelnuovo 423.
- di Castiglione Aretino 431-2.
- di Chianciano 388.
- di Codeponte 474-5.
- di Cortona (2) 346-51.
- di Firenze (4) 241-64.
- di Lapo 319.
- di Lucca (2) 288-90.
- di Massa del Principe 460-61.
- di Montepulciano 454-5.
- di Pescia 485-6.
- di Pietrasanta 502-3.
- di Pieve S. Stefano 500-10.
- di Pisa 299.
- di Pistoia 316-17.
- di Prato 371-3.
- di S. Giovanni-Valdarno 418-19.
- di Volterra XVII, 333-39.
- Monelia** (fr.) Card. 178, n. 30.
- Mont'Aguteschi Barbolani** 86, n. 208.
- Mont'Aguto V.** 80, n. 202, 81, 147^a, 189, n. 7, 234, n. 21.
- Montaione** 77, n. 194, 493, n. 1, 496-8.
- Montaionesi** 496-8.
- Montalcino conv.** 62, n. 164-5, 63; ivi riposa il B. Filippo di Castiglia 402, n. 2.
- Mont'Amiata** 489.

Montanina 555.
Monte Argentario 415, n. 4.
Monte Bandino 456, 458, n. 1.
Monte Buoni 57, n. 153, 250, n. 18.
Montecarlo del Valdarno conv. XVIII, XXIV, 27, n. 31, 28, n. 38, 202, n. 33, 203, n. 2, 312, n. 3 e not. 3, 412, 413, n. 2, 424.
Monte Casale V.
Monte Castello 549.
Monte Catarino conv. 62, n. 164, 500, n. 2.
Monte Comune di Firenze 183.
Monte alle Croci conv. XVI, XIX, 29, n. 40, 85, n. 206, 183-220, 222, 234, n. 21.
Montefalco 18.
Montefollonico XVIII, 125, n. 324, 268, 510.
Monte Giove conv. 18.
Monte Lucio di Spoleto 18.
— di Perugia 308.
Montelupo 546, n. 1.
Monte di Muro di Scarlino 440-52.
Montenero 536-7.
Monte Orsaio 436, n. 1.
Monte Pepoli 463, n. 3.
Monte di Perugia conv. 33¹, 214, n. 66.
Monte della Pietà a Firenze 56, n. 148; - a Lucca 379, n. 6, 410-11, n. 4, eretto da fr. Antonio da S. Giov. 416; - 237, 370, n. 15.
Montepulcianesi devoti 453, n. 2.
Montepulciano conv. XVIII, XXIII, 33, n. 57, 45, n. 104, 110, n. 277, 199, n. 26, 268, 441, n. 2, 452-4; - Vescovo antifrate 455; - Monastero di S. Girolamo 454-5. Vedi Andrea (fr.) da Montepulciano e a p. 144.
Monte S. Savino conv. 55, n. 145. — Sion 50, n. 125, 66, n. 169, 377, n. 4, 462, n. 2; - cappella 404.
Montespertoli 546, n. 1.
Montevarchi 83, n. 203.
Monticelli di Firenze 347, n. 3.
Montopoli 506-7, n. 1, 540, n. 2.
Montughi conv. 125, n. 324, 126, n. 326, 127, n. 328, 471, n. 4.
Morea 168.
Moreni XV.

Mori 372, n. 2.
Morto resuscitato 463, n. 4.
Mosè 313, n. 4.
Mugello V, 150, n. 260, 164, 165, n. 13, 352, 356, 456.
Mugnone 258.
Municipio di Firenze 220¹.
Murate d'Arezzo 178, n. 29, 305¹, 308; di Firenze 84, n. 204, 442, n. 2.
Muro delle Marche 387, n. 6 e not. 2.
Mustiola S. di Chiusi 389 e not. 4.

N

Napoleone Card. concede varie indulgenze 160-61.
Napoli 16, 23, 91, 105, n. 260, 282, 284, n. 9, 487, n. 2, 526, ecc.
Nastasio di Biagio notaro 304, n. 5.
Nassa conv. XIX, XXI-II, 555-7.
Natale 361, n. 15.
Natività della Madonna 461, n. 1, 475, n. 1.
Naupactus città 168.
Nave conv. 436-40.
Nazario (fr.) Rosati vedi Rosati (fr.) Nazario.
Negligenza dei frati e monache nel raccogliere memorie di santi 503, n. 2, ecc.
Negroponte 536.
Neopanto 168. Vedi Lepanto.
Nepi 131¹.
Nerli in Camaldoli 222, loro cappella a Ognissanti 228, loro paramenti 236, n. 22.
Niccolò di Bartolomeo 521.
— Calcagni benef. dell'Ordine 67, n. 175.
— (fr.) da Casoli Commis. 122, n. 315; Def. 123, n. 318, 129, n. 333; non va alla Congreg. 131, n. 338; suoi lavori 229.
— (fr.) Cavanna autore del *L'Umbria serafica* 18.
— (fr.) da Cetona 512.
— Conte di Perugia fabbrica Belverde e si fa terz. 512, n. 1.
— (fr.) da Cortona Def. 124, n. 321, 134, n. 348; confessor di 2 Granduchesse e Spedalingo 233-4, n. 19; sua vita 223, n. 8, 317¹, 344, n. 6.

- Niccolò Davanzati** 469-70, n. 2.
— (fr.) Erborio Vic. Gen. 107, n. 263.
— da Firenze 418.
— Gabrielli edifica 2 Cappelle a Castevoli 545, n. 2.
— (fr.) di Giovanni Pilli accotta di entrar nel fuoco 71.
— Magri romito 535-6, n. 15.
— Monanni 553, n. 5.
— (fr.) dalla Moriana 284, n. 9.
— notaro 154.
— (fr.) da Orvieto 306, n. 7.
— (fr.) Paolsanti ottiene la chiesa di S. Barbara a Livorno 524.
— (fr.) Papini VI, autore del *L'Etruria francesca*. 3^a.
— Peri 242, n. 3.
— (fr.) da Pisa Def. 112, n. 282; sua vita 297-8, nn. 7 e 9.
— III - lettere sulle Stimate 157.
— IV - elegge Card. l'Acquasparta 2^a; Bolla sulle indulg. alla Verna 159.
— V - XXVI; canoniza S. Bernardino da Siena 40, n. 85, Bolla di canonizzazione 267, n. 2, lettera al Can. Antonio d'Empoli 244, n. 5; Breve per le terziarie di Cortona, 349, n. 1, 351, n. 1; Breve per riformare il conv. di Lucca 277, 285, n. 13; Breve per il monast. di Castelnuovo 423, n. 1; Bolla in cui concede indulg. per le Stimate 190; - 43, n. 96.
— Ridolfi Card. 350^a.
— di Riedi o Diedi 154.
— (fr.) da S. Quirico 182.
— S. conv. 394, n. 4; porta 83.
— Sfondrati 552^a.
— (fr.) Spinelli 193, 328.
— di Ugo Alessandri 154.
— (fr.) da Uzano Commiss. 23; Vic. Prov. 142; prende Monte alle Croci 23; vita e opere 20, 191, n. 10, 252, n. 2, 320, n. 4.
Niccolosa Mazzei terz. 261, n. 5.
Nizza di Provenza 107, n. 263, 108, n. 269.
Nocera de' Saraceni 27, n. 33, 186, n. 2, 319.
Nofri S. - monastero 254-8.
— (fr.) da Seggiano - virtù e miracoli 405-6, n. 8, 457.
Nome di Gesù - altare 532, n. 9; cappella 534, n. 13; - 489, n. 4, 548-50.
Norcia XXVIII, 405-6, n. 8.
Norcini 406, n. 8.
Norvegia XXVI, XXVIII.
Notari dell'Aquila soscrivono i mirac. di S. Bernardino 267, n. 2.
Novità in Prov. di Toscana 119, n. 310.
Novizi fiorentini sepolti vivi 444-6, n. 8.
Novizio fiorentino - vita e visione 438-9, n. 4.
Nunziata di Bologna 106^a; - di Colombaio conv. 404, n. 6; - di Firenze 65, n. 168; - di Osimo conv. 46, n. 107, 186, n. 2; - dipinta a Piesole 323, n. 9; - altare in S. Nofri di Firenze 257, n. 6.
Nunzio conv. 25, n. 23.
Nuto di Bandino - suo lascito ai frati 465, n. 1.
Nuvoletta di fuoco sulle ossa di S. frati alla Verna 173, n. 20.
-
- Obsequium amicis** 2^a.
Oca contrada nel Senese 102.
Ochino vedi Bernardino (fr.) Ochino.
O gloriosa Domina, inno 248, n. 11.
Ognissanti conv. XI, XIV, XV, XVIII, XIX, XX, XXII, XXIV, 122, n. 317, 179, n. 30, 220-40, 263-6, 471, n. 4, 511.
— festa 133, n. 347, 275, n. 1.
Oliger vedi Livario.
Oliveriana di Pesaro VI, 50, 374, 383, 400, 413, 435.
Oliveto monte 157.
Oltremontani 319.
Omero poeta 267^a.
Onofrio S. - monache 75, 188; - monast. 254-8.
— vedi Nofri (fr.) da Seggiano.
Onorato (fr.) da Signa 183.
Onorio (fr.) Caiani Def. e Conf. del Papa ecc. 106^a, 108, n. 268, 109, n. 269; uffici e lavori 216-17, n. 75; suoi atti nella Prov. di Bo-

logna 12; muore a S. Romano 508, n. 4.
Onorio papa mondato dalla lebbra? 489, n. 1; concede indulgenze 490, n. 1.
— III - XXVII.
Operai della Madonna d'Anghiari 522.
Opere della Misericordia in Firenze 252, n. 2.
Orange 189.
Orbetello conv. 208.
Ordinazioni Capitolari 134, n. 347.
Ordine Imperiale 519²; - dei Minori retto per i Ministri 34, n. 62; - di S. Agostino 241, n. 1.
Organi d'Ognissanti 228.
Oriente 155-6.
Orlando conte di Chiusi dona la Verna a S. Francesco 147; sanato da S. Francesco 156; - 150, n. 2, 156.
Orsini Giordano Card. 151⁸.
Orsola Cl. 335, n. 3.
— di Iacopo Cl. 245, n. 5.
— S. monast. di Firenze 258-64.
Oryien città 483, n. 3.
Osimo 46, n. 107.
Ospedale di Cortona 346, n. 7; - di S. Paolo in Pinti 251; - di Pistoia 127.
Ospizio di Cascina 571-5; - di Massa Marittima 434; - della Misericordia del Ceppo in Firenze 186, nn. 1-2; - a Pieve di Campoli 488, n. 4; - di S. Giuseppe di Prato XXIII.
O splendor pudicitiae 80, n. 201.
Osservanti retti dal Vic. Gen. sotto i Ministri 30, n. 41, 37, n. 69; espulsi dalla Verna 164; tornati alla Verna 151-4, nn. 3-7; a Cortona 21, n. 10, e not. 1; a Ognissanti 220-40, ecc.; - 548, n. 3, ecc.
Osservanza VII, sua origine 17, 317-18; dilatata 23-4; retta dai Vicari delle Provincie 30, n. 43; in Terra Santa 31, n. 46; prima elezione del Vic. Gen. 38, n. 53; Cismontana e Oltramontana 40, n. 85; non ammessa all'elezione del Generale 44, n. 100; santità e buoni esempi 320, n. 2; salva

dall'ira del Papa 202, n. 33; divisa 399, n. 8; - conv. di Siena X, 265-75; di Sargiano 301, n. 2, ecc.
Ostia città 29, 161, 246, 358.
Ottaviano Incontri 328.
— Ubaldini - suoi doni ai frati 354-5, n. 4.
Ouvege 189.
Ovidio poeta 296, n. 5, e not. 1.

P

Pace di Milano conv. 126, n. 328.
Pachio Adimari lascia ai frati 477-8.
Pacifico (fr.) da Battifolle 183.
— (fr.) da Norcia Min. 63, n. 165, 122; Commiss. 122, n. 317, 145; Pres. al Cap. del Palco 123, n. 318.
— (fr.) Saracini da Siena Min. 121, n. 315, 442, n. 2; fonda il monast. di Massa Maritt. 274, n. 17; vita e uffici 434.
Padova 191, n. 11, 193, 315, n. 12, 386, n. 3; - Cap. Gen. 36, n. 68; - studio 276.
Padri di Quaracchi XXXI-II.
Paganuccio Guasconi 302, n. 3.
Palagio (Del) Guido 20, n. 9.
Palais 495, n. 2.
Palazzo Apostolico 329¹.
— del Bargello, 104, n. 259.
— Vecchio 156.
Palazzuolo in Firenze 230, n. 8.
Paleo conv. - Capit. X, XI; - XXIII, 32, n. 52, 51, n. 131, 198, n. 23, 216, n. 70, 307, n. 10, 305-71, 372, n. 1.
Palermo 507, n. 3.
Palestina 66², 293², 321².
Palme (delle) Domenica 161.
Pandolfo Petrucci - suoi lavori alla Capriola 266, n. 2.
Pane col quale Cristo saziò le turbe 338, n. 14; - provvisto per miracolo 369-70, n. 14.
Pannocchieschi Scipione C. d'Elci 528, n. 3.
Paola da S. Gimignano - vita e visioni 336, n. 5.
— suora terz. 262, n. 6.

Paolino (fr.) da Pisa o Livorno - virtù e uffici 296-7, n. 6, 142, n. 2, 506^r, 522.

— (fr. da Pisa Lett. 146, 298-9, n. 9.

— S. - chiesa 222.

— Tolomei 235, n. 22.

Paolo (fr.) Arrigucci Def. 119, n. 310, 123, n. 318, 129, n. 333, 134, n. 348; Commis. degli Amadeiti 126-7, n. 328; Commis. di Prov. 122, n. 317, 144; Min. dell'Aquila 131, n. 337; Guard. a Ognissanti 225, n. 6, 227, n. 8, 240^r; acquista per Fiesole 321, n. 6.

— frate a Ognissanti 221-2.

— (fr.) Ghiovia da Lucca Def. 107, n. 264, 108, n. 268; Vicario della Prov. 45, n. 103, 453, n. 2; celebra il Cap. alla Verna 46, n. 105, a S. Lucchese 46, n. 106, a Lucca 46, n. 108; al Cap. Gen. a Osimo 46, n. 107; Vic. la 2^a volta celebra il Cap. a Firenze e al Bosco a' frati 47, n. 114, a Volterra 48, n. 116; Vic. la 3^a volta 48, n. 119, 142; Cap. a Fiesole 49, n. 120; infermo a Lucca 49, n. 123; Discreto al Cap. Gen. di Pavia 51, n. 131; Guardiano di Lucca 286, n. 13; a S. Michele di Lucca 289, n. 1; consiglia una donna a ritirarsi dal mondo 288, n. 1; vita e miracoli 275-80, nn. 1-4; suo sepolcro visitato dal Gen. Sansone 413, n. 1.

— di Leonardo 252, n. 2.

— Maffei 332-3, n. 9.

— da Marradi 554, n. 7.

— (fr.) da Monte Murlo - sua vita 381, n. 8.

— (fr.) da Monticelli di Pisa 541, n. 2, 542, n. 5, 553, n. 4.

— (fr.) da Pisa Def. 108, n. 265, 112, n. 283, 113, n. 286; Min. 110, n. 276, 143; tien Cap. a Montopoli 111, n. 279, a Pescia 111, n. 280, alla Verna 111, n. 281.

— (fr.) Pisotto o Pesciotto da Parma Commis. Gen. 101, n. 249, 103, n. 255, 139, 141; Presid. al Cap. di S. Vivaldo 102, n. 252; alla Verna 102-3, n. 253-4, 104,

n. 258; eletto Gen. a Parma 103, n. 256; manda a visitare la Provincietta 105, n. 260; è rieletto nel Cap. Gen. di Messina 106, nn. 262-4; suo mal governo 106, in nota; è privato dell'ufficio e crea un Commiss. 106-7, n. 263; muore a Parma 106^r.

Paolo (fr.) da S. Gimignano 377, n. 5.

— S. 162, 251, 282, 287, n. 18, 300, 331, n. 8 e not. 2, 377, n. 1, 393, n. 3, 411^r, 443; - chiesa di Venezia 193.

— II - Bolla sulle censure e altra sulla alienazione di beni eccles. 160; Bolla di non prender conv. o monast. dei Conventuali 268; rende Sarteano ai Conventuali 384-5, n. 1; Bolla per S. Cerbone 408, n. 3; Bolla per vendere i beni di S. Cerbone 409.

— III - crea Cardin. 225^r; conferma di non pagar gabelle 268; indulgenze alla Comp. della Concessione 286, n. 16; Breve per i monast. di Chianciano 388, n. 1 e not. 1.

— IV - 125, 131^r.

— V - concede privilegi ai Francesi 532, n. 7; indulgenze a Fucecchio 541, n. 2; crea Cardin. 538, n. 18; - 565, n. 18.

— (fr.) da Siena 317^r, - sua vita 323, n. 8.

— (fr.) da Soncino o Sonzino Vic. Gen. 94-5, n. 234; contro le insolenze dei frati toscani 95, 235-6; Generale 95, n. 236, 97, 130; scrive al P. Bambocci 96, n. 237; muore 96^r.

— (fr.) da Sovaggio Def. 119, n. 308, 129, n. 333, 134, n. 348, 120, 312; Custode al Cap. Gen. di Vallidolid 123, n. 318; Min. 124, n. 322, 143, 510, n. 2, 520, 521; tien Congreg. alla Verna 125, p. 324, 171, n. 4; Commis. di Prov. 131, n. 377, 144; alla Congreg. d'Ognissanti 131, n. 338, a quella di Lucca 132, n. 342; al Cap. Gen. di Roma 132, n. 343-4; Def. Gen. nel Cap. di Parigi 135,

- n. 353; fa consacrare la chiesa di S. Piero 521; uffici da lui esercitati 179, n. 31; muore 137, n. 356.
- Paolo** (fr.) Tedesco, sua testa 263, n. 2; vita e miracoli 270-71, n. 6; suoi detti 322-3, n. 7.
- (fr.) Trinci capo dell'Osservanza 4, 32, n. 51, 137, nn. 357-8, 140; perchè chiamato Paoluccio 18, n. 4; sua vita 16-20, nn. 1-8, 318, n. 1; prende un Coadiutore 20, n. 8; manda in Toscana il B. Giov. da Stronconio 30, nn. 8-9, 142; muore a Foligno 21, n. 11.
- Paolozzo** dalla Faggiola, suoi lasciti 164.
- Papa** catalano 45, n. 102.
- Papini**, vedi Nicolò Papini.
- Paramenti** di Cosimo Medici al Bosco a' frati e a Fiesole 329, n. 2; — d' Ognissanti 235, n. 22; — a S. Croce di Pisa 203, n. 1; — a S. Francesco di Lucca 287, n. 17.
- Parenzi** di Lucca — loro cappella di S. Bernardino 286, n. 15; loro paramenti 287, n. 17.
- Parigi** 88, 179, n. 31, 303, n. 5, 400, n. 2; studio 231, n. 10; università 276.
- Partiti** maledetti 217-18, n. 77.
- Parma** 490, ecc.
- Pasquale** Lotti 540, n. 2.
- Patmos** isola 64, n. 106.
- Pavia** 52, 268, n. 2.
- Peccatore** fratello del B. Tommaso da Firenze 186, n. 2.
- Peccioli** 495, n. 2.
- Peleo** Bacci 227 nota.
- Pellegrino** S. romitorio 473, n. 1.
- Peloponneso** 168.
- Penitenzieri** di Roma 158.
- Penna** provincia 23, n. 20.
- Pentecoste** 361, n. 15, 395, 396, n. 5.
- Perdono** d'Assisi 216, n. 72, 255; — al Bosco a' frati 350-60, n. 13.
- Perpetua** di Bartolomeo Cl. 248-9, n. 13.
- Perugia** 17, 21, 27, n. 31, 225², 242, n. 3, 244, n. 5, 315, nn. 11-12, 316, n. 13, 340², 342, n. 2, 377, n. 4, 407¹.
- Perugina** donna a Castig. Aretino 431, n. 2; — Perugine terziarie 259.
- Pesa** fiume 546, n. 1.
- Pesaro** VI, 162, 388¹, 400, 402, n. 2, 413.
- Pescia** conv. 67, n. 174, 111, n. 280, 206, n. 40, 283, n. 8, 481-6.
- Pesciotto** vedi Paolo (fr.) Pisotto da Parma.
- Pesco** fiorito di gennaio 290, n. 6.
- Pessulo** monte 395.
- Peste** 203, n. 34, 211, n. 18, 247, n. 10; in Arezzo 172, n. 20; a Colle di Val d'Elsa 380, n. 7; a Colleviti 482-3; a Garfagnana 462, n. 3; a Genova 503, n. 1; in Italia 355, n. 6; nella Lucca 420; a Pescia 283, n. 8; a Siena 265, n. 1 e not. 2, 273, n. 13.
- Petronilla** S. — reliquia 254, n. 6.
- Petronio** S. 466².
- Petrosello** erba 104, n. 259.
- Petruccio** (fr.) da Siena 271, n. 8.
- Piacenza** 203².
- Piagale** vedi Piegaro.
- Piagnoni** 77, n. 196.
- Piato** di fr. Serafino da Firenze 505, n. 3.
- Piazza** di S. Giorgio in Firenze 252, n. 2; di S. Gregorio in Firenze 83-4; delle tre Croci 444, n. 5.
- Piccolomini** Card. senese 256², 266.
- Piegaro** 407¹.
- Piera** Cl. 338, n. 15.
- Incontri Cl. 335, n. 1.
- da S. Giovanni Cl. 418, n. 2.
- da Volterra Cl. 334.
- Piero** (fr.) da Banzena 490, n. 2.
- Bertini 455.
- (fr.) da Firenze (il gobbo) 124, n. 322, 520; suoi lavori a Ognissanti 226-30, n. 8, 232, n. 14.
- di Latino 37, n. 71, 40, n. 84, 271, n. 9.
- Medici sbandito dalla patria 167, n. 16, affogato a Faeta 168.
- (fr.) di Mugello in Terra Santa 168.
- nipote del B. Bernardo da Mandella 174-5, nn. 22-3.

- Piero** (fr.) da Siena a Ognissanti 235, n. 22; - 500, n. 2.
— romito rinuncia S. Maria delle Grazie di Pietrasanta al Comune 501, n. 1.
— Antonio (fr.) da Prato (Casentino) 183.
— Francesco (fr.) da Firenze 441, n. 2.
— Maria (fr.) di Vallesanta 182.
Pietramala 164.
Pietrasanta conv. 68, n. 177, 97, 102, n. 250, 500-502; chiesa e tavole nel vecchio e nuovo conv. 501-2, n. 2; - monastero 461, n. 1, 502-3.
Pietro di Ciofi da Ascoli 400 in nota.
— (fr.) Burgi da Prato 28; sua lettera a fr. Angelo da Civitella 424^l.
— (fr.) Coppi la Badia S. Salvatore 491.
— (fr.) Filareto o Filargo di Candia 466 e not. 1.
— (fr.) da Firenze vedi Piero (fr.) da Firenze.
— (fr.) Francese - vita e apparizioni 397-8, n. 7.
— Grassi di Serra 469.
— Lammucci 500, n. 1.
— Lucarini di Cetona 513.
— (fr.) Manovelli XVIII, sua vita 169-71, 208, n. 42.
— (fr.) da Monterio XXVI.
— (fr.) da Napoli Vic. Gen. 50, n. 125, 138, 165, n. 12, 289, n. 1; vuol atterrare la chiesa della Capriola 49, n. 124, 266; celebra il Cap. Gen. a Pavia 51, n. 131; Vic. Gen. la 2^a volta 53, n. 137; Presid. al Cap. di Volterra 53, n. 138; suo Cap. Gen. alla Verna 54, n. 142; rimanda un giovane 322, n. 7.
— Neretti fabbrica e restaura S. Croce di Pisa 291-2, n. 1.
— Orivuoli 267, n. 1.
— B. Pettinaio terz. XXVI-VII, XXIX, XXX, 401, n. 2.
— Ricci vesc. 302, n. 3 e nota.
— B. Romano XXVI-VII.
— S. 363, n. 19, 393, nn. 3-4, 394, 443; *in vincula* 161, 276 nota, tit. Card. 246, n. 8.
Pietro (fr.) da Scarperia 201, n. 32, 470-71, n. 3.
— (fr.) da Siena 62, n. 164, 267^l.
— (fr.) Surellini 566, n. 3.
— di Toledo vicerè di Napoli muore 62, n. 165.
— B. da Trequanda - vita e miracoli 398-9, n. 8.
— Giovanni (fr.) Brunetti 228^l.
— Paolo (fr.) da Firenze - virtù e miracolo 322, n. 7.
— Paolo (fr.) Ugurgieri Vic. Prov. 49, n. 123, 142, 164, n. 11, 187; disfa la chiesa della Capriola 49, n. 124, rifà l'attuale 266; tien Cap. a Poggibonsi 49, n. 125, a Giaccherino 51, n. 128, a Montecarlo 51, n. 129; Vic. la 2^a volta 54, n. 143; Cap. al Bosco di Mugello 54, n. 144, a Sinalunga 54, n. 145, alla Capriola 55, n. 147.
Pieve di Campoli 488, n. 4.
— S. Stefano conv. (Cerbaiolo) 508-9; - monastero XVIII, 509-10.
Pilli di Firenze 473, n. 2.
Pinti 251 nota.
Pio II - sua vita 256^l; Bolla sull'Osservanza 237; Bolla per S. Cerbone 408, n. 3, Bolla per vendere i beni di S. Cerbone 409; Breve per l'indulg. alla Capriola 267, n. 2; Breve per il conv. di Massa del Principe 450^l; Breve per prender Sarteano 384; indulgenza a S. Micheletto di Lucca 289, n. 5; Perdono al Bosco di Mugello 359; viaggi per l'Italia 359^l; manda fr. Mariano da Chiusi a predicar la Crociata 270, n. 4; conferma il voto di clausura 288, n. 1; dà un diploma 251 nota; - 166^l.
— III - 166, n. 5.
— IV - crea Cardinali 123^l, 132^l; Breve a fr. Francesco Alpini 306, n. 8; concede a 6 Clarisse di uscir di clausura 510; - 225, n. 6, 490.
— V - unisce gli Amadeiti e Clarenì 125, n. 323; Commiss. per

- gli Amadeiti 126, n. 328; Breve agli Amadeiti 127, n. 328; dà facoltà di consacrare la chiesa di S. Piero in Bagno 519, n. 2; privilegi ai Conventuali Rif. 570, n. 3; toglie loro i monasteri 316, n. 15; ordina la clausura 269, 351, n. 1; dà titoli 459, n. 1; muore 131, n. 339; note biografiche ivi in nota.
- Pio X** - riconosce il culto a S. Valdo 494.
- Piombino** 78, n. 196, 450, n. 17, 525, n. 2.
- Piovanello** vedi Bartolomeo (fr.) da Pieve S. Stefano.
- Pisa** XI, 77-8, n. 196, 90, n. 223, 178, n. 28, 217, n. 75, 232, n. 15, 291, n. 1, 293-4, n. 2, 295, n. 4, 299, n. 9, 315, n. 11, 358 nota, 466, 501, n. 1, 506, n. 1, 524-5, 538, n. 18, 572, n. 2, 574-5; studio 421, n. 2; - S. Croce conv. 194, n. 14, 291-99, 312, n. 3.
- Pisani** 298-9, nn. 8 e 10; in guerra coi Fiorentini 296, n. 6.
- Pistoia** X, XXIII-V, 22, 39, n. 80, 42, n. 93, 51, n. 128, 86, n. 207, 119, n. 310, 186, n. 2, 217, n. 76, 228³, 253¹, 284, n. 9, 309-11, 313, n. 4, 315-16, 370-71, n. 15; conv. 236, n. 23, 422, n. 3; monastero 316, n. 15, 372, n. 1; ospedale 227 nota.
- Pitture alla Verna** 169, n. 17.
- Placido S.** - reliquia 537, n. 16.
- Podestà di Bibbiena** 467, n. 2.
- Poggibonsi** conv. V, X, XII, XX, 22, 46, n. 106, 78-9, 128, n. 328, 187, 344, n. 6, 373-83, 493, n. 1; chiesa restaurata 383.
- Poggio Bastone** conv. 18, n. 3.
- Imperiale conv. 22, n. 16, 373, n. 1, 374, n. 2.
- Maestro contro i frati 414, n. 2.
- Poitou** in Francia 43².
- Polacchi** frati all' Aquila 49².
- Polidoro** (fr.) Romano - vita e apparizioni 446-7, nn. 10 e 12.
- Pontassieve** conv. 510-11.
- Pontedera** 574-5, nn. 8-9.
- Pontolmo** 549.
- Pont' Orme** 222.
- Pontremoli** 459, n. 1.
- Popillo** 145.
- Popolonia** 24.
- Porca** uccide un porcellino per frati 439, n. 5.
- Porcachi** Tommaso storico 430, n. 9.
- Porcheria** conv. 18.
- Porta del Martello** 225, n. 7, 228, 320, n. 2.
- Porta S. Miniato** a Firenze 185-6. - Pisana a Livorno 524.
- Portoferraio** 514, n. 1, 515, 524.
- Portogallo** 113, nn. 286-7.
- Porziuncola** V, 126, n. 326; festa 111, n. 278.
- Potenza** XVIII.
- Poverelle di Cortona** XVIII, 349-51.
- Pozzuolo** conv. 31, n. 47, 407, n. 1.
- Pratesi** 32, n. 52, 51, n. 131, 198, n. 23, 365; sdegnati coi frati 366-7, n. 2.
- Prato** conv. X, XI, XXIII, 51, n. 131, 87, n. 211, 110, n. 275, 123, n. 318, 216, n. 70, 365-71; - monast. 252, n. 1, 371-3; - città saccheggiata 372, n. 2.
- Precedenza** nelle Prov. Toscane 100, n. 243, 102, n. 250.
- Predicatore** famoso 369, n. 13.
- Prelati della Prov. di Tosc.** 141-45.
- Preti di S. Lorenzo in Firenze** 250.
- Primi** conv. dell' Osservanza in Toscana 20, n. 9, 22, n. 14, ecc.
- Primo** (fr.) dall' Onda 183.
- Priori di Lucca** chiedono la riforma del conv. 277-8.
- Processione** in visione 204, n. 37.
- Processo S.** conv. 33, n. 58, 319.
- Proprietà di un Guardiano** 373-4, n. 2.
- Prospero** (fr.) da Lucca Def. 132, n. 343, 134, n. 349; Ministro 137, n. 357, 143, 146, 285, n. 11. - (fr.) da Partina XXIV.
- Protettore dell' Ordine** 268.
- Provenza** 108, n. 269, 501, n. 1.
- Province** - dell' Aquila 131, n. 337. - di Corsica 110, n. 273. - di Bologna 12¹, 87, n. 213, 114, n. 289, 116, n. 299, 179². - di Genova 42, n. 92, 46, n. 109, 65³, 107, n. 263. - di Lucca (Provincietta) riunita

- 105, n. 260; prende il conv. del Borgo 105, n. 262; visitata 145; divisa 513, n. 1; riunita 513, n. 2; - 238.
- Province** - della Marca 19, n. 6, 107, 173, n. 21, 284, n. 9.
- di Milano 36^a, 65^a, 68, n. 176, 131, n. 337, 143.
- di Napoli 284, n. 9.
- di Penna 23, n. 20.
- di Principato 135, n. 350, 179, n. 31, 232-3, n. 16.
- di Roma 19, n. 6 e not. 1, 268, 321, n. 4.
- di S. Angelo 23, n. 20, 52, n. 132, 215, n. 68, 319, 440, 446, n. 9.
- di S. Antonio 35, n. 64, 46, n. 107, 50, n. 125, 65^a, 91, n. 226, 120, n. 312, 135, n. 353, 179^a, 386, n. 3.
- di S. Bonaventura VI, VII, XVIII.
- di S. Francesco (Assisi) 1, 4, 19, n. 6 e not. 1, 20, 23, 27, n. 31, 28^a, 66^a, 90, n. 223, 122, n. 315, 123, n. 318, 126, n. 326, 151^a, 232, n. 12, 319, 321, n. 4, 362, n. 19, 405-6, n. 8, 407, n. 1, 446, n. 9, 467, n. 2.
- di Siena 26, n. 29, 434-5, 442, n. 2.
- delle Stimate XVIII, 27^a.
- di Terra di Lavoro 91^a.
- di Toscana (Osservanza) quando principiò 1; una con quella d'Assisi 1, 4, 23, 27, n. 31, 28^a; divisa in Custodie 137, n. 357; in altercazioni 92, n. 227; in tumulti 95, n. 235; - 28, n. 34, 40, n. 85, 46, n. 109, 97, 126, n. 326, 179^a, 215, n. 68, 266, 276, 321, n. 4, 353, n. 1, 407, n. 1, 430^a, 467, n. 2, 470, n. 2, 551, 568, n. 7.
- di Venezia 66^a.
- Pucci** Card. 199.
- Pulinari** (fr.) Dionisio scrittore di queste *Cronache* V-VII, IX-XIX; Mss. delle sue *Cronache* XIX-XXIV; altre sue opere XXIV-XXXV, corretto 150^a, 318^a, 319^a, 355^a, ecc.; - 26, 159, 200, 267, 317, 322, n. 6, 330-31, 334, 342, 347, n. 1, 366, 364-5, n. 23, 381, n. 9, 396, 408, 426, 428, 477, ecc.

- Purgatorio** 218-19, n. 78.
- Purificazione** della Madonna 249, n. 13.
- Purità** in S. Chiara di Firenze Cl. di vita santa 250, n. 16.
- Putto** vede fr. Domenico portato al cielo 215, n. 68.

Q

- Quaracchi** XX, XXIV; padri Quaracchini XXXII, 262^a, 291^a.
- Quaratesi** vedi Castello Quaratesi.
- Quinones** Card. 99^a, 106^a. Vedi Francesco fr. Quinones.

R

- Radda** 59, n. 156.
- Radicondoli** conv. 27, n. 30, 499-500, nn. 1-2, 566, n. 3.
- Raffaella** Temperani terz. 261, n. 5.
- Raffaello** Grossi 178^a.
- Maffei 335, n. 2.
- (fr.) Ponticosio - vita e virtù 422-3, n. 3.
- Ragusa** 67, n. 172, 138, 225, n. 7.
- Raimondo** B. Lullo terz. 204^a.
- Rainerio** Belforti Vesc. 405^a.
- Ubertini Vesc. 495^a.
- Rainuccio** Allegretti Vesc. 495^a.
- Ranocchi** inquietanti 17, n. 3.
- Rassina** (il fr.) 144.
- Ravenna** 19, 162.
- Razzoli** vedi Roberto (fr.).
- Re d'Aragona** chiede fr. Giov. Buonvisi per Napoli 282; Catalano 45, n. 102; di Francia 135, n. 353, 399, n. 8, 487, n. 2, 532, n. 7, 554, n. 7; di Francia e Inghilterra 152.
- Refettorio** della Verna 177^a.
- Regina** S. di Gerusalemme 287, n. 18.
- Registri** della Provincia 290, n. 1, 567, n. 5; della Verna 182.
- Regola** di S. Agostino 319; di S. Chiara 288, n. 1, 289, n. 2, 348, n. 3, 461, n. 1; di S. Elisabetta 334; di S. Francesco 302, n. 3; Urbanista modificata da Eugenio IV - 243, n. 5.

- Relazione del corpo di S. Francesco** XXVI, XXVIII; di S. Galgano 365-69.
- Reliquiari** 155-6.
- Reliquie** alla Capriola 267-9, n. 2; a Cortona di G. Cristo 351, n. 2; a Fiesole 322, n. 6; a Lucca 287, n. 18, 289, n. 3; a S. Giorgio di Firenze 254, n. 6; a S. Nofri di Firenze 257, n. 5; alla Verna 155-7, n. 8, 162.
- Remigio** (fr.) da Diacceto 101, n. 247.
- Remissione dei peccati a S. Francesco** 18, n. 3.
- Repubblica fiorentina** 147³, 214, n. 67.
- Rescritto di Cosimo (giovane)** 182.
- Rezuolo monast.** Vallombrosano 251¹.
- Ribellione dei frati** 98-9, 118¹.
- Rica Giuseppe**, *Notizie storiche ecc.* 222¹, 240².
- Ricasoli-Capponi** 178².
- Riccardo** (fr.) da Camaione 284, n. 9. — padre di Marco 329.
- Ridolfo conte di Capraia** 221.
- Rieti** 214, n. 65, 320, n. 4, 443, n. 4.
- Riforma dell'Ordine VII**, 17, nn. 1-3 e not. 1, 19¹, 23-4, n. 22 e nota, 29, n. 41; di S. Coleta 24, in nota; in Toscana e primi conventi della Riforma 110-11, n. 277.
- Riformati (Minori)** 128, n. 330, 217, n. 76, 284, n. 9 e not. 2, 301, n. 1 e not. 2, 302, n. 3, 307, n. 11, 314, n. 7, 327², 331, n. 7, 347, n. 1 e not. 2, 369, n. 8, 431, n. 1, 460, n. 2, 474, n. 3, 491, 510, 565, n. 1; Bolla di separazione dall'Osservanza 136, n. 354; perseguitati 318; a S. Fiora 492, n. 1.
- Rigogolo** 105. Vedi Vittorio (fr.) Franceschi.
- Rimini XXVIII.**
- Rinaldo Card.** - lettere sulla Verna 161. — (fr.) da Cotignola Gen. 87, n. 213 e not. 5, 88. — Arciv. di Ravenna - lettera sulla Verna 162.
- Rinieri ser** 328.
- Rinuocini in purgatorio** 218-19, n. 78.
- Roberto Cavalcanti Vesc.** mette la 1^a pietra del conv. a Volterra 329. — Davanzati 469, n. 2. — (fr.) da Prato Def. 104, n. 258, 110, n. 275, 114, n. 228; confessor di monache 248, n. 11; vita e uffici 368, n. 8 e not. 2. — (fr.) Razzoli XV, XVIII, XIX, 206¹, 221², 227¹, 228². — (fr.) dalla Puglia in Terra Santa 468.
- Rocco** 328.
- Roderico Borgia Card.** 44, n. 100, e not. 3.
- Roma VII, XXIII, XXVII, XXIX**, 18, 25, 44, n. 100, 63, n. 165, 69, 87, 98, 99, n. 241, 109, n. 269, 118¹, 132¹, 138, 141, 150, n. 2, 164, 178, n. 28, 201, n. 33, 202, 225², 236, n. 23, 241, n. 1, 243, n. 5, 260, n. 4, 315-16, 338, n. 14, 348, 358¹, 359, n. 11, 362, n. 17, 394, 414², 446-7, n. 10, 456-7, 486, n. 1, 491, 497, 517, n. 1, 518, n. 1, 518, n. 1, 556, 560, n. 10, 561-2, nn. 12-13, 566, n. 3, 575, n. 8.
- Romagna** 190, n. 8, 490.
- Romania** 305¹.
- Romanus Pontifex** di Urbano VIII, - 570, n. 3.
- Romita** 18. Vedi *La Romita*.
- Romitani** di S. Agostino 193, 219, n. 79, 366, n. 2, 410, n. 4; - del Terz'Ordine 186, nn. 1-2, 500, n. 1, 557; a Belverde 512, n. 1; al Bosco a frati 353, n. 2; alla Doccia di Fiesole 469-70, n. 2; a Montenero 537; a S. Vivaldo 494, n. 2.
- Romiti** di S. Girolamo 537.
- Romitorio** di S. Nofri 265, n. 1; di S. Paolo 508-9; di S. Pellegrino 473, n. 1.
- Romoaldo S.** 520.
- Romolo** (fr.) da Pisa - sue virtù 298, n. 9. — S. Vesc. di Fiesole IX, 108, n. 267.
- Rosati** (fr.) Nazario XXII.
- Rosellino** 304. Vedi Giov. Battista (fr.) Roselli.
- Rossi** di Pietrasanta 501, n. 1.
- Ruffina S. tit. Card.** 160, 355, n. 5.

- Raffino** (fr.) da Bagno 165, n. 13.
 — (fr.) da Batignano - sue virtù 274, n. 18.
 — (fr.) da Massa 460, n. 2.
Ruggero Ricci Vesc. 495.
Ruperto B. da Rimini XXVI, XXVIII.
Rustico Piccardini 235, n. 22.

S

- Sabina S. tit. Card.** 131¹, 151⁶, 161, 246³, 256⁷.
Sacerdote distratto 218, n. 78.
Sacra al Bosco a' frati 358, n. 10.
Sacrae vestrae religionis - Bolla di Bonifazio IX, - 309.
Sacramento - parla a fr. Alberto cherico 380, n. 7; al B. Mariano da Lugo 176; visione di fr. Angiolo Bonsi 201, n. 32; miracolo a Maria Ant. Bagnesi 246-7, n. 10; ordini del Provinciale 534, n. 12; - 180, n. 33.
Sala di Bibbiena 466.
Salamanca 116, n. 299, 125.
Salamina 167³, 519, n. 2.
salerno 16⁶, 167, n. 16, 179, n. 31.
Salesiane oblate 351³.
salimbene (fr.) VI.
Salmi penit. e graduali 207, n. 41; - 563, n. 14 e not. 1.
Salome (fr.) da Lucca Min. delle Marche e di Toscana 3, n. 3.
Salvatore del mondo - chiesa a Belverde 512, n. 2.
 — (fr.) da Barga Def. 110, n. 276, 111, n. 281.
 — B. (fr.) da Orta - cappella 533, n. 11.
 — (fr.) da Pistoia - vita e uffici 315, n. 9.
 — S. conventi in Firenze 183-240.
Salutio del Casentino 555.
Salvena 402¹.
Samacense (Samariense) 321, n. 5 e not. 5.
San Bartolo di Ferrara 557.
 — **Bartolomeo** di Brugliano conv. 16, n. 1, 186, n. 2, 318.
 — — al Mugnone monast. 258 in nota.
 — **Benedetto** della Nave 436-40.
 — **Bernardino** Prov. 131, n. 337;
 — chiesa a Castelnuovo di Garfagnana 423, n. 1; - di Pistoia monast. 252, n. 1; - di Sinalunga conv. 456-8.
San Casciano in Val di Pesa conv. X-XII, XXII, 58, n. 154, 61, n. 163, 250, n. 18, 418-19, 486, n. 1, 511.
 — **Cerbone** dell'Elba conv. 24, n. 23, n. 26, 441, n. 1; - di Lucca conv. XXIV, 31, n. 47, 33, n. 56, 120, n. 311, 122, n. 317, 179, n. 30, 379, n. 6, 407-12, 419, n. 1, 516, n. 2.
 — **Cristofano** a Castiglion Fiorentino (Aretino) conv. e monast. XX, 28, n. 39, 423-30.
Sandetole 332, n. 9.
San Domenico di Fiesole 60; - di Prato conv. XXIII.
 — **Donato** a Torri 221; - a Urbino conv. 60, n. 159.
Sandrino (fr.) vedi Alessandro fr. Gai.
San Francesco d'Arezzo conv. 301¹, 304, n. 5; - di Barga 461, n. 1; - al Borgo S. Lorenzo 353, n. 2; - del Borgo di Lucca 513, n. 1; - a Castelnuovo di Garfagnana 420; - a Castiglion Aretino 432³; - di Cetona 389; - di Colombaio 404, n. 6; - di Fiesole XI, 54, n. 141, 324, n. 9, 440; - di Firenze monast. 264⁴; - di Fivizzano 472-5; - di Foiano 61, n. 163, 491-2; - di Foligno 21, n. 11; - di Ganghereto 28, n. 37, 412, n. 1; - di Lucca X, XIX, 41, n. 90, 275-87, 413, n. 1, 467, n. 3; - di Mantova 47, n. 115; - di Massa di Maremma 435⁴; - di Massa del Principe 458-60; - di Milano 43, n. 94 e not. 1; - di Montecarlo 28, n. 38, 412-13; - di Monte Catarino 62, 164; - di Monte di Muro (Scarolino) 24, n. 23, 440; - di Montepulciano 33, n. 57, 452, n. 1; - di Prato 36⁴, 365, n. 1; - di Ravenna 19⁶; - di S. Piero in Bagno 521; - di Sarteano 46, n. 110, 383-88; - di Villafranca 545, n. 1; - alla Vigna a Venezia 193, n. 12.

- San Galgano** conv. XXI-II, 557-69.
— **Gallo** porta di Firenze 224, n. 4; — via di Firenze 239, n. 24.
Sangallini a S. Iacopo 224, n. 5.
San Gimignano XXVII, 68, n. 178, 316, n. 13, 493, n. 1, 495, n. 2.
— **Giorgio** di Firenze monast. 240, n. 25, 241, n. 1, 251-54, 260, 316, n. 15, 334, 431-2, nn. 1-2; — di Pistoia 252, n. 1, 316, n. 15; — di Prato XXIII, 252, n. 1, 334, 371-73, 422, n. 3.
— **Giovannetto** di Lucca XX, 290, nn. 1-2.
— **Giovanni** di Firenze 65, n. 168, 83, n. 203, 84, n. 205, 85, n. 206; — di Montecarlo (Valdarno) conv. 50, n. 126, 51, n. 129, 83, n. 203, 194, n. 14, 252, n. 1, 312, n. 3, 412-13, 424, 426, n. 3, 428, n. 7; monast. XVIII, 418-19; — paese 378; — ante Portam tit. Card. 123¹; — Sargiano 301³.
— **Girolamo** di Castiglione Aretino monast. 252, n. 1, 254¹, 431-2, nn. 1-2; — di Cortona 349, n. 1; — di Fiesole 324, n. 9; — di Firenze 252-3, nn. 2-3, 371, n. 1, 431-2, nn. 1-2; — Illirico tit. Card. 552²; — di Montepulciano XVIII, 252, n. 1, 454-5; — di Val d'Elsa 380, n. 7; — di Volterra conv. 38, n. 74, 328-39, 473, n. 2 e not. 2.
— **Giuliano** all' Aquila 23, n. 20, 41, n. 88.
— **Iacopo** sopr' Arno a Firenze conv. 125, n. 324, 126, n. 326, 127, n. 328; tra Fossi 224, n. 5; in Via Ghibellina monast. 264 in nota; — di Pavia 268.
— **Ippolito** pieve 466.
— **Isidoro** di Roma 148.
— **Leonardo** villa 370-71, n. 15.
— **Lino** di Volterra monast. 333-39.
— **Lodovico** di Pescia 67, n. 174, 482.
— **Lorenzo** di Bibbiena XVIII, 22, n. 18, 160, 465-8; — in Damaso tit. Card. 348, 497; — di Firenze 259, 260¹; — martire 476, n. 2.
— **Lorino** pieve 332, n. 9.
— **Lucchese** conv. 22, n. 16, 187, 373-83.
- San Marco** d'Arezzo monast. 308; — di Firenze 65, n. 168, 69, 224, nn. 4-5.
— **Martino** di Firenze 256, n. 2; — al Mugnone (Firenze) 258¹; — di Lucca 407, n. 1; — di Pisa 299².
— **Masseo** di Pisa monast. 122, n. 317.
— **Michele** alla Doccia 469, 472²; — a Lucignano 355, n. 5.
— **Micheletto** di Lucca monast. 288-90, 295, n. 5.
— **Miniato** al Tedesco (e Sanminiatesi) 90, n. 223, 495-6, nn. 2-3, 538, n. 1, 542, n. 6; — di Firenze, 239.
— **Nofri** conv. 52, n. 132, 215, n. 68; — di Firenze monast. 127, n. 328, 254-8; — romitorio di Siena 265, n. 1, 266, 403, n. 4.
— **Pancrazio** 222.
— **Paolo** di Bologna 30, n. 41, 38², 42, n. 92, 150, n. 1, 369, n. 13.
— **Piero** in Bagno XVIII, 178², 517-21; — di Firenze 65, n. 168, 252, n. 2; — in Montorio (Roma) 125¹, 127, n. 328; di Roma XXVII, 40, n. 85, 158, 201, n. 33; in Vincoli 29, n. 42, e not. 2; — di Scansano conv. 26-7, n. 29.
— **Ponziano** da Lucca 409.
— **Processo** conv. 21, n. 12, 33, n. 58, 268, 319, 452, n. 1.
— **Quirico** d'Assisi monast. 256, n. 1.
— **Romano** conv. XI, XII, 91, n. 226, 504, 506, n. 1, 540, n. 2, 575, n. 9.
— **Salvatore** di Firenze convento (Monte alle Croci) IX, 23, n. 21, 27, n. 32, 37, n. 70, 46, n. 105, 52, n. 133, 65, n. 168, 83, n. 203, 84, n. 204, 183-220, 236, n. 23, 238-9, 303, n. 4, 305, n. 7, 331, n. 8, 344, n. 6, 350, n. 16, 398, n. 7, 426, n. 3, 428, 7, 449, n. 16, 460, n. 2, 464, n. 6, 467, n. 2, 470, n. 3; — Ognissanti 221-40, 259, 264, 297, n. 6, 368, n. 12, 453, n. 2; — conv. nell' Isola dell' Elba 524; — Nocera dei Saracini conv. 27, n. 33; — a Portoferraio 514, n. 1.

- San Salvi** abbazia 214, n. 67.
Sansepolcro V, 519².
San Sisto tit. Card. 552¹.
 — **Vivaldo** conv. 77, n. 194, 102, n. 253, 146, 493-97, 505, n. 3, 511.
Sant' Agata monast. 260¹.
 — **Agnese** di Viterbo monast. 256, n. 1.
 — **Ambrogio** di Milano 42, n. 92.
 — **Andrea** a Buttinaccio 540, n. 1, 547, n. 1, 548-50.
 — **Angelo** di Milano conv. 41, n. 86, 43, n. 94, vi si fa il Cap. Gen. 43, nn. 94-5, 126, n. 328, 387, n. 5; — Provincia 215, n. 68.
 — **Anna** delle Contesse monast. 255; — di Foligno 256, n. 1; — chiesa di Prato 366, n. 2.
 — **Antonio** di Padova conv. 35, n. 63; — di Perugia monast. 256, n. 1.
Santa Caterina di Firenze conv. XI, 223-4, n. 4, 225, n. 6, 471, n. 1.
 — **Cecilia** romitorio 150, n. 2; — tit. Card. 552².
 — **Chiara** d'Arezzo monast. 305, n. 7, 308; — di Cortona 346-49; di Firenze XXXIV, 240, n. 25, 241-51, 419, n. 3; — di Lucca 530; — di Perugia 242, n. 3; — di Pieve S. Stefano 509, n. 3; — di Prato XXIII; — di Rieti 256, n. 1; — Ordine di S. Chiara 334.
 — **Croce** d'Anghiari conv. 520-21; — di Firenze 19², 34, n. 61, 67, n. 172, 84, n. 204, 192, n. 12, 242⁴, 280², 303, n. 5; — di Napoli 50, n. 125; — di Pisa X, XI, XX, 28, n. 35, 44, n. 99, 290¹, 291-99, 297, n. 6, 312, n. 3; — Prov. di Lucca 105, n. 260; — legno prodigioso 257, n. 5.
 — **Elisabetta** dell'Aquila monast. 256, n. 1; — di Barga 464, n. 1; — di Firenze 264 in nota.
 — **Felicita** di Firenze 273, n. 16.
 — **Ferma** chiesa 435, n. 3, 446-9, nn. 9-10, 12, 13, 15.
 — **Fiora** o Fiore conv. XVIII, XXIV, 60, n. 158, 489, n. 1; Comune 489²; Conte 26.
 — **Lucia** monast. 249, n. 14; chiesa d'Ognissanti 221.
Santa Margherita di Arezzo monast. 308; — d'Ascoli 256, n. 1; — di Cortona 41, n. 90, 308, 339-46, 347², 349, n. 1, 405, n. 8; — di Prato XXIII.
 — **Maria** d'Ancona monast. 256, n. 1; — degli Angeli (Assisi) 27, n. 31, 47, n. 112, 81, 100-101, nn. 276, 278, 113, n. 287, 190, n. 9, 216, n. 72, 467, n. 2; — degli Angeli a Roma 132¹; a S. Giov. Valdarno monast. 418, n. 1, 419¹; — del Bagno conv. XVIII, XIX, XXI, 555-7; — di Belverde 399², 512, n. 1; — di Bottinaccio 541, n. 2; — di Camaldoli 374¹; — di Camporena 499, n. 3; — di Castellare 474, n. 1; di Cerbaiolo 509, n. 1; — a Coeli Aula Pieve 548, 550, 554, n. 7; — di Colle Maggio (Aquila) 344, n. 5; — della Contrada 373, n. 1; — in Curtina 293²; — d'Empoli 53, n. 140, 476, n. 2, 478, n. 2; — del Fiore (Fiesole) IX, 20, n. 9, 65, n. 168, 319, 321, n. 5; — di Fonte Castello 45, n. 104, 453, n. 2; — delle Grazie presso Arezzo 300-301 e not. 1, a Barga 461, n. 1, a Montalcino 62, n. 164, a Pietrasanta 68, n. 177, 500-501, n. 1; — Madre 260¹; — della Misericordia 349, n. 1; — di Monte Baldino 456; — di Monte Calvi conv. 475, n. 1; — di Monticelli 264¹; — della Neve monast. 251, n. 1; — Novella di Firenze 222; — Nuova di Firenze 184, 223, n. 4; — Nuova di Napoli 91, n. 224; — della Pace 547, n. 1, 548, 550; — Rotonda di Roma 563, n. 15; — di S. Casciano conv. 22, n. 17; — di S. Romano 540, n. 2; — di Sinalunga 458, n. 1; — di Targi 347, n. 2; — Urbana 260¹; — a Valiane 506, n. 1; — al Vivaio 505, n. 1; — Annunziata in Montedomini 264, nota.
 — — **Maddalena** a Belverde 512, n. 2.
 — **Orsola** di Firenze monast. XIV, XV, XXIV, XXXIV, 558-64.
 — **Regina** — villa nel Senese 447, n. 11.

- Santa Trinita** di Firenze 253, n. 5.
Santi Bertini 455.
— (fr.) da Montopoli 331, n. 8.
— Pesarini 178², 519.
— (fr.) da Siena 405, n. 7.
Santino (fr.) da S. Maria all'Impruneta 213, n. 63.
Santo Iddio, vedi fr. Giov. Sardo.
Santuari di Roma 560, n. 10.
Sapienza di Firenze edificata da Niccolò d'Uzano 191, n. 10, 320, n. 4; — di Pisa 515; — 380².
Saracini 168, 372, n. 2.
Sardegna 25, n. 23, 270, n. 4, 526, 528, n. 3.
Sargiano, vedi Sergiano.
Sarsina 519, n. 2.
Sarteano conv. XVIII, XXIII, 46, nn. 109-10, 268, 274, n. 16, 383-88, 397¹, 513.
Sarzana conv. 291², 461¹, 503-4, 544, n. 1, 545, n. 2.
Sassi del S. Sepolcro di G. Cristo 157.
Sasso cereo 559-60, n. 6.
Sassonia 152.
Satana 181¹, assale due frati 429, economo dei frati 450-51, n. 17.
Saulo 559, n. 5.
Savino (fr.) da Pontremoli preso dai Turchi 441-2, n. 2.
— (fr.) da Siena sbandito dalla Capriola 60-61, nn. 160-61.
Savio 331².
Savona 146, 458, n. 3.
Scala — via di Firenze 256, n. 2.
Sbaraglia (fr.) Giacinto XIII, XXIV, ecc.
Sealzo (fr.) 139, n. 141, 253, n. 4, 304, n. 5, 362, n. 19, 408, n. 3.
Vedi Francesco fr. Quignoni e Giovanni fr. Tabaldi da Perugia.
Seansano conv. XVIII, XXIII, 26-7, n. 29, 268.
Scarlino conv. 24, n. 23, 26, n. 26, 39, n. 79, 142, 214, n. 65 e nota, 216, n. 69 e not. 1, 320, n. 4, 435, n. 3, 440-52.
Scarpe di S. Bernardino 302, n. 3.
Searzuola conv. 18, n. 3.
Schiavonia 270, n. 4.
Scipione Pannocchieschi Arciv. 528, n. 3.
Scodella di S. Franc. 156.
Scolastica del Nero Cl. 253, n. 5.
Scopetini Canonici in S. Lucia di Ognissanti 224-5, r. 5, 226, n. 7, in S. Caterina di Firenze 224, n. 5, 471, n. 1.
Scopetino 250, n. 18.
Scotista 198, n. 24, 203, n. 35.
Scoto 204¹, 554, n. 9 e not. 2.
Scrittura 315, n. 12.
Sderci (fr.) Bernardino XV, ecc.
Sebaste 321².
Sebastiano (fr.) da Firenze martire 324-5, n. 10.
— S. — cappella alla Verna 172-3, n. 20 e not. 1.
— Francesco Cantori 550.
Secco vedi Francesco fr. d'Arezzo.
Sede Apostolica 408, n. 3, 549, 551, 556.
Seggiano 343, n. 4, 403-4, nn. 5-6.
Selva devastata 168, n. 16.
Selvena 402¹.
Senato fiorentino urge la separazione tra frati senesi e fiorent. 97.
Senese stato 388, n. 2.
Senesi frati 55, n. 147, 388, n. 1, 513, n. 2.
Sentenza tra senesi e fiorent. nel Cap. Gen. d'Assisi 238.
Sentenze (delle) libro 303, n. 5.
Sepolcro di G. Cristo 157.
Sepulture a Livorno 532-4, nn. 6-8, 10, 13; alla Verna 172, n. 20, 368².
Serafino (fr.) d'Arezzo Def. 112, n. 284.
— (fr.) Buoninsegni da Siena 442, n. 2.
— (fr.) da Como Def. e Min. 105, n. 260, 110, n. 276, 111, n. 281.
— (fr.) da Firenze 498, n. 1, 505, n. 3.
— (fr.) Giani Min. 566, n. 3, 568, n. 7.
— (fr.) da S. Mammeo 145.
— (fr.) da Ragusa Com. Gen. 68, n. 176, 138.
— Sereni da Pavia M. Gen. O. P. 532-3, n. 9.
— (fr.) Tinghi XIV, XXIV-V.
— apparso alla Verna 393, n. 4.
Seravezza 573, n. 6.
Serchio 459¹.

Serezzana (Sarzana) 268, 450, n. 1.
 Vedi Sarzana.

Sergiano conv. XVIII, XXIII, 22, n. 15, 29, n. 40, 41, n. 89, 53, n. 138, 60, n. 160, 177, 178, n. 20, 193, 215, n. 67, 231, n. 11, 291^r, 299-308, 376, n. 2, 387, n. 6.

Sermonale di S. Bernardino 310.

Serpenti 491.

Serpi 17, n. 3.

Serravalle castello 16, n. 1.

Serviti 65, n. 168, 214, n. 67.

essoriano Cod. XXX.

Settimana santa 312, n. 4.

sforza Card. vedi Alessandro Sforza.

Sforzi duchi di S. Fiora 491.

sicilia 45, n. 102, 106.

Siena ribelle a Carlo V - 62, n. 164; Prov. francescana 115, n. 295; - V, X, XI, XIX, 21, 37, n. 72, 39, n. 82, 57, n. 151, 58, n. 156, 91, 146, 203, n. 35, 265, n. 1, 267, n. 2, 269-75, 278, 287, nn. 17-18, 309, 315, n. 12, 344, n. 6, 358¹, 359, n. 11 e not. 2, 389, 432, n. 1, 447, n. 11, 448-9, n. 15, 456, 458, n. 3, 557, 558, n. 2, 563, n. 13.

Siepi monte 557, 559, n. 5, 560, n. 10, 561, n. 12.

Sigilli dell'Ordine dati all'Osservanza 92, n. 228, 113, n. 287, 114, n. 289, 118, n. 307, 123, n. 319; - delle Prov. Toscane 102, n. 250, mandati al Min. di Firenze 121, n. 314.

Signore appare a S. Piero in Roma 394.

signori di Firenze, - loro parte nel caso Savonarola 71; fanno le spese al Cap. Gen. della Verna 165, n. 12.

Signoria di Firenze manda soccorso a Mont'Aguto 81, s'impadronisce dell'abito di S. Francesco 82, ordina solenne processione 83-4; 234, n. 21, 496; - di Siena istituisce padrone del Colombaio S. Bernardino 402, n. 4.

Silvestro (fr.) da Poppi Def. 115, n. 294, 117, n. 300, 123, n. 318; Guard. 180, n. 33; Ministro 117, n. 303, 143; tien Cap. a Lucca

118, n. 305, a S. Romano 118, n. 306, a Firenze 118, n. 308; alla Congreg. di Lucca 116, n. 296, di Firenze 317, n. 301, 119, n. 309; non va alla Congreg. di Ognissanti 131, n. 338; Def. Gen. 119, n. 307; Custode 119, n. 310; Commiss. di Prov. 129, n. 331, 144; al Cap. Gen. di Roma 117, n. 304; uffici e morte 178, n. 29 e not. 2, 307, n. 10.

Silvestro (fr.) da Radicondoli o da Siena - sua vita 449, n. 16.
 - S. - monast. 291, n. 1; - reliquia 338, n. 14.

Simoncino (fr.) da Lucca 284, n. 9.

Simone cameriere 222.
 - (fr.) da Cetona 512, n. 1.
 - conte di S. Fiora fa edificare il conv. 490, n. 1.
 - dona a Belverde 513.
 - (fr.) dal Lago di Perugia 210, n. 44.
 - S. apost. 246, n. 7.
 - Tornabuoni 223, n. 4.
 - (fr.) Uzanio muore nel viaggio ad Assisi 216, n. 74.

Sinalunga conv. XVIII, XXIII, 40, n. 83, 456-8.

Sincero (fr.) da Casci 183.

Sindaco Apostolico di Castevoli 546, n. 3.

sion monte 51, n. 130.

Sisto IV - maestro 276 e nota; crea Card. 246³; Bolla sulla sepolt. dei Terziari e altra sulla festa dei 5 martiri 237; Bolla sull'Osservanza 237; Bolla sul Terz'Ordine 268; Breve sulla sospensione di alcune indulgenze 238; altro Breve che gli Osservanti possano far prendere gli apostati loro 237; Breve che gli Osserv. non siano accettati dai Conventuali 238, Breve che gli Osserv. non possano ereditare 238; Breve contro i Turchi 237; Bolla sulla Crociata 238, manda a predicare la Crociata 337, n. 4; sdegnato contro l'Osserv. e frati fiorentini 201-2, n. 33; Bolla sulle Stimato e altra sulla festa di S. Francesco 158; conferma

- la Bolla di Bonifazio IX e concede i Penitenzieri alla Verna 158; Breve per Barga 461, n. 1, per Massa del Principe 459, n. 1, per Empoli 476, n. 2; indulgenze a S. Micheletto di Lucca 289, n. 5; sue parole a fr. Paolo Ghiovia 279, n. 1, - 161, 413, n. 1.
- Sisto V** - approva la riforma dei Conventuali 570, n. 3; - 132¹, 552 e not. 2.
- S. 131².
- Soggio** 435. Vedi Paolo fr. da Sovaggio.
- Soggolo** alle suore di S. Nofri 127-8, n. 328.
- Soldano d'Egitto** non lascia passare il B. Alberto e altri frati agl' Indiani 32, n. 53, 386, n. 3; - 51, n. 130.
- Soliera** 483.
- Solvena** 401-2¹. Vedi Selvena.
- Solvengo** 402¹.
- Sordo XII**, 146. Vedi Bernardino (fr.) Sordo.
- Soria** 32, n. 53, 386, n. 3.
- Spada** nel masso 559-60, n. 6.
- Spagna** rinunzia al Cap. Gen. 35, n. 63, 29², 88, 116, nn. 297 e 299, 402.
- Spagnuoli** vincitori 168, loro limosine 362, n. 17; - 372, n. 2, 508, n. 3.
- Spedale de' Biliotti** 243, n. 5; - di Bonifazio 239, n. 24; - degl' Innocenti 234, n. 19, 488, n. 4; - dei Mercanti 502, n. 1; - della Misericordia di Lucca 501, n. 2; - di S. Francesco a Vicchio 77, n. 194; - di S. Giov. Battista in Firenze 241, n. 1; - di S. Maria Nuova (Firenze) 65, n. 168, 184; - di S. Maria della Scala 265, n. 1; - di S. Nofri di Siena 403, n. 4; - di Siena 63.
- Spedaluzzo** 241, n. 2.
- Spezia** conv. 46, n. 109, 52, n. 136, 504; - monast. 308; - 501, n. 1.
- Spezieria** d'Ognissanti 227; - di S. Orsola di Firenze 260, n. 3, 262-3, n. 6.
- Spighi** Prop. di S. Piero in Bagno 519.
- Spina** di G. Cristo a Cetona 397, n. 6.
- Spineta** conv. 18, n. 3.
- Spiridione** Fabbroni 519².
- Spiritato** frate 180-81, n. 33.
- Spirito** S. 336, n. 8, 392, 395.
- Splaineta** vedi Spineta.
- Spoletto** 16, n. 1, 18, n. 3.
- Stagno** città 246, n. 7 e not. 4.
- Stato** Pisano 571, n. 1.
- Statuti** papali e generali 34, n. 61; dell'Ordine 92, n. 227; del Cap. di Ferrara 53, n. 137; di Roma 95, n. 234; della Verna 54, n. 142.
- Stazioni** di Roma 260, n. 4.
- Stefano** (fr.) da Barga 403, n. 4.
- Giamboni 553, n. 5.
- (fr.) Giannini da Contronio 339.
- (fr.) da Lucca 483, n. 2.
- (fr.) Molina Commis. di Prov. e Min. di Roma 120, nn. 311-12, 145.
- Ricoveri 242, n. 3.
- S. (di) Ordine equestre 222.
- Stemmi** 4 alla Verna 153, n. 6.
- Stimate** di S. Franc. XXXI, 80, n. 202, 81, 147, 181, n. 35, 185, 234, n. 21, 336, n. 4; chiesa 162, 180, n. 33, 480, n. 6; festa 129, n. 331, 172-3, 231, n. 10; compagnia 534-5, n. 14; - di Domitilla Falconcini Cl. 337, n. 11.
- Storia** francescana VII.
- Stregaia** in poggio 501, n. 1.
- Stronecone** conv. 18, n. 3.
- Stronconio** 191 n. 10. Vedi Giov. B. da Stroncone.
- Strozzi** 154; suore Clarisse 242, n. 3.
- Strozziana** bibliot. 221.
- Studio** di Bologna, di Padova e di Parigi 276.
- Stufa** - loro paramenti 236, n. 22.
- Suore** di S. Anna 509; - di S. Chiara 195, n. 15.
- Susanna** S. tit. Card. 132¹.
- da Siena fonda il monast. di Pieve S. Stefano 509, n. 3.
- Svezia** XXVI, XXVIII.

T

- Taddea** Pichi 459, n. 1.
- Taglieschi** Lorenzo, vedi Lorenzo Taglieschi.
- Tancredi** 328.

- Targi** monast. di Cortona XX. 347-9.
Tarlato conte di Pietramala 164.
Tassa numerica di monache 80, n. 209.
Tavarnella 57, n. 153.
Tavola dipinta da un Domenicano 357, n. 7.
Tavoletta di rame 155, n. 8.
Teate (Chieti) 457.
Teatini 537.
Tebaldo Ciccioni 496.
Te Deum 455, 467, n. 4.
Tenta fonte 300-1^a.
Teodorico (fr.) d' Auriga Vic. Gen. 43, n. 95 e not. 2.
Teodosia di Perugia Cl. 242, n. 3.
Teofilo (fr.) Domenichelli XVI.
Terenzino (fr.) 12^a, 106, n. 263. Vedi Girolamo (fr.) da Borgonuovo.
Teresiani vogliono prender S. Galgano 566, n. 2.
Teri erigono il conv. di Nassa 555-6.
Terra di Lavoro 541, n. 2.
Terracotta a Ognissanti 227^a.
Terranuova del Valdarno 28, n. 37, 414, n. 2.
Terra Santa XIX, 51, n. 130, 66^a, 204, n. 36, 305^a, 377, n. 4, 386, n. 3, 397, n. 6, 418, n. 2, 420, 462, n. 2, 467-8, n. 4, 514, n. 5, 523; reliquie 157; morte di fr. Filippo Antinori 216, n. 73.
Terremoto in Mugello 362, n. 18.
Terrinca V^a, XXVI, 50^a, 51^a, 63^a, ecc. Vedi Antonio (fr.) Tognocchi.
Terziari 554, n. 7, 569, n. 8; a Belverde 512, n. 1; loro mobilia alla Doccia 470^a.
Terziarie VII, 260^a, 267^a, 268, 316, n. 15, 464-5; a Cast. Aretino 431-2 e not. 2; a Firenze 259; a Montepulciano 454-5.
Terz' Ordine 163, 242, n. 3, 251, n. 1, 269, 288, n. 1, 334-5, nn. 1-2, 376, n. 3, 418, n. 1, 423, n. 1, 469, n. 2, 485, n. 1, 488, n. 3, 553-4, n. 7, 557; a Colle di Valdelsa 78, n. 199; a Fucecchio 541, n. 3; a S. Vivaldo 494, n. 2; di monache a Cortona 350-51.
Tesoro pubblico di Toscana 184.
Testa pisani 286, n. 15.
Testamenti a favore della Verna 159, 164.
Tifi 311.
Timoteo (fr.) Casoli da Lucca Vic. Prov. 77, n. 195; predica a favor dei Pisani, e i Fiorentini vogliono decapitarlo 77, n. 196, ritenuto dai Fiorentini 78, n. 196; celebra il Cap. a Lucca 78, n. 197; Def. Gen. 78, n. 198; Cap. a Poggibonsi 78, n. 199, di nuovo a Lucca 80, n. 200; Discreto al Cap. Gen. di Mantova 86, n. 210, a quello di Roma 87, n. 213; Vic. la 2^a volta 89, n. 221, 142; Cap. alla Capriola 90, n. 222, a S. Cerbone 90, n. 222, alla Verna, n. 223; Min. di Siena 115, n. 293; Commiss. Gen. 115, n. 293, 121, n. 315, 141; Vic. Gen. 90-91, n. 224, 138, 266, 454, n. 1; virtù e uffici 272-3, nn. 12-13 e 15, 283-4, n. 9, muore a Siena 89^a, 91, n. 227.
— (fr.) da Massa 460, n. 2.
— (fr.) da Massa (giovane) 460, n. 2.
Titolo Card. dei SS. Nereo e Achilleo 16; di S. Prisca 16; di S. Sisto 16, ecc.
Todeschini 166, n. 15. Vedi Francesco Piccolomini.
Tognocchi, vedi Antonio (fr.) e Terrinca.
Tolomei 144, di Pisa e Pietrasanta 502, n. 2.
Tolosa 16, n. 1 e not. 6.
Tommasa da Pistoia 250-51, n. 18.
Tommaso Benedetti Vesc. 459^a.
— Busini 454, n. 1.
— (fr.) da Bibbiena in Terra Santa 467-8, n. 4.
— (fr.) da Bologna Gen. 16, n. 1 e not. 5, 318.
— S. di Cantuaria 298, n. 42.
— (fr.) da Farignano o Firignano 16, n. 1 e not. 5.
— Fiacherino edifica il conv. di Castiglion Fiorentino 424-5, n. 1, 430, n. 9.
— B. da Firenze (Scarlino) uomo santo 20, n. 9; ebbe un fratello 460, n. 2; prende l'abito dei Minori 320, n. 4; Vicario della Prov. di S. Angelo 23, n. 20; prende

Scarlino e Giove 24, n. 23, 440, 441, n. 1, 450, n. 17; Commiss. di alcuni conv. 26, n. 26, 142, accetta conv. in Corsica e in Sardegna 25, n. 23, la Nave, Scansano e Radicondoli 26-7, nn. 27, 29, 30, 496, n. 1, 499, n. 1; va tra gl' infedeli 32, n. 54, Guardiano di Cauea 467, n. 4; fa sacerdote fr. Girolamo della Stufa 191, n. 11; ebbe discepoli e compagni 269, n. 4, 323, n. 9, 330, n. 6, 426, n. 4, 435, n. 3, 439, n. 5, 447, n. 11, 448-50, nn. 14-16; scaccia i Fraticelli dalla Nave 436-7, nn. 1-2; superiore alla Nave 438, n. 4; Vicario di 3 conv. 31, n. 45; fa l'elogio di fra Michele da Massa di Maremma 448, n. 13; Direttore di fr. Lazilao 446, n. 9; sua vita a Scarlino 443-6, nn. 4-8; suo cuciniere 448, n. 13; muore a Rieti 39, n. 79; appare a fr. Antonio da Siena 447, n. 11; non fa più miracoli 457; - 195, n. 15, 197, nn. 19 e 20, 214, n. 65.

Tommaso (fr.) da Firenze Def. e Comm. Prov. 89, n. 220, 101, n. 246, 102, n. 252, 144.

— (fr.) da Firenze morto nel viaggio ad Assisi 216, n. 72.

— Imperatore 32, n. 53, 386, n. 3.

— (fr.) infermiere - sua visione 173, n. 22, 175, n. 23.

— Inghirami 532, n. 9.

— (fr.) da Lucca muore assistendo gli appestati 206, n. 40, 283, n. 8, 483, n. 2, 484-5, n. 4.

— Malaspina chiama gli Osservanti a Castevoli 544, n. 1; muore 545, n. 1; fa dedicare 2 altari 545, n. 2; impedisce di lasciar Castevoli e prendere altro conv. 546, n. 3.

— (fr.) da Norcia Presid. al Cap. della Verna 105, n. 262; primo Commis. di Provincia 106, n. 262; di nuovo Commiss. 107, n. 264, 144.

— del Palazzo 20, n. 9.

— (fr.) da Pistoia - sua mala vita e morte 370-71, n. 15, 422, n. 2.

— Porcachi storico 439, n. 9.

Tommaso Salviati Vesc. 557¹.

— Sarti edifica il conv. di Carrara 569-70, n. 1.

— S. Arciv. - suo bastone 155, n. 8.

— (fr.) da Sogliano Commiss. 124, n. 322, 145, 521.

Tonaca di S. Bernardino a Colombaio 404, n. 5.

Tonda paese 496.

Topi disturbatori 175, n. 25.

Toscana invasa dai Veneziani 167, n. 16; Prov. dei frati divisa nel Cap. di Burgos 96-7, n. 238 e nota, riunita 166, n. 14, 434; - V-VII, IX, XIII, XIV, 20, 46, n. 109, 185, 210, 245, 253, n. 4, 284¹, 300, n. 1, 305, 310, 318-19, 320, n. 4, 333, n. 9, 337, n. 12, 341, 348, n. 3, 364, n. 23, 374, 395, 420, 424¹, 427, n. 5, 440, 459¹, 541, n. 2, 545, n. 1, 557.

Toso fiorentino 186, n. 2.

Traslazione del corpo di S. Bernardino 49, n. 122; - di S. Chiara 248, n. 11.

Trave retta per prodigio 337, n. 10; - messa per prodigio 337, n. 12.

Trento - Concilio 113, n. 286.

Trevisi 168.

Trinci, vedi Paolo (fr.) Trinci.

Trinità dei Monti a Roma 491.

Tripolizza 168.

Trogo Pompeo 189.

Turano (da) 145.

Turchi saccheggiano Scarlino e portano via i frati 441-3, nn. 2-3, 452, n. 18; 359, n. 11, 372, n. 2, 377, n. 4, 442, n. 3; infestano il mare toscano 525, n. 2; turco prende varie città ai Veneziani 168.

Turriani di Pietrasanta 502, n. 1.

U

Ubalдини donano il Bosco a' frati a S. Francesco e fabbricano il conv. del Borgo S. Lorenzo 353, nn. 1-2; vendono possessi nel Mugello 356; loro armi al Bosco a' frati 357, n. 8; - 355, n. 6.

Ubertini Rainerio Vesc. di Volterra 495.

Ubertino Strozzi 473, n. 2.

- Cecelli** a fr. Meo da Firenze 363, n. 21.
- Ughelli** Ferdinando, *Italia sacra*, 540, n. 1, 564, n. 16.
- Ughi** Mariano vedi Mariano fr. da Firenze.
- Ugo** Boncompagni 131², 552¹.
- Ugolino** (fr.) da Cetona - sue virtù 204-5, n. 3.
— Trinci ottiene il conv. di Brughiano per il B. Paoluccio Trinci 17, n. 2, 255.
- Uguccione** Vesc. di Sarsina - indulgenze ai benefattori di frati e suore 163.
— Vic. dell'Impero 340.
- Umberto** conte di Romagna 242, n. 3, 244, n. 5.
— Rossi 156¹.
- Umbri** 16².
- Umbria** V, 374 nota, ecc.
- Umiliati** monaci levati d'Ognissanti e messi in S. Iacopo 224, n. 5; soppressi da S. Pio V - 222; - 221, n. 1 e not. 2, 225, n. 7, 228³, 240².
- Umiltà** Bagnesi terz. 263, n. 6.
- Ungheria** 109, n. 269, 152, 541, n. 3.
- Università** VII; - di Firenze 304⁴; - di Parigi 276.
- Uomobuono** S. 535, n. 14.
- Urbaniste** 334.
- Urbano** III - dà Bolla per il conv. di S. Vivaldo 495, n. 3.
— IV - concede la regola di S. Chiara alle terz. di S. Micheletto 289, n. 1.
— V - 16, n. 1.
— VI - 16².
— VII - 552².
— VIII - riforma l'innario 248¹; concede privilegi alla Comp. di S. Giuseppe a Fucecchio 541, n. 3, 543, n. 6; sopprime i Conv. Riform. 570, nn. 1 e 3.
- Urbino** 60, n. 159, 105.
— (L.) Protettore dell'Ordine 135, n. 350.
- Urbisaglia** 426².
- Urbs beata Hierusalem** 455.
- Usuraio** scomparso 219, n. 79.
- Uzania** (fr.) Niccolò Vic. Prov. 23, n. 20, 25, n. 24, 27, n. 32, 28, n. 31, 144.
- V**
- Vacchettoni** 534, n. 14.
- Vagiense**, vedi Vaison.
- Vaison** città 180².
- Valachio** 488, n. 4.
- Valbuona** 371, n. 15.
- Valdarno** 547, n. 2.
- Val d'Elsa** 374¹, 547, n. 2.
— di Pesa 547, n. 2.
- Valdichiana** 37², 61, n. 163, 425, n. 1, 492, n. 1.
- Valentino** Duca 168.
- Valeriano** (fr.) dalla Rocca di Chiusi 183.
- Valerio** Donati 574, n. 8.
- Valle** di Spoleto 16.
— di S. Giusto (a Pietrasanta) 500, n. 1.
- Valledolid** di Spagna 123, n. 319.
- Vallombrosa** (di) Ordine 214, n. 67, 251¹.
- Vallombrosane** 260¹.
- Vaneluse** 189.
- Vangelista** (fr.) da Cortona 188 nota. Vedi Evangelista fr. da Cortona.
— (fr.) da Perugia Vic. Gen. 138. Vedi Evangelista fr. da Perugia.
— (fr.) da S. Marcello 146.
- Vanni** Appiano d'Aragona insegue i corsari 525-6, n. 2.
- Vara** 459¹.
- Vasto** d'Aimone 52, n. 132, 215, n. 68.
- Vaticano** 148, 490.
- Vecchierella** illuminata dal B. Antonio da Stroncone 27, n. 33.
- Veduta** della chiesa d'Ognissanti 240².
- Velletri** 161.
- Vellosi** 328.
- Velo** della Madonna 287, n. 18, 397, n. 6.
- Venerdi** S. - indulgenze 160-61.
- Venezia** 31, n. 46, 88, 191, n. 11, 193, 386, n. 3.
- Veneziani** profanano la Verna 167, n. 16; cacciati dalla fame 168.
- Veni, Creator Spiritus** 455.
- Venuti** fam. cortonese 343².
- Verdiana** S. 493, n. 1.
- Verga** di Aronne 155-6.

- Vergilio** messere 80, n. 201.
Veritas odium parit 2.
Verna V, X, XI, XVII-XVIII, 27, n. 31, 30, n. 44, 38, n. 75, 40, n. 84, 47, n. 113, 49^a, 53, n. 137, 90^a, 92-3, 103, n. 258, 105, n. 262, 111, n. 281, 120-21, nn. 313-14, 129, n. 331, 133, n. 345, 145, 147-82, 518, 197-8, 204, n. 36, 208, n. 42, 220, 222, 231, n. 10, 278, 306, n. 7, 307, n. 10, 311^a, 323, n. 8, 330, n. 6, 368, n. 8 e nota, 393-5, 425, n. 2, 434, 435, n. 2, 471, n. 1, 466, 480, nn. 5-6, 510, n. 1, 517, n. 1, 520, 555.
Veronica da S. Piero in Bagno Cl. 250, n. 17.
Vescovi - loro lettere sulla Verna 162-4; - d'Arezzo antifrate 556-7; - d'Orvieto 19; - di Popolonia 24.
Veste di Gesù 155, n. 8.
Vetreta di Massa di Maremma 38, n. 74, 432, n. 1, 433.
Via Faentina in Firenze 258^a.
Vicari Generali confermati dai Gen. Conv. 138; istituiti dal Min. Gen. 38, n. 76; - sulle Prov. d'Assisi e Toscana unite 142.
Vicario aretino (fr.) indevoto e spilorcio 303, n. 4; - Gen. di Firenze 383; - del Vesc. di Arezzo 162.
Vicchio di Mugello 77, n. 194.
Vice-Pievano di Massa 459, n. 1.
Vico Pisano 574-5, n. 8.
Viddi, Virgo Maria, laude 281, n. 6.
Viesti 131^a.
Vigna - S. Francesco a Venezia 193.
Villafranca conv. 88, n. 216, 97, 503-4; marchesi di Villafranca 545, n. 1.
Villanuova in Francia 18.
Villa di Pozzuolo vedi Pozzuolo.
Villa Urbana 546, n. 1, 547, n. 2.
Vincenzo Borghini 221.
- (fr.) Borgognone, vedi Vincenzo (fr.) d'Orvien.
- (fr.) da Cetona 442, n. 2.
- (fr.) d'Empoli 529-30.
- (fr.) da Floriano 136 nota.
- (fr.) Lunello Gen. 108, n. 269, 139; Pres. al Cap. di Poggibonsi 110, n. 271; tien Congreg. a Mantova 110, n. 273; Cap. Gen. ad Assisi 111, n. 278.
Vincenzo (fr.) d'Orvien (Francia) edifica i conv. di Pescia e d'Empoli 477, 482-3, nn. 1-3, 476, n. 1; gli parla il Sacramento e muore 484, n. 3.
- (fr.) Populeschi Def. 104, n. 258, 110, n. 271, 113, n. 285, 114, n. 290.
- (fr.) da Rassina Min. 120, n. 312, 143; qualità e uffici 178-9, n. 30, 232, n. 13; muore a Firenze 122, n. 315.
- (fr.) di S. Angelo - virtù, predicaz. e visione 232-3, n. 16.
- (fr.) da Siena - sua santa vita 269, n. 3, 272, n. 9.
Vino non era bevuto a Fiesole 320, n. 3; - moltiplicato 345-6.
Visione di fr. Francesco da Pieve S. Stefano 410, n. 4.
Visioni in S. Michel. di Lucca 289, n. 6.
Vita di S. Franc. in versi Vergiliani 232, n. 12; - della Madonna di Bart. Pisano tradotta XIV, XV, 262, n. 6 e not. 2.
Vitale (fr.) d'Alfero 182.
- S. mart. 376, n. 3.
Vite de SS. Padri 330, n. 6.
Viterbo 512, n. 2.
Vittoria Granduch. di Toscana 565, n. 1.
- del Maestro terz. - sua visione 261, n. 5.
Vittorio (fr.) Franceschi decapitato 104, n. 259, 105.
- mart. 537, n. 16.
- Emanuele biblioteca 148.
Vivaio conv. 504-6.
Vivaldo S. terz. XIV, XXIV-VI-VII, servitore del B. Bartolo 493, n. 1; sua vita e miracoli 494, n. 1 e nota; mascella 498, n. 1, suo corpo 498, n. 5; - conv. 77, n. 194, 492-99.
Voce grossa 271, n. 7. Vedi Lodovico fr. da Siena.
Vocione, vedi Bernardino fr. da Prato.
Volemar Timan tedesco 172

Volterra conv. X, 38, n. 74, 146, 285, n. 11, 305 nota, 328-331, 419, n. 3, 473, n. 2 e not. 2, 495, n. 3, 553, n. 4, 557, 561-2, nn. 11 e 12, 563, n. 14, 567, n. 3, 568, nn. 6-7; — monast. di S. Lino 333-30.
Volterrani 473, n. 2.
Volterrano scrittore di *Cronache* 68, n. 178.

W

Wadding Luca XIII, XIV, XXXIV, 16, 20, 21, 24, 29, 30, 32, 33, 35, 47 ecc. 97; — da correggersi 198², 279-80, n. 3 e not. 1, 282¹, 330², 337¹, 366¹, 402¹, 402², 419¹, — da dilucidarsi 216, n. 73¹, — 540, n. 1.

Z

Zaccaria (fr.) da Firenze 213, n. 54.
Zaccheo (fr.) vedi Lorenzo (fr.) da Fabriano.
Zampino (fr.) 498. Vedi Serafino (fr.) da Firenze.
Zannettino (fr.) da Udine Gen. 245, n. 5.
Zanobi d'Anghiari 521.
— cancelliere 213, n. 54.
— (fr.) Masi da Firenze Def. 100, n. 245.
Zeffolini di Cortona 210², 344, n. 6, 349, n. 1.
Zeffolino (fr.) Lazzeri 264¹.
Zoccoli introdotti dal B. Paolo Trinci 18, n. 4, 268.

ERRATA-CORRIGE E ADDENDA

- A p. XXXIII, lin. 30, aggiungi: Vedi pure il Terrinca, *Theatrum Etrusco-Minori-
ticum* etc. Florentiae, 1682, a p. 197; *Luce e Amore*, II, 364-5, III, 641.
- » 42, lin. 27: celebre — celebrò.
 - » 138, » 10: il Pulinari legge Angelo invece di Antonio.
 - » 163, » 2: 1375 — 1275.
 - » 198, la nota 2 va corretta, perchè fra Angelo da Firenze, ivi ricordato al n. 22, non è il medesimo con quello ricordato a p. 216, n. 70, ma differente, e il Pulinari conviene col Wadding cit. a p. 367, nota 5.
 - » 230, lin. 32: inumani — inumane.
 - » 235, » 2: martello — mantello.
 - » 258, in fine della nota, aggiungi: Vedi pure la *Misc. francese* del Faloci, XII, 83-4.
 - » 276, lin. 28: 3 — 1.
 - » 365, dopo la 1^a nota, aggiungi: Vedi ancora Di Casamichela G., *Il Mugello, S. Bonaventura e il Convento del Bosco a' Frati*, studio edito nel « La Verna », VI, 485-90, 595-603.
 - » 471, lin. 37: n. 45 — 32.
 - » 473, » 38: di Girolamo — di S. Girolamo.
 - » 492, » 25: quella — quello.
 - » 589, col. 2^a, lin. 48, invece di attestato — attentato.
 - » 592, » 1^a, » 43, » » correggensi — correggersi.



58386

10. *Ordinazioni delle Monache di S. Chiara Novello d'Arezzo, compilate l'anno 1543.*

Edite nel *La Verna*, X, 418-426.

11. *Memoriale di cose notabili occorse alla Verna a tempo dei Minori Osservanti (1432-1625).*

Edito nel *La Verna*, XI, 255-272, o nel *Ricordo del VII Centenario*, Arezzo, 1913, a pp. 175-192.

12. *Addio di S. Francesco alla Verna.*

Studio riprodotto nel *La Verna*, XI, 457-464, o nel *Ricordo del VII Centenario*, Arezzo, 1913, a pp. 377-384.

13. *Documenti francescani.*

Sotto questo titolo, dalle *Croniche della Provincia Riformata di Toscana* scritte l'anno 1647, nel *La Verna*, (oltre l'introduzione, an. V, 304-5), an. V, 418-21, si ha una lettera di fra Vincenzo da Soneino Commissario Apostolico del 1597.

Sotto il medesimo titolo dalla Collezione Benoflana di Passato nel *La Verna*, an. V, 422-3, furono editi 4 documenti: 1. di S. Francesco del 1212; — 2. di S. Antonio da Padova del 1216; — 3. di fra Niccolò Diniello del 1539; — 4. del P. Luigi da Venezia del 1778; — 5. a pp. 423-7 una lettera del P. Lorenzo Altieri del 1767; — 6. a pp. 594-602: *Beati dell'Ordine Minoritico, i quali godono il culto ecclesiastico da tempo immemorabile*; — 7. an. VI, 211-215: *Elogio del Servo di Dio Beato Luca Baludi da Padova dell'Ordine dei Minori, compagno di Santo Antonio*; — 8. an. VII, 418-420: *Del beato Filippo di Castiglia, detto S. Filipino di Montalcino in Toscana, frate laico dell'Ordine dei Minori, morto l'anno 1290, primo compagno di S. Antonio da Padova.*

14. *La Benedizione di S. Francesco al Monte della Verna.*

Si legge in *Misc. francesc.* del Faloci, an. VIII, 75-77.

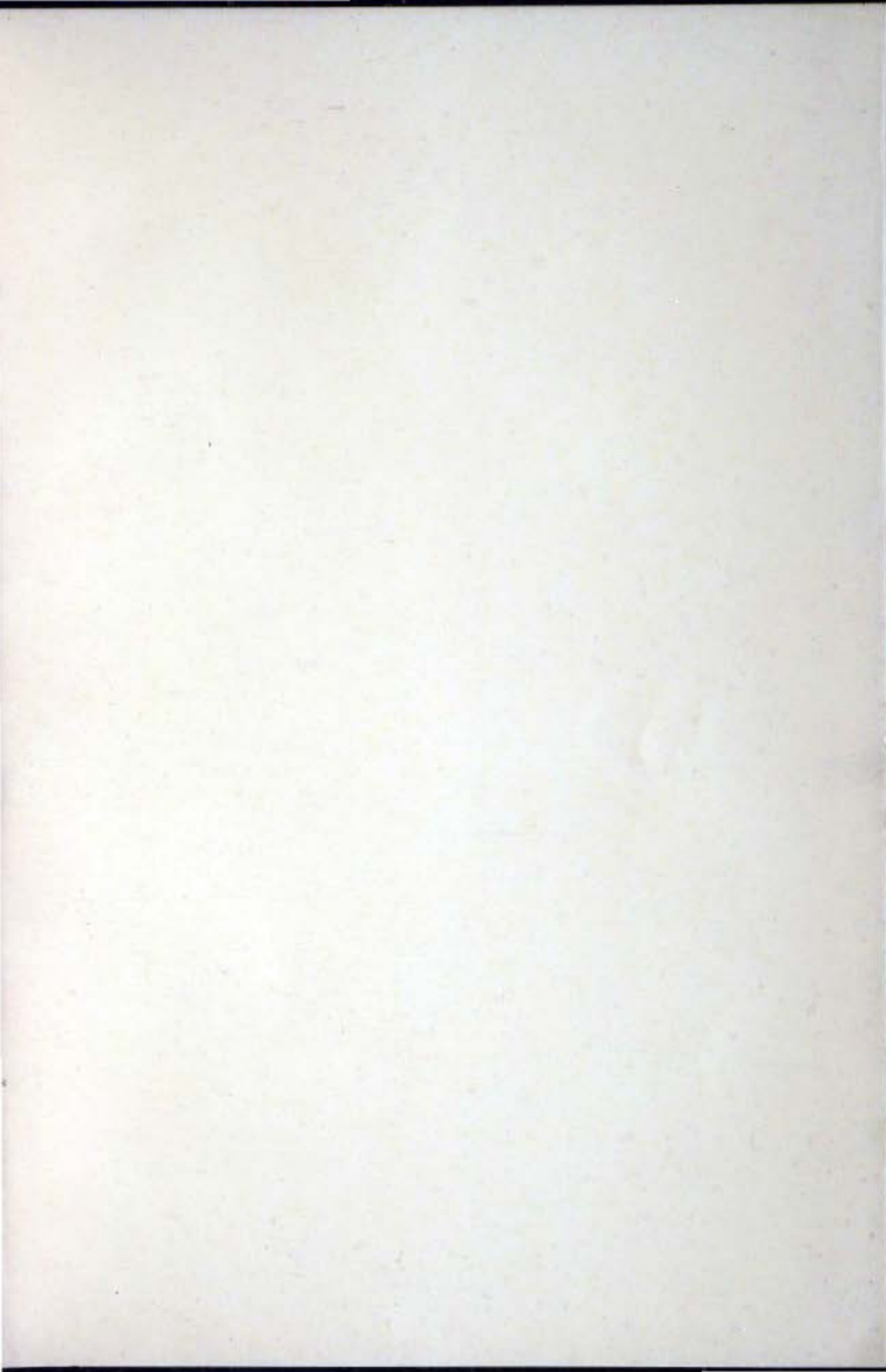
15. *Un Libro sulla Verna.*

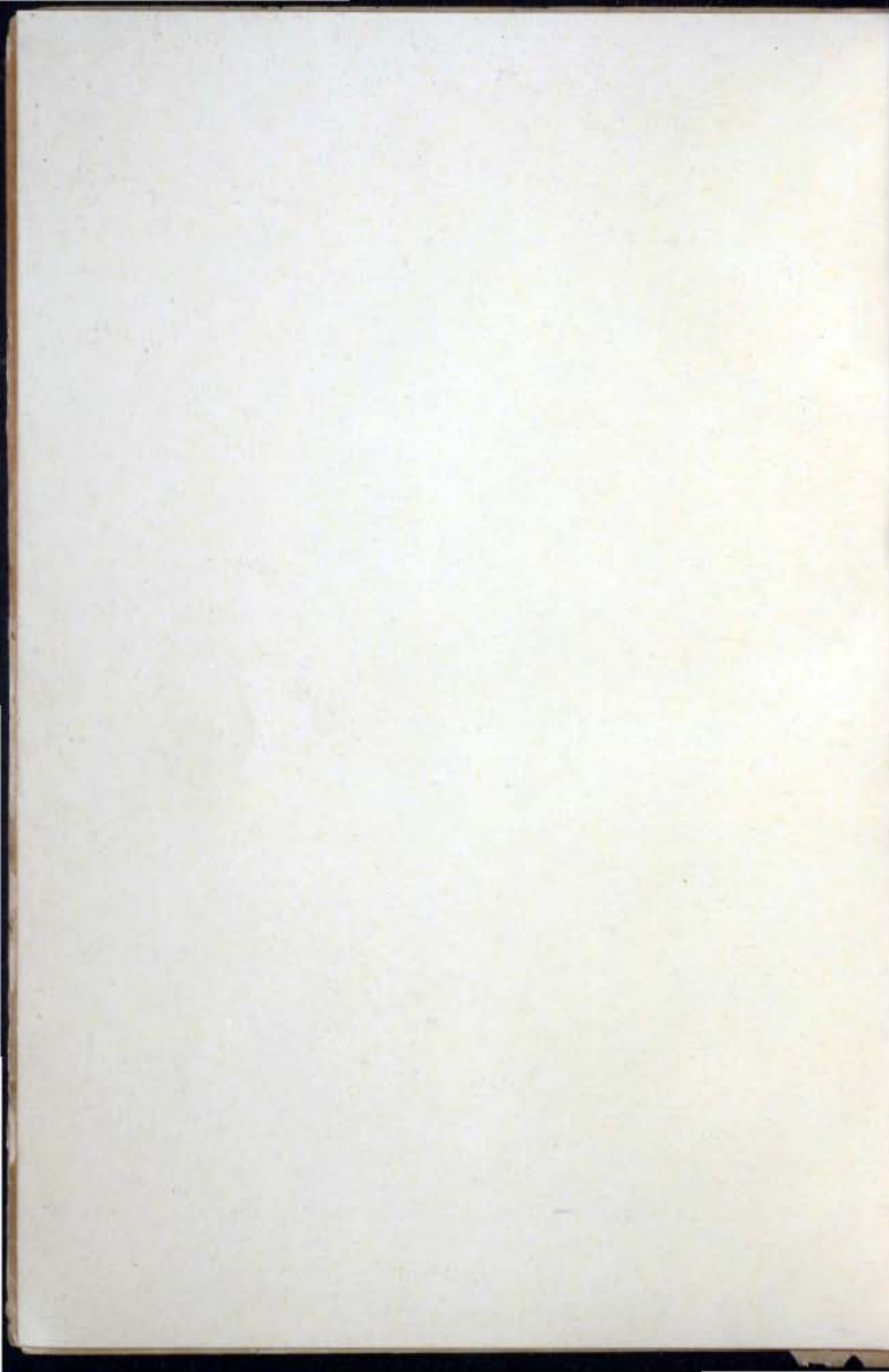
Si legge nella *Misc. francesc.* dal Faloci, an. IX, 170-174. Non è che la rivista del Libro: *Su la sacra Verna* ecc., Firenze, 1904, Ciardelli.

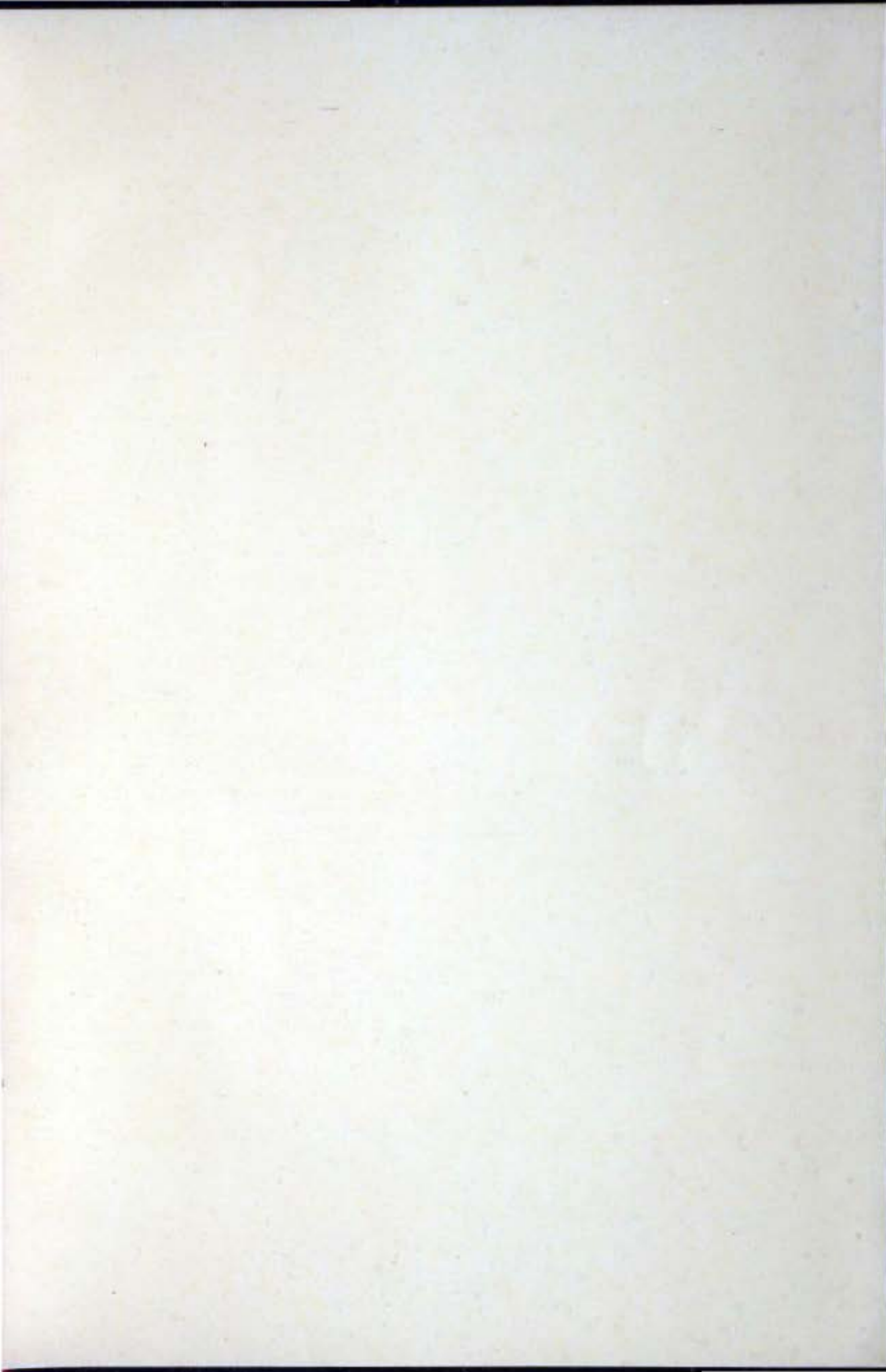


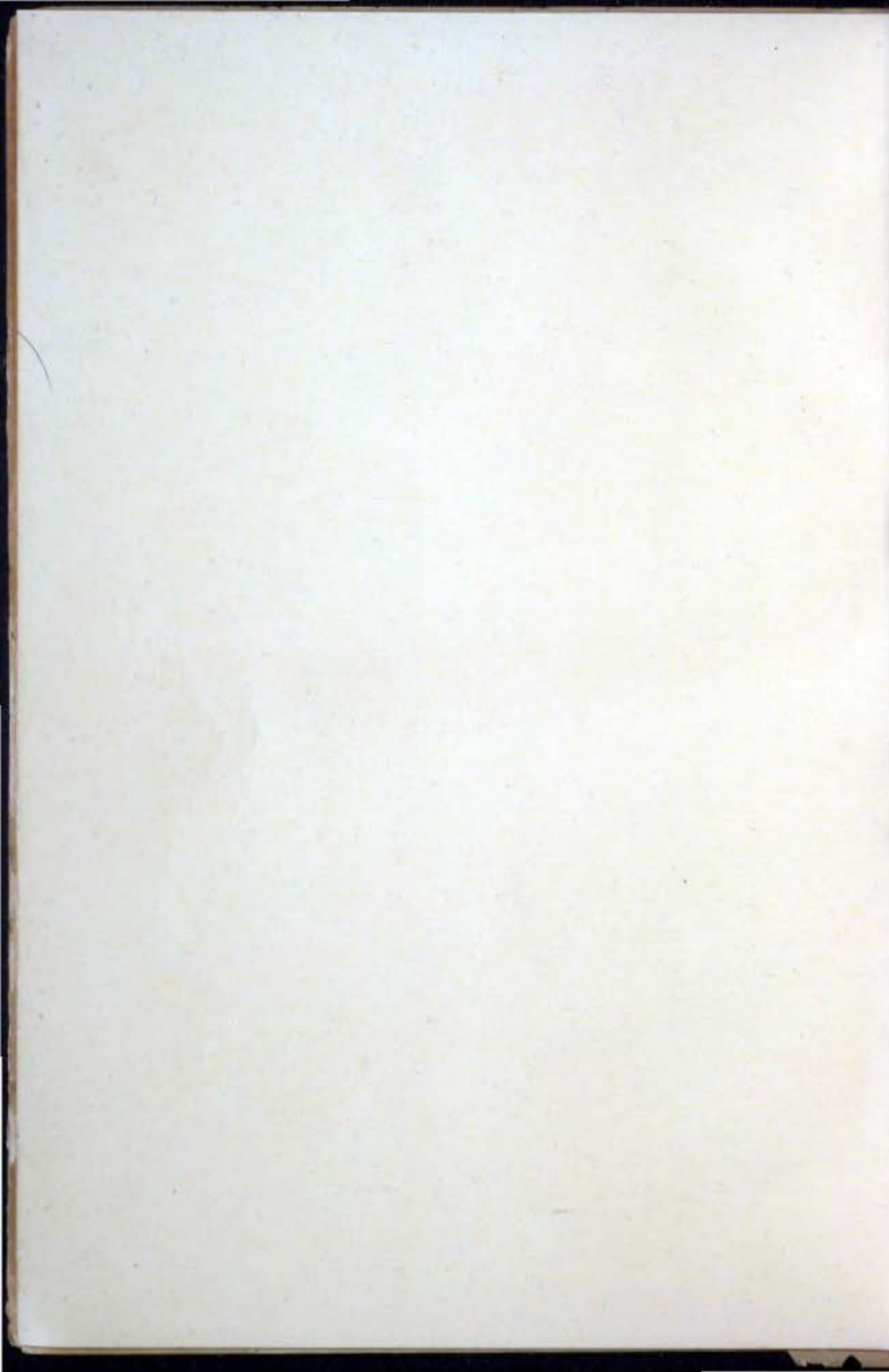
Prezzo del presente volume L. 15,00

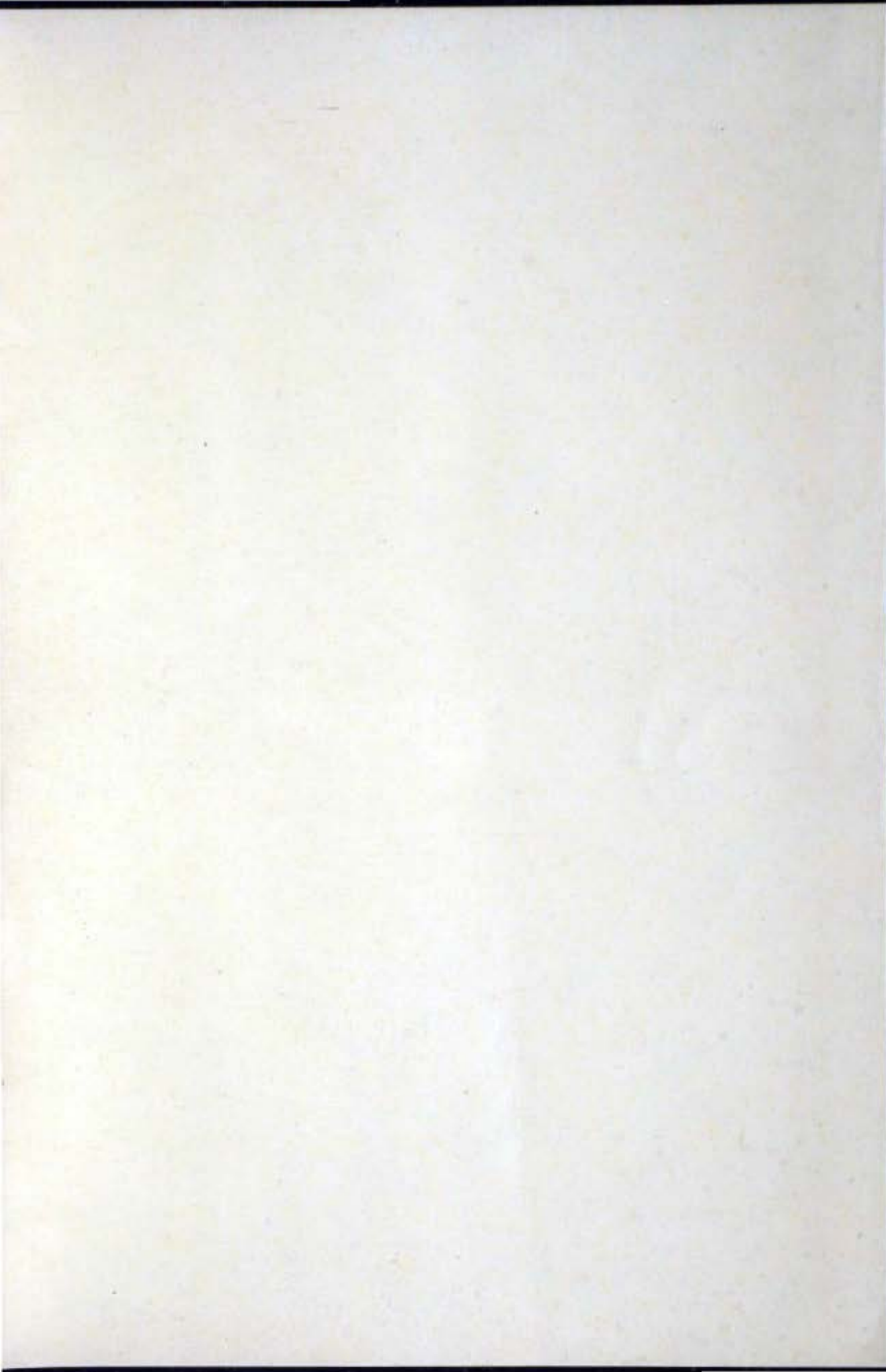
Si trova vendibile a BROZZI-QUARACCHI (Firenze)
— a FIRENZE, Via Tornabuoni, Libreria Seeber —
e ad AREZZO, OLMO-SARGIANO.















**Kunsthistorisches
Institut
in
Florenz**

Max-Planck-Institut

